Anno II. — Num. 104 L' ITALIANO 1849

Martedì 1 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. CADUN NUM. CENT. 5 *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 1 MAGGIO

Lo Statuto sarà egli conservato in Toscana? Sarà egli conservato a Roma? Sarà egli conservato a Napoli?

C' è molto da dubitare dopo che *Radetzky* ha vinto a Novara, e che il *Borbone* ha soggiogata la Sicilia.

Almeno così pare accennare nelle seguenti parole il corrispondente della *Presse*, che dalla squadra francese di Napoli può veder chiaramente le cose: « *il re di Napoli sembra avere intenzione di abolire la costituzi ne, che gli era stata rapita dal popolo*, ecc. »

Che gli era stata rapita! Magnifico questo *rapita*, detto da un repubblicano francese nel parlare di una *costituzione*, cioè dei *proprii diritti* tradotti in legge dal popolo delle Due-Sicilie!

Comunque sia, quanto farà l' ospite proprietario di *Gaeta*, tanto faranno probabilmente anche i suoi *ospitati*, papa e granduca appena siano di ritorno nel loro paese in virtù *della italiana sconfitta di Novara*.

E la storia avrà ancora da raccontare ne' termini seguenti le avventure del 1848: « come nel 1813 i sovrani d'Alemagna, così nel 1847-48 i sovrani d'Italia dovettero avere ricorso al popolo per salvare il proprio trono.

I sovrani d'Alemagna per difendersi dalle forze di Napoleone promisero ai popoli costituzioni, libertà, ecc., e poi passato il pericolo nulla concedettero, tutto ritolsero, esempio insigne d'infamissima malafede!

Nel 1848 il re di Napoli vide, che per le *riforme* la grandezza morale di Carlo Alberto giganteggiava su tutta l' Italia, e poteva farsi centro alla sua unificazione: il re di Napoli per necessità, ed anche per un pensiero d'infame gelosia, tentò di porre il magnanimo Re subalpino nell'imbarazzo col dar la *costituzione*. E si salvò fino ad un certo punto, perchè Napoli il credette sincero.

Ma quando per la battaglia di Novara fu cessato il pericolo della influenza di Carlo Alberto, il re di Napoli fe' come i sovrani d' Alemagna nel 1814 .... ritolse tutto, e .... e i suoi ospitati di Gaeta fecero lo stesso. La storia è giudice inesorabile! »

Avete voi ben capito il nostro ragionamento?

Lo Statuto, cioè la libertà, sarebbe stata cosa sicura, certa, se noi fossimo stati vincitori, vale a dire indipendenti. Il tedesco è egli invece il vincitore? Ed ecco tosto lo Statuto cosa precaria in Roma, a Napoli, in Toscana.

Ah! capite voi dunque che cosa è lo Statut ranno

Egli è il sinonimo della indipendenza issimo. I

voi chi sono i nemici, i calunniatori del lo nel porto

del popolo? nè più nè meno che quegl Livorno.

sono venduti all'Austria. a ficcare il suo

Libertà, e *indipendenza* sono bene inteso di

come pure *reazione* ed *Austria* ?

Non v'abbiamo parlato dello

nè de' rumori che corrono s vuota de' migliori suoi

di esso non possiam dubita oppressa quanto non si

1. *Il Re lo ha giurato.* 2 ra non si piega però mai

quello sproposito ch' ei m . Ogni dì quello spirito che

governo *troppo da gur* redersi assopito per la pres-

troppo da perdere a si va più rialzando; e i tede-

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la solita quantità di promozioni.

GENOVA, 17° giorno dello stato d'assedio!

Leggiamo quanto segue in una lettera di Pontremoli. In questo momento arriva l'ordine di preparare l'alloggio per 12000 uomini e 3000 di cavalleria, e queste pare che abbiano l'ordine di avviarsi alla volta di Toscana, puoi considerare lo stato del nostro povero paese, giacchè tutte le spese sono a carico del comune, la guarnigione che presentemente abbiamo costì, somma a 300 tedeschi. (*Cart. del Cor. Merc.*)

FIRENZE, 26 aprile. — Gli Austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000. Non è finora a cognizione del Governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

ROMA, 24 aprile. — Avant'ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città.

Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *Viva la Repubblica*, tutti risposero a quel san'o grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della guerra e marina gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci. (*Monit. Rom.*)

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore Generale, comandante i Corpi dell'emigrazione. (*F. R.*)

STATO ROMANO. – Il giorno 23 arrivò a Civitavecchia la squadra francese. Il generale Oudinot chiese di entrare in quella città. Le autorità romane domandarono dieci ore a rispondere. Il generale ne accordò due, scorse le quali all'armata francese fu accordato di sbarcare ed occupare tutte le posizioni militari, ove furono tosto inalberate le bandiere francese e papale.

Si dice che un altro corpo d'armata francese andrà ad occupare Ancona.

Ecco il proclama che il generale Oudinot ha pubblicato appena sbarcato.

Abitanti degli Stati Romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per istornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell'illustre Pio IX, ed all'anarchia di questi ultimi tempi.

La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all' adempimento di questa santa e patriottica impresa.

Civitavecchia, 25 aprile 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO

— Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate che « il governo francese desiderando mettere un termine alla situazione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mese « e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose lontano dall'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto di inviare a Civitavecchia un corpo di truppe. »

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia* che non sono meritate da un popolo che si ha stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi che la Francia è molto male informata dei nostri avvenimenti, e dei nostri fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica ch'è nata sotto i medesimi auspici che la sua propria. L'Europa che ci riguarda giudicherà le vostre azioni e le nostre la storia, dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor Generale, che quando sarete informato delle verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, sig. Generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Il Preside M. MANNUCCI.

Dichiarazione
del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Il governo della repubblica francese animato da spirito liberale, dichiara di voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo che non sia da esso bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contanto.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

Il capo squadrone,
aiutante di campo del comandante in capo
ESPIVENT.

VIENNA. — Secondo le ultime notizie, un corpo di truppe ungheresi, forte di 10,000 uomini, operava in Gallizia. Suo scopo principale sembrava quello di mettersi in comunicazione colla frontiera prussiana. Cracovia era già, dicesi, in mano degli ungheresi. Il castello trovavasi occupato da un piccolo presidio austriaco. La Slesia austriaca fu pure occupata dai magiari. Un corpo franco tedesco-ungherese si portava sulla Stiria. I sobborghi di Vienna si commovevano. Dembinsky si apprestava, come pare, a prender Buda d'assalto, mentre un'altra parte delle sue truppe si portava su Gran e Raab.

UNGHERIA. — Corre voce che Bem abbia preso d'assalto Temeswar. La *Gazzetta d'Augusta* dice che una notevole colonna di russi si avanza verso la Transilvania, e vuole anche intervenire in Ungheria.

AVVISO

Chi venerdì sera avesse smarrita, per via Dora Grossa, una considerevole somma di danaro diretta a Genova, si diriga dal sig. prof. Vassis, contrada Conciatori, porta num. 1.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 104 L' ITALIANO 1849

Martedì 1 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisca tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 1 MAGGIO.

Lo Statuto sarà egli conservato in Toscana? Sarà egli conservato a Roma? Sarà egli conservato a Napoli?

C' è molto da dubitare dopo che *Radetzky* ha vinto a Novara, e che il *Borbone* ha soggiogata la Sicilia.

Almeno così pare accennare nelle seguenti parole il corrispondente della *Presse*, che dalla squadra francese di Napoli può veder chiaramente le cose: « *il re di Napoli sembra avere intenzione di abolire la costituzi ne, che gli era stata rapita dal popolo,* ecc. »

Che gli era stata rapita! Magnifico questo *rapita*, detto da un repubblicano francese nel parlare di una *costituzione*, cioè dei *proprii diritti* tradotti in legge dal popolo delle Due-Sicilie!

Comunque sia, quanto farà l' ospite proprietario di *Gaeta*, tanto faranno probabilmente anche i suoi *ospitati*, papa e granduca appena siano di ritorno nel loro paese in virtù *della italiana sconfitta di Novara.*

E la storia avrà ancora da raccontare ne' termini seguenti le avventure del 1848: « come nel 1813 i sovrani d'Alemagna, così nel 1847-48 i sovrani d'Italia dovettero avere ricorso al popolo per salvare il proprio trono.

I sovrani d'Alemagna per difendersi dalle forze di Napoleone promisero ai popoli costituzioni, libertà, ecc., e poi passato il pericolo nulla concedettero, tutto ritolsero, esempio insigne d'infamissima malafede!

Nel 1848 il re di Napoli vide, che per le *riforme* la grandezza morale di Carlo Alberto giganteggiava su tutta l' Italia, e poteva farsi centro alla sua unificazione: il re di Napoli per necessità, ed anche per un pensiero d'infame gelosia, tentò di porre il magnanimo Re subalpino nell'imbarazzo col dar la *costituzione*. E si salvò fino ad un certo punto, perchè Napoli il credette sincero.

Ma quando per la battaglia di Novara fu cessato il pericolo della influenza di Carlo Alberto, il re di Napoli fe' come i sovrani d' Alemagna nel 1814 .... ritolse tutto, e .... e i suoi ospitati di Gaeta fecero lo stesso. La storia è giudice inesorabile! »

Avete voi ben capito il nostro ragionamento?

Lo Statuto, cioè la libertà, sarebbe stata cosa sicura, certa, se noi fossimo stati vincitori, vale a dire indipendenti. Il tedesco è egli invece il vincitore? Ed ecco tosto lo Statuto cosa precaria in Roma, a Napoli, in Toscana.

Ah! capite voi dunque che cosa è lo Statut[o] ... [c]anno

Egli è il sinonimo della indipendenza ... [i]ssimo. I voi chi sono i nemici, i calunniatori del[l]o nel porto del popolo? nè più nè meno che queg[li] Livorno. sono venduti all'Austria. ... a ficcare il suo

Libertà, e *indipendenza* sono ... bene inteso di come pure *reazione* ed *Austria* ...

Non v'abbiamo parlato dello ...

nè de' rumori che corrono s... vuota de' migliori suoi di esso non possiam dubita... oppressa quanto non si ... *Il Re lo ha giurato.* ... a non si piega però mai quello sproposito ch' ei n... Ogni dì quello spirito che governo *troppo da gu*... redersi assopito per la pres- *troppo da perdere* ... si va più rialzando; e i tede-

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la solita quantità di promozioni.

GENOVA, 17° giorno dello stato d'assedio!

Leggiamo quanto segue in una lettera di Pontremoli. In questo momento arriva l'ordine di preparare l'alloggio per 12000 uomini e 3000 di cavalleria, e queste pare che abbiano l'ordine di avviarsi alla volta di Toscana, puoi considerare lo stato del nostro povero paese, giacchè tutte le spese sono a carico del comune, la guarnigione che presentemente abbiamo costì, somma a 300 tedeschi. (*Cart. del Cor. Merc.*)

FIRENZE, 26 aprile. — Gli Austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000. Non è finora a cognizione del Governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

ROMA, 24 aprile. — Avant'ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città.

Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *Viva la Repubblica*, tutti risposero a quel san'o grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della guerra e marina gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci. (*Monit. Rom.*)

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore Generale, comandante i Corpi dell'emigrazione.

(*F. R.*)

STATO ROMANO. – Il giorno 23 arrivò a Civitavecchia la squadra francese. Il generale Oudinot chiese di entrare in quella città. Le autorità romane domandarono dieci ore a rispondere. Il generale ne accordò due, scorse le quali all'armata francese fu accordato di sbarcare ed occupare tutte le posizioni militari, ove furono tosto inalberate le bandiere francese e papale.

Si dice che un altro corpo d'armata francese andrà ad occupare Ancona.

Ecco il proclama che il generale Oudinot ha pubblicato appena sbarcato.

Abitanti degli Stati Romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo d' armata sul vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per istornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell'illustre Pio IX, ed all'anarchia di questi ultimi tempi.

La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all' adempimento di questa santa e patriottica impresa.

Civitavecchia, 25 aprile 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO

— Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate che « il governo francese desiderando mettere un termine alla situazione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mese « e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose lontano dall'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto di inviare a Civitavecchia un corpo di truppe. »

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia* che non sono meritate da un popolo che si ha stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi che la Francia è molto male informata dei nostri avvenimenti, e dei nostri fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica ch'è nata sotto i medesimi auspici che la sua propria. L'Europa che ci riguarda giudicherà le vostre azioni e le nostre la storia, dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor Generale, che quando sarete informato delle verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, sig. Generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Il Preside M. MANNUCCI

Dichiarazione
del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Il governo della repubblica francese animato da spirito liberale, dichiara di voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo che non sia da esso bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contanto.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

Il capo squadrone,
aiutante di campo del comandante in capo
ESPIVENT.

VIENNA. — Secondo le ultime notizie, un corpo di truppe ungheresi, forte di 10,000 uomini, operava in Gallizia. Suo scopo principale sembrava quello di mettersi in comunicazione colla frontiera prussiana. Cracovia era già, dicesi, in mano degli ungheresi. Il castello trovavasi occupato da un piccolo presidio austriaco. La Slesia austriaca fu pure occupata dai magiari. Un corpo franco tedescho-ungherese si portava sulla Stiria. I sobborghi di Vienna si commovevano. Dembinsky si apprestava, come pare, a prender Buda d'assalto, mentre un'altra parte delle sue truppe si portava su Gran e Raab.

UNGHERIA. — Corre voce che Bem abbia preso d'assalto Temeswar. La *Gazzetta d'Augusta* dice che una notevole colonna di russi si avanza verso la Transilvania, e vuole anche intervenire in Ungheria.

AVVISO

Chi venerdì sera avesse smarrita, per via Dora Grossa, una considerevole somma di danaro diretta a Genova, si diriga dal sig. prof. Vassia, contrada Conciatori, porta num. 1.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 104 | L' ITALIANO | 1849

Martedì | 1 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi.*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non altrimenti.

TORINO 1 MAGGIO

Lo Statuto sarà egli conservato in Toscana? Sarà egli conservato a Roma? Sarà egli conservato a Napoli?

C' è molto da dubitare dopo che *Radetzky* ha vinto a Novara, e che il *Borbone* ha soggiogata la Sicilia.

Almeno così pare accennare nelle seguenti parole il corrispondente della *Presse*, che dalla squadra francese di Napoli può veder chiaramente le cose: « *il re di Napoli sembra avere intenzione di abolire la costituzi ne, che gli era stata rapita dal popolo*, ecc. »

Che gli era stata rapita! Magnifico questo *rapita*, detto da un repubblicano francese nel parlare di una *costituzione*, cioè dei *proprii diritti* tradotti in legge dal popolo delle Due-Sicilie!

Comunque sia, quanto farà l' ospite proprietario di *Gaeta*, tanto faranno probabilmente anche i suoi *ospitati*, papa e granduca appena siano di ritorno nel loro paese in virtù *della italiana sconfitta di Novara*.

E la storia avrà ancora da raccontare ne' termini seguenti le avventure del 1848: « come nel 1813 i sovrani d'Alemagna, così nel 1847-48 i sovrani d'Italia dovettero avere ricorso al popolo per salvare il proprio trono.

I sovrani d'Alemagna per difendersi dalle forze di Napoleone promisero ai popoli costituzioni, libertà, ecc., e poi passato il pericolo nulla concedettero, tutto ritolsero, esempio insigne d'infamissima malafede!

Nel 1848 il re di Napoli vide, che per le *riforme* la grandezza morale di Carlo Alberto giganteggiava su tutta l' Italia, e poteva farsi centro alla sua unificazione: il re di Napoli per necessità, ed anche per un pensiero d'infame gelosia, tentò di porre il magnanimo Re subalpino nell'imbarazzo col dar la *costituzione*. E sì salvò fino ad un certo punto, perchè Napoli il credette sincero.

Ma quando per la battaglia di Novara fu cessato il pericolo della influenza di Carlo Alberto, il re di Napoli fe' come i sovrani d' Alemagna nel 1814 .... ritolse tutto, e .... e i suoi ospitati di Gaeta fecero lo stesso. La storia è giudice inesorabile! »

Avete voi ben capito il nostro ragionamento?

Lo Statuto, cioè la libertà, sarebbe stata cosa sicura, certa, se noi fossimo stati vincitori, vale a dire indipendenti. Il tedesco è egli invece il vincitore? Ed ecco tosto lo Statuto cosa precaria in Roma, a Napoli, in Toscana.

Ah! capite voi dunque che cosa è lo Statut ranno

Egli è il sinonimo della indipendenza ssimo. I

voi chi sono i nemici, i calunniatori del lo nel porto

del popolo? nè più nè meno che queg Livorno.

sono venduti all'Austria. a ficcare il suo

Libertà, e *indipendenza* sono o bene inteso di

come pure *reazione* ed *Austria* f

Non v'abbiamo parlato dello

nè de' rumori che corrono s vuota de' migliori suoi

di esso non possiam dubita oppressa quanto non si

1. *Il Re lo ha giurato.* 2 a non si piega però mai

quello sproposito ch' ei n . Ogni dì quello spirito che

governo *troppo da gu* redersi assopito per la pres-

si va più rialzando; e i tede-

troppo da perdere a

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la solita quantità di promozioni.

GENOVA, 17° giorno dello stato d'assedio!

Leggiamo quanto segue in una lettera di Pontremoli. In questo momento arriva l'ordine di preparare l'alloggio per 12000 uomini e 3000 di cavalleria, e queste pare che abbiano l'ordine di avviarsi alla volta di Toscana, puoi considerare lo stato del nostro povero paese, giacchè tutte le spese sono a carico del comune, la guarnigione che presentemente abbiamo costì, somma a 300 tedeschi. (*Cart. del Cor. Merc.*)

FIRENZE, 26 aprile. — Gli Austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000. Non è finora a cognizione del Governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

ROMA, 24 aprile. — Avant'ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città.

Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *Viva la Repubblica*, tutti risposero a quel santo grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della guerra e marina gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci. (*Monit. Rom.*)

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore Generale, comandante i Corpi dell'emigrazione.

(*F. R.*)

STATO ROMANO. — Il giorno 23 arrivò a Civitavecchia la squadra francese. Il generale Oudinot chiese di entrare in quella città. Le autorità romane domandarono dieci ore a rispondere. Il generale ne accordò due, scorse le quali all'armata francese fu accordato di sbarcare ed occupare tutte le posizioni militari, ove furono tosto inalberate le bandiere francese e papale.

Si dice che un altro corpo d'armata francese andrà ad occupare Ancona.

Ecco il proclama che il generale Oudinot ha pubblicato appena sbarcato.

Abitanti degli Stati Romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per istornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell'illustre Pio IX, ed all'anarchia di questi ultimi tempi.

La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriottica impresa.

Civitavecchia, 25 aprile 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO

— Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate che « il governo francese desiderando mettere un termine alla situazione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mese « e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose lontano dall'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto di inviare a Civitavecchia un corpo di truppe. »

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia* che non sono meritate da un popolo che si ha stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi che la Francia è molto male informata dei nostri avvenimenti, e dei nostri fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica ch'è nata sotto i medesimi auspici della sua propria. L'Europa che ci riguarda giudicherà le vostre azioni e le nostre la storia, dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor Generale, che quando sarete informato delle verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, sig. Generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Il Preside M. MANNUCCI

Dichiarazione
del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Il governo della repubblica francese animato da spirito liberale, dichiara di voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo che non sia da esso bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contante.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

Il capo squadrone,
aiutante di campo del comandante in capo
ESPIVENT.

VIENNA. — Secondo le ultime notizie, un corpo di truppe ungheresi, forte di 10,000 uomini, operava in Gallizia. Suo scopo principale sembrava quello di mettersi in comunicazione colla frontiera prussiana. Cracovia era già, dicesi, in mano degli ungheresi. Il castello trovavasi occupato da un piccolo presidio austriaco. La Slesia austriaca fu pure occupata dai magiari. Un corpo franco tedescho-ungherese si portava sulla Stiria. I sobborghi di Vienna si commovevano. Dembinsky si apprestava, come pare, a prender Buda d'assalto, mentre un'altra parte delle sue truppe si portava su Gran e Raab.

UNGHERIA. — Corre voce che Bem abbia preso d'assalto Temeswar. La *Gazzetta d'Augusta* dice che una notevole colonna di russi si avanza verso la Transilvania, e vuole anche intervenire in Ungheria.

AVVISO

Chi venerdì sera avesse smarrita, per via Dora Grossa, una considerevole somma di danaro diretta a Genova, si diriga dal sig. prof. Vassia, contrada Conciatori, porta num. 1.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 104 — L'ITALIANO — 1849

Martedì 1 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 80 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 1 MAGGIO

Lo Statuto sarà egli conservato in Toscana? Sarà egli conservato a Roma? Sarà egli conservato a Napoli?

C' è molto da dubitare dopo che *Radetzky* ha vinto a Novara, e che il *Borbone* ha soggiogata la Sicilia.

Almeno così pare accennare nelle seguenti parole il corrispondente della *Presse*, che dalla squadra francese di Napoli può veder chiaramente le cose: « *il re di Napoli sembra avere intenzione di abolire la costituzione, che gli era stata rapita dal popolo*, ecc. »

Che gli era stata rapita! Magnifico questo *rapita*, detto da un repubblicano francese nel parlare di una *costituzione*, cioè dei *proprii diritti* tradotti in legge dal popolo delle Due-Sicilie!

Comunque sia, quanto farà l' ospite proprietario di *Gaeta*, tanto faranno probabilmente anche i suoi *ospitati*, papa e granduca appena siano di ritorno nel loro paese in virtù *della italiana sconfitta di Novara*.

E la storia avrà ancora da raccontare ne' termini seguenti le avventure del 1848: « come nel 1813 i sovrani d'Alemagna, così nel 1847-48 i sovrani d'Italia dovettero avere ricorso al popolo per salvare il proprio trono.

I sovrani d'Alemagna per difendersi dalle forze di Napoleone promisero ai popoli costituzioni, libertà, ecc., e poi passato il pericolo nulla concedettero, tutto ritolsero, esempio insigne d'infamissima malafede!

Nel 1848 il re di Napoli vide, che per le *riforme* la grandezza morale di Carlo Alberto giganteggiava su tutta l' Italia, e poteva farsi centro alla sua unificazione: il re di Napoli per necessità, ed anche per un pensiero d'infame gelosia, tentò di porre il magnanimo Re subalpino nell'imbarazzo col dar la *costituzione*. E sì salvò fino ad un certo punto, perchè Napoli il credette sincero.

Ma quando per la battaglia di Novara fu cessato il pericolo della influenza di Carlo Alberto, il re di Napoli fe' come i sovrani d' Alemagna nel 1814 .... ritolse tutto, e .... e i suoi ospitati di Gaeta fecero lo stesso. La storia è giudice inesorabile! »

Avete voi ben capito il nostro ragionamento?

Lo Statuto, cioè la libertà, sarebbe stata cosa sicura, certa, se noi fossimo stati vincitori, vale a dire indipendenti. Il tedesco è egli invece il vincitore? Ed ecco tosto lo Statuto cosa precaria in Roma, a Napoli, in Toscana.

Ah! capite voi dunque che cosa è lo Statut[illegible] ranno

Egli è il sinonimo della indipendenza [illegible]ssimo. I

voi chi sono i nemici, i calunniatori del[illegible] lo nel porto

del popolo? nè più nè meno che queg[illegible] Livorno.

sono venduti all'Austria. [illegible] a ficcare il suo

Libertà, e *indipendenza* sono [illegible] bene inteso di

come pure *reazione* ed *Austria* [illegible]

Non v'abbiamo parlato dello

nè de' rumori che corrono s[illegible] vuota de' migliori suoi

di esso non possiam dubita[illegible] oppressa quanto non si

1. *Il Re lo ha giurato*. 2[illegible] ra non si piega però mai

quello sproposito ch' ei n[illegible]. Ogni dì quello spirito che

governo *troppo da gu*[illegible] redersi assopito per la pres-

troppo da perdere a[illegible] si va più rialzando; e i tede-

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la solita quantità di promozioni.

GENOVA, 17° giorno dello stato d'assedio!

Leggiamo quanto segue in una lettera di Pontremoli. In questo momento arriva l'ordine di preparare l'alloggio per 12000 uomini e 3000 di cavalleria, e queste pare che abbiano l'ordine di avviarsi alla volta di Toscana, puoi considerare lo stato del nostro povero paese, giacchè tutte le spese sono a carico del comune, la guarnigione che presentemente abbiamo costì, somma a 300 tedeschi. (*Cart. del Cor. Merc.*)

FIRENZE, 26 aprile. — Gli Austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000. Non è finora a cognizione del Governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

ROMA, 24 aprile. — Avant'ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma. La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città.

Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò *Viva la Repubblica*, tutti risposero a quel santo grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo ministro della guerra e marina gen. *Avezzana* fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa, che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci. (*Monit. Rom.*)

— Il Colonnello Giuseppe Garibaldi è nominato Maggiore Generale, comandante i Corpi dell'emigrazione.

(*F. R.*)

STATO ROMANO. — Il giorno 23 arrivò a Civitavecchia la squadra francese. Il generale Oudinot chiese di entrare in quella città. Le autorità romane domandarono dieci ore a rispondere. Il generale ne accordò due, scorse le quali all'armata francese fu accordato di sbarcare ed occupare tutte le posizioni militari, ove furono tosto inalberate le bandiere francese e papale.

Si dice che un altro corpo d'armata francese andrà ad occupare Ancona.

Ecco il proclama che il generale Oudinot ha pubblicato appena sbarcato.

Abitanti degli Stati Romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la Repubblica francese ha risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per istornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell'insieme generale, sono collegati con quelli dell'Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento di uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi per sempre distrutti dalla generosità dell'illustre Pio IX, ed all'anarchia di questi ultimi tempi.

La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra riva è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriottica impresa.

Civitavecchia, 25 aprile 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DI REGGIO

— Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate che « il governo francese desiderando mettere un termine alla situa« zione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mes« e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose lontano da« l'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto di inviare a Ci« vitavecchia un corpo di truppe. »

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia* che non sono merita[te] da un popolo che si ha stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi che la Francia [è] molto male informata dei nostri avvenimenti, e dei nost[ri] fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica ch'è nata sotto i medesimi auspici che la sua propria. L'Europa che ci riguarda giudicherà le vostre azioni e le nostre la storia, dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor Generale, che quando sarete informato delle verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell'immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, sig. Generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Il Preside M. MANNUCCI

Dichiarazione
del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Il governo della repubblica francese animato da spirito liberale, dichiara di voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza; è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo che non sia da esso bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contante.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

Il capo squadrone,
aiutante di campo del comandante in cap[o]
ESPIVENT.

VIENNA. — Secondo le ultime notizie, un corpo di truppe ungheresi, forte di 10,000 uomini, operava in Gallizia. Suo scopo principale sembrava quello di mettersi in comunicazione colla frontiera prussiana. Cracovia era già, dicesi, in mano degli ungheresi. Il castello trovavasi occupato da un piccolo presidio austriaco. La Slesia austriaca fu pure occupata dai magiari. Un corpo franco tedesco-ungherese si portava sulla Stiria. I sobborghi di Vienna si commovevano. Dembinsky si apprestava, come pare, a prender Buda d'assalto, mentre un'altra parte delle sue truppe si portava su Gran e Raab.

UNGHERIA. — Corre voce che Bem abbia preso d'assalto Temeswar. La *Gazzetta d'Augusta* dice che una notevole colonna di russi si avanza verso la Transilvania, e vuole anche intervenire in Ungheria.

AVVISO

Chi venerdì sera avesse smarrita, per via Dora Grossa, una considerevole somma di danaro diretta a Genova, si diriga da[l] sig. prof. Vassia, contrada Conciatori, porta num. 1.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 104 L' ITALIANO 1849

Martedì 1 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisca tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 1 MAGGIO

Lo Statuto sarà egli conservato in Toscana? Sarà egli conservato a Roma? Sarà egli conservato a Napoli?

C' è molto da dubitare dopo che *Radetzky* ha vinto a Novara, e che il *Borbone* ha soggiogata la Sicilia.

Almeno così pare accennare nelle seguenti parole il corrispondente della *Presse*, che dalla squadra francese di Napoli può veder chiaramente le cose: « *il re di Napoli sembra avere intenzione di abolire la costituzi ne, che gli era stata rapita dal popolo*, ecc. »

Che gli era stata rapita! Magnifico questo *rapita*, detto da un repubblicano francese nel parlare di una *costituzione*, cioè dei *proprii diritti* tradotti in legge dal popolo delle Due-Sicilie!

Comunque sia, quanto farà l' ospite proprietario di *Gaeta*, tanto faranno probabilmente anche i suoi *ospitati*, papa e granduca appena siano di ritorno nel loro paese in virtù *della italiana sconfitta di Novara.*

E la storia avrà ancora da raccontare ne' termini seguenti le avventure del 1848: « come nel 1813 i sovrani d'Alemagna, così nel 1847-48 i sovrani d'Italia dovettero avere ricorso al popolo per salvare il proprio trono.

I sovrani d'Alemagna per difendersi dalle forze di Napoleone promisero ai popoli costituzioni, libertà, ecc., e poi passato il pericolo nulla concedettero, tutto ritolsero, esempio insigne d'infamissima malafede!

Nel 1848 il re di Napoli vide, che per le *riforme* la grandezza morale di Carlo Alberto giganteggiava su tutta l' Italia, e poteva farsi centro alla sua unificazione: il re di Napoli per necessità, ed anche per un pensiero d'infame gelosia, tentò di porre il magnanimo Re subalpino nell'imbarazzo col dar la *costituzione*. E sì salvò fino ad un certo punto, perchè Napoli il credette sincero.

Ma quando per la battaglia di Novara fu cessato il pericolo della influenza di Carlo Alberto, il re di Napoli fe' come i sovrani d' Alemagna nel 1814 .... ritolse tutto, e .... e i suoi ospitati di Gaeta fecero lo stesso. La storia è giudice inesorabile! »

Avete voi ben capito il nostro ragionamento?

Lo Statuto, cioè la libertà, sarebbe stata cosa sicura, certa, se noi fossimo stati vincitori, vale a dire indipendenti. Il tedesco è egli invece il vincitore? Ed ecco tosto lo Statuto cosa precaria in Roma, a Napoli, in Toscana.

Ah! capite voi dunque che cosa è lo Statut[illegible] ranno

Egli è il sinonimo della indipendenza [illegible]ssimo. I

voi chi sono i nemici, i calunniatori del[illegible] o nel porto

del popolo? nè più nè meno che queg[illegible] Livorno.

sono venduti all'Austria. [illegible] ficcare il suo

Libertà, e *indipendenza* sono [illegible] bene inteso di

come pure *reazione* ed *Austria* [illegible]

Non v'abbiamo parlato dello

nè de' rumori che corrono s[illegible] vuota de' migliori suoi

di esso non possiam dubita[illegible] oppressa quanto non si

1. *Il Re lo ha giurato.* [illegible] ra non si piega però mai

quello sproposito ch' ei n[illegible] Ogni dì quello spirito che

governo *troppo da gua*[illegible] redersi assopito per la pres

troppo da perdere a [illegible] si va più rialzando; e i tede

deremmo farvi insulto a poter mettere in dubbio un sol momento, che voi colle leggi alla mano vi poteste lasciare imporre un sol momento la violazione di esse leggi.

Lo *Statuto* è legge nostra: colui che primo la violerà è reo d'altro tradimento, e come tale condennando a morte. Chi può mai pensare un tale assurdo, che il governo possa determinarvisi egli stesso? La legge, miei cari, è per tutti, e un *Statuto*, è tal legge che non può essere toccata che da una *Assemblea costituente*.

« Ma i tedeschi! »

Come dunque, i tedeschi? Dopo l'insulto subìto ad Alessandria, il Piemonte potrebbe mai subirne altri? Come! coll'esempio dell'Ungheria sott'occhio?

In tal caso, miei cari, voi per non voler combattere *per le vostre libertà* vi vedreste forse fra breve obbligati di andarvi a fare sbudellare *per l'Austria* sui campi dell'Ungheria!

Bell'avanzo!! Ma perdio ciò non sarà, perchè se il Piemontese fu tradito, il tradimento altrui non tolse ch'egli sia tuttavia un popolo d'onore, di coraggio, e di forza, un popolo militare, e che come tale deve sentire profondamente la voce della patria e del dovere contro l'insulto, e la rapina straniera!

GIUSEPPE BEM

L'affare dell indipendenza d' Italia va ora piuttosto male; consoliamoci con quella d'Ungheria che va più presto bene.

È pur sempre la stessa causa; la causa della sovranità dei più che combatte contro la sovranità dei meno: la volontà generale che vuole riacquistare i suoi diritti, usurpati da tanto tempo dalla volontà particolare. Se l' Ungheria s'emancipa intieramente dal dominio imperiale (e ce n'è tutta la probabi-
..à), allora . . . chi sa? da cosa nasce cosa, dice
m.. roverbio.
queli..
La F. dei valenti propugnatori della causa Unghe-
più specib..useppe Bem: la stessa *Gazzetta d'Augu-*
stabilimento ..a l' altro dì, che Bem è pur troppo
per sempre dis..
all'anarchia di qu..re. Quest'elogio aspettò molto a spu-
La bandiera che tanto amaro; ma vivaddio! final-
quella della pace, de..cito di gola.
libertà.
Intorno ad essa si ra.. di Gallizia; nacque a arnowT
concorrere all' adempi.. 54 anni, suo padre era av-
impresa.
Civitavecchia, 25 apri..

ar.. .. di Varsavia, diretta in
nces.. .. Pelletier: dato ter-
.. en.. ..rò nell'artiglieria
2 noi co.. ..n Macdonald,

che dopo la catastrofe di Russia nel 1812 lo condusse con sè alla difesa della fortezza di Dantzig: resasi questa per capitolazione, Bem ritornò in Polonia, dove riorganizzandosi l'armata polacca sotto gli ordini del granduca Costantino, entrò pur lui a malincuore.

Sincero liberale non poteva adattarsi all'irragionevole « voglio » del gabinetto di Pietroburgo: lo disse, e si tirò addosso le continue persecuzioni del granduca, che terminarono nell'anno 1826 coll'incarceramento a uso russo con tutte le sue delicature. Dichiarato innocente dal consiglio di guerra, che non trovò in lui delitto politico per quanto avesse cercato al minuto, il gran duca di motuproprio nella sua infallibilità sentenziò per la prigionia di due mesi, e poi per la relegazione sotto la tutela della polizia siberiana.

Datagli l'amnistia (di crime non provato) nella venuta al trono del nuovo Czar, Bem si ritirò a Lemberg, applicandosi allo studio di meccanica, e stampò un trattato sulle macchine a vapore.

Insorta la Polonia nel 1830, Bem corse affannato a Varsavia, dove gli venne affidato il comando di una batteria. Se ne accorsero i Russi nella battaglia d'Ygania, nella quale i sedici cannoni di Bem fecero zittire i quaranta dell'inimico: fu elevato a colonnello.

A Ostrolenka colla sua artiglieria protesse in modo la sua armata, che questa potè farsi un ponte sul Narew, e ritrarsi. Colla capitolazione di Varsavia finita quell'infelice guerra (coraggio Italiani!) Bem emigrò in Francia, dove, non potendo fare altro, studiò, soccorse i suoi fratelli, li animò colla speranza nell'avvenire, e fu sempre sincero democratico, provato in ogni modo e con ogni sacrifizio.

Insorta Vienna l'anno scorso, Giuseppe Bem corse di nuovo famelico d'azioni a quella città, organizzò la guardia nazionale: bombardata Vienna, fu messo un taglione sulla testa di Bem, ma egli ne scampò vestito da cocchiere. L'instancabile eroe pervenne nell'Ungheria preceduto dalla sua fama: là ottenne il comando di 20m. Magiari, con i quali nettò la Transilvania dagli imperiali e dagli *amici Russi*.

Welden, succeduto a Windischgratz, nel suo proclama agli imperiali si vantò di voler mettere all'ordine quella *feccia di bricconi*, Kossuth, Bem, Dembinski e compagnia.

Ieri però la gazzetta parlava d'un'amnistia intiera spedita da Olmutz agli Ungheresi, se questi vogliono smetter l'armi e finirla coll'Austria. Capite? ma i Magiari sono *faziosi*, e non credono ciecamente alle promesse dell'Austria, come i nostri *sette non faziosi*, e seguitando da furbi a far da sè colle ba-

nette e coi cannoni, eh! non mi stupirei che democratizzassero l'Europa orientale, come hanno promesso.

Onore a Bem! onore a Kossuth! viva i democratici, gridiamolo tanto forte da impaurir la Borsa di Parigi, che vuole *aristocratizzare* tutta l'Europa.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Sappiamo da sicura fonte che l'azienda di guerra fa eseguire moduli di bonetti di fatica alla foggia dei Croati per rimpiazzare quelli in uso presso le truppe Piemontesi. La fratellanza che omai ne stringe con quei *generosi* protettori dell'Indipendenza Italiana sarebbe al certo sufficiente motivo per autorizzare un tal cangiamento. Il diletto poi che proverebbero i codini nel vedere le teste dei nostri soldati rivalizzanti per l'addobbo con quelle de'Croati, darebbe una più solenne autorità al progetto; solo ci sembra che nelle attuali contingenze dell'erario potrebbesi soprassedere dalla inutile smania di mutazioni nell'uniforme militare, contro cui il buon senso ebbe già tanto da protestare in tempi da noi poco remoti.

¡¡¡ Sentiamo come in Pinerolo il maggiore cav. Signoris non può soffrire che i soldati portino un piccolo nastro tricolore al bottone; giorni sono ne sgridava sollennemente un dragone.

Poveri tre colori, sareste voi già da tanto venuti in odio al cavalier Signoris come già una volta i colori del papa al signor Lazzari?

NOTIZIE VARIE.

Alessandria, 29 aprile 1849

Ora mi trovo in questa città contemplando i musi Tedeschi. Quale strana combinazione di cose! Coloro che l'altr'anno a quest'epoca sgombrando le campagne di Lombardia, salvarono la loro pelle correndo a cacciarsi nelle fortezze, passeggiano ora tranquilli le nostre contrade, abitano le nostre case come fossero loro proprie, e dividono con noi il pane de'nostri sudori! Non pare possibile che il popolo Subalpino possa sopportare sì vergognosa umiliazione.

Ciò non ostante però se tu li vedessi come sono mortificati questi poveri diavoli, quantunque siano nella nostra cittadella, come salutano di lontano, come sono gentili e prudenti! Nel loro volto si legge il timore, la paura, e la diffidenza; si vede propriamente che si aspettano da un momento all'altro qualche sorpresa poco gradita per parte della popolazione, e diffatti ti assicuro che non hanno da ridere questi signori, perchè in questa città regna un grande fermento, sembra che si covi qualche cosa di strepitoso, ed in mezzo ai nostri soldati l'agitazione è grande, l'ira e lo sdegno sono al colmo, e non passa giorno, come mi venne raccontato, che non succeda per la città, ne'luoghi principalmente più discosti qualche scaramuccia tra i nostri ed i Tedeschi. Ieri bastò un cannoniere a far deporre a tutta la guarnigione austriaca l'alloro che portava attorno al capo in segno di vittoria. Esso solo lo strappò violentemente dal capo a tredici soldati che erano di guardia nel cortile dell'albergo d'Italia, dove io sono alloggiato; e per compire l'opera sua questo valoroso soldato diede pugni e calci da disperato a destra e sinistra a tutto il picchetto che restò stupefatto ed immobile senza fare un atto di difesa; salito quindi in vettura il bravo cannoniere partì per... fra mezzo agli applausi di tutti quelli che gli facevano corona. In seguito a questo fatto i Tedeschi ricevetter l'ordine di deporre l'alloro onde evitare nuovi inconvenienti. Tutte le sere mentre i Tedeschi battono per la città la loro ritirata una folla di popolo li accompagna coi fischietti, urlando, e bestemmiando ne'modi più orrendi. Ieri sera i tamburi tedeschi erano seguiti da da un picchetto di venti uomini i quali non valsero che ad accrescere le grida e i fischi della sdegnata popolazione.

All'albergo d'Italia non vi sono che uffiziali Tedeschi, due colonnelli, un tenente colonnello, due maggiori, quattro uffiziali, e due chirurghi maggiori. Nel momento in cui scrivo sento nel cortile il facchino dell'albergo che fa la narrazione ad una sentinella ungarese della battaglia di Marengo; bellissima conversazione! trenta mila soldati di Napoleone sbaragliarono via tutti i Todeschi, dice il facchino.

Hao trenta mila? risponde la sentinella. Sicuro, certamente replica il facchino, e vi assicuro che se fosse vivo Napoleone. . . . . !!!!

Un chirurgo maggiore tedesco se ne sta appoggiato all'angolo della mia finestra fumando sul balcone in una lunga pipa e borbottando insieme ad un uffiziale che mangia pacificamente de'fichi secchi. La mia finestra è aperta e questi due testimoni se ne stanno lì contemplandomi a scrivere al tavolino. Buona compagnia! sarei tentato di cacciar loro il calamaio sul muso. Brutte faccie, ainen irden carton feiguen . . . . .

Ho sentito quest'oggi che 5 mila austriaci partiranno per Genova e cinquecento per Gavi. Bene, benissimo. I due vascelli da guerra inglesi che si trovavano nel porto di Genova li vidi partire ieri mattina per Livorno.

Questa razza maledetta vuole anch'essa ficcare il suo naso in ogni buco e sotto il pretesto bene inteso di protezione mediatrice.

BRESCIA, 27 aprile. Assassinata, vuota de'migliori suoi abitanti, esausta in ogni modo, oppressa quanto non si può immaginare, la città nostra non si piega però mai al buon piacere dell'austriaco. Ogni dì quello spirito che momentaneamente poteva credersi assopito per la pressura della nostra caduta, si va più rialzando; e i tede-

schi hanno ogni giorno prove novelle che questo non è lor paese.

Ancora l'altro ieri si facevano il funerale al generale Nugent, che, come sai, è morto il 17 dopo l'amputazione fattagli di un piede. Come puoi immaginare, questi onori funebri si prestavano colla massima pompa e con lungo corteo. Ebbene il nostro popolo dalle botteghe, dalle finestre, dalle piazze fece appresso a questo le più sollenni fischiate del mondo. Fu d'uopo ricorrere ancora alle baionette per soffocare questa dimostrazione.

VENEZIA, 21 aprile. Leggiamo nell'*Operaio*:

Dicono alcuni fogli che il sanguinario Haynau, reduce dalla esecrata impresa di Brescia, abbia ricevuto ordine di partire con 30,000 uomini per recarsi a rinforzare l'esercito imperiale in Ungheria che si trova a mal partito contro la bravura di Kossuth, il valore di Dembinsky, le prodezze degli insorti ungheresi.

Quella voce è confermata da molte apparenze, fra le quali dalla squadra austriaca che venne vicino a Venezia, non già per bloccare il nostro porto, ma sì per proteggere a Caorle un imbarco di truppe che si dirigeva per la più breve a Trieste.

Speriamo che la marcia di questo rinforzo riesca inutile, perchè la vittoria resti assicurata ben prima alla causa della nazionalità e della libertà.

UNGHERIA. — Leggiamo nella *Corrispondenza particolare del Sémaphore* del 25: « Si dà per certo che un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, è stato conchiuso fra Kossuth e la Turchia.

I turchi, vedendosi minacciati continuamente dai russi accampati sulle frontiere danubiane, hanno un grande interesse a procacciarsi ausiliari così potenti come sono gli ungheresi.

— L'esercito polacco ungarese s'accresce e s'organizza ogni giorno più; secondo documenti ufficiali esso conta, comprese le truppe del banato e della Transilvania e le guernigioni di Komorn e Peterwardein, 32 battaglioni di fanteria regolare, 23 reggimenti di cavalleria (usseri, ulani, corazzieri) 105 battaglioni di *honved;* in tutto 197,000 uomini di fanteria e 30,000 di cavalleria regolare, senza contare la fanteria e la cavalleria della guardia nazionale e la *landsturm.*

De Launay patteggia coll' Austria, gli cede Alessandria, e costringe i soldati nostri a presentar l' arma all' ufficiale austriaco: Kossuth all' incontro schiaccia gli austriaci da tutti i lati. Dopo il silenzio di varii giorni i fogli ufficiali austriaci sono stati costretti ad aprire le loro colonne ad un pochino di verità.

Il 25.o bullettino officiale pubblicato a Vienna il 24 corrente, malgrado l' amfibologia dei vocaboli e le studiate reticenze, ci presenta lo spettacolo desolante in cui trovasi l'esercito imperiale, battuto, sconfitto da tutti i lati: i corpi divisi dal nemico gli uni dagli altri, costretti ad errare per vie obblique onde potersi riuscire a sostenere almeno nella ritirata.

Gorgey passò il Gran sopra tre punti, indi prese la via delle montagne, battè nuovamente Wehlgemuth da una parte, poi il corpo di Esorich dall'altra, e passando in mezzo a loro, si gettò sopra Comorn, e secondato da una sortita della fortezza vi mandò dentro 200 buoi, molti battaglioni di truppe e gran quantità di munizioni: indi tornò colla stessa celerità. Questi particolari gli abbiamo da notizie private.

Il bullettino poi soggiunge che il Danubio da Comorn a Waitzen era preso dal nemico, e che Buda e Pesth non formando un utile perno per le operazioni militari, il generale Welden aveva ordinato di abbandonarle per concentrare le truppe in una posizione sicura, donde sembra che anche l'assedio di Comorn sia levato, molto più che lo stesso bullettino ci fa conoscere che lo stesso Gorgey minaccia Presborgo, pare però che la sola città di Buda, non la fortezza, sia stata sgomberata.

Il 16 dello scadente mese gli ungheresi bombardarono Carlowitz, la capitale dei serbi; e il 19 tutto l'esercito ungherese festeggiava l'anniversario del re Ferdinando V (l'abdicato imperatore) con 101 colpi di cannone e solenne uffizio divino.

È tuttavia falsa la notizia di un nuovo ingresso di russi nella Transilvania.

Le notizie dell'Ungheria pare che abbiano portato una grande agitazione in Vienna, perchè il giorno 24 il governatore Bohm dovette pubblicare un proclama col quale assicura che la città (o fortezza?) di Buda è tuttavia occupata dagli imperiali, che continua il bombardamento di Comorn, e che la divisione Csorig occupa tuttora il Gran e copre il passaggio del Danubio.

(Op.)

— Abbiamo da *Debreczin* che Bem ha fatto la sua entrata trionfante in questa città, seguito da 900 prigionieri russi. Kossuth gli andò incontro col capo scoperto, e lo ringraziò caldamente a nome della patria. Si spararono tutto il giorno colpi di cannone, a sera vi fu illuminazione e un ballo grandioso in casa del presidente Kossuth. (*Presse di Vienna.*)

A conferma della notizia già tante volte ripetuta che si mandino da Italia truppe austriache in rinforzo del corpo operante in Ungheria leggiamo nella *Gazzetta di Trieste del* 25:

« Il vapore della Dalmazia che attendevasi appena col 27 del corrente giunse invece quest'oggi verso le tre ore pomeridiane trasportando seco una parte del quarto battaglione dei cacciatori unitamente alla loro banda. Pernotteranno qui e dopo domani per quanto ci viene detto s'incammineranno alla volta di Ungheria. »

TEATRO NAZIONALE

La compagnia Morelli ha replicato per due sere il magnificio dramma di Victor Hugo, *Ruy Blas.*

La brevità dello spazio ci impedisce di dire molte parole in proposito. Morelli in Ruy Blas, Balduini in D. Sallustio mostrarono entrambi grandissima arte l'uno nella passione d'amore, l'altro in quella della vendetta, Bellotti nella allegrissima parte di D. Cesare fu un vero corazzone. La Sadosky dipinse al vivo sotto il manto di regina la donna che sente l'amore.

Vestri nella ridicola parte di D. Guritan mostrò come a gran passi cammini sulle orme del padre. Abbiamo collocati in un sol nido questa bella scelta d'attori. Ma è nostro proposito di parlar d'essi ad uno per volta di mano in mano che ci capiteranno in altre produzioni.

Questa sera rappresenta

Le Educande di Saint-Sir.

Farsa: *Guai se le nostre mogli lo sapessero!*

GOVEAN GERENTE.

Torino tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5

ANNO II. — Num. 105 L'ITALIANO 1849

Mercoledì 2 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 2 MAGGIO

La diplomazia fa di tutto per evitare una guerra generale. Con che scopo? Pel bene de' popoli? eh via! Non pare, poichè vediamo, che per ottenere il suo intento essa non ripugna a sacrificare qualunque nazione, che sorga per conquistarsi l'usufrutto de' suoi imprescrittibili diritti.

E poi i diplomatici generalmente sono uomini a sangue freddo, ragionatori, calcolatori e che si scaldano pochissimo il fegato per quistioni di diritti di popoli

L'interesse materiale, il 5 o[o, il 3 o[o, le cedole, ecc. ecco il loro pensiero.

Pei diplomatici le nazioni non sono che vaste macchine organizzate in modo da avere unicamente per fine il mantenere i giuochi di borsa ad un livello elevato, livello, che per la guerra resterebbe subito abbassato.

Innanzi a questa considerazione, tace per loro ogni altra: le nazioni non devono avere cuore, non devono aver mente: che patria! che nazionalità! che democrazia! Con queste il 5 o[o andrebbe giù: qualche banchiere ricco di centinaia di milioni ne perderebbe alcuni, che scenderebbero fecondatori a spargersi nel basso della società. Bazzica! Che sventura! Evitiamola dunque! ben è vero che il mondo è pessimamente costituito, che non può durare in tale stato, che le guerre che saltano quà e là improvvise come di sotterra, ne sono una prova convincentissima; tutto questo è vero, ma la diplomazia vede che per aggiustarlo ci vorrebbe una guerra generale, e preferisce lo starsene immota: tale e non altro è il suo ragionamento.

Ma intanto il dramma, che rappresentasi nel mondo tra lo *spirito nuovo*, cioè della rivoluzione, e lo *spirito vecchio*, ha assunto oramai proporzioni sì vaste, che volere o non volere gli è come se l'Europa tutta già fosse in iscena, già fosse discesa sul campo di battaglia.

La diplomazia non vuol guerra, ma intanto lo stato attuale europeo, ch'essa patrocina, necessita tutto il costosissimo apparato della guerra. Se ne hanno i mali, senza averne i frutti!

Tutte le potenze europee tengono in armi armate formidabili per *tutelare la pace*, mentre che se l'Europa fosse una volta per sempre costituita secondo il principio della nazionalità, la pace resterebbe senza uopo di baionette garantita dalla mancanza di cagioni alla guerra, e così p. e. i quattro o cinquecento e più milioni che la Francia impiega annualmente per le sue armate potrebbero volgersi a lavori di pubblica utilità.

Il paese ci guadagnerebbe assai più che non nei giuochi di borsa.

Ora invece ciò è impossibile: i popoli quali l'Alemanno, l'Ungherese, l'Italiano tendono a costituirsi come ne hanno il diritto. Ma diritto senz'armi val nulla, ed eccoli discesi per necessità sul campo di battaglia. Una vittoria contro loro non può mai essere definitiva. Dopo pochi anni risorgono più esperti, più accaniti, più indomiti: ed eccovi una perpetua sorgente di guerre.

Quando fummo costretti a ripassare il Ticino nello scorso anno, la diplomazia credette tutto finito in Europa, e ricondotta la pace definitiva col letale

sistema di Luigi Filippo. I nostri codini esultarono! Ma terminato in Italia, ecco scoppiare a un tratto molte rivoluzioni su tutta la superficie dell'impero austriaco, ecco accendersi tremenda la guerra di Ungheria.

La Germania pareva *diplomaticamente* tranquilla e secura, ecco a un tratto l'Assemblea centrale di Francoforte gittare in mezzo al mondo politico la nomina del Re di Prussia ad imperatore della Germania.

I piccoli principi germani, in cui la gelosia verso uno sì grosso non è possibile, accedono facilmente a tale determinazione. I più grossi, come Austria, Baviera, Wurtemberg si mettono a ringhiare, e rifiutare la loro adesione per invidia. Ma il popolo, specialmente in Wurtemberg, vuole l'impero unificatore, si pone in opposizione col suo Re, ed è vicino a cacciarlo dal trono. Il Re deve accedere.

I diplomatici, i banchieri impallidiscono, s'affaticano, corrono di quà di là come per turar buchi per cui l'innondazione rivoluzionaria non erompa. Oibò! peggio che andar di notte: lavorano essi qui? lo scoppio si fa laggiù; accorrono essi laggiù? lo scoppio si fa tosto qui od altrove.

Il mondo intiero tien gli occhi sull'Alemagna e sull'Ungheria.

Là si trattano ora i destini dell'universo.

Ben si rappresenta nella Italia centrale una terza scena, l'invazione degli Stati Romani, ma l'importanza d'Italia liberale era tutta nel Piemonte: caduto il Piemonte, il resto è secondario, perchè non ha avuto tempo di organizzarsi militarmente.

Torni, o non torni al Papa il dominio temporale, resista o cada la repubblica, noi non avremo per ora nè grande utile, nè grave danno.

Questo riflesso è crudo, è severo, ma, o Piemontesi, convien pur farlo per estimar le cose al loro valore, e non isgomentarci mai per qualunque contrarietà occorsa alla nostra causa.

All'invasione francese terrà dietro la napolitana, la spagnuola, fors'anche l'austriaca . . . ma perchè ci sgomenteremo? Quanto più l'invasione dovrà essere potente, tanto miglior segno avremo, che lo spirito retrogrado è poco influente in Roma, poichè ci vogliono tante armi straniere per farlo prevalere!

Buona osservazione per l'avvenire.

Quei codini pertanto si dimostrano veramente abbandonati dal buon senso, i quali prendono a trar vanto d'una cosa, che spalanca loro un futuro sì poco gradito!

Che sperano essi? Gridano ne'fogli loro *conciliazione*, e poi ne'fatti destituiscono a destra, ed a manca. *Conciliazione*, e seguitano una politica antinazionale. Essi accusano gli anarchisti, e non vedono che ne sono gli alleati col suscitare la zione: accusano i repubblicani, e non s'accorg che se questi potessero solo un momento otten una qualche influenza, ciò non avverrebbe se perchè i codini avrebbero consigliate cose disc revoli e fuor di buon senso alla monarchia. A sano i socialisti ed i comunisti, e non s'accorg che se queste sette esistono, si è perchè i codini ogni paese hanno voluto immedesimare nella *propri* nel *capitale* tutti i privilegi politici, titoli, *on* ecc. ecc. Fate che la *proprietà* non abbia solo sua natura alcuno di questi accompagnamenti, beratenela, ed ecciterà molto meno l'invidia, e glierà il pretesto alle aggressioni di quella p della società, la quale si vede destituita de'suoi ritti politici *perchè povera*. Egli è naturale che po saltarle in capo di togliersi d'atterno un tal *moti*

Il vecchio libro delle buone massime.

Quando fate un debito avete voi bene la men a ciò che fate?

Voi vendete nè più nè meno che la vostra *libe* ad un altro!

Perchè, se voi non potete pagare alla scaden prefissa, voi sarete vergognosi d'imbattervi nel vost creditore; mentre che gli parlerete il rossore salterà alla faccia, e la vostra voce sarà treman come quella di un fanciullo che abbia commes una ragazzata. Voi vi avvilirete a far delle scus che non hanno il senso comune; quindi poco per volta perderete il pudore, terminando poi col fa migliarizzarvi colle bugie le più palpabili e le più vergognose.

Perchè, come dice la massima: *il secondo vi è quello di mentire, il primo essendo quello di f debiti. La bugia trotta in groppa dietro al debito*

Un uomo nato libero non dovrebbe mai arrossir avendo da parlare con chicchessia; un uomo liber d'impegni può guardar chiunque in faccia sen aver da chinare gli occhi; ma troppo spesso il vi e la povertà distruggono il coraggio e la virtù *È molto difficile*, dice la massima, *che sacco vuo rimanga in piedi.*

Cosa pensereste voi d'un principe o d'un gover che col mezzo di un editto vi proibisse di vestir come le persone di distinzione, sotto pena del prigionia o della schiavitù?

Certamente voi direste, e con ragione, che v avete il diritto di vestirvi come più vi piace, e ch

un tale editto sarebbe un formale attentato contro la vostra libertà, e che il governo od il principe che volessero una cosa simile sarebbero due tiranni che bisognerebbe rovesciare.

Or bene, come va che voi stessi vi sottomettete spontaneamente ad una simile tirannia quando fate dei debiti per vestirvi appunto a quel modo? Il vostro creditore ha tutto il buon diritto di farvi cacciar dentro se voi non lo pagate, e di privarvi a quel modo della vostra libertà.

Forse quando avete fatto compra voi non pensavate al pagamento; *ma i creditori*, come dice la massima, *hanno la memoria molto più buona dei debitori. I creditori sono una razza di gente superstiziosa, la quale consulta mattina e sera le epoche dell'almanacco.*

(continua)

SACCO NERO

¡¡¡ Come vedrete dalle notizie la repubblica fu proclamata in Chieri ed in Pecetto.

Chi avrebbe creduto che quei diavoli di Chieresi e dei Pecettini fossero capaci di tanto!

Dicesi che quanto prima Torino ne farà altrettanto; ma siccome per una capitale si tratta sempre di superare le provincie nello slancio, così il municipio torinese, che sarà a capo del movimento, ha deciso di saltare addirittura il fosso, capiti quel che capiti, nominando a futuro presidente della futura repubblica Torinese nè più nè meno che D. Falco in persona prima.

Il governatore di Torino che ha la *goldita* dei prati e pascoli adiacenti alla cittadella, viali e vicinanze, temendo di venir leso nei suoi diritti, probabilmente rinnoverà le funeste scene dell'antico barone Della Torre sotto Novara nel 1821.

Ci stringe il cuore nel vedere imminente questa guerra civile la quale sarà certamente sanguinosa, avuto riguardo alla molta perizia nella tattica militare posseduta dal generale D. Falco, presidente della futura repubblica di Torino e Cavoretto.

D. Falco per la goldita di quei pascoli farà cose di guerra incredibili, orrende e mostruose, tali da superare la fama di Napoleone . . . Luigi, l'altro presidente dell'altra repubblica.

¡¡¡ Il Sindaco di Caluso, liberale provatissimo, già deputato, avendo in questa qualità aderito alla protesta del 30 marzo passato, e perciò avendo dimostrato che non aveva l'onore di pensare come l'attuale *glorioso* e *gaudioso* ministero, venne dal medesimo rimosso dalla carica di sindaco. Evviva la libertà delle opinioni.

O mangiare la minestra di Pinelli-Delaunay, o passare per la finestra.

L'intendente d'Ivrea faceva la *bella commissione* al deputato sindaco di Caluso.

Anche il canonico Turcotti ebbe il peccato mortale di non avere in odio gli specchi come monsù Delaunay, perciò fu anche dismesso dalla carica di provveditore degli studi.

Affrettatevi, affrettatevi impiegati pubblici, o più o meno privati, funzionari, sindaci, parroci, amministratori, esattori, carabinieri, birri, commissari, giudici, magistrati, *burocratici*, diplomatici, scrivani, numerari, soprannumerari, volontari, non volontari, affrettatevi, affrettatevi voi tutti, che vivete rosicchiando un osso sul carcame dello Stato, affrettatevi a consegnare un' altra Alessandria al Tedesco, altrimenti avendo il demerito di non pensarla come gli eccellentissimi sette ministri, sarete mandati a spasso.

¡¡¡ Si prega il Commesso addetto all'ufficio del bollamento di tessuti nella Dogana di Torino, di accudire un po'più il di lui ufficio, affinchè il commercio non ne soffra.

¡¡¡ Questa volta dal sacco nero non erompe un motivo di sdegno municipale. Erompe un nuovo assassinio austriaco. Dopo il saccheggio, l'incendio, e la devastazione violenta, Brescia ora deve subire il saccheggio, e la devastazione calcolata. Diamo la lista de'cittadini tassati dall'austriaco.

Possa questa nuova iniquità, congiunta all'insulto d'Alessandria, rivelare ai Piemontesi qual destino minacci noi medesimi, se pur non ci poniamo rimedio! Far pagare agl'Italiani la sua guerra d'Ungheria, ecco il fine dell'Austria. Ah! i codini poterono sperare che oppressa Brescia, e Lombardia, la sete d'oro che stimola l'austriaco bancarottiere restasse appagata! Ma la viltà come sempre fu tristissima consigliera! Consigliamoci col patriottismo, e potremo raccogliere come gli Ungheresi i frutti della vittoria!

Il debito del Piemonte verso Brescia è grandissimo, ma tutto giorno va facendosi più sacro.

Ma tristi noi! se credessimo questo debito esser debito di danaro! Egli è debito di sangue, debito d'una patria ai Bresciani, che per noi (per noi Piemontesi!) hanno fatto sacrifizio di tutto!

NOTA DEI TASSATI

Caprioli Tartarino, L. 24,000; Bevilacqua contessa Carolina, L. 200,000; Mazzucchelli contessa Marietta, L. 30,000; Balucanti Gio. Battista, L. 25,000; Borgondio Federico, L. 40,000; Barguani Gaetano, L. 90,000; Bertolini Gio. Battista, L. 20,000; Dossi Antonio, L. 60,000; Longo Francesco, L. 120,000; Riva Lecchi, L. 15,000; Maggi Berardo, L. 30,000; Martinengo Teobaldo, L. 15,000; Idem Ercole, L. 15,000, Maffei Bartolo, L. 40,000; Maffei Federico, L. 12,000; Capreti Francesco, L. 10000; Gritti Teresa, Martinengo Villazana, L. 20,000; Ducos e moglie, L. 18,000; Averoldi Angelo,

L. 18,000; Camozzi Anna Averoldi, L. 10,000; Devetti Catterina, L. 6,000; Guadagni Francesco, L. 20,000; Carboni conte Giovanni, L. 30,000.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Sulla *Gazzetta Piemontese* manca la solita rasione d'uomini e promozioni. Che sarà mai!

C'è però quanto segue:

Corrono voci allarmanti, confermate ancora da qualche giornale, d'una prossima occupazione austriaca di varie città del Piemonte. Il Governo del Re già manifestò al pubblico come unicamente per la dura necessità dell'armistizio dovesse subire l'occupazione d'Alessandria; ed altri titoli non conosce nè sarebbe disposto a subire, che peggiorassero la condizione del nostro paese.

Siccome la notizia è smentita dalla *Gazzetta Piemontese*, che ha tanta fama di *verità*, così sapete che conto farne.

— Sappiamo in questo momento (ore 9), che in Chieri ed in Pecetto, da una mano di gente raccogliticcia si alzarono alberi repubblicani. Sono stati colà inviati in tutta fretta dalla capitale due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria. I buoni stiono in guardia, perchè la reazione assume ogni colore per aver pretesto e far man bassa sulle nostre libere instituzioni.

— Lettere di Verona parlano di preparativi che vi si farebbero per alloggiarvi la corte imperiale.

PARIGI, 26 aprile. — Il buon risultato della mediazione precedente ha consigliato il ministero Delaunay a darsi di nuovo in braccio a Francia ed Inghilterra, i cui buoni uffizi riusciranno come per l'addietro a nulla.

L'*Estafette du Soir* annunzia che il sig. Gioberti rimise al sig. Druyn de Lhuys una nota nella quale il governo piemontese richiede ufficialmente di nuovo la mediazione anglo-francese par regolare le difficoltà sollevate da Radetzky a nome dell'Austria.

— Si dà per positivo che il conte Delaunay abbia rassegnato il suo portafoglio, e sia stato richiesto a sostituirlo il marchese Massimo Azeglio.

Il 35 bullettino, in onta alla studiata ipocrisia del suo frasario, ha fatto in Vienna una profonda sensazione. I radicali, abbattuti da tempo, rialzano il capo, e sono di altrettanto avviliti i giallo-neri. I fondi della borsa ribassarono, malgrado il monopolio artifizioso dei bancocratici, e sebbene i fondi della banca appariscano colla cifra di 1135 1140, pure essa è una cifra convenzionale, giacchè domande non ve ne sono. L'opinione pubblica comincia a dire che Welden non vale meglio che Windischgraetz, e che bisogna mandare Radetzky.

Da notizie posteriori sappiamo che gli ungheresi entrarono in Pesth la mattina del 22, e probabilmente hanno occupata, se non la fortezza, per lo meno la città di Buda. Comorn è libero da tutte le parti, tranne da quella del Danubio; il quartier generale di Welden, come anco il centro dell'esercito imperiale, trovasi al presente a Atsch sulla destra del Danubio, fra Gongo e Szony, sedici miglia italiane lontano da Raab, e sembra che fra poco si ritirerà in quest'ultima città.

— Stamane (29) giunse da Livorno il vapore *Dante*. Di quanto ricaviamo dai giornali, reca che la città continua nello stato di prima. L'immensa maggioranza dei cittadini vuole componimento amichevole, sulle basi offerte e già note. Pochissimi i partigiani della resistenza. Talvolta succedono fucilate agli avamposti, massime al ponte del Calambrone, ma senza gravi conseguenze, coi soldati fiorentini e toscani che stanno accampati d'intorno. Quasi tutti i capi dell'insurrezione sono partiti. Non esiste comando; e in generale la folla armata si governa da sè. *Non può durare tale ordine di cose.*

LIVORNO, 28 aprile. — Il Comandante il vapore *Lombardo* giunto stamane da Genova con una legione lombarda di 3.. fu chiamato all'ordine dalla corvetta francese *Magellan*, e fu proibito sbarcarla in Livorno.

La *Francia* impedisce lo sbarco dei Lombardi nella nostra città e lo permette sul territorio Romano.

Come si spiega questo suo modo di agire?....

— Nei giornali di Romagna leggiamo la prolissa descrizione delle feste che *rallegrarono* la eterna città in occasione dell'anniversario della nascita di Roma.

I lettori comprendono assai bene perchè ci asteniamo di pure riferirne una virgola.......... Ci pare una ironia se non è peggio quello spreco di parole intorno a luminarie, processioni, pompe, apparati, musiche, inni cantati da cori ed altre bazzecole, mentre la patria è minacciata da tutti gli interventi europei, mentre fa bisogno di ferro, e non d'oro sprecato in fanciullaggini....!!

Pare che i sedicenti apostoli del popolo vogliano rendere reo di saturnali somiglianti a quelli con cui si disonorò il dispotismo — e vederlo inghiottito nel precipizio che si spalanca a suoi piedi, in veste da Sardanapalo, con corona di fiori, e colla ebbrezza sul volto.

Oh perdio! Se l'Italia fosse un po' MENO ARTISTA e ALQUANTO PIU' BARBARA!!!

Io sacrificherei Michelangelo, Raffaele e Rossini per avere un Washington, un Kossuth!

Anche in tempi ordinarii non si saprebbe comprendere tutto quel lusso di feste politiche... I popoli risorgono per la severità delle convinzioni e degl'interessi.

(*La Direzione del Corr. Merc.*)

ROMA, (ore 7 pom). — Giunge una staffetta che reca la notizia che i Francesi hanno permesso di sbarcare alla colonna Manara di 1100 Lombardi. Si attende di momento in momento l'arrivo di Rusconi. Intanto tutto si dispone per la difesa: parte truppa per Ancona: le barricate fanno progressi ammirabili. È stata ordinata l'immediata distruzione del viadotto segreto che dal Vaticano porta a Castel S. Angiolo per avere materiali sufficienti per afforzare le barricate e le opere di difesa.

Arriva Rusconi a 4 cavalli, ma nello stesso tempo si muovono quelli del corriere. Mi manca il tempo di darvi che reca.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli rappresenta

La Signora di Saint-Tropez

GOVEAN GERENTE

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 106 — 1849

Giovedì — L'ITALIANO — 3 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20. — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi.*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati,

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

TORINO 3 MAGGIO.

In un solenne recentissimo banchetto, a cui il *Lord-maire* di Londra aveva invitati i ministri inglesi e gli ambasciadori delle Potenze, lord John Russel primo ministro d'Inghilterra si esprimeva nei sensi seguenti:

« In mezzo alle convulsioni che l'anno scorso scossero l'Europa, ben è vero che il ministero inglese fu armato di una somma autorità e di potenti mezzi d'azione per serbar l'ordine. Ma chiunque ha osservato da vicino gli eventi di quell'anno deve tenere per *incontrastabile*, che *l'autorità pura* è facilmente conculcata, *e che la forza anche nelle mani de' più coraggiosi può restare impotente; avremmo dunque avuto torto se ci fossimo solo confidati in essa.* Ma noi ci siamo appoggiati sopra la COSTITUZIONE, sopra l'unione de' cittadini, e sul rispetto alle leggi, il che ci rese fortissimi da superare la crisi, ecc. »

La citazione è un po' lunga, ma essa è altrettanto utile.

Le potenze dell'Europa continentale, *Austria*, *Prussia*, *Luigi Filippo*, ecc. nel 1848 vollero unicamente fondarsi sulla forza brutale.... ebbene pertutto succedettero rivoluzioni coronate d'esito più o meno felice, e la forza brutale, come dice lord *Russel*, rimase impotente.

L'Inghilterra invece non si appoggiò che sulla sua *Costituzione*..... e la bufera le si ruppe ai piedi malgrado che pure anche colà moltissimi abusi rendessero una rivoluzione non del tutto improbabile.

È questa una grande lezione per quei ministeri, che non sanno governare che a forza di colpi di Stato!

È questa una grande lezione per quei governi, che potessero, caso mai, ficcarsi in mente la falsa idea, che la potenza sia riposta nella sola forza brutale, e che con questa si possa impunemente andare a ritroso delle tendenze nazionali.

Che altro mai v' andiam noi dicendo da lungo tempo in quà?

Che altro mai possiam noi dirvi per costituire un governo potente e sicuro?

Dove la stampa lavora, e dove (quand' anche si volesse incepparla) potrebbero facilissimamente penetrare dai vicini paesi giornali e libri di liberi sensi, ivi si forma tosto insuperabilmente una *opinione pubblica*, che in realtà rimane la sola, la vera potenza padrona del paese. E pertanto la sola forza, che alla lunga resti vincitrice, è il buon senso, è la forza della discussione.

Un governo che non sia fondato sul vero, cioè sopra leggi, che essendo la salvaguardia de' cittadini tolgano loro il desiderio e la RAGIONE di voler novità, un tal governo potrebb' egli resistere?

Mai più! Le sue forze non sono esse formate di soldati, figli e fratelli di quei cittadini?

Ciò posto, in un paese dove l'opinione pubblica sia già formata, si spingano pure le masse di quei soldati per comprimere i cittadini, che ne avverrà?

Quello che avviene alle enormi montagne di ghiaccio che si staccano dai mari polari, e, portate dal vento si avviano verso il mezzogiorno a guisa

di tremenda invasione...... eccole minacciose! ma che? la temperatura meridionale le investe, le penetra, le fonde, le trasforma in quello ond' ebbero origine, vale a dire in acqua, la quale confonde in quella dell'Oceano.

Così avvenne sotto Luigi Filippo delle soldatesche francesi spinte contro il popolo. Lo spirito nazionale le investì, le penetrò, le fuse, le trasformò in quello onde avevano origine, vale a dire in popolo e le confuse nella massa, nell'onda popolare, che per tal modo restò vincitrice.

Concludiamo: la forza materiale può essere con qualche successo un mezzo di governo ne' paesi d'ignoranza profonda, e di corruzione immensa come la Russia (dove però non toglie, che quasi tutti gli imperatori siano morti assassinati).

Ma nell' Europa centrale e meridionale non è più il tempo: una opinione pubblica vi si è già formata, o vi si forma tutto giorno sotto l'azione della stampa, e dietro l'educazione fornitaci dagli eventi.

Qui ai troni, come dice il ministro inglese, sono unici fermissimi sostegni le costituzioni, la bontà delle leggi, e l' operar conforme allo spirito nazionale.

Qui (come dicemmo ieri) contro gli anarchisti l'arma migliore non è già la compressione, ma la libertà assoluta.

Imperocchè l'anarchia è un despotismo de' più terribili: si faccia fiorire la libertà, e il popolo comprenderà tutto l'odioso dell'anarchia.

Così pure contro i repubblicani, qui l'arma migliore non sono già soldati e cannoni, ma bensì il fare che la monarchia non si curvi in faccia al nemico d'Italia, non si disonori all'estero, che non perseguiti, non destituisca onestissimi liberali procacciandosi *gratis* moltiplici odii nell' interno; che *non lasci mai nulla d'intentato nel compiere essa stessa l'edifizio italiano, affinchè le contingenze europee non porgano al principio repubblicano l' occasione di raccogliere egli medesimo l'abbandonata eredità della risurrezione italiana.*

IL NUMERO 7.

Dialogo tra due vecchie.

BERNARDA-PANTASILEA.

Ber. Facciamo un po' di cabala per venerdì?
Pant. Facciamone pure.
Ber. Ho avuto sogno d'un buon numero, sai?
Pant. Chi te l' ha mandato?
Ber. La cara anima di mio marito, morto ai lavori pubblici nella darsena di Genova.
Pant. Poverino! ne ho letto la vita nel *Risorgim*...
Ber. To', non lo sapeva — e che han detto di...
Pant. Tante belle cose, che è sempre stato fe... alla galera, che non prese parte coi faziosi..
Ber. Che anima pura! *De profundis.*
Pant. E t' è comparso in sogno? e di', com'... vestito?
Ber. Di giallo-nero, il colore della fedeltà.
Pant. E i numeri che ti ha dati?...
Ber. Me ne ha dato un solo.
Pant. Uff! pitocco! gli costava tanto a dirti a... dirittura un buon terno!
Ber. M'ha però detto che moltiplicando il num... ne avrei tirato un buon terno.
Pant. Animo dunque, butta fuori questo nume...
Ber. Il *sette* — perchè *sette* sono i peccati mort... *sette* le teste della gran bestia dell'Apocalisse.
Pant. Sette sono i ministri....
Ber. Zitta, zitta, se no ti sequestrano.
Pant. Sarebbe bella che alla mia età mi mettess... i sigilli.
Ber. Li han ben messi alla Camera dei Deputa... e di colla forte sai?
Pant. Non parlo più. — Dunque dicevi che il num... *sette*.....
Ber. Va moltiplicato prima per 3.
Pant. 3 via 7, 21.
Ber. Buon numero il 21. I Tedeschi entrarono ... Piemonte in quell'anno.
Pant. Me ne ricordo, delle care zvanziche m'... guadagnato allora; pagan bene, sai?...
Ber. Dillo a me, che vendeva le uova il dopp... Che anno di grazia di Diò!
Pant. Per carità, o il Sacco nero se ne mischi...
Ber. Non lo temo, perchè un altro giornale da ... soldo ha già *inventato* il Sacco bianco, il colo... dell' uniforme tedesca; e poi come vedova ... un galeotto ho la protezione del *Risorgimento*
Pant. Alla buon' ora. — Dunque abbiam già il 7 ... il 21: andiamo avanti.
Ber. Aspetta che mi torni nell' idea. — Ah! mi ... detto di moltiplicare 7 per 7.
Pant. Se non sbaglio, fa 49.
Ber. Caro numero anche questo. — I Tedeschi so... ritornati in Piemonte.
Pant. Che peccato!
Ber. Peccato che?...
Pant. Ma sì, perchè noi due abbiam già passat... cinquanta.
Ber. Ebbene, alla nostra età preghiamo per essi; n... sai che fu stabilita una *pia unione di preghi... per il papa Pio IX, felicemente regnante*, e secon... *tutte le sue pie intenzioni?*

Pant. No, non lo sapeva.

Bert. To', vedine qui, come dicono essi, il programma. Leggi: *Ciascuno s'impegni a pregare per gli esposti fini con zelo e fiducia grande di tutto ottenere, ecc. ecc.*

Pant. Sta bene che mel sappia, e dove potrò avere maggiori informazioni?

Ber. All'uffizio dell'*Armonia.*

Pant. Oh! se quei signori potessero favorirmi l'escita del terno che m' hai dato!

Ber. Io non ne dubito, perchè questo terno è tutto composto secondo le *pie intenzioni* di quei signori; e quand'anche quei tre numeri non escissero, non ci possono mancare le indulgenze promesse alla *pia unione.*

Pant. Va bene, ma quel terno 7, 21, 49 mi tira troppo la gola....

Ber. Sta allegra, se ci manca questo terno, aspettiamo una nuova combinazione di ministero, e allora moltiplicandolo colle otto piaghe dell'Egitto, ne faremo un altro. .

A. Borella.

SACCO NERO

L' avvocato Re *firmando*, risponde alla protesta dei 44 *non firmati* pubblicata da noi, sebbene speditaci da un *anonimo*, per puro segno d'imparzialità.

Noi la pubblicammo poi senza comenti, perchè non ne aveva bisogno, imperciocchè essa non provava, nè confutava niente!

Se 44 individui *non firmarono* la protesta a favore di D. Raffo, per l'opposto sono moltissime le congratulazioni e gli attestati di stima che dovutamente firmati abbiamo ricevuto in favore del coraggioso avvocato Re, pervenutici dalla stessa città di Vercelli.

Ai miei quarantaquattro calunniatori.

¡¡¡ Oh s'abbiano i miei più vivi ringraziamenti il causidico Giovanni Monaco, mio buon parente, ed ottimo vicino, *felice* redattore dell'anfibologica dichiarazione dei quarantaquattro capi di casa parrocchiani di s. Giacomo contro quanto asserii nel N. 91 della *Gazzetta del Popolo*, l'officiosissimo promotore della sottoscrizione signor cavaliere Campora di Pezzana, ed i tre volte buoni soscrittori, e siano pur certi, che a sì mirabile opera gongolano di gioia, e crepano (amen) di consolazione tutti i gufi, nottoloni, e barbagianni del mondo intero.

Nel riguardare, che essi fanno, come calunnioso il fatto da me narrato sul conto del padre Raffo, non possono muovere che il riso, come chi dicesse, che due e due fanno cinque, e sembrano tanti ciechi che si prendono a legnate.

I maligni poi, oh mondo perverso! dicono (ma zitto, pubblico mio rispettabile, onde nessuno fuor di noi due lo sappia) che alcuni ed alcune dei chiarissimi capi sottoscrissero la suddetta *famosa* dichiarazione, o per ignoranza, o per timidezza, od anche per umani riguardi, non sapendo neanco che contenesse. Oh santa e cieca obbedienza quanto sei possente! Inoltre i maligni sostengono, anzi (mille diavoli!) sono pronti a giurare sul più bel codone Vercellese, che questi quarantaquattro capi codini, cioè, capi di casa soscrittori non esistono proprio che nelle preziosissime zucche dei quarantaquattro, e che molte sottoscrizioni vennero carpite.

Laonde eccito Lei, mio caro sig. tipografo De Gaudenzi, a produrne i singoli nomi, e per onore dovuto ai migliori parrocchiani, che non vollero a simile sciocchezza apporre il loro nome, e per accertare l'autenticità delle firme di cui sempre gli stessi maligni ridendo sotto i baffi dubitano anche fortemente; altrimenti, io dico, che egli stampando — « seguono le sottoscrizioni di quarantaquattro capi di casa parrocchiani » — ha solennemente mentito.

Avv. Re Francesco.

NOTIZIE VARIE.

SAVONA. — La guardia nazionale di quella città (circa 800 militi) dovendo recarsi per la funzione del giuramento vi si radunò *numerosamente* in numero di 30 circa, compresi i funzionari pubblici che non possono esentarsi. Essa volle a quel modo dignitosamente protestare contro l'attuale politica.

Il giuramento non ebbe luogo.

FIRENZE, 28 aprile. — Il 27 aprile fu giorno di tumulto a Ponte a Sieve. La gente della campagna si è recata in folla nel paese, ha voluto scarcerare un individuo arrestato nella mattina, ha reclamato a viva forza la consegna delle armi della guardia nazionale, ha invaso alcune case, e commesso atti di deplorabile violenza. Nella casuale esplosione di un fucile una donna è rimasta ferita. (*Monitore*).

Notate che quei contadini sono i famosi *granducali*, i nemici dei repubblicani e del disordine!!

In Civitavecchia fu disarmata la guarnigione romana, e stabilito un governo militare con rigorose misure contro la stampa. Le autorità locali e Rusconi ministro degli esteri perdettero molto tempo in protestare ad Oudinot che se non credeva fondato sulla maggioranza il governo della repubblica, facesse esperimento della pubblica opinione, e si convincerebbe del contrario. Al che rispondeva Oudinot, essere mandato dal proprio Governo per eseguire e non per giudicare.

Del resto era diffusa in Civitavecchia la notizia che il Papa, e più i cardinali molto si crucciavano dell'intervento francese. La congrega di Gaeta non voleva altro intervento che l'Austriaco ed il Napolitano. Tanto Pio IX, quanto Leopoldo sono tutt'altro che propensi a conser-

vare la costituzione, o altra libertà politica. Questa loro intenzione fu manifestata abbastanza, e siccome il governo francese, non meno del generale Oudinot protestarono voler mantenere le libertà suddette, e più particolarmente in Roma voler che il Governo sia secolarizzato quanto è possibile, ne viene un certo antagonismo fra il Papa e i suoi sedicenti campioni.

Stanno dunque le cose in questi termini. Se non venivano Francesi, venivano Tedeschi e Napolitani per rimettere in piedi due governi dispotici.

Ora due bandiere repubblicane si trovano a fronte, l'una delle quali porta seco un governo costituzionale...... Comunque sia, hanno un bel fare i sedicenti ministri repubblicani di Parigi a nascondere l'antilogico loro procedere.

In Civitavecchia il popolo viveva in buona armonia colla truppa francese. Ci scrivono che partendo per Roma i Francesi avevano fiducia di non incontrare resistenza. La resistenza, non potendo riuscire che debole, accrescerebbe i mali del popolo, e le pretensioni dispotiche.

— L'Assemblea ha posto in istato di accusa il cittadino Manucci, preside di Civitavecchia, e il comandante del forte come rei di avere senza opposizione lasciato invadere il territorio della Repubblica Romana dalle truppe francesi.

Leggiamo nel *Corriere Livornese* sotto la stessa data:

Si lavora incessantemente a costruir barricate fuori tutte le porte, ed in questo momento (ore 1 pom.) molti *omnibus* carichi di travagliatori con zappe, scuri ed altri istrumenti si recano dove più v'ha bisogno pei lavori di fortificazioni. I soldati hanno tutti il ritegno nei rispettivi quartieri.

Roma intanto è tranquilla, pienamente tranquilla. È questa la miglior difesa che possa fare, e vale più di molte migliaia di armati! La guardia nazionale veglia numerosa ed indefessa al mantenimento dell'ordine.

In questo momento ci vien riferito che sia stato arrestato il padre Mislei gesuita, che si andava aggirando per Roma con abiti alla *bourgeois* e barba posticcia.

Stamane un altro prete travestito alla maniera dei nostri popolani è stato fermato dalla guardia nazionale a Piazza Colonna.

CIVITAVECCHIA, 28 aprile. — L'armata francese è partita questa mattina alla volta di Roma lasciando una guarnigione in città. Rusconi e Pescantini venuti in deputazione da Roma al generale, partirono ieri molto soddisfatti del colloquio. Il generale francese ha dichiarato ad essi pure come a tutta la città ch'essi sono venuti per difenderci dall'invasione austriaca e napoletana; che la Francia vuol sostenere i nostri diritti, che essi sono amici e che i fatti lo proveranno. Ieri sera venne altra deputazione di Francesi stabiliti in Roma e fu accolta assai bene dal generale, il quale disse loro: « Io mi presenterò sotto Roma come amico. Se tireranno il primo colpo di cannone starò quieto, al secondo starò quieto, al terzo, con dolore mi vedrò costretto servirmi della forza. » Cosa penseresti di tutto questo? È impossibile che la Francia possa mentire a tante dichiarazioni? Staremo a vedere. Dall'altro canto si sa che in Roma il popolo è deciso ad una difesa estrema. Transteverini, Montigiani e tutti gridano morte a chi tenta [...]azione, viva la repubblica romana. — Si lavora alla barri[...] e si dice minato S. Pietro, il Vaticano, Ponte S. Angiolo, [...]ri edifizii. — Che cosa accadrà?

— 29 detto — Ai Lombardi non è stato permesso qui sbarcare. — Sono stati fatti sbarcare a Porto d'Anzio con promessa di non muoversi prima del 4 maggio.

Sentendo che Roma si prepara a difesa, tutte le precauzioni sono prese dai Francesi per diminuire le forze che potrebbero inviare contro loro -- e da ciò la promessa voluta dai Lombardi e il disarmo di quelle poche truppe italiane che qui trovavansi. Chi avrebbe mai creduto che mi dovrei battere per l'indipendenza italiana contro i repubblicani francesi?

Prima del 4 maggio sarà decisa una gran quistione. La vanguardia è già partita alla volta di Roma.

I figli di un popolo libero vanno a schiacciar dei fratelli che vogliono divenir liberi. — Obbrobrio eterno!

VENEZIA, 25 aprile. — In questo punto cominciano le cannonate dalla parte del forte di Malghera. Si attende un fortissimo attacco. Tutti i casini (ville) sono pieni di generali e di arciduchi. Nel casino Papadopoli vi sono due figli dell'ex-viceré, e tutto lo stradale per andare a Marocco è sempre illuminato. Noi siamo preparati al gran ballo. *(Nazionale)*

PARIGI, 27 aprile. — Tanto a Parigi come a Lione continuano gli assembramenti. Essi prendono una piega tale, che incominciano già a dare gravi inquietudini; però non si hanno ancora a deplorare serie collisioni.

— In Pesth i magiari non erano ancora entrati la sera del 23 aprile. Il giorno antecedente il regio commissario austriaco Havas pubblicava un avviso con cui minacciava la più severa misura militare se non gli si concedeva un tempo sufficiente per sgombrare Pesth e Buda, trasportando via anche gli ammalati: donde appare che in quelle due città fosse imminente una insurrezione. Ritiratisi poi gli Austriaci in Buda, un altro avviso avvertiva gli abitanti di procurarsi provvisioni per due mesi, e per togliere le comunicazioni con Pesth, Welden fece rompere il ponte di barche e levare il pavimento a quello di ferro sulla lunghezza di 40 tese; tutte le casse, carte ed impiegati furono mandati ad Oedenburgo, tra Raab e Vienna.

Il municipio di Pesth mandò al generale magiaro Klapka una deputazione onde pregarlo a non entrare in Pesth, perchè questa città senza Buda è di nessuna utilità strategica, e potrebbe all'incontro essere bombardata dal nemico.

Il corpo del generale Vogel che dalla Gallizia era entrato nell'alta Ungheria, versa in grande pericolo e sta per essere circondato dai magiari che da Miskolz vanno contro di esso, se non è prontamente soccorso dai Russi. Correva voce a Vienna che il ministero avesse invocato questo soccorso.

Gli Austriaci mantengono tuttavia la destra del Danubio da Gran a Raab, e pare che aspettino rinforzi, ma resta a vedersi se i magiari glie ne daranno il tempo.

In Vienna il 23 e 24 vi fu molta agitazione accompagnata da alcune turbolenze, e quindi anco da arresti. Lo spirito pubblico vi è molto inquieto; la sospettosa polizia ha fatto allontanare tutti i forestieri, massime Italiani e Polacchi, che non possono giustificare la necessità del loro domicilio.

TORINO. — Dicesi che l'attuale ministero volesse ritirarsi, meno però Delaunay che rimaneva; fu loro presentata la nota dei successori: Della Torre, Robilant, La Margherita . . . . in conseguenza gli attuali ministri per evitare i *futuri*, dicesi siansi decisi a rimanere. Male, male assai, perchè ad estremi mali si viene poi quindi ad estremi rimedi.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

La Vecchiaia del Duca di Richelieu.

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 107 — 1849

Venerdì — L'ITALIANO — 4 Maggio

ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In
incia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Occorrendo, si pubblicheranno supplementi

TORINO 4 MAGGIO

La sventura suole irritare gli animi, e spingerli dolorose recriminazioni. In Italia poi (per nostra peciale sciagura), più che altrove.

Il nemico intento indefessamante al nostro danno, fferra con avidità, e fomenta una tale irritazione er trarne quell'immenso profitto, che nè le sue rmi, nè gli altrui tradimenti potrebbero da sè soli rocacciargli.

Così dopo il fatto di Novara i Lombardi vegendosi ripiombati in peggior condizione che non ell'armistizio passato, s' inasprirono contro il Pienonte.

E in Piemonte viceversa una perfida setta tenta l'inasprir gli animi contro i Lombardi.

I giornali codini sono arrivati al punto di fabbricare spiritosità a buon mercato sulla sacra parola di *fratelli,* applicata in senso politico! Essi che si dicono religiosi, irridono la lingua del Vangelo!

O voi che amate il popolo, voi che amate l'Italia, non v'arrestate a meditar teorie più o meno applicabili: di tal cosa verrà tempo ne' giorni della pace: ora volgete l'opera vostra a sventar le calunnie, a illuminare i popoli sui loro veri interessi, e spiegar loro come i tradimenti possono bensì essere opera di alcuni individui, non mai d'intiere nazioni.

Lombardo-veneti! Sui campi di Novara molto sangue piemontese fu sparso! S'egli per l'artifizio d'interni nemici non potè fruttare la liberazione d'Italia, accusatene cotesti nemici interni, ma non mai il popolo, non mai l'intiera nazione, che sebbene infelice, fu pur l'unica a dare all'Italia un'armata regolare cogli immensi sacrifizii che l'accompagnano, ed ora contempla con fremito manifesto le cause della sua caduta, e dall'esame loro acquista la consolante certezza che non lontano è il giorno in cui potrà veder vendicata l'onta di Novara e di Alessandria.

E voi, Piemontesi, a coloro, che irridono gli sforzi Lombardi, e vorrebbero porvene in diffidenza, voi dite loro che quel popolo, il quale diè l'esempio di Bergamo e Brescia, dà manifestamente a divedere che sa insorgere, battersi e morire..... per aiutare l'impresa dei Piemontesi!

E poi l'esempio di VENEZIA resistente sola, ed a qualunque costo, non vi spiega egli, o Piemontesi, quali siano all'uopo i Lombardo-Veneti?

Popoli! Bando alle recriminazioni!

Di esse riderebbe il croato!

Popoli, datevi la mano: persuadetevi ben bene, che la vittoria austriaca di Novara (come tutte le vittorie contro le nazionalità) sarà del tutto impotente, se non arriverà a gittare tra voi una reciproca diffidenza.

Se mai le vittorie Ungheresi romperanno la barriera che tra loro e l'Italia si frappone; se mai una loro irruzione venisse a porgere la mano a Venezia, ovvero a suscitare la rivoluzione di Vienna, noi ci vedremmo tornati al punto dello scorso anno quando la vittoria ci rideva da tutte le parti.

Ma allora per afferrarne e raccogliere il frutto colla rapidità necessaria ci vuole intima, insuperabile fiducia d'un popolo nell'altro. Perchè altri-

menti si tirerebbe in lungo, e il Russo avrebbe forse tempo di restituire in meglio la disperata condizione dell'Austria.

Ieri sera il supplemento dell'*Opinione* portando faustissime notizie d' Ungheria aveva sparsa la gioia nel vero popolo torinese.

Oh! quanta ammirazione! quanta riconoscenza pei prodi Ungheresi, che nel silenzio volontario della Francia, nel silenzio forzato della Italia, si sono fatti in Europa gli unici sostegni della causa de' popoli!

I palazzi ministeriali, e quelli di molta parte dell' aristocrazia piemontese, erano splendidamente illuminati!

In tanta afflizione, in tanto disastro, in tanto avvilimento d'Italia, quando il Tedesco occupa Alessandria, quando la patria tutta piange moltissimi suoi figli morti pugnando, e s'appresta a cantar loro l'esequie nel tempio della GRAN MADRE DI DIO, non poteva esservi altro motivo d'illuminazione, che una vittoria Ungherese! E questa vittoria era certificata.

Viva Kossuth! Viva Bem! Viva Gorgey! Viva Dembinski!

A loro e ai prodi loro soldati la riconoscenza de' popoli in perpetuo! *Amen!*

P. S. Diavolo! appena erano scritte le precedenti linee, ci venne annunziato che quella illuminazione non era già fatta ad intenzione delle vittorie ungheresi, ma per la festa della SS. Sindone.

E questo annunzio sarà verissimo, sarà esattissimo, ma che volete? Noi non vogliamo adottarlo, e ciò per molti motivi.

1. *Per l' onore del nostro paese*, perchè in tal senso un forestiero che fosse arrivato in Torino ieri sera ci avrebbe creduti in festa ..... Ma sapendo quindi che il Tedesco è in Alessandria, avrebbe naturalmente pensato « Caspita! questo popolo è dunque veramente una gran mandra di ...... ei festeggia la sua rovina! »

Eppure non è egli vero, che chi dice questo dei Piemontesi ha solennemente mentito!

2. *Per l'interesse della nazione.* Noi cerchiamo imprestiti per far danaro: ma se un banchiere estero fosse venuto ieri in Torino non avrebb'egli potuto dire: « To'! questi demonii di Piemontesi! si dicono miserabili fino all'estremo; molti pezzenti crepano di fame nelle loro contrade; molti loro soldati storpii per ferite non hanno un soldo che li mantenga una sola giornata; e poi!.... E poi consumano inutilmente tanto olio per far che? per far lume alla luna! Prestate loro del danaro! Va! Ne traggono un bel frutto!!!..... » ?

3. Finalmente *affinchè l' Europa non abbia da dire, che il Piemonte è la Boezia dell'Italia.* Imperocchè si vorrebbe scusare questa stolidissima illuminazione a controsenso, col dire che *ogni anno in questa festa si è sempre fatto così!* Imbecilli! Imbecilli! Imbecilli! Ogni anno c'era egli una battaglia di Novara, che facesse piangere il cuore di tutti i buoni Piemontesi? C'era egli un'abdicazione d'un CARLO ALBERTO, il gran martire d'Italia!

Oh! ben ricordiamo che anche al giorno medesimo dell'annunzio della nostra sconfitta *alcuni* ebbero la faccia di fare una illuminazione col pretesto dell'Annunziata!

Ma perdio! veder ripetere due volte una tal cosa, è troppa vergogna! È una ironia, un sarcasmo scagliato a noi, scagliato agli esuli Lombardi che gemono qui lontani dalla patria loro!

Voi direte « è cosa religiosa! » sta bene, ma per pregare Iddio la religione vi offre non il solo *Te Deum*, ma anche il *Miserere* e il *De profundis*: or bene la vostra illuminazione aveva tutta l'aria di *Te Deum*! A quest'ora!

Là nella Gran Madre di Dio dove si prepara il funerale de' prodi, là quest' anno voi potevate pregare la SS. Sindone, e non col ciarlatanesimo dei lumicini in piazza!!

Ministri! voi avete tollerato tal cosa! bisogna pur dire che il vostro patrio dolore sia di poco rilievo se vi permette di scordarvi sì grossolanamente delle più semplici convenienze!

E noi deduciamo una conclusione, che cioè *le piccole cose valgono meglio di tutto a spiegare le grandi.*

Ma ciò sia tra noi, e intanto pei suddetti motivi amiamo meglio annunziare agli stranieri (affinchè non pensino male di noi) che quella illuminazione fu tutta tutta consigliata dalle vittorie ungheresi.

Preghiamo gli stranieri d'aver l'immane compiacenza di crederlo.

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri durante il processo di Ramorino era tanta la calca della gente nella sala del dibattimento, che un carabiniere trasse fuori le pistole appuntandole contro la folla per farla indietreggiare; sia lode a Dio, il turpe modo di questo carabiniere fu solennemente sgridato dal superiore. Una prova poi che non fa d'uopo di ritornare alle usanze antiche, si è

. quando si dovette venire alla votazione, e per-
allo sgombro della sala, bastarono ad ottenerne
fetto poche e cortesi parole dello stesso barone
la Torre.

¡¡¡ Ma che tutti e proprio tutti ci domandino il
ratto del nostro *buon amico*! — Lo abbiamo
omesso, e la nostra promessa sarà mantenuta in
esta condizione, cioè di aspettare prima il risul-
.o della corte d'Appello. Eccovi spiegato l'arcano.

¡¡¡ Si potrebbe sapere dall'Amministrazione delle
gie Poste come vada, che arrivando alla sera prima
lle otto per mezzo della diligenza di Saluzzo le
.tere di Moretta, Polonghera, Casalgrasso e Lom-
iasco, l'impiegato di detta Amministrazione a ciò
legato non vadi a ritirarne i plichi che il mat-
io vegnente, e dopo le ore nove, pel quale ritardo
on si possono più avere dette lettere che al mez-
dì con grave discapito degl'interessati?

¡¡¡ L'altro giorno i redattori della *Democrazia Italiana*
nnero insultati nel loro uffizio da un capitano delle Guar-
e, il quale con un frustino percuoteva il signor Guasco,
sig. Guasco gli dava un pugno sui denti. Un altro
fiziale che teneva compagnia al primo, tentava di snu-
are la spada, ma ne fu impedito. Accorsa la guardia
on veniva arrestato l'aggressore, perchè capitano.

Motivo dell'aggressione era un articolo della *Demo-
azia* in cui si narrava che nel caffè Nazionale un ser-
ente dei Bersaglieri, non avendo salutato un uffiziale
elle Guardie per il buon motivo che non lo aveva ve-
ato, ne fu dall'uffiziale fieramente rimbrottato ed umi-
ato in faccia agli astanti.

L'argomento era tuttavia delicato, perchè trattandosi
i militar disciplina, è meglio ad ogni modo il lasciare
ne i superiori ne curino la stretta osservanza; questa
sempre la nostra opinione.

Ora quel sergente maggiore, per nome Bessone, che ci
sulta essere oltre ogni dire buono e morigerato soldato,
fatto porre, non sappiamo perchè colpa, agli arresti
allo stesso capitano che aggrediva il signor Guasco.

Dai redattori della *Democrazia* fu data querela al mi-
istero. Ne aspettiamo i risultati per sapere se d'ora in-
anzi i cittadini dovranno tutelarsi da sè, portando le
stole in tasca per difendersi dalle aggressioni.

¡¡¡ Facciamo i nostri elogi all'attuale sindaco di
iasco per l'indefesso zelo dimostrato nel provve-
ere d'armi e far istruire la guardia nazionale, e
ò a confusione di certi codini decrepiti i quali
er alcune spese di evidente utilità fatte dal Co-
iune, vanno vociferando che l'amministrazione du-
erà forse un mese ancora o poco meno, e credendo
essi stessi di ritornare al potere, sognano già i bei
tempi dei ceppi e delle manette.

Abele Abelly di Piasco
*applicato agli archivii di finanze
e diritti di successione.*

NECROLOGIA

Giorni sono moriva *Celestino Regis*, che in giovane età aveva saputo acquistarsi bella fama di scrittore drammatico. I suoi lavori teatrali (*i Mosaicisti*, *Gilbert*, ecc.) vanno applauditi per le scene italiane: sarebbe inutile ogni altro encomio. Amici suoi da gran tempo, noi apprezzavamo Regis molto per le belle qualità della mente, moltissimo per quelle del cuore. Pochi uomini, pochi scrittori abbiam veduto soffrire per l'avversità della sorte tanto quanto egli: e tutto sopportò sempre con coraggio, e con instancabile operosità; era ormai arrivato a giorni più lieti... ma allora la morte (che si diverte spesso in simili ironie) si presentò a lui. Egli appena convalescente d'un giorno da gravissima malattia, volle partire per seguir l'esercito a Novara, dove il chiamava il suo dovere.

Le lunghe fatiche, lo strazio immenso dell'animo dopo la catastrofe, rovinarono quel corpo affievolito, ed egli non arrivò a Torino che per morire in breve nelle braccia della sua giovane sposa.

Questi pochi cenni bastano a far conoscere l'uomo. La sua orazione funebre fu nel pianto e nel profondo rincrescimento degli amici, che al funerale del povero è sempre sincero; fu nelle cause della sua morte, che la rendono ornatissima. Ah! come scrittore, Regis seppe farsi apprezzare ed applaudire cittadino, morì per aver fatto il suo dovere.

Che dobbiam dire di più?

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — *Rusconi ministro degli affari esteri* legge alla camera un rapporto delle conferenze tenute col generale Oudinot in Civitavecchia.

Alle ore 8 della sera, io e Pescantini avemmo una conferenza col generale Oudinot, il quale ci disse di non esser venuto per sopprimere le nostre istituzioni e la nostra libertà, ma bensì come amico e per favorirci, e perciò fargli meraviglia di essere stato ricevuto con freddezza.

Ripetè e giurò per tre volte non esser egli venuto con intenzioni ostili.

All'indomani alle ore 10 antimeridiane, avemmo un altro colloquio, e il generale Oudinot unitamente con Lafranc confermò tutto ciò che ci disse alla sera, aggiungendo di più che egli stesso avrebbe mandato un uffiziale dello Stato maggiore per testimoniare i suoi medesimi sentimenti.

Noi ci siamo partiti da Civitavecchia poco dopo il mezzo giorno e siamo arrivati in Roma circa l'Ave Maria.

Sterbini. Domando al ministro degli affari esteri, se il generale Oudinot persiste ancora nell'idea di venire a Roma.

Rusconi. Sì.

Sterbini. Il ministro degli affari esteri, ha egli interrogato cosa farebbe la truppa francese in caso di resistenza?

Rusconi. Combatterebbe.

REPUBBLICA ROMANA — *Ordine del giorno.* — Dio e Popolo

SOLDATI ROMANI,

Il Governo di Francia, violando il territorio di un popolo libero ed amico, ha offeso il diritto delle genti e l'onore del suo paese.

Giova sperare ancora, che i soldati Francesi non vorranno far le veci del Tedesco in favore del Papa.

Ove questo avvenisse noi faremo sperimentar loro, che i nostri fucili sanno far fuoco e che le nostre braccia valgono a reggerli.

Otto mila soldati possono insultare, non vincere il popolo Romano.

Il popolo Romano si è levato romanamente.

Saluti la vittoria un'altra volta la bandiera Repubblicana fiammeggiante sui sette Colli della vecchia *Roma* ringiovinita fra le sue barricate.

Soldati Romani! Il popolo armato non sia minore del popolo inerme. Insegnate al governo di Francia che male vi ha dimenticati nel conto, se intende di manomettere il nostro diritto.

Soldati Romani! La Repubblica affida a voi l'onore dell'Italia e delle armi Repubblicane.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

Roma 27 aprile 1849.

Il ministro della guerra
GIUSEPPE AVEZZANA

Il Triumvirato decreta:

La Società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque di sciogliersi da quelle regole, all'osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' Religiosi che vorranno colle armi difendere la patria per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

FRANCIA. A Parigi nella sera del 28 dello scorso mese gli assembramenti furono numerosissimi, e per dissiparli si dovette ricorrere alla forza Furono fatti moltissimi arresti, tra cui quello di un rappresentante del popolo appartenente al partito della montagna. Parecchi sergenti di città furono maltrattati o feriti. L'agitazione continua e diventa ancor più minacciosa.

L'esercito austriaco in Ungheria comandato dal generale Welden, celebre per le sue atrocità in Italia, dopo le mosse vittoriose del generale Gorgey sopra Comorn, è sbaragliato completamente, e si ritira in disordine. Sgomberato Buda-Pesth, il quartier generale da Szony si ritrasse a Raab, da Raab ad Oedenburgo, lontano sole 30 miglia italiane da Vienna. Il ban di Croazia è stato costretto a capitolare, onde potere co'suoi croati ritirarsi nel proprio paese. Una nuova rivoluzione in Vienna sembra imminente.

Ecco i brani di lettera:

Vienna 26 aprile.

Qui corrono tante voci, tutte però sfavorevoli all'Austria. L'armata imperiale è interamente battuta ed in piena ritirata; basti il dirvi che oggi giungono qui perfino i carriaggi con tutto l'equipaggio lacero e sanguinoso. Pesth e Buda sono già in potere dei magiari ed oggi si parla di una capitolazione o convenzione fatta tra Jellacich e Kossuth. I nostri giallo-neri partono già perchè si accerta che il 4 maggio gli Ungheresi saranno a Vienna.

Qui abbiamo poca truppa e in contraccambio continuano gli arresti e le fucilazioni. In poche parole siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti.

In questo punto persone degne di fede recano la notizia che la Russia interverrà con tutte le sue forze.

— 27 detto mattina. — Vi confermiamo le notizie di ieri. Il quartier generale austriaco fu trasportato da Raab a Oedenburgo. Gli Ungheresi si avanzano sempre vittoriosi, occupando Wieelburg e contorni. Ieri a Presburgo si sentì il cannone tutto il giorno: si parla di un forte combattimento presso Tyrnau. La Gazzetta ufficiale, per comando, e le altre per paura non dicono niente

La città è abbastanza tranquilla. Questa notte partirono pel campo anche le poche truppe che erano qui rimaste. L'intervento russo potete riguardarlo come un fatto. Addio Austria.

— 27, 4 ore pomeridiane. — La sicurezza dell'intervento russo ha nuovamente fatto alzare il capo ai nostri giallo-neri. Invece grande è l'indignazione dei liberali, e la stampa periodica stessa dice a chiare note che questa è la rovina dell'Austria: vedremo cosa faranno l'Inghilterra e la Turchia. Si parla già di un corpo di 40m russi entrato in Transilvania e di una grossa colonna che si dirige verso Cracovia. Questa notte partirono truppe per la strada ferrata di Glogniz, ma ne arrivarono in maggior quantità da Olmutz e Praga con artiglieria e carriaggi. Sono tutti nel massimo imbarazzo, giacchè vorrebbero salvar tutto ma . . . staremo a vedere quale risoluzione prenderanno gli Ungheresi vittoriosi. Si spera che non lascieranno tempo agli austriaci di riaversi dal loro abbattimento: quello che hanno pensato di fare, si spera che lo faranno subito.

NOTIZIE DEL MATTINO

I Romani hanno chiuse le porte della Città onde difendere l'entrata ai Francesi.

Il Governo mandò un Parlamentario al Generale Oudinot notificandogli che i Francesi sarebbero stati ricevuti come nemici. Il Generale Oudinot chiese nove giorni di tregua.

La Legione Garibaldi di 1200 uomini è entrata in Roma.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 108 1849

Sabbato L' ITALIANO 5 Maggio

[Pr]ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In [Prov]incia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Occorrendo, si pubblicheranno supplementi

I signori Associati, il cui abbonamento [è] scaduto, sono pregati a rinnovarlo per [te]mpo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. [Po]ste ai prezzi sovra indicati.

[I] Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non [alt]rimenti.*

TORINO 5 MAGGIO

La *Gazzetta Piemontese* nega *risolutamente*, che [fr]a l'Austria, e il governo del Re esistano altre con[ve]nzioni, tranne quelle dell'armistizio.

Considerando, che la sullodata *Gazzetta* negò es[se]rvi stato bombardamento di Genova; considerando, [ch]e prima della dedizione d'Alessandria essa ne [di]sse delle belle per darcela ad intendere, e poi, e [po]i ecc., noi abbiamo ogni buon motivo di rifiutare [ri]*solutamente* le asserzioni *non officiali* del giornale [uf]ficiale, e di continuare nel nostro sistema di as[so]luta diffidenza rispetto al ministero Delaunay.

Che cosa si mediti, che cosa si macchini riguardo [al]la causa italiana, non è più un mistero per nes[s]uno.

Gli Ungheresi arriveranno alla porte di Vienna, [sa]ranno sul punto di rinnovare le sorti europee; ma [qu]i si disarmerà!

Qui si disarmerà, si scioglieranno già verso i 10 [e] gli 11 di questo mese amministrazioni di guerra. [C]osì dicesi.

Diamine! È naturale! Se fossimo armati, se stes[si]mo all'erta, le vittorie ungheresi, e gl'imbarazzi [au]striaci ci darebbero troppo bella occasione di pi[gl]iare una terribile rivincita!

« *Dio ne liberi!* Gridano tosto i codini: la causa [d']Italia trionferebbe, e con essa la causa de'popoli. »

« *Dio ne liberi*! urlano i retrogradi; il popolo piemontese non avrebbe più da nutrire 20 mila croati, non avrebbe più da subire l'atroce insulto di vederseli entro Alessandria; non avrebbe più da pagare chi sa quanti milioni! Ma vi pare! o ministri! disarmate, disarmate subito affinchè non venga al popolo il grillo di ricordarsi dell'antico suo valore militare; disarmate affinchè i Piemontesi non possano far pentire i Tedeschi, e coi Tedeschi i codini, i retrogradi loro perpetui alleati! »

Staremo noi a suggerire ad un ministero Delaunay consigli opposti?

Oh! conosciam troppo bene noi medesimi e gli altri, e siamo troppo soliti di non presumere troppo delle nostre forze!

Sappiamo che il ministero mette un gran punto d'onore ad aver l'onore di mantener la parola d'onore di eseguire con tutto onore le clausole di quell' armistizio, che fece sclamare all' eroico CARLO ALBERTO: « tutto è perduto pel Piemonte, anche l'onore! »

Sappiamo questo, e sappiamo pertanto che quand'anche domani tutta la potenza austriaca restasse annichilata dagli Ungheresi, qui si vorrebbe da certuni non potersene valere. Qui da certuni si rifiuterebbe di ricostrurre il regno dell'Alta Italia per paura non già dei Tedeschi, che in tal caso sarebbero impotenti, ma di Milano e della democrazia.

Qui da siffatti *certuni* si vorrebbe far sì, che l'Austria in ogni caso non fosse molestata, ed avesse un rifugio sicuro dalle armi ungheresi.... dove mai? Nella stessa Italia, in Verona, fintanto che il Russo, mediante l'apatia francese, potesse arrivare ad opprimere l'eroica Ungheria, e metter l'Austria nuovamente in caso di farsi pagare da noi belli e buoni milioni, belle e buone fortezze, e di stampar sulla

nostra fronte l'impronta dello stivale dei suoi marescialli.

Nel tempo della invasione in Persia dei Mongolli, narrano gli *storici*, tale fu il terrore dei popoli, che un Mongello avendo sopraggiunto un Persiano, e non avendo per caso la spada da trucidarlo, gl'impose di stendersi al suolo finchè egli fosse tornato collo strumento di morte, che andò cercare assai discosto.

Il Persiano come affascinato non volle, non ebbe pensiero di fuggire: ed aspettò rassegnato che il suo carnefice tornasse con tutto suo comodo a mozzargli il capo.

Così noi per l'Austria: aspetteremo che abbia avuto il comodo di liberarsi dall' Ungheria per poi venirci con tutto suo agio a strangolar meglio. Qual politica più sicura?

E in tal modo non sarà più solo *il nostro regno di Gerusalemme* ad avere un Calvario!

Qui pure, in Italia vi sarà stato un gran martirio! Il martirio del popolo italiano.

Paesi fratelli godranno la stessa sorte . . . . è naturale.

Un Dio fu crocifisso! or bene *vox populi*, *vox Dei*, dice il proverbio . . . Come tale il popolo italiano avrà il medesimo destino; sulle due croci si vedrà scritto *Dio e il popolo*. E questa ironia farà ridere quei molti i quali scordano che *Dio* risuscitò, e che così farà pure il *popolo* italiano.

LA FORTUNATA UNGHERIA ALLA POVERA ITALIA

Cara sorella,

Tu sei soggetta, come io alla paterna tutela del nonno d'Absburgo; io però sto lì lì presso alla maggioranza, e all'emancipazione. Come maggiore mi fo obbligo di avvisar te, sorella minore, circa ai mezzi che hai ad usare per giungere anche tu a questa epoca fortunata. Tu l'hai già tentato più volte, hai però sempre fatto ragazzate, hai innasprito il nonno, che ora nella sua stizza si vendica su te, poverina, delle tue scervellagini e della mia fortuna.

Per tormi di tutela io mi sono provvista d'un buon consigliere, un dabben uomo, sai, di testa forte, che si prese l'impegno di guadagnarmi la causa, e ci riesce senza fallo. Quest'uomo si chiama Kossuth; ne avrai avuto novelle sicuramente.

Potrei dirtene per un mese, se volessi raccontarti tutto quello che ha già fatto per me: quello poi che farà ancora, non te lo posso dire, non lo sapendo nemmeno io: Kossuth non mi dice mai nulla de' suoi progetti. Invece tu, mia povera sorellina, avesti consiglieri che trombettarono sempre, il nonno sapeva i loro pensieri, e vi pose i pa[...] impedimenti. Quando vorrai emanciparti dav[...] provvediti di un consigliere muto.

Il mio ha pure un'altra buona qualità: fa [...] cosa alla volta, e nulla più. Figurati che da [...] un anno che lavora per me, non ha fabbricato [...] una legge sola, ed è questa: « *Chiunque atto a p[or]tar armi, rifiuta di portarle, sarà ucciso dal vicino.* » È una legge dura, ma con questa ha fo[r]mato un buon esercito di 150m. uomini che c[or]rono di vittoria in vittoria, e a quest'ora detteran[no] la legge in casa del nonno.

I tuoi consiglieri invece, distratti in mille q[ue]stioni, dimenticarono la prima, e ti fu data p[er] a Novara una sentenza gravatoria, della quale [...] puoi appellarti per ora. Quando dunque, a tuo tem[po], quando tu voglia davvero la tua maggioranza, [...] pensare che a ciò: non perder il tempo a cinguet[...]tar dei modi di governarti prima di esser padron[a]; son tutti conti senza l'oste, che bisogna poi ri[fare] con danni e spese. Dimmi un po', che frutto h[ai] adesso di tanti tuoi parlamenti, di tanti tuoi gi[or]nali, di tanti pissi-pissi che hai fatto in un an[no]. Io ebbi nulla di tutto ciò, ma i generali che v[in]sero i tuoi l'anno scorso, sono vinti ora da' mi[ei], perchè il mio consigliere e i suoi amici non p[en]sarono che ad una cosa sola, ad emancipar[mi]. Quando sarò padrona, farò a mia casa come [mi] parrà meglio, senza paura che il nonno apponga [il] *veto* a' miei capricci.

Con quella legge che t'ho detto di sopra non ottenne solo la disciplina militare, ma anche l'[u]nione dei cittadini, di tutti, sai. Ne vuoi una pro[va]? *Il clero ungherese per non restar indietro, offer[se] spontaneo l'argento delle chiese, e dei conventi, a[l]cuni dei quali sono ricchissimi.* Con tutte le [tue] leggi per imprestiti volontarii e forzati, con t[utti] i tuoi *inviti* e *proclami*, con tutte le nenie d[elle] tue discussioni tu non hai potuto ottenere que[llo] che m' ebbi io. Non te ne fo rimprovero, mia ca[ra], ma ti avverto solo di ciò, perchè desidero di cu[ore] che tu pure arrivi ad emanciparti imitando il [mio] contegno.

Il mio consigliere con quell'unica sua legge pr[ese] gli uomini come sono, cioè affezionati alla vita; s[a]pendo gli Ungaresi che erano uccisi sicuramente d[ai] vicini, se non arrischiavano la pelle al campo, decisero di arrischiarla: uniti così sotto una sola ba[n]diera, a poco a poco l'amarono, venne l'emulazio[ne], poi l' entusiasmo delle vittorie, ed ora non tor[ne]rebbero a casa nemmeno a pagarli. Un'altra volta anche tu così; una mano di ferro sul principio.

ia gridare. Se invece la tua mano sarà nuova-
ıte gentile, e con guanti *satinés*, gl' Italiani ti
›peranno ancora, e la tua maggiorità scapperà con
. Che importa un po' di dispotismo per acquistar
dipendenza?

Ma tu non l'hai voluta intendere: volesti lo Sta-
› prima dell'indipendenza; hai perduto questa,
ora lo Statuto te lo vedi seccare ogni giorno
ne un baccalà, e te ne senti le reste pungerti
gola. Io ho sofferto un assolutismo turco sul
ncipio, ma ora incomincio a trar respironi liberi,
che vengono proprio dal profondo del cuore: e
speranza che ho ferma dell' avvenire ah! son
dolci, sorella mia! tu invece..... ma via, fa
ɔre, apparecchiati a far meglio pel futuro, e non
ere più credenzona, fantastica, artistica, ma po-
iva, tenace nel tuo proposito, e come Isabella di
viera, non cambiar più la camicia fino a che tu
n sii liberata, cioè non far la pasqua prima di
er fatta la quaresima.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri sera ancora illuminazione!!! È forse per
ovarci che

Le pauvre peuple n'y voit que du feu!

In tanta miseria bisogna pur dire che nelle lu-
rne sarà stato messo invece d'olio il sangue e le
grime d'Italia!

Nizza, 2 maggio 1849.

¡¡¡ Domenica scorsa ebbe luogo il giuramento della
uardia nazionale. Si ebbe da lamentare il picciolissimo
ımero de' presenti. Ma quello che giunse più inaspettato
fu, che mentre il tamburo della Guardia nazionale
atteva a raccolta per questo, l'intendente, forse non ri-
ordandosi più della circostanza, probabilmente temè
sommossa, poichè fece immediatamente percorrere la
ttà da molte pattuglie di linea.

Pensate l'effetto che dovè far nel popolo il vedere in
ien giorno, ed in *tal giorno* l'apparato della forza stan-
ıre *per ordine* il selciato delle nostre arcipacificissime,
l arcitranquillissime vie nicesi!

Quella è una bella dimostrazione di fiducia nel popolo!
ravi! Se si governa così in pien 1849, c'è molto da
erare pel 1850!

Fortuna che quell'intendente se ne va.... finalmente!

Ora vi dirò come furono trattati quei poveri Unghe-
si, che voi sapete essere stati qui di guernigione.

Erano stati diretti su Novara, ma poi dovettero re-
ocedere per passare in Francia. Furono tosto condotti,
apete dove, o signore? Nella caserma de'carabinieri!
a Ventimiglia in quà non avevano più nulla mangiato.
Affermasi che qui domandassero del pane, pagando, e
che.... non essendone *certissimo* non voglio aggiungere
l'atrocità che si racconta *da tutti*!

Un'ora dopo furono fatti partire come condannati
scortati dai carabinieri. Passando sul ponte nuovo uno
di loro voleva comprar qualche cosa da una fruttiven-
dola, ma un carabiniere gli diede un pugno sulla mano,
facendogli cadere il danaro, e costringendolo a marciare.

Questi poveri Ungheresi arrivarono a S. Lorenzo di
Francia cadenti sotto la fame e la fatica: la compagnia
francese, di guarnigione alla frontiera diede loro tosto
la sua minestra, e il suo pane....

Oh signore, sapete voi che cosa ci dicevano questi
esuli passando sui baluardi? « Eppure, o Italiani, sa-
remo noi, noi Ungaresi che libereremo l'Italia! la patria
vostra!! »

Dio! Dio! Ed erano trattati come condannati! L'in-
degnazione è al colmo! Certo il maggiore de'carabinieri
avrà avuto ordini superiori.... Dove andiamo noi?

¡¡¡ Dove andiamo noi? Il 1° maggio, in Nizza, il 29
reggimento provvisorio si recava al solito in piazza d'armi
per manovrare. A mezzo della manovra giunge il gene-
rale Conti vestito da borghese. In tale abbigliamento
nessuno pose mente al suo arrivo, e, quando questo
fosse stato avvertito, nessuno sarebbesi creduto ch' egli
pretendesse agli onori del suo grado, non portandone le
divise; eppure la era proprio così, il signor generale ne
fu estremamente *choqué*, e corse contro il primo mag-
giore che gli si parò pei piedi, gridando che voleva i
suoi onori, e siccome questi, nella stranezza della do-
manda, gli furono resi senza pensare al rullo dei tam-
buri, si mise di nuovo a gridare finchè fortunatamente
questi, ravvisatisi dell'immenso errore (!!!!!) si misero a
rullare a creppa pelle.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 27 aprile. — Il vapore austriaco il *Vulcano* essen-
dosi avvicinato minacciosamente a un brigantino carico di
mercanzie, con bandiera ionia, che dirigevasi a Malamocco, il
nostro vapore da guerra, il *Pio IX*, assalì tosto vigorosamente
il legno nemico, scambiando con lui alcuni colpi di cannone.
Nessuna palla austriaca ferì il nostro piroscafo; ma due delle
nostre diedero nel segno assai bene, in modo da costringere
il *Vulcano* a fuggire, e darci ragionevole speranza che sia ri-
masto danneggiato (*Operaio*)

ROMA, 28 aprile. — I Francesi erano giunti a poche miglia
da Roma quando il Triumvirato, saputone l'avvicinarsi, spedì
loro incontro una deputazione per avvisarli che essi non sareb-
bero stati ricevuti che come nemici, essendo il popolo Romano
deciso a difendere la propria indipendenza fino all' ultimo
sangue. Il generale Oudinot a questa franca ed aperta dichia-
razione che emanava da un popolo pronto a seppellirsi piut-
tosto sotto le rovine della città eterna, che cederne un palmo,
ha chiesto nove giorni di tempo a rispondere in proposito so-
spendendo ogni marcia ulteriore.

Roma intanto ha chiuse le porte, levando tutti i lastrici della
città per formarne barricate. I principali edifizii sono di già
minati, pronto il popolo a far costar cara anche la vittoria
al nemico. È proibito l'ingresso, e la sortita da tutte le porte.

nostra fronte l'impronta dello stivale dei suoi marescialli.

Nel tempo della invasione in Persia dei Mongolli, narrano gli *storici*, tale fu il terrore dei popoli, che un Mongollo avendo sopraggiunto un Persiano, e non avendo per caso la spada da trucidarlo, gl'impose di stendersi al suolo finchè egli fosse tornato collo strumento di morte, che andò cercare assai discosto.

Il Persiano come affascinato non volle, non ebbe pensiero di fuggire: ed aspettò rassegnato che il suo carnefice tornasse con tutto suo comodo a mozzargli il capo.

Così noi per l'Austria: aspetteremo che abbia avuto il comodo di liberarsi dall' Ungheria per poi venirci con tutto suo agio a strangolar meglio. Qual politica più sicura?

E in tal modo non sarà più solo *il nostro regno di Gerusalemme* ad avere un Calvario!

Qui pure, in Italia vi sarà stato un gran martirio! Il martirio del popolo italiano.

Paesi fratelli godranno la stessa sorte . . . . è naturale.

Un Dio fu crocifisso! or bene *vox populi, vox Dei*, dice il proverbio . . . Come tale il popolo italiano avrà il medesimo destino; sulle due croci si vedrà scritto *Dio e il popolo*. E questa ironia farà ridere quei molti i quali scordano che *Dio* risuscitò, e che così farà pure il *popolo* italiano.

LA FORTUNATA UNGHERIA ALLA POVERA ITALIA

Cara sorella,

Tu sei soggetta, come io alla paterna tutela del nonno d'Absburgo; io però sto lì lì presso alla maggioranza, e all'emancipazione. Come maggiore mi fo obbligo di avvisar te, sorella minore, circa ai mezzi che hai ad usare per giungere anche tu a questa epoca fortunata. Tu l'hai già tentato più volte, hai però sempre fatto ragazzate, hai innasprito il nonno, che ora nella sua stizza si vendica su te, poverina, delle tue scervellagini e della mia fortuna.

Per tormi di tutela io mi sono provvista d'un buon consigliere, un dabben uomo, sai, di testa forte, che si prese l'impegno di guadagnarmi la causa, e ci riesce senza fallo. Quest'uomo si chiama Kossuth; ne avrai avuto novelle sicuramente.

Potrei dirtene per un mese, se volessi raccontarti tutto quello che ha già fatto per me: quello poi che farà ancora, non te lo posso dire, non lo sapendo nemmeno io: Kossuth non mi dice mai nulla de' suoi progetti. Invece tu, mia povera sorellina, avesti consiglieri che trombettarono sempre; il nonno sapeva i loro pensieri, e vi pose i paterni impedimenti. Quando vorrai emanciparti davvero provvediti di un consigliere muto.

Il mio ha pure un'altra buona qualità: fa una cosa alla volta, e nulla più. Figurati che da circa un anno che lavora per me, non ha fabbricato che una legge sola, ed è questa: « *Chiunque atto a portar armi, rifiuta di portarle, sarà ucciso dal suo vicino.* » È una legge dura, ma con questa ha formato un buon esercito di 150m. uomini che corrono di vittoria in vittoria, e a quest'ora detteranno la legge in casa del nonno.

I tuoi consiglieri invece, distratti in mille questioni, dimenticarono la prima, e ti fu data perciò a Novara una sentenza gravatoria, della quale non puoi appellarti per ora. Quando dunque, a tuo tempo, quando tu voglia davvero la tua maggioranza, non pensare che a ciò: non perder il tempo a cinguettar dei modi di governarti prima di esser padrona, son tutti conti senza l'oste, che bisogna poi rifare con danni e spese. Dimmi un po', che frutto hai adesso di tanti tuoi parlamenti, di tanti tuoi giornali, di tanti pissi-pissi che hai fatto in un anno? Io ebbi nulla di tutto ciò, ma i generali che vinsero i tuoi l'anno scorso, sono vinti ora da' miei, perchè il mio consigliere e i suoi amici non pensarono che ad una cosa sola, ad emanciparmi. Quando sarò padrona, farò a mia casa come mi parrà meglio, senza paura che il nonno apponga il *veto* a' miei capricci.

Con quella legge che t'ho detto di sopra non si ottenne solo la disciplina militare, ma anche l'unione dei cittadini, di tutti, sai. Ne vuoi una prova? *Il clero ungherese per non restar indietro, offerse spontaneo l'argento delle chiese, e dei conventi, alcuni dei quali sono ricchissimi.* Con tutte le tue leggi per imprestiti volontarii e forzati, con tutti i tuoi *inviti* e *proclami*, con tutte le nenie delle tue discussioni tu non hai potuto ottenere quello che m' ebbi io. Non te ne fo rimprovero, mia cara, ma ti avverto solo di ciò, perchè desidero di cuore che tu pure arrivi ad emanciparti imitando il mio contegno.

Il mio consigliere con quell'unica sua legge prese gli uomini come sono, cioè affezionati alla vita; sapendo gli Ungaresi che erano uccisi sicuramente dai vicini, se non arrischiavano la pelle al campo, si decisero di arrischiarla: uniti così sotto una sola bandiera, a poco a poco l'amarono, venne l'emulazione, poi l'entusiasmo delle vittorie, ed ora non tornerebbero a casa nemmeno a pagarli. Un'altra volta fa anche tu così; una mano di ferro sul principio, e

cia gridare. Se invece la tua mano sarà nuova-nte gentile, e con guanti *satinés*, gl'Italiani ti ppe-ranno ancora, e la tua maggiorità scapperà con i. Che importa un po' di dispotismo per acquistar ndipendenza?

Ma tu non l'hai voluta intendere: volesti lo Sta-to prima dell'indipendenza; hai perduto questa, ora lo Statuto te lo vedi seccare ogni giorno me un baccalà, e te ne senti le reste pungerti gola. Io ho sofferto un assolutismo turco sul incipio, ma ora incomincio a trar respironi liberi, che vengono proprio dal profondo del cuore: e speranza che ho ferma dell' avvenire ah! son r dolci, sorella mia! tu invece..... ma via, fa ore, apparecchiati a far meglio pel futuro, e non sere più credenzona, fantastica, artistica, ma po-iva, tenace nel tuo proposito, e come Isabella di viera, non cambiar più la camicia fino a che tu n sii liberata, cioè non far la pasqua prima di er fatta la quaresima.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri sera ancora illuminazione!!! È forse per ovarci che

Le pauvre peuple n'y voit que du feu!

In tanta miseria bisogna pur dire che nelle lu-erne sarà stato messo invece d'olio il sangue e le grime d'Italia!

Nizza, 2 maggio 1849.

¡¡¡ Domenica scorsa ebbe luogo il giuramento della uardia nazionale. Si ebbe da lamentare il picciolissimo umero de' presenti. Ma quello che giunse più inaspettato fu, che mentre il tamburo della Guardia nazionale atteva a raccolta per questo, l'intendente, forse non ri-ordandosi più della circostanza, probabilmente temè i sommossa, poichè fece immediatamente percorrere la ttà da molte pattuglie di linea.

Pensate l'effetto che dovè far nel popolo il vedere in pien giorno, ed in *tal giorno* l'apparato della forza stan-are *per ordine* il selciato delle nostre arcipacificissime, ed arcitranquillissime vie nicesi!

Quella è una bella dimostrazione di fiducia nel popolo! Bravi! Se si governa così in pien 1849, c'è molto da sperare pel 1850!

Fortuna che quell'intendente se ne va.... finalmente!

Ora vi dirò come furono trattati quei poveri Unghe-resi, che voi sapete essere stati qui di guernigione.

Erano stati diretti su Novara, ma poi dovettero re-trocedere per passare in Francia. Furono tosto condotti, sapete dove, o signore? Nella caserma de'carabinieri! Da Ventimiglia in quà non avevano più nulla mangiato. Affermasi che qui domandassero del pane, pagando, e che.... non essendone *certissimo* non voglio aggiungere l'atrocità che si racconta *da tutti*!

Un'ora dopo furono fatti partire come condannati scortati dai carabinieri. Passando sul ponte nuovo uno di loro voleva comprar qualche cosa da una fruttiven-dola, ma un carabiniere gli diede un pugno sulla mano, facendogli cadere il danaro, e costringendolo a marciare.

Questi poveri Ungheresi arrivarono a S. Lorenzo di Francia cadenti sotto la fame e la fatica: la compagnia francese, di guarnigione alla frontiera diede loro tosto la sua minestra, e il suo pane....

Oh signore, sapete voi che cosa ci dicevano questi esuli passando sui baluardi? « Eppure, o Italiani, sa-remo noi, noi Ungaresi che libereremo l'Italia! la patria vostra!! »

Dio! Dio! Ed erano trattati come condannati! L'in-degnazione è al colmo! Certo il maggiore de'carabinieri avrà avuto ordini superiori.... Dove andiamo noi?

¡¡¡ Dove andiamo noi? Il 1° maggio, in Nizza, il 29 reggimento provvisorio si recava al solito in piazza d'armi per manovrare. A mezzo della manovra giunge il gene-rale Conti vestito da borghese. In tale abbigliamento nessuno pose mente al suo arrivo, e, quando questo fosse stato avvertito, nessuno sarebbesi creduto ch'egli pretendesse agli onori del suo grado, non portandone le divise; eppure la era proprio così; il signor generale ne fu estremamente *choqué*, e corse contro il primo mag-giore che gli si parò pei piedi, gridando che voleva i suoi onori, e siccome questi, nella stranezza della do-manda, gli furono resi senza pensare al rullo dei tam-buri, si mise di nuovo a gridare finchè fortunatamente questi, ravvisatisi dell'immenso errore (!!!!!) si misero a *rullare* a creppa pelle.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 27 aprile. — Il vapore austriaco il *Vulcano* essen-dosi avvicinato minacciosamente a un brigantino carico di mercanzie, con bandiera ionia, che dirigevasi a Malamocco, il nostro vapore da guerra, il *Pio IX*, assalì tosto vigorosamente il legno nemico, scambiando con lui alcuni colpi di cannone. Nessuna palla austriaca ferì il nostro piroscafo; ma due delle nostre diedero nel segno assai bene, in modo da costringere il *Vulcano* a fuggire, e darci ragionevole speranza che sia ri-masto danneggiato (*Operaio*)

ROMA, 28 aprile. — I Francesi erano giunti a poche miglia da Roma quando il Triumvirato, saputone l'avvicinarsi, spedì loro incontro una deputazione per avvisarli che essi non sareb-bero stati ricevuti che come nemici, essendo il popolo Romano deciso a difendere la propria indipendenza fino all'ultimo sangue. Il generale Oudinot a questa franca ed aperta dichia-razione che emanava da un popolo pronto a seppellirsi piut-tosto sotto le rovine della città eterna, che cederne un palmo, ha chiesto nove giorni di tempo a rispondere in proposito so-spendendo ogni marcia ulteriore.

Roma intanto ha chiuse le porte, levando tutti i lastrici della città per formarne barricate. I principali edifizii sono di già minati, pronto il popolo a far costar cara anche la vittoria al nemico. È proibito l'ingresso, e la sortita da tutte le porte.

— Leggesi affisso in ogni angolo:

ALL'ARMATA DI SPEDIZIONE FRANCESE

Francesi! questa terra che or voi premete è ancor segnata delle orme dei vostri gloriosi maggiori: ma quelli vi recarono la libertà, voi le catene.

Uccidendo la Repubblica Romana, voi ucciderete la vostra e sarete ad un tempo fratricidi con noi, con voi suicidi.

O vergogna! Voi avete gittato un riso beffardo sulle sciagure di Lombardia: non avete onorato di una confortevole parola la caduta del Piemonte: agli eroici sforzi dell'Ungheria lanciano calunnie e blasfemi i vostri venduti scrittori: oggi con una sfrontatezza inaudita venite ad apprestar la bara alla romana libertà.

Francesi! il vostro inesplicabile governo vi soggetta alla suprema delle infamie, vi spinge al rimorchio del dispotismo e dell'impostura, alla retroguardia del croato e del cosacco.

Siete voi soldati? Ebbene sappiate scegliervi un nemico degno del vostro coraggio; non venite a disfidare le nascenti forze di un piccolo Stato; se volete combattere contro le armi repubblicane, cessate pria di esser repubblicani voi stessi, o confessate che siete altrimenti i satelliti della tirannide e della ipocrisia.

Francesi, spezzate il velo della politica e rispondete.

Chi volete ricondurre al seggio del potere? I preti, quella razza ostinata che costò tanto sangue e tanti patimenti alla Francia stessa. Rileggete la vostra storia, e conoscerete qual fatal dono ci apprestate.

Sappiatelo una volta per sempre: noi dai teneri fanciulli alla decrepita età detestiamo inesorabilmente la sacerdotale potenza. Voi ce la rendete a forza: ci mettete nella condizione dei popoli chinesi, nella disperazione di maledire quel destino che ci fe' nascere in questo suolo. Noi siamo infelici, perchè bersagliati dalla violenza dei potenti, infelicissimi perchè vilipesi e calpestati da quella stessa nazione che fu sempre l'illusione dei nostri pensieri, e l'autore delle nostre speranze.

Francesi! pria di compiere un'opera esecranda, interrogate questo azzuro cielo che vi ricopre, questi gloriosi monumenti che ammirate, e vi risponderanno che abbastanza furono contaminati dalle sacerdotali nequizie, e dagli orrori di tanti secoli. Interrogate questa fiorente gioventù, queste ammirabili donne, e apprenderete da esse la interminata serie di scostumatezza, di stupri, di seduzioni, e l'assiduo mercato delle coscienze esercitato sfrontatamente dal nero sciame clericale. Dite al colono per chi logora la sua vita? pel prete. Chiedete a chi appartiene un quinto dello Stato? ai preti. Addimandate di chi sono i più agiati soggiorni, per chi fuman le orientali mense, a chi obbedisce una miriade di servi? Ai preti, ai preti, ai preti!

Francesi! la vostra missione è opera d'inferno: il vitupero che ve ne torna, non ha misura: la gloria passata non basta a compensarlo. Oggi, oggi stesso voi perdete tutto il vostro orgoglio guerriero: i figli dei vincitori di Arcole e di Marengo son fatti i giannizzeri della sagrestia e i propugnatori della stola.

Sia maledetta la lingua che loderà la vostra impresa!

Roma, 28 aprile 1849.

I ROMANI

— È voce che l'Austria rinnovi la domanda che la Sardegna rinuncii a tutti i contratti per fornir sale alla Svizzera.

ALESSANDRIA. — Si continuano con alacrità i lavori delle fortificazioni.

— Si dice che gli Austriaci avendo introdotti [illegible]stamente in cittadella trenta cannonieri con due uffi[ciali] fossero tosto fatti partire il giorno dopo dandosi or[dini] severi d'invigilare onde in avvenire non ne succed[ano] sorprese.

— Pel 20 c. ci assicurano che gli austriaci siano [di]sposti di lasciar la nostra Città avendo questi biso[gno] di concentrare un maggior nerbo di forze per ispinge[rle] contro Venezia. (Av[...]

— 2 maggio. — Eccoti alcune notizie di questa c[ittà] presidiata dagli Austriaci! I nostri ospiti non ponno [far] lega cogli Alessandrini, che ne mandarono già alcuni [al]l'ospedale colla testa rotta. I ragazzi perfino rubava[no] la cassa ai tamburini, per nascondergliela agli occ[hi] di tutti; al suono della ritirata alla sera, li copr[i]vano di fischi ed anche di qualche altro corpo più pe[]sante e più duro, che facevano volare per l'aria, co[sic]chè ora è bello il vedere i tamburini austriaci scortati [e] difesi da un centinaio di soldati dei nostri sotto le arm[i] ed accompagnati con beffe da numerosa popolazione!

TORINO. — Un decreto reale convoca i consigli provinciali e divisionali. I primi dal giorno 24 corrente [al] 31; i secondi dal 15 fino al 22 corrente.

— Il processo di Ramorino non è ancor terminato.

GENOVA. — Amor di patria ci vieta il dire cosa [si] commetta in quella città italiana da italiani soldati. [I] superiori, il ministero ed il Re vi devono assolutamen[te] provvedere.

VIENNA, 26 aprile. — L'intervento russo forma [il] soggetto di tutti i discorsi. Sembra che il governo dello czar abbia dichiarato di non intervenire fintantochè gli Ungheresi non oltrepasseranno le frontiere legali del loro territorio. Lo scopo di questa dichiarazione, come ognuno facilmente comprende, si è d'impedire che gli Ungheresi profittando della vittoria, marcino su Vienna, la qual cosa susciterebbe una nuova rivoluzione che finirebbe colla caduta della casa di Absburgo. L'intervento russo in Transilvania prova qual sia la buona fede del gabinetto di Pietroburgo, che assalì un territorio il quale è pur compreso nei limiti legali del reame di Ungheria. La Russia allora riguardava la causa ungherese come perduta e non si faceva tanti scrupoli: ora sembra sgominata anch'essa dalle intimazioni di Bem. Questo generale dopo aver munito Cronstadt e Hermanstadt in maniera di resistere ai soldati moscoviti, dicesi abbia scritto a Luders: « che quando i Russi entreranno in Transilvania o in Ungheria egli marcerebbe sopra Varsavia. »

Gli austriaci credono accagionare delle loro sconfitte l'imperizia dei generali: a quest'ora ne furono richiamati già diciassette. Gli Ungheresi debbono la loro [vit]toria prima alla somma perizia dei loro condottieri, [po]scia all'eccellenza delle loro truppe. Lo stesso Welden è stato costretto di confessarlo in uno de'suoi ultimi ordini del giorno: gli Ungheresi, egli dice, si battono come lioni e io vorrei che gli austriaci ne imitassero gli esempi. L'armata Ungherese si compone di 24 battaglioni di vecchia fanteria, di 60 di Honved, di 2 battaglioni di cacciatori, di 12 reggimenti d'usseri, di 2 divisioni di lancieri e 2 di corazzieri che danno un effettivo di più di 100m. uomini senza contare i corpi di Bem e di Perczel.

GOVEAN GERENTE

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 109 L'ITALIANO 1849

Lunedì 7 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità | CADUN NUM. CENT. 5 | *Occorrendo, si pubblicheranno supplementi*

TORINO 7 MAGGIO

Il *Carroccio*, l'intrepido, e generoso giornale di *Casale*, è stato sequestrato, sapete voi perchè? Perchè nella quistione delle *imposte* egli dice al popolo di non pagare se non quelle che sono votate dai deputati legalmente convocati in Parlamento.

Ma l'uffizio *principale* dei deputati non è egli quello di votare o negare le imposte? Questo è il loro unico mezzo efficace di far entrare a parte del governo l'azione dei contribuenti, dei *paganti*, vale a dire l'azione della intiera nazione.

Se pertanto il ministero ha sciolto (com'è sua facoltà) la Camera prima di averne ottenuta la facoltà di riscuotere le imposte, il ministero non ha diritto di prendersela con altri, che con se stesso, quando da questo suo sproposito sorgano giganteggianti contro lui insuperabili difficoltà.

Lo Statuto parla chiaro. Se non fosse così, lo *Statuto* sarebbe un'assurdità.

Imperocchè essendo accordata facoltà al ministero di sciogliere o prorogare le Camere, potrebbe saltargli il ghiribizzo di abusarne all'infinito. E allora la *Costituzione* sarebbe una solenne ipocrisia.

Appunto affinchè i ministeri non possano a loro capriccio sciogliere i Parlamenti e governare assoluti, la legge dà come salvaguardia alla Camera elettiva, cioè ai deputati del popolo, la preziosa facoltà di negare o concedere al governo la riscossione delle imposte, colla quale facoltà essi possono imbrigliare i tentativi del despotismo.

Sicchè un ministero resta costretto: 1. a governare secondo le tendenze della nazione, ovvero 2. a dismettersi, ovvero: 3. a cavarsela con *colpi di Stato*, i quali quanto più sono facili, tanto più presto sogliono condurre, chi li fa, in fondo al precipizio, come un facile *ambo* guadagnato al lotto adesca e rovina il giuocatore.

Dietro un tale ragionamento il *Carroccio* ricordandosi di vivere sotto uno *Statuto* ha, in virtù di questo, detto al popolo: « non pagare altro se non le imposte legalizzate dal Parlamento. »

Il ministero pubblico lo ha fatto sequestrare: non sappiamo con quale ragione: questo però sappiamo, che se *Casale* va onorato per la sua intrepidezza a tutta prova, molta laude pure si merita per la energia e la intelligenza, ch'essa versa largamente nel suo giornale.

Il *Carroccio* non intese per nulla a suscitare rivoluzioni nei popoli, poichè anzi loro consiglia la pretta osservanza dello *Statuto*.

Noi però da buoni amici lo avvertiamo, che dissentiamo da lui, in quanto che diciamo alla Nazione: « si paghi pure, ma si protesti: si paghi, poichè materialmente non si può a meno, ma si cumuli questa colla dedizione d'Alessandria, colle sfacciate destituzioni, colle presecuzioni alla stampa libera, coi bombardamenti, in somma con tutti gli atti ministeriali si cumuli, e si faccia l'addizione per norma del popolo.

Dopo le vittorie della Ungheria, dopo i portamenti del popolo romano null'altro può meglio favorire il trionfo dei nostri principii, che gli spropositi dei nostri avversari.

Il nostro giornale per solito non pubblica poesie, ma questa volta ci è giuoco forza deviare dal proponimento, sia perchè i versi seguenti sono popolarissimi, l'autore avendo saputo unire l'eleganza dell'espressione alla semplicità, sia poscia perchè essi sono proprio un grido ehe patriottico erompe da animo italiano, grido che agita e commove come tromba di guerra.

O come è diverso il limpido canto del poeta che parla non per paga o mestiere, ma col cuore commosso all'affetto di patria.

È vero che questa volta il poeta è il giovine Legnana, e che da' suoi versi potete veramente giudicarne l'animo.

Qual grido ci giunge dai cieli di Roma
Che tutta percorre l'italica terra?
Color che han cacciata de' preti la soma
San pure pugnare sui campi di guerra,
Qual nove coraggio sui campi l'incita,
Qual nova speranza repente brillò?
Non san che per sempre calpesta tradita
Sui pian di Novara l'Italia spirò?

Il sanno e per questo si cinser le spade,
Il sanno e con essa morir han giurato
Se prima l'infamia che sopra ci cade
Con sangue straniero non abbian lavato;
Il sanno e per questo la barbara verga,
Sia Franca o Tedesca calpestan col piè,
E gridan piuttosto che volger le terga:
Si mora, si mora da popolo Re.

Soldato dell'Alpe che il capo riposi
Sul sasso nativo dell'aspra montagna,
Perchè la tua fronte levare non osi?
Non senti quel grido che vien di Romagna?
Ah forse quel grido ti punge, t'accusa,
Ti mette spavento nell'imo del cor,
Soldato dell'Alpe, dall'anima chiusa
Ti senti sul volto salire il rossor.

Che mormori basso fra i labbri, o soldato,
« Sui pian di Novara ci siamo battuti,
« Ma come un armento si vende al mercato
« Dai nostri padroni noi fummo venduti (1)
E giù nel tuo petto, soldato, non spira
Di forte vendetta più forte desir,
E tu nel segreto non mediti l'ira
Che i giorni conforta del lungo servir?

Intendi lo sguardo su quella pianura
Vi suona lo strido dell'aquila acuto,
Là un giorno s'alzaro di Brescia le mura,
Ed or non avanza che un cenere muto:
Ebbene sul cener dei forti caduti,
Soldato dell'Alpe si giuri con me,
Non più come schiavi traditi, venduti,
Ma noi torneremo da popolo Re.

(1) Intendiamo la diplomazia che ha così indegnamente manipolati gli affari d'Italia.

Non credere invitta l'austriaca possa,
All'urto dei forti pur ella si solve.
Non vedi sugl' ungari campi quell'ossa,
Che poscia il Danubio confonde e travolve?
Son ossa tedesche . . . . . ben presto si cade
Allor che verace fortezza non v'ha,
E cadde trafitto da libere spade
Colui ch'ha sfidato l'eterna Città.

Eppure, o soldato, qual è lo straniero,
Che scese di Roma nel lieto paese?
Sai tu di qual nome si fregi l'altero
D'un nome terribile il nome francese
In mille battaglie sonò vincitore,
E fu glorïoso dell'Affrica al sol,
Ma il nome che giova? non fu traditore?
Or morde la polve dell'Italo suol.

Quel grido che giunge dai cieli di Roma,
Che tutta percorre l'Italica terra,
Ci grida ch' Italia per or non è doma,
Ch'ancor sa pugnare sui campi di guerra,
Un novo coraggio sui campi l'incita,
E tutta l'accende novella virtù:
Si gridi all'Europa per sempre tradita
Sui pian di Novara l'Italia non fu.

SACCO NERO

¡¡! Signor sindaco e consiglieri delegati della comunità di Livorno Vercellese. L'epoca pella conferma o licenza dei maestri comunali è pendente; badateci seriamente, perchè l'affare è importantissimo ed è l'oggetto della più viva attenzione di tutti i genitori, perciò pensateci e con massimo interessamento.

¡¡¡ La *Gazzetta del Popolo offese con una verità* il nominato Prati, di professione poeta, chiamandolo un mostro d'ingratitudine.

Il nominato Prati rispose alle nostre verità, sapete con che cosa? con dei versi . . . otto versi che se non fossero ridicoli, si potrebbero chiamare *infami*.

I versi del nominato Prati furono stampati . . . . dove dovevano esserlo, sullo *Smascheratore*.

Certe cose ordinariamente non si mettono che nel cesso, quell'ottava però che per soddisfare alla curiosità dei lettori trascriviamo quà sotto, non è sottoscritta da Prati, dimodochè potrebbe anche essere del Sampol, tanto più che il merito poetico tra Sampol e Prati è presso che uguale.

Incomodarci a ripetere una *certa* lezione a Sampol, sarebbe fargli troppo onore. Ci sarebbe un processo, ma è cosa che fa schifo.

E poi a gente che si contenta di rispondere con dei

versi ad una *verità*, noi per solito o non replichiamo, o replichiamo con buona prosa; alle volte poi si potrebbero adoperare argomenti più *solidi*, e più adattati a questa sorta di gente.

La *Gazzetta del Popolo* mi morde?
Meglio. Se mi lodasse io m'avrei sdegno.
Non d'una sola, ma di quattro corde
Chi scrive in quelle ree pagine è degno,
Chè di quattro delitti esse son lorde:
Tradimento di popolo e di regno,
D'audacia e codardia fetido incesto,
E sterminata asinità del resto.

NOTIZIE VARIE.

SENTENZA

Il Consiglio di Guerra convocato d'ordine del signor Luogotenente generale, Generale maggiore dell'esercito il 3 maggio 1849 in Torino per giudicare il nominato Ramorino Gerolamo, *del fu Giovanni di Genova, d'anni 57, Luogotenente generale, già comandante la quinta divisione dell'esercito, ditenuto nella Cittadella di Torino, ed inquisito:*

Del reato previsto dall'articolo 259, N.° 5 del Codice penale militare, per avere scientemente ommesso di far prendere, nel mattino del giorno venti marzo ultimo, alla quinta Divisione (Lombarda) da esso in allora comandata, una forte posizione alla Cava, e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto dal Generale Maggiore dell'esercito con suo ordine scritto del sedici di detto mese di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della sua Divisione sulla destra di detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico dal lato di Pavia, e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, avendo in tal modo esposto a pericolo l'esercito ed incagliato il buon esito delle operazioni militari che il Generale Maggiore predetto erasi proposto di eseguire.

Invocato il Divino aiuto

Udita la relazione degli atti del processo fatta dal signor cavaliere Santi Vice-Uditore Generale di Guerra presso il quartier generale principale dell'esercito, l'inquisito nelle sue risposte, il Fisco nelle sue conclusioni, ed il Difensore nelle difese, dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 259, N.° 5, 152 e 154 del Codice penale militare, doversi condannare come condanna il suddetto Gerolamo Ramorino nella pena della morte previa degradazione.

V.° *Si sospende l'esecuzione della Sentenza acciò sia rassegnata a S. M. per le Sovrane sue providenze.*

Chivasso, il 4 maggio 1849.

Per detto Consiglio di Guerra
CANONICO Segretario.

Il Generale Maggiore del Regio Esercito
CHRZANOWSKI.

Con Regio Decreto delli quattro maggio corrente, viste le raccomandazioni fatte dallo stesso Consiglio di Guerra, S. M. ha commutato la suddetta pena in quella della morte passando per le armi, senza previa degradazione.

Visto il Decreto di S. M. del 4 corrente maggio, si manda eseguire la sentenza colla commutazione in esso ordinata.

Chivasso, il 5 maggio 1849.

Il Generale Maggiore del Regio Esercito
CHRZANOWSKI.

VENEZIA. — Di quando in quando si sente il rimbombo di qualche cannonata, che ci ricorda come i nostri bravi militi sono vigilanti per la nostra sicurezza, e per la validità della nostra difesa.

Gli Austriaci stanno facendo lentamente sì, ma continuamente dei lavoretti a poca distanza di Malghera. I nostri bravi artiglieri vanno rovinando questi lavoretti, e lo fanno con saggia opportunità di tempo, e con lodevolissima precisione di tiro.

È bene che il popolo conosca queste cose, ed apprezzi i servigi che alla patria continuamente prestano le nostre milizie, senza millanteria. (*Operaio*)

Il re di Napoli alla testa di 6,000 uomini avrebbe già passato i confini della Romagna. (*Riforma*)

ROMA, 30 aprile. — La spedizione francese mossa da Civitavecchia si presentò alle porte di Roma colla fiducia di trovare accoglienza pacifica. La città per altro era pronta a difesa, ed i Francesi quantunque inviassero alcuni parlamentari a trattare, non poterono accordarsi nè coi Triumviri nè coll'Assemblea. Cominciarono le ostilità alle porte assalite, e dopo qualche ora di avvisaglie, i Francesi si ritrassero a 4 leghe dalla città.

Si dice che altri Francesi sieno sbarcati da Fiumicino, e che i Napoletani sieno entrati da Terracina.

Le notizie del 1° maggio assicurano che le ostilità tra Francesi e Romani non si erano riprese.

Numerose corrispondenze degnissime di fede ci dipingono i Romani animati da vero entusiasmo e rendono del tutto credibili i particolari della lotta che riferiamo qui sotto estraendoli da fogli toscani, in mancanza di periodici di Roma sospesi dallo stato d'assedio in cui è posta la città.

— 1° maggio. — Ti scrivo queste poche righe coll'animo ricolmo di gioia: sappi dunque che ieri Roma riportò la più bella vittoria su i nostri oppressori: — Il combattimento dell'avanguardia principiò alle 10 antim., il resto dell'armata si spinse fino sotto le mura del Vaticano; l'attacco fu dato su tre punti: Porta Cavalleggieri, S. Pancrazio e Monte Mario; il forte della pugna durò dalle 12 alle 2 e mezzo pomer. I nostri si combatterono con immenso valore, in ispecie Garibaldi, ed il nemico fu respinto su tutti i punti con perdita.

Il fuoco rallentato a più riprese durò fino alle cinque di sera. Trovansi in potere dei Romani 10 ufficiali, un colonnello, un maggiore, 200 e più soldati, e 4 pezzi d'artiglieria. Il numero dei nemici morti è dato contraddittoriamente dalle corrispondenze che abbiamo sott'occhio. Tutti accordano però a dirlo rilevante.

È indescrivibile la calma, l'ordine e la dignità che regna in città. Si attendeva la vigilia della battaglia come giorno di festa. Roma sorse come un solo uomo. Donne, vecchi e bambini cooperarono alla pugna.

Alle 5 pomeridiane si sono i Francesi ritirati, credesi, per attendere rinforzi da Francia o da Zucchi. Intanto han domandato ed ottenuto chirurghi e medici da noi per i loro feriti. Hanno abbandonato nel campo molti feriti che raccolti anche in vita da noi, li abbiamo tradotti nei nostri ospedali.

Garibaldi, Avezzana, Arcioni tutti furono veramente Italiani,

ma il primo fu l'eroe del giorno, il suo nome vola in tutte le bocche. Una palla stanca gli entrò nel lato destro, che lui stesso si tolse, saltò a cavallo ed investì nuovamente il nemico.

I 300 circa prigionieri di loro che abbiamo piangono di rabbia contro i loro superiori che li hanno ingannati. Fino nell'ultimo ordine del giorno i colonnelli dissero loro: « *che i Napoletani erano dentro Roma, e che i Francesi dovevano salvare la gran Città e difendere la libertà.*

Alcuni domandano armi per combattere con noi nelle nostre file. I nostri soldati si sono battuti da leoni, eppure non ne furono messi nel combattimento che 3,000. Abbiamo 100 feriti e una ventina di morti. Lo stradone rimpetto al bastione del Vaticano era coperto di morti francesi. Vedremo se i Francesi si uniscono coi Napoletani per rinnovare l'attacco; sarà un'altra bella gloria per la Francia.

L'Assemblea Costituente indirizzò il seguente Proclama al Popolo Romano ed alle milizie repubblicane.

Valorosi!

Voi ratificaste col sangue il nostro decreto di resistenza. Combattendo ieri l'armi francesi, meritaste gloriosamente della patria. I sepolcri degli estinti siano gli altari della nostra fede repubblicana. Ma non sono ancora annientati i nostri nemici; oggi forse o domani moveranno novello assalto, e noi saremo dimani quel che ieri fummo. Cresceranno i nemici? e crescerà l'animo nostro e la nostra costanza.

I fratelli delle provincie già accorrono a dividere con voi la gloria e i pericoli. Già sono fra noi i Viterbesi.

Perseveranti! Perseveranti! Voi difendete in Roma l'Italia, e la causa repubblicana del mondo. (*Monit. Tosc.*)

— Riferiamo in succinto gli atti del Triumvirato coi quali avea prese le occorrenti disposizioni per la lotta.

— I cittadini furono invitati a recare i loro argenti alla zecca per cambiarli in boni del tesoro.

— Gli stranieri e segnatamente i Francesi dimoranti pacificamente in Roma furono posti sotto la salvaguardia della nazione, e sono considerati come rei di leso onore romano qualunque proponesse far loro oltraggio e molestia.

— I rivenditori di commestibili manterranno i prezzi dei giorni passati senza la menoma alterazione, sotto pena della perdita di tutta la qualità del genere che si trovasse nella loro bottega. Ogni famiglia non potrà esigere dagli spacciatori la vendita d'una quantità maggiore dell'ordinaria.

— Nel caso d'assalto straniero tutte le campane della città suoneranno a stormo. La città sarà considerata in stato d'assedio, sospesi i giornali, istituita una commissione militare. Le farmacie e le botteghe di commestibili rimarranno aperte.

— È istituita una Commissione centrale delle barricate composta dei rappresentanti Caldesi, Cattabene e Cernuschi.

— La legge 29 marzo scorso riguardante le pensioni accordate ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'indipendenza, si applicherà alle vittime cadute in difesa della Repubblica.

BOLOGNA, 2 maggio. — Il Consiglio municipale di Bologna ha energicamente protestato contro l'invasione francese; un suo nobile indirizzo al generale Oudinot ed all'Assemblea costituente di Francia fa risaltare l'ingiustizia dell'infrazione del diritto delle genti, mal velato dal sofismo degli interessi cattolici.

FERRARA, 1° maggio. — Ieri non volli scrivervi che oggi dovevamo essere nuovamente invasi da 3000 Austriaci anche per non mettere in maggiori allarmi nella difficile condizione in cui siete.

Infatti ieri sera ritiravano i passi e le truppe arrivavano sulla sinistra del Po per eseguire il passaggio, ma con nostra sorpresa sul fare di questo giorno si sono ritirati ed hanno preso nuovamente la strada di Rovigo. Si è poi saputo che tale ritirata è causata dalle immense perdite sofferte sotto Malghera il giorno 27 e 28.

Ieri l'altro notte fino a ieri sera tardi si sentiva immensamente lavorare il cannone. Questa sera poi vorrebbesi che le truppe di Venezia fossero uscite con buon esito, ciò che però non vi garantisco, ma che tutto fa supporre.

Intanto respireremo qualche altro giorno; una disperata resistenza potrebbe ancora salvarci, ma se dovremo cadere, salveremo l'onore.

PERUGIA, 30 aprile. — Il Municipio ha solennemente protestato contro l'invasione straniera. (*Corr. Merc.*)

Sappiamo da fonte degna di fede che Kossuth ha decretato una leva di 200 mila Magiari per opporsi all'entrata dei Russi in Ungheria. La metà di questo contingente deve fornire la Transilvania.

VERONA, 30 aprile. — Qui si parla d'una protesta o dichiarazione di Windischgratz, stato testè duramente licenziato dal governo viennese, in cui si espongono gli errori e i raggiri del gabinetto quale causa dei rovesci delle armi imperiali, e termina col dire che le battaglie in Ungheria si fanno con *palle di piombo e di ferro*, mentre Radetzky in Italia le ha fatte colle *palle d'oro*. — Windischgraitz deve saperne qualche cosa su tale proposito.

Una moltitudine di Viennesi è già qui da alcune settimane, e ne arrivano ad ogni istante e sembra che non confidino molto nel risultato delle *concentrazioni*, di cui secondo i bullettini ministeriali stanno occupandosi i nuovi comandanti dell'armata. Le strepitose vittorie dei Magiari sono il discorso di tutti. Dicesi che dopo le sconfitte di Wolghemuth e di Welden gli Austriaci non vogliono più combattere, attesa l'ignoranza dei loro capi. (*Corr. del Repubb.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 110 1849

Martedì L' ITALIANO 8 Maggio

rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In vincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 8 MAGGIO

Pio IX aveva domandato l'intervento dell'*Austria*.

I Francesi accorsero a Civitavecchia, e questo annunzio arrecò grandissimo dispiacere al coro di carnali di Gaeta.

Questa è cosa notoria.

Imperocchè i Francesi, essendo repubblicani essi essi, non avrebbero mai più tollerata una reazione solutista-pretesca.

Pio IX aveva domandato l'intervento dell'Austria, ai cardinali dispiace l'intervento francese. Dunque e cosa si vuole?

Voi non avete che a ragionar sopra quei due *fatti*, poi dedurne le conseguenze. Che cosa si vuole da loro?

Dominio temporale de' preti: nè più nè meno.

Se vi dicessimo *completa ignoranza* nell'interno, *arbitrio* sostituito alla legge, il *caos* in tutte le mministrazioni, la più orribile *miseria* nel popolo, *avvilimento* all'estero, non esprimeremmo a metà uello che significhiamo in tal senso colle parole *ominio temporale de' preti.* Con questo tutto è detto.

Al cospetto di tanta sciagura, da cui nuovamente ra minacciato il popolo romano, che cosa doveva re?

Non guardarsi nè a destra nè a sinistra; e finchè veva anima combattere, combattere per provare l'Europa che la prepotenza sola delle armi, la repotenza de' gabinetti poteva ricondurre momenneamente in Roma il Papato, ma che questo, ome dominio temporale, non sarebbe mai più stato ccettato dal popolo romano.

Questo è quanto il popolo romano doveva fare, e uanto ha fatto.

Per somma sventura i primi a trovarsegli a fronte rono i Francesi.

E questa fu arte sottile, infernale de' cardinali e dell'Austria.

Costoro hanno detto: « Ah! poichè i Francesi « vogliono intervenire per farsi salvaguardia almeno « delle instituzioni costituzionali (il che a noi car- « dinali ed Austriaci è come se mangiassimo arse- « nico) ebbene lasciamoli andare primi. Natural- « mente i Romani che sono pieni di buon senso e « di patriottismo (come provarono discacciando noi « cardinali e la corte papalina), i Romani vorranno « rifiutare persino l'intervento francese, perchè, se « non altro, è contro il diritto delle genti.

« Allora i Francesi ricorreranno alla *forza*, come « pure viceversa i Romani. Gli animi si irriteranno: « i Francesi torneranno più forti; non isdegneranno « (essi la *gran nazione*) il soccorso di soldati na- « politani, spagnuoli ed austriaci, e sotto l'alto « patrocinio di questi ultimi vorranno vendicare il « disonore toccato alle loro armi fratricide. Quindi « per rancore, dopo la vittoria, lascieranno forse la « mandra austriaco-cardinalesco-reazionaria intiera- « mente libera di fare ad arbitrio, la quale altri- « menti sarebbe stata da loro frenata. La lascieranno « libera di agire!

« *Quod erat in votis.* »

E fin ora le arti infami sono riuscite. Repubblicani francesi si sono battuti contro repubblicani romani.

Non vogliam celebrare una tale vittoria, perchè ci sembra di fratelli contro fratelli.

Questo però celebriamo, che il popolo romano colle armi in pugno ha provato al mondo, che non una fazione, ma bensì la nazione tutta respinge con tutto l'animo, con tutta la mente il dominio temporale pretesco.

Roma combatterà ancora, e fortemente: ma sup-

ponete pure che resti vinta sotto la forza preponderante dell'Europa .... ecchè perciò?

L'Europa tutta verrà essa, potrà essa tenervi perpetuamente i suoi eserciti per strangolarla? Vorrà essa, potrà essa (per dolorosi casi da prevedersi) fabbricare maglie adamantine ai futuri ministri *Rossi?*

E se questo l'Europa non vorrà, o non potrà, quanto tempo avrà egli da durare il dominio temporale pretesco?

Francesi! Francesi! La diplomazia vi tradisce! badate a voi!

Mentre gli Austriaci avrebbero grandissima urgenza di tutti i loro soldati in Ungheria, pur ne gettano tanti contro la Romagna: è segno questo, che per l'Ungheria si fidano del Russo, e che essi Austriaci si esercitano unicamente contro i popoli meridionali ed occidentali, cioè contro voi del pari che contro noi.

Francesi, questo è un piano concertato! badate a voi! badate a voi!

La resistenza di Roma non ha significazione ostile contro voi-popolo.

Essa per l'Europa tutta ha sola significazione d'odio immortale contro il dominio temporale pretesco, e contro i suoi satelliti qualunque siano.

QUISTIONE DEL GIORNO

Prima delle *Riforme* tre grandi nomi splendevano sull'orizzonte Piemontese *Balbo*, *Gioberti*, *Azeglio*.

Dopo lo Statuto questi cittadini sono stati successivamente chiamati a reggere i destini del Piemonte, e possiam dire d'Italia.

Se la rivoluzione francese non fosse sopraggiunta ad accelerare i movimenti dei popoli, questi tre collaboratori di Carlo Alberto avrebbero forse formato il miglior possibile governo pel Piemonte.

Ma in seguito a quella rivoluzione essendosi scossa l'Europa tutta, sorsero tali eventi, si rivelarono tali tempi, che lasciando intatta la somma onoratezza personale di *Balbo* e di *Gioberti*, li costrinsero tuttavia a dismettersi dal potere.

Azeglio finora era il solo dei tre che come ministro non si fosse ancora accinto al travaglio del governare.

Ora è sorto anche per lui il suo tempo, e il suo nome succede all'impopolarissimo nome di De-Launay.

Se dovessimo giudicarlo dai suoi antecedenti, noi che pure altamente apprezziamo il suo carattere, diremo che se GIOBERTI con idee presso a poco consimili ha dovuto ritrarsi in faccia agli eventi, male spera di riuscire *Azeglio*, dove falliva GIOBERTI.

Ma noi pensiamo che cotesti eventi poichè illuminano ed educano le nazioni, possono anche illuminare, ed educare gli uomini di sommo ingegno come *Azeglio*, e spingerli a conformarsi al cambiamento, al progresso dei tempi.

Sicchè a giudicare il nuovo ministro aspetteremo imparzialmente i suoi atti.

Nè *Balbo*, nè *Gioberti* vennero mai al potere in tempi più critici.

Qui non si tratta più di governare più o meno bene un paese.

Qui si tratta di salvarlo dall'abbiezione, dalla dipendenza esterna; si tratta di salvare nell'interno non diremo il solo Statuto, diremo anche il trono e persino le basi della stessa società nostra universale.

Il Re di Prussia si canzona della sua costituzione si canzona del voto del suo popolo, del voto di tutti i Germani: il Re di Prussia canzonandosi delle leggi e dei popoli non fa altro che insegnare a questi ultimi a canzonarsi essi pure finalmente delle sue leggi e di lui medesimo.

Lo scoppio popolare vicino o lontano che sia sarà tremendo, e questa volta inesorabile.

Qui si tratta pertanto che il governo nostro non faccia come il Re di Prussia.

Perchè altrimenti la rivoluzione alemanna potrebbe avere un facilissimo eco anche in Piemonte.

Se volete che il popolo rispetti le leggi, rispettatele voi medesimi, e non prendetele a giuoco come cosa che a vostro arbitrio possiate mutare.

Cominciate a tenerle per immutabili voi, se volete che il popolo le creda tali; se volete che il principio dell'autorità resti sempre stimato non rendetelo voi medesimi spregevole con una politica accanita nell'interno, eunuca all'estero, prostrata innanzi alla volontà del nemico.

Tanto più quando non solo la fermentazione universale dell'Alemagna, non solo le vittorie degli Ungheresi, non solo il patriottismo de' Romani, ma più di tutto la rivoluzione fremente sotterra come formidabile terremoto nel Vesuvio mal estinto di Parigi, potrebbero trascinare facilmente i popoli vostri o in una guerra generale, o in una spietata guerra sociale, se quando scoppieranno li trovasse immersi un sol momento in quel malessere insopportabile, che proviene da cattivi ministri, che proviene dalla mancanza di libertà interna, di indipendenza esterna, vale a dire di nazionalità.

DIALOGO

tra il cavaliere Barbetta, e mastro Sisto.

Mastro Sisto sulla porta della sua bottega è intento a pulire uno schioppo, e la sua figlia seduta cino colla calzetta fra le mani tiene aperta in sulle nocchia la *Gazzetta del popolo.*

Cav. Buon giorno, Mastro Sisto che fate di bello?

Mast. Come vede, ripulisco questo schioppo: già a quest'ora è inutile torre la ruggine agli schioppi della Guardia nazionale. Con quei maledetti nella cittadella d'Alessandria ....

Cav. Oh! Oh! chi ve l'ha detto?

Mast. Chi me l'ha detto! lo domandi a mia figlia.

Cav. (volgendosi a lei) Oh! Oh! che veggo? La *Gazzetta del popolo*! come: voi Mastro Sisto lasciate leggere alla vostra figlia quella Gazzetta? Una lingua maledetta d'una Gazzettaccia che non la perdona nè a Dio, nè ai Santi, nè ai preti, nè ai frati ... ehm ... quella lettura guasterà la testa alla vostra figlia.

Mast. La guasti, o non la guasti, a quest'ora importa poco. Ma.... cedere Alessandria!

Cav. Ma mio caro, bisognava bene: l'armistizio canta chiaro.

Mast. Che armistizio? Che armistizio? Si dice loro: volete Alessandria, venite a prenderla. Ma apparecchiare loro buoni letti, buon pane, buon vino, mentre i nostri soldati l'inverno passato ...... questa non la mi può andar giù.

Cav. Ma caro voi, quando si promette bisogna mantenere la promessa.

Mast. Sissignore: un galantuomo deve sempre mantenere la promessa. Ma quando uno mi salta alla gola e si fa promettere da me dieci scudi, io non potendo far altro, prometto: quando poi mi veggo libere le mani, e mi sento di farlo stare a segno, sono ancora obbligato a dare i dieci scudi? Io di politica non ne capisco niente: ma so che se quei tali sono padroni di Alessandria, sono anche padroni di noi, e per dieci ....

Cav. Tranquillatevi, ciò sarà per poco: presto conchiuderemo la pace e allora ....

Mastr. La pace? ... Sì la pace che fa il più forte col più debole, lo concia come vuole, e poi ... Maledetti coloro che sono gli autori di queste diavolerie.

Cav. Oh! qui vi voglio: sapete chi sono gli autori? quelli delle bandiere, i cantatori degli inni, i democratici, i quali spiantati come sono la più parte, volevano ingarbugliare ogni cosa per pescare nel torbido: ed ora noi pagheremo il fio delle loro pazzie.

Mastr. Ma via, chi dice questo? Lui, i suoi amici, e i suoi giornali che non sono bocca d'oro; del resto in queste cose io non ci vedo chiaro: il fatto è che quei tali sono padroni di Alessandria, e che ci possono dire: o dateci quello che vogliamo, o vi conciamo come ci pare e piace.

Cav. Ma la Francia non permetterà, e i nostri ministri ....

Mastr. Che Francia, che ministri ..... io crederò alla Francia, ed ai ministri tutto quello che vuole quando non vedrò più que' tali a mangiare sul nostro viso il nostro pane e bere il nostro vino.

A questa tirata il cavaliere Barbetta vedendo che quello non era terreno da piantar vigna, sorridendo (forse per compassione) salutò mastro Sisto, e se ne andò pe' fatti suoi.

SACCO NERO

¡¡¡ Vi ricordereste per caso che qualche anno fa era vietata ai cani ogni escursione in piazza Castello, e che un regio impiegato con staffile in mano era incaricato di mettere all'ordine tutti quei cani *faziosi*, *ribelli*, *malintenzionati* che a dispetto dei vigenti regolamenti s'avventuravano per curiosità, o per altro motivo meno pudico a girovagare nella sullodata piazza? — Ora quel divieto è stato abolito, il regio impiegato staffilatore è stato giubilato con 15 franchi al mese, ed è restituita ai cani la libertà d'opinione, cioè d'escursione: è *facoltativo* ad essi di pensare, e di fare in piazza Castello quello che crederanno meglio nel loro interesse.

Dicesi che i cani abbiano votato un indirizzo di ringraziamento al ministero, il quale avendo restituita loro la libertà, ha nello stesso tempo proibito ai militari e ai regii impiegati (meno gli agenti di polizia) l'ingresso nei circoli, e nei clubs.

A proposito della quale proibizione si chiederebbe (con tutto il rispetto) alle sette Eccellenze, se un tal qual articolo dello Statuto che dice presso a poco così: *è riconosciuta la facoltà ai cittadini di adunarsi pacificamente senza armi*, sia già stato eroso dai tarli tedeschi, o se gli impiegati regii ed i militari non sono cittadini? .... non scrivo di più, perchè un maledetto organino mi fracassa i timpani con quell'aria popolare:

O povero ..... Statuto,
Di te che mai sarà? ....

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — S. M., con decreti d'oggi (7 maggio), ha accordate le demissioni chieste dal luogotenente generale Gabriele De Launay dalle cariche di ministro segretario

di Stato per gli affari esteri e di Presidente del Consiglio dei ministri, ed ha nominato il cav. Massimo Tapparelli d'Azeglio a Presidente del Consiglio dei ministri e lo ha interinalmente incaricato del ministero degli affari esteri.

Il luogotenente generale Ramorino avendo presentato un ricorso in cassazione contro la sentenza di morte pronunciata dal Consiglio di guerra, S. M. ordinò che fosse sospesa l'esecuzione della sentenza, e tale domanda fosse sottoposta alla Corte di Cassazione, cui spetta giudicare dell'ammissibilità e del merito di essa.

ROMA. Trascriviamo ad edificazione di don Falco e di tutti i preti che gli somigliano, il seguente decreto della repubblica romana.

— 29 aprile. — Il triumvirato decreta:

Art. 1. Il governo della repubblica pagherà ai ministri del culto mensilmente od anticipatamente « dal giorno in cui l'amministrazione del demanio incomincierà ad introitare tutte le rendite della famiglia ecclesiastica, » gli onorarii colla seguente proporzione costituente il minimo, salvo l'aumento reclamato dalle circostanze di cui sopra:

a) Ai sacerdoti semplici sc. 108 all'anno che staranno in luogo di patrimonio sacro;

b) Ai titolari di collegiate e cattedrali sc. 144;

c) Ai parrochi sc. 180;

d) Ai vescovi sc. 1000.

e) Ai sacerdoti regolari, sempre che restino in convivenza sc. 72.

Art. 2. Per decoro del sacro Istituto è vietato ai ministri del culto di percepire qualche provento sotto la stessa comprensione di *stola bianca e stola nera*, pena la perdita temporaria dell'onorario.

Art. 3. Sarà pagato soltanto nei funerali una tenue oblazione per le spese degli inservienti alle sagrestie.

Art. 4. Saranno stabiliti dei fabbricieri laici, i quali avranno l'amministrazione delle offerte dei fedeli, sotto la sorveglianza del rettore della chiesa, alla quale è destinato il fabbriciere stesso.

Stipendiate i preti, che non abbiano più a bottegare e saremo amici.

— 1 maggio. — Oudinot ha offerto alla Repubblica il cambio dei prigionieri francesi col battaglione Mellara. La Repubblica ha accettato.

LOMBARDO-VENETO. — Radetzky trovasi a Mestre, e il ministro Bruck, che era già arrivato a Trieste, se ne ritorna a Mestre per conferire col maresciallo. Dalle relazioni degli ufficiali austriaci sembra che incomincino a disperare di prender Venezia, e che Radetzky dovesse far qui la bella figura di Welden in Ungheria.

PARIGI, 2 maggio. — Oggi l'Assemblea nazionale discusse ed approvò un progetto di legge, il quale apre un credito, al ministro dell'interno di 200,000 franchi per la celebrazione del primo anniversario della proclamazione della Repubblica, fatta dall'Assemblea nazionale.

Venne respinta una proposta d'amnistia in favore dei condannati ed inquisiti politici.

UNGHERIA. — Lode ed ammirazione agli Ungheresi, essi conquisteranno l'indipendenza, essi l'avranno meritata. Le notizie di questa mattina non possono essere più consolanti. Già da ieri ci sembrava impossibile che Welden si fosse ritirato a Pressburg per non saper che fare, oggi si confermano pienamente le nostre deduzioni. In seguito alla vittoria degli Ungheresi dinanzi a Comorn, come abbiamo più sopra accennato, gli Austriaci dovettero sostenere una nuova battaglia presso Raab, ben inteso dopo essersi ritirati da Comorn. Il risultato fu il seguente che non si può meglio conoscere che dalle stesse fonti austriache. Ecco cosa dice l'*Allgemeine*: « Tre reggimenti di truppe imperiali stanno in questo momento sul suolo imperiale (*che cosa significa?*) e marciano verso Kaiser-Ebersdorf: vi furono ordinate 30,000 razioni di pane. Ieri 29 aprile presso Raab perdemmo 18 cannoni e una quantità immensa di bagagli; tutta la notte continuarono ad entrare in città (Vienna) feriti, che si trasportavano con fiaccole accese nei varii spedali (Il *Wanderer* ne numera 1080). In questa battaglia non vi prese mai parte il grosso dell'armata ungherese, comandato da Dembinski. » Intanto le casse pubbliche che trovavansi a Odenburg vennero spedite a Graetz. Si fa credere che a Pressburg si verrà ad un combattimento deciso, ed appunto per questo noi siamo pienamente convinti che questa non è la posizione strategica conveniente, sibbene Vienna, o forse qualche luogo al di là ancora.

Ma i bravi Ungheresi non si lasciano cogliere al laccio, nulla gl'importa di fare dei trionfali ingressi nella capitale, preferiscono non andarci, ma organizzarvi all'istante 4000 guardie nazionali.

Presso Foldvar sul Danubio gl'insorgenti, guidati da Velter e Batthyany Casimiro, hanno battuto Jellachich col suo corpo, e fecero prigionieri due reggimenti di Croati.

I giornali imperiali sono storditi dai brillanti risultati degli Ungheresi, ora dicono che Bem è in Transilvania, ora lo trasportano in un attimo a Temeswar, ora nell'Alta Ungheria.

Quanto ai Russi sembra che marciano molto lentamente, non giungono notizie del loro arrivo in qualche città della Galizia o dell'Ungheria; è fatto però che il governo austriaco ha pubblicato officialmente che ha chiamato i Russi, « essendo l'insurrezione divenuta molto estesa » del resto si aspetta per risposta un proclama dello Czar « pieno di disinteresse. »

TEATRO D'ANGENNES

Questa sera 8 maggio *Début* della prima *Soubrette* madamigella Caroline Leblanc.
La Campagnia francese rappresenta
Les premières années de Richelieu
e
Une femme qui se jette par la fenêtre

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli rappresenta
Clotilde di Vallery, dramma in 5 atti.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 111 1849

Mercoledì L' ITALIANO 9 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In 'rovincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 9 MAGGIO.

Mentre oramai è sconvolta tutta l'Europa, mentre a Russia stessa si scuote dal suo agghiacciato covile ome una masnada d'orsi bianchi contro i leoni ngaresi, qual' è mai la più stupida linea di conlotta politica?

L'astenersi dal prender parte ai movimenti europei, o stare a vedere.

Ecco la più stupida politica.

Allo scoppiare della gran rivoluzione, della vechia rivoluzione francese, quella dell' 89, molti ıonarchi si collegarono contro essa, molti *stettero vedere.*

Fortuna per la libertà!

In grazia di cotestoro essa potè vincere, abbattere, vvilire i primi, poscia piombare sopra i secondi, gittare in tutte le terre d'Europa i fecondi germi ella rivoluzione.

Lo sproposito enorme, che per buona ventura ell'umanità allora fecero i despoti, ora per somma isgrazia nel 1849 è commesso dai popoli liberi!

L'anno scorso quando la sola Italia combatteva ontro l'assolutismo rappresentato dall' Austria, i opoli liberi lasciarono nella lotta impegnata la sola alia, e *stettero a vedere*!

Ed ora per contraccolpo, dopo che essi ebbero lezione della caduta d'Italia, sorge eroica, sorge ttoriosa in cento battaglie l' Ungheria.

Ebbene ciò nondimeno i popoli liberi non accorno al suo soccorso! Non si muovono al suo invito!

Non importa, che il carnefice, lo sbirro russo corra a soffocare in Ungheria i primi germi di ertà per esercitarsi a soffocarli poscia in Italia, Francia ed in Germania.

Non importa!

I popoli liberi *stanno a vedere!*

Ma non hanno essi innanzi a loro gli esempi storici?

Dite alla Francia di agire! vi risponderà, che quello non gl'importa, che se mai il Russo volesse poi conquistare, volesse abusare..... oh allora poi essa Francia si muoverebbe!!! Allora soltanto!!!

Ma se il Russo pervenisse mai a soffocare co'suoi artigli il fremito ungarese, ei resterebbe evidentemente padrone di tutto il corso del Danubio: chi potrebbe in seguito frenarlo!

Come! per frenarlo voi aspettate ch'egli siasi fatto potente! Oh in verità somma politica è cotesta, e tale, che riesce incomprensibile.

Perchè mai la Francia, l'Europa tutta non si commove piuttosto all' innoltrarsi di quel colosso del dispotismo, perchè non piuttosto che agli inutili guaiti del temporale dominio de' preti?

Il pericolo dell'Europa non è in Italia, dove un popolo libero rifiuta di lasciarsi spogliare, comprimere e macellare da Gregorio XVI (così diciamo perchè vivono ancora Lambruschini e Antonelli); il pericolo dell'Europa centrale ed occidentale è là sul Danubio, dove l' Ungheria combatte per tutti le battaglie della libertà.

La Francia-magnanima vorrebbe combattere, ma la Francia-usuraia non vuol compromettere i suoi giuochi di borsa in una guerra, che le torrebbe il piacere delle vicende borsali, dell' alto o basso sul 5 o|o alle varie notizie!

E tra queste due frazioni la Francia-moderata, altrimenti detta *onesta* (non sappiamo perchè), vuole starsi a vedere per due altri motivi: 1.° Perchè teme che in caso di guerra dovendo arrischiare le sue truppe alla frontiera, il socialismo, il comunismo, o l'anarchia prendano il sopravvento nell' interno. 2.° Perchè paventa, che quand'anche non avesse a

succedere in causa del pubblico buonsenso quella prima sciagura, potrebbe però venirne un'altra, cioè la preponderanza di quel generale qualunque, che avesse ad essere il più felice in guerra, e che forse potrebbe introdurre in Francia, come ai tempi di Napoleone, il regime della sciabola.

Questi sono i pensieri, questi i timori delle Francie de'varii colori, de'varii calibri.

Ma coloro che in qualsivoglia paese giuocano sulle cedole, cioè ai giuochi di borsa, coloro, che ci guadagnano, non formano, non possono formare una maggioranza, una maggioranza compatta e tale da potere imprimere la sua volontà alla nazione tutta.

Costoro pertanto non stanno mai lungo tempo a capo d'un governo.

D'altra parte i moderati, che non vogliono muovere specialmente pei due succitati motivi, si rassomigliano troppo a quel tale anatomico, che pervenuto a conoscere la complicata struttura del corpo umano, più non volle muoversi per paura di disordinarla, e appunto per non morire di disordine crepò d'inedia. Bel guadagno!

Così farebbe quella tal parte della nazione francese col lasciare trionfare i Russi in Ungheria.

Or bene; credete voi, che il buon senso generale di quel popolo non sia per accorgersi di tale sproposito, e per impedirlo all'uopo, forse anche con una rivoluzione? Con una rivoluzione, che ai barbari del nord opponga i barbari ineducati, che vegetano in fondo delle più civili società?

Ed ora finalmente arriviamo a noi, poichè quanto precede non fu una vana digressione estranea ai nostri interessi.

Imperocchè noi pure *stiamo ora a vedere, quando se non altro* col nostro contegno diplomatico potremmo essere utili alla causa ungarese, che è anche quella d'Italia.

In tal conflitto si sta dubbiosi, si sta incerti!

Come dunque! Quali siano le intenzioni dell'Austria non lo vedete voi nella sua invasione della Romagna, e nella sua invasione persino di quella Toscana, che fe' *mitissimamente* da sè sola una tale reazione da far crepare d'emulazione tutti i tiranni russi ed austriaci?

Eppure essa non potè salvarsi dalla invasione tedesca! Poveri Fiorentini! *Il faut avoir du guignon*, voler servire eppure pagar doppio!

Il contegno del nostro governo in queste circostanze sarà tenuto a memoria dai popoli.

Egli è per questo, che noi ripetiamo, che la più spregevole politica è quella di *stare unicamente a vedere.*

Supponete che vincano gli Austro-Russi, cioè dispotismo: bene voi non potrete guadagnare un palmo di più di quanto possedete, e intanto agli occhi de' popoli sareste complici delle vittorie dell'assolutismo, e ne parteciperete l'odiosità..... durissima condizione per l'avvenire! Durissima condizione!

Se invece vinceranno i popoli...... a voi capiterà il tragico fine, che toccò a quel triste alleato dei Romani, che mentre ardeva la battaglia contro i nemici, si ritrasse in disparte per osservare qual de'due risultasse vincitore, onde poscia unirsi a lui; e così visto preponderare l'esercito romano, se gli ricongiunse di nuovo. I Romani sul momento nulla dissero, ma ottenuta compiuta vittoria, pigliarono cotesto condottiero alleato di malafede, e per la sua vigliaccheria e tradimento, lo condannarono ad essere squartato.

Così capita a que' tali, che nelle guerre di principii vogliono stare a vedere.

Deh! uomini di Stato piemontesi, chiunque siate! salvate la Costituzione, salvate la monarchia, salvate l'Italia e voi medesimi da tali sciagure!!!

UNA PASSEGGIATA DI TITOLI.

Prima della battaglia di Novara molti titoli, molti ciondoli avean fatto vela verso altri paesi.

Madama *Eccellenza* era scomparsa: monsignor *Perlagraziadidio* faceva il morto come una mosca nell'inverno.

I titoli specialmente del Granduca di Toscana non si sapeva più dove fossero: egli si firmava già dall'anno scorso *Leopoldo secondo*, asciutto asciutto.

Ma dopo la battaglia di Novara molte larve composte di fumo si videro accorrere d'oltre Alpi a fare invasione in Italia.

Erano i titoli fuggiti che tornavano.

La larva *Eccellenza* si diffuse, si propagò di nuovo per tutto a guisa del colera-morbus.

Monsignor *Perlagraziadidio* si dimostrò più riserbato: toccò solo d'un piede in Torino, e vi lasciò l'orma: poi portossi a Gaeta a consolare il povero Leopoldino di Toscana.

Perlagraziadidio è una larva, un titolo che rappresenta fra i titoli la parte dell'elemosiniere nei reggimenti: è egli che battezza, benedice, autentica e preserva tutti gli altri titoli.

Dietro a costui s'incamminava a Leopoldo una seconda larva, ossia un secondo titolo che portava per nome *Principe imperiale d'Austria.*

Questa larva era magra, pitocca, lacera, e puzzava la bancarotta trecento leghe lontano: pure aveva il sussiego d'un cavaliere spagnuolo: la sua ura era anch'essa già s'intende composta di fumo.

Una terza larva s'avviava a Gaeta col nome di incipe reale d'Ungheria, e di Boemia.

Questa poi non era solamente di fumo, ma zoppicava tremendamente, e portava un cataplasma lla guancia per un solenne schiaffo toccato da ossuth. I medici credevano la malattia incurabile.

Queste tre larve fumose furono le benvenute al spetto di Leopoldo. Là ve ne stava già una quarta, ne non di fumo, ma di buona polpa e carne era mposta, e portava nome *Granduca di Toscana.*

Questa fessi avanti a Leopoldo e gli disse: « Principe, fa il piacere, lascia da canto quelle tre larve imbecilli, che vorrebbero attaccarsi al tuo nome come cancri schifosi al naso d'un galantuomo.

« Quelle tre larve, o principe, quei tre titoli sono fumi, io sola sono parte di vera sostanza. Ma quei tre sono incompatibili con me, perchè essi sono austriaci, io italiana. Principe, non urtare mai *gratis* il buon senso. Potresti pentirtene!! »

Sebbene avvertito così alla buona, Leopoldo fe' ome un principe di Casa d'Austria, cioè s'incaponì, prima che d'altro s'adornò delle tre larve au:riache; una si pose sul fronte (*per la grazia di io*), sicchè rassomigliò al Ciclope, dopo che Ulisse ebbe schiacciato di mezzo alla fronte l'unico cchio. Gli altri due titoli si pose agli orecchi per neglio rassomigliare al re *Mida*.

Il povero *Granducato di Toscana*, che pure era unico di carne e di polpa, e di vera sostanza, venne ultimo, e non fu usato che come un seggiolone omodo sopra cui adagiare il rispettabile sedere rincipesco.

Ecco la formola :

Noi Leopoldo Secondo (1°) Per la grazia di Dio, 2°) principe imperiale d'Austria, (3°) principe eale d'Ungheria e di Boemia, (4°) arciduca d'Au:ria, (5° ed ultimo) *Granduca di Toscana*, ecc.

E poi dite che l'Italia non è libera ed indipenente!!!!

SACCO NERO

empre per segno d'imparzialità diamo luogo alla seguente risposta diretta all'avvocato Re. Ne avremmo ancora un'altra stataci accompagnata da lettera cortese firmata da alcuni sacerdoti, ci spiace di non poterle dare la preferenza, perchè troppo lunga. La mandino in iscorcio e saranno soddisfatti, chiudendo quindi le nostre colonne ad ulteriori repliche su questa questione per il gran motivo che nessuna di queste repliche provò falso l'asserto dall'avvocato Re.

Signor avvocato Re,

Le esclamazioni stentate di cui sparse il suo foglio uscito coi tipi Guglielmone fanno molto più ridere, che non la taccia di calunniosa imputazione di cui fu qualificata la lettera che V. S. dirigeva alla *Gazzetta del Popolo*. Se sapesse di logica legale si sarebbe risparmiata una ridicolaggine a suo carico.

Sappia, signor mio, che le firme apposte alla stampata dichiarazione, cui accenna il suo meschino scritto, sono l'emanazione sincera del giudicio, che fanno i soscrittori del barnabita Padre Raffo: che nulla vi ha di apocrifo nelle sottoscrizioni, che la S. V. può leggere originali, o far riconoscere presso il tipografo De-Gaudenzi: e che il sottoscritto portando egli pure una delle quarantaquattro zucche, che sottoscrissero la dichiarazione, non farebbe il cambio della sua con quella della S. V. sebbene sia laureata, ed ancorchè gli desse in rifatta tutto il suo patrimonio.

I capi-codini della parrocchia di S. Giacomo si consolano di un atto di giustizia che hanno reso al signor D. Raffo, ed il sottoscritto, quando V. S. non sappia addurgli chi accusò di apocrife le sottoscrizioni è in debito a difesa dell'onor suo di accusare V. S. di calunnia, ed agirà avanti i tribunali, malgrado le sia buon parente, ed ottimo vicino. (*Che buon parente ed ottimo e garbato vicino!*) *Causidico coll.°* MONACO.

— *Ecco alcuni cenni sulla persona di Kossuth :*

Luigi Kossuth, il cui nome in lingua slava significa *cervo*, appartiene per la sua nascita ad una nobil famiglia slovaca, ma fu educato nella parte magiara dell'Ungheria. Forse tocca i 40 anni; è di statura media; il suo volto è nobile ed espressivo. I suoi tratti rappresentano sì fedelmente il tipo della bella razza de' montanari slovachi, che al primo scorgere i suoi occhi azzurri, i bruni suoi capelli, ogni abitante dell'Ungheria riconosce l'origine di lui. Porta le fogge del vestire moderno dei magiari, la tunica di velluto guernita di passamani d'oro. Questo modo di vestire, d'origine polacca, è subentrato negli ultimi tempi in Ungheria a quello di ussero, ed aveva preso il nome di *Attila*; al qual nome del re degli Unni antichi i liberali ungheresi hanno sostituito quello di *Kossuth*, per designare le fogge nazionali. Kossuth porta in testa un kalpach, berretto di pelo nero, ornato di una penna d'airone. Mette qualche volta all'occhiello del suo abito un nastro coi colori nazionali ungheresi, cioè rosso, bianco e verde.

Dotato di gran penetrazione, d'una eloquenza affascinatrice, Kossuth possiede una profonda conoscenza dell'

indole del popolo a cui s' indirizza, e di cui sa con isquisito accorgimento lusingare le idee e le passioni. I suoi discorsi sono pieni di modi arditi, di brillanti metafore; non producono sempre un grande effetto sugli uditori forestieri, ma esaltano ed infiammano i magiari, che sono però, sopra ogni altro popolo, facili alle impressioni. Quando Kossuth ha eccitato nel cuore dei rappresentanti il sentimento nazionale e cavalleresco, non havvi sacrifizio a cui non si mostrino disposti. Nel mese di maggio 1848, quando preparavasi la lotta che ancor dura, egli domandò alla dieta 40 milioni di fiorini (circa 100 milioni di franchi) e 200,000 uomini per far fronte alle necessità del momento, l'Assemblea si alzò in piè tutta quanta, e votò per acclamazione la somma e le leve richieste. Kossuth che era rimasto alla ringhiera, durante quella votazione, salutò con ossequioso atto l'Assemblea, dicendo: « Mi inchino davanti alla grandezza della mia patria. » Ed era talmente spossato di stanchezza e di emozione che altri dovette aiutarlo a scendere dalla ringhiera per tornare al suo posto.

Kossuth segue tutti i movimenti del principale esercito ungherese. Egli con quel potere supremo che gli è conferito dal suo titolo di dittatore, ispira e regge quell'esercito; ma lascia ad altri il comando militare. Servesi spesso del suo talento oratorio per esaltar lo spirito delle truppe. Fu visto alcuna volta andar da un reggimento all'altro, arringare i soldati magiari e far sentire sino all'estremità di una linea estesissima la sua simpatica voce. Alla battaglia di Schwechat, il 30 ottobre, pare che le nuove leve ungheresi non marciassero tanto risolutamente contro i vecchi reggimenti croati di Jellachich se non dopo essere state elettrizzate da un'arringa di Kossuth. Appena egli aveva finita la sua allocuzione, tutta la linea si precipitò a baionetta in canna contro gli slavi alle grida mille volte ripetute di *elien*!

NOTIZIE VARIE.

NOVARA, 5 maggio. — Perfino i ritratti qui danno noia ai nostri ospiti. Il nostro libraio aveva messo nella vetrina il ritratto di Kossuth edito dal vostro Crivellari. Alcuni Ungheresi vi si soffermarono davanti con certa quale ammirazione e un loro bass'uffiziale andò sì oltre nel suo entusiasmo da baciarlo con vivo trasporto. Saputolo il general tedesco qui stanziato mandò pel libraio e gli *comandò* di ritirare quell' effigie. Il libraio credette potersene richiamare presso del nostro commissario straordinario. Ma questi, che ben dovete conoscere di *quali sensi italiani* sia animato non trovò luogo a richiamo e *consigliò* il ritiro dell'effigie. Evviva! quanto prima dai ritratti passeremo ai libri e ai giornali, e verremo a poco a poco indotti dai nostri buoni amici *les ennemis* a bestemmiare i prodi Ungheresi per sostenere la buona madre Austria.

(Opinione)

FIRENZE, 5 maggio. — Gli Austriaci sono entrati in Toscana.

— Tutti gli incaricati dei portafogli hanno data la loro dimissione. *(Monit. Tosc.)*

— L'avanguardia di cavalleria austriaca entrò in Pisa la sera del 5, e nella notte fu seguita dall'intero corpo che vuolsi ascenda a 14,000 uomini con 36 cannoni. *(Riforma)*

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 7:

Il vapore l'*Arno* arrivato ieri alle 10 da Livorno, reca alla sua partenza da quella città, il popolo, saputo che 15[illegible] tedeschi si avvicinavano, rinforzava le barricate deciso di [illegible] discendere ad alcuna transazione. I sudditi esteri erano [illegible] imbarcati sui legni delle loro rispettive nazioni.

ROMA, 3 maggio. — Dai giornali di Roma e da varie co[illegible] rispondenze che riceviamo in questo momento, non ris[illegible] nulla d'interessante.

I Francesi si sono concentrati a Palo, e, a quello che sem[illegible] bra, senza intenzione di attaccare di nuovo. Tutte le forze tutta l'attività dei Romani è ora rivolta a respingere l'attac[illegible] dei Napoletani che si aspettava a momenti. *(Nazionale)*

— Dal *Lycurgue*, vapore postale francese arrivato la mattina del 7 da Malta a Genova, sappiamo:

I Napoletani in numero di settemila erano distanti 12 m[illegible] glia da Roma. Garibaldi con un corpo di novemila uomi[illegible] mosse loro incontro.

VIENNA, 1 maggio. — La borsa si è alquanto rialzata [illegible] seguito alla notizia ufficiale dell'intervento russo. Dicesi che l'avanguardia dei Russi sia entrata, il 29 aprile, in Cracovia forte di 8,000 uomini.

La *Gazzetta di Vienna* reca che il conte Stadion è convalescente, e che fra poco ripiglierà la direzione del ministero.

UNGHERIA. — Si conferma che la casa d' Absburgo fu dichiarata per decisione del governo ungherese decaduta dal trono di Ungheria. Si allestì in Pesth una legione tedesca, in cui ciascun soldato ha 16 kr. al giorno.

Sulle cose dell' Ungheria leggesi nella *Gazzetta d' Augusta* una corrispondenza in data di Vienna 30 aprile, ove si conosce l'ansietà degli imperiali. Assai mesto è l' aspetto di Vienna: nè i rinforzi che quotidianamente si spediscono alla volta di Ungheria, nè l'aspettato soccorso dei Russi, valgono a dissipare la dolorosa impressione che produsse il continuo indietreggiare degli Austriaci ed il continuo avanzarsi degli Ungheresi verso i confini dell'Austria. Dicesi che gli Ungheresi intendano di irrompere nella Slesia; che inoltre una loro divisione di circa 15,000 uomini con trenta cannoni siano già entrati nel comitato di Turocz ed abbiano occupate S. Marton e Mossocz. La landsturm è in ogni dove organizzata con zelo.

— Pesth non è occupata che da un piccolo corpo di Magiari; il grosso del loro esercito ha occupato le posizioni tenute già dagli Austriaci attorno a questa città. Accorrono sempre nuove schiere di Polacchi a rinforzare il corpo di Dembinski. Appoggiati da un esercito considerevole e finora vittorioso, gli Ungaresi parlano di rendere la Polonia indipendente col duca di Leuchtenberg a capo. Per l' Ungheria si pensa di ricorrere ad un Coburg-Cohary. Quanto all'Alemagna i Magiari approvano l'elevazione del re di Prussia a capo dell'impero, e credono che l'Austria, dovendo tosto o tardi abbandonare l'Italia dovrà sottomettersi all'Alemagna.

FRANCOFORTE. — Riceviamo in questo punto per nostra corrispondenza le seguenti notizie:

La Prussia ha convocato un congresso di principi germanici. Altrettanto fa l'Austria. La crisi fra le due ambizioni procede. Probabilmente saranno rappattumate dai Russi. La guarnigione di Buda è ridotta a due sole compagnie di artiglieri. L'entusiasmo in Ungheria, così convengono i fogli di Vienna, è indescrivibile, e sarà acceso maggiormente ancora dall' entrata dei Russi. Ogni tentativo di sollevare le masse slave del nord e del centro, e le colonie tedesche contro i Magiari, è fallito. L' antipatia nazionale fra loro *non esiste;* fu un' illusione fomentata da Vienna.

PARIGI, 4 maggio. — Ieri sera morì il signor Dupont de l'Eure d'una malattia che ha molta analogia coi casi di cholera che s' osservano da alcuni giorni. Egli aveva 84 anni.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

A QUALUNQUE COSTO!

Commedia nuovissima in due atti.

Sarà preceduta dalla Commedia in due atti:

Il Custode della moglie altrui.

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, *tipografia di Luigi Arnaldi*, *via Stampatori*, *n.* 5.

ANNO II. — Num. 112 1849

Giovedì L'ITALIANO 10 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In rovincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 10 MAGGIO.

Avete voi logica, o vogliam dire buon senso?

È naturale: un po'più, un po'meno voi l'avete; unque potete capire e giudicare quanto siamo per irvi: state attenti.

Noi ai Francesi abbiamo tempo fa domandato occorso contro l'Austriaco: quel governo ce'l rifiutò, er la buona ragione, *che il sangue della Francia troppo prezioso per andarlo a spargere per altrui.*

Pio IX invece il domanda, non già *contro* gli ustriaci, ma *cogli* Austriaci per andare a distruggere una repubblica, per farsi un bel trono d'essa mane, ed una tiara tempestata invece di gemme i nasi ed orecchie tagliate al popolo a uso turco.

Ed ecco tosto i Francesi concedere largamente chiesto soccorso!!!

Molti gridarono: « osanna al governo francese! gli si muove unicamente per evitare che si muoano Austria e Napoli; egli si muove per servire di lvaguardia alla libertà italiana, e nel medesimo mpo alla religione. »

Ah! Questo ci si poteva dare ad intendere un ese fa, ma ora! Ora ci vuol troppo poco a capir artifizio!

I Francesi, dite voi, si muovono per avere da condurre il Papa essi soli! Ma allora perchè nel edesimo tempo ch'essi attaccano Roma, e ne *sono spinti*, si annunzia per tutto in *Austria*, come *Francia*, ch' essi sono stati accolti tra le grida stose del popolo, *senza colpo ferire*?

Ciò lascia troppo dubitare, *che tutto era già mbinato!*

Perchè mai gli Austriaci, nonostante un tale annunzio, che volevasi far credere a tutti, e secondo quale la guerra sarebbe stata compiuta, pur entrarono in Romagna?

Ciò lascia credere, che *tutto fosse combinato!*

Perchè mai i Napoletani essi pure si fanno avanti lordi del sangue di Messina, di Catania, e di Siracusa, a guisa di beccai che uccisine tre si apprestano a svenare un quarto agnello? E tutto questo nel medesimo tempo che i Francesi?

Ciò basta a convincere, *che tutto era combinato!*

Perchè mai l'Austria, che pur deve ricorrere per soccorsi ai soldati russi, ne lascia nondimeno tanti in Italia? e perchè mai il Russo fa le veci di essa in Ungheria con un intervento di 100 mila armati, e tutto ciò nello stesso tempo degl'interventi variopinti in Italia?

Perchè? perchè *tutto era combinato!*

E perchè mai il ciarlatanissimo re di Prussia sceglie anche lui *questo momento* per vomitare un NO all'assemblea di Francoforte, per violare con somma impudenza il suo Statuto, e per far macellare tanti suoi sudditi, ai quali l'anno scorso domandò perdono colle lagrime agli occhi, *proprio colle lagrime?*

Ah! Santo Dio! Perchè *tutto era combinato* tra i despoti europei, onde scegliere di comune accordo questo momento per fare la loro crociata contro la libertà de' popoli! Il momento dell'abdicazione di Carlo Alberto, il momento della disfatta de' Piementesi!

Per ciò, per ciò appunto la diplomazia promosse questa disfatta con tutte le sue arti infernali!

Eccovi la buona fede del governo francese! eccovi la buona fede dei governi europei!

Lo stesso principe di Toscana, dichiarato *mitissimo (per la grazia di Dio)*, non si contenta d'essere richiamato buonamente dai suoi popoli; egli chiama sopra di loro *paternamente* la vergogna e lo sterminio dell' intervento austriaco!

Queste lezioni vi basteranno esse, o popoli? Vi basteranno esse, o voi governo piemontese, di cui (volere o non volere) l'esistenza e la prosperità sono congiunte intimamente colla causa de' popoli?

Voi accennate di rispondere che *vi bastano*, poichè invece d'un Delaunay ci date un Azeglio, poichè ci promettete un Dabormida.

Ma dopo gli esempi succennati il mondo è diffidente, ed ha ragione.

E sarà pur sempre diffidente, finchè non avrà quella guarentigia, che unica vale sotto un regime costituzionale, cioè la convocazione dei deputati del popolo.

Senza loro voi ogni giorno nel solo riscuotere un soldo, un centesimo, violate lo Statuto, sicchè questo non è più una verità. Come volete fare a porvi in regola?

Se avete anima da Kossuth, e se vi basta il cuore di valervi delle immense forze, di cui è ricco questo energico popolo piemontese, ebbene accingetevi a salvare la patria, e *per ogni evento* prendete quelle misure che seppe prendere KOSSUTH.

Ma se mai vi riconosceste incapaci a tanto, ebbene col ritrarvi tosto a vita privata, accingetevi a salvar voi medesimi dalla esecrazione de' popoli!

SACCO NERO

Una seduta del municipio di Torino.

¡¡¡ Alla consolante e strepitosa notizia siamo caduti alla rinversa sulla sedia!

Lasciateci... lasciateci avere il fiato per un momento e poi parleremo. Il piacere, il contento, la gioia, l'entusiasmo ci soffoca. Noi sentiamo l'imperioso bisogno di passarci ben bene il fazzoletto sulla fronte, sul collo e sulle guancie, quindi di farci un pochino di sventola ad uso predicatore. La gioia è proprio pericolosa più del dolore; ne sia una prova che nessuno è morto per l'occupazione austriaca di Alessandria, e che invece alle notizie della repubblica proclamata in Chieri ed in Pecetto poco mancò non pigliasse un accidente al ministero Delaunay, s'intende per l'eccesso della gioia. Il fatto successe a questo modo, i ministri erano seduti sui loro sullodati seggioloni così immersi in profonde filantropiche ricerche sul modo di salvar la patria, da proprio rassomigliare la congrega dei *sette* dormienti.

Non li avrebbero scossi nemmeno le bombe lanciate su Genova (vedi *Gazzetta Piemontese*), nemmeno lo scoppio di Brescia sfasciantesi in rovina, nemmeno i *petulanti* lamenti di trentamila esuli *maleintenzionati* Lombardi, nemmeno il decreto del veneziano Manin che dichiara di difendersi a qualunque costo, nemmeno le proteste delle indegnate provincie. Appena appena le *sette* Eccellenze a tutte quelle voci alzavano la venerabile punta del loro naso, masticando ad uso pater nost. « *siete pochi faziosi . . . siete malintenzionati . . un branco di ribelli . . . una mano di sans culottes . . silenzio . . . tst . . . noi dormiamo.*

Quando che è, che non è? Arriva l'omnibus di Pecetto... Il conduttore si precipita dall'alto suo sedile, corre al ministero, sale i gradini, cosa incredibile, li sale ad uno ad uno! e si precipita nella sala del consiglio con un plico sottoscritto da un parroco: diceva lo scritto

Eccellenze!!

Addio bottega, la repubblica è proclamata in Chieri ed in Pecetto. La parte sedentaria è minacciata, figuratevi, che sulle piazze hanno piantati certi alberi acuti acuti....

Eccellenze, viva la repubblica, io prendo moglie. »

A questa nuova Delaunay divorò una mezza dozzina di croci e di patacche che gli ciondolavano sul petto. Pinelli gli si precipitò nelle braccia, e Galvagno non avendo più luogo dove precipitarsi, rimase su due piedi guardandoli con un occhio.

O *vanitas vanitatum*... arriva un altro corriere, questo era il pedone di Chieri, che nella fretta del partire aveva dimenticato di salire a cavallo, ed era addirittura venuto giù a piedi.

Altro dispaccio d'un altro parroco.

« Eccellenze »

Quà hanno piantato l'albero di maggio. La mia serva Francesca s'ostina a voler credere che sia l'albero della repubblica, ma persuadetevi, Eccellenze, che è soltanto l'albero di maggio, con questo tanti saluti a casa. »

Un colpo di fulmine, uno scappuccio preso contro un sasso, una tegola sul capo non potevano produrre sui ministri un più tristo effetto di questa notizia.

Si rizzarono tosto tutti sette furibondi, Galvagno però si mise a sedere, perchè era in piedi, ed irruppero in questo coro:

« Ah! Oh! Uh!

A Pecetto ed a Chieri osano, ardiscono piantarci il maggio! Subito due squadroni di cavalleria. — Ah ci piantano il maggio; subito quattro pezzi di cannone, lo stato d'assedio, ed i processi alla stampa! »

Bisogna avvertire che in Chieri ed in Pecetto non si stampano giornali!!

Ora che v'abbiamo dimostrato come e quanto sia pericolosa la gioia, ci compatirete se appena saputa la gran nuova non abbiamo più potuto parlare, motivo per cui incominciamo soltanto adesso a dirvi di che si tratta:

Si tratta nè più nè meno che di una seduta del municipio di Torino, e del gravissimo argomento che si è trattato nella medesima. Argomento che può fare mutar faccia alle cose europee; chi sa come andrà per la Russia!

I Francesi poi, oh povera gente! Radetzky ed i suoi Croati corrono pericolo di far la fine di S. Lorenzo, perchè si tratta, anzi si è trattato se doveva sì, o no farsi quest'anno il celebre falò, così detto di S. Giovanni!

Il Consiglio municipale trovasi al completo, meno gli assenti. Quando si alza il professore Baruffi a dire con

lintenzionate parole che il falò era una corbelleria crudele!), una minchioneria degna di essere posta in uso, tanto più ch'esso non era altro che una antica ..za profana (profano voi, signor Baruffi!) che ridava gli antichi e barbari roghi dell'inquisizione, su si abbruciavano i *malintenzionati* d'allora, e che ciò egli era d'avviso che i 300 franchi che si sciupano in quella inutile fiammata, venissero spesi, a mo' sempio, in favore dei poveri, a sussidio di qualche ola o degli asili infantili!

Ma si può, o signor Baruffi, essere d'un avviso peg·re del vostro?

Ma profano siete voi, che volete distogliere quei 300 nchi in favore d'una cosa che tanto somiglia ai *sacri* ghi della *santa* inquisizione per convertirli sacrilegaente a beneficio di *pochi faziosi, d'un branco di ribelli*, una volta chiamato popolo! Fortunatamente che i ne intenzionati non mancano mai a confondere i matenzionati.

Precisamente come dopo il sole comparisce a far lume luna.

Questa volta la luna fu il conte Franchi che sorse in tta la pompa della sua eloquenza a perorare in favore l minacciato falò. Egli disse delle bellissime cose: che il falò era un uso antico come il codino, e che ppunto per questo si doveva conservare; il falò essere n oggetto di simpatia per i pacifici Torinesi, che empre corrono in folla a mirarlo braccia pendenti, ed cchi spalancati, che il falò era un'istituzione che condeva la sua origine nel medio evo, che l'esempio del ogo può anche essere una cosa salutare per il bene delle nime; essere una crudeltà, una tirannia, una cosa che uzzava di voler tutto innovare, il voler abolire quello pettacolo da bruciattaio, che ... che ...» Insomma, na filza di argomenti fiorivano in bocca a quel benenerito uomo. Nel calore della disputa, pareva egli stesso n falò. Le scintille gli uscivano per le orecchie, e dalla unta delle dita, era un vero *crepitio* d'eloquenza inseminata di bragia, carboni e carbonella.

Sorse quindi ad appoggiarlo il conte di Benevello.

A quell'appoggio inaspettato, ed inaspettato anche per parte nostra, il professore Baruffi rimase incenerito. Tumultuariamente si venne alla votazione, la quale fu portata via di slancio. Il falò si farà *anche* quest'anno *per la grazia di Dio*. Appena appena si potè sentire l'ultima malintenzionata voce dell'avvocato Rocca, il quale compassionevolmente gridava: «Se volete farlo, almeno fatelo d'inverno e non di giugno.»

Proroga da ribelle; il falò si farà e si farà di giugno, la cosa fu decretata in maggio!

E poi perchè farlo d'inverno? — In nessuna stagione dell'anno mancheranno mai in Torino i *bagnati* che hanno bisogno di farsi asciugare.

Il falò si farà, ed i 300 franchi non saranno sprecati nè a favore di scuole o d'asili infantili, nè a favore dei poveri o di altri *malintenzionati*. Ed il colto pubblico torinese in grazia dei benemeriti conte Franchi e Benevello potrà asciugarsi anche nel mese di giugno. Se ne rallegrino le provincie.

NOTIZIE VARIE.

LETTERA DEL GENERALE AVEZZANA.

Verso sulla pagina le consolazioni dell'anima mia; il giorno di ieri 30 aprile fu glorioso e solenne per Roma.

I Francesi sbarcati in Civitavecchia, perchè furono creduti amici e fratelli, mossero verso Roma per imporre colle baionette ai figli di Bruto la libertà, come ora la intendono in Francia, cioè a dire la ristorazione del Papa re.

Forti di sette ad otto mille uomini ci attaccarono da tre parti; tutte le forze loro spinsero contro noi; ma la linea Romana, ma la Guardia nazionale, ma la legione degli emigrati, ma il popolo rispose con tanta energia di valore, con tanto entusiasmo, che essi furono su tutti i punti respinti, lasciando da quattro a cinquecento prigionieri, oltre i molti feriti ed i morti.

Dal nostro lato pochissima la perdita.

L'eroe di S. Antonio, il prodissimo Garibaldi si ricoperse di nuova gloria. La sua invincibile legione, lui duce, fece prodigi di coraggio, di intrepidezza, di bravura. Le palle nemiche sfiorarono la pelle del gran condottiero. Ma Dio lo conservò ritto sul suo cavallo; alcuni ufficiali e parecchi soldati della gloriosa legione caddero vittime sull'altare della patria, per vivere immortali nel cuore degli Italiani, nelle pagine della storia.

Descriverti la concordia forte, lo slancio guerriero del popolo romano, i fieri propositi, gli atti eroici delle Trasteverine, delle donne combattenti, o pronte a combattere, è impossibile.

Dio mi ha, collo spettacolo di tanta grandezza, ristorato delle sventure italiane, che mi toccò piangere fin'ora.

Oggi il nemico non si presenta; manda anzi proposte di conciliazione, ossia parole che fanno conoscere il divisamento di non riprendere più le armi, che non si sarebbero mai dovute impugnare contro una repubblica, la quale, per universale consenso del popolo, sorse sul terreno abbandonato dalla teocrazia.

Spero che la nazione francese misurerà l'abisso d'infamia, in che il governo la precipitò. Spero che sorgerà a rivendicarsi il dritto di lavar la macchia.

Spero che l'esempio di Roma frutterà agli Italiani tutti.....

Consolato del grande fatto, dalla speranza dei grandi frutti che se ne denno aspettare, io ti metto a parte della mia gioia, e ti mando dal cuore il fraterno saluto..... Addio.

Roma, 1 maggio 1849.

(*Dal Carroccio*).

POPOLI DELLA REPUBBLICA

Le truppe napolitane hanno invaso il vostro terreno e marciano su Roma.

Cominci la guerra del popolo.

Roma farà il suo dovere. Le provincie facciano il loro.

Il momento è giunto per uno sforzo supremo. Per quanti credono nella dignità dell'anima loro immortale, nell'inviola-

bilità dei loro diritti, nella santità dei giuramenti, nella giustizia della repubblica, nell'indipendenza dei popoli, nell'onore italiano, è debito in oggi l'agire. Per quanti hanno a cuore la propria libertà, le proprie case, la famiglia, la donna de l'amor suo, la terra nativa, la vita, l'agire è necessità. Vita, libertà, averi, diritti, ogni cosa, cittadini, v'è minacciata; ogni cosa vi sarà tolta. Il re di Napoli innalza per noi la bandiera del dispotismo, della tirannide illimitata. I primi suoi passi son sognati di sangue. A caratteri di sangue sono scritte le liste di proscrizione. Voi avete per troppo lungo tempo *parlato*, mentre gli altri spiavano e registravano. Non v'illudete. Oggi, la scelta sia per voi tra il patibolo, la miseria, l'esiglio o il combattere e vincere. Popoli della repubblica, ogni incertezza, ogni esitazione sarebbe viltà e viltà senza frutto.

Sorgete dunque e operate, l'ora che decide è suonata. Schiavitù, quale non l'aveste giammai, o libertà degna dell'antiche glorie, lunga securità, ammirazione da tutta l'Europa.

Sorgete ed armatevi. Sia guerra universale inesorabile, rabbiosa, poich'essi la vogliono. E sarà breve.

Mentre Roma assalirà il nemico di fronte, ricingetelo, molestatelo ai fianchi, alle spalle. Roma sia il nucleo dell'esercito nazionale del quale voi formerete le squadre.

Resistete dovunque potete. Dovunque la difesa locale non è concessa, i buoni escano in armi, ogni cinquanta uomini formino una banda; ogni dieci una squadra nazionale, ogni uomo di non dubbia fede, che raccoglie i dieci, i cinquanta, sia capo, la repubblica darà premio e riconoscenza.

Ogni preside diriga i centri d'insurrezione: inciti, ordini, rilasci brevetti di capi-banda o di capi squadra. La repubblica terrà conto dei nomi, e retribuirà in danari, terreni ed onore. Il brevetto serva come foglio di via, che i comuni, soccorrendo, vidimeranno.

E tutte le bande, e tutte le squadre, tormentino, fuggendone l'urto, il nemico: gli rapiscano i sonni, i viveri, gli sbandati, la fiducia; gli stendano intorno una rete di ferro che si restringa, lo comprima ne' suoi moti e lo spenga.

L'insurrezione diventi per poco la vita normale, il palpito, il respiro d'ogni patriota. I tiepidi siano puniti d'infamia, i traditori, di morte. Come fu grande in pace, sorga la repubblica terribile in guerra.

Impari l'Europa che vogliamo e possiamo vivere. Dio e il popolo benedicano all'armi nostre.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 3 maggio 1849.

I Triumviri.

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.

La capitale è tranquillissima. Pare che i Napoletani si avvicineranno alle nostre mura domani. (5 maggio)

— Quando ad Oudinot a Civitavecchia fu detto che i Romani si preparavano alla difesa, sorrise, e disse alle truppe: Marciamo alla volta di Roma, là dentro faremo altro: Sognava un *veni, vidi, vici*. Quando all'inviato straordinario francese venuto qui per imporci il Papa, si disse che avremmo respinto la forza colla forza sogghignò ed aggiunse: « *Les Italiens ne se battent pas* » Forse volle alludere ad altre battaglie. L'odio ed il disprezzo ai preti guadagna ogni giorno: non sarebbe meraviglia se ritornando il dispotismo clericale nascesse qualche scisma religioso. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Sappiano i Francesi che le loro pa[lle] hanno traforato in Roma i quadri di Ra[f]faello.

VENEZIA, 1 maggio. — Da qualche giorno presso Marghera e a Campalto le truppe austriache stanno facendo lavori [di] terra, come per preparare le paralelle dell'assedio, ma que[sti] vengono distrutti dall'artiglieria dei nostri forti e dalle no[stre] piroghe.

La frequenza del cannoneggiamento avverte dì e notte Veneziani della vigilanza dei loro difensori.

L'umore della popolazione è sempre eccellente.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

ORDINE DEL GIORNO.

Venezia, 29 aprile 1849.

Ieri il presidio di Marghera alle due pomeridiane trovavasi disposto come è di uso nel sostenersi un bombardamento. Rassegnandolo il generale in capo, ne fu oltre ogni dire soddisfatto. Andava quello composto delle legioni Galateo e *Cacciatori* del *Sile*, non che dei distaccamenti di bersaglieri civici, di artiglieria civica, dell'artiglieria Bandiera e Moro, dell'artiglieria di marina, dell'artiglieria terrestre, dell'infanteria di marina, del genio, dei zappatori del genio, del treno, dei pompieri e di cavalleria. Trovavansi del pari esattamente ai loro posti il maggiore Benvenuti della civica, il capitano Brinisi comandante il distaccamento de' bersaglieri civici, e il tenente Brambilla, comandante la frazione di artiglieri civici, dei quali non può tacersi, che volontariamente sonosi offerti a prestare anche il servizio dei travagli. Fra tutti i corpi del presidio, il generale non intese una sola lagnanza. Ognuno dicevasi soddisfatto della cura de' suoi uffiziali pel di lui benessere, e mostravasi impaziente di dar novelle prove di valore e d'italiano sentire. Scorgeva il generale nel contegno delle milizie, che freno, e non già sprone, adoprar si debbe verso di esse. Alla disciplina, di cui servir possono di modello, ed ai miglioramenti delle opere che difendono Marghera, ha contribuito non poco la perseverante attività del generale Paolucci.

Il tenente generale comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

Poche notizie si hanno di Ungheria. Secondo le notizie che correvano a Vienna il 2 corrente tutta la destra del Danubio da Raab a Gran sarebbe sta tuttavia in potere degli Austriaci, intanto che i Magiari tenevno la sponda opposta; il che mal si accorda colle notizie precedenti, e con quelle eziandio del 4, da cui pare che il comando generale da Oedenburgo siasi trasferito a Presburgo. Se gli Ungheresi non si avanzarono di più, o se è vero che Gorgey siasi ritirato di là del Wooz, ne sarebbe cagione la voce del prossimo arrivo dei Russi, per cui le forze ungaresi si accostano ai punti di frontiera verso la Moravia, la Silesia e la Galizia, onde contrastare l'ingresso a quelli.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

La Casa nuova.

Replica: *A qualunque costo!*

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 113 — 1849

Venerdì — L'ITALIANO — 11 Maggio

...zzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...incia 1 90 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, ...ccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 11 MAGGIO

Il colonnello Antonio Nava da Genova fa stam...re in Torino un lungo articolo sopra un giornale ...: non nominiamo mai.

Diedero pretesto a quell'articolo le seguenti no...e parole inserte nel nostro num. 108: « Amor ... patria ci vieta il dire cosa si commetta in quella ...tà italiana da italiani soldati.

I superiori, i ministri ed il Re vi devono asso...tamente provvedere. »

Avevano dato motivo alle suddette nostre parole ...rie relazioni di varii giornali e corrispondenze, che ...punto per non accendere maggiormente rancori fra ...poli ed esercito non abbiamo mai riprodotte. — ...ra vi siamo costretti da questo colonnello Anto...o Nava, e per non citare giornali *simili al nostro*, ...teremo la *Nazione*.

(*Corrispondenza particolare della* Nazione n. 106).

GENOVA, 2 maggio. — Ieri sera accaddero de...lorabili disordini; alcuni bersaglieri rimasti fuori, ...attuta la ritirata, dopo aver bevuto a oltranza in ...n'osteria di Portoria, mossero per uscire dicendo: « pagherà Balilla » l'oste taceva; pregandoli almeno ...i andarsene; ed essi persistendo a voler restare, un ...uratore si univa all'oste esortandoli a partire. Al...ora un bersagliere trasse la spada e gli diresse un ...olpo sulla testa, che venne a colpir nella mano un ...acchino che stese il braccio per ripararlo. I feriti ...ono due, il facchino e il muratore nelle spalle. ...a cosa non ebbe altre conseguenze.

Così la mattina stessa, altri soldati s'eran rifiu...ati a pagar dei sigari, e la padrona insistendo le ...iedero uno schiaffo, al che una nipote sua, fan...ciulla di poca età, dicendo non voler che battessero ... zia, d'un urtone la gittarono in terra.

Bisogna pur dire a lode degli uffiziali che offersero alla derubata di venir in quartiere a riconoscere i colpevoli, che tosto verrebbero puniti; ed essa fu che ricusò.

Questi eccessi sono deplorabili, più ancora perchè fomentano malumore (qui giusto) negli uni, e indisciplina negli altri. Certo che l'autorità veglia, ma spesso ignora i fatti.

Povera armata a qual punto l'han ridotta le dottrine sovversive dei sedicenti Italiani!

(*Corrispondenza particolare della* Nazione, n. 107).

GENOVA, 3 maggio. — Ieri sera si rinnovarono quei tristi fatti di cui vi parlai nella mia precedente; per gli avvenimenti del giorno innanzi, fu provveduto dall'autorità, e il maggiore e il capitano *che non ne avean fatto rapporto*, furono messi agli arresti. Speriamo che d'ora in poi non si rinnoveranno queste lagrimevoli scene.

Vedete colonnello Antonio Nava a che autorità erano appoggiate le nostre parole; il rispondere poi alle vostre lo crediamo indecoroso per noi, tanto esse sono sucide, villane, disoneste ed indegne di chiunque non abbia smarrito l'uso della ragione.

Massimo d'Azeglio al cospetto dei suoi elettori.

Il signor d'*Azeglio* ha creduto di dovere scrivere ai suoi elettori alcune brevi parole, che noi siamo dolentissimi di non poter riprodurre per la loro lunghezza.

Egli non ha voluto far programmi, perchè afferma che non avrebbe potuto dire *nè più, nè altrimenti di quello che ha detto in fatto d'opinioni politiche*.

Dunque dagli eventi posteriori nulla ha imparato?

Ce ne dispiace perchè stimiamo altamente d'*Azeglio*.

Egli pone per cardine d'ogni Stato *la forza*. Questo è vero nell'applicazione, ma almeno per umano rispetto negli scritti (ci pare) si dovrebbe scrivere cardine *d'ogni Stato la giustizia*, e non considerare *la forza*, che come una conseguenza.

Altrimenti cadremmo nei governi brutali, ed immorali.

Egli promette di fondare la base del governo sul popolo *vero*; sebbene quel *vero* in corsivo ci lasci da dubitare di qualche restrizione mentale, pure confidando nella somma onoratezza del nuovo ministro, speriamo sempre, e staremo a vedere.

Azeglio afferma, che il popolo *vero* (benedetto corsivo!) *non patirebbe, che si tornasse addietro dallo Statuto, nè dalle idee di nazionalità, nè soprattutto che si restaurasse l'influenza aristocratica: che non vorrebbe neppure, che venisse rinnovato il despotismo della demagogia, il despotismo di piazza.*

Benissimo. Ma poi aggiunge « *si suol dire che il popolo vuole soprattutto la libertà. Credo sarebbe più esatto dire, che il popolo vuole soprattutto l'ordine, perchè sente instintivamente, che l'ordine è la somma delle libertà.*

Ah diamine! qui c'è qualche cosa da osservare! se noi fossimo stati liberi sempre, forse potrebbesi parlare in tal modo.

E ancora se fossimo stati nell'anarchia (anarchia, che in Piemonte non s'è mai saputo dove stesse di casa).

Ma noi eravamo schiavi, o signore, ed è vero pertanto di dire che il popolo vuole soprattutto *la libertà*. L'ordine lo avevamo, o signore, lo avevamo già nel 1846, non c'era mestieri di *Riforme*, nè di *Statuto* per questo. Il popolo voleva, voleva *libertà*, e tanto è ciò vero, o signore, che il magnanimo CARLO ALBERTO l'ha conceduta. E poi, o signore, l'ordine non è già *la somma delle libertà*; questa è una definizione molto peccante: l'ordine può essere la *regola delle libertà*, ma mai, mai, mai una libertà egli stesso. In prova di che *l'ordine* regna benissimo a *Pietroburgo*, a *Napoli*, e in qualunque cimitero, ma diteci in grazia quale *libertà* stia d'abitazione a *Napoli*, ed a *Pietroburgo*.

Anche Luigi Filippo fece dire « *l'ordine regna a Varsavia* » quando i Russi ebbero macellati i Polacchi. Affè di Dio, che secondo la vostra definizione quest'ordine è una *libertà* (*la somma*!) una libertà molto curiosa!

Azeglio dice quindi, che l'ordine sta nella legge, e nella legalità, e che la sua osservanza dev'essere prima nel governo se si vuole che si estenda tra il popolo.

Mirabilmente! noi applaudiamo di tutto cuore a tali parole lietissimi nel pensare, che finalmen[te il] governo rientrerà nella legalità convocando [il] Parlamento per *legalizzare* la riscossione d[elle] imposte.

Senza di che la *esatta e rigida legalità* se n[e va] a monte, e come potrebbe esservi allora *ferme[zza e] vigore*, che sono *indispensabili*, e senza di cui *[tutto] il resto serve a nulla?*

Nè assolutismo, nè repubblica, esclama quindi d'[A]*zeglio*, *e molto meno anarchia. Tale è la no[stra] impresa.*

Vivaddio! tale è pure la nostra, e siamo lie[tis]simi di combattere sotto la stessa bandiera di d'*Azeglio*.

Ma poi egli aggiunge che *l'Europa è stata sal[vata] da due cose, senza le quali ritornava nella barb[arie]: Gli eserciti e le corti di giustizia.*

Ahimè! Non sembra troppo che Sicilia, Tosca[na], Danimarca, Moldavia, Valacchia siano state salv[ate] dalla barbarie per mezzo degli eserciti! Eppure so[n] parte d'Europa!

L'Austria, è vero, è stata salvata finora dai su[oi] *eserciti*, ma è probabile che d'Azeglio non abbia [vo]luto alludere a costoro parlando di barbarie all[on]tanata per mezzo di truppe. Tutt'altro!

Avrà certo voluto significare gli eserciti ungher[esi] e in tal caso finora ha somma ragione. Ma sare[bbe] stato bene specificarlo.

Quando poi d'*Azeglio* ricorda che fra noi *l'in[ti]midazione dei giudici, e dei testimonii ha reso spe[sso] impossibili i giudizii*, ci pare che esprima (non v[o]gliamo accertarlo) un po' d'insulto a questi giud[ici] e testimonii. Diamine! crederli capaci di tant[o!] Uh[m]! Quelle parole saranno innocentissime, e n[oi] le crediamo tali, ma ad alcuni potrebbero parer[e] una intimidazione in senso inverso; tanto più ch[e] per trovarci rimedio non si sa veder meglio che [il] riordinamento della *polizia* (polizia onesta del r[e]sto). Ecchè sotto Pinelli non andava essa abbastan[za] bene? Ma voi siete incontentabili dunque!

Passando alle armi, Azeglio esprime una grandissima verità, quando la forza dell'esercito fa consistere nella qualità, non già nella quantità: [e] questo egli merita gli applausi, e il concorso del[la] nazione per attuare la sua idea.

Ma quando egli aggiunge queste precise parole

« Una triste esperienza ha dimostrato, che le a[n]-
« tipatie municipali rendono impossibili le fusio[ni]
« che ad ogni modo sarebbero vietate dall'Europ[a]
« conviene rassicurare ogni Stato italiano cont[ro]
« progetti sleali d'ingrandimento, e persuaderli, ch[e]
« la vera politica d'Italia è la benevolenza, n[on]
« l'invidia, l'unione, non la discordia. »

Noi non sappiamo più che cosa il sullodato mi-
tro abbia voluto significare, nol sappiamo, perchè
la somma stima che portiamo al suo carattere
aggiamo dal volere spiegare le sue parole nel
iso letterale. Perchè in tal caso potremmo dirgli,
e non le antipatie municipali, ma soli gli inte-
si materiali di alcuni cittadini cattivi hanno ren-
te impossibili *finora* le fusioni *votate dai Parla-
nti, dai popoli intieri e sancite dai Re*. Fusioni
rtanto che fanno parte integrale di quella *esatta
rigida legalità*, che produce *fermezza e vigore*, le
ali due qualità sono indispensabili, perchè *senza
e tutto il resto non serve a nulla*, come dice be-
ssimo d'*Azeglio*.

SACCO NERO

¡¡¡ L'Italia non può più pericolare, la schiatta dell'il-
stre Pico della Mirandola che a sette anni parlava
tino, greco, siriaco e caldaico non è spenta. Abbiamo
oprio sotto gli occhi un annunzio stampato in cui si
sapere a chi vuole e non vuole saperlo che in Torino
ullulò la famosa pianta alle ore undici e mezzo po-
eridiane del dì 21 aprile 1849. *Amen*.

¡¡¡ Anche l'ottimo canonico Orsieres d'Aosta venne
alzato dalla carica di provveditore degli studi. Suo
nno! Che necessità quando si è prete e canonico di
darsi cercare il rompimento di testa, predicando i be-
fizii della Costituzione, la guerra santa, e l'amore di
atria? E poi questo canonico Orsieres aveva anche un
tro torto, quello di amare schiettamente quell'ottimo
, che ora si trova in Portogallo, il re popolare, il re
elle riforme, Carlo Alberto!

¡¡¡ Ehi! *Risorgimento*, profondo ricercatore della causa
demoralizzazione dell'esercito, che hai accusato tempo
la *Gazzetta del Popolo*, come corruttrice della disci-
ina, spiegami un po' questi fatti? — Lunedì mattina
giorno presuntivo dell'esecuzione di Ramorino) la bri-
ata Guardie fu fatta stare nel cortile del quartiere alla
oggia a pied-arm, dalle ore 5 alle 7. — Quel batta-
ione del 4.° brigata Piemonte, che è acquartierato a
Paolo fu svegliato alle 3 del mattino, messo sotto le
mi alle 4, fatto partire alle 5, arrivò in piazza d'arme
le 6, stette ivi alla pioggia dirotta fino alle 7, e poi
rimandato.

Vedi, ingenuo *Risorgimento*, *si dice* che il ministero
pesse già domenica sera che l'esecuzione non avrebbe
uto luogo. Può darsi benissimo che questo *si dice* sia
lso, alla *Gazzetta del Popolo* non è permesso ficcar il
aso ne' segreti ministeriali, come a te, e al *Saggiatore*.
Ma questo è un fatto, veduto da tutti, che alle 4 e 1/2
el lunedì, si mandarono d'*ordine superiore* a stracciare
ai muri tutte le sentenze già state affisse.

Fa bene il conto, o verginal *Risorgimento*: dalle ore
4 e mezza alle 7 ci passano due ore e mezza: sono
dunque due ore e mezza di piazza che si potevano
risparmiare alla truppa.

Pròvati un poco, semplice *Risorgimento*, a convincerci
che questi strapazzi inutili servono meravigliosamente a
moralizzare l'esercito: pròvati, la tua logica nuvolosa è
capace di tutto.

¡¡¡ La società così detta promotrice di Belle Arti giorni
sono pubblicava nella Gazzetta officiale un avviso agli
artisti, il quale notificava che era per ora sospesa l'an-
nua esposizione solita ad aprirsi il primo maggio, addu-
cendo motivi che per quanto mi lambiccassi il cervello
non mi seppero persuadere; intanto io uno solo ne vo-
glio addurre in contrario, il quale potrà bastare a far
vedere l'erronea condotta di quell'amministrazione.

Se avvi tempi in cui gli artisti sieno dimenticati, nes-
suno mi niegherà essere appunto gli attuali, ed io come
artista ne parlo *ex professo*, trovandomi sgraziatamente
alle prove, e la società *ben s'intende promotrice* nella
sua saviezza, credè fare opera meritoria, così ragionando:
dacchè gli artisti in generale hanno stentato fino ad ora,
è bene si rassegnino a stentare per altri otto o dieci
mesi ancora, *così si meriteranno la gloria del Paradiso*;
e ne sapete il perchè? perchè la detta società *promotrice*
si vedrebbe ora nel terribil frangente di spendere quasi
tutta la somma raccolta fra li soli artisti del paese, e
come vedete, o miei cari confratelli, questo sarebbe un
atto barbaro degno dei Croati . . . . . e contrario allo
scopo prefissosi dalla benemerita società *promotrice*; che
quantunque sieno tutti danari raccolti nel paese, l'urba-
nità vuole che se ne diano almeno li due terzi ad artisti
estranei: noi in Torino abbiamo di già tanti splendidi
mecenati che non ci occorrono quelle miserie; intanto
li 900 marenghini raccolti, che potrebbero sollevare non
pochi necessitosi artisti, si conservano neghittosi in cassa.
Evviva la filantropia e lunga vista di quei signori pro-
tettori delle Arti belle.

Uno Scultore.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Siamo assicurati che le ostilità tra Romani e Na-
politani sono cominciate. La colonna comandata da Galletti, e
l'altra comandata da Garibaldi avrebbero avuto uno scontro con
l'avanguardia dei Napoletani.

Si scrive che Roma è stata rafforzata da alcune centinaia di
provinciali bene armati, e da un corpo di Lombardi.

I Francesi sarebbero acquartierati in due corpi a poche mi-
glia da Roma, stando in aspettativa di rinforzi, che attendono
di momento in momento. (*Monit. Tosc.*)

— Ieri verso le 24 fu tirata una fucilata ad un carabiniere
a Porta S. Giovanni. Dopo fuggirono 5 individui, arrestati fu-
rono passati coll'armi, e tre li portavano a Castel S. Angelo per
scoprire qualche cosa, ma una donna di Trastevere incontrandoli
in mezzo alle guardie sul ponte, vibrò ad uno dei tre una pu-
gnalata, e restò questi sul colpo.

Il popolo si avventava sugli altri due e fattili in pezzi li gittava nel Tevere. Si sono pure discoperti tre gesuiti travestiti nascosti in una casa con armi, dove rifugiavasi un muratore che tirava una fucilata ad un popolano che stava facendo una barricata. Varie gioie e del danaro erano nella casa perquisita.
(*Riforma*).

LIONE, 3 maggio. — Corse il grido che l'ordine è giunto di proporre una nuova spedizione per l'Italia. La nostra armata sarà portata a 30,000 uomini. (*Peuple Souverain*)

GENOVA, 9 maggio. — Ieri correva voce di uno scontro dei Romani e Napoletani colla peggio degli ultimi.

Manchiamo oggi dei giornali di Roma del 5 e di certe corrispondenze.

Il *Monitore Toscano*, unico periodico di Firenze che ci sia pervenuto (nè sappiamo spiegare il ritardo degli altri), al certo non propenso alla causa de' suoi vicini, il quale parla di un fatto d'armi accaduto fra le soldatesche di Ferdinando e i soldati della Repubblica senz'accennarne il risultato, farebbe creder vera la sconfitta degli assalitori, battuti dalla banda di Garibaldi e dalla colonna Galletti.

Lettere giunte in Genova confermano la buona notizia. Si parla di prigionieri e di artiglierie prese al nemico. Aspettiamo con impazienza precisi ragguagli.

— Oggi riceviamo schiarimenti circa la notizia della spedizione di 4000 Austriaci da Trieste per Ancona, dataci son tre giorni da corrispondenza di persona *bene informata*. Questa scriveva da Milano, quando la spedizione era non solo decretata, ma *allestito ogni preparativo di esecuzione*; sicchè ritenevasi per fatto compiuto, allorquando i progressi dei Magiari dopo l'ultima rotta di Alberto Nugent, la fecero sospendere; anzi fu decretato il concentramento di nuove truppe in Trieste, e queste vengono dall'armata d'Italia.

TRIESTE, 5 maggio. — Secondo un dispaccio telegrafico ricevuto in questo momento l'imperatore d'Austria non credendosi più sicuro a Olmütz è arrivato stamane alle ore 5 in Vienna e smontò nel castello di Schonbrunn.

VENEZIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Ferrara*:

Il 26 si avanzò un drappello austriaco sotto Marghera con molta cautela, e piantata una macchina volante di razzi e racchette, lanciò contro Marghera due di queste ultime od altre sette od otto che non giunsero al loro destino. Una però delle prime che entrò in fortezza lasciò steso al suolo uno dei nostri cacciatori che si trovava in rango col suo battaglione sulla piazza d'armi. Povero giovane! morì da eroe. L'ordine del generale era che nessuno si movesse dal posto assegnatogli, ed egli, anzichè trasgredirvi, si lasciò dal proiettile stendere al suolo, gridando *coraggio, o fratelli*! I nostri bravi artiglieri allora cominciarono il responsorio, ed in un quarto d'ora furono tirati ben cento colpi tra bombe e palle. Una delle prime entrò in una casa a Mestre, ridotta a caserma, ed ammazzò, ferì, sconciò tutto il drappello che vi era racchiuso. Un colpo di mitraglia contro i racchettieri che si erano avanzati li persuase a ritirarsi e ad abbandonare la loro macchina, che fu tosto ricuperata dai nostri. Gli altri colpi furono diretti ai lavori che li rovinò. Queste lezioni sono persuadenti.

Oggi il mare è infetto da cinque fregate, tre brich, una corvetta e tre vapori del Lloyd. Indefessamente si lavora nell'arsenale. Fra non molto sortiranno in mare i nostri trabaccoli.

PARIGI. — Quest'oggi all'Assemblea nazionale già si parlava di dispacci giunti al governo, e da lui, già ben inteso, tenuti segreti, annunzianti la sconfitta delle truppe francesi sotto le mura di Roma.

— Quest'oggi fu celebrato alla chiesa degli invalidi un [uffi]cio funebre in commemorazione della morte dell'impera[tore] Napoleone. Tutta la famiglia Bonaparte vi assisteva. Il sig. Boulay (de la Meurthe) vice-presidente della Repubblica [era] alla destra del presidente. I vecchi soldati dell'impero in[dos]savano l'uniforme della grande armata, ed erano numerosi[ssimi] a questa messa.

Dopo la cerimonia il presidente, accompagnato dal gene[rale] Petit, passò in rassegna il corpo degli Invalidi.

Non sono giunti i giornali di Trieste e di Germania. Non [ar]gomentiamo bene da questa mancanza, perocchè accadde più volte che dopo disastri toccati agl'imperiali non si lasc[ia]rono partire i giornali per non propagare la nuova.

AVVISI

NAVIGAZIONE AEREA

Del signor Poitevin, *francese*

Lo stupendo aerostato, sopranominato *aquila auda[ce]* farà la sua partenza la sera di domenica prossima (1[3] maggio) dal castello Reale del Valentino, recando se[co] il signor *Poatevin* ed un dilettante tra i molti, che m[o]strarono desiderio di partecipare a questo aereo viag[gio].

La macchina ha cento piedi di periferia, ed è pr[ov]vista di àncore e di tutti i voluti accessorii per l'ae[ro]stazione. Non appena riempiuta a gaz idrogeno di q[uan]tanto che converrà, il signor *Poitevin* si librerà paci[fi]camente a certa altezza sopra gli spettatori, spargen[do] versi e fiori; indi si solleverà nelle più alte regioni d[el]l'aria, oltre ogni vista umana.

A questo intrepido aeronauta, che ha già ottenu[to] plausi e corone in Francia, Germania, Svizzera, Lom[]bardia, ed ultimamente in Savoia, speriamo non manche[]ranno suffragi anche del pubblico torinese.

Verrà quanto prima dato alla luce un' *Ode* sulla solenne [fun]zione celebratasi in Luserna nel 1849, nell' occasione della prima comunione pasquale de'giovani di quel comune. Prez[zo] soldi due, opera di Alessandro Banderi.

TEATRO NAZIONALE

Per la sera di sabbato *La Maresciallla d'Ancre*, be[]neficiata della prima donna FANNY SADOSKY.

Un dramma nientemeno che di Alfredo di Vign[y] messo in scena da Bon e da Morelli con una pa[rte] di quella importanza per la dignitosa e bella SADO[]SKY, e cosa volete di più.

Govean gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 114 1849

Sabato L' ITALIANO 12 Maggio

[Pr]ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In [Pro]vincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore [e]ccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 12 MAGGIO.

A lungo andare delle polemiche politiche, molti [de]i lettori possono dimenticare, o almeno, come [pa]esi, perdere di vista fra i successivi eventi il [pu]nto di partenza.

Egli è bene pertanto ricordarlo brevemente di [te]mpo in tempo, e segnarlo nel cammino del tempo, [co]me si fa nelle strade per significar le distanze [pi]antando le colonne migliari.

Eccovi pertanto in brevi parole il punto d'onde [pa]rtimmo, e quello a cui siamo giunti.

QUISTIONE ITALIANA.

Caduto Napoleone, le potenze lasciando la Fran[ci]a ne' suoi limiti naturali si divisero a capriccio [l']Europa.

La Russia ebbe la massima parte della Polonia.

La Prussia una piccola parte di questa, e il gran[d]ucato del Basso Reno.

L'Inghilterra fu padrona sui mari.

Restava l'Austria. Dove ingrandirla? Molto in [P]olonia? Oh no! perchè questo avrebbe dissestata [la] Russia.

In Germania? Impossibile, perchè si opponevano [g]l' interessi di moltissimi principi ancor potenti, e [s]pecialmente della Prussia.

C'era l'Italia, e l'Austria fu ingrandita a danno [dell]'Italia.

Era ingiusto? Poco importa: le Potenze non [g]uardano a giustizia.

Tanto più che in Italia spirava un alito di li[b]ertà, e l'Austria fu incaricata di soffocarlo.

Ma vennero i tempi di risorgere. La rivoluzione [f]rancese accelerò il movimento estendendosi a tutta [l]a Germania, ed a Milano.

I popoli italiani presero l'occasione pei capelli, [t]anto più che l'Austria si dimostrava atrocemente [o]stile contro le loro *Riforme*.

Nacque la guerra: i principi dapprima furono tutti unanimi. Poi il Borbone nicchiò, quindi tradì.

Poi con lui nicchiò Pio IX e se n'andò a Gaeta.

L'Italia, e Carlo Alberto continuarono tuttavia imperterriti il loro cammino.

Ma ci piombarono addosso i rovesci, e Carlo Alberto dovette abdicare.

Allora i retrogradi si riapersero alla speranza.

Pio IX domandò il soccorso degli Austriaci!!!!! il Borbone conquistò Sicilia, il tedesco entrò in Alessandria, il ministero Delaunay lui era già entrato nel governo piemontese!

Dunque la vittoria austriaca era quella che determinava il ritorno del Papa, quello del Granduca; la conquista di Sicilia, e le ulteriori misure nella Italia subalpina!

Tutto era il prodotto d'una vittoria austriaca! Notate.

Carlo Alberto e i popoli avevano fatta una *quistione italiana*. Il Borbone, Pio IX, i Francesi, gli Spagnuoli, tutti in somma, che combatterono contro i popoli ne fecero una *quistione austriaca*.

Ma il nostro diritto sta intiero, e noi pertanto non diciamo come il ministro *d'Azeglio*: « *la guerra è impossibile* » (parole queste del resto imprudentissime nel ministro d'uno Stato che tratta ora appunto della pace).

Noi non diciamo tali parole: noi diciamo « Chi ci travolse nella sventura non fu la forza preponderante dell'Austriaco, ma la diplomazia di tutta Europa; vediamo ora pertanto se dalle quistioni europee possiamo sperar mutamento in costei da nemica in amica. » Ed eccoci: 1° alla

QUISTIONE UNGARESE.

Una nazione, che l'Austria, e la reazione universale voleva sacrificare sorge inaspettatamente a far valere i suoi diritti.

Vinta parecchie volte, l'Ungheria non si perde d'animo, si concentra in se medesima come per prendere impeto, e quindi infatti come corpo elastico si scaglia, e rovina d'ogni intorno gli eserciti dell' austriaco tiranno, e l'antiguardo russo.

L'austriaca dinastia minacciata a morte nella sua capitale, richiama essa forse le sue truppe dall'Italia? Non già! anzi le spinge più innanzi, fino in Toscana; e per il suo interno domanda piuttosto ignominiosamente il soccorso *russo*. Segno questo che i despoti non badano più ad aver queste o quelle frontiere, ma solo a comprimere la libertà de'popoli.

Ciò nondimeno innanzi al pericolo crescente l'energia, le vittorie ungaresi s'accrescono esse pure, e ridestano più tremenda la

QUISTIONE ALEMANNA.

Questa era nata subito dopo la rivoluzione francese.

Il germanico risorgimento fu così unanime e terribile, che i re di que'paesi si rassegnarono subito piangendo per implorare perdonanza dei vecchi soprusi.

Il popolo germanico generoso come un leone vincitore perdonò, ma volle convocare in Franco-forte i suoi deputati, deputati di popolo per elaborarvi una costituzione popolare.

Una tale costituzione domanda fatica e tempo: il popolo confidava, ma i principi intanto se ne valsero per riaversi, e riavuti, un bel dì per bocca del re di Prussia, appoggiato egli stesso tacitamente ai *Russi*, rifiutarono con sarcasmi di riconoscere quella costituzione.

A tale insigne malafede la Germania s'irrita, e contemplando l'Ungheria, impara e si prepara.

Forse per tale scopo non altro aspetta se non che la Francia si risvegli finalmente all'insultare ed all'avvicinarsi del *Russo*.

QUISTIONE FRANCESE.

Ma in Francia un governo reazionario inceppa per ora la magnanima nazione, che finora fu sempre la estrema cittadella della libertà.

Ma per Dio! Dalla forte posizione presa dall'Austriaco in Italia, mentre in sua casa è debolissimo,

Dall' accorrer del Russo in quella casa in via di combinata sostituzione, dal mutamento del ministero turco favorevole a Francia in un ministero turco favorevole ai Russi,

Eppertanto dal permesso, che un cotal ministero concede ai Russi di far passare pei *Dardanelli* la loro flotta, e unirla colla turca, onde muovere uniti contro Tunisi alleato della Francia,

Da tutto questo per la Francia la quistione oramai resta di vita e di morte nè più nè meno che per l'Italia.

Ormai il velo è caduto, e se il Governo fra[...] non sorge a guerra, i Francesi sapranno fina[...] come giudicarlo e *servirlo*.

QUISTIONE EUROPEA.

Risulta quindi sempre più evidente, che il [...]cipio democratico, e liberale è dappertutto in [...] col principio dispotico e reazionario.

Quindi le vittorie dell'Europa civile co[...] barbari sonò tutte come fossero nostre, quind[...] *all'occorrenza* la guerra è per noi tutt'altro [...] *impossibile*.

Quindi se d'Azeglio con questa parola ha [...] di porre le colonne d'Ercole, il *nec plus ult*[...] movimento italiano, l'Europa tutta, quando [...] fosse l'Italia, gli proverà ch'egli ha detto non [...] una grave imprudenza come ministro, ma una [...] *possibilità* come italiano.

LETTERA 2.ª

LA FORTUNATA UNGHERIA
ALLA POVERA ITALIA.

Il giorno 24 d'aprile fu un bel giorno per [...] fui dichiarata maggiore, capace di reggermi da [...] me stessa; il nonno d'Absburgo fu interdetto [...] governarmi per l'avvenire. Io però riconoscen[...] caro Kossuth l'ho pregato in ogni modo a contin[...] nel suo uffizio di consigliere, e l'ho *creato* pre[...]dente di mia casa. —

Cara sorella, non è per farti dispetto che [...] racconto queste cose; te l'ho già detto e te lo [...]peto, te le racconto perchè tu mi seguiti, e p[...] esempio e contegno da me. Sono riescita io, perc[...] non riescirai tu? Adopera i mezzi che t'ho de[...] nella prima mia lettera, e confida pure, ma so[...]mente in te stessa, nelle tue forze. È stato un gr[...] errore in che sei incorsa l'anno scorso, e nel qu[...] si smarrì pur la Polonia per 18 anni, sai; per [...] anni sperò nella Francia che le cantava sempre [...] tuono di falsetto: *La Pologne ne périra jam*[...] sull'aria *Va-t-en voir, Jean*, ecc. Ma la Francia [...] 90 in chi sperò? in nessuno che in se stessa. [...] vinse nella Vandea, vinse sul Reno, vinse in Itali[...] e riescì nella grand' opera della sua indipendenza [...] — Se la storia le dimostrò col suo esempio questi [...] verità, perchè lusingò per tanto tempo la Polon[...] e non le disse chiaro: io ho fatto da me, fa anch[...] tu così? No, questa chiaccherona le volle fare [...] protettrice, da gran dama, anzi da civetta prom[...] promise, e poi non soddisfece le sue promes[...] Avviso a te, sorella Italia, chè tu non dia re[...] alle spacconate, alle facili moine, alle scimiott[...]gini sentimentali di quella signora. Nei gran salo[...] nelle assemblee è bella, sorride sempre; nel s[...] *boudoir* poi (intendi la borsa) là vedi tutte le [...] magagne, le sue grinze, i suoi unguenti: se cre[...] a quella vecchia civetta, sei rovinata, sorellina m[...] pagherai di lagrime e di borsa. Studia bene a ques[...]

proposito gli aforismi politici del tuo consigliere Machiavelli, e se vuoi poesia su questo argomento, quell'altro tuo grand' uomo Alfieri, ha scritto il *Misogallo*.

Tu mi chiederai se il giorno della mia emancipazione ho fatto gran festa e baldoria: oibò! s'è acceso un po' di luminaria, ma aveva olio da vendere, sai. Figurati in otto mesi di bivacco ne ho consumato ben poco. Del resto non ci fu un inno, non una processione di bandiere: qualche banda militare di passaggio suonò sinfonie guerresche, e tutto stette lì.

Intendi però, che eziandio in quel giorno si pensò a cose serie: il presidente Kossuth d'accordo col consiglio di famiglia, composto dei due Parlamenti, fece la seconda legge: la leva forzata di 100 mila uomini, -- perchè gli fu detto che il nonno d'Absburgo non volendo cedere la tutela avea chiesto il soccorso dell'amico di Russia. Ho detto leva forzata, perchè s' usa così: del resto corrono di dovunque tanti volontarii, che non so più davvero dove e come impiegarli: specialmente dall'impero di Russia me ne vengono a migliaia, tutti disgustati di quell'aria burbera, manesca, colla quale l' amico tratta la povera Polonia. Ma se la cosa mi riesce, anche la Polonia si torrà quella seccatura; io devo far così per debito di riconoscenza, e anche per mio futuro vantaggio.

Quando ci venne la nuova che l'amico di Russia accorreva con i suoi Cosacchi in aiuto del nonno, io non feci come altre nazioni, che avendo poca voglia d' operare, protestano contro gl' interventi: bah! le proteste e le baionette non s'accordano; ci vogliono baionette con baionette, così c'è *unissono* di strumenti, e la musica riesce deliziosa. — Ricordati, le proteste d'una nazione contro la forza, rassomigliano ai guaiti d'una donna battuta dal marito; questi seguita a tamburar senza badarle, se invece la donna gli mostra le unghie e i denti, s'è veduto qualche volta il marito retrocedere: e poi l' opporsi alla violenza è sempre atto valoroso, che tosto o tardi ingenera affezione e simpatia in chi lo vede. Guarda al mio esempio: se io avessi protestato contro l'Austria chi mi guarderebbe? Non l'ho fatto, le ho mostrato unghie e denti, e se ne accorse, e adesso, salva la modestia, tutti mi amano, e meno qualche giornale stipendiato dal nonno, tutti gli altri mi dàuno lode ed encomii per la mia fermezza: e quand'anche cadessi, ne avrei sempre lode.

A questo proposito m' hanno dato buone notizie di te, che i Romani sconfissero prima i Francesi, poi i Napolitani: da brava, cara sorella; quest'onorata resistenza ti riconcilia coi popoli; queste sentendo dire ai loro superiori che *les Italiens ne se battent pas*, e vedendo che gli Italiani battagliano e vincono, finiscono per dire ai loro superiori: andate là, cicaloni, d' ora innanzi non ci lascieremo più menar pel naso: perchè

Il popol saggio solo afferma e crede
Quanto tocca con mano, e quanto vede.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Abbiamo letto in un ordine del giorno del generale Maffei che domenica S. A. R. il principe Eugenio Carignano comandante la Guardia nazionale ONORA la medesima d' una rivista; noi crediamo che la penna del generale Maffei abbia commesso un piccolo sbaglio. Perchè leggemmo sempre in tutti gli ordini del giorno francesi invece di quell'ONORA torinese, la frase seguente: « Luigi Filippo re dei Francesi, o poi dopo, Luigi Napoleone presidente della repubblica AVRA' L'ONORE di passare, ecc.»

Quell' *onora* del generale Maffei ci fece ricordare un certo annunzio dell'antica nostra società dei cavalli e delle corse che diceva presso a poco così: « La Società delle corse dei cavalli *ebbe l'altissimo onore di umilissimamente poter rassegnare ai piedi dell'augustissimo trono* di S. S. R. M che, ecc. ». Era il frasario d'allora! ma par che ritorni.

!!! Dal negoziante Buttiè veniva qui da Torino impostato per Genova entro lettera un biglietto di banca di L. 500. — Il biglietto di banca è sfumato! L'ispettore generale delle poste, rispose al signor Buttiè che s'era frugato inutilmente in ogni angolo, e che perciò e per maggior cautela lo consigliava per un'altra volta ad assicurare le lettere contenenti valore. L'ispettore delle poste è certo che non ne può nulla, ma speriamo che avrà data una buona lavata a chi più spetta; magra soddisfazione a chi ha perduto L. 500, ma che servirà almeno a favore di altri per l'avvenire.

NOTIZIE VARIE.

PIEMONTE. — Presso che i quattro quinti della Guardia nazionale delle provincie si evasero dal prestare il giuramento.

In Alba ed in Neive fecero qualche cosa di più significante per quanto ci scrive un nostro corrispondente.

LIVORNO, 7 maggio. — Ieri parlarono i consoli al popolo per esortarlo a cedere davanti ad una forza maggiore. Non furono ascoltati. Tutte le porte sono chiuse e minate, i bersaglieri tutti appostati sulle mura.

Si assicura che i consoli abbiano intimato al popolo di arrendersi, minacciando che al primo colpo del cannone austriaco, avrebbero attaccato la città dalla parte del mare. Essi hanno avvisato che prenderanno a bordo chiunque volesse andarvi, prima però che siano cominciate le ostilità.

Il gen. D'Aspre ha dato tempo 48 ore alla città per arrendersi a discrezione. (*Riforma*).

ROMA 4 maggio. — Ore 7 e un quarto antim. Verso le Frattocchie si vedono due bandiere, di cui per la nebbia ci è impedito di distinguere il colore.

Dispaccio telegrafico.

Nessuna novità su tutta la linea a levante ed a ponente.

Ore 9 e 25 antim. Le due bandiere non si vedono più. Novità nessuna sulle due linee di levante e ponente.

Ore 4 e 50 pom. Movimento energico di truppe dalle porte di Albano alla nostra volta. Si vede la testa della colonna fuori del prato, e non si distinguono bandiere.

Ore 5 e 45 pom. Un picchetto di cavalleria in avanguardia è agli orti Ludovisi-Piombini.

Ore 5 e 50 pom. Il corpo d'armata si è ritirato in Albano.

Altro dispaccio telegrafico.

5 maggio, ore 7 matt. Sulla via di Albano si vede, a nove miglia di distanza, l'avanguardia che sembra avanzarsi. Per la via della Colonna la truppa continua la marcia alla nostra volta, e nella via di Albano il corpo d'armata sembra arrivato alla tenuta delle Tre Fontane. L'avanguardia è ferma in Tor di Mezza Via in due punti. Fanno il rancio. Sono circa mille.

Ore 10, minuti 20. Comincia il fuoco tra l'avanguardia napoletana e i nostri che sono usciti ad incontrarli. Si battono. Vi è fuoco di moschetteria. Non si vede alcuna bandiera. I nemici sono in fuga. Vanno verso Marino. Il fuoco continua verso Marino.

Ore 10, minuti 45. Non si vede più nessuno.

Altra del 5 maggio, ore 4 pom. Tutte le case hanno inalberato bandiera rossa in segno della più decisiva e terribile resistenza. Intanto ha già avuto luogo uno scontro fra il corpo del general Garibaldi e l'avanguardia napoletana con la peggio di questi ultimi. Eccovi alcuni dettagli telegrafici:

L'avanguardia napoletana, forte di 1,000 uomini stava accampata, mangiando il rancio, a *Tor di mezza via*, sette miglia distante da Roma. Garibaldi l'attaccò improvvisamente, e dopo un fuoco vivissimo, li costrinse a fuggire precipitosamente verso Marino, 12 miglia distante da Roma. I nostri l'inseguirono arditamente, e principiato il fuoco sopra Marino, Garibaldi loro ha preso un forte numero di fucili, due cannoni e molti prigionieri.

Arriva un aiutante di campo confermando queste notizie ed annunziando la prossima venuta dei prigionieri. Si prendono dei provvedimenti perchè il popolo esasperato non inveisca contro di essi. Costeggeranno le mura per recarsi in castello, sotto buona scorta.

Del 6 maggio, ore 5 pom. Qui tutto va bene. Le ultime notizie ricevute dal campo, portano che Garibaldi era colla sua colonna a Tivoli, è cercava di sbaragliare completamente l'avanguardia napoletana, alla quale già prese 400 fucili e 60 prigionieri. Ieri i prigionieri francesi fecero la domanda formale di essere armati per andare a combattere i Napoletani; il triumvirato rispose che armati ne aveva ad esuberanza. Intanto a Civitavecchia ne sono sbarcati altri 4 mila che formano il compimento della spedizione francese.

Ore 6 pom. Il governo pubblica in questo momento un avviso, portante che le notizie della colonna Garibaldi sono consolantissime, anche relativamente al morale dell'armata, che un drappello di cavalleria francese è giunto a Fiumicino, e che una colonna di 450 Lombardi benissimo armata, è in marcia per soccorrerci. (*Nazionale*).

— A Civitavecchia il S. Padre ha mandato monsignor Valentini a impadronirsi delle redini del Governo: e un militare di cui non ricordo il nome, a prendere il comando di piazza: ma i Francesi li hanno gentilmente mandati via.

Si assicura che il generale Oudinot abbia sin da stamane protestato contro l'intervento napoletano.

(*Conciliatore*).

VENEZIA, 2 maggio. — Noi siamo bloccati per mare dal 17: Ad onta di ciò riuscì al corriere di passare con una piccola barca ed entrò nel porto di Malamocco un trabaccolo carico di legna da fuoco. Ieri uno scooner di bandiera veneta, proveniente da Ancona, riuscì a passare la linea del blocco, e fu subito rimorchiato in porto dal nostro vapore *Pio IX*. Ci ha recato 100,000 libbre di farina bianca, 20,000 di farina gialla, 4,000 libbre di carne salata, 70 rubbi di meliga, ed una buona quantità di legna. È molto per un bastimento, ma per Venezia è il mantenimento di un giorno! Inoltre bisogna pagare questi oggetti con moneta contante, e Venezia da 10 mesi non vive che privandosene continuamente.

Si stanno armando nel nostro arsenale 40 trabaccoli, con uno o due cannoni soltanto, ma di grosso calibro, così che uno de' nostri piccoli legni potrà offendere una fregata austriaca senza esserne offesa. Questi trabaccoli, uniti alla nostra squadra, ci metteranno in grado di ricacciare il nemico, dandogli forse una buona lezione.

Le condizioni d'Italia sono gravi, ma non sarebbero disperate se il Piemonte volesse agire colla disperazione in cui lo dovrebbe mettere l'austriaco. Non vi sono adesso più di 60ꟷm Austriaci in Italia; un terzo in Piemonte, un terzo contro Venezia, un terzo sparpagliato e disperso su provincie frementi. Il Piemonte dovrebbe rompere l'armistizio infame, scagliarsi in Lombardia, insurrezionare le provincie e mettersi in braccio alla Provvidenza. Quando avesse tutto perduto, la diplomazia gli renderebbe sempre quello che ha oggi, perchè la Lomellina, il Novarese ed Alessandria oggi non si ponno più contare. (*Opinione*)

PARIGI. — Giulio Favre, esposti i fatti d'Italia, osserva come egli fosse stato il primo a chiedere l'intervento, nella persuasione in cui era che la Francia non potesse intervenire in Italia che in favore della libertà e contro l'Austria. Ma il governo francese, continua l'oratore, ci ha ingannati tutti; il sangue francese fu versato in favore del dispotismo. Esso ricada sul capo di coloro che ci hanno giuocati (*applausi*), di coloro che mettono le baionette della repubblica a servizio della dominazione papale (*voci a sinistra*: *Governo di gesuiti*). Il ministero non tenne conto delle sue promesse, il generale Oudinot si comportò da nemico delle popolazioni romane, ma se l'assemblea fu sì indegnamente ingannata, dee ora pensare a provvedere da sè all'onore di Francia.

— Il 3 e il 4 corrente scoppiò a Dresda (regno di Sassonia) una rivoluzione; il re fuggì, e fu dichiarato governo provvisorio, a capo di cui sono Tzschirner, Heubner e Todt.

— Un'altra rivoluzione fu pure a Lipsia, anzi pare che l'insurrezione sia generale in tutto il regno di Sassonia.

Domani più ampi ragguagli.

— Il giorno 4 Raab ed anche Wieselborgo erano in potere dei Magiari, che si estendevano al lungo del fiume Raab. Sulla strada di Neutra si dicevano lontani tre ore da Presburgo.

Il generale austriaco Barko che conduceva 4,000 uomini dalla Galizia in Ungheria, per la strada di Dukla, fu battuto dal corpo di Ungaresi che sta a Miskolz.

Anche il generale Benedek che congiunto col generale Vogel era arrivato ad Esperies, per non essere battuto stimò bene di tornare indietro per aspettare i Russi.

I fogli di Vienna non parlano che di loro, e gli aspettano come gli ebrei aspettavano la manna dal cielo: gli uni dicono: sono in tal luogo, gli altri rispondono, sono in tal altro. La *Gazzetta di Vienna* asserisce che 60ꟷm. sono già entrati in Transilvania, divisi in tre colonne; ed altri 110ꟷm. si avanzavano dalla Galizia per l'Ungheria. La cifra totale di cotesti ausiliari del polo è molto varia, e soggetta ad infinite esagerazioni.

Intanto a Vienna si fanno grandi preparativi di difesa, si scavano fossi, si erigono trincee e si lavora ad altri provvedimenti.

Nè dorme l'infaticabile Kossuth: oltre alle truppe già in piedi, che sommano ad un numero ragguardevole e che sono ora fanatizzate dalla vittoria, è già presta l'*organizzazione* di 100,000 uomini, e fra sei settimane saranno seguiti da altri 100,000; a tal che l'Ungheria avrà sotto le armi da 4 a 500,000 combattenti. In Gran Varadino, principale piazza d'armi dei Magiari, si lavora con incredibile attività.

TORINO. — Questa mane il generale della divisione si recava di buonissima ora alla cittadella, chiamatovi dal generale Ramorino, per fargli, a quanto dicesi, delle importanti comunicazioni.

Le conclusioni del pubblico ministero presso la Corte di Cassazione sul ricorso del generale Ramorino sono pel rigetto del ricorso in cassazione. (*Nazione*)

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 115 1849

Lunedì L' ITALIANO 14 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 14 MAGGIO.

Tosto dopo che i Francesi furono sbarcati a Civitavecchia, «Ecco, dissero i retrogradi d'ogni genere, ecco a che cosa è ridotta la repubblica romana!! Persino i Francesi repubblicani *e liberi*, persino essi le muovono contro le loro armi potenti. La democrazia cade perchè ha voluto toccare il *dominio temporale* del vicario di Cristo! »

A tai voci noi sorridemmo, noi sorridemmo, e il nostro sorriso non fu già il sorriso sardonico della disperazione, ma fu un sorriso di pietà sopra i nostri politici avversarii!

Come! Voi dite che la democrazia cadrà perchè ha voluto toccare il *dominio* temporale del vicario di Cristo?!

Irreligiosi! Volete dunque voi far entrare un *dominio temporale* esposto ai capricci del *Croato*, del Francese e del Borbone napolitano, volete voi dunque farlo entrare a parte della causa *spirituale* e *celeste* di Cristo!

Volete voi MATERIALIZZARE a questo punto una religione che nel Vangelo del DIO fatto UOMO rinnega, rifiuta ogni qualunque *dominio temporale?*

Come! ridurre la *religione* al *diritto* di riprodurre nello Stato romano le scene esecrabili, i consigli di guerra ch'ebbero luogo sotto Gregorio XVI di sempre sanguinosa memoria?

Oh! finchè vi avrà un Dio nel cielo vi sarà impossibile di abusare d'ora innanzi del suo nome a tal punto! Vi sarà impossibile!

Voi diceste « la democrazia cade perchè ha toccato il Papa. »

Ebbene noi invece risponderemo: « Il governo attuale francese sarà colpito a morte perchè vuol sostenere un *dominio temporale*, una cosa che è contro la natura del principio in virtù del quale egli governo attuale francese ebbe vita, cioè del principio democratico.

Per poter eseguire il suo intervento, che cosa ha dovuto fare il governo francese?

Ha dovuto *ingannare la sua nazione!*

Ha dovuto ingannarla nel senso più vergognoso, più ignominioso attribuito a questa parola!

Egli diceva di accorrere per difendere *se non la repubblica*, almeno la libertà.

Ed egli fece proclami in tal senso.

Ma poi benevolmente accolto in Civitavecchia, egli per mezzo di *Oudinot* faceva arrestare autorità romane costituite, faceva adoprare il regno della forza peggio ancora che non gli stessi Austriaci.

A tali notizie, all'annunzio della resistenza romana, mascherata, tradita invano dalla stampa reazionaria, l'assemblea, la nazione francese s'è scossa d'un moto irresistibile.

Essa in una delle ultime sedute dell'Assemblea ha gittato sopra il suo governo la massima nota di biasimo che gittar si possa in un governo retto da qualsivoglia costituzione, repubblicana o monarchica.

Questa nota è nè più nè meno che la espressione energica della diffidenza intiera che l'Assemblea, e pertanto la nazione tutta, nutre contro un governo, che tradì sì manifestamente il suo mandato.

Ed ecco come gl'irreligiosi guastatori della religione di Cristo tutta *spirituale* cadono per aver voluto sostenere un *dominio temporale*, che è contro natura, perchè perverte l'indole di quanto vorrebbe rappresentare!

Qualunque sia per essere oramai il futuro risultato materiale, poco importa, perchè sarebbe passeggiero: il risultato morale è ottenuto: il risultato morale fu favorevole alla causa della democrazia.

L'Austriaco combatte Bologna? La combatte mentre pure avrebbe bisogno delle sue truppe per difendere Vienna medesima!

Ebbene per la democrazia quel sangue sparso le darà una potentissima ragione di più per combattere il *dominio temporale* pretesco, che si fa sostenere da baionette straniere. Pel despotismo sarà un delitto di più da purgare in avvenire!

I cardinali sono in mezzo all'esercito del Borbone!!

Essi si avanzano colle armi di coloro che trucidarono i Siciliani!!!

Oh santo e immortale principio della democrazia! se finora io non mi fossi ancora inchinato a te, ora ora ti riconoscerei, ora t'adorerei come principio salvatore dell'universo!!

All'esecrabile aspetto, che ci porgono i tuoi avversarii, quale animo onorato d'ora innanzi non dovrà tenerti per l'unico principio logico, l'unico principio conforme alle massime del *Vangelo*, al vero patriottismo, al principiò della nazionalità?

Ecco! il popolo toscano si credeva oppresso dal regime repubblicano! da se medesimo lo annienta, preferisce il monarchico, e richiama *concorde* in maggioranza il suo principe *mitissimo*.

E costui, cotesto *mitissimo* (*mitissimo! mitissimo!* così era invalso l'uso di dire!) costui domandava tosto contro i suoi *sudditi convertiti* l'intervento delle bombe austriache!

Il clima di Gaeta aveva portato i suoi frutti!!

Ebbene vadano le bombe! La lezione è buona pei Toscani, e d'ora innanzi non saremo nè noi, ned essi più stomacati di codesto aggiunto di *mitissimo*.

Quanto è succeduto microscopicamente in Toscana e nello Stato romano per parte de' principi contro i popoli, altrettanto sopra scala più vasta era succeduto in Ungheria per parte dell'Austria.

Ma l'Ungheria morde come fa Roma, l'Ungheria morde fino al sangue, e porge l'esempio alla vicina Germania.

Anche contro questa i re della Santa Alleanza hanno voluto adoprare dapprima i narcotici, poi le baionette!

Ma la *rivoluzione* fu la risposta dei popoli!

Ed ecco più gloriosa che nel 1848, e specialmente più esperta, la democrazia nuovamente si accinge colle armi in mano a fare quello che nè lo spirito dispotico in Alemagna, nè lo spirito teocratico in Roma è capace di fare, cioè costituire i popoli sopra una base naturale, e su quel principio di nazionalità, che renderà in avvenire le guerre *impossibili*, non già nel senso di Azeglio, ma senso che le guerre saranno inutili in quanto saranno senza scopo.

Persino l'incredibile sproposito del Governo cese è stato per l'Italia, per la democrazia una inaspettata fortuna.

Imperocchè se i Francesi non si fossero non sarebbe potuto spiccare sì splendidame volere universale del popolo romano.

Non sarebbe spiccata sì manifestamente la lafede del governo che ora inceppa la grand zione, e lo spirito democratico non avrebbe in mano per le nuove elezioni tanta luce di da confondervi ed annichilarvi i tentativi de gradi.

Eccovi a che punto si sta nella Europa inte ma il giornalismo non deve solo far l'osserv imparziale all'estero; gli corre l'obbligo spe mente di trarne argomenti da illuminarne la

QUISTIONE INTERNA.

Ed eccoci pertanto alla nostra conclusione.

Abbiamo dimostrato lo stato d'Europa. Al sperando forse nel trionfo del despotismo, non c gliano altro al governo che rigore, processi e processi, e di nuovo processi (così perpetuament per *sua specialità* il foglio *La Nazione*).

Noi invece lasciando da canto cotesti consig di suicidio, deduciamo dalle nostre premesse tutt' avvertimenti.

In faccia allo stato dell'Europa attuale, affre tevi di aggiustare i vostri conti colla democrazi

Altri vi consiglia *processi*. Noi vi consiglia *amnistia*, salvo per chi tradì la patria davanti l'Austriaco.

Amnistia! Amnistia! Ora potete farvene merito, ma in avvenire chi sa?

Altri vi consiglia processi, noi vi consigliamo togliere prestissimo lo stato d'assedio dalla vost capitale militare, da Genova; di toglier prestissi le cause di maggiori rancori.

Altri vi consiglia processi, ebbene noi vi consig remo in mezzo ad eventi sì terribili di non la pesare tutta la RISPONSABILITA' sul potere e cutivo: ve 'l consigliamo pel nostro, pel vostro b pel bene della Corona, e della patria tutta: CO VOCATE IL PARLAMENTO. Per tutto in E ropa le assemblee sono in piedi: per tutto e agiscono!

Non vi diciamo più soltanto *convocate i dep* per rientrare nella legalità: vi diciamo *convoca deputati* perchè la necessità vi stringe alla gol

Il vecchio libro delle buone massime.

Per chi fa debiti il giorno del pagamento arriva mpre prima che ci si pensi.

L'abbiamo già detto una volta: *Per chi deve a isqua la quaresima è corta della metà.*

Chi toglie ad imprestito è schiavo di chi impresta, debitore è schiavo del creditore; abbiate orrore questa catena: conservate la vostra libertà e la ostra indipendenza; siate operosi e liberi, siate onomi e liberi. Forse voi vi credete in questo omento di essere abbastanza in fondi per concervi il gusto di soddisfare impunemente a qualche ipriccio; ma, credete a me, è meglio risparmiarsi ualche cosa per una vecchiaia e per i giorni di rettezza, perchè questi non mancano mai d'arriare nemmeno per i più ricchi. Se ne volete una rova dovete sapere che spesso i monti di pietà ono pieni delle argenterie dei gran signori.

Il sole del mattino non dura tutto il giorno. Il uadagno è incerto e passeggiero, ma la spesa sarà empre, per tutto il tempo di vostra vita, certa e ontinua. La massima dice che *è più facile fabbriare due camini che mantenerne uno sempre caldo.*

Fate a modo della massima che vi dice: *Piuttosto i levarvi con un debito, andate a letto senza cena. uadagnate ciò che potete, e conservate il vostro uadagno: perchè questo è il vero secreto per conertire i soldi di rame in tanti scudi d'argento e gli cudi in tante monete d'oro.* E quando metterete a rofitto questo secreto state certi che voi non avrete iù a lagnarvi nè della difficoltà dei tempi, nè del eso delle taglie.

Miei buoni amici, quanto vi ho detto finora ve ho detto per vostro bene. Io vi ho insegnato la ottrina della ragione e dell' esperienza. Tuttavia oi non dovete confidare unicamente in voi stessi, el vostro lavoro, nella vostra economia e prudenza. Queste sono cose eccellenti, ma vi serviranno intieamente a nulla senza le benedizioni del cielo. Domandatela dunque umilmente questa benedizione; uardatevi soprattutto dal non mancare di carità er tutti quelli che sono nel bisogno, ma soccoreteli senza umiliarli e consolateli. Ricordatevi che nche Giobbe da riccone era diventato povero, e uindi da povero ritornò signore.

Io non aggiungerò più altre parole. *L'esperienza iene una scuola in cui le lezioni costano molto caro; a sono le sole di cui vogliano far profitto gl'ignoanti.* E spesso ancora non v'imparano molto, perhè, come dice la massima, *si può dare un buon onsiglio, ma non la buona condotta.* Questa bisogna he venga da noi. Tuttavia ricordatevi bene che un uon consiglio messo in opera vale un patrimonio. Ricordatevi bene che *se voi manderete via la ragione, e pagherete il viaggio.*

Addio miei buoni amici, amatevi gli uni gli altri; erdonate oggi, perchè a voi sia perdonato domani.

Amate la vostra povera patria sopra ogni cosa, erchè se ella sarà schiava, voi non sarete liberi; se essa sarà libera e fortunata, voi vivrete giorni elici e contenti.

FINE.

NOTIZIE VARIE.

Lettere di Trieste annunziano la totale insurrezione della Germania a favore degli Ungheresi. Aspettiamo la conferma.

ROMA. Mezzogiorno 6 maggio. — Il Triumvirato pubblica un decreto pel quale i prigionieri francesi sono renduti a libertà e rimandati al campo francese. La ragione di questo decreto sta in questo che la repubblica romana non è e non può essere in guerra col popolo repubblicano di Francia, e che per ciò il popolo francese non è, e non può essere tenuto alla responsabilità del fatto d'armi pel quale oltre cinquecento Francesi caddero in mano dei nostri, e che il governo stesso di Francia non può essere che ingannato.

Il concetto di questo decreto e la notizia di tale liberazione subitamente diffusa nella capitale ridestò la non mai spenta simpatia italiana pel popolo francese. Le strade per le quali i prigionieri dovevano transitare, furono in breve frequenti di popolo animatissimo, e comparsi appena, furono salutati in tutto l'entusiasmo della gioia. Era bello il vedere ad ogni istante lo scambiarsi degli amplessi fra quelli e il popolo e i soldati d' ogni arma. Le proteste, i giuramenti scambievoli commossero tutti fino alle lacrime.

I quattordici ufficiali furono invitati al palazzo del Triumvirato per apprendere la deliberazione del governo, ed udirono dal Mazzini parole piene di dignità, alle quali l' ufficiale superiore francese primo di rango rispose con dignità non minore. Di là accompagnati dai nostri ufficiali, sono discesi in mezzo agli applausi alla trattoria Bertini. Il popolo accalcato chiese di vederli; si fecero immediatamente al balcone e i *viva* alla repubblica francese, alla repubblica romana, alla repubblica universale, all'Italia, alla Francia si sono avvicendati fragorosamente. In questo giungevano da piazza di Venezia i soldati francesi accompagnati da immenso popolo, guardia nazionale e truppa rispondendo entusiasticamente alle armonie della marsigliesa suonate dalle nostre bande militari. La grande comitiva, fermatasi lungo la trattoria Bertini fece nuovamente sentire la marsigliese, gli ufficiali francesi, mezzo tremanti di commozione innanzi a questo inaspettato attestato di fratellanza, risposero ai viva del popolo romano con non minore entusiasmo. Una delle nostre guardie nazionali portava il vessillo francese, e un ufficiale francese recava il vessillo repubblicano di Roma. Il deputato Montanari parlò dalla loggia parole che piacquero al popolo, ma nelle quali, in occasione così solenne e in presenza di Francesi vinti, avremmo voluto meno elogi per Roma e per la sua generosità. Parlò poi dalla medesima loggia un cittadino francese, e interrotto da un tuono di applausi deplorò la sciagura per la quale erano stati spinti a combattere contro fratelli i soldati dei battaglioni che ci stavano innanzi: protestò e giurò delle simpatie francesi per noi, e finì acclamando all' Italia e alla repubblica universale.

Gli ufficiali si unirono e si mescolarono nella folla, fu traversata piazza Colonna, si proseguì per la via dell'Orso fino a Castel S. Angelo e S. Pietro. Qui gli ufficiali chiesero di vedere il primo tempio del mondo, e tutti vi

entrarono. Il popolo di Roma visibilmente si compiaceva della meraviglia di cui si dipingevano i soldati di Francia alla vista di quel prodigio dell'arte e della grandezza. Quando la moltitudine fu all'estremità del tempio, in cui Francesi ed Italiani entrarono con la massima venerazione, sorse una voce che disse: « Francesi ed Italiani, prostriamoci innanzi all'Onnipotente e solleviamo « a lui la preghiera per la liberazione di tutti i popoli, « e per la fratellanza universale. » Fu momento solenne: tutti caddero immediatamente ginocchioni, e ciascuno col cuore levò all'Eterno la prece facendo il voto più bello, il voto del Vangelo.

Tutti uscirono dal tempio, e si riabbracciarono per l'ultima volta all'ultima barricata a porta Cavalleggieri. Per la Città eterna fu più gradito questo trionfo di generosità, che non fosse quello che, sono oggi otto giorni, riportò colle armi.

— I giornali continuano a notare la mancanza di notizie del corpo di Garibaldi. Secondo le ultime voci era a Tivoli. Si crede però che fosse suo progetto passare attraverso le schiere nemiche e spingersi nel territorio napoletano a suscitarvi l'insurrezione probabilmente già preparata.

BOLOGNA, 8 maggio. — Le notizie di ieri non mentirono; Bologna è attaccata.

Ore 9 antim. — Gli Austriaci ricingon Bologna, e tentano ogni arte di guerra per atterrirla ed entrarvi.

Tutta Bologna è in armi. La nazionale, la linea, i carabinieri, i finanzieri, il popolo vegliano alla difesa e respingono col fuoco gli attacchi sui diversi punti. — Il cannone nemico tuona in diversi punti sin dalle 8.

Ore 11 antim. — La difesa continua instancabile. I non armati lavorano alle barricate interne. Tutti i punti sono vigilati. I cannoni bolognesi tuonano dall'altura di Montagnola. Un pezzo smontato ai nostri dal cannone nemico fu prontamente rimesso. — Alcuni razzi e varie racchette vennero lanciate sulla città; ma senza danno di rimarco.

Ore 1 pom. — Il cannone tacque mezz'ora, quindi riprese e continua tuttavia, massime dal lato di Porta S. Felice. — Ogni proposta di capitolazione è respinta con isdegno dal popolo. — L'assedio continua ed i varii riscontri accennano che sinora non è grandissimo il numero delle truppe nemiche, che però riceverono dei rinforzi. — Bologna si mostra degna di sè per energia e per tranquillità.

— La fine della lotta sarebbe stata contraria ai Bolognesi se fossero vere le seguenti notizie del *Monitore Toscano*. Noi vogliamo tuttavia sperare il giornale officiale di Firenze sia mal ragguagliato.

Notizie ulteriori a quelle che abbiamo già date di Bologna recano che gli Austriaci occuperebbero S. Michele e tre porte della città: i Bolognesi terrebbero la Montagnola. La città avrebbe voluto capitolare; la plebe armata non lo avrebbe permesso. — Il preside Biancoli è fuggito. — Il Municipio è in permanenza.

GENOVA, 12 maggio. — Un vapore francese giunto questa mane reca le seguenti notizie di Livorno:

La città fu attaccata il 10, oppose qualche resistenza. Si dicono intorno ai quaranta i morti, a duecento i feriti. Ieri poi entrarono gli Austriaci. Primi ed anzi soli all'attacco furono i carabinieri toscani servendo i tedeschi di retroguardia e di riserva. Non si parla di guasti alle proprietà, o di danni alle persone. Corse la voce che parecchi dei capi fossero fucilati; ma benchè credibile questa notizia, non è confermata.

— Lo stesso vapore recò la nuova che l'ambasciatore [...]cese a Napoli, sig. D'Arcourt, siasi recato con tutta pre[...] a Gaeta dopo l'ingresso dei Napolitani in Romagna, a[...] per protestare contro quell'intervento. Ciò combina con q[...] abbiamo narrato della protesta di Oudinot a questo prop[...]

UNGHERIA. — Scrivono da Vienna, 5 maggio:

Ieri ebbe luogo un combattimento sulla strada di T[...] Anche verso Hochstrasso erano delle scaramuccie de[...]vamposti.

Pare che queste siano degli attacchi finti per protegg[...] operazioni di Gorgey. Questo prode magiaro ha cambia[...]tieramente il suo piano di battaglia. Egli sta presso J[...] per aspettare i Russi.

Il 30 aprile ebbe luogo una sanguinosa battaglia pres[...]detin e Jchaza (sulle strade di Silleia a Jablunka) col[...]gio degli imperiali.

Bem fa sempre maggiori progressi nell'Ungheria me[...]nale. Egli ha già occupato Lugosch presso Temeswar.

Temeswar è quasi tutta circondata d'assedio.

Pare che i Magiari abbiano occupato pure Tyrnau.

La *Gazzetta d'Augusta* scrive che viaggiatori arriva[...] corr. da Cracovia a Vienna non hanno veduto nè in Cra[...] nè sulla strada un solo Russo, quantunque si parlava [...]cuni giorni fa dell'entrata di 8,000 Russi in Cracovia. [...] marcieranno forse *incogniti?!*

— Lettere di Lemberg 30 aprile alla *Gazzetta d'Aug*[...] recano la nuova che *l'entrata dei Russi non avrà luog*[...]sendo venuti dei contrordini da Vienna.

(*La Gazzetta d'Augusta fa dipendere tale contrordi*[...] *timore di una insurrezione generale in Germania e nell*[...] *vincie tedesche nell'Austria. Aspettiamo si confermi que*[...] *teressantissima nuova, che se mai, cambia affatto la scena.*

La Direzio[...]

I Russi non sono ancora entrati in nessun luogo.

La rivoluzione in Galizia prende sempre un caratte[...] serio. I paesani armati si riuniscono nei boschi per acca[...]visi, mettono avamposti, ecc.

GOVEAN, Ger[...]

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5

Anno II. — Num. 116 1849

Martedì L' ITALIANO 15 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 15 MAGGIO.

Siamo andati occupandoci degli eventi, che si olgono intorno a noi, e abbiamo loro accordata ı'altissima importanza nella nostra politica per un otivo evidente.

Il governo piemontese s'è rimpicciolito tanto, che er sua e per nostra sventura dovrà subire (se anam di questo passo) l'influenza di tutti i camamenti che avranno luogo in Europa, qualunque a il loro colore, e sia che la crisi volga ad un rmine, ovvero ad un altro intieramente opposto. cchè quegli eventi restano siccome fosser nostri.

Si va lamentando da taluni la sventurata tennza degli spiriti italiani, i quali non stanno nelle se politiche contenti come gl'Inglesi a promuovere mutazioni ed i miglioramenti creduti opportuni, nza però mai nemmeno pensare per questo a porsi ni momento in rivoluzione, e mettere ad ogni monto in dubbio la forma stessa del governo.

È vero: in Italia esiste pur troppo la suddetta ndenza: ma la colpa di chi è mai?

Se i governi si rimpiccioliscono volontariamente se stessi al cospetto dello straniero, quale conto ne verrà nelle menti ineducate? Non altro, se che noi siamo impotenti, e che necessariante dovremo sempre subire le conclusioni che campi della Europa centrale saranno prese dalle re nazioni guerreggianti fra loro.

Quindi queste nazioni essendo alcune repubblie, altre costituzionali, altre rette dal dispotismo, seguita che non avendo fede in se medesimi, ltissimi a seconda delle loro simpatie desideo il trionfo di questo o di quel popolo. E queste patie si estendono eziandio ad amare la forma governo di questo o di quello, repubblicano sia, monarchico.

E di più, siccome i trionfi si attribuiscono volentieri alla forma di governo, quindi nasce il desiderio di adottare pel proprio paese una tal forma, poco curandosi che altra prima ne esista, e che bisogni passarle sulla pancia per ottenere lo scopo.

In tal modo i *conservatori* europei volendo comprimere l'Italia, altro non hanno fatto in ogni tempo che determinare la maggioranza degli Italiani ad abbracciare la politica opposta, e formare di loro uomini sicuri del primo che in Europa quando che fosse avesse innalzato in qualunque tempo un grido di rivoluzione.

Nè questo stato di cose potrà mai cessare finchè l'Italia non abbia la sua indipendenza, una nazionalità, una vita sua propria, e non già subordinata agli eventi che possono succedere in Ungheria, in Germania od in Francia.

Non l'Italia sola, ma la stessa Inghilterra nel nostro caso sarebbe sempre necessariamente e sventuratamente *paglia da incendii*, *materia da rivoluzioni*.

Se l'Europa vuol liberarsi da un tal fomite, se i nostri governi vogliono acquistar sicurezza, non si dipartano dalla idea di costituire a qualunque costo la indipendenza d'Italia.

E speriamo che non verranno più a dirci: « il popolo italiano non esiste ancora! Non seppe fare da sè! »

L'esempio glorioso di Roma smentirebbe tale calunnia, e se i retrogradi volessero ripetervi che in Roma chi combatte sono stranieri, « e sin da quando risponderà l'Italia tutta, i miei Lombardi, i miei Piemontesi, i miei Genovesi, i miei Siciliani sono *stranieri* in Roma? E se Roma non fosse stata volontaria con loro sul campo di battaglia, perchè duque non li prese di mezzo tra i suoi medesimi ed i Francesi, e perchè non s'aperse tosto a questi

ultimi? Se in Roma combatterono altri oltre ai Romani, si è perchè non esiste solo un popolo *romano*, ma veramente il complessivo popolo *italiano!* E poi la resistenza di Bologna. di Venezia, di Livorno, di Brescia, di Bergamo, di Palermo, sarebbe essa mai dovuta anche a stranieri?

Il popolo italiano esiste, e si batte: volete voi che pel bene dell'Europa, pel bene di se medesimo egli cessi d'essere, come dite voi, *paglia da incendii, materia da rivoluzioni?* Il rimedio è in vostra mano. Conducetelo alla *indipendenza,* alla *nazionalità,* alla *libertà*.

LUIGI KOSSUTH.

Dividete i politici in scrittori ed operatori. L'Italia ha i primi, l'Ungheria i secondi: la conseguenza necessaria è questa: che l'indipendenza dell'Italia fu benissimo scritta, e sta sulla carta; l'indipendenza dell'Ungheria fu benissimo operata, e sta, e starà nel fatto.

L'uomo che possiede i massimi talenti operatori, quello dell'organizzazione civile, come Franklin, e quello dell'organizzazione militare, come Washington, è l'ungherese Luigi Kossuth. Eccovi dunque il brevissimo panegirico che vi farò di lui diviso comodamente in due parti: voi vedrete nel 1.° punto Kossuth organizzatore civile; nel 2.° punto organizzatore militare. — Scaracchiate pure ed incomincio:

Luigi Kossuth è nato nell'anno 1806, nel comitato di Zemplio. Studente a Pesth, essendo povero, fu soccorso da bravi protettori, e potè addottorarsi in leggi: là fondò subito società politiche, e colla sua invidiabile facundia le animò, le aggrandì di numero, cosicchè in poco tempo la Gazzetta di Vienna diede la notizia, che la maggioranza degli studenti d'Ungheria era già *sventuratamente malintenzionata.*

Non gli bastando per popolarizzare le sue idee la sua facundia, Kossuth apprese la stenografia: con tal mezzo egli pubblicava i dibattimenti della Dieta; questa autorizzò la pubblicazione del giornale di Kossuth. Allora il governo austriaco ricorse ad un provvedimento Pinelliano: sciolse la Dieta. Kossuth seguitò il suo *fazioso* giornale; e tosto la *benefica* polizia austriaca uncinò Kossuth e 5 suoi amici, e bendati loro gli occhi, li tenne in prigione.... il dove non si sa: neppur Kossuth non sa dirlo. Uno di essi perdè la vista, un altro impazzì, gli altri si ammalarono, meno Kossuth.

Restituito a Pesth, egli fondò subito un altro giornale la *Pesth-hirlap,* col santo fine d'unire gli Ungheresi, e promuovere la loro nazionalità. La *Pesth-hirlap* ebbe abbonati a migliaia: l'*onesta* polizia austriaca corruppe l'editore, questi licenziò Kossuth; ma il magiarismo, l'unità ungherese si sapeva da tutti che cosa fosse, e che cosa dovesse volere.

Attaccata l'Austria nel suo diritto divino, Kossuth l'attaccò poi nel commercio. Fondò la società protettrice dell'industria nazionale: convocò i fabbricatori esteri e nazionali: fece capire al popolo che bisognava favorire le manifatture interne, e le cose andavano benissimo, quando l'Austria sempre *onesta* pagò giornali *fac simili* dello *Smascheratore*, che mettendo in satira le mode e i panni ungheresi, fecero sì, che le dame per paura del ridicolo si ritraessero dalla società; queste tirarono i loro mariti, e i loro ganzi, e l'opera patriottica di Kossuth rovinò. — *Misereminí, amici mei, misereminí* degli scrittori pagati, perchè i pagatori dicono loro come Dio disse ad Ezechiele: *Mangia questa focaccia d'orzo, che sia cotta con isterco d'uomo.*

Kossuth, quantunque beffato dagli scrivani di Metternich, tirò dritto nelle sue opere dell'organizzazione civile del suo paese, e nell'anno 1847 fu eletto rappresentante di Pesth. La sua voce armoniosa, la sua faccia simpatica, la sua facundia briosa, ardente, e la memoria del suo passato faticoso, ne fecero il Demostene prediletto della Dieta; divenne tal potenza, che andato in deputazione a Vienna ne ottenne la promessa R. ed I. di un ministero ungherese. e del richiamo di Jellachich bano della Croazia. La promessa fu poi tenuta con I. e R. fedeltà. Per il che Kossuth ritornò a Pesth, e alla Dieta fece quel discorso, che fu seme che fruttò così amaramente all'Austria, come vedremo nel 2.° punto.

In quel discorso egli chiese all'Ungheria 42 milioni e 200m. soldati. Gli Ungheresi si alzarono davvero come un sol uomo, e risposero: ve li diamo. — E qui Kossuth cessa d'essere Franklin, per farsi Washington.

Tutta l'armata buona di Kossuth consisteva in 16m. uomini di truppa regolare; il resto era leva in massa. Per il che vedendo di non poter resistere a Windschgraetz e a Jellachich che ne avevano tre volte di più, si ritirò al di là del Theiss, precisamente come Washington s'era ritirato oltre la Brandy-Wine. Lasciò che il nemico la scialasse in Presburgo e nella capitale, che per Kossuth non è la Mecca, esercitò le sue genti in tutto l'autunno e nell'inverno scorso, invitò, chiamò bravi generali, quelle care creature di Bem, Dembinscki e Gorgey, stabilì fonderie e fabbriche d'armi, stipendiò ufficiali stranieri d'ogni nazione, istituì bande di contrabbandieri per introdurre armi in paese, ed on

ora dopo aver vinto, rivinto e cacciato il nemico
suolo ungherese, sta aspettando l'Austria e la
ssia con 200m. soldati che corrono a guerra come
esta. — Ho già detto d'una sola legge ch'egli fece
tutto quel tempo: *Chiunque abile a portar armi,
le porta, sarà ucciso dal suo vicino.* Fece que-
nica legge, perchè è convinto d'un certo assioma
nisteriale che dice così: *Coll'esercito si comprime
narchia*, e l'esercito nemico. — Un tal barone
mondo Zichy forniva armi al nemico; Kossuth
nza tante cerimonie lo fece giudicare per un con-
lio di guerra, e il barone senza aver tempo ad
oello prolungativo, fu bravamente impiccato:
ossuth è pur persuaso di quell' altro proverbio
inisteriale, che *coi giudizii* (pronti) *si purga la
cietà.* Operando così, egli guadagnò di santa ra-
one quello che i nostri ministri vanno elemosi-
ndo, cioè *la fiducia, il concorso, la benevolenza
ll'universale.*

Ne volete una prova? Gli Slovaki erano nemi-
ssimi cordiali dei Magiari: ora corrono tutti ad
sociarsi a Kossuth, perch' egli non è mica un
ettore di Strambino, al quale si possa cantare,
ne *una trista esperienza ha dimostrato che le an-
patie municipali rendono impossibili le fusioni, che
d ogni modo sarebbero vietate dall'Europa.* Kossuth
sponde subito: vincete, vincete, e le fusioni si
nno possibili, e l' Europa ve le lascia fare.

Do termine a questo povero panegirico di Luigi
Kossuth, invitandovi tutti a fare con me una pre-
hiera quotidiana del seguente tenore: Dio giusto,
he hai sempre provveduto le nazioni che volevi
berare di grandi operatori politici, che hai dato
losè agli Ebrei, Washington agli Americani, Kos-
uth agli Ungheresi, ricordati di noi Italiani: finora
on abbiamo avuto che scrittori politici; le nostre
iblioteche son piene di volumi, e le nostre for-
ezze piene di Croati.

A. Borella.

N. B. Ci corre obbligo di dire, che abbiam tolta
'ossatura di questo scritto dalla nostra consorella
'*Opinione*, alla quale mandiamo mille saluti e rin-
graziamenti.

SACCO NERO

Con sommo, anzi diremo con estremo piacere,
diamo luogo al seguente articolo in cui si loda
un buon sacerdote maestro nella comune di Gas-
sino. L' istruzione è la base della libertà, e
possano gli elogi seguenti essere sprone a tutte
le comuni, onde provvedersi di buoni maestri,
ed a questi onde vieppiù attivare l' insegnamento
nel popolo.

;;; Nel mattino del 27 scorso aprile, mi recava a Ca-
stiglione, paesello presso Gassino, a visitare quella scuola
ad insaputa di tutti, e là giunto sulle nove, il mio cuore
giubilava vedendo i banchi ripieni di giovinotti e ragazzi
tutti attenti alla lezione del loro zelantissimo maestro
signor sacerdote D. Viora.

Questi ragazzi disposti in diverse classi rispondevano
in modo soddisfacente alle interrogazioni ch'io a loro
faceva, e davano così senza esitazione un ben lodevole
saggio, secondo l'età e la classe a cui appartenevano; ma
quando interrogato quell'ottimo maestro se pensava d'in-
traprendere l'istruzione sul nuovo sistema metrico de-
cretato pe' nostri Stati, ebbe a rispondermi avere già
dettato alla sua prima classe un ristretto compendio di
questo sistema, ed invitatomi ad interrogarli, le risposte
succedevano così pronte e precise che io ne fui com-
mosso sino alle lagrime.

Lode sia adunque a quel meritissimo signor maestro,
che per la prima volta ch'io lo conobbi, ne arrecò tanto
cordiale soddisfazione; lode all'Amministrazione comu-
nale di Castiglione, ed a tutte quelle benemerite persone,
ch'hanno potuto influire al buon andamento di questa
scuola, e così potesse questa mia debole ma sincera te-
stimonianza servire di emulazione a tutti li signori mae-
stri elementari, ed alle Amministrazioni comunali, giac-
chè si vede che con una veramente buona volontà si
superano tanti ostacoli, e si supplisce a tanti bisogni.

A. Placido Gaude,
*provveditore agli studi del mandamento
di Gassino.*

NOTIZIE VARIE.

— Dicesi che il generale Chrzanowski abbia chiesta
ed ottenuta la sua dimissione da generale in capo dell'
armata. Egli era oggi in Torino.

— Il generale Bès, che nell'ultima campagna ebbe lode
meritatissima per aver dimostrato in difficili circostanze
intrepidezza e desiderio di vincere, e per aver mantenuta
la maggior disciplina nelle sue truppe, fu rimosso dal
suo posto di generale di divisione, e mandato in Prussia
con missione particolare. Siamo ora accertati che venne
nominato in sua vece il marchese Scatti; taluni credono
per raccomandazione dell' eccellenza il conte Della Mar-
gherita. (*Concordia*).

Radetzky ha fatto e mandato un proclama ai Vene-
ziani, pieno di mille belle cose, c' è l'*ulivo* della pace,
dice che egli è vecchio, che è loro padre, e conchiude
coll'esortarli ad arrendersi, se no forche e tanaglie. —
Manin rispose al feld in un modo cortesissimo, ma sul
fatto dell'arrendersi conchiude col dirgli « oibò!

Ci dispiace non poter riprodurre quei due documenti.

— Lettere di Schio e di Vicenza narrano come i Ve-
neziani in una sortita fatta dal forte di Malghera ab-
biano scompaginate le file degli assedianti, traendo nella
fortezza molti prigionieri ed alcuni pezzi d'artiglieria.

BRESCIA, 9 maggio. — Continuo è l'arrivo di famiglie viennesi a Verona che fuggono dalla città dei Cesari pel buon andamento della guerra ungherese. Si è pure preparato in Verona il palazzo Canossa pel ricevimento dell'imperatore, che a quanto dicesi, è atteso fra pochi dì.

L'assalto al forte Malghera incominciò, e da Padova si annunzia che molte carra di feriti austriaci vi furono trasportati nei giorni scorsi. In Venezia si è scoperta una nuova trama; ma siccome il capo che ne regola la somma delle cose non è traditore, così i tradimenti vengono sventati. Ed eccoti i fatti. Uno dei complici prese l'impunità, e scoprì la congiura. La trama era ordita coll'intelligenza che in una convenuta notte si appiccasse il fuoco all'arsenale, e mentre la truppa stanziata in Venezia ed i cittadini ne fossero intesi all'estinzione, gli Austriaci avrebbero dato l'assalto al forte, e sorprèsi così all'inpensata i difensori. Pepe, conosciuto il segreto, volle trarne partito. Poche ore prima di quella stabilita al tradimento, fece arrestare i capi della congiura e nell'ora stessa convenuta, ammassata in vicinanza dell'arsenale quantità di combustibile, vi fece appiccare il fuoco. Alla vista di questo gli Austriaci, credendo fosse il segno convenuto, si accinsero all'assalto; ma furono accolti con una pioggia di bombe e di palle che lasciarono varie migliaia di morti e feriti, i quali ultimi sono quelli appunto trasportati in Padova.

Ora si manda ad effetto la coscrizione in queste provincie, senza però rilevare veramente il numero delle reclute, ma limitando la requisizione a taluna delle cinque classi, variando la misura nelle varie provincie. Si sono qui sospesi i processi in dipendenza degli ultimi fatti e cessarono quindi anche gli arresti, continuando però la detenzione dei primi arrestati. Qui abbiamo una quiete sepolcrale, oppressi dalle straordinarie imposizioni. Molti emigrati, che ripatriarono, dovettero rinunciare all'idea di abitare le proprie case, che non si vollero rendere libere dagli alloggi militari. *(Corrisp. dell'Op)*

CIVITAVECCHIA. — Il *Bulldog* giunto a Civitavecchia avanti ieri reca la notizia che in Palermo all'epoca della sua partenza si battevano i Napoletani e Siciliani, essendo colà nato un partito che non vuol aderire alla sottomessione.

— Il *Cristoforo Colombo* giunto a Civitavecchia ha portato notizia che Marsiglia, in seguito dell'annunzio della disfatta francese, era in tale fermento da non sapersi a che riuscirebbe.

— Per una diversione di Garibaldi, i Napolitani hanno abbandonato Frascati ed altri luoghi.

— Da due ore sono entrati otto prigionieri napoletani accompagnati da un distaccamento di Guardia Nazionale di Palestrina, e consegnati alla *Gran guardia* a Piazza Colonna.

ROMA. — Fu mandata alle Potenze cattoliche una nota della quale citiamo alcuni passi.

L'Europa congiurata viene per imporre a tre milioni d'uomini una potestà ch'essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d'interessi che fecero dire al Divino Maestro che il regno suo non era di questo mondo, tutte le Potenze che tali interessi tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra, devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che tra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile!) dei fatti che qui si compiono: su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni sue da quanto v'è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei Pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle Nazioni, alfine si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli.

L'intero Stato Romano ha votata la decadenza del potere temporale del Pontefice.

Sotto l'impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione Francese, Austriaca, Napoletana, i Muni[cipii] tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città) e[on] nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro [ogni] impresa che per fine avesse di ristaurare un potere che è di[venuto] venuto incompatibile.

Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore [di] questa religione disse non essere di questo mondo, possa, [da] chi tutela e rappresenta gli interessi religiosi del gene[re] umano richiedersi colle armi della violenza, spargendo fiu[mi] di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che v'è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll'individuo che le professa, molti c[o]minciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sagrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall'inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo la religione degli oppressi, lo scudo dei sofferenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta.

Libero è questo popolo, santa è questa repubblica ch'esso ha inaugurata; Dio la benedisse d'una prima vittoria e distrutta esser non potrebbe che coll'esizio di intere popolazioni. Tre milioni d'Italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevolli nella dignità d'uomo.

UNGHERIA. — Altre vittorie degli Ungaresi: *panem quotidianum!* Riferisce l'*Allgemeine* dell'8 maggio che il 30 aprile, gli Austriaci, assaliti presso Budetin sulle strade di Jablunka, *dovettero cedere al numero*. Pare che Gorgey abbia occupato il passo di Jablunka, che va per la cresta dei monti Carpati nella Slesia e a Cracovia. — Il 3 si combatteva intorno a Presburgo, da una parte verso Hochstrasse, dall'altra fra la Vaag e la Morava. Essendo gli Ungaresi giunti a Tyrnau gli Austriaci ruppero la via ferrata da Tyrnau a Presburgo. Il numero dei fuggiaschi a Vienna è così enorme che bisognò ricoverarli nelle chiese.

Anche la città di Lugos fu liberata dai repubblicani ungaresi il giorno 29.

Viaggiatori giunti a Vienna il 4 da Cracovia non videro in quella parte alcun sintomo o intervento russo.

Alla Borsa di Vienna il 4 e 5 correva voce che l'intervento russo incontrasse inopinate difficoltà.

L'*Allgemeine* gemendo dimanda se mai i Cosacchi marciano *incogniti?* La medesima Gazzetta confessa che lo stato della Galizia si fa ogni giorno più minaccioso: che vi si resiste alla leva militare; e che turbe di giovani armati si accampano nell'interno delle foreste, e mandano intorno squadre.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 117 — 1849

Mercoledì — L'ITALIANO — 16 Maggio

[P]rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In [Pro]vincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 16 MAGGIO

Due dispacci telegrafici annunziano che nell'as[se]mblea di Francia fu scartato il voto di sfiducia al [mi]nistero, e quello per cui sarebbe stato posto in [st]ato d'accusa il presidente stesso della repubblica [a] proposito degli affari di Roma.

L'assemblea francese col suo contegno col gittar, [gi]orni sono, una nota di severo biasimo sul potere [es]ecutivo, aveva già ottenuto un immenso effetto mo[ral]e: se ora rifugge dall'applicarne le conseguenze [es]treme, non è già che la sua antipatia verso un [go]verno di mala fede ne sia scemata, ma unica[m]ente perchè teme di soverchio che dalla sua de[cis]ione venga poi a nascerne un male maggiore, cioè [un]a rivoluzione improvvisa, e tale (per esser gli [an]imi ormai disingannati di Luigi Bonaparte e suoi [ac]coliti), che sconvolga troppo profondamente l'esi[ste]nte ordine di cose.

Noi crediamo che volendo evitare un tal male, [ess]a forse il renda più terribile col ritardar la ca[tas]trofe, quella catastrofe, che col più semplice ra[zio]cinio si può facilmente prevedere.

Già i servi dell'assolutismo, i retrogradi d'ogni [pa]ese vedendo il governo di Francia muto negli af[far]i dell'Ungheria, muto su quelli di Germania, [a]ccorde coll'Austria, con Napoli, e coi cardinali in [qu]ello d'Italia, pensavano che omai la Francia fosse [di] loro appoggio, e già predicavano e tolleravano la [sot]tintesa candidatura di Luigi Bonaparte, non già [ad] una magra presidenza d'una repubblica *malinten[zio]nata*, ma alla successione imperiale di suo zio, [all]' impero francese restaurato.

Qual disinganno per loro! Se la Francia appena [s']accorge d'essere stata dal suo ministero truffata [ne]lla quistione italiana, gitta un tale urlo d'inde[gna]zione, e minaccia l'esistenza medesima del governo, che sarà quando l'entrata de' Russi in Ungheria ed in Germania, quando i massacri ordinati dal re di Prussia nella capitale della Sassonia metteranno a nudo i disegni della nuova *Santa Alleanza* di quei re ed imperatori contro il principio democratico, cioè contro il principio stesso della Francia!

Tutti riconoscono che il movimento italiano scoppiato nel 47 a Roma, nelle Due Sicilie e nel Piemonte abbia influito grandemente come la guerra del *Sonderbund* tra le cagioni della successiva rivoluzione francese, come questa viceversa sulle ulteriori rivoluzioni di Europa.

Aiutandosi per tal modo indirettamente i popoli l'un l'altro, salirono in fatto di libertà ad un livello molto superiore a quello in cui si stavano prima del 47.

Quanto succedette allora sta ora pure per rinnovarsi. L'Europa si muove, e l'oscillazione non potrà a meno di parteciparsi anche alla Francia. Imperocchè la rivoluzione de' popoli, e per contro la compressione della *Santa Alleanza* non si tenta già solo al di quà delle Alpi, o sui lontani campi dell'Ungheria, ma sulle frontiere stesse della Francia, sul Reno, in quelle città, che altra volta già facevano parte del dominio francese.

La forza materiale in que' paesi sta bensì ancora per ora nelle mani del re di Prussia, ma il fermento della rivoluzione si estende per tutto; e i re di quei luoghi si sono mostrati in questi eventi così pusillanimi, imbecilli e avversi alle instituzioni democratiche, che da se stessi si sono disarmati della più potente arma loro, cioè del rispetto, del prestigio (onde prima erano cinti), e di quella credenza sparsa dapprima fra il popolo, che *anche* con que' re la patria alemanna potesse (e con danno minore) arrivare al compimento della sua indipendenza e della sua unità.

Ah! Sclamiamo pure, che tutto non è ancora finito pei destini d'Europa, eppertanto pei destini d'Italia!

L'esito prossimo materiale nessuno, salvo Iddio, può prevederlo, imperocchè ad ogni momento, a un minimo urto, come se il suolo d'Europa fosse tutto salnitro e zolfo, sorgono ora quà, ora là impensati accidenti, che tutta trasformano la tela degli avvenimenti. Oggi i Russi s'innoltrano contro l'Ungheria, chi sa domani in Pietroburgo stesso, od a Mosca non scoppii una rivoluzione militare come tante altre volte! Il re di Prussia macella i Sassoni in Dresda, chi sa che domani in Aquisgrana, od in Colonia, o nella stessa Berlino il suo popolo non faccia un falò del suo trono!

Non avete voi veduto in Italia? Dopo la disfatta di Novara, dopo la caduta di Sicilia, fu finalmente creduta da tutti tornata cadavere. I suoi carnefici le si avvicinarono (onde accertarsene) per toccarle il polso, ma Roma, Venezia, Bologna, Palermo, Livorno diedero prova che il cadavere vive, che quel cadavere è una cosa immortale, invano il cannone tedesco crivella gli edifizi di Bologna: invano Spagnuoli, Francesi e Napoletani si accampano contro Roma. Invano gli sgherri tedeschi del *mitissimo* Leopoldo fucilano *mitissimamente* a centinaia gli amatissimi suoi sudditi di Livorno, invano i monsignori Fossichini, venuti da Gaeta, diramano proclami *in compagnia de' generali austriaci*. Tutto questo è invano.. — Se si potesse dal primo all'ultimo uccidere tutta la stirpe degl'Italiani, forse (forse ancora) l'Italia resterebbe prostrata a lungo; ma se ciò non si può, si tronchino pure i primi capi, si tronchino i secondi, succederà sempre in Italia come ora nel resto d'Europa. Oggi il fuoco è spento colà, domani spunta in un altro angolo. Uccidere i capi? Inutile ripiego! Badisi infatti che il movimento attuale fu proprio fatto fuori dell'influenza di quelli del 21 o vecchi, o lontani! La loro mancanza non tolse l'effetto.

Lettori Piemontesi! In tanto movimento di tutta Europa, in tanta prostrazione del nostro paese, noi sovente andremo a cercare altrove esempi da tenervi animati, e ragioni da tenervi preparati pei prossimi eventi.

Ben vorremmo avere da intrattenarvi su quistioni nostrali, ma qui sull'orizzonte politico per ora fa notte: e poi i ministri, che ci governano hanno saputo così bene adattarsi a farci rappresentare la cifra zero, che le nostre sorti dipenderanno intieramente dai casi agitati altrove.

E d'altronde noi, provincia d'Italia, abbiamo per nostri i casi di Roma; noi costituzionali e democratici abbiamo per nostri i casi di tutta Europa, dovunque le costituzioni e la democrazia innalzino un vessillo.

E pertanto li ripetiamo altamente: primo, affinchè il governo nostro schivando gli spropositi de' principi germanici renda impossibile, in ogni tempo inutile, e sommamente riprovevole qualunque pensiero d'interne radicali mutazioni; secondo, perchè il popolo si persuada ben bene che se altri in condizioni molto peggiori fanno pur tanto, egli potrà tuttora fare moltissimo quando alle grandi forze che sono in mano del Piemonte si congiunga solo (per dirla in poco) *una volontà ed un patriottismo da Ungherese*.

---

500 Franchi

Da più giorni leggonsi stampate nella intestazione della *Gazzetta del Popolo* le seguenti parole:

Le inserzioni si pagano 500 *fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà* gratis.

Ed ecco che ieri l'ignorante ministero della guerra (ignorante, perchè non leggendo la *Gazzetta del Popolo* ne ignorava il suddetto contenuto), si prende la libertà d'inviarci un plico.

Apertolo con tutte le precauzioni solite ad usarsi verso le merci che vengono da luoghi sospetti, vi trovammo dentro due oggetti.

Primo. Una lettera del primo uffiziale Valfrè *qualmente* ci fa sapere una cosa che c' importa niente, cioè che il ministero *bramando che l'invito fatto dalla Commissione d'inchiesta istituita da S. M.* (che noia! ci viene voglia di sbadigliare!) *per iscrutare i disastri*, (un' altra volta dite le *cause dei disastri*) *dell'ultima campagna*, *inserto nel num.* 284 *della Gazzetta ufficiale del Regno* (Regno? ma quale?) *sia riprodotto* (non intendete *il regno*, ma *l'invito*) *anche negli altri giornali*, *io ne trasmetto perciò copia alla S. V. pregandola* (bene) *di farlo inserire nel Giornale da lei diretto*, *nel modo e tempo prescritto* (e qui sta il male!) *dall'art.* 55 *della legge sulla stampa*, *ecc.*

Secondo oggetto era un articolo che vedrete qui dopo.

Diciamo che in quelle ultime parole della lettera del primo ufficiale *sta il male*, perchè prima di invitare a termini della legge per un articolo *a pagamento*, *si paga*!

Ed il signor primo uffiziale doveva accompagnare il suo plico con tante 500 lire quante erano le linee contenute nell' articolo: la legge è chiara ed intieramente a nostro favore, noi la citiamo; art. 45, penultimo a linea: *L'inserzione sarà fatta mediante pagamento dei prezzi indicati nell'art.* 43.

Vediamo ora l'art. 43.

Art. 43, secondo alinea, secondo periodo: *l'eccedente* (della risposta, ma qui si tratta d'inserzione) *vrà essere pagato al prezzo stabilito per gli annzii in quel giornale o pubblicazione.*

E noi ripetiamo al ministero che le inserzioni lla *Gazzetta del Popolo* sono stabilite a 500 fr.!

Ma, il ministero risponde, il Gerente se vuole iò accettarle *gratis.*

Innocente ministero! il Gerente vorrà sempre acttarle *gratis* da tutti, meno da voi, o ministero.

Anzi da voi vorrà sempre essere pagato anticiitamente, tanta è la fiducia che gli inspirate. L'imortare poi delle vostre seccaggini sarà da noi onsegnato a Venezia per emendare così un poco vostra dimenticanza per le famose lire 600,000.

Per questa volta però, siccome la cosa può riuscir uova alla vostra ignoranza, così fingiamo che voi on ci abbiate *invitati* a termini dell' art. 45, ma ltanto *pregati*, ed in conseguenza inseriamo per *ura compiacenza* il vostro articolone, su cui vi sabbe molto, ma molto che dire, e ve lo inseriamo er *carità*.

Caso mai non voleste accettare la nostra *carità*, llora contate le linee che questo vostro scritturaco occupa nelle nostre colonne, e tante righe, tanti oo franchi, che potrete addirittura mandare alla anca Todros per Venezia, facendoci rimettere la cevuta per vostro scarico.

Che la lezione vi serva per l'avvenire.

Direte quindi a quel vostro tirapiedi della *Naione* (giornale), il quale vi suggeriva il bel metodo i squaccherare le vostre palinodie e giaculatorie egli altri giornali, che v'insegni qualche cosa di ieglio.

Ora vi facciamo l'elemosina per la prima ed ulima volta d'inserirvi *aoufa* il seguente vostro scarafaccio.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

La Commissione d'inchiesta instituita da S. M. per crutare le cause dei disastri dell'ultima campagna, ha fficialmente pregato il pubblico fin dalli 22 aprile scorso volerle comunicare ogni specie di fatti e documenti he possono portar luce in così grave e difficile questione.

La sua richiesta inserita nella Gazzetta del Regno venne iprodotta da quasi tutti gli altri giornali, sicchè si può redere che sia pervenuta ad universale notizia.

D'allora fino al giorno d'oggi le furono indirizzate non iù di quattro carte, ed in esse invano cercò la Comissione una sola delle moltiplici comunicazioni degna i fede, od almeno d'esame che essa così giustamente esidera procacciarsi per pubblico bene.

Ora, avvicinandosi sempre più il tempo in cui la ommissione porrà mano a compilare il suo rapporto, e per altra parte crescendo pure e divulgandosi ogni giorno più, si verbalmente, che per mezzo di alcuni giornali, nuovi sospetti e nuove accuse indistintamente lanciate contro alcuni ordini di cittadini ed anche particolarmente formolate contro persone d'ogni grado, la Commissione rinnova il suo invito e prega una seconda volta i cittadini, e quelli singolarmente che si dicono bene informati, a volerle indirizzare copia di quei fatti che sono per avventura a loro notizia.

La Commissione, conscia della gravità del suo mandato, ha cercato e cerca per ogni via buone e copiose informazioni, affinchè non possa venir tacciata mai di negligenza o di parzialità. E fin d'ora protesta che mal serve la patria sua chi, conoscendo fatti particolari, non li comunica alla Commissione legalmente istituita per iscoprire il male ovunque sia, scernere il vero dal falso, illuminare e sedare gli animi dei cittadini: e mal serve la patria sua chi appositamente o sbadatamente ripete voci sinistre, conducenti a pessimo fine, avvegnachè destituite d'ogni fondamento di verità, e delle quali non è finalmente capace di dar ragione.

Ogniqualvolta la Commissione non riceva ulteriori documenti positivi, starà per lei il naturale diritto che tutti abbiamo di considerare come insussistenti e calunniose le accuse non provate.

Le carte saranno indirizzate al presidente della Commissione signor conte Maffei di Boglio Senatore del Regno, oppure ad uno qualunque dei membri che la compongono, generale Dabormida, signor Josti, signor Lanza, conte di Lisio, signor Mollard, colonnello Pastore, consigliere Ravina, Carlo Promis.

Per la Commissione
Il segr. Promis.

NOTIZIE VARIE.

LIVORNO, 11 maggio. — Prima dell' ingresso le perdite degli Austriaci si calcolano a 11 morti e 30 feriti, con ferita grave a un maggiore.

Dopo le ore 3 pom. gli Austriaci furono attaccati, dice la *Riforma*, da circa sessanta armati che ne uccisero 3 e ferirono 7 o 8. Gli Austriaci ne fucilarono subito 30 e nel resto della giornata circa un centinaio. Fra i fucilati si contano due preti colti coll'arme alla mano.

— Il barone d'Aspre ha ordinato la consegna entro 24 ore di tutte le armi da fuoco o da taglio o qualsiasi altra offensiva che si trovano presso gli abitanti, eccettuati i consoli ed i loro aderenti.

— Dietro ordini dello stesso generale:

È rimessa la bandiera bianca e rossa e vietato qualunque segnale tricolore.

— È dichiarata sciolta la guardia civica, e Livorno è posta in istato d'assedio.

— Devono essere aperte le botteghe, le porte e le persiane delle case. Oltre i fanali devono esser dei lumi ad ogni finestra. Entro 12 ore devono esser distrutte le barricate.

— Il comandante della città è il generale Wimpffen. Insieme al barone d'Aspre entrarono in Livorno il duca di Modena e l'arciduca Alberto.

Le nostre corrispondenze confermano pur troppo la notizia delle molte fucilazioni.

ROMA, 10 maggio. — È voce che i prigionieri francesi appena giunti in Civitavecchia sieno subito stati per ordine del generale Oudinot imbarcati per Corsica, senza che potessero dir parola ad alcuno. (*Positivo*)

— Leggiamo nel *Nazionale* di Firenze aspettando ulteriori particolari:

Nel momento di mettere in torchio riceviamo le seguenti notizie.

— Il ragguaglio officiale di una vittoria riportata dalle truppe Romane sopra i Napolitani a Valmontone il giorno 9. Questi ultimi in numero di sette mila sono stati disfatti e messi in fuga con gravi perdite di morti, feriti e prigionieri. A domani i particolari.

— Un proclama del Triumvirato Romano del giorno 10 ci fa noto che i Francesi si dispongono ad un nuovo assalto contro Roma.

— La nuova rivoluzione di Palermo annunziata da parecchi giornali e fra questi il *Corr. Merc.* con qualche riserva, è oggi confermata da una corrispondenza di Palermo alla quale prestiamo intiera fede.

— Riceviamo in questo punto i giornali di Roma, che non danno niente d'interessante oltre il sopraddetto.

(*Nazionale*)

BOLOGNA, 10 maggio. — Anche a rischio di ripeterci riproduciamo dal 9 *Febbraio*, giornale di Bologna, quanto riguarda la resistenza della città generosa che, abbandonata alle proprie forze, per la seconda volta contrasta, e speriamo si sottrae agli artigli dell'aquila austriaca.

— Il giorno 8 alle ore 7 ant. Bologna fu attaccata alla porta Galliera, e più tardi a S. Felice. Durante la giornata i tedeschi presero le alture dell' osservanza di S. Michele, e del palazzo Aldini al monte; posizioni non guardate dai nostri, eccetto S. Michele in Bosco, ov'erano pochi volontari Bolognesi. La linea era trattenuta a bivacco entro il palazzo governativo. Alle due pom. il popolo la costrinse a sortire, che fatto un giro per l'interno della città tornò di nuovo entro il palazzo. Il Preside rinunciò stantechè i suoi ordini non erano obbediti, essendo suo pensiero che si dovesse resistere fino all' ultimo. Varie proposte di capitolazione vennero respinte dal popolo. Inalberata nel mezzodì sulla Specola della Università bandiera bianca, venne tosto dal popolo abbassata. Verso sera fu di nuovo sulla pubblica piazza spiegata la bandiera stessa per capitolare; e il popolo inasprito l' atterrò a colpi di fucile. La lotta durò fino a mezza notte, e fu conchiusa una tregua fino al mezzo giorno dell'indomani.

— 9 detto. — Alle ore 12 in punto incominciò l'attacco. Dalle alture di S. Michele in Bosco, il nemico fulminava con razzi. Dal palazzo Aldini e sue adiacenze cannoneggiava la città con tre pezzi. Nello stesso tempo attaccò porta Galliera, S. Felice, S. Isaia, e Saragozza; e in tutti questi punti l'attacco fu sostenuto vigorosamente dai nostri. Verso le tre pom. il fuoco nemico cominciò a rallentarsi. Il corpo austriaco che teneva la posizione di S. Michele in Bosco, calò ad impossessarsi del convento dei frati dell' Annunziata fuori di porta S. Momolo, e della chiesa della Misericordia fuori di porta Castiglione.

Alle ore 6 pom. in questi punti fu impegnata una lotta accanita e spaventevole. Il nostro cannone puntato verso l' Annunziata fece strage del nemico. A mezz' ora di notte cessò il combattimento; la città spontanea s' illuminò nelle finestre delle case; e il popolo festante, e pieno di entusiasmo attorno all'albero della libertà acclamò lungamente alla Repubblica.

Il movimento è diretto da una commissione governativa composta dei cittadini Antonio Alessandrini. — Domenico Tonini. — Domenico Nanni Levera. — Lodovico Trari. — Luigi Menarini.

Le forze di Bologna ascendono a 2,000 soldati regolari [illegible] gni arma con sei pezzi di cannone. Ad 8 o 9,000 ascen[illegible] numero della civica e dei cittadini armati, oltre a varie [illegible] tinaia di Romagnoli. Il colonnello Baldini Baldovini è c[illegible] dante della difesa; alla guardia nazionale presiede Malv[illegible]

Lettere da Lipsia in data 8 maggio ci portano la nuov[illegible] la quiete vi è ristabilita.

A Dresda al contrario si continua a battere popolo e tr[illegible] Si assicura che la lotta è più forte che quella nel me[illegible] marzo 1848 a Berlino.

ALESSANDRIA. — Giovedì il generale austriaco Thour [illegible] alloggio all'albergo dell' Universo, e nel dopo pranzo a[illegible] visitare l'ospedale, i quartieri e la cittadella.

Venerdì verso le otto antimeridiane passò in rivista t[illegible] guarnigione alemanna sulla piazza d'armi. Il generale De S[illegible] naz passò pure in rivista sulla piazza reale le truppe pie[illegible] tesi. La rivista del generale De Sonnaz credesi stata c[illegible] data, od almeno concertata col generale Degenfeld per [illegible] lasciare la cittadella nelle mani dei piemontesi mentre gli [illegible] striaci andavano da questa alla piazza d' armi. I nostri, a[illegible] torno degli austriaci, schierati in ordine di battaglia pre[illegible] rono le armi all'inimico; indi gli tennero dietro per rie[illegible] alla coda nella fortezza. Il generale De Sonnaz cogli alt[illegible] nerali, qui di presidio, colonnelli ed ufficialità, si recaron[illegible] corpo venerdì mattina (11 corr.) a far visita al Maresc[illegible] Austriaco *Thour:* il quale dicesi abbia loro in apposito disc[illegible] fatto sentire « che siamo in tempi eccezionali, che gli [illegible] politici sono torbidi, che ciò non può fare un' armata da s[illegible] possono farla due unite: che l'armata Imperiale conosce il [illegible] lore Piemontese, ed i Piemontesi conoscono il valore dell' [illegible] mata Imperiale, che in conseguenza si debbono fra loro [illegible] spettare e che egli sperava molto nella loro unione...!!...!

UNGHERIA. — Altre sconfitte degli Austriaci.

Non è più un secreto per nessuno a Vienna, dice la [illegible] Gazzetta Zurigana, che l' esercito di Jellachich fu total[illegible] annientato presso Petervaradino.

Sulle rive del Raab, li ussari hanno avviluppato e truc[illegible] tre mila Austriaci; fra i quali i granatieri del Deutschme[illegible] e due battaglioni dell'Hohenlohe. Non fuggì nemmeno un [illegible] Così la stessa gazzetta.

Il 6 maggio, li avanzi miserabili delle sette brigate aus[illegible] che che occupavano la destra del Danubio, si erano rifug[illegible] da una parte e dall' altra del lago di Neusiedel, per co[illegible] con minor pericolo il confine viennese. Il governo aus[illegible] pare fatato; non sa prendere alcuna misura di salvamen[illegible] di conciliazione; spende le sue forze a spaventare il pop[illegible] e non mostra d' aver altra speranza di vittoria che nell' [illegible] vento russo; il quale *odesi e non vedesi*. Cresce stran[illegible] il numero dei feriti e dei rifugiati, nonchè la carezza dei [illegible] veri, l'abbandono dei lavori, la confusione degli impiegat[illegible] una parola, l'anarchia.

Il savio Kossuth si è già aperta una comoda linea di [illegible] porti sul basso Danubio sino al Mar nero, ove approdano [illegible] bandiera inglese, francese e turca tutti i materiali da guer[illegible] che gli abbisognano per il nuovo e gigantesco armamento [illegible] tutta la nazione. Le banconote ungaresi pagano tutto, ave[illegible] esse un cambio migliore che le austriache; infatti chi non [illegible] insensato, vede prossimo il fallimento dell'Austria, e infall[illegible] l'avvenire della fertile e libera Ungheria.

Anche sull'Adriatico si aspetta a giorni il tricolore [illegible] si dice già presa Pettavia nella bassa Stiria.

In Pesth e dappertutto, i generosi e accorti Magiari [illegible] fanno nè arresti, nè persecuzioni, nè insulti contro i [illegible] imperiali. Possono disprezzarli.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli rappresenta *Tartuffo. — Gli Studenti e la Guantaia.*

GOVEAN GERENTE

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 118 1849

Venerdì L' ITALIANO 18 Maggio

rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In
vincia 1 10 — Per la Posta, franco, 1 65

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 18 MAGGIO

« *La politica vera d'Italia è la benevolenza* » ...eva Massimo d'Azeglio ai suoi elettori.

A tali parole noi giubilammo tosto per l' infelice ...nova. Diamine! Quando *la vera politica sta nella ...evolenza*, e quando è il primo ministro che ...i afferma, ci pare che gli stati d'assedii sì pro...igati fuor d'ogni opportunità, siano oramai sban...i totalmente dai concetti ministeriali.

A meno che il ministero non intenda d' usare ...esta *benevolenza* unicamente nella politica *inter...zionale* (?) cogli Stati italiani, cioè col carnefice ...lla Sicilia, coi fucilatori di Livorno, e colla san...inaria camarilla di Gaeta.

In tal caso....... padroni.

Rassicurino pure ogni Stato italiano contro pro...tti SLEALI *d'ingrandimento*. Siano verso il Bor...ne, verso il Papa, e verso Leopoldo siano pure ...nevoli tanto da confondere colle *fusioni* de' popoli i ...caboli, *progetti sleali d' ingrandimento*, come se ... fosse trattato e si trattasse di questi ultimi nelle ...siderate *fusioni*! Come se l' *ingrandimento* del ...gno Sardo trasformato nel regno dell'Alta Italia ...se stato un *progetto sleale*!

Ah! ben è vero che così disse presso a poco ...detzky nel suo infame libello contro CARLO ...BERTO, l'eroe italiano! Ma che avesse a dirlo ... ministro Piemontese questo parrebbe incredi...le, eppure è vero!

È egli così che s' inaugura la *benevolenza* per *po...ica vera* d' Italia?

Ma forse che pei nostri ministri, soverchiamente ...neri del campanile, il Piemonte è Piemonte e ...n Italia. Sarà così: *Benevolenza* finchè se ne ...uole, ma *in Italia*; in Piemonte poi il ministero è libero, e quella sua espressione non lo lega. Quindi uno stato d'assedio in Genova, parecchi processi di stampa in Torino, destituzioni e sostituzioni a rompicollo sono cose tutte naturali.

Oh bella! Non la capite? L'*Europa è stata salvata da due cose. Gli eserciti e le corti di giustizia*. Ben è vero che la Guardia nazionale salvò quasi sola Parigi, difese e salvò sola solissima Ciamberì dai *voracès*, e mantenne benissimo l'ordine in Piemonte, ma della Guardia nazionale un ministro non fa nemmeno parola! Vi pare!

Voi lo vedete; il ministero della *benevolenza* ne usa ben poca per l'interno!! Quì da quanto sembra egli non vuole adoperare che la *legalità*.

Infatti voi vedete come si affretta a convocare il Parlamento affinchè resti alfine *legalizzata* la riscossione delle imposte!!

Oh! lasciate fare al ministero! Per affrettarsi a uso gambero, egli supera tutti! sciagurata cecità!

Le imposte non sono votate, la legge parla chiaro, eppure non si convoca il Parlamento!

E se un giornale indipendente, come p. e. il *Carrocio* di Casale, dà risalto agli occhi del popolo ad una tal condotta del ministero, ed illumina i popolani su tale argomento, tosto ecco il foglio è sequestrato, e processato! — Se in un circolo di cui le discussioni si stampano e corrono per le mani di tutti, se in quel circolo alcuni liberi cittadini pronunziano parole intieramente legali contro quella illegalità del ministero, parole che poscia vengono pubblicate, ecco tosto ordinate visite domiciliari in casa di quei cittadini per far che! per sorprendere le bozze, la minuta dei discorsi, di quei discorsi che sono già pubblici!!!

Ecco una specie di stato d'assedio in prospettiva imposto alla città di Casale!

Ma dunque che cosa si vuole? che cosa si tenta?

Legalità? Il *Carroccio* c'è nella legalità, i liberali ci sono: essi vi domandano il Parlamento, che unico può accordare a voi medesimi quella legalità, che vi manca, o ministri, nella riscossione delle imposte, quella legalità che vi manca nel modo con cui agite a Casale!

E voi, o ministri, convocate voi il Parlamento? Togliete voi Genova dal suo stato eccezionale?

Nè una cosa, nè l'altra.

E poi domandate *benevolenza*? Ah! ricordatevi che le nazioni pagano con quella moneta, colla quale sono pagate.

Questo in politica è un'assioma d'una inesorabile verità!

LA NUOVA BABELE

In quel tempo (1848-49) avvenne un diluvio di popoli insorgenti pei proprii diritti, sicchè l'innondazione superò di 15 cubiti le più alte montagne di quei troni, che furono oppressori (come quello di Luigi Filippo). Galleggiarono solo a guisa dell'arca i troni ch'erano stati benefici, come quello di Carlo Alberto.

Scorso poi alcun tempo, la stirpe codina d'ogni paese esclamò « venite, innalziamoci un edifizio così elevato, che diluvio popolare non possa mai soverchiarlo. »

E così detto si misero attorno a rialzare il dominio temporale pretesco, e la Santa Alleanza nordica.

Ma Dio stava pei buoni, e si sdegnava, e si rideva di quel nuovo lavoro babelico.

« Come dunque, egli sclamò, qualche uomo vorrà egli rendersi superiore ad ogni eventualità d'un nuovo diluvio di popoli, con cui potrebbe darsi ch'io volessi punirlo?

Non mai! Finiamola dunque colla nuova Babele in modo analogo all'antica. Le cada addosso una buona confusione di lingue, una maiuscola confusione d'idee, e buona notte, non se ne parli più. »

Ed ecco sorgere tosto di mezzo a quegli operai dell'edifizio un misto clamore. I Francesi arrivano per aiutare il Papa, ma frantendono ogni cosa, a breve andare il Papa domanda dominio, ed essi gli squarciano la bandiera.

I Tedeschi accorrono anch'essi a Bologna, il Papa domanda loro una *vittoria*, ed essi come gli antichi Babelici capiscono *macello*, ingrassano di cadaveri (ad onor del Papa) i campi di Bologna. I Napolitani gridano: « Borbone e maccheroni! i Romani rispondono: « baionette e cannoni »: Nessuno si capisce. I cardinali predicano « la reazione si farà spontanea » e intanto le campane a stormo suon[ano] spontaneamente a morte contro i cardinali.

Il Francese grida *trahison*! *vive la républi[que]* Il Napolitano grida « oh mamma aiutami! Garib[aldi] fa davvero. » I cardinali piantano lagrimose a[nti]fone, gli Spagnuoli canticchiano Don Chisciott[e], Tedeschi soli crepano ma non parlano perchè h[anno] ancora la bocca piena del grasso del Piemonte ci[bato] gratis.

E l'opera babelica dovrà restar incompiuta, [e i] suoi infami autori disperdersi sulla superficie d[ella] terra.

E intanto le acque del diluvio popolare salg[ono] salgono sempre innondando le vaste pianure, sor[ver]chiando le basse montagne, accerchiando e mi[nac]ciando le altissime, e su quell' immenso oceano cui nulla resiste, solinga risplende di vivissima l[uce] immortale la stella della democrazia.

STORIA NATURALE

Le Talpe

L'Amico del Popolo (giornale della Svizzera m[olto] diverso da un certo amico innominato di Tor[ino] che si disfà di rabbia, perchè non gli abbadiamo dettato come è per la vera ed utile istruzione [del] popolo, ha nel num. 18 un articoletto intit[olato] « della Talpa » che noi riproduciamo a stralci c[on] opportuni commenti. Questi commenti sono richi[esti] dalla varietà *locale* ed *eventuale*. Le parole dell'[A]*mico del popolo* sono stampate in corsivo.

Siamo alla stagione in cui le talpe riprend[ono] assiduamente i lavori. . . . Nella Svizzera le talpe [in]cominciano tardi a svegliarsi; fra noi si scossero [dal] torpore invernale (nel tempo del ministero demo[]cratico) subito dopo l'armistizio di Novara. Si d[ice] che quel baccano d'artiglierie e di schioppetti [e] quel trescamesca del 23 marzo abbia influito a ris[ve]gliarle, perchè le talpe, come dice benissimo l'Am[ico] del popolo, *hanno debole vista, ma acutissimo ud[ito]*.

Lo stesso fenomeno era succeduto in Francia d[opo] il famoso tafferuglio di Waterloo. Leggete la *Gazette du Village* di P. L. Courier e ci troverete detto [di] questi animali, *qu'ils s'étendent, se répandent à m[e]sure que la morale publique s'organise*.

Conviene quindi studiarne i costumi per esser[e in] grado di prevenire i guasti che possono recare qu[ando] la loro società divenga troppo numerosa. L'Am[ico] del popolo parla così, perchè è convinto che [la] talpa sia piuttosto *un individuo utile, cui è affi[dato] l'uffizio di sotterranea polizia sopra esseri più n[ocivi]* e che nuoca solamente quando si propaga tropp[o] perchè allora le spese delle sue escursioni sareb[bero]

›po *gravatorie.* Queste sono precisamente le ve-
: pratiche del ministro Pinelli, come potete per-
lervene dalla sua famigerata Circolare agli In-
lenti.

'i *crediamo in diritto di rivelare un singolar co-*
ne delle talpe, da pochi finora conosciuto, che
scavando procedono sempre volgendo il dorso al
, come da quello fuggissero: cosicchè alla mattina si
gono col lavoro da oriente all'occidente, e la sera
occidente ad oriente. L'*Amico del popolo* non ci
ga questo fenomeno, quest' istinto delle talpe:
crediamo, salvo errore, che dipenda da quella
olezza di vista, già notata di sopra. Comunque,
atto è veramente questo che le talpe si tengono
ombra, allo scuro, dietro gli angoli e i muric-
oli, e fan meglio di notte i loro affari che di
rno. Il governo se veramente intende di farci
ire che *l'ordine è la somma delle libertà*, deve
vvedere alla povera vista delle talpe, armandole
buoni occhiali *verdi* o *bleu*; questa spesa potrà
nmarsi nel bilancio coi soccorsi dati ai giornali
ni-officiali. Con tali soccorsi questi giornali si com-
auo lenti e cannocchiali di forza straordinaria;
loro viste e le loro corrispondenze sono fuori del
nune.

I danni principali prodotti dalle talpe consistono
lle loro visite frequenti a fior di terra e negli in-
merevoli corridoi scavati da esse.

Come vedete le fabbriche delle talpe hanno molta
nvenienza col celebre edifizio di Siracusa, che era
tto: « l' orecchio di Dionigi. Costui era tiranno
Sicilia, e non permettendo che la libertà di pen-
re a modo suo, tutti quelli che erano sospetti di
nsare diversamente, erano rinchiusi in quell'edi-
io composto di tanti corridoi a vôlta comunicanti
no coll'altro, e aventi termine in un imbuto;
poveri malintenzionati si sfogavano in parole e
e erano ripercosse di vôlta in vôlta, e raccolte dal-
mbuto; Dionigi metteva l' orecchio a quest'im-
to, e i rei di peccati di pensiero, e di parole
no tosto condannati

« Quattro dita ad aver più lungo il collo. »

Si dice che sia data commissione ad un bravo econo-
ista di calcolare qual sia la spesa minore di que-
due: della fabbricazione di tanti edifizii Dioni-
ani, quante sono le intendenze, compresa Torino,
lla quale cominciano già a pullulare quà e là i
alintenzionati; del mantenimento di tante società
talpe, quante saranno giudicate necessarie per
cerca e la caccia de'faziosi.

Decisa la questione, alla barba del Parlamento,
passerà issofatto all'*attuazione* del progetto pre-
rito, e si vedrà modo di capacitare l'Austria, onde
rinunzii a qualche milione d' indennità per i due
armistizii; e se l'Austria farà la taccagna (e avrebbe
torto, e noi protesteremo), in questo caso (sempre
alla barba del Parlamento) si metterà qualche
nuova imposizione sugli oggetti di lusso, come i
fucili della guardia nazionale.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 7 maggio. — Dell'attacco di Malghera vi dirò quello solo che i giornali non dicono. A questa impresa oltre l'arciduca Guglielmo, avvi Haynau coi tenenti marescialli Verglass Wimpffen. Il direttore dei lavori d'approccio è il ten. col. Kautch e sotto essi vi sono quegli impiegati tutti del genio che prima erano a Venezia, fra i quali i maggiori Konnigstein e Bellrupt. Inoltre i generali maggiori Kerpan, Coronini e Vetter ed i colonnelli Macchio, Vitaliani e Thurn.

La città e la truppa è nel più grande entusiasmo. La Cattedrale è ripiena di gente che implora la Vergine Nicopeia (vincitrice)! (*Riforma*).

ROMA, 12 maggio. — I Francesi che ieri si avanzavano verso le mura di Roma, oggi si sono ritirati. La città è tranquillissima al solito.

— Il Consiglio di guerra ha oggi condannato alla pena di morte un sottotenente dei Reduci per avere nel 30 aprile aizzato i suoi al ladroneggio nella villa Panfili dandone l'esempio col rubare un tappeto e diversi vasi di porcellana; oggetti trovati nel suo alloggio. (*Positivo*).

— I Napoletani soldati oggi di Pio IX avendo fatto prigionieri due del battaglione Manara infamemente li mutilarono chiamandoli assassini, eretici e ladri, e poi fra orgie e infernali, orribili dilegi li massacrarono. I nostri soldati della libertà raccolsero i feriti regii e parte affidarono ad un medico di Palestrina, parte condotti seco loro agli spedali di Roma. (*Positivo*).

— Monsignor Badia installato sul seggio di Preside a Frosinone dalle armi napoletane ha cominciato il suo sacerdotale governo facendo fucilare parecchi uffiziali della Guardia Nazionale della Provincia perchè repubblicani scomunicati dal Papa, e sostenere in carcere un vecchio ottuagenario non reo d' altro delitto che d' esser padre del Rappresentante del popolo *Salvatori*.

— Nell' atto che furono rialzate le insegne pontificie non si udì un saluto a Pio IX, ma il popolo rimase in contegnoso silenzio. (*Positivo*).

— Dopo tanti giorni d'ecclissi oggi ci giunsero i giornali di Napoli, e molte lettere dirette agli ufficiali superiori delle truppe del Re! Secondo i conti di costì, giornali e lettere dovevano trovare i recapiti a Roma: ma furono conti senza l'oste. Bisognava intendersela con Garibaldi.

— L' edizione promessa degl'indirizzi e adesioni prestate alla Repubblica nei giorni scorsi, sta per effettuarsi. Il volume porterà il nome di PROTOCOLLI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Da quasi tutti i municipi e le città dello Stato ci giunsero i preziosi documenti che intendiamo raccogliere,

a solenne smentita della diplomazia, ad onore del popolo Romano e delle Provincie a lui strettamente congiunte d'interessi e d'affetti. (*Monit. Rom.*)

— Il battaglione Melara è rientrato in Roma.

— Il Re di Napoli ha fatto cantare in Albano un *Te Deum* per la vittoria riportata sulle milizie di Garibaldi; siccome è troppo noto che questi sconfisse la divisione borbonica, sarebbe stato più logico che il *Te Deum* si fosse intuonato per il richiamo del suo corpo in Roma.

— Il Preside di Bologna che ha lasciato il suo posto è stato in questo momento (mezzogiorno) dall'Assemblea posto in istato di accusa.

— Entrò in Roma, alle ore 2 pomeridiane fra gli applausi, la Guardia Nazionale di Perugia.

— Il Re di Napoli è a Castel Gandolfo.

— I soldati della divisione Garibaldi si accordano in profondere caldissimi elogi alla intrepidezza con cui i nostri Dragoni affrontarono i Napoletani sotto Palestrina. (*Speranza*).

— Un nostro corrispondente ci scrive da Firenze il 14: Bologna resiste non solo ma è capace di far pentire l'austriaco della sua audacia. 3000 armati son giunti da Forlì con una batteria; torme di volontarii giungono ad ogni ora da Ferrara, da Faenza e da altre parti della Romagna: i contadini sono animatissimi e gareggiano di coraggio coi popolani che respinsero Welden.

— Finora nulla di nuovo. La città è tranquillissima. Il nemico è alle solite posizioni. Il popolo è sempre sulla difesa.

La *Gazzetta di Milano* annunzia che i rinforzi a Wimpffen sarebbero giunti il 14.

FERRARA, 11 maggio. — Sono partiti stamane per Bologna altri Finanzieri con molti ancora dei nostri. (*Gazz. di Ferr.*)

FRANCOFORTE, 10 Maggio. — Il Vicario del regno non ha dato il suo consenso al programma ministeriale; il ministero dell'impero ha dimandata la sua dimissione e fu accettata.

Il Vicario intende formare un altro ministero.

L'assemblea decide con 188 contro 148 voti di combattere con tutti i mezzi in suo potere la violazione della pace del regno Germanico da parte della Prussia col suo intervento in Sassonia.

Il Vicario non vuole dare il suo consenso a questa decisione, la sua risposta è evasiva.

Essa produsse una grande agitazione.

Già si fanno proposte per la nomina di un altro Vicario.

Parte della destra prussiana è già partita da Francoforte.

L'agitazione nel Palatinato continua.

DRESDA, 9 maggio. — La rivoluzione è vinta. Sulla torre della Croce è inalberata la bandiera bianca.

Chi è compromesso fugge.

VIENNA, 9 maggio. — Finora nessuna nuova officiale dell'entrata dei Russi.

Dicesi che l'armata Magiara si è diretta verso la Galizia, essendovi entrati il giorno 4 maggio 120,000 Russi. (*Gazz. d'Aug.*)

AMBURGO, 8 maggio. — Avantieri il Re di Annover fuggì dalla capitale per non accettare la Costituzione. Si trova al Castello di Heriohausen.

— Recenti notizie di Vienna (10 corrente) nulla dicono circa il supposto ingresso dei Magiari in quella metropoli. Le truppe austriache stanno concentrate in Presburgo e dintorni, cioè parte sull'ultimo lembo del territorio ungherese, parte sull'austriaco: Presburgo è fortificato, e le adiacenti posizioni trincierate: il Danubio vi ha 260 metri di larghezza. Dicono i fogli ministeriali (*Wanderer*, *Presse ecc.*) che si doveva riprendere l'offensiva contro i Magiari l'11.

GENOVA, 15 maggio. — Lettere di Bologna, in data 12 corr. fanno supporre che la resistenza continuava tuttavia sul mattino; moltissimi carri di feriti austriaci venivano avviati verso Modena.

— Da Livorno abbiamo che il numero delle fucilazioni oltrepassa di già le due centinaia. Furono fucilati, non solo coloro che continuavano la resistenza isolata, malgrado la capitolazione, sparando qua e colà dalle finestre; ma gli arrestati dietro perquisizioni fatte per la consegna dell'armi, e tutti quanti portavano, dopo il divieto, colori nazionali, o segno qualunque di divisa civica; e lo furono sommariamente, senza processo. Ora i processi cominciano: calò da Firenze una legione di birri, e si fanno molti arresti. La plebe che fece quella difesa disperata e disorganizzata, non è ancora tranquilla. La città è immersa nel terrore: molte case furono saccheggiate.

ULTIME NOTIZIE

PARIGI — Ti scrivo in fretta, il partito dei rossi trionfa, a momenti forse comincieranno le barricate al grido di VIVE L'ITALIE.

TEATRO NAZIONALE

Per sabbato sera serata a beneficio dell'attore brillante Bellotti-Bon. — Ma sapete che questo signor attore brillante Bellotti-Bon sa fare ottimamente gli affari suoi? Tre nuove commedie in un colpo, in una stessa sera! È difficile che almeno una delle tre non vada infilzata a furia d'applausi. Noi proponiamo che Bellotti-Bon sia nominato a ministro delle finanze. Volete sapere con che modo tentatorio annunzi i suoi progetti? Eccovi il titolo delle tre commedie: 1° *Il signore e la signora Galochard.* — *Un dente dell'epoca di Luigi XV.* — 3ª *Ministro e commediante.* Sebbene quest'ultima sia una vecchia novità, non può mancare di novità! Andatela a sentire.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 119 1849

Sabato L'ITALIANO 19 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 19 MAGGIO.

Gli orrori commessi dagli Austriaci in Toscana oltrepassano ogni più esagerata immaginazione! Toscana da sè sola si era ricondotta al regime costituzionale, Toscana aveva richiamato essa stessa il Granduca.

A che dunque le truppe austriache?

Ah! la benda cade ogni giorno più sempre dagli occhi de'popoli italiani!

Il pensiero dell'Austria e di Leopoldo trapela dalle fucilazioni di Livorno, dallo scioglimento di quella guardia nazionale toscana, da cui pure era stato richiamato il principe! trapela finalmente dalla proscrizione de' tre colori italiani per far ritorno agli antichi colori granducali!

Se persino questa ultima è dall'Austria imposta a Leopoldo, Piemontesi, preparatevi! Voi già fin d'ora potete prevedere alcune condizioni di pace che saranno imposte a voi medesimi!

Che più? La rabbia dell'Austria contro la libertà, contro ogni popolo libero è così intensa, che non potè frenarsi tanto da non commettere oltre gl'innumerevoli assassinii contro gl'Italiani, anche uno sproposito contro i Francesi.

Gli Austriaci infatti squarciarono, insozzarono, avvilirono in Livorno la bandiera consolare francese. L'odio, o il sangue, o il vino aveva accecato la loro ragione. Ma i cannoni dell'ammiraglio Baudin li fecero rinsensare, e dovettero piegarsi, curvarsi, cotesti signori Austriaci, dovettero umiliarsi a due ginocchi al cospetto della bandiera repubblicana, e dar così ai deboli (che conculcavano) lo spettacolo della propria dappocaggine austriaca quando hanno da fare con un popolo, come il francese, uguale in numero, ma superiore ai satelliti di Radeztky per coraggio, per intelligenza, per valore, per ricchezze e per estimazione in Europa.

Piemontesi! Ecco come una sola intimazione della Francia ha saputo prostrare l'orgoglio dell'Austria. Ora che per la Francia e per l'Europa tutta si aprono nuovamente nobili destini, coraggio! coraggio!

L'insulto di primo impeto commesso dagli Austriaci contro i Francesi è stato sì riparato, ma intanto rivela alla Francia intiera quale sia a suo riguardo l'intimo pensiero dall'Austria..., come tutti gli altri suoi atti di concerto con Leopoldo rivelano a noi quale destino essa intenda preparare all'Italia, cioè il sepolcro e la morte ai liberali, e la verga dell'assolutismo sul dorso del rimanente.

Queste cose si svolgono, o Piemontesi, sotto i vostri occhi, in casa vostra, poichè Italia è casa di noi tutti.

Il diritto di porvi al sicuro, e di cercarvi uno scampo voi l'avete come ogni altro popolo.

Ma come saremo noi sicuri delle nostre libertà finchè non vedrassi il ministero rientrare *almeno* nella legalità convocando il Parlamento, i deputati del popolo, i difensori de' nostri diritti?

Come mai potrà il nostro ministero trovarci scampo, se lo scampo sta unicamente nella vittoria del principio opposto al principio austriaco, nel principio della nazionalità, della indipendenza italiana, alla quale il ministero rinunzia gridando la *guerra* essere *impossibile*?

Ed eccovi gittati in una situazione senza uscita.

Infatti se in Europa venissero a prevalere il Cosacco e l'Austriaco, eccovi gli orrori dell'assolutismo ripiombarvi forzatamente sul capo malgrado qualunque buona intenzione di chi governa.

Se invece venisse a prevalere quello spirito che tiene agitata la Francia, quello spirito, che come scosse di terremoti precursori d'una eruzione vulcanica, serpeggia per tutta la Germania, quello spirito che dà la vittoria alle armi ungheresi, e che

rende ancora rispettata dall' universo la grandezza di Roma, o ministri, come potrete voi renderlo favorevole a quella corona, che si affida ai vostri consigli, a quella corona, che Carlo Alberto ha saputo rendere sì benemerita d'Italia tutta, e degnissima della nostra fede?

Nel primo caso da noi supposto chi vorrebbe l'assolutismo?

Nessuno. Giudicate voi quindi che cosa avverrebbe nel nostro misero paese!

Nel secondo caso chi non rimpiangerebbe gli errori fatali di quegli uomini, che prolungano sì inutilmente lo stato d'assedio in Genova, cioè comprano inutilmente un fomite di rancori? Chi non imprecherebbe a quella politica funesta, la quale prostrando la dignità nazionale colla cessione d'Alessandria, urtando le libertà popolari coi processi di stampa, urtando la giustizia con destituzioni non motivate, ecc. ecc., ha dissipato per quanto è stato in lei il tesoro di popolarità di cui Carlo Alberto aveva saputo circondare il suo governo?

Ah! Se non ci stringesse sommo affetto alla nostra patria, ed alle nostre instituzioni attuali, state pur certi, non ci trovereste sì acerbi rampognatori....... Vi aiuteremmo anzi con perpetua approvazione a profondarvi più sempre in quegli errori, in fondo ai quali si spalanca l'abisso.

NOVELLA

Come messere lo moro Ottello soffocoe dama Desdemona con sospicione di gelosia Et la soffocassi con uno pulvinare, per mala intrometione di uno suo scudiero per nome Jago. Chente amazzamento sia molto simile alla occisione meditata dalli messeri priori della natione per malo animo a detrimento delle libere concessiscioni licentiate a commodo degli scriptori dallo Rege magnanimo Karolo Alberto.

Dovete dunque sapere che i priori della nazione, cioè il ministero, cioè il moro Otello era un brutto coso. Una specie di mostro che serviva in qualità di generale la Repubblica di Venezia.

Questo animale aveva una sposina bianca come un giglio, chiamata Desdemona. Desdemona non avendo voluto fare le voglie di un certo Jago, scudiere tirapiedi di Otello, Jago ne venne in grande odio contro di lei che aveva deciso conservarsi pura ed invenduta. Perciò fece la spia bugiarda ad Otello, dicendogli come la moglie Desdemona gli facesse le corna con un uffizialetto del suo stato maggiore.

Otello, bestione irragionevole, montò sulle furie, e quindi ipsofacto decise di fare un processo boiesco, in odio di sua moglie.

Desdemona, la poveretta, ebbe un bel protestare della sua innocenza, Otello era un cannibale moro che di ragione non s'intendeva un acca, onde infuriandosi sempre più, preso un pulvinare, volgarmente chiamato cuscino, lo pose sulla faccia a Desdemona, e premi premi, la soffocò!!

Otello, riconobbe poscia l'innocenza di Desdemona, e non potendo risuscitarla, il cocodrillo la pianse un po' tardi; è ben vero che per consolarsi fece appendere a una forca messere Jago, come un ex voto; ma Desdemona era morta.

Questa è la prima parte della novella. La seconda consiste in che i priori della Nazione, cioè il ministero abbia una infinita bramosia di rassomigliare al moro Otello, facendo fare alla libertà della stampa un fine *idem* a quello di madama Desdemona.

Ecco come se la prende. Vedrete che non manca chi fa da Jago, e nemmeno il famoso cuscino.

Egli, il ministero, a quanto pare, diede alla Nazione (giornale) il magnifico e *decoroso incarico* di tener d'occhio tutti i giornali liberali, che per la grazia di Dio, si stampano nel felicissimo ed auspicatissimo regno, e di *indagare* con una lente da commissario di polizia, ogni anche per poco incriminevole parola, e quindi trovato il fruscolo, di tosto *riferirne*, ingrossandolo come un trave e citandogli a fianco l'articolo carnefice della legge sulla stampa.

Ed ecco che *traccate* dietro il riferito dal giornale Jago s'intavolano in un sol mese undici processi alla libera stampa!

Processata la Democrazia, processato il Messaggiere Torinese, processata la Concordia per avere compianto l'infelicissima Genova, ed a proposito di Genova, processato il Censore di quella città, intimato il *te autem* al temuto Corriere Mercantile; per rimbalzo e per ispirito di imitazione D. Falco divora del fieno e processa la Gazzetta del Popolo, un barnabita di Vercelli ne fa lo stesso, una tenebrosa congrega di canonici d'Aosta processa l'Opinione..... Dietro il gran Jago, altri piccoli seguaci notte e giorno non hanno più requie, e fiutano, annasano, ascoltano alle porte e *riferiscono!*

O signor ministero e seguaci, per l'amor di Dio prendete un po' di fiato; riposatevi, riposatevi dalla generosissima ed italianissima guerra, altrimenti correte rischio di crepare come, come... (sceglietevi voi stessi un paragone). Persuadetevi, che seguitando a questo modo, finirete proprio vittima del vostro zelo fra lo stupore generale.

Ma questo è niente ancora.

L' infaticabile Jago, la maravigliosa Nazione - giornale si tortura, si succhiella, si stilla il cervello, ed a forza di premere, cosa incredibile, tira fuori un'altra idea più incredibile ancora.

La Nazione - giornale ha rinnovato il miracolo dei giocatori di bussolotti, estraendosi dalle narici un vero cuscino di stoppa. Quindi corre a deporre ai piedi del ministero il famoso parto, favellando a questo modo.

« Mio preziosissimo *padrone*, i processi non bastano, poi d'altronde essi *sono ancor pochi*. Per frenare la era stampa, bisogna soffocarla. Eccovi un cuscino. Chi gge il Risorgimento, l'Armonia, lo Smascheratore e chi gge me, sono persone già in certo modo *persuase* dei stri argomenti. Ma chi legge il Messaggiere, l'Opinione, Concordia, la Gazzetta del Popolo, ecc., assolutamente n che lasciarsi persuadere da noi, non vogliono nemmeno vederci in pittura, cioè stampati.

Voi dunque, ministero, dovete costringere tutti questi *alintenzionati* giornali a riprodurre le vostre lunghisme circolari, programmi, giaculatorie, spiegazioni, diabe, polemiche, sragionamenti, e persino la lista delle *obili* promozioni, e *plebee* rimozioni quotidiane, che serite nella Gazzetta Piemontese. Da questo che cosa nascerà? Che tutti i suddetti malintenzionati giornali ovranno crepare d'inedia in quindici giorni, non trondo più un cane che li voglia leggere. Perchè voi e oi scriviamo in un modo così ameno da far persino badigliare il caval di bronzo.

Soffocateli, o ministero, col cuscino delle vostre circori, la vittoria sarà nostra. »

Dopo questa parlata, il ministero saltò al collo di quel io predilettissimo figlio, lo baciò sugli occhi cisposi, e ılla boccaccia, promettendogli in premio di tanto zelo carica di primo custode delle carceri.

Ed ecco la macchina in moto, ecco le ministeriali ircolari che piovono come la manna sugli Ebrei, con reghiera d'inserzione *dietro* l'art. 45. Ed ecco che l'inemoniata Gazzetta del Popolo (vocabolario pretesco) n risposta all'art. 45, tira sulla testa al ministero l'artiolo 43, domandando 500 franchi d'inserzione per ogni inea!

La morte ci stava alla gola, bisognava ben fare qualche osa per noi e per i nostri confratelli che corrispondesse i *garbati* processi del ministero. E noi abbiamo fatto ın buco nel cuscino di Otello per poter respirare sotto e unghie del moro. Facendo così una variante alla famosa novella.

Ora il ministero senta da noi due parole così alla buona e senza scherzi.

Per le *rettificazioni*, o ministero, la legge sta per voi come per qualunque privato. Ed ogni qualvolta occorsero od occorressero, le abbiamo sempre inserte e lo faremo ancora *gratis*.

Anzi c'è di più, queste rettificazioni non solo le abbiamo accettate da voi, ma le abbiam ospesso invocate. Come già fece l'Opinione interrogando la Gazzetta Piemontese se Alessandria si cedeva di fatti, mentre voi, o ministero, lo negavate in parole *a tutti*. La Gazzetta Piemontese tacque, e la colpa non è nostra. Alessandria fu consegnata, e se il popolo vi odia a morte per questo, la colpa non è nostra.

In quanto poi alle *inserzioni* di cui volete regalarci, mettetevi una mano alla coscienza, date un'occhiata al nostro piccolo formato e poi dite se la misura suggeritavi dalla Nazione-giornale non è una misura-boia! Voi avete per vostro servizio l'enorme lenzuolo della Gazzetta officiale che va in tutte le comuni; se non basta fatela incollare agli angoli delle cantonate e che la sia un affare finito, perchè altrimenti siamo disposti a combattere all'ultimo sangue per non morire soffocati. Se per voi sta l'articolo 45, per noi sta l'articolo 43. — Ancora un consiglio dissimile molto da quelli che può darvi la Nazione-giornale; ed è che se volete combattere con qualche frutto, non dovete servirvi mai dei vergognosi e subdoli mezzi oppressivi che sentono la polizia dei Bolzelli e dei Torresani. Conchiuderemo colle parole di Thiers, cioè « che i governi e gli uomini tutti devono soltanto temere la verità; che la libertà della stampa per grande che essa sia non arrecherà mai danno perchè le calunnie ed i cattivi principii che la stampa per caso emettesse, cadono da loro stessi. » Fate dunque d'operare in modo da non temere la verità, o lasciate il portafoglio a cui nessuno vi lega.

Voi siete in questo terribile bivio: potete diventar grandi o d'un'orrida fama, o nè l'uno nè l'altro. O Kossut o Bolzelli, o semplici privati. Scegliete. E persuadetevi che queste ultime parole ve le abbiamo dette senza il minimo astio.

NOTIZIE VARIE.

Firenze, 15 maggio. — Di Livorno non abbiamo che pochi ragguagli, e questi ancora pervenutici per via particolare.

Dei morti alle barricate, e in altro modo, si dice vario il numero ed esagerato, almeno pei rapporti che abbiamo. Numerosa sarebbe stata la emigrazione.

Ci raccontano che gli Austriaci entrando in Livorno rispettassero le bandiere delle varie nazioni inalberate alle abitazioni dei rispettivi consoli, eccetto la bandiera francese, la quale fu strappata, calpestata e gettata nel fosso adiacente alla casa del console. Ci raccontano altresì che l'ammiraglio Baudin sceso a terra, andasse a chieder riparazione al general D'Aspre, minacciando in caso di rifiuto di fare scendere a terra le sue genti da sbarco. Sabato a mezzogiorno, centocinquanta uomini di truppa austriaca collo stato maggiore e la banda alla testa andò solennemente a restituire l'insultata bandiera al suo luogo: sotto la bandiera francese fu posta la bandiera austriaca, e la bandiera francese venne salutata con ventun colpi di cannone.

Pubblichiamo la seguente lettera giunta da Sarzana, se non è tutto vero come ella dice, ciò che riferisce, risulta però che gli Austriaci la pagarono salata.

SARZANA, 12 maggio. — Ieri l'altro sera e ieri fino al mezzogiorno sentivasi il cannone nella direzione di Livorno. Oggi si è saputo che i Livornesi hanno fatto buona resistenza. Dicesi che siano stati disfatti dai Livornesi 14 o 15 mila Tedeschi. Moltissimi carri di feriti furono portati a Pisa. Fra i morti è l'aiutante del duca di Modena, conte Guerra, ferito il generale d'Aspre e suo aiutante: a dir tutto in breve i Tedeschi furono sbaragliati. Non tutto forse sarà vero, ma le vetture che giungono di Toscana affermano il detto di sopra.

ROMA. — Il Triumvirato fece l'11 le seguenti comunicazioni all'Assemblea:

I Francesi sono a Castel di Guido — hanno costruito un forno: scemano le probabilità di un assalto, e da quanto sappiamo pare che sia una dimostrazione più che altro. Il nodo della questione mette uno dei capi in

Londra. Abbiamo dato una commissione in proposito al ministro degli esteri Rusconi, il quale può essere secondo lo scrivente di molta utilità ora in Londra. Il battaglione Melara cogli artiglieri di Civitavecchia è ora fuori a Bracciano disarmato: sente il dolore di non essersi ritirato, ed implora le armi per potersi riabilitare con un fatto prima di entrare in Roma. Sapendosi di essersi diramata nuova di una colonna di Napoletani in S. Benedetto, provincia di Ascoli, credo opportuno dirvi che non è vero.

I Napoletani si mostrarono solamente in numero di 50 a Monte S. Polo, per proteggere la fuga di un arciprete. Sui confini da quella parte la truppa napoletana non era ingrossata. A Genzano i regi hanno commesso orrori. Prima di rientrare in Roma Garibaldi ebbe uno scontro nel quale furono perduti 4 dei nostri, 30 uomini tra morti e feriti da parte del nemico. Neppur l'ombra di comunicazione scritta o stampata dal general Oudinot. Se avremo comunicazioni, l'Assemblea lo saprà. MAZZINI.

(*Monit. Tosc.*).

PALERMO, 9 maggio. — Da otto giorni ci troviamo a bordo d'un bastimento in salvo. — Speravamo che le ostilità avrebbero potuto evitarsi — ma l'inaspettata comparsa delle truppe napoletane il 7 corrente nelle vicinanze della città sopra i monti di Santa Maria e Gesù portò il popolo alla sollevazione, e volò tutto armato contro le truppe. Da quel momento si battono giorno e notte: tutta la parte di Villa Abate fino a Santa Maria e Gesù dal mare fu incendiata dalle truppe napoletane, ed oltre a questi anche molti altri villaggi.

Oggi o domani al più tardi la città sarà occupata e senza dubbio saccheggiata e incendiata.

La flotta napoletana non ha ancora fin qui operato: oggi però pare verosimile che comincierà le sue operazioni per la distruzione della città, e per proteggere e sostenere le truppe napoletane che sono in terra.

— Prima di partire Ruggero Settimo ha fatto fucilare sette deputati scoperti traditori.

Sotto le mura di Trapani Filangieri è stato ferito da uno dei Nunziante in seguito d'una ferita è stato amputato il braccio. Si dice che un grandissimo numero di regi siano stati massacrati. (*Nazionale*)

ALESSANDRIA. — Siamo lieti di far sentire che tra la nostra civica, i cittadini e la guarnigione piemontese vi regna un perfetto accordo. Ciò è felice augurio di prospera sorte perchè si vede finalmente cessare a poco a poco quell'antipatia reciproca che l'arte subdola dei nemici della patria avea saputo in ambe le parti far nascere. Alla fin fine noi siamo tutti figli della stessa terra e l'odio non può fruttar altro che spianare la via ai trionfi delle caste e dei partiti del dispotismo.

— L'esposizione del ritratto di KOSSOUTH presso i nostri librai attira continuamente molti Ungheresi quà di guarnigione fatti prigionieri a Pesth. Questi prodi si mostrano commossi alle lagrime, piangono, sospirano e non si saziano mai di contemplarlo. È sempre una scena delle più commoventi per gli astanti.

— Lunedì verso le 10 del mattino ebbe luogo in un fosso al sud-est della piazza d'arme una disfida alla sciabola tra un popolano per nome Picena ed un ufficiale austriaco. Questo venne ferito leggermente nello spazio intercostale delle prime coste false del lato destro.

La causa della disfida venne da alcuni spruzzi d'acqua pura gettati per inavvertenza da una finestra sul bonetto di due ufficiali. Questi credendo che fosse un insulto (e ciò accadeva sabbato sull'imbrunire nella contrada maestra vicino al circolo dei Bigatti) s'accostarono alla bottega d'un certo Verzetti minusiere (dalla bocca del quale raccogliemmo questi dati) e lo minacciarono a parole non volendo sentire nè scuse nè osservazioni, dicendo sempre, *ce la pugherete, ce la faremo pagare*, e d... darono la guardia distante un trenta passi per farlo arre... ma la guardia non si mosse. Si fece calca di donne, ra... gazzi e di vecchi ed il caso conduceva pure in quella il Picena che volle prendere a carico proprio la questione e così dall'una parola all'altra si venne alla disfida. Il P... disse che tutto successe secondo le regole, che l'Au... aveva mostrato molta perizia, e di tutti i colpi e di tu... parole passate tra una parte e l'altra ci metteva a c...

VENEZIA, 7 maggio (mezzogiorno). — Gli Austriaci pr... guirono ieri i lavori d'assedio intorno Malghera, ma ve... continuamente molestati dal fuoco delle nostre artig... Allo scopo di meglio conoscere questi lavori e di tene... assedianti in allarme, si eseguirono nella scorsa not... esplorazioni, forte ciascuna di due compagnie, le qu... nero occupata per buon tratto di tempo l'ala sinistra de... cieramento nemico. Avemmo due soli feriti; uno assa... giermente. Non conosciamo i danni degli avversari, m... debbono esser lievi. Questa mattina ha continuato e co... ad intervalli il nostro fuoco contro le opere dell'inimico.

Un foglio volante stampato a Venezia dice trovarsi... morti nemici il colonnello dei Croati Drecacy, un colon... del genio, ed un maggiore degli artiglieri. Secondo la m... sima relazione, che si asserisce di testimonio oculare, fur... uccisi oltre a 120 cannonieri austriaci, e moltissimi fanti... bomba caduta in un palazzo ridotto a caserma diede mor... ventotto Croati. La forza nemica non supera i 16,000, e... 10,000 in cordone e 6,000 in riserva. Il numero dei can... in tutta la linea d'assedio è di 94; quello dei mortai 14... Croati che entravano a Mestre avevano fino a quattro ... per cadauno, appartenenti ai morti o feriti. Si fanno as... dere a cinque mila i colpi sparati dagli Austriaci; i g... non furono molti e tosto riparati. Il generale Pepe era... sente all'azione.

PARIGI. — Le nuove elezioni sono per *i quattro* quint... pubblicane.

FRANCOFORTE, 11 maggio. — Nella Franconia minacc... pure serii torbidi.

A Norimberga popolo e soldati vennero il 12 corrente a... mani, alcuni del popolo furono feriti.

Dal Palatinato 10 corr. si sa che due compagnie di sol... hanno fatto causa comune coi cittadini occupando con ess... Rhemschanx.

Lettere di Dresda 10 corr. parlano di molti arresti.

Le truppe prussiane venute in aiuto del re ammonta... 9,000 uomini.

In Colonia sono imminenti dei torbidi.

In Elberfeld essi ebbero già luogo.

Il Dusseldorf il popolo si batteva colla truppa (9 corrente) 18 uomini perdettero la vita. Dicesi che il 10 corrente le trupp... siano rimaste padrone del movimento.

Praga è pure messa in istato d'assedio.

Lettere da Flensburg 8 maggio recano una nuova vittoria dei confederati sopra le armi danesi.

I Danesi furono respinti sotto le muraglie di Federica.

— Dall'Ungheria nulla di nuovo. Si attende la prossima r... presa delle ostilità, promessa dagl'imperiali.

— Continuano lettere degne di fede, e giornali ad annu... ziare con certezza l'ingresso d'un corpo ungherese nella S... ria; a Trieste regnava perciò grande agitazione.

MATTINO.

PARIGI. — Grande notizia; l'Assemblea di Francia ha d... un solenne voto di riprovazione contro il ministero; vota... 524 — Per il voto di riprovazione 509; in favore del mi... stero 5. Le nuove elezioni, principalmente quelle dell'arm... sono repubblicane.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 120 1849

Lunedì L' ITALIANO 21 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 30 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 21 MAGGIO

Il *Carroccio* del 19 maggio porta per primo articolo un cimitero colla testa da morto per impresa.

Il Carroccio s' appone a meraviglia.

Il cimitero è l'emblema morale del Piemonte, e delle sue leggi costituzionali.

Per ora!!

Gli articoli della inviolabilità del domicilio, della stampa libera, delle imposte, delle riunioni senza armi, sono stati impudentemente violati a Casale.

Il Piemonte vede questi atti e li giudica; il Piemonte li ha già giudicati, e solo aspetta di applicarne la sentenza quando il Parlamento sarà convocato.

Ma qui sta l'imbroglio!

Quand'è che questo Parlamento sarà convocato?

Alcuni rispondono « non mai! »

Alcuni più moderati dicono « se il ministero riconoscerà di poter avere la maggioranza sicura, allora convocherà il Parlamento, altrimenti egli è deciso di aspettare. »

E costoro credendo di dire una cosa diversa dal *non mai* de' primi, vengono a dire una cosa intieramente identica.

Infatti se quel ministero che cedette Alessandria, che bombardò Genova, che fe' in un mese tanti processi alla stampa libera, che chiuse il circolo legalissimo di Casale, che impose a questa città tutte le condizioni dello stato d'assedio senza voler pronunciare questa odiata parola, se un tal ministero aspetta d'avere una maggioranza sicura in un parlamento nominato dal libero popolo piemontese, ah! convien pur dire, che questo ministero dovrà aspettare sempre, e che per conseguenza la convocazione del Parlamento (in tal caso) *non mai* avrebbe luogo, o in tempi remoti tanto, che un giovine candidato d'adesso non riuscirebbe deputato che colla barba bianca.

Questo è da aspettarsi da quel ministero, che chiama *progetti sleali d'ingrandimenti* la formazione d'un regno dell'Alta Italia per mezzo delle *fusioni* dei popoli volenti!

Or dunque! giudice d'un tal ministero, poichè per ora non può esserlo il Parlamento, lo sia la libera stampa, lo sia essa appunto finchè le resta un alito di vita. Già il cuscino soffocatore pende sopra essa! chi sa tra pochi giorni a che cosa sarà ridotta?

Lo *Statuto* intiero, come dice benissimo il *Carroccio*, è in quarantena.

Figuratevi! se c'è lo Statuto intiero, che cosa sarà della povera *stampa libera*, la quale non è che *una parte* di esso *Statuto*!!

Che cosa sarà?..... Ah! il dubbio non può più, non deve più albergare in alcuno.

Che cosa sarà della stampa libera, voi lo dovete vedere nelle vigliacche pagine della *Nazione* (giornale); essa consigliò processi, e *denunziò* le vittime;

E il ministero tosto fe' processi, e colpì quelle vittime, che alle arpie legali potevano presentare un *supposto* appiglio.

Ma siccome ciò non basta, siccome la legge esistente è più che bastevole per dare alla stampa libera un mezzo di colpire i retrogradi, sventare i loro infami e sanguinarii progetti, e promuovere il trionfo della democrazia, così il suddetto foglio immaginò tosto e denunziò altri mezzi per soffocare la stampa libera, cioè *l'inserzioni delle risposte del governo*, *e de' suoi atti*, e l'imposta *del bollo*.

La *Nazione* (giornale) si ricordò d'essere stata altra volta impiegata di polizia.

E dopo la denunzia fatta da un tal giornale, ecco tosto il ministero applicare con rara compiacenza gl' ingiusti mezzi suddetti.

Eccovi dunque

La *Nazione* (giornale) consiglia, e il ministero eseguisce.

Or bene. Nel suo ultimo numero il foglio di *Vesme* consigliò opportuna una revisione (in senso di *Vesme*) della legge sulla stampa. Dai precedenti possiamo pensare che una tale revisione si farà: poichè quel foglio è come l'annunziatore, certo delle restrizioni tutte di libertà, che il ministero trascina seco.

Così appunto nelle credenze popolari un corvo prenunzia ed accompagna le stragi che gli prenunziano il godimento del grasso di morti.

Ora pertanto voi sapete il possibile futuro destino della *stampa*. Ebbene finchè essa è libera agisca, finchè è libera interroghi, finchè è libera faccia il suo dovere.

E poi..... se per gli spropositi ministeriali più nol fosse...... Ebbene allora raccolga i frutti del bene che avrà seminato!

Con impeto dunque crescente (poichè i casi d'Italia tutta, e del mondo meglio mi fanno sentire la giustizia della mia causa, la giustizia della democrazia), con impeto crescente io domando al ministero perchè mai voglia compromettere a quel modo l'esistenza del paese che egli governa, l' esistenza di quella monarchia, che si è affidata in lui!

Egli compromette l'esistenza del paese ricevendo e tenendo i nemici in Alessandria: la compromette continuando lo stato d'assedio in Genova, e suscitando rancori di popolo a popolo spenti già prima dalla sana politica di *Carlo Alberto*. La compromette in Savoia respingendovi il governo verso regimi antichi, e suscitandovi infelici, ma inevitabili pensieri di congiungersi ad un popolo vicino più gloriosamente, e più sicuramente libero!

Compromette poi la monarchia costituzionale nel nostro Piemonte, perchè col programma di Azeglio vuol tendere la mano ai principi italiani, ai *duchi di Modena*!! *duchi di Parma*!! *a Leopoldo*!! *a Pio IX*!! *al Borbone*!!

Come!! Come!! e quando mai la gloriosa Casa di Savoia è stata tale da poterla supporre un solo momento collegata cogli alleati dell'Austriaco?

Con quei principi, che come il duca di Modena si terrebbero orgogliosi di essere sbirri di reggimento al servizio dell'Austria?

Di quei principi che come Leopoldo fanno consegnare dai loro vicarii *Serristori e compagni* un GUERRAZZI ai carnefici Austriaci!

La Casa Savoia non ha nulla che fare con costoro!

Unirsi agli assassini di *Guerrazzi*? Eh via! non vedete voi, che la morte di Guerrazzi farà applicare dagli Italiani tutti tutti con inaudita severità la pena del taglione sopra qualunque gocciola vivente di sangue Austriaco?

Noi abbiamo criticato alcuni atti di Guerrazzi *potente*. Non parteggiammo per tutti i suoi principii.

Guerrazzi vittima della incredibile vigliaccheria e crudeltà granducale, assume tosto per noi l'aspetto d'un eroe, d'un martire grandissimo per patimenti a pro della sua patria, come fu grandissimo per ingegno e per gloria.

La Casa Savoia non ha nulla che fare, *non deve* aver nulla che fare coi suoi assassini.

Guai! guai! Se uno sproposito ministeriale potesse un sol momento far supporre possibile un'alleanza di simil genere!!

Guai! perchè l'esistenza del dominio temporale pretesco è finita! Guai! perchè la democrazia è vincitrice in Francia, in Germania, in Ungheria, a Roma! Guai perchè la democrazia ha per sè un avvenire molto vicino.

E guai pertanto se quando si verrà all'esito finale e (per così dire) al rendimento de' conti, un governo qualunque avrà da rimproverarsi la malafede insigne, e il crudelissimo intervento straniero come *Leopoldo* di Toscana, e *Mastai Ferretti* che fu di Roma!!

Non vedete voi, o ministri, un tal pericolo? Non vedete voi, che nessuno al mondo, tranne Iddio, può prevedere i casi, che avranno da succedere in Europa dall' oggi al domani? Non vedete voi che unico mezzo di poter aspettare questi casi con qualche sicurezza si è quello di rendere la Corona Sabauda emblema popolare della nazionalità, della libertà, e della indipendenza italiana? Cioè di appoggiare la Corona siffattamente sopra il soccorso del popolo, che questi abbia a difendersela in qualunque caso come cosa sua propria?

Voi non vedete questo, o nol volete vedere? voi trascurate la nazionalità, urtate, restringete la libertà? Ebbene noi che ora far nol possiamo nel Parlamento, vi denunziamo alla Nazione, vi denunziamo al trono, che voi compromettete in faccia agli eventi.

SACCO NERO

¡¡¡ È uscito un nuovo giornale intitolato *La Guardia Nazionale*. Povero diavolo in che carriera di spine, di dolori e di amarezze si è voluto cacciare. Il giornalismo

è diventato oggi giorno, per chi lo esercita una specie di nuovo e feroce supplizio.

Tuttavia questo giornale dal primo suo numero sembra che abbia presa la buona via; esso non deve essere un giornale di brighe; ma sì bene d'istruzione, ed a questo ultimo partito vediamo che si è appigliato il gerente del medesimo. Che il cielo gliela mandi buona come noi di cuore glielo auguriamo, raccomandandolo al pubblico.

¡¡¡ Rispondiamo ai due maggiori i quali si associarono al colonnello Nava, richiedendoli d'un favore. Essi ne richiesero uno da noi, dunque favore per favore. Abbiano perciò la compiacenza di indicarci in qual foglio del nostro giornale, non che gettarsi il fango sull'esercito, siasene pur solo parlato a sproposito.

Perchè altrimenti sarebbero essi stessi e non noi che avrebbero parlato a quel modo.

In quanto al colonnello Nava ed alle sue lettere anonime non sono cose che ci riguardano. Ad ogni modo però se ci volesse scambiare a bella posta con altri, ci troverà sempre a sua disposizione.

¡¡¡ È giunto in Casale l'ex-deputato Josti. Si attendono per domani l'ex-deputato Ronco e l'ex-deputato Lanza; l'ex-ministro Ratazzi sarà colà verso il 22 corrente mese. *Nazione*-giornale non vi sentite a correre i brividi vedendo questi illustri cittadini che si dirigono tutti verso la malintenzionata Casale?

Presto presto, o *Nazione*-giornale, fate il vostro mestiere e riferitelo al ministero.

E voi ministero fate il vostro. Bombe e stato d'assedio a Casale. Cioè stato d'assedio no, perchè non vi resta più altro che a proclamarlo in parole, esistendovi di già in fatti. È ben vero che le vostre parole ed i vostri fatti sono due cose che si rassomigliano come il tradimento e la buona fede (vedi la consegna d'Alessandria).

Presto dunque bombe a Casale, così avrete la gloria di far voi ciò che non poterono fare i Tedeschi.

Sappiamo che voi vi divertite in quella città a far chiudere il circolo politico (Evviva lo Statuto che concede ai cittadini la facoltà di radunarsi, art. 32 !!!). Sappiamo che voi eseguite numerose visite domiciliari (Evviva lo Statuto che dichiara il domicilio inviolabile, art. 27 ! !). Sappiamo che avete processato *a torto* il *Carroccio* per un articolo che quel fisco non ha letto per intiero, sappiamo che avete fatto lacerare dalle cantonate gli affissi d'invito per il circolo (Evviva lo Statuto che dichiara la stampa libera, art. 28 ! ! ! ! !). Sappiamo che avete fatto caricare le armi ai soldati in cospetto della popolazione per intimorirla....

Avanti avanti ministri che esigete le imposte indirette non sancite dalle Camere, perciò contro allo Statuto. Avanti, avanti avanti ministri. Non fermatevi per così poco!

¡¡¡ Non è gran tempo, che noi abbiamo annunziato, che Luigi Gandolfi, capo-sarto dell'azienda generale di guerra, aveva *gratis* offerta l'opera sua pel *confezionamento* di tuniche a vantaggio dei militi della guardia nazionale di Torino meno agiati; e gli abbiamo resa la dovuta lode per così filantropico sentimento; che pur dovrebbe essere imitato e servire di sprone ad altri capi-artefici suoi pari.

Ora abbiamo novellamente a far menzione di lui, per aver esso, pochi dì sono, ricevuto dall'accademia d'Industria nazionale di Parigi, di cui è membro, due medaglie, l'una d'argento e l'altra di bronzo, in rimunerazione di certi suoi capo-lavori ch'egli inviava, questi anni addietro, all'accademia accennata, la quale giudicavali degni di premio.

NOTIZIE VARIE.

FIRENZE, 16 maggio. — Scrivono da Roma al *Nazionale* in data del 13: è arrivata la colonna Rosselli forte di 4 mila uomini di truppa di linea e 18 pezzi di cannone; così Roma è attualmente difesa da 120 pezzi di artiglieria e da innumerevoli armati, per cui vedete che la fatta minaccia di circondarci con 100 mila uomini di diverse truppe napolitane, asutriache, francesi e spagnuole non ci allarma menomamente, perchè ci vediamo abbastanza forti per resistere; e poi ormai il popolo è deciso di far saltare in aria tutti i monumenti ed i principali edifizi di Roma che già sono minati, nel caso che vedesse impossibile una più lunga difesa; perciò ritengo che prima di condurci a questi dolorosissimi, ma per noi gloriosi estremi, ci penseranno seriamente.

Attendiamo per questa sera un attacco dei Francesi che hanno avuto possenti rinforzi; ma tutto è ben disposto per riceverli a dovere.

— 12 maggio. Le ostilità non furono più riprese. I Francesi si aggirano intorno a Roma ed un corpo si diresse ad Albano come per congiungersi ai Napoletani. Ecco del resto le notizie che abbiamo potuto raccogliere dai periodici dell'Italia centrale:

— Alla gloriosa fazione del 9 corr. contro le armi borboniche, contribuì non poco la popolazione di Palestrina. Il governatore fu il primo ad eccitare il popolo alla difesa, e ad innalzare le barricate che in poco d'ora asserragliarono i punti più deboli del paese. I valorosi militi di Garibaldi non cessano di lodarsi dello spirito che animò la Guardia Nazionale e il popolo intero. Due della civica rimasero morti sulle barricate, ed altri feriti; nessuno retrocesse d'un passo. Il paese patì il disagio e la fame perchè le generosi coorti avessero il necessario sostentamento. (*Mon. Rom.*)

ROMA, 15 maggio. — Il sentimento universale è l'esclusione del clero nel governo temporale.

I Francesi sono a quattro miglia, i Napoletani a dodici, gli Spagnuoli fermi a Fumicino; si dubita che domani saremo attaccati da tutti i lati; si pensa resistere ovunque. Il Monte Pincio è il punto cui convengono i Francesi.

GENOVA, 19 maggio. — Lettere di Livorno giunte quest'oggi col vapore *Dante*, recano la notizia seguente:

Sono qui giunti oggi (18) Guerrazzi, Petracchi e Corubelli, i quali erano trattenuti in carcere a Firenze, passeranno sotto

Consiglio di guerra, e si può dire con certezza che saranno fucilati come gli altri.

La maggior parte degli emigrati sono in Corsica.

Carissimo Govean,

Bologna, 17 maggio 1849.

Eccovi in succinto la narrazione degli ultimi nostri fatti. Lunedì 14 corrente giunse da Mantova una batteria d'assedio con 4 grossi mortai. Alle 9 ore di sera principiarono un continuato bombardamento che durò fino alle undici e mezzo, e fu rinnovato alle ore 9 del martedì vegnente continuandolo fino ad un'ora pomeridiana con grave danno della città. Il Municipio allora inalberò bandiera bianca, mandando una deputazione a chiedere un armistizio che non venne accordato. Si venne ad una capitolazione, e le condizioni furono così gravi che non venne accettata. Wimpffen chiedeva come prigionieri di guerra tutti gli emigrati lombardi-veneti e dei ducati, non che le truppe d'ogni arme. Si terminò poi con una sospensione di fuoco fino alle cinque del mattino di ieri, che fu conchiusa, che una deputazione di popolani, ufficiali della Guardia nazionale e di ogni arma in compagnia del cardinale arcivescovo, una capitolazione in cui si richiede: la consegna di tutte le armi, anche da punta e da taglio: occupazione delle porte Galliera, S. Felice e Castiglione; servizio interno promiscuo, ed altre come usano ordinariamente in simili casi. Rapporto poi agli emigrati fu stabilito che si riguarderebbero tutti gli attualmente dimoranti in Bologna come Bolognesi, nè sarebbero altrimenti molestati pel fin qui operato. Questa notte è stato gettato abbasso l'albero della libertà ed innalzato lo stemma del Papa Bomba, discepolo del Borbone.

La città freme di un bollore sordo e minaccioso; pochissimi han consegnate le armi, sebbene il Municipio dasse uno scudo di regalia, e chi ha consegnato il fucile ha ritenuto la baionetta.

Sembra che le promesse non saranno mantenute giacchè fin da ier sera occupavano anche la montagnuola con 6 pezzi di artiglieria, e porta S. Steffano, e non lasciano sortire veruno.

Dalla parte nostra abbiamo un duecentotrenta feriti negli ospedali, ma non si conosce ancora il numero preciso, essendone molti per le case, e varii prigionieri; dei morti se ne contano circa 90. La partita dei Tedeschi è assai maggiore, poichè solo a Corticella hanno uno spedale di 300 feriti.

Questa mattina sono venuti per montare guardia alla piazza, ma sono stati rimandati.

P. S. Io mi sono procurato un foglio per Ancona ed uno per Civitavecchia, ma non so se potrò riescire poichè mi sarà difficile viaggiare pei monti per una leggiera ferita avuta in un ginocchio domenica scorsa.

PESTH, 6 maggio (ore 4 pom.). — La fortezza di Buda venne bombardata durante 25 ore dai Magiari, già si è aperta la breccia. Le batterie ungheresi sono sulle alture Schwabeberg e Blocksberg.

Alcuni Usseri sono già entrati nella città.

La fortezza di Buda aveva cominciato il bombardamento di Pesth il 4 corr. La città ha sofferto molto, principalmente la Donanzeile. Alcuni uomini perdettero la vita.

Al 6 corr. dopo pranzo cessava il bombardamento di Pesth da parte di Buda, imperocchè Gorgey aveva mandato un inviato a Buda col dispaccio seguente:

« Se la fortezza di Buda non cessa il fuoco contro Pesth, io farò impiccare tutto il presidio appena presa la fortezza. »

(*Gazz. di Pesth.*)

— Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando i nomi dei principali capitani che dirigono la guerra in Ungheria.

Polacchi. Czartoryski, Kamski, Dembinski, Uminski, conte Sabatorski, principe Nikolawski, Bem, Beniki, Podinski, Lerovski, Kamoncecki Wagorski, Vetter, Klapka.

Ungheresi: Kiss, Meszaros, Gorgey, Perczel

Francesi: Duchâtel, Dunnuton. Sauber, Gayau.

Inglesi: D'Israeli (parente del noto membro del Parlamento britannico), Danenberg.

Italiani: Resco, Romano.

Tedeschi: Mak (già artigliere imperiale, ora comandante di Komorn).

Lettere da Vienna in data 12 maggio recano la nuova che Buda si è resa dietro capitolazione.

VIENNA, 14 maggio. — Due grandi trasporti militari (circa 100 vagoni) con truppe russe sono arrivati stamane da Oderberg in Prerau (confine della Moravia e Silesia superiore). Esse furono subito spedite per Godeng dove arrivarono a mezzo giorno per recarsi in Ungheria.

— 7 maggio. — Gli Ungheresi hanno occupato Gran-Canisa.

Bem ha battuto i Russi nuovamente in Transilvania.

Tutte le provincie renane sono in rivoluzione. In Elberfeld fu proclamata la repubblica. A domani i dettagli.

Nel ducato di *Posen* minaccia una rivoluzione.

Le truppe confederate cominciano a bombardare *Federicia* fortezza danese. I Prussiani sono entrati in Veile (Jütland).

MADRID, 8 maggio. — Saputosi che la squadra Spagnuola si è impadronita dei forti di Terracina, rischiarando la via ai Napoletani, ha deciso l'invio immediato in Italia d'un corpo di spedizione di 4000 uomini sotto gli ordini del general Cordova. Il generale Lersundi avrà parte nella spedizione. Il generale Cordova partirà domani per Barcellona, ove deve imbarcarsi la spedizione. Il vascello il *Sovrano* ha ricevuto l'ordine di portarsi immediatamente colà da Cadice.

Si crede che la partenza di queste truppe sia combinata dalle potenze mediatrici, che avrebbero deciso di far occupare per qualche tempo la città di Roma da una guarnigione mista composta di Francesi, Spagnuoli, Napoletani ed Austriaci. Altri dicono che la guarnigione di Roma sarà esclusivamente spagnuola.

TEATRO NAZIONALE

Sarebbe un torto il non dire due parole, almeno così di passaggio, all'attore Bellotti-Bon, per la graziosa disinvoltura con che si distinse nelle tre nuove commedie che diede per sua serata.

Dopo aver fatto tutte le spese nel *Dente* di Luigi XV (scherzo comico che ha un solo attore) fu quindi un vero demonio nel Ministro e Commediante. Il pubblico applause a molte attualità passabilmente buffe.

Questa sera rappresenta, *Il Cittadino di Gand.*

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 121 1849

Martedì L'ITALIANO 22 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 22 MAGGIO

È vecchio assioma che dopo un disastro qualunque, il danno materiale non è mai il danno peggiore; questo generalmente risiede in quel sentimento della propria impotenza, che ne risulta, e quindi nella prostrazione morale.

Così avvenne ognora in seguito alle catastrofi avvenute nelle grandi nazioni, che s'erano accinte fidenti ad una guerra *di lusso* e vi rimasero inferiori.

Il vincitore e tutti gl'interessati fomentano avidamente nel popolo vinto quel sentimento d'impotenza affine di allontanare da esso l'idea di volersi rialzare.

Così avvenne in Francia dopo Waterloo, così avviene in Piemonte dopo la sconfitta di Novara.

Nulla si lascia d'intentato per spogliare il popolo nostro di qualsiasi fiducia, e per insinuare negli animi l'idea della *impossibilità* della guerra.

Impossibile o no che ora dicasi momentaneamente la guerra non è qui la quistione: la quistione sta nel vedere in che consista una tale impossibilità.

Se fosse provenuta da radicale debolezza e da impotenza dimostrata, allora sarebbe naturale una prostrazione universale degli animi.

Ma non fu così. La guerra anzi provò in Roma, a Bologna, a Venezia, a Palermo, per tutto che la forza nel popolo italiano è immensa, ma fu isolata su varii punti. Quindi fu possibile il vincerlo successivamente.

Ma che! Le vittorie stesse del nemico ci hanno insegnato il segreto della nostra potenza, ed il modo di usufruttarlo.

Senza vana pompa di declamazioni e senz'orgoglio, dite; se tutti gl'immensi sforzi, che si tentano partitamente e successivamente in Italia fossero stati usati a un tempo, e indirizzati da un unico consiglio, ben diverso non ne sarebbe stato il risultato?

Ma come potremo noi trovare il modo di adoperare queste immense forze della divisa Italia tutte ad un tempo, e congiunte? Il ministero sogna ancora per l'avvenire la sua lega di principi.

Ma non s'avvede, che il voler supporre una tale lega sarebbe un voler supporre l'Italia perpetuamente schiava dell'Austriaco, poichè nè il Granduca toscano, nè il Papa restituiti dall'Austriaco, e da lui solo sostenuti, vorrebbero mai in avvenire congiurare ai danni di lui, che sarebbero anche danni di loro stessi.

Quale sia la mente del re di Napoli non occorre il dirlo.

Or dunque si vede che quel sistema del ministero sarebbe intieramente contrario alla esistenza d'una Italia indipendente.

La possibilità pertanto di congiungere per la indipendenza le forze italiane non può darsi, che nel seguire un sistema intieramente opposto.

Qual è mai questo sistema intieramente opposto? La democrazia.

Questa oramai pel popolo italiano è evidenza.

Lega di principi, necessariamente, come abbiam veduto, vuol dire *Austria in Italia*, e *impossibile la guerra* d'indipendenza.

Democrazia vuol dire possibile congiungimento delle forze italiane, eppertanto immensa potenza nelle nostre mani, possibile alla prima occasione la guerra, e l'indipendenza assicurata.

Qui dunque, in Piemonte governo e popolo devono per patriottismo, e per interesse promuovere il trionfo della democrazia.

Lo deve il governo, poichè s'egli volesse piuttosto appigliarsi al sistema austriaco (come necessariamente avverrebbe secondo il programma ministeriale), esso troverebbesi irremisibilmente compro-

messo al cospetto de' popoli d'Italia. Stretto poi tra loro e i democratici francesi sarebbe in una posizione ben poco invidiabile!!

E qual vantaggio avrebbe in compenso dall'Austria?

Quante volte questa potenza non ha essa agognata la possessione del Piemonte? Tanto più ora, che in questa potrebbe trovare un compenso delle provincie Danubiane perdute!

L'Austria d'altronde ricorderebbe sempre le imprese tentate dal Piemonte a suo danno, e la possibilità di vederle rinnovare: questo basterebbe perchè essa cercasse di ridurci a quel *minimum* di potenza, che più non le lasciasse correre alcun pericolo per parte nostra.

E in tali condizioni quale resterebbe l'esistenza della Corona Sabauda, che sempre fu gloriosa, quale sarebbe in una federazione degli altri principi italiani, tutti per necessità infeodati all'Austria, e per conseguenza avversi a noi sistematicamente? sarebbe una esistenza d'indicibile nullità.

E potrebb' essa come altre volte cercare un sostegno nella Francia?

Mai più, perchè la Francia democratica darebbe tutt' altro che favore a chi avesse abbandonata la democrazia.

Eccovi la posizione in cui sarebbe precipitata la Corona Sabauda, se ciechi consiglieri riuscissero a far prevalere i loro concetti.

E ancora, se una tale posizione, sebbene sì umile, pur desse almeno sicurezza al governo di vivere, allora potrebbe concepirsi che altri gliela consigliasse.

Ma no (lo ripetiamo) in faccia alla democrazia trionfante sulla superficie d'Europa, sarebbe un volersi compromettere con una inconcepibile cecità.

E allora l'Austria potrebb'essa porgervi sostegno in caso di guerra generale?

Ma dov' è mai ora la vita dell'Austria? Dov' è la sua potenza?

Essa non esiste più che nei suoi eserciti: la guerra d'Ungheria le ha già tolti persino quei paesi, dove si riforniva d'uomini. Finchè quegli eserciti esistono, bene; ma cogli ungheresi ai fianchi dureranno poco, e allora non potendo rifornirsi d'uomini, l'Austria resterà annullata.

Chi dunque potrebbe voler tradire i suoi interessi, e i suoi doveri nell'intento di collegarsi ad un' alleato, che gli recherebbe in dono sì poca vitalità per l'avvenire?

La Democrazia invece a voi, governo piemontese, recherà la forza immortale del suo principio.

Dalla Francia, dalla Germania, dall'Italia, democratiche tutte, tremende burrasche son vicine ad erompere. Chi non sarà con loro, sarà pur troppo contro loro.

Restate dunque a capo di quel movimento, siatene i nocchieri per non avere ad esserne le possibili vittime.

E voi sarete fortissimi, perchè allora le fusioni, le unioni, il concentramento degl'immensi mezzi di guerra, di cui nelle sue parziali lotte (sebbene infelici) l'Italia ha dimostrato di disporre, potranno effettuarsi.

Le *antipatie municipali* non impediscono che tra i difensori di Roma siavi *fusione* cordiale di Lombardi, Piemontesi, Romani, Genovesi, ecc.

Dunque la democrazia sa distruggerle queste antipatie municipali; essa ben sa unificare la patria! A Roma come a Venezia.

Piemontesi! Sollevate concordi la voce al trono, e gridate queste verità. Dite, che fondato sul principio democratico il trono del Belgio (per non dir altro) attraversò con somma felicità quelle politiche tempeste, sotto cui certo sarebbe caduto, se invece dell'assenso, dell'affetto e dell' interesse del popolo, non avesse avuto per difendersi che molte migliaia di baionette.

Noi Piemontesi dobbiam cercare che sempre avvenga lo stesso anche pel Piemonte. Debbiam però combattere qualunque sistema politico, che come quello del ministero attuale, può condurre (direttamente od indirettamente che sia) ad un risultato intieramente opposto al felicissimo, che dicemmo del Belgio.

Imperocchè l'assenso e l'affetto de' popoli non si conquistano già con bombardamenti, con processi, e con violare le loro più care prerogative costituzionali, come si fa pur troppo nel nostro paese: i loro interessi non si patrocinano già col cedere le fortezze più importanti dello Stato, e col riscuotere le imposte senza chiederne l'autorizzazione ai deputati del popolo. No, con tale politica non si fa altro che dar giusti motivi a dolorosi rancori, fonti d'incalcolabili risultati.

PREGHIERA DELLA DEMOCRAZIA

Io nacqui nella stalla di Betlemme quando Iddio, assumendo veste umana, volle nascere bensì di sangue regio, ma destituito di tutto, e sopra povera paglia.

Egli mi divinizzò in quel momento, e seco portommi come in trionfo sul Calvario, d'onde la croce democratica del suppliziato spiccò il suo volo sull' intiero universo.

Eppure i papi di tutte le religioni cristiane mi disconoscono.

Il papa russo mi comprime nel sangue, e coi cannoni.

Meno male, egli è scismatico!

La papessa Inglese mi fa crepar di fame in Irlanda.

Meno male, essa è protestante!

Ma che il Papa romano, il Papa cattolico mi facesse calpestare da sgherri di tutta Europa, questo non se l'aspettava, chi fu com'io il prediletto pensiero di GESU' CRISTO! Così si rappresenta CRISTO? »

Questi erano i lamenti della *Democrazia* seduta in un angolo, aspettando tempi migliori.

Udì le sue parole l'*Aristocrazia* (turgida fantasima, coperta d'oro e di porpora, che portava a uso di stivaletti teschi di poveri) e le rispose deridendola « oh! egli è naturale, che quei papi ti disconoscano. Quando tu regnavi sola nel cuore de'pontefici, loro consigliavi lo spirito del Vangelo, e non altro. Io sono più religiosa di te, preferisco le apparenze, e perciò a similitudine di Gesù nascente e di Gesù moriente li ho circondati magnificamente d'asini e di ladri.

Va vedere a Gaeta!!!

Che meraviglia poi se questi colà hanno fatto il loro dovere muovendo guerra a te, che li detesti cordialmente! »

Per buona fortuna una mosca bianca passando a caso udì il dialogo, e ne fe' parte ai popoli, che ne fecero loro pro.

SACCO NERO

Ecco quanto ci scrivono sul conto del sindaco di Pavone; che tutti gli altri sindaci possano meritarne altrettanto.

¡¡¡ Il nuovo sindaco di Pavone assunto nelle più difficili circostanze (create dal passato sindaco e segretario) all'amministrazione comunale volle, e fortemente il volle, rimarginar le piaghe del malvezzato suo paese; era il più efficace rimedio l'economia, lo scelse... e con savia distinzione diminuì gli impiegati comunali, minorò ai restanti gli stipendii, ridusse alle più lievi e più necessarie le spese comunali... un sospetto tentò levarsi ad appannar il candore dell'animoso suo progetto, ma dissipollo la sua virtù, il suo disinteresse - economizzar pel bene del paese era mia intenzione, ed io il primo aiuterò l'impresa, - disse, e poco dopo quando il consiglio decretavagli un non tenue onorario pel dritto di rappresentanza, generosamente vi rinunziò. — A questo esempio sì bello tenne dietro uno non men lodevole, il nuovo segretario avv. Perinetti, cui la economia del sindaco aveva già minorato di duecento franchi l'annuo stipendio, senza esitare sottoscrisse alla rinuncia di altri cento. Tacque allora ogni sinistra voce, e rispettò la fama gli onesti amatori e prometori del pubblico bene.

¡¡¡ Asti. Si dice che in questa tornata di primavera li consiglieri della città d'Asti interverranno tutti alle adunanze municipali, perchè non s'abbia ragione di chiamarli traditori de' loro mandanti.

Si dice che saranno pubblicati i nomi di quelli che mancano sovente, ovvero si lasciano vedere nella sala, e poi se ne vanno.

Si pretende ancora che nelle discussioni non parleranno più alla rinfusa, ma uno per volta, e senza interrompersi a vicenda...

Si dice .... Oh quante se ne dicono! e poi ...

¡¡¡ *Le tout est de dire la vérité*! Signor *Écho des vallées*, scusate, ma voi ripetete false voci e falsi suoni. È falso che un Convitto di sei od otto preti (*le nom ne fait rien à la chose*, come voi dite) abbia cantato un *Te Deum* per la sconfitta di Novara; è falso che abbia suonato a festa le campane per un tanto disastro. Sappiate che gli battono in petto palpiti d'amore per l'Italia, sappiate che gli piange il cuore per una sì cruda sventura, e sappiate per ultimo che per tre giorni continui porse al Cielo fervide preci per una pronta riscossa, e che lo scampanio in questione fu per celebrar la festa della SS. Annunziata.

Poverino! Incorrere così la nota di mentitore!!!

Quest'oggi siamo in buona vena, ecco due altre righe in favore di un parroco.

¡¡¡ Un parroco della diocesi d'Asti essendo accusato da un suo nemico ex carabiniere, per cui ottenne l'allontanamento del medesimo dalla propria parrocchia, il parroco inoltrò al ministero una supplica dimandando giustizia, ed è già trascorso un mese e giorni quindici senza mai ottenere il menomo provvedimento, quantunque più volte promesso, si domanda se sia giustizia costituzionale o quale.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Il triumvirato ha promosso al grado di tenente generale comandante in capo le forze armate della repubblica il generale Rosselli.

— Il generale Avezzana rimane incaricato del portafoglio di guerra e marina.

BERNA, 16 maggio. — I moti di Germania si confermano. Alcuni rifugiati di alto rango, di famiglie principesche, ufficiali e simili, sono arrivati questa notte a Berna, non avendo potuto trovare alloggio a Basilea dove alberghi e case private sono zeppe.

BASILEA-CITTA'. — I fuggiaschi dal gran ducato di Baden continuano ad arrivare in folla. È il contrapposto dell'emigrazione repubblicana. Bello il vedere questi satelliti del dispotismo, questa milizia burocratica cavarsela alla prima schioppettata!! E per contro i democratici rientrano in Germania. Molti ne passano per Basilea.

Chi cerca ora un ricovero in Isvizzera, è proprio il partito che ci chiedeva tanti rigori. Vogliamo sperare

che la Confederazione, fedele all' adottata politica, tratterà questi abbiettissimi servi dei re colla stessa misura, con cui ha trattati i democratici.

FRANCOFORTE, 11 maggio. — I soldati prussiani e austriaci del nostro presidio conservano l'ordine, andando a turbe nelle strade più frequentate, e manomettendo e sciabolando i cittadini, il cui cappello e vestimento non sia di loro perfetta soddisfazione.

ELBERFELD, 10 maggio. — I Prussiani sono in fuga: la repubblica è proclamata; da ogni parte accorrono armati; devono essere da venti mila e hanno sei cannoni. Gli operai hanno preso il figlio del ministro Von der Heydt e gli hanno giurato che se suo padre e compagni mandano altri soldati ad ammazzare i buoni cittadini, la prima vita che anderà sarà la sua.

BADEN, 15 maggio. — Ieri entrarono in Karlsruhe dieci mila armati. Il granduca e i suoi ministri fuggirono vilmente innanzi all'ombra del popolo. Oggi s'aspetta un altro corpo di otto a dieci mila uomini condotto da Germano Metternich: vanno a occupar Francoforte e intercettare il passo ai Bavaresi. Ma tutti quelli ch'erano nel Palatinato sono già uniti col popolo, e così pure tutti gli Assiani ch'erano da quella parte del Reno. I repubblicani Struve, Blind e Bornstedt sono liberati; Struve fu portato sulle braccia del popolo al palazzo municipale. Nella prigione di Struve ora è chiuso il generale Hoffmann. Il governo provvisorio presieduto dall' avvocato Brentano è nella fortezza federale di Rastadt, dove i soldati e le guardie civiche tennero un generale comizio nella piazza d'armi; ogni compagnia nominò 3 elettori incaricati di scegliere un ispettore. Il corpo degli ispettori governa la città e la fortezza. Gli officiali superiori sono bravamente fuggiti tutti, tranne il colonnello Roder. La più parte sono a Basilea; adesso questi persecutori non troveranno più tanto male che la Svizzera accordi asilo ai rifugiati. In Rastadt vennero fucilate parecchie spie.

UNGHERIA. — Trenta mila Ungheresi occuparono improvvisamente tutte le colline intorno a Buda, e cannoneggiarono la fortezza per 28 ore continue; la breccia è già aperta; gli acquedotti sono intercettati. Avendo gli Austriaci cominciato a bombardare le case di Pesth, si intimò loro che se persistevano a fare siffatti danni inutili alla buona difesa, dovevano aspettarsi a suo tempo d'andar tutti a fil di spada. Gli Ussari girano liberamente nelle strade della città di Buda, e i bersaglieri imbarcati sul Danubio tormentano le sentinelle della fortezza. Nel comitato di Savos gli Ussari di Dembinski toccarono il confine della Galizia. Verso Vienna si avanzarono fino a Sommerein. I seicento Croati del presidio di Cinque-chiese, presso il confine della Croazia, furono scacciati dal popolo, che si liberò parimenti a Sexart e Kapusvar. Thodorovich si concentra in Esseg; Jellachich si era rifugiato il 7 in Agram. I Serbi si concentrano in Semlino dirimpetto a Belgrado; tutta la Voivodina è abbandonata ai Magiari. Correva voce in Vienna che la fortezza di Arad fosse presa.

— Si conferma che i Magiari abbiano presa la fortezza di Arad. Gorgey dopo aver reso impraticabili tutti i passi dei Carpati, diresse le sue forze verso la città Miniere, per far fronte verso la frontiera di Moravia. Egli poi volò in persona a Buda, per sollecitare l'assedio del Castello. Quivi si radunarono quasi d'improvviso trenta mila Ungheresi; il presidio sorpreso e sgomentato non osò difendere le posizioni circostanti. Non difeso tampoco il monte Aquila, presso Porta Viennese, benchè da quella parte sia facile aprire una breccia nella fortezza, ch' è difesa solo con una cortina scoperta. Alcuni dicono che la fortezza sia già stata presa d'assalto.

L'adunamento di così grandi forze a Buda è la cagione che rallentò le operazioni verso a Presburgo e Vienna. [illegible] dice l'*Allgemeine* che l'11 avvenne tra Oedenburg e [illegible] combattimento sui particolari del quale non si avevano [illegible] notizie! Era dunque una nuova sconfitta degli Austriaci.

Pare che Dembinski, dopo aver parimenti assicurato i [illegible] dei Carpati, stia fortificando un campo a Cassovia; e si a[illegible] ad accorrere poscia co' suoi ottanta mila uomini su quel [illegible] ove il nuovo nemico potesse affacciarsi. Kossuth fa [illegible] tutte le vittovaglie dalla frontiera per rendere impossibile [illegible] nemico di farsi avanti con grandi masse d'esercito. I S[illegible] e Ruteni che abitano verso quella parte dell'alta Ungheria [illegible] divenuti assai favorevoli alla causa dei Magiari, perchè [illegible] che coi Russi sovrasta una brutale reazione contro tutte [illegible] forme, e temono sopra tutto il ritorno delle esazioni fe[illegible] In generale la minaccia dell'arrivo dei Cosacchi fa un [illegible] effetto e conserva il buon accordo tra i diversi partiti e [illegible] versi popoli. Per cattivarsi sempre più gli Israeliti, il [illegible] Kossuth fece rimborsare a quelli di Pesth le multe estorte [illegible] dal rapace Windischgraetz. Pare che anche i passi de' Ca[illegible] verso la Valacchia siano resi affatto impraticabili da Bem, [illegible] si prepara al conflitto, raccogliendo tutte le sue forze [illegible] pianura di Temesvar.

— Si confermano i vantaggi dei Magiari. Anche le d[illegible] si arruolano; a Teresiopoli si formò un battaglione di gi[illegible] donzelle. Klapka è partito per Debreczin: egli è nominato [illegible] nistro della guerra interino. Bem, con un suo proclama ch[illegible] tutti gli uomini dai 24 ai 40 anni a prendere le armi; [illegible] formeranno quattro battaglioni, i quali occuperanno le cos[illegible] e le terre conquistate. La dieta di Debreczin ha nominato [illegible] a governatore della Transilvania, con voce al ministero, [illegible] che egli non preferisca di essere generalissimo delle tr[illegible] della Polonia riconquistata.

PARIGI. — La maggioranza nelle nuove elezioni co[illegible] ad essere repubblicana.

Ci mancano i giornali di Toscana e di Roma.

Esecuzione del Gen. Ramorino

Essendo stato rigettato l' appello della Corte di Cassaz[illegible] la sentenza del Consiglio di guerra fu eseguita questa matt[illegible] 22 maggio, alle ore 6. Il generale Ramorino morì con intrep[illegible] dezza, in piedi, gli occhi scoperti, comandò il fuoco con vo[illegible] franca. -- Ecco le sue ultime parole:

Non ostante che il troppo amore alla patria sia la ca[illegible] della mia morte, tuttavia vi raccomando, soldati, fed[illegible] al Re ed amore alla patria stessa: io perdono a t[illegible] quelli che concorsero nella mia morte, e spero che [illegible] storia mi giustificherà.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 122 — 1849

Mercoledì — L' ITALIANO — 23 Maggio

...rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...ovincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore ...scluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 23 MAGGIO.

La *Gazzetta Piemontese* del 22 insiste contro i ...ornali della opposizione nel negare risolutamente ...e stiasi per conchiudere un trattato di alleanza tra ...ustria e Piemonte.

Chiama queste dicerie una delle solite arti per ...moralizzare la popolazione e le milizie.

Lode a Dio! Dunque il foglio ufficiale riconosce ... se stesso, che un'alleanza tra Austria e Piemonte ...rebbe una *demoralizzazione delle popolazioni e ...ilizie nostre!*

Dunque ogni *alleanza* è formalmente respinta da ...loro che ci governano!

Prendiamo atto di questa affermazione, e facciamo ...cune deduzioni.

Noi sebbene giornale di opposizione non abbiamo ...i affermato che esistesse un trattato d' alleanza ...a noi e il paese di Radetzky.

Noi sebbene avversarii politici di quelli uomini ...he siedono ora al potere, non abbiamo mai potuto ...nmaginarci la loro cecità portata a tal punto da ...ringere un trattato d'alleanza *esplicito* coi carnefici ... devastatori d' Italia.

Veramente bisognerebbe supporre una impudenza ...l una insensatezza tale, che nel mondo, persino ...el mondo diplomatico, è impossibile.

Come dunque! Chi potrebbe immaginare un go-...erno qualunque, che in Piemonte venisse a dire ...i nostri soldati: « Figliuoli, voi vedete questi ...ustriaci, che vi hanno uccisi i fratelli a Novara! ...bbene, domani avrete la compiacenza di partire ... farvi sbudellare *con loro* e *per loro* sui campi ...ell' Ungheria, o *nelle contrade delle città francesi!* » ...ai mai potrebbe immaginare un tal governo?

Nessuno!

Perchè nessuno può, nessuno deve mai immaginare come cosa possibile il delirio della pazzia.

Ma noi ripetiamo altamente: « che cosa importerebbe, che la *forma*, *l'apparenza*, la *cosa compromettente visibilmente* del trattato non esistesse, se intanto il sistema del ministero conduce alla sua *sostanza?* »

La battaglia di Novara vi ha condannati all'inazione momentanea. Ebbene: che perciò? sia pure che vogliate fare la pace, ma per Dio sino a pace compiuta, perchè non tenete in iscacco le forze del nemico? Perchè in casa vostra col fermo e risoluto contegno, perchè colle armi e il popolo pronti ad ogni evento non vi dimostrate disposti a sostenere l'onore e l' interesse del paese?

Perchè altrove non suscitate e non tenete ritti i nemici del nome austriaco col dar loro sussidii, col sostenerli nel modo in cui potete, cioè forzando l'Austria a tenere *inutile* un esercito per guardarsi anche da voi?

Se così fatto aveste, o signori, almeno almeno l'Austria avrebbe dovuto vomitarvi patti migliori.

Ma no! voi che pur vi vantate uomini politici, poichè v'addossaste l'assunto di reggere un popolo, voi vi siete affrettati di far nulla di tutto quello!

Dar soggezione all'Austria! I ministri attuali! Misericordia! No, no! Ed ecco tosto un programma del presidente del consiglio dichiarare in faccia a Dio ed agli uomini, che la *guerra è impossibile!*

E l'Austria dopo tale dichiarazione resa più libera ne' suoi movimenti, eccola ingolfarsi con migliore animo nell' Italia centrale, ed assumere una miglior posizione per dettar quindi leggi peggiori al Piemonte!

Oh! Ammirate la sapienza de' ministri piemontesi! Quella è arte sopraffina di diplomazia, cercare

una pace *onorevole* da un nemico solito a pretendere, e nel medesimo tempo manifestargli, che si è incapaci di fargli la guerra!

Ma sembra incredibile!

Oh! teatrino di Gianduia, mai mai mai nelle tue farse, tu non hai riprodotta una simile semplicità....... d'uomini politici!

Qual frutto migliore l'Austria avrebbe potuto trovare da un'alleanza dichiarata?

Nè ciò basta ancora: noi vi dicemmo, e vi diciamo, e gli eventi vel dicono con noi, che gli altri principi italiani, e l'Austria si considerano da se stessi come una cosa sola.

Essa li sostiene, e li ripone in soglio, essi viceversa fanno gl'interessi di lei. Poichè dunque il sistema ministeriale tende a fare entrare il Piemonte nella sfera delle tendenze di quei principi, come risulta dal programma ministeriale, che bisogno ci sarà mai d'una esplicita alleanza coll'Austria? Noi saremo entrati a piene vele nel suo sistema, faremo i suoi interessi, e per conseguenza conculcheremo gl'interessi opposti, cioè quelli che sono veramente italiani, veramente nostri.

Queste sono deduzioni logiche: noi non parliamo ora di due programmi, o di cose supposte: noi parliamo giusta le parole medesime del ministero, conosciute da tutti.

I suoi disegni ei li manifestò, il suo sistema lo aperse.

I suoi disegni e il suo sistema si riducono a questo *di trovare un buco per la Casa Savoia in una federazione di principi italiani*, i quali principi italiani, tra parentesi, sono per sangue, per necessità, per volontà incatenati all'Austria, epperò gelosi, invidiosi, e conseguentemente nemici assoluti dello Stato Sardo.

Che sistema sia questo, la semplice esposizione de' fatti basta a chiarirlo.

Or dunque che bisogno avremmo noi di asserire che siasi concluso, o stiasi per conchiudere un trattato d'alleanza tra Austria e Piemonte?

Non si è conchiuso, non si conchiude? Che importa, poichè il vostro sistema vi ci strascina a dirittura, e poichè voi agite nel pieno suo senso?

L'Austria abborre ogni nazionalità poichè cadrà la vittima di questro principio: ebbene voi ossequiosi abbandonate qualunque idea di nazionalità e di *fusioni* italiane!

L'Austria abborre i principii democratici e liberali, e voi ossequiosi sciogliete un Parlamento liberalissimo, e quindi vi ponete nella necessità di violare gli articoli radicali dello Statuto, e finalmente la santità di tutta la Costituzione col tener come nulle le più importanti leggi votate in virtù di essa.

L'Austria forma colle armi una federazio[ne di] principi suoi valletti, e voi spingete la coron[a] ad annegare là entro la sua popolarità!

L'Austria ha bisogno per tale scopo di p[ace] sicurata per parte vostra sopra il suo fianco, [ha] bisogno per i suoi affari di Ungheria..... E [voi] affrettate di dichiarare *impossibile la guerra!*

Ah! No, no, ministri, non diciamo che sti[ate per] conchiudere alleanza coll'Austria, diciamo che voi avete già accettato guarnigione mista di [Au]striaci....... in Alessandria!

L'*ETTE* DEL MINISTRO NIGRA.

Nella seduta del 27 marzo, quattro giorni dopo [il] certo affare di Novara, quando comparve alla Ca[mera il] nuovo ministero felicemente regnante, deputati e [pub]blico si sentirono correre per l'ossa un non so che [...] tivo, simile a quel certo brivido che provavano [i sel]vaggi americani all'avvicinarsi d'una ecclissi solare.

A sperdere quel sentimento ingrato, s'alzò il be[nemerito] rito ex-deputato Moja, che volle convincerne che [il mi]nistero Pinelli era la mano di Dio, ch'esso veniva [sem]pre dopo i disastri.......

Non so il perchè il pubblico interruppe con [...] fischiate il Plinio di Pinelli; le pillole toniche del [...] non furono tranguggiate che a metà, e la febbre [e il] brivido continuò nel pubblico, e nei deputati.

Allora (me lo ricordo bene), allora s'alzò il ne[o mi]nistro, il commendatore, cavaliere, banchiere m[...] Nigra, in guanti gialli, e vestito da *Salon*: s'alzò e [disse:] *Signori, ho l'onore d'assicurarvi che se lo Statuto* [sarà] *intoccato d'un Ette, io mi ritirerò tosto alle mie do[me]stiche faccende*.

Il neo-ministro fu applaudito, e se lo meritava, [per]*que* il suo *Ette*, *c'est-à-dire* la sua promessa c[i ren]deva che quando Cicinnato si ritirava alle sue do[me]stiche faccende, era segno che la patria era salvata.

Con quell' *Ette* in corpo i deputati, e gli spe[ttatori] escirono dalla Camera matti di fiducia e d'allegria [per] quanto lo comportavano i disastri di Novara: la f[iducia] riposava su quel proverbio: « Les ministres ne me[ntent] « jamais, surtout à la tribune. »

La Camera fu sciolta — e noi, *niente paura*; [l'Ette] non c'era ancora.

Genova fu bombardata e assediata: l'*Ette* non [com]pariva, ma se ne vedeva già il crepuscolo.

Furono sciolti i Comuni che protestarono, e — [spun]tò l'alba dell'*Ette*.

Enfin ai 16 maggio un *Ette* maiuscolo, un *E[tte]* grillandato d'un'aureola di vecchia polizia, compar[ve] naturalmente all'est di Torino, a Casale. I Casal[aschi] furono i primi che lo videro, e ce ne trasmisero [la no]tizia officiale nel *Carroccio*.

Ecco come andò la faccenda — Sino a tutto ap[rile le] imposte erano state votate dal Parlamento, e s[...]

ai 30 aprile, a mezzanotte il ministero in quanto ad esse si poteva grattare; *parce que* lo Statuto ha questo benedetto art. 30 che parla chiaro: *Nessun tributo può essere imposto, nè riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.*

Ai 16 di questo mese, a Casale, un certo Miglietti Stefano, oste all'insegna della Fontana, introduceva otto brente di vino e le consegnava all'accensatore, dichiarando (appoggiato maestosamente all'art. 30 dello Statuto) che alla fine del mese ne avrebbe, come d'uso, pagata la gabella, se il tribunale competente ne lo avesse dichiarato tenuto. Il commissario di polizia mandò a lui due ordinanze, le quali fecero al Miglietti la seguente intimazione: *Pagate sul campo, o con noi in prigione.* — Le ordinanze sono sempre laconiche per abitudine. — Il Miglietti dovette cedere a tali argomenti, e pagò.

Dunque l'*Ette* è comparso, e (vedete fatalità) è comparso nel ministero di finanze, nel ministero del comm. cavaliere banchiere Nigra.

Non già che noi pretendiamo che Sua Eccellenza faccia il Cincinnato secondo la sua promessa. Baie! baie! le promesse dei ministri e degli amanti sono proverbiali: e, qualora si pretendesse ciò, *il ne faut jamais recevoir la loi des sujets,* diceva quella buon'anima di Luigi XVIII.

Anzi noi vediamo con piacere che quell'*Ette* ha figliato prosperamente; altri piccoli *Etti* gli fan corona, come funghi piccini attorno al fungo maggiore, e son nati quasi tutti nel ministero degli interni, che è il più ombroso.

C'è l'*Ette* dell'articolo 27 sulle visite domiciliari (vedi Casale).

L'*Ette* dell'art. 28 sulla stampa (vedi gli 11 processi contro di essa), ecc. ecc. È così: in tutti i mestieri costa il primo passo. Il ministero Faucher-Barrot incominciò pure così, e finì coll'impudentissimo dispaccio dei 12 maggio, che nell'abbietta assemblea di Francia incontrò 519 opponenti su 525.

Che ne avvenne? chiedetelo ai borsaiuoli di Parigi, cioè agli speculatori della borsa, banchieri, sensali, imbroglioni, tutta gente *mesta*, la quale, se le parlate d'indipendenza de' popoli, vi guarda stupefatta e vi risponde: « Plait-il? » Se le chiedete dove stia di casa l'onor della Francia, vi risponde: « connais pas. » — Ora domandate ai borsaiuoli quale sia stata la conseguenza degli *Ette* del ministero Barrot-Faucher, ed essi ingrugnati, disgustati vi dicono: il 5 0[0 è disceso all'89, il 3 0[0 a 57.

A. Borella.

RELAZIONE DEL DUELLO

Successo il 7 maggio 1849 nei dintorni di Ciamberì, tra il signor Alfonso Monod e Giuseppe Dessaix scritta dai padrini di quest'ultimo.

Il 7 maggio 1849 un infelice avvenimento aveva luogo nei dintorni di Ciamberì; due giovani incrociavano le spade ed un d'essi cadeva per rialzarsi mai più, l'altro gravemente ferito al braccio destro fuggiva per ricoverarsi sopra una terra amica, ma straniera.

Noi testimonii dal lato del signor Dessaix dello scontro avvenuto fra lui ed il signor Monod, siamo in debito verso i nostri concittadini della relazione dei fatti seguiti sotto i nostri proprii occhi; noi siamo debitori di scriverla in modo imparziale ed esatto, quale esso deve uscire dalla bocca di uomini d'onore, gelosi di conservare la pubblica stima e di adempiere sino al suo termine la dolorosa e rincrescevole missione che hanno accettata.

Un articolo scritto dal signor Dessaix nel giornale intitolato le *Chat* (il gatto) in testa al numero del 22 aprile passato, e nel quale il signor Monod figlio credette di rinvenire un'offesa verso suo padre;

Quell'articolo era concepito in questi termini:

IL GATTO AI SUOI ABBUONATI

« Voi mi scuserete, o miei buoni amici, se le mie visite non sono così regolari come per lo passato; la causa sta che io sono venuto a dimorare in Chapareillon. Gli Austriaci nazionali mandando i loro cretini di polizia a darmi la caccia su per le grondaie di Ciamberì, si sono creduti d'avermi ucciso facendomi fare un pericoloso capitombolo. Ma niente affatto; essendo caduto sulle mie zampe non ho dato del naso, e perciò io prego i signori Monod, Mercier e comp. di persuadersi che ho la vita più duretta ancora che prima, e di non troppo rallegrarsi quando non faccio la mia comparsa alla domenica; si persuadano poi caso mai arrivassero a sottomettermi alle leggi delle musaruole che sarei ancora capace di far loro sentire le mie unghie ed i miei denti.

« Abbiate dunque, o amici miei, la compiacenza di attribuire esclusivamente alle goffe persuasioni di quei signori contro quel povero animale, la causa del ritardo ch'egli alcune volte frappone nello stendervi la zampina. Del rimanente io vi ringrazio per i tratti di simpatia che voi non avete mai cessato di darmi dacchè respiro l'aria di questa terra ospitale e benefica, terra che essa pure meriterebbe una miglior sorte. »

Una lettera scritta il 6 maggio corrente a 5 ore e mezzo pomeridiane dal signor Monod al signor Dessaix, concepita in tali termini che quest'ultimo si sarebbe creduto disonorato, se avesse pur solo dubitato sulla alternativa o del combattimento, o della ritrattazione che gli veniva offerta:

Ecco la lettera:

Signor Giuseppe Dessaix

Ciamberì, 6 maggio 1849.

Signore,

« La vostra condotta equivoca (1) di questa mattina mi porrebbe in diritto di trattarvi da vile; ma preferisco di scrivervi; voi portate un nome glorioso che mi è egualmente caro in grazia di vostro cugino, si è con mio rincrescimento che mi vedrò costretto di ricoprirlo di vergogna.

Voi siete l'autore dell'articolo del *Gatto* posto a capo del N. 16 della domenica 22 aprile, il quale comincia colle seguenti parole: *Il Gatto a suoi abbuonati.*

« Le spiegazioni che questa mattina mi furono date dai signori Montmayeur e dall'avv. Berthte richiamano su voi ogni risponsabilità per l'articolo suddetto. Ho già sofferte buon numero d'impertinenze per parte vostra, ma questa supera le altre.

« Quando voi avete dato ad un uomo onorevole la qualificazione di Austriaco, vi scordaste, o signore, che quel uomo aveva un figlio.

« Ora questo figlio dimanda a voi una di quelle riparazioni che accordano gli uomini a cui rimane un avanzo di cuore; ossivero di porre la vostra firma in calce di questa dichiarazione:

« Io sottoscritto riconosco che il signor Monod consigliere alla Corte d'Appello di Savoia, nella sua condotta come magistrato e come uomo privato, si è sempre mostrato uomo d'onore, di probità ed amico del suo paese; riconosco che egli non merita per modo alcuno il titolo di Austriaco che io gli diedi in un articolo scritto da me, inserto nel N. 16 del *Gatto*, di domenica 22 aprile; prendo l'obbligo di far pubblicare la presente dichiara nel prossimo numero del giornale il *Gatto*, e do facoltà al signor Alfonso Monod, a cui presentemente la rilascio, di farla inserire negli altri giornali se così gli piace.

« Ciamberì, il . . . .

« Riflettete, signore, alla alternativa che vi propongo. Io voglio una risposta pronta e categorica. Se questa ultima trattativa riuscirà egualmente senza effetto come quella tentata questa mattina presso di voi dal signor Montmayeur, allora, o signore, il paese sarà giudice della vostra condotta, ed in qualunque luogo m'avvenga d'incontrarvi io vi tratterò secondo i vostri meriti.

« Ho l'onore, o signore, di essere il vostro umilissimo ed obbedientissimo servitore

« Alfonso Monod *avvocato alla corte.* »

Tali sono i preliminari che hanno cagionato l'invito direttoci domenica a sera dal signor Dessaix, d'assistere al combattimento propostogli e ch' egli aveva accettato.

Domenica, verso le sette della sera, noi ebbimo dunque con i testimonii del signor Monod un abboccamento al campo di Marte, per regolare, fuori della presenza degli avversarii, l'ora, il luogo e le condizioni dello scontro convenuto tra loro.

L'ora della partenza da Ciamberì fu stabilita per l'indomani mattino alle cinque; per quanto al luogo del convegno fu stabilito che sarebbe determinato soltanto un quarto d'ora prima della partenza.

La sola questione su cui non si potè andar d'accordo, senza discussione fu quella in riguardo alle armi di cui si dovevano servire gli avversarii.

I testimonii del signor Monod, facendo valere la sua qualità di primo offeso pretendevano di aver essi la scelta delle armi ed indicavano la spada.

Noi testimonii del signor Dessaix, invocando i termini ingiuriosi della lettera di provocazione, la posizione in cui era stato posto il provocato, e la sua assoluta ignoranza nel maneggio della spada, noi chiedevamo la pistola, come l'unica arma eguale possibile, sebbene il signor Dessaix fosse ugualmente inabile alla spada ed alla pistola.

Nel corso della discussione su questa disparità d'opinione, noi ebbimo alla fine un giusto motivo di credere che l'imperizia nel maneggio della spada era eguale per entrambe le parti, ed allora la parità di posizione morale e materiale nelle parti essendo ammessa in principio, si convenne che la sorte deciderebbe a chi toccasse la scelta delle armi.

Ammesso questo punto, il regolamento delle condizioni speciali per il combattimento fu rimandato per l'indomani sul luogo del luogo dopo l'estrazione a sorte; solamente fu detto che il combattimento cesserebbe al primo sangue.

All'indomani alle cinque meno un quarto, fu definitivamente stabilito il luogo del convegno, vale a dire che noi accettammo quello proposto dai testimonii del signor Monod, e che fu convenuto di riunirsi sul ponte della cascata di Giacobbe.

Arrivando col signor Dessaix alle sei meno un quarto abbiamo trovato il signor Monod ed i suoi testimonii i quali aspettavano da qualche momento.

(1) La pretesa *condotta equivoca* del signor Dessaix a cui il Monod fa qui allusione è la seguente:
Il mattino della domenica il signor Montmayeur direttore-gerente del giornale il *Gatto* erasi recato presso il signor Dessaix per invitarlo a venire con lui dal signor Puget onde avere una spiegazione sul signor Monod, il signor Dessaix vi si era rifiutato dicendo che se il signor Monod aveva qualche spiegazione a chiedergli doveva farlo direttamente.

Nessuna parola fu scambiata fra gli avversarii, e ci occupammo nella scelta d'un luogo che potesse servire tanto per la pistola come per la spada.

Questa scelta fu fatta; erano trascorsi circa quindici minuti.

Si passò quindi alle armi; la sorte essendo stata favorevole ad uno dei testimonii del signor Monod, fu scelta la spada.

L'estrazione a sorte avendo avuto luogo fuor di presenza delle parti, al nostro ritorno verso di esse il signor Monod, volgendo la parola al suo testimonio gli disse: « E bene! è la pistola? — No, è la spada — Ah! buono!

Una delle tre spade recate dal signor Monod fu trovata eguale a quella recata dal signor Dassaix; i due avversarii si spogliarono allora dei loro abiti, ad eccezione della camicia e dei calzoni, furono collocati in prospetto a convenevole distanza, ciascheduno ricevette la sua arma, e dopo che uno dei testimonii per ogni parte si fu armato di una delle spade rimanenti, e preso luogo secondo l'uso, si incrociarono le spade per la punta e si diede il segnale del combattimento.

Le spade si impegnarono valorosamente più avanti, ed il signor Monod tirò rapidamente alcuni colpi che diedero luogo per parte del signor Dessaix ad alcune parate ruvide ed asagerate, quali doveva farle un uomo straniero al maneggio delle armi, così che dopo pochi secondi la sua spada si ruppe.

Tosto le spade dei testimoni armati sospesero il combattimento, ed il signor Monod per il primo chiese che fosse rimessa un'altra spada al signor Dessaix per continuare il duello, ciò che il signor Dessaix accettò, facendo per parte sua la stessa domanda.

Delle due spade che rimanevano nessuna trovavasi d'una lunghezza perfettamente eguale a quella che il signor Monod conservava in mano; si ricorse dunque nuovamente alla sorte per sapere a chi dei due toccherebbe la spada più lunga, e questa volta la sorte fu favorevole al signor Dessaix.

Il signor Monod gli presentò immediatamente la spada che teneva in mano; ma il signor Dessaix la rifiutò dicendo che per lui che aveva non mai maneggiata una spada gli importava poco d'aver la più lunga o la più certa; egli prese dunque l'ultima spada in mano, lasciando la solita al signor Monod. Le spade furono nuovamente impegnate ed il combattimento ricominciò.

In questo secondo periodo l'impeto del signor Monod crebbe rapidamente in modo che l'uno di noi non potè trattenersi dal gridare: *Dolcemente signori*! I *passaggi* si precipitavano; il signor Dessaix non arrivava alle parate: egli teneva soltanto il braccio destro e la punta della spada verso il corpo dell'avversario per mantenerlo in distanza. Ma egli non indietreggiò d'un palmo, non partì a fondo mai, come pure non tirò neppure una stoccata al suo avversario.

Dopo circa un minuto il signor Monod partì a fondo; la sua spada entrò nel braccio del signor Dessaix due pollici al dissotto del pugno, e sortì due pollici circa al dissotto della articolazione del gomito. Il sangue spiccò ed uno di noi si slanciò tosto fra i combattenti per ritirare la spada dalla piaga, gridando: *Fermatevi, signori, il signor Dessaix è toccato, tutto è finito*. Ciò che pure fu detto in termini presso che eguali e nel medesimo tempo da uno dei testimonii del signor Monod.

Ma nel medesimo istante il signor Monod, che dopo essere partito a fondo, si era rialzato e teneva ancora la spada alla mano, ci disse: *Ed anch'io sono toccato*. Effetivamente rivolgendo i nostri sguardi su lui, vedemmo a comparire alcune goccie di sangue sulla sua camicia al lato destro; poi dopo stendere le braccia, lasciar cadere la spada, piegarsi ed in fine cadere nelle braccia d'uno dei suoi testimonii che si era avanzato per sostenerlo.

Era succeduta un'inquartata; nel partire a fondo il signor Monod si era infilzato, nel rialzarsi egli aveva naturalmente estratta dal suo petto la spada del signor Dessaix.

Del resto la partenza a fondo ed il rialzarsi fu l'affare d'un lampo; la durata del combattimento non fu che di tre o quattro minuti circa, compresovi il tempo impiegato per il cambio della spada spezzata.

Vedendo cadere il signor Monod noi speravamo tutti ch'egli non era che svenuto; non potevamo giudicare della gravità della ferita e tuttavia siamo stati testimonii del nobile dolore del signor Dessaix, noi l'abbiamo visto, dimenticandosi della sua ferita e lasciandosi scorrere il sangue, dividere con noi le nostre cure per il signor Monod durante tre quarti d'ora.

Ma ogni cosa fu inutile; era la morte col dolore e col lutto che essa arreca a quelli che sopravvivono Pace a colui che ha scelto; egli è morto lasciando un padre ed una madre nella desolazione, i nostri desiderii lo accompagnano; ma giustizia per colui che sopravvisse: calmo durante tutto il tempo del combattimento egli non attaccò mai; si è contro la sua inesperienza e contro la sua immobilità che venne a frangersi la vita di chi Iddio voleva richiamare presso di sè.

Ecco la verità!

Essa farà cadere molte insinuazioni perfide, essa distruggerà le calunnie.

G. G. REY; G. M. REY
Testimonii del signor Dessaix.

Ogni giorno che passa è un giorno glorioso per le italiane sventure. Mentre un esercito di centomila soldati fugge spaventato al primo apparire del Tedesco, poche città italiane abbandonate a loro sole fermano il barbaro alle loro porte. — Fra queste Venezia è la più forte! — Lusingata dalle nostre promesse ha combattuto, e combatte, e fra i suoi amici noi primi l'abbiamo abbandonata. Popolo piemontese, tu dirai, che la colpa non è tua. — Lo sappiamo; e per questo accogli la voce della poesia, che è voce di popolo, ed affretta il giorno in cui tu possa dire il governo piemontese non era il popolo piemontese.

VENEZIA

Sull'azzurro dell'ampia marina,
Al confin della bella contrada,
Tra il terror della vasta ruina,
Solitaria ha snudato la spada.
Sente l'urlo dell'oste feroce,
Profanato rimira l'altar,
E devota ribacia la Croce,
E indomata combatte sul mar.

Tu che porgi le libere chiome
Sì sommesso dell'aquila all'ugna,
Piemontese conosci tu il nome
Di colei che sta sola alla pugna?
È la sposa, che il pelago abbraccia,
Di san Marco il temuto Lïon,
Che risponde a tedesca minaccia
Col furor d'un'estrema tenzon.

Solo ier su quell'onde immortali
Sventolava la nostra bandiera,
Or polluta d'amplessi......
La lasciammo alla rabbia straniera!
Piemontese non senti quest'onte,
Che addensate si gravan su te?
Piemontese, e tu curvi la fronte
A chi il giogo e l'obbrobrio ti diè?

O Venezia al tuo libero altare
Si consuma il più santo olocausto!
Come l'onda dell'ampio tuo mare
È l'amore che s'arde inesausto!
Oh! tu sei quella madre giudea (1),
Che i suoi figli al tiranno immolò,
Quanti figli il tiranno chiedea,
Tante fiate la madre esultò.

Ed allor, che t'avranno diserta,
Ti circonda di funebri veli,
E sull'onda del pelago aperta,
Grida sì, che ne echeggino i cieli.
« O marina, mia bella marina,
« Se coi Dogi t'ho dato l'anel,
« Ora in premio alla mesta regina
« Ne' tuoi flutti dischiudi un avel. »

E sull'onda, che t'è sepoltura,
Si diffonda un lamento perenne
Il nocchiero ne senta paura,
E lontane rivolga le antenne,
E se l'onda, che freme e s'ingorga
Il nocchiero sfidar oserà,
Da quell'onda uno spettro risorga
Il tuo spettro, o caduta città.

Se vedrai sulla nave dipinti
Del bicipite augello gli artigli,
Ti ricorda, che caddero estinti
Dall'augello bicipite i figli,
Tu le grida con voce di scherno
Qual ventura ti porta da noi?
Ed il cozzo del turbine alterno
Negli abissi travolta l'ingoi.

Ma se un nome, che ben tu conosca
Sulla poppa vedrai della nave,
Tu disquarcia la nuvola fosca,
Tu la cingi d'un'aura soave,
Tu ridesta il pilota se dorme,
Se smarrito gli addita il sentier,
E riprese di sposa le forme
Il tuo fato racconta al nocchier.

Sull'azzurro dell'ampia marina,
Al confin della bella contrada,
Fra il terror della vasta ruina,
Solitaria ho snudato la spada,
Ho veduta tradita la Croce,
E baciai più devota l'altar,
Sfidai l'ira dell'oste feroce,
E indomata mi chiusi nel mar.

(1) La madre de' Maccabei.

G. LIGNANA.

SACCO NERO.

¡¡¡ Di grazia tre linee delle *sue* nella *Gazzetta del Popolo* alla quale per più motivi sono abbuonato, e lo sarò finchè tal foglio avrà vita, quale spero e bramo abbia tanto lunga quanto sia per averla il Popolo, e per cui testerò, che i miei eredi, sotto pena di perdere *pro rata* i frutti dell'eredità (nella regola, in forza della quale perdono, io credo, i canonici non intervenendo in coro senza legittimo impedimento) debbano ogni volta verrà stampata la *Gazzetta del Popolo* farne lettura, e spiegazione alla famiglia.

Tre linee: una per l'egregio sacerdote D. Borelli Gio. Battista di Valfenera, maestro di scuola di S. Michele, il quale colla massima assiduità istruisce i suoi scolari in *ogni buon principio*. Una al *vero nobile* Oreste Curbis conte di S. Michele e S. Raffaele, sindaco degnissimo di S. Michele, che a proprie spese distribuì più premii agli scolari, che nello studio e nella vera pietà si distinsero. Una ai premiati giovani Peretti Giuseppe, Torta Antonio, Armellino Michele, Gallo Sebastiano, Rissone Luigi, Barrera Stefano.

¡¡¡ Il sig. ministro delle finanze avrebbe dovuto o almeno avrebbe potuto rammentarsi, mentre provvedeva, e faceva pubblicare dalla sola Gazzetta Torinese, che i vaglia del prestito volontario del 23 marzo 1848 per un anno e col puro interesse del cinque per cento sarebbero stati ricevuti nelle R. casse-tesorerie in pagamento di tasse, ecc., non esservi solo dei possidenti, ma eziandio degli artisti, che non pagano tasse, ma che, animati da spirito patrio, contribuirono egualmente in tale prestito, per quanto da loro si poteva. Se ciò avesse avuto presente il sig. ministro, questi tali non possidenti non si troverebbero nel caso di andare girando per le tesorerie e per gli uffizii, facendo al solito lunghe anticamere per sapere il dove ed il quando saranno loro rimborsati e capitale ed interessi di già scaduti.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA. — Non passa giorno senza che le fortificazioni di Malghera abbiano un saluto di palle e di bombe nemiche. I prodi che in Venezia difendono l'onore e l'indipendenza d'Italia non lasciano senza risposta le provocazioni, e d'Hainau bersagliava senza posa dalle lunette le opere che tentano innalzare gli Austriaci, molestano con ben dirette sortite i lavoratori.

AVVISO

Viene riferito che nel Piemonte parecchie somme, raccolte a soccorso di Venezia, restano giacenti presso i Comitati e le direzioni dei giornali, come anche presso privati cittadini, perchè sono incerti sul mezzo di avviarle sicuramente alla loro destinazione. Ci facciamo in conseguenza premura di annunziare che le ditte Todros e comp. di Torino, e Bartolommeo Parodi quondam Giacomo di Genova, sono autorizzate a ricevere e trasmettere al Governo di Venezia le somme suddette, essendosi prestate anche nel passato a tali spedizioni con ogni possibile sollecitudine ed esattezza e col più generoso disinteresse.

Preghiamo i giornali piemontesi di riprodurre questa dichiarazione. (*Gazz. di Ven.*)

GENOVA. — Ecco come viene raccontato da persone degne di fede il tumulto succeduto a bordo dei regii legni.

I marinai ignoravano i tristi fatti di Novara e il vergognoso armistizio che ne fu la conseguenza. Un bel mattino le vedette della squadra italiana scoprono la flottiglia austriaca a poca distanza; questa nuova elettrizza ed esalta tutti gli equipaggi, i quali fremevano battaglia e già si figuravano padroni dei legni nemici, e le feste che si farebbero a Venezia ed a Genova per la riportata vittoria. Quei gagliardi marinai attendevano da un momento all'altro l'ordine dell'attacco, tanto più che il contrammiraglio aveva fatto porre, non si sa perchè, le *brandes au combat*. Ma qual fosse la loro sorpresa e indegnazione allorchè intesero che in forza degli ordini superiori le due squadre nemiche dovevano farsi lo scambievole saluto, è cosa che si può più immaginare che descrivere. *Tradimento*, *tradimento*, è il grido che s'innalzò in tutta la squadra. Da quel momento la disciplina sventuratamente non fu più osservata. Cionondimeno il saluto alla bandiera giallo-nera fu reso, ma ad ogni colpo di cannone seguiva una salve generale di fischi, di urli e di maledizioni. Intanto la squadra nemica si allontanava e l'Italiana abbandonava l'invitta Venezia alla rabbia austriaca!

Togliamo dalla *Concordia* quanto segue.

LIVORNO. — Noi chiamammo ieri vilmente infame l'atto del conte Serristori, che consegnava ai carnefici di Livorno Guerrazzi, Petracchi ed un terzo cittadino. Ora ci è grato annunciare che quegl'infelici vennero sottratti, per opera dell'ammiraglio inglese alla vendetta feroce cui venivano condannati. Noi, non amici politici del Guerrazzi e del Petracchi, che fummo anzi più d'una volta bersagliati dal primo di essi, non possiamo tacere l'indegnazione che in noi incita l'atto attribuito al commissario straordinario, e per l'onore d'Italia, per l'onore dell'umanità desideriamo che possa con fondamento venire smentito.

11 maggio, ore 10 1/2. — Il cannone si fa sentire in parecchie direzioni; la bandiera bianca sventola sulle chiese e sui due forti; la capitolazione è imminente.

« Onta ed infamia a quel principe che non sa trovare mezzi onde assoggettare una città senza il concorso delle baionette straniere.

Ma questa vittoria non fa che accrescere l'odio, perchè ho veduti degli uomini già avanzati in età piangere di rabbia; altri maledicevano il granduca e gli Austriaci; altri bestemmiavano contro i *codini* che li avevano abbandonati. — Ma pure, perchè si ebbe la speranza che il granduca cederebbe alle proposizioni che gli erano fatte da una *canaglia* ribelle? — Avrebbero dovuto cercare di procurarsi mezzi di difesa, i quali avrebbero permesso di chiedere delle condizioni meno onerose di quello che loro s'imporrà.

« Povera gente! egli è sempre il sangue dei generosi che paga la vergogna degli altri.

« Vado a terra e non finirò la mia lettera se non che all'ultimo momento.

« Bisogna aspettarsi di vedere *i buoni realisti francesi* applaudire alle vittorie di questi *generosi Austriaci*! Succedono cose che fanno ascendere al cuore il più forte odio.

« Ho testè veduto, con cinque o sei de' miei camerata, assassinare alla porta di San Marco tre individui, pria rovesciati a terra con colpi di calcio di fucile, e quindi perforati da 50 o 60 palle. Colà tuttavia vi erano degli officiali.

« Nel momento in cui scrivo queste linee, si sparò un colpo di fucile sulla pattuglia, ed ecco subito scariche di pezzi di artiglieria a mitraglia, e fuochi di battaglione su tutta la piazza della cattedrale, ingombra di donne, di fanciulli e di curiosi, almeno avessero colto qualcuno di coloro i quali ricevettero gli Austriaci a braccia aperte!

« Ho veduto anche nella via quattro cadaveri, ed un soldato austriaco passando saltare su uno d'essi.

« Ciò che scrivo è vero e successo in presenza di otto marinai e cinque ufficiali, di modo che posso dare il tutto come certo. »

Il medico del Mentor
J. Santy.

Repubblica Romana.

Pare la notizia che noi pubblicammo nel foglio di ieri sulla sospensione delle ostilità dal lato delle truppe francesi sia degna di tutta la fede, in quanto che leggiamo sul foglio ufficiale che « Lesseps è venuto per appurare i fatti avvolti in tante ambagi dalle mene gesuitiche di un partito, avverso del pari alla Repubblica francese e alla nostra. In conseguenza di questo, il generale Oudinot, che ci preparava per oggi un secondo attacco, riconcentra le sue truppe e si allontana dai posti che ieri occupava.

« Lode a Dio che un raggio di luce si fa strada fra tanta caligine. Lode a Dio che avremo finalmente a combattere coi nostri veri ed eterni amici, Austria e il Borbone. »

Veramente se fosse vero il fatto che ci venne comunicato, Lesseps avrebbe avuta una convincente prova che a Roma non un pugno di faziosi, ma il popolo tutto intiero vuole la Repubblica, mentre in congresso coi triumvirii negava che questo governo fosse desiderato dalla popolazione, ed asseriva che esso reggevasi per l'opera di un esagerato partito di pochi. Armellini, non trovando ragione a persuaderlo in contrario, uscì dalla sala e diede ordine che si sparasse il cannone in segno d'allarme. Rientrato quindi, invitò Lesseps a voler egli stesso discendere ad interrogare il popolo. Vedendo il commissario francese le strade deserte, dimandò dove il popolo fosse. Armellini lo guidò alle mura ed alle barricate. Quale fu allora la sua maraviglia nel vedere colà pronti a combattere soldati, guardie nazionali, cittadini, uomini, donne e fanciulli! Peccato che con lui non siasi trovato il generale Oudinot........ Sarebbe curioso che avesse anche in quell'immenso numero ravvisato un pugno di fazicsi.

— Il triumvirato ha promosso al grado di tenente-generale comandante in capo le forze armate della Repubblica il generale Roselli.

— Il generale Garibaldi è fatto generale di divisione.

— Il generale Avezzana rimane incaricato del portafoglio di guerra e marina, colla lode della patria.

— È riunita la legione Manara con quella degli emigrati e posta sotto il comando del Manara stesso.

— In Ancona continuano le fortificazioni, e tutti sono disposti a respingere, ad esempio di Roma e Bologna, ogni attacco.

UNGHERIA. — Ieri si diceva che Raab fosse stata abbandonata dai Magiari all'avanzarsi dell'armata imperiale. Nulla di più falso (ben inteso non il *falso* della gazzetta ufficiale). Invece fu la brigata austriaca Wyss, che avendo tentato di avanzarsi a Eschorna, venne respinta dagli insorgenti; laonde il comandante Schlick dovette spedirvi dei rinforzi per non lasciarsi sopraffare dai ribelli. Anche i giornali di Trieste che danno le notizie di Vienna del 16 confermano questo fatto.

Eccellenti notizie poi si hanno dal Banato. Una corrispondenza di Semlin in data 19 maggio riferisce che il generale austriaco Puffer comandante nel Banato fu assalito da un corpo magiaro cinque volte maggiore, per cui ebbe a ritirarsi, poichè aveva solo sei mila uomini. Gli insorgenti si spinsero fino a Jabuka, a tre ore da Panczova; anzi pare che siansi impadroniti anche di questa ultima città. Nel comitato di Somogy un commissario di Kossuth ha saputo organizzarvi un corpo di 25,000 uomini.

Non è vero che i Russi sieno a Tyrnau; ma si conferma che Dembynsky abbia già penetrato in Galizia.

AVVISI

Govean gerente.

Torino tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 123

Giovedì — L'ITALIANO — 24 Maggio

1849

ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In
rincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 24 MAGGIO

L'uomo si conosce dalle *opere*: specialmente i diplomatici, per cui la *parola*, secondo il cinico detto Talleyrand, non è data da Dio se non che per scondere il pensiero.

Le *parole* saranno verissime, che importa? In litica è sempre meglio giudicar dalle *opere*.

Il ministero in *parole* fa un viso durissimo all'lleanza austriaca, ma poi negli atti? Oh! negli atti ffare corre tutt'altro.

Molte già le sapete: eccovene altre per vostra ediazione.

Dopo aver abbandonata Venezia, abbandonata la usa dell'Italia centrale, dopo avere scavato tra sè, verno piemontese, ed i popoli italiani un profondo isso di separazione, il ministero ha rotto giorni no l'ultimo anello che lo stringeva alla Lombara, sciogliendo la Consulta lombarda; nè ciò gli stò ancora, sappiamo che tratterebbesi ora di nere persino l'ospitalità del suolo piemontese a quei ombardi, che esularono dalle loro terre natie per guire la fortuna di Carlo Alberto, e che dopo aer tutto perduto, quasi perfin la speranza, non anno ora pel momento mezzi materiali sufficienti i esistenza.

Questi dovrebbero ripatriare!

Altri noterà (imprecando) in un simile provvediento (se dovesse aver luogo) la totale mancanza i generosità...... che dico io! — la totale mancanza 'ogni senso d'umanità.

Noi assuefatti omai a veder dominare in Italia, in tutta Europa una diplomazia senza viscere di ietà, poco aspettavamo da questo canto; sapevamo he nei consigli politici la voce dell'umanità non rova mai un eco pietoso.

Ma avevamo il diritto di credere, che quegli uomini, i quali in tempi terribili come i presenti, si assunsero di governare lo Stato, avessero se non quel tanto di umanità, almeno quel tanto di senso politico da non rovinare da se medesimi le forze e gl'interessi della loro nazione! Eppure così non fu!

Essi cercano una pace con patti *meno dannosi*. E per averla, che cosa fanno?

Isolano il loro paese! Rinnegano la fratellanza di tutti gli altri popoli italiani, che tuttora combattono! lasciano che l'Austriaco possa opprimerli, e quindi fattone più forte possa diventar più minaccioso e più esigente nelle trattative! e finalmente, affinchè la buona intelligenza tra Piemontesi e Lombardi non restasse tuttora sospesa sul capo degli Austriaci come causa di continue paure, e fomite di future insurrezioni, e di possibili guerre contro lo straniero, il ministero-Pinelli scioglie la Consulta Lombarda, e respinge i Lombardi, come se tra loro e il Piemonte più non esistesse vincolo alcuno nè di cittadinanza, nè di fusioni, nè di nazionalità!

E qual momento sceglie esso per far questo, per dispogliarci d'ogni sorta d'alleati e di congiunti, per toglierci l'affetto dei popoli, eccitarci addosso il loro rancore, e profondare il Piemonte in un abisso d'impopolarità?

Esso sceglie il momento appunto, in cui litigando i patti di pace, avrebbe anzi avuto bisogno di tenersi afferrato a tutti gli elementi ostili agli Austriaci per poterli gittare nella bilancia in suo favore!

Piemontesi! che vi pare di tale condotta!

Ma qual meraviglia? Poichè si vuole ad ogni costo, che la guerra sia *impossibile*, bisogna pure che si distruggano gli elementi di buona riuscita! Or bene: questi elementi finchè il Piemonte agiva di concerto cogli altri popoli italiani, esistevano, e potentissimi.

Colla insurrezione universale nella Germania, colla nuova necessità in cui trovasi l'imperadore austriaco di ritirarsi ad Inspruk, come l'anno scorso, una insurrezione in Lombardia potrebb'essere molto vicina.

Le cinque giornate ben potrebbero rinnovarsi.... e allora? Voi vedete che allora la guerra ben sarebbe stata possibilisssima, e inevitabile la buona riuscita.

E il ministero piemontese che cosa fa a fronte di tali eventualità?

Respinge la *Consulta*, respinge i Lombardi, e dà a Radetzky un buon motivo di dir loro: « Voi vedete che il Piemonte vi sacrifica, odiatelo e tornate fedeli all' imperatore! »

E questa deduzione potrebbe trovar eco nelle masse ineducate, o signori! e quindi la rovina d'Italia fondarsi sulla impopolarità radicale del governo piemontese, e sulla incapacità morale in cui egli sarebbe per lo innanzi di trovar fede ne' popoli italiani, di trovare il minimo soccorso alle sue armi.

Ah! certe volte ben si comprende, che per complicate venture un popolo non possa sul momento liberare coll'armi un altro popolo che s'era affidato in lui, ma perdio sel tenga amico coi buoni trattamenti agli esuli; ne tenga viva la speranza, e così indebolisca gli stranieri di quel tanto, che loro sarà necessario impiegare nello invigilare il popolo conculcato, che anela a vendicarsi.

Tanto più quando il popolo, che s' era affidato in voi è italiano, e vi è congiunto intimamente con leggi sancite dal Re vostro, e dal vostro Parlamento!

Trovar modo da mutare un tal popolo da fratello in nemico, oh! questo è un atto se non vogliamo d'insigne tradimento, almeno di solenne incapacità politica.

Ma voi, Lombardi, non commettete l' errore di confondere il popolo piemontese col suo ministero.

Anche in Germania i governi avevano respinto ogni progetto di unificazione di quel generoso paese: ma il conto dei governi non ha fatto il conto dei popoli, e questi hanno trovato e van trovando il modo di unificarsi da se medesimi passando per di sotto, o per di sopra che voglia dirsi, al capo dei governi stessi.

No, non facciamo esultare i nostri nemici con mutui rancori di popolo a popolo.

Gli spropositi di alcuni, che si credettero in mal punto pedagoghi di popoli, non valgano a dividerci, come non valgono a rompere quelle leggi, che in virtù dello *Statuto* sono superiori a qualunque sorta di ministri, e infrangere le quali sarebbe un rendersi reo del maggior dei delitti, vale a dire di lesa nazione.

L' Austria organizzi a sua posta una *Santa Alleanza* di principi Modenesi, Toscani, Parmigiani e Napoletani; nel giorno che questa [illegible] navigare a gonfie vele sulle onde dei popoli [illegible] strati, trovi sotto esse formato di lunga mano [illegible] scoglio insuperabile, *la Santa Alleanza dei p*[illegible]

SACCO NERO

¡¡¡ Questa? Questa è terra dei morti? Oh! [illegible] dormire, e sappiate per vostra regola, che qui [illegible] a meraviglia, anzi quelli che già morirono torna[illegible] riosi e trionfanti a nuova vita. Ne volete una [illegible] chiara, palpabile? Ebbene andate alla sera ai M[illegible] troverete redivivo in corpo ed anima il R. P. [illegible] della Compagnia di Gesù predicante il mese di [illegible] e munito di un nuovo assortimento di *Miracoli* [illegible] fare invidia a quelli che per l'edificazione dei [illegible] stanno registrati nei libri di cui sotto:

Prato Fiorito — Tromba Sonora — Sette Trom[illegible]

Piemontesi voi tornate ad avere un gesuita, [illegible] questi ne verranno altri, già sono per viaggio le [illegible] del S. Cuore!...

Pensateci!

¡¡¡ Bravo signor *tale*, ieri (15 maggio) avete fatto bella figura in Alessandria! col vostro cappello in [illegible] fra tanti ufficiali austriaci, avete disonorato voi [illegible] vostro paese. Siete voi dunque tanto amico dello [illegible] niero? Ma la lezione che vi hanno data al caffè d[illegible] dipendenza deve avervi tolta la voglia di ritornarvi [illegible] presto. Vi hanno schernito pubblicamente e vi hanno creduto una spia con sufficiente fondamento nel ve[illegible] stretto in amicizia coll'Austriaco, che accompagna[illegible] con tanta premura. E tant' è che doveste fuggire [illegible] gognato. Ma se è vero il supposto, fate almeno che [illegible] si cangino i tempi, perchè altrimenti avete ben a temere che la vostra tenerezza per l'Austriaco, che ci oppr[illegible] e ci rode le viscere, non vi faccia trovare all'occa[illegible] impietrito qualche cuore Italiano verso di voi, e di [illegible] vostri vicini compaesani che mostrano uguale fratell[illegible] coll'abborrito straniero.

Tre asini *malintenzionati*

¡¡¡ Il male diventa attaccaticcio... persino gli [illegible] si mettono nello *scarso branco* dei ribelli... entra[illegible] anch'essi a far parte di quella mano di *pochi fa*[illegible] Asini sciagurati, non sapete voi che Pinelli è capa[illegible] mettervi in stato d'assedio?

Lettori eccovi il fatto e giudicatene voi stessi.

Il giorno 21 maggio in Novara città, per la *grazia* [illegible] *ministero*, occupata dei Tedeschi, dalla medesima par[illegible] per cui erano entrati trionfalmente i Croati col marte[illegible] sul sakò, tre asini... proprio tre asini colle magnifiche orecchie, o signori ministri, incoronate di martello, [illegible] anche colla coda, o giornali ministeriali, inghirlandati del medesimo vegetale, maestosamente procedendo pe[illegible] netrarono nella città. Uno di essi il più grosso [illegible]

..ava alla testa degli altri due, i quali lo seguivano ..erenti come due vicari foranei che accompagnino un ..covo che *ritorni* a prender possesso della sua sede. ..tre asini, parliamo degli asini, pareva che l'avessero ..alata alquanto colla biada, merce proibita per essi ..me il salame per gli ebrei, ed i benefizii dello Statuto .. noi.

Perciò i tre amici, sempre gli asini, sentendosi pas..bilmente in gambe si posero a scorrazzare imprudentemente davanti ai *riveriti* Croati agitando i rami di ..rtello quasi volessero dire « anche noi ne siamo in..onati! » Gl'imprudenti! La popolazione rise degli ..ni e dei Croati; ai Croati non piacque la scena e si ..sero a dar la caccia ai sullodati animali; i sullodati ..imali mostrarono i riveriti chiappini e si rivoltarono... ..*nalintenzionati* ribelli! Ma finalmente fortunatamente, ..r la grazia di Dio, il partito dell'ordine la vinse sul ..rtito dell' *anarchia*. Gli asini furono sequestrati e per ..are l'insulto del profanato martello dicesi che saranno ..bitamente processati e quindi fucilati. Ma il buffo non ..isce quà; siccome quella battaglia asinina aveva pro..tto un po' di chiasso, come fosse un assembramento .. malintenzionati curiosi, così gli impauriti vincitori ri..lsero tosto tre bocche di cannone contro la popola..one di Novara, precisamente in piazza Castello. Il tutto ..r paura di tre asini. Che gli asini debbano essere ..elli che rialzeranno la bandiera della nostra libertà? .. chi lo sa? I destini dei popoli sono spesso incom..ensibili, come le circolari del ministero.

.. L'ira del ministero contro la stampa è passata ..lo stato patologico di manía furibonda.

Egli morde, morde, o per lo meno cerca di mordere .. diritta o sinistra senza cognizione; se ne guardino i ..oi amici, perchè il poveretto non vedendo più lume .. capace di portar via un orecchio anche ad un suo ..rossimo parente.

Il ministero dietro le insinuazioni ed i buoni *ufficii* ..el giornale-Tosi, emanò ordini da Nerone per la rrri..orosa esazione del bollo.

Su questo proposito è probabile che quanto prima ne ..eremo fuori un' altra delle nostre....

Il ministero dirà poi *mea culpa*.

Per ora parleremo soltanto d'un curiosissimo fatto. ..i ricordate voi della *Guida del Popolo* nostra impla..bile nemica politica e viceversa? — Ebbene voi certo ..on ci credete parziali per il signor Aubert che ne era ..erente, perciò eccovi il fatto.

Il signor Aubert aveva anche domandato il brevetto ..er un altro giornale chiamato l'*Eco delle Provincie*; ..uesto giornale non ebbe luogo non essendosene nem..eno pubblicato il manifesto.

Ma cosa importa? bisogna far pagare il bollo ai vivi ..d ai morti e persino a quelli che non hanno mai esi..tito; ebbero il nome di giornale e basta perchè su di ..oro scenda l'ira del ministero.

Difatti fu mandata al signor Aubert l'ingiunzione, che ..oi abbiamo letta attentamente e con somma sorpresa; essa conchiudeva coi magnifici termini seguenti: « *è tenuto al pagamento della somma di L. 1500 a tanto liquidato d'ufficio il debito del detto Gerente pei trimestri arretrati*!!!!

Oh fateci grazia! su che documenti avete liquidato d'uffizio a 1500 franchi di debito per bollo per un giornale che *non ha mai esistito*! di cui non fu neppure venduto un numero solo per la buona ragione che non fu stampato?

E dove avete pescati quei carissimi *trimestri arretrati?*

In verità in verità in verità vi dico che il ministero ed aderenti han tolto il capogiro e sono diventati matti, e da catena, perchè pericolosi.

DUE DEFINIZIONI

D. Che cosa è il papato spirituale?

R. La croce di GESU' CRISTO dominatrice dell'universo in virtù delle leggi del Vangelo.

D. Che cosa sarebbe il papato temporale quale vorrebbero costituirlo Austriaci, Spagnuoli, Napolitani e cardinali?

R. Sarebbe una croce formata del manico d'un pugnale confitto in un cadavere.

Il cadavere sarebbe Roma; chi conficca il pugnale non occorre il dirlo.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Veniamo ad avere fra le mani documenti ufficiali, che i corpi lombardi, polacchi ed ungheresi sono disciolti. Domani li riferiremo per disteso. Così, come si è detto dell'occupazione di Alessandria, *l'onore è salvo*.... davanti all'Austria.

ROMA, 17 maggio. — Ieri alle ore 7 pom. partì un corpo della nostra armata di dodici mila uomini per andare ad attaccare in Albano l'esercito napoletano.

A mezzanotte è entrato in Roma fragorosamente applaudito il corpo del colonnello Mezzacapa, forte di 5000 uomini, con una batteria svizzera e mezza nazionale bolognese.

Mezzogiorno. — Dalle nostre torri e dalle nostre alture nulla si scorge verso Albano. Pare che le nostre colonne comandate dal generale Rosselli abbiano girato di fianco sopra Albano.

— La Commissione di pubblica sicurezza ha istituito delle squadre armate d'individui che non trovansi scritti a niun ruolo militare per tutelare la pubblica sicurezza nell'interno.

— Ascoli, circondata da briganti statisti e Napoletani, che volevano restaurare la dominazione papale, ha organizzato un comitato di difesa, e li ha respinti. (*Speranza*)

— La nostra Assemblea è, come ognun sa, in seduta permanente, ma ora non ha che deliberare e solo attende le comunicazioni officiali che potrà farle il Triumvirato: naturalmente non poteva accadere in altro modo. Non può negarsi però, che il potere esecutivo ha avuto e seguita ad avere in questi giorni un aiuto potentissimo nella cooperazione de' deputati, i quali con l'accordo tra loro e con energica azione han salvato finora il paese.

Nella riunione di ieri si è letto il proclama diretto dal generale Wimpffen a' bolognesi, ed è stato accolto con segni di di-

sprezzo dell'assemblea e dal pubblico; ed alti applausi e grida ripetute di *Viva Bologna* si sono innalzati, quando si è letto che la Commissione governativa di quella città aveva risposto all'insultante proclama che non si voleva sentir parlare di resa.

Quindi il rappresentante Andreini ha discorso in rapporto al governo francese lo stato delle cose qui in Roma, e ha mostrato con cifre e con fatti quanto legittime siano state le elezioni e legale il governo che n'è sorto, di modo che in proporzione la Francia non potrebbe mostrare altrettanto. Ha poi fatto vedere che la politica del governo di Francia è contro gl'interessi della sua nazione, cosa detta e ridetta, ma che Odilon Barrot finge di non intendere. Il suo discorso, benchè letto (cosa non soffribile in Italia ove l'eloquenza è così facile) è stato generalmente applaudito.

Oudinot si ferma sul proclama di Wimpffen, ove si parla delle quattro grandi potenze: tra le quali il barbaro tedesco annovera certamente la Francia. E qui dice che questa nazione sia o no sciente, sta dando motivo a' Croati di farla credere loro alleata, e renderla quindi risponsabile degli orrori che si stanno commettendo contro Bologna: e tutto ciò è colpa della bastarda politica che il governo francese sta seguendo. Italia e Francia son fatte per marciare l'una allato dell'altra: e quando sonerà la gran battaglia in tutta Europa tra il dispotismo e la libertà, come si troverà la Francia senza un'Italia libera? La Francia non ha via di mezzo: o dev'essere l'alleata dell'Austria, rendersi solidale o moralmente risponsabile degli orrori di questa, o unirsi a noi e riconoscere il nostro governo. Parla quindi della politica cardinalizia, e mostra che il dominio de' preti è irremissibilmente caduto. L'invasione, che ora ci colpisce, mostra a chiare note ch'essi son capaci di tutto, che si collegherebbero con qualsiasi straniero per opprimere l'Italia, che la politica di Gregorio XVI non è finita. Oramai non v'ha persona civile che aver potesse coraggio, non già d'applaudire a quel governo, ma solamente di scusarlo. (*applausi prolungati.*)

Finalmente Cernuschi col solito suo stile semiserio che, in mezzo al riso che produce, contiene talvolta delle cose dette molto a proposito, ha toccato dello stato di Roma, del tempo scorso tra l'assassinio di Rossi e la proclamazione della Repubblica, della vanità delle calunnie contro di noi lanciate. Ha conchiuso che la nostra politica deve esser quella di resistere, e dover diffidare della diplomazia, onde non c'inganni (*applausi*).

Il Triumvirato avvisa ch'è in trattative con l'inviato francese M. Lesseps, e che nulla può rilevare per ora, meno che v' ha speranza tutto andasse a finir bene.

— Ieri è cominciata la partenza di una parte delle truppe stanziate in Roma, restando però segreti la direzione e lo scopo.

(*Contemp.*)

GERMANIA *Erbelfeld*, 13 maggio. — I cittadini di Sollingen hanno preso di forza l'arsenale della *Landwehr* a Grafrath. Il popolo d'Iserlohn ha preso l'arsenale che conteneva buone armi per quindici mila uomini: la città si fortifica sollecitamente e il giorno 11 deliberò che una deputazione di tutte le città della Marca vada immantinenti a invitare il re di Prussia a congedare il sanguinario ministero Brandenburg-Nanteuffel, e riconoscere la costituzione nazionale.

SPIRA, 12. — La riforma dell'esercito badese si spinge sollecitamente; i soldati devono eleggere a maggioranza di voti i loro ufficiali sino al grado di capitano. Il merito militare non è più sottomesso ai favoriti della corte e della polizia. In questa riforma stanno i destini della libertà e dell'incivilimento.

— 13. — Qui e in tutto il Palatinato regna la [illegible]sima sicurezza delle persone e degli averi. I giovani [illegible] più cospicue famiglie si arrolano nell'esercito del p[illegible]

CARLSRUHE, 15. — La maggior parte degli [illegible] e i più tracotanti e servili, sono fuggiti: quei po[chi] restano nascondono l'uniforme, e fanno la corte a [cit]tadini che ieri volevano tagliare a fette. Ciò ch'è [sin]golare, i detrattori della repubblica hanno scelto [per] loro ricovero i territori della repubblica svizzera e [fran]cese. Sono fuggiti nel modo più indecoroso, abbando[nando] i poveri soldati dopo averli aizzati contro i citta[dini e] averli esposti alla pubblica vendetta. Molti hanno las[ciato] indietro la spada e il cavallo. In una sola caserma ne trovarono abbandonati 46. Anche la nobiltà di [...] mostrò la medesima viltà. Il granduca si salvò attra[ver]sando il suo parco in mezzo a una compagnia di g[ra]natieri, e rifugiandosi nel forte di Germersheim, d[onde] tragittò in Alsazia.

MANNHEIN, 14. — Grande adunanza di popolo [al] mercato; sono da sette mila persone, e vi prese[ro] parte molti soldati e anche i dragoni, ch'erano [i] più servili di tutti. Il grande argomento è la conc[ordia] dei soldati col popolo, ch'è quanto dice la riforma [mi]litare. Un soldato arringò lungamente il popolo, r[acco]mandando di fare ogni cosa con ordine. Si elesse [un] comitato di sicurezza che deve dipendere dal gov[erno] provvisorio.

WORMS, 14. — Oggi il popolo arrestò sul Reno [una] nave carica di 500 piccole bombe che il dolce r[e di] Baviera mandava ai diletti suoi figli del *Palatinato*.

HEIDELBERG, 14 maggio. — Scrivono sotto q[uesta] data all' *Allgemeine*: « Il granduca è fuggito; Fi[ckler], Struve e Blind sono capi del governo provvisorio. « [Che] il popolo sia divenuto così d'improvviso repubblica[no] non si capisce affatto; » ma intanto il granducato [di] Baden non è più!

CRACOVIA. — I Russi hanno già ricevuto dai Magiari il [pri]mo saluto repubblicano. Da venti feriti giunsero a Podg[orze]. Si dice che un corpo d'Ungheresi abbia passato improvvisamente i Carpati e sia già nel vicino circolo di Wadovice.

UNGHERIA. *Pesth*, 4 maggio. — Gli ottomila Croati che J[el]lachich aveva potuto fin qui salvare, furono accerchiati e [op]pressi dagli Ungheresi il 1° di maggio a Varasdino. Si è [in]tercetta una lettera del bano medesimo che confessa le dolo[ro]se circostanze.

— I nostri giornali contengono un ordine di Daniele Ir[ányi] commissario del governo ungarico che ordina di levare a [tutti i] pubblici suggelli l'aquila birostre ed ogni altro segno [relativo] alla decaduta casa d'Austria; si deve far uso delle insegne della nazione ungarica, ma *senza corona*. Lo stesso Irányi [scrive] in data del 2 maggio che la dieta, in aggiunta alla leva di 200 mila soldati già decretata e in gran parte compiuta, ordinò la leva d'un altro rinforzo di 50 mila uomini.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Morelli rappresenta
Tre Re e tre dame, commedia in tre atti.
I Guanti gialli, farsa.

GOVEAN GERENTE

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 124 1849

Venerdì L' ITALIANO 25 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 25 MAGGIO

Se la patria non c' entrasse di mezzo vorremmo annunciare come buona novella ogni sproposito ministeriale, e tanto più quanto più è solenne, imperciocchè serve sempre ad aprir gli occhi al popolo!

Ma perdio costa un po' troppo! e sarebbe pur meglio che il popolo vedesse giusto una buona volta per sempre, senza che vi fosse d' uopo che ogni settimana, ogni giorno nuovi fatti venissero a scoprirgli l' abisso in cui vorrebbe trascinarlo la reazione.

Ieri la *Gazzetta piemontese* è venuta fuori con la circolare di scioglimento dei corpi Lombardi, Ungaresi e Polacchi appesa al collo a guisa d'una pesante palla Austriaca da 36.

Tutto adunque è consumato; consumato lo sproposito di cui parlavamo ieri, e nel modo appunto in cui ne parlavamo.

Decisamente il ministero ha dato un addio (e quale addio!!) alla causa, ed ai popoli Italiani, e per conseguenza alla causa, ed ai popoli democratici!

Egli non ha voluto tener nessun conto dello stato d'Europa, dello stato d'Italia, non ha voluto abbadare al fermento universale degli spiriti, all'incertezza del domani, alla immensa sciocchezza di cui fa prova chi pensa che tutto sia finito! No! nulla di tutto ciò ha potuto farlo rinsensare!

Egli ha creduto il Piemonte simile alla lumaca, che pensa fuggire il pericolo raccogliendosi in fondo al suo guscio, ed ha pensato di fargli fare lo stesso giuoco.

Ebbene che più ci occuperemo noi del ministero Azeglio-Delaunay-Pinelli?

Egli è morto oramai, moralmente morto! Ucciso da una indigestione de' suoi proprii errori in un accesso di vertigine.

Vivono bensì i loro corpi, ma vegetando in una sfera, che non è più la sfera della generazione *operante* della Italia, e della Europa democratica!

Il mondo intiero, la società si rinnova da cima a fondo, a nostra destra, a manca, per tutto, ed egli, il ministero, si crede di farla finita col rattoppare alla meglio con filo moderno il vecchio abito piemontese!

Per tutto sorgono alla voce della democrazia i popoli anelanti alla libertà, alla nazionalità. I più potenti imperatori vacillano sopra quei troni, che non si fondano sull'affetto e sopra gli interessi dei popoli, e qui, qui in Italia, dove tutto è incerto, dove il domani può essere diametralmente diverso dall'oggi, secondo il vento che spira dall'Europa, qui si respinge l'appoggio de' popoli, si rinunzia all'idea della indipendenza, si crede fuggire il pericolo facendosi piccini piccini per potersi raccogliere entro il guscio della lumaca!

Ebbene, o signori, voi avrete agito per voi, e in nome vostro. Il Piemonte, voi non lo avete consultato! il Piemonte anzi raccolto in quel Parlamento, che voi scioglieste, condannò anticipatamente, o ministri, tutte le vostre azioni.

Il Piemonte non si disdirà nelle nuove elezioni!

Il Piemonte penserà che nei suoi deputati egli deve nominare i giudici della cessione d'Alessandria, i giudici della *guerra* resa *impossibile* appunto prima di avere ottenuta una pace qualunque!

Deboli, nulli, scioglitori delle proprie forze in faccia all'Austriaco, voi, o ministri, non sapeste trovar vigore che contro le riunioni pacifiche e legali d'onestissimi e intelligentissimi cittadini, non sapeste usare energia che contro Casale, e Genova, non sapeste usarla che contro la stampa libera.

Fluttuanti in tutto il resto, voi non sapeste essere decisi, che nel riscuotere imposte senza autorizzazione legale del Parlamento; non sapeste esserlo che nell' ubbidire agli interessi di Radetzski rompendo ogni unione coi Lombardi, e cogl'Italiani tutti, cioè con quei fratelli, con quegli alleati, che formavano tutta la forza morale del nostro paese!

Ma questo, o ministri, lo avete fatto voi, e non già il paese, che non fu consultato!

Ma dovrete pur consultarlo questo paese! questo che altra volta vi vide all'opera, e vi rispose!

Riaprano pure i vostri amici i circoli-Viale; ne organizzino pure altri di color più cupo. Il paese s'è commosso alla tremenda significazione delle elezioni francesi, tremenda pei nemici delle libertà.

Codesti principi dell'Italia centrale e meridionale, di cui voi vi mostraste sì teneri, si son pur fatti conoscere!

Oh! I popoli li hanno pur veduti quei pietosi commissarii pontificii alla testa di soldati Austriaci Spagnuoli, e Napolitani venire in tutta la pompa della loro ipocrisia a pavoneggiarsi sopra i cadaveri di Bologna e di Roma!

Nei macelli di Livorno, nella invasione della stessa fedelissima Firenze i popoli hanno pur veduto oramai quale sia l'intenzione del *mitissimo* Granduca, e del suo sicario *Serristori*, che alla infamia dell'opera aveva fatto precedere l'impudenza della menzogna, e fe' susseguire il cinismo del boia, che è sicuro del fatto suo!

I popoli hanno veduto queste opere, le vedono tutto giorno, e dal grido d'indegnazione, che d'ogni intorno sollevasi, voi potete pronosticare l'avvenire.

E voi, o ministri, continuate nel vostro sistema! Oh! fate pur circoli per fuorviare le elezioni! Il popolo non rinunzia ai suoi destini: voi cadrete, voi...... voi siete già caduti nella pubblica opinione!

ENRICO DEMBINSKI

Secondo le note segrete, e i giornali delle potenze alleate, Dembinski *è un vecchio ribelle, pertinace ne' suoi errori contro il diritto divino di Giuseppino e di Nicolò*; traducete quel latino così, ch' egli è un galantuomo adorabile, un democratico sincero ed operoso, ed un valente campione dell'indipendenza dei popoli.

Enrico Dembinski nacque in Cracovia nel 1791: ha 58 anni; suo padre morendo raccomandò a lui ed a' suoi fratelli di difendere *sempre ad ogni costo* l'indipendenza della Polonia.

Militò sotto Napoleone che lo fece capitano alla battaglia di Smolensko, e a Lipsia lo decorò della legione d'onore: il che vuol dire che si meritò grado e decorazione, perchè Napoleone usava premiare i suoi soldati nel campo di guerra, e non nei cancelli ministeriali.

Caduto Napoleone, egli ritornò in patria, e prese moglie, e si ritirò a vita privatissima, tutto attento al pingue suo patrimonio: nella qual vita si rese colpevole di due falli scritti in carattere corsivo nei libri neri della polizia Russa: 1° rifiutò tutte le cariche offertegli più e più volte dal granduca Costantino: 2° Eletto deputato della Dieta nell'anno 1815, con tutta la sua franca parola difese sempre i contadini, e propose che si desse loro in proprietà parte delle terre che lavoravano da tanto tempo *eccitati* dal bastone.

Scoppiata la rivoluzione Polacca nel 1830, Dembinski abbandonò la moglie, la numerosa sua famiglia, i vasti suoi poderi, e s' offrì di servir senza paga, e mantenne la promessa scrupolosamente.

Fu fatto general di brigata.

Non crediate che io voglia raccontarvi tutti i suoi operati nella guerra della Polonia: siete matti? non mi basterebbero quattro numeri della *Nazione* (giornale), del *Saggiatore*, del *Risorgimento* e della *Gazzetta officiale del Regno*, copulati insieme colla pappardella delle *Chiacchere Ebdomadarie*. Toccherò dunque di qualche fatto luminoso,

E poi vi mando a casa, e dovvi festa.

Il ponte d' Ostrolenka era difeso dai Russi con 6000 uomini e 12 pezzi di cannone: fu dato il grave incarico a Dembinski di passarlo con 300 uomini e 6 cannoni.

Dopo tre giorni di marcie forzate, e 14 ore di sanguinosissimo combattimento Dembinski passò il ponte, e si rese padrone della città. — Egli cantò sempre:

> Ricordatevi, messere,
> Che volere è già potere.

Colla sua cavalleria decise della battaglia di Raygrad, nella quale i Polacchi, sempre *minori* di numero, sconfissero Sacken, e gli presero 200 prigionieri.

Con 3800 uomini e sei pezzi di cannone percorse in 26 giorni circa 300 leghe; dove poteva pigliar buona posizione, la pigliava; quattro cannonate al nemico, e via; dove la posizione era favorevole al nemico, che avea forza triplici, faceva il Fabio, sorprendeva i bagagli, e le munizioni; e come ho detto, percorse circa 300 leghe sempre molestato dai Russi, entrò in Versavia avendo salvati tutti i suoi feriti, e conducendo gran numero di prigionieri. Fu una festa il suo arrivo: la Dieta co

apposita legge dichiarò che Dembinski e tutti i suoi soldati avean ben meritato della patria.

All'attacco di Varsavia sostenne con una divisione di fanteria tutto l'impeto della forze Russe concentrate contro di lui, e da sei ore era già cessata la lotta negli altri punti, ch'egli combatteva ancora fra le fiamme del sobborgo Ezyste, bombardato ed incendiato.

Cadute le sorti della Polonia, egli condusse la sua divisione in Prussia, e là rimise alla banca di Polonia una considerevole somma del pubblico erario statagli consegnata. — Aristide il giusto, cassiere della Grecia nella guerra contro Serse avea pur fatto così.

Dembinski esulò prima in Prussia, poi a Cracovia, e finalmente in Francia, cocodrilla, che ricoverava i campioni della Polonia, la quale essa, signora Francia, avea sacramentalmente promesso di sovvenire, e di aiutare nella guerra. L'occasione è ritornata per la Francia, se vuole torsi quella brutta macchia: la preghiamo però di non spedire per generali nè Oudinot, nè Bugeaud, nè altro amico dell' ordine, secondo il formulario della Borsa di Parigi.

Ora Enrico Dembinski è generale dell'armata ungherese; quello che ha già fatto lo sapete dai giornali; quello che farà lo potete indovinare dal seguente suo programma, che ha il pregio di essere conciso, breve o intelligibile a tutti.

« Ai cittadini di Vienna e di Lipsia.

« Su su, democratici di tutti i paesi, questa è la santa crociata, questo è il vessillo del vero Dio! — Crollino i troni, non li rialzeremo noi! — Noi andremo dovunque le nazionalità sono in pericolo; è questa la nostra missione, e col soccorso di Dio la compiremo. - Ci chiamino in Germania, in Italia, ed anche in Francia, saremo *sempre fino alla morte* coi democratici, contro gli aristocratici di qualunque colore, di qualunque paese.

ENRICO DEMBINSKI.

Questo programma lo mandò a Vienna nello stesso giorno che il ministro Pinelli spedì la sua prima circolare agli intendenti. *Les extrêmes se touchent.*

A. BORELLA.

SACCO NERO

¡¡¡ Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* una risposta del ministero alla *Concordia* giornale dell'opposizione.

Non *pregati*, non *invitati* secondo l'art. 45 dal ministero, ma a *gratis et amore Dei* per ispirito d'imparzialità la riproduciamo nelle nostre colonne con due *paroline* d' aggiunta.

La *Concordia* dirà poi il resto.

« Le osservazioni fatte nel n.° 121 della *Concordia*, nelle quali si mostra stupore che il governo si occupi delle insinuazioni che si fanno a suo carico, anzichè occuparsi esclusivamente dei croati che abbiamo in casa, tendono ad ingannare quei lettori che non avessero mezzi di ponderare la cosa.

Quindi il ministero crede di dover avvertire che la forza delle nazioni è nulla se non vi è ordine interno: che non vi ha ordine interno quando le leggi non son rispettate, quando i partiti non potendo negare alla giustizia ed alle leggi la loro libertà d' azione, ricorrono a spedienti ed a mezzi termini per farle tacere.

Alle nuove accuse che son fatte nello stesso numero, basterà rispondere che il governo mentre fa applicare le leggi le subisce pure, e per conseguenza se havvi qualcuno il quale veramente creda in buona fede alle illegalità che vuol far credere altrui, non ha che a dare istanza nel modo fissato dalla legge, e può esser certo di conseguire la riparazione dovuta ».

Voi o ministero domandate adunque sul vostro uffiziale sipario: che se vi ha alcuno il quale veramente creda in buona fede alle illegalità altrui, cioè alle vostre, si faccia avanti e le dica su.

Ma da bravo, signor ministero, ed eccovi trovato chi proprio *crede*, e giurraddio se ci crede *veramente*, alle vostre illegalità, e chi si fa avanti in buona fede e ve le dice su.

Questo tale siamo proprio noi, scusate se ci presentiamo davanti alle vostre Eccellenze in abito un po' grossolano, ma *fra noi* povertà non è vizio.

Signore eccellenze in numero sette, eccovi *per un acconto* tre vostre illegalità *palpabili*.

1° La consegna d'Alessandria dichiarata dalle Camere delitto di alto tradimento.

Bevetevela senza rispondere.

2° Lo scioglimento della Consulta lombarda esistente in forza di legge, e che non poteva essere sciolta che in forza di altra legge passata alle Camere.

Bevetela in santa pace e non dite parola.

3° L'esazione delle imposte indirette, le quali non si possono (secondo lo Statuto) esigere senza la sanzione della Camera... e questa avete ancora da berla e facilmente vi resterà nel collo!

Tanti saluti alle sette eccellenze, assicurandole che possiamo *continuare*.

NOTIZIE VARIE.

TORINO, 24 maggio. — Da ieri verso le ore due pomeridiane ebbe luogo un poco di recrudescenza nella malattia di Sua Maestà il Re.

GENOVA, 22 maggio. — Giunse stamane da Livorno il sig. X. Racconta orrori di quella povera città. I Tedeschi fucilano, o per dir meglio, assassinano i cittadini nelle pubbliche vie. Gli assassinati sono già 300 e più. Un suo amico, giovane pacifico, venne fermato in istrada da cinque Croati, i quali, dopo avergli detto: *Ti star briganta*, gli scaricarono sopra i loro fucili. Lo stesso sig. X mi ha raccontato che gli venne riferito che i triumviri di Roma rinvennero nell' archivio del convento dei

domenicani della Minerva due grossi libri nei quali erano scritte tutte le confessioni, e che si era progettato di darli alle stampe; se non che i triumviri nel riflesso di poter pregiudicare la religione, lo vietarono. I due tomi sono ora presso Mazzini.

Mentre scrive, nella spianata del Bisagno si fucila il caporale furiere Lucarni Gioachino, di Vercelli, del 18 reggimento, per avere scaricato una pistola contro il suo aiutante maggiore Borgna, il quale non rimase morto perchè un bottone della divisa respinse la palla, e per aver quindi percosso il medesimo col calcio della pistola. Il fatto seguiva a Castel S. Giovanni. Il Borgna ha poi lasciata la vita nei fatti di Genova. È già la seconda esecuzione capitale che si eseguisce in Genova nel torno di un mese, per insubordinazione.

— 23 maggio. — Lettere giunte di Toscana col vapore assicurano che gli austriaci entrarono in Firenze il 21.

Secondo una lettera giunta da Napoli a persona autorevole, quel governo avrebbe tolto alla bandiera borbonica la *cravatta* tricolore.

Voci sparse in piazza dopo l'arrivo del *Lombardo*, che noi riflettiamo senza assumerne la responsabilità, portano che l'armistizio concluso fra la Repubblica Romana ed il generale Oudinot spirava il 21. Che l'inviato francese volea che fosse nuovamente consultato il voto del popolo romano: e che durante le nuove elezioni i triumviri sarebbero non solo privi di potere, ma allontanati da Roma.

Queste proposte furono rifiutate dall'Assemblea, nella seduta del 19.

Garibaldi avrebbe sconfitto i Napoletani e troverebbesi a 30 miglia da Roma. Le truppe di Ferdinando, secondo altre voci, avrebbero occupato Palestrina. Una lettera di Napoli afferma che i Napoletani rientrano nel Regno.

Aspettiamo con impazienza ragguagli che ci facciano scernere il vero in mezzo a così complicate notizie.

— Guerrazzi è sempre custodito in Firenze.

ROMA, 18 maggio, ore 4 pom. — Reca una staffetta che le milizie della Repubblica avendo occupato Palestrina e suoi contorni, sembra che mirino di impedire ai Napoletani la ritirata nel regno.

— 19 maggio. — Dopo l'arrivo del Commissario francese, sig. Lesseps, fu fissata una tregua tra le truppe di Roma e di Francia. I Francesi non hanno punto abbandonate le posizioni che tengono assai prossime alla città; invece furono sguernite le fortificazioni delle nostre mura, le quali guardano i vari campi francesi e partirono tredicimila uomini con cavalli e sedici pezzi d'artiglieria alla volta di Albano per attaccare il campo napolitano posto vicino a quella città.

Ciò dinoterebbe avere il Triumvirato la certezza che i Francesi si opporrebbero contro un attacco contro Roma per parte di un'altra potenza.

Ieri notte partirono munizioni e rinforzi per l'armata che marcia contro i Napoletani. Corre voce che costoro prevedute le mosse e la tattica di Garibaldi, che mirerebbe prenderli alle spalle, e rompere così le loro comunicazioni col Regno, abbiano lasciato Albano, e siansi accampati sul monte Artemisio presso a Velletri.

— Il signor Lesseps, appena giunto in Civitavecchia ha fatto sostituire sul forte della città alla bandiera pontificia la bandiera tricolore.

— I nostri sono alle prese coi Napoletani in vi[illegible] Zagarolo.

— Seduta del 19 maggio (ore 12 pom.). — Dopo [illegible] in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, [illegible] missarii, scelti dall'assemblea romana, riferirono il [illegible] progetto di una convenzione proposta dal detto invi[illegible]

1. Gli Stati romani reclamano la protezione della [illegible] francese.

2. Le popolazioni romane hanno il dritto di pron[illegible] beramente sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l'armata francese come un'arm[illegible] tel[illegible]i. Il servizio della città si farà unitamente colle tr[illegible] mane, e le autorità civili e militari romane funzion[illegible] seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'assemblea ebbero d[illegible] discussione la seguente risposta adottata all'unanimit[illegible]

« L'assemblea con rincrescimento di non poter a[illegible] il progetto dell'inviato straordinario del governo franc[illegible] al triumvirato di esprimere i motivi, e di prosegu[illegible] uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra [illegible] pubbliche. »

ASCOLI, 12 maggio. — I briganti, capitanati da [illegible] liani, approfittandosi dell'assenza del preside, assal[illegible] città intimandole di innalzare lo stemma pontificio e [illegible] rarvi il cessato governo.

Immantinenti si è adunato un consiglio, si decretò [illegible] i cittadini sorsero in armi con tale attitudine, che [illegible] liti di Gaeta ricorsero al solito prudente partito di [illegible] gambe, non senza aver ricevuto una severa lezione.

Lode al municipio, ai notabili, ai valorosi Ascolani, [illegible] si perdettero d'animo, ancorchè rimasti privi della guar[illegible] che per mire strategiche si dovè concentrare sopra altr[illegible]

E queste sono proteste ancora più eloquenti delle [illegible]

PARIGI. — Orribile segno per i retrogradi, la borsa [illegible] a vista d'occhio.

UNGHERIA. — L'entrata degli Ungheresi in Pes[illegible] mai fuor di ogni dubbio poichè è riferita dalla *Gazzetta* [illegible] e anche dal *Lloyd*. Il comandante è Perczel, il quale, [illegible] rinvenuta la città semi-abbandonata dalla popolazione, [illegible] un proclama, con cui invita tutti gli emigrati a ritorna[illegible] 8 giorni, promettendo loro la sicurezza delle persone [illegible] proprietà. Anche Arad è definitivamente occupata dagli [illegible] resi. Nessuna operazione venne tentata dall'esercito [illegible] Welden e Schlick, i cui avamposti non lungi da Raab [illegible] un centinaio di passi da quelli di Gorgey. Welden ha [illegible] ziato dodici generali. Intanto la situazione di Buda divent[illegible] giorno più critica, perchè gli Ungheresi padroni del Blo[illegible] la bombardano continuamente e vi producono sensi[illegible] guasti, e, come abbiamo ieri indicato, cercano di distr[illegible] i magazzini di proviando.

STATI UNITI. — Quei Gesuiti che furono cacciati dalla [illegible] zera, vedendosi respinti d'ogni parte in Europa, [illegible] tutti ad annidarsi sul suolo della libera America, sotto [illegible] della libertà di religione. Già essi posseggono un [illegible] collegio nella città di Cincinnati, Stato dell'Ohio, e sotto [illegible] di insegnare belle lettere avvelenano la gioventù del [illegible] badino costoro a non cadere in uggia al popolo americ[illegible] chè ne proverebbero terribili conseguenze. Si rammen[illegible] Gesuiti di Filadelfia, i quali avendo tentato d'immischia[illegible] elezioni politiche, ebbero in un giorno tutte le loro chie[illegible] vertite in un mucchio di cenere. Così quel popolo puni[illegible] impostori.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 125 L' ITALIANO 1849

Sabbato 26 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 26 MAGGIO

Ci sarebbe, o Piemontesi, da dipingervi sempre lo stato infelice di quella Toscana cha fa la reazione da se stessa per il suo *granduca*, e che non può evitare le dolcezze del suo *granduca*, e quelle di *Serristori* sicario del suo *granduca*, le quali si manifestano negli orrendi assassinii degli Austriaci invasori, venuti agli ordini del suo *granduca*, il quale pure facea prima negare d'averli mai chiamati con una sfacciataggine veramente da *granduca*.

Ci sarebbe da dipingervi sempre la corte papalina mentre da Gaeta aizza contro i Romani la rabbia tedesca, spagnuola e napolitana.

Ma per questo basta dar le notizie: l'orrore è il sentimento che tosto inspirano. Non occorrono commenti.

Finchè il Papa, e il granduca non si erano manifestati ancora così sfacciatamente avremmo potuto temere in Roma un ritorno d'una tal quale popolarità per le chieriche..... Ora non abbiam più timore.

I Francesi quand'anche a peggio andare entrassero in Roma, convocherebbero il popolo per farlo decidere da se stesso a suffragio universale; or bene il voto libero del popolo Romano non è più dubbioso!

E se gli Austriaci, Napolitani, e Spagnuoli volessero *papaficare* Roma a modo loro; la politica francese è esplicita; essa caccerebbe quella soldataglia straniera colle baionette nelle reni.

Tal significazione hanno dato oramai alle armi francesi le nuove elezioni liberali di Francia.

Il partito del progresso continuo indefinito vi ha trionfato: in Parigi, mente e cervello della Francia, 130 mila sono stati i votanti democratici veri!! 130 mila!!!

In Germania l'insurrezione democratica possiede già eserciti e fortezze come in Ungheria.

Tutto si agita, tutto si commuove per l'indipendenza, per la nazionalità: il solo Piemonte fa per ora per forza come la lumaca.

Ma anche per lui le prossime elezioni daranno occasione di liberarsi da quelle schifose tele di ragno con cui tenta legarlo il partito retrogrado.

Anche il Piemonte sceglierà quella legale e pacifica occasione per tornare a livello dei popoli civili d'Europa mediante una buona Camera democratica; affinchè non si possa dire dei Piemontesi « come dunque! Essi vedono gli orrori, i tradimenti, l'*austriacaggine* della reazione granducale, papalesca, borbonica, radetzkiana, prussiana, e non vogliono istruirsi? E vogliono ancora confidare nei sedicenti conservatori? Hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non sentono, hanno mente e non riflettono! »

No, Piemontesi, non si dirà questo di voi: voi già accettaste i principii democratici quando in Europa pareano perdenti; non vorrete rinnegarli ora che sta per loro il favor della sorte!

Ieri aveva luogo il famoso processo intentato dal barnabita D. Raffo contro la *Gazzetta del Popolo*. Abbiamo detto *famoso* perchè difficilmente succedono casi simili a quello in cui alla parte accusata non essendo possibile le prove dell'asserto perchè la parte querelante, vincolata dall'obbligo del segreto, non può confutarla, resta per conseguenza a quella l'unico tristissimo ruolo di passività.

La *Gazzetta del Popolo* venne adunque in compagnia dell'avvocato Re condannata a tre mesi di carcere ed a quattrocento franchi di emenda.

Domani faremo richiamo al Magistrato d'appello.

Qualunque però sia la pena che sarà per risultarci noi la sopporteremo con franco, e diciamolo pure, con lietissimo animo, imperciocchè essa sia la causa di avere noi chiamato *infame* chi veniva imputato di aver bestemmiato il veneratissimo nome del Principe liberale che ci aveva concesso lo Statuto, di aver chiamato infame chi veniva imputato di dire CARLO ALBERTO *un ambizioso che aveva mossa una guerra ingiusta*; asserendo *che sarebbe maledetto come rovina d'Italia*!

Lo ripetiamo, qualunque pena ci sembrerà sempre lievissima cosa ogniqualvolta essa c'incolga per proclamare *infame*, *traditore* ed *iniquo* qualunque si attenti a ripetere quelle sciagurate parole.

L'avvocato Paroletti nostro difensore fece prova di una eloquenza legale veramente particolare. Principalmente avuto riguardo alla inceppata condizione in cui si trovava trattandosi d'un'imputazione che sfugge alle prove celandosi sotto il segreto della confessione. Egli moltiplicò in modo straordinario i suoi argomenti togliendo forzatamente a difenderci come colpevoli.

Di questi processi ne capitano uno su mille, e della stranezza del caso ed impossibilità di maggiori difese per accettazione di prove, noi dobbiamo certamente allo stringentissimo ragionare del nostro avvocato difensore, se oltre al non esserci toccata una pena maggiore, siasi ancora portata la quistione sopra un più favorevole terreno per quando sarà recata davanti alla Corte d'appello.

Ora sappiano i preti, sappiano i frati, (s'intende i cattivi) sappiano i retrogradi che fra loro e noi la battaglia è a morte.

Sappiano poi tutti che nemmeno quando saremo in carcere ci sarà tolta od impedita la facoltà di quotidianamente scrivere e sbrigare i nostri affari.

Noi vediamo con un palpito di gioia che compensa ogni nostro dolore le libere provincie a sorriderci ed applaudirci ..... Evviva le provincie! Anche in Francia il partito del gesuitume cercò ultimamente d'opprimere la libera stampa, ma vi risposero.... le elezioni! Ed anche noi v'aspettiamo, o signori.... ALLE ELEZIONI!

Avviso del Risorgimento *Num.* 435 *con note e schiarimenti*

Giovedì 24 maggio.

N. B. Il testo del Risorgimento è in carattere corsivo.

Dal giorno d'oggi il giornale la Nazione *si riunisce al* Risorgimento.

Viva gli sposi! Da qualche mese *papà Risorgimento* avea spesso dei *rendez-vous* con quella pulcellona della *Nazione*, e

Lanciavale di sotto certe occhiate,
Che parevano colpi di balestra.

La reciproca loro nobiltà, le loro chiacchere ebdo-
darie, la convenienza del loro umore balzano, e sop-
tutto la legge

D'amor, che a nullo amato amor perdona,

fecero sì, che anche la pulcellona si rinfocolasse
more del messere. Però fu stabilito fra i due inna
di differire la loro copula fino al mese di ma
epoca più confaciente ai loro amori.

Venuto il maggio, si fecero dire in chiesa, e
dello stesso mese, alla presenza del molto reverend
Saggiatore sottentrarono il collo al giogo matrimo
Don *Saggiatore* fece loro un discorso *ad hoc*,
quale dopo aver provato che il matrimonio è
venzione italo-pelasgica, pigliò il volo a parlare
fusioni, le quali per verità sono spesso impossib
vietate dall'Europa; soggiunse però, che sul conto
fusione *Nazione-Risorgimento* l'Europa avrebbe
un occhio, perchè gli sposi erano veduti di buon oc
dalle potenze alleate.

Poi la ragunata del mogliazzo si recò al minist
che l'accolse benignamente, e le fece promessa di pr
tezione.

Giunti a casa dello sposo, vi furono ciambelle,
fortini ed epitalamii scritti dal nominato Giovanni P
a un franco il verso, come la poesia per la Essler.

*La direzione dei due giornali vide che conferend
uno i mezzi economici ed intellettuali di ambedue
potevano non giovare alla causa di quella politica l
berale, cristiana ed italiana, ch'essi hanno finora
eguale amore difesa.*

I mezzi economici della sposa (volgarmente, il
fardello) sono i seguenti:

1° Una tromba acustica.

2° Una vecchia pergamena di nobiltà.

3° Una patente di pubblica referendaria, applic
specialmente ai giornali.

4° Uno scarso numero d'abbonati, già ridotti allo sta
dei sette dormienti.

5° Parecchi amuleti contra la rogna della *Democra*

I mezzi intellettuali della pulcellona, cioè i suoi
lenti peregrini sono:

1° Un odorato finissimo.

2° Un'astuzia da gatta.

3° Una fedeltà marmorea *alla grazia di Dio*.

4° Un'erudizione vasta e profonda *des Mémoires
Fouché, et de Vidocq*.

Il *panier galant* regalatole dallo sposo, è un can
di tiglio, squisito lavoro della Darsena di Genova.

*Unendosi in una le due direzioni non hanno
nunciare ad alcuna delle dottrine finora propugnat*

La solita promessa degli innamorati, fedeltà fino al
morte, inclusivamente; e poi, aggiogati insieme, succ
l'affare dei due passeri di Pignotti: in libertà si becc
vano sempre affettuosamente; rinchiusi in gabbia pas
van le ore *unguibus et rostris*. — Noi però auguria
agli sposi un'eterna costanza di sentimenti, onde poss

ntare come Norma e Pollione: ah sì, moriamo, moriamo assieme. — *La direzione della Nazione ringrazia i corrispondenti di questo giornale, e li invita a continuare all'indirizzo del Risorgimento quelle comunicazioni, delle quali gli furono sì largamente cortesi.*

Questo si chiama trattare cavallerescamente, nobilmente; *papà Risorgimento* non è mica un di quei vecchi gelosi pianta-malanni, che aombrano ad ogni parola detta alla moglie.

No, no, egli invita anzi tutti i corrispondenti di sua moglie a continuare nelle loro comunicazioni, e ad avere con madama *Risorgimento* quella stessa confidenza ed espansione che aveano con madamigella *Nazione*:

Uso di complimenti qui non v'è;
Sans façons, sans façons, messieurs, entrez.

Animo dunque, signori corrispondenti, scrivete, scrivete, ricordandovi però del « *Dirigersi franco di posta* » Al tempo delle elezioni poi si apriranno anche le lettere non affrancate, per sbadataggine, o per pressa.

A. Borella.

STATO MAGGIORE DELLA PRIMA DIVISIONE

Dal quartier generale di Cascina Casalegno,

22 *maggio* 1849.

Le massime perniciose, che sotto l'ipocrito velo d'amor di patria, si vanno svolgendo nel piccolo giornalismo, senza riguardo a verità e menzogna a danno della pubblica e privata tranquillità, rendono siffatte pubblicazioni nocive anche all'armata, perchè tendono a distruggere ogni vincolo tra superiori ed inferiori, ed a distogliere i militari dai doveri del proprio stato.

Io penso che gli uffiziali in genere sono abbastanza antiveggenti da non lasciarsi sedurre dalle illusioni, e credere utile ciò che è dannoso, a ritenere in sospreso l'obbedienza ed i segni di rispetto tra inferiori e superiori, ciò nullameno io sono d'avviso che riesca sommamente utile alla disciplina il porre in avvertenza i militari tutti d'astenersi dalla lettura del suddetto giornalismo.

Epperciò nel mentre stesso che io sto provvedendo affinchè in ciascun reggimento sotto i miei ordini, si faccia raccolta di opere militari che procurino agli ufficiali istruzione ed utile passatempo, io induco i generali di divisione a diramare le loro disposizioni onde concorrano nel mio divisamento gli uffiziali tutti col volontariaménte distogliersi da simili letture, coll'emanare gli ordini di disciplina pei soldati, e di polizia, onde sia proibita la vendita di tali fogli fra le truppe, coll'invigilare insomma in ogni modo che il frutto del lavoro, e delle occupazioni degli ufficiali nell' educazione del soldato, non sia reso sterile collo spandimento a piene mani della zizania fra i campi.

Il Luogotenente Generale
Comandante Generale delle truppe al campo
Ferdinando di Savoia
(duca di Genova)

Abbiamo pubblicata la suddetta circolare del duca di Genova, quale ci venne trasmessa da persona amica. Essa varrà a confermare la buona opinione che i buoni popoli del Piemonte già avevano delle buone intenzioni del duca di Genova. Per vero Sua Altezza fece cosa ottima a provvedere che il piccolo *giornalismo*, che come lo *Smascheratore* e simili si mostra contrario ai principii liberali, venga allontanato dalle mani del soldato.

La Gazzetta del Popolo che sempre tanto cercò di fare che il soldato, che è fratello del popolano, amasse quell'intemerato cuore di CARLO ALBERTO nostro amatissimo e comune protettore, la *Gazzetta del Popolo*, diciamo, non tralascierà dall'impresa, ma proseguirà a qualunque costo a fare in modo che l'armata sempre più affratellandosi col popolo giunga con questo ad unificarsi in quel fortissimo amore di libertà e costituzionali principii che finiranno col rendere la patria libera e temuta dallo straniero.

Anzi quanto prima cominceremo a pubblicare una serie d'articoli, in cui dimostreremo ai soldati il loro debito verso la disciplina militare ed i loro doveri verso la patria.

Nè quà finiranno ancora i nostri obblighi verso l'esercito, che speriamo tornerà ad essere quanto prima la più bella speranza d'Italia, avendo noi già fin d'ora posto mente a che i militari possano essi pure partecipare delle franchigie concesseci dal magnanimo Carlo Alberto, con proporre a deputati per le prossime elezioni, non solo i più benemeriti fra gli ufficiali superiori, ma eziandio alcuni fra i sergenti e gli stessi semplici soldati, come già si è utilmente praticato in Francia.

NOTIZIE VARIE.

ALESSANDRIA. — Corre nuovamente voce che la guarnigione sarà accresciuta di tre mila uomini da ambe le parti. Si dice ancora che un venti mila Piemontesi verrebbero mandati a guardare le Alpi nel caso che nella votazione francese preponderassero i montagnardi ed i socialisti, e che gli Austriaci ingrosserebbero allora nella nostra cittadella.

— Siamo assicurati da persone degne di fede che tutti i Lombardi di mano in mano che ripatriano sono lasciati tranquilli nelle loro case per tre o quattro giorni, e poi chetamente di notte tempo vengono arrestati senza alcuna formalità, senza dir nulla ai parenti del dove li conducono. Sono però tradotti in Mantova, vestiti in fretta e spediti nei corpi che combattono contro gli Ungheresi. — Poveri giovani! abbandonati da tutti! quanto è da compiangere lo stato vostro! quante maledizioni dalla vostra bocca, dal vostro cuore.

— Domenica verso le 6 pomeridiane in un' osteria venne gettato sulle spalle bianche d'un Austriaco un po'

di vino. Da chi, non lo sappiamo. Gli Austriaci si portarono al quartiere, e ad un tratto ne sortirono una ventina con fucile carico guidati da un officiale; giunti all'osteria e vedendo che sette soldati di cavalleria ne uscivano, pretendevano d'arrestarli, volendoli autori. I bravi cavalieri sostenevano che nulla sapevano, ma invano. Già rincrociavano le baionette, ed i soldati nostri che non volevano soffrire tant'onta impugnavano le sciabole. L'affare si animava e da un momento all' altro si stava per venire alle mani. Quando un capitano della civica si mise in mezzo sostenendo che non si potevano nè si dovevano senza certezza dell'offesa arrestare quei soldati, e che avrebbe risposto egli. L'ufficiale Austriaco non voleva arrendersi, ma alla fine desistette dalle pretese e si ritirò dicendo al capitano della civica che avrebbe fatto immediatamente il rapporto. I bravi soldati di cavalleria non dimentici dell' onor militare e d'essere ancora italiani in tanta tristezza di tempi avrebbero prescelta la morte prima di lasciarsi arrestare. Se ne succedeva la collisione quali funeste conseguenze ne sarebbero accadute è facile il prevederlo, e chi n'avrebbe sofferto maggiormente i cittadini, perchè non sarebbero mancati i soliti raggiratori del popolo e dei buoni.

VENEZIA. — « L'inimico, nell' impossibilità di continuare i suoi lavori sulla fronte di attacco, tenta ora di prolungare la sua ala destra per quanto glielo permette il terreno. Anche da questa parte sono prese tutte le misure per affrontarlo.

« L' innondazione della spianata continua ad essere soddisfacente.

« Il fuoco nemico, del quale, per l'ammirabile indifferenza della nostra truppa, avevamo sofferto nei giorni antecedenti alcune perdite, non veniva rallentato nemmeno ieri, benchè, grazie alle prese precauzioni, non ci costasse che un solo ferito.

« Marghera 15 maggio 1849, ore 7 mattina. »

— 16 maggio. — Il colonnello comandante il forte di Marghera, manda al generale in capo il seguente rapporto:

« I lavori nemici, osservati da ieri, non offrono sinora serio motivo di supporre che il nemico intenda cambiare il suo piano d'attacco.

« Ogni suo tentativo per consolidare il terreno sui punti principali della nuova paralellà, fu reso vano fino a questo momento dal fuoco concentrato delle nostre artiglierie.

« Continuano le offese da ambe le parti. Fra i pochi feriti di ieri, merita particolare menzione il tenente Luigi Valli, altro dei più zelanti ed intelligenti ingegneri del corpo lombardo, il quale cadeva gravemente offeso nel mentre che dirigeva i lavori ai posti avanzati della lunetta N. 13, ed anche ferito dava nuovo esempio di ammirabile rassegnazione e fermezza.

« Marghera, 16 maggio 1849, ore 7 mattina. »

ROMA. — È voce nella capitale che la nostra divisione abbia tagliato la strada alla ritirata dell'esercito napoletano.

— Questa mattina Garibaldi aveva spedito per sei nuovi cannoni. Ad un miglio fuori della porta S. Giovanni la batteria ebbe il contr'ordine dal Garibaldi stesso il quale disperava di raggiungere i Napoletani.

— Il sig. Lesseps, inviato straordinario di Francia ha fatto rialzare la bandiera francese al palazzo della legazione e la stessa bandiera sventola pure nell'abitazione dello stesso inviato.

— La ritirata dei Napoletani pare portata fino a Cisterna, secondo particolari notizie. (*Speranza*)

— Lettere di Civitavecchia di ieri ci informano che nella notte scorsa diede fondo in quel porto la fregata a vapore francese l'*Infernale* con 850 uomini di truppe, che poi sbarcò con due generali di divisione e stato maggiore partiti già per il campo.

Appena ammessa a pratica la detta fregata, un ufficiale venuto a terra spedì con premura un dispaccio per il generale Oudinot.

— Uno dei nostri fatto prigioniero dai Napoletani ... di Palestrina fu liberato per opera d'un sergente e ... riere napolitano, i quali gli promisero di disertare ... la loro compagnia alla prima occasione.

Parecchi bassi ufficiali cominciano a passare nelle ... dalle truppe di Napoli, e parlano del poco buono ... va spargendosi in quei corpi, e dello spavento che ... nome di *Garibaldi*.

Si vocifera che il generale francese abbia nella ... vuto nuovo ordine dal ministero francese di entrare in ... in ogni modo.

Le truppe Napolitane si sono ritirate precipitosamente ... Frascati, Valmontone, Marino, Palestrina, Albano, ... Velletri.

Avendo saputo che un corpo di 12 mila uomini si ... di Roma per un attacco, il re ed i personaggi che ... lui (si ritirarono, abbandonando alcune posizioni le più ... revoli. Raddoppiando tappe i Romani giunsero in ... incagliare un grosso corpo di Napoletani al quale ... difficile la ritirata. Di certissimo si sa che ieri nella ... di Velletri e di Cisterna vi fu un continuo cannoneggiamento ... dalle 10 del mattino durò fino alle 6 della sera. Chi ... in un modo, chi in un altro l'esito della zuffa.

PARIGI. — Gridi di prossima guerra tra la Francia e ... stria cominciano a circolare a Parigi, crescendo di giorno in giorno. (*Courrier de Nice*)

I rossi trionfano ed i fondi pubblici deperiscono.

Parlando della commissione d' inchiesta, ci torna ... vertire che, se siamo bene informati, una parte del ... mincia ad alzarsi. Vuolsi che il generale Chrzanowski ... nerale Bès, il colonnello Ricci abbiano fatte gravi ... nel seno della commissione stessa, a *cui venne pure* ... per telegrafo il conte Alessandro Lamarmora.

Secondo la *Kolnische Zeitung*, Bem avrebbe sorpreso ... di Russi, forte di 3,000 uomini, e, oltre al disarmarli, si ... impadronito di 30 cannoni. Gli uffiziali si son messi ... degli Ungheresi.

AVVISI

Cantara Romoaldo ritiene 200 fucili a ... prima qualità, a prezzo conveniente.

L'ascensione aereostatica del sig. *Poitevin*, che ... effettuarsi al 13 del corrente maggio nel Castello ... Valentino fu protratta a lunedì prossimo (28) alle ... min. 30 di sera. Il motivo di questa dilazione ... empiuto il pallone alla fabbrica del gaz per l'illuminazione della città, nel trasportarlo al detto luogo di partenza, venne infranto per via dalla esterna ... dell'aria, sicchè l'esperimento andò a vuoto.

Ad evitare pertanto altro sconcerto, l'aereonauta ... userà un apparato chimico da somministrare al ... stato tre mila piedi cubi di gaz all'ora.

Laonde il signor Poitevin invita gli abitanti di ... e delle provincie a concorrere a numero allo spettacolo ... ch' ei lunedì intende di dare, per risarcirsi in parte dei ... danni sofferti, e delle maggiori spese, cui gli ... fare coll' apparecchio chimico sopraddetto.

GOVEAN ...

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5

Anno II. — Num. 126 — 1849

Lunedì — L'ITALIANO — 28 Maggio

…ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In …vincia 1 30 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento …ade, sono pregati a rinnovarlo per …po a scanso d'interruzione.

…e associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR …e ai prezzi sovra indicati.

…Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non …imenti.

TORINO 28 MAGGIO

Stat pro ratione voluntas!

Sapete voi cosa vogliono dire queste parole la…e?

Esse vogliono dire che lo Statuto è il cavaliere …nelli! Del vero Statuto non rimane più altro che venerata e cara ricordanza di chi ce lo diede, la …ordanza di CARLO ALBERTO.

Vogliono dire che in Piemonte regna sua maestà …detzky, prima volgarmente chiamato cavaliere Pier …onigi Pinelli!

Noi ci studieremo di essere freddi, ci studieremo, …bbene acerbissimamente feriti, di non adoperare …e frasi intieramente *provabili* e che rimangano …lla *legalità*, perchè vogliamo che la guerra che …amo per intraprendere abbia un esito fatale per …cavaliere Pier Dionigi Pinelli.

Badando noi al sommo bisogno che ha il popolo …essere istrutto per qualunque mezzo, avevamo …sto la mente alla potente azione teatrale.

La nostra patria non è libera, abbiamo detto …a noi, perchè, colpa di costituzionali ministri, una …rte di essa geme occupata dalle baionette di casa Austria.

Ma che diciamo una parte?

Lo stesso insuperabile santuario fu posto nelle …ani dello straniero; per concessione del ministero Pinelli, nella cittadella d'Alessandria stanno le baionette tedesche.

Ma non ne disperi, non ne disperi il popolo, ripetevamo fra noi, imperciocchè dai fatti dei nostri maggiori puossi apprendere come si giunga ad acquistare la libertà. Anzi quei fierissimi e gagliardi fatti si pongano sotto gli occhi del popolo, ed il popolo certamente imparerà dai medesimi ad essere grande.

E con tutta la forza che ci poteva venire dall'amor della patria, ci mettemmo tosto ad incarnare il nostro disegno.

Con uno sforzo di cui forse non tutti sarebbero capaci, in pochi giorni ci veniva fatto di scrivere il dramma dell'Assedio d'Alessandria nel 1174. La nostra salute se ne era andata ad occhio veggente, la fatica ci aveva gettati nel letto, ma che cosa importa? noi avevamo fatto il nostro dovere, e ci affrettiamo a soggiungere che l'avevamo fatto conscienziosamente, non con odio dimostrato con allusioni particolari a persone, ma coll'unico scopo di spingere il popolo a farsi libero dallo straniero.

Sebbene i popoli nostri siano molto impressionevoli dal lato dei sensi, tuttavia sarebbe stata follia, o stolta presunzione la nostra, il presupporre l'effettuazione d'un serio effetto mediante una così leggiera causa come quella d'una istorica rappresentazione teatrale.

Ma i più stupendi edifizii compongonsi di umili pietre, ed il nostro lavoro non sarebbe stato che un povero granello di sabbia.

A difetto di merito i nostri compatriotti avrebbero compatito al buon volere.

L'avvocato Biancardi revisore ci disse compitamente che egli non trovava di che vietarne la rappresentazione, ma che tuttavia credeva doverne riferire al ministro degli interni il Pier Dionigi Pinelli.

La risposta del costituzionale ministro fu questa: *Non voglio che si rappresenti*!

Dovete sapere, che il Pier Dionigi Pinelli corroborava ancora la *costituzionale* sentenza con un tratto non sapremo se maggiormente stupido o ridicolo.

Imperciocchè egli proibì quel dramma *senza nemmeno leggerne una parola* !!!

Al Pier Dionigi Pinelli bastava il titolo di *Assedio di Alessandria nel* 1174, ed il nome di Felice Govean per sentenziare di nò! Evviva lo Statuto.

La cosa era così strana per parte di un uomo che tanto si vanta di legalità e costituzionalità che volemmo recarci in persona dal ministro. Il ministro ci rispose che non *lo aveva letto, che gli bastava il titolo, e che non voleva si rappresentasse*!

Replicammo *se dunque per tutta ragione stava la sua volontà?* Pinelli rispose e replicò *che proprio per tutta ragione stava la sua volontà* !! Sapete voi, o lettori, dove stia di casa lo Statuto?

Questo articolo è già troppo lungo.

Altra volta racconteremo le altre *belle cose* che ci disse il costituzionale ministro.

Per ora conchiudiamo con rivolgerci al fratello del ministro, all'eccellenza Pinelli presidente alla corte d'appello, magistrato che non conosciamo, ma che supponiamo uomo integro ed onorando, ci rivolgiamo a lui onde abbia la compiacenza di addittarci se nei felicissimi Stati esista per la *grazia di Dio* un tribunale che possa farci ragione, che possa tutelare i cittadini contro la prepotenza, contro l'arbitrio così *sfacciatamente* confessato per bocca stessa di chi lo esercita.

Pier Dionigi Pinelli ricordatevi che gli uomini s'incontrano: ora il buon gioco è per voi; ve lo confessiamo schiettamente; voi ci avete recato maggior danno, maggior dispiacere che non i tre mesi di condanna per l'articolo dell'avv. Re.

Cavaliere Pinelli, affrettatevi a rallegrarvi del male che ci avete fatto. Gli avvenimenti politici travolgono gli uomini; occorrendo vi renderemo la pariglia e v'assicuriamo fin d'ora ve la renderemo senza pietà.

Ridete, Pinelli, ridete di cuore, ma diteci voi che non temete le minaccie, ma avete paura d'un nome e d'una commedia, diteci di grazia se sapete il vostro avvenire?

L' ARMATA

Perchè vi devono essere soldati? Che cos' è il soldato?

Vi devono essere soldati per una cosa sola: *per la difesa della patria.*

Se troppo spesso le armate furono adoper[...] altri fini, si commise ogni volta un delitto [...] la giustizia di Dio, un delitto contro il diritt[...] genti, un atroce delitto contro quelle stesse [...] che venivano a quel modo empiamente trad[...]

Verrà tempo, e questo tempo non è lonta[...] il povero soldato non avrà più da battersi [...] esclusiva difesa della patria e della libertà [...] il soldato, oltre all'acquisto di bella fama pe[...] lore militare, avrà non solo ricompense dove[...] eziandio l'amore e la benedizione dei suoi fr[...] Ritorneremo su questo argomento.

Che cos' è, o per meglio dire, cosa dovreb[...] sere il soldato?

Il soldato è un cittadino, un popolano che p[...] il fucile e dice al suo padre, al suo fratello, [...] famiglia, alla patria: « mentre voi lavorate per [...] tenermi, io vado a battermi per difendervi. »

Voi dunque vedete che l'armata è quella [...] di cittadini la più benemerita, perchè per il [...] comune essa fa il maggiore dei sacrifizii, quell[...] della vita.

Questo sacrifizio il soldato non deve far[...] per la causa giusta, per la difesa della p[...] per la difesa della libertà, altrimenti diventa [...] cida.

Perchè poi questo sacrifizio divenga ad esito b[...] occorrono molte cose.

La principale è la convinzione di operar[...] infin di bene; altra cosa non meno principa[...] quindi la stretta osservanza della disciplina, [...] cieca obbedienza nell'esecuzione delle operazio[...] chi comanda.

Supponete che una quantità di persone [...] fare un viaggio attraverso il deserto. Ciò che [...] chiama *carovana*.

La carovana quando si è riunita si elegge [...] capo pratico a guidarla, quindi deve seguirlo ob[...] dientemente.

Perchè se invece a metà cammino uno [...] prendere una via come migliore, ed un altr[...] altra, capiterà male e del capo, e della carova[...] dell'oggetto della spedizione. Capiterà male per [...] E meglio era non muoversi di casa.

Dunque lo ripetiamo: battersi per una c[...] giusta, e quindi ciecamente ubbidire a chi coma[...]

Questi sono i due principali doveri del b[...] soldato. Spiegheremo più ampiamente come [...] debba eseguirli, e quindi quali siano gli obbli[...] che la patria riconoscente deve avere in contr[...] cambio verso di lui.

(*Continua.*)

L'imperatore di Russia che s'intitola autocrate *per la grazia di Dio*, ha scritto in *nome di Dio* un proclama contro l'anarchia de' popoli.

Il re di Prussia, *per la grazia di Dio*, ha fatto lo stesso.

Entrambi poi sono collegati coll'Austriaco, e questi viceversa fa causa comune col Papa, il quale anch'egli scomunica i popoli *in nome di Dio*!

Ma il Russo è scismatico, il Prussiano è protestante, l'Austria e *congiunti* cattolici, sicchè la procura di Dio non può averla che un solo de' tre, e gli altri due sono . . . . . forzatamente ciarlatani.

Due su tre, di qui non si sfugge: in fatto di religione una sola può essere la vera.

Ma pure tutti e tre sono insieme alleati! qui sta l'imbroglio.

Due sono ciarlatani, ma il terzo va con loro, s'identifica ai loro disegni, ora il proverbio dice: « Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei; » e l'imbroglio s'accresce.

Un provinciale portossi una volta a visitare un manicomio. Se gli accostò uno sconosciuto di gentilissime maniere, che gli servì cortesemente di guida porgendogli ogni opportuna spiegazione sui pazzi in cui si abbattevano. Il provinciale tenea per fermo d'aver che fare col medico del luogo, finchè arrivati ad un tale che avea la manìa di credersi lo *Spirito Santo*, lo sconosciuto tratto misteriosamente in disparte il provinciale, costui, gli disse, si crede la terza persona della Trinità, ma non prestategli fede; se così fosse dovrei pur saperlo io che sono il Padre eterno! » Il provinciale sbarrò due occhi come quattro, si congratulò con tanto interlocutore, e tirò via.

L'Europa della santa Alleanza rassomiglia *furiosamente* a quel manicomio! Domandatelo, o popoli, al re di Prussia, od all'imperatore di Russia: essi che parlano entrambi contro l'anarchia in *nome di Dio*, dovranno probabilmente conoscere i due del manicomio!

Fortuna che Francia, Ungheria e Germania fanno l'uffizio di *castigamatti*!

SACCO NERO

¡¡¡ Il sindaco di S. Margarita (Brignolo Gio. Flebotomo) nella tornata delle adunanze consolari propose per prima cosa pel bilancio del corrente anno un aumento di stipendio di L. 200 !!! a se stesso, e di 100 !!! al segretario comunale. Unanimi i consiglieri comunali rigettarono questo progetto, eppure il sindaco ebbe l'audacia di sottoscriverlo ei stesso unitamente al segretaro, e di mandarlo all'approvazione dell'intendente della provincia: fortùna che l'intendente attuale è uomo di senno e non facile ad essere allucinato.

Pregiatissimo signor Compilatore,

¡¡¡ Poichè V. S. pregiatissima ha già provocato il signor ministro delle finanze a dare spiegazioni, sebbene niente affatto soddisfacenti, intorno al rimborso dei vaglia dell'imprestito aperto col decreto 23 marzo 1848 la pregherei ancora di voler interpellare il prefato signor ministro, perchè sinora non siano stati spediti i vaglia dello stesso imprestito a tenore del R. decreto 20 agosto passato e siano lasciati i creditori con semplici quitanze provvisorie dei tesorieri provinciali senza avere sin ora potuto conseguire il titolo, che ad essi è dovuto.

Un Associato.

NOTIZIE VARIE.

Al ministro della Guerra in Roma

Velletri 20 maggio 1849, ore 9 1/4 antim.

« Ho la consolazione di partecipare al ministro della « guerra, che i nemici disanimati dal valore mostrato « nel combattimento di ieri dalle nostre truppe Repub- « blicane hanno abbandonata la Città circa le ore tre « dopo mezzanotte. L'esercito si preparava ad attaccare « oggi la città di Velletri ma le riconoscenze spedite « prima di giorno hanno scoperta la di lui fuga. En- « triamo adesso in Velletri, le truppe sono affamate e « stanche per cui le fo ristorare alquanto, ed appena « potrò, farò inseguire il nemico nella direzione di Ci- « sterna dalla cavalleria, e di qualche reggimento d'in- « fanteria ad oggetto di far prigionieri.

Viva la Repubblica!

E la Repubblica Romana sarà presto Italiana.

In Roma si difende l'Italia.

Qui, uomini convenuti di tutta Italia versano il loro sangue.

Nei campi delle romane vittorie è consacrata dal sangue la religione dell'Unità Italiana, dell'Italiana Repubblica.

Viva l'Italia!

Il ministro di guerra e marina

GIUSEPPE AVEZZANA.

BULLETTINO OFFICIALE

Dal Quartier generale presso Velletri li 20 maggio 1849, ore 1 ant.

Cittadini Triumviri.

Ieri verso le ore 10 del mattino l'avanguardia comandata dal prode Garibaldi percorrendo la strada consolare era pervenuta ad un miglio lontano da Velletri. Quivi fu attaccata dal nemico uscito fuori di Velletri stesso, in numero di SEIMILA tra cavalleria e fanteria.

I repubblicani avendo coll'usato loro coraggio caricato due volte alla baionetta le masse nemiche, le co-

strinsero a rinchiudersi nella Città dopo aver lasciato sul campo molti morti, fra cui un capo di battaglione e 30 prigionieri.

Arrivato io col corpo di battaglia verso le ore due pomeridiane trovai che il nemico rispondeva con vivo fuoco di moschetti e cannoni ai nostri, i quali avevano steso intorno alle mura una catena, la di cui sinistra appoggiavasi alla strada consolare e la diritta alle alture dei cappuccini. Allora facendo io rilevare da truppe fresche i soldati della prima brigata, continuai la riconoscenza intorno alle mura, la quale fu vivissima, atteso l'ardore delle nostre truppe. La notte fece sospendere il fuoco sostenuto da nostra parte anche con due pezzi d'artiglieria collocati sulla strada. In questa azione la nostra perdita fu assai lieve, non contando che pochi uomini fuori di combattimento, fra cui pochissimi morti.

In seguito si daranno i particolari.

Salute e Fratellanza.

Il generale in capo — ROSSELLI.

— Appena il Commissario francese, sig. Lesseps, ebbe la risposta formulata dall'assemblea al progetto di convenzione parti pel grosso del campo francese, posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque Cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, è il commissario rientrato in Roma questa mattina 20 circa alle ore sette, in compagnia di un generale passando per porta Portese, e subitamente ha fatto sapere a tutti i Francesi qui residenti di doversi radunare alle 2 pomeridiane in un dato luogo dove sarebbero state fatte loro comunicazioni di grande importanza. Per quanto ho potuto sapere, par che sia stato ingiunto di lasciar Roma nella giornata, essendo imminente l'attacco.

« Corre voce che il Triumvirato abbia chiesti due giorni di tempo, dopo i quali avrebbe presentate alcune condizioni. Il commissario francese avrebbe risposto che la Francia detta, e non riceve condizioni. (*Popolano*)

— La *Pallade* ha li seguenti particolari sul glorioso fatto d'armi di Velletri. Garibaldi attaccò un corpo di 2000 Svizzeri, e ne fece un massacro. Lungo la strada si vedono moltissimi morti. Si ritirarono in Velletri dopo qualche manovra di cavalleria. Da Velletri sostennero un fuoco vivo sino alla sera, ed abbenchè avessero una bellissima situazione, pure i nostri si battevano da eroi, massime la legione Galletti, che soffrì molti danni, ma più feriti che morti. Verso le 23 ore i nostri s'impadronirono dell'alture dei Cappuccini per indi stamattina riattaccare il fuoco. I Napoletani rimasero con soli 2 cannoni a quella direzione, e di tanto in tanto tiravano qualche colpo a mitraglia, onde dar tempo ed agio che il corpo d'armata si ritirasse ed abbandonasse Velletri. Così fecero, dopo aver acceso dei fuochi alla porta, onde far credere ch'erano dentro. Alla mattina ben presto tutti animati ci avviciniamo, e non troviamo un'anima vivente, però ci siamo impossessati della città, ed abbiamo piantato la bandiera tricolore.

« Il re di Napoli ieri dopo principiato il fuoco se ne scappò a rotta di collo. Dicono i velletrani che portavano 11 carri di feriti. Abbiamo ritrovati 300 fucili dei loro. Ci abbiamo da 40 prigionieri, ed i morti, da quello che pare saranno dai 200 ai 300. »

— Secondo lettere di Forlì un corpo di 16000 [illegible] ebbe di colà passato avviandosi ad Ancona.

NAPOLI, 21 maggio. — I giornali che ci pervengono [illegible] questa data riportano un dispaccio telegrafico del [illegible] Filangieri diretto al ministro della guerra, dal quale [illegible] che le truppe regie entarono in Palermo senza incontrar [illegible] stenza il 15 maggio alle 3 p. m.

Notizie dell'esercito pubblicate dal *Giornale Costitu*[illegible] portano che la colonna del generale Winspeare era [illegible] Albano e Velletri ove era concentrato il nerbo delle [illegible] perchè gli insorti Romani, avevano audacemente [illegible] rioccupato Palestrina.

L'unica notizia consolante che potea dare il foglio [illegible] era che il re godeva della più florida salute, ciò [illegible] 19. Sicchè dopo la fuga da Velletri S. M. può [illegible] . . . . di paura.

— Leggesi nell'*Indépendance* di Bruxelles, giornale [illegible] bene informato:

« Secondo le nostre corrispondenze di Parigi, [illegible] sidio è scoppiato fra la Francia da una parte, e Napoli [illegible] gna, l'Austria dall'altra. Il Generale Oudinot ebbe [illegible] intimare alle truppe Austriache e Napolitane lo sgomb[illegible] territorio Romano, perchè la Francia vuole compiere [illegible] l'opera dell'intervento, e compierla in favore della libe[illegible] gabinetto francese vuol essere fedele alla sua primitiva [illegible] ed escludere qualunque tentativo reazionario. »

— L'*Estafette* dà all'incirca la medesima notizia, [illegible] che dopo una conferenza tenuta dal ministro in casa [illegible] sidente della Repubblica nella notte del 18 al 19, conferenza quale terminò appena alle 2 del mattino, si decise di [illegible] politica intieramente rispetto all'Austria.

Aggiunge l'*Estafette* (e questo è assai probabile [illegible] si trattò nella medesima conferenza la grave quistione [illegible] dante la posizione del ministero rimpetto alla nuova assemblea

I fogli di Parigi dicono che Chrzanowsky è occupato [illegible] vere un libro sui gravi avvenimenti di cui fu parte.

VIENNA, 18 maggio. Presso Raab sta un corpo di [illegible] di 8000 uomini con 30 pezzi di cannoni occupando le [illegible] preparate nel novembre dell'anno scorso.

Le truppe imperiali vogliono rimanere nelle loro [illegible] attuali presso Presburgo fino al 24 o 28 corrente.

FRANCOFORTE, 19 maggio. — L'assemblea ha [illegible] procedere immediatamente alla elezione di un governatore [illegible] l'impero (Reichsstatthalter) scelto dal numero dei [illegible] regnanti il quale eserciterà le funzioni del capo [illegible] secondo il § 3 della Costituzione.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

Il Marito della Vedova — Iaphet.

La strada ribassata ossia *La contrada della* [illegible]

GOVEAN GERENTE

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 127 1849

Martedì L'ITALIANO 29 Maggio

...zzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...incia 1 20 — Per la Poste, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

...i distribuisce tutti i giorni a due ore, ...cluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

...signori Associati, il cui abbonamento ...de, sono pregati a rinnovarlo per ...apo a scanso d'interruzione.

...e associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. ...e ai prezzi sovra indicati.

...Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non ...menti.

TORINO 29 MAGGIO

...Un ricco ghiottone dopo aver mangiato a uffa a ...lauto desinare fu costretto dalla crescente indi...tione di cessare a metà pranzo, per irsene a casa ...rangugiare emetico.

...Sulla porta incontrò un mendico reso semi-traspa...te dalla fame, il quale il richiese dell'elemosina. Il ghiottone sclamò stizzito: « to'! è egli fortu...o, questo *miserabile,* di aver fame! l'avessi pur come lui! non mi vedrei astretto a partirmi da pranzo sì squisito! »

...Ciò detto tirò via maltrattando acerbamente il ...rerello.

...Tale è appunto il modo che l'aristocrazia, i po...ti del giorno tengono rispetto al popolo.

Se questi ha fame di quelle libertà, che gli *sono ...vute* in virtù non solo della giustizia ma delle ...gi vigenti;

Se il popolo ha fame di quella indipendenza che è necessaria per la sua dignità di uomo; che gli ...necessaria *per poter prosperare in industria*, *in ...mmercio, in educazione morale, e materiale, e fi...lmente nello stesso aumento della popolazione;*

Se in somma il popolo *ha fame di pane* nello ...etto senso della parola, e lo esprime per la via ...i suoi giornali ai potenti del giorno, agli aristo...atici d'ogni colore,

Costoro che cosa fanno! costoro si maravigliano che il popolo abbia fame quando essi sono quasi soffocati dalla indigestione! e tosto eccoli gridare « quel giornale domanda *libertà*; oh orrore! egli è un esagerato! parla di nazionalità? Oh bestemmia! egli è un socialista! applaude all'eroismo di Venezia, di Roma, e deride il ministero degli armistizi? Ahi scomunica, egli è un comunista! »

Così gridano i giornali sedicenti *moderati*; gridano esagerati a noi perchè vogliamo l'onore e l'interesse del nostro paese, e perchè assolutamente non vogliamo mai, mai, mai transigere su questi due punti!

Essi parlano ipocritamente di *conciliazioni!*

Conciliazione! L'ha egli usata, o sedicenti-moderati, il vostro alleato di Napoli quando macellò i Siciliani, mentì al suo Statuto, s'alleò coll'Austriaco?

Conciliazione, l'ha egli usata il vostro alleato di Gaeta invocando, egli padre dei fedeli, lo sterminio da tutta Europa contro un popolo che sostiene i proprii diritti?

Conciliazione, l'ha egli usata Leopoldo il *vilissimo mentitore* palesato dagli austriaci medesimi?

E voi stessi qui in Piemonte l'avete voi usata? Coi vostri bombardamenti, coi vostri processi, colle vostre persecuzioni alle libere e pacifiche adunanze, colle destituzioni, coi nefandi progetti e vergognose asserzioni dai vostri stessi giornali *cinicamente* vomitate, l'avete voi usata la *conciliazione?*

E poi quando noi parliamo de' nostri diritti, quando accenniamo all'opere grandissime, che Roma da sola fa contro quattro potenze, e le ricordiamo al Piemonte, per farlo rinsensare sui fatti di Novara, quando noi facciamo in tal modo il nostro debito di cittadini, avremo ancora da sentire cotesti *moderati* a dirci gattescamente *conciliazione, moderazione*!

Eh via! Non pervertite i vocaboli in tal modo! La vostra *conciliazione*, la vostra *moderazione* non sarebbe altro che *viltà all'estero*, *despotismo nell'interno*.

A monte l'ipocrisia! voi lo diceste; volete essere stretti ai principi rimanenti d'Italia, cioè ai Leopoldi, Pio IX, Re di Napoli, ecc. tutti alleati dell'Austriaco! Epperciò tutti alleati del carnefice d'Italia! tutti alleati del Russo, cioè del carnefice di tutte le libertà!

A terra l'ipocrisia! Una tale *moderazione* l'abbiam vista ne' macelli di Livorno, di Sicilia, di Bologna, e sappiamo pur troppo che cosa è. I suoi frutti sono cadaveri.

A terra l'ipocrisia! Una tale *moderazione* la vollero i Napolitani, i Fiorentini, e sono calpesti orrendamente: la rigettarono gli Ungheresi, la rigettano i Francesi, la rigettano i Romani, gli Alemanni e vanno gloriosi e liberi.

Ebbene nelle prossime elezioni la rigetteremo anche noi Piemontesi, imperocchè, ripetiamo, una tale moderazione sarebbe *viltà all'estero dispotismo nell'interno*.

DIZIONARIO POLITICO

Crediamo bene di ripigliare il corso di questo Dizionario, principalmente per ispiegare al popolo parecchie parole del giorno.

I ROSSI. Il popolo ha già da parecchie volte sentito a ripetere dai diversi giornali che la maggioranza delle elezioni in Francia riuscirono *rosse*. Il popolo sentì a ripetere questa parola, crediamo noi, senza sapersene dare una spiegazione precisa.

Cosa sono i *rossi?* Cos'è questa repubblica rossa? Perchè si chiamano *rossi ?*

Eccovi spiegato il fatto alla buona, secondo il nostro solito ed in brevissime parole. La repubblica è quel governo che posto nella mani del popolo, il quale governa per mezzo di rappresentanti eletti da lui, ha trovato il modo di fare senza la costosissima spesa d'un re.

La repubblica rossa, ossia i repubblicani rossi sono gente che vogliono fare ancora un passo più in là.

Non crediate già per questo ciò che dicono gli aristocratici, ed i nobili d'ogni colore, ed i preti che fan causa comune colle caste privilegiate che *rossi* siano brutte bestie, che mangiano un ragazzo crudo ad ogni venerdì; che non vogliono più nessun governo, che vogliono spartire in tante porzioni uguali tutte le proprietà (questo sarebbe un certo orrore che si chiama comunismo), che vogliono porre in comune ogni cosa persino le donne, quest[e] sono che bestialità senza senso buttate giù d[a] bestie, che credono vi siano altre bestie più di loro capaci di crederle.

I *rossi* invece vogliono una repubblica [...] tale non solo di nome, ma di fatti; cioè un [...] in cui veramente comandi il popolo, m[a] [...] disordine e con legalità, e con tutto il [...] alle proprietà dei signori.

I *rossi* vogliono però che le imposizioni, [...] taglie siano ripartite in proporzione delle ric[chezze].

Sebbene troppo lungo lo estenderci ora su [...] proposito, ci basti perciò dare un cenno spi[...] della parola *rossi*.

Essi vogliono inoltre, che un operaio dop[o] lavorato onestamente per tutto il tempo di su[a] [...] non crepi come un miserabile all'ospedale, ma [ri]coverato e sussidiato colla sua famiglia in un [...] decente dalla patria.

Quest'ultimo negozio viene chiamato co[l] [...] di *socialismo*, cioè *patto di società*, ossia co[me] [...] dicesse *contratto di famiglia*.

I *rossi* si chiamano poi *rossi* perchè la loro [ban]diera è di questo colore, colore che è quel[lo del] berretto della libertà.

SACCO NERO

¡¡¡ Riproduciamo il seguente articoletto del [...] *Nazione e Municipio*.

— Nella cappella campestre sotto il titolo de[lla Ma]*donna delle stelle* si celebra il così detto *mese di* [...] Da quel pulpito spesso si spandono le verità del [van]gelo ad uso Giuda. La sera del 23 corrente il ca[nonico] Cappa si scatenò contro la *Gazzetta del Popolo* e [...] nere contro i liberali, perchè appoggiano le [...] *più perverse sopra testi di Scrittura*. Si lamen[tò che] avendo già egli predicato la stessa cosa in duom[o] non avevane ancor ottenuto alcun buon risulta[to]. In dieci minuti su questo tuono se ne dicono de[...] ed il reverendo canonico della cattedrale le [...] tutte. Povero canonico Cappa! voi non avete [...] che dalle vostre prediche, dai più denominate [...] *sinere*, non si può altro conchiudere che: o tu[tti] che leggono la *Gazzetta del Popolo* sono sch[...] bricconi, o che il gran *pirpante star voi*: ma [...] siete soltanto un pregiudicato. Aggirato da ges[uiti] tricolati, avete di tal guisa smarrito il bene del[l'intel]letto, che quanto non ha la benedizione loro, è [...] roba da dannati. Vi preghiamo tuttavia a smettere [que]sto zelo malefico, se no, voi arrecherete perfino [...] degnissimi vostri superiori. Un pò' di biografia po[trebbe] mettere al chiaro certe cattive azioni che voi [...] sireste per essi. In caso poi non intendiate profitt[are di] questo avviso, vi assicuriamo che la biografia com[...]

bigrazia da quel vostro confratello che, differente l' avarissimo D. Falco, dà cipressi a chi vuole ed a non ne vuole. Di quanta edificazione riuscirà un tal ıunzio voi dovreste valutarlo, e ce ne sanguinerebbe cuore; ma bisogna pur smascherarli una volta questi orreggibili nemici della civiltà, che sono ad un tempo emici di Cristo.

¡¡ Tivoli! . . . sapete voi cosa diavolo sia Tivoli? oli è il paese della cuccagna dove, mediante poche nete che si pagano entrando, si mangia, si beve, si ta, si ride, e si fanno altre cose le quali non hanno ò niente che fare coi negozii d'Italia.

Jna notissima Eccellenza saputa la consolantissima izia pensò fossero tornati i bei tempi delle snervae e della pace a qualunque costo.

L'Eccellenza adunque recavasi coperto di patacche a earsi nel paese della cuccagna . . . . presso a Monıeri!

Adagiato il nobilissimo sedere alla mensa comune, bel momento che vedendo uno *specchio* cominciava altare nelle furie, una democratica sparata di fischi me a salutarlo da tutte parti . . . E vi si aggiungeva corroborante di qualche « fuori fuori! Via . . . via! » L'Eccellenza accettò quest' ultimo consiglio!

¡¡¡ Chi lo avrebbe creduto? Il nobile barone Villetteevron, che noi credevamo unicamente dedito alla cola dei cavoli nella sua magnifica villa sulla strada che ide a Racconigi, ebbene, niente affatto, il barone llette ha crudelmente abbandonate le patate per ıntar carote . . . . . cioè, scusateci, per scrivere un orme volume di 45 pagine. E' lo scrisse in maggio! ›i ci siamo tosto domandati a che cosa poteva servire l'opera del barone di Villette?

Per saperlo bisognava leggerlo.

Abbiamo dunque principiato dal frontispizio, ed eccolo: *Aperçu politique — Turin, mai* 1849 — *par le baron Villette-Chevron ancien lieut. gen.*, ecc. ecc.

Diavolo, un prospetto politico scritto nel mese di mag›! E non proibito, anzi probabilmente approvato dal nistero Pinelli!

L'affare si faceva serio.

Per nostra fortuna capitò in quel mentre il nostro ıabilissimo collega ed amico il dottore Borella, noi salutammo come le anime del purgatorio salutano ıgelo liberatore, e gli abbiamo gridato porgendogli libro:

Si fieri potest transeat a me calix iste.

Il dottore Borella prese il calice amaro cioè il libro, sse *c'est bon*, e andò via.

Dopo un'ora ritornò pallido, smunto e con un brivido bbrile addosso e ci ripetè *Si fieri potest transeat a me ılix iste*! e lo depose sul tavolo.

Fu pregato il dottore Bottero di far lui la fine di ocrate e trangugiarsi la cicuta.

Il dottore Bottero nella qualità di medico-chirurgoornalista, prese il libro dicendo: ho buono stomaco, ho buono stomaco io! E si ritirò in un gabinetto vicino.

Noi attendevamo in un religioso silenzio, quando dopo pochi momenti, lo sentiamo a gridare: « Misericordia misericordia, *transit transit*!

Accorremmo; il nostro povero collega assalito da spasimi di stomaco, c'indicò la seconda pagina in cui era scritto *che la guerra dell'indipendenza è stata un' intrapresa temeraria* (!!!?) *perchè la Provvidenza s'era ostinata per due volte a non benedire le nostre armi.*

E noi a scanso d'ulteriori disastri non benedetti abbiamo chiuso rispettosamente il libro del nobile barone e come tre Francesche da Rimini

« Quel giorno più non vi leggemmo avanti. »

NOTIZIE VARIE.

LODI, 22 maggio. — Un certo Giovanni Lupi di Gardella d'anni 36, ammogliato e padre d' un figlio venne fucilato per aver celato nella sua abitazione un fucile con baionetta. Così la *Gazzetta di Milano*.

Scrivono da Roma al *Monitore Toscano* in data del 22.

« Eccoci alla vigilia di gravi avvenimenti. L' armata francese è decisa di voler entrare in Roma; i Romani decisi di respingere la forza con la forza. Ad ogni momento si aspetta il principio delle ostilità. Si calcola che l'armata francese si componga di forse 25 mila uomini.

Si assicura che una divisione austriaca sia in marcia a questa volta per la via d'Acquapendente. I Napoletani sono stati a quel che pare, veramente battuti da Garibaldi a Velletri. La perdita è stata gravissima d' ambe le parti. Gli Svizzeri al servizio napoletano hanno sofferto il più, perchè, dicesi, hanno fatta resistenza ostinata. »

BOLOGNA, 21 maggio. — Sono cominciate le perquisizioni domiciliari . . . . non per anco le fucilazioni. Oggi un carabiniere dopo aver chiesto il proprio congedo, si è data una fucilata ed è rimasto morto.

È proibito l' ingresso o sortita dalla città senza regolare autorizzazione. (*Avvenire.*)

È stato protratto di tre giorni l'armistizio fra il governo romano e la Francia. — La tregua spirerà il 28 del corrente (domani), non v'è più un soldato napoletano nella Campagna romana. La divisione di Garibaldi e Roselli divisa in due colonne, muoveva il giorno 22 da Valletri a Terracina per proseguire la loro marcia nel territorio napoletano. E se le ostilità francesi non ricomincieranno sì tosto, Garibaldi ha fatto giuramento di andare a fare una visita a S. Santità a Gaeta, ed al re bomba a Napoli. Un forte corpo di romagnoli armati si concentrarono a Perugia, Ancona, e molti altri giunsero già a Roma. — Le truppe regolari della repubblica romana non ascendono a trentamila uomini, ma è un fatto che 50 mila cittadini armati, sono entro le barricate di Roma, risoluti a battersi per vincere o morire sotto le rovine antiche della città eterna. — Nè sono queste *fanfaronnades* francesi, ma propositi di Italiani

che si battono per l'indipendenza e la libertà. — Lesseps è imbrogliatissimo, e pare che abbia formalmente deciso di non addossarsi nessuna responsabilità, giacchè ha già mandato due espressi al suo governo. Vedremo!

Comunicherai queste notizie a Govean, che io ti garantisco per sagrosante, come provenienti da persone gravi da Roma. (*Nostra Corrispon.*)

AUSTRIA. — Una sommossa scoppiò non ha guari nella caserma d'artiglieria a Vienna; alcune compagnie ricusarono di partire per l'Ungheria, i soldati esclamavano: *Ammazzateci piuttosto che lasciarci morir di fame in Ungheria*. Ognun sa che i soldati austriaci non ricevono che una piccola razione, mentre gli ungheresi hanno tutto in abbondanza.

UNGHERIA. — Col giorno 16 proibizione in Vienna a tutti i giornali di dare altre notizie d'Ungheria che quelle officialmente spacciate nella *Gazzetta Viennese*. Buon augurio.

Il *Kozlony* di Pesth dell' 8 annuncia una gran vittoria di Bem a Torre Rossa sul confine di Valacchia. I Russi ebbero otto mila morti. Secondo la *Gazz. di Colonia* era un corpo di trenta mila uomini, e rimase interamente accerchiato e preso fra le gole dei monti con *sessanta cannoni nuovi*, e immensa congerie di viveri e munizioni. Bem, all'uso Garibaldi, lasciò liberi tutti i prigionieri e accettò nelle sue file parecchi ufficiali russi! Parecchi ufficiali russi sotto il vessillo della Repubblica!

Sì! fino dal 9 aprile, dice la *Gazz. Naz. Svizzera*, era proclamata nella cattedrale di Clausenburgo in Transilvania la repubblica ungherese.

E il 9 maggio, Kossuth in Debreczin dichiarava alla camera dei magnati ch'egli era ministro della rivoluzione, e voleva condurre il suo popolo sulla via della rivoluzione; che il suo principio era la democrazia, e il suo governo la Repubblica, ma ch'egli non intendeva ingerirsi nella controversia del lavoro.

Secondo la *Gazz. di Breslavia* la fortezza di Buda fu espugnata il giorno 11, col sacrificio di 1700 uomini. Durante l'assalto, i cacciatori austriaci avevan teso un micidiale agguato agli Ungheresi da un convento di cappuccini fuori delle mura. Gli Ungheresi presero di forza il convento, due frati rimasero uccisi; tutti gli altri vennero condotti prigionieri al campo (meno male). — Secondo varii giornali sarebbe caduta anche la fortezza di Temesvar, dove si custodiva una gradissima quantità d'armi, e altri valori, per la somma di molti milioni.

A Vienna il 15 nuovi convogli dei feriti russi. La dogana non riceveva più spedizioni per Semlino e Orsova. Pare che Stratomirovich sia isolato e accerchiato nelle posizioni del Vallo Romano. Il contegno di questo capo è sempre equivoco. Tutti gli altri Serbi si ritirarono nel Sirmio. L'*Allgemeine* aggiunge che i Serbi perdono ad una ad una le loro posizioni anche nei confini militari. Nelle pianure del Banato le febbri (che siano faziose?) diradarono talmente i battaglioni austriaci che alcuni, senza essere stati in battaglia si ridussero dai 1300 uomini ai 700; Jellachich si concentra, *Konzentrirt*, ma per riprendere poi l'offensiva!

I Russi sono entrati ancora nel comitato di Zips; frattanto gli Ungheresi vi fanno una leva generale. Dembinschi è appiè dei monti, presso Bartfeldt, con 90 mila uomini. Verso le città Miniere si forma un'altra massa d'Ungheresi; da Comorn vi arrivano artiglierie, da Debreczin e Gran Varadino munizioni, dalla Galizia turbe di Polacchi, ai quali quel governo si studia invano di precludere i passi dei monti.

Welden da Presburgo si dirige a sinistra verso i Russi, e si accampa sulla destra della Vaag in faccia alle città Miniere. In Galizia l'esercito russo non oltrepassò di molto Cracovia. L'*Allgemeine* dice che si raccoglie (*Konzentrirt*) presso Jordanow, e che maschera (*maskirt*) i suoi movimenti con tant'arte che in Galizia *nessuno ne può capir nulla*. Pare che la tattica auto-bombardo-cratica si divida in due parti, prima della battaglia *maskirt*; e dopo, *Konzentrirt*!

— Il *Corrisp. di Amburg* del 24 dice: Da alcuni viaggiatori è stata recata la notizia positiva che Buda si è resa a discrezione. Gli Ungheresi si sono impadroniti della cassa militare di 20,000 fucili, di 10 batterie di artiglieria, e di una gran quantità di polvere. La guarnigione forte di 3,000 uomini è stata trasportata a Comorn. Sono stati inviati soccorsi agli Ungheresi a Raab. Il generale Benedek, presso Jablunka e Letschau ha fatto un'ardita ritirata, e si è unito alla brigata Vogel in Tyrnau dopo una marcia di 40 a 50 miglia lungo i monti Krapachi. È imminente una gran battaglia.

— Si conferma la vittoria degli Ungheresi sui Russi, presso Jablunka, lungi dieci miglia da Cracovia. Una divisione russa depose le armi, abbandonando la sua artiglieria, i suoi bagagli, le munizioni e il materiale di guerra. Nelle gole di Eperies, Dembinski, che vi comanda un corpo considerevole, ha battute l'avanguardia russa, e fece indietreggiare tutto il corpo di truppe russo, che si avanzava in questa direzione, fino al di là dei Karpazi, di cui occupa tutte le gole che mettono al nord dell'Ungheria.

Anche Bem, come si è già annunziato, ottenne una segnalata vittoria sui Russi, di cui una colonna, forte di 25,000 uomini cercava di penetrare in Transilvania per la gola di Rotenthurm Bem lasciò che i nemici penetrassero fino nella parte più ristretta della valle, e quivi, sostenuto dalle fortificazioni che vi aveva fatte costruire, li assalì, quando ad un tratto i montanari zecli comparvero sulle alture, ai fianchi ed alle spalle dell'esercito nemico, il quale venne schiacciato sotto gli enormi sassi che quei montanari gettavano e facevano rotolare fino al basso di quella stretta valle. In poco tempo la confusione si cacciò tra le file della colonna russa; quindi una spaventevole disfatta, in cui più di 8,000 russi sono rimasti sul campo di battaglia.

Secondo la *Nuova Gazzetta dell'Oder*, Dembinski si trova con 90,000 uomini, tra Eperies, Bartfeld e Podolinez: i russi con 70,000 uomini, presso Jordanof.

Il *Corrispondente di Amburgo* dice che Bem ha spazzato la frontiera da tutte le truppe russe che la ingombravano da Tenzin fino a Kublo: soggiunge che più di 70 ufficiali passarono tra le file degli ungheresi. Il quartier generale di Dembinski era il giorno 12, a Neugausen, d'onde si estende fino al Danubio. Una parte del corpo principale di Dembinski occupa Raab, Grun, Stuhlwessenburg, e domina, presso Fedwar, il passaggio del Danubio.

A Somogz, nel comitato di Zala, la leva in massa somministrò un corpo di 25,000 uomini: gli imperiali si ritirarono al di là della Drava.

AVVISO

Chi volesse far aquisto d'una piazza da Geometra con un catastro del paese in un con vari stromenti matematici si diriga dal sig. Petrino Vincenzo a Cocconato.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 128 1849

Mercoledì L' ITALIANO 30 Maggio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 – In Provincia 1 20 -- Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

TORINO 30 MAGGIO.

O fortunati tre volte i nostri abbuonati!

Ecco che oggi abbiamo l' *alto onore* di farli regalati d' un nuovo, d'un illustre collaboratore. Accendiamo i lumi, ci mettiamo il cappello, ed incrociando le gambe con tutto nostro comodo vi diamo visione del ministeriale dispaccio. Al primo aprirlo noi credevamo che si trattasse d'un terzo armistizio.......

Non sarebbe stato gran che di straordinario per parte d'un ministro che ne conta già due fra i suoi antenati!

Il disordine di questa Pinelliana risposta è tale che proprio ci fece pietà, e quasi quasi fummo in procinto d' inserirla senza una parola d' aggiunta, lasciandone al lettore i facili commenti sugli effetti che produce la paura.

Ci contentiamo perciò di intercalarvi alcune poche nostre osservazioni.

« Signor Direttore »

« Come Ella può pensare io non vengo a rispon-
« dere alle minaccie; m'importa di chiarire il pub-
« blico sul fatto di cui Ella empì tre colonne del
« suo giornale di ieri. »

Vedrete che il signor ministro per *chiarire* il pubblico confermerà precisamente quanto noi abbiamo detto ier l'altro.

« Non ho permesso il Dramma ch'Ella ha scritto
« appunto per la ragione per cui Ella confessa nel
« suo articolo averlo presentato alla rappresenta-
« zione; questa ragione io gliela dissi, ed Ella ha
« troppo ingegno per non intenderla. »

Un complimento a noi? Ah *flatteur flatteur!* ma ci dispiace non poterlo accettare, perchè il nostro ingegno non arriva proprio ad intendere la disordinatissima parte di questo suo periodo; si vede che Ella scriveva sotto l'impressione di qualche incomodo o fisico o morale.

Per ~~cosa mai~~ crede ella che noi abbiamo scritto un dramma se non per *presentarlo alla rappresentazione?* E poi Ella dice che noi confessiamo *averlo presentato* alla rappresentazione! ma se noi invece non lo avevamo che solo presentato alla *censura*; che sia invece stato rappresentato a nostra e ad insaputa di tutti?

Crediamo non sarebbe civiltà per parte nostra il gravare maggiormente sopra un periodo che non ha senso.

Alcune volte occorre a tutti lo scrivere senza sapere quel che si dica o per lo meno in modo incomprensibile agli altri.

« Quando una parte del paese e la città spe-
« cialmente di Alessandria sono occupate da truppe
« tedesche per conseguenze di una guerra impronta
« e di una convenzione militare dettata dalla ne-
« cessità, delle quali non pesa sopra di noi la re-
« sponsabilità, ma che pure abbiamo dovuto subire;
« quando sono in via negoziazioni di pace, non sa-
« rebbe nè onesto, nè leale, nè utile eccitare i cit-
« tadini ad una collisione. »

Il ministro coglie qui l'occasione di far le sue scuse davanti alla nazione, e lasciatelo, lasciatelo pure arrivare ai confetti...... La nostra risposta a queste sue parole non sarebbe che una ripetizione di tutti i

nostri articoli passati. Il signor ministro avrebbe però fatto bene di non scrivere la parola *impronta* perchè essa ci pare ricada anche in parte su quell'illustre che trovasi in terra di Spagna.

La convenzione militare non fu poi dettata dalla *necessità,* ma sì bene dall'Austria.

Ma questo è un conto che il passato ministero, che chiamavasi democratico, dovrà aggiustare con Gesù Cristo.

Non è vero poi che Ella, signor ministro, abbia *dovuto* subirne la responsabilità. Nessuno lo ha obbligato ad accettare il portafoglio, nessuno lo ha obbligato a chiudere le Camere che volevano resistere; dica piuttosto che quella *necessità* Ella ha costretto altrui a subirla, esempli grazia la città di Genova.

Ci rallegriamo poi che siano in via *negoziazioni di pace*........ così il futuro Parlamento non avrà che ad assistere testa piegata alla lettura dei famosi e certo *onorifici* capitoli d'una pace ad ogni costo.... ma probabilmente assai *costosa*.

Chi le parla poi di eccitare *collisioni fra i cittadini?* Questo è un insulto di più che gratuitamente ci fa, e ne terremo conto.. Oppure è una sua mera supposizione che mette sul conto dei nostri cittadini, supponendo che una parte di essi siano tanti Tedeschi.

Signor Pinelli, anche noi, come vede, sappiamo fare i dilemmi ad uso tanaglie.

Del resto essendo chiaro che noi non intendiamo che di *eccitare* i cittadini *contro i Tedeschi,* restano orrendamente brutte in bocca sua le parole che ciò non sia *nè onesto, nè leale, nè utile.*

Diavolo! pare che Ella tenga più (bisogna pur dirlo), più per i Tedeschi che per gl'Italiani!

« In tutti i paesi costituzionali i pubblici spet-
« tacoli sono soggetti alla censura preventiva per
« parte dell'autorità politica, la quale è sola giudice,
« sotto la propria responsabilità, della convenienza
« o non del permesso. »

Ma cosa ci parla di censura preventiva se lo ha *passionatamente* proibito dietro il solo titolo, senza leggerne una parola, ciò che non ci osa negare? Dov'è la conoscenza di causa, o signor avvocato? E che cosa ci parla di *responsabilità?* Essa è impossibile afferrarla in questo caso, perchè si riduce unicamente nella sua coscienza, magra soddisfazione per noi; Ella poteva risparmiare questo sarcasmo.

« Qui lo Statuto non c'entra, e per conseguenza
« non può esservene violazione: egli è secondo la
« prudenza e secondo la facoltà che ne aveva che
« ho agito (*(facoltà da despota, ce lo ha detto !)*;
« faccio il debito mio: non m'inquieto della *guerra*
« implacabile e dell' *esito fatale* ch'Ella mi [...]
« cia, non m' inquieto del *mio avvenire*: in [...]
« lunque tempo, in qualunque condizione io [...]
« per trovarmi la mia coscienza sarà sempre [...]
« più soddisfatta di avere evitato un peric[olo ai]
« miei concittadini, che non lo potrebbe es[sere]
« quella dell'autore drammatico, che per riscu[otere]
« un applauso di circostanza arrischiasse la p[ace e]
« forse il sangue dei suoi compatriotti.

« La prego d' inscrire in capo al suo gi[ornale]
« questa mia lettera, ed ho l'onore di dirmi

Torino 29 maggio 1849.

Devotissimo serv.

Pier Dionigi Pin[elli]

Ella ha detto la sua *coscienza* ..... ed ecco [...] quanta la grande responsabilità, consolantissima [...] chi ha sofferto un atto arbitrario!

Ella dice di voler evitare un *pericolo ai concittadini*...... e noi non parliamo che di proc[urare] *pericoli ai Tedeschi!* Ella fa una bella figura, signor ministro.

La sua chiusa è poi magnifica e degna del [...] Perchè confessa spiattellatamente di non volere nemmeno con un dramma, che potera essere [pro]babilmente fischiato, s'arrischi la pace...... con i Tedeschi che occupano Alessandria!

Ora senta ancora due paroline.

Noi siamo andati avanti in politica, e ella è [an]dato indietro. Perchè noi non avremmo rispo[sto] per giustificarci così malamente come lei di [...] solenne marrone commesso con quelle sue di[...]tiche parole.

Perchè noi se fossimo ministri, e se avessimo paura per noi e per il nostro partito, avremmo [al]meno la furberia di non lasciarla vedere. [...] che della sua lettera la paura trapela per ogni [...] Pericolosi noi? poveri, umili, giornalisti che [...] contiamo niente! Troppo onore, troppo onore, [si]gnor ministro.

Del resto la si persuada che noi non com[met]teremo mai, almeno lo speriamo, uno sprop[osito] politico, ciò che forse Ella desidera.

Diamine, non saremmo più sicuri di vincere

. . . .

P. S. Abbiamo intercalate le nostre osservazioni al suo [pre]ziosissimo testo, se però la desidera che lo si stampi di [nuo]vo ne faccia avvertiti, chè ne faremo una seconda edi[zione] con altre osservazioni...... in fianco. Per compire questo desiderio non essendo ancora passate le due pubblicazioni [ac]cennate della legge, ed essendo noi ancora nella piena [lega]lità. Grand'arma sa, signor ministro, la legalità!

IL GENERALE *Non importa*.

Gli Spagnuoli interrogati quale fosse stato il miglior loro generale nella guerra d'indipendenza, rispondevano « il generale *Non importa !* »

Infatti si annunziava loro « *Saragozza* è caduta, » *non importa*, rispondevano essi.

« *Madrid* è in mano del nemico, » *non importa !*

« *Cadice* sola resta omai alla Spagna nazionale, » *non importa !*

Così portavansi gli Spagnuoli nella guerra d'indipendenza contro Napoleone!

E *a pochitos a pochitos*, col generale *Non importa* alla testa si rimisero a vela.

Ogni altro comandante poteva essere vinto, ferito, preso prigione.

Ma quanto al *Non importa* sfido io dieci Napoleoni a poterlo domare, quand'egli siasi ficcato ben addentro nel cuore d'un popolo!

E noi perchè per la battaglia di Novara non abbiamo messo a capo anche noi il generale *Non importa?*

I Tedeschi sarebbero forse bensì venuti ad abbracciar codini anche in Torino, ma certo che ambe le parti in quei vietati abbracciamenti avrebbero lasciato qualche cosa di più che l'epidermide, e probabilmente le ossa!

Non importa è il più tremendo riorganizzatore di eserciti.

In Ungheria egli lasciò arrivare gli Austriaci sino al di là di Pesth; che perciò? — *Non importa*!..... e così ecco ora gli Austriaci annichilati!

Dall' Ungheria il generale *Non importa* accorse a Venezia, e tosto dopo l'annunzio della sconfitta di Novara, si fu egli che dettò la risposta de' Veneziani a Radetzky.

I codini, che in loro qualità di gesuiti sono furbissimi, seguirono anch'essi il sistema strategico del *Non importa* liberale.

La presa di Peschiera, la vittoria di Goito li avevano quasi soffocati, ma ebbero tanto fiato da gridar *non importa*, e tornarono in senso con tutto l'agio di manipolarsi un elisire di lunga vita col sangue italiano versato sui funesti campi di Custoza e di Novara.

Pio IX e il Granduca rifuggendosi a Gaeta, s'armarono anch'essi del « *Non importa, torneremo.* »

E quando videro che per riconquistare i loro troni erano *quasi sufficienti* tre o quattro invasioni crudelissime, e stragi infinite, da cui la giustizia e l' umanità rifuggivano, essi aggiunsero benignamente un'eroico *non importa*, e diero il paterno assenso agli invasori!

Questo è un genere di *non importa* molto diverso da quello dei popoli, e che deve loro servire di buona lezione! I popoli dicono *non importa* quando si tratta di morire all'uopo; i despoti invece lo dicono quando si tratta di trucidare *all'uopo*. Ad ogni modo però eccovi, o Piemontesi, un sicuro mezzo di dar tempo alla vittoria.

Il Piemonte ha gli Austriaci in Alessandria, e il ministero-Pinelli a Torino? *Non importa*. La presenza de' primi eccita negli animi lo spirito della riscossa; e quanto al secondo son vicine le elezioni.

Malghera è caduta? *Non importa*, se il popolo italiano è un vero popolo, e se non lo è non importerebbe che resistesse ancora.

Qui sarà manipolata una pace, che nel conflitto europeo costringa il Piemonte a non essere nè carne, nè pesce? *Non importa*: i trattati sono scritti sopra pezzi di carta.

Qui tutto è messo in opera per ridurci alla impotenza di pigliare in poi qualunque iniziativa? *Non importa*: l'aura che spira d'intorno è tutta di libertà e d'indipendenza; se noi non trarremo, noi saremo tratti — inevitabilmente — e così ad ogni modo cammineremo.

NOTIZIE VARIE.

Togliamo dalla Concordia la seguente sua corrispondenza nella quale hannosi notizie di CARLO ALBERTO.

OPORTO, 11 maggio 1849. — « Finalmente questa mattina siamo giunti ad Oporto dopo un lungo, travagliato e difficilissimo viaggio; questa mattina ci presentammo a Carlo Alberto, che dimora tuttora in un'umile e modestissima casuccia, *rua des Carraucas*, composta di tre sole camerette. Il re ci accolse con affettuose e particolari dimostrazioni, e s' intrattenne a lungo delle nostre passate e presenti sventure.

« Oggi ci giunse il manifesto ministeriale del 25 colla Gazzetta, e sono le ultime nuove che abbiamo d'Italia! E non poteva rattenere le lagrime al pensare che gli Austriaci occupano Alessandria. — Oh se gl'Italiani avessero imitato gli Ungheresi, diceva, se i miei generali mi avessero seguito in quella cittadella, a quest' ora forse non dovremmo piangere sulle nostre vergogne, e piegare il collo alla tracotanza tedesca! Ma dopo la rotta di Novara, l'abbandono delle truppe, lo scoramento degli ufficiali, ho creduto bene nell' interesse del mio paese di abdicare, sperando migliori condizioni per l'armistizio, al quale io non avrei sottoposto il mio nome! Ora mi rimane il dolore di vedere anche questa speranza perduta! — Queste ed altre simili furono le tristi parole che ci disse il re, e ti assicuro che ci congedammo tutti coll'animo oppresso e meravigliato a tanta sventura. E noi siamo i primi Piemontesi che abbiamo recata una parole di affetto e di gratitudine al principe che versò tanti benefizi, tanti titoli a quella turba di cortigiani che tutti gli volsero le spalle colla fortuna.

« Ho voluto darti notizia del mio arrivo prima che il corriere parta; del resto mi toccherebbe aspettare quattro giorni l'altra partenza. Domenica 13 presenteremo formalmente l'indirizzo. Fra pochi giorni il Re andrà ad abitare una villetta nei dintorni della città, sui colli che stanno in riva al *Dhouro*, modesta dimora anche questa, e che farebbe torcere il naso alla nostra aristocrazia, ma che ai miei occhi ingrandisce il suo ospite.

« Superate le difficoltà del viaggiare nel Portogallo e nella Spagna, spero essere in breve ritornato all'Italia, che, perdio! non deve perire. »

VENEZIA. — Le notizie di questa città non montano mai all'alta sua fama. Non passa giorno senzachè si combatta. Domani riferiremo i bullettini officiali dei fatti d'armi accaduti sino al 21.

FIRENZE, 26 maggio. — Lo stato della città e dell'intiera Toscana è compendiato nei seguenti documenti:

— Gli Austriaci fecero il loro ingresso in Firenze il 25. Se ne attendono circa 20,000: ma si crede che 6,000 soltanto si fermeranno di presidio mentre gli altri proseguiranno verso la frontiera Romana. Corre voce che l'inviato inglese abbia domandato al Commissario straordinario la consegna di Guerrazzi. Un'altra notizia che corre sommessamente di bocca in bocca farebbe credere sbarcato un corpo francese a Porto S. Stefano. Niuno però, anche ripetendo la novella, lo crede, ed io te lo scrivo più per farti conoscere le ciarle di piazza che per altro.

I nostri ospiti sono tenuti con una disciplina ferrea: per lievissima mancanza furono in pubblico terribilmente bastonati due soldati.

In un convento ne saranno circa 2,000, e non si sente zittire. Non mancarono al loro arrivo gli applausi di poca plebe e de' campagnuoli che ristorarono il governo granducale!..... (*Car. del Corr. Mer.*)

Nella scorsa notte sono stati arrestati da circa 90 dei compromessi, cinque de'quali furono fucilati. Cominciano!

ROMA, 24 maggio. — Il capitano di stato maggiore generale Dobrowalski, è incaricato dell'organizzazione e del comando della legione straniera che si sta formando. (*Monit. Rom.*)

— Le cose della capitale procedono al solito: tregua e niuna novità.

Mr. Badia e il generale Zucchi con le poche truppe hanno lasciato Frosinone e sono rientrati nel regno di Napoli.

Il governo napoletano ha inviato asprissime note al campo francese.

Il ministro di Francia a Gaeta si è recato al campo francese

Nella diplomazia e nella corte di Gaeta confusione e disordine.

Ci si assicura che al campo francese ebbero luogo tre duelli e otto fucilazioni.

Serpieri e Caldesi sono andati commissarii nelle Romagne, Sterbini a Frosinone.

Avezzana pare che lasci il portafoglio della guerra.

— Le trattative continuano. Quanto vi ha di reale è il patto che la cessazione dell'armistizio debba essere denunziata otto giorni prima delle ostilità. (*Statuto*).

— Accorrono da tutte le parti anime generose repubblicane sotto i vessilli di Roma. Duecento Toscani giunsero ieri, ed oggi sono arrivati molti bersaglieri piemontesi con armi e bagaglio desiderosi di rompere una lancia nella gloriosa guerra che si combatte da Roma. A questi prodi italiani ogni di si aggiungono anche guerrieri francesi che vengono a militare coi nostri.

Le truppe regie si sono ritirate da Frosinone e da Velletri, e appena qualche corpo è ancora stanziato a Sezze. I nostri li vanno inseguendo risoluti di snidarli da ogni angolo dello Stato, e respingerli nei loro confini.

— Le truppe francesi stanno pacificamente accampate nelle vicinanze di Roma, e non impediscono le comunicazioni, onde qui riceviamo puntualmente le corrispondenze postali della superiore Italia

— Persona bene informata assicura che le relazioni [della] romana repubblica colla Francia vanno prendendo ottim[e piega] e forse più presto che non si crede avranno i nostri [...] coi Francesi contro dell'Austria che si avanza in Roma[gna]. (*Pen[siero]*)

— La nostra colonna di spedizione è a Terracina e neppure han più trovati Napoletani Le truppe che [...] vano a porto d'Anzio ed Albano, non si sa ancora d[ove] [...] (*Speran[za]*)

VERONA, 27 maggio. — Verso la mezzanotte d'ieri [giunse] fra noi il feld-maresciallo conte Radetzky e smontava [al pa]lazzo di sua residenza Questa mattina giungeva alla [...] E. S. il seguente dispaccio telegrafico:

Domenica, 27 maggio 1849 ore 8 e 3/4 del m[attino]

Malghera è caduta ed occupata dalle nostre truppe

A questa notizia deliberò l'E. S. di partire immediatame[nte] per Mestre, e verso le 9 1/2 era già in viaggio con [il] suo seguito a quella volta. (*Boll. straord. al foglio di [...]*)

Il 17 dopo mezzogiorno l'imperatore Nicolò arrivò a [...] accompagnato dai generali aiutanti conte Orloff, baron[e] [Me]yendorff ed Adlerberg e dall'aiutante di ala principe [...]koff. Ivi avrà luogo una conferenza fra lui, l'imperatore [d'Au]stria e, dicesi anche, il re di Prussia Che bel trio.

La *Gazzetta di Trieste* dice che gli Ungheresi si siano [aperta] una sicura via di comunicazione dal basso Danubio [al] mar Nero, e che approdino in quei paraggi sotto bandiera [in]glese, francese e turca onde provvedersi di tutti i materia[li da] guerra che loro abbisognano.

Pare che gli ufficiali russi non vadino molto d'accordo [cogli] ufficiali austriaci, che guardano un po' di alto in basso [...] alcuni luoghi si permisero anche dei disordini Com[...] anche a recare non lieve imbroglio nel piccolo commercio [e] a cagionar risse fra russi ed austriaci le monete eff[ettive] di carta russe con iscrizioni in caratteri russi che i merc[anti] austriaci non sanno conoscere, e le monete effettive e d[...] austriache che i Russi non vogliono accettare.

La corrispondenza litografica di Parigi del 25 dà per [con]fermata la presa di Buda, aggiungendo che il comandant[e au]striaco Denzi siasi ucciso. Secondo il *Monitore Prussian[o]* riferisce la stessa cosa, Buda si sarebbe arresa il 17.

Confrontando quello che dicono i fogli viennesi di vario [...]denze, rilevasi che fino al 21 dalla parte di Presburgo [i due] eserciti non facevano che osservarsi lungo il Waag, di [cui gli] Austriaci tengono la destra, gli Ungaresi la sinistra. [Acca]devano piccole avvisaglie, ma insignificanti. A Com[orn gli] Ungaresi erano occupatissimi a ristaurare le fortificazioni [e] ad approvvigionare la fortezza. Dopo il 15 Buda avrebbe [cessato] di tirare sopra Pesth; era anzi corsa voce che si fosse arr[esa] ma i giornali viennesi si tacciono. Ad ogni modo pare [...] che non possa resistere a lungo,

NOTIZIE DEL MATTINO

La presa di Buda è confermata; la guarnigione è prigi[oniera] di guerra. Da un proclama di Kossuth rilevasi che Bem [ha] già sconfitto i Russi in due scontri, che il 7 maggio 6,0[00 di] questi deposero le armi a Krivas, e li 9 e 10 30,000 al[tri ebbero] la stessa sorte a Arsa; il bottino di Bem si fa di [...] 40,000 sciabole, 15,000 fucili, 9,000 cavalli, ecc. ecc.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica Compagnia MORELLI questa sera rappresen[ta]

Il Marchese di Bedmar, ovvero *Venezia sal[vata]*

Dramma in sei parti.

GOVEAN, Ger[ente]

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via **Stampatori**, *n.* 5.

Anno II. — Num. 129 — 1849

Giovedì — L'ITALIANO — 31 Maggio

...zo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...ncia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 66.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

...si distribuisce tutti i giorni a due ore, ...cluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

...signori Associati, il cui abbonamento ...de, sono pregati a rinnovarlo per ...po a scanso d'interruzione.

...associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. ... ai prezzi sovra indicati.

...Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non ...menti.

TORINO 31 MAGGIO

...a quistione romana assume ora un tutt'altro ...re. Preghiamo i popoli a porvi ben mente. Il ...itismo più raffinato entra in lotta ora per aiu... più manifestamente la lotta della forza brutale ...tro le popolari libertà.

...inchè Pio IX e la corte papalina sperarono pos...e una ristorazione assolutista e gregoriana, non ...ero affidarsi nella Francia.

...io IX nella sua partenza da Roma non andossi ...fuggire in braccio della francese repubblica, fre... di gioventù, ed avvivata allora dalla più cara ...rtà!

...io IX prescelse il nido del carnefice della Si...! Pio IX *piamente* ricoverossi nella tana del ...e, ricoverossi a Gaeta!

Ed ecco tosto dopo che per la rotta di Novara ...ne *momentaneamente* a mancare all'Italia la ...ranza delle armi piemontesi, ecco scatenarsi sullo ...ato romano da tutte parti la rabbia dispotica ri...esta alla Spagna, a Napoli, all'Austria medesima ...nome del *Pio padre dei viventi*.

Lasciamo la parte schifosa e crudele di tale atto, ...iamo alla parte politica.

La Francia (inaspettatamente per Gaeta) con...se anch'essa colle armi sue *repubblicane*.

La corte di Gaeta fe' tosto come una rana all'apparire d'un uomo; si rannicchiò nel suo stagno, ed emise un rauco gracidare a guisa di protesta contro la spedizione francese.

Poveri papalini! Confidavano ne' macelli di Bologna, ed in una reazione romana!

I macelli ebbero luogo, ma *non importa* gridarono non solo i Romani, ma i Bolognesi stessi.

La reazione però invece di arrivare essa stessa, diè luogo a moltiplicate vittorie romane.

Il re di Napoli se la diede a gambe; ed i Francesi aprendo gli occhi sulle vere intenzioni del popolo romano, si ristettero dall'assaltarli, e si costituirono anzi quali tremendi antagonisti dell'assolutismo Austriaco-pretesco.

Che più? Domandarono di *entrare in trattative* coi Romani, a patto di farli nuovamente votare per la scelta della forma del loro governo.

A tale atto alla corte di Gaeta cascò il naso! Ma dunque i Francesi mettono in dubbio la sovranità temporale del Papa! La rendono *secondaria* a quella brutta bestia (come dicono gli aristocratici) del popolo! Tale fu il grido di Gaeta.

E giù una protesta!

E i giornali codini lesti a riprodurre distribe contro i Romani.

Ma avviene che i Romani, gentilissimi verso i Francesi militari e popolo, rifiutano le entrature dei loro diplomatici!

Ed ecco tosto i giornali codini urlare « Vedete! vedete! i repubblicani romani temono il voto del popolo! dunque, ecc. »

Infami retrogradi di Torino e d'altrove! I Romani repubblicani non temono il voto del popolo, che già si espresse e votando, e combattendo!

I Romani dopo aver difesa la loro dignità contro

chiunque coll'armi in mano, dovevano anche difenderla diplomaticamente.

E che i Romani si siano bene apposti vel dice, o infami retrogradi, il governo francese, che *disconobbe* subito le trattative intraprese dal suo ambasciatore!

E ora se i Romani avessero acceduto, confidando nella lealtà del popolo francese, come si troverebbero essi appetto alla malafede del francese governo?

Ah! retrogradi! retrogradi! piangete pure, piangete le improntitudini de' vostri governi, che tradiscono anzi tempo i loro assolutisti progetti! I loro e i vostri!

Non sono le nostre parole, che vi rivelano, che vi condannano alla esecrazione de' popoli! No! sono i vostri atti, gli atti di coloro che vogliono guidarvi a conculcarci!

Chi in Toscana ha più di tutti infamato Leopoldo, se non la sua insigne malafede, le sue vigliacche menzogne?

E volevate che con tante lezioni i Romani si affidassero nei diplomatici d'un governo straniero, padrone poi a cose compiute, di disconoscere le trattative liberali, come ha fatto ora il governo di Luigi Napoleone?

Retrogradi d'ogni paese! Siete conosciuti! siete conosciuti!

Come pure è conosciuta l'arte della corte papalina, per cui ora che giace perduta la speranza di reazione assolutista per mano austriaca, napolitana e spagnuola, il Papa fingendo (*fingendo* N. B.) rancori con quelle tre corti, si volgerà al soccorso di Francia sola, e protesterà, che l'essere andato a Gaeta fu un mero errore di viaggio; l'esservi dimorato tanti mesi fu mera inavvertenza, l'aver avuto ricorso agli Austriaci e Napolitani soli fu mera asineria; l'aver protestato contro l'intervento francese fu mera distrazione, ma che del resto il Papa fu sempre colla sua corte inclinato di cuore ai Francesi, in prova di che ora li prega di fargli l'uffizio di sicarii essi soli.

Oh dopo tanta abbiettezza de' governi retrogradi la risposta del popolo francese non può restare dubbiosa! La causa de' popoli è oramai sicura, perchè a farne spiccare la giustizia concorrono gli spropositi, la malafede, le infamie de' governi retrogradi.

UMINSKI

Dopo Bem, Kossuth, Dembinski ci vogliono pure due dita di biografia per Uminski.

Questo vecchio Polacco, generale dell'armata ungherese, nacque in Posnania nel 1780; capit[illegible] anni, e la sua vita militare la incominciò a 1[illegible] dopo 55 anni di servizio guai a parlargli [illegible]bilazione.

Capo squadrone delle guardie d'onore [illegible]leone, ferito a Danzica, e fatto prigioniero, [illegible]pelo ad essere fucilato: ma Napoleone [illegible] righe al re di Prussia nelle quali diceva [illegible] stile imperatorio che la testa del re di [illegible] risponderebbe per quella del prigioniero [illegible] Sapendosi da tutti che Napoleone (non Lu[illegible] capacissimo di eseguire le sue promesse, [illegible] Prussia credè bene nella sua savietza di far [illegible]dere la fucilazione d'Uminski, e di farne [illegible]*nerosa* e *pronta* restituzione a chi di dover[illegible]

Uminski fece quindi tutta la campagna d[illegible] poi quella di Russia: i suoi Polacchi entr[illegible] primi a Mosca. A Lipsia ebbe i complim[illegible] Napoleone per un bellissimo combattimento [illegible]nuto per molte ore. Con i complimenti ci fu [illegible] un po' di nastro, e di promozione, galanterie [illegible] da quel grand' uomo con i suoi generali p[illegible] *échauffer*, come egli diceva.

Finita coll'abdicazione quella sciaguratissima [illegible]pagna, e intavolatosi il *diviserunt sibi* di V[illegible] Uminski più presto di far parte dell'armata [illegible] chiese il primo la sua dimissione. E per operar [illegible] cosa nel suo ritiro, fondò e promosse una societa [illegible] per l'indipendenza della Polonia. Scoperta [illegible] Uminski fu imprigionato e stette rinchius[illegible] fortezza di Glogau per 10 anni.

Ne scappò per miracolo nell'anno 1830, di [illegible] *migliorato, anzi ribelle più di prima.* Fatto ge[illegible] di divisione nella rivoluzione Polacca, a Gr[illegible] sulla Naraw, a Ostrolenka, e Varsavia ric[illegible] Russi le lezioni di Napoleone: ma ordinat[illegible] ritirata (la storia dirà da chi, e come) si r[illegible] col suo corpo a Madlino; e sentendo ivi buc[illegible] parole di resa, gridò ai suoi soldati, che le [illegible] *d'indipendenza si combattono fino all'ultimo* [illegible] *e ch' egli non avrebbe mai segnato una pa[illegible]gognosa.* I suoi soldati non gli credettero [illegible] li abbandonò.

E ramingo per quattro mesi, cercato, [illegible] dovunque dai tre alleati che *avean rimesso* [illegible] *a Varsavia*, travestito ora da pezzente, ora d[illegible] (povero galantuomo!) ora in altro abito, ri[illegible]nalmente a toccar la terra di Francia, che g[illegible] la carità di lasciarlo tranquillo.

Ma il re di Prussia, arrabbiato di saperlo [illegible] volle almeno pigliarsi il gusto di farlo impiccare [illegible] effigie. Fu quindi alzata a Posen là macchina [illegible] tre legni amari, e vi fu appeso il ritratto di Um[illegible]

Al domattina si trovò la forca e il ritratto ingrillandati di rose e di alloro: strappate queste corone dalle ossequiate mani del boia, ne furono rimesse delle altre, e posta una guardia *sulla località*, i poveri Polacchi non potendo più fare altro, si toglievano il cappello di testa passando davanti al presuntivo patibolo del magnanimo proscritto.

Uminski, come ho detto, è un generale dell'armata ungherese, e benchè vecchio e crivellato di palle

« Molto egli oprò col senno e colla mano »

per l'indipendenza di quel paese, e nella fiducia d'ottenerla pure per il suo.

Si dice che egli sia repubblicano: potrebbe darsi. Quel re di Prussia gli ha fatta tanta seccatura!

A. Borella.

Il nuovo vescovo di Pinerolo, monsignor Lorenzo Renaldi sarà così buono da condonare alla povera peccatrice la *Gazzetta del Popolo*, se questa si permette di riprodurre alcuni stralci della sua bellissima pastorale, che pubblicava nel prendere possesso della sede vescovile di quella città.

Noi speriamo che egli non vorrà adontarsi di questa nostra libertà, ma siccome benevolo ed ottimo vorrà invece compartirci la sua cristiana benedizione.

Dio conceda alla nostra patria molti vescovi simili a Monsignor Renaldi.

« Parlo di voi, o Pastori delle mie greggie, voi che sostenete mie veci in tutte parti dell'ovile, dispensatori del pane celeste e della santa parola; in voi riposo per la salute di tante anime che ci sono ugualmente care. — Combattiamo insieme gli errori, ma rispettiamo ad un tempo ed amiamo le persone: se la verità dell'intelletto da esse ci separa, la carità del cuore ad esse sempre più ci congiunga, e non temiamo, chè la carità di Cristo saprà operare prodigii.

»Sia, vi prego, o miei carissimi (*i suoi diocesani*), sia questa lettera un primo pegno del mio paterno affetto verso di voi; e voi liberalmente ricambiatemelo unendovi ora e per sempre a me in dolce vincolo di amore, soccorrendomi colle vostre preghiere presso Dio, al trono del quale supplichevolmente prostrate, io chiedo colle lagrime che apra il mio labbro a parlarvi, com'è debito, dei misteri di Gesù Cristo, e diffonda su di me i doni del santo Spirito, i quali mi pongano costì e mi sostengano in edificazione e non in rovina.

Pieni di fiducia preghiamo che sia conservata alla chiesa quella libertà che Cristo le dava insieme a quella di tutti gli umani; perchè il Padre dei Credenti, il Sommo Pontefice PIO IX., prendendo ispirazione dall'animo suo, naturalmente consigliero d'amore, possa trovar nuovi tesori a conciliare i diritti del Pontificato coll'affetto dei popoli.

S'innalzi fervida la nostra preghiera al Dio delle consolazioni per l'augusto CARLO ALBERTO, il quale non men forte che pio, dal campo delle battaglie in Sommacampagna volgeva la mente a cessare la vedovanza di questa Chiesa, affinchè il Signore adempia ai voti del religioso suo cuore, e non lo lasci soccombere sotto al peso dell'infortunio.

E se la storia dovrà proclamare grande sì, ma infelice il Genitore, chiediamo supplici a Dio che voglia accoppiare grandezza e fortuna nel Re VITTORIO EMANUELE II, sì che erede delle paterne virtù incontri propizio il tempo alla gloria della Dinastia, alla felicità dei popoli.

SACCO NERO

¡¡¡ Dicesi che sia arrivato *agli orecchi del ministro degli interni*, che presso il Gerente della *Gazzetta del Popolo* ed affigliati (saranno circa 25000!) esista la corrispondenza in cui si troverebbe svelata una vasta trama, una specie di complotto universale, compresavi la nota di quelli che ne fanno e ne faranno parte.

Dicesi che queste carte siano così voluminose da caricarne quattro somari a disposizione della polizia.

Dicesi che la *prelodata* polizia farà quanto prima una discesa nelle abitazioni dei *malintenzionati*.

Noi nel *benessere* della patria e *pel facile concambio delle idee col ministero* (parole burocratiche) e *per l'incremento di facilitazione* (*idem*) crediamo bene, imitando la moglie del *Risorgimento*, di notificare qualmente il dottore Bottero a lui solo sia inquilino per lo meno di cinque domicilii, senza pregiudizio dei portici di Po.

E che il malintenzionato signor Govean inoltre sia persino maliziosamente giunto a procurarsi per il *tempo futuro* un nascondiglio nelle casematte della cittadella.

Perciò raccomandiamo molta solerzia e miglior naso alla polizia.

PS. Ad ogni modo e per ogni buon fine la polizia potrebbe prendere a suo servizio certi segugi (cani da fiuto) già *quondam* collaboratori d'un certo giornale.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 24 maggio. — La *Pallade* pubblica i seguenti particolari sul fatto d'armi di Velletri trasmessigli da un ufficiale presente all'azione.

La mattina del 19 era l'armata della repubblica accampata a Valmontone.

Il generale Garibaldi della prima brigata comandata dal col. Marrocchetti composta della sua legione e un battaglione del 3 di linea comandava l'avanguardia.

Seguiva il colonnello Masi colla 2.a brigata composta del suo reggimento e del suo battaglione bersaglieri lombardi.

Indi il colonnello Galletti colla 3.a brigata composta della Legione Romana e del 2 di linea comandata dal tenente colonnello Caucci Molara.

Il corpo del genio, i carabinieri col gen. Galletti e la 4.a brigata comandata dal ten. col. De-Pasqualis in riserva.

Circa le 11 ant. venne nuova che l'avanguardia avea impegnato il fuoco a due miglia della città, e chiedeva rinforzi.

La brigata Masi mangiava il rancio perchè tardi ebbe l'ordine di far l'ordinario a Valmontone.

Il colonn. Galletti avealo per previdenza ordinato assai prima. Chiese al gen. Roselli di spingersi colla sua brigata innanzi oltrepassando la seconda che non era pronta per le suddette ragioni. Ottenutolo, a passo di corsa in due ore percorse dieci miglia, e giunto colla sua brigata sul luogo d'azione, trovò che Garibaldi respinto il nemico sino alle fortificazioni del Monte de' Cappuccini e della città avea preso posizione. Guadagnò sempre terreno spingendosi innanzi su tutta la linea fra la mitraglia e il cannone, giunse sin sotto le mura, facendo una viva fucilata sino alla sera ad onta di gravi perdite, ma facendole costar care al nemico.

Il ten. colonn. Calandrelli coll'artiglieria giunto sul posto non diè colpo in fallo. Tutti gareggiarono in valore.

Le brigate che entrarono in azione furono la 1.a e la 3.a. La seconda e la riserva rimase aspettando di attaccare la mattina appresso.

I Napoletani nella notte tacitamente fuggirono, lasciando accesi un'infinità di fuochi.

Le posizioni furono nel giorno difese da loro con una continua pioggia di proiettili che irritava anzi che sgomentare i nostri.

Molti si distinsero. Il gen. Garibaldi disse al ten. colonn. Morelli comandante interino della Legione Romana queste precise parole: *Comandante, i vostri legionari si conducono divinamente!*

Abbiamo circa 40 prigionieri.

Vari ufficiali e non pochi feriti della 1.a e 3.a brigata e qualche artigliere.

La mattina del 20 entrò in Velletri — la città fu illuminata in quella e nella sera appresso.

Il re se ne fuggì alle due dopo mezzogiorno.

I Napoletani han corso, si sa, sino a Terracina.

La perdita loro si conta circa 500 uomini.

La nostra circa 150.

L'armata ha bene meritato certamente della Repubblica. — Il valore individuale spiegato è stato immenso.

— L'uffiziale Ténard venuto qui ad accompagnare il carro d'ambulanza generosamente donatoci da M. Oudinot, stamane s'imbattè nel ministero di guerra in due disertori. Domandò loro perchè non ritornavano al campo: un d'essi rispose: — Noi siamo repubblicani. — Ma come, disse l'altro, la Francia non è repubblica? — No, rispose il bravo soldato, in Francia non si vede repubblica, la repubblica è qui.

Questo fatto non ha bisogno di commenti. (*Cont.*)

— 25 maggio. — Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al Papa dell'accadutogli negli Stati romani, dove secondo i concerti presi di comune accordo in Gaeta le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

Allora il cardinale Antonelli ha mostrato al re, che avendo il generale Oudinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel popolo romano il diritto di scegliersi un governo che gli parea migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al presidente della Repubblica a Parigi. Forse, conchiuse, con quest'atto di protesta il generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

Il re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto facea presenti al Papa i danni, il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise ad un combattimento che non potea mai riuscir vittorioso.

Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia antica sede de' Papi.

— Il nostro governo usa tutti i possibili riguardi all'armata francese. Avendo saputo che gli spacciatori di *zigari* a cui si permetteva di uscire al campo a vendere la lor merce abusavano facendosi pagare 5 baiocchi per ogni zigaro, han disposto che non più si lasciassero uscir di città questi spacciatori, ma s'inviassero *gratis* casse di *zigari* agli accampamenti francesi.

— Dicesi che il re di Napoli, la Spagna e l'Austria con protesta sottoscritta e approvata dal cardinal Antonelli, hanno dichiarato di essere stati traditi dalla Francia, che in luogo di operar di concerto colle altre potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi repubblicani scomunicati di Roma. (*Positivo*)

UNGHERIA. — Il centro dell'esercito austriaco è sempre a Presburgo. Corre voce accreditata che Odemburgo è stata occupata dai Magiari. Perczel minaccia Belgrado. Bem si attendeva l'8 a Versecz, dove il conte Caroly entrò alla testa di 2500 Usseri: la presa di Weisskirchen pareva inevitabile.

Finalmente anche la *Gazzetta d'Augusta* riferisce la notizia di una sconfitta dell'avanguardia russa presso Fordanow in Gallizia: il corpo di Dembinski assalì quell'avanguardia e la respinse togliendole venti cannoni: aggiunge che, a quanto dicesi, 2000 Russi sarebbero rimasti sul campo.

Corre voce che anche Lemberga sia caduta nelle mani degli Ungheresi. Sembra che Dembinski voglia dalla Gallizia gettarsi nella Polonia, dove un corpo di truppe russe forte di 15,000 uomini sta accampato a Kalisch e starà in osservazione ai confini. L'imperatore di Russia è aspettato a Kalisch.

TORINO, 30 maggio. — Non vi fu da ieri alcun cangiamento nella malattia di S. M. il Re.

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

Il Guanto ed il Ventaglio, in tre atti

Due Uova al tegame — Farsa.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 130 L'ITALIANO 1849

Venerdì 1 Giugno

...zo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...cia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

...distribuisce tutti i giorni a due ore, ...esse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 1 GIUGNO

...ggi la discussione politica ci viene agevolata in ...lo mirabile!

...fatti parlano da sè.

...opo l'invasione austriaca nella Toscana, dopo i ...clami de'generali austriaci, che la dissero richie... dal granduca, vi fu chi osò ancora difendere ...tui, vi fu chi osò consigliar al Piemonte di met... d'accordo le sue tendenze con cotesti principi ...*tituzionali* dell'Italia centrale, e meridionale!

...Diceasi « i generali austriaci hanno mentito, il ...nduca non richiese l'invasione: l'attribuirgliela ...una mena austriaca per metter male tra il popolo ...quel principe, e godersi quindi della discordia. ... il popolo si guarderà bene dal cadere nel lac..., e avrà la compiacenza di credere il granduca ...*striaco* una *italianissima* persona! »

Ed ecco come si tentava dai retrogradi di truffare ... popolo! Ma esiste un Dio! E quel Dio ha fatto ...dere i sciagurati nella fossa che hanno scavata! ... Leopoldo stesso s'è affrettato ripetutamente di ...hiarire in faccia al mondo ipocriti e senza fede i ...oi difensori.

Egli stesso con decreto datato di Napoli 24 mag...io ha nominato *egli stesso* un ministero per la To...cana, il quale è tale, che per primo suo atto ha abolita la bandiera tricolore italiana per tornare ai colori antichi! Avete capito! Ecco il principio della fine! Ah! Onta eterna a Leopoldo d'Austria!

Costui ha rinunciato ai colori italiani; da se stesso costui si è posto al bando di tutta Italia! Tra l'Italia, e lui non può esservi omai più che un patto ..... la rovina dell'uno o dell'altra.

Ei già s'era chiarito traditore col lasciar la Toscana sempre disarmata! E poi coll'avventarle addosso l'invasione Austriaca! Ma allora si fingeva ancora patriottismo, si fingeva liberalismo, si negava impudentemente di essere a parte di tale invasione!

Ed or finalmente che la forza brutale è prevalsa *colà*, ora si toglie cinicamente la maschera..... e subito persino i colori italiani sono aboliti!

Bene, bene, o Leopoldo austriaco! l'Italia dovrà essere riconoscente al tuo cinismo! Imperocchè questo toglie oramai alla turpe genia dei retrogradi, alla stolida genia dei dottrinarii ogni appicco da poter truffare più oltre il popolo sul tuo conto, e da poter consigliare all'Italia una qualunque transazione con te, e coi tuoi principeschi compagni di Gaeta!

QUALMENTE I CARDINALI SARAN SEMPRE *ROSSI*

Tosto che i *rossi* in Francia diventarono partito politico, l'abito de' cardinali restò la cosa più *malintenzionata* del mondo.

Avean bel fare, avean bel dire, i cardinali erano *rossi* anch'essi! che scandalo potea nascerne!

Oh! un ripiego era indispensabile!

Fu dunque evidente la necessità di mutar abito del tutto, così voleva la diplomazia, e assunsero

tosto la livrea austriaca movendo d'accordo con Radetzki contro Bologna.

Vi succede un tafferuglio: i *pochi faziosi* del luogo non componevansi (come in Piemonte) che di tutta la nazione, e di molti altri ancora, quindi ci fu pioggia di ferro per alcuni giorni, e sprizzi di sangue sulla coscienza de'commissarii *apostolici cattolici romani*, e niente affatto *umani*.

Povera livrea austriaca! Eccola nuovamente *rossa!*

I cardinali non sapevano a quale altro travestimento ricorrere: provarono la livrea napolitana, la spagnuola, ma a Velletri come a Bologna il sangue scorreva.

Allora disperati di riuscire mai altro che rossi si volsero alla diplomazia esclamando:

« Vestici come vuoi rosseggiam sempre! »

Ma la diplomazia pietosamente accorsa in aita: « niente paura, esclamò, son quà io a lavarvi con molto fango diplomatico! »

Ma i cardinali crollando mestamente il capo, « fango di sorta, risposero, non può lavare su petti sacerdotali macchie di sangue Bolognese, e Romano. Sono macchie incancellabili! »

PROCLAMA

Del Re di Napoli ai suoi popoli dopo il felice ritorno dal conquisto di Roma

« Miei cari bombardati!

« I malintenzionati vi diranno, ch'io sono fuggito! Male lingue, miei cari, male lingue!

Io non ho fatto che conservare intatto il mio appellativo di re retrogrado.

Sono tornato indietro.

D'altronde, come dice il proverbio, « *ogni via mena a Roma.* » Ebbene io ho voluto scegliere quella di Napoli.

Oh bella! Son mica re per nulla.

E poi! Le mosse strategiche sono di tanti generi!

I faziosi cantavano di me vedendomi entrare in su quel di Roma

Malbrouk s'en va-t'en guerre
Mironton mironton mirontaine
Malbrouk s'en va-t'en guerre
Qui sait quand reviendra. (*ter.*)

Ah! domandano *quand reviendra?* ebbene io furbo « to'! crepino di rabbia; *reviendra* subito. »

Mi direte che Radetzky ha un altro sistema che il mio: vi dirò, questo è un nostro segreto: è sottinteso che i principi italiani alleati dell'Austria educhino i loro soldati alla strategia dell'andare indietro, onde lasciar agli Austriaci l'onore di vincere essi: poveri diavoli! vengono di sì [illegible] per aiutarci! Un qualche riguardo è pur nece[illegible]

Un nostro esercito non deve mai prende[re abi]tudini di vincer troppo: potrebbe saltargli i[n testa] di cacciar l'Austriaco, e allora miei cari bo[mbardati] che cosa si farebbe col vostro *amatissimo* [Bor]bone?

Furbacchioni, eh, voi sorridete! Siete voi fortunati di poter sorridere in [questi] tempi!

Ebbene poichè siete di buon umore vogli[o chie]dere il mio proclama col pregarvi cortesem[ente a] *pagar le spese* della guerra contro i pochi fa[ziosi di] Roma... sotto pena di essere impiccati o [bom]bardati.

La gloria non si paga mai abbastanza car[a].

E poi sapete che con voi non vado ad [usura:] quanto date in argento, io vel rendo all'[ab]bondantemente in piombo.... I miei cari popoli siciliani lo sanno per prova. »

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — La malattia del Re è sempre [illegible]

— Ci venne assicurato che ieri fu da [illegible] conchiusa un' alleanza colla Francia.

Sarebbe un vescicatoio sopra una gamba di legno.

— Ci scrivono dà Firenze:

La voce sparsasi ieri l'altro di uno sbarco di [illegible] francesi a porto S. Stefano pare confermarsi, [in] quanto non molto lontano, nessuno me lo può [at]tare. Si dice che nella scorsa notte sieno partiti [da] 6000 austriaci per Arezzo.

Guerrazzi fu condotto a Volterra, credo ad istig[azione] dell' ambasciatore francese per salvarlo dalle ugne [te]desche.

Da qui partono truppe tedesche e toscane per [di]verse parti. Non si dice nulla da S. Stefano, par[e] che se non in quel punto almeno si sieno [visti] francesi nel suolo toscano.

Roma è tranquilla, dicono le lettere ricevute [que]st'oggi.

Il governo francese in benemerenza dei 500 [prigio]nieri restituiti, regalò ai Romani un'ambulanza [for]nata di tutto punto, compresa la spezieria, e i [Romani] per non rimanere minori mandarono al campo fr[ancese] tre forgoni carichi di sigari, dicendo che ne chie[dano] altri al bisogno.

Confusione a Gaeta; si dice che il Papa vogli[a ab]dicare.

ROMA, 26 maggio. — I beni d'ogni sorta ap[parte]nenti al re di Napoli od alla sua famiglia, sono [posti] sotto sequestro, e saranno venduti. Il ricavato [servirà] a indennizzare proporzionatamente i cittadini [della re]pubblica romana dei danni sofferti per la inv[asione] napolitana.

— In questo punto rientra in Roma al suono marziale della banda, e ornata del sempreviva trionfale, la divisione Roselli, forte di 4 in 5000 uomini, reduce dalla liberata Velletri.

Il resto del corpo passò sotto al comando del prode Garibaldi, e rimane sul nostro confine. (*Mon. Rom.*)

— Caldesi e Serpieri fanno marciare truppe e volontari verso Ancona. Un battaglione muove da Spoleto, altro da Camerino, altro da Macerata.

(*Speranza dell'Epoca*)

— L'Inviato francese, il signor Lesseps, non è per anche ritornato in città dal campo. Dopo alcune rimostranze forti fattegli qui da alcuni suoi connazionali (!) si è creduto mal sicuro in Roma. Il governo non ha mancato di rassicurarlo. (*Positivo.*)

— Il *Positivo* pubblica la nota dei feriti nel combattimento sotto Velletri. Il numero totale è di 81. trentadue di questi appartengono alla legione Garibaldi.

— Recenti notizie d'Ancona ci recano che gli Austriaci pigliano la strada di Iesi, e pare vogliano ricingere d'assedio Ancona per espugnarla colla fame anzichè colle armi. (*Positivo*)

— Per notificazione del Zambeccari, la città di Ancona è posta in istato d'assedio. (*Riforma*)

— Il Triumvirato ha impedito che i nostri entrassero, come potevano secondo ogni diritto di guerra a invadere il territorio del Regno; perchè veggano gli altri Stati d'Italia, e vegga l'Europa che qui non si ambiscono conquiste, nè si fanno propagande repubblicane, ma solo si sta sulle difese contro chiunque viene ad imporci l'impossibile governo dei preti. (*Positivo*)

Male, ma male assai, perchè la sperienza c'insegna che bisogna rendere pane per focaccia e forca per forca.

SVIZZERA, Berna, 27 maggio. — Il consiglio nazionale decreta:

1. Le capitolazioni militari sono dichiarate incompatibili colla dignità e coll'onore della confederazione.

2. Il consiglio federale è invitato ad aprire indilatamente le negoziazioni necessarie per ottenere l'abrogazione delle capitolazioni militari ancora esistenti, ed a fare un rapporto sui risultati ottenuti, non che a sottoporre all'assemblea nazionale proposizioni a ciò relative.

3. Il consiglio federale è inoltre incaricato di pronunciare e far eseguire, in nome della confederazione svizzera, la soppressione delle capitolazioni, se le truppe svizzere capitolate dovessero essere impiegate ad intervenire in un altro Stato, e contro il principio del diritto di un popolo di costituirsi liberamente.

4. Ogni reclutamento per il servizio militare estero è proibito in tutta l'estensione della confederazione.

(*Gazz. Ticinese*)

PARMA, 25 maggio. — Sull'attacco operato dagli austriaci contro Malghera, l'*Osservatore Triestino* ci fornisce i seguenti particolari:

« Secondo notizie ufficiali pervenute in data della mattina del 25 dal secondo corpo di armata di riserva, alle ore 5 1|2 antimeridiane del giorno 24 era incominciato con tutta forza il fuoco contro Malghera da 89 cannoni e vi venne mantenuto colla maggior possibile attività durante il giorno e la notte seguente.

« Il nemico rispondeva da principio a questo fuoco da tutti i cannoni, e s'impegnò un imponente combattimento d'artiglieria fin verso le otto di sera, in cui il fuoco di Malghera era notevolmente scemato.

« Il *cavaliere* eretto ed armato sulla caserma di difesa fu bentosto ridotto al silenzio e danneggiato; le lunette num. 12 e 13 e il bastione num. 6 furono bombardate per modo che queste opere nemiche non possono più operare senonchè con artiglieria scoperta; il forte Rizzardi fu fortemente devastato e in parte costretto al silenzio; e finalmente tanto in questo forte che in Malghera stessa saltarono in aria tre magazzini di polvere.

« In totale 14 cannoni sarebbero stati smontati in questo giorno al nemico.

« Onde impedire al nemico di riparare i danni sofferti, il fuoco fu continuato da parte nostra anche durante la notte, al quale il nemico non rispose che debolmente.

« Da parte nostra, furono fortemente guasti alcuni cannoni e due batterie ebbero quasi totalmente distrutti i parapetti; però molto più considerevoli furono gli effetti prodotti su Malghera.

« I danni furono da noi riparati colla massima attività, in guisa tale che il fuoco può essere ripreso energicamente col cominciar del giorno.

« Le nostre truppe sono animate dal miglior spirito; l'artiglieria, prode come dappertutto, passa cantando per le trincee per dare il cambio ai suoi camerati.

« La perdita da parte nostra, tra morti e feriti, ammontava fino alle ore otto di sera a 2 caporali, 2 bombardieri e 17 cannonieri, oltre 18 gregari del reggimento d'infanteria granduca di Baden. »

UNGHERIA. — Ecco la formola di giuramento che la dieta di Debreczin, sulla mozione del deputato Halacz, decretò doversi prestare dal presidente del governo e dai ministri: « Io N. N., giuro in nome di Dio di adempire i doveri del mio impiego, sulla mia risponsabilità, in modo da guarentire all'Ungheria la sua libertà e l'integrità del suo territorio, siccome anche giuro di far eseguire fedelmente tutte le leggi e i decreti dell'assemblea nazionale. Così Dio mi aiuti. »

I giornali di Pesth fanno di Bem un eroe quasi mitologico. Il giornale l'*Opposizione* dice: « Bem venne tra noi con 8000 uomini senz'armi, senza munizioni; ora egli ha un esercito di 50,000 soldati ben disciplinati e provvisti. Come vi riuscì? Dio solo il sa, quello che è certo si è che Bem sa tutto, vede tutto, può tutto ciò che vuole, il suo corpo è crivellato di ferite, ma egli non vi bada. Gli Zecli giurano in suo nome, lo venerano come santo, e tutti credono fermamente che alla battaglia di Pisker una palla gli abbia trapassato il petto da parte a parte senza accorgerli punto. I soldati l'adorano.

« Dopo la cacciata dei Russi dalla Transilvania, egli regalò ciascun ufficiale di 1000 fiorini, e a ciascun soldato distribuì una paga di venti giorni. Non porta in mano altr'arma che una bacchetta. Nella ritirata di Devaer egli vede nove soldati austriaci seduti sopra un cannone: egli si slancia su di loro, li scaccia a colpi di scudiscio e s'impadronisce del cannone. » Anche il *Lloyd* riferisce questo fatto.

Lettera di Trieste del 27 annuncia essere colà giunta la notizia che Agram, capitale della Croazia sia stata presa dai Magiari, per cui lo spavento in Trieste era grande, e i fondi erano caduti del 20 1|2 per 0|0. I fogli di Agram giuntici questa mat-

tina arrivano sino al 24; ma ove quella notizia sia vera, il fatto potrebb'essere successo il 25 od anche il 26 ed essersi saputo a Trieste per via telegrafica.

Sono quindici giorni che da Presborgo si scrive ogni giorno: Oggi abbiam preso l'offensiva; domani prenderemo l'offensiva, ecc., ma finora l'offensiva non si è presa, e Magiari ed Austriaci non fanno che osservarsi, col diversivo di volta in volta di qualche insignificante scaramuccia, nelle quali, com'è di regola, sono sempre gli Austriaci che vincono. Le notizie del 23 dicono che l'ala del nord, sotto i generali Vogel e Benedek, abbia fatto la sua giunzione col centro; e che l'ala del sud si estenda verso Oedenburgo e nei contorni dal lago di Neusiedl. Pare nondimeno che la frontiera tra l'Ungheria e la Stiria sia passabilmente scoperta; da che nella Stiria si teme da un momento all'altro un'irruzione magiara.

Notizie di Presborgo del 23 dicono che un corpo di Russi sia entrato nel comitato di Trentschin, donde si scende nella valle del Waag. Nel medesimo giorno fu fucilato in Presborgo Giorgio de Petocz, secondo *vicegespan* (vice-conte) di quel comitato, siccome reo di alto tradimento, per avere prestato aiuto agli insorgenti in una fazione all'isola Schütt e raccolto 111 uomini che furono subito mandati a Comorn.

I fogli di Vienna tacciono affatto di Buda; solamente il *Vanderer* (edizione della sera del 25) sotto la data di Presborgo, 23, dice: Secondo le apparenze il generale Hentzi tiene ancora fermo in Buda, e sperasi che sarà presto levato l'assedio. Invece a Graetz nella Stiria, lo stesso giorno 23, si riteneva per fermo che Buda si fosse arresa.

Il *Corrispondente di Amburgo* cita una corrispondenza di Pesth del 14, seguendo la quale Buda si sarebbe arresa il 12 per mancanza di vettovaglie e di munizioni. Ma questa corrispondenza sembra suppesta essendo quasi certo che fino al 17 quella fortezza resisteva ancora.

Il *Costituzionale* di Boemia la dice invece presa il 13, di assalto, e che i Magiari vi trovarono ampie provvisioni. A chi credere?

Il ban della Croazia non è nel Sirmio alla testa di 70 mila uomini, come annuncia il *Soldaten-Freund* di Vienna, ma il 18 trovavasi ancora ad Essegg, come risulta dalla data di due suoi proclami, l'uno ai Serbi, l'altro ai proprii soldati; il 22 poi partì per Vukovar, donde può essere che si rechi nel Sirmio. Egli è occupato a fanatizzare serbi, croati e schiavoni, ed a formare un corpo; promette loro una sola patria slava, vanta il loro coraggio, le loro vittorie, la loro e più di tutto la sua fedeltà all'imperatore; ma nel resto non pare che trovi molto entusiasmo. I serbi sono abbattuti e i croati e schiavoni sono malcontenti.

PARIGI, 26 maggio. — L'assemblea nazionale tenne oggi l'ultima seduta. Essa fu agitata, ma sterile, ed il fatto più importante si fu il discorso di Armand Marrast, presidente, di cui rechiamo alcuni passi.

Esaminata la condotta dell'assemblea fra' pericoli che minacciavano la Francia, encomiata la sua prudenza e moderazione quando tutti i partiti cercavano di trascinarla alla violenza ed alle perturbazioni, esposta la predilezione del Parlamento per le classi meno fortunate della società, l'oratore passa a discorrere della politica estera.

« La repubblica nascendo non volle che la pace; ma quella pace aveva per condizione il diritto dei popoli, e conteneva la tutela della loro nazionalità. Mercè un'attitudine calma e ferma, le nazioni si riconobbero, e sopra tutti i punti della circonferenza il soffio del novello spirito risvegliò la libertà, e disperse quello che ancor rimaneva dei trattati del 1815 da tanto tempo fatti a pezzi.

« A quest'ora tutto è commosso, tutto si agita, tutto freme in Europa. Mentre che l'Italia e l'Alemagna tentano coi più nobili sforzi di conquistare la loro indipendenza, dalle profondità quasi recondite del nostro oriente sorge una stirpe valorosa che s'avanza coll'orgoglio delle vecchie nazioni e coll'ardenza delle nuove, organizza in breve tempo un esercito di 150 mila uomini, viene fieramente ad assidersi fra le famiglie nazionali, scrivendo il suo diritto sul bullettino delle sue vittorie.

« Ecco, cittadini rappresentanti, in quale stato di perturbazione generale noi lasciamo il mondo. All'esterno principi contrari che non solo si minacciano, ma digià si misurano, nell'interno due partiti ostili che si calunniano a vicenda, come alla vigilia delle grandi lotte. »

Il discorso del presidente fu accolto da vivi applausi e fra le grida di *viva la repubblica democratica!*

— 27 maggio. — Alla Borsa corre voce che si voglia fare una dimostrazione *rossa* contro i giornali moderati e principalmente contro il giornale *La Patrie*. Gli affari d'Alemagna e d'Italia inquietano molto gli speculatori.

TEATRO NAZIONALE

Per la sera di sabbato beneficiata dell'attore Vestri con tre nuove produzioni. 1° *Il Vaso rotto* — 2° *La trovata in* omnibus! 3° *Il Caporale e la Serva*.

Questo attore non ha d'uopo d'essere raccomandato al pubblico; egli è figlio di Vestri, e quel che è più, egli mostra d'averne ereditati gli illustri meriti. Noi non sappiamo fargli un elogio maggiore, è ben vero che egli lo merita intieramente.

GOVEAN Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 6.

Anno II. — Num. 131 1849

Sabbato L'ITALIANO 2 Giugno

[Pre]zzo d'associazione. Un mese L. 1 — In [Prov]incia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

[S]i distribuisce tutti i giorni a due ore [ecc]ettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

[A]VVISO

[I] signori Associati, il cui abbonamento [è sc]aduto, sono pregati di rinnovarlo per [tem]po a scanso d'interruzione.

[Le] associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Poste ai prezzi sovra indicati.

[I] Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e altrimenti.

TORINO 2 GIUGNO.

[I]n Francia i lavori d'installamento della nuova [Ass]emblea: in Ungheria i movimenti di truppe per [acco]gliere i Russi, a Roma le trattative coi Fran[cesi] recano per ora un momento per così dire di [sosp]ensione nella serie di quelli eventi, che vanno [mut]ando la faccia del mondo.

[I]n questo momento di riposo l'Europa sembra [pro]prio allo stato dell'atmosfera poco prima che i [suoi] immobili nugoloni si distemprino in gragnuola. Un fremito elettrico percorre le fibre d'ogni cosa [viv]ente. Ognuno s'affretta di cercare un asilo contro [l'i]mminente procella.

[C]osì tentano di fare i popoli europei.

[N]ella tempesta politica e sociale, che li ha pro[fon]damente agitati, e che si prenunzia ancora più [fier]a, e più fiera per l'avvenire, i popoli europei [van]no cercando con ansia indicibile qual mai abbia [ad] essere il *principio* sotto al quale debbano rico[ver]arsi finalmente come in sicuro asilo di prospe[rità] e di pace.

Ma qual sarà mai quel principio se non il de[mo]cratico?

L'aristocratico, l'assolutista c'erano già: hanno [ess]i prevenute le lotte attuali? vale a dire hanno [ess]i tolto via il mal essere della società?

No: la società ha sentito il bisogno di altri destini: e qualunque sia la forza delle baionette russe ed austriache, la parte intelligente di qualunque società andrà indefessamente in cerca di quei destini.

Or bene la *parte intelligente* s'accresce ogni giorno in questo secolo di discussione.

Si convincano or dunque le masse popolari, che quand'anche volessero per inerzia, per istanchezza, per ignoranza adattarsi (per aver pace) al principio non democratico, cioè al principio antinazionale, ebbene non avrebbero pace!

Come per lo passato, così per l'avvenire la *parte intelligente*, la *parte attiva*, la *parte animosa* di qualunque nazione, appoggiandosi all'aiuto della *parte soffrente* rinnoverebbe indefessa i suoi tentativi, perpetua sorgente di sacre rivoluzioni.

I popoli si sgomentano delle future tempeste? L'Europa ha sete ardentissima di pace!

Faccia dunque! Il mezzo è in suo potere. In Europa chi fa la guerra? I despoti coi loro eserciti, perchè i popoli di loro natura sarebbero industri e perciò pacifici.

Dunque non avrete pace che col distruggere i despoti, rappresentati dagli Austro-russi, e loro partigiani. Dunque non avrete pace che collo star congiunti a coloro che vogliono distruggerli, cioè ai democratici di tutta l'Europa.

Così l'Italia, così l'Europa potrà costituirsi sopra le sue basi naturali, e non potrà più ripetersi il caso, come l'anno scorso, in cui l'Inghilterra avendo avidità di trangugiarsi nell'Asia un paese vasto più della Francia, potè (affinchè non saltasse all'Europa il grillo di opporsi a tale ingiustizia e ladroneccio), potè innalzando la face della libertà suscitare per mezzo di lord Minto l'Italia, e per l'Italia l'Europa, e sconvolgerla da capo a fondo, tanto questa era mal costituita per gli esecrabili trattati del 1815!

DIOCESI D'ALBA

Circolare al Clero

Alba, 22 maggio 1849.

Monsignor Michele pigliando l' occasione d' una circolare ministeriale, per la quale s'invitano i vescovi a *diramare* le debite istruzioni ai parroci e cappellani per l' insegnamento del sistema metrico decimale, con un volo pindarico da arrischiare il collo *esprime* al suo clero *un'afflizione che già da qualche tempo l' addolora*, *e che addolora altresì non pochi dei suoi confratelli, i quali ripieni di spirito ecclesiastico fervono di zelo pel decoro del santuario, e la gloria del Signore.* Questo piagnisteo di monsignor Michele fece piangere anche me, per la semplice supposizione che si trattasse d' un affare grosso, *d' una desolazione d' abbominazione,* come disse Geremia.

Leggendo più avanti, ho veramente veduto che l'affare è grave — grave assai. Non mi stupisco più se il re di Napoli, il cavaliere errante di Pio IX è stato sconfitto da Garibaldi: se i Francesi che s'erano uniti nelle pie intenzioni di Gaeta furono cacciati da Roma; se gli Spagnuoli crociati scapparono prima che il Papa li pagasse colle indulgenze plenarie e le benedizioni pattuite: insomma se il poter temporale del Papa dà nel tisico, incolpatene pochi preti della diocesi d'Alba.

Questi pochi preti si videro in questi ultimi tempi con calzoni lunghi — e senza collare. Veramente la circolare non dice se abbiano commesso cumulativamente queste due ribellioni contro i Canoni, cioè se alcuni abbiano solamente peccato coi calzoni, ed altri col collare, o se abbiano tutti peccato in *utroque*. Monsignor Michele ha fatto male a lasciar il pubblico in quest'ignoranza, perchè così è dato luogo a mille supposizioni *gravatorie*.

Dalla circolare è però definito quale dei due sia il peccato più grave. Voi crederete subito che sia quello dei calzoni? — No, signori, è quello del collare. Lo dice monsignore con queste parole: *Viene pur anco proibito uscire in pubblico senza il collare che è propriamente il nostro distintivo.* Secondo S. Paolo capo IV dell'Epistola a Timoteo) ho sempre creduto che il *distintivo* dei preti fosse il seguente: *Sii esempio de' fedeli in parola, in conversazione, in carità, in ispirito, in fede, in castità: attendi alla lettura, all' esortazione, alla dottrina;* ma adesso mi ricredo, confesso il mio errore, e protesto di credere sempre d' ora innanzi che l' abito fa il monaco, e che la vera definizione del prete è questa: *Homo natus de muliere cum collare.*

Non crediate che i preti ribelli al collare se la passino senza castigo: la Circolare parla chiaro; c'è prima la sospensione *ab ordinibus* (meno male), e poi la sospensione *a beneficio* che è il *maximum* della pena per un prete.

I Genii s'incontrano: il quondam vicario di Torino venuto l' estate faceva annualmente incollare agli angoli delle vie una sua *Notificazione* nella quale si diceva presso a poco così: « Tutti i cani dovranno avere per distintivo il collare; ai cani trovati senza il collare sarà dato il solito boccone. »

Monsignor d' Alba fatto precetto obbligatorio ai preti di portare sempre e in ogni luogo il loro *distintivo*, riguardo ai calzoni si degnò di fare un'eccezione. State attenti: *Essi* (i calzoni) *si tollerano soltanto nell'occasione del cavalcare, e sarebbe sconveniente l'usarli lungo il giorno, perchè si venne e si deve ripartire a cavallo: peggio ancora se ciò seguisse in tempo di fiera, di mercato, o d'altra radunanza.*

Per questo decreto i preti d' Alba, quando vogliono cavalcare, devono sempre avere un fagotto con sè: montano a cavallo in calzoni lunghi, avendo il fagotto de' calzoni curti sotto il braccio; scendono da cavallo, imbracano i calzoni curti, e rimettono nel fagotto i calzoni lunghi: alla partenza poi rifanno il giuoco del mattino. Eccovi dunque specificato il prete d'Alba: *Homo natus de muliere cum collare et sarcina.*

Uff! Dio mio, perdonatemi il tempo che m' ha fatto sciupare monsignor Michele con questa sua circolare, e perdonate a monsignore, perchè l' ha composta in maggio.

A. Borella.

L'ARMATA.

Siamo lieti di togliere dal giornale l'*Avvenire d'Alessandria* la seguente lettera d'un ufficiale piemontese.

I soldati la leggano attentamente, perchè essa è buona e scritta con cuore.

PAROLE

di un Ufficiale piemontese al Popolo alessandrino.

Fratelli,

Già da qualche tempo nutro l' idea d' indirizzarvi alcune parole, onde sollevare alquanto un animo oppresso dalle miserie dell'attualità, e non conoscendo a chi meglio dirigerle che a voi, i quali godete riputazione di generosi e che per tali ben conosco per essere stato per parecchi anni tra voi allevato, oggi imprendo la penna, e vi prego a nome di tutti i miei commilitoni di porre benigno orecchio a' miei rozzi detti, affinchè una volta si possano meglio comprendere quei sentimenti, che a taluni importa sieno divisi, perchè se uniti, come immancabilmente sono per addivenire, i loro calamitosi e nefandi progetti avrebbero male la riuscita.

o le sciagurate ultime giornate giustamente voi
e contro noi irritati, noi vi parevamo da nulla, noi
no traditori della patria, noi più non meritavamo
ne di soldati italiani, ma a quest'ora vo' esser certo
ienamente siete disingannati, e persuasi che in uno
oi, e quasi più amaramente che voi ancora, noi
o traditi dalle mene di uomini vili e che uno dei
i di loro perfidia si era di avvilir il soldato, di de-
rlo in faccia al popolo, onde inimicarglielo, e così
disporre a bell'agio delle militari forze, quando il
o loro chiedesse conto di loro azioni, e ben meglio
lo loro valesse l'occasione, di ridurle alla pristina
itù, e a dir il vero parea non male dovesse riuscire
o progetto, non aveano pensato che il soldato avea
cchi, ben più credevansi sicuri di pefetta vittoria,
uesto più non è il tempo in cui teneansi chiusi i
anche il soldato tienli spalancati, e sebben gli si
impedire la favella, ei sa d'aver una mente libera
nsare, ed una patria da far libera.
iovi taluni che tengono dubbiose le idee del soldato,
vorrei appieno disingannare, e provar loro che ben
a nol conoscono; arrivano persino a credere che la
comune non sia da lui compresa, e fanno una di-
à tra popolo e soldato che non esiste; ma questi,
co, che non credono il soldato nato in mezzo
o, direi quasi, rinnegano i loro fratelli, eppur tutti
o il giorno sotto questo bel cielo, perchè dunque
avrebbero tutti i medesimi sentimenti? Se il soldato
esterna troppo li suoi, si è perchè la disciplina del
o glielo vieta: ah! l'udreste voi, se le fosse libera-
e lecito di palesarsi in parole, e quando l'occasione
lesse coi fatti, allora apprendereste se è degno di
vi fratello, e se anch'esso sia nato per la libertà.
h per carità fratelli! pensate, che il bene della patria
i dipende dall'unione, e disingannato sia se taluno
asse male del soldato, anzi fidate su quegli su cui
un dì riposta la salvezza della patria, e quando sia
visto di chi ben sappia guidarlo, rimandatelo contro
mico, e allora vi farà appieno conoscere, paleserà
amente nobile ardore che le distinse più d'una volta,
farà degno di esservi fratello.
nici cittadini, non mi dilungo di più perchè con
te poche parole so che avete compreso l'animo mio,
mpatite se sì rozzamente m' accinsi a trattar simile
mento, io avvezzo a maneggiar un ferro piuttosto che
penna, e mi fo certo che da voi cominciando ritor-
a stringersi quella unione che sola può farci trion-
dei nemici nostri interni ed esterni, e così renderci
i un giorno.
Addio.

Un Ufficiale.

SACCO NERO

La *Gazzetta del Popolo* è in dovere di ringraziare, e
ringrazia proprio col cuore, tutti quelli che dalle
le città del Piemonte, e da quelle del Genovesato le
offersero di contribuire in suo favore al pagamento della
multa comminatale dietro il processo del Barnabita Don
Raffo.

Il numero delle sottoscrizioni spediteci a centesimi 50
supera già di moltissimo la somma a cui siamo stati condannati.

Noi accenniamo con piacere questa circostanza, come
quella che palesa ad evidenza il gran numero di persone
a cui noi abbiamo la fortuna di non dispiacere.

Nell'atto che ripetiamo a questi cortesi i più sinceri
ringraziamenti, li preghiamo a non attribuirci a superbia,
se per questa volta non crediamo di accettare.

In fondo del baule ci avanzano alcune camicie e qualch'altro
oggetto di cui veramente non abbiamo abbondanza, ma non importa,
guarderemo di farne danaro alla meglio, e tutto per la maggior
gloria dei segreti del confessionale!

Forse col prodotto ricavabile dalla rappresentazione
del Dramma *L'assedio d'Alessandria*, potevamo uscirne
fuori con iscapito minore, ma l'imperator delle Russie, cioè
monsù Pinelli ebbe paura che ne venissero intorbidati i
sonni a quelle carissime creature i Croati! — Pazienza;
il padron di casa ed il pristinaio aspetteranno qualche
giorno di più.

Ad ogni modo, siccome sotto la volta del nostro cranio
pare che qualche cosa là ci debba essere, almeno è un'
opinione dei nostri buoni amici, così cercheremo di usufruttare
quel poco scrivendo alla meglio qualche nuovo negozio.

Signor Pinelli, la si provi a farci tagliar la testa, perchè
altrimenti capita un bel giorno qualche cosa di curioso
per lei e per il suo partito!

Tuttavia per il momento cercheremo di evitare gli
argomenti politici così perniciosi ai nervi dei nostri *delicati*.
Diavolo, chi c' insegna a pescar fuori certe leggende
contro i *nostri buoni amici i Tedeschi?*

Non esistono forse altri magnifici argomenti? Come per
esempio *Vita, virtù e miracoli di S. Ignazio di Lojola*
— con farsa intitolata *I due armistizi al cordone
sanitario?* Oppure la *distruzione di Sodoma e Gomorra*,
tragedia in cinque atti?

Queste, queste sono le cose patriottiche da scriversi
per chi vuol essere certo della approvazione . . . . . di
Radetzky.

Ma frattanto s'abbiano ancora l'assicurazione dei nostri
affetti tutti quei cortesi che colle loro offerte a favore
del principio che *rappresentiamo* dimostrarono le popolazioni
nostre potere bensì essere bombardate, ma non
volere giammai ismettere l'amore alla libertà e l'odio ai
Tedeschi e partigiani.

Di buon grado pubblichiamo la lettera seguente,
togliendone però la firma, perchè viviamo in tempi
cotanto costituzionali, che al povero impiegato che
si lagna del poco stipendio sarebbero ancora capaci
di togliergli quell'ultimo *poco*.

Pregiatissimo signore,

(1) Lo pregherei d'inserire nella sua rinomata *Gazzetta del Popolo* questa mia protesta. Il *Messaggiere* num. 42 dice 200,000 fr. furono accordati al ministero di pubblica istruzione, che di questi.

1. Si pagarono con buoni stipendi alti e bassi impiegati burocratici.

Io bassissimo impiegato (io non so se io sia burocratico, non voglio avere la presunzione di battezzarmi da me stesso), con 20 anni di servizio e L. 800 annue di stipendio. Protesto che da 15 anni in quà non ebbi alcun aumento, come pure non l'ebbero altri miei colleghi, il mio aumento fu il lavoro e la miseria!!!

Torino, li 31 maggio 1849.

Mi protesto suo servo umilissimo, devotissimo.

Un Impiegato nella Università di Torino.

(1) Ci venne raccontato che ieri sotto i portici un carabiniere strappasse dalle mani d'un bersagliere la *Gazzetta del Popolo*.

Poveri soldati, la patria penserà anche per voi!

NOTIZIE VARIE.

MILANO, 29 maggio — Malghera non fu presa per forza: fu abbandonata volontariamente dai Veneziani che ne ritirarono le artiglierie, le munizioni, gli ammalati e feriti.

(Cart. del Corr. Merc.)

VENEZIA. — Un solo errore ci è uopo rettificare perchè errore di fatto costante, e che sembra essere l'inganno universale degli stranieri, e del nostro nemico in ispecie; ed è che, presa Malghera, Venezia debba cadere, perchè di là si dominano tutti i forti, e si può anche bombardare Venezia. Da Malghera, nè si dominano tutti i forti, nè si bombarda Venezia. Ricorrano i forestieri alle carte topografiche, chè noi abbiamo più sicure prove sott'occhi. Malghera è una fortezza in nostro potere e per questo la difendiamo, perchè ciò che si tiene è viltà di cedere; e i Veneziani hanno giurato tutti che: « Ogni viltà convien che qui sia morta. »

— Alle cinque della mattina cominciarono gli Austriaci un attacco dalla seconda loro parallela, con moltissimi pezzi d'artiglieria, in modo che il fuoco era più esteso e più forte che al 4 di maggio.

I nostri risposero immediatamente, e quel grandinare di palle che venti giorni prima destò meraviglia anche nei vecchi soldati, fu ripigliato con eguale giustezza, con eguale sangue freddo, con egual disciplina

Dopo un'ora pomeridiana l'artiglieria nemica diradava alquanto i suoi colpi, mentre non iscemavano punto il vigore e la frequenza dei nostri. Più tardi ringagliardiva l'attacco. L'azione, continuata l'intero giorno con molta vivacità dall'una parte e dall'altra, ferveva ancora al principiar della notte.

L'*Operaio* annunzia colle seguenti parole l'attacco del 25 contro Malghera:

Nei rapporti che continuamente vengono dal teatro dell'azione, i comandanti lodano a cielo l'entusiasmo e il buon ordine di tutte le truppe, le quali uniscono l'abilità e la costanza dei veterani all'ardire e allo zelo dei volontari.

Le nostre perdite di morti e feriti, sempre dolorose perchè di fratelli diletti e benemeriti, sono però poche in proporzione all'immenso numero di proiettili dei quali quei bravi furono per tante ore bersaglio, senza darsi alcuna cura di scemare i personali pericoli.

— Il generale in capo Guglielmo Pepe non ha potuto andar a Malghera ad animare con la sua presenza i soldati, come faceva il giorno 4. L'illustre capitano era a letto con la fe[...] aumentata forse dal dispiacere che la mischia avesse [...] senza che egli partecipasse ai pericoli ed alla gloria [...] fesa. Ma il pensiero di lui era presente a tutti.

VERONA, 29 maggio. — L'I. R. generale Wolter è [...] comandante del forte di Malghera. Fino ancor dall'altro [...] truppe austriache occuparono il forte di S. Giuliano, [...] saltò in aria una mina, che ha costato la vita di qualche [uffi]ciale e di 20 gregarii. Il forte è nelle loro mani.

Sul ponte smezzato della laguna fu eretta una batter[ia di] mortai, d'onde questa mattina per tempo gli artiglieri [...] nano la parte opposta del ponte e l'isola di S. Secondo.

(Dal foglio di Vero[na])

— Scrivono al *Nazionale* da Roma in data del 26:

Notizie son poco più di ieri. Si veggono continuamente [in] Roma affratellati gli ufficiali delle due repubbliche, e [...] quelli di qualche range. Sono spesso insieme, spe[...] alla trattoria Bettini e Spilman, dove (so da buon lu[ogo]) [be]vono delle bottiglie di Sciampagna alla salute delle due [...] Le trasteverine e montigiane, nella massima parte, [...] adottato per sostenere le loro bellissime trecce di cape[lli in] vece della solita spada d'argento un piccolo pugnale [...] Ricordatevi cosa era questa parte per il Papa e per i [...] due anni fa, e giudicate se la metamorfosi è veramente m[e]ravigliosa.

Di Gaeta: colà, a quanto mi asserisce il fratello di [...] signore che sta in Napoli, v'è un parapiglia, una con[fusione] babelica. Il Re di Napoli corrucciato col Papa e col [...] Antonelli, il Papa irritato con Oudinot, questi invia confi[den]zialmente al Triumvirato le proteste di Gaeta.

Si dice perfino che il Papa non ne voglia più della [...] di Gaeta, e che sia sulle mosse per partire, volendo [...] turarsi e portarsi personalmente nel campo francese, [...] Civitavecchia per quindi ripartirne non si sa per dove [...] ottiene simpatie e favori dai Francesi. V'è taluno che [...] anderà in Avignone, tal altro in Spagna con quei celebri [...] Donchisciottiani che da Fiumicino decretarono la resa d[...] Qui si sta tranquillissimi. V'è però pochissimo contante [...] le più minute spese si fanno in carta. Tutti gli artigiani [...] adoperati in opere di difesa.

Ore 12 merid. — Viene assicurato che il Papa voglia [riso]lutamente abdicare e ritirarsi nel Sacro Speco di Sub[iaco] [...] che ci ha messo in questo stato di cose la vuol fare da [...] *rumores fuge.*

ANCONA. — Il *Monitore Toscano* dice che non solo [...] di spedizione austriaca è sotto la città, ma che da due [...] (24 e 25) ne ha cominciato il bombardamento.

SICILIA — Le notizie arrivate dalla Sicilia, per via di [Mes]sina, riferiscono che, dopo tre giorni di combattimento [...] vicinanze di Palermo, con essere rimasti i vantaggi or [...] ed ora all'altra parte, i Napoletani eransi ritirati a [...] a diverse miglia dalla capitale, proponendo trattative [...] al che avendo aderito i Siciliani, si convenne che sarebbe [...] permessa l'occupazione di Palermo dalle truppe [...] dopo promulgata la costituzione e concessa un'amnistia [gene]rale.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Presburgo* ha quanto [...] Dal confine ungherese 21 maggio:

« In tutt'i fogli si leggono notizie *sicure* sull'entrata de[i Russi] e con caratteri marcati, come nel calendario figurano [...] stampate con lettere rosse. Però queste notizie non [...] paragonarsi alle feste stabili, ma bensì alle mobili; [...] siccome la festa di pasqua nelle annate del calendario [...] in una ai 15, nell'altra ai 18, nella terza ai 20, ecc. [...] ogni numero dei giornali, il luogo, *dove?* il tempo, [...] il numero *quanto forte* sia questa entrata dei Russi, [...] in modo diverso. — Oltracciò quasi in ogni notizia vi [...] cata come un *diavolo zoppo* la fatale parola *devono* esser [ar]rivati. Egli è infatti difficile di poter addurre nulla [...] su ciò, perchè le stesse autorità incaricate di sopra[...] all'acquartieramento e mantenimento, e persino gli [...] austriaci addetti all'esercito russo non sanno indicare [...] mente il numero dei corpi di truppe arrivate sopra [...]

Bem peraltro sa precisamente dove pigliarli per sonarli [...] senza misericordia.

GOVEAN Ger[ente]

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 132 1849

Lunedì L' ITALIANO 4 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 - In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

---

TORINO 4 GIUGNO.

Garibaldi entrato sul territorio di Napoli per *rimettervi*, come ci dice benissimo, l'*ordine* e la *libertà*, ha data la più larga e la più giusta significazione, che si potesse, alla crociata intrapresa dai popoli italiani.

« *Veniamo a rimetter l'ordine* » tale è la solita cantilena di cotesti tiranni, siano essi Austriaci, o Russi, o Napolitani, allorchè a guisa di iene sitibonde di sangue piombano su quei popoli, che vogliono ormai essere *società di uomini liberi*, e non di *stupidi bruti*.

L'*ordine* come lo intendono i tiranni, voi sapete che cosa è: e se nol sapete potete andarlo a vedere nel vostro camposanto. Quello è *l'ordine* de' tiranni — la *morte*.

Guardate a Livorno, guardate a Firenze, guardate a Sicilia, guardate a Bologna, e a voi più vicino, a Brescia, ed alla stessa Milano!

Ridotto così un popolo intiero a tale stato di prostrazione, il coperchiano poi, per colmo di ironia, a sembianza di cosa vivente, d'uno o più ridicoli fantocci chiamati a Firenze *granduchi*, a Bologna *papi e cardinali*!

Questi fantocci devono essi rappresentare all'Europa, che in quei cimiteri *si vive* (e infatti essi trangugiano molto!), e intanto le fila onde son mossi, son tenute in mano dai tiranni maggiori, che le tirano a piacimento, e spengono i popoli in nome loro!

Un *ordine* di tale natura erano venuti a rimettere in Roma i sicarii del Borbone a nome di Mastai-Ferretti.

Ma siccome i soldati svizzeri e napolitani del dispotismo borboniano non erano che in numero triplo de' soldati della libertà romana, così dovettero darsela a gambe levate.

E questa volta finalmente non è più un feroce despota, che venga bestemmiando la sacra parola *ordine* a popoli conculcati; questa volta è un popolo redento, e fortemente armato, che con Garibaldi fassi avanti a un popolo fratello, e gli grida: « Napolitani, l'*ordine* non è mai stato proprietà « de' despoti. L' ordine c'è quando un popolo, che « si governa liberamente agisce secondo i suoi in« teressi e secondo la sua maggioranza. Per tem« pestosa che sia poi la sua maniera d'agire, il po« polo è sempre perfettamente nell' ordine: agisce « secondo i suoi interessi, a piacimento dell' im« mensa maggioranza? Questo è nell'*ordine*: que« rele di famiglia non lo rompono.

« Sapete voi che cosa è fuori dell' *ordine*? Che « una tigre sfuggita al suo serraglio piombi nelle « vostre contrade, e vi tenga timidi e infiacchiti « sotto al peso dello sgomento rinchiusi nelle case « vostre, dimentichi de' vostri interessi, e lasciando « lei sola passeggiare padrona nelle vostre città!

« Questo è fuori dell'ordine!

« Questa tigre, o Napolitani, è il vostro Borbone! « Egli perpetuo violatore della costituzione, della « salvaguardia cioè dell' *ordine*, egli si è posto al « bando d' Italia colla sua politica austriaca e con « quella serie di delitti, che ad un privato avreb« ber già guadagnata cento volte la forca.

« È cosa fuor d'ordine che un tal *mobile*, che ha « persino aboliti i colori italiani, sia più oltre vo- « stro re, o figli delle Due-Sicilie!

« Il popolo romano viene a rimetter l'*ordine* « tra voi, viene a punire i violatori delle leggi, « viene a riporre al governo *la libera volontà e* « *l'interesse del massimo numero*, governo che solo « può essere nell'*ordine*, poichè il *massimo numero*, « volere o non volere, è pur quello che forma la « nazione.

« E insieme con questo ordine, brillerà pure « sul vostro paese l'*indipendenza* e la *libertà*. »

L' ARMATA.

Signor Gerente della Gazzetta del Popolo.

Fin ora ciascheduno domandavasi a qual fine fosse stato formato un campo di 40 mila uomini a San Morizio. La quistione era un problema per tutti, e per noi principalmente schiavi di disciplina cui non è permesso di ragionare e legger giornali. Ma dietro una mia visita fatta in Torino a un ragguardevole codino, che ho diritto di credere ben informato, vengo da intendere che il campo fu formato e si mantiene per impedire ogni violazione dello Statuto (che ministero costituzionale!). E per violazione dello Statuto sa ella che cosa intenda il ministero? Pare che presto saranno convocati i collegi elettorali, e quanto mi disse il prelodato personaggio; se la Camera che uscirà da queste elezioni sarà pinelliana, tutto sarà in regola, e forse il campo verrà sciolto, nel caso contrario si scioglierà la Camera e si manterrà il campo, nel caso che la fazione volesse protestare contro simile misura. Ma sappia il sig. Pinelli, che se si credesse di farci arrostire qui al sole fino a che abbia trovato una Camera di sua soddisfazione, s'inganna a partito; perchè dopo l'onta di cui l'ha coperta il suo abbietto ministero, e la servile sua politica, l'armata fa parte della fazione e non conosce altri nemici che quelli che occupano Alessandria, la Lomellina, e saccheggiano barbaramente l'Italia.

Pregandolo ad inserire queste mie poche righe nel suo accreditatissimo giornaletto, ho l'onore di protestarmi

Suo dev. servo

Un capitano della R. armata
che ha giurato la Costituzione.

Dal campo di San Morizio, 1.° giugno 1849.

Caso avvenuto al 1.° giugno 1849 alla distri- zione del pane di munizione sul campo d'i[...] zione. Si presenta un ufficiale dello Stato mag[...] (certo conte Casati, buonissima persona) e [...] mostrare un pane, lo trova un po' malcotto, [...] che può passare; si principia a distribuire, ed [...] due uffiziali sanitarii entrare nella baracca, [...] il pane e trovarlo malcotto, talchè poteva ge[...] malattia al soldato, allora un commissario, [...] arca di scienza, condanna l'impresario a b[...] zione verso dei soldati di quattro oncie pane [...] stessa qualità, credendo con questo di guarirlo, [...] se quattro libbre di pane dovute al soldato per [...] giorni potevano ammalarlo, così con quattro [...] di più per soldato avrebbe potuto guarirlo [...] omeopatia.

SACCO NERO

Noi inserjamo la seguente rettifica, avvisando [...] quelli che la hanno sottoscritta, che in data [...] 1.° giugno ci arrivavano altri capi d'accusa in [...] ferma da aggiungersi all'inserto nel numero [...]

Per ispirito d'imparzialità non diamo più [...] a replica. Le due parti avendo ciascheduna e[...] le loro ragioni. Facciamo solo una preghiera, [...] che le cose comunali nell'interesse del paese [...] gano amministrate con amore e disinteresse.

¡¡¡ I Consiglieri comunali sottoscritti, avendo [...] nel Sacco Nero della *Gazzetta del Popolo*, num. [...] articolo riflettente il sindaco e segretario di S. M[...] notto.

Ad onore della verità e giustizia, ed a difesa [...] fama dei suddetti sindaco e segretario, hanno ad o[...] vare che due errori devonsi rettificare in detto arti[...]

1.° L'aumento della retribuzione del segretar[...] fu di lire 200, ma bensì di lire 150.

2.° Gli stessi aumenti al sindaco o segretario [...] rono rigettati dal Consiglio comunale, ma bensì a[...] prima ad unanimità di voti dal Consiglio delegato, [...] a pluralità dal Consiglio comunale.

Premesso quanto sopra, mentre unanimi dichia[...] che le espressioni usate dall'anonimo sono affatto [...] zognere, e prive di fondamento, si offrono pronti [...] severare quanto sovra con giuramento ove d'uopo [...] i detti signori sindaco e segretario intendino di [...] lersi della legge; richiedendo intanto a termini [...] ticolo 43 della legge sulla stampa il Gerente della [...] *zetta del Popolo* ad inserire la presente nel pro[...] numero del suo Giornale. *Seguono le firme.*

¡¡¡ Succursale del defunto circolo Viale, che la [...] gli pesi sulla pancia.

Ecco il male di non far bene l'agricoltore. Le p[...] cattive non solamente vanno recise, ma bisogna [...] carle, estirparle, diradicarne ed abbruciarne tutte le [...]

angibili. Altrimenti rimettono i rampolli; così dice lente agronomo: Nicolò Machiavelli.

mala pianta del circolo Viale sbattuta a terra, ma bbruciata, allungò, allungò le sue radici per disotto la mano d'un gesuita che voglia tirare un fazzoletto, pollò in Lesegno (provincia di Saluzzo).

ste colà un circolo, chiamato politico, il quale ha no Statuto, crediamo, l'indice delle opere del padre ar. Esso è una vera appendice della parrocchia esca di Torino. Figuratevi che un povero liberale, er caso tentò di dire due parole con un poco di senso, corse pericolo della vita!

Ministri, bombardate Alba! Alba è il vivagno dei ntenzionati.

si abbruciava un libro ascetico di un canonico. Di rtiva lo scandalo dei comuni *protestanti*, là ricles- i consiglieri protestanti. Alba è una vera città di cuore, di spiriti italiani, là esiste un *battaglione Speranza*, ma, o ministri, non pigliate equivoco, non ispera niente in voi; ministri, bombardate !

di fatti questa città come quella di Casale fu già essa al banchetto dei cibi ministeriali.

onfetti del fornaio Pinelli piovono sopra di lei.

benemerito cittadino avvocato Alerino Como fu *osamente* sbalzato dalla carica di provveditore degli i. Pinelli vi sostituiva un prete. *Regnum meum est c mundo.* (Evang. di S. Pinelli).

pete che orrendo delitto aveva l'avvocato Como? era democratico sincero, amava la patria, ed odiava deschi..... e fu balzato di carica.

battaglione della Speranza si portò alla sua casa, ndo evviva l'intrepida vittima dei retrogradi; l'Ac- mia filarmonica gl'improvvisò una bella serenata al etto di una folla di popolo, il quale ripeteva ad istante « Viva i liberali, viva l'avvocato Como. — nti alla casa del prete, rispettoso silenzio. » Si vede amente che il battaglione della Speranza, l'Accade- filarmonica e tutto il popolo d'Alba è colpevole di pensare come l'uomo degli armistizi. Bisogna però un'eccezione, Monsignore ed i canonici sono Pinel- .

a si ricordi il ministero che se ha bombardato Genova la maggioranza e persino la Darsena era per lui li *Risorgimento*), quà non la deve perdonare alla *intenzionata* città, la quale non ha per lui che una ccola minoranza.

nistri, crescete la vostra corona civica d'una foglia iù; Genova e Casale non bastano... bombardate !

NOTIZIE VARIE.

IRENZE. — Dopo l'entrata dei tedeschi ogni libertà arita.

anno voluto il granduca? Ebbene il granduca è ri- ato da *persona reale*, cioè coi tedeschi.

Quindi sciolta la guardia nazionale, proibite le riunioni, proibiti i giornali, processati i cittadini e quindi fucilati, lo sa Livorno; ora si parla d'una contribuzione di due milioni! Bene, chi rinnega la libertà, prima paghi, quindi muoia.

ROMA. — I triumviri hanno scritto a Lesseps una lettera sensata, in cui gli chiedono in definitiva che i Francesi si *dichiarino chiaramente* in riguardo a Roma, ma non restino lì muti assediatori inoffensi, è vero, ma sospetti e perciò costosi, perchè Roma deve rimanersi per loro riguardo sul *chi viva*! Rovinosi quindi perchè per loro causa Roma non può spedire tutte le sue forze contro i tedeschi che bombardano le città romane. — Lesseps rispose nè sì, nè no, rispose come avrebbe risposto Pinelli!! Assolutamente i popoli se vogliono vivere bisogna che la facciano finita coi dottrinari e colla diplomazia, vera schiuma d'imbroglioni e di rovinatori delle nazioni.

— Iersera vi fu adunanza segreta dell'assemblea, ove i Triumviri ebbero testimonianze non dubbie della fiducia che tutti ripongono in essi, che offesi dai sospetti contr'essi levati dai dispacci del sig. Lesseps erano apparecchiati a ritirarsi.

— Stamattina in seduta straordinaria che doveva essere segreta, ma infine fu pubblica, il Triumvirato notificò ai rappresentanti del popolo la nota inviata al signor Lesseps e la risposta del sig. Lesseps.

Si è anche comunicato l'ingresso di Garibaldi nel territorio del regno di Napoli, e il proclama dove fa noto ai Napoletani di entrare non come nemico, ma solo per ristabilirvi l'ordine e la libertà.

Infine si è partecipato all'assemblea che gli Austriaci si avanzavano verso Ancona senza lasciar forti presidii alle spalle, e per le Marche non fanno che domandare se siano arrivati i Napoletani, e se vi sono bande di briganti insorti in favore del Papa, soliti ausiliarii delle ristorazioni austriache.

— Stanotte partono tre reggimenti verso le Romagne. Altre truppe sono già partite ieri e oggi.

— Sterbini invia da Frosinone rapporti soddisfacentissimi: raccoglie armi ed armati.

— Garibaldi è entrato nel reame di Napoli, e la città di Arci gli ha mosso incontro con bandiera bianca.

— Oggi verso le 4 è giunta in Roma una forte compagnia di volontari Folignati, tutta gioventù di bello e fiero aspetto. *(Contemp.)*

— Un documento firmato da Mazzini ci fa sapere che Garibaldi entrato nel regno di Napoli ha già sostenuto con vantaggio qualche piccolo scontro. *(Riforma)*

Ecco il proclama di Garibaldi:

AI FRATELLI NAPOLETANI

i soldati della Repubblica romana:

Figli d'Italia! Popoli traditi! Noi siamo con voi, noi che vincemmo il vostro tiranno a Palestrina e a Velletri, il vostro tiranno che primo a fuggire vi trascinò col suo esempio, e spense in voi ogni scintilla di coraggio.

Se oggi non somigliate a que' Napoletani che un giorno vinsero con tanto valore lo straniero a Velletri, non è vostra la colpa, ma di quella tirannide che vi conduceva a combattere contro i fratelli; e voi pure sarete degni del nome italiano quando pugnerete animati dal santo amore di libertà e di indipendenza.

Noi non veniamo ad imporvi alcuna legge: noi veniamo per aiutarvi a rompere la ignominiosa catena, noi veniamo per dirvi una parola libera, motrice di magnanimi affetti; noi ve-

niamo per innalzare in mezzo a voi il vessillo della patria comune.

La fortuna vi si presenta propizia per lavare la macchia dello schiavo; se lasciate sfuggire l'occasione, il vostro servaggio sarà eterno.

L'ultimo dell'abborrita razza borbonica, ad onta di tanto sangue sparso dai nostri italiani, ad onta di tante maledizioni, vi calpesta ancora, ma tremante, ma colla coscienza del condannato che fu segnato in fronte della vendetta di Dio.

L'Austria vinta le cento volte dalla valorosa Ungheria, combattuta dai popoli di Germania che risorgono a libertà, è un colosso di creta che si spezza e cade. Un feroce generale tedesco co'suoi Croati corre oggi impunemente alcune provincie d'Italia; ma ricordiamoci che pochi mesi sono i Croati entrarono nella capitale dell'Ungheria: e che oggi gli Ungheresi entrano a Vienna.

In ogni paese di Europa s'innalza possente la voce del popolo e caccia i re e trionfa sulle frodi diplomatiche, e trascina nel fango i ministri che si vendono ai re e ai traditori. Quei Francesi ch'erano venuti per abbattere la libertà in Roma, sono divenuti oggi ammiratori del valore romano, e si chiamano nostri amici.

Fratelli! Imitate l'esempio di Roma e di Venezia! Fratelli! sorgete e al solo grido di libertà uscito dai vostri petti fuggiranno i tiranni e gli infami servi dei tiranni.

ANCONA. — Sembra che la città sia bombardata dagli Austriaci, o almeno nel giorno 27 il bombardamento era incominciato.....

L'*Avvenire* dà per sicuro il bombardamento.

— Il nostro corrispondente di Firenze ci scrive che Ancona fu attaccata contemporaneamente per mare e per terra e ch'essa per qualche tempo non rispose al cannone nemico. Avvicinatisi maggiormente gli Austriaci che dal silenzio della piazza trassero argomento di debolezza, la città aperse un fuoco micidiale che costrinse Wimpffen ad indietreggiare. Si pretende che sia giunto in Firenze una domanda di rinforzo. Secondo il medesimo corrispondente un legno della flottiglia austriaca sarebbe calato a fondo.

BOLOGNA — Il prete, dev' essere un cardinale, che coll'aiuto del bombardamento e dei Tedeschi ha ripreso in quella città il governo a nome del *mite* Pio IX, ha già fatto fucilare sette persone.

Prendiamo dalla *Gazzetta ufficiale piemontese* le seguenti notizie;

VURTEMBERG, Louisburg, 25 maggio. Iersera 1600 soldati d'ogni arma si son riuniti sulla piazza delle evoluzioni per deliberare sugli affari di servizio, e dichiarare se sarebbero fedeli alla costituzione dell'impero. Gli sforzi di parecchi uffiziali superiori per far levare la seduta furono vani. Il governatore, maggior generale Treyft, accorso sul luogo, diede ai soldati licenza di starsene uniti, dopo aver presa conoscenza delle pacifiche loro intenzioni. Il re, da lui avvertito, giunse a cavallo e tenne ai soldati il discorso seguente: « Soldati di Vurtemberg, che fate voi qui? Volete voi ribellarvi al vostro re? Volete voi imitare i soldati badesi che hanno vilmente abbandonato il loro principe? Voi non lo potete, voi non lo farete. »

Dopo questo discorso fu risposto al re che altro non si voleva che trattar pacificamente degli affari riguardanti i soldati. Avendo il re chiesto più ampie spiegazioni, due soldati del 1° e del 18° reggimento di fanteria presentaronsi a lui dinanzi, ed esposero rispettosamente le lagnanze e i voti di ... merati. Essi pronunziarono queste parole: « Le freq... mate degli uomini in congedo costano molto temp... danaro. I vecchi soldati sono costretti a far l'eserc... spesso. *Quando si mettono in marcia, i soldati* d... *perne il motivo;* essi non vogliono imitare i soldi... *ma essi non volgeranno le armi contro i loro* ... *contro un popolo che ha riconosciuta la costituzion... pero, e pretende di farla eseguire. Il soldato, dopo* ... *del servizio, ritorna cittadino.* »

— Oggi verso sera il 1° reggimento di fanteria ... dinanzi al re. Dicesi che S. M. abbia domandato al ... se, mettendosi alla testa dell'esercito, egli potesse ... sulla fedeltà e devozione de'soldati. Questi han rispo... si batteranno sino agli estremi, *purchè non abbia... le armi contro la costituzione e contro le risoluzion... semblea nazionale, e purchè il re si metta su quest... dalla parte del popolo.*

UNGHERIA. — Finalmente anche la *Gazzetta d'A...* rassegnata a darci come certa la notizia della res... Ecco in qual modo essa riferisce il fatto, dietro ... data di Vienna 26 maggio: « Con tutta premura ... la notizia che oggi si divulgò, ed è che gli Unghe... espugnata Buda, e i soldati di guarnigione furono ... cisi (si parla di 7 ad 800 morti) e parte fatti prigion... battaglione italiano del reggimento Ceccopieri ... momento decisivo, rivolte le armi contro i soldati ... così agevolate ai nemici l'espugnazione della fortezz...

AVVISO

Condotta-medico-chirurgica in Settimo Torinese ... abitanti coll'annuo stipendio di L. 400 pei soli pover...

Dopo il decesso del secondo medico nel 1848, inter... polazione riclamava per la surrogazione, e da ... migliori possidenti e benestanti residenti nel paese, ... munità stessa ricorrevano per ottenere lo stabili... quello stipendio, che veniva poi approvato nello ...

Il medico che accetterà la condotta può essere ... vi troverà un favorevole accoglimento, ed un onesto ... alle sue fatiche; esso potrà estendere la sua con... terre e borghi vicini.

TEATRO NAZIONALE

Serata di Sabbato, beneficiata del VESTR...

Un nome sì glorioso nell'arte da portare, e ... degnissimamente, ecco il pregio del *Vestri*. On... gli applausi furono vivissimi, e ripetutissimi ... mero ripieno.

Chiunque ami veder la *Natura* rappresentata ... *mente*, chiunque ami veder sulle scene la vera ... della *società*, e non sentirvi un ampolloso ... arcadico, dovrà sempre concedere ampio tributo ... al *Vestri*, come pure a tutta la compagnia ... così facile agli attori di essere *declamatori*, e ... difficile di essere *naturali*, che a nostro pare... possiam fare un elogio maggiore. E la comp... relli il merita in alto grado. Se le malinconie ... nano il fegato, andate a sentirla nelle farse: ... conia non resisterà, ve ne stiamo garanti. Se ... vi rannuvolano il cervello, una commedia al ... è il più opportuno rimedio: e se finalmente avete ... di commovervi e di piangere, andate pure che la ... *Morelli* sanno toccare colla stessa maestria la ... pianto come quella del riso, e *Balduini* non è ... a nessuno.

Ringraziamo di cuore l'egregio *Vestri* dell'av... una sì bella occasione di rendere ragione al suo ... merito altrui.

GOVEAN Ger...

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — NUM. 133 — 1849

Martedì — L'ITALIANO — 5 Giugno

[Pr]ezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In [P]rincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, [e]sclusa le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento [è s]caduto, sono pregati a rinnovarlo per [te]mpo a scanso d'interruzione.

[A]VVISO — *[L]e associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. [Pos]te ai prezzi sovra indicati.*

[I] **Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non [ai Ger]enti.**

TORINO 5 GIUGNO.

Politici o non politici, giornalisti o non giornalisti, tutti gli uomini nel nostro paese hanno diritto di sapere i proprii affari, e di trattare i proprii affari.

Una nazione non è che una vasta famiglia: ogni membro di questa ha tutte le ragioni di voler sapere, di entrare a parte degl'interessi, e delle trattative [in] cui entra la famiglia.

Il governo, qualunque ei sia, non è che il risultato, la rappresentazione in concreto della *famiglia*, [o] se volete della nazione.

Ogni governo, che sfugga da questa definizione [pe]r noi non è governo, ma abuso di governo, abuso [de]lla forza, come p. e. a Napoli, in Austria, o nel [pa]ssato dominio temporale de' preti, fatto oramai [im]possibile al cospetto della giustizia, e del buon [se]nso, cioè di Dio.

Ma come mai si conosce che un governo sia veramente governo e non *abuso*?

Ciò si conosce quando il governo si regola secondo le leggi vigenti, *e svolge le conseguenze di [que]sse leggi.*

Questa ultima clausula è necessaria per non condannarci alla stupidissima immobilità!

Imperocchè le leggi devono sempre sempre sempre essere qualche cosa di *produttivo*, e non qualche cosa d'immobile, e qualche cosa di *pietrificato.*

Le leggi devono sapere della natura dell' uomo *progressiva*, imperocchè le norme che s'addicono ai bambini, non convengono alla gioventù ed alla virilità.

Queste cose è bene che un governo le sappia per non fare come i sette dormienti: addormentarsi cioè in un tempo in cui usavansi i codini, per isvegliarsi in quello in cui suona il fragore delle rivoluzioni!

Vero governo è quello che conosce, e che si regola secondo il pensiero della nazione.

Amate voi il vostro governo? Ripetetegli questi consigli affinchè egli si conservi o diventi veramente la espressione della grande famiglia.

Affinchè la faccia entrare a parte delle *vitali* deliberazioni, che trattano appunto della esistenza di essa famiglia.

Guardate alla Francia: in essa non vi ha intervallo alcuno tra l'assemblea costituente, e la legislativa.

Perchè mai?

Perchè se vi fosse intervallo, de' tre poteri del governo un solo resterebbe, cioè l'*esecutivo*, e su questo s' aggraverebbe troppa risponsabilità, cioè *tutta*, il che non sarebbe il conto nè della nazione, nè del potere esecutivo medesimo.

Qui non siamo in Francia, e ce ne accorgiamo, qui il potere esecutivo può frapporre molto tempo tra la chiusura d'un Parlamento, e l'apertura d'un altro: ma questo è a patto di farlo *legalmente* ed *opportunamente.*

In tal caso la legge parla chiaro, e c'inchiniamo alla legge.

Ma il nostro ministero tiene egli finora chiuso il nostro Parlamento *legalmente?*

No! ne portiamo ad esempio (per tacer d' altro) l'affare delle imposte non ancora votate!

Lo tiene egli chiuso almeno *opportunamente*?

No! no di nuovo. A fronte de' più solenni momenti d'Italia! de' più solenni momenti d'Europa, mensù Pinelli SI crede capace, lui solo, moltiplicato però dai colleghi e dall'influenza di due armistizi, Lui Pinelli sbattuto due volte dal voto nazionale, si crede capace d' interpretare esso voto nazionale, si crede capace d' interpretarlo col cedere Alessandria, e coll'assistere impassibile da una parte alla rovina d'Italia, e dall'altra alle agitazioni di tutta Europa!

Amate voi, o lettori, il vostro governo? ebbene ditegli che Pinelli lo sopraccarica di troppa troppa troppa risponsabilità!

Noi gliel diciamo ogni giorno!

Che importerà che si convochi il Parlamento quando non si avranno più che rovine da presentargli?

L'abate Maury diceva a coloro che volevano impiccarlo ad un lampione: « Dopo avermi appeso ci vedrete voi più chiaro? »

E noi diciamo « dopo che tutto sarà consumato, quand'anche il Parlamento condanni il ministero, che ci avrà perduti, ingrasseremo noi? »

Una tale vendetta potrebbe essa salvare l'Italia, salvare il Piemonte, salvare il governo?

Ne dubitiamo!

Già prima d' ora sarebbesi dovuto convocare il Parlamento per non incorrere in flagranti illegalità; già prima d'ora la Nazione avrebbe dovuto gridare « *si convochi il Parlamento* » per avere una salvaguardia.

Ora almeno si riconquisti il tempo perduto: nazione piemontese, governo piemontese, tutti tutti hanno interesse a questo.

Chi nol vede appartiene al novero di coloro, cui Dio vuol perdere, e destituisce di buon senso.

Che si perda un ministero Pinelli e suoi affini, a noi niente importa, ma perdio che si perda la nazione, questo è quello che la nazione non deve soffrire.

SI CONVOCHI IL PARLAMENTO!

SACCO NERO

¡¡¡ Ci venne trasmessa una copia *stampata* di una protesta di due sardi contro il ministro Pinelli.

Essa ci fece rabbrividire, e noi ne riproduciamo alcuni brani, compiangendo gli abitanti di Tempio, a custodire i quali fu nominato da Pinelli un sindaco del quale diconsi le cose seguenti: riproduciamo la protesta stampata.

» Tra le nomine, parte commendabili e parte
» vevoli, dei siudaci per varii comuni dell'isola
» degna annunciate nel foglio ufficiale dei 25 del
» maggio, vedemmo con orrore quella del nota
» cesco Murinu per la città di Tempio.

» L'uomo, che da tutto un popolo è creduto
» principale della morte dell'egregio comandante
» l'instancabile attizzatore nelle più feroci nimicizie
» provincia di Gallura; colui, che tanto contrib
» cacciata di quattro benemeriti soci del Casino di Te
» tra i quali erano due impiegati regii; l'uomo
» gendo congiure contro la sua persona, fatti
» Tempio Corsi e Pastori, suoi congiunti, l'ultimo
» del passato anno li avventò pubblicamente con
» stimati cittadini, il negoziante Martino Tamp
» conte di S. Felice, e a tradimento distese d'una
» Giacomo Dadèa; l'uomo che trasse alla morte
» cognato ed un nipote, se meritan fede la testim
» d' una sua cugina, e le ultime parole del mor
» nipote Jacopo Giagheddu; l' uomo, per la cui p
» tenza hanno dovuto abbandonare la patria terra
» fratelli Tamponi, il conte di S. Felice, Bernardin
» dèa, e il sacerdote Bachiddu; che si spassa a
» come in istato d'assedio i loro più cari parenti ed
» e a minacciar loro ad ogni tanto la vita, non p
» avere questi nelle mani; l'uomo che, ancora gio
» condusse fuori del paese un amico, sotto colore
» passeggiata, e lo massacrò come fece Caino di A
» insomma, il sicario più favorito dello czar di Ga
» monsignor don Diego Capece, e il tristo che si
» gnarono di nominare tutti coloro che scrissero de
» di Tempio del 22 marzo, e dei pubblici assassinii
» commessi in quella città l'ultimo giorno dell'anno
» un tale uomo è destinato da S. E. il ministro Pi
» a governar Tempio in qualità di Sindaco.

Avete capito? — Ora sentite ancora ciò che P
rispose ad un sacerdote sardo il quale lo pregava a
voler opprimere la comune di Tempio con un s
di quella fatta.

» Il sacerdote Giambattista Bachiddu, si presentò
» dei 28 al cavaliere ministro con una petizione s
» da lui e dal suo amico e compagno di sventura
» nardino Dadèa; dove, riferiti pochi tratti della
» del Murinu, supplicava a S. E. di non trasmettere
» nominato sindaco di Tempio le Patenti, finchè
» verno non avesse della condotta morale di quello
» informazioni, o dal regio commissario Alberto
» Marmora, o meglio, dall' avvocato fiscale generale
» l'isola. E intanto gli contò a voce gli ultimi fatti
» rati dal Murinu nella sua patria. E il ministro, se
» inteso a prevenire i disordini e i delitti per tener
» dell'umanità, confessò di aver udito di quei fatti, e
» fessò, e non volle negarlo. Pure il tanto cele
» dissimulatore e simulatore ministro ebbe ad agi
« visibilmente a quel tacito rimprovero del sacer
» Bachiddu, e disse con un po' di stizza, che il gove
» non rivocava la nomina; che se il Murinu era re
» quei delitti, si dessero le querele ai tribunali ordin
» e dopo la sentenza sarebbe stato dimesso!

uitano quindi una filza di terribili complimenti tutti
ati al signor Pinelli, e finisce per conchiudere a
modo.

Ebbene: poichè il cavaliere ministro non ascolta la
ghiera degli oppressi, e li suol congedare con quel
riso che esilara il cuore del padre Radetzky, e av-
ena quante anime sono italiane, noi gli vogliamo fare
lche opportuno ricordo. Tenga a mente il nostro
elli che la Provvidenza, la quale ha maggior potere
lui, governa anche oggi il mondo; e che perciò le
rime e il sangue che saranno versati in Gallura per
sindaco Francesco Murinu possono ricadere come
le di olio bollente sul cuore di lui, penetrare le sue
a, e consumare le sue viscere.

Qualora poi sia risoluto di durarla nel suo proposito,
, per l'amore infinito che abbiamo alla patria comune,
tutti quei fratelli che vivono tribolati al par di noi,
cando invano umanità e giustizia nelle sale del mi-
tero Pinelli, gli auguriamo quella mercede e quel fine,
gli va pregando da lungo tempo la Lombardía, il
monte, Sardegna e Italia tutta ; e quella tristissima
mortalità, a cui forse intende, disperato di trovar la
ria invidiabile, che si guadagnarono quei generosi
iani, che valorosamente combatterono la legione del
le, e i principi delle tenebre. »

Torino, maggio il 30 1849.

BERNARDO DALBA
GIAMBATTISTA BACHIDDU

i preghiamo il ministro degli interni a rispondere
parole in proposito o a noi o nella *Gazzetta Piemon-*
perchè sebbene noi siamo suoi acerbissimi nemici,
via non possiamo approvare che un ministro rimanga
il peso di così tremende accuse. - Forse ci fu sbaglio.

Nel nostro numero 100 eravi una piccola inser-
e a carico dell'arciprete di Bossolasco nella quale
imputava d'aver negata la sepoltura ad una
bina. Quelle poche righe ci venivano trasmesse
una persona che noi stimiamo altamente; per
ro da altre persone ragguardevolissime ci giunge
protesta in favore del sudetto arciprete. Vi deve
re al certo un semplice equivoco.

ppena schiaritolo con somma premura rende-
o ragione a chi spetta.

Ora abbiamo per le mani un altro fatto.

Non è la *Gazzetta del Popolo* che parla, ma si
e un pubblico atto.

PROVINCIA D'IVREA
COMUNE DI VALPRATO

IA di Processo Verbale di sepoltura di Cadavere insepolto

L'anno del Signore mille ottocento quarant'otto li ven-
di gennaio, ad un'ora dopo mezzo giorno, a seguito
già il giorno sette del corrente mese moriva certa
ia figlia di Francesco Chianale dell'età di circa dieci
i di questa parrocchia, ed il don Bracco Gio. Battista
vosto di questa parrocchiale di S. Silverio per il pre-
o che li parenti d'essa defonta fanciulla fossero poveri,
che nol pagassero, non volle mai seppellirla benchè in que-
sta parrocchia non vi sia diritto di sepoltura.

Con lettera dell'intendenza generale d'Ivrea del 23 cor-
rente, num. 98 del protocollo generale, e num. 51 del
copia lettere mi venne ingiunto di far tosto seppellire
d'uffizio il cadavere di essa fanciulla in questo cimiterio,
valendomi anche della forza armata, dandone contempo-
raneo avviso al parroco, ed eccitamento, lo che feci di
questa mattina però inutilmente, indi mandai due consi-
glieri in parrocchia perchè almeno le avesse rimesso la
chiave della porta del cimitero, la quale le venne dalla
serva Bertolino negata, usando ancora molte beffe ai due
consiglieri.

Indi mandai per un serragliere per aprire la porta
d'esso cimitero, lo che si eseguì, quindi alle ore quattro
di sera si diè fine alla sepoltura del cadavere d'essa
fanciulla Chianale che restò diciannove intieri giorni
insepolta.

Redatto il presente verbale per essere deposto nel-
l'archivio di questo comune.

In originale. Il sindaco di Valprato
GALLO

Per copia conforme all'originale li 5 maggio 1849.
Il Regio Sindaco di Valprato.
Firm. Faccio

;;; Savigliano 29 maggio. — Ieri i pochi liberali ebbero
due gran dispiaceri, che fecero per contro saltellar dalla
gioia i numerosi nostri codini; il primo per la non aspet-
tata lettera giunta dal ministero all'ottimo avvocato Gior-
dano giudice, che lo collocava a riposo; se egli può
aver demeriti, ha quello solo di essere uomo onesto, e
franco liberale. Il secondo per la partenza dell'egregio
professore Eugenio Rezza dietro invito ministeriale, e ciò
perchè?.. Eh ! diavolo ! fa d'uopo il dirlo?.. Perchè egli
pure è sincero democratico; si rallegrino a ragione gli
studenti, e i buoni cittadini d'Acqui del prezioso acquisto
che in esso fanno.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 25 maggio. Bullettino della guerra n. 15.

« All'albeggiare di questa mattina si scorse dal forte
che il nemico era riuscito, ad onta del continuo nostro
fuoco, a piantare negli ultimi tre giorni le batterie della
seconda paralella. Nel mentre che su queste si dirige-
vano le nostre artiglierie, aperse diffatti egli stesso alle
5 1/4 ant meridiane, da tutte le batterie della nuova e
vecchia trincea, un gagliardissimo fuoco di proietti d'ogni
specie, tale che pochi vecchi militari possono ricordare
l'eguale. Un doppio semicerchio di fuoco che dalla Bova
Foscarina giungeva sino a Campalto, cingeva i nostri
forti, i quali intrepidi rispondevano colpo per colpo alle
offese. Il forte Rizzardi e le vicine batterie servivano di
particolare bersaglio ai cannoni nemici.

« La perseveranza colla quale le nostre truppe d'ogni
arma, compresa la guardia civica, sostennero questo fie-
rissimo urto, in cui più che cento bocche da fuoco ol-
tre ai razzi innumerevoli, lanciavano la morte e la di-

struzione in ogni senso, è veramente degna dei soldati che combattono per la libertà e l'indipendenza italiana; e quantunque tutti indistintamente i militi meritino somma lode, non può tuttavia tacersi come sia particolarmente al coraggio ed all' abilità dei nostri artiglieri d' ogni corpo, che devesi principalmente l' onore della giornata.

« Questa splendida difesa non ha lasciati senza guasti i nostri spaldi, e ci ha costato pur troppo alcuni valenti soldati. Caddero col grido *Viva l'Italia!* dai loro fratelli meglio ammirati che compianti.

« La stessa notte non mette tregua alla fiera lotta. Ora, alle 9 pom., continua con accanimento il fuoco di ambe le parti. »

— Leggiamo nell'*Operaio* del 26:

L'attacco di Malghera, ringagliardito verso la sera di giovedì, continuò tutta la notte e tutto il giorno di ieri fino alla sera; ed all'ora in cui l'*Operaio* scrisse queste notizie aveva l'aspetto di continuare ancora un poco.

L'energia è sempre eguale nella nostra valorosa truppa, che risponde senza remora alle ostinate batterie dei nemici, le quali si vedono servite da numerosissima gente.

Il numero dei proietti che da una parte e dall'altra si scagliano è prodigioso. Quando per poco tace il cannone, sottentra il grandinar delle bombe.

Le nostre perdite di ieri sono inferiori a quelle del primo giorno. I militi ricevono le gloriose ferite col grido di *viva l' Italia.* Con un esercito di quarantamila uomini simili a quelli che difendono Malghera, la libertà della Penisola sarebbe a quest'ora un fatto compiuto.

Malghera non è una fortezza di primo ordine; non è Anversa, non è Mantova, non è San Giovanni d' Acri; ma questo assedio sarà fra i più celebri pel modo con cui fu difeso, e pei grandi sacrifizii di fatiche e di sangue che ha costato finora e sarà per costare all' austriaco.

Leggiamo nell'*Union* del 31:

La seconda divisione dell'esercito delle Alpi continua a concentrarsi nella vallata del Rodano per muovere, se occorre, rapidamente in Italia. Il generale di divisione Joly ha preso il comando di una delle divisioni di quest' esercito, il quartier-generale del quale è a Vienne.

ROMA, 29 maggio. — Togliamo dal *Monitore Toscano* le seguenti notizie:

Ecco un sunto della nota diretta dal sig. Lesseps in questo giorno al consiglio municipale di Roma:

« Considerando che l' armata francese, nelle posizioni che occupa presentemente, può andare soggetta a perdite pe' cattivi influssi della veniente stagione;

« Considerando che per mantenere essa quella influenza che ha sempre mantenuta in Italia, non può restare indifferente al minaccioso avvicinarsi degli Austriaci;

« Considerando che coll'avvicinarsi degli Austriaci si rende necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurarsi del buon esito del suo mandato;

« Considerando che il generale in capo, sig. Oudinot, non può, in forza delle istruzioni avute, più lungamente trattenere il corso delle sue operazioni;

« Considerando che il sottoscritto non ha più ricevuto risposta al suo ultimo dispaccio diretto al triumvirato;

« Si rivolge al consiglio municipale di Roma, come conservatore della città e de' suoi monumenti, e consiglia i Romani, dopo i quattro articoli da ultimo proposti, di arrendersi, e di accordare alle truppe francesi di entrare in Roma amichevolmente: altrimenti il sottoscritto fa loro riflettere, che, cessato fin d'ora in lui ogni mandato per trattare, resta libe[ro] al generale Oudinot. »

— 30 maggio. — La crisi si avvicina a gran pa[sso allo] scioglimento. Si va dicendo che il triumvirato non [abbia aderito] alle ultime proposte di Lesseps. E questo per le[...] mentando dalla ultima nota del detto sig. Lesseps a[l consiglio] municipale.

Si dà per certo che il municipio abbia anch'esso [ricusato di] aderire, all'esempio del triumvirato. Intanto quella [...] che è raccolta qui, calata da ogni luogo, grida [...] resistere.

Si assicura che il re di Napoli ha nuovamente pa[ssato i con]fini dalla parte di Frosinone.

AUSTRIA. — Gorgey ha chiesto al comandante [...] truppe imperiali in Ungheria un buon trattamento [ai prigio]nieri ungheresi che si trovano al campo imperiale [...] contrario minaccia di rappresaglie.

I tre punti della sua dichiarazione sono verbalmen[te: 1. per] ogni testa ungherese cadono tre austriache. 2. Ogn[i straniero] o indigeno che combatte contro di noi soggiace se[nz'altro alla] morte del traditore della patria. 3. L'Ungheria è pr[onta a] pugna a vita o morte, il popolo è stanco della so[fferenza che] ha finora avuto verso i suoi oppressori.

UNGHERIA. — Molto incerte e confuse sono [le notizie] del teatro della guerra. I giornali Austriaci, i quali [non] sono parlarne se non per quel tanto che li favorisce [...] che narrar trionfi: gli Ungheresi sarebbero d[...] per l' intervento dei Russi; si ritirerebbero dovunque [...] agli Austro-Russi, i quali sarebbero già vicini a Com[orn...] tre Perczel avrebbe indietreggiato fino a Szeghedin [...] mo altri particolari per confermare o smentire que[ste notizie].

Si dice che Jellachich si occupi a far reclute in [...] malgrado la resistenza della popolazione.

La città di Kanitza venne sgombrata dagli imperia[li in se]guito di una sommossa. Dopo la presa di Pancsova [...] diresse una nota al governo serbo per esortarlo ad [...] causa dei Magiari.

— La *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia del[l'ingresso] dei Russi in Orschowa, e afferma che, tranne il corpo [...] uomini del barone Puchner, comandati da Malakowski [...] altro corpo di truppe è entrato in Orschowa: sog[giunge] che Bem ha battuto Malakowski, il quale è stato [...] rientrare in Valacchia, mentre Bem si è impadronito [di Or]schowa.

La *Presse* di Vienna reca notizie da Pesth del [...] quali nè gli ufficiali della guarnigione di Buda, [...] croati non sarebbero stati massacrati, ma so[...] Così pure sarebbe inesatta la notizia del saccheggio [...] private. Il valore straordinario del gen. Hentzi [...] l'ammirazione persino ai suoi nemici.

Si dice che Gorgey non si sia mosso dal letto del [...] roso avversario il quale sarebbe spirato fra lo [...] danno recato a Pesth dal bombardamento è incalcola[bile ...] begli edifizi verso il Danubio sono incendiati e [...] mucchio di rovine.

AVVISO

La *Guardia Nazionale*, giornale quotidiano, di cui è [...] gerente M. Romano luogotenente aiutante maggiore [...] di Torino, non verrà pubblicato sino al 15 giugno [...] di tal ritardo si è la duplice giornaliera istruzione [...] della Milizia stessa, che affidata agli aiutanti maggiori [...] trebbe esimersene senza mancare al proprio dovere [...] sarà a quell'epoca ultimata.

Gerente G[...]

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 134 1849

Mercoledì L' ITALIANO 6 Giugno

...o d'associazione. Un mese L. 1 — In ...la 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

...distribuisce tutti i giorni a due ore ...se le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 6 GIUGNO.

...anno scorso le tremende convulsioni della ...cia in maggio ed in giugno avevano pochis... ...eco in Italia.

...perocchè la parte viva d'Italia, grazie alla po... di CARLO ALBERTO, aveva esistenza pro... ...era capace di svolgimento tutto suo, nè di... ...evano i suoi destini dai destini di altre nazioni.

...a invece una mossa in Ungheria, un parapiglia ...ermania, un pranzo a Londra, un cambiamento ...inistero in Francia, hanno maggiore influenza ...alia, che non qualunque fatto che avvenga nella ... stessa. E ciò grazie alla nullità profonda (per ... pensare a peggio) di quegli uomini che gover... ... il Piemonte?

...ueste son cose che cadono sotto gli occhi della ...one: essa è animata di spirito italiano, di spi... ...democratico, di spirito forte; essa dunque le ...ichi ora, e le giudichi specialmente nelle pros... ... elezioni.

...tanto però sono cose che esistono, e che per ...cidare gli affari d'Italia noi dobbiamo prendere ...same.

... nuovo ministero francese (quanto a spirito) è ...llo a un dipresso, che Luigi Filippo avrebbe no... ...ato per salvare la sua dinastia, quando ebbe data ...rga all'infausto ministero Guizot.

...iò basti per significare come in mezzo alla Fran... repubblicana egli non possa essere che un me... ...ino *replâtrage*, rattacconamento, di vecchie cose ...ra condizioni intieramente, e tremendamente ...ove.

La *pera* di Luigi Filippo riposta da Luigi Napo...one sul capo della repubblica colla sua sequela ... *pace ad ogni costo* (eccetto contro i deboli) al l'estero, e di *compressione ad ogni costo* nell'interno. Ecco la politica francese!

Cecità singolare!

Or bene Luigi Filippo cadde sotto al primo urto dell' oceano popolare: e quando le cause sono le medesime, credetel pure, rispetto agli effetti voi potete leggere l'*avvenire* nel *passato* stesso!

Come talvolta i ragazzi in riva al mare, o in riva al fiume si divertono a fare argini di sassi cementati con poltiglia, così Luigi Napoleone si trastulla a lambiccare ministerii dottrinarii..... e non è il solo a far ciò!

Ma il primo maroso, la prima ondata che arriva, ecco se ne porta via l' argine di poltiglia, e per soprammercato innonda i ragazzi.

Se la Francia dottrinaria invece di soccorrere Ungheria, Germania, Italia contro il despotismo, verrà anzi a versare il sangue de' repubblicani romani, oh non vestiamoci a bruno popoli d'Italia! Non vestitevi a bruno, democrati di Francia, e di tutta Europa! Dal martirio sorse il trionfo della vera religione, dal martirio sorgerà quello della democrazia, emanazione della religione di *Cristo*.

Quando i retrogradi di qualunque paese commettono un grande sproposito, ed un grande delitto, allora ancor che molte siano le vittime democratiche NON IMPORTA, è tempo d'esultare perchè l'effetto morale di quello sproposito, di quel delitto è sempre tale da agevolare il trionfo della democrazia.

Popoli! Guardate al ragno: quante volte non distruggete voi la sua tela? ed egli nondimeno la ripiglia da capo e in breve tempo la riconduce allo stato primiero.

E voi uomini, voi creati ad immagine di Dio, vorrete voi essere da meno di sì schifoso animale?

Ah! Ricordatevi sempre del *Non importa*, e andate avanti!

L'ARMATA.

Noi manifestiamo al ministero di guerra le seguenti cosette che ci provengono da certissima fonte, onde il suddetto ministero di guerra abbia la compiacenza, *la degnazione* di provvedervi; e questo per il bene dei soldati al campo di S. Maurizio, i quali soldati hanno il diritto di essere presi in considerazione come tutti gli altri cittadini dello Stato.

Ci risulta dunque che nel 28 maggio nella sola città di Torino erano ricoverati 3,182 soldati ammalati provenienti dal campo, senza contare quelli che si trovano nell'ospedale di Chieri che ne contiene dai 4 ai 500, e senza contare quello di S. Benigno per gli scabbiosi (rogna) che ne contiene circa 700.

Da cosa diavolo proviene questo strepitoso numero di soldati ammalati?

Probabilmente dal modo di vivere in cui sono tenuti, che è il seguente.

Noi lo abbiamo palesato a varii medici, i quali lo disapprovarono altamente. Ne giudichino ora gli altri.

1. Dalle quattro alle nove del mattino esercizi, ai quali intervengono pure i soldati che hanno da percorrere una distanza di quattro o cinque miglia.

Il moto ai soldati è eccellente, ma però per questi caldi e *senza necessità*, non crediamo che possa essere tale. Forse saremo in errore.

2. Rientrati alle ore nove (la zuppa) in cui si cibano della carne bollita ed avanzata dalla sera antecedente, la quale il più delle volte è fetente; pane di pessima qualità, e vino il più delle volte acido. Tutte cose *eccellenti* per la salute!

3. Dopo il rancio dalle nove fino alle tre per digerire il pane mal cotto si spiegano le teorie diverse, e si fanno varie visite d'armi e bagagli.

4. Alle tre, la zuppa entro la quale si distribuisce quella famosa carne che il soldato deve mangiare il mattino seguente!

5 Dopo la zuppa, esercizi dalle 4 alle 6 di sera.

7. Il terreno del campo di S. Maurizio è umido alla notte. Ghiaioso, disseccato nel giorno, e ripercosso dai raggi del sole produce i tantissimi casi di oftalmia (mal d'occhi.)

Di grazia, con tanti ufficiali, non avete ancora pensato a collocarne uno per ogni ospedale o succursale, il quale sia specialmente incaricato di ricevere i riclami del soldato? Il quale sia specialmente incaricato di vegliare all'ordine ed al buon andamento del servizio alimentare e della spezieria.

Di grazia, perchè con tanti farmacisti militari col loro pennacchio sul cappello, lasciate ancora dominare in farmacia le venerabili suore?

Di grazia, perchè sono così mal forniti li servizi dei *piantoni fissi* da richiedere alcune volte inutilmente anche la quarta e la quinta domanda?

La scusi sa, signor ministero di guerra, se *ficchiamo* il *naso* negli affari militari. Ma siccome i soldati sono cittadini come noi, così come noi ed anche più per il loro sacrifizio devono godere del benefizio delle libere leggi. Così noi *ficcheremo* sempre il nostro naso nelle amministrazioni militari ogni volta che crederemo si possa migliorare la condizione del soldato.

E questo a dispetto di CHICCHESSIA! Dovesse anche andarcene la nostra testa.

Credo che c'intendiamo tutti.

Per rendere poi ragione al ministero dove la merita diremo che ci risulta che in questi ultimi giorni furono già prese in considerazione alcune delle cose accennate di sopra.

Il ministero della guerra non prenda *solo in considerazione*, ma *provveda* anche alle altre, e vedrà che la libera stampa glie ne sarà tenuta.

MISTERO.

M'imbatto in un dottore mio conoscente. La sua cera è rannuvolata « avrà spedito qualche suo malato, » penso io: egli mi afferra, « Sai tu che c'è di nuovo! Una cosa tremenda! » « Diavolo! Che lo *Statuto* sia morto di colèra! » « Eh via! questi non son tempi da ridere. » « Oibò! son tutto serio, e t'ascolto. » « Ebbene senti: i repubblicani han fatto entrare in Torino una cassa di pugnali! Fatti tutti sul modello di quello che fe' l'affare a Rossi. Ma fortunatamente la polizia sa tutto, vede tutto, e... basta: me l'ha detto l'ammalato X che lo sa di certo, poichè non è uscito di casa da due mesi, e non vede alcuno. »

Ciò detto se ne parte imprecando agli anarchisti.

La notizia poteva esser vera, ma aveva sufficienti elementi da crederla un serpente di mare ministeriale, e tiro avanti. Incontro un altro: « Sai? mi dice: la polizia dev'essere certa che sono arrivate in Torino due casse di pugnali! Oh bisogna dare al ministero i pieni poteri per liberarci dall'anarchia! Figurati! il disordine è arrivato a tanto, che ieri nel caffè del giardino pubblico la marchesa Pipita non ha trovato un luogo da sedere! c'era un'assembramento formidabile, e non vi si parlava che di *bombe* e d'*arlecchini*. Chi si può intendere con questi nomi dai malintenzionati se non i ministri? La marchesa Pipita era furrrribonda! »

L'amico sparve convinto delle sue opinioni: io crollava il capo: che volete! la natura m'ha creato un po' incredulo.

Un avvocato, che conosce l'amico d'un cugino del cognato del nostro tipografo si credette in diritto d'afferrarmi per chiedere « è egli vero che siano

ntrate in Torino duecento casse di pugnali fatti tti sul modello di quello ...... »

« Che uccise Rossi? » interruppi io.

E l'altro senz' aspettare nè risposta, nè schiarimenti se ne scappò gridando « ah! dunque è vero! h orrore! »

Infatti duecento casse! la cosa assumeva già un spetto rispettabile!

Verso sera come un fiume avvicinatosi alla foce, e duecento s'erano accresciute, e toccavano già alle due mila!..... Alcuni ministeriali non vedevano salvezza che in un bello e buono stato d' assedio!

L'orecchio dell'asino facea già capolino, e mi ricordai forzatamente d'un' avventura del secolo scorso.

I Francesi erano già in Piemonte, e avevano firmato un trattato di pace col governo piemontese. Ma col crescere de' loro trionfi in Lombardia, e già ridotto quest'ultimo paese a repubblica, ebbero anche appetito di far lo stesso qui, e per avere un pretesto supposero una bella congiura ordita contro loro a pugnali, o se più v'aggrada, a coltelli, e su questa domandarono la cittadella.

Il nostro ministro stava negando qualsivoglia maniera di congiura all'ambasciadore francese; « Come! voi negate! » urlò un segretario di quest' ultimo; « ecco la prova! ecco la prova! » e trasse fuori un ammasso di sdentati coltelli da tavola e da cucina!

Voi vedete che a questo modo si potrebbe anche *provare* l'entrata de' pugnali; e chi sa che alcuno non pensi valersi della lezione francese.

Gli stati d' assedii, formali o no, sono così utili a Genova ed a Casale! Perchè no in Torino?

Supposta infatti l'introduzione di quelle quattro mila casse di pugnali, ecco si fonda tosto un argomento da spaventare i gonzi. « Bazzica! dieci mila casse! vi pare! » Si prendono tosto provvedimenti per salvare la patria da un tale uragano di venti mila casse; si fanno tosto visite domiciliari, se ne scoprono cento mila! E la patria allora è salva!

La cosa non ha buon senso, ma santo Dio! Se tutto a questo mondo dovesse aver buon senso tanti che ora sono ministri, generali, o uomini di Stato, che cosa mai sarebbero?

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Una circolare del ministro Demargherita guardasigilli fa sapere ai vescovi che Vittorio Emanuele II essendo venuto al trono per l'inattesa abdicazione di Carlo Alberto, desidera che si facciano a questo effetto pubbliche funzioni in chiesa. Crediamo desideri che si canti il *Te Deum*.

I vescovi del Piemonte si affretteranno di adempire questo pio desiderio del nuovo Re. — Il popolo poi per grandi che siano le virtù del nuovo re non dimenticherà mai il suo dilettissimo Carlo Alberto. E questa fida ricordanza, noi ne siamo certi, sarà di sommo piacere anche al re Vittorio Emanuele II, come quella che ad evidenza gli dimostra quanto il popolo piemontese sia di buona memoria, ricordandosi dei ricevuti benefizi.

COMO, 1.° giugno ore 8 1/4 sera. Giunse da Tradate a Como un convoglio con quest'ordine: 28 dragoni con arme alla mano; 2 carrozze chiuse con dieci dragoni e una carrozza con un gendarme ed un ufficiale.

Ore 10 1/4. 150 uomini d'infanteria, due racchette, tamburi, e infine 40 gregari. Le carrozze contengono il parroco e la deputazione comunale di Tradate, trascinati ostaggi, perchè non si volle pagare la multa delle L. 30,000 inflitta al paese, dietro l'opposizione fatta alla leva.

Del 2 giugno, ore 2 1/2 mattina. Partono da Como sette carrozze cariche di soldati e di prigionieri politici giacenti nelle carceri fino dal marzo scorso.

Ore 7. Gli ostaggi di Tradate sono sette; e si rifiutano tuttora a pagare la multa. Corre voce che i paesani vogliano averli liberi e minacciano.

Non sono giunti i giornali di Roma.

ROMA, 30 maggio. Ieri tornarono dal campo i nostri commissarii, portando l'*ultimatum* del generale francese diretto ai triumviri, all'assemblea, al presidente, al municipio, alla direzione delle barricate, dando 24 ore di tempo a rispondere. « L'armata francese entra amichevolmente in Roma, mantenendo le proposizioni fatte, od altrimenti colla forza. » L' assemblea ha già dato pieni poteri al triumvirato, nessun manifesto ancora è uscito; da tutti si crede che si resisterà.

Non si sa bene se il tempo accordato cessi alle 2 pomeridiane od alle 12 pom. Sono intieramente impedite le comunicazioni, i corrieri non passano, nessuno può rientrare in Roma.

Questo indicherebbe che le batterie già sono in posizione. Sono stato in cima alla statua di Campidoglio, ho veduto tutto. Il ponte di barche sovra il Tevere a San Paolo, il forte dell'armata a vigna *Santucci*, dove ti assicuro che vi è gran gente; varii corpi marciavano verso il ponte, terzo campo sopra Acqua Traversa dove erano ordinati in battaglioni, ma alcune tende ancora non erano piegate. È stata sospesa la partenza delle truppe. Roma è tranquilla.

La stessa lettera soggiunge: « alla partenza del corriere ore 2 pom. Pare tutto deciso alla resistenza. »

GENOVA, 4 giugno. — Ecco sulle ultime fasi della vertenza franco-romana dei ragguagli che crediamo precisi:

Gli ultimi giorni dell'ora scorso mese insorgeva grave differenza fra Lesseps ed Oudinot. Il diplomatico, spedito di Francia sotto l'influenza del voto dei 7 maggio, intendeva rimaner fedele allo spirito di questo voto, o formolava una proposta di convenzione; i principali punti n'erano — stazione dei Francesi fuori della capitale, ma in luoghi forti e salubri — nuova votazione del popolo romano sulla forma di governo —; questa proposizione stavasi discutendo con qualche speranza di accordo, malgrado le opposizioni di Oudinot (il quale opinava

che il voto 7 maggio fosse annullato da quello 12 maggio) e spedisca intanto col *Virgilio* il generale Regnault de St-Jean de Angély al governo in cerca di nuove istruzioni.

Quando, nella notte del 31 maggio al 1.° corrente, approdava in Civitavecchia la *Vedette* vapore francese, portatore di un dispaccio telegrafico di Parigi che richiamava Lesseps, ed ingiungeva di occupar Roma anche di viva forza ripigliando le ostilità nelle 24 ore. Il generale Angély sbarcò nuovamente, ed ogni cosa si disponeva per l'assalto: forse domani ci attristeranno altre notizie di sangue versato fra due popoli ch'esser dovrebbero solidali nell'esercizio e nella difesa della libertà.

— Quattromila Spagnuoli sbarcarono il 29 maggio a Gaeta. Si riuniscono all'armata napolitana. Li comanda il gen. Cordova.

ALESSANDRIA. — Succedono quasi ogni giorno alcune piccole ed isolate risse tra i soldati Piemontesi ed i Croati.

— Nel sobborgo degli Orti sabato a sera verso le ore 5 un soldato austriaco ebbe modo di rubare alcuni fazzoletti, ma avvedutisi quei bravi popolani diedero la voce perchè venisse fermato il fuggitivo. Un certo Costantino Viscardi lo appostò pel primo e nel trattenerlo venne ferito da un colpo di sciabola al braccio diritto dallo stesso austriaco. Un tale atto eccitò l'indegnazione di molti. Sperasi che saranno dati ordini severissimi contro cotesti ladri, perchè guai se il popolo si vede impunemente derubato o molestato a torto nelle sostanze e nella vita. Chi può prevederne le conseguenze? Chi trattenerne le ire?

VIENNA, 29 maggio. — La *Presse* c'informa avere ricevuto da Pesth sotto la data 23 andante in via straordinaria delle comunicazioni risguardanti la caduta di Buda. Osserva, che sebbene non possa farsi mallevadrice della verità intiera di quei fatti statile comunicati, vi trova però acconcio il pubblicarli potendo contribuire alla tranquillizzazione di molte famiglie. Dietro a quei dettagli rilevasi quindi non essere stati uccisi gli ufficiali della guarnigione di Buda, ma solo d'essere fatti prigionieri. — Così parimente ai Croati ritiratisi al momento dell'assalto sulla piazza del castello venne risparmiata la vita. — Viene contraddetto parimente il saccheggio delle case dei particolari. Lo straordinario valore del generale Hentzi venne apprezzato e riscosse l'ammirazione del nemico. Si pretende che il generale magiaro Gorgey gli dimostrasse ogni sollecitudine, che non siasi dipartito dall'infermo e valoroso nemico, e che spirasse anzi fra le sue braccia. — Le devastazioni cagionate a Pesth dal bombardamento oltrepassano ogni credere. I più bei palazzi in riva al Danubio ed anche molti al Mercato-nuovo sono inceneriti ed in rovina. Tra gli edifici incendiati si annovera il Casino, il Ridotto e la Regina d'Inghilterra — Gli abitanti di Pesth salutarono l'inalberare della bandiera ungherese colla più viva gioia prendendola a segnale dei pericoli sofferti.

Narra inoltre, avere combattuto le truppe imperiali della guarnigione di Buda con un valore e con un disprezzo indicibile della vita. Ogni scala, ogni camera, ogni tetto diveniva oggetto di accanita pugna e conquistavasi a prezzo della vita. I soldati imperiali ed una parte degli abitanti erano ognora pronti a battersi, ma la parte magiara della popolazione chiedeva il contrario, e vi prestava oltracciò ogni soccorso agl'insorgenti avanzantisi per ogni dove. Gorgey comparve di buon mattino in Buda, e vi mantenne la più rigorosa disciplina. Gl'insorgenti si accamparono nelle piazze in mezzo ai cadaveri.

Nell'istante fu nominato un consiglio di guerra, che dichiarava prigioniera la guarnigione austriaca, lasciando ai prigioni tutta la libertà di passare nell'armata degl'insorgenti. Nessuno accelse l'ultimo partito. Il rapporto, che Gorgey inviava al Presidente a Debreczin conteneva le precise: « *Hurrah! Buda! Gorgey!* » La risposta eravi: « *Grazie pella Repubblica signor tenente-maresciallo!* » A guardia del cadavere di Buda non rimarrà che una piccola guarnigione, partendo Gorgey per Comorn colle sue truppe. Le fortificazioni di Buda verranno demolite.

— Antonio Szlatinyi, parroco cattolico, e il professore Lichat assumeranno la redazione della gazzetta slava da stamparsi per impulso del ministero magiaro.

— I fogli di Vienna contengono varii particolari sopra la presa di Buda: della defezione degli Italiani nulla dicono, e smentiscono altresì che la guarnigione sia stata massacrata dai vincitori. Hentzi si difese da barbaro più che da militare, e la morte lo sottrasse ad un supplizio a cui doveva essere condannato secondo le leggi militari di tutti i paesi inciviliti, da che fra le sue carte si trovò che aveva dato ordine di bombardare Pesth fino a totale distruzione della città, scelleraggine affatto inutile al suo scopo di difendere la fortezza. La guarnigione di 2212 soldati ed 86 ufficiali fu condotta prigioniera ad Althofen, e di là sarà menata a Debreczin. I Magiari trovarono in Buda 83 cannoni, fra cui tre inchiodati, 14m. quintali di polvere, 2m. di nitro e 14m. fucili. Dicesi che il governo ungarico si prepari per venire a Pesth.

Dicevasi che i Russi abbiano incendiate e distrutte le due città di Cassovia ed Esperies, perchè gli abitanti festeggiarono il loro ingresso, versando sulle loro teste olio ed acqua bollente, tegole, ecc. ecc. Ma pare favola, nè sembra che finora i Russi siano entrati da nissuna parte sul territorio ungherese. Ad ogni modo anco queste favole dànno indizio dell'opinione che si ha intorno all'amichevole accoglienza che gli abitanti del polo si aspettano in Ungheria.

Si conferma la presa di Orsova fatta dai Magiari, e che Puchner sia stato respinto di nuovo nella Valacchia. Orsova sul Danubio è nel banato, provincia valacco-croata, al confine colla Valacchia ottomana.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica Compagnia MORELLI questa sera rappresenta *Stiffelius*. Terza replica a richiesta.

GOVEAN *Gerente*

Torino tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 135 1849

Venerdì L'ITALIANO 8 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 8 GIUGNO

Ecco la risposta che l'altro giorno abbiamo invocata dal ministero a proposito del sindaco di Tempio.

Torino, addì 6 giugno 1849.

Chiarissimo Signore,

Il notaio Francesco Murino fu per maggiorità di voti proposto dal ministro Sineo in udienza del 15 febbraio ultimo passato a maggiore della guardia nazionale di Tempio, e n'ebbe effettivamente la nomina; nella relazione quel ministro usava queste precise parole: *Dalle informazioni avute sarebbe comprovato essere il proposto un onesto cittadino, zelante del pubblico bene, meritevole dell'uffizio.*

Veniva poi eletto consigliere comunale fra i quattro primi con 64 voti, e fu proposto per sindaco per solo effetto d'informazioni conformi a quelle avute dal precedente ministero.

Il 28 aprile ebbe la sua nomina; il sacerdote Bacheddu presentò il suo memoriale il 28 maggio; il 29 fu spedito in Sardegna per informazioni.

I sindaci nominati non si revocano che per colpe accertate.

V. S. Sarà compiacente d'inserire questa risposta al libello del sacerdote Bacheddu e del Bernardo Dadèa, cui ella diede accoglienza nel suo giornale.

Ho l'onore di profferirmi coi sentimenti della più distinta considerazione,

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Obb.mo Servitore,
Pel ministro il primo uffiziale
DI S. MARTINO

Risulta dalla medesima che il ministero attende informazioni in proposito dalla Sardegna.

Non si confuta però l'accusa data dal sacerdote Bacheddu al ministro di aver lasciato a sindaco il Murino essendo già edotto sul suo conto.

Ad ogni modo speriamo che giustizia sarà fatta. Credendo che il ministero convenga in questo con noi, *che a parte le opposte opinioni politiche, tutti devono convenire assieme a che le interne amministrazioni procedano rettamente nel maggior bene del paese.*

COMANDO GENERALE DEL CAMPO

Dal Quartier generale principale
S. Maurizio, addì 6 giugno 1849.

Al sig. Gerente della Gazzetta del Popolo.

Prego la S. V. di voler inserire nel suo giornale il seguente articolo in risposta a quello da lei pubblicato il 4 corrente giugno intitolato *L'Armata*; invocando perciò l'articolo 43 della legge sulla stampa del 26 marzo 1848.

Alcuni giornali, e particolarmente la *Gazzetta del Popolo,* cercarono, e persistono nel loro indegno procedere di eccitare la discordia, e l'indisciplina nell'armata, ricorrendo anche ai mezzi i più vili, quale è quello adoperato da quest'ultimo giornale nel num. 132, 4 giugno 1849.

Gli ufficiali tutti che fanno parte dei reggimenti e corpi riuniti al campo da me interpellati qual Capo di Stato maggiore dell'armata, hanno protestato per scritto di non essere autori dell'articolo inserto nella *Gazzetta del Popolo* N. 134 intitolato *L'Armata*, e sottoscritto: *Un capitano della R. armata che ha giurato la Costituzione.*

Facendomi loro interprete opiniamo che chiunque si sia fatto lecito di scrivere un siffatto articolo debba essere escluso dall'armata se militare, e tradotto al cospetto dei tribunali civili se estraneo alla milizia, quale subornatore.

L'armata non fa parte di veruna fazione, ma obbedisce all'autorità competente, ed è fedele al suo giuramento.

La S. V. poi qual Gerente della *Gazzetta del Popolo* deve soggiacere alla taccia di divulgatore di scritti falsi, qualora non produca il testo dell'articolo suaccennato ed il nome di chi l'ha scritto.

In questo senso mi rivolgo all'autorità competente nell'interesse di tutti gli uffiziali che ho l'onore di rappresentare, nel mentre che mi dichiaro

Suo dev.mo servo
Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore generale
del 1° corpo d'armata
SOMIS.

Signor Colonnello capo dello Stato maggiore generale del primo corpo d'armata.

Noi abbiamo l'onore di rispondere alla sua lettera 6 giugno 1849 le pochissime cose seguenti.

In primo luogo respingiamo intieramente l'accusa di eccitatori di discordia e di indisciplina nell'armata, invitando la S. V. Ill.ma a non asserire soltanto questo fatto che disonorerebbe qualsiasi cittadino, ma sì bene a provarlo.

A proposito di questa accusa fattaci di eccitare alla indisciplina, ci permettiamo di farle osservare che nel nostro num. 107, del 4 maggio 1849, raccontando il fatto d'un nostro collega insultato da un uffiziale nel proprio uffizio, per aver presa la difesa d'un sergente dei bersaglieri che non aveva salutato in un caffè il suddetto uffiziale, soggiungevamo le seguenti parole:

« L'argomento era tuttavia delicato, *perchè trattandosi di militar disciplina è meglio ad ogni modo il lasciare che i superiori ne curino la stretta osservanza; questa fu sempre la nostra opinione.* »

Vede il signor Colonnello che a dispetto si trattasse di un giornalista, d'un collega vivamente offeso e perciò d'una causa quasi comune a noi, tuttavia non dubitammo di dichiararci apertamente *in favore della militare disciplina*.

Pare che questo provi qualche cosa per parte nostra.

Quindi nel nostro num. 126, 28 maggio 1849 in un nostro articolo intitolato pur esso *l'armata* noi dicevamo ancora le seguenti parole, enumerando le indispensabili qualità che occorrono in un buon soldato.

« La principale è la convinzione di operare per infin di bene, *altra cosa non meno principale è quindi la stretta osservanza della disciplina, e la cieca obbedienza nell'esecuzione delle operazioni a chi comanda.* »

Quindi soggiungevamo poche righe più sotto:

« Dunque lo ripetiamo; battersi per una causa giusta, e *quindi ciecamente ubbidire a chi comanda.* »

Pare, o signor Colonnello, che anche queste citazioni provino qualche cosa in nostro favore.

A sincerazione degli uffiziali che interpellati da lei affermarono di non essere autori di quella lettera, noi abbiamo inserta la protesta che lei, signor Colonnello, ci spediva a nome loro.

Quella lettera poi fattala prima vedere a diverse persone, perchè all'uopo attestassero esistere essa veramente non solo, ma non essere eziandio di nostra invenzione, ora l'abbiamo depositata presso persona amica e affinchè sia col tempo documento di nostra sinc[...]

Non l'abbiamo voluta tenere presso di noi pe[r] caso mai d'una perquisizione, dalla scoperta della medesima e del suo autore ne derivasse *l'esclus[ione di] questo dall'armata.*

La qual cosa avendo ella precisamente specificato [nella] inviataci protesta, ci costringe assolutamente all'[...] di non potere noi mai in coscienza, col produrre [il] documento, essere la causa della destituzione d'un [mi]litare graduato. Siamo persuasi che lei e con lei [tutti] quanti gli uffiziali sapranno apprezzare la delica[tezza] della nostra posizione.

Qualunque siano le funeste conseguenze che ce ne [pos]sano capitare, noi le sopporteremo molto più tran[quil]lamente che se invece per evitarle compromettessimo [chi] pose la sua fiducia in noi, perchè allora ne avre[mmo] eterno rimorso.

Noi crediamo che la nostra condotta non sia ingene[rosa].

Siccome ella accenna di rivolgersi alle autorità [com]petenti, noi lascieremo a queste il decidere se in q[uella] lettera siavi un eccitamento alla insubordinazione [o] qualche cosa di non fedele al giuramento pre[stato] dall'armata.

Ora non ci resta che ad invitare quello stesso c[api]tano a far lui ciò che delicatamente non poss[iamo] fargli far noi, cioè ad assumersi la responsabilità [del] suo operato. Quando si scrive una parola si deve a[vere] il *coraggio* di subirne le conseguenze. Questo lo ric[hiede] l'*onore*.

Speriamo che il signor capitano risponderà al n[ostro] appello, non potendoci noi *sopra un giornale* sp[iegare] maggiormente in proposito col offrirgli un'altra alt[erna]tiva in caso di silenzio.

IL MODERATO

Questo animale, di genere neutro, presenta ess[en]ziali differenze di forma, a seconda delle diver[sità] de' climi.

In Francia il partito moderato è il composto [1° di] tutti i banchieri che nella borsa succhiano il san[gue] del povero; 2° di tutti coloro che figurarono [in] qualche modo per intrighi o per impieghi sotto N[a]poleone, sotto Luigi XVIII, sotto Carlo X, so[tto] Luigi Filippo, e finalmente sotto la repubblica, p[re]stando con cinica indifferenza il giuramento di f[e]deltà successivamente a tutti questi regimi ess[en]zialmente contrarii, essenzialmente nemici; 3° fin[al]mente di tutti coloro che hanno la religione de[lla] pancia.

In Ispagna i *moderati* sono un tipo mitissim[o] essi non hanno fatto fucilare che un numero ind[e]terminato di centinaia di persone: ma fucilazioni più o di meno, che cosa importano in Ispag[na]. L'uomo v'è sì a buon mercato, che ne manda[...]

ltro mila a Gaeta per frutta di primavera ad papa pio! Quello però per cui meglio va segnao il *moderato* spagnuolo si è l'arte esimia con sa provvedere agli sposalizii reali! È vero che i trimonii promossi dal partito moderato *sono inondi di prole*, ma per contro nol sono nè di scani, nè di guerre: ed eccovi la natura del *moderato* ignuolo .... *scandali e guerre*.

In Toscana il *moderato* è persona dolcissima, ed capace egli solo di ridonar al paese la sua vera icità, e il regno di Leopoldo Grand' oca. Infatti esagerati Toscani avevano saputo far nulla tranne mantenere la forza e la dignità del paese. Ma i *derati* eccoli tosto all'opera, e coprire *moderatamente* di Tedeschi la patria loro, e *moderatamente* fucilare a centinaia a centinaia i loro avversarii; i lordi ancora del sangue loro declamare arcadimente contro l'assassinio di Rossi!

Che santa moderazione! Si contentano d'uccidere ro a centinaia!

Il *moderato* Romano è essenzialmente gesuita, e di domicilio a Gaeta, o negli eserciti austriaci: ò essere che in Roma ve ne sia qualche briciola, a in tal caso vi sarà solo per consigliare perpeamente la curvatura della colonna vertebrale, e lo sgambetto ai *malintenzionati*. Ai suoi avverrii egli dà nelle circolari papaline *moderatamente* gli *empii*, de' *tizzoni d'inferno*, e altre simili ametà *moderatissime*, e quando gli avversarii colla raone in mano rispondono pane per focaccia, il rtito *moderato* grida tosto: « Oh orrore! oh ineeati! »

Il *moderato* Piemontese è miope di sua natura: rdegna e Savoia per lui sono già agli antipodi, enova è cosa dell'altro mondo, nè la sua vista può rivarvi.

Quanto al resto d'Italia, se sente a parlarne, il *oderato* Piemontese mette fuori un sorriso d'incredilità, e nega che esista una Lombardia, una Vezia, una Roma! Il *moderato* infatti dice a se stesso Che scopo avrebbe potuto avere il Padre eterno creare un' Ital a? »

Il naso evidentemente è creato per sostenere gli chiali, i capelli *sono* apposta per raccogliersi nel dino, e le bombe per gittarle sui cari bombarti! Qui ci si vede uno scopo; ma dell'Italia? che cessità? Che ragione? Il Padre eterno avrebbe uto torto, dunque l'Italia non esiste; essa è una vola da registrare con quelle, che ci raccontavano nutrici. *Il Piemonte è piccolo, vogliono farlo rande, imbecilli! Da piccoli e in mezzo allo sprezzo n si può vivere?* Certo sì: non è punto necesrio per esistere d'esser aquile o leoni, basta d'essere quei cari verminciattoli che vivono nello sterco; ebbene tale è lo scopo dei moderati!

SACCO NERO

Caso strano ma pur vero, un buon prete.

¡¡¡ Fin dall'agosto 1848, l'abate Carlo Cameroni da Milano, commosso dalla infelice condizione degli emigrati Italiani, ricorse alle doviziose famiglie lombarde, qui residenti, per ottenere elargizioni che quindi ripartiva agli indigenti suoi confratelli di sventura.

Allorchè poi trovavasi sprovvisto di mezzi per riparare agli urgenti bisogni *dei figli del popolo* commetteva atti di lodevole violenza. Ed infatti trovavasi una mattina circondato, o per meglio dire assediato da un numeroso stuolo d'infelici obbligati a far vigilie e digiuni non comandati da Santa Madre Chiesa. Chi era a piedi scalzi, taluno senza camicia, altri coi pantaloni laceri, e tutti si raccomandavano al loro angelo tutelare per ottener da coprire le parti denudate. Il povero uomo aveva a quell'epoca ben bene emunta la propria borsa, e non poteva perciò sovvenire del proprio i richiedenti.

Trovavasi in un imbarazzo crudele, pensava e non trovava. Alla perfine, piangendo disse loro: andate, figli miei, andate e ritornate fra un'ora. Il crocchio, brontolando, si disciolse.

Il buon vecchio andò tosto in un albergo di questa città ove trovavansi molti signori Lombardi che non avevano a quell'ora abbandonato il letto. Impose loro una contribuzione alla Radetzky, e dopo d'aver esatto il numerario, raccolse s'impossessò di tutti i loro indumenti, ne fece un grosso fardello, se lo caricò sulle spalle e s'incamminò giù per la scala. — Quella buona gente balzò dal letto, chiamò replicate volte il Cameroni perchè loro restituisse gli abiti e le scarpe, ma fu fiato al vento. — Si affacciarono alle finestre, e videro il vero interprete del Vangelo curvare sotto il peso di quel voluminoso bagaglio, ed allontanarsi. — Compiacente di aver ottenuto il suo intento, compartì ai miserabili suoi protetti il danaro e le robe.

Arruolò non pochi giovani Lombardi, Veneti, e dei ducati sotto le bandiere Piemontesi, sicchè accrebbe le file dei difensori della patria, e non mancò d'infondere ad essi l'amor della gloria, l'obbedienza ai suoi superiori, l'odio allo straniero.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Dicesi che il generale Alfonso La Marmora assumerà col portafoglio della guerra la presidenza del ministero. Se questo è, noi speriamo che egli per primo suo atto toglierà lo stato d'assedio dalla città di Genova.

— Lettere, a cui abbiamo ogni motivo di prestar fede, accertano che Ancona dopo d'aver sofferto un orribile bombardamento di più giorni siasi arresa.

ROMA. — Le notizie dirette che ci pervengono sono del 1.° giugno. Varie lettere sotto quella data ci dipingono le trattative volte ad un componimento amichevole ed onorevole si per la Francia che per la repubblica Romana.

Le cure del governo ormai sicuro dal lato dei francesi volgevansi ai mezzi di combattere efficacemente gli austriaci, e già erano per porsi in marcia delle truppe a tal uopo, tra le quali le bande richiamate dal territorio Napoletano.

Accomodamento concluso fra le due Repubbliche Romana e Francese.

31 maggio 1849.

1. L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani; essi considerano l'armata Francese come un' armata amica, che viene a concorrere alla difesa del loro territorio.

2. D'accordo col governo Romano, e senza immischiarsi affatto nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esteriori convenevoli tanto per la difesa del paese, quanto per la salubrità delle sue truppe. Le comunicazioni sono libere.

3. La Repubblica Francese garantisce contro qualunque straniera invasione i territorii occupati dalle sue truppe.

4. Resta inteso che il presente accomodamento dovrà essere sottomesso alla ratifica del governo della Repubblica Francese.

5. In nessun caso gli effetti del presente accomodamento non potranno cessare che dopo 15 giorni dalla comunicazione ufficiale della non ratifica.

Fatto a Roma e al quartier generale dell'armata francese in triplo esemplare il 31 maggio 1849 alle ore 8 della sera.

Firmati, ARMELLINI, SAFFI, MAZZINI.

Il ministro della Repubblica Francese in missione.
FERDINANDO DI LESSEPS.

Il ministro di Francia, in virtù dei pieni poteri che gli furono conferiti intorno alle cose romane dal suo governo e dall' assemblea nazionale le sottoscrisse senza togliere nè aggiungere parola, per sè e per il generale Oudinot.

Questi però, a quanto sappiamo, indugia a ratificarle e aspetta nuove istruzioni da Francia. Questo non può infirmar per noi il valore di un accordo segnato da chi rappresenta il governo della Repubblica Francese. In caso diverso, che non possiamo presumere, l'autorità militare sarebbe in piena e flagrante rivolta contro il potere politico: e sarebbe cominciata sotto le mura di Roma quella rivoluzione che la Francia ha tanto interesse di evitare, nel momento che s'apparecchia a compiere la sua vera missione: missione di libertà e d'umanità, contro la barbarie e l'assolutismo settentrionale.

Il ministro Lesseps è sempre fra noi, ed ora più che mai la sua presenza ci sta garante della lealtà della sua missione, e della simpatia che ci attestò con quest'ultimo fatto.

— Aggiunge il *Monitore Toscano*: Da lettere di Roma ci vengono confermate le notizie precedenti. Inoltre parrebbe che fra il sig. Lesseps e il generale Oudinot fosse poco accordo, non volendo il generale in modo alcuno acconsentire all' *ultimatum* del sig. Lesseps, e dichiarando di voler dare piuttosto la sue dimissione. Le truppe francesi che accerchiano la città, continuavano le fortificazioni loro, massimamente sul Monte Mario e vicino alla Basilica Ostiense.

A Roma si credeva generalmente che le truppe napoletane fossero entrate dalla parte di Ceprano in numero di 35 mila uomini.

— Il generale Garibaldi è rientrato ieri mattina in Roma alle ore undici. In tutte le vie, il popolo lo salutava con vivissimi applausi.

GENOVA, 6 giugno. — Furono esatte le nostre relazioni circa le varie fasi della vertenza franco-romana prima dell'arrivo in Civitavecchia della *Vedette*. Vera la diffidenza fra Lesseps e Oudinot sugli accordi che correvano coi Romani; vera la convenzione fra Lesseps ed il Triumvirato, firmata da entrambe le parti, malgrado le opposizioni di Oudinot. Ed i Romani riposavano sulla guarentigia di tal convenzione, quando giunse la revoca di Lesseps, atto straordinario con cui una grande nazione *désavoue* l'operato del suo legittimo rappresentante all'estero.

Quel che accadesse dopo l'ordine ricevuto da Oudinot di attaccare, ce lo recano i ragguagli a noi pervenuti col vapore la *Ville de Marseille*.

I francesi, in numero di più che 25|m. attaccarono il 3 corr. Il loro piano era d'impadronirsi di tutte le posizioni che comandano a Roma. Ci scrivono che in quel giorno occupassero la villa Pamphili, parte del Gianicolo, e girando al nord sulla via di Firenze, ristabilissero Ponte-Molle, e ponessero stanza sul Pincio.

Furono contrariate tali posizioni; si fecero prigionieri *hinc inde*: i francesi presero due o tre ufficiali di Garibaldi con un cent'naio di soldati che inviarono a Bastia.

Dovevano riposare e far altre intimazioni il 4; riattaccare il

La Prussia ha firmato la Costituzione, il Re ha dichiarato di prendere per un anno la dignità di capo della Germania.

VIENNA, 31 maggio. — Gli imperiali si videro obbligati a fare un movimento retrogrado presso il fiume Waag, essendo essi minacciati dai Magiari.

Essi stanno di nuovo a Szered vicino a Presburgo.

Il presidio di Buda caduto in mano dei Magiari ammonta a 2200 soldati con 80 ufficiali. Essi furono condotti a Debreczin.

AVVISI

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 8.

Anno II. — Num. 136 1849

Sabbato L' ITALIANO 9 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 9 GIUGNO

Allorchè i Francesi s'aggiunsero ai Russi ed agli Inglesi per distruggere d'un sol colpo la flotta egiziana nelle acque di Navarino, nel che riuscirono intieramente, Ibraimo-bascià scrollò mestamente il capo esclamando. « i Francesi quest'oggi hanno distrutta l'unica flotta loro naturale alleata, e l'hanno distrutta a benefizio de'loro naturali nemici! »

E ben s'apponeva il bascià egiziano. Ma almeno allora se l' interesse da un canto avrebbe dovuto consigliare la Francia dall'abbattere l' Egitto, dall'altro la religione, l'umanità, la giusta riconoscenza verso la Grecia antica comandavano di operare rigorosamente in quel modo in cui la Francia della *ristorazione* operò.

Ora invece la Francia della repubblica, la Francia della libertà, la figlia della rivoluzione, scende a combattere contro ROMA, scende a combattere pei suoi nemici naturali, cioè i despoti, contro l'alleata sua naturale, la repubblica romana!

Come a Navarino così a Roma l'interesse materiale dovrebbe pure sconsigliar la Francia dall'opera patricida. Così dice l'interesse.

Ma l' umanità e la religione delle proprie credenze dicono ancora qualche cosa di più! Ah! Non già contro un popolo (che come il francese vuole essere libero popolo) dovevano appuntarsi i cannoni e le baionette di Francia! della Francia repubblicana!

I suoi nemici non sono a Roma: i suoi nemici stanno nel campo austriaco, e nel napoletano: stanno nelle orde che il cosacco si spinge avanti per venire a disfamarle ne' pingui campi della meridionale Europa ricca sempre e perpetuamente infelice!

Oh popolo francese figlio della libertà; sconfitte o vittorie che tu sia per riportare sotto le mura di Roma farà lo stesso; farà il trionfo, e l' utile dei tuoi nemici — i despoti coalizzati: — farà l' ignominia delle armi tue rese omicide d' un popolo libero, d'un popolo fratello!

Che cosa ne avverrà per l' avvenire Dio solo il può sapere, ma pur noi possiamo congetturarlo.

Il ministero piemontese rivela più sempre ogni giorno le sue tendenze. Quali siano queste oramai lo vedono anche i ciechi: ebbene il credereste? A mente de' reazionarii esse procedono ancora troppo guardinghe, e troppo lente!

Oh se Roma, se Venezia, se Ungheria avessero da soccombere qual sarebbe mai il destino che la reazione cercherebbe d'imporre al Piemonte?

Qual sarebbe il destino che cercherebbe d' imporre all'Alemagna?

Affisatevi a Firenze, a Gaeta, in tutti que' luoghi dove la reazione ha potuto trionfare, e potrete leggervi il luttuoso vostro avvenire, *se Roma, se Venezia, se Ungheria venissero a soccombere.*

Anche non volendolo, proprio non volendolo, la reazione qui sarebbe in allora costretta d' essere crudele, e tenebrosa, perchè la reazione qui non sarebbe in genere che di seconda mano, cioè costretta essa stessa dalle sferzate austriache e russe a sferzare il popolo per contraccolpo.

E allora la Francia repubblicana a che cosa sarà ridotta? Perduta nella estimazione de' popoli per la sciagurata spedizione di Roma, perduta nel consesso de' principi a cagione della sua origine, e delle sue possibili velleità liberali e bellicose, la Francia repubblicana sarà dai suoi nemici esterni, fatti allora potentissimi, sarà dai suoi retrogradi e moderati interni ricondotta al punto in cui trovavasi prima della sua rivoluzione: sia poi Luigi Napoleone, o

Enrico V, o il conte di Parigi che abbia ad esserne monarca, ciò poco importa al risultato.

Ma viva Roma! Questo non avverrà! Il suono della nuova battaglia combattuta sui campi romani dalle armi francesi contro il volere di quella nazione, contro le promesse pattuite, contro ogni francese interesse, quel suono troverà in Francia un' eco tremenda, che ridesterà il popolo magnanimo, e lo richiamerà alla luce del vero!

La resistenza romana pertanto salverà la Francia medesima, salverà il mondo tutto dal ripristinarsi del dispotismo, e per conseguenza dalla naturale sequela di quest'ultimo, cioè dalla necessità di una rivoluzione futura, che sarebbe spietata.

Imperocchè sappiatelo, o voi medesimi, che per inerzia o per altro non rifuggireste dal dispotismo, sappiate che in Europa oramai questa merce non può durare. No, perchè è frutto non già della natura de' popoli, ma bensì della spada, in forza di quelli eserciti colossali, che i pericoli presenti fanno dovunque tener sotto le armi.

Or bene questi eserciti colossali dovrebbero pure un giorno o l'altro essere rimandati a casa, e allora nuovamente sulla superficie delle vaste città, fucine della intelligenza, chi resterebbe? Il popolo solo! Il popolo con un conto da saldare.

E se per isfuggire da questo pericolo i despoti vorranno tener sempre in piedi tutti i loro battaglioni? Ebbene allora inghiottiranno tutte le proprie finanze, e invece di strozzarli una rivoluzione violenta, li strozzerà la bancarotta.

Questo sarà *a peggio andare*.

Voi vedete che i popoli hanno tutt'altro che da disperare; eppure avevamo supposto per poco, che fosse già sopita la guerra ungarica, germanica e romana.

Or bene finchè queste procedono, e procedono così accanitissime, e con sì buone speranze, qual è mai quel ministero sì cieco (per non dir altro), sì imprudente da far muso duro al principio democratico?

Quel ministero è il piemontese! Egli (in questi giorni!) non rifugge dal sopraccaricare il principio dell'autorità di tutta la risponsabilità delle più tremende circostanze che possano darsi per una nazione! Mentre potrebbe riversarne gran parte sui deputati della nazione stessa!!

Piemontesi! Piemontesi! In tempi di libertà, quando la discussione è la padrona del mondo, e del suo avvenire, un tal procedere del ministero è il più luttuoso sproposito, che immaginar si possa, tanto per la nazione, come per lo stesso principio dell'autorità!

Deh! Suoni dunque universale da un capo all'altro dello Stato questo grido di salvezza

SI CONVOCHI IL PARLAMENTO.

DIALOGO PER ISTRUZIONE POPOLARE

Ted. Hai insultato all'insegna dell'imperatore d'Austria.

It. Se il dir grazie a chi passando mi urta è un insulto, io ho insultato all'insegna d'un capo assassino.

Ted. Come? Il nostro imperatore un capo assassino?

It. Sì signore, egli è il capo, e tutti voi assassinate per suo conto.

Ted. Tu sarai fucilato. Soldati, arrestatelo.

It. Ecco una prova di quello che siete. Che ragione hanno gli assassini, fuorchè la forza brutale?

Ted. E tu che ragione hai, fuorchè l'insolentissima lingua?

It. Se gli assassini stessero alla ragione, ti potrei far vedere la verità di quel che dico.

Ted. Voglio prendermi questa soddisfazione di sentirti parlare, prima di farti stendere morto a terra. Di' su.

It. Gli assassini si fanno dar per forza la roba e danari altrui; e se i poveri assassinati cercano difendersi, o alzano la voce, quelli li martirizzano o li uccidono. Così fate voi.

Ted. Spiegati.

It. Sì, mi spiego. Tutti i milioni che il vostro imperatore si fa dare continuamente da noi Italiani sono preda di assassinamento, perchè queste terre d'Italia sono nostre, e chi le coltiva e le semina siam noi, e le semenze sono nostre: sono nostre tutte queste città, e chi le ha fabbricate sono nostri antenati, e la loro eredità è nostra, e tutte queste fabbriche e queste officine sono nostre, noi de' nostri sudori e de' nostri danari le provvediamo, e in esse lavoriamo con le nostre braccia, con le nostre mani, con la nostra industria. Questi colli, queste valli, queste pianure, questi fiumi, queste fonti, queste selve, queste strade, questi due mari, questi porti, questi vascelli, queste navi, e tutto quanto la divina Provvidenza comparte a questa fertile e ricca penisola, e tutto quanto vi operano le arti umane è tutto nostro, è di nostra inviolabile proprietà; e il vostro imperatore non possiede qui nè pure una pietra, nè pure un granello d'arena, e tutto quello che si fa dare da noi, è preda di assassino.

Ted. Ma le nostre vittorie, i trattati, le potenze d'Europa....

Le vostre vittorie sono assassinamenti, i trattati che ci tengono oppressi sono solenni prepotenze, atroci iniquità, e le potenze d'Europa hanno nissun diritto di comandare in casa altrui, e i loro congressi ogni qualvolta violano i sacrosanti diritti delle proprietà dei popoli sono congiure di assassini.

Id. Ma il Papa, che è il capo della religione, ha sempre sostenuto i diritti dell'Austria, come le altre potenze.

Il Papa, quando esce dallo spirituale, è un uomo come qualunque altro. Anche S. Pietro negò Gesù Cristo per timore umano: anche Giuda lo vendè per avarizia. Questo fa vedere che le passioni sogliono soffocare la religione. Ne hai abbastanza? Ecco la mia testa. Mostra il tuo valore da assassino.

GLI *ONESTI DELLA POLITICA*
(sedicenti)

Un povero diavolo cadente di fame fu condotto innanzi al giudice per avere involato una patata. Il giudice con severo cipiglio il domandò del motivo. « Aveva tanta fame! » rispondeva il colpevole. « Fame! fame! che bella ragione! ripigliava quel giudice, anch'io periodicamente ho fame tre volte al giorno. Ebbene che perciò? vado io a rubare? No! mangio virtuosamente il mio! »

Quel giudice può servirci come uno dei tipi degli onesti della politica. Il tipo dell'*onesto* in buona fede.

Voi or siete un altro in Giudea ai tempi del REDENTORE. Ecco, gli *onesti* della politica sono rappresentati dagli scribi e farisei. Essi hanno di entrata parecchie migliaia di loro monete. Vivono tranquilli e digeriscono *idem*; e per questo dormono in proporzione: la polizia non ha nulla da rimprocciar' loro.

Ecco a un tratto uno sconosciuto che si dice profeta: meno male: gli *onesti* della politica di ciò ridono.

Ma lo sconosciuto si dice anche Re, e Re con dodici poverelli inermi per littori e per guardie del corpo: gli *onesti* della politica corrugano già il naso, gittano occhiate obblique.

Lo sconosciuto si fa conoscere figlio di Dio, predica uguaglianza e redenzione all'universo, e che più l'universo gli crede, e fa sul serio: — l'affare è urgente: gli onesti della politica gridano *all'anarchia*, la loro polizia fa man bassa, e crocifigge il figliuolo di Dio.

Eccovi ora nella vecchia Italia: eccovi un estratto degli *onesti della politica* ne' santi inquisitori che condannano Galileo. Questi è un *empio*, che vuole scalzare le fondamenta della religione, epperciò della società.

Ma! ah! Figuratevi, egli dice che la terra si muove! La polizia degli *onesti* fa man bassa, e lo caccia in prigione. Prendi va!

Nella Italia moderna gli *onesti della politica* in Piemonte ed a Roma inorridivano al nome solo di *Riforme*: chi osava mormorarlo era un anarchista, un empio, un *sansculotte*! un po' di piombo al capo facea l'affar suo, perchè già gli *onesti* per l'*onestà* vanno per le corte.

Cosa singolare! oltre le *Riforme* è venuto lo *Statuto*! e gli *onesti* che il fucilavano son sempre in alto, il che è onestissimo. Pare adunque che in ogni tempo quanto è avversato dagli *onesti della politica* abbia quindi ad essere la cosa legale in seguito?! — Uhm! uhm! che cosa sono adunque in concreto gli *onesti della politica*?

To'! Guarda due cani un de' quali tenga un osso sotto i denti, e l'altro non ci tenga che la fame. Se quest'ultimo s'avvicina al primo, costui digrigna i denti, e in sua favella gli dà del pezzente, e del *va-nu-pieds*. Eccoti un *onesto della politica*! Cambian le sorti? L'*onesto* diventa l'altro.

« Dunque l'*onesto della politica* è il possessore dell'osso? » « A meraviglia! » « e l'altro cane? » « l'altro? » « L'altro ha il torto d'aver fame. »

SACCO NERO

¡¡¡ Due soldati uno del reggimento guardie, l'altro del 6.° Aosta, il primo della classe 1814, il secondo della classe 1815, essendo flebotomi, padri di famiglia, vennero applicati all'ospedale militare di Torino fino dall'epoca in cui si chiamarono le classi sotto le armi, ma finora non si pensò di dare ad essi nemmeno la paga di soldato, abbenchè l'amministrazione dell'ospedale abbia già avanzato al ministero di guerra una dimanda in proposito, la quale ottenne nemmeno una risposta.

¡¡¡ *Corrispondenza*. — Ringraziamo vivamente chi ci scrisse a nome di 50 lavoranti sellai.

La *Gazzetta del Popolo* è troppo piccola per metterci un'appendice, del resto l'*affare* si stampa a parte.

I nostri collaboratori accettano e ricambiano i buoni auguri; evviva il popolo!

¡¡¡ *Errata corrige*. — In un nostro numero abbiamo detto Lesegno, provincia di Saluzzo, si legga invece provincia di Mondovì.

¡¡¡ *Corrispondenza d'un furiere*. — Vi compiangiamo di cuore, ma possiamo far nulla per voi; lo vedete bene, basterebbe una nostra parola per farvi più male che bene.

Col tempo speriamo si istituirà una *corte di giustizia militare*, allora potrete essere soddisfatti, per ora abbiate pazienza come l'abbiamo noi.

¡¡¡ Riceviamo una compitissima lettera che inseriremmo per intiera se non fosse la sua soverchia lunghezza. In essa ci si fa sapere come il pane di munizione di cui abbiamo parlato nel nostro numero 152, non fu giudicato *malcotto*, ma si bene soltanto *deficiente nel peso*.

NOTIZIE VARIE.

GENOVA, 7 giugno. — Il vapore postale approdato or ora in questo porto non porta nessuna lettera da Roma. Dalla parte dei Francesi silenzio perfetto, locchè farebbe credere ch'essi abbiano avuta la peggio, chè altrimenti avrebbero strombettato vittorie e trionfi. Da lettere di Civitavecchia, scritte dietro vaghe voci che circolavano

in detta città, si ha che i Francesi presero d'assalto la villa Corsini, ripresa questa dalle truppe romane ed a queste nuovamente ritolta dai Francesi; alcune migliaia di questi, entrati per tradimento da una parte debole della città, furono uccise dal popolo. Del resto è buio assai; solo si ritiene per positivo che la lotta ferve con un accanimento indicibile.

La *Gazzetta di Genova* reca:

Oudinot dichiarò nulla la convenzione fatta tra il plenipotenziario francese e i triumviri e dopo aver fatto le debite intimazioni di resa il giorno 3 giugno alle due antimeridiane attaccò Roma. La villa Pamphili fu presa dai Francesi alla baionetta, ove fecero 250 prigionieri della divisione Garibaldi, tra quali 5 Francesi, compresi 2 ufficiali e molti Sardi. Essi furono tosto imbarcati per la Corsica. Il 4 attaccarono dalla parte *Porta del Popolo* e s'impadronirono di quelle posizioni esterne; in tale scontro l'armata francese ebbe pochi morti ed alcuni feriti.

— Da Gaeta erano partiti, via di terra, 6,000 Spagnuoli e 8,000 Napolitani alla volta di Roma. — In Civitavecchia arrivano continui rinforzi per l'armata francese.

CIVITAVECCHIA, 4 giugno. — Il generale Oudinot attaccò ieri Roma.

Poche notizie si sono potute sin qui avere di questo fatto micidiale. Il fuoco durò vivissimo dalle 4 del mattino fino a sera. I combattimenti sanguinosissimi seguiti a due porte e a villa Pamphili, e gli sforzi del grosso dell' armata sul porto di Ripetta furono cagione d'un eccidio senza pari nella storia. Il nostro cannone a dire degli stessi nemici tuonava per incanto. Il risultato della giornata fu che i Francesi non hanno acquistato un palmo di Roma.

Talchè Oudinot oggi vuol bombardarla ed aprire la breccia.

Il massacro fu grande; si parla di 5[m. Francesi fuori di combattimento; le nostre perdite fin qui non si conoscono, ma non saran poche; i danni alle case di Ripetta sono di momento.

Garibaldi fece tre eroiche sortite e fece tre compagnie di prigionieri. L'inasprimento e l'entusiasmo è al colmo.

L'unico vantaggio dei Francesi, che si conosca, è l'avere circondato con sei mila uomini villa Pamphili, ove erano due mila uomini dei nostri, e l'aver fatto prigioniero un avamposto. Alcuni dicono che hanno preso villa Pamphili, ma un convoglio di 213 prigionieri, la più parte ivi fatti, e qui giunti questa notte e spediti subito a Bastia assicurano che i Francesi non acquistarono un palmo di terreno.

— Oudinot ha attaccato Roma quando meno i suoi abitanti se 'l pensavano. Credesi che l'assalto avesse luogo alle ore 2 dopo la mezzanotte penultima. Particolari della lotta quasi nessuno. Qui non è rimasto che un debolissimo presidio: segno che l'affare è serio. Per l'opposto giungevano, un po' prima dell'alba, qualche centinaio di prigionieri, fatti dai Francesi, ed erano subito avviati per Corsica. Si disse da loro che la capitale resisteva eroicamente; Garibaldi avea condotte prigioni tre compagnie del nemico. In qualunque modo finisca non è più dubbio da qual parte penda l'ignominia di questa guerra. L'onore d'Italia è salvo. Il triumvirato romano si è mantenuto all'altezza dei casi e della missione accettata. E se i Francesi sono ributtati al di quà del Tevere un'altra volta . . . . se la Francia-nazione fosse costretta a ripetere quel doloroso grido di Augusto: *Varo, Varo, rendimi le mie legioni*! per Dio, non vorrei portare un capo allora sulle mie spalle che si chiamasse Oudinot di Reggio o Luigi Bonaparte, per paura di vedermelo troncare senza compianto e senza gloria. (*Corr. Op.*)

Siamo lieti di smentire la dolorosa notizia che davamo l'altro ieri della resa d'Ancona. E ciò possiamo fare con una indubitabile testimonianza.

L'*Osservatore Triestino* del 4 riferisce che, secondo informazioni private, quella valorosa città seguiva ad essere bombardata dal lato di terra dalle truppe guidate da Wimpffen. Il giorno 3 poi era giunto a Trieste il piroscafo da guerra francese *Panama*, e recava come Ancona resistesse sempre. Pr[illegible] il comandante austriaco, come aveva fatto per Bologna, cr[illegible] necessario chiedere rinforzi, e troviamo nella *Gazzetta di F[e]rara* del 4 che da questa città si era fatto partire alla v[olta] delle Romagne grosso materiale da guerra. (*Opin[ione]*)

— Da informazioni di buona sorgente sappiamo che il Ti[rolo] italiano è insorto. Nelle valli del Bresciano e del Bergama[sco] quel valoroso popolo si agita. Molte guerrille di contadini, [r]ifiutatisi alla coscrizione, tengono il campo ed hanno batt[uti e] respinti i carabinieri imperiali. Nel Vicentino un surrogato m[i]litare costava negli anni scorsi 2,000 *svanziche*, ora il prez[zo è] salito a 10,000, tale e tanta è la ripugnanza che i Lomb[ardo-]Veneti hanno pel reggimento del feroce maresciallo.

VIENNA, 29 maggio. — A Raab gli Ungheresi si sono [in]grossati, e dopo la presa di Buda ripigliarono l'offensiva co[ntro] le due brigate di Schlick. Più verso mezzodì essi entrar[ono] nella penisola tra la Mura e la Drava per penetrare lateralme[nte] nella Croazia. Parecchi villaggi si sollevarono in loro favo[re]. Ciò visto la brigata austriaca Knesevich ch'era a Kanisa, [re]trocesse precipitosamente nella penisola della Mura e si fer[mò] a Lettenye. Lungo il confine turco gli Ungheresi si stend[ono] da Orsova, ossia dalla Valacchia, fino a Gruma nel Sirmio.

Dice l'*Allgemeine*, in data del 29, che Welden ha deciso [di] non andar avanti, sino a che i Russi non siano giunti colla [lo]ro riserva sul confine settentrionale dell'Ungheria presso D[u]kla; ciò che può richieder forse due settimane ancora. Aggiu[nge] poi che sono affatto prive di fondamento le dicerie che i Ru[ssi] abbiano vinto Dembinski e bombardato Cassovia, poichè no[n] potevano ancora essere giunti in quelle posizioni.

— La *Gazzetta d'Augusta* ne fa sapere, in data del 30, c[he] gli Ungheresi da Neutra sono avanzati fino a Freistadl cost[rin]gendo gli imperiali a concentrarsi. La stessa amenissima g[az]zetta dice che i Russi abbiano proposito di unirsi a Jellach[ich] presso Karanschebes, e di spingere le operazioni contro B[em] il quale è a Orsova, per modo che non gli resti altro scam[po] che di salvarsi nella Valacchia Turca. La stessa gazzetta tr[ova] che il piano riuscirà a buon fine se gli Ungheresi non pra[ti]cano una forte diversione alle spalle del bano e con vera [in]genuità fa capire che Gorgey attende appunto a ciò. Aspett[ia]moci dunque che lo czar e il bano si concentrino insieme.

— Da Lemberga è una vera emigrazione di persone d'o[gni] condizione che corrono volonterie sotto le bandiere magi[ari]; tutta questa gente in numero straordinario giunge in Ung[heria] attraversando i monti travestita in abiti da contadino. Per [sopra]rapposto bisogna sapere che alla grande adunanza popo[lare] da alcuni magnati traditori convocata a Presburgo pel [..] maggio, a fine di comporre dei corpi franchi ungheresi da [op]porre ai ribelli, della quale hanno fatto tanto chiasso i gior[nali] giallo-neri, non convennero più di cento curiosi, sicchè fu [p]rogata *per mancanza di patriotti*. (*Repubb[lica]*)

AVVISO

Nuovo Quadro utile al minuto e grande commercio p[er] la compra al peso decimale onde sapere a vista il pre[zzo] d'ogni chilogramma, ettogramma, decagramma, chilo[li]tro, chilostero, chiliara, chilolitro e loro frazioni, ed [a] quanto equivale al rubbo, libbre, oncie e simili di tutt[e] le misure, ed il ragguaglio del peso metrico col peso v[ol]gare di Piemonte, coi varii pesi di Genova, della Lom[el]lina, del Monferrato, di Alessandria, ed il peso medicin[ale] e viceversa, con una tavola di riduzione delle varie mis[ure] in uso nei R. Stati, compilato da F. Gotto.

Presso Giacomo Serra e comp. librai in Contrada nuov[a].

È questo uno di quei libretti di cui per la loro util[ità] se ne fanno parecchie edizioni; esso corrisponde in cer[to] modo al buonissimo libro di tanto uso *dei conti fatti*.

GOVEAN GERENTI.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. Num. 137 1849

Lunedì L' ITALIANO 11 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco. 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

ROMA! ROMA!

Popoli italiani! Abbiamo avuto in *Brescia* la *Saragozza* d'Italia! ma il grande sacrifizio restò inutile!

In ROMA abbiamo non una Saragozza, non una Brescia, non una Bologna, grandi, ma infelici! ROMA ci si presenta come se medesima, come ROMA antica!

L'eroismo, il sagrificio suo non deve restare inutile! Badate, non deve restare inutile!

Quattro eserciti di diverse nazioni si sono gettati sovra essa a guisa di corvi, credendola cadavere da preda come ai tempi del putridume papalino!

Il mondo non meravigliò che l'Austriaco, il Napolitano, e lo Spagnuolo s'accingessero a quell'opera infame: ma Dio e il mondo meravigliaronsi bene, che l'esercito francese per una sciagurata emulazione mostrasse contro Roma libera uno zelo più croato che i Croati medesimi!

Il repubblicano francese fatto sicario de' topi di sagristia di Gaeta, e della genia de' despoti!

Disinganno atroce de' popoli liberali!

Ma ROMA non s'è atterrita: ROMA provò che se mai era cadavere al tempo de' papi. essa è però risorta a nuova vita dacchè fuggissi da lei il pestifero miasma del dominio temporale pretesco.

Les Italiens ne se battent pas! grida Oudinot.

« *Oh! se ci battiamo!* » rispondono i Romani ricacciando coll' armi ne' fianchi l'avvilito generale francese.

Accorre d'altra parte il Borbone: ma è tardi; i Francesi sono già vinti, e i Romani hanno agio di voltarsi a lui solo, sicchè *Velletri* è spettatrice della seconda vittoria della rediviva Repubblica romana!

Inno a Roma! Dopo quei fatti il suo valore sembrava già conquistarle colla pace la libertà; infatti la Francia-popolo, costretta a contemplare le due vittorie romane, s'accorgeva che il suo governo l'aveva tradita, che in Roma non già una minima fazione, ma bensì il popolo tutto detesta profondamente fino alla morte ed in perpetuo il dominio temporale-papalino.

La Francia intiera per mezzo dell'Assemblea costituente ORDINA allora al suo governo di restituire alla spedizione di Roma il senso vero attribuitole dal paese, vale a dire non di ostilità ai Romani, ma di freno agli Austro-Napolitani.

Luigi Napoleone deve inghiottirsi questa pillola, ed inviare Lesseps ambasciadore con istruzioni *ad hoc*.

Ma Luigi Napoleone intanto s'affrettava sottomano a far agire la corda della sua politica personale intieramente contraria a quella del popolo francese. Egli accresce l'esercito di spedizione, e dopo che le trattative di Lesseps gliene hanno dato abbondantemente il tempo, le rifiuta, le disconosce, le rompe, e dà ordine di attaccare.

Il tempo era opportuno: l'assemblea costituente era morta. L' assemblea legislativa doveva perdere parecchi giorni a costituirsi. « Presto, Oudinot « attacchi, se vincerà, e vincerà sicuro, presente- « remo la cosa alla Francia come un *fait accompli*; « nasconderemo l'infamia dell' atto sotto il trionfo « militare della bandiera; la democrazia sarà vinta « in Italia, il 5 p. 0/0 rimonterà in Francia, Luigi « Napoleone maturerà meglio le sue speranze im- « periali, la pace dell'Europa sarà costituita nuo- « vamente sulle basi del 1815, e i despoti potranno « meglio imbrigliare i popoli tutti! » Questi furono i pensieri del retrogrado governo francese.

Quindi ad insaputa della sua nazione, contro ogni umano diritto, contro alla fede data di non

attaccare in ogni caso, che il *giorno quattro*, Oudinot attaccò ROMA la mattina del tre.

L'esito finora conosciuto voi lo sapete Un fioritissimo esercito francese assaliva da tutte parti: il ferro, il piombo portano la distruzione sui capolavori delle arti, portano la morte nelle file romane! Ah! Se in Roma vi fosse un qualche elemento papalino non era egli quello il momento di mostrarsi? Invece ecco i Romani tutti, uomini e donne, ricchi e poveri accorrere sulle mura a far le fucilate, volare in aperta campagna contro il nemico alla baionetta; e se un impeto momentaneo porta quest'ultimo entro le stesse contrade, ecco in tutta la sua tremenda energia la guerra a coltello, la guerra all'ultimo sangue!

Guardate in quello spettacolo, o voi mostri esecrabili di turpitudine, che irridevate alla repubblica romana come ad opera di *pochi faziosi*, guardate, guardate bene; egli è un popolo intiero che mette in opera il SUFFRAGIO UNIVERSALE non già in votazioni innocue, ma sul campo di morte combattendo contro all'esercito che ebbe fama di primo del mondo!

O voi calunniatori infami, che dicevate le battaglie romane doversi attribuire ad altri fuorusciti italiani, guardate ai forti popolani di Trastevere!.... Chiudete bottega, o gesuiti, chiudete bottega! Trastevere stesso atterra i vostri sicarii!

E poi come mai voi, che in Piemonte dicevate che i Lombardi non sapevano battersi, ora attribuite loro tutta la vittoria in Roma? Impudenti retrogradi, voi dunque lo riconoscete che i Lombardi sono capaci di battersi, e che si battevano maravigliosamente! Voi li calunniaste turpemente per ingannare qui i Piemontesi, quando ciò vi tornava a conto, ora per calunniare la causa romana vi torna a conto di attribuir loro tutta la energia! ma, retrogradi infami! non v' accorgete, che la vostra contraddizione, la vostra impudenza vi strangola l'anima!

I vostri disegni sono conosciuti! Voi aspettate, per metterli apertamente in opera, la caduta di VENEZIA e di ROMA.

Tutto è possibile a questo mondo, malgrado il più eroico valore, ma finora Iddio deluda la vostra sete di sangue!

Che dico io la vostra *sete di sangue?* Il sangue scorre pur troppo, e le migliaia di cadaveri sparsi per le terre romane gridano vendetta a Dio contro la crudele empietà della corte papalina!

E in ogni caso, o retrogradi, anche vincendo per ora, voi non farete che aggravare il conto tremendo che avrete da rendere voi, o i figli vostri a quel popolo italiano, che risorgerà di certo, poichè ha finalmente appreso a morire all' uopo per la patria sua o soldato sulla breccia di Roma, o martire su patiboli di Livorno, di Firenze, di Bologna, di Lombardia.

E intanto « Viva ROMA » ecco il grido che echeggia in tutta Italia! Or qual mai sarà il grido che eccheggierà in Francia al conoscere gli eventi.

« Avanti! avanti! popolo francese! il tuo governo « t' ha venduto ai despoti! La sua ignoranza espose « alla sconfitta, la sua mala fede espose al macello « il fiore de' tuoi guerrieri! Popolo francese! Non « è così, non è contro i popoli, che si vendica « Waterloo! »

Pregiatissimo Signor Gerente,

Sono accertato essere falsa l' asserzione gettata nel Sacco Nero num. 131 del suo giornale, *d' avere un carabiniere strappata di mano a un bersagliere la Gazzetta del Popolo.*

Uso questo real Corpo a non badare agli assurdi sarebbesi taciuto di questo come dei molti altri rest rati sul suo conto dallo di soverchio creduto giornalismo, se la malignità di questa invenzione non indicasse troppo apertamente d'essersi voluto insinuarla per provocare li bersaglieri contro i carabinieri. Nel solo scopo quindi di pararvi rispetto agli assenti dalla capitale potessero restarne ingannati, confidente nella imparzialità di V. S. pregiatissima, chiedo d'essere pur io ammesso e valermi dello inesauribile suo Sacco per opporre questa all'asserzione che ho premesso essere falsa.

Godo intanto di proferirmele con singolare devozione pregiatissimo signor Gerente,

Ubbidientissimo servitore
il maggiore ARNULFI
Comand.e li carabinieri della divis.e di Torino

Abbiamo inserta la suddetta lettera, non sappiamo se più maligna o più ridicola.

Il maggiore Arnulfi ha bello essere comandante dei *reali* carabinieri, egli potrà giungere a farci mettere prepotentemente le manette od a farci percuotere *prepotentemente* ed *incostituzionalmente* come fecero i suoi carabinieri l'altra sera ad altri cittadini, ma non giungerà mai a farci persuasi che il fatto narrato da noi non sussista. Non giungerà mai a farci persuasi che quel fatto non possa essere, perchè lui, signor comandante, avendo interrogato i suoi carabinieri e fatto interrogare i bersaglieri, abbian questi negato. Sappiamo cosa sia il sistema di intimidazione e di certe interpellanze. Si tenga p

er lui, il signor Arnulfi, la magnifica idea essere ato quel fatto raccontato da noi per eccitare di-ordie fra carabinieri e bersaglieri.

I fatti oramai dimostrano chiaramente chi abbia ntenzione di eccitare l'armata contro qualchedun tro, cioè contro il popolo.

Se il signor Arnulfi comandante i carabinieri non contento, vada per i tribunali, che noi saremo ontentissimi allora di farvi chiamare dinanzi c i raccontava il fatto, e chi ne era testimonio.

Pensi egli frattanto che uno Statuto esiste tut-ra sebbene fatto a pezzi, e questo ricordi ai ca-binieri i quali *percuotendo* per diritto e per tra-erso nell' altra sera i cittadini senza nessuna pre-intimazione, dimostrarono di essere ciò che non vrebbero essere essi militari onorati.

Se il signor Arnulfi vuole anche dei testimoni questi fatti ne faremo chiamare parecchi da-ti ai tribunali, e persino fra questi un generale poco mancò non venisse egli stesso percosso endo in abito borghese.

E si persuada poi ben bene d' una cosa, e con se ne persuadano molti altri che l'*inesauribile* cco Nero, o meglio per intero la *Gazzetta del polo* è disposta a prendersi piuttosto una palla l petto, ma non mai a piegare il capo davanti chi volesse farla da giannizzero.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Gli Italiani sono gente che scappa. . cioè fa scappare!

Gli Italiani non si battono... cioè battono gli altri!... li Italiani s n vili e traditori... cioè non *tradiscono* me fece Oudinot assaltando un giorno prima che spi-e la tregua!

Gli Italiani repubblicani non sono che un *pugno di osi*... di circa 24 milioni d'abitanti!

Gli Italiani sono assassini che vanno quattro contro ... cioè una sola città italiana con truppe irregolari resiste sconfigge quattro nazioni che vogliono assassinarla.

La prima sotto il comando di Napoleone e dei ban-ri-ladri-cinque-per-cento.

La seconda sotto il Re-bomba-boia di Sicilia, la terza o la Regina Essler di Spagna, la quarta sotto Radetzky *mp.*, e tutti quanti colla *benedizione*, *approvazione*, *tazione* del mansuetismo, mitissimo, piissimo, ipocri-mo, infallibilissimo pretoccolo Mastai Ferretti già mis-ario del Missipipi.

— 5 giugno. — I Francesi ci hanno provato da tutte arti, ma per tutto hanno fatto fiasco. — Questa notte no ancora tentato una scalata fra porta Angelica, ed iardini del Vaticano. Un fuoco vivo di fucilate di i tutta la notte li ha fatti ritirare. Abbiamo (ore 12 pom.) un dispaccio telegrafico.

1. Il combattimento ha cominciato alle ore 4 1/2, e fanno fuoco a S. Pancrazio, Monte Aventino, porta Portese, Testaccio, e il baluardo Vaticano.

S. Pancrazio fa miracoli colle granate.

La moschetteria, è vivacissima dappertutto.

Due grossi cannoni francesi fanno fuoco alla vigna di S. Antonio, sulla dritta del Tevere, a mezzogiorno di San Pancrazio.

Altro cannone nemico è nelle vicinanze di S. Paolo. Ponte Molle, Monte Mario, Villa Mattei, rimangono come ieri occupati dai Francesi.

2. Due cannoni francesi sono posti a Villa Pamphyli nella direzione del baluardo Vaticano.

Ore 9 antim. — Il fuoco è cessato. I Francesi si concentrano a Villa Pamphyli. Dall'Osservatorio di S. Maria Maggiore si dice non vedersi nulla. A Porta San Giovanni vi è movimento, ma per la direzione di S. Paolo.

Ore 9 1/2 antim. — Un colpo di cannone del bastione del Vaticano ha disperso lo Stato Maggiore francese alla Marianella.

I nostri militi sono tanti leoni. Sono sortiti fuori ed hanno cacciati i Francesi dalle posizioni del Vanello e Tor de' Venti, che poi a forza di cannoni da' nostri sono mezzo distrutti. Vi è stata molta perdita da Garibaldi e Melara.

Ora tuona nuovamente il cannone, un obice si è rotto ma poco danno ha fatto ai cannonieri.

Speriamo bene, mentre pare che gli Austriaci hanno receduto da Perugia per le Marche.

(*Car. del Corr. Mer.*)

— Scrivono all'*Avvenire*.

I Tedeschi venuti di Toscana da Foligno sembra ripieghino verso Ancona piuttosto che venire verso Roma. Ancona resiste, anzi dice una sortita fatta da Zambeccari aver loro fatto patire molte perdite; ma questa città è stretta per mare e per terra, e se le mancano i viveri sarà inutile il coraggio.

GENOVA, 9 giugno. — È giunto stamane il *Castore* che toccò Civitavecchia il 7 corrente: eccellenti notizie di Roma: viva il valore italiano, e tocchi ancora questo ricordo la forestiera presunzione!

Un fatto glorioso è constatato: dopo aver battuta colle artiglierie la muraglia adiacente alla porta S. Pancrazio, due volte i Francesi tentarono la scalata: due volte furon ributtati con incredibile fermezza: accanitamente adoperarono i Romani ogni specie d'armi, si venne a combattere corpo a corpo, gli stessi Trasteverini infiammati d'ira pei danni che i cannoni francesi recarono al loro quartiere, pugnarono in prima fila; perfino fanciulli e donne non rimanevano addietro.

Nello stesso tempo tornavano vani i tentativi minori d'altre colonne francesi nei punti delle mura settentrionali e meridionali a S. Pancrazio. Furono respinti dappertutto.

Sarebbe temerità entrare in dettagli, quando essi riposano sopra voci ed induzioni: basti il risultato generale. Le lettere di Civitavecchia dipingono con vivi colori il malcontento e l'abbattimento dei Francesi che ivi stanno: nascondono essi le loro perdite, ma la giornata del 5 corrente riuscì senza dubbio fatale al corpo spedizionario, e, primo saggio di quella perdite, circa 500 feriti, cioè tutti quelli che potevano sopportare le fatiche del viaggio, si videro giungere in Civitavecchia, onde furono spediti in Corsica.

Da ciò puossi fare qualche induzione.

La presenza di parecchi ufficiali dello Stato maggiore francese in Civitavecchia fa argomentare al nostro corrispondente che ivi ritorni a stabilirsi il quartier generale, egli ci scrive avere raccolto che Oudinot era già in piena ritirata su Palo, che la truppa era malcontenta, demoralizzata, resa inutile dalle fatiche, dal caldo, ridotta insomma ad uno stato deplorabile, che il generale in capo chiese tregua di 6 giorni, e gli furono accordate poche ore per la sepoltura dei morti.

« Le notizie di Roma sono confermate. A Civitavecchia un ufficiale dello Stato maggiore si lasciò sfuggire di bocca: essere l'armata francese quasi in dissoluzione per le perdite gravissime sofferte per la stanchezza e per il malcontento. Il Monte Mario è stato ripreso dai Romani. Oudinot chiese cinque giorni di tregua, furono accordate tre ore. I Romani quindi ritornarono vittoriosamente alla lotta. I Francesi si scompigliarono. Vuolsi che un corpo abbia negato di battersi. Un corpo di artiglieria si mise coi Romani. Il quartier generale di Oudinot sta per trasferirsi a Civitavecchia.

Si dà anche per positivo che Avezzana, spedito nell'Umbria, abbia riportato qualche vantaggio sugli Austriaci.

Riportiamo il seguente brano di lettera che abbiamo tolto dal *National*. Da questa vedranno i lettori come sia composta la prode legione di Garibaldi, sulla quale si versò tanto vitupero. Essi si persuaderanno che non vile gentaccia facinorosa pugna al fianco di quel prode, ma uomini che, ricchi di avito retaggio, ma più ancora ricchi d'onore e di sincero affetto di libertà, si vantano di seguirlo sulla via della gloria, riputandosi fortunati di morire per la più santa delle cause.

« Si parlò, o signori, *di quelle bande* di Garibaldi, le quali gratuitamente si tacciarono di *miserabili*, della feccia della nazione italiana. A tali infamie sarebbe indegno di un uomo d'onore il rispondere. Sappiate tuttavia che all'affare di Velletri morì uno dei sedicenti *miserabili*, nella scarsella del quale si trovò un testamento, il quale lega 800 mila franchi al battaglione, il quale pel primo entrerà a Milano e vi proclamerà la repubblica. Questo *sedicente miserabile* era *semplice soldato*, si batteva sin dal principio della guerra dell'indipendenza, ed era afflitto d'una modesta fortuna di *parecchi milioni*. Voi sapete pure che in quel corpo tanto calunniato si trovano rappresentate tutte le prime famiglie d'Italia accanto fratelli senza fortuna, e che la maggior parte non percepisce soldo di sorta, la fortuna dei ricchi fra quei prodi supplendo alla sussistenza ed ai minuti bisogni di quei *proletari*. Si vede di rado in questo secolo di ferro tanta abnegazione collegata a tanto patriottismo e valore.

« Il dottore Millingan, fratello dell' amico di lord Byron, serve anch'egli in questo bravo corpo *come semplice soldato*.

« L'armata romana ha preso un telegrafo completo a Velletri, stato abbandonato dal re di Napoli.

UNGHERIA. — La *Gazzetta di Colonia* dice, che ai ribelli, cioè ai vincitori ungaresi (- i ribelli veramente sono i vinti-), crebbe d'assai l'arroganza, dopochè l'esercito austriaco fece un nuovo movimento retrogrado sopra Vienna, e che il grande esercito russo *ritorna a marcie forzate in Polonia*, lasciando per ora all'Austria il meschino soccorso di 30m. uomini.

Pare che lo stato interno delle provincie russe non sia molto lieto. Si conferma la notizia dei grandiosi arresti fatti in Pietroburgo; pare che si trattasse di mandare l' autocrata a raggiungere i gloriosi suoi antenati per l' usata via del capestro. Se non è propriamente una legge, è una consuetudine inveterata; e tanto fa. Un milanese definiva l'autocrazia russa: il despotismo temperato dal regicidio.

Il governo austriaco esercita i più aspri rigori per intercettare tutte le notizie della guerra. In Vienna si sa solamente che gli Ungaresi dirigono moltissime forze verso la Croazia e che nel Sirmio, cioè tra la Sava e la Drava, succedono assidui combattimenti. Il presidio ungarese di Petervaradino fece una sortita, e diede un sanguinoso combattimento ai Cr[illegible] del colonnello Mamula. Fa cattiva impressione in Vienna vedere che il gen. Jellachich osi assumere il titolo sovrano[illegible] dittatore, e che si arroghi poteri legislativi, massime in materia di stampa. L'*Allgemeine* confessa che in Vienna l'a[illegible]zione dei cambi e delle valute *cagiona gravi* inquietudini, l'agio dell'argento essendo al 24 e quello dell'oro al 24 [illegible] cento. In sostanza nessuno più crede alle banconote, dopo[illegible] si sa che la banca, che fu sempre assai scarsa di dan[illegible]nante, ora vuotò il suo tesoro, per sovvenire al gov[illegible] mezzi di coprire il *deficit* delle finanze.

TEATRO NAZIONALE.

Per martedì serata a benefizio della Giulitta Ve[illegible]

Questa attrice si conquistò palmo a palmo l'affe[illegible] del Pubblico ed infine giunse ad ottenerla intera[illegible] che l'avevamo vista a disimpegnare in altri paesi le [illegible] di prima attrice, eravamo sicuri della sua riuscita.

La Giulitta Vedova è pur essa una di quelle a[illegible] che onorano la drammatica accoppiando alla pr[illegible] belle virtù casalinghe.

Facciano i Torinesi lieta accoglienza alla gra[illegible]trice che loro regala un dramma del sommo [illegible] spagnuolo Calderon della Borsa intitolato: *Ad oltr[illegible] segreto, segreta vendetta*.

L'altro ieri l' attore Bellotti seppe così bene con [illegible] versi *à propos* destare la simpatia del pubblico che [illegible] finì per gridare viva Roma! Il fatto sta che Be[illegible] aveva in mano un certo Pulcinella conquistatore e [illegible] assoggettò a tali disgrazie che era *impossibile* i[illegible]nersi dal ridere riconoscendo nel trasformato Pulcinella [illegible] Chi mai?....... Domandatelo a Garibaldi che lo fece [illegible]gire.

Questa sera rappresenta: ***Il Fornaretto.***

AVVISO

UNA NOVITA'

Giunse dall'estero uno *Spécimen* di scatole metrologiche [illegible] disco delle quali si legge ad occhio nudo e a forma [illegible] o semidiametri artisticamente disposti il *Ragguaglio* [illegible] *antichi in pesi del sistema metrico-decimale*, e reciprocamente.

Questa nuova ed ingegnosa tabacchiera, oltre di essere [illegible]giadra e piacevole all' occhio, riesce utile e comoda, [illegible] quasi necessaria, perocchè ognuno soddisfacendo ad una [illegible] più comuni ed innocenti voluttà della vita, può sempre [illegible]nere con sè la reciproca conversione dei pesi de' quali [illegible] fra breve bisogno più delle altre misure.

La scatola presenta nel centro il busto di Vittorio Ema[illegible] II, re di Sardegna.

Chi poi bramasse altre scatole consimili coll'effigie del [illegible] Kossuth, dittatore e liberatore degli Ungheresi, sarà [illegible] giorni soddisfatto, esse avranno egualmente la riduzione [illegible] misure antiche in nuove misure decimali, e viceversa.

I prezzi sì dell'una che dell'altra scatola sono i seguenti:

Prima qualità in colori per regalo L. 1 50

Seconda qualità pure colorite . . . » 1 00.

Terza qualità coi ritratti in nero . « 1 50.

Si trovano presso il negoziante Janetti, chincagliere e [illegible]fumiere sotto i portici di Po, accanto al caffè Fiorio.

GOVEAN Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5

Anno II. — Num. 138 — 1849

Martedì — L'ITALIANO — 12 Giugno

...rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...vincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, ...eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 12 GIUGNO

...l principe di Joinville, presago dell'avvenire, ...va di *Guizot* nel 1847 « quel j....f.... (*parola ...aducibile*) ci farà cacciar di Francia e dal trono ...e i nostri cugini nel 1830! »

...ochi mesi dopo avveravasi appuntino la predi...ie di quel figlio di Luigi Filippo! forse la Francia ... trovavasi ancora preparata a costituirsi in re...blica, ma pure gli spropositi, la pervicacia, la ...anza del ministero-Guizot arrivarono a tal punto, ... i Francesi dovettero fare di necessità virtù, e ...chè il regno di Luigi Filippo e Guizot s'era reso ...anto infame per corruzione, essi dovettero deci...si ad atterrarlo, e ad afferrarsi alla repubblica, a ...bio di qualsivoglia pericolo per l'avvenire, che ...ogni modo sarebbe sempre stato inferiore ai mi...bili effetti di quella corruzione.

...anta efficacia ebbe lo spettacolo d'un pessimo ...istero! tanta efficacia da violentar persino le ...chie tendenze d'una nazione, e farle cercar ri...o in un principio quasi affatto nuovo per essa! ...uesta è storia contemporanea, eppure non frutta! ...ppure i ministeri-Guizot pullulano nuovamente; ...ure il ministero-Azeglio-Pinelli sta tuttora a ...o delle cose piemontesi!

...h! Certo gl'imprudenti non siam noi!!!

...a vecchia impopolarità di tal ministero è andata ...escendosi colla impopolarità di tutte le sue ...ve intraprese. *Scioglimento della Camera — ...bardamento di Genova — riscossione illegale ...e imposte non state votate — cessione di Alessandria, di cui s'era promesso il contrario — pro...i alla stampa libera*, ecc. ecc. Tali sono l'eroiche ...a pinelliane! Eppure......

Già per molto meno la nazione tutta lo aveva riprovato due volte, e respinto con tutta energia!

Ora dunque che farà la nazione? Che farà se vorrà essere logica, come il vorrà sicuramente!

Che farà nelle prossime elezioni? Che farà in avvenire?

Si tentò di velare gli errori, gli spropositi ministeriali col sofisma: per mostrare o per riff o per raff d'essere in una tal quale legalità, di agire entro un limite tal quale della legge.

Ora però financhè questa via gli è tolta! o che i progressi radetzkiani l'avessero inebbriato di speranze, o che la resistenza romana gli avesse dato un tetano di rabbia, fatto sta che il ministero è uscito dal sangue freddo, e s'è mostrato a faccia scoperta, senza neppur serbare le così dette apparenze, onde poter dar luogo al sofisma.

Un'assembramento ha luogo sabbato al grido di *viva Roma:* alcuni quindi si portano a fischiare sotto le finestre del ministero!

La legge dà a questo autorità di dissiparli; benone: ma la legge prescrive il modo da tenersi, e le tre intimazioni da farsi.

Ora non vi accusiamo, o ministri, del non aver chiamato piuttosto la Guardia nazionale a conservare l'ordine. Questa dal vostro canto non sarebbe che una sconcissima dimenticanza delle convenienze, e vi accuseremmo veramente di troppo poco!

Vi accusiamo di aver violato direttamente, ampiamente la legge!

Voi conservatori dell'ordine costituzionale, avete adoperato i modi dispotici!

Voi pertanto avete esposto quest'ordine ad essere violentemente infranto, perchè, o signori, la forza pubblica quando non agisce legalmente non ha nessuna, nessunissima autorità contro i cittadini; i vostri agenti quando non agiscono legalmente non

sono altro che agenti provocatori, provocatori nel modo più indegno! Quando i cittadini assembrati sono in condizioni illegali, per farneli accorti vi sono le tre intimazioni, altrimenti essi possono credersi entro i limiti della legalità, e quindi dar luogo a collisione! E le morti e le ferite che ne seguono, sono veri assassinii imputabili a chi tiene l'autorità, e ne abusa sì scelleratamente.

Ieri accennammo solo di corsa ad un tal fatto, perchè a dir vero lo scandolo fu tanto e tale, che pensammo che il ministero riconoscerebbe egli stesso, e punirebbe severamente la brutalità di quei tali suoi agenti.

Ma invece di questo che cosa vedemmo nella *Gazzetta Piemontese* di ieri?

Il questore minaccia gli assembramenti di *tutto il rigore delle leggi*!

Sta bene, o signor questore, ma ricordatevi che le leggi sono eguali per tutti, e che voi, voi primo, o signor questore, siete in obbligo di osservarle *rigorosamente* nell'esercizio delle vostre funzioni. E sappiate che noi ora, e in avvenire, davanti al popolo, e davanti al Parlamento invocheremo la *giustizia delle leggi* contro chiunque nell'esercizio delle sue funzioni abbia agito (in paese retto da uno *Statuto*) come poliziotto austriaco e non già come impiegato costituzionale. S'ha da fare l'inchiesta.

Quanto poi alle parole, che il ministero fa rispondere contro la *Democrazia* faremo due sole osservazioni: 1.° Perchè non dire a che paese appartiene quel tale, che viene qualificato appartenente ad una delle provincie non rette dallo Statuto? — O gatta ci cova, o il dirlo importa nulla.

2.° Che cosa è questa minaccia del ministero di voler assolutamente continuare nel suo proposito? E qual è questo suo proposito? Quello di sciogliere un qualunque assembramento con tanto sfarzo di violenza e d'illegalità?

Faccia pure a sua posta! La cecità violenta negli avversarii politici non ci atterrisce: anzi *abbiamo fiducia*, che ancora prima delle elezioni essi ce ne diano altri esempi, affinchè noi possiamo porli eziandio sott'occhio alla nazione, e nutrirvi quel sentimento profondo universale, che sempre essa manifestò contro la politica Pinelliana!

Piemontesi! Le elezioni saranno il nostro mezzo di salvezza. Se la storia non ha lezioni per altri, le abbia per voi: ricordatevi che i ministeri-Guizot rovinano sempre i paesi, che ne sono afflitti.

Serbatevi alle elezioni, non date pretesti ad agenti provocatori, non date pretesti a stati d'assedio con tutte le loro sequele!

Onorandi Magistrati del Piemonte!

La nazione ed il giornalismo hanno sempre giustizia alla vostra fede inconcussa nel ammi[illegible] la giustizia.

Quando voi siete ricoperti delle vostre tog[illegible] affetti umani e politici non hanno accesso presso [illegible]

Lo ripetiamo, il giornalismo terribile flagel[illegible] della corruzione passò davanti a voi, e si scoper[illegible] testa.

Ora sappiamo che per ogni modo si cerca di [illegible] fruttare la vostra influenza per le prossime ele[illegible]

Molte e varie sono le cose che ci si narrano a [illegible] proposito.

Magistrati, per l'amor di Dio, voi dovete co[illegible] rarvi come se foste inamovibili.

Magistrati, conservate in voi stessi l'ultima [illegible] del Piemonte; l'integrità dei giudici suoi.

SACCO NERO

¡¡¡ Ci si dice che il colonnello Somis letta [illegible] nostra pacata risposta, egli per replica volesse [illegible] mandar già per noi i carabinieri.

Dicesi abbia desistito dietro l'osservazione fattag[illegible] c'erano altri tribunali più competenti.

Noi saputo questo *dicesi*, siamo *tranquillamen*[illegible] a vedere caso mai fosse scomparso il palazzo del[illegible] d'appello e quello di Cassazione, e ce ne siamo *tra*[illegible] lamente ritornati colla certezza che proprio esiston[illegible] cora, e che dentro vi sono magistrati, i *quali fanno* [illegible] ratamente eseguire un bel precetto, che essi stessi f[illegible] scrivere sopra un cartello appeso in una pubblica [illegible] Il cartello dice:

LA LEGGE È EGUALE PER TUTTI.

¡¡¡ Ha vilmente calunniato il parroco di Bossol[illegible] Berretta l'anonimo, che disse, abbia per difetto [illegible] mento rifiutato di dar sepoltura ad una povera [illegible] È notorio, che gran parte delle sepolture le fa [illegible] mente per carità, ed il resto con mora a discrezi[illegible] debitori; che se raccomanda la carità la mette [illegible] pratica, e di ciò ne possono al bisogno far am[illegible] i soldati provinciali chiamati sotto le armi, ai qu[illegible] alle loro famiglie bisognose fu prodigo d'ogni man[illegible] sussidii.

Bossolasco, il 18 maggio 1849.

Seguono le firme.

PS. Si noti che la suddetta dichiara ha niente che [illegible] con il pubblico atto pubblicato da noi nel nostro N. [illegible] quello è un altro fatto.

¡¡¡ La Camera di consiglio ha *giudicato* esser luog[illegible] procedimento contro la *Concordia*, così il giurì è [illegible] chiamato a decidere fra il libero pensiero e *Pinelli*.

iurì giudica in coscienza, perciò le maggiori pro- à non sono per Pinelli.

amo lieti di annunziare che la Camera di accusa di Magistrato (Casale) di prima cognizione ha dichia- on farsi luogo a procedimento nella causa intentata sco contro il *Carroccio* dietro il sequestro del suo con leggerezza ordinato. Nel prossimo numero noi durremo per disteso questa sentenza che onora la ratura, nella giustizia e civile coraggio della quale biamo sempre dichiarato di sperare. »

(*Carroccio*).

---

iistri del Piemonte, repubblicani, moderati e radi, se abbiamo da processarci, anche da erci a schioppettate facciamolo fra noi, fra a casa nostra, ma che per Dio altri si provi lo lo trovate voi di convenienza vostra? so il fatto tal quale ci viene comunicato:

Novara, 9 giugno 1849.

tro ieri sera il secondogenito del tappezziere Triulzi, delazione di certo Cattaneo (per quanto dicesi) fu ato dai tedeschi in pattuglia. Tradotto al corpo di ia venne sottoposto allo spoglio, e gli si rinven- aicuni ritratti dei più valenti generali che ora com- o contro il dispotismo. Fu immantinenti trasportato ale dei gesuiti, e quest'oggi passò sotto consiglio di a, e fu condannato ad otto anni di ferri duri. Gli i, che lo condannarono, sul supposto, e forse an- ulla certezza, che questo povero giovine avesse real- e venduto dei ritratti, come sovra, a varii soldati eresi, trassero la conseguenza, che egli li eccitasse iserzione, epperciò vollero vendicarsi condannandolo pena dei ferri duri per otto anni. Bisogna anche e che il povero disgraziato ha compito appena i 17

commissario straordinario signor Mattieu si è dipor- assai bene in questa circostanza, e merita tutti gli . Non ha risparmiato nè premura, nè passi; ha pro- to, ha scritto; ma tutto fu vano; egli non ne ha colpa infelice trovasi in questo stesso momento incatenato. emo un poco cosa farà il nostro governo. Oh! se ce di radunare tanta truppa intorno a Torino, si fos- queste fatte accampare presso la Sesia, l'infame non bbe certo così baldanzoso. Io voglio sperare, che il erno non vorrà essere indifferente, e che il povero ine verrà ridonato alla sua famiglia, la quale trovasi a massima desolazione.

a città tutta freme di rabbia e di sdegno pel fatto del ero Triulzi. Prevedo de' guai, se il nostro Governo provvede alla salvezza del disgraziato.

o ripetiamo, per noi non sono partiti, non ve devono essere per altri, il vero nemico di tutti l tedesco!

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Ci viene detto in questo punto che Pinelli e Dabormida siano partiti per Novara dietro il fatto accaduto al tappezziere Triulzi.

Togliamo dalla *Concordia* la seguente sua corrispondenza.

GENOVA, 9 giugno. — Infamia alla Francia!... Io, francese di nome e di origine, non esito ad esclamare: infamia alla Francia, se la nazione non si scuote una volta per calpestare il suo turpe governo. Avrete inteso come il generale Oudinot, non contento di ricusarsi dal riconoscere la convenzione stipulata dal plenipotenziario francese, dichiarasse di voler riprendere le ostilità *non però* prima di lunedì 4, ed invece assaltasse il 3, domenica, a tradimento, e rispondendo AMICI al *chi vive*, il presidio che si trovava a villa Pamfili. Così i franco-cosacchi di oggigiorno ottengono prigionieri romani. Ma Garibaldi con tre eroiche sortite s'impossessò *lealmente* di un triplo numero di Francesi. Il combattimento del 3, secondo tutti i ragguagli, fu micidiale dalle due parti, ma i Francesi specialmente ebbero a deplorare immense perdite. I Romani si ebbero da 400 morti, fra i quali molti ufficiali; quasi tutti i bravi Genovesi che combattevano ai fianchi di Garibaldi restarono morti o feriti; il Bixio fra gli altri gravemente, non così l'amico Mameli, il quale si ebbe parecchie ferite, ma leggere.

Il nuovo e più accanito combattimento ebbe luogo la notte del 5-6 dalle ore 2 1/2 in poi. I Francesi tentarono un rischioso assalto ed una scalata, ma furono respinti, battuti su tutti i punti, massacrati colle baionette e coi coltelli: la relazione di un francese giuntaci da Civitavecchia dice che *fu lotta da giganti*.

Pare insomma che, secondo le ultime notizie, i Francesi, chiesta invano una tregua, venissero investiti con tanto furore dagli eroi di Roma che non fu possibile a quelli di opporre più alcuna resistenza, talchè disordinati e malconci movevano verso Civitavecchia.

Mentre a Roma succedevano questi gloriosi fatti, l'Avezzana batteva in Ancona un corpo di 5000 Austriaci. Date questa notizia ai giornalisti di Torino che dissero Ancona caduta.

L'*Anteon*, vapore sardo, è di permanenza a Civitavecchia, aspettando di poter recare al Lamarmora la notizia della caduta di Roma; peccato che non può finora recare nè anche i bolletini dell'armata francese, per il gran motivo che non sono comparsi!

Che dirà ora la Francia nel sentire la notizia di questa terza sconfitta toccata alle sue armi? Troveranno forse quelli che rappresentano la nazione il mezzo di velare una tanta ignominia? . . . .

Un diplomatico francese, giunto oggi col *Castore*, assicura che parecchie compagnie di Francesi ricusarono di battersi. Fu rimorso, fu paura? . . . Dice inoltre lo stesso Francese, che è a credere non possa più il generale Oudinot fare altri tentativi prima di avere ricevuti nuovi rinforzi. — E questo lo sappiamo.

Divulgate queste notizie, ed aggiungete pure che Roma cadrà — forse — perchè stretta d'ogni parte, perchè ab-

bandonata da tutto il resto d'Italia; ma essa sola ha rivendicato l'onore italiano, dimenticando per un momento la gloriosa resistenza di Venezia!

Siamo sulle spine, io e molti miei amici, di essere qui condannati a vergognosa inazione; ma che fare? . . . .

Altre positive notizie su Roma non ci sono.

FRIBORGO. — Alla vigilia di chiudere la sua lunga sessione, il Gran Consiglio ha reso un decreto di altissima importanza. Dietro proposta del Consiglio di Stato, *le capitolazioni militari con Napoli furono abolite alla maggioranza di 42 voti contro 9.*

Onore ai Consigli Friborghesi!

GERMANIA. — La nuova Costituzione imposta dal re di Prussia a tutta la Germania prova tanto la di lui ambizione quanto l'incapacità. Egli comincia ad arrogare a se medesimo la presidenza dell'impero. E mentre oggidì riesce quasi impossibile di far tollerare alle nazioni una costituzione di due camere, egli ne immaginò tre, un collegio principesco, una camera degli Stati e una camera nazionale. Nel collegio dei principi vi sono solamente sei voci, cioè: 1. Prussia; 2. Baviera; 3. Würtenberg in società con Baden e Hohenzollern; 4. Sassonia con una dozzina d'altri principi e principini; 5. Hannover con un'altra troiata di principi e tre città anseatiche; 6. Assia-Cassel colla repubblica di Francoforte e il re d'Olanda come sovrano di Limburg e Luxenburg. Come mai il re di Danimarca che ora è in guerra col granduca di Meclenburg potrà unirsi secolui e col re di Hannover, per comporre secoloro una sola ed armonica *voce?*

La camera degli Stati avrà soli 167 membri, eletti per metà dal governo dei singoli Stati, e per metà dalle loro camere dei deputati. Staranno in carica per 6 anni, e si rinnoveranno per metà ogni tre anni, riunendo così due gravissimi difetti, cioè l'elezione indiretta e la perpetuità del corpo.

Finalmente la camera nazionale sta in carica quattro anni, ed è parimenti eletta indirettamente, essendochè i cittadini nominano gli elettori e questi i deputati.

Rimane poi sempre lo stato d'assedio a beneplacito d'una quarantina di principi e principini, la pena di morte per pretesto politico, i titoli feudali, le decorazioni e tutti gli altri abusi che il secolo adulto più non tollera. Per prima raccomandazione, la Baviera protesta contro l'opera di S. M. prussiana, la quale riesce di grande conforto e aiuto al crescente partito repubblicano.

UNGHERIA. — Una fiera battaglia ebbe luogo presso Irentesin, in seguito alla quale gli Ungheresi occuparono quella città. — A Presburgo gli Austriaci sono in ritirata; e Bos venne nuovamente occupato dai Magiari, che l'avevano abbandonato durante l'assedio di Buda. — Gorgey che pareva avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Kormond e minaccia la Stiria. — Alcuni soldati dell'Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni degli imperiali, e condotti prigioni dagli scorridori Ungheresi.

Haynau apportò dall'esercito di Radetzky le pratiche più barbare e atroci. Egli fece bastonare pubblicamente a dorso nudo una giovine ungherese, convinta di mandar notizie ai suoi cittadini. — In Buda si trovò una lettera di tutto pugno del giovane imperatore d'Austria, nella quale autorizza ed esorta il general Hentzi a ridurre Pesth *in un cumulo di ceneri!* Che avvenire pei sudditi di questa giovane iena. I rabbini di Debreczin, Teresiopoli, Pesth, Becskerek e altre città accorrono tutti gli Israeliti, d'età minore d'anni 35, i quali porteranno le armi nella guerra santa della libertà.

Secondo l'*Allgemeine* l'agio dell'argento in Vienna era il 2 giugno al 27 per cento, e quello dell'oro al 37.

(Repub.

Govean Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 6.

Anno II. — Num. 139 1849

Mercoledì L' ITALIANO 13 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 13 GIUGNO.

Leggiamo nella *Concordia* di ieri quanto segue :

« Pregati inseriamo molto volentieri la seguente dichiarazione, la quale d'innanzi ogni uomo d'onore mette in piena luce la lealtà dei coraggiosi scrittori della *Gazzetta del Popolo.* »

« Secondo la lettera del colonnello Somis, inserta nel n. 135 della *Gazzetta del Popolo*, sembrerebbe che il sig. colonnello sospetti l' altra lettera pubblicata nel n. 132 dello stesso giornale, firmata *un capitano dell'esercito*, essere di pura invenzione del giornalista ; ora io posso sulla mia parola d'onore assicurare che l'autore di quella prima lettera venne da me declinandomi il suo nome e confessandosi autore della lettera , ma che le circostanze della sua condizione non permettendogli di farne pubblica testimonianza, ciò che lo esporrebbe alla vendetta del potere, invocava il mio nome a testimonio puramente della lealtà degli scrittori della *Gazzetta del Popolo.*

Torino, 11 giugno 1849.

JOSTI GIOVANNI.

Noi ringraziamo vivamente la *Concordia* delle cortesi parole con cui volle accompagnare la dichiarazione dell'onorevole ex-deputato Josti.

Ringraziamo pure chi fece atto d' onestà e d'onore dichiarandosi autore della lettera controversa, scegliendo a depositario della dichiarazione un uomo di specchiatissima fama quale si è il veramente italiano cittadino Giovanni Josti.

Ora noi siamo sincerati e perciò pronti a sopportare anche con soddisfazione d'animo qualunque ulteriore conseguenza ne possa ancora capitare.

Se ci saranno persecuzioni, multe, processi ed anche carcere, soffriremo il tutto col consolante convincimento di avere evitate tai cose ad un altro.

La nazione giudichi il nostro procedere.

Imperciocchè nel giudizio, nella stima della nazione sta la ricompensa nostra.

IL *MESSAGGIO* DI LUIGI NAPOLEONE.

L' urgenza sola, e l'importanza de' nostri proprii affari italiani c' impedì di potere prima d' ora porgervi un succinto ragguaglio del *messaggio* di Luigi Napoleone; è cosa questa di troppa importanza (importanza europea), perchè il popolo piemontese non abbia a conoscerla , non abbia da ponderarla per farsene un criterio sulla politica del governo francese attuale, e de' governi tutti aristocratici di Europa.

Sotto la monarchia il re medesimo in un discorso letto nell' apertura delle Camere esponeva loro lo stato del paese, e i presi provvedimenti.

Breve, e scritto per mera formalità, quel discorso era generalmente vuoto di senso, e composto di parole appaiate tanto per compiere alcune frasi.

Nè re, nè deputati, nè popolo ci mettevano importanza. Si leggeva, e tutto era finito : la Camera quindi facea l'indirizzo.

Entrata in repubblica, e fornitasi d'un presidente al pari che gli *Stati Uniti* , la Francia ha anche imitato l'esempio di quest'ultimo paese, sostituendo al discorso regio d'apertura il *messaggio* del presidente come si usa in America.

Con questo però, che scritto il messaggio francese da antichi deputati , da antichi ministri di Luigi Filippo , si avvicina assai più ai vecchi discorsi di questo re, che non ai messaggi analitici voluminosi, e pieni di sugo de' presidenti americani.

Invano voi cercate nelle parole di Luigi Napoleone una politica sua propria, propria de' tempi, e coraggiosamente iniziatrice !

Egli non ha altra politica , che quella di compressione all' interno , e di pace ad ogni costo all'estero (eccetto contro i deboli).

La politica insomma di Guizot e di Luigi Filippo.

Ma, Dio buono! per arrivare a questo risultato non valeva la spesa che la Francia facesse la rivoluzione di febbraio!

Non valeva la spesa, che lui, proprio lui, il signor Luigi Napoleone si accingesse due volte a Strasburgo ed a Boulogne per rivoluzionare egli stesso la sua patria!

Egli non sa vedere ne' movimenti della Francia altro che disordini materiali provocati da uomini, che si possono comprimere, e non già la più vasta rivoluzione, che mai siasi immaginata, provocata dal malessere della società, provocata da principii novelli fatti omai popolari, provocata finalmente dal bisogno universale di profondo rinnovamento.

Oibò! Luigi Napoleone non è tanto metafisico! Una rivoluzione ha avuto luogo perchè i popoli stavano male; egli da esule è salito per quella rivoluzione al potere supremo della Francia, ciò gli basta: la sostituzione è compita: è dato il cambio a Luigi Filippo: ora si ripongano a loro luogo tutti gli antichi impiegati, si ricostituisca in somma l'ordine tal quale era allora: Luigi Napoleone sarà contento; tale è in concreto il senso della prima parte del *messaggio* presidenziale.

E il popolo francese! Egli ha fatta la rivoluzione per torsi dal sistema di Luigi Filippo, ed or se'l vede di nuovo imposto! Ora vede, che il suo presidente, ed accoliti vogliono trasformare una rivoluzione fatta pei bisogni d'un popolo in una mera sostituzione di alcuni individui al governo: che cosa volete che faccia il popolo francese!

Fosse anche composto di bruti senz'anima, dovrà pur sentire profondamente quei medesimi bisogni che lo spinsero ad atterrare Luigi Filippo! Vogliono ridurlo alle medesime condizioni....... l'esito non potrà a meno d'essere uguale!

Quindi è naturale, che lo stato interno della Francia cagioni gravissimi presentimenti; e s'incagli il commercio, s'inaridiscano le sorgenti di molti proventi, e siano scarse le finanze francesi, come lamenta il *messaggio*.

Che fiducia volete voi che possa nascere in chi sa di riposare sopra un vulcano? Il vulcano e il vulcano è il popolo che s'accorge che il frutto della sua rivoluzione gli è *escamoté*!

Ma se si suol persistere negli antichi sistemi, oh egli è naturale che il popolo alla prima occasione faccia valere i suoi diritti, appaghi i suoi bisogni; e che pertanto una perenne agitazione spaventi ed impoverisca un paese....... Ma di chi è la colpa?

Forse del popolo che cerca il suo equilibrio?

Oh! non mai! La colpa è di quegl' infami, che pel loro ventre vogliano continuare a tenere il popolo in una posizione ch'egli conosce, ch' egli sente abbietta, miserabile, epperò non naturale.

Dopo aver deplorato lo stato delle finanze, il *messaggio* di Luigi Napoleone passa a dar ragguaglio delle forze francesi.

Un milione e ducentomila militi nazionali armati di schioppi o moschettoni, con una artiglieria di 500 pezzi, 300 battaglioni di militi nazionali mobilizzati, 451 mila uomini di truppa di linea con 93,754 cavalli, 16,495 bocche da fuoco, delle quali 5,139 da campagna; una flotta poderosa, *tali* sono le forze della Francia.

Ma tener tante armi in piedi per far nulla, questa, questa è la rovina delle finanze, e di questa chi se ne deve accusare se non l'imbecillità di chi regge?

Con tali forze, venendo quindi Luigi Napoleone a parlare della politica estera così si esprime: « È destino della Francia scuotere il mondo quando essa si muove, e acquetarlo quando si modera. »

Oh sì! questo è vero quando espressione della Francia sono i principii di libertà! ma *coi* principii della sua politica attuale, anche con forze doppie la Francia non sarebbe che una nazione tutt'al più uguale in potenza alla Russia, *all' Inghilterra* od alla Prussia e ancora considerate isolatamente.

La maggior forza della Francia sta sempre nella simpatia degli altri popoli: se questa le manca essa potrà bensì difendersi, ma *muovere il mondo* non più, e non mai.

Repubblica, e combattente per la repubblica, la Francia vinse tutta l'Europa coalizzata.

Impero, e combattente per un uomo, che pure fu grandissimo, la Francia dovette subire due *invasioni*.

Or dunque colla politica di Luigi Napoleone non solo la Francia non sarebbe capace di *muovere il mondo*, ma basta una sola città italiana, difesa da cittadini inesperti, per fiaccare ripetutamente un suo esercito poderoso! e se l'Ungheria, se l'Italia avessero da cadere, la Francia dovrebbe forse subire nuovamente sulla sua fronte l' impronta del tallone cosacco.

Che cosa è infatti codesta politica Napoleonica se non lo spregio assoluto verso i popoli, e la riverenza verso i despoti?

Parla egli nel suo *messaggio* della Sicilia? Le sue parole sono di superbo rimprovero. Peggio poi se accenna alla nostra guerra d'indipendenza. Nessuna delicatezza verso i forti infelici; non senno politico!

Sul movimento romano egli getta l'insultante qualificazione, la sozza calunnia di congiura, egli, uomo di Strasburgo e di Boulogne!

Ma domandi un poco ai suoi soldati se sotto le mura di Roma hanno trovato *pochi congiurati* o non piuttosto un popolo intiero?

Ed ora, se mai il popolo francese facesse buon viso a tale politica, che nell'interno lo impoverisce e lo espone a nuove rivoluzioni, e che all'estero lo annichila totalmente?

Oh! allora il popolo francese si mostrerebbe ben veramente indegno della simpatia degli altri popoli!

Ma se egli era necessario alla libertà del mondo quando era il solo popolo liberale in Europa, e quando Germania, Italia, e specialmente Ungheria ineducate, combattevano pel dispotismo, ora i tempi sono ben mutati!!

La Germania è maturata anch'essa alla libertà, e da sè sola capace di svolgerne energicamente i germi. In Italia, il fuoco può essere un momento coperto di cenere, ma è tuttavia immerso e crescente.

E poi quello che più ancora eserciterà influenza sopra l'avvenire si è l'acquisto alla libertà del braccio e della intelligenza ungarese e slava.

Finora la rivoluzione non parlava che francese, italiano o un po' tedesco. Ma il russo lontano, *cozzato*, per così dire, della sua ignoranza, diverso per lingua e per costumi, s'era mostrato inaccessibile alle idee liberali: ora non più: per lui la scintilla elettrica parte oramai dall'Ungheria e dalla Transilvania vicine, gli Slavi compagni agli Ungaresi, saranno i professori di libertà degli Slavi-Russi.

Là è il nodo dell'avvenire: se la Francia abbandona lo scettro della intelligenza iniziatrice, un'altra nazione il raccorrà, e forse con migliore risultato per il mondo tutto, togliendolo alla influenza della nobilità parigina.

SACCO NERO

¡¡¡ *Resurrexit, resurrexit!* Don Falco di Givoletto torna in scena.....

Da tanto tempo! ci pareva proprio che ci mancasse uno stivale.

Ieri il Magistrato d'appello presieduto da Sua Eccellenza Pinelli, il fratello del ministro, ci riconfermava sul medesimo la sentenza del tribunale di prima cognizione, cioè cinque giorni d'arresto, e cento franchi di multa.

Con tutto il rispetto dovuto al Magistrato e senza intenzioni cattive, ma per semplice opinione, considerandoci come estranei alla questione, ci permettiamo di dire che questa sentenza non ci persuase.

Ne diremo modestamente i motivi che sono i seguenti:

L'art. 22 della legge sulla stampa dice:

« Nei casi di offesa contro i depositarii e gli agenti dell'autorità pubblica per fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, l'autore della stampa incriminata sarà ammesso a somministrare la prova dei fatti da esso imputati.

Questa prova libera l'accusato di offesa da ogni pena, salvo da quelle per le ingiurie che non fossero necessariamente dipendenti dai fatti medesimi. »

Ora il parroco non è esso forse un'*autorità*, un agente per riguardo alle cose di sepoltura?

Il fatto non fu ammesso dallo stesso parroco? — Sì—

Dunque le ingiurie cessano di essere tali per prendere il carattere di recriminazioni e di rimprovero.

O se volete che rimangano tuttavia allo stato d'ingiurie, esse sono *intieramente dipendenti dal fatto*.

La cosa ci pare limpida, ma diciamo non essere che una nostra opinione; ed avremo torto.

L'avvocato fiscale signor Sobrero ci si dimostrò, bisogna dirlo, un valente parlatore. Ma egli anche nel suo ufficio doloroso avrebbe dovuto non renderlo odioso, trattenendosi da certe insinuazioni, da certe accuse *generali*, che quando le richiamate ai particolari sfumano come un pugno di polvere, perchè così ci avrebbe risparmiato di dover insorgere a ribattergliele arditamente in faccia al cospetto dei magistrati e del pubblico.

Abbiamo detto a bella posta in principio di queste poche parole che il presidente della classe era il fratello del ministro Pinelli.

Noi per un tratto di delicatezza avevamo fatto ricorso presso l'Eccellenza Manno, onde al medesimo venisse sostituito il conte Massa-Saluzzo.

L'Eccellenza Manno ci disse gentilmente che questa surrogazione veramente dipendeva da lui, ma che avrebbe prodotto qualche sconcerto nell'ordine già assegnato alle cause, che ad ogni modo se ci tenevamo, ne dicessimo a suo nome una parola allo stesso presidente Pinelli.

Siccome questo non era in noi che un motivo di delicatezza per riguardo a quel magistrato ed in considerazione dell'opinione pubblica, così non credemmo cosa urbana il recarci da lui.

Ora però tocca a noi il far sapere al pubblico che il presidente Pinelli in varie interrogazioni che ci fece in sul principio e nel riassumere il fatto, si mostrò quale si deve essere un vero magistrato che mai cerca d'aggravare la condizione dell'imputato.

Conchiudiamo col dire ancora una parola di ringraziamento al nostro avvocato Paroletti che ci fece una squisita difesa, mettendovi a capo un esordio degno di qualunque celebrità legale.

E certo se ci fu conferma di sentenza non è colpa in lui. Il Tribunale di prima cognizione ci aveva applicato il minimo della pena; all'appello non c'era via di mezzo, od assolverci o confermare. Fu confermato! Ebbene, che Dio li abbia in gloria.

Magistrati, avvocati, presidenti son tutti contenti del nostro procedere a loro riguardo?

Se sì, tanto meglio. Ma questo non toglie che Don Falco sia brutto, e che Pinelli, il MINISTRO, sia il...... il resto!

¡¡¡ Prendevamo la penna per rispondere ad una certa lettera del signor Botta inserta nel *Risorgimento*, quando ci caddero sott'occhio le seguenti parole della *Concordia*

Confessando di non poter dir meglio, le riproduciamo tal quali.

— Troviamo nel *Risorgimento* una lettera francese di Scipione Botta, ove si studia a tutta possa di smentire i fatti gloriosi dei Romani e sostenere l'onore della *brave armée française*.

Curioso destino della vostra famiglia, o signor Botta. Vostro padre nelle sue storie tentava sempre di negare le vittorie di Napoleone in Italia, e voi invece cercate ogni modo per smentire i nostri trionfi contro i Francesi. Vi preghiamo, o signore, di mutare per l'avvenire il vostro nome e cognome, che ci paiono un vero anacronismo coi sentimenti che manifestate.

Mutate almeno il nome di *Scipione* in quello del signor *de la Palisse*; quello di *Botta* potete conservarlo, ricordando il nome del marchese *Botta*, conduttore dell'assedio di Genova nel 1746.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — La Camera d'agricoltura e commercio fa sapere come l'esposizione di belle arti ed industria avrà luogo nuovamente nel maggio 1850.

GENOVA. — Continua lo stato d'assedio.

FIRENZE. — Ancona non è ancora presa. Seguita sempre il bombardamento. *(Statuto).*

— Leggiamo nel *Monitore Toscano:* Il comandante del pacchetto a vapore da guerra inglese il *Porco Spino* giunto alle ore 6 antimeridiane a Livorno da Civitavecchia, ci reca la notizia che i Francesi, i quali sotto Roma si erano battuti finora in iscontri parziali e quasi sempre con le moschetterie, dovevano oggi (9) battere in breccia regolarmente la città con le grosse artiglierie.

ROMA, 6 giugno. — Scrivono sotto questa data all'*Avvenire:*

L'attacco di ieri non ha portato, come potrai credere, nessun vantaggio ai Francesi. Ecco i dettagli:

Alle ore 3 antimeridiane incominciò il fuoco. Il cannone nemico tentò di aprire la breccia in un bastione fra porta San Pancrazio e porta Portese, vedendo impossibile superare le barricate. Intanto lanciavano nell'interno della città palle di grosso calibro, bombe e granate.

Nessunissimo però fu il danno di questi oggetti.

I nostri valorosi artiglieri che con varii fuochi incrociarono la batteria nemica, gli smontarono varii pezzi, e l'obbligarono a tacere più volte. Dopo 16 ore di combattimento sopraggiunta la notte il fuoco cessò.

L'attacco fu molto più imponente, molto più fragoroso di quello di domenica scorsa, ma per nulla sanguinoso per noi, che non abbiamo a deplorare in tutta la giornata che due o tre morti ed una decina di feriti, e ciò mediante le nostre vantaggiosissime posizioni. — Non così credo sia del nemico.

La maggior parte delle palle e bombe caddero nel rione Trastevere, senza arrecare alcun danno a persona; solo qualche muro ebbe dei fori dalle palle e bombe, ma al giungere delle quali quei bravi popolani gridavano *Viva la Repubblica*, ed imprecavano inferociti contro i bombardatori.

Stamane tutto è silenzio finora.

Ora 1 1/2 il cannone ricomincia verso il Vaticano, tutti corrono al loro posto.

Ore 2 1/4 una pioggia dirotta impedisce il cannoneggiamento.

Ora 3 la pioggia cessa, il cannone riprende il suo corso; vediamo dalla loggia una quantità di bombe che ci gettano i cari Francesi. Andiamo tutti alle barricate, perchè si teme una sorpresa approfittandosi del temporale.

Alle 6 pomeridiane cadde una bomba di 60 libbre in piazza Madama. Questa bomba era venuta rasente alla facciata del palazzo, aveva strisciato alla finestra accanto al balcone che è nel mezzo, aveva percosso sul parapetto della finestra, infranta finestra, persiana e rotto lo stipite di travertino: poi la palla rimbalzò nel muro di contro verso un'osteria, ov'erano molti facchini, ruppe anche la vetrina all'oste, e lì si fermò. E tutto ciò essendo vuota, per cui non vi fu esplosione. La bomba fu presa e portata al Triumvirato. Così anche portarono al Triumvirato una palla di cannone del peso di 65 libbre, che cadde nel palazzo Spada a Capo-di-Ferro. Altra palla di 22 libbre cadde alla Trinità dei Pellegrini dov'è lo spedale dei feriti.

Ieri al giorno condussero i Francesi sul Monte Mario un mortaio grossissimo. Pare che con esso vogliano battere Castel S. Angiolo e quel monticello che è fuori la porta del Popolo guardato da circa 7000 dei nostri. *(Avvenire).*

— Stamane sono usciti tre editti: il 1.° che assegna una medaglia d'onore a chi si batte; il 2.° che eccita il popolo alla tranquillità; il 3.° che chiunque rimarrà privo di casa per le bombe, anderà ad abitare in qualche convento o in qualche palazzo.

Qui la nostra Assemblea è risoluta di difendersi prima alle mura, poi alle barricate, poi nel palazzo dell'Assemblea, poi nella sala delle sedute. Affiggono ora il bullettino, il quale dice che i Francesi lasciano villa Pamphili e si concentrano a Monte Mario. *(Avvenire).*

— Vuolsi che già sia giunta in Albano un'avanguardia di Napoletani, Svizzeri e Spagnuoli. Egli è certo che mentre i Francesi circoscrissero tutta la città, non curarono affatto il lato meridionale. *(Monit. Tosc.)*

— Porta Pia e S. Gio. in Laterano sono minacciate dai Napoletani e Spagnuoli già arrivati in Albano. — Pare un concerto coi Francesi. *(Riv. Indip.)*

— I Francesi lavoravano il 9 a perfezionare le opere di trincea ed a collocarvi i pezzi d'assedio.

Il fuoco doveva aprirsi contro porta S. Pancrazio il 10 mattina.

VIENNA — Il colera prende un carattere serio a Presburgo. A Cracovia vi sono migliaia di Russi negli ospedali ammalati del tifo e del colera. In un giorno morivano 14 individui.

Quel povero speziale che aveva acceso dei lumi davanti il ritratto di Kossuth e il quale ebbe disgraziatamente una spada in casa, è stato condannato a morte. La sua sentenza fu mitigata in otto anni di lavori duri forzati in ferri. Uno dei suoi parenti stretto per vile sentimento di vendetta aveva fatto il delatore.

UNGHERIA. — Sul basso Danubio Guchner ebbe un'altra rotta dagli Ungaresi presso Orsova. — Una divisione di Bem andò a Pancsova in soccorso di Perczel, il quale incalza Jellachich. Questi è in situazione assai pericolosa; e aspetta l'arrivo dei 12,000 uomini dell'esercito austriaco d'Italia, che furono staccati dopo l'occupazione di Malghera.

Presso Vienna, il 1. giugno, gli Ungaresi si erano avanzati di nuovo sino a qualche miglio di Wieselburg e Oedenburg. Sono continui i combattimenti di cavalleria. Si conferma la totale sconfitta delle brigate austriache Jablonowski e Herzinger che si erano arrischiate a passare la Vaag. L'esercito austriaco è ora al di quà del fiume. Si dice che la sua sconfitta venne cagionata dal subitaneo allontanamento dei Russi, che retrocessero verso Polonia. I Russi sembrano più intenti a stabilirsi come assoluti padroni in Cracovia e nella Gallizia, che ad invadere l'Ungheria. Essi portarono seco nella infelice Cracovia il cholera. L'esercito russo non ha veruna di quelle utili riforme nel vestito e nell'armamento che ora sono comuni a tutti gli eserciti inciviliti. Fra le altre cose ha ancora piccoli fucili a pietra.

In Vienna l'autorità militare ordinò agli osti e caffettieri di scacciare dai loro locali tutte quelle canaglie (*derlei Gesindel auszuschaffen*) che oseranno parlare di politica o di guerra. Questa è la costituzione imperiale. — Il carnefice Windischgraetz giunto a Lintz ebbe un famoso *charivari*.

GOVEAN *Gerente.*

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 140 1849

Giovedì L' ITALIANO 14 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 14 GIUGNO.

[illegible]ella invasione di Francia in seguito alle scon[illegible] napoleoniche parvero vincitrici le truppe al[illegible]e, ma in realtà esse non avevano vinto, che la [illegible]te materiale, cioè l'apparenza, e intanto il prin[illegible]o liberale s'infiltrò fra di esse, le soggiogò, e fu per tal modo seme di risorgimento e di sal[illegible]za per la libertà di tutta Europa.

[illegible]icchè un celebre generale russo, cui non isfug[illegible]a una tal verità, esclamava nel punto di tor[illegible]ene coll'esercito in patria: « Ah! l'imperatore [illegible]bbe proprio meglio tuffarci tutti nel mare, an[illegible]è fare rientrare in Russia questi uomini imbe[illegible]oramai delle idee liberali! »

[illegible] generale del dispotismo giudicava con pro[illegible]a sollerzia l'avvenire russo.

[illegible]fatti reduce quell'esercito nel paese dove regna [illegible]*ut*, reduce dopo un suo lungo soggiorno in [illegible]i di libertà, non poteva a meno di stabilire, [illegible] involontariamente, una comparazione, tutta [illegible]dante a svantaggio della sua patria, e quindi [illegible] desiderio di propagarvi le idee acquistate al[illegible]

[illegible] questo avvenne appuntino. Le società segrete [illegible]ciarono a scalzare il despotismo dell'autocrate. [illegible] parole di *costituzione*, *libertà*, *diritti del[illegible]no*, cominciarono ad avere una significazione [illegible] pei Russi, e finalmente alla morte dell'im[illegible]ore Alessandro il moto scoppiò tremendo nella [illegible] Pietroburgo. Fu vinto per quella prima volta, [illegible]opo torrenti di sangue, e dopo aver posto [illegible]rlo dell'abisso non solo il trono, ma l'esistenza [illegible]sima del nuovo imperatore Niccolò.

[illegible]tui se ne ricorda ancora! E quindi si accrebbe [illegible] fuor di misura quell'odio acerrimo contro i [illegible]pii liberali, che naturale per sè in un autocrate del suo stampo, ora lo trascina nella guerra ungarese.

Ma..... siamo al terribile *ma!* Poichè, lasciando star da banda la resistenza che gli Ungaresi finora sempre vincitori sapranno fare, se potè il soggiorno in Francia portare il contagio liberale tra le file moscovite, ben più facilmente il faranno i Magiari coi molti Slavi loro amici.

L' isolamento russo quando sta immoto può essere un pericolo per le libertà colla *sua influenza retrograda sui governi, e colla minaccia di muoversi*, il che per parte di tale impero mette il brivido alla diplomazia; ma mossa che sia, la Russia non è più pericolosa, 1.° perchè la sua potenza deve allora *lasciarsi tastare*, e così alla prova appare quello che è, cioè molto minore dell'apparenza. 2.° Perchè per mezzo della guerra, vinca o perda, i suoi uomini entrar devono a contatto coi principii liberali, e l'isolamento che solo può sostenere quell'informe despotismo si rompe, e questo per la libertà europea è l'essenziale.

Gli uomini della democrazia devono considerar sempre minutamente, freddamente questo necessario andamento delle cose per evitare il pericolo di commettere imprudenze per troppa baldanza, come pure di commetterne per isfiducia e disperazione.

Che cosa portano essi ai popoli?

Un regime di libertà, d'uguaglianza e di fratellanza: il regno della legge.

Che cosa portano i despoti?

Un regime in cui il boia è l'impiegato più occupato: il regno dell'arbitrio.

Dunque la scelta non può esser dubbia.

Le imprudenze lasciatele commettere ai retrogradi vostri avversarii.

Se essi pertanto per ispirito di vertigine, e per cieca fiducia nella violenza infrangono le leggi vigenti!

Ebbene, voi state pacatamente dal lato della Costituzione.

La Costituzione è la legge del paese, è il paese stesso: chi la infrange si pone dunque da se medesimo *fuor della legge*, *fuor del paese*.

Così p. e. col finire di giugno cesserà la facoltà di riscuotere anche le imposte dirette. La riscossione sarebbe un atto audace d' illegalità. Se i retrogradi vorranno commetterlo, padroni, così faranno nuovamente da se medesimi l'imprudenza di uscir dalla legge. Ma voi restate entro l'ordine costituzionale, per difenderlo dalle mene degli anarchisti retrogradi, che volessero tentare di trascinarvi empiamente al disordine, cioè alla violazione delle leggi vigenti.

Badate pertanto che pagando allora le contribuzioni *non votate dal Parlamento* voi sareste complici di quella violazione, e animereste i fautori del disordine, gli empi faziosi retrogradi ad altre violazioni. Il che dovete intieramente evitare.

Democrati! L'ordine legale, la legalità costituzionale spera unicamente in voi!

Educate il popolo alla esatta esecuzione delle leggi, affinchè per sua educazione politica e costituzionale non abbia da vedersi ogni giorno bella e lampante per opera de' retrogradi *una violazione dello Statuto impunita!*

SACCO NERO

La libertà della stampa durante il ministero d'Abdel-Kader, più conosciuto sotto un altro nome.

La materia è lunga come la lista dei peccati ministeriali, ma noi cercheremo di essere brevi, come breve speriamo che sia il tempo da qui sino alla convocazione del Parlamento, e lo speriamo con fondamento *avendo il Re giurato di osservare lo Statuto.*

Ieri adunque il taccagno ministero *saliva* in lotta contro un giornale liberale che *discendeva* a difendersi dal ministero.

Sia lode al cielo ed alla coscienza degli onorevoli giudici del fatto! La *Democrazia Italiana* veniva assolta nella persona del suo Gerente il signor Cirio.

Una prima scopola fu data a papà Pinelli ed alla aristocrazia che combatte per i privilegi. Perchè appunto l'articolo incriminato si rivolgeva contro la aristocratica belletta.

A poco a poco prendiamo *forzatamente* gusto a questi legali dibattimenti.

Perciò una nuova classe di persone comparirà di frequente in queste colonne. Cioè la classe degli avvocati più o meno fiscali, degli avvocati difensori ed i pubblici magistrati.

Di questi ultimi parleremo sempre, come già abbiamo praticato, schiettamente bensì, ma col dovuto rispetto.

Perchè siamo troppo giusti per non confonderli coi certi ministri (parliamo di quei della China) che se la responsabilità non fosse una favola, sarebbero degnissimi di essere mandati in estasi fra cielo e terra.

Dunque ragion vuole che da noi si renda giustizia alla ardita e coraggiosa difesa dell'avvocato Fava.

Felice lui che nella sua qualità di avvocato difensore ha potuto dire molte *verità*, una sola metà delle quali dette da noi, ci avrebbe fruttato una dozzina di processi per parte dell'amabilissimo Pinelli. L'avvocato Fava non lasciò sussistere un solo degli argomenti *fiscali* senza distruggerlo compiutamente ed evidentemente.

Il signor Cirio disse pure alcune parole di molto senso con voce franca e disinvolta.....

Non ommetteremo che dietro alcune parole dell'avvocato Fava un certo individuo che scrive un giornale, mostrò sino a che punto possa giungere l'umana impudenza.

Ma frattanto la scopola fu data, ed è tanto il piacere che ne proviamo, che quasi non ci ricordiamo più di Don Falchi, Don Raffi, Don .....

Scusate, lettori, battono alla nostra porta.

Chi è? — Sono un usciere del tribunale di prima cognizione, la scusi sa, ma c'è questo per lei. — O grazie tante! — Non c'è di che. — Lo crediamo anche noi, viene dal tribunale! — A rivederla. — A rivederla signor usciere; ma senza che ci porti altre carte di questa fatta.

O lettori, che Dio vi conservi una pazienza di... come abbiamo d'uopo la conservi a noi!

Un altro processo!

Ma che diciamo un *altro?* — Due, tre, quattro processi; una vera mitraglia ministeriale. Ma per Iddio la muraglia è buona!

Il ministero ci fa un processo perchè non abbiamo inserito *nella prima* pagina l'articolo della Commissione d'inchieste, e perchè abbiamo detto che le sue ordinanze erano *scartafacci*, *articoloni*, *palinodie*, e che egli è *ignorante*, perchè ignorava il prezzo delle nostre associazioni. Giudicate, o lettori, che razza di ministero è cotesto.

Il ministero nella persona di Pinelli c'intenta un processo, perchè non abbiamo inserta la sua lettera a *seguito*, a dispetto che ci fosse un nostro post-scritto che ragionava in proposito! Ma ritorneremo su questo argomento.

Il ministero c'intenta un *terzo* processo per un articolo intitolato *i tre asini*, in cui si diceva che i Tedeschi occupavano Novara per *grazia sua*, come se i Tedeschi l'occupassero per grazia nostra! — O tre asini, tre asini, perchè non eravate in numero di sette..... che avremmo giocato al lotto. Lettori, voi c'intendete.

Il ministero tenta d'intentarci un quarto processo per l'articolo intitolato i *Rossi !!!* ...

Lettori, lo capite voi il lato debole di quei signori? noi è da gran tempo che lo conosciamo.

-lustrissimo colonnello Somis probabilmente ce ne
-rà un altro per la famosa lettera..... giudicherà
-i.

-sto processo ci si dice che venga giù a spron
-o per parte dell'Arnulfi comandante i carabinieri.
-nto del quale dicesi che nel dare istanza, chiedesse
-meno che la sospensione della *Gazzetta del Popolo*!
-ero il fatto, è proprio carino! Ci si dice che gli
-o fatto osservare esistere una certa *brutta bestia*
chiama Statuto. Che non lo sapesse il signor Ar-
... Le provincie per altro lo hanno imparato a
-ria!

-roposito dello scherzevole signor Arnulfi, che vuole
lui intascarsi nell'*inesauribile Sacco Nero*, pubbli-
-o ciò che segue!!!

-copia di questo rapporto non ci viene dal signor
-ello, ma da altra persona amica che trovava modo
-scriverla.

-nte *Riccardi capitano dell'8ª compagnia della Guardia Nazionale* (Monviso).

Dal R.° Ergastolo, il dì 11 giugno 1849.

-portai ieri due volte all'abitazione della S. V.
-, ma non ebbi la sorte di trovarla in casa, perciò
-egio di umiliarle il presente rapporto.

-i mattina, alle 8 1|2 circa, rotte le file in piazza
-rlo, mi recai in uniforme all'uffizio della *Demo-
-a Italiana* per ritirare il supplemento al foglio N. 132
leggere le notizie di Roma, ed avutolo mi posi a
-rlo, cammin facendo. Giunto dinanzi alla chiesa di
-ilippo un brigadiere de' carabinieri reali con un
-iniere salutandomi, mi disse, fermandosi, essere
-ito ai militari leggere per istrada i piccoli giornali,
e risposi che sarà ciò proibito alla linea, ma non
-guardia nazionale, della quale facea parte; squadra-
-essi bene allora, rispose il brigadiere: che intanto
-ene non leggerli, ed io replicai che ciò non erami
per anco da' miei superiori ordinato, e siccome affol-
-i gente, io continuai la mia strada, ed essi più non
-rmi cosa alcuna.

-endo perinteso ier sera alla parata in piazza S. Carlo,
-era comandato, che tal cosa erasi propalata per la
mi affretto a partecipare alla S. V. Ill.ma, per di
-orma, mentre ho l'onore di protestarmi con di-
-o ossequio,

Della S. V. Ill.ma

Dev. obb. servitore
Firmato: TASSORELLO.

-. S. Io non sarei in grado di designare i due cara-
-eri reali, nè le persone borghesi che mi attorniavano,
essendovene fra quelle alcuna di mia conoscenza.

-appia ancora il signor Arnulfi che a conferma di
-nto sovra l'oltraggiata Guardia nazionale ha deciso
giustamente protestare e che già la stessa protesta,
quanto sappiamo, trovasi energicamente compilata.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Togliamo dall'*Opinione* la lettera seguente: essa è scritta dal figlio più giovine del celebre Dandolo di Milano.

— 5 giugno. — L'altro ieri alle 6 del mattino battè la generale. Noi eravamo cinque nello stesso appartamento e ci alzammo lieti e sicuri. Enrico aveva avuto la febbre il giorno prima. Quella mattina si sentiva bene. Montammo allegramente in carrozza e ci recammo alla caserma in campo Vaccino, e non ci veniva neppure in testa che alcuno di noi potesse morire. Sentivamo da lungi il cannone e ciò raddoppiava il nostro entusiasmo.

Dopo due ore venne ordine di correre a porta San Pancrazio. Giuntivi, la prima compagnia sortiva in bersaglieri. Il nemico occupava le alture di villa Corsini e villa Panfili (a 600 passi circa dalla porta) e faceva un fuoco micidiale.

Venticinque soldati della prima compagnia cadevano in poco tempo morti o feriti. Venne ordinato alla seconda di escire di rinforzo. Mio fratello si avanzò alla testa di essa con a fianco Morosini. Giunti presso a villa Corsini, sortì un uffiziale francese con circa 30 uomini, che fece colla mano segno amichevolmente di fermarsi, e gridò in italiano: « Siamo amici. » Enrico ordinò alla compagnia di fermarsi: su quel punto i soldati francesi fecero una scarica. Erano a trenta passi. Enrico cadde trapassato da una palla nel petto. Venne rilevato da due soldati e trasportato in una stalla vicina. Visse pochi minuti: non parlò, ma solo pregò, movendo le labbra finchè spirò. Mancini veniva in quel punto ferito nella gamba destra. Due bersaglieri lo prendevano in braccio e cadevano essi pure colpiti, e Mancini riceveva un'altra palla nel braccio. Enrico fu trasportato in una casa ove i nostri si battevano dalla finestra. Quando seppi che era ferito (mi si fece per quattro ore ignorare la funesta verità), già colpito da una palla, corsi a cercarlo. Aveva come l'istinto della disgrazia: passai vicino al cadavere, e Morosini fu appena a tempo a nascondermelo. Finalmente Manara mi rivelò ogni cosa: io caddi a terra fuori di me, indebolito dalla ferita mal bendata e dal terribile colpo avutomi, mi trascinai, sostenuto fino in Roma da due soldati, fino a San Pietro in Montorio, dove riposava mio fratello. Io lo travidi disotto al lenzuolo. Era dietro al cancello chiuso di una cappella insieme a molti altri cadaveri. Mi sentii mancare di nuovo e fui portato a casa.

Si sperava che il giorno dopo si rinnovasse l'attacco, ma nè ieri, nè oggi nulla di nuovo. I Francesi tentano di porre le batterie e i nostri gli disturbano coi cannoni e coi bersaglieri. Da un momento all'altro ci attendiamo un attacco decisivo.

Nel nostro corpo (al combattimento erano presenti circa 40 ufficiali o 500 soldati) noi contiamo 12 ufficiali e 110 soldati morti o feriti; Garibaldi e i bersaglieri bolognesi ebbero perdite quasi eguali. I nostri si sono battuti da veri soldati dalle otto del mattino alle 6 della sera, senza mangiare, senza cedere un palmo di terreno, anzi con tre attacchi alla baionetta respingendo i Francesi dalle loro forti posizioni. Che Iddio protegga e benedica il loro valore e le nostre disgrazie!

Ora sono pronto a raggiunger mio fratello, se Dio vuole. Resto a letto perchè la ferita mi fa male e voglio essere in caso di fare il mio dovere appena faccia di bisogno.

— Abbiamo ricevuto questa mattina lettere di Palo, vicino Roma; esse riferiscono che la lotta dura. Ci perviene pure il *Monitore Toscano* del 6 e 7 giugno. Tutti gli atti in esso registrati sono una testimonianza dell'ordine perfetto e dell'eroica unanime costanza con cui quel popolo resiste all' invasione gallo-cosacca.

Un viaggiatore giunto questa mattina da Civitavecchia reca che il 10 Roma resisteva fortemente.

Dal *Monitore Toscano* del 7 rileviamo che Ancona anch'essa resiste gagliardamente.

Il preside d'Orvieto stava ordinando una disperata resistenza contro un corpo di 4000 Austriaci invadenti quella provincia.

Il suo proclama termina con queste parole: *Io primo sarò della pugna, imitatemi. Se vinco, seguitemi: se fuggo, uccidetemi; se muoio, vendicatemi.* (*Concordia*).

Roma e Venezia seguitano a resistere... O Piemontesi, i Veneti e Romani sono pure vostri fratelli, ed i fratelli si devono soccorrere...

MALGHERA. — La *Gazzetta di Milano* reca la seguente lettera privata di un uffiziale austriaco sulla resa di Malghera. Osservate che chi scrive è un tedesco istesso.

Il nemico, dal quale non eravamo distanti più che 750 passi, cominciò tutto ad un tratto ad arrestare con argini il corso dei molti canali, che perciò si riversarono sulla nostra posizione, e coll'aiuto di alcuni giorni di dirotta pioggia gli riuscì d' innondare le nostre paralelle insieme ai pezzi d' artiglieria e depositi di munizioni, di maniera che le nostre truppe per rimediare a questo danno dovettero lavorare parecchi giorni coll'acqua fino alle cosce: alcuni posti importanti vi stettero per dodici ore continue coll'acqua al petto; ma a poco a poco riuscì di mettere in secco alcune batterie, le quali ricominciarono tosto a far fuoco.

Il giorno 24 alle ore cinque del mattino potemmo finalmente aprire il nostro fuoco da 96 pezzi d'artiglieria; il nemico vi rispose con calore e tenne fermo per 36 ore.

Dal nostro lato soltanto partirono fino ad oggi, giorno 27 di mattina, un 50.000 colpi, tra i quali 31 mortai gettarono bombe, 15 obici, granate, senza contare 9 pezzi alla Paixhans. Il nemico ce ne diresse un numero altrettanto grande. Noi avemmo la fortuna di fargli saltar in aria sei magazzini di polvere, di mandare a fondo due barche cariche di munizioni destinate per Malghera, e d' incendiarne una. Il nemico si sostenne da prode ad onta del nostro terribile fuoco. Questa mattina finalmente abbandonò egli Malghera e le sue cennate trinciere, ritirandosi pel ponte della laguna a Venezia.

Le nostre truppe occuparono tosto tutti i forti abbandonati. Pur troppo mi si presentò allo sguardo un tremendo spettacolo. Il forte San Giuliano giace in mezzo alle acque della laguna; sul posto non v'erano barche, parecchi dei nostri che sapevano nuotare si spogliarono, e vi si recarono a nuoto; il forte era del tutto deserto, l'artiglieria inchiodata, salvo un solo disgraziato cannone già carico e con da vicino una miccia accesa, il quale era inoltre colla bocca rivolta verso il ponte contro il nemico che fuggiva; a ognuno venne quindi pensiero di darvi fuoco: ciò infatti ebbe luogo, il colpo partì a meraviglia — ma alcuni minuti più tardi scoppiò una terribile mina che comunicava col cannone mediante stoppino. Lo scoppio fu tremendo; io mi trovava sulla spiaggia della laguna, e provai una fortissima scossa. Pur troppo saltarono in aria venti dei nostri soldati e tre dei nostri più bravi ufficiali; dei loro cadaveri non si videro più che alcuni brani.

Io fui poscia parecchie ore in Malghera, e vi so dir[e] è una scena d'orrore; non si può fare un passo senza [incon]trare qualche segno dell' immensa rovina.

Quà e là frantumi di scoppiate bombe, un gran [ammasso di] cannoni fracassati, i pochi edifizi un ammasso di ro[vine], terrapieni e le palizzate distrutte di maniera da [non di]scerne più la forma.

I Veneziani stanno adesso gagliardamente trincie[rati a] metà del ponte, dopo averlo tagliato davanti a s[e in più] punti per impedire il nostro avanzarsi.

Noi non abbiamo avuto in questi giorni terribili c[he una] perdita — 41 morti e 90 feriti (senza contar quelli in [ospeda]liano), si noti che è la gazzetta tedesca che parla, la [quale ha] interesse ad occultare le perdite, ai quali tutti però m[ancava] qualche membro, o l'ebbero arso orribilmente, esse[ndo] a noi accaduto che una granata nemica appiccasse f[uoco ad una] delle nostre bombe che stavano apparecchiate, onde [ne venne] qualche danno. In altra occasione cadde una bomba [vicino] a tre dei nostri soldati senza far altro male che [...] tamburi, l'uno dei quali sparì senza che fosse più p[ossibile] trovarne orma; e l' altro restò compresso come un [foglio di] carta. Il nostro pittore di battaglie trovavasi durante [il bom]bardamento nelle paralelle, e lavorava di tutto gu[sto, quando] ecco una palla portar via la testa ad un soldato [...] d'un gruppo vicino a lui, onde stava appunto facendo [...] egli non volle aspettarsi di meglio, fece fagotto del [...] e se ne andò.

BRESCIA. — Lettere di Brescia sotto la data del 9 [...] che da due o tre giorni di là si sentiva un continuo [can]neggiamento dalla parte del Tirolo.

ALESSANDRIA. — Si assicura non essere più di ottom[ila] Austriaci in Piemonte. Costerebbero, dicesi, al govern[o la] somma di 800 mila lire al mese senza il tabacco che c[osta ...] mila al mese, il mantenimento degli uomini e dei cav[alli].

— Sappiamo da fonte sicura essere deciso il nostro [...] di prendere un'attitudine decorosa verso gli Austriaci. [...] fatto sentire ai nostri confratelli soldati di rispettare gli [...] ma non affratellarlisi. [...]

AVVISI

GOVEAN Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — NUM. 141 — 1849

Venerdì — L' ITALIANO — 15 Giugno

rezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In rincia 1 10 — Per la Poste, franco, 1 50.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 15 GIUGNO

a verità sui fatti di Roma comincia a trapelare arigi, e l'immensa città comincia a scuotersi fondamente indignata contro la nequizia, l'im-enza, la malafede, e le menzogne del governo Luigi Napoleone, e del suo generale in Italia.

l dispaccio di costui, in cui egli dà conto del attacco contro Roma sarebbe la distillazione di nto la calunnia può aver di più nero, se non e il *fiore* di quanto l'inettezza può avere di più pido.

Uditelo: egli dice che *l'onor* militare non gli per-teva di firmare il trattato di *Lesseps* coi Romani! *seps* era però arrivato coi pieni poteri del suo erno! egli era il concetto incarnato dell' assem-a francese! toccava a lui solo trattare, e discu-! *Oudinot* come generale non era pure che il ccio! Ma celatamente da Lesseps egli aveva per ccare ordini personali di Luigi Napoleone! E dinot pertanto meglio confidando nel favore d'un mo, che nelle leggi del suo paese, ubbidisce a llo, disubbidisce a queste, e le viola sfacciata-nte nella persona del ministro plenipotenziario la sua patria!

E poi?... E poi quell'uomo che manca turpe-nte al suo dovere di cittadino, che manca ai eri d'umanità, vi parla d'*onor militare*! L'*onor* itare di bombardare *Roma*!

Oh inetto ciarlatano!

Oudinot racconta quindi nel suo dispaccio come mosso Lesseps) egli siasi deciso di attaccar Ro-, avvertendone però i Romani, com'era nelle venzioni. Il giorno determinato era il 4. Ma *nor militare di Oudinot* gli permise di fare una tinzion gesuitica.

Diavolo! Non era mica soldato del Papa per nulla.

Quindi egli dice: « io non posso è vero attaccar « *Roma* prima delli 4 poichè così ho promesso. Ma « queste ville, queste case sotto le mura, dove « stanno accampati i Romani, non sono *Roma* e « posso attaccarle senza dir altro anche al giorno « 3 sulla fede dell' armistizio nessuno si guarderà « per quel giorno; farò una mirabile sorpresa, e « così insegnerò ai francesi l'arte di vincere a tra-« dimento....

« Diamine! son mica alleato dell' Austria per « nulla! »

E così fece come pensò: il giorno tre attaccò *animosamente* i Romani, i quali non ci si aspetta-vano, fidati sull'*onor militare* della sua promessa, e che nonostante gli dierono una rude lezione. Questo già il sapete, ma quanto probabilmente ignorate si è, che Oudinot medesimo lo dice spiattellatamente nel suo dispaccio, come per farsene un merito.... e così sia!

Poi con flemma più austriaca che francese egli pianta imperturbabilmente la famosa carota, che nella villa Panfili presa da lui, vi fossero in anti-guardia nientemeno che venti mila Romani, che nonostante fuggirono tosto come le pecore davanti a don Chisciotte!

E racconta questo con compiacenza! Oh degno condottiero di soldati del Papa! Giorni sono i Ro-mani, secondo i suoi dispacci erano *pochi faziosi*; ora sempre secondo i suoi dispacci, questi pochi faziosi hanno in una *sola villa* un' antiguardia di 20 mila uomini! contati proprio col cannocchiale!

E il generale francese con oculatezza tutta sua, senza pensare che antiguardie di quella forza non possono esserne molte altrove, va proprio dar del capo in quella! Furbo perdio!

Ed è costui un generale francese? E quelli sono i soldati d'una repubblica? d'una nazione, che vuol dirsi la grande nazione?

Oh no! La Francia non può aver prodotto contemporaneamente un *Oudinot*, ed il bravo *Lesseps*: questo tipo di lealtà e di umanità, quello . . . . soldato del Papa!

Il suo dispaccio fu dalla Francia accolto colla meritata indeguazione! E per suscitarla *Lesseps* non ha avuto bisogno che di pubblicare una semplice sua lettera coi documenti da cui risulta, che la politica di Luigi Napoleone è una violazione flagrante delle leggi francesi! che le sue parole sull'Italia sono una perpetua menzogna, un tradimanto, e che in somma essa non mira ad altro che a spegnere la libertà da per tutto. Oggi in Italia di concerto coll'Austriaco, e col cardinalume: domani *se il potrà* anche *altrove* di concerto con costoro e col cosacco.

Menzogna, violenza e tradimento! Ecco dunque la perpetua politica de' governi retrogradi!

E dir che per tutto ov' essi reggono sono sfacciatamente identici!

E dir che in faccia allo spettacolo orrendo che danno di sè ora appunto all'universo, vi sia chi osi vantarli ai popoli vi siano que' mostri tali, che osino insultare alla democrazia?!

Ah! costoro non fanno tanto un insulto al popolo, quanto un' orrenda bestemmia contro Dio; poichè secondo loro egli avrebbe creato l' uomo tale, da rendergli naturali e inevitabili i governi sì abbietti, sì inetti, od atroci, come il dominio temporale pretesco, o l'austriaco, o il russo!

Ah! per noi cristiani Dio non è tale: epperò la certezza di vittoria per la democrazia la deduciamo appunto dagli orrori, dalle violenze, dalle abbiettezze de' governi retrogradi.

L' ARMATA

Un militare che fa parte del campo di S. Maurizio ci scrive che avendo analizzato il pane di munizione gli sia risultato che il medesimo componevasi non solo di grano, ma anche di altri cereali i quali verrebbero così a formare un pane non troppo sano.

A cui tocca faccia ripetere l' esperienza indicata di sopra, e quando risulti identica si provveda. Del resto crediamo che queste poche parole, e la minaccia d'una visita per parte dei superiori saranno sufficienti a porre l'impresa a freno.

Abbiamo detto *l'impresa*, perchè crediamo la confezione delle munizioni sia data a quel modo. Non sapendolo però di certo.

SACCO NERO

Un anonimo bresciano ci comunica lo scrit- guente, in cui trovasi molto buon senso.

Schiarimenti al popolo Italiano.

!!! Sin dal principio del 1848 notavasi in Eur- movimento terribile; scoppiava nel febbraio la riv- Francese, suscitata dal ministero Guizot, e a quest- dietro la gloriosa rivoluzione Lombarda; di quest- menti i capi principali erano Pio IX e Lamartin- Pio Nono per l'Italia, e Lamartine per la Franc-

Il Re Carlo Alberto mosso da animo invitto, co- samente affrontò l'orde Tedesca in diverse battagl- uscì vittorioso, ma per ignoranza de' generali, p- zia degl'altri principi Italiani, e pell'orribil tra- del re bomba, il quale piuttosto di far immorta- nome colla gloria, lo fece colla tirannia, cioè c- bardamento di Messina, co' macelli di Napoli, Italiana cadde, e con essa caddero molti prodi c- vano giurato di liberar la patria, e quel sangue in- anzi peggiorò ancor più la condizione degli Ita- son prova le esecuzioni, gli stupri, e saccheggi dai Tedeschi alle misere città Lombarde ricadute giogo Austriaco.

II.

Nel giugno rinnovossi la rivoluzione France- non co' medesimi sentimenti del febbraio, ma nel g- era pel comunismo, ed in quella fatal giornata cadd- migliaia e soldati, e operai; in quel *terribil* tramb- general Cavaignac fu eletto capo del *potere* esec- quella fu la seconda cagione della rovina d'Italia, covi la spiegazione.

Se non fosse accaduto quel terribile sconvolgimen- giugno, la Francia sarebbe stata in agosto, ancor c- nata dal Lamartine, il quale certamente avrebbe l'esercito delle Alpi soccorso l'Italia, ma per mel- quella rivoluzione il gabinetto Francese trovandosi in- soluzione non lor fu possibile di aiutarci, sia per l- nente guarnigione che faceva lor d'uopo di tenere - città della Francia, sia per la politica Filippista - Cavaignac.

III.

E a sì grandi disgrazie sottentrarono i rinfor- dati dalla *libera* città di Francoforte agl'assassini Te- ed i Bavari si avvilirono a segno di vestirsi delle - de' tiranni, e combattere pel despotismo contro - liberi; ma ora ne godono i frutti: *guardate la G-*

IV.

La nostra sola speranza dev'essere in una nuova - luzione Francese che tanto fu infausta nel giugno, - sarebbe necessaria in questi tempi, perchè col ca- mento di governo, cadrebbero eziandio i ministri e- questi sottentrerebbero ministri eletti dal popolo, e - cessivi amici dell'Italia, ed in fine i Francesi in - di battere i Romani combatterebbero i Tedeschi e - sarebbe impossibile che in luglio accadesse un - Febbraio e un nuovo Marzo, avverandosi la profez-

CARLO ALBERTO IL GRANDE

LA CAUSA ITALIANA NON È ANCOR PERDUT-

Uno poco di pettinatoria fatta da un buon parrocchiano al suo parroco.

ı Signor arciprete vicario foraneo di Varzi, sarebbe ai tempo di finirla con questi quotidiani insulti che al buon senso di questa mite popolazione. Che cosa ıesto continuo proclamare in chiesa ed in piazza con l'aria di giubilo insensato, che tanto vi caratterizza l'Ungheria fu già domata dai Russi, che la Germa- è tenuta in soggezione dalla Prussia, che Venezia è ıta preda dell'Austria, che Pio IX è tornato re a a, che i gesuiti saranno ripristinati ne'suoi antichi ilegi, che insomma tutto ritornerà in Italia sul piede antico regime!? Che cosa è questo se non un con- ı insulto che per voi si fa a questa popolazione? In modo ha ella meritato simile trattamento da voi? e per la compiacenza che ebbe di stipendiare preti ıti, affinchè facessero ciò che voi sareste obbligato, la spiegazione del vangelo ed il catechismo? Forse la cieca tolleranza esercitata l'anno scorso quando ricetto al vostro fratello Gesuita, e qui lo teneste mesi a coadiuvarvi nelle vostre parrocchiali occupa- ? Forse pel niun risentimento esternato, quando ı scorsa estate assicuravate i nostri miserabili conta- che la guerra finirà presto, che i soldati torneranno loro case, ed intanto vi facevate impinguare il sacco primizie del loro frumento? Eh via! finitela una ı. Sappiamo anche noi che Venezia tradita, abban- ıta a sè sola resiste a stento, ma però resiste, cono- mo anche noi che Roma non può sortire vittoriosa tro il mostruoso connubio delle quattro potenze che primono, ma che però non è ancor caduta, anche vediamo l'abbiezione del Piemonte e l'egoismo delle ınze d'Europa congiurate a nostro danno, e ciò è ap- to che immensamente ci addolora. Voi invece ne tate, ma la nostra mestizia può ancora convertirsi in ı, ed il vostro gaudio in umiliazione. In Ungheria v'è pa unità di pensiero, troppa fermezza di proposito, pa energia di azione perchè possa essere soverchiata, ıvi anche congiurato contro tutto il nordico vanda- o; in Francia v'è ancora tanto onore nazionale da lasciarsi a lungo assopire dall'influenza di un imbe- ; il Piemonte non può essere ristretto nella cerchia i attuali ministri; e Pio IX non è ancora tornato a ıa a governare, e se vi tornasse in forza delle baio- e della quadruplice alleanza, la già tiepida fede nella igione de' nostri avi prenderebbe un tale crollo, in a principalmente, da non riaversi per molti anni e e mai più. Intanto sappiate signor Arciprete che gli anti di questo Borgo fanno memoria di questa vostra ıde propensione al ritorno dell'ordine, del vostro im- ıso amore per lo Czar, per Pio IX re, e per la Ge- ica setta, e sperano che verrà ancora presto il tempo apervene buon grado.

;; Saluzzo. — Giunsero qui pochi giorni fa, e si fer- ono alquanto parecchi frati, camuffati da prete: si pettarono gesuiti. Che volete, colpa de' tempi?! Uno ssi, secondo alcuni, chiamavasi P. Castelli. Meglio ac- ate informazioni però fecero conoscere che il P. Ca- lli non v'era nemmanco per sogno. C'era veramente un Castelli, ma capperi! questi era non mica un reverendo frate, ma l'illustrissimo cavaliere Castelli, commissario regio straordinario del Pinelli, inviato contro i faziosi per . . . e poi per . . . e finalmente per . . . A buon intenditor poche parole, usavano dire i buoni vecchi. Pur vivaddio! saranno sventate le speciose missioni de' nostri non faziosi nemici, e rimarranno con le mosche in pugno, colle trombe nel sacco.

Notevole del resto si fu il numero di quelli, magistrati e non magistrati, amministratori e non amministratori, che si recarono con divota premura a visitare il missionario Castelli, e per lunghe cioè cortissime ore pendettero dalla costui bocca per informarsi a un puntino delle precise intenzioni, non dello Statuto, che le sanno già d'avanzo, ma di babbo Pinelli. A tagliar corto, dopo sì dolci colloqui, taluni si fecero issofatto inscrivere nelle liste elettorali, a cui prima non pensavano nè punto nè poco:

« Se' savio e' ntendi me' ch' i' non ragiono, »

diceva: Dante nell'inferno.

;;; Felizzano: — Signor Teologo P. E., il mestiere di *provocatore* è brutto sotto qualunque governo; è però schifoso quando alla testa di questo v'ha un messer Pinelli. Statevi in guardia: il mondo vi conosce da quando servivate devotissimamente un noto Monsignore e facevate . . ., l'amico dell'ex-eccellenza Avet.

;;; Il ministero si è ingolfato nei frati, ch'egli possa perdervi il fiato. Sfrattò dal convento della Madonna degli Angeli tutti i frati nizzardi, per porvi altri frati, più frati ancora dei frati nizzardi. Sappiamo che vi nacque un guazzabuglio veramente fratesco. Ma posto che il ministero aveva deciso di comandare queste evoluzioni fratesche, poteva addirittura farli cambiare di guarnigione, acquartierandovi invece una mezza dozzina di preti da cercarsi fra i più modesti ed alla buona, chè così i parrocchiani ci avrebbero guadagnato.

Inseriamo la letterina seguente tal quale ci fu rimessa. Il cuore ci scoppia pensando che vogliono farci diventare amici dei tedeschi . . . . Ma per carità, signori, questo è impossibile, altrimenti sarete costretti ad impiccarci tutti!

Savigliano, 5 giugno 1849.

;;; Adesso che ho ricevuto la dimissione ti prego di far inserire nella *Gazzetta del Popolo*, come il signor generale Avogadro, generale di cavalleria a Borgomanero sentendomi a lamentare il disastro e il tradimento, e discorrendo seco lui ed un altro ufficiale circa al nostro avvenire, ci dasse per parere di prendere servizio nell'armata Austriaca, e avendo io risposto che sarebbe stato lo stesso che distruggere ogni principio, e fare il contrario di tutto ciò che finora s'era fatto, mi disse che ormai era il miglior partito, essendo l'armata Austriaca assai rispettabile. Mi farai il favore di far inserire ciò, e di metterci la mia firma Ignazio Crivelli Visconti, tenente del soppresso regg. dei Lombardi.

Dico soppresso, poichè è la formola con cui scrive il ministero al colonnello. Ti raccomando la sollecitudine. Addio. IGNAZIO CRIVELLI VISCONTI

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese* trascrive sotto la rubrica INTERNO alcune notizie del Veneto. Quel interno è ridicolo, come è ridicola l'appendice in cui si panegirica il libro del signor di Villette-Chevron.

CASALE. — L'affare delle imposte indirette comincia a farsi serio. Quel diavolo d'un *Carroccio* ha preso il

ministero per la gola, noi speriamo che ne segua soffocazione.

FIRENZE. — Radeztky fa il giro della Toscana e della Romagna, precisamente come già fece in altri tempi un celebre prete. Che Radeztky vi predichi una nuova specie di fusione?

ROMA. — Mancano i giornali di Roma e le nostre corrispondenze private. Benchè di data non recente, riferiamo le seguenti notizie in data del 7 che aggiungono qualche particolare ai già noti.

Questa mattina odesi il cannone in direzione lontana. Congetturo io che sieno i cannoni dell'Aventino che battono quelli francesi di Monte Verde. Sono due giorni che continuamente tirano questi dell'Aventino contro Monte Verde. I colpi francesi di Monte Verde giungono tutti sull'Aventino, ma riescono per solito un poco alti, cosicchè finora non hanno fatto alcun danno. Peraltro il rimbalzo della palla ha più volte percosso i nostri artiglieri. Percuotova alla facciata della chiesa di Sant'Alessio. Questa notte scorsa dovevasi demolire o tutta o parte di questa chiesa per evitare questo rimbalzo. Prosieguono a venire delle bombe, ma poche e di poco danno. *Dicesi* che ieri in Trastevere ne caddero due, una dopo l'altra e ambedue allo stesso posto. — Ieri sera *dicesi* che venisse un messaggio di Oudinot al triumvirato. Ignorasi cosa contenesse.

— Si dice, e pare vero, che i consoli stranieri abbiano protestato contro il bombardamento di Roma perchè non vengano guasti i monumenti, che Oudinot si trovi imbarazzato nel come regolarsi per prender Roma, senza farle male. D'altronde noi, sempre più incocciamo nel sostenere la difesa. Colle opere, colle parole, cogli scritti si promuove e si eccita ad una difesa disperata. — Si teme dunque che Oudinot prenderà il mezzo del togliercì le provvisioni da bocca. Dicesi che il Municipio abbia dichiarato che v'è grano per camparo tutto luglio.

— In Roma non si fa altro che fare opere di difesa, dimodochè diresti non essere una città, ma bensì una fortezza. L'erba che è già cresciuta sulle barricate di terra, ha reso queste talmente consistenti, e tali da resistere a lunghissimo, attacco, che sembrano altrettanti fortini. Il nostro cannone dal giorno 3 in poi non lascia dal tormentare continuamente il nemico, che cerca di fortificarsi su alcune colline dalla parte di S. Pancrazio, e porta Portese.

Vale più la pioggia d'ieri che una giornata di cannoneggiamento. Questa mattina è un sole ardentissimo; la febbre per loro è certa. Come avranno dormito questa notte con tutto quell'umido non so. — Questa mattina meno qualche colpo ogni ora dei nostri, non si sente nulla. La città è tranquillissima e mentre che scrivo (ore 1½ pom.) vi è un bellissimo passaggio pel corso di uomini e donne come se nulla fosse. Ormai alle cannonate ci si è fatto l'orecchio. (*Riforma.*)

I giornali di Genova in data del 13 danno poche ed incerte notizie di Roma. Mancano le lettere ed i giornali di quell'eroica città. Il vapore *Il Lombardo*, giunto il 13 a Genova ha portato pochissime notizie, perchè i Francesi intercettano le comunicazioni ed impongono silenzio sulle cose della guerra, locchè noi teniamo per ottimo indizio. Sono giunti da Parigi il nuovo inviato, sig. di Courcelles, ed il sig. d'Harcourt da Gaeta.

Noi abbiamo lettere da Civitavecchia dell'11, secondo scrive il nostro corrispondente, il 10 le batterie d'assedio cominciarono il fuoco sotto Roma. Il giorno 11 si combatteva vigorosamente con frequenti sortite di Garibaldi. Correva voce a Civitavecchia che la colonna del bravo colonnello Masi fosse andata incontro agli Spagnuoli e gli avesse battuti. A domani i più ampii particolari.

In Ancona la resistenza dura ostinata e terribile.

(*Concordia*)

BOLOGNA, 8 giugno. — Le notizie che ci giungono dalle campagne, non solo della nostra, ma anche delle altre provincie, del Ferrarese e massime delle Romagne sono oltremodo affliggenti. Molte e numerose bande armate si vanno aggirando sulle vie, derubando i viandanti, e spargono per la campagna saccheggiando le case: e non contenti delle rapine perversano con ogni maniera di vituperi, e col ferro sui disperati.

Continuano gli arresti e le fucilazioni; quelli per delitti comuni e incorsi politici, queste puramente per delitti di rapine, aggressioni ecc. Ieri pure furono fucilati tre fra cui uno dei quali il *carnefice della città*.

Le suddette bande di ladri sono organizzate dal partito del zoccolo di Gaeta che circonda il già missionario del [illegible]. I danari poi li ricavano dalle *pie* elargizioni che si [illegible] mandano incessantemente colà. Abbiamo già segnalato [illegible] come l'*Armonia*, giornale del vescovo Moreno, [illegible] dieci mila franchi in dono al protetto del re bomba.

PARIGI. — La marmitta comincia a bollire e bisogna [illegible] che appena una parte delle notizie romane è a conoscenza di quella città. A rivederci quando saranno informati [illegible]

Lesseps frattanto che da Roma vi giunse colla [illegible] fulmine ha cominciato a rischiarare la quistione.

Ma si ricordino gli Italiani che sperare [illegible] in altri. Noi siamo 24 milioni di abitanti [illegible] se si volesse . . . . si potrebbe. . . . .

Bugeaud è morto, pace all'anima sua, ma egli [illegible] trinario.

UNGHERIA. -- Il giornale *Hirlap* di Pesth dice che [illegible] disertano in gran numero, e vengono ad arrolarsi nella [illegible] polacca.

Nel campo austriaco di Presburg domina una mortalità [illegible] teria. A Cracovia gli ospitali sono *ingombri di migliaia* [illegible] colpiti dal tifo o dal colera. Dio vede e provvede.

AGRAM, 30 maggio. — Mentre a Vienna i ministri [illegible] contenti della legge un po' troppo liberale che Jellachich [illegible] arrogò di pubblicare sulla stampa, la legge medesima [illegible] Croati troppo servile e molesta; e perciò la sera del [illegible] cittadini di Agram fecero un sonoro *charivari* all'arcip[illegible] si reputa essere stato il redattore della legge.

— Leggiamo nell'*Allgemeine*: Presso Raab si aspetta [illegible] una battaglia. — Una colonna ungherese che [illegible] Reale verso Oedenburg potrebbe esservisi già [illegible] brigata austriaca Wyss. — Le truppe russe [illegible] l'imperatore Nicolao non intende prendere l'[illegible] che tutta la forza dell'esercito sia riunita: *Je ne [illegible] se renouveler les scènes que nous avons eu à [illegible] sylvanie.*

— In data di Vienna del 5 si cita la voce diffusa [illegible] gheresi avessero con subito assalto espugnata Presburg [illegible] però lettera di Presburgo del 4 che non parla [illegible] battaglia, dicendosi però che gli Ungheresi *avevano [illegible] Vaag e presa Szered.*

— Il terzo corpo dell'esercito d'Italia comandato [illegible] wski si avviava pel Tirolo e Vorarlberg. Si temeva [illegible] che gli Ungheresi avessero intenzione d'irrompere [illegible] vi erano già state scaramucce colle truppe che [illegible] su quel fiume.

— Leggiamo nell'*Allgemeine*, in data di Vienna del [illegible] — Negli ospitali militari sono dominanti il *tifo e* [illegible] Tutti i comandanti delle provincie sono chiamati in [illegible] consiglio; molti sono già qui; Radetzky e gli altri [illegible] in una settimana. — Il corpo russo di Panjutin [illegible] destra del Danubio alla volta di Wiesselburg. — [illegible] mano la riserva e sembrano destinati alle guarnigioni.

— Leggiamo nei giornali di Trieste: « Jellachich il [illegible] in Semlino sulla frontiera turca. Il cholera miete [illegible] dati. — Si diceva a Praga che vi verrebbe un presidio [illegible]

Govean Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. Num. 142 — Sabbato — L'ITALIANO — 16 Giugno — 1849

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le Solennità. — CADUN NUM. CENT. 5 — Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 16 GIUGNO.

Dio sia lodato! Il ministero ha parlato egli stesso per via della *Gazzetta Piemontese* sui fatti di sabbato scorso.

Finalmente anche i suoi più ciechi fautori (se ancora ne avrà in questo popolo piemontese) potranno conoscere la verità, la giustizia di quelle accuse, che il buonsenso popolare gitta quotidianamente contro quegli uomini che tengono ora il portafoglio ministeriale!

Udite; per iscusare la sconcia illegalità di cui si rimprova nello sciogliere gli assembramenti di sabbato, la *Gazzetta Piemontese* vien fuori con queste parole: « La legge impone l'obbligo delle intimazioni ogni qualvolta si tratti di semplice assembramento di cittadini, d'onde possa temersi originato un qualche disordine; ma quando intervengono fatti che già per se stessi costituiscono il disordine, e la violazione della legge sia già commessa, ognun vede che non è più quistione d'impedire ma di reprimere. »

E non ha vergogna chiunque sia che abbia scritte queste linee, non ha egli vergogna di render pubblico un sofisma sì grossolano! Come! In nome d'un governo costituzionale qualunque, che pur dovrebbe essere illuminato, si viene a far pompa di tanta ignoranza legale? Come! si crede dunque d'imporre al popolo con sciocchi cavilli?

Dunque un governo qualunque *per risparmiarsi quelle tre intimazioni legali*, che potrebbero evitare torrenti di sangue; non avrà altro da fare che tenersi quatto quatto nel principio d'un assembramento, e così poi al primo grido che potesse partire per *inavvedutezza* (gittato forse anche a bella posta da qualche spia) far man bassa ciecamente coi carabinieri, e colla cavalleria sopra chi? sopra il popolo inerme! Ma in tal modo, secondo la logica ministeriale, se un governo volesse, potrebbe sempre deludere la legge delle tre intimazioni, e questa legge resterebbe totalmente inutile, il che non può, non deve essere.

Mille esempi di assembramenti abbiamo avuti e in Francia, e in America: *erano succeduti di quei fatti che costituiscono il disordine*; molte sassate erano state già tratte contro la truppa, e la guardia nazionale; ma si trascurarono forse per ciò le tre intimazioni? No, signori ministri, no! Prima di venire a quei fatti repressivi che possono costare il sangue de' cittadini, DA PER TUTTO SI VA ADAGIO, o signori ministri, SI VA ADAGIO, o signori ministri!

Anzi è appunto allora quando le passioni sono inferocite, e gli animi tratti dal turbine dell'azione, è appunto allora che dai legislatori tutti fu creduta necessaria l'opera della legge. La legge è fatta per salvar l'ordine evitando finchè si può lo spargimento di sangue, e le tre intimazioni furono appunto ideate, e ordinate dai legislatori per accordare il tempo agli assembrati di rinsensare, e di sciogliersi.

Questa è la voce non solamente della legalità, ma della umanità!

Se poi gli assembrati non ubbidiscono alle intimazioni allora, solo allora è tempo di repressione: e notate ancora che in tutti i paesi prima di venire a questi estremi si usò sempre e si usa dal potere una grande moderazione — come è stretto debito d'ogni potere.

Imperocchè la giustizia e la legge, non devono mai camminare colla cieca violenza de' partiti.

Or venendo ai casi di sabbato, quali sono questi fatti che, secondo voi, o ministri, *costituirebbero il disordine compiuto?*

Voi così chiamate l'insulto e l'improperio contro le legittime autorità dello Stato.

Bene: ma questo non avvenne in ogni caso che per opera di *alcuni* in sul finire: ma prima che andassero sotto le vostre finestre non si gridava che: *viva Roma* e *Garibaldi*; si cercò lungo tempo del sig. Pinto: or bene se voi credete che l'obbligo delle intimazioni sia imposto solo *ogni qualvolta si tratti di semplice assembramento di cittadini, d'onde possa temersi originato un qualche disordine*, perchè non le avete voi fatte allora? Gli uomini per farle gli avevate pure, poichè li avevate bell'e pronti *sul luogo* per battere ed arrestare!

Perchè non le avete voi fatte fare in tempo opportuno?

Ah! voi vedete che il sofisma val poco come mezzo di governo! Ah se non avete altro che di quelle ragioni, smettete, o signori, smettete. Il vostro panno mostra oramai la corda.

Quanto poi alla geremiade dei Lombardi con cui finisce l'articolo del foglio ufficiale, essa farebbe forse piangere per tenerezza i polli d'India, se la capissero, ma a noi che sappiamo come furono sciolti i lombardi corpi, e con quanta amenità vengano incamminati verso la frontiera orientale, a noi quella tenerezza sembra una cosa simile troppo ad un'altra che si vede e si sente nella recita del *Tartuffo*!

Perdonate: possiamo ingannarci; domandate ai Lombardi.

E a questo proposito finiremo coll' avvertire i Piemontesi, che l'artifizio dei retrogradi anche questa volta venne a voler attribuire ai soli *Lombardi*, ai *forestieri*, quelle manifestazioni antiministeriali. Ebbene, gli arrestati furono *sette*. SEI di questi erano Piemontesi! E certo che se si fosse potuto fare un' altra scelta non si sarebbe tralasciata per poter dare corpo all'artifizio infame!

Ora il popolo è avvertito: sia lodato Iddio!

Noi abbiamo ritardato a pubblicare la lettera seguente sulla speranza che l'onorevole avvocato Caminale smettesse dal suo proposito, non volendo così privare il Parlamento d'un sincero ed ottimo deputato. Ora egli ce ne fa nuovamente istanza, ed a nostro malgrado soddisfacciamo al suo desiderio.

Amico carissimo,

Fossano, il 27 di maggio 1849.

Ti prego d'inserire nel tuo giornale queste due parole di dichiarazione:

Alcuni fra gli elettori del collegio di Dronero, S. Damiano e Prazzo, di cui nella scorsa legislatura ebbi l'onore di essere rappresentante presso cotesto Parlamento, mi sollecitarono a loro rispondere se nelle nuove elezioni, che si dicono prossime, avrei di nuovo accettato l'onorevole e difficile mandato. Quantunque questa domanda mi sembri precoce, tuttavia mi affretto a dichiarare pubblicamente, a scanso d'ogni dubbio, che non posso accettare quel mandato per motivi che è doloroso a me il dire, ed alli stessi elettori in gran parte noti. — Quando mi parve giunto il tempo di sacrificare ogni privato interesse a quel poco di vantaggio che avrei potuto fare per l'Italia, nostra patria sventurata, lasciai famiglia, uffizio, insomma tutto: ma ora, poichè la guerra contro l'eterno nostro nemico si è in bocca d'un ministro dichiarata *impossibile*, infranta la sacra legge di fusione coi nostri fratelli lombardi, consegnata in mano all'Austriaco la cittadella d'Alessandria, io non voglio venire al Parlamento a recitare il *requiem aeternam*, ed ogni mia speranza affido al tempo ed al moto!

Addio in fretta ma di cuore.

Il tuo affez.mo amico
Avvocato Pietro Caminale.

L'ANNIVERSARIO.

Un anno fa, precisamente un anno fa ai tanti ai 16 di giugno subito dopo il classico mese di ... bisogna proprio che un gran peccato ci pesasse sulla coscienza; qualche cosa insomma che rassomigliasse ad un *armistizio*, tanto fu grave la penitenza che ci capitò sulla testa..... penitenza che proprio dura da un anno.

Sì signori, abbiamo l'onore di assicurarvi che è proprio un anno oggidì, dacchè tiriamo la giornaliera carretta.

O quanti ciottoli, signor Trabucco di Castagnetto, d'allora in poi ci passarono sotto le ruote.

E se non ci trabalzarono a terra, ci mise ... che le badella in mezzo ai denti.

Se anche un nostro nemico mortale, per es. l'esattore del bollo sui giornali, ci venisse a dire: ha intenzione di fare il giornalista, Noi in ... saremmo costretti a dargli un raso di corda e un po' di sapone, e dirgli con voce pietosa: « To', fratello, va ed impiccati che sarà per lo tuo meglio, esperto ... Roberto.

I ciottoli principali che incontrammo per la via oscura dell'anno scorso sono i seguenti:

1. Armistizio Salasco.

Questo ciottolo esaminato da diversi chimici, ognora risultati diversi, però sempre con in fondo sostanza nera.

2. Altro ciottolo inseparabile e dolorosissimo ... calli... Il ministero 1.o Pinelli coi suoi rispettivi chiali.

3. I ciottoli si moltiplicano e crescono di mole. 72 Fos-
colle denominazioni di deputati e regi impiegati
ciavano il ministeriale pavimento della Camera.
Vi sappiamo dire che per la povera carretta, quella
proprio la via della croce. Dio, Dio, che gobbe, che
tuberanze!
acuto imprestito del signor Cavour ci sgangherava
imone, il prominente naso dell'avvocato Ferraris poco
cò non si spezzasse l'assito.
. Il ministero se-dicente democratico.....
a strada pareva piana, ma il ministero si cristallizzò,
onfiò in un mucchio di circolari; la carretta vi passò
a, e ne restò sfondata una ruota in un palmo di
o.
ministero sedicente democratico era polvere, ed in
ere è ritornato.
Ci facciamo il segno sulla fronte.
pita l'armistizio di Novara, come si scontra un cu-
di terra ed una croce a traverso i campi, dove
sassinato... un uomo.

Dopo il ciottolo dell'armistizio c'è sempre quello
ministero Pinelli.

uesta volta per altro aveva l'escrescenza del signor
unay.

Un animale *erbivoro*, attraversando la strada, urtò
rretta, noi lo prendemmo per un asino... era un
! Carretta e carrettiere si *arrestarono* per cinque
i a contemplare una sepoltura che passava. E si
itò sulla tariffa delle pompe funebri.

Abyssus abyssum invocat, altro ciottolo triangolare.
me un predicatore a proposito di S. Giuseppe,
dei *confessionali*, così a proposito di *confessione*
remo un trattato sulla *coscienza*.

Il ministero che tiene il naso dietro dei preti, ci
gusto anche lui, e pose sotto la ruota della car-
una delle sue circolari.

vero ministero, le sue circolari non sono che insi-
ofolle, probabilmente la ruota lo schiaccierà.

Ciottolo *idem*:

Ciottolo *idem*: . . . sembra che il ministero abbia
l'impresa di selciare la via del *piccolo* giorna-
.

si ricordi il ministero che dai *sassi* derivano le
e.

utte queste disgrazie ci capitarono per aver sempre
tato le sette opere di misericordia.

la carità di Tobia abbiamo seppellito la *Guida*
opolo, la carogna del *Costituzionale Subalpino*
gna vuol dire corpo morto), la carcassa della *Tri-*
del Popolo, ed una infinità di altre piccole im-
zie che fumavano per le strade.

modestia tacciamo delle altre nostre opere meritorie.
unica che ci riescisse impossibile di eseguire, fu
di sopportare pazientemente le persone moleste,
onio il signor Vesme!

ne il giusto abbiamo però anche noi peccato sette
al giorno.

Abbiamo creduto alla buona fede ministeriale, e que
sto peccato si trova nelle colpe riservate.

Abbiamo creduto, è vero per poco, che il *Risorgi-
mento* fosse un giornale italiano. E questo è un peccato
che grida vendetta al cospetto dello Spirito Santo.

Fummo troppo spesso generosi, e questo è un peccato
che equivale al suicidio.

Ci siamo accorti troppo tardi che il confessionale era
proprio il tribunale... della penitenza.

Abbiamo per ultimo peccato alcune volte contro Ma-
chiavelli, perdonando ai nostri nemici.

Lettori, fate con noi il proponimento di non più com-
mettere principalmente questi due ultimi peccati, e al-
lora l'Italia farà veramente da sè, e farà bene.

SACCO NERO

¡¡¡ Ci scrivono da Carmagnola:

Altra volta la *Gazzetta del Popolo* chiamò l'attenzione
e il ridicolo sopra persone nate fatte per tutti gli im-
pieghi; la sarebbe perciò pregata di voler anche pub-
blicare la seguente nota:

Ecco il novero degli impieghi che occupa qui e al-
trove un certo tale:

1. Segretario dell'ospedale (con stipendio).
2. Economo-segretario del Monte di pietà (*idem*).
3. Vice-giudice di Carmagnola (*idem*).
4. Vice-giudice di Pancalieri (*idem*).
5. Provveditore agli studi (con probabilità di sti-
pendio; probabilità fallita *per determinazione* del muni-
cipio).
6. Amministratore della Congregazione di S. Paolo.

Non si può ignorare che, in una piccola città, tutti
questi impieghi hanno una *propria* ed anche *grave* in-
fluenza, e che perciò è *immorale* ed *ingiusto* sieno tutti
affidati a una stessa persona.

Ci pensi cui tocca.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. Il governo nel suo foglio chiamato *ufficiale*,
si sfoga contro i giornali dell'opposizione e tenta di scu-
sare le ommesse intimazioni prima di usare la forza.
Questi sono i grand'atti del ministero che si trovano
registrati quest'oggi nella *Gazzetta Piemontese*. Egli deve
esserne tutto sudato!

ROMA, 8 giugno. — Oggi il cannone francese si fa sentire
più spesso e più forte: ma i nostri continuano a rispondere
egregiamente, e ritengono il nemico ne' suoi ridotti. — Ogni
giorno che passa è una sconfitta per esso, una vittoria per noi.
Egli vorrebbe prevenire la crisi parigina con un fatto compiuto:
noi perseverando, costringiamo la Francia a levarsi la maschera,
a scegliere il suo partito, il quale al fine dei fatti non potrà
essere quello della vergogna e della viltà! (*Monit. Rom.*).

— Troviamo nell'*Avvenire* i seguenti fatti onorevoli per le
armi romane.

In un'avvisaglia presso le mura otto de'nostri bravi insegui-
vano un picchetto francese. Era tale l'ardore che non si avvi-
dero d'essersi troppo inoltrati, se non quando si trovarono di
fronte una batteria nemica che li fulminò di mitraglia. Alcuno
pe'nostri cadde, altri tentennò un istante. Ma l'audacissimo

capo avanza sotto il tempestar delle palle, e giunge fin sotto alla batteria. Scarica il suo moschetto e uccide un artigliere; s'avanza ancora, e colla scarica di due pistole ne fa cadere altri due, si affida all'ultim'arma, alla spada, si difende come un leone, e ferito in cento parti cade, ma abbracciando il nemico cannone, e muore sopra la sua conquista, col grido: *Viva la Repubblica!* I compagni che gli eran dietro di pochi passi, e che furono testimoni del fatto, impotenti a proseguir sul momento la disuguale battaglia, han giurato di vendicarlo.

Il Murat della poca ma stupenda cavalleria di Garibaldi, il prode Masina, offeso di non grave ferita, torna in Roma, corre al primo ospedale, e curato appena rivola sul campo, ove i suoi camerati operavan prodigi di valore. Risoluto a snidare da un casino un gruppo di Francesi, con ismisurata audacia si avanza con alcuni compagni, penetra a cavallo nel casino, e nell'ebbrezza dell'entusiasmo tenta salirne a cavallo le scale. Accolto da una scarica di moschetteria, cade e muore, ma benedicendo alla sua sorte, se il suo sangue frutti il riscatto dell'infelice e generoso nostro paese!

Un prode de'nostri (è un Musso genovese) escito a battaglia è ferito in faccia. Si fascia con un fazzoletto e avanti. È ferito in petto; si straccia le vesti, chiude la ferita e avanti. Ha lacero un dito dalla mitraglia; corre all'ospedale, si fa tagliare il dito, torna al combattimento, nè rientra in città che a tarda notte, e solo dopo cessata la ebbrezza della battaglia. Ne'primi istanti di riposo si accorge della terribile febbre che porta indosso.

Uno de' nostri già mancante di un occhio perde l'altro in battaglia. Mentre è riportato in città sulle braccia, e molti gli son dintorno a compiangerlo, egli esclama tranquillamente: « Cosa è la perdita degli occhi, purchè si salvi la patria? Troverò sempre un fanciullo che mi guidi per le vie, per assistere anch'io alle feste della libertà. »

Tornava sulla barella un ferito, il popolo si affollava per ammirarlo e compiangerlo. Egli inzuppando un fazzoletto nel proprio sangue, e scuotendolo quindi sulla testa del popolo esclama: « Che il sangue de'martiri vi ribattezzi a libertà! »

Un fanciullo di Trastevere vede cadere una bomba: vi si getta sopra, ne toglie la spoletta e incavicchia il buco con un piuolo di legno. Altrettanto fece una donna di Trastevere.

Un giovinetto di 12 anni, Antonio Gianetti di Bologna, uno di que' fanciulli che sotto Garibaldi in pochi giorni diventano eroi, ferito in una mano, era portato in città sulle braccia paterne di un commilitone. La faccia di quel martire adolescente, anzichè lagrimosa e contraffatta dal dolore, era radiante di felicità, e alla gente che gli si stringeva d'attorno commossa di pietà e di ammirazione, egli col piglio e la burbanza d'un vecchio soldato, gridava: *Viva la Repubblica, viva la vittoria!*

Alcuni soldati che hanno disertato dal campo francese e che sono giunti questa mattina in Roma, asseriscono che le febbri prendono gran piede nell'armata, e gli stessi soldati hanno detto: « *Questo clima essere peggiore di quello d'Affrica* » Dicesi il generale Oudinot colpito esso stesso dalla febbre. E questa è cosa facile a credersi, perchè qui in Roma di questa stagione, con tutti i possibili riguardi si prendono le febbri, immaginati poi chi sta a dormire a cielo scoperto, come i Francesi, nel luogo il più infetto di Roma!... *(Riforma).*

BOLOGNA, 10 giugno. — Il 9 alle 4 della sera gli Austriaci hanno attaccato Ancona sopra tutti i punti: ma quest' attacco non sembra avere avuto alcun risultato, giacchè gli assedianti non han potuto occupare nessuna parte della città. Sul mattino del 10 son giunti al quartier generale austriaco 6 pezzi di grossa artiglieria d'assedio e 6 mortai, e se la città non si rende, è probabile che l'11 o il 12 avrà luogo un altro attacco.

Il signor de Bruck è giunto a Mestre per fare proposte di pace ai Veneziani.

Si pretende che le condizioni offerte dal de Bruck siano: amnistia completa, riconoscimento del debito di Venezia, alcuni vantaggi per il commercio veneziano, guarnigione austriaca nella piazza.

Il signor de Bruck ha ricevuto gl' inviati Veneti che sono venuti a trovarlo a Mestre, con molti riguardi. Ha fatto gli elogi del potere che li regge da 14 mesi, ed ha applaudito all'ordine che è sempre regnato in Venezia, ed agli sforzi fatti da Manin per contenere la demagogia che ha rovinato il resto dell' Italia.

Malgrado tutte queste cortesie, sembra che Venezia rifiuti le proposte e voglia durare nella difesa.

Il 5 giugno gli Austriaci hanno attaccato per terra e per mare Brondolo e Chioggia, ma senza risultato. *(Statuto).*

PARIGI. — L'Assemblea non ha disapprovato il ministero — Dio salvi l' onor della Francia *fortunata*. La *sventurata* Italia ha già salvato il suo.

UNGHERIA. — Secondo parecchi giornali, in Vienna si confermava sempre più la voce, che gli Ungaresi avessero liberato Presburgo il 5. Ma le notizie del campo diventavano ogni giorno più difficili; perchè la polizia militare arrestava ogni persona che si avvicinasse senza ordini alle stazioni delle truppe.

— Secondo la *Gazzetta di Costanza* la signora ungarese che l'infame Haynau fece bastonare pubblicamente, era della cospicua famiglia Udwarnoky. Lo stesso mostro fece strozzare il generale barone Ladislao Medniansky già comandante della fortezza di Leopoldstadt, e fatto prigioniero fin da parecchi mesi sono, quando gli Austriaci occuparono quella fortezza e prima che i Magiari cominciassero il corso delle loro vittorie. L'esercito austriaco, vedendosi comandato da generali tanto brutali quanto inetti, avvilito dalla ignominiosa presenza dei Cosacchi, circondato dalle maledizioni dei popoli e dai sospetti del governo, divorato dal tifo e dal colera, trafitto nel profondo del cuore dalla saetta della libertà, giace in profonda *inerzia;* tutti i giornali, e la stessa bugiarda *Allgemeine* lo confessano. — Lo sfacelo dell'esercito è contemporaneo allo sprofondamento della banca e delle finanze.

AVVISI

GOVEAN Gerente.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 143 — 1849

Lunedì — L'ITALIANO — 18 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 50 — Per la Posta, franco, 1 80

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 600 fr. per linea. Il Gerante se vuole le accetterà gratis.

Inseriamo le seguenti poche linee ma pur sempre ...ole del ministero.

Torino, addì 15 giugno 1849.

Chiar.mo Signore,

...rettificazione del fatto che viene esposto nella *Gazzetta del ...o* al N. 140 nella lettera del sig. Tassorello, prego la S. V. ...chiarare che non essendo mai stato dato ordine ai Carabinieri ...pedire ad alcuno la lettura dei giornaletti, si fece dal Governo ...re il sig. Tassorello a dare più precise indicazioni per reprimere l'abuso che si asserisce commesso.

...rsuaso che la S. V. vorrà aderire all'invito fattole a norma ... leggi vigenti sulla stampa, ho l'onore di rassegnarle la mia ...

Pel Ministro
Il Primo Ufficiale
Di S. Martino.

...ettori, capite voi che cosa diavolo il ministero ...giunto a rettificare con questa sua lettera?

...ssolutamente il ministero è diventato una cosa ...olare degna di riso e di compassione.

...e la troppa abbondanza della materia non ce lo ...edisse vorremmo proprio divertirci alquanto a ... spese. Sebbene il lavare la testa a certe cose ... assolutamente uno sprecare il tempo ed il sa...

...er rettificazione del fatto che viene esposto!!! Ci vuol proprio il tupet del ministero Pinelli ... osare di *rettificare* a quel modo.

...ra mai poco ci cale di lui; la nostra voce però ...entirà al processo che ci ha intentato per il 23 ...ente, e la sentirà quindi ancora per il processo ...*tre asini*.

...ffedidio che vogliamo dire qualche cosa che ... è ancora alla conoscenza di tutti.

TORINO 18 GIUGNO

...a esecrabile politica del governo francese in ...lia ha portato i suoi frutti..... Il sangue scorre ... Parigi!

Qualunque abbia ad esser l'esito della lotta, l'effetto morale è prodotto: la Francia tutta s'è indignata di vedere i suoi soldati fatti sicarii de' despoti ..... e fatti soldati del Papa.

Atroce derisione! sotto la presidenza d'un uomo, che (per ironia forse) porta il glorioso nome di Napoleone, la Francia-*repubblica* vide i suoi valorosi trasformati in compagni de' croati!.... in soldati del Papa!

Ma la Francia tutta sente l'abbiettezza di tale condizione: la Francia tutta ricorda che l'agir di concerto coll'Austriaco le fu sempre funesto persino sotto la *monarchia*..... a rivederci ora, che in Francia sta la bandiera *repubblicana*, e che in Austria sta l'esercito Russo!

Tre volte sole ebbe luogo la mostruosa alleanza austro-francese, e tre volte la Francia ne giacque vittima.

1.° Contro Federico di Prussia. Ma allora in Francia governavano regie meretrici, e guerreggiavano i generali de' loro saloni. -- Non è a dire che la Francia fu rovinata.

Una seconda volta sotto Napoleone contro la Russia, e notate, che ne era pegno la polpa stessa e le ossa dell'austriaca Maria Luigia data in moglie all'imperatore francese: che ne avvenne? La Francia fu tradita!

Un'ultima volta con Luigi Filippo pei matrimonii spagnuoli. Ebbene? Luigi Filippo è ora a Londra.

Ed ecco ora Luigi Napoleone fattosi *gendarme* della Camarilla di Gaeta aiutare i croati contro Roma! Ebbene che ne avverrà? L'avvenire solo può dirlo, ma se leggiamo nel passato ben possiamo prevederlo!

La politica contro natura a questo mondo non va mai impunita. Infeconda di risultati distrugge-

rebbesi da se medesima, se i popoli per liberarsi giustamente dall' imputridirsi spontaneo di siffatto cadavere, non lo facessero consumare subitamente essi stessi dal fuoco delle rivoluzioni.

I FRANCESI A ROMA.

Discorso politico di Pasquino.

Romani, venite quà. — Stante che i signori Francesi respinti e tamburati da noi nel miglior modo possibile hanno abdicata l'idea d'assalirci, cioè l'hanno fusa in quella d'assediarci, e ci lasciano così un miccio di tempo per riposarci, voglio approfittarne per aggiustare i conti coll'Europa, e chiarir questa faccenda. Vi par egli ben fatto? (*segni d'approvazione*). Dunque salto a piè pari *nel terreno* della questione, ed incomincio.

Che cosa vogliono i Francesi da noi? — Da quanto sta scritto nei loro giornali, essi vogliono l'*ordine*; da quanto ne giudico io, essi vogliono il *danaro*. — State attenti. — I Papi-Re, con quei loro ministeri di finanze diretti da cardinali, avevan ridotto il regno Pontificio allo stato d'un Ordine mendicante, con nessun commercio, con nessuna agricoltura, si campava di debiti e d'elemosina. Le nostre finanze erano provviste da banchieri di tutte le nazioni, perchè il nostro Torlonia, che pareva il provveditore generale, non poteva avere in cassa tanti milioni quanti occorrevano per il lusso e le prebende della Corte Pontificia; non parlo dei bisogni dello Stato, ai quali i preti non pensan mai, per non disturbare con malinconie l'importantissimo affare della digestione.

Dunque lo Stato Pontificio era debitore ai banchieri Europei; non so di quanti milioni; perchè il cardinal Tosti, ministro di finanze portò via i libri; e quando pure si trovassero i suoi scartafacci, vi sfido io a capire quel latino. Proclamata la Repubblica in Roma, i banchieri Europei, e in specie i Francesi pensarono subito: chi sa, se quei *bricconi* (scusate il termine, ma i borsaiuoli di Parigi parlano così; chi non è ricco, è canaglia per essi) chi sa se quei bricconi di Repubblicani, vorranno ratificare i debiti papali, e pagarci il capitale ed interessi di quei pochi milioni che noi abbiamo *generosamente* sborsati per il *decoro della santa Religione*?

Il dubbio crudele afflisse quelle anime *pie*, e siccome in Francia esse hanno molte attinenze, che comprano dai gran banchieri *les coupons* degli imprestiti, tutte queste parteciparono del *religioso* timore dei borsaiuoli, e decisero per l'interesse della cristianità bancaria, di ristabilire il Papa a Roma, col mezzo liberalissimo della brava armata. Ma c'era un imbroglio; mandando un'armata a Roma col puro motivo di farsi pagare, i soldati Francesi facevan la bella figura di chi assalta con una sola intimazione: *o la borsa*, *o la vita*. Bisognava cercare un pretesto, una specie di cavallo di legno da nasconderci i nuovi Greci.

Il cavallo di legno fu fabbricato a Torino da Don Saggiatore. Con quel suo talento, e basato su quel suo principio fisso di meccanica politica, che *dove non è un governo a modo suo, là v'è disordine ed anarchia*, immaginò quel *suo cavallo* a cui fu imposto il nome Ordine. ...rarono alla sua costruzione gli operai del Risorg... dell'*Armonia*, e del *Conciliatore*, e la bestia, a ... quelli intendenti, fu ridotta a una perfezione ... Don Saggiatore partì col suo cavallo di legno per ... in Francia agl'intelligenti; e lo espose nelle sale ... Borsa. Vi fece furore: il ministero Falloux Barrot ... convulsioni di gioia, e decise che tosto fosse ... dentro la brava armata, e *allons* contro la canaglia ... pubblicana. — Per il pio Buglione, che doveva ... *gran sepolcro* della Borsa fu eletto Oudinot, e l'... *tose* e *il capitano* augurato loro il buon viaggio ... *ligiosa* assemblea di Francia salpò da Tolone verso ... d'aprile. — Notate che dei 500 deputati dell'as... Francese, per lo meno 450 sono Atei, e Volteriani ... altri non si sa ben di che religione siano: il ... fatto dagli stessi giornalisti Francesi. La religione ... del ministero Barrot-Falloux non è ancor venuta ... gnizione del pubblico: eppure i deputati atei e ... listi, e il ministero di religione ignota, mandano ... santa spedizione a Roma per ristabilirvi il Papa. ... a spiegare questi capricci isterici della repubblica ... cese senza il mio modo di vedere, che cioè qui ... di danaro e null'altro.

Giunta a Civitavecchia la santa carovana, gettò ... e fece dire a que' cittadini che veniva a mostrar ... gran bestia dell'*Ordine*. Fu creduta la nuova, accolta ... brigata; ma questa si tolse la maschera, e, men che ... diede fuoco al cavallo, del resto fece precisamente ... i Greci a Troia. — Tutti i cittadini *furono disarmati* ... messo il Governatore, occupati i posti principali, ... come ho detto, non fu appiccato il fuoco al cavallo ... l'unico motivo, che i Francesi volevano mostrarlo ... a Roma. Fatte queste faccende a Civitavecchia, la s... dizione progredì a Roma, e giunta in vicinanza nostra ... fecero lo stesso invito che a Civitavecchia.

Ma noi rispondemmo che non sapevam che farci ... loro *Ordine*, perchè ne avevamo uno più bello ... Nossignori — sissignori — nasce una baruffa, e i Fran... li abbiam cacciati a Civitavecchia, con molta meno ... loro, che non facevano distinzione alcuna tra ... papa, e soldati repubblicani.

Il generale Oudinot mandò in Francia la notizia ... *brillantissima* giornata da compararsi colla più ... Napoleone — ma che volete? — Si dimenticò per ... l'inganno di datare la lettera da Roma, e nello ... tempo chiese dei rinforzi per tenere tutte le posizioni ... Miei cari Romani, da questo punto, oltre il ... c'entra anche la *stizza* di Don Oudinot nel continuare ... guerra: ha piantato il chiodo che *les Italiens ne se ...* *pas*, e non c'è mezzo a cavarglielo.

Venuti i rinforzi ci attaccò nuovamente, e fu respinto ... riattaccò una terza e una quarta volta e fu sempre ... cacciato; eppure il chiodo se l'è ribadito di più, ... biando però l'attacco in un assedio regolare. — Per ... sare la noia dell'assedio si dice che siasi abbonato all'... *monia* . . . .

Ma ehi! Romani, sentite i colpi di cannone! ... animo! alle barricate: i Francesi gridano: *Vive le P...*

continuate a gridare: Viva la Repubblica! Per la ...a di S. Pietro vergine immacolata per tutti i bar- ...e che ora è contaminata dalle palle francesi, co- ...o, Romani! Ricordatevi che in Roma, prima che si ...sse il Vaticano, esistevano già da più secoli le tombe ...cipioni.

A. Borella.

SACCO NERO

...stizia per tutti, anche per i carabinieri quando com- ...no una buona azione. — Sappiamo di buona fonte ...n Borgomanero nel giorno 5 corrente alcuni dei ...simi salvarono dalle unghie dei tedeschi l'ottimo ...e Crolla.

...sto giovine era colpevole, o grave delitto! d'avere ...pello guernito con un nastro rosso.

...osso fa paura *a molti*. Perciò i tedeschi che si tro ...acquartierati colà tentarono di arrestar quel giovine, ...rtunatamente fu trafugato dai carabinieri. Perciò ...biano questi la ben dovuta lode. Essa viene da noi, ...ono quindi essere sicuri che è imparziale.

NOTIZIE VARIE.

...RINO. — Nella *Gazzetta Piemontese* il mini- ...racconta il fatto del Triulzi di Novara. *A* ...*empo* noi racconteremo pure alcune cose a que- ...proposito sul conto del ministero.

...ministero inoltre annunzia *quasi* la pace col- ...tria unitamente al prossimo sgombro degli Au- ...i dalla cittadella d'Alessandria. Così s'avvera ...he noi abbiamo detto in molti e molti numeri, ...la politica di Pinelli consistere in questo: con- ...molto agli Austriaci *esagerandone* persino le ...se, per quindi farsene un merito d'esser giunto ...ninuirle.....

...giungeremmo ancora una parola, che sarebbe una ...verità, ma la stampa non è libera, e noi seb- ...con mille inciampi vogliamo poter proseguire ...lare, dovessimo anche farci *moderati*, imitando ...i nostri avversari. Ma frattanto il ministero si ...per detto che la sua inverniciata politica era ...ungo tempo conosciuta. Ormai ci vogliono, si- ...ministero, ben altro che le vostre grossolane ...esso brutali furberie! Non possono essere più ...iti quei ministeri che non trattano il Tedesco ...annone, ma colle parole.

...guratevi! si crederebbero persino poco sinceri ...e quelli che loro scaricassero contro solo *qual-* ...colpo di mitraglia. Saremmo ancora capaci di ...rla una semplice manovra. E veramente ci ma- ...liamo che Pinelli non l'abbia fatto. Ci mancò ...però.

ROMA. — Pubblichiamo come documento il seguente proclama di Avezzana:

REPUBBLICA ROMANA

Ministero di Guerra e Marina

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

Mentre io mi perigliava in una missione per Ancona, voi con miracoli di valore che hanno superato i fatti eroici, le gesta omeriche del passato, respingevate per la quarta volta i nemici della Romana Repubblica.

Eglino ad onta della fede data, col grido fraterno sorpresero alcuni dei vostri, e i traditi mandarono in terra straniera come trofeo di una vittoria — sperata invano — perchè voi, eletti dal Signore a rompere il bastone degli empi, la verga dei dominatori, vendicaste i traditi; vinceste i forti guidati al fratricidio.

L'accanita lotta che duraste per 16 ore nel 3 giugno coi più agguerriti soldati d'Europa — la carica alla baionetta sette volte rinnovata contro a battaglioni grossi e le artiglierie fulminati, vi hanno meritato l'ammirazione dell'Europa, la riconoscenza della patria, l'amore di tutti i buoni.

Soldati! dalle vostre ferite gronda il sangue che redime la terra, lavando i peccati d'una generazione dalle mani fiacche dal cuore smarrito.

Dio ha alzato la bandiera alle nazioni, — ha adunato in Roma gli scacciati del nuovo Israello ed accolte le dispersioni del suo popolo dai quattro canti della terra.

Quella bandiera è confidata alle vostre mani.

L'Italia, la Francia stessa, la riceveranno da voi consacrata dal sangue dei nuovi martiri, — simbolo della giustizia che sarà fatta sulla terra — vessillo del regno di Dio che succederà a quello dei despoti — dei re della polvere coronata.

Questa è l'ultima lotta del genio del bene con quello del male.

Voi chiuderete la storia delle umane sventure colla vittoria dei popoli — col trionfo di Dio.

Soldati! questa è missione che fa invidiabili le vostre ferite — belli i vostri disagi — cari i patimenti di ogni maniera.

Orgoglio delle madri vostre — meraviglia dei figliuoli — onore delle vostre spose — figli prediletti della Repubblica, avrete dalla storia Romana la immortalità della vita.

Soldati! Io godo di essere tornato fra voi per dividere i vostri pericoli — meritarmi il vostro amore.

Continuate, e vinceremo!....

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

GENOVA, 16 giugno. — Giunge la *Maria Antonietta* colle notizie di Civitavecchia 14 corrente.

Eccone un sunto che crediamo preciso:

Nelle due notti dal 10 all'11, e dall'11 al 12 furono alacremente proseguiti dai Francesi i lavori per la seconda parallela rimpetto a S. Pancrazio: la prima notte non furono disturbati, la seconda i Romani, fatti accorti di quel che accadeva, trassero molti colpi di artiglierie: ma al buio non recarono che poco danno uccidendo due o tre lavoratori, e ferendone forse otto o dieci.

Sui primi albori del 12 una sortita da Porta Portese e da S. Pancrazio tentò sorprendere gli zappatori intenti all'opera: s'impegnò viva zuffa con un battaglione di scorta; crescendo il numero dei Francesi, i Romani si ritrassero entro le mura alle 6 antim. S'ignorano le perdite reciproche.

— Le comunicazioni sono intercettate al solito fra Roma e il mare.

Sappiamo soltanto che Oudinot non vuole oramai risparmiare alcuno dei mezzi e quindi degli orrori della guerra, per vincere l'ostinata resistenza: egli fece transitare sulla sinistra del Tevere de' cavalleggeri con bersaglieri in groppa, coll'incarico di tagliare gli acquedotti, intercettare i viveri ecc. ecc. Un colonnello di dragoni, spintosi troppo imprudentemente sotto le mura, venne fatto prigioniero dai Romani.

Un ponte provvisorio forma comunicazione a' Francesi colla sinistra del Tevere, al Sud della porta S. Paolo. I Romani il 13 mattina spinsero un battello incendiario contro il detto ponte: ma venne affondato dall'artiglieria francese.

A quest'ora il sangue scorre di nuovo; e chi sa quanti generosi, da una parte e dall'altra, degni di combattere insieme per la causa comune, trovano morte immatura! (*Corriere*)

VENEZIA. — Si dice sbloccata per l'approssimarsi degli Ungheresi dal lato di Fiume.

PARIGI. — Oggi alle 11 antimeridiane varii attruppamenti composti di persone d'ogni classe si sono formati sul *boulevard* del Temple, e principalmente rimpetto alla *mairie* del 5° circondario. In quel momento si poteano calcolare ad 8000 in 9000 uomini le masse che erano sui luoghi indicati. Le manifestazioni della 5.a legione erano motivo di questo ragunamento pacifico.

Ore 11 e 3 quarti. — Un fatto che caratterizza il cominciamento dell'attitudine presa dal popolo, è avvenuto teste presso il *Chateau d'Eau*. Il cittadino Lacrosse, ministro dei lavori pubblici, seguito da un lanciere, è riconosciuto presso la via di Lancry. Tosto la moltitudine gli si accalca intorno per rammentargli che il popolo voleva salva la costituzione. L'inquietudine del ministro divien piuttosto viva, quando un cittadino afferra le briglie del suo cavallo in mezzo alle grida di Viva la Costituzione! Viva la Repubblica!

Il ministro Lacrosse è condotto fino alla via del Tempio, ove un cittadino che lo proteggeva, lo prende pel braccio e gli dice: Andate all'assemblea a riferire che avete veduto il principio di una rivoluzione. Capite?... una rivoluzione. Noi vogliamo la costituzione; e rammentatevi la malignità del popolo.

Ore una e mezza pom. — La manifestazione composta di circa 30,000 persone, di cui la maggior parte sono guardie nazionali, con alla testa il signor Emanuele Arago e un luogotenente colonnello della *banliue*, si è posta in moto, e dal *Chateau d'eau* seguì la linea dei *boulevard* incamminandosi verso l'assemblea nazionale. Questa numerosa colonna salutata in tutto il suo passaggio dalle grida di Viva la Costituzione! Viva la Repubblica! essendo giunta alla via Jouffroi, è stato oggetto di una ardente ovazione fatta dalla società degli amici della Costituzione, i quali, dal balcone ove trovavasi una folla dei membri che la compongono, han ricambiato quelle grida per tutto il tempo che durò il difilare della colonna.

Pervenuta la moltitudine alla porta San Martino, vi fu un momento di sosta per ricevere i delegati degli alunni aiutanti-chirurghi, che furono accolti con un entusiasmo indescrivibile.

Sul *boulevard* Bonne Nouvelle i soldati del posto uscirono e presentarono le armi dinanzi alla manifestazione, fra le grida più entusiastiche.

In tutta la lunghezza dei *boulevard* si è notato che le botteghe sono rimaste aperte. Curiosi in gran numero di signore trovavansi alle finestre, come in un giorno solenne, e da tutte le bocche udivansi le grida di Viva la Costituzione! Viva la Repubblica! Niun altro grido fu...

La manifestazione seguiva sempre la sua marcia... pervenuta al *boulevard* delle cappuccine, fu dapprima... dai sergenti di città e dalla gendarmeria mobile, e poi da squadroni di dragoni e dai cacciatori di Vincennes... recchie persone furono gravemente ferite. Dicesi, quantunque non possiamo affermarlo, che una guardia nazionale... uccisa.

Questo scontro inaspettato ricacciò la moltitudine... disperse per le vie adiacenti.

Alcune guardie nazionali corsero al luogo ove erano... i rappresentanti della Montagna per avvertirli che... essere immediatamente arrestati. Questi abbandonarono la sede della loro riunione, e si recarono nel cortile... nazionale ove trovavasi raccolta l'artiglieria della guardia nazionale. Questa, nel momento istesso, si è posta in... le vie dei *Bouloi*, *del Coq-Héron*, dirigendosi verso il Conservatorio di Arti e Mestieri.

La testa della colonna fu respinta nelle vie... *Neuve-des-Capucines*, *Neuve-des-Mathurins*, e nei paraggi... cini dai bersaglieri di Vincennes. Noi dobbiamo dire, per essere giusti, ch'essi obbedirono agli ordini ricevuti con... dulgenza, e che rispondevano amorevolmente alle grida di Viva la Repubblica! Viva la Costituzione!

Un testimonio oculare degno di fede narra il fatto... Il generale Changarnier giungeva, verso le 3 pom... della via Poissonniere e del *boulevard*, con seguito di un brillante stato maggiore. Alle grida di Viva la Costituzione! levato unanimamente dal popolo, e dalle persone che... alle finestre, gli ufficiali superiori si affrettarono a circondare il generale, come se la vita di lui fosse in pericolo, e... rispondere al grido costituzionale dei cittadini, gridarono senza trovare un solo eco: *Viva Changarnier!*

Noi siamo tornati, dice il nostro corrispondente, fino a *Montmartre*, ed abbiamo trovati gruppi a capo della via *Chaussée d'Antin* vivamente concitati, e che non si ritiravano dinanzi alle truppe. Il generale Changarnier fece intercettare la via *Montmartre* dalla gendarmeria mobile fino alla... *deau*. Poco dopo, le due case che formano la cantonata della via *Vivienne* e del *Boulevard*, sono state occupate da... di Vincennes, e la circolazione fu interdetta sulla... *boulevard* in un modo assoluto.

Un dispaccio telegrafico di questa mattina dà la notizia ufficiale che la città di Parigi è stata posta in istato d'assedio...

TEATRO NAZIONALE

La Drammatica Compagnia Moncalli rappresenterà

A beneficio dell'attrice GIULIETTA VEDOVA

L'Onor Portoghese

o

Ad Oltraggio secreto secreta vendetta

Terminerà con la nuovissima Commedia in un atto

Il Pusillanime.

Govean Gerente

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

...o II. — Num. 144 1849

Martedì — L'ITALIANO — 19 Giugno

...zo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...cia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Distribuisce tutti i giorni a due ore ...uate le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 19 GIUGNO.

...l mezzo d'un esercito di oltre a centomila soldati il ministero francese è pervenuto sinora a re... padrone di Parigi..... col mezzo d'un esercito ...tre a centomila soldati!!

...cco la più schietta condanna del suo sistema! ...ù tremendo atto d'accusa che possa farsi ad un ...rno!

...gli ha avuto, ha bisogno in una sola città di ...a l'azione d'un esercito sì potente: dunque il ...olo non è per lui!

...a Londra città liberissima, città di due milioni ...itanti non v'ha esercito, e pochi *policeman* ba...o a serbar l'ordine. Segno questo che buono ...ttivo che sia il governo inglese egli è tuttavia ...ostumi, e nelle idee del popolo inglese.

... Parigi all'opposto perchè il governo attuale ...a godere d'una sicurezza *tal quale* gli fa me...i il quarto di tutte le forze francesi! Di tutte ...orze d'una nazione di 35 milioni d'abitanti!

...egno questo che l'attuale governo francese *non* ...*elle idee* del popolo.

...inca ora o soccomba nella procella sollevata ...a quistione romana, la condizione di quel go...no è definita: senza la forza materiale egli è ...la.

...mperocchè sotto lui l'uffizio di tutta la Francia ...o più non sarebbe sulla superficie del globo, ... quello di fornire perpetuamente un esercito as... compatto da comprimere Parigi!

Questo sfacciatamente significò Thiers quando ha ...to che *omai in Europa la guerra sta solo tra* ...*dine e l'anarchia*. Non più Russi, non più Au...iaci, non Francesi: *indipendenza! nazionalità!* ...*stizia!* Sono vuote parole. Gli aristocratici del ...naro d'ogni paese, quelli del sangue, e i gaudenti d'ogni genere stanno naturalmente (come dicono essi) *per l'ordine*: tutti quelli che soffrono, tutti quelli che sentono le sacre parole di nazionalità, e d'indipendenza, essendo per questo diversi dalla categoria dell'*ordine*, restano necessariamente (secondo i moderati) tanti stizzoni d'anarchia che bisogna comprimere!

Ciò è chiaro! I *moderati*, e Thiers pel primo, non fanno che due categorie!

O *ordine*, o *disordine*: chi dunque non vuol essere coi Croati, coi cosacchi e coi *moderati*, che sono difensori dell'*ordine* (così detto), colui entra sul punto nel *disordine!*

A questa infame conclusione conducono le teorie di Thiers e de' *moderati!*

Il popolo italiano combatte egli per la sua indipendenza, per la sua esistenza? *disordine!*

L'Ungheria combatte essa per lo stesso scopo? *disordine!*

La Germania combatte essa per le sue libertà contro re mentitori? *disordine!*

I Croati macellano in Milano gl'inermi prima delle cinque giornate? *ordine.*

Invadono Livorno, Firenze, Bologna, ecc. portando dovunque la più infame crudeltà? *ordine!*

Un Papa, un re di Prussia, un imperatore di Austria, un Borbone tradiscono le proprie loro costituzioni? *ordine!*

E spacciando essi stessi sì esecrata dottrina, i *moderati* aggiungono con compunzione «*Ma che vuol dunque di più il popolo francese? Egli ha avuto le costituzioni bramate, ha avuto uguaglianza, ha avuto suffragio universale, ha avuto repubblica? che cosa vuole ancora se non l'anarchia?*

Che cosa vuole? Il popolo francese e con lui ogni popolo vuole che al *dritto* corrisponda il *fatto*:

vuole che le rivoluzioni non abbiano ad essere semplici cambiamenti delle *persone*, ma bensì anche de' *sistemi politici*. Vuole che questi siano tali, che al cospetto della pubblica morale resti impossibile e condannata alla esecrazione quella malintesa teoria del così detto *ordine* e *disordine*, che con l'apparenza speciosa di questi due vocaboli strozzerebbe bestialmente ogni idea di nazionalità, di patriottismo, d'indipendenza, d'entusiasmo, di buon senso, e finalmente anche d' umanità, come veggiamo in quelle lotte tremende, che ravvivano intorno a Roma la memoria della gloria antica!

Non avendo trovato tempo da poter assistere al dibattimento del seguente parroco d'Aosta, ne togliamo ad imprestito la relazione dall'*Opinione*.

E UNO GIUDICATO!

Nel num. 82 del corrente anno parlando noi delle arti usate per corrompere lo spirito del popolo delle nostre campagne e rendere contrario alla guerra il soldato, accennavamo che pur troppo tra questi seminatori di scandali e di discordie trovavansi alcuni sacerdoti, che dimentichi della loro evangelica missione si facevano con danno della patria e con vergogna della religione i portavoce dei retrogradi, e perchè alle nostre parole crescessero fede ed autorità i fatti, citavamo ad esempio la provincia d' Aosta in cui ci constava da autorevoli documenti che varii sacerdoti, abusando del loro ministerio, avevano cercato con insinuazioni, con calunnie, con amari sarcasmi di gettare lo sprezzo sull'attuale governo e di provocare fra quelle popolazioni buone, semplici epperciò credule il malcontento contro il nuovo ordine di cose ed il magnanimo suo instauratore.

Quelle nostre parole ci tirarono contro un diluvio di invettive, di diatribe, di recriminazioni per parte di tutti i reverendi tra i quali alcuno trascorse ancora ad un punto da farci vedere che noi avevamo proprio imbroccato nel segno e posto il ferro nel vivo della piaga. Però siccome altre cose vi erano di maggiore importanza che non siano tali pettegolezzi, tacemmo con la fiducia che la giudiziaria istruzione cominciata contro alcuno di tali preti giungendo al compimento avrebbe giustificato le nostre asserzioni e dimostrato da qual parte stesse la ragione. Ed oggi noi possiamo dar conto ai lettori del processo e della condanna del prete Glarey parroco di Allein nella diocesi di Aosta.

Informato il fisco che il parroco Glarey si era mostrato ostile alla presente forma di governo sia nei particolari suoi discorsi, ben anche nelle prediche, fece procedere al suo arresto, ed [illegible] tone il processo, venerdì scorso l'inquisito [illegible] la scorta di due carabinieri tradotto nanti [illegible] gistrato d' appello in Torino sedente nella [illegible] classe criminale

Numeroso era il concorso accorso ad assistere [illegible] pubblici dibattimenti, la meraviglia ed il [illegible] erano scolpiti sul volto degli spettatori, [illegible] parea vero che un cieco fanatismo avesse [illegible] spingere un ministro del Vangelo a tale ecce[illegible]

Diciannove testimonii vennero uditi, dieci [illegible] mati dal fisco, nove dalla difesa. L'esame di [illegible] occupò l'intiera seduta ed al dimane si rim[illegible] la cosa.

Il pubblico ministero rappresentato dall'[illegible] Trombetta con un logico, eloquente e [illegible] scorso provava i capi dell'accusa e conchiu[illegible] l'appoggio dell' art. 200 del Codice penale, [illegible] mesi di carcere, avuto riguardo al tempo [illegible] l'inquisito giacera in prigione. L'avvocato [illegible] difensore si mostrò nel patrocinar la causa del [illegible] e sottile, metafisico ed abbondante parlatore

Quindi il presidente Massa Saluzzo con [illegible] rezza e facondia fece un epilogo degli argom[illegible] addotti tanto dal fisco, quanto dalla difesa; [illegible] il magistrato si ritirava per deliberare.

Rientrato dopo mezz' ora dichiarò convi[illegible] Glarey dell'ascrittogli reato, e visti gli artico[illegible] e 64 del Codice penale lo condannava alla [illegible] del confino in Ivrea per mesi tre.

Possa quell'esempio servire per coloro i qua[illegible] credono lecito di esercitare un' iniqua [illegible] ganda e ad un tempo conforti la parte [illegible] buona ed illuminata il pensare che più non [illegible] impunità per chi abusa del proprio ministero [illegible] pro di una setta, e che i veri sacerdoti [illegible] stima e la devozione delle moltitudini che [illegible] attendono ansiose la parola di vita.

Il *Carroccio* di Casale propone ai giornali [illegible] convocarsi per un giorno fisso o quà od in [illegible] onde convenire su diverse cose. A noi più [illegible] di senno e di età tocca aderire a quanto deci[illegible] i nostri maggiori colleghi. Però li preghiamo [illegible] cidere presto stante che ci risulta che i codini [illegible] rano molto principalmente per le elezioni.

Noi siamo egualmente certi che *tutti* i [illegible] liberali si faranno reciprocamente il sacrifizio delle individuali differenze. Così il *Carroccio* avrà ancora merito di rendere la nostra falange riconciliata amica, prima a predicare l'unione coll'esempio, il [illegible] *ad maiorem disperationem codinorum*.

SACCO NERO

Nuovo metodo inventato da una compagnia della ...ia nazionale di Torino per mandare a spasso un ...no quando questo si trova affetto da quella certa ...ia, comunemente chiamata *codino*.

...iò che in questa compagnia si avesse a nominare ...otenente. La Compagnia fece passare a questo ...il sergente.

...gnava quindi nominare un sergente, la Compagnia ...sare a quel grado il caporale. Bisognava quindi ...are il caporale.

...Compagnia a pluralità di voti nomina il capitano ...orale!

...apitano diede finalmente le sue dimissioni.

...ella notte dell'8 al 9 corrente, i ladri svaligia... ...un magazzino da vino nella deserta, principalmente ...te, contrada del Rosario.

...iamo già chiesto per quel quartiere un più attivo ...o di *lanterne*, non si spaventi il ministero, inten... le lanterne del gaz e dell'olio.

...facciamo osservare che sarebbe pure necessario ...rpo di guardia onde tutelare la sicurezza di quei ...ni.

...ppiamo che fu spedita al ministero una Deposi... contro il parroco di Mongardino (Asti) D. Mussi ...io.

...abbiamo una copia precisa a quella accennata di...

...atti che vi sono narrati superano l'umana credenza ...misericordia di Dio. Staremo a vedere se il mini... vorrà che la pubblica morale venga più luoga... offesa.

...fatti descritti noi non osiamo accennarne pure ...o.

...l giorno 11 giugno, contrada d'Italia, dirimpetto ...asilica, ove un signore giungendo all'angolo della ...um. 4 poco mancò vi perdesse la vita per la ca... l'un pezzo del cornicione di quella casa, il quale ...uona sorte, precipitando, rasente quattro dita da... a quel signore non lo colpì che negli abiti; voglia ...o ch'ei non si ammali per lo spavento!

...li inconvenienti succedendo di quando in quando ...uesta capitale, ne' quali rimasero vittime alcune ...e, sarebbe opportuno che l'autorità competente vi ...e riparo per l'avvenire, comminando all'uopo una ...ai proprietari negligenti.

Un certo sig. Ignazio Crivelli-Visconti ex-tenente nel ...esso reggimento dragoni lombardi che per la prima ...io conobbi a Borgomanero perchè mi veniva de... ...o come ufficiale d'ordinanza fece inserire nella *Gaz... del Popolo*, num. 141, un articolo che mi riguarda. ...n risposi tosto al detto articolo, si è che non mi ...a conoscenza che quest'oggi. Ora che mi è noto, ...che il medesimo mi ha sorpreso; imperocchè ...ante le poche ore che il suddetto signor ufficiale ...presso di me a far servizio come sopra dissi d'uf... ...d'ordinanza, il trattai con tutta cortesia, senza ...che mai nemmen per sogno mi sia venuto in mente ...sigliargli di prendere servizio nell'armata austriaca, ...inese, com'egli dice nel sopra citato articolo.

Altronde i miei sentimenti e la mia condotta militare, sono abbastanza cogniti ai miei concittadini, non che a tutti i miei compagni d'armi per provare chiaramente che il sig. Ignazio Crivelli Visconti ex tenente ne' soppressi dragoni Lombardi, ha detto una solenne menzogna.

Il Maggior generale di brigata Avogadro.

Il signor Visconti asserisce francamente una cosa. Il signor generale Avogadro la nega con pari franchezza. Con imparzialità abbiamo inserte le parole dell'uno e dell'altro: ora cessa il nostro uffizio, ed è dovere di chiudere le colonne ad ulteriori polemiche su tale argomento. La Redazione.

Pregiatissimo signor Govean,

Torino, il 18 giugno 1849.

Il sottoscritto prega la S. V. d'inserire nel pregiatissimo suo Giornale la seguente mia dichiarazione.

— Oggi si vendeva per Torino un bullettino firmato CIRIO.

Il sottoscritto Gerente della *Democrazia Italiana* dichiara di essere del tutto estraneo a quella pubblicazione.

Cirio Giovanni.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Ci affrettiamo di dare le seguenti notizie di Roma, che noi possiamo garantire come ufficiali.

Il giorno 13 alla mattina, il nemico incominciò a bombardare Roma con poco danno. Tentarono contemporaneamente di assalirla, ma senza risultato. — Il fuoco durò vivissimo d'ambe le parti sino alle 8 pom. Cessò il fuoco per tre ore; alle 11 incominciò di nuovo sino alle 4 ant. del giorno 14. Cessò ancora per poco e ricominciò più terribile, e con maggior danno de' Romani. — Alle ore 4 pom. del 14, i Francesi riuscirono a fare una piccola breccia a Porta San Pancrazio, non abbastanza grande per tentarne l'assalto; alle 8 di sera, il fuoco continuava micidialissimo, come pure il combattimento. — I Francesi non si credevano abbastanza forti per tentare l'assalto della breccia, giacchè la mattina del 15 continuava il bombardamento ed il cannoneggiamento così vivo come il giorno 14, ma senza nessun risultato.

I Francesi hanno rotto molti acquedotti per privar di acqua i Romani, stendono tutto all'interno scorrerie di cavalleria per intercettare ogni sorta di comunicazioni; continuano a molestare i contadini arrestandoli e mandandoli prigionieri in Corsica, per far numero.

I Trasteverini irritati e furibondi, co' loro coltelli alla mano, si presentarono per due volte al Triumvirato, scongiurandolo a voler loro permettere di uscire in massa contro i Francesi per finirla tutto ad un colpo. — Il Triumvirato ha loro promesso che tutto terminerebbe bene, se mantenuto avessero quell'ardire per combattere alle barricate, qualora i Francesi osassero entrare in città. Sembra però che Oudinot non voglia spingere i suoi soldati fra le barricate romane, ma prendere posizione a Porta S. Pancrazio, e ivi piantare le sue batterie per bombardare ed incendiare Roma.

Alcuni feriti Francesi dicevano altamente che i Romani si battevano da eroi, e che ci volevano quattro Francesi per un soldato di Garibaldi.

Lo stesso Oudinot ha confessato non aver mai veduto tanto coraggio; aggiunge però: « essere della follia; avere « i Romani bevuto dello spirito di vino; inghiottite car- « boni ardenti; far troppo spreco della vita. »

È giunto al campo di Oudinot il nuovo inviato di Piarigi, ed il generale mostrandolo alla persona che gentilmente ci ha date queste notizie, disse: ecco il nuovo « inviato plenipotenziario che è qui venuto per disap- « provare tutto quanto avesse fatto Lesseps, ed appro- « vare interamente il mio operato. »

Ha ancora aggiunto: « I Romani aspettavano da Les- « seps a Parigi un colpo favorevole per loro; ma si sono « ingannati, giacchè Lesseps è stato fischiato, beffato, e « l'Assemblea ha approvato la mia condotta. — Io en- « trerò in Roma dovessi sagrificare tutto il corpo d'ar- « mata, giacchè dietro di me vi sono 500,000 baionette « pronte ad accorrere in mio soccorso. » (*Censore*).

PARIGI, 14 giugno. — L'assemblea legislativa si è riunita quest'oggi alle 12 ore. Gli stalli della destra e del centro erano tutti occupati, mentre pochissimi erano i rappresentanti della sinistra. Il presidente annuncia la morte di Cordier e Deblaye, rappresentanti del popolo; quest'ultimo dal cholera. In seguito venne letto un rapporto del procuratore generale di Dijon, onde procedere contro il deputato Rolland, accusato di aver tenuto discorsi sediziosi a Macon. Il rapporto fu rimandato gli ufficii.

Il presidente diede comunicazione all'assemblea della domanda di Baroche, procuratore generale di Parigi, onde venga autorizzato a procedere contro i cittadini Ledru Rollin, Victor Considérant, Rattier e Boichot rei di cospirazione tendente a rovesciare il governo esistente e a promuovere la guerra civile.

Il presidente legge un proclama che doveva essere affisso quest'oggi prima delle due ore, e che esortava il popolo a prendere le armi. Questo era sottoscritto dai quattro rappresentanti qui sopra nominati, e da molti altri della sinistra e di cui il presidente lesse i nomi.

Pascal, Duprat, Antony, Thouret, Bancal e Savoyet protestarono che si avesse fatto uso dei loro nomi a loro insaputa.

LIONE, 15 giugno. — Stante le notizie di Parigi, Lione si trova in agitazione. Il tamburo dei *Voraces* ha battuto la generale a la *Croix-Russe*, e questo sobborgo come quello di *Vaise* sono in fermento. Una numerosa folla sta ferma vicino alla prefettura ed al palazzo di città.

Ad ora assai tarda l'agitazione continuava, le truppe prendono posizione. Due battaglioni ed una batteria stanno sulla piazza di Bellecour.

Principalmente sulla piazza des *Terraux* l'agitazione è estrema.

— Un dispaccio telegrafico di Parigi, in data del 14 alle ore 10 del mattino, annunzia che Parigi è perfettamente tranquilla.

— Leggesi nel *Patriote Savoisien* del 16:

CHAMBÉRY, ore 1 1/2 L'insurrezione è generale a Lione, il popolo è padrone della città, le truppe sono ritirate ne'forti, il 6° reggimento di linea ha distribuite le sue armi al popolo. Tali sono le notizie che ci sono recate da parecchi viaggiatori.

Correva voce a Belley che Marsiglia e Rouen s'erano sollevate. La più grande incertezza continua a regnare sulla vera situazione degli affari.

UNGHERIA. *Vienna*, 7 giugno. — Il governo nasconde le notizie della guerra: ma in città corre voce che gli Ungheresi furono vittoriosi a Hochstrasse vicino a Presburgo.

Leggiamo nell'*Allgemeine*: Francesi, Italiani e Polacchi vengono senza ostacolo dalla Sicilia e dal Piemonte a Costantinopoli, ove per raggiungere l'esercito di Bem hanno solamente a scansare i posti russi della Valacchia. — So da buona fonte che le operazioni in Ungheria non comincieranno se non *fra una settimana o due*; poichè la concentrazione degli eserciti russo ed austriaco difficilmente si potrebbe compiere pri[ma]

Il corpo di Porczel conta 60 mila uomini; ma non è ben provvisto d'armi.

— 9 giugno. La città è in grande agitazione: ieri udivasi dai bastioni un forte cannoneggiamento, [verso la] direzione di Presburgo: bisogna che siasi data una battaglia importante, perocchè il tuono del cannone udivasi [fino a] notte avanzata. Lunedì spero poterti dare più minuti [ragguagli]. Qui non si lascia nulla traspirare, il che fa supporre [che la] vittoria sia rimasta agli Ungheresi. Se questa eroica [nazione] esce vittoriosa da questa tremenda lotta, tutta l'Europa [è salva].

— In Vienna si dice che se la battaglia fu favorevole [agli Un]gheresi, presto li avremo qui. — Il cielo lo voglia!

— 6 giugno. — Da ieri l'altro i carri dei feriti [giungono] continuamente; iersera ne avevamo già contato [...] che vengano dalle rive della Vaag, dove avvenne una [batta]glia assai fiera. Pare che gli Ungaresi abbiano lasciato [passare] il fiume, tenendosi imboscati, per poi far impeto [...] Un battaglione del Deutschmeister fu distrutto: e gli altri retrocessero in disordine. Il *cittadino* Paskewicz [...] 207 cavalli e 120 servi. Il *cittadino* Windischgraetz [...] scena per comandare un corpo d'osservazione [...]

— 8 giugno. — Da tre giorni è interrotta la posta [di ...]burg; il che si collega colla voce che presso Altenburg [ebbe] luogo una battaglia, in seguito alla quale Gorgey [...]zato.

— 9 giugno. — Gorgey con forte corpo d'esercito [...] strada di Kormend e Guns, ove le forze imperiali sono [...]

— Gli ussari fuggiti da Linz, benchè d'ogni parte perseguitati giunsero a toccare il confine ungarese. — Bem a Orsova [...] pel Danubio carichi di cannoni e fucili inglesi — Ieri le [azioni] della banca perdettero d'un tratto 80 fiorini ciascuna, [e] cadute da 1060 a 980. Si tratta di emettere altre [...] fiorini 600 cadauna, per attirare altro contante nelle [casse] giustamente osserva l'*Allgemeine*: Se si vuol riparare [...]mente, ossia se la banca vuol uscire dall'insolvenza, [lo Stato] deve prendere l'iniziativa, cioè rifondere alla banca [quello] *che ne ha levato*; tutti gli altri rimedii essendo [pal]liativi. Si tratta di versare in piazza una nuova moneta [di un] decimo di fiorino (6 carantani), ma in argento [...] lendosi con un marco d'argento puro coniare 336 pezzi [invece] di 200, come prescrive la *convenzione delle monete* [...] l'Austria rompe i suoi patti con tutti gli altri Stati della [Ger]mania. Ma necessità non ha legge. — Anche la moneta [...] ha un forte agio, e sparisce dalla piazza. Scrivono [...] che dopo l'invasione russa la penuria si fa [...] mercio è in dissesto; una banconota austriaca [...] che valeva 21 fiorini polacchi, ora ne vale soli [...] non si può comprare se non per danaro sonante [...] russo non riceve punto di più che in tempo di pace [...] a stupirsi se lo sgraziato in guerra, e in viaggio [...] altrui non distingue più il mio dal tuo. — [...] in Cracovia un certo Lukiner.

Frontiere russe. — Molti arresti avvennero in [Varsavia e] altre città; non se ne conosce la causa, ma sembra [colle]garsi colla gran congiura di Pietroburgo. Qui rimangono [...] circa settanta famiglie primarie.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

MAC-ALAM

ossia

Un Gentiluomo Scozzese di A. Dumas

GOVEAN Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 145 · L' ITALIANO · 1849

Mercoledì · 20 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 20 GIUGNO

...iorni di Carlo Alberto sono in pericolo!

...grande che per due volte perigliò la sua ...r l'indipendenza d'Italia; il coronato guer...che fu spavento dell' Austria, che fu ed è ...e dei popoli da lui chiamati alla sospirata ...ella libertà, giace, esule desiderato, grave... infermo nella terra d'Oporto.

...oli del Piemonte, la prima di tutte le ...chiamasi *la gratitudine.*

...poli del Piemonte, fate voti e preghiere per ...ute di Re Carlo Alberto!

...i scrittori della libera stampa incombe sa...to dovere di darne l'esempio.

...ciò noi invitiamo personalmente *la Con...*, *il Messagiere Torinese*, *l' Opinione*, *la ...crazia Italiana*, *il Fischietto* e quanti altri ...li liberali vorranno associarsi ai medesimi ...vocarci nel sito che crederanno meglio ...è *di questa Settimana* a spese comuni si ... eseguire un triduo nella capace chiesa ... Filippo, onde, uniti col popolo, pregare ... pace e conforti al magnanimo ed infelice ...rca, alla di cui grandezza d'animo dobbiamo ...era franchigia che in questi tempi di lutto ...ncede di combattere ancora colla parola a ... di quella *santa causa*, per cui egli espo...la sua vita, sacrificava la sua corona.

DIALOGO

...ro tra la Gazzetta del Popolo *e i suoi lettori.*

...nque si tratta la pace, e ben presto potremo ...e gioiose migliaia di lumicini accesi a festa nelle contrade della Mecca per celebrare il trionfo definitivo del 5 per 0/0 sulla debellatata causa italiana!

Già questa pace ne' fogli ministeriali viene preconizzata con tutta ingenuità come *onorevolissima* pel Piemonte; infatti *lo ha detto un uffiziale austriaco;* testimonio come vedete disinteressatissimo nella quistione!.... pei ministeriali.

E così avremo la pace ad ottime condizioni? Benone! Viva la pace! E crepi l' avarizia; la pace è un sì gran bene, che il Piemonte deve ricompensarne i suoi autori con quanto animo si possa.

« *Ecchè! La* Gazzetta del Popolo *divenuta ministeriale ?* »

Come sarebbe a dire signori? Chi vi parla di ministero?

« *Ma tu parli di ricompensare gli autori della pace..... dunque......* »

Dunque il ministero non ha nulla che farci! Egli autore della pace? Derisione! Derisione!

Si vis pacem para bellum dice il proverbio, sapienza di popolo: ma il ministero che ha egli fatto?

L'Austria aveva messo sul tavolo pretese esorbitanti: in faccia a queste il nostro ministero dichiara la *guerra impossibile* (singolar modo di abbassar le pretensioni del nemico!) quindi perchè la sua parola non riesca vana, il ministero scioglie i corpi Lombardi; apre all' austriaco Alessandria, richiama la flotta dell'Adriatico, spegne dovunque il fremito d'onore, che spingeva Genova, che spingeva il Piemonte tutto a fare come fanno vittoriosamente Venezia e Roma, che son pure tanto più deboli di noi! Le nostre truppe vengono disperse sino in Savoia, ed a Nizza. L' ingratitudine, l' abbiettezza, la cecità scendono al punto di romperla barbaramente, intieramente colla martire Lombardia, e con Italia tutta, per non aver più mezzo di nuocere all'Austria! E dopo questo le pretese di costei, le quali prima

che il Piemonte fosse stato indebolito a tal punto erano eccessive, ora si saranno raddolcite *per paura* di quel ministero, che disarmava il Piemonte con que' luttuosi provvedimenti?

Derisione! vi ripetiamo, derisione!

Se così fosse, tutte le mene diplomatiche non sarebbero state che una vana *commedia* per deluderci! *Commedia* le pretese anteriori dell' Austria, « per poter fingere poi di lasciarsi smuovere dalla ferma attitudine di quel partito che col ministero-Pinelli ora domina in Piemonte. Commedia per fingere poi di ridurre di qualche poco le somme e le cose chieste, affinchè queste sebbene ancora eccessive possano sembrar tollerabili. Commedia per far credere alla parte del popolo, che non sa ragionare, ch' essa unicamente al suddetto partito è obbligata degli alleviamenti ottenuti, onde così quel partito possa avere qualche probabilità di più di poter durare al potere, il che è nei voti della diplomazia, perchè un tal partito è il più forte preservativo contro il trionfo della nazionalità italiana. » (V. num. 96 21 aprile).

Commedia finalmente la cessione di Alessandria agli Austriaci per farsi poi vedere capaci di saperli quindi fare uscire!

Commedia le attitudini minacciose del nostro ministero: commedia e ciarlatanismo le parole di guerra de' suoi giornali. Commedia e ciarlatanismo per popolarizzare se si potesse il partito codino, e rendere accette al popolo *come un benefizio* le condizioni ignominiose d'una pace coll'Austriaco mentre Venezia, mentre Roma combattono ancora!

In tal modo solo il ministero potrà essere autore di pace meno ruinosa al Piemonte dal canto dell' Austria, ma in tal modo il ministero non sarebbe che l'autore d'una prossima guerra colla Francia, il che sarebbe mille volte peggiore; e gli approvigionamenti, che si fanno ne' forti delle Alpi il lascierebbero sospettare.

A tal patto vorreste voi avere l'obbligazione della pace al ministero-Pinelli? Amereste voi una tal pace?

Ah! Se gli Austriaci sono usciti d' Alessandria, sapete voi a chi il dovete? Guardate verso Roma, e verso Venezia, guardate al valore di quei vostri fratelli democratici, guardate all'Ungheria, al torrente di fuoco che strugge gli eserciti austriaci innoltrandosi da tutte parti per venirsi a congiungere da un canto alla democrazia di Vienna, dall' altro alla democrazia d' Italia. Guardate alle lotte intestine di Francia e di Germania: là là sono coloro, che costrinsero l' Austria a smettere dalle pretese, a trar fuori i suoi croati dalle nostre cittadelle! Quelli sono gli unici che il Piemonte deve ri[...] pensare, e ringraziare, se invece di scorticarci le manipolazioni diplomatiche non arriveranno s[...] il ministero Pinelli che a strangolarci nell'o[...] nella borsa.

È sempre tanto di guadagnato!

Ma se gli sforzi Ungaresi, Veneti e Romani h[...] potuto diminuire di tanto le pretese dell'Austr[...] nostro riguardo ponendola nell'impiccio, un n[...] sforzo aggiunto al loro in queste circostanze avrebb'egli per esito di diminuirle del tutto?

Sì certo! Ma sotto il ministero della *pace* [...] *revole*, e della *guerra impossibile* ciò non si [...] e così non de' pochi alleviamenti ottenuti, ma [...] vece degli oneri restanti è cagione la politica nellisna.

DUE PAROLE DI MAURIZIO EULA AL SIGNOR EUGENIO REZZA

Intorno alle nuove elezioni dei Deputati

Con questo titolo fu stampato, verso il fine d'aprile, opuscolo a Savigliano.

Ci capitò a mani l'altro giorno solamente, e noi n[...] avremmo fatto caso, malgrado le provocazioni che c[...] entro contro la *Gazzetta del Popolo*, se non ci fosse assicurato che per cura di certi magnati di Savigli[...] debba ristampare per distribuirlo *gratis* agli Elet[...] colà e d'altri circondarii. Pare che i magnati di Sav[...] abbiano molta somiglianza di temperamento con q[...] Torino, che trovarono il danaro per la stampa e ri[...] di *Uomini e danari*, ed altri interessantissimi libelli, e [...] diedero un soldo per l' imprestito volontario nella g[...] dell' indipendenza.

Dunque ristampandosi le *Due parole di Maurizio E*[...] ne stampiamo pure *due* noi, come semplice mezzo igie[...] come preservativo contro questo cholera politico.

Le viste dell'Autore paiono modeste e curte; ve lo [...] egli stesso con queste parole: « Io sono *geometra*, v[...] « ma sebbene avvezzo a meditare sull' estensione d[...] « spazio, l' estensione politica m' infonde un vero s[...] « mento. » Egli dichiara più sotto di non *dilatare i* [...] *oltre il* suo *paese*. A un mirar solo ho subito creduto ch[...] la politica del signor Maurizio starebbe contenta ad e[...] politica comunale, e avrebbe criticato le deliberazioni [...] Consiglio comunale, o del delegato, o che so io, che [...] oltrepassasse però la periferia di Savigliano. Io l'ho [...] gliata; con tutte le sue promesse, il sig. Geometra vola [...] Monviso all'Etna, dall' Adriatico al Mediterraneo, e [...] il naso in tutti i gabinetti dei rispettivi re d' Italia.

Però lo fa con tutti quei modi rispettosi ch'egli app[...] dal *Risorgimento*, al quale è abbonato certamente, e [...] cialmente col Papa usa tutti i riguardi del *Concilia*[...] Coi repubblicani poi non fa complimenti: le parole c[...] *maglia*, *esecrando disegno*, *spergiuro* sono le gentilezze [...] il signor Maurizio usa coi repubblicani (com' egli d[...] del fu Parlamento e Ministero democratico; coi repu[...] cani di Roma e di Toscana, eh! vi lascio consider[...] modi con i quali discorre di loro. Bisogna però perdona[...]

...chè il signor Maurizio è geometra, e non profeta, e ...poteva quindi prevedere che i repubblicani di Roma ...ebbero salvato l'onore delle armi italiane, e avrebbero ...ciato in gozzo al Golia francese il suo proverbio: *Les ...ns ne se battent pas.* Scommetto che a quest'ora egli ...ra già per far qualche correzione alla seconda edizione ...opera sua.

...n questa fiducia lo preghiamo pure a fare una va...e al seguente paragrafo: « Codino si chiama chiun...e aborre dalle esagerazioni; per codini si battezzano ...provocatori medesimi ed i propugnatori dello Statuto. ...i il crederebbe? i Gioberti, i Balbo, i d'Azeglio, i ...ntarosa, e perfino i Pio Nono, i Leopoldo diventano ...dini! » Chi il crederebbe, dite voi? Datevi l'incomodo ...larlo a chiedere in Romagna, invasa per cura di Pio ...) dalle soldatesche francesi, spagnuole, napolitane e ...che; andatelo a chiedere ai Toscani caramente salu...lalle bombe austriache per connivenza di Leopoldo.— ...ate là, signor Maurizio, e vi troverete i *credenti ai ...ni* a migliaia, e migliaia.

...giacchè avete le mani in pasta, favorite di ritoccare ...la seguente palinodia: « Il modo con cui da molti ...adopera la libertà, non ha più l'impronta d'una di...itosa libertà, ma bensì quella della più sfrenata li...nza . . . . Verreste voi a farmi l'apologia di que' gior...listi che o direttamente, o per via di mendicate in...rzioni non rifuggono dal violare i santuarii delle vite ...ivate? » Di chi intendete voi parlare, moralissimo ...nor Geometra? Dello *Smascheratore*? Allora passi — Ma ...lle volte miraste a noi, allora vi diremo, che siamo ...vostro carattere, e che in fatto d'accuse *l'estensione ...o spazio c'infonde* non sgomento, ma la voglia di ridervi ...naso. Lasciate le accuse generali, precisate i fatti, ci...le parole, e vi faremo toccar con mano, che gli uo...i noi li attacchiamo come pubblici amministratori, ...za mai curarci dei loro affari privati.

...*Errata-corrige* di questo opuscolo sarebbe troppo lunga, ...o volessi mettere il dito su tutti gli sgorbii, i sofismi, ...rate dottrinarie che fanno rabbrividire al solo vederle: ...lete a me, signor Maurizio, rifate il libro da capo a ...lo, e lo potete facilmente, perchè ve lo dico sincera...nte, entrate anche voi *in quella sterminata folla di genii ...il calore di libertà e d'indipendenza fece d'improvviso ...sciare, non altrimenti che funghi.* E con quest'ultimo vo...o testo, vi salutiamo, senza però darvi la nostra be...lizione.

A. Borella.

L' ARMATA

Al campo di S. Maurizio arrivò l'ordine di li...nziare le classi 19 e 20 appartenenti alla riserva ...contemporaneamente quello di mandare le classi ...1 e 22 alla riserva.

SACCO NERO

I FIGLI DEL POPOLO

¡¡¡ Quando ad una nuova infausta per questa bella terra d'Italia noi vediamo i retrogradi a sorridere del sorriso di Giuda, ebbene noi pure sorridiamo, ma di compassione per l'ignoranza di quegli sciagurati.

Imperciocchè la causa d'Italia oltre al non essere ancora perduta, è invece intieramente guadagnata.

Essa costerà ancora enormi sagrifizi, costerà ancora del sangue, ma è guadagnata.

Alla partita non mancano più che gli ultimi punti, e per ottenerli . . . . non si ha che da fare ciò che si farà.

Lo ripetiamo, la causa d'Italia è guadagnata, perchè i veri figli del popolo crescono ad ogni... crescono... crescono... o codini! Sapete chi sia un certo Saracco di Buttigliera d'Asti? È un pristinaio. Sapete chi sia un certo Angrisani dello stesso paese? È un manuale di campagna.

Ebbene essi si son tolti l'incarico d'istruire i loro compagni nei sacri interessi della patria.

Giorni sono il Saracco da un balcone predicava al popolo affoltatissimo.

Le sue parole suonavano concordia, unione, libertà, e maledizione per gli Austriaci.

A questi due ottimi popolani non isfugge mai l'occasione di eccitare i loro concittadini al santo amore della patria, e di ammaestrarli nel bene regolato uso della libertà.

O bella patria, spera e spera da senno, i tuoi figli cominciano ad accorgersi che tu sei la loro madre e che come tale devi essere immunemente amata.

¡¡¡ *Corrispondenza.* — Al gentile signore che ci prega di pubblicare l'annunzio d'un *secondo* falò; rispondiamo di non poterlo fare perchè il ministero-jena prenderebbe quell'occasione per dichiararci *eccitatori.*

Altra. — Al cittadino che ci raccontò un fatto successogli davanti al Circolo della Rocca, rispondiamo che non avendo il piacere di conoscerlo personalmente non possiamo pubblicare la sua lettera.

NOTIZIE VARIE.

Lettere di Roma, in data 11 corrente, riferiscono che una sortita di molte truppe e di tutta la Civica, fu organizzata per la notte del 10 all' 11. Lo scopo era di opprimere, sortendo in massa, le guardie francesi, distruggere i lavori, ed in ispecie il ponte sotto S. Paolo. Per distinguersi dai nemici fra le tenebre, massime per la quasi conformità delle divise, s'immaginò di vestire sopra la tunica la camicia.

Appena l'*incamiciata* uscì dalle porte, si trovò a fronte dei francesi schierati in battaglia e *incamiciati* anch'essi.

Che vuol dire ciò, se non segrete intelligenze, e relazioni?

Scambiati alcuni colpi di fucile fra gli avamposti, i Romani tornavano in città.

Si distruggono i casini intorno a Roma per piantarvi trincere ed artiglierie. Il 13 era già devastata villa *Sauvage*; la medesima sorte correva la villa Torlonia; villa Borghese, fa compassione, atterrate le piante secolari, rotte, o asportate le statue; molti casini fuori Porta S. Pancrazio bruciavano; insomma una desolazione incredibile.

— *Il nostro solito corrispondente di Roma ci scrive in data* 13

corrente che il proclama Oudinot fu inviato ai Triumviri, al presidente dell'assemblea, al senatore di Roma, e al comandante della guardia nazionale.

Continua il nostro corrispondente:

« Oudinot finisce con accordar 12 ore per risolvere, decor- « rendo dalla presentazione del proclama (ore 9 di sera d'ieri); « spiravano quindi alle 9 di questa mattina; parrebbe almeno: « nemmeno per sogno: questa mane alle 5 cominciò una vera « pioggia di bombe, razzi, granate, palle, che tiene sveglii. « Sono le 2 pomeridiane quindi nove ore di fuoco, e poco o « niun danno avvenne. Il popolo vi si è avvezzato, e più non « se ne spaventa. Vero è che potrebbe il cannone nemico « aprirci una breccia, ma bisogna passarvi, e questo mi lu- « singa sarà un osso assai duro: da una parte e dall'altra « scorreranno rivi di sangue, d'eroi il nostro che combattiamo « per la più santa delle cause, di schiavi *chair à canon* quello « dei nemici. Nel quarto secolo Totila condottiero di barbare « falangi toglieva l'acqua a Roma: questo fatto più non si « rinnovò da allora che avant'ieri: il moderno Totila capo di « Vandali irreggimentati troncò l'acqua di S. Pietro in Mon- « torio, proveniente dal lago di Bracciano, la quale alimen- « tava sette mole da grano: fu tosto supplito a ciò utilizzando « dei vapori sul fiume. »

« Al proclama del Duca di Porta S. Pancrazio, così da noi « si chiama Oudinot, l'assemblea rispose che la repubblica « Romana si trovava legata col governo Francese dalla con- « venzione Lesseps, alla quale non avendo avuta risposta, « siccome era pattuito, non poteva aderire all'intimazione di « resa: che se volesse attacare ci troverebbe pronti: risposta « giusta e dignitosa in se stessa, ma inutile perchè prima che « fosse giunta al suo destino già si bombardava. »

« La mala fede dei moderni Vandali è sorprendente: non « evvi esempio d'un generale tedesco, che convenuto un ter- « mine prima di agire, anticipasse di un minuto: ma i Fran- « cesi sono assai più progressisti dei croati: il giorno tre at- « taccarono dopo promessa per iscritto di non farlo prima del « 4: ora pattuiscono 12 ore di sospensione, e ne osservano 8. « Anticamente la mala fede avea nome *greca fides*: in oggi « *gallica fides* calzerebbe a pennello. Eterna maledizione ai « Vandali del 1849, e al degno lor condottiero Duca di Porta « S. Pancrazio! Sono le tre meno pochi minuti, e seguita il « bombardamento. Re bomba rientrò negli Stati nostri a « spalleggiare cogli hidalghi spagnuoli i Vandali di Francia a « Roma, ed i croati nelle Marche e Romagne. »

— Due dispacci telegrafici diretti dal delegato di Livorno al presidente dei ministri in Firenze in data del 16 giugno recherebbero che i Francesi avrebbero aperta nel giorno 14 una piccola breccia dilatata alla sera del giorno medesimo sino a 160 metri. Cinquanta bombe sarebbero cadute in città. Queste notizie furono portate dal capitano del *Licurgo*.

ANCONA. — Nell'*Osser. Triest.* del 15 troviamo quanto segue: Da fonte degna di fede riceviamo i seguenti ragguagli intorno l'assedio d'Ancona:

Tutte le posizioni fuori d'Ancona, fino a 100 passi circa dal castello sono prese ed occupate dalle I. R. truppe.

Finora però nè la città nè il castello furono costantemente bombardati.

Dopo aver impedito il corso di parecchi acquedotti che mettono capo alla città, questa soffre grande penuria d'acqua, nonchè di altri viveri.

Dicesi però che il castello sia sufficientemente fornito di vettovaglie e di munizioni.

Zambeccari minacciò bombardare la città, qualora parli di resa.

Il 12 corr. la guarnigione d'Ancona, nel numero di 1000 uomini, fece una sortita, ma fu respinta da un battaglione Hohenlohe alla baionetta senza che questo tirasse neppur [un] colpo di fucile. In tale circostanza il battaglione summent[ovato] ebbe una perdita di 5 morti e 17 feriti; quella del n[emico] però ascese per lo meno al doppio.

L'11 corr., una colonna mobile, composta di cinque co[mpa]gnie e 4 batterie di razzi, si recò passando da Colle A[...] verso Urbino, ove andava girando la schiera d'insorgen[ti] Pianciani, composta di 800 uomini circa, e voleva far na[scere] una sollevazione generale a favore de' repubblicani. Pian[ciani] non attese l'arrivo di questa colonna, ma la sua turba [d'in]sorgenti si disperse da ogni parte ne' monti.

PARIGI. — Il partito onesto inferocisce, bene, s'ar[re]stano a furia i maleintenzionati, meglio, si ruppero i [tor]chi della *Democrazia pacifica* e di altri giornali libera[li,] ottimamente, si fanno processi ed i compromessi s[ono] molti, tutti hanno parenti ed amici!! bene e sempre ben[e.] Così il numero dei maleavvisati invece di diminuire cresc[e.]

GERMANIA. *Copenhagen*, 8 giugno. — Colla vaporiera fran[]cese *il Tago* si ha notizia da Pietroburgo che la flotta russ[a] che i codini avevano gia scoperto sulle coste di Danimarca non è nemmanco uscita di Cronstadt, e non ha preso truppe [a] bordo.

— 13. Ieri sera, mentre il principe di Prussia passava la posta a Nieder Ingelheim, partì dall'ultime case di questo paese una fucilata che ferì gravemente il postiglione Fries.

HEILBRONN, 13 giugno. — La scorsa notte vennero rap[iti] 300 fucili dal palazzo municipale; tre o quattrocento giovani marciavano verso Baden. Al mattino la città venne occupata militarmente, sottoposta a stato d'assedio e disarmata. Si fecero vari arresti; ma molti civici piuttosto che lasciarsi disarmare passano nel Badese, e stuoli di giovani contadini li se[]guono.

AUSTRIA. *Tirolo*, 8 giugno. — Continua il passaggio delle truppe reduci d'Italia. Il reggimento Ludovico si diresse [in] parte verso il Vorarlberg; questo reggimento ha perduto 13 uomini per malattia.

UNGHERIA. — Il vittorioso governo Ungarese ha trasferito la sua sede nella capitale. L'assemblea si adunerà il 2 luglio. La città di Pest arma un battaglione di 1200 uomini. Il castello di Buda vien demolito sollecitamente. Mentre gli austro-russi stanno immobili in Presburgo per proteggere Vienna, Gorgey tiene a fronte loro soli diecimila uomini ben assicurati nelle trincere di Raab; e volge le sue forze a sinistra verso le frontiere di Stiria e Croazia. Aulich con dodicimila ungaresi è a Kanisa; e molti altri corpi attraversano i comitati di Baranya e Cinque Chiese. — Anche in Neutra i Magiari fanno grandi trinceramenti. — In Boemia 136 comunità dei circoli di Bunzlau e Rakonitz mandarono una deputazione all'imperatore, dimandando la destituzione de' suoi ministri e l'abrogazione di tutti i loro atti.

AVVISO

È stato smarito un figlio semi-fatuo d'età d'anni 15. Chi ne avesse notizia è caldamente pregato di consegnarlo al sig. sindaco del comune di Mongrando, provincia di Biella.

TEATRO NAZIONALE

Beneficiata della Signora GIULIETTA VEDOVA.

Non è questa la prima volta, che ci occorra di far plauso a sì distinta attrice: ci limiteremo pertanto a dire, che come sempre ella seppe meritare gli applausi e farsi più addentro nelle simpatie del pubblico. Fu un vero coraggio quello di affrontare per una beneficiata un dramma di Calderon della Barca: fu un grandissimo merito il portarlo con tal maestria, con tanta verità da superarne con molta lode le somme difficoltà, e interpretarlo degnissimamente.

La Drammatica Compagnia MORELLI rappresenta

LA CATENA

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

...no II. — Num. 146 1849

Giovedì L' ITALIANO 21 Giugno

...e d'associazione. Un mese L. 1 — In ...cia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

...distribuisce tutti i giorni a due ore ...sse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 20 GIUGNO.

...Triduo per la salute di Re Carlo ...rto avrà luogo nella Chiesa di S. Fi...o nei giorni di venerdì, sabbato e do...ica.

...oltissimi militi della Guardia nazionale ...sero d' associarsi ai giornalisti ed al ...olo....... Era pur tempo finalmente! ...osì pregando salute ad un santo Re ...olano, vedremo congiunte assieme la ...ate, le armi cittadine, le braccia del...eraio..... sospirata unione che farà ...a la patria!

...S. I benemeriti Direttori della *Concordia* si sono ...icati per quanto spetta alla funzione di Chiesa ed ... accessorii.

...on apposito avviso sulle cantonate s' indicherà l' ora ... funzione.

...sempio della *moderazione* del partito *mode-*... e della *onestà* della *onesta* gente alla riscossa.

...el giorno 13 giugno 1849 l'*onesto* partito, che ...Parigi si dice difensore dell' *ordine*, della *pro-*...*età*, e della *costituzione*, dopo aver violata im...dentemente quest'ultima, stavasi intento a com...mere con 120 mila baionette quei cittadini inermi, ... in paese libero credevano di poter protestare ...ntro tale violazione.

...Ma tal compressione non bastava agli *onesti*; i ...iornali indipendenti potevano tuttavia aprir gli ...chi della Francia; a questo come rimedia il par...o dell' *ordine* e della *proprietà*? Udite: un bat...taglione di guardia nazionale comandato da un *uomo di banca*, il capitano *Vieyrat*, e assistito dalla truppa di linea, invade le stamperie di quei giornali..... e capitani, tenenti, ufficiali, linea, guardie nazionali, a guisa di ladri infami, rubano tutto, e quanto non si può rubare devastano; distruggono, gittano dalla finestra!

Ma chi son dunque cotesti ladri? cotesti infami? Ah! son forse quei *democratici*, quei *va-nus-pieds*, ai quali quando chiedono del pane si mostrano le baionette, e la ghigliottina?

No! Gli autori di simili assassinii sono coloro, che diconsi *difensori* dell' *ordine* e della legalità! li guida un *uomo di banca* impinguato ai giuochi di borsa! Sono gli *onesti*, son gente ricca che difende l'*ordine* e la *proprietà* rubando infamemente e distruggendo la proprietà altrui!

Ah infamia! Quando il popolo, quando il partito detto dell'*anarchia*, quando si *va-nus-pieds*, i democratici trionfarono di Luigi Filippo, in quella immensa catastrefe non un furto si commise! non una devastazione di private proprietà: anzi chi la tentò fu fucilato!

Quando invece trionfano i gaudenti del secolo, quando trionfano sulla violata costituzione i *difensori dell'ordine*, gli *onesti*, capitanati da un *uomo di banca*, il loro primo atto è tosto una vendetta atroce, una devastazione esecranda! Coraggio! sù! ripetino pure « *onesta* gente alla riscossa! »

Noi paragoniamo e giudichiamo.

CIRCOLARE

DI MONSIGNOR GIANOTTI.

Saluzzo, il 10 giugno 1849.

È inutile che io lo neghi, la mia passione sono le circolari; non quelle del ministero, perchè vi ci sono assuefatto, come al pane quotidiano: non passa

giorno che una delle 7 Eccellenze non pigli a nolo la prima facciata della *Gazzetta Piemontese*, e non si sdraii sopra in lungo e in largo con molto incomodo dei vicini. Anzi è arrivato il caso più volte di veder installate due, tre Eccellenze di fila nel *coupé* dell'*altefata* gazzetta; questa povera vecchia ronzinante suda allora, che è una compassione; ma che farci? è cavalla d'affitto, cavalla officiale.

La mia passione sono le circolari dei vescovi, perchè queste, al contrario della quotidiana rugiada ministeriale, cascano sui fedeli a lunghi intervalli come i temporali.

Li 10 di giugno tempestò sulla diocesi di Saluzzo, la quale per fortuna è già democraticamente abbonata contro questa grandine. Ai 10 di giugno monsignor Giovanni, presa occasione d'una circolare ministeriale, deviando un poco dalla strada maestra, saltò nel *terreno dei liberali*, e alla prima giunta fece loro un cappello d'apostrofi, d'invettive e d'insinuazioni. Non vi ripeto tutta la predica, ma, adoperando come i mercanti, ve ne darò due campioni, con un po' d'analisi, perchè possiate giudicare dell'intiera stoffa.

Primo campione. — Un poco di creanza, giù il cappello, è monsignore che parla: *Pentiti impertanto dei nostri falli, i quali si trassero sul capo i flagelli del Signore, umiliati dinanzi a Lui, e risoluti di essere per l'avvenire buoni e virtuosi cristiani, scongiuriamolo, affinchè dimentico di sua giustizia*, ecc. ecc.

Mio caro monsignore, certamente senza volerlo, m'avete fatto l'onore di copiarmi; io pure ho detto più volte nelle mie circolari che avevamo dei *falli* da purgare, e grossi, grossi; ma temo fortemente che io e la vostra Reverenza non andiamo appuntino d'accordo sulla natura e malizia di questi *falli*. Perciò spero, che alla prima occorrenza che io mi recherò a Saluzzo, mi vorrà concedere il favore d'un' oretta di conferenza teologica per disputarne in proposito. Le prometto da buon cristiano che non è per farmi invitare a pranzo che io le annunzio la mia visita: quand' anche m' invitasse, le protesto che non accetterò. — Riguardo poi alle conseguenze di quei *nostri falli*, io credo buonamente che non siano flagelli del Signore. Attribuire alla collera di Dio gli effetti necessarii delle opere nostre, non è giustizia, monsignore, non è giustizia: egli può sempre rispondere al Piemonte: *Tu te hoc intristi, tibi omne est exedendum: Tu l'hai fatta la frittata, e tu la mangia.*

Secondo campione, io ve lo do tutto per segno e per virgola — *Preghiamo il Fondator divino della cattolica Chiesa, affinchè muova ed incoraggi il novello Sovrano, che si gloria di esserne il protettore, ad accordarle quella* libertà di cui ha fatto dono a suoi popoli, e quella indipendenza a cui ha diritto come sovrana, *cosicchè infrante tutte le catene che tuttora la legano e l'inceppano nell'esercizio del sublime suo ministero, possa passeggiare sicura questa terra per isvellervi fin dalle radici i vizii, e spargervi sopra i semi di tutte le virtù.* Monsignore è franco; quando si chiede, regola generale, è meglio chiedere molto. Ma non so in qual governo di questo mondo si possa ancora ottenere che la Chiesa, cioè i suoi ministri, e in specie i vescovi formino uno stato indipendente, sovrano, con esistenza propria, con amministrazione propria, nella quale il governo non possa ficcare il rispettabilissimo suo naso. Eppure la domanda di monsignor Giovanni, spiegata volgarmente, mira a questo; ma ripeto che avrà le sue difficoltà ad essere compiutamente soddisfatto dal governo; anzi, vedete, ho i miei dubbii che lo stesso Fondator divino della Chiesa si muova alle preghiere della diocesi di Saluzzo, perch'egli interrogato da' farisei, se si dovesse pagare il tributo a Cesare, disse che sì, e avrebbe detto che no, se avesse voluto che la Chiesa fosse *indipendente e sovrana*.

Riguardo poi allo *svellere su questa terra fin dalle radici i vizii, e spargervi sopra i semi di tutte le virtù*, mi congratulo con monsignore della magnifica impresa che si vuol torre, e gli auguro di cuore che vi riesca. Ma anche su questo punto io dubito un tantino, poichè si predica meglio coll' esempio che in parola: e veda, vostra Reverenza, G. C. nel suo Vangelo (S. Matteo, capo v), parlando della mansuetudine evangelica, dice così: *Se alcuno ti percuote in su la guancia destra, rivolgigli ancor l'altra. — E se alcuno vuol contender teco* (attento, monsignore,) *e torti la tonica, lasciagli eziandio il mantello.* Ora gli archivii del senato sono pieni degli atti delle liti per instanza di vostra Reverenza, e negli stessi archivii stanno pure le sentenze sfavorevoli a vostra Reverenza, segno certo che le liti erano ingiuste, e noti, che queste sentenze furono date prima dello Statuto, nella quale epoca la Chiesa cattolica, cioè i suoi ministri, erano come sovrani nel nostro Stato.

Pentiti impertanto de' nostri falli, io de' miei, e mosignore de' suoi, tocchiamoci la mano, e sia finita.

A. Borella.

---

*Seconda scopola e solenne, data dagli ottimi **Giurati** allo inverecondo ministero.*

La *Democrazia Italiana* sedeva ieri per la seconda volta sul banco degli accusati.

O te felice *Democrazia Italiana*, a cui fu dato in sorte d'avere a giudici tuoi . . . . i tuoi pari! Dono anche questo di Carlo Alberto.

iremo poche parole. Il signor Cirio gerente di quel rnale fu franco, eloquente e dignitoso. L'avvocato va ragionò sottilissimamente. L'avvocato Brofferio, o difensore, fece, ci si perdoni la parola, fece proamente il diavolo a quattro. Egli era in uno dei suoi stupendi e più eloquenti momenti. E terminò pro- parlando, mosso dalla vera e giusta passione, par- do cioè col cuore. Quando si giunge a questo punto, atore riesce irresistibile. Il nome di Sampol fu anche esta volta dall'avvocato Brofferio gettato nella discusne a farvi la figura che fanno gli impiccati.

Insomma, tra Cirio, l'avvocato Fava e principalissimente l'avvocato Brofferio, il ministero di piazza Callo si prese un solennissimo calcio nel più che preto. Evviva i Giurati, vero palladio della libera stampa.

SACCO NERO

¡¡¡ Signor Pinelli! Voi tentaste di intentarci un ocesso, perchè alla vostra scrofolosa lettera avemo intercalate le nostre osservazioni. Lendinoso etesto di miserabile animo! Che ne è di questo ocesso? Si fa o non si fa?

L'avvocato fiscale ha pure ricevuto il nostro inrrogatorio. Affrettatevi Piero Pinelli cavaliere; ffrettatevi . . . perchè ci tarda di spiattellarvi danti ai tribunali, che siete un ministro ridicolo.

¡¡¡ Si dice che una delle prime condizioni della pace ncessaci da Radetzky sia che nell'Università di Torino abbia a far *eternomente* uso della lingua latina tanto ll' insegnamento, che negli esami.

A questa singolare esigenza dell'Austria pare si debba tribuire la scelta dell'ex-ministro dell'istruzione pubca Boncompagni in aggiunta del Dabormida per intalare a Milano le prime trattative della pace.

Conciliabolo nero.

Tutti i mesi presso il ponte di Bara vicino alla Manna del Pilone, in casa di certo canonico Henry si ne una tenebrosa congrega di gran parte dei Dervis oè parroci della Mecca, cioè di Torino.

Che razza di roba buona per il paese possa sortire da a tale mescolata di preti è più facile immaginarlo che rlo.

Ma questo non fa il caso dei congiurati del ponte di ra. E sappiamo appunto che nell'ultimo loro conciliaolo hanno deciso di fare una severa paternale al libele parroco del Carmine. Un parroco liberale ed ancora lla Mecca? O scandalo, scandalo! Un parroco che ovato modo di seppellire decentemente e *gratis* i pori figli del popolo?

O scandalo, scandalo!

All'indice questo parroco che ha l'amore del popolo. Una per altro ce ne è trapelata ed è questa.

Il parroco del Carmine avendo trovato che l'indegno odo con cui da' suoi confratelli si seppelliscono i morti è proprio un modo spilorcio che grida vendetta al cospetto d'Iddio, pensò un bellissimo trovato. Egli fece avvisati i suoi parrocchiani del suo divisamento, e la cosa già da parecchi mesi cammina stupendamente a questo modo.

Quando capita la sepoltura d'un povero, il buon parroco dà certi tocchi di campana, e tosto le signore della parrocchia accorrono alla chiesa, dove communite d'un libretto delle preci dei morti e d'una candeletta, e tutte con bellissimo seguito fanno degno accompagnamento alla cassa del morto. E così la sepoltura del povero non rassomiglia più a quella d'un cane.

¡¡¡ Sebbene un poco tardi, è bene tuttavia raccontare un fatterello vescovile.

Monsignore di nome Gentile, vescovo di Novara, si diede l'arbitrio o se lo prese di ammonire i *fedeli* di quella città che la processione del *Corpus Domini* avrebbe avuto luogo colla pompa eguale agli antecedenti anni, e che la guarnigione tedesca sarebbe concorsa essa pure *a maggior decoro della processione stessa?*

In seguito di ciò, i Tedeschi fecero le prove della musica e del cerimoniale che dovevano tenere in detta processione, ma ne furono per la fatica, perchè il sindaco Bollati, che non è un *vescovo*, istrutto del negozio pretoccolesco-austriaco fece prevenire la troiata austriaca, che nè lui, nè il Corpo decurionale per motivi proprii non sarebbero intervenuti alla edificante funzione. Così in grazia del buon senso d'un sindaco le autorità civili di Novara non furono sporcate per la mescolanza con i Croati, ciò che don Gentile chiamava maggiore *decoro*!

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 13 giugno. — Il generale Oudinot c'intimò per oggi il suo *attacco di forza*, e ne avvertì caritatevolmente gli abitanti di Roma con un proclama che si diede la cura di stendere in italiano per risparmiarcene la fatica.

— L'attacco venne all'ora assegnata. Rendiamo giustizia alla puntualità delle bombe. Però non ne siamo per anco sgomenti: siamo disposti a tollerare e a fare di più.

Malgrado le palle e le bombe, pochi danni o quasi nessuno abbiamo finora (sono le tre). Un paio d'artiglieri feriti a S. Pancrazio, e imboccato un cannone che ebbe tosto un rimpiazzo.

Dall'altra parte, il corpo francese che infestava i nostri contorni di quà del ponte Milvio, fu valorosamente cacciato dai nostri avamposti, guidati dall'Arcioni. Il francese guadagnò l'altra sponda con gravi perdite, lasciando libere le comunicazioni per un momento interrotte. Abbiamo a deplorare sei feriti, e qualche morto, che sarà scritto cogli altri nell'Album dei martiri della libertà italiana. Nessuna nuova di Francia. Da Civitavecchia sappiamo essere stato immenso il danno de' Francesi negli scontri passati. Si parla di circa 5,000 uomini

che non potranno più rinnovare l'assalto. Non lo diciamo per vanto; ma per deplorar sempre più questa guerra fratricida che nessuno potrà perdonare alla Francia. Infamia a chi l'ha promossa e a chi la sostiene contro di noi!

—Il generale Garibaldi pubblicò il seguente bullettino ufficiale:

Il secondo battaglione del reggimento *Unione* è un corpo di valorosissimi soldati. Essi hanno combattuto oggi (12) sotto i miei occhi corpo a corpo coi soldati gallo-russi, e guidati dai loro bravi uffiziali hanno fatto prodigii di valore per distruggere le opere d'assedio del nemico. Il maggiore Panizzi che lo comandava è caduto, per nostra sventura, morto sul campo di battaglia, ma da valoroso qual era; uno anch'esso fra i tanti martiri della santissima causa italiana.

Incontrarono la stessa sorte gloriosa i due uffiziali Cremonini e Giordani, qualche altro fu ferito: ma le perdite del nemico furono maggiori senza paragone: il furore dei nostri era al colmo, e quando per uccidere mancò la munizione per un istante, quei bravi si rivolsero ai sassi, e strapparono le baionette dalle mani del nemico.

In questo combattimento accanito il generale Bartolomeo Galletti diede prove di fermezza e di valore, accorrendo là dove il pericolo lo chiamava. Fu ferito il suo aiutante di campo il capitano Warne.

Il nemico ci troverà pronti a combatterlo coraggiosamente in ogni fazione, finchè una completa vittoria non verrà a liberare questa città da un assedio iniquo e sleale, e da una guerra fatta dal francese per una cagione ch'egli stesso si vergogna di confessare.

— Ieri le truppe situate fuori di porta del Popolo combatterono il nemico, per l'acquisto di alcune casine. Si distinse particolarmente il battaglione degli studenti, il quale ebbe un morto e varii feriti.

Oggi le truppe del cittadino Arcioni hanno scacciato il nemico da alcuni casini sui monti Parioli, di modo che ora il terreno da quella parte è tutto nostro. Questi bravi, senza ricevere alcun danno osservabile, uccisero e ferirono diversi soldati al nemico.

— Sono dieci giorni e dieci notti che Roma è bombardata! Abbiamo 26 spedali succursali rigurgitanti di feriti. Non cessa però la pietà e lo zelo dei cittadini. Ogni casa di suo volere si trasforma in ospedale. Allorchè passa su di una barella un ferito, corrono alla porta le donne, e pregando chiedono l'onore di ricevere in casa quel prode che cadde combattendo per la patria.

Allorchè i feriti vanno allo spedale, la prima loro domanda è questa: « Quando sarò in grado di tornare a battermi? » — Non spira uno senza il grido sulle labbra di *Viva Italia!* Tutte le giovinette delle più comode famiglie non si arrestano nè dì nè notte dal vegliare alla cura dei feriti.

Ieri trenta giovani studenti di legge ebbero cuore, armati di solo fucile, di andare ad assalire gli avamposti nemici. Di questi trenta, sette soli tornarono, e feriti.

Due pezzi da 80 trasportati da Civitavecchia battono le mura, ma sono ribattuti: le bombe sono quelle di 36: circa altri 40 pezzi ci battono continuamente.

Si avanzano di nuovo i Napoletani cogli Spagnuoli verso Albano.

— Giunge la notizia che è stata tolta l'acqua Felice e l'acqua Paola dalla parte di porta Pia, S. Giovanni e Termini.

— La mattina di ieri (12) Garibaldi ordinò al colonnello Amadei dei pontonieri di uscire fuori la porta S. Pancrazio, onde terminare i lavori di controfosso onde proteggere i suoi nei lavori, dovendo essi travagliare al tiro delle fucilate fran-cesi. Ciò gli venne accordato.

Avendo però esso portato fuori un numero eccedente di forze, i Francesi credettero che fosse una sortita, e attacca-rono immediatamente il corpo. Allora in mezzo al non cessante bombardamento principiò una micidiale zuffa, dove il sangue da una parte e dall'altra corse copioso e generoso. I nostri nel vantaggio di una posizione caricarono il nemico alla baio-netta, e nel momento che passavano una barricata francese cadeva morto il maggiore Panizza del reggimento *Unione* e due altri uffiziali, uno dei quali di Lugo. (*Avvenire*)

La moglie dell'avvocato Pastori, vedendo passare il marito ferito e moribondo, prendeva il figlio di quattro anni fra le braccia, ed accorrendo incontro allo sposo, gli diceva: non piango la tua perdita, perchè prima di me avevi una patria.

« Addio! Io corro a mostrare al figlio nostro da chi fu ucciso il padre suo. »

Di fatti portò il figlio sul quinto bastione Vaticano, e gli fece giurare.......

Disgraziatamente un pezzo di granata ferì anche lei, ma si dice leggermente.

— Nella casa, in via della Scala, num. 10, a Trastevere, cadde una granata francese; la popolana che vi abitava, Angela Falconi, ne impedì lo scoppio spegnendone la spoletta. Il Triumvirato ordinò che atto sì coraggioso, compito da una donna, venisse premiata con la medaglia d'argento, e che le si donassero scudi quindici in moneta. (*Monit. Rom.*)

— A mezzanotte vi fu altra ricognizione fatta dai Francesi che si spinsero fin sotto le mura, ma vennero respinti vigo-rosamente dai nostri dopo un leggiero attacco. In questa abbiamo avuto una decina di feriti e 4 o 5 morti.

— La deliberazione dell'assemblea con cui si respingono le proposte fu ad unanimità, presenti 127 deputati.

— Ore 3 e 1|2 pom. — Il cannone francese si fa più fre-quente. È un attacco. Roma prende un' attitudine minacciosa. Per ora ritenete che i Francesi non entrano in Roma, e la loro armata sarà decimata. Tutti corriamo per precauzione alle barricate. Il contegno del popolo è ammirabile. Noi non te-miamo di nulla. (*Avvenire*)

ANCONA. — Questa città manca intieramente d'acqua e di viveri, e seguita a resistere. Essa rinnova le sue glorie antiche.

Oh se tutte le città italiane avessero operato ed operassero d'accordo... ma per far questo bisogna prima impiccare i traditori.

PARIGI, 16 giugno. — Non solo a Parigi ed a Lione, ma benanco a Reims, a Digione, a Tolosa ed altrove vi furono tentativi di rivolta. Lione fu messa in istato d'assedio. L'as-semblea autorizzò nella seduta di ieri il governo a procedere contro altri rappresentanti. Essa votò de' ringraziamenti all'e-sercito, alla guardia nazionale ed al generale Changarnier. La legge sui clubi verrà senza dubbio adottata; esaminata negli uffizii, ebbe per sè la maggioranza.

VIENNA, 14 giugno. — Delle operazioni di guerra in Un-gheria null'altro sappiamo che il poco che ne riferisce la ... Ecco cosa dice questo periodico in data del 12 da Pres...

Le truppe austriache hanno intrapresa nel giorno 9 una ri-cognizione sulla Waag traendo seco degli equipaggi da ponte, e per impedirne il varco ai Magiari fu minata la testa di ponte a Trentscin. Nella notte del 12 videsi a Presburgo un gran fuoco nella direzione di Raab, mentre giungeva da quel punto il rumore di un grande cannoneggiamento.

L'isola Schutt è tranquilla: i Russi hanno indietreggiato a causa delle malattie che ne decimano le file.

GOVEAN Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. - Num. 147 L' ITALIANO 1849

Venerdì 22 Giugno

o d'associazione. Un mese L. 1 — In ... 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 21 GIUGNO

...montesi pregate per CARLO ALBERTO!

...notizie sempre più dolorose pervenuteci ... salute di CARLO ALBERTO, il padre del ...lo, ci hanno spinto ad anticipare il triduo ...t'oggi stesso.

...nunziamo con piacere, che sebbene pochi ...ossero avvertiti a tempo, pur nondimeno ...o popolo accorse a pregare pel benefattore ...Piemonte, per l'Eroe d'Italia!

...ueste preghiere pubbliche continueranno nei ...ni 22 e 23, alle ore 4 1|2 nella chiesa di S. ...ppo.

...opolo Piemontese! Dove si prega per CARLO ...BERTO non vi sono partiti, non vi sono di...ità d'opinione!

...gli è stato il benefattore, egli è stato il guer...o del popolo!

...iemontesi tutti! Deh! non gli manchi ora il ...orto della vostra riconoscenza! Popoli! voi ...gherete pel miglior cittadino d'Italia! Soldati! ...pregherete pel veterano dell'esercito! Uomini ...i che sentite l'onore! voi pregherete per ...mo, che preferì abbandonare un trono, e ...tarsi in esiglio anzichè piegarsi all'Austriaco!

A S. Filippo alle ore 4 1|2!

...ingolare maniera di scusar gli errori commessi ...*moderati* vincitori in Parigi si è quella di dire ...*la violenza per parte de' moderati, è sempre ...vocata dalle esagerazioni stesse dei democratici.*

Dov'erano mai in Parigi coteste esagerazioni democratiche? Il governo aveva violata la costituzione: i democratici protestavano con una manifestazione inerme. E furono dispersi da 120 mila baionette.

Se havvi esagerazione è essa dal canto della democrazia? Come! ci saranno sempre due misure per giudicare, una pel *potere*, ed un'altra pel *popolo*, sorgente del potere medesimo?

Il primo potrà portare impunemente *l'esagerazione* di se medesimo fino al punto di violare le leggi, e contro la propria costituzione mandar migliaia di soldati a trucidare, e a farsi trucidare per distruggere una repubblica sorta come la francese? e se il popolo vorrà semplicemente protestare nella giustizia della sua causa, quel popolo sarà tacciato d'anarchia, d'esagerazione, di demagogia!

Eh via! Dite piuttosto che la *violenza de' governi retrogradi, l'egoismo de' gaudenti del secolo, e la loro idolatria pel vitello d'oro* (a cui tutto sacrificano patria onore e indipendenza) sono le provocatrici delle esagerazioni democratiche, quando pur v'hanno esagerazioni. Dite così e allora solo sarete nel vero.

Si accusano gli orrori commessi dal popolo nella vecchia rivoluzione francese: ma perdio si badi come furono provocati lentamente dal giogo di ferro dalle atroci guerre, dalle proscrizioni del dispotico Luigi XIV, dal regno peggiore e ignominioso di Luigi XV, e finalmente dagli avari e libidinosi abusi dell'aristocrazia! Si badi a questo, e si vedrà, che se vi fu talvolta esagerazione popolare, fu sempre in seguito ad esagerazione di governo e di aristocrazia, mille volte più spietata di quella.

Quì persino, quì in Piemonte di quanti abusi, abusi recentissimi non aveva egli il popolo a dolersi? Di quanti uomini conosciuti per vecchie prepotenze?

Eppure il popolo, i democratici, (quei democratici contro ai quali lo stesso foglio ufficiale non

isdegna ora di entrar *coraggiosamente in aperta* polemica) quando si trovarono al potere, quando ne' primi momenti di libertà passeggiarono tutta Torino in assembramenti colossali irresistibili, hanno essi torto un solo capello ai loro eterni nemici, agli uomini del regresso, a coloro cioè, che fin d'allora preparavano la vittoria all'Austriaco, e ne gioirono poscia palesemente?

E si osa imprecare contro la democrazia, qui in Piemonte, dove se essa peccò si fu unicamente per soverchia fiducia, e per soverchia abnegazione!

Si osa imprecare alla democrazia qui dove la legge è democratica (poichè non riconosce privilegi), qui dove il grande de' re piemontesi CARLO ALBERTO ebbe ad onore di dirsi democratico, d'imprimere al governo un movimento democratico, qui ed alla corte stessa un aspetto democratico, qui dove finalmente l'aristocrazia *legale* più non esiste..... si osa imprecare alla democrazia! in tal modo imprecano

E non s' avvedone che ... fondamentali della Stato? Non contro le leggi stesse fondam... odo commettono un s' avvedono essi che in tal m... svelano il loro desiatto di lesa nazione? E che riv... li? derio di annichilare le forme attua... *violenza*, questa

Questa, questa, o Piemontesi; è *vio*... è *esagerazione*, questa è anarchia! ... Il mi-

E il ministero tace..... che dico io *tace* ... io di nistero le appoggia dando egli stesso l'esemp... violar le leggi, sia (per non dir altro) col gittar crudelmente la forza armata contro gl' inermi cittadini senza le previe intimazioni, volute dalla legge, sia col riscuotere senza autorizzazione le imposte non votate dal Perlamento, la quale ultima violazione distrugge da sè sola affatto affatto il sistema costituzionale, poichè se si può riscuotere le imposte senza autorizzazione de' deputati, che cosa saranno essi nel potere? Una ridicola ed impotente finzione! E lo Statuto nostro non resterebbe che quale comoda maschera d'un despotismo non meno assoluto di quel di Russia.

A tal conclusione si arriverebbe per via di ministeriali usurpazioni, se la nazione avvertita dalla stampa indipendente non vi ponesse rimedio con tutti quei mezzi che LA LEGGE ci pone in mano. Per lo che gioverà ritornare quanto prima sull'argomento delle imposte. Per ora diremo ai lettori, che neppure l' imprestito all'estero annunziato nel foglio uffiziale, votato come fu dalla Camera dei deputati non può legalmente essere usufruttuato dal ministero attuale.

La Camera de' deputati il votò con restrizioni di tempo e di persone. Il votò pel ministero democratico: il votò per far la guerra all' Austriaco e non già per pagarlo.

Or dunque se a fronte d' un sistema anti-democratico, ed anti-costituzionale i cittadini indipendenti protestano per via della stampa indipendente, e fanno appello alla pubblica opinione, avremo noi ancora a udire gli uomini della violenza cieca gridar contro le esagerazioni democratiche?

Ciarlatani! smettete, smettete! I Piemontesi hanno troppo patriottismo per lasciarsi imporre dai vostri sofismi, o uomini della violenza! uomini del regresso!

Date voi pei primi l'esempio di rispetto alle leggi, voi che vi dite *difensori dell'ordine*, e l'ordine allora non sarà mai infranto: ma finora dal modo con cui agite voi stessi abbiam dritto di dirvi che voi e voi soli rompete l'ordine, voi voi soli provocate in ogni modo atti popolari per ristabilirlo, i quali atti voi poscia qualifichereste come *esagerazioni democratiche* per farne fondamento alle vostre calunnie ed alla repressione violenta!

Ma fortunatamente il popolo conosce ormai i *tartuffi* e le loro arti!

SVENTURE CONIUGALI DEL *RISORGIMENTO*

Oh! chi l'avrebbe mai detto! E come prestar fede d... innanzi alla fedeltà coniugale? — Ah! credete pure; gli uomini sono cattivi, ma le donne.... sono d... Immaginatevi: voi vi ricordate il caro, affettuoso matrimonio della *Nazione* con *Papà Risorgimento*. Questi era un po' più vecchio ma pure c'era tanta simpatia d'umori e di delazioni, che si poteva credere, che fosse un matrimonio d'affezione.

Ahi lasso! in questo mondo tutto è vano sogno, tutto è illusione, e la realtà non tarda a scoprirsi ... cruda!

La *Concordia* avendo riferite le parole di CARLO ALBERTO dopo Novara « *tutto è perduto, anche* ... *Piemonte*, » *Papà Risorgimento* s' è inferocito, e ... da epilettico è venuto fuori ad accusare il foglio ... come avesse lui stesso inventato quelle parole, ... in bocca a CARLO ALBERTO per servirsene a ... nare uomini presenti, e cose presenti.

Ma dunque, o *Risorgimento*, vostra moglie la ... ha de' segreti, che voi solo non conoscete! Oh pe... delle vostre pergamene! vostra moglie fa dunque ... di nascosto? Essa dunque accorda agli altri tutti ... cosuccie, che nega a voi? A voi suo marito! Dunque buon vecchiotto, vostra moglie fa!.... fa!!.... fa ... come fanno le mogli giovani de' vecchi rimbambiti.

Badateci veh! Badateci: caspita! ci va dell'onore co... gale! Guardate un po' che bella figura vi fa rappresentare! Essa la *Nazione*, vostra legittima moglie al cospetto degli uomini, vi lascia uscire in quella vostra p... di maligne bestialità contro la *Concordia*, ed ... *Nazione* vi tace *qualmente nel giorno 27 marzo 18*... *essa prima d'ogni altra, essa la Nazione, riferiva* ...

...elle parole di CARLO ALBERTO dopo la battaglia di ...vara « *tutto è perduto anche l'onore del Piemonte!* »
...e quali parole ripetute poi ampiamente da noi me...simi non vennero disdette da NESSUNO, e restarono ... conseguenza come testamento politico di CARLO AL...RTO contro quelli che lo hanno abbandonato!

...hm! uhm! *onesto Risorgimento*, noi vorremmo ac...sare, ma vostra moglie è in vena di farvene delle belle! ...ascia prendere un granchio a secco sì madornale!

...arliamo pel vostro bene, veh! vi avvertiamo pel ...ro bene! Voi, vedete, siete un po' vecchio, assai rim...bito, e in somma un coso da tempi piucchè pre...i.... E questo senza farvi torto.

...ostra moglie invece era giovanissima tanto che non ar...va ancora ad aver ombra di buon senso, e ancor non ...a potuto imparare a leggere e a scrivere. Se dunque ...grado tanta disparità d'età pur v'ha sposato, non siate ...giuolo da credervi che sia stato per amore, ma sib... perchè trovandosi essa nella più profonda miseria ...bbonati) volle farsi una posizione al modo col ma...nio, anche a costo di doversi sposare ad un fossile ...iluviano come avete l'onore (con licenza parlando) ...ere voi medesimo, *onestissimo Risorgimento*.

SACCO NERO

Pregiatissimo Signore

Torino, 20 giugno 1849.

Ho letto nel foglio 144 del giornale da lei diretto un ...lo che mi riguarda; epperciò sarà cortese d'inserire questa mia risposta.

...n ignoro che da qualche tempo sono oggetto d'in... persecuzioni e calunnie tali che provocano la ...zia di Dio e superano l'umana credenza.

... temo però le accuse che fansi contro di me ...tate al ministero, poichè non ho di che rimpro...ni, e sta per me il sano giudicio di quanti sono uomini di Mongardino. Siccome poi la legge è per tutti, le arti di pochi malevoli cercano invano ...rimermi con tenebrose mene e gratuite denuncie, ...correndo la giustizia esercitata nelle vie legali da ...à invocata farà ragione se da me o da'miei calun...i siasi offesa la pubblica morale.

...glia intanto credermi

Il suo Obb.mo Servitore.

P. Vittorio Mussi

Quel certo don Glary parroco nella valle d'Aosta ...mente processato, convinto e condannato per avere ...to a più non posso e di Carlo Alberto e della ...uzione, domandiamo un poco se i suoi ripugnanti ...cchiani avranno nuovamente da subirselo come ...co?

... questo parroco è in grazia del vescovo d'Aosta, ...vo *conoscintissimo*!

... fateci un po' grazia allora di processare anche il ...vo e mandarli quindi entrambi ai freschi.

¡¡¡ San Paolo nella seconda sua lettera a Timoteo capo 3° raccomanda che il vescovo non sia *litigioso*. Ora come va signori vescovi che gli scaffali dell'Avvocato generale riboccano di conclusioni relative a liti vescovili?

Come va che per il solo vescovo di Mondovì vi si tiene un apposito registro il quale è già quasi del tutto ripieno?

Come va poi, signori vescovi, che fatto un calcolo su trenta circa sentenze appena due o tre sono favorevoli alle vostre eminenze?

Bisogna, o reverendi, che le vostre liti siano proprio un fior di giustizia . . . . farisaica.

Una rivolta di grembiali

¡¡¡ Il marchese Gustavo di Cavour volendo introdurre l'uniformità e l'armonia nei grembiali delle figlie dell'Ospedale di carità (il signor Cavour è direttore dell'*Armonia* giornale gesuitico e comp.) proibì a quelle figlie di portare grembiali che non siano neri, forse col tempo gli aggiungerebbe un nastro *giallo*. E ciò ad istanza delle monache che hanno un'alta preponderanza in quel luogo. Le quali tirarono fuori questo ordine del giorno per poter vendere alle dette figlie una quantità dei nuovi grembiali commissionati forse con qualche piccolo utile.

Utile piccolo che servirebbe poi alle venerabili suore per prendere il cioccolatte in compagnia del nobile conte leggendo il *succoso* giornale dell'*Armonia*.

Notate che quelle buone figlie, le figlie dell'ospedale e non le monache, s'intende, perchè queste si chiamano *le madri*, erano provviste di grembiali bianchi d'una forma decente e così puliti che era un gusto.

Ma le monache ed il crudele figlio del Vicario di Torino ne ordinarono il sequestro.

Alla barbara ed austriaca misura si ribellarono quelle buone creature, con evidente pericolo di essere poste come *maleavvisate* in istato d'assedio dall'eroe Pinelli.

Ma minaccie, preghiere, proteste e scongiure tutto fu inutile.

Il Faraone Cavour, le monache faraonesse rimasero inflessibili, e le figlie dell'Ospedale di carità diventarono *rosse*.

Rosse di vergogna per dovere inalberare sopra dell'abito il nero grembiale, odiato uniforme tirannicamente somministratole dal figlio del Vicario.

Buone ragazze dell'Ospedale di carità, cosa volete farci? Aspettate anche voi che il mar *rosso* rinnovi i bei tempi di Mosè.

ERRATA CORRIGE

Nel nostro numero di ieri successe un incompatibile sbaglio nell'articolo intitolato *Conciliabolo nero*. Si legga a questo modo dal principio *Tutti i miei* ecc. sino ad *immaginarlo che dirlo*, quindi *Una per altro ce ne è trapelata ed è questa*, sino alla fine. Quindi si ripigli *Ma questo non fa il caso ecc.* sino ad *ha l'amore del popolo*.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 14 giugno. — La commissione delle barricate ha indirizzato questo proclama al popolo!

Ai nuovi dispacci del generale Oudinot, l'Assemblea, il Triumvirato, il generale della Guardia nazionale Sturbinetti, e il generale in capo Rosselli, hanno ripetuta l'antica risposta: *Roma non commette viltà; bombardate.*

Popolo! a quest'ora la tua Roma è battezzata Capitale d'Italia. — Era la profezia di Napoleone, e suo nipote la compie degnamente.

Per salvarla questa Capitale d'Italia noi ardemmo ed atterrammo lietamente le ville e le delizie suburbane; or bene non assisteremo noi imperturbati alle meno grandiose rovine di quelle cristianissime bombe? Chè tali sono a nomarsi dopo, visto e toccato, questa notte, il suggello papale sul tavolo di Oudinot al suo quartier generale a Villa Santucci, non già a Villa Pamfili, da dove forse strategicamente egli volle datare gli ultimi dispacci. — Una menzogna di più. —

I molti che hanno coraggio e voglia d'uccider nemici stiano pronti al fucile. Ma per carità, non siano impazienti; attendino vicinissimo il nemico, e il colpo allora impedirà la fuga. Aperta la breccia, lasciamolo salire ben folto allo spalto. E poi faccia ognuno il dover suo. La mitraglia, lo schioppo e la picca.

I pochissimi che hanno paura, si nascondino e tacciano — aiuteranno dopo a plaudire la vittoria.

— Leggiamo nel *Monitore Romano*:

Colomba Antonietti di Foligno seguì da due anni il marito Luigi Porzio, tenente nel secondo di linea, dividendo con lui le fatiche e i pericoli, le lunghe marce e il fuoco nemico.

Giovanetta d'anni 21, di cuore generosissimo, di sentimenti altamente italiani, pugnò come uomo, anzi come eroe nella battaglia di Velletri, degna del marito, degna del suo cugino il colonnello Luigi Masi. Ieri (13 giugno) si trovava presso alle mura di S. Pancrazio, minacciate dal cannone francese. Ivi, mentre porgeva al marito sotto il fuoco incessante le sacca e gli altri oggetti per riparare alla breccia, una palla di cannone la colse nel fianco. Ella giunse le mani, volse gli occhi al cielo, e morì gridando: *Viva l'Italia!* . . . .

Francesi! *se gl'Italiani non si battono*, bastino le nostre donne ad insegnarvi il rispetto dovuto al nome e al valore romano.

Fate fuoco, barbari, ma inchinatevi!

— Il cannone francese continua il suo lavoro per aprire la breccia. Ieri riuscirono ad atterrare un parapetto alle mura fra Porta S. Pancrazio e Portese. Il popolo volonteroso accorse nella notte alla restaurazione, e allo spuntar del giorno tutto era risarcito. Vi accorsero più di 2000 persone.

Di quando in quando i Francesi lanciano in città bombe e granate che per ora colpiscono gli edifizii pubblici e le chiese. In S. Agnese è caduta una bomba sulla mensa dell'altare rovinandone una parte.

Una palla di cannone ha colpito l'arma di Pio IX posta sulla facciata della chiesa nuova e l'ha distrutta.

Ne sono cadute varie, fra bombe e granate, in piazza Navona, Panteon e Campidoglio, senza recar danno alle persone.

I proiettili che si dirigono ai Francesi avranno fin d'oggi la seguente epigrafe: « *Aux sóldats du Pape.* » (*Avvenire*)

— 15 giugno. — Scrivono all'*Avvenire*:

Ieri fummo attaccati in cinque punti. Furono respinti con energia, e specialmente a Ponte Molle stettero alla baionetta per un'ora ed un quarto: la perdita loro fu immensa, ma anco per noi per la verità fu ragguardevole. Alfine della giornata di ieri un corpo di 200 Francesi (nel fatto di Ponte Molle) restò tagliato fuori, e si è fortificato nel Palazzetto Massani verso Ponte Molle.

Nel momento in cui scrivo (ore sei del mattino) i carabinieri si battono onde farli rendere, ed altri corpi respingono i Francesi che vogliono passare il Ponte Molle onde venire a liberarli; una notte d'orrore come la scorsa non si è veduta mai.

Aspettiamo in breve qualche migliaio d'uomini di rinforzo.

La notte scorsa furono attaccati dai Francesi fra Porta S. Pancrazio e Porta Portese, i nostri li lasciavano venir fin sotto le mura, poi con un fuoco terribile di moschetto li costrinsero a retrocedere, e allora li servì ben a dovere la mitraglia dei nostri cannoni. (*Mon. Rom.*)

— Ieri sull'inclinare del giorno le truppe romane divise in due colonne fecero una sortita fuori la Porta del Popolo.

Il *Monitore Romano* così si esprime in proposito:

Ieri sera corsero tra il popolo vaghe notizie di nuovi successi ottenuti dai nostri verso il ponte Milvio. Benchè le voci amplificassero i fatti, varii scontri ebbero luogo realmente, nei quali la legione Masi e il corpo d'Arcioni si distinsero per coraggio e valore.

Non siamo in grado di darne ancora i particolari. Sappiamo che il nemico si è ritirato con molte perdite dalle case che prima occupava, e ritirandosi vi appiccò le fiamme disperando di poter conservare quelle posizioni più a lungo.

ANCONA. -- Quei cittadini sono ridotti a mangiare il cuoio..... non hanno più acqua e resistono ancora....! Che bel paragone fra Torino ed Ancona!

VENEZIA. — Scrivono da Venezia in data del 13:

« Il 13, alle ore 6 antim., s'impegnava un fuoco vivissimo sul ponte della laguna che durò fino alla sera. L'intenzione degl'imperiali era di assaltare la piazza a mezzo di detto ponte, difesa valorosamente da' Veneziani. Avevano pure gli Austriaci apparecchiate 180 barchette, per assalire le piroghe venete, ma vennero respinte con gravissima perdita degli assalitori. È stata varata una fregata di 90 pezzi di cannone. Venezia ha ricevuto vettovaglie d'ogni genere. Stando la flotta austriaca nelle acque di Ancona, il commercio dei Veneziani con Trieste è aperto. »

ALESSANDRIA. — La commedia della occupazione austriaca è terminata. Gli Austriaci furono visti a partire vivi con rincrescimento. S'avvicina il momento in cui non avrebbero più potuto adoperare le loro gambe. Essi devono essere molto riconoscenti a Pinelli che li ha salvati da una probabile carnificina. Ora hanno presa una fortissima posizione a Valenza.

PARIGI. — Continua il trionfo dei banchieri . . . . di quei banchieri che alla testa d'una legione della Guardia nazionale fracassarono, ruppero, assassinarono le stamperie dei giornali liberali. *Durabit?*

UNGHERIA. — L'*Allgemeine Zeitung* ci consola di alcune considerazioni che le scrivono da Vienna sulla guerra d'Ungheria in data dell'11 giugno.

ORSOVA, PANCSOWA sono sempre in mano dei Magiari. Temeswar all'incontro è prossima a capitolare. Il dolore del corrispondente si riassume in quest'esclamazione:

Windischgraetz condusse 120,000 uomini contro l'Ungheria, Welden non ne ricevette da lui più di 40,000 e questi in una condizione veramente desolante!

Il parlamentario ungherese venuto al campo austro-russo non recò proposizioni di pace come sparsero ad arte i giornali imperiali. Esso non aveva altra missione che d'intimare la minaccia di terribili rappresaglie per le esecuzioni marziali ordinate recentemente dai proconsoli del despotismo.

Non è vero che Kaschau sia stata presa dai Russi.

AVVISI

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 8.

Anno II. — Num. 148 · 1849

Sabbato · L' ITALIANO · 23 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, francò, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea, Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 23 GIUGNO

In un nostro articolo precedente dicemmo, che *moderati* erano diversi a seconda della diversità e' climi.

Dopo gli ultimi eventi di Francia siamo in debito i ricrederci intieramente: i *moderati* sono uguali er tutto. *Ipocrisia* nelle parole, *violenza* cieca egli atti, *interesse* proprio, *interesse* materiale per copo, *egoismo* profondo in tutto.... ecco la natura l *moderato* politico, dovunque questa mala pianta rvenga a mettere radice.

In una dimostrazione di Parigi, che omai tutti nno da ragguagli ulteriori essere stata pacifica, erme, e ne' limiti della legalità, i *moderati* hanno uto di vedere una sedizione contro se stessi, lo anno finto per averne indi argomento di far man assa, come ladri in pien giorno, sulle proprietà ' loro avversarii, e sulla libertà della Francia itiera.

L'opera di saccheggio e di distruzione abbiam etto essere stata diretta dal *signor Vieyrat banchiere*, ed *uffiziale della legion d'onore*; ora dobbiamo aggiungere, che accanto al *Vieyrat* stava il gnor di Korsy *capitano di stato maggiore, aiutante campo del generale Changarnier* il quale in Pagi comanda guardie nazionali e truppe di linea!

Dobbiamo aggiungere, che i nomi i quali man iano si vanno rivelando di que' barbari saccheggiatori inscritti nella prima legione della guardia azionale, o nelle truppe di linea, appartengono a uella società, ricca di centinaia di mila franchi, la uale quotidianamente dall'alto delle sue digestioni npreca a quei democratici, che pure quand'erano nipossenti non tolsero nè uno scudo, nè un unnia, essi poveri a lei doviziosa, a lei, che dovea quindi ricompensarli col saccheggio, e colla devastazione!

Oh! come il diritto di proprietà è ben tutelato dai *moderati*!

Oh! come ben a ragione essi gridano « *la guerra in Europa non correr più che tra l'ordine e il disordine!* »

E infatti sarebbe nell'ordine, che ogni paese godesse di quei diritti che stanno rinchiusi nella propria costituzione; come è della libertà della stampa sì universalmente riconosciuta necessaria. Ma ai *moderati* che cosa cale dell'*ordine*? Essi gli sostituiscono [illegible] sono le *leggi*; l'*ordine* siam *noi*. Rispettate l'*ordine*! La vera *proprietà*, non sono le *proprietà* de'nostri opponenti politici (e queste le saccheggieremo); la vera *proprietà* sono unicamente le *proprietà* nostre, nostre di *noi moderati*; rispettate la *proprietà*! »

E come dicono, così fanno. Ed ecco in quella Francia, che fe' tante rivoluzioni per la libertà della stampa, ecco ora tolta la facoltà di esprimere la propria opinione!

Ai giornali liberali non ancora sequestrati, la fazione *moderata*, che per ora tiene il potere intima « se voi persisterete a parlare come pensate, « vi porremo sotto sequestro: noi *moderati* vogliamo « come voi la libertà della stampa, e vi lasciamo « liberi.... di parlare come vogliamo noi. »

Ed è pur possibile in Francia un tal regime? Ah! non vi sgomentate! fu pur possibile un *Carlo* X, ed un *Luigi Filippo*, ma dove andarono essi a finire?

Luigi Napoleone ha ora la facoltà di poter prendere (?) Roma; ma per questo s'affretti a mandar qualche altra di quelle 500 mila baionette che Oudinot vantava di potere aver in soccorso.

S'affretti prima che il fuoco de' Romani, e le pa-

ludi pontine gli abbiano ricacciato sulle sponde di Francia i suoi assottigliati battaglioni papalini. S'affretti prima che uno stendardo ungarese venga a riscuotere l'energia italiana sventolando sulle sponde dell'Isonzo. Perchè in tal caso, se ciò fosse come corre voce ne' voleri del cielo, oh non solo Milano rivedrebbe le cinque giornate, non solo Venezia e Roma riformerebbero la veramente risorta Italia, ma nella stessa Francia l'urto della pubblica opinione mostrerebbe al mondo .... che lo scioglimento del 13 giugno non fu che una forza preparata, non fu che come se tra due disputanti uno adducesse buone ragioni, e l'altro essendo nel torto ma trovandosi più forte ed armato, rispondesse con una sciabolata.

E poi .... di necessario nell'universo non conosciamo che Dio! Nazioni *necessarie* non ve ne sono.

Fu errore de' popoli il credere tale la Francia: per 18 anni i suoi deputati inscrirono nel loro indirizzo l'assicurazione, che non avrebbero lasciato perire la Polonia. Luigi Filippo solo, dicevano, è quello che si oppone ..... E poi e poi .... cade Luigi Filippo, ma la Francia alla Polonia non manda nè un cannone, nè un uomo!

Ma per Dio l'Ungheria ha fatto da sola, la Germania vi si accinge, e l'Italia combatte con onore a Roma ed a Venezia.

Cadremo tutti *per ora*? Forse no, ma in ogni caso NON IMPORTA: si è seminato, e abbiamo [illegible] vinceremo! Ebbene oltre d'essere emancipata dal dispotismo, l'Europa il sarà pure dalla influenza della volubilità, e de' mulini a parole francesi!

LA CONFESSIONE.

L'Italia e Padre Machiavelli.

Ital. Se v'accomoda, padre Nicolò, vorrei confessarmi.

Mach. Da brava, figliuola, inginocchiati e di' su.

Ital. Mi confesso d'essere stata sedotta ed ingannata dai Francesi......

Mach. Hai loro creduto per ignoranza o per passione?

Ital. Per ignoranza.

Mach. No, ragazza, non mi vendere queste vesciche, perch'io t'avea già avvertita dei loro inganni, son quattro secoli, sai. Ne' miei aforismi *sulla natura dei Francesi*, t'avea detto che *sono liberali solo nelle udienze: che richiesti d'un benefizio pensano prima che utile ne hanno a trarre, che se possono servire.*

Ital. Mi fecero tante proteste d'amicizia franca, senza interesse, si dissero tocchi delle mie disgrazie, e del basso stato in che sono caduta......

Mach. Tutte trappole, e bugie: *i Francesi quando non ti possono far bene, o non vogliono, tel promettono: quando te ne possono fare, lo fanno con difficoltà, o non mai.*

Ital. Ma ho creduto che avendomi data promessa d'aiuto, avrebbero avuto a cuore di non passar nel mondo per mancatori di parola: l'Inghilterra ride ora fra i baffi delle millanterie dei Francesi, i giornali italiani ne scrivono ora delle belle sul loro conto, la storia contemporanea li sbugiarderà bugiardi.....

Mach. Che fa ai Francesi tutto questo? *Essi non si curano molto di quello si scriva, e si dica di loro*, te l'ho detto, fa ora quattro secoli, smemorata, che sei. Colpa tua se stai sorda ai consigli de' tuoi affezionati, e vai dietro alla seduzione de' tuoi nemici.

Ital. Mea culpa, mea culpa, tu di' bene, padre Nicolò, che se t'avessi creduto, mi sarei preparata a la difesa anche contro di loro.......

Mach. Spiegati, ragazza.......

Ital. Questi bugiardi, avvece di sovvenirmi sono uniti a' miei nemici, e m'hanno assalita. Che male ho fatto io loro per trattarmi così?

Mach. Ma fa un po' di esame di coscienza. — N... dovevi loro nulla?

Ital. Ah sì, qualche milione per colpa del m... governo dei preti.....

Mach. Ma vedi che ti ho trovato il bandolo, io. *Francesi*, mia cara, *sono cupidi dei danari*: anche di questo tu eri avvisata da me.

Ital. Ora capisco, perchè di preferenza m'hanno assalita in Roma; ma non li avrei io pagati, se m'avessero lasciata di stabilirmi in governo secolare. Con questo governo avrei riguadagnato in commercio, in terre, in buone finanze, quanto han perduto i Papi colla loro sguaiata amministrazione di casa del diavolo, nella quale non v'ha ordine, ma orrore sempiterno. Oh! ti dico io che m'ha condotta a dovere l'economia dei Papi, e dei cardinali; gettarono il mio danaro, come il figlio prodigo, e con esso, m'hanno ridotta alle ghiande degli screcchi e dei debiti. E sempre parlando di religione, sai...

Mach. Poverina, dillo a me, che ho scritto cosi ne' miei discorsi: *Per gli esempi rei della Corte romana, questa provincia ha perduto ogni divozione ed ogni religione....... Abbiamo dunque con la chiesa e con i preti, noi Italiani questo primo obbligo di essere diventati senza religione e cattivi.* — E i Francesi hanno dato l'assalto a Roma per ristabilirvi mal governo?

Ital. **Sì, così dicono essi, gridando:** *vive le* *pe!*

Mach. Vedi, oltre il danaro, c'è pure un'altra gione di questo assalimento, e te l'ho pur detta: *Francesi sono inimici dei Romani, e della fama ro.* — E hai resistito al loro assalimento?

Ital. Oh! questo sì; in quattro assalti, che m'han to, non guadagnarono un palmo di terreno.

Mach. Allora, figliuola mia, t'assolvo de' tuoi falli, rchè tu mi faccia proponimento di non più cre-re ai Francesi per lo avvenire......

Ital. Ti fo sacramento di non più creder loro.....

Mach. Mai più?......

Ital. Mai più, mai più, lo giuro.

Mach. Alzati, e va in pace.

Ital. E non mi dai penitenza?.....

Mach. Poverina, non ne hai tu fatta, e non ne i pur tuttavia?.....

A. Borella.

FANTASIA

più o meno poetica, ma non per questo meno filosofica.

In quel tempo, dirà la storia nel 2000, in quel empo vi furono in Piemonte molte pioggie di custe sotto l'apparenza di mutabilissimi ministeri la storia parla de' *passati*, e non c'è luogo a pro-essi per insulti al ministero. D'altronde è una toria del 2000. Che cosa dunque v' importa di uello che si dirà di qui a 151 anno!).

Uno de' detti ministeri (è la storia che parla) ioriva nel tempo della *fusione*, e produsse una quantità più o meno indeterminata di *fusi*. Quindi on tanti *fusi* si trattò di filare una qualche corda apace d'impiccare tutti i nemici d'Italia. Le inten-ioni erano buone, ma mancava la conocchia detta ltrimenti la *rocca* (o stretto), e non si fe' nulla.

Dio ebbe pietà del nostro paese, e fece tanto che dopo i ministeri di *fusi* ce ne accordò uno della *rocca*.

Oh arcana sapienza del Creatore! Gli bastò un nome per annunziare agli italiani *qu'ils étaient tombés en quenouille*.

E quindi naturalmente si *filò* tosto una pace *onorevole* coll'austriaco, e molta corda... a qualche altro indirizzo.

Ma la corda, dicono i cronisti, che sia rimasta in magazzino. »

Non ultimi gli israeliti emancipati in grazia di Carlo Alberto dalle barbare leggi d'una volta, non ultimi al certo s'affrettarono a pregare da Dio giusto per la salute del Padre della patria. Ecco l'invito con che l'ottimo loro Rabbino Lelio Cantone, li convocava nel grande Oratorio.

Israeliti!

Il Prode, il Magnanimo Re CARLO ALBERTO che spontaneo beneficò tutti i suoi popoli coll'inestimabile dono della libertà, e che grande nella prospera, grandissimo nell'avversa fortuna, in estrania terra volontario involavasi, è in questo momento da travaglioso morbo siffattamente afflitto da porre in pericolo i preziosi suoi dì. Accorriamo tutti al Santuario ed innalziamo fervide preci all'ottimo Iddio, onde conceda la salute al corpo, la calma allo spirito dell'Eroe italiano.

Quest'oggi 22 giugno alle ore sei pomeridiane precise avrà luogo nell'Oratorio grande la solenne preghiera.

SACCO NERO

¡¡¡ Un sottotenente della compagnia d'Austriaci a Grignasco chiese al sindaco una carrozza per andarsene a Varallo, e quello l'ha provveduto dell'unico mezzo di trasporto che trovisi in quel paesello, un carro a banco di certo Giovanni Cacciami. Il tempo minacciava pioggia, ed il sottotenente pretese un legno coperto: il conduttore ed il sindaco gli facevano osservare che non ne avevano altro. Quello insiste minaccioso co' pugni in aria, e questi ripetevano di non poterlo servire, e quando il conduttore vide che le minaccie prorompevano in fatti, gli diede un urtone, e bastò per far correre tutto il vicino corpo di guardia d'otto o dieci soldatacci che circondarono il povero Cacciami e lo malmenavano con pugni e calci, e davano mano alle baionette, se non che se ne sciolse con uno sforzo estremo, fuggendo verso la piazza. Là raggiunto da que' birri, gli furono addosso di nuovo colle sciabole sguainate, e stavano per assassinarlo, se non giungeva un sergente che diede ordine di trascinarlo per la contrada come una bestia da macello sino al corpo di guardia, tutto tramortito da mille contusioni ed ogni altra sorte di violenze.

Il capitano della stessa compagnia, conosciuto il grave torto del sottotenente mandò in libertà il povero Cacciami restituendolo alla moglie ed ai figli che disperati ne piangevano la morte.

Il sindaco, avutene le debite testimoniali, correva a Novara dal commissario regio e sappiamo che n'è stato ben accolto: il giudice volava sul luogo ad assumere le necessarie informazioni; ma che sperare

da cotesti rinnegati oppressori! Dite al popolo che toccherebbe a lui di fare la giustizia di queste e consimili prepotenze. Ditegli, che se conoscesse la propria forza ed i proprii diritti farebbe presto a liberarsi degli austriaci e d'ogni altro padrone del suo tetto, della sua famiglia, della sua roba e della sua patria.

Ci si scrivono le seguenti parole in difesa del circolo di Lesegno, e sia, noi amiamo meglio credere quel circolo essere liberale che non retrogrado.

¡¡¡ Chi vuol conoscere lo spirito del circolo di Lesegno, legga la sua professione di fede che portano impressa i numeri della *Concordia*; saldamente egli vi si attiene.

Ne volete una prova? Interrogate il parroco, che da tempo e tempo gli rugge contro dal pulpito, come un lione arrabbiato e minaccia di sbranarlo colle sue zanne insaziabili di dispotismo. Chiedetelo a lui che per opera del circolo, poco mancovvi non si vedesse sguisciar di mano le decime, che in buone lire 600 nuove di Piemonte, percepisce da anni ed anni senza l'approvazione del dicastero... Chiedetelo alla più alta famiglia del paese, che non tanto per moto prorio, quanto per lunghe e sottili insinuazioni pseudo-religiose, dovette sacrificarvi delle vittime. Chiedetelo all'intendente di Mondovì: chiedetelo allo stesso ministero: e... conoscerete quanti ricorsi gli si sporgano per convincerlo (ingiustissima cosa) dell'opportunità di scioglimento. Povero circolo! Sopporta in pace due opposte accuse; il paradosso produrrà pure qualche verità.

Io non nego però che un socio sia incorso non nel pericolo della vita, ma nel rimprovero universale, nè che alcune diserzioni siansi verificate; ma sappia il mondo ad onor del vero, che ciò seguì per l'arcano influsso della *coda del porco di sant'Antonio*.

Spiegherò altra fiata questo *recipe* di magica potenza, ma desidero prima che il sig. Direttore prometta di darmi in affitto almen per un mese il suo Sacco nero, assicurandolo che verrà pienamente indennizzato se i topi giungeranno a roderne le fila.

Un membro del circolo popolare di Lesegno.

¡¡¡ Il gesuita Maroglio ex-padre provinciale dei gesuiti di Chieri trovasi a Morano!! E quivi sotto il simulacro di mutar aria cerca d'insinuare e d'infondere nel popolo i diabolici principii della setta. — Esso dona generosamente medaglie benedette da non so chi, sprezza le sane opinioni, maledice i giornali della libertà, dicendo essere l'*Armonia* il solo giornale che tiene il primato fra tutti i giornali del Piemonte, si fa distributore di libelli infami pieni di menzogne, e scritti a bella posta per corrompere il popolo ed aizzarlo contro il progresso dell'incivilimento e della libertà. — Ammirabile soprattutto si è il modo con cui si fa a propagarli, scrive lettere, e dentro a queste trovansi libretti del padre Curci!!!

Ecco, o popolo, quali sono i mezzi che i gesuiti, nemici d'ogni bene, mettono in campo per accecarti. All'erta adunque, all'erta, e fa d'imitare i Moranesi a cui devesi rendere lode, perchè costanti sempre nei principii di libertà e di vera religione, sanno e colle parole e cogli atti dimostrare al gesuita Maroglio non spirar buono per lui l'aere di Morano.

Una ludreria del **Conciliatore** *giornale peggiore dell'* **Armonia**

Vi sono certi giornali di Torino, che è un vero miracolo, se noi ne leggiamo un numero ogni quindici giorni. Chi pratica nel nostro povero bugigattolo ne può far fede.

A meno che qualche conoscente non ce ne porti un numero sotto il naso per la rarità della cosa.

Di questa specie è appunto il *ludro* giornale il *Conciliatore del sonno* torinese, scartafaccio scribacchiato da una manica di preti-scribi. Ma siccome molti dividono con noi questa nostra mania di assolutamente non voler leggere, piuttosto la morte, certe turpitudini, così cosa pensarono i Sampol, i Conciliatori e le Armonie?

Uno si fa ermeticamente incollare basso basso sui pilastri, sopra i pisciatoi, dimodochè chi fa il suo bisogno per le vie, è in caso di soddisfare *gratis* anche ad una curiosità. Povere creature . . . . a cosa son ridotte per farsi leggere! ad incollarsi *bollati* sulle cantonate come i filetti d'incanto volontario.

Gli altri poi ristampano certi articoli dei loro giornali, e li fanno sganasciare dai biricchini di Torino giù per le contrade, truffando il soldo al colto pubblico colla gridata d'un titolo specioso. Appunto di questo genere, specie, numero, caso è la trafulleria che commetteva ieri senza vergogna il reverendo brodoso *Conciliatore*.

« Una sentenza criminale, ossia la condanna d'un prete! » ed i biricchini aggiungevano « che fu sorpreso colla serva!! »

Figuratevi, l'argomento era tentatorio.

Di modo che ci siamo procurati anche noi uno di questi capi d'opera... O sorpresa delle sorprese! c'era sotto *estratto dal Conciliatore!*

Mai più una fortuna di questo genere; vediamo dunque l'*estratto*.

In esso si parlava di quel certo parroco della valle di Aosta, giustamente stato condannato giorni sono. Ma l'*estratto* non si contentava di così poco.

Egli scusando, giustificando ed assolvendo il condan

nato veniva a dire che quel fior di parroco codino *rassomigliava il Divino Maestro, quando la perfidia dei Farisei trascinavalo davanti ai tribunali!*

Affeddiddio! la stampa codina accusa la stampa liberale di licenza, di sfrenatezza e di irriverenza verso quanto siavi di più sacro, ma sapete voi, o lettori, quanta impudenza vi siano sotto a quelle gesuitiche parole?

Capite voi cosa in esse si manomette?

In quelle parole pretesche si vitupera niente meno ciò che codini e non codini guardano con venerazione, si manomette l'ultimo e sacrosanto palladio del Piemonte. Si rode con denti da vipera la comune ancora di salute... i Magistrati!

Il presidente Massa-Saluzzo è trasformato a piacimento in un Caifa od in un Pilato, avete la libertà della scelta. Per Dio, ed il *Conciliatore* osa attaccare nello stesso articolo l'*Opinione*, il *Messaggiere*, la *Concordia* e la *Gazzetta del Popolo*? Ipocriti!.... Cosa abbiam detto noi del presidente Pinelli, sebbene nella sua retta giustizia credesse di confermarci una sentenza contraria?

Cosa abbiam detto di questo magistrato, sebbene sia fratello d'un ministro che disprezziamo, che odiamo a più non posso?

Primieramente abbiamo cercato di usare tutti i più squisiti riguardi che si deve alla riputazione di un magistrato. Quindi, condannati, abbiamo abbassata la testa.

E per la causa di don Raffo, cosa abbiam detto? che il tribunale condannandoci, aveva fatto il suo dovere, perchè sventuratamente per noi le nostre prove, sebbene verissime, non erano ammissibili.

E se ci siamo appellati, ammettendo l'ingiuria, lo abbiamo fatto colla speranza di provare non esserci diffamazione, non essendo caso di simonia per parte di don Raffo l'avere imposta una colletta per Pio IX in riparazione di averlo disconosciuto come re temporale. E se il magistrato crederà di confermarci per intiero la sentenza, diremo pazienza, ma non diremo mai di essere stati davanti ad un tribunale di Pilato.

Questa, o preti del *Conciliatore*, era una cosa degna proprio d'uscire dalla vostra bocca.

Anime subdole in nera sottana, dalle parole ambigue, che non avete nemmeno il coraggio di dire le vostre sconcezze di fronte, ma date la pugnalata prendendo la via di fianco.

Oh il parroco Don Glary pareva il Divino Maestro trascinato dai Farisei davanti ai tribunali!!

E chi era il presidente di questo tribunale che condannava Don Glary? L'abbiamo già detto, era l'Eccellenza Massa-Saluzzo, l'uomo della rigida ed intemeratissima giustizia. L'uomo, che quando non ci fosse più Statuto, non lui certamente ci condannerebbe ingiustamente alla forca, regnasse anche in Torino il re di Napoli.

Noi *Gazzetta del Popolo*, noi giornale, che come dite voi, o bocche di mentitori, non rispettiamo niente, ci ricorda aver detto in pubblico luogo « amar meglio essere condannati da Massa-Saluzzo che assolti da un altro. »

Va, *Conciliatore-prete*, dopo Sampol stava proprio a te il gettare il sasso contro quei magistrati alla toga dei quali, in questi tempi di libertà pericolanti tutti i cittadini s'aggrappano sicuri e tranquilli di non patire un'ingiustizia per mezzo loro.

¡¡¡ Giovedì un po' prima dell'ora prefissa entravamo nella chiesa di S. Filippo pel triduo ad intenzione di CARLO ALBERTO.

Due signori *attempati* decorati d'un nastrino verde vedendo gente a entrare, entrarono essi pure chiedendo di che si trattasse. Fu loro risposto « essere un triduo che gli scrittori della stampa indipendente e popolare facevano per la salute di CARLO ALBERTO. » Quei due ferono tosto una smorfia, e in loro qualità di rispettabili codini fuggirono tosto con evidentissimo segno di disprezzo.

È naturale: là si pregava di cuore, si pregava *non d'apparato*, si pregava da popolo libero pel Re democratico. I *codini* non avevano nulla che farci.

Ripetiamo *è naturale* perchè quella gente fu caricata d'impieghi e di croci dallo stesso CARLO ALBERTO.

I Giuda rispondono ai benefizii col sorriso di scherno.

Altro prete!

¡¡¡ Ma don Falco del fieno, chi più vi sogna, chi vi cerca, chi viene più a dissotterrarvi?

Dopo la nostra condanna v'abbiamo noi più detta una sola parola!

Perchè dunque vi fate nuovamente parlare dall'inferno ad imbrogliarci le gambe? Figuratevi che questo prete ha lo stomaco da struzzo di precipitarsi giù da Givoletto in Torino per cosa?

Per dare gesuiticamente una petizione onde la nostra sentenza sia cassata, e noi *perdonati*.... perdonati in grazia vostra?.... in grazia d'un prete? Ma piuttosto la galera.

Questo atto da cocodrillo ci fu duro da inghiottire. Ma guardate che collo torto e che sopraffina ipocrisia.

Egli l'uomo che negozia, che ha bene, che compra, che vende è così digiuno di legale da *voler ignorare* che una sentenza una volta data bisogna che sia eseguita, e che il re solo ha diritto di grazia!

Ma chi ve la domanda, o don Falco dell'altro mondo, questa grazia? Don Falco, ve ne scongiuriamo nel vostro interesse finitela, finitela una buona volta, o voi saprete sino a che punto possa arrivare la collera d'un giornalista.

Frattanto quanto prima andremo fare i nostri cinque giorni d'arresto. Cosa che abbiamo ritardato per via di varii processi che abbiamo in corso.

Se però l'Avvocato generale desidera che ci consegniamo anche di domani, o quando a lui piacerà lo ci faccia avvertiti che saremo agli ordini suoi, diciarandoci a lui tenuti per questa sua cortesia.

¡¡¡ La milizia tutta e la popolazione di Piossasco incominciarono pur esse celeremente il triduo per il languente esule di Spagna. Ci si racconta che la funzione riesciva commovente oltre ogni credere.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 16 giugno. — I Triumviri si indirizzavano così ai militi della guardia nazionale:

Le necessità della guerra richiedono pei vostri fratelli dell'esercito l'uso dei fucili a percussione: alla necessità della difesa interna e dell'ordine può soddisfarsi coi fucili a silice; il cambio quindi degli suoi cogli altri, ogni qualvolta i fucili a percussione si trovino in mano ad uomini devoti specialmente alla seconda missione, è naturale conseguenza e parte di buon cittadino.

Collo zelo d' affetto patrio che vi distingue, voi avete pensato a questo. E molti fra voi hanno fatto offerta spontanea dell'armi loro a vece dei fucili a pietra, usati anch'oggi da parte dei combattenti.

La patria accetta riconoscente la vostra offerta. Altri fra i vostri compagni imiti l'esempio; e la causa nazionale avrà debito d'un altro beneficio aggiunto ai tanti che la nostra milizia ha prestati.

I volonterosi depongano senza indugio i loro fucili nei rispettivi quartieri: avranno immediato il cambio in fucili a pietra.

Un intento, una mente, un sol core e un sol braccio. Spettacolo nuovo all'Europa, Roma s'è fatta in questi ultimi tempi, mercè vostra e dei vostri fratelli, vivo simbolo d'unità, incarnazione d'un pensiero di fratellanza che diverrà vangelo all'Italia. Compite l'opera. Con voi, militi della guardia, basta il dirlo per ottenerlo.

— Tutti i possessori di un fucile a Stutzen, o di una carabina di Vincennes sono invitati a presentarsi subito al capo dello stato maggiore del general Garibaldi a porta S. Pancrazio, onde essere riuniti in una squadra sotto la direzione di un ufficiale intelligente.

Oltre i viveri di campagna ognuno di essi avrà cinque paoli il giorno, ed il loro servizio sarà quello delle mura.

— Le palle e le bombe francesi non sono lanciate a caso. Si sarebbe creduto, che Oudinot, così tenero della santità dell'eterna Roma, avrebbe comandato a' suoi puntatori di risparmiare i luogi più insigni o almeno le ambulanze su cui sventola la bandiera nera, rispettata dai barbari stessi per quel sentimento d' umanità che rende sacro il ferito allo stesso nemico.

Nulla di tutto questo. Molte bombe caddero sul palazzo Farnese, su quello dell'Assemblea presso alla fontana di piazza Navona; molte rombano sull'ospedale di S. Spirito e della Trinità de' pellegrini, alcune si lanciano evidentemente verso Monte Cavallo dove sorgono i capi d'opera di Fidia e di Prassitele, dove è il palazzo del Papa, or santificato del sangue de' nostri feriti. Il Campidoglio è fatto segno speciale a' colpi di questi nuovi vandali; nè certo resteranno lungamente illese le venerande reliquie del foro antico.

— Ti scrivo alla poco gradevole sinfonia delle bombe, che continua non interrotta in quattro giorni. Nulla di particolare ed interessante tranne la conferma dell'eroico coraggio, e costanza dei militari, e del popolo romano. Il cannone tuona, e la guerra si fa agli edifizi monumentali di Roma.

Un Bonaparte donava alla Pinacoteca, e Musei di Francia i nostri capo d'opera di Raffaello e di Michelangelo, un Bonaparte li fa distruggere da Oudinot.

V' è chi ha con meravigliosa freddezza osservato che sono state tirate da 1440 cannonate al giorno, e così in 11 giorni sarebbero state 15840. I punti che più molestano i Francesi sono il Trastevere, perchè loro prossimo, e per esacerbare quella popolazione che oggi si mostra più energica. Oudinot ha poca politica, nè conosce il carattere dei Trasteverini, che quando maggiormente sono molestati, altrettanto divengono fieri e terribili. Inoltre dirigono le bombe verso il palazzo della Cancelleria perchè sanno che colà v'è la sede dell'Assemblea. Pare che non l'abbiano mai colpito con gravi conseguenze. Si diceva ieri sera che l'Assemblea si fosse riunita in Castello. (*Avv.*)

— Domenica prossima sarà aperta in Campidoglio una nuova sala per l'Assemblea, perchè il tetto dell'attuale che già minacciava, ora minaccia più che mai di cadere, causa i colpi di alcune palle che vi hanno dato dentro. — L'altrieri la milizia di Arcioni respinse i Francesi che eran passati oltre il Tevere e riaprì le interrotte comunicazioni. In quel fatto fu portato via un pezzo di artiglieria ai Francesi e ne fu smontato un altro. Ti posso assicurare di buon luogo che è così, quantunque in Roma si esagerasse al solito questa vittoria e questa preda. (*Statuto*).

ANCONA. — Scrivono allo *Statuto* che quella città è agli estremi. I cittadini sono ridotti a nutrirsi di baccalà e bere acqua fetida. Le imposizioni per parte del comando militare della città sono insopportabili. Qualche famiglia è tassata di 100 scudi giornalieri, oltre un primo sborso vistoso. Parlare di resa è delitto punito con la pena di morte.

GENOVA, 21 giugno. — Con ansietà sempre crescente andiamo ricercando notizie di Roma, e le troviamo sempre scarsissime e monche.

Il vapore di stamane certifica che continua in Civitavecchia lo stesso sistema d'intercettare e nascondere le corrispondenze. S'ignorano i particolari; nessuno può sbarcare in quel porto; si conosce soltanto esservi continuo arrivo di feriti francesi; anche le perdite romane non furono lieve nelle ultime sortite condotte con audacia mirabile, e con valoroso disprezzo della morte; ciò si raccoglie dallo stesso *Monitore Romano*.

L'unico dato certo si è che dalle officiali relazioni di questo foglio in data 16 corrente rimangono eliminate le vaghe voci di vittoria strepitosa sparse a caso da giornali male informati, come se volessero crescere il dolore del popolo con lusinghe tosto dissipate.

Abbiamo sott'occhio lettera da Civitavecchia 19, nella quale si afferma che a tutto quel giorno s' erano lanciate in Roma circa 250 bombe: che si voleva aumentare il numero de'mortai e usare dell'odioso mezzo in tutta sua forza il 21; che le artiglierie d'assedio traevano continuamente, si rispondeva dalle mura, e l'orribile rombo udivasi fin dal mare sopra Fiumicino (*Corriere*).

VENEZIA. — Leggiamo nel *Costituzionale* di Trieste del 18: Viaggiatori arrivati da Venezia sopra un vapore francese portano notizie interessanti intorno a quella città. Sino a che

i tempi erano favorevoli alla nostra squadra di blocco, si sentiva grande penuria di carne, legna, ecc. In seguito agli ultimi tempi burrascosi, per cui il blocco si dovette in parte sospendere, fu possibile a molte navi cariche di carni e legna di entrare a Venezia. Di altre vettovaglie non difettano, siccome le isole circonvicine forniscono frutta e legumi in abbondanza.

Nella laguna presso il ponte della strada ferrata sono appostati da circa 60 trabaccoli con artiglieria grave, i quali rendono più difficili i lavori a S. Giuliano, tanto più che il terreno, già per se stesso stretto, fu del tutto guastato dalle mine. Sinora non si potè trar profitto che da una parte del ponte della strada ferrata per piantarvi sopra alcuni cannoni di grosso calibro donde si può bombardare l'estrema parte della città, particolarmente il macello e canareggio.

«...... Modena è più che mai dolente, avvilita e snervata. Dolente per la perduta speranza d'una libertà che il Piemonte le ha fatto sognare per più d'un anno: avvilita pei continui arresti che si fanno tanto nella capitale, che per tutto lo Stato della più animosa gioventù ripatriata in buona fede; molti di Modena io te ne potrei nominare, ma per brevità mi restringo solo agli amici e conoscenti, cioè Montagnani, Verona, Rovatti, i fratelli Algeri, Martinelli e molti altri: la città è sparuta pel dolore di vederli tutti diretti a Mantova, e costretti a prendere servigio sotto l'Austria.

Snervata poi per le continue contribuzioni ordinate dal comando austriaco. Le casse sono esauste, il numerario manca, e conseguenza di ciò sono l'arenamento commerciale, il fallimento di molti negozianti. Il timore, l'oppressione, l'avvilimento è dipinto sul volto di tutti, e ciò che più ci dà cruccio si è il trionfo dei retrogradi che baldanzosi ci guardano, e potendo, vorrebbero vederci sul palco. Se...... è cangiato, non è lo Modena meno: le spie formicolano, e sono in ogni luogo; basta, non dirò una parola contraria all'attuale governo, ma una semplice osservazione sulla polemica dei fogli per essere arrestato, e tradotto a Sestola.»

NB Tutti i menzionati giovani, tranne Verona, sono stati al servigio del Piemonte, allorchè pensava davvero all'indipendenza italiana. *(Nostro Carteggio).*

CASALMAGGIORE, 20 giugno. — Da più giorni sentiamo il cannone verso Bologna e verso Bergamo, ma nessuno ci sa dire precisamente il motivo del cannoneggiamento. Quello che ti posso dare per certo si è che ieri l'altro il comandante militare di Cremona ha fatto affiggere in tutta la provincia un avviso col quale pregava la *fedelissima* provincia e città di Cremona ad offrire un'abbondante quantità di filaccie e biancherie per la strabocchevole quantità degli I. R. soldati feriti, che non si può capire da qual parte siano. *(Idem).*

GERMANIA. *Baden*, 15 giugno. — I repubblicani comandati di Mieroslawski riportarono una vittoria luminosa contro i Prussiani e gli alleati della reazione germanica. I nemici attaccarono sulla destra del Reno presso Laden-Bourg, Kaferthal e Weinheim; respinti, furono brillantemente inseguiti fino oltre il confine; i nostri presero Kafertha1 e Laden-Bourg. Sulla sponda sinistra del Reno da Ludwigshafen, il nemico tentò spingersi a Mannheim per il ponte, e dopo 12 ore di combattimento, fu costretto a cedere con grave perdita. Il valore delle truppe repubblicane fu meraviglioso. L'artiglieria e la divisione di guardia nazionale manovrarono con grande sicurezza. Il nemico ebbe una considerevole perdita d'uomini, d'armi e di bagagli. Germano Metternich presso Eberbach, facendo caricare gli Assiani alla baionetta, li battè compiutamente. Così anche i repubblicani di Germania mostrarono all'Europa che i giovani soldati della libertà, combattendo per un principio sacrosanto, sanno sconfiggere le masse brutali e i ricchi soldati del dispotismo.

UNGHERIA. — I fogli imperiali decantano una vittoria riportata da Jellachich su un corpo comandato da Perczel nelle vicinanze di Petervaradino. Dicono che gli Ungheresi furono cacciati nelle paludi di Tarek dopo aver lasciati sul campo 1500 uomini, mentre gli eroi invulnerabili del bano non ebbero che 2 morti e 12 feriti. *Sic fabula.* Ecco la verità: Tra la Teiss e il Danubio ebbe luogo uno scontro sanguinoso fra il corpo che circonda Petervaradino e i Magiari condotti da Perczel. Il 4 giugno Perczel fece una sortita gettandosi con forza sulla sinistra del nemico, al quale occupò due *ridotti* presso al villaggio di Kamenitz, e prese parecchi cannoni. Sopravvenuti però grandi rinforzi, gli imperiali ripresero i ridotti e forse *alcuni* dei cannoni perduti, mentre secondo una gazzetta semiaustriaca sarebbero stati portati tutti nella fortezza dei Magiari. 450 Croati restarono sul campo, fra cui parecchi ufficiali. La perdita dei Magiari non si conosce, in tutto non se ne fecero prigionieri più di 13. Dopo il combattimento i Magiari si ritirarono nella fortezza. *O tempora o mores!* Per l'Austria in Ungheria è grande vittoria quando non perde!

Il quartier generale austriaco era l'11 ancora a Presburgo. Il primo corpo d'armata è concentrato a Wieselburg. La ripresa dell'offensiva è ancora *prorogata.* I Russi soffrono molto di cholera e di febbre. In un giorno solo ne sono morti 137 di quelli che sono nelle vicinanze di Presburgo.

— I due eserciti nemici presso Raab si stanno di fronte quasi a tiro di fucile. — Dice la *Gazz. d'Augusta*: «Ciò che si narra de' Magiari tiene quasi del favoloso.» È certo che in questo luogo si combatterà quanto prima un'accanita battaglia.

Gorgey ha rifiutato la stella dell'ordine ungherese, che gli era stata conferita per i servigi prestati, dicendo che una tale distinzione è incompatibile colle basi fondamentali della repubblica.

Lo squadrone degli ussari palatinali, disertato agli imperiali da Gloggnitz, arrivò felicemente in Ungheria. Un secondo squadrone ebbe a battersi accanitamente colle truppe speditegli contro: molti rimasero morti, altri prigionieri; 31 di quei coraggiosi arrivarono salvi ad accrescere le fila maggiare. Gli altri 6 squadroni dello stesso reggimento vengono in Italia; dove, speriamo, ricorderanno il servigio reso alla causa ungarese dagli Italiani che, dentro Buda, diedero mano a Gorgey.

— 14 giugno. — Sulla fede della *Gazzetta d'Augusta* si era parlato di due combattimenti, uno presso Szered, e l'altro presso Czolna; si era detto che in quest' ultimo avevano avuto il sopravvento gli ungheresi, e che l'altro era rimasto senza risultamento. Ma oggi la stessa *Gazzetta d'Augusta* dice, che anche nel fatto d'arme di Szered il vantaggio restò agli ungheresi, che respinsero oltre la Waag gli imperiali che lasciarono 120 prigionieri, 50 in 60 fra morti e feriti e perdettero tre cannoni.

Gli austriaci attribuiscono la loro sconfitta al tradimento di un parroco, di un cappellano e di un notajo, che tenevano, dicesi, informati gli ungheresi per mezzo di corrispondenze; essi furono arrestati.

Il suddetto giornale, sulla fede di una lettera, parla di un vantaggio ottenuto dagli austriaci presso Rippry, dove, a suo dire, gli ungheresi avrebbero lasciati 5000 prigionieri. Intanto però un dispaccio telegrafico, giunto al quartier generale austriaco annunzia, che i magiari, forti di 30,000 uomini, assalirono Odenburgo e se ne impadronirono.

TORINO. — Il ministero si distingue! Dicesi che il signor Perego giovinetto di 18 anni, vedete che uomo pericoloso! sia stato arrestato ier notte.

Che un altro cittadino abbia avuto l'ordine di sgombrare fra tre giorni !.... Il ministero si distingue.

GOVEAN GERENTE.

AVVISI

Dai tipografi Fory e Dalmazzo si ristampa il preziosissimo libro della *Guerra della indipendenza*.

Di questa opera se ne erano tirate dalla tipografia reale sole 300 copie che vennero regalate.

Si diceva e si dice ancora che l'autore sia un'augusta persona molto cara al Piemonte, e che tutti desidererebbero ardentemente di rivedera fra... ma pur troppo forse dovremo piangere sulla tomba d'un martire.

Il litografo Junk che già produceva la tanto ricercata carta geografica d'Ungheria, ora ha stampata la carta della Romagna con in capo il *Piano della città di Roma.*

È questo un lavoro egregiamente condotto che si vende ai prezzi seguenti:

La sola pianta di Roma in nero	L.	— 25.
colorita	»	— 40.
La carta geografica colla pianta di Roma unita ed in nero	»	1 —
colorita	»	1 20.

Statistica dei danni sofferti dalla città di Novara e suo territorio nei 21, 22 e 23 scorso marzo, preceduta da narrazione storica dei fatti avvenuti in Novara dal giorno 12 al 24 detto mese.

Magazzino di vini di Campiglione e Bricherasio, unico di tal genere in questa capitale dei fratelli Merlo e comp, contrada della Provvidenza, casa Festa, porta n. 4, in Torino.

I signori Associati all'*Album della Guerra dell'indipendenza italiana* sono pregati a voler ritirare al più presto le dispense cui mancano a compimento dell'opera.

Quest'opera contiene 12 vedute e 48 pagine di testo ed elegante frontispizio. — *Prezzo* L. 6.

È stata rubata vicino al ponte di Stura una cavalla baia fuori marca, coll' estremità de' piedi, e colla chioma e coda nera, di razza romana, statura mediocre, e grossa corporatura con stella bianca in fronte. Insieme è stata pure rubata una *sgoratta bleu* con diversi fusi delle ruote ancora da colorire.

Ci raccomandiamo alle cure delle autorità per rintracciare, se è possibile, il ladro.

Il notaio collegiato Scaravelli, esercente in Torino, contrada Bellezia, piano primo, sopra il caffè Rossi, dirimpetto alla chiesa de'santi Martiri, desidererebbe di parlare colli signori Antonio Vaudano e Pietro Degiorgis per un affare che loro interessa.

Fratelli Bacciarini — Federico Crivellari e Comp.
editori in Torino.

I principali eroi della guerra d'indipendenza dell'Ungheria, *Collana dei cinque ritratti* di GORGEY, KOSSUTH, PERCZEL, BEM o DEMBINSKY. — *Prezzo L. 2 italiane.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II — Num. 149 1849

Lunedì L'ITALIANO 25 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 40 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 25 GIUGNO

La repubblica francese è sorta in occasione d'una violazione della legge per parte dei sig. *Guizot*, e *Luigi Filippo*.

Costui aveva voluto abolire il diritto di *riunione*.

La stoltezza, il sacrilegio di un tale atto era così patente, che la Francia finalmente aperse gli occhi, e a guisa di generoso cavallo gittò nel precipizio l'inettissimo cavaliere. La Francia si risvegliò repubblica.

Ed ora cotesta repubblica abolisce essa stessa il diritto di riunione, quel diritto che pure le ha data la vita!

Non è questo un vero parricidio? E quali avranno ad esserne le conseguenze?

Incalcolabili. La maggioranza dell'assemblea francese è composta di quegli uomini, che sostenevano Luigi Filippo o Carlo X, e che ne furono nutricati. Per convincimento, per abitudine.... per vizio, quegli uomini saranno orleanisti o borbonisti, o napoleonisti, ma non sono repubblicani. Trovano più facile di piacere ad un solo, e così farsi avanti, che non di piacere ad un popolo intiero. Pel primo basta sovente l'adulazione, pel secondo ci vuole il vero merito.

Creder possibile una repubblica in Francia con a capo uomini tali, sarebbe un voler credere che un sacco vuoto possa star ritto.

E quindi eccovi come a malgrado della loro determinazione a fingere, i repubblicani *dell'indomani* vengono fuori con tali atti, che tutto tradiscono l'intimo loro pensiero.

Uno spettacolo rivelatore s'è veduto a quest'uopo nell'assemblea di Francia. Un certo *Estancelin* deputato *moderato* s'è espresso nel seguente modo dall'alto della tribuna: « io temo maggiormente l'entrata in Francia de' proscritti rivoluzionarii, che non degli eserciti stranieri! ».

Un ruggito d'indegnazione interruppe l'oratore. Dunque tutto è palese? La Francia sotto il governo d'un presidente, che fu esule rivoluzionario per tanti anni, sotto il governo de'*moderati* vuol piuttosto aprirsi alla invasione de' cosacchi, che non a quei cittadini sfortunati, che tentarono salvare le patrie loro, e non vengono a domandare alla Francia che un asilo!

Anche in Piemonte, ai *sedicenti moderati* piacque di preferenza l'entrata dello straniero, l'entrata dell'austriaco! E si ebbe la battaglia di Novara!

Anche in Piemonte si rifiuta l'ospitalità ai poveri esuli, a coloro, che per una legge votata dal Parlamento, e sancita dal Re sono cittadini *Sardi*, e che non possono essere destituiti di tal carattere se non per l'abrogazione di quella legge fatta parimenti dal Parlamento e sancita dal Re!

Ma però in Piemonte non s'era ancora osato dir tanto! Toccava ai francesi di rompere il ghiaccio; ora poi vedrete i *moderati* Piemontesi come sapranno imitarli!

Quanto ai fatti già fin d'ora i moderati piemontesi non la cedono ad alcuno! Gridano vendetta le loro illegalità nello sciogliere gli assembramenti, nel riscuotere imposte non votate, nel sopprimere il diritto di riunioni pacifiche; ma grida pure vendetta il modo crudele incostituzionale con cui essi cercano di rendere il Piemonte odioso agl'Italiani tutti gittando spietatamente alla frontiera quei lombardi o veneti e modenesi che siano, i quali hanno dato prova di amare la patria tanto, quanto i *moderati* amano la *pancia*, cioè immensamente. Chi non si commove d'indegnazione al vedere a quel modo cacciato in esilio il giornalista *Perego*, che in libero paese libero cittadino credeva avere il

diritto di ricordare al ministero *Pinelli*, in Piemonte esservi ancora uno *Statuto*? Noi, noi abbiamo combattute le opinioni di *Perego* in quanto ci poterono sembrare erronee, ma se in questa occasione non protestassimo con tutto animo contro chi lo colpisce, crederemmo di mancare al dovere di galantuomini, di liberi cittadini, crederemmo di mancare alla difesa delle leggi tante volte violate!

Nel giorno di sabbato la *Gazzetta del Popolo* veniva nuovamente condannata a L. 100 di multa ed a cinque giorni di arresto dal Magistrato di prima cognizione.

Non cinque giorni d'arresto, non cento franchi di multa ma un anno di carcere e tutto il nostro patrimonio per multa avremmo amato meglio soffrire e pagare piuttosto che il Magistrato di prima cognizione ci pronunziasse quella sentenza. Di questo ci credano sul nostro onore. — Quanto prima faremo nuovamente parola di questo processo; di questo processo che porta con sè per le sue conseguenze l'intiera libertà del Piemonte!!

Sebbene ritorneremo immancabilmente su questo argomento, tuttavia anche di solo passaggio non possiamo tacere di due Avvocati.

L' Avvocato fiscale, ed il nostro Avvocato difensore.

L' avvocato Gerbino che sosteneva il ministero di Piazza Castello non lasciò un argomento intentato, non una ragione da svolgersi, fece insomma eccellentemente il suo dovere, eppure noi dobbiamo lodarlo, perchè se fu inesorabile nelle sue repliche, si dimostrò nel contesto non subdolo, ma dignitoso, e giustamente ristretto alle sue funzioni.

Noi non vogliamo che un altro celebre Avvocato, che abbiamo appreso a stimare, prendesse l'elogio all'avvocato Gerbino per censura a lui. No, e no; perchè noi li stimiamo entrambi, e su entrambi abbiamo detto il nostro schietto pensiero.

L'avvocato Paroletti nostro difensore.... cosa diremo di lui? Esso fu giudicato dagli applausi degli uditori a dispetto della avversa sentenza.

L'avvocato Paroletti ha la nostra intiera riconoscenza.... e d'altronde il PIEMONTE INTIERO giudicherà del suo merito alla Corte d'appello!

Sì, o signori, il PIEMONTE INTIERO, che noi invocheremo colla nostra voce, perchè dalla conferma di quei soli cinque giorni d'arresto, dipende la vita e la morte dello Statuto.

Oh come lo sprezzabile Pinelli sfugge con ispavento dal farci giudicare dal giurì!

Sono tante le lettere che ci pervengono da tutte le provincie sul Triduo iniziato per CARLO ALBERTO che ci tolgono di poterle riferire parzialmente.....

CARLO ALBERTO era proprio il re liberale AMATO DAL POPOLO.

Crediamo che a re qualunque sia preferibile all'odio dei popoli sceglierne invece l'amore. La scelta è però libera; vedremo.

IL FALO'

Dunque gli abbiamo proprio veduti quei buoni franchi nuovi di Piemonte sborsati dal municipio torinese, e trasformati in fiamme inutili e inutilissimo fumo nel falò di S. Giovanni!

Abbiamo proprio veduto quel bel *fuoco di gioia*, quel bel *fuoco* in una giornata di calore oppressivo! oh! santa opportunità! santo buon senso dove ti eri nascosto in quel giorno!

L' abbiamo veduto quel bel fuoco, FUOCO DI GIOIA nel momento che in tutte le chiese si prega MESTAMENTE (almeno dal popolo) per la salute pericolante di CARLO ALBERTO! nel momento che alcuni fogli ce ne annunziano anzi le peggiori notizie. Oh! dilicatezza! Oh! sentimento delle convenienze dove eri tu? Certo non nel municipio torinese..... in quel momento!

'uoco di gioia quando si devono pagare milioni
ilioni ai carnefici d'Italia!

'uoco di gioia quando Italia tutta è insanguinata, alpesta ai piedi di tante orde feroci di stranieri!

'uoco di gioia quando tanti affamati che muoiono ;edia avrebbero potuto campar mesi e mesi col aro spesovi!

)h! a fronte di tali considerazioni la cosa cessa ssere solamente ridicola, come avevane l'aria sul bel principio, che se ne trattò; oh la cosa ale, che perdio chiunque abbia viscere di gradine per CARLO ALBERTO chiunque abbia cuore di buon patriota, e da buon italiano, unque abbia un senso di umanità pei poveri, ı può a meno di condannarla altamente con ta l'energia d'un'anima onorata!

Ci mancava una cosa a compiere la festa..... ci ncava il volo dell'asino!

)h! diciamolo pure schiettamente. Un simil giorno, cospetto di tutti i popoli, ci avrebbe fatti stire, tutti noi piemontesi, per gente incapace di ıtire che cosa sia la nostra posizione di *beneficati* CARLO ALBERTO, di *Italiani*, di *Piemontesi*, i che nelle *attuali circostanze* non ci vergogniamo continuare la rappresentazione di queste viete te del paganesimo, male innestate ne' nostri costumi: un simil giorno diciamo ci avrebbe esposto qualche cosa peggior del ridicolo, se il bellissimo rtamento della guardia nazionale non fosse riuscito trasformare una tal cerimonia a controsenso, in ıa splendida esposizione de' suoi progressi militari.

Onore dunque alla guardia nazionale! I suoi irabili fuochi dimostrarono che in essa oramai ırte è uguale al buon volere.

Onore specialmente a quel battaglione, che dietro 'mpulso del benemerito maggiore Albasio si ricordò quel momento, che un GRANDE un CARISSIO PIEMONTESE mancava in questa occasione.... ule.... povero... moribondo sopra una estremità del-Europa.. Egli padre del popolo!!! onore a quel ıttaglione, che prima di sciogliersi gridò viva ARLO ALBERTO!!!

Malheur est bon à quelque chose! il falò almeno ı prodotto questo.... che è il suo prodotto più 'etto.

SACCO NERO

¡¡¡ Venerdì mattino all'occasione degli esercizi militari ı campo di Marte, il bravo maggiore della guardia na-ionale Albasio invitava i militi del suo battaglione a radunarsi alla sera in buon numero, onde recarsi al triduo :elebrato per la salute di Colui *che ci diede* (parole *da incriminarsi*, direbbe... P...) *queste libere istituzioni, e ci vesti per difenderle, questa divisa*. Il battaglione rispondeva col grido unanime di viva Carlo Alberto, e la sera raccoglievasi nel luogo solito, onde recavasi a S. Filippo. nessuno di voi, o lettori, potrebbe, *ad occhio nudo*, ravvisare qui dentro nulla di *maleavvisato*, *fazioso* o simili; non stupite però, se seppe vederne il sig. generale Maffei, tanto da farne una solenne pubblica pettinatoria al bravissimo maggiore; questi sono fenomeni d'ottica.... il sig. generale avea gli occhiali volgarmente detti *alla Pinelli*.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Il generale Rosselli ha pubblicato il seguente bullettino dei giorni 14 e 15 giugno:

Nella giornata di ieri i nostri avamposti cacciarono i nemici situati nella via Flaminia fino a ponte Milvio.

Questa mattina poi il nostro cannone incominciò a trarre sul ponte Milvio, e sulla torre di detto ponte. Uscirono vari nemici, ma i nostri bersaglieri si fecero loro incontro e gli respinsero sempre, finchè verso le ore 2 pomeridiane, posto in batteria un grosso cannone e un obice, il costrinsero a ripassare il ponte con gravissimo danno in uomini e cavalli. Si seguitò a combattere in questo modo finchè, giunti al nemico imponenti soccorsi, ricominciò un fuoco vivissimo.

Si ebbero molti feriti dalle due parti; ma assai più ne ebbe il nemico, perchè varie volte fu veduto il nostro cannone rovesciare intieri plotoni. Da quanto ho visto credo che il numero dei nostri feriti sia circa quaranta, ma non posso ancora darne il preciso numero, perchè mancante dei necessari rapporti.

— Lazzaro Ranbaldi di Lugo, dragone nel quarto squadrone, fu colto dal cannone nell'anticamera del generale Garibaldi, dove stava aspettando non so quali ordini. La palla nemica gli ruppe una coscia, e lo ferì gravemente in altre parti del corpo. Cadde gridando: Viva la Repubblica, il qual grido continuò a proferire durante l'amputazione a cui fu sottoposto all'istante. Disse poco dolergli abbandonare la vita, purchè fosse salva la Patria. Poi ricorrendogli al pensiero il proprio cavallo, pregò non fosse toccato da alcuno tranne da un suo amico e camerata ch'era presente — A lui lo lasciava come legato d'onore: non se ne servisse che nelle sacre battaglie della libertà e dell'onore! (*Monit. Rom.*)

— Questa mattina è stata accordata una tregua di 4 ore per seppellire i morti e poi continuare la battaglia.

GENOVA, 22 giugno. — Lettere commerciali non solo ma relazioni officiali annunziano questa mane, che Ancona, stretta da fame e sete, ha capitolato il 19 corrente ed aperse le sue porte agli Austriaci.

ROMA, 17 giugno. — Il generale Roselli ha aggiunto i seguenti particolari al bullettino dei fatti d'arme dei giorni 14 e 15 corrente.

Alle cose dette ieri relativamente al fatto d'armi ch'ebbe luogo il 15 sui Monti Parioli, aggiungo i seguenti particolari, emergenti da rapporti avuti posteriormente.

Oltre 40 feriti si ebbero anche 10 morti, fra i quali dobbiamo

annoverare il capitano Fiume, il tenente Oliva napoletano e il capitano dello Stato maggiore generale Podulak polacco. La morte di quest'ultimo merita special menzione, come quella che venne contrassegnata da straordinaria intrepidezza d'animo. Dopo aver incoraggito e condotto una compagnia de' nostri a caricare il nemico alla baionetta, si cacciò egli stesso innanzi con tanto ardore, che respinti poscia i soldati della repubblica da forze di lunga mano superiori, il Podulak rimase solo e circondato da uno stuolo di nemici. Gli fu imposto allora di arrendersi, ma la sua risposta fu un colpo di pistola che distese al suolo il primo che gli si fece incontro. Scaricò un secondo colpo contro un capitano francese, ma essendogli questo fallito, si accingeva a dar mano alla spada quando ei cadde esanime per due palle alla testa ed una al petto.

Nè merita di passare inosservato l'altro capitano di Stato maggiore generale Taczanowski del pari Polacco. Questo giovane uffiziale dotato di grandi talenti, dopo di aver puntato varie volte con rara perizia i pezzi collocati in batteria, fu per ordine superiore spedito a ristabilire l'ordine in un corpo respinto dal nemico. In tale occasione ricevè egli grave ferita, la quale fa disperare della sua vita, e rimase prigioniero in mano ai Francesi.

In generale, io non posso che lodare altamente la condotta di tutti i corpi, uffiziali e soldati, i quali presero parte al combattimento del giorno 15, meritando lode specialissima l'artiglieria.

— Da due articoli del giornale napoletano il *Tempo*, organo del ministero Bozzelli, si rileva che Pio IX non vuole impegnarsi per nulla prima della sua ristorazione intorno alle franchigie delle popolazioni romane, e crede che la Francia non esigerà guarentigie affidando l'avvenire alla generosità del Pontefice!

GENOVA, 23 giugno. — Nessun risultato decisivo da Roma; i Francesi ricevettero il 21 un considerevole rinforzo. La città era più che mai battuta; non abbiamo notizia certa di nuove sortite.

LIONE. — È in uno stato compassionevole, immenso il guasto fatto dalle bombe alle case. I morti sono moltissimi tanto dal lato degli insorti quanto dal lato della truppa..... La città ora è tranquilla.... vi regna l'ordine ristabilitovi dai pretoriani di Luigi Napoleone.... si seppelliscono i morti.

PARIGI. — I fondi della borsa hanno sofferto un ribasso.... Eppure l'ordine fu ristabilito anche là.... che non si trovino ancora tranquilli?

GERMANIA. *Baden*. — I repubblicani sostennero un altro combattimento presso Gressachsen e Schrieszheim: fugarono nuovamente gli Assiani, presero due cannoni.

La *Gazzetta Nazionale* di Basilea in data da *Mannheim* pubblica il seguente proclama:

Le operazioni delle nostre colonne che avanzano sempre sono coronati da brillante successo. La colonna del colonnello Oborskeg, la quale in conseguenza dell' ultima nostra vittoria era uscita da Mannheim, prese di fianco il nemico mentre Siegel lo attaccava di fronte. Le truppe nemiche ne cedono dovunque; solo è peccato che non abbiamo sufficiente cavalleria per inseguire il nemico. Abitanti, siate perfettamente tranquilli; io non chieggo da voi se non che i vostri sacrificii eguaglino quelli dei soldati, imperocchè il guerriero che combatte e versa il suo sangue per voi merita certamente che voi lo ristoriate con sufficiente cibo e bevanda, e gli diate forza a nuove fatiche. Se questi e altri miei ordini sono eseguiti, il nemico non potrà nulla contro di noi. La città di Heidelberg sarà illuminata questa notte per celebrare la vittoria dei nostri eroici combattenti. A tutte le finestre i lumi arderanno tutta la notte, e le birrerie rimarranno aperte fino a mezzanotte.

Quartier generale d'Heidelberg, 16 giugno 1849.

Il generale in capo delle forze bad[esi]
LUIGI MIEROSLAWSKI.

UNGHERIA. — Gli Ungheresi tentarono di sorprendere la sinistra degli imperiali presso Szered, ma non vi riescirono perchè avendo una spia posta nelle loro file dato l'allarme venne fatto agli imperiali di correre precipitosamente al di là della Vaag e di rompere il ponte. Ebbe miglior esito un attacco operato contro l'ala destra presso Csorna, di fronte a Raab, da che l'*Allgemeine* dice che gli Austriaci dovettero abbandonare il luogo ritirandosene più d'un'ora. Quale dovesse essere questa *ritirata* lo si desumeva dal sapere che gli imperiali vi perdettero il generale Wysz. — Aulich con 15,000 Ungari ha occupato Fünfkirchen (cinque chiese) e di là minaccia la Croazia.

AVVISO

È posto in vendita l'Opuscolo intitolato

I PROPUGNATORI

della Causa Ungherese

CENNI BIOGRAFICI

preceduti da una Notizia Storica sull'Ungheria del *dottore* ALESSANDRO BORELLA, *prezzo cent.mi* 80 *presso gli Editori* Crivellari e Comp. in Torino.

Oh perchè mai il dottore Borella è nostro amatissimo collaboratore?

Noi desideriamo, è vero, che in questa sua qualità ci tenga compagnia sino alla morte, ma ci piacerebbe pure il poter dire senza sospetto di parzialità che il suo opuscolo è un vero gioiello.

Noi lo abbiamo letto con molta nostra istruzione per tre volte di seguito...

Lettori provatevi a leggerlo una prima, e facciamo scommessa che per lo meno lo leggerete ancora una seconda.

Una elocuzione forbita, un dire piccante che va sino alla malignità, ma però di buon genere, una concisione stupenda, congiunta a tanta chiarezza d'idee che..... ma il dottore Borella ha il torto marcio di essere nostro collaboratore e noi abbiamo perciò il dispetto di non poter dire di lui tutta quella lodevole verità di cui è per ogni verso meritevole.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 150 1849

Martedì L'ITALIANO 26 Giugno

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

TORINO 26 GIUGNO.

LA NOSTRA POLITICA.

Cosa abbiamo noi?

Uno Statuto che sussiste di nome ed un ministero che per lavare l'onta di Novara ha fatto la pace coll'Austria!

Come il ministero di Piazza Castello intende bene l'onor nazionale! — Che fior di ministero! Che ministero divino!

Noi speriamo che egli non avrà più luogo a farci un processo per *ingiurie*; invece di ingiurie per il passato leggete *verità* che torna lo stesso.

Ammirando Pinelli, egli ha posto in opera *per conto altrui* il precetto dell'Evangelo: « Se uno ti dà uno schiaffo e tu porgigli l'altra guancia.»

La nazione prese una guanciata di sangue a Novara.

E l'eroe, il famoso Pinelli prese la nazione per i capelli e le torse a viva forza il collo, usando tutte le arti *celebri* di cui egli è capace, dicendo alla povera afflitta: « Da brava, nazione piemontese, che cosa importa che i tedeschi t'abbian fatto del male? bisogna perdonargli, *anzi* bisogna domandargli scusa, bisogna pagarli e pagarli bene.... Animo, valorosa nazione piemontese, inginocchiati davanti a Radetzky, e bacia sulle labbra il tuo buon fratello, il Croato. La pace fra voi due, e subito, e da buoni cristiani. Questa pace sarà *benedetta dai preti;* l'aristocrazia ve ne ringrazierà vivamente, e tu ne pagherai le spese. »

E così fu fatto! *Consummatum est.*

L'Austria avendo fatta la pace col Piemonte potè opprimere la Toscana. Livorno in sangue, disse a Torino: « Io devo a te le fucilazioni dei miei figli. »

Pinelli e Torino non arrossirono, ma il Piemonte mutò colore.

Brescia in rovina disse a Torino: « Tu mi hai tradita. »

Torino e Pinelli non risposero niente, ma il Piemonte pianse.

Ancona è caduta estenuata di fame e bombardata, quanto prima avrà pur essa le sue fucilazioni.

Bologna caduta anch'essa, ma prima bombardata, già ebbe le sue. Venezia, la famosa Venezia, si trova all'olio santo, Roma non ha ancor ceduto, ma ogni giorno di resistenza lo paga con un vivo brano delle sue carni che si distacca dal corpo.

Ancona, Bologna, Venezia, Roma si drizzano come quattro spettri insanguinati e gridano a Torino: « Noi siamo quattro città italiane, noi siamo tue sorelle, pochi dei tuoi battaglioni avrebbero distolta da noi cotesta rovina....... Torino, Torino che cosa hai tu fatto di noi? »

Pinelli scrive una circolare ministeriale (un capo d'opera!) e Torino legge la *Gazzetta Piemontese*. Ma il Piemonte comincia a sudar sangue.

Più lontano, lontano, fra un orrido strepito di battaglie succede un combattimento di giganti.

Una generosa nazione, non numerosa ma fiera, sfida la Russia, sfida l'Austria e loro apre nel petto larghissime piaghe.

È l'Ungheria che combatte per la libertà del mondo.

Ma l'Ungheria ha anch'essa un petto umano, perciò ha anch'essa bisogno di prendere un poco di fiato fra due battaglie.

È l'Ungheria che parla: » Il mio braccio è gonfio a forza di ruotare la spada, io non cederò certo così presto, ma come va che ad armate austriache succedono austriache armate? I miei generali hanno appena il tempo di distruggerle celeremente le une dopo le altre, guai se io sbaglio una mossa! E questi ultimi soldati agguerriti che mi cadono sulle braccia, da donde vengono?

« Essi m'arrivano qui dall'Italia!...... ma che...... fra me e Torino regnava pure l'intesa che Torino li avrebbe trattenuti a bada tanto almeno che io potessi sbrigarmi di questi che mi stanno d'intorno? ma questo è un piantarmi il coltello nel fianco, questo è un assassinarmi! cosa mi rispondi tu, o Torino? chi li manda, chi li lasciò venire costoro? »

Torino non risponde niente e nemmeno Pinelli. Ma il Piemonte risponde per loro coprendosi la faccia per la vergogna e dice: « O mia buona sorella, mia valorosa Ungheria, Radetzky ed i suoi furono lasciati partire tranquillamente da un certo avvocato che tu sicuramente non conosci, questo avvocato si chiama Pinelli. »

Povero Piemonte! forse verrà tempo che potrai splendidamente vendicare le tue vergogne, perchè tu sei un popolo sobrio, valoroso, ed in te la virtù non può perire, ma per ora..... hai d'uopo d'allacciarti meglio la corazza.

Noi dunque abbiamo la pace fatta coll'Austria; e questo per il di fuori, questo per la politica estera!

Per l'interno abbiamo Pinelli ed uno Statuto che esiste..... stampato dalla stamperia reale.

Bisogna, o Piemonte, che lo Statuto esista di fatto.

Questa sarà la nostra politica. —Continueremo.

UNA PREDICA

« Fan lega oggi re, papi e imperatori,
Doman saran nimici capitali:
Perchè qual l'apparenze esteriori,
Non hanno i cor non han l'anime tali,
Che non mirando al torto più che al dritto
Attendon solamente al lor profitto. »
(Ariosto, *Orl. Fur.*, *cant.* 44).

Perdonate se quest' oggi ho voluto anch' io proporre un testo alla mia predica.

M'accorgo che il Piemonte ritorna bel bello ai suoi usi antichi; tre mesi fa all'uso del codino, tre giorni fa all' uso del falò..... Bazzica! io sono prudente, e prima che mi ci costringano col laccio al collo, io predicatore di articoli ritorno all'uso de' *testi*, come fanno i canonici sul pulpito. Così almeno sarò sicuro d'un elogio dell'*Armonia*.

Fuori del *testo* non v'è eloquenza: chi non adotta quest' uso è un rivoluzionario, un anarchista; egli porta un atroce insulto all'*autorità*, egli distrugge l'eloquenza attuale pretesca: egli distrugge pertanto una *proprietà*, egli è un *comunista*.

La *vera* eloquenza consiste a portare un testo, dividerlo in tre punti, munirlo d'una perorazione, collegare il tutto con una voce nasale, e così addormentare il rispettabile pubblico.

Io vedo che i tempi si fanno brutti, e vi dichiaro che abbandono l'eloquenza democratica.... Puah essa è uno stimolante, e colla nuova politica come si fa? Addormentare, addormentare, ecco quello che adesso frutterà solo all'oratore qualche cosa che non sappia odor di canapa.

La *canapa!* brr..... brutta cosa. Io per me dunque d'ora innanzi voglio lasciar correre due soldi per dieci centesimi, adottar l'uso del *testo*, dividerlo ne' tre punti legali, e poi far vita da canonico: se m'accuseranno dirò « che volete? ammazzate il *testo*: è il *testo* che parla » o comincio.

« *Fan lega oggi re, papi, e imperatori.* » E voi vedete che il *testo* calza a meraviglia. *Re!* il re di Napoli *imperatori!* quel di Russia, e d'Austria. *Papi!* Qui sembra apparentemente che l'Ariosto si sbagli poichè mette la cosa al plurale, mentre non v'ha che un Pio IX ma pensando poi che l'imperatore di Russia e la regina inglese sono papa e papessa de' loro rispettivi paesi, non si può a meno di ammirare la sublime profezia del poeta italiano. È vero che il *Russo* e *Inglese* sono, il primo *scismatico*, e l'altra *protestante*, e che per conseguenza, se essi formano tre persone distinte come nella Trinità, se l'aggiustano poi male per rappresentare un Dio solo, ma qui si tratta di dominio temporale, e non di spirituale. Vi pare che in Gaeta s'abbia tempo di pensare a questo? Dunque l'Ariosto ha ragione.

Egli ha però dimenticato una cosa nella lega: la *repubblica francese*. Ma certo l'avrà sottintesa nel vocabolo *Papi*, o nel vocabolo *imperatori*, in considerazione del cardinalato di *Oudinot*, e delle opere cosacche e croatiche de' suoi soldati.

D'altronde i Francesi colla loro innata generosità non fanno che l'ufficio del gatto che si abbrucia a trarre i marroni dal fuoco, mentre la scimia austriaca e la russa se li mangiano in santa gioia. Ai Francesi le battoste a Roma, agli Austriaci il tranquillo godimento di tutta Italia! Dico bene?

grande nazione è contenta *de l'honneur militaire*.

Veniamo al verso secondo:

« *Doman saran nemici capitali* »

Oh diamine! Come! Che quella lega sì ben for-ıta abbia da rompersi? E perchè? perchè l'Austria rrà tenersi la Romagna e la Toscana? Perchè la ıssia vorrà tenersi l'Ungheria e tutto l'Oriente? E rchè i Francesi non vorran tenersi in compenso ıigi Napoleone, e i Piemontesi Pier Dionigi Pi-lli! Oh Dio! Ma sarebbe caso da far andare in liquio per la gioia tutti i democratici!

E sarà dunque vero, che coloro che vogliono sof-:are la libertà dei popoli, e costituire il dispo-mo, altro non abbian fatto dal principio del ɔndo in poi, e non facciano ora che voler riem-:re d'acqua una botte forata con secchie forate?......

Ah! povera mia lingua! Eccola tornata alle abi-lini democratiche! *confiteor, confiteor*; passiamo ɛsto agli altri versi:

« Perchè qual l'apparenze esteriori
Non hanno i cor non han l'anime tali. »

Badate ch'è l'Ariosto, che lo dice; io me ne lavo mani, affinchè monsù Pinelli non faccia a me processo per insulti al Papa, come ha fatto al *essaggiere*. Dio mi liberi (e il giurì con Dio) i *processi de' moderati!*

« Che non mirando al torto più che al dritto
Attendon solamente al lor profitto. »

E questa conclusione dell'Ariosto è piena di sa-:nza recondita, come dicono i romantici. Alcuni vedranno forse una mordace ed amara critica di ei tali re, papi e imperatori!

Non crediate, miei cari, non crediate: è anzi il ı splendido elogio. Diamine! Il secolo è positivo, avete veduto come finiscono coloro che vogliono rare al *torto* e al *dritto*.

GESU' CRISTO andò a terminare in croce e San ɛtro sotto la mannaia. Eppure potevano con una a parola chiamar ben altri in loro soccorso che roati del cardinale *Oudinot*, di Radetzky, e di Re mba!......

E i re cavallereschi dove vanno a finire?

E vorreste che nel secolo del 5 per o[o quei re, pi e imperatori, di cui si parla, seguissero simili :mpii! Eh via! concludiamo che l'Ariosto ha gione, e sia finita.

SACCO NERO

Pubblichiamo la seguente lettera del sindaco di vara, dalla quale resta però in certo modo con-mato l'affare del vescovo.

Pregiatissimo signor Estensore,

Ho letto nel di lei giornale del 21 corrente il *fat-ello vescovile*, nel quale ella tributa a me delle lodi.

La verità essendo una sola, mi trovo in dovere di di-chiararle che a me nessun merito debbe essere attribuito se la processione del *Corpus Domini* non ebbe luogo nella nostra città, giacchè nè io, nè altro del municipio prese parte alcuna in quella pendenza.

La prego quindi d'inserire nel di lei giornale questa dichiarazione, onde la verità non resti alterata agli in-numerevoli lettori del medesimo, ed ho l'onore di rasse-gnarmi colla ben dovuta stima.

Devot mo servitore
Il sindaco della città di Novara
G. Bollati.

NOTIZIE VARIE.

I codini nel dare le notizie usano due modi, egual-mente degni di loro. Primo, od annunziano, fanno stam-pare, vendere e distribuire grandi ed incredibili vitto-rione ottenute dal partito liberale. — Il buon popolo alcune volte le crede vere, quindi arriva il disinganno molto più amaro che è quanto vogliono i codini. — Se-condo modo è quello di susurrare anticipatamente le più infauste, le più brutte notizie, e questo per generare la sfiducia.

Il popolo bisogna si guardi bene da questi due tiri.

Per esempio: ieri mattina si diceva dai codini, Roma essere caduta . . . . ma arriva il corriere di Genova e tutte, ma proprio tutte le corrispondenze e nostre e dei nostri confratelli gentilmente comunicateci dissero l'op-posto.

Ecco una nostra corrispondenza:

Pregiatissimo Signore

Genova, 24 giugno 1849.

Vi partecipo le vere notizie di Roma, che io ed i miei amici, abbiamo potuto ricevere da Civitavecchia. Il vapore *il Tripoli*, giunto ieri da Civitavecchia recò un dispaccio del cardinale Oudinot, in cui portavasi a pubblica notizia l'entrata de' Francesi in Roma dalle brec-cie praticate a San Pancrazio. — Il codinismo menò molto rumore in Genova, per questa notizia e la festa di S. Gio-vanni, porse argomento, o pretesto a cotesta immon-dizia aristocratica, eterna nemica della libertà dei po-poli, ad illuminare le loro case, come in giorno di gran trionfo.

Ecco ora come le cose stanno:

Oudinot, fedele alla sua parola, ordinò l'assalto della breccia a porta S. Pancrazio, e l'assalto fu dato; si com-battette tutto il giorno, ed i Francesi marciando alla carica sopra 400 cadaveri de' loro, s'impadronirono della *sola solissima* breccia. — Ora i *Chierici-Galli*, sono po sti in mezzo al fuoco micidialissimo del Vaticano, Santa Sabina, Testaccio ed Aventino. — Da ciò è facile indo-vinare la sorte di cotesti satelliti di un vile e sanguinario Pontefice. O essi realizzeranno la *fanfaronnade* Oudinot, che sacrificherebbe tutta la sua armata sotto Roma, giacchè dietro a sè stanno 500 mila baionette; o dovranno riti-

rarsi svergognati e mitragliati. — Nè crediate che queste mie parole siano esagerate; esse sono l'esatta espressione di persone gravi, che mai millantarono di se stessi, o scrissero cose che potevano essere smentite dopo un'ora.

Vogliate, pregiatissimo signore, dare pubblicità a queste notizie, giacchè i tristi potrebbero troppo ringalluzzire della notizia officiale del generale Oudinot, ed i buoni esserne rattristati. — Aggiungo due righe d'un Genovese che combatte a Roma, scritte a sua moglie in Genova.

Cara moglie, se sentirai dire che i Francesi siano entrati in Roma, prendi un altro marito!... giacchè noi tutti abbiamo fatto giuramento di sterminare l' armata francese, o seppellirci sotto le rovine di Roma!

Togliamo dalla *Concordia*:

ROMA. — Persona giunta a Genova col *Tripoli*, di ritorno da Gaeta, dopo d'aver toccato Civitavecchia, reca che i Francesi erano entrati a viva forza in Roma per la breccia aperta presso la porta di S. Pancrazio, che le loro perdite erano considerevolissime; aggiunge che il popolo, congiunto ai soldati della Repubblica, fece una tale carneficina dei Francesi, che Oudinot fu costretto di ritirarsi per aspettare un rinforzo di 18m. uomini che deve giungere a giorni.

— *Villa Maffei presso Roma*, 20 giugno. — Il giorno decisivo per gli affari di Roma sembra essere giunto. Incominciò un fuoco di attacco terribile. Questa guerra si combatte di un modo, che fa veramente onta alla civiltà. Per una parte gli assediati fanno disperatamente sortite quasi tutte le notti, ciò che irrita vivissimamente i soldati francesi. E questi minacciano di rivoltarsi se non si vuole condurli tosto all' assalto. Ei vogliono farla finita in un modo od in un altro. Il generale in capo era stato costretto a mettere in accusa e tradurre davanti un consiglio i cannonieri di una batteria dell'11.mo.

Voleva attendere i pezzi da 36 che la gabarra la *Perdrix* gli reca da Tolone per tentar di distruggere il castello di Sant' Angelo: ma non ha potuto rattenere ancora la sua armata, irritatissima pei quotidiani attacchi dei Romani, pei miasmi e pel scirocco che la soffocano. Quindi per accontentarla dovette incominciare a battere in breccia le mura e far preparare le mine.

In tanta confusione di mosse, di cannonate e di dicerie non si sa ancora se la mina diretta dal generale Le Vaillant ebbe una buona riuscita. Se il castel Sant'Angelo ancora non saltò in aria in qualche parte, non è a dimenticarsi che il cerchio dei suoi fuochi domina tutte le strade per cui vanno ad aver luogo i più vivi combattimenti.

L'attacco è concentrato sulla riva sinistra del Tevere. Tutti i ponti sono distrutti, meno quello de' ss. Apostoli, che è ai piedi della fortezza. Ora si conosce che il piano del generale Oudinot era d'attaccare la città su diversi punti per dividere gli sforzi degli assediati e di sviare i preparativi della commissione delle barricate. Ed è per questo che ha fatto prendere la posizione della villa Poniatowski, come quella che domina affatto la porta del Popolo. Se la fazione, impresa oggi, non riesce, la Francia può richiamare la sua armata, per risparmiarsi minori vergogne.

Parte dei soldati per isfuggire questi calori che bruciano e per sottrarsi alla minaccia di orribili febbri, va a rifugiarsi in Roma stessa per la porta di S. Giovanni. Al campo francese si fa correr voce che per allettare un grandissimo numero di volontarii a voler concorrere a difender Roma, il Triumvirato abbia promesso di divider fra loro i beni ecclesiastici.

(*Corrisp. dell'Opin.*)

AUSTRIA. — Notizie positive sono qui giunte, secondo le quali Neusatz assieme ai due sobborghi di Pietro-Varadino, Ludwigs e Rochustal, furono del tutto incendiati; i Magiari cioè, veduto che le truppe imperiali avevano presi questi punti, vi scagliarono tante granate, che il dì 12 scoppiò l'incendio su varii punti. Questa circostanza e l' inutile tentativo di prendere sotto il cannone della fortezza i baluardi dalla parte di Neusatz, indusse le nostre truppe a sgombrare questo luogo sino alla distanza del tiro di cannone. Perczel, dopo essere stato battuto un'altra volta nella regione dei Csaickisti, e, dopo essere stato battuto un battaglione di Honved ed un battaglione del fu reggimento Turscky, i soldati dei quali furono uccisi o fatti prigionieri, non ha fatto più alcun tentativo di difendere Neusatz, ma si è volto in fretta verso Sombor, dove credesi già giunto.

UNGHERIA. — La *Presse* di Vienna, dando dei ragguagli sul combattimento sostenuto dalla brigata Wyss, già da noi accennato, narra che dalla parte nostra vi presero parte due battaglioni d' infanteria, una divisione di cacciatori, quattro squadroni di ulani, sei cannoni e due razzi; mentre l'inimico vi sviluppò la forza di 10 battaglioni d' infanteria e 16 squadroni d'usseri con 18 cannoni. La battaglia fu tanto accanita che un solo battaglione dei nostri vi perdette 106 uomini fra morti e sbandati. Il battaglione Hess perdette un ufficiale, e gli ulani un capitano e quattro ufficiali. Lo stesso foglio riferisce, da una lettera di Odemburgo del 16, che il generale Wyss, sulla cui sorte correva dubbio, sia stato rinvenuto tagliato a pezzi.

— Tutta l'armata ungarese del Nord occupa in due grandi divisioni la parte meridionale dei monti Karpazi, di Sillein fino a Munkate, essa conta da 70 a 80,000 uomini. L' ala destra e il centro sono comandati dal generale Dembinski e occupano gli otto comitati del Nord, da Zipz all'ovest, fino Unghoar all'est. Le forze principali sono concentrate a Kaschau. Il generale Danneberg comanda l'ala sinistra. Le città di Kremnitz, Schecunitz e Nensohel formano il centro delle sue posizioni; la sua ala sinistra occupa la valle superiore del Waag fino a Sillein, gli avamposti nella direzione dell' ovest s'estendono fino Jablunka.

PARIGI, 20 giugno. — L' assemblea legislativa non tenne quest'oggi seduta, dimodochè il palazzo legislativo era immerso in una profonda calma. I rappresentanti erano riuniti nei uffizii per nominare tre commissioni. La sala dei *Pas-Perdus* era priva de'suoi soliti ospiti.

— Il *National* annunzia che gravi turbolenze scoppiarono a Nevers.

La truppa, trovandosi circondata dalla folla, fece una carica alla baionetta senza nemmeno fare le intimazioni volute dalle leggi.

— Un giornale di Lione afferma, e ciò a confutazione d'altre voci sparsesi, che il signor Ledru-Rollin giunse a Ginevra passando per Bellegarde.

AVVISO

TEATRO NAZIONALE

Questa sera la Compagnia Morelli rappresenta:

MARIA GIOVANNA.

GOVEAN *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 151 1849

Mercoledì L'ITALIANO 27 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 30 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non *altrimenti*.

TORINO 27 GIUGNO

Popolo! cosa t'abbiam detto ieri?

Noi t'abbiamo detto che essendo fatta la pace coll'Austria, perciò essendo cessata quella necessità di chiudere un occhio a favore del ministero onde più disimpegnato potesse fare la guerra, non facendosi più la guerra gli occhi adunque non solo si devono aprire, ma si devono spalancare entrambi sollevando nello stesso tempo i pugni per fare che lo Statuto venga scrupolosissimamente osservato.

Ma perchè questa nuova voglia di fare *scrupolosamente* osservare lo Statuto? Perchè, ci si può dire, aspettate a tirarla fuori precisamente adesso?

Rileggete, o retrogradi, le prime parole di questo articolo e ne vedrete non solo il perchè, ma vedrete pure sino a qual punto fosse giunta la generosità del popolo, e la buona fede dei liberi giornali.

Ci spieghiamo con un esempio volgare.

Supponete che un capo di negozio vi sia debitore di una somma cospicua.

Questo capo negozio un giorno vi dice: « io vi sono debitore è vero, ma ho in vista una buona speculazione che mi farà ricco del doppio. Diventando io ricco del doppio, pagherò anche del doppio voi mio creditore. Che se invece voi esigete che io vi paghi subito il mio debito, questo sborso mi incaglierà per modo che non potrò più eseguire quella certa speculazione e così verremmo a perdervi sopra tutti e due. »

Il creditore, che è un uomo onesto cosa risponde?

Risponde al capo negozio suo debitore, che trattandosi di utile comune faccia pure che pagherà poi con comodo.

Ora chi furono i capi negozi debitori?

Furono i ministeri che avevano da fare una guerra che sarebbe stata proficua.

Chi era il creditore?

Era il popolo il quale avanzava il suo buono Statuto ma che per non incagliare il ministero nella speculazione gli disse: « fa a tuo comodo, ma guarda di fare onestamente perchè dopo s'hanno da aggiustare i conti. »

I varii ministeri agirono tutti con una mala fede degna di quella certa pena che si applica a chi fa *bancherotta dolosa*.

Gli uomini che furono, o che avevano speranza di essere ministri, non badarono all'*utile comune*, ma soltanto alla propria ambizione.

E noi abbiamo visto lo schifoso, il vergognoso spettacolo di una dozzina circa di uomini, i quali per strapparsi a vicenda dalle mani un portafoglio mettevano il piede sulla gola della nazione agonizzante. Ma c'è ancora di più!

Nel più buono della guerra nazionale abbiamo

visto un *famoso* avvocato e cavaliere che per strappare di sotto il seggiolone ministeriale ad un suo antico amico che cosa fece?

Un giorno nella Camera dei deputati venne fuori producendo un proclama di un ministro, in cui si esortava i Genovesi alla quiete, e nello stesso tempo si diceva a quei cittadini che il governo volendo aver fede in essi credeva di dar loro una prova allontanando le truppe stanziate colà.

Se volete, il proclama era mal concepito, ma l'*avvocato cavaliere* per livore, per rabbia di non essere egli al ministero lo interpretò come se fosse un insulto fatto alla truppa.

Capite, l'avvocato cavaliere, per rabbia e personale livore, in tempo di guerra gettò nè più nè meno che lo sconcerto e la diffidenza fra la truppa, i cittadini ed il ministero esistente.

Lo crediamo anche noi che l' Austriaco ci ha suonati!

Eppure, vedete l'umana giustizia, s' impicca un assassino che assalti un uomo sulla pubblica strada, ma non s'impicca un avvocato che per livore e per invidia d'un seggiolone assassini e mandi in rovina la causa d'un popolo intiero!

Ma quanto è diverso il popolo! mentre succedevano queste turpi sconcezze più o meno ministeriali cosa faceva il popolo?

Il popolo concedeva tutto, confidava tutto, sperava sempre, purchè la grande speculazione che doveva riuscire ad utile comune riuscisse bene.

Ma chi amministrava la grande speculazione badò soltanto all'utile proprio, e tutto finì con trattative di pace intavolate fra noi e casa d'Austria.

Ora dunque è tempo di esigere il credito antico.

È cessata l'epoca che il popolo doveva bonariamente fare dei sagrifizi, ed è giunto quello in cui il popolo, ed il popolo minuto deve anche lui godere dei benefizi della costituzione.

Che modo dobbiamo dunque tenere per palpare finalmente questi benefizi? — Continueremo.

DUE CIRCOLARI DI DUE MONSIGNORI

Lettori, abbiatemi misericordia, son diventato aristocratico; una volta a pigliarmela con un parroco, o con un canonico, mi pareva di toccar le stelle col dito, di glorificarmi *nunc et semper*; ma ora che mi sono avvezzo a bazzicar coi vescovi per il canale delle loro circolari parroci e canonici non mi paiono più quei pezzi grossi d'altri tempi; ho perduto il gusto plebeo delle polemiche canonicali, ed ho acquistato il nobile delle vescovili.

Che volete? ho fatto come certi Tedeschi attorno a un fiasco di montepulciano.

Così per celia cominciando a bere,
Dagliene un solo, e dagliene il secondo,
Fêr sì che dal vedere al non vedere,

si disgustarono dell'acquerello del quartiere, e andarono poi a rubare il montepulciano nelle cantine dei Principi di Firenze.

Io però non ho l'incomodo di rubar le circolari; me le mandano fresche fresche di stampa, senza che io ne sappia chi sia il generoso donatore: oggi, vedete, mi han fatto la grazia di spedirmene due. Uff! uff! due circolari vescovili da esaminare, con un caldo di 25 gradi del termometro Réaumur.

Una è di monsignor Alessandro vescovo di Savona, l'altra di Giacomo Filippo vescovo di Novara, più conosciuto sotto il nome di monsignor Gentile.

A chi dar la preferenza? chi è il pezzo più grosso? Io non m'intendo d'etichetta: quindi tiriamo a sorte.

La sorte ha favorito Giacomo Filippo.

La sua circolare a un mirar solo la pigliereste per una letterina d'amore: ha un piccolo stemma di casa in capo, è piccina, piccina, di carta gommata, ed in caratteri di buon gusto: lo scopo di questa circolarina è l'invito ai parroci della diocesi a far pubblica lettura dell'allocuzione di Pio nono nel concistoro segreto delli 22. p. p. aprile e questa lettura si farà per le ragioni che leggerete.

La circolarina incomincia così: Giacomo Filippo Gentile Patrizio Genovese, per la grazia di Dio, e della santa Sede apostolica vescovo di Novara, prelato domestico di S. S. ed assistente al solio pontificio, limosiniere di sua maestà, principe di san Giulio, Orta e Vespolate, cavaliere gran croce, decorato del gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro; ai venerabili parrochi, ecc.

Lettori, paragonate questa salmodia di titoli mondani coll'intestazione che usavano gli apostoli nelle loro Epistole a' fedeli, specie di circolari d'allora, però più succose ed istruttive delle presenti, la differenza delle circolari dipende dalla varietà di circostanza in cui si trovano gli autori: gli apostoli le componevano col rischio della testa e sovente in prigione: i nostri.... vescovi le compongono nel pacifico usofrutto di molte migliaia di franchi di prebenda, e sprofondati in un seggiolone elastico. — Dunque la prima Epistola di san Pietro incomincia così: *Pietro apostolo di Gesù Cristo* e non altro. La seconda dice così *Simon Pietro, servidore ed apostolo di Gesù Cristo*, e tutti i suoi titoli stanno lì. — Pigliate qualunque delle Epistole di S. Paolo, e ci troverete in tutte dall'asso al due la seguente intestazione: *Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo, per la volontà di Dio* (Epistola ai Corinti).

Sotto all'insegna aristocratica, e sotto quella sequenza di titoli che v' ho detta, la circolarina incomincia così:

« In tanta foga di scritti d'ogni maniera, che
« nelle politiche vicende, da cui è travagliata la

nostra Penisola, si spargono ovunque, deve ogni buon Cattolico nell'amarezza del cuore piangere e detestare le molte ingiurie, calunnie e turpitudini scagliate contro la Chiesa, e l'augusto suo Capo. »

Ingiurie, calunnie, turpitudini, sempre la solita canzone: dice al capo della Chiesa che S. Pietro non ha mai avuto atrimonio - ingiuria! Si canta ai vescovi moderni che i escovi antichi non erano ghiotti d' onori e di grasse en-ate - calunnie. Si dice ai preti che non tengano troppo n conto quel precetto di S. Paolo a Timoteo (cap. 3°) *isogna che i diaconi siano gravi, non doppi in parole, non ati a molto vino, non disonestamente cupidi del guadagno,* ırpitudini! e il fisco se ne mischia, e i processi fioccano. Povera Chiesa tribolata, perchè noi non vogliamo esser iechi o sordi, e muti, e perchè la misuriamo colla sua nisura, ciò che non era concesso, quando s'arrostivano li scrittori che parlavan chiaro sul suo conto, e si manava dalla santa Sede il pugnale di fra Paolo Sarpi.

« **Non è nuova negli annali delle rivoluzioni la guerra mossa al Papato, ma certo era inaspettato anzi incredibile che alle generali e strepitose ovazioni, con cui si inaugurarono i primordii del regnante sommo Pontefice avessero a succedersi giorni tristissimi d' ingratitudine, di disprezzo, di persecuzione. È quindi dovere di noi tutti, Venerabili Fratelli, di adoperarci colla maggiore premura a disingannare gli illusi ed affrancare i fedeli contro le subdole arti dei nemici di nostra santissima Religione. A questo scopo credo ben conveniente di mandarvi l'Allocuzione che tenne PIO IX nel Concistoro segreto delli 22 p. p. aprile, in cui lamentandosi la tristizia dei tempi si appalesano nel loro vero aspetto le turpi mene di politici agitatori, ed i sacrileghi attentati di irreligioso partito. Sarà io spero utilissimo se voi leggendola, come farete, in una o più feste dal pulpito, procurerete di farne bene apprendere da tutti il contenuto perchè si abbia sempre pel Sommo Pontefice quel rispetto e quella venerazione, che gli si deve per ogni titolo, e che tanti pur troppo a' giorni nostri gli niegano, non conoscendo la rettitudine di sue intenzioni, e quanto ha operato a vantaggio de' suoi sudditi, e di tutta la Cristianità.**

Monsignore, avete fatta una spesa inutile nel ristamaro l'allocuzione di Pio nono. Lo *Smascheratore* l'aveva ià data per intiera, potevate quindi al prezzo di carta traccia comperar qualche rubbo dei numeri invenduti, farli distribuire *per maggior decoro* dai Croati stanziati a Novara: allocuzione, giornale, e distributori eran così tti dello stesso colore: speriamo però che non tutti i ettori dell'allocuzione, e non tutti gli uditori lo saranno ure.

Lettori, v' ho dato tutta la circolare, senza aggiungervi più lunghi commenti; ho confidato nel vostro buon senso.

Ci sarebbe ora l'altra da esaminare; ma, Dio buono! non ne avete abbastanza?

A. BORELLA.

SACCO NERO

¡¡¡ D. Stefano Luciano parroco di Montanera.

Con gioia registriamo il nome di questo prete che merita da lungo tempo la pubblica riconoscenza.

Costretti ad esser brevi, diciamo solo che, in grazia delle sue istituzioni, riforme, Statuto, legge comunale, legge elettorale, libertà di stampa, metrologia e tutte le altre parti dei nuovi diritti e doveri di cittadino, sono cose che il popolo di Montanera conosce e apprezza degnamente: che tutti i soldati della parrocchia pronti corsero sotto le bandiere, e sempre furono modelli di disciplina e di valore. Una banda dispersa di militari essendo capitata a un'osteria di Montanera, fu dal parroco visitata, condotta nella casa canonica, ristorata di cibi e di danaro, poi persuasa di rientrare nel dovere e indirizzata a Cuneo.

La vera religione è in quella parrocchia conosciuta e praticata, la bizzoccheria schernita. Nessuno mai fu compellito al pagamento de' così detti diritti parrocchiali. Chi può paga spontaneamente con cuor lieto, chi non può pagare, invece di crudeli parole riceve consolazioni e soccorsi.

Tutti gli uomini di buon conto amano quel parroco: gli ipocriti stessi non osano apertamente dire male di lui; appena hanno ardire di susurrare sommessamente: « Che è un peccato che in *certe cose* abbia la testa un po' calda. »

Egli che è moderato in tutto, salvo che nell'amore del prossimo, sa e dissimula la calunnia, securo nella sua coscienza e nell'amore universale dei diletti suoi parrocchiani.

Tale è don Stefano Luciano parroco di Montanera, al quale se la metà dei preti rassomigliasse, beato il clero ed il popolo.

Caro Signor Govean

Savigliano, 22 giugno 1849.

¡¡¡ Il 2 del corrente mese di giugno moriva improvvisamente in Savigliano una giovine donna, la moglie dell' egregio professore Eugenio Rezza; il quale, per colmo di sventura, non potè raccoglierne pur l'ultimo spirito, trovandosi da pochi giorni in Acqui, dove era stato repentinamente destinato dal ministro della pubblica istruzione. L'acerbo caso riempì di dolore quanti erano amici al professore, e fu in Savigliano una spezie di pubblico cordoglio.

Rosina Rezza Montagnini era appena da alcuni giorni entrata nell'anno diciottesimo di sua età, e varcava di poco i due anni e mezzo del suo matrimonio. Alla bellezza della persona veramente egregia accoppiava le più squisite virtù del cuore, e la santa carità della patria. L'idolo de' suoi pensieri era quel marito, che ora si strugge d' ineffabile dolore. Possa consolarlo la memoria delle care virtù della estinta sua diletta compagna!

¡¡¡ In Lugano si stampa un buon giornale che chiamasi il *Repubblicano* della Svizzera italiana Questo giornale nel suo N. 141 ha una frase sul nostro conto, delicata se volete, ma alquanto malignetta.

Che egli non ci abbia inteso? Noi poverini non siamo in Svizzera!

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — I giornali di Geneva confermano le notizie date ieri da noi, e null'altro di posteriore.

Essi hanno per altro i seguenti particolari i quali precedettero il fatto del 21 giugno.

— Leggesi nel *Monitore Romano*: L'Assemblea Costituente Romana tiene da tre giorni le sue sedute nella gran sala del Campidoglio. L'antica residenza, per giudicio de' periti, diveniva di giorno in giorno meno sicura, e reclamava pronto ristauro.

L'Assemblea si trasferì dunque domenica alla sua stabile sede, ancorchè fatta segno e bersaglio alle palle francesi che pur questa mane offesero le case vicine e sfiorarono lo scalone. Come gli antichi padri, noi staremo aspettando colà fermi al nostro posto l'esito della pugna. Là cominciammo a discutere al tuono delle artiglierie francesi, le nostre leggi: là mostreremo ai repubblicani di Francia lo spettacolo d'un'Assemblea, la quale non ha che uno spirito, non ha che un voto, *e non passa all'ordine del giorno* quando si tratta della salute della patria e dell'onor nazionale.

— La *Riforma* ha la seguente corrispondenza in data Roma 20 corrente:

Questa mattina seguita il cannoneggiamento dalla parte S. Pancrazio ove i Francesi han già aperta una breccia. Il Calandrelli nostro abile capitano di artiglieria è stato ferito mentre stava puntando un cannone; è questa per noi una notevole mancanza.

Le bombe piovono nella città. Ieri ne caddero molte al Gesù, a S. Andrea della valle, Campidoglio, Foro Romano. Ieri l'altro una palla di cannone forò un muro del palazzetto Torlonia in piazza di Venezia, ed un'altra colpì il telegrafo che trovasi sul palazzo del Triumvirato a Monte cavallo, e di ribalzo entrò in un salotto del Rospigliosi.

— Scrivono all'*Avvenire* in data del 20: Ieri sera 10 coraggiosi Francesi tentarono con dei ganci di appiccare alcune scale alle mura. Pagarono però ben cara la loro audacia, giacchè furono tutti e dieci uccisi dai nostri.

Continuano a passare nelle nostre fila dei disertori.

La città è secondo il solito tranquillissima.

Le batterie nemiche sono così vicine che giungono quasi ad attraversare la città.

I nostri soldati imperterriti difendono i punti più minacciati, mentre gli operai lavorano dietro a loro a ricostruire nuovi parapetti: non manca chi rimane morto sui lavori. La nostra artiglieria ieri smontò due pezzi da 36 ai Francesi. Anche l'artiglieria di questi ha posto fuori di servizio alcuni nostri pez[zi]. L'assalto francese per montare alla breccia non può certo tar[]dar molto: ma le nostre truppe e la popolazione sono riso[lute] ad attenderlo a piè fermo, e il fatto è tale che nessuno p[uò] immaginarlo senza vederlo.

Alle 3 1/2 p. m. sono state smascherate altre batterie nemi[che]. Due ufficiali che immediatamente presero il posto di Cal[an]drelli vi perirono. Ma per questo non si sono scoraggiti i no[stri]. Due ufficiali di artiglieria per andare a quel posto sono ve[nuti] alle mani, ognuno di loro volendo essere lo scelto, ed il [ge]nerale saputo questo li ha messi tutti e due, col patto [che] punteranno sei ore per uno.

FERRARA, 21 giugno. — I patti di Radetzky fatti a Vene[zia] sembravano liberali; ma sembra che i Veneziani non abbi[ano] creduto di potersene fidare.

Pare che due navi americane sieno penetrate a Venezia [e] che vi abbiano prodotta gran festa. (*Avvenire di F[errara]*)

GERMANIA. *Baden*. — Secondo la *Gazzetta di Carlsruhe* [il] Palatinato venne abbandonato per seguire un progetto di o[pe]razioni ideate da Microslawsky. Le truppe del Palatinato [in] numero di più che 9,000 assai bene armate ed equipaggiat[e] unirono prima alle badesi.

UNGHERIA. — L'*Allgemeine* disdice la nuova dell' occup[a]zione di Oedenburg, asserendo che il dispaccio telegrafico ieri non parlava che della sconfitta degli imperiali a Kassa[u] e Csorna. Noi però crediamo che questa *rettificazione* me[rita] conferma. La stessa gazzetta annunzia imminente la rip[resa] delle operazioni su tutta la linea austro-russa. Kossuth si [è re]cato in persona a Raab, dove eccitò un entusiasmo univer[sale]. All'incontro il corrispondente di Vienna della *Gazzetta d'[Au]gusta* scrive che a Vienna *si fa manifesta una particolare [de]tonazione!..* — Il corrispondente carissimo credeva forse [che] le barricate del marzo e dell'ottobre fossero pegni di devo[zione] alla casa imperiale e reale Habsburg-Lorena!

TORINO. — Si dicono tante bestialità: per esempio si s[up]pone che il ministero Pinelli sia in rottura col ministero [au]striaco.

— Avevamo scritto che sono vere *bestialità* le voci sp[arse] un disaccordo fra il ministero piemontese e la beneavvisat[a e] riverita casa d'Austria, quando appunto a conferma ier[i] sul tardi ci venne narrato il fatto seguente:

Esiste in fin dei portici un povero caffè chiamato *Lomb[ardo]* perchè colà capita gran parte degli infelici esuli Lomb[ardi e] Veneti a nutrirsi del magro nutrimento di notizie e sper[anze] che sfumano tutti i giorni in amaro disinganno.

Ebbene ier sera quel caffè fu circondato dai reali carabin[ieri]: qualche cosa che doveva essere un apparitore (leggete co[m]missario di polizia, nome vecchio che significa il negozio no[vo]) inoltravasi nelle modeste sale, e chiedeva agli astanti le car[te]. Le carte, lo capite voi? Quando uscirete di casa per andare [a] messa non dimenticate le carte.

Le carte adunque chi le aveva e chi no. Nè qui finisce [la] bella ed edificante istoria. L'uomo polizia s'informava an[che] dello stato della loro borsa, e chi ne aveva pochi veniva [con]siderato come un maleavvisato *senza mezzi di sussistenza* come tale condotto al Palazzo di Madama.

Il fatto non ha d'uopo di commenti. Ma a dispetto di tu[tti i] ministeri, più o meno Pinelli, non si giungerà mai a dis[giun]gere il cuore dei popoli fratelli. — I popoli oramai san[no a] memoria che i torti dei governi devono attribuirsi ai gove[rni] e non ai governati.

TEATRO NAZIONALE

Questa sera la Compagnia Morelli rappresenta:

GUTTEMBERG

Dramma in quattro atti di Felice Govean

Govean Gere[nte]

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 152 1849

Giovedì L' ITALIANO 28 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore esclusè le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

MORTE DI CARLO ALBERTO

Questo annunzio dolorosissimo piombò ieri sulla nostra città come la massima delle sventure, che dopo la caduta della patria potesse roevsciarsi sul popolo piemontese!

E le lagrime popolari versate già all' annunzio dell'abdicazione si sono rinnovate più amaramente!

Il popolo nel suo dolore cerca ancora motivi di farsi illusione, e di rimanersi incredulo alla funesta notizia: « Com'è possibile, ei dice, ch'essa sia vera, quand'è annunziata sì freddamente, sì grettamente, sì sciaguratamente dal foglio ufficiale? »

Ma pur troppo tutto induce a credere che il gran martire della causa italiana ha cessato di turbare i sonni dell' austriaco, ed all' aristocrazia austriacizzata!

La malattia di CARLO ALBERTO era il prodotto de' tradimenti, di cui fu vittima sul campo di Novara! era l' atroce disinganno ch' ei dovette subire in faccia alla scellerata ingratitudine de'suoi beneficati titolati!!

Di tale malattia non si guarisce mai!

Pio IX vive ancora per chiamare Austriaci, per chiamar Francesi, per chiamare Spagnuoli e Napolitani alla rovina d' Italia!

Vive ancora il Borbone per soffocare la libertà de' suoi popoli, per distruggere l' esistenza d' Italia!

Vive Leopoldo per vendere agli Austriaci la Toscana!

Vivono i traditori! Il TRADITO solo è tolto alle speranze d'Italia!

Ma a coloro l' esecrazione de' popoli! A CARLO ALBERTO il pianto e la riconoscenza delle nazioni redente da lui! il pianto e la riconoscenza delle Nazioni tutte, che per onore della umanità, ammirano e benedicono la magnanimità, l'abnegazione, il coraggio di chi grande e potente sul trono, volle per amor del suo popolo soffrire l' abbandono, l'esilio, e la morte!

Così da quelle sponde estreme dell'Oceano la regia spoglia sarà più potente nella sua tomba, che non fu Re CARLO ALBERTO sul trono.

Quella spoglia è l' accusa più tremenda contro i tre grandi traditori della causa italiana! Se Dio è giusto (ed è giustissimo!) la morte di CARLO ALBERTO è la sentenza finale de' re Napolitani, de' papati temporali, e de' granduchi di Toscana!

Hanno potuto attossicargli l'esistenza, accelerargli la morte, ma non possono e non potranno mai fare, che il suo nome non brilli sul cielo d'Italia come norma di paragone per giudicar de' regnanti!

Piemontesi! Almeno le vostre lagrime, le vostre preghiere conforteranno la tomba di CARLO ALBERTO, come la sua memoria conforterà a voi l' esistenza sotto il cumulo de' dolori italici! Imperocchè voi direte: « Un Re sofferse tanto e tanto operò per la patria; che cosa dunque per lei non dobbiam fare noi cittadini. »

TORINO 28 GIUGNO.

« È cessata l'epoca che il popolo doveva bonariamente fare dei sacrifizii, ed è giunto quello in cui il popolo, ed il POPOLO MINUTO, deve anche lui godere dei benefizi della costituzione.

Che modo dobbiamo dunque tenere per palpare finalmente questi benefizi? »

Queste erano le ultime parole del nostro primo articolo di ieri, e colle medesime noi cominciamo il secondo articolo d'oggi.

Siamo sinceri; la totalità del popolo, dalle riforme in quà, in cosa gustò essa il benefizio dello Statuto?

Se non c'inganniamo, dal più al meno tutto si residua a questo poco.

Il sale costa alcuni centesimi di meno; si può ottenere *sicut et in quantum* giustizia contro chi che si sia; le amministrazioni comunali furono organizzate in modo che *col tempo* possono dare buon frutto.

Badate che abbiamo detto *col tempo*. E quindi tutto finisce lì.

Dunque lo Statuto non ci farebbe altro bene che quel poco?

Rispondiamo che la Costituzione, o Statuto che lo si voglia chiamare, può arrecare cotanta abbondanza di benefizio sul popolo da renderlo fortunato in casa e temuto all'estero dalle altre potenze.

Ne sia una prova evidente l'accanimento con che l'aristocrazia dei titoli, cioè la nobiltà, e l'aristocrazia sciagurata del danaro, cioè i banchieri e compagnia, cercano appunto di paralizzarne ogni benefico influsso temendo che col tempo il popolo migliorato venga a farsi intieramente uguale a loro in quanto a dritti sociali.

Dimodochè nobili e ricchi verrebbero (orribile caso per essi) in breve spazio di anni ad essere collocati, in quanto al poter concorrere alle cariche civili allo istesso livello del minuto popolo. Imperciocchè a quei signori non basta che l'azzardo, o più o meno illeciti guadagni li abbiano fatti ricchi a dismisura sopra gli altri, vogliono ancora a dispetto della loro ignoranza dominare e sopravanzare il vero merito del popolo quando questo ha il torto (vedete che torto!) di non accompagnare questo suo merito personale o con una vecchia pergamena di nobiltà, o con una processione di sacchi di scudi da lire cinque caduno.

S'abbiano quegli i loro vecchi titoli, e le nuove casse di ferro colorate di nero, ma lo Statuto sia per tutti; ma lo Statuto sia a benefizio tanto dei ricchi, quanto del *semplice* merito ... quand'anche è povero di monete e di rimorsi.

Perchè questo avvenga è d'uopo, lo ripetiamo che lo Statuto sia usufruttato, applicato, eseguito in lungo ed in largo.

Perchè il popolo possa usufruttare lo Statuto bisogna che i deputati, che sono nominati dal popolo ed i quali devono essere assolutissimamente onesti, liberali ed indipendenti, vengano convocati a fare esercizio delle loro funzioni in quel palazzo chiamato a vicenda, o palazzo delle *Camere* o *Parlamento*. Due nomi che significano la stessa cosa.

Dunque si riaprano le Camere e subito. Si nominino dalle provincie dei deputati assolutissimamente onesti in casa e fuori di casa, liberali e indipendenti.

Le CAMERE STIANO APERTE E NON SI SCIOLGANO PIU'.

I deputati facciano il loro dovere.

Ed ecco che queste poche parole con cui abbiamo conchiuso oggidì ci impongono a noi giornalisti, difensori per quanto lo possiamo, colle nostre forze dei diritti sacrosanti del popolo, c'impongono l'obbligo di fare il nostro dovere *a qualunque costo anche con quello della vita* dimostrando nel seguito con che modo si possono effettuare le cose accennate di sopra.

Ci mantenga il popolo il suo amore come noi ci manterremo incorrotti come s'addice a chi è del popolo fratello.

SACCO NERO

¡¡¡ Il *Risorgimento* s'è fatto pastorello d'Arcadia, ora ha imboccata la zampogna di Titiro e Melibeo, e! ha ragliato una bucolica piramidale sul falò di S. Giovanni. Che bel Titiro è mai *Papà Risorgimento*! Oh! con che garbo il giornale 5 per 0/0 vi ricorda quel *mare* di *luce*, la *luce ripercossa*, la *nuova* (?) e *misteriosa luce!* E il *cielo* ordinariamente *sereno* (magnifico quell'*ordinariamente!*), e l'aure *tepide* (un caldo da crepare) cose tutte *dilettevoli, fantastiche, poetiche*, e che *muovono gli affetti*!

Vi par egli credibile, che sotto questo cielo ordi-

riamente sereno possa mostrarsi un tal nugolo di tali asinerie *risorgimentali* a proposito del falò?

Convien confessarlo. il *Risorgimento* come sempre è il foglio destinato a darci quanto fin qui fu creduto impossibile — le *assurdità viventi!* Assurdità di tutti i colori.

Malaugurato pastorello! Parla di *muovere affetti*, e si stempera in quelle scempiaggini! *Luce misteriosa*, *cielo sereno*, *aure tiepide*, quando si parla d'Italia insanguinata, di Roma e Venezia gloriosamente pugnanti, del Piemonte vituperosamente pagante, quando finalmente da un momento all'altro si aspettavano funeste notizie dal *Portogallo*!

Ah! per parlare a quel modo del *Risorgimento* in *queste circostanze*, convien pure avere non già un cuor d'uomo, un cuore da italiano, ma bensì un cuore di stoppa avviluppato in una scarpa lanciatavi per mercede da un calcio aristocratico!

¡¡¡ Il fatto narrato da noi nel num. 133, o meglio ancora, esposto da un processo verbale di un cadavere rimasto per lungo tempo insepolto ci viene confermato colla variazione delle seguenti circostanze, che cioè il cadavere doveva essere depositato alla Croce di Bordone e non nella distante borgata; che inoltre la comunicazione con questa borgata era interrotta dall'abduzione del ponte, e le strade inaccessibili per l'altissima neve caduta. Dimodochè resta per via di questi impedimenti scusato il parroco se non potè recarsi a tor su il cadavere. Ci risulta poi ancora che questa incidenza nacque per via dell'urto e della poca concordia esistente fra il parroco e l'autorità civile. Cosa che non dovrebbe essere principalmente quando si ha il caso di avere in paese un parroco di liberali principii.

!!! Sentiamo con piacere come il giornale *La Guardia Nazionale* comincierà quanto prima le sue regolari pubblicazioni.

Se questo giornale segue la buona via già intrapresa non mancherà di arrivare all'utile suo scopo.

¡¡¡ Viva la gratitudine dei cavalieri! Vedete con quale cinica brevità il capo-Estensore della *Gazzetta Piemontese*, decorato da S. M. Re CARLO ALBERTO di due ciondoli e qualche pensione, a uso di *sine cura* vi dà la seguente notizia.

« INTERNO. — Il governo ha ricevuto ieri (26) da Genova per via del telegrafo la seguente infausta notizia:

Un dispaccio telegrafico giunto a Baiona il 21 ci annunzia la morte di S. M. il Re Carlo Alberto.»

Il famoso Poeta-Estensore che trovava materia a far delle lunghe appendici sulle *Strenne* e sulle *ballerine*, che scrisse odi o che so io sulla *luna* e sulla *malinconia*, non ha saputo trovare una frase, un epiteto di dolore per la morte del suo benefattore.

Sarà! forse l'eccesso dell'angoscia, che tolse a lui la memoria del solito frasario, come la tolse agli impiegati dell'interno, che attendono specialmente alla redazione delle notizie, e che sono là per diploma segnato pure da Carlo Alberto.

OSSERVAZIONI STORICHE

Chi vuol penetrar ben addentro nella conoscenza del medio-evo non ha punto da logorarsi gli occhi sulle cronache passate: stia attento al movimento europeo, ed in iscorcio vedrà la ripetizione esattissima delle emigrazioni e delle guerre che insanguinarono i tempi di mezzo.

Colla scusa d'intervenire in Ungheria, i Russi dal Nord-est innondano l'Austria, la Moravia e la Boemia. Gli Austriaci, che pur tanto avrebbero che fare in casa loro, nol fanno, e innondano essi pur dal Nord-est un paese più al sud, cioè l'Italia. La Prussia accetta guarnigione russa in Posen, ed essa. portasi potentissima verso l'Occidente, come appunto nella invasione dei Franchi. I Francesi, come Carlo Magno, vengono a rimettere il Papa.

Tutto ripete il medio-evo: i popoli del Nord-est spingono davanti a sè i popoli immediatamente posti a sud-ovest, e costoro invece di resistere si portano anche (quasi per cedere il luogo) più verso il sud; come fa nelle sue presenti intraprese la Francia.

La Repubblica-Veneta rivive sulle lagune: Roma spedisce i Papi in Avignone: il Borbone si rassomiglia perfettamente a Carlo d'Angiò (meno le vittorie) non mancandogli per l'uguaglianza che i vespri siciliani..... diamo tempo, e verranno.

Il Piemonte finalmente compie la similitudine di quei tempi antichi rientrando totalmente nella sua vecchia nullità.

Così gli avversarii della democrazia tentano di far mentire quel Dio che disse gli uomini fatti a sua immagine. Gli avversarii della democrazia vorrebbero ridurli allo stato di scimie viventi d'imitazione, allo stato di orologi, che ripetono sempre lo stesso giro! Ma Dio può egli mentire?

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 20 giugno. — Frequentissimi sono i proiettili che continuano a lanciarsi sopra la città, e i più importanti edifizii sembra sieno fatti bersaglio ai colpi nemici. Lungo sarebbe il farne la enumerazione: ci limiteremo ad indicare le chiese di s. Maria in Trastevere, di s. Andrea della Valle e di s. Carlo a Catinari, che fra tanti insigni monumenti, contengono celebri *affreschi* del Domenichino; la chiesa e il monastero di s. Cosimato, noti non meno pei dipinti del Pinturicchio, che per un preziosissimo archivio, e dove fu mutilato uno di quei capitelli di storica rinomanza; finalmente il Campidoglio, nei cui palazzi raccolgonsi tante meraviglie di antichità e di arte. Molti colpi sono continuamente diretti sopra questo sacrario

di Roma, e questa stessa mane tre palle di grosso calibro hanno piombato sul tetto del gran palazzo senatorio.

— Il 19 alle ore 11 antimeridiane, una palla da 24 fu lanciata verso la residenza dei Triumviri nella direzione del telegrafo di Montecavallo. La palla cadde pochi passi distanti dai due celebri colossi di Fidia e di Prassitele; ma quasi avesse la sua missione vandalica da compiere ad ogni maniera, sfondò il tetto della loggia Rospigliosi precisamente sopra la celebre *Aurora di Guido Reni*. S' incastrò nel soffitto, dove è dipinto l'affresco, e il generale Le Vaillant, s'è lui che l'ha diretta, può vantarsi del colpo.

— Un'altra palla di 36 sfiorò il più bello e pregiato monumento di Roma antica, il tempio della *Fortuna virile*; ne franse il bellissimo cornicione e le modanature della base.

(*Monit. Rom.*)

— Da una corrispondenza del *Monitore Toscano* in data del 21 si ricava essere gravissimi i danni cagionati dalle artiglierie francesi. Le mura che guardano il Gianicolo possono dirsi quasi demolite, distrutte od incendiate dalla batteria francese posta dietro il Casino de'quattro venti, le grandi fortificazioni romane. I Francesi smascherano sempre nuove batterie; il Garibaldi che tenea il suo quartier generale nel palazzo Savorelli dovette trasportare altrove la sua residenza tanto era battuto quel luogo da palle e bombe. I Romani fanno immense controfortificazioni. I Francesi battono continuamente l'Aventino e le mura della porta s. Paolo.

— Ore 12 1|2 pomerid. Le notizie di Roma, dopo diverse e contraddittorie versioni, si verificano nè in tutto uguali a quelle del *Tripoli*, nè a quelle esagerate dal desiderio che tutti nutriamo in cuore.

La porta s. Pancrazio fu presa d'assalto coi bastioni adiacenti il 21.

Costò gravissime perdite ai Francesi: non ne conosciamo la cifra.

Vollero poi tentare altri bastioni, ed avventurarsi nella città; ma furono respinti con furore e perdettero ancora molta gente.

In data 22 i Francesi avevano completamente *coronate* (cioè munite ed occupate) le breccie.

Ma il vapore d'oggi porta le notizie del 24 di Civitavecchia: e porta le lettere le quali assicurano che porta san Pancrazio fu novellamente presa sui Francesi, ricacciati fuori alle loro antiche posizioni con molto sangue; che havvi forte dissenso fra Oudinot e il generale del genio Le Vaillant, ecc. ecc.

Registriamo queste notizie, abbiamo vedute le lettere, e desideriamo ricevano pronta conferma.

VIENNA. — La *Presse* di Vienna dice che i Magiari hanno fortificato in modo formidabile le eminenze e le gole de'monti Tatra e Carpazi. Anche l'Austria ha posto uno stretto cordone al confine della Moravia: soltanto da Goding, Hrosinkau e Jablunka è aperto il passaggio per persone non sospette e fornite di ottimi documenti. È proibita ogni importazione di merci, segnatamente di armi, anche quando fossero destinate per le truppe austriache o russe. In Hradisch si raccolgono provvisioni per l'esercito, e parte dei monasteri di colà, come quello dei Francescani, furono convertiti in magazzini.

L'imperatore Nicolò continua colle sue belle moine, a crearsi dei partigiani dappertutto e così anche nell'Austria. Con sua lettera scritta di mano propria, in data 28 maggio, mandò al principe Schwarzenberg, presidente del consiglio dei ministri, le insegne dell'ordine di Sant'Alessandro Newsky ornate di diamanti. Chi sa che non gli paghi segretamente anche una pensione, come la pagava a Metternich.

La sconfitta di Perczel presso Kacs si verifica, e i fogli austriaci gli attribuiscono una perdita di 600 prigionieri e 12 cannoni, anzi aggiungono che la sua colonna è intieramente dissipata, lo che forse è un po' troppo.

Ogni giorno succedono piccioli combattimenti sulla Schütt, e lungo il Waag, ma di nissun risultato decisivo.

GERMANIA — Le notizie della guerra contro gli insorgenti badesi e del Palatinato sono molto confuse. La *Gazzetta di Carlsrhue* annuncia che il giorno 20 i Prussiani passarono il Reno a Gemmersheim, ma che furono respinti: altri invece asserisce che i corpi franchi dovettero fuggire. Il giorno 21 i Prussiani avanzarono fino a Langenbruken, occupando la stazione della strada ferrata: se si confermasse la voce che si fossero uniti ai Bavaresi venuti dall'Odenwald, l'armata di Mieroslawski si troverebbe intieramente circondata.

La *Gazzetta d'Augusta*, dietro una lettera del 21 giugno, annuncia l'entrata dei Prussiani in Bruchsal. A quanto sembra non incontrarono resistenza. Per togliere ogni comunicazione agli insorti si ruppe la strada ferrata che conduce ad Eidelberga, dove tuttavia trovasi Mieroslawski. In Durlach e Carlsrhue gli insorgenti si raccolgono in grandi masse, e a quest'ora contano più di 20 mila uomini.

AVVISI

TEATRO NAZIONALE

Questa sera la drammatica Compagnia Morelli rappresenta

La Pazza di Tolone. — Il Piastrone.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 153 1848

Venerdì L'ITALIANO 29 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

Sospendiamo il lutto al nostro giornale, stante che l'inconcepibile ministero e la somara Gazzetta Piemontese *si prendono uno indecente gioco del pubblico, e che perciò a noi rimane ancora un filo, debole se volete, ma pure un filo di speranza per la vita di chi ci diede lo Statuto.*

TORINO 29 GIUGNO.

Il Piemonte è alla vigilia dello scioglimento d'una grande questione.

O il ministero dell' avvocato Pinelli fra due strette di mano all'Austria troverà un momentino di tempo per convocare la Camera dei deputati, ed allora lo Statuto dopo l'olio santo entrerà in convalescenza.

Oppure. L'avvocato Pinelli, procuratore dei nobili, un giorno sull'imbrunire dai suoi balconi di Piazza Castello vedendo i *reali* carabinieri addetti ed annessi al questore Luisia a domandare le carte a qualche cittadino torinese, e siccome il cittadino torinese potrebbe rispondere maleavvisatamente che non ne sa nè di carte, nè di tarocchi e quindi nascere un attruppamento armato dei *reali* contro l'*inerme* cittadino, il tutto accompagnato dalle solite percosse legali ed intimazioni .... fatte dopo, così il causidico Pinelli contemplando questa cosa, ed essendo egli di dopo pranzo potrebbe *innocentemente* veder male scambiando quella *farsa* con una rivolta torinese, e quindi, per tutelar l'*ordine*, giù un piccolo stato d'assedio, tanto desiderato dai *beneintenzionati*, e servitor suo allo Statuto.

Questo sarebbe il secondo scioglimento probabile della commedia.

Tocca al buon senso del popolo il fare che il ministero, *anche volendolo* assolutamente, non possa travedere, non possa avere un appicco da questo lato.

Se poi egli cercasse di appiccarsi da un altro lato, è padronissimo! faccia pure. Sarebbe quanto desiderano i maleintenzionati. Perchè se lo Statuto venisse tolto via senza un pretesto al mondo.... allora a mali estremi, estremi rimedii. E questo il causidico Pinelli lo sa perfettamente a memoria.

Oltre a questi due partiti che il gran uomo sta meditando all' ombra dei suoi occhiali, da lungo tempo egli ne *rumina* ancora un terzo!

Egli dice fra sè: « Sì: convochiamo la Camera dei deputati; i miei commissari che ho spediti nelle provincie a *preparare* le elezioni possono riuscire coll'*adiutorium* dei preti e del confessionale a far eleggere un discreto numero di deputati *onesti come son io*, ed in questo caso avrei la maggioranza, ed allora sta.

Ma se poi le *maleintenzionate* provincie si avvisassero di mandar giù una cavalleria di *peg-*

gio avvisati, allora io prendo in mano il mio bravo Statuto, salgo sulla specola del Palazzo di Madama e leggo al rispettabile pubblico il seguente:*

Art. 9.

« Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e disciogliere quella dei deputati; ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi. »

Letto l'*altefato* articolo 9, il quale ha lo stesso numero di Pio IX, dico al pubblico (è sempre Pinelli che rumina fra sè), signori, io sono nel mio diritto, nella legalità; voi mi avete mandato giù della maleavvisata cavalleria, ebbene io sciolgo nuovamente la Camera e ve la rimando a casa, o per lo meno prorogando indefinitamente le sessioni, non ve la lascio penetrare nel maneggio a fare le sue diaboliche evoluzioni, e questo di quattro in quattro mesi sino alla consumazione dei secoli . . . e della vostra pazienza. »

Ed eccoti, o popolo, il terzo progetto ruminato da quella bell'anima di Pinelli; e quindi nuovamente servitor suo allo Statuto, tu, o popolo, non avresti più che il piacere di pagare a casa d'Austria le spese dell'imbroglio di Novara.

Perchè tu ti persuada della perdita che faresti, ti diremo domani ciò che puoi giustamente sperare di benefizio dallo Statuto e dalla convocazione della Camera dei deputati, due cose che non possono vivere l'una senza dell'altra.

Quindi ti accenneremo come beneavvisatamente tu puoi costringere il causidico Pinelli a tenersi in gola il suo articolo 9, o se più gli piace giuocarlo al lotto per un estratto.

Ti preveniamo, o popolo, che la nostra ricetta può essere adoperata senza bisogno di barricate, d'attruppamenti ed altre cose simili maleintenzionate.

Essa è intieramente legale, come è legale anch'esso l'articolo 9.

E fra due *legali* vedremo chi arriverà primo a *legar* l'altro.

Romolo venuto in uggia all'aristocrazia romana, perchè ne imbrigliava le pretese, fu da essa accoppato tranquillamente, la quale poi quando l'ebbe ridotto a quello stato innocuo, si fece premura di divinizzarlo.

Carlo XII di Svezia stava combattendo una guerra poco accetta alla diplomazia: una notte mentre visitava i suoi avamposti lo colpisce mortalmente una palla: da parte del nemico? no: da parte de' suoi aiutanti di campo! I quali del resto all'in[...] mani, con tutta la diplomazia lo piansero m[...] amaramente... e conchiusero prestissimo una pace come tante altre.

CARLO ALBERTO per non mancare alla poli[tica] di tutta le sua vita è *costretto* a rinunziare al tr[ono] vittima d'insigni tradimenti, e della ingratitudine mostruosa d'infami panciuti, che fin allora avev[ano] avuta l'epa ingrassata dai suoi benefizi. Tradito co[me] Romolo, e come Carlo XII; spinto dai traditori a morir di crepacuore sulle ultime sponde d'Europa CARLO ALBERTO come quei due grand'uomini accompagnato poi nella tomba dalle ipocrite lagrime di coloro che ve 'l cacciarono!

Costoro si credono d'illudere il popolo piemontese! Ma il popolo piemontese dirà « CARLO ALBERTO creò l'edifizio delle libertà piemontesi: E[gli] pose la prima pietra della indipendenza e d[ella] unione italiana. E voi che ora state distruggendo a una ad una quelle *libertà*, voi che deridete que[lla] *indipendenza*, voi che innalzate contro quella *unione* una barriera insuperabile, per quanto è in voi, [una] barriera di odio, e di disprezzo vicendevole tra [gl'Ita]liani, respingendo crudelissimamente, e CONTR[O] OGNI LEGGE DIVINA E UMANA gl'infelici e[mi]grati lombardi, voi piangete sulla tomba di CARLO ALBERTO, mentre appunto seguite una politica simi[le] in tutto a quella che gli fè contro e che lo ha ammazzato?! Voi! voi!

Tartuffi! Tartuffi! siete conosciuti! non val la spesa di fingere!

Un giornale (e crepi l'avarizia, vogliam far[gli] l'elemosina di nominarlo) il *Saggiatore* porge il voto che sulla tomba di CARLO ALBERTO si abiurino le nostre civili discordie, e si faccia sacramento d'unione. E noi accettiamo di buon grado un tal voto, che è tutto pel trionfo della *democrazia*. Imperocchè l'unione giurata su quella tomba sarà unicamente per ridurre a compimento il concetto di CARLO ALBERTO, quel concetto ch' ei dovette interrompere a Novara. *Democrazia* nell'interno, *indipendenza* all'estero, *odio* allo straniero. Tale fu il concetto supremo di CARLO ALBERTO; giuriam pure unione sulla sua tomba, e sarà questo il mezzo sicuro di combattere e risospingere nel nulla l'opposta infaustissima politica retrograda, pinelliana, gaetana, e Radetzkiana, la quale non è che un'*olla podrida* di provvedimenti per istrozzare l'Italia.

Ciò nonostante, nemmeno in grazia d'un tal voto

ossiamo perdonare al suddetto giornale la sconcia upidità di chiamar CARLO ALBERTO *l'ultimo 'gl'italiani!*

A noi pare per Dio ch'egli sia il primo!

Chè se per avventura quelle parole fossero state ette in altro senso, e come per chiudere il libro egli uomini italiani, sarebbero allora una stupidità ncor più sconcia. Il libro della creazione Dio non chiude mai.

La perdita della Italia, e del Piemonte in ispecie immensa, ma le memoria appunto del REAL ITTADINO susciterà alla patria altri redentori, mperocchè Iddio creando la virtù, ha avuto necessariamente intenzione che fosse possibile, poich'era overe di seguirne l'esempio.

Per questo appunto noi invitiamo il popolo piemontese a rigettare nella collezione dei soliti sonniferi il patetico consiglio del *Risorgimento* di *mecolar silenziosi* le lagrime nostre.

Silenziosi? Oh no! Il dolore, il pianto del popolo er le sventure di CARLO ALBERTO non è solamente significazione di gratitudine, ma è testimonianza in faccia alla storia, che il popolo era degno lelle sue cure: è testimonianza di approvazione popolare universale alla politica di CARLO ALBERTO: protesta tremenda contro quelli uomini, che ne eguono una diametralmente opposta.

Oh abbiano dunque costoro nella manifestazione lecisa, ostensibilissima degli affetti del popolo, abbiano un'anticipata condanna: abbiano un principio li punizione nel vedere l'immensa maggioranza, di cui gode nel nostro paese l'idea democratica, l'idea l'indipendenza, l'idea di CARLO ALBERTO.

DIALOGO TRA DUE CARDINALI.

Il cardinale *Oudinot* voltosi al collega commissario per Pio IX, esclamò: « E così, mio caro, questi Romani rifiutano assolutamente le vostre proposizioni. Via, pensiamo un po' che siamo sacerdoti, e non facciamo più correre tanti rivi di sangue. Voi vedete che non sono pochi *faziosi*, ma sì il popolo intiero che vi odia. »

« Odiarci! rispose il cardinal commissario; Deh! che mai dite, cardinal battagliero! il popolo ci ama profondamente, furibondamente.

« *Uhm! uhm!* singolare amore! guardate questi cadaveri francesi. »

« Vi spiego. Questa è una specie d'amore, che la corte papalina ha in ogni tempo insegnato ai Romani. Papa Gregorio in qualità di papa amava naturalmente il suo popolo; dir il contrario sarebbe uno scandalo. Ebbene ei li faceva impiccare, fucilare e incarcerare. *Qui bene amat bene castigat.* Pio IX stesso li ama svisceratamente; voi lo sapete; ed è perciò che li fa macellare da voi. È un modo d'amare tutto nostro.

« Sicchè credetel pure, e l'Europa con voi, il popolo romano egli pure non ama che la corte papalina. »

« Sì, ma intanto si battono da demonii. »

« Lo credo anch'io che dev'essere così; Pio IX gli ha scomunicati, e chiamati tizzoni d'inferno. »

« Deh! allora cardinale commissario, fate la carità di benedirli tosto per trasformarli nuovamente in topi di sagristia! Saremo subito in Roma: fede d'*Oudinot*. »

« Come mai? »

« È evidente. Voi avete benedetto l'esercito napolitano, e fu battuto: benedetti gli Spagnuoli, e crepano di febbri. Benedetti i Francesi, e crepano di piombo. Deh! affrèttatevi dunque a benedire i Romani e creperanno anch'essi. Ricordatevi specialmente di *soigner* Garibaldi! »

È possibile che in seguito a tal dialogo si stia preparando questo nuovo genere di bombardamento... senza scapito dell'antico.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Questa infelice ma grande città dovrà cadere perchè noi, noi e non altri la lasciamo cadere.

Ma prima però ella segue a fare il suo dovere di città italiana resistendo a palmo a palmo.

Ecco le notizie del *Corriere Mercantile*:

GENOVA, 27 giugno. — L'ordine del giorno di Oudinot del 22 corrente riuscirebbe secondo alcune lettere la millanteria più disonorevole, più stolta, più ridicola, che sia giammai stata dettata da alcun generale.

Ecco in quale modo narrano la sconfitta dei Francesi; riferiamo quasi il testo delle lettere.

Perdettero i bastioni conquistati, le breccie, la porta: assaliti a un tempo di fronte e di fianco dalle forze dei Romani che pugnarono ostinatamente e con un'insieme degno di veterani esercitati.

Nella ritirata precipitosa, una sortita sotto il comando di Garibaldi li percosse alle spalle improvvisamente. L'attacco di fronte fu guidato da Rosselli.

Altri ragguagli dicono che il 23 i Francesi furono i primi a tentare l'ingresso in città; trovarono barricate formidabili, e molte artiglierie bene appostate e benissimo servite: retrocedendo, furono inseguiti dai Romani e perdettero anche le già acquistate mura.

Le perdite francesi si affermano gravissime; varia, al solito, la cifra, ma si conviene che paralizzano affatto ogni ulteriore movimento; si parla di due reggimenti quasi distrutti.

Il risultato positivo sarebbe questo — *si rinunzia all'offensiva, si sospendono le ostilità.*

Il soldato francese è più facile di ogni altro a scoraggiarsi: quindi nulla di più autorevole che vada tumultuando; che spesseggino le diserzioni, delle quali già prima si avevano esempi.

Si aggiunge che il generale Le-Vaillant, ed altri ufficiali superiori, sono in discordia con Oudinot, rimproverandogli l'ordine dell'assalto, dato contro loro parere; propongono si trasformi l'assedio in blocco .... Ma per bloccare un così vasto circuito — quanta truppa ci vuole? E bivaccare con questo calore, in quei luoghi insalubri?

Non mancano lettere che dicono Oudinot sottrattosi dal campo, e partito su d'un vapore per Francia.

Seguendo il nostro dovere di storico non dobbiamo omettere di rincontro a questi varii ragguagli, che speriamo ben fondati in tutta la loro sostanza, un'altra versione; essa risulta specialmente da un bullettino in data Civitavecchia 25 corrente, firmato *Vaudrimey*, il quale asserisce che i Francesi *non hanno fatto ulteriori progressi*, ma seguono a tenere le breccie, ed a lavorarvi sopra per piantarvi batterie contro la città; che tali lavori continuavano nella giornata del 24.

Notiamo che il comandante del vapore postale conservò un quasi assoluto silenzio.

Ed ecco una nostra corrispondenza che consuona colle notizie di sopra:

— Posso in oggi darvi più espliciti dettagli sull'attacco e presa della breccia a porta s. Pancrazio — Verso le undici pomerid. e col favore delle tenebre, i Francesi si avvicinarono quatti, quatti ad un posto avanzato romano fra porta Portese e porta s. Pancrazio, lo sorpresero e se ne impadronirono. Qui giova avvertire che l'ufficiale che comandava quel posto, appartenente al reggimento *Unione*, già da certi suoi antecedenti dava molto a sospettare della sua buona fede; all'avvicinarsi del nemico, egli ordinò a suoi soldati di ritirarsi, o, per meglio dire, di fuggire senza trar colpo di fucile. Non tutti però obbedirono a quell'ordine.

I Francesi, padroni di quella posizione, gridando troppo presto vittoria; l'allarme fu tosto dato, e, rapidi come la folgore dell' Eterno, i guerrieri di Garibaldi e di Manara, si scagliarono terribilmente da ogni lato, e circuirono i reggimenti francesi, che già impadronivansi della breccia a s. Pancrazio. Le artiglierie ed i moschetti romani incominciarono a piovere una folta pioggia di palle sul nemico, facendone scempio. Si pugnò per lunghe ore, ed anche in questo nuovo fatto di arme si hanno a deplorare dolorose perdite per parte de'Romani. Alla sera del giorno 22 mal potendo sostenere l'urto veramente terribile de' repubblicani romani, i Francesi incominciarono a piegare, e l'aurora del giorno 23 sorgeva a rischiarare un terreno cosperso di moltissimi nemici morti, ed a salutare un nuovo e pur splendido trionfo de' Romani. I *Chierici-Galli* assaliti, mitragliati da ogni parte, dovettero abbandonare la loro stolta impresa e ritirarsi infranti e scornati agli antichi loro accantonamenti. — Dietro questo infausto successo, surse nel campo francese un gravissimo alterco fra gli ufficiali superiori dello stato maggiore ed il chierico Oudinot. È fatto certissimo che l'armata francese è in uno stato di abbattimento indescrivibile, e che fra il generale d'artiglieria Le Vaillant ed Oudinot furono scambiate acerbe accuse e villani propositi. — Tutta la pestifera turba dei commissarii di Gaeta, delle estere potenze e de' gesuiti, che stanziava al campo francese, ha fatto la sua entrata a Civitavecchia, beffata, scornata, avvilita, e nel più alto parossismo di febbrile irritazione. — Quali saranno le conseguenze di questo fatto importantissimo? Vedremo! Frattanto il capitano del *vapore postale* giunto stamane da Civitavecchia farebbe intendere, che i Francesi non assalirebbero più Roma, ma si limiterebbero a bloccarla!!!!

UNGHERIA. — Da qualche giorno le notizie che ne è dato procurarci dall'Ungheria sono così incerte, che non possiamo a meno di comunicarle con qualche esitanza. Facciamo però osservare tutto concorrere a far credere vero quanto riferiscono in vantaggio dei Magiari i giornali che ne pervengono, da che la *Gazzetta di Milano* si affretterebbe di pubblicare il trionfo degli imperiali, e fino ad ora essa ha taciuto e si è sforzata di magnificare con insigne malafede piccoli avvenimenti di nessuna conseguenza. La *Gazzetta Nazionale di Basilea* riporta una nota da Vienna 13 giugno, nella quale è detto che da due giorni si combatte nell' isola di Schütt una battaglia sanguinosissima. — La *Gazzetta di Graetz* riporta la seguente notizia da Wieselburg, in data del 6 corrente: « Oggi arrivarono per » ordine di Kossuth innumerevoli carri per condurre via tutti » i magazzini di vettovaglie che sono qui, onde siano adoperati » a pro dell'esercito dei ribelli! » Dunque Wieselburg è in mano dei Magiari? Da quando? E dove è andato Schlick? Un corrispondente della *Gazz. d'Aug.* scrive da Presburgo che gl'imperiali si concentrano sempre più sulla destra del Danubio, e aggiunge (*letteralmente*) le seguenti parole: «La colonna di cavalleria russa » che già da otto giorni s'è fatta arrivare a Presburgo, si riduce finora a 6 uomini arrivati alcuni giorni fa. » Continua l'emigrazione di Polacchi e di Galliziani che corrono in soccorso dei Magiari. Il *Corrispondente austriaco* narra che una compagnia di 130 di questi generosi furono fermati dalle truppe imperiali. Essi portavano con loro una cassa di 6 mila ducati (dico seimille). Ecco gli uomini cui *gli amici dell'ordine* hanno convenuto per tutt' Europa di chiamare col nome di *briganti*. La *Presse di Vienna* dice che i Magiari hanno costretto gl'imperiali ad evacuare Neusatz.

Lettere particolari, e tra le altre una della casa Amstein e Esheles portano la notizia d' una grande battaglia combattuta il 14 e il 15 sulla sinistra del Danubio nella pianura tra Wieselburg e Raab. Secondo esse la battaglia durò 64 ore, 13,000 Austro-Russi ed 8000 ungheresi rimasero sul campo. Gli Ungheresi erano comandati da Arturo, Gorgey e Guyon, gl'imperiali da Haynau e Rudiger. Il feld-maresciallo Schlick e molti altri generali sono rimasti sul campo. L'esercito austro russo fuggì in completa disorganizzazione perseguitato e massacrato fino oltre i confini ungheresi da innumerevoli stuoli d'usseri e di *Gikkosse*.

Nella *Sudslavische Zeitung*, giornale slavo di Agram, leggiamo un articolo datato da Essek 17 giugno:

« Noi abbiamo potuto sapere da fonte sicura, che in seguito a decisione di un consiglio di guerra dei generali polacco ungheresi, *Gorgey ha adottato il grandioso progetto di un' irruzione in Italia*. Del resto, è chiaro che se l'armata polacco-ungherese fosse battuta, le rimarrebbero ancora forze bastanti per gettarsi su questa o quella parte debole del paese, e procurare così ai loro capi la facilità di evadere e di salvare la loro vita per tempi migliori. Egli è pure evidente che in questo caso estremo non sarebbe certamente la Slavonia il paese minacciato, poichè esso non offrirebbe agli Ungheresi veruna speranza di aiuto o di sicura ritirata. Sibbene allora gli avanzi dell'armata polacco-ungherese tenterebbero d' impadronirsi di Fiume e delle coste croate. »

GOVEAN, Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 154 L'ITALIANO 1849

Sabbato 30 Giugno

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccetuate le Domeniche e le 4 Solennità

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizi delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore *e non altrimenti.*

TORINO 30 GIUGNO

Negli animi bassi la norma per giudicare le intraprese de' popoli non è già la ragione, o la giustizia, ma sì unicamente la *riuscita*.

Questa è felice? L'intrapresa era cosa santa!

È sventurata? L'intrapresa era colpevole!

Ma che così ragionino gl' ingegni grossi, e di poca levatura è concepibile! Che poi un popolo intiero abbia da adoperare lo stesso ragionamento è cosa assurda perchè sarebbe cosa infame, e condannerebbe la natura umana, l'opera di Dio.

Un cattivo governo opprimeva la Francia; la Francia lo annietà, e si forma in repubblica. La Francia è forte; quindi ciascuno applaude, ciascuno trova giusta la cosa.

Un governo mille volte peggiore opprimeva Roma. Roma imita la Francia: ma Roma è più debole, quindi.... quindi la sua intrapresa avrà da essere condannata da coloro che non si muovono se non turpemente dietro gl' impulsi della materia.

Tutti i governi, e Pio IX stesso riconoscono ed ammettono il principio in virtù del quale esiste la repubblica francese: e poi non hanno orrore di cadere sconciamente in contraddizione combattendo la romana!

L'abbiam detto spesso, e il ripetiamo ora: quella non è quistione di religione, ma quistione di mera politica. Il popolo non vuol più saperne di governo temporale pretesco: lo ripudia a suffragio universale; a suffragio universale lo combatte tuttora valorosissimamente. Dunque quel papa, *che ha riconosciuta la repubblica francese del suffragio universale,* che cosa si dimostra nella quistione romana? Niente altro, che una *vivente contraddizione.*

La riuscita de' quattro eserciti vorrà dir nulla. Pio IX *temporalmente* non è altro oramai che un ambizioso volgare, un volgare pretendente ad esempio de'Borboni per la Francia, de' Montemolino per la Spagna, o per prendere l'esempio in Roma medesima, di Tarquinio aiutato da Porsenna.

Tale è la quistione romana ridotta ai suoi minimi termini. Nè i sofismi nè le declamazioni possono mutarla: la stampa indipendente attaccando queste contraddizioni, queste sanguinarie usurpazioni della corte papalina non intacca per nulla la religione; tenta anzi di difenderla dalle macchie di sangue, che dal *Sergio* al Borgia, dal Borgia al Gregorio ed alle recenti invasioni, deturparono il dominio temporale pretesco, e il resero cotanto odioso.

Che cosa volete che faccia la stampa indipendente se non trarre argomenti dalle *azioni stesse* di coloro, cui imprende a giudicare!

È egli un fatto, che l'Europa e Pio IX han riconosciuta la Francia? sì. È egli un fatto che l'Europa (governi) e Pio IX combattono crudelmente Roma? Sì.

Ciò basta: la contraddizione è patente: la forza materiale potrà far contro Roma a suo modo: bombardamenti, breccie, e sequele: ma la forza morale, la pubblica opinione sta per Roma. La stampa è l'organo della forza morale, e deve parlare a norma di questa; e se s'incontra che così operando debba stigmatizzare il crudele procedere anche d'una corte

papalina, il deve fare sollecita, poichè la giustizia, la morale pubblica, e l'interesse della patria lo esigono.

Di chi è la colpa, se il papato (instituzione che dovrebbe appoggiarsi unicamente sulla opinione pubblica) rinuncia a questa, e si appoggia unicamente alla forza materiale, a croati, a galli, a spagnuoli? Di chi la colpa se non di coloro, che pervertirono quella instituzione appiccicandole malamente la rogna dell'umano interesse!

Quali sono i migliori alleati del Papa? Gli austro-russi, quei russi che tentano con ogni più crudel modo di estirpare la cattolica religione dai loro paesi, dai loro paesi cui soffoca il despotismo più duro.

Ecco dunque il partito papalino raccolto sotto la bandiera più atroce nemica di libertà, e per sopramercato scismatica!

O voi liberi cittadini, o voi cattolici, dite! che deve pensarne la pubblica opinione?

Ora che abbiamo ragionato pacatamente, e condottivi alla conclusione veniamo a noi.

CARLO ALBERTO cadde vittima degli alleati del partito del Papa: come va che i fogli codini venerano anch'essi i fatti e i propositi di CARLO ALBERTO e nel medesimo tempo sostengono a spada tratta la causa papalina, che cominciò a trionfare solo al cadere di CARLO ALBERTO; unicamente allora!

Voi vedete, che la malafede e l'ipocrisia è patente, evidentissima! E questa non è che una delle tante che andiamo rivelandovi ogni giorno.

In faccia a tali perpetue contraddizioni, in faccia a tale politica immoralità, e pertanto in faccia a tale inettitudine a creare nulla di duraturo che si trova negli avversarii della democrazia, noi chiederemo:

L'Italia, l'umanità intiera avranno esse perpetuamente da prostrarsi innanzi a loro?....

Popoli chiamati alla libertà, ed allo svolgimento della intelligenza! Dio inspiri ai vostri cuori la risposta che si conviene a tale domanda.

Il raziocinio è facile, la conclusione è limpida: sopra essa dovete fondare quella pubblica opinione che sarà la potenza creatrice dell'avvenire. Ma ricordatevi che *dovete*, poichè se sonvi governi retrogradi, contradditorii, immorali, ed inetti al bene, egli è dove non esiste ancora una pubblica opinione operosa, instancabile, che dietro la legge e la giustizia li esamini, li giudichi; li condanni, li annienti.

IL CORTIGIANO

È già qualche giorno che sdilinguo di sudore per colpa mia, per un mio capriccio: mi sono intestato a sciogliere il seguente problema: *quante bestie concorrono a formar il Cortigiano.* V'assicuro che v'ho già martellato sopra con tutta la forza e la lena che m'è concessa dalle presenti *aure tiepide* del *Risorgimento*, ma dispero di venirne a capo. Il lavoro m'ingrossa nelle mani; da me solo è impossibile il finirlo: vi comunico quindi quelle poche scoperte che ho già fatte su questo proposito, e mi raccomando a voi, perchè m'aiutiate delle vostre cognizioni.

Secondo le mie indagini, nella formazione del Cortigiano entra:

1° Il gatto. E c'entra per il suo egoismo, e per l'amore alla casa, non al padrone, insomma per quella protuberanza che Gall chiama gobba dell'*abitività*. Chi ha un gatto per conturbernale può *constatare* il seguente fatto, che il gatto fa tutto per suo interesse: dà la caccia ai topi, ma per suo passatempo, e per far appetito, non per amore che egli abbia alla roba del padrone, guastata dai topi; chè anzi se può rubar qualche cosa al padrone senza rischio d'un calcio dalla cuoca, ruba senza un rimorso al mondo. Il Cortigiano fa pure così: dà la caccia ai suoi rivali in Corte, non per devozione al sovrano, ma per propria utilità; e se può rubare, non fa pur egli tante cerimonie: tutto il suo onore lo impiega a non lasciarsi cogliere sul fatto.

Il gatto ha pure l'altra proprietà caratteristica di amare il locale di sua abitazione e non il padrone: l'alloggio può cambiare di pigionale quante volte volete, il gatto non segue il pigionale, ma continua a stare nell'alloggio. Il Cortigiano a sua volta ama la corte, e non il sovrano (*la cour est mon pays, je n'en connais point d'autre*), o se ama alcuno, è sempre il nuovo signore, e giammai l'antico. E in questo pure rassomiglia al gatto, che facilmente dimentica i benefizii.

2° L'asino. Se gli animali fossero filosofi, l'asino sarebbe stoico, tanto è costante nella sua docilità, nella sua pazienza, e nell'abnegazione della propria volontà. Non fa già come il cammello, che quando sente che il suo carico supera le sue forze rifiuta ostinatamente di portarlo e non si alza: no, no, caricate un somaro d'ogni peso, anche d'una dozzina di deputati ministeriali, ed esso non fiata, ma crepa sotto il peso; non c'è che l'asino di Balaam che ricusò di portare più oltre il pseudo-profeta; ma l'insobordinazione di quella bestia miracolosa prova anzi la regola generale. Per i Cortigiani pure

pazienza è quello che è la carità per i fedeli; non y'ha peso d'ignominia, non carico di viltà, che Cortigiano non porti con rassegnazione, e qualche [vol]ta perfino con aria di prepotenza, e d'orgoglio.

La storia non ha ancora un fatto solo dal quale [ri]sulti che un Cortigiano abbia rinnovato lo scan[da]lo dell'asino di Balaam; il miracolo sarebbe più [m]araviglioso ancora: non già che sia miracolo che [u]n Cortigiano parli come un' asina, ma che si [ri]belli al suo padrone.

3° Il serpente, così detto a *sonagli*. Questo rettile [ol]tre l'estrema agilità, colla quale allunga ed ac[co]rcia il suo corpo, con moti d'ogni ragione, ha [pu]re all'estremità della coda una specie di campa[n]ello fatto d'anelli vertebrali, vuoti, sonori, appesi [a]d un muscoletto sottile come un nastro: dal ru[m]ore di questo ciondolo restano avvisati gli ame[ri]cani della sua vicinanza e se ne guardano. Dal [n]umero degli anelli del sonaglio si conosce l'età [d]el serpente. Il Cortigiano, oltre la massima flessi[b]ilità di movimenti, ha pure dei ciondoli insepa[r]abili dalla sua persona, porta chiave, spada, e altri [o]rnimenti rumorosi, dai quali è avvertito il pub[b]lico che s'avvicina un inquilino di Corte. Dal nu[m]ero e dalla varietà dei suddetti sonagli, si può [a]ltresì computare la quantità de' suoi servizii, e [g]li anni della devozione al suo *paese*.

4° Il cocodrillo. — Quest'anfibio ha una voracità [s]orprendente, insaziabile: si calcolò che il cibo di[v]orato da lui potrebbe servire, quanto alla mole, [a]d alimento di 4 cammelli, che sono pure più vo[l]uminosi di lui. L'appetito del Cortigiano è anche paventevole: il suo cibo potrebbe servire di pasto [a] molte famiglie più numerose della sua, e che [f]aticano meglio di lui.

5° Il camaleonte. — Le scaglie lucenti della sua [p]elle variano di colore, secondochè quest' anfibio [c]angia di posizione; al sole ha un colore, all'ombra un altro. Il Cortigiano è variegato pure, e cambia tante volte, quanti sono i capricci del suo signore.

6° Il pollo d'India. — Agitate un lembo di panno rosso sugli occhi di quest' animale, ed esso in furia, si gonfia, dibatte l'ale, e s'avventa contro di voi. Il Cortigiano ha pur esso gran paura del rosso, ma non vi s'avventa contro, si rannicchia, e si nasconde; questa gran paura è istinto in lui, ma c'entra pure un poco di previdenza.

Le mie scoperte circa il Cortigiano s'arrestano quà; so che vi sono ancora altre cose a spiegare; come, per esempio, in Corte abitino di preferenza i nobili che i borghesi, e siano più atti a questo mestiere. Lo disse già ser Febo prete nel suo canto dei Paggi:

« Sebben siam nati di marchesi e conti
Noi siam usi a servire, e ce ne giova »

Ma questo è un rigiro di parole che non spiega niente il perchè. Io ci studierò ancora, ma studiateci anche voi, e se verrete a scoprire questo segreto perchè, fate come fo io; senza gelosia, senza chiedere la privativa ditelo al pubblico francamente. Mi hanno detto che ci sia alla Reale Accademia delle scienze un seggiolone vuoto coll'annesso cuscino emorroidario da darsi in premio allo scopritore di questa *causalità*, più una o due croci di giunta secondo il maggiore o minore vostro affetto per la scienza.... e per casa d'Austria.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Ci si torna ad assicurare che il circolo politico di Lesegno è un circolo codino.... e codino sia per sua malora.

¡¡¡ Don Giovanni Vecchi, parroco Mantovano, emigrato, declamava domenica con universale soddisfazione l' elogio di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Francesco di Paola in questa città. Predicatore più volte a Milano nella primarie chiese, e in altre città della Lombardia, non mancò mai a se stesso lasciando ovunque desiderio di sè; e sappiamo come fosse fatta ragione al suo merito, poichè gli venne subito offerto il quaresimale nella stessa chiesa. Possa adunque egli procurarsi ulteriori impegni e nuove consolazioni, che ristorino l'amarezza del suo esiglio dalla patria e dalla sua famiglia.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 22 giugno. — Sotto questa data il *Monitore Romano* parla in tal guisa dell'assalto dato dai francesi:

Dopo l'assiduo cannoneggiare di ieri il nemico tentò questa notte un assalto su tutti i punti. Scambiate parecchie scariche senza effetto su quasi tutta la linea, la cosa parve cessata o rimessa ad altro momento. Nessuno pensava che il Francese volesse tentare l' accesso come un ladro nuttorno, ma lo tentò. Fra porta Portese e porta S. Pancrazio, a due a due, a tre a tre, quatti quatti, protetti dalle tenebre e dalle macerie, alcuni drappelli di nemici entrarono per le aperture praticate nel muro e s' accovacciarono in un casino là presso, mal guardato dai nostri avamposti. La prima luce del giorno gli fece manifesti, che già protetti dai nostri lavori, tentavano ritorcerli a propria difesa contro di noi.

Al primo grido sparso tra il popolo; *i nemici son dentro*! senza badare al numero, senza considerare che poco è il loro vantaggio, e poco il pericolo che ci minaccia per questo semplice fatto, fu dato l'allarme. La Campana del Campidoglio, questa tromba del popolo sonò a stormo. La città si levò in armi; accorse verso il sito indicato

pronta a ricevere il nemico in quel modo che a lui si conviene. Vi fu un'ora di tremenda ansietà.

Ma noi abbiamo colassù il nostro *gran portinaio*, il quale prende sopra di sè quest'affare, e noi lo lasciamo a *Garibaldi* e a' prodi che dipendono dal suo cenno.

— Il generale in capo Roselli emise il seguente proclama.

ROMANI!

Il nemico, per quell'inevitabile progresso che hanno le opere dell'assediante, è giunto palmo a palmo, muovendo la terra, a salire sui bastioni; ma nel tempo stesso abbiamo messo in azione tre batterie costruite per questo oggetto; e fulminando i suoi lavori con quella destrezza e valore che distingue la nostra artiglieria, gli abbiamo cagionato perdite gravissime.

Il Francese a caro prezzo non ha guadagnato che pochi metri di terreno. Esso è circoscritto dalle nostre batterie e dalle nostre truppe che, molestandolo, cercano il momento propizio di attaccarlo. — Non può avanzare d'un passo, prima d'aver compiuto, sotto il nostro fuoco, lunghi e faticosi lavori.

Cittadini! La campana vi ha avvisati di ciò per risvegliare i vostri animi, certo del tutto pronti alla riscossa. Non sarete però chiamati che nel momento di adoprare i fucili.

So che nessuno mancherà all'appello. (*Monit. Rom.*)

— Scrivono all'*Avvenire* in data 23 corrente:

Più di centocinquanta bombe sono state cacciate in città nella scorsa notte. Vi è stata qualche vittima, e si dice di una madre con due piccoli figli; i luoghi presi di mira sono stati il Campidoglio, il Palazzo di Venezia, il Gesù, S. Andrea della Valle, S. Ignazio, e moltissime case particolari. Una siffatta dimostrazione, anzichè persuadere il popolo a cedere, lo irrita e lo fa infuriare. Ieri al suono della campana del Campidoglio accorse in tal numero armato da cagionare una pericolosa confusione, e ringraziato pel pronto e coraggioso soccorso, e reso certo che non si verificava il bisogno del di lui concorso per il momento, veniva pregato a tornare tranquillo alle di lui abitazioni, sicuro che sarebbe richiamato nel pericolo della patria.

I Francesi hanno una casa Barberini, che è dentro la cinta delle mura, e l'ebbero senza spargimento di sangue. L'ufficiale maggiore sparse l'allarme nel battaglione che guardava quella interessante posizione, la quale fu presa, rimasta abbandonata. Oggi rimangono le cose come ieri, ma certo che i Francesi si fortificano in quella. In mezzo a queste calamità è sorprendente la calma e la rassegnazione di questo popolo che si mostra sì lontano agli accordi, a' quali sarà pur forza che giunga. Esso mette in bernesco le scene più gravi, e prorompe in parole di tale arditezza contro il regime dei preti che non vi è da curarsi a farle note.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Anche il nostro console a Baiona riferisce, all'appoggio del dispaccio telegrafico da noi pubblicato l'altr'ieri, la trista notizia della morte di CARLO ALBERTO, Oh! pur troppo i buoni muoiono d'angoscia! Ancora l'altr'ieri giungeva a Torino lettera del 15 d'un famigliare dell'illustre esule, in che dicevasi aversi ancora molte speranze della sua vita, dimostrandosi di volta in volta qualche lieve miglioramento, tormentarlo però frequente un doloroso parossismo, e in questo escirgli ripetutamente di bocca l'angoscioso grido: *Oh! mio Dio! i Tedeschi sono adunque nella mia Alessandria!*

Comprendete, o Italiani, questo grido? Comprendete da esso qual dolore abbia ucciso il primo soldato dell'italica indipendenza?

— Oggi, dietro la luttuosa notizia della morte di CARLO ALBERTO, vennero dal governo sospesi tutti i pubblici spettacoli.

— Il giornale di Cuneo ci porta la notizia d'una seconda scossa di terremoto in quella provincia. A Limone fu sentita così grave che gli abitanti dovettero uscire nel cuor della notte dalle loro dimore, temendo ad ogni istante di essere schiacciati sotto le medesime.

I giornali di Germania danno lunghi particolari sulla battaglia combattuta al Neckar il giorno 22, nella quale gl'insorti rimasero sconfitti. La battaglia dev'essere stata sanguinosissima tale da togliere agli insorgenti ogni speranza. Il corpo di Willich è stato affatto disperso, e Willich stesso smarrito: anche il primo contingente della guardia nazionale di Karlsruhe ebbe gravi perdite. Tutte le forze si vanno ora concentrando su quest'ultima città.

— La *Presse* di Vienna riferisce un bullettino ungherese ove si dice che il 12 corrente 17 mila fra Austriaci e Russi furono costretti a metter basso le armi nella pianura di Oedenburgo che perciò i Russi avevano abbandonato Presborgo dopo di averne portato via il meglio; che Haynau era pure stato sconfitto presso Raab; che gl'Inglesi prestano aiuto ai Magiari ecc. Fra le manifeste esagerazioni, non è difficile il discernere quello che vi è di vero.

Dai bullettini ufficiali di Vienna e dalle corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo che il 18 corrente 30 mila Ungheresi con 80 cannoni e comandati da Gorgey in persona, si avanzarono nella Schütt e attaccarono le brigate austriache Pott e Theissing che respinsero fino a Pered (Szered); ma il 20 essendo state rinforzate dalla divisione russa Paniutin, fu ripreso il combattimento il 21 e i Magiari furono di nuovo respinti. Si debb'essere ingaggiata una battaglia nei contorni di Galautha, fra mezzo il piccolo Danubio ed il Waag, ove i Magiari ebbero la peggio, e si ritrassero verso Guta, al confluente di quei due fiumi.

I bullettini dicono che Gorgey aveva ripassato il Waag, e la *Presse* aggiunge che si ritirava in disordine alla volta di Gran.

Non si parla delle perdite rispettive, solamente un bullettino dice che furono presi agli insorgenti *di nuovo* due cannoni e 30 prigionieri. Altri ragguagli mancano sinora.

GOVEAN, Gerente.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 155 1849

Lunedì L'ITALIANO 9 Luglio

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore escluse le Domeniche e le 4 Solennità | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

I benefizi dello Statuto

La minaccia della famosa ricetta sembra che abbia fatto effetto.

Il causidico Pinelli nel mentre che scriveva, comparse su comparse per far camminare la sua ragion di negozio sotto la ditta di Casa d'Austria e Comp., visto che era impossibile l'ottenere l'intento d'un sospirato piccolo stato d'assedio giunto proprio proprio all'ultimo momento prescritto dalla legge, bevette un bicchier d'acqua *pura*, e tratto un sospirone da schiantarsi i precordii, convocò i collegi elettorali per il 15 luglio, e le Camere per il 30 di detto mese..... e cadde spossato alla rinversa sul seggiolone ministeriale.

Popolo, dunque tu quanto prima manderai nuovamente i tuoi eletti alle Camere perchè procurino i tuoi interessi.

Ma caso mai i tuoi eletti non piacessero a quella *bell'anima* del causidico Pinelli, tu sai che questo procuratore col mezzo del famoso articolo 9 dello Statuto potrebbe o sciogliere la Camera e mandare a casa i deputati per essere rieletti un'altra volta, oppure prorogarla di quattro in quattro mesi non lasciandola mai agire, il che sarebbe uguale al non avere uno Statuto.

Noi t'abbiam detto, o popolo, che per rendere vano questo stratagemma *legale* da causidico, tu avevi nelle mani un mezzo infallibile ed egualmente *legale*.

Prima però d'insegnarti il modo di adoperare la portentosa ricetta, ti abbiam detto di volerti significare quanto benefizio tu ti debba aspettare dalla permanenza delle Camere, perchè quindi tu possa agire con conoscenza di causa opponendoti col tuo diritto a che i capricci d'un ministro Pinelli non ti vengano a togliere la pietanza d'in sulla tavola.

Tu avrai cura, o popolo, che i deputati che stai per nominare abbiano le qualità che già abbiamo accennate. Cioè, *che essi siano assolutamente onesti in casa e fuori di casa*, *schiettamente*, *palesemente liberali ed indipendenti*.

Ora sai tu cosa questi deputati sono in dovere di fare per te, e tu in dovere di esigere da loro?

Essi se non vogliono essere chiamati falsi amici e traditori del paese, essi se vogliono essere in coscienza, come di fatti lo saranno, stando tu, o popolo, per chiamare a questa illustre carica coloro soltanto che hai riconosciuto per veramente onesti, dovranno adunque fare quel poco che segue:

I. Una buona e completa riorganizzazione delle ipoteche. Cosa gravissima, che al solo pensarvi su, si presenta così difficile ed imbrogliata che è proprio il caso di mettersi le mani nei capelli. Ma un buon deputato studia molto, lavora molto, ciarla poco, discute poco, e decide il più presto possibile.

2. La totale abolizione definitiva dei fidecommissi, interessantissima ed egualmente intricatissima faccenda.

3. Una nuova organizzazione della posta delle lettere, essendo l'attuale costituita in un modo mostruoso, sia per riguardo alla sproporzione del costo

delle lettere, come per l'incomodo dell'affranchissaggio, come pure per l'enorme gravame che pesa sugli stampati e giornali esteri, i quali vengono a costare un occhio.

A questo proposito i tuoi deputati, o popolo, faran bene di consultare il sistema tenuto in Inghilterra. Ed il tuo commercio non sarà più incagliato da certi ritardi postali per riguardo alle lettere che sentono l'amministrazione della China, e pongono i due terzi dei nostri piccoli paesi in una tale tardanza di comunicazioni che quei paesi se ne risentono come se fossero collocati all'ultimo confine di questo mondo.

3. LE IMPOSTE! esse bisogna che siano crivellate una per una; alcune diminuite perchè sono troppo gravose, le altre come quella della *foglietta* tolte via addirittura di sbalzo.

Tu vedi, o popolo, che quando lo Statuto venga finalmente applicato la tua borsa metterà un po' più di pancia.

5. Le comuni! Lo Statuto ha provvisto perchè le medesime fossero bene amministrate, perchè i danari non si sciupassero malamente e non si *mangiassero*, ma che invece fossero spesi non a benefizio di qualche prepotente maggior registrante, ma sì bene a benefizio di tutta la comune. Popolo, dimmi se questo si fa? Ma lo faranno ben fare i tuoi deputati con una severissima sopravveglianza, e decretando quegli altri provvedimenti che saranno del caso.

6. L'istruzione pubblica! Bisogna nientemeno che *rifare* l'Università e tutto il pedantesco sistema d'insegnamento.

Ed i maestri nelle comuni dove sono?

Crediamo che sono ancora nei calzoni di Domeneddio, e quei pochi che vi esistono hanno due bellissime qualità, non sanno leggere e muoiono di fame.

E senza istruzione il popolo sarà sempre schiavo e non avremo mai libertà.

L'istruzione è la seconda creazione del mondo. Ai deputati tocca il provvedere che con essa la patria si faccia libera e felice.

7. Strade, ponti! Ditemi abitanti delle *langhe* e di varie altre provincie e mandamenti, cosa ne fate dei vostri prodotti, del vostro grano, del vostro vino? Per mancanza di strade e ponti, lo bevete voi, o lo vendete per un tozzo di pane, ma frattanto vi tocca di pagare le taglie a quel certo nemico dell'uomo che si chiama l'esattore. I deputati vi provvederanno di strade e ponti: così i vostri redditi saranno duplicati.

8. La legislatura! Misericordia!!! Gli stessi magistrati confessano che non ne possono più, tanto si trovano inceppati, ingarbugliati in una confusione di leggi antiche non ancora annullate che fanno a pugni colle leggi nuove!

Mettiti, o popolo, in ginocchio e raccomandati ai deputati che ne hai bisogno se vuoi salva la vita, la borsa e la libertà.

9. L'armata; essa ha bisogno della stessa operazione da farsi alla Università. Quindi o si fa guerra, e il popolo paghi ed il soldato sia ottimamente, cristianamente, patriotticamente trattato. O si fa la pace ed allora si alleggerisca il paese almeno di gran parte delle enormi spese che importa un esercito in piedi, cioè lo si mandi a casa per l'agricoltura e l'industria.

A questo ci penseranno i deputati, *non dimenticando prima l'onore del paese.*

10. Popolo, le Camere sono per te il supremo magistrato a cui ricorri chiedendo ragione con una supplica od una petizione. Ma questa petizione dove va a finire? Nelle pacifiche tasche d'un ministro che ne fa niente!

Perciò sarà dovere dei deputati di nominare una *commissione permanente* onde sorvegliare l'esito di queste petizioni e salvarle dall'annegamento delle paludi ministeriali.

11. I preti ed i parroci!!! Quante operazioni richiedono questi signori!

Primo punto quella di porli in una buona e comoda situazione per quelli che sono buoni e poveri, che possano fare il bene e non possano fare il male.

12. Gli operai! Poveri e buoni fratelli che soffrite e lavorate, lavorate e soffrite, i deputati se hanno cuore e se sono cristiani dovranno ben essi mostrarlo per voi!

13. Lavori pubblici, espurgazione dei porti, canali, strade di ferro, monumenti, ospedali civili e militari, ricoveri, opifizii, manifatture.....

14. Agricoltura! Premii da darsi, nuovi sistemi da provarsi, associazione come quella degli Stati Uniti d'America, cavalli, bovine, pecore, nuovi e più comodi strumenti agricoli. Appositi insegnamenti pei contadini di meccanica, botanica, chimica......

La vita dell'uomo è breve e l'arte lunga Noi non la finiremmo più. Ti bastino, o popolo, per ora le cose accennate di sopra.

Credi tu che esse farebbero l'utile tuo? — Sì — Ebbene non lasciarti più chiudere le Camere sul naso. Noi te ne insegneremo il modo, a dispetto dell'articolo 9 e del causidico *nostro amico.*

Inoltre i tuoi deputati avranno ancora da pensare ad un'altra più seria cosa..... all' onor nazionale!...... E noi Piemontesi abbiamo da lavarci la faccia che è sporchetta, ed un certo conto da aggiustare non troppo alle buone con i vestiti di bianco e compagnia nera.

ELEZIONI.

Sabbato mattina il comitato centrale elettorale ci accompagnava con sua lettera un indirizzo ragionatissimo agli elettori. — Esso è firmato dai cittadini Cornero — Depretis — Josti — Lanza — Mellana — Valerio.

Lo daremo martedì per intiero con apposito supplemento perchè sia conosciuto nelle provincie. Le provincie frattanto pensino a ben meritare *della patria*.

SACCO NERO

¡¡¡ Un certo canonico Gastaldi gerente di un giornale, che scritto da preti, *dovrebbe* essere scritto cristianamente, venerdì passato nella chiesa di S. Lorenzo *a proposito* della festa di S. Pietro urlava sul pulpito un mare di improperi svergognati contro di noi. Il canonico Gastaldi aveva scambiato il pulpito colla bottega del suo giornale, egli predicando e schiamazzando contro di noi, invece di spiegare il Vangelo, cercava di tirar l'acqua al suo mulino . . . . . Povero prete, ci fa pietà.

Ma egli poteva a dirittura portarsi sul pulpito un registro di associazioni per il suo tisico *Conciliatore* e gridare, od abbuonatevi a me, e disabbuonatevi dalla *Gazzetta del Popolo*, o vi scomunico, vi nego l' assoluzione e vi condanno all'inferno con satanasso! Ma il popolo sente le cornacchie a gridare, sa che gridano per la fame e per la bottega, e come noi ride sotto i baffi.

Canonico Gastaldi, meglio che fare il giornalista sul pulpito dovreste levarvi le macchie di brodo od altro che avete sul petto.

¡¡¡ Signor don Giorgino parroco di Montà, il paese vorrebbe sapere che cosa volete fare di quella numerosa colletta di lingerie, raccolta in agosto dell'anno scorso a pro dell'esercito.

Avviso sanitario.

¡¡¡ Nel comune di Gabiano (Casale) avvenne che certo *Garda Giuseppe*, contadino, d' anni 35, recatosi nella notte delli 28 precorso maggio a disotterrare un bue morto il giorno precedente, e stato interrato in un prato di tale *Deregibus Giuseppe*, cui apparteneva, se ne portò una parte in casa, cibandosene poscia nei giorni successivi. Non tardò molto a svilupparsi in esso *Garda* il morbo del *carbonchio*, per cui cessava di vivere li 8 del giugno ora passato.

Serva questo deplorabile fatto di esempio a quegli incauti, che contro ogni regola igienica arrischiano la loro vita per soddisfare all'ingordiglia.

DEMARCHI
Segretario del Consiglio superiore di sanità.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese*, gazzetta del ministero, nel suo numero di sabbato smentiva la notizia che essa aveva dato della morte di Carlo Alberto. Ne sia ringraziato Iddio. Le preghiere del povero popolo sono pur buone a qualche cosa, non fosse altro che ad allungare di qualche giorno la vita di quel carissimo re.

Dobbiamo però ripetere che il ministero ed il suo giornale ufficiale furono d'una svergognatezza incomprensibile. Imperciocchè con una leggerezza che sapremmo ben noi qualificare, si fecero gioco dei più santi affetti del popolo. Sarebbe stato molto meglio, o ministero di piazza Castello, che invece di dare con tanto precipizio, e così sguaiatamente la falsa nuova della immatura morte di Re Carlo Alberto, vi foste affrettato invece a convocare alquanto più presto i collegi elettorali. Al popolo i comenti.

ROMA, 24 giugno.

Bullettino dell'armata.

Volendo mettere a conoscenza del pubblico giorno per giorno i fatti di valore che onorano la nostra giovane armata, mi affretto a riferire il rapporto del colonnello Milbitz comandante della linea di porta del Popolo, relativo al combattimento d'oggi

« Questa mattina alle ore 5 i Francesi attaccarono le nostre posizioni di papa Giulio, villa Poniatowsky, e villa Borghese. I nostri soldati li ricevettero di piè fermo, e li respinsero valorosamente dopo una lotta di due ore. L'inimico non contentandosi di questo scacco ricominciò poco dopo l'attacco mettendo avanti dei cannoni; ma il battaglione universitario avendo loro ucciso i cannonieri, e la nostra artiglieria coi suoi ben diretti tiri avendo sloggiati i nemici da tutti i casini che avevano occupati, si misero essi in completa ritirata. »

« L'artiglieria comandata dal maggiore De Sère si meritò ogni elogio. — Tutti gli altri corpi hanno tenute le loro posizioni, ed aspettavano con impazienza di ricevere il nemico; tutti essendo disposti a sacrificarsi per la patria. »

Nello stesso giorno di oggi ha avuto luogo sui bastioni di porta san Pancrazio altro combattimento, i di cui particolari saranno pubblicati non appena perverranno i corrispondenti rapporti uffiziali dei differenti capi dei corpi che vi hanno preso parte.

Roma, 22 giugno 1849.

Il generale in capo
ROSELLI.

— *Bullettino ufficiale estratto dal rapporto del capo dello stato maggiore del generale Garibaldi in data 24 giugno ore 8 mattina.*

Il nemico fidando nella sua posizione, e imbaldanzito della nostra apparente tranquillità, ha scoperto questa mattina una batteria di quattro pezzi; appena era apparsa, che già i nostri cannoni dei Pini l'ebbero fulminata e ridotta al silenzio, e sconquassata. La posizione sulla breccia non valse al nemico; la nostra tranquillità era il riposo della forza.

Il posto preso dal nemico non è pericoloso che per chi se ne sgomenta; e nulla è impossibile all'abilità dei nostri bravi artiglieri, alla bravura delle nostre truppe, se il popolo li sostiene colla sua fiducia e colla sua energia. Saremo invincibili, se avremo fede.

— *Il ministero di guerra e marina ha emesso il seguente ordine del giorno in data del* 23:

Soldati!

Nella notte del 21 un pugno di nemici penetrò nella cinta delle nostre mura, e vi prese posizione.

Questo deplorabile fatto non deve ascriversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto di soppiatto, nelle tenebre, e forse con segreta intelligenza dell'ufficiale che comandava quel posto, guernito da un distaccamento del secondo battaglione del reggimento *Unione*.

Il colpevole che trascinava i suoi ad abbandonare il secondo bastione di sinistra a porta s. Pancrazio, e lasciare libero il passo al nemico, è nelle mani della giustizia, e sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

Però, sia tradimento, sia viltà, la colpa d'un solo non deve pesare sull'intero corpo di quei bravi del reggimento *Unione* che già diedero tante prove di valore, e il cui primo battaglione nella precedente notte si copriva di gloria.

Questi prodi non possono mancare a se stessi nella lotta che gagliardamente duriamo.

Nuove gesta ne rivendicheranno l'onore compromesso dall'altrui colpa. GIUSEPPE AVEZZANA.

Tutti i consoli delle potenze estere residenti in Roma hanno spedita una energica protesta al general-prete Oudinot contro il suo bombardare che fa di Roma, devastando così gli eterni monumenti.

— Uno dei rari palazzi architettati da Raffaello fu colto, ed una delle gentili colonne della facciata rimase infranta.

Più grave guasto fu minacciato all'Ercole di Canova in casa Torlonia. La magnifica statua fu salva dal tempietto di marmo che la contiene. La bomba piombò sulla cupola, e rispettò il capolavoro della moderna scultura.

Il popolo romano sta sotto alla fiera grandine come l'Ercole sotto il tempietto. Le artiglierie nimiche hanno aperta una breccia, e indebolito un punto di difesa, ma l'Ercole è illeso, e sta come quei vecchi nostri antenati che imperterriti sopportavano le ruine dell'orbe infranto, forti della lor causa, e tenaci nel loro proposito. (*Monit. Rom.*)

— L'acqua Paola è improvvisamente tornata a rallegrare il teatro delle nostre prime vittorie. I Francesi, divertendo quella ricca vena, speravano assetar la città, e sgomentare i poveri di spirito che traggono argomento dal più picciolo danno ad esulare l'interna viltà. Questa buona gente può consolarsi: l'acqua impedita nella sua via naturale, s'era vendicata allagando il terreno dove s'accampa il nemico, e preparandogli l'aria per le febbri future.

— Stamane a mezzogiorno vedemmo entrare in Roma un migliaio di difensori novelli, tra soldati del terzo reggimento leggieri e volontarii che lietamente seguirono il glorioso vessillo della romana libertà. Essi ci portano non solamente l'aiuto delle loro armi e del loro coraggio, ma ancora un soccorso assai considerevole di viveri, in bestiame e carri di granaglie, che sotto la loro scorta poterono introdursi. (*Mon. Rom.*)

— 25 giugno. — Qui si resiste sempre. Il cannone e le bombe non fanno più senso; e tutti attendono alle loro occupazioni come se nulla fosse. Ieri mattina furon da noi smontati e fracassati i quattro pezzi che i Francesi avevano collocati nella posizione di cui s'impadronirono nella notte del 21-22, e siccome essi ora tentano di fare una nuova breccia in altro punto più elevato delle mura di s. Pancrazio, così pare si siano persuasi anch'essi che la posizione già presa non era di nessuna importanza.

— I Francesi si vanno assicurando in quel casino Barberini, vi hanno fatto una cinta intorno con fosso e parapetto, *mi dicono* almeno per un 700 e 800 passi. I nostri cannoni battono il casino e lo hanno tutto crivellato, tuttavia si regge.

— Iersera le cannonate durarono fino all'*Ave Maria*, nella notte qualcuna raramente. — Circa le 6 fino alle 8 vennero delle bombe, non molte. Nella notte puranco qualcuna. — Nella notte molta moschetteria verso s. Pancrazio e casino Barberini. Questa mattina fatto giorno gran cannonate.

— Un manifesto sortito a mezzogiorno e firmato Roselli, Avezzana e Garibaldi assicura che contro i Francesi vi sono energiche resistenze. Per ora però non se ne sa nulla.

Lo spirito del popolo è sempre eccellente: non ci possono nè trame, nè paure. Saprai come Oudinot conti ancora sopra una reazione, e speri per questo principalmente sulla guardia civica. Ebbene una dimostrazione della medesima guardia civica tendente a quanto pare, a forzare il governo ad una capitolazione, potè a grandi stenti riunire *due centinaia* di guardie nazionali, ed andò compiutamente in fumo.

Lettere di Roma in data 24 corrente, che abbiamo sott'occhio, dicono che insorse un grave dissidio fra Roselli e Garibaldi: ne attribuiscono il motivo a che il secondo opinava doversi attaccare i Francesi appena entrati dalla breccia, mentre il primo sosteneva che non si hanno forze bastanti, che le truppe sono demoralizzate ecc. ecc. (*Corriere*).

UNGHERIA. — Il *Giornale di Costantinopoli* del 24 maggio narra che Ibrahim Rabatir con 12,000 Circassi scese d'improvviso dai monti e sorprese il presidio russo di Sotcha presso Mamai; ne trucidò 1200 uomini, ne fece prigionieri 2100; asportò 160 pezzi di cannoni e un immenso deposito d'armi e munizioni e smantellò la fortezza. La perdita di quella piazza rese pericolosa anzi impossibile la marcia del generale Nestoroff, che dalla Georgia era chiamato colla sua divisione alla guerra d'Ungheria; e perciò dovè retrocedere fino a Tiflis, per prendere di là un'altra strada d'assai più lungo circuito.

TRIESTE, 24 giugno. — I Magiari si fortificano con molta alacrità sulle alture e gole del monte Tatra e dei Carpati. I confini moravi sono del tutto chiusi. — Le brigate Pott e Theissing furono attaccate nella Süt da forze superiori, e respinte fino a Pered e Szelly; la divisione russa Paniutin è venuta a rinforzarle. (*Teleg.*)

AVVISI

Rettificazione importante

Ieri per errore di stampa fu annunziato che il prezzo della stampa di *Carlo Alberto che abdica al trono*, pubblicata dagli editori Federico G. Crivellari è di L. 3, mentre invece esso è di LIRE QUATTRO.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — NUM. 156 1849

Martedì L' ITALIANO 3 Luglio

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In provincia 1 30 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore eccettuate le Domeniche e le A Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

TORINO 3 LUGLIO.

Del come il popolo possa opporsi perchè non gli vengano chiuse le Camere fuori di tempo e così annullato o reso inefficace lo Statuto.

Noi ti ripetiamo, o popolo, l' articolo 9 dello Statuto.

Art. 9.

« Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e disciogliere quella dei deputati; ma in quest'ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi. »

Popolo, tu devi sapere che i ministri i quali il Re nomina a sua scelta operano per di lui conto, ma sotto la loro propria risponsabilità.

Devi sapere che se questi ministri *operano male*, la Camera dei deputati può accusarli davanti all'alta corte di giustizia, la quale si compone dei membri dell'altra Camera chiamata la Camera dei Senatori, ossia il Senato del regno. Ci farai grazia, o popolo, di non confondere questo Senato con l'altro Senato che è composto di magistrati ed amministra giornalmente la giustizia.

Il Senato che siede nel Palazzo di Madama è un corpo politico il quale viene chiamato a giudicare soltanto i delitti di alto tradimento commessi dai deputati, dai senatori stessi che lo compongono, e dai ministri che sono nominati dal Re, quando questi vengono posti in stato d'accusa dai deputati, che sono nominati dal popolo.

Noi crediamo che questo poco di spiegazione che oggi ci venne al caso di metter giù, non farà male a nessuno.

I ministri adunque sono verso la Camera dei deputati nella stessa posizione dei gatti verso dei cani.

Siccome questi ministri ordinariamente hanno i loro poco rispettabili motivi di non lasciarsi sindacare dai deputati che hanno il diritto di farlo, così tentano ogni mezzo lecito ed illecito per mangiarsi il lardo senza renderne conto.

I mezzi che adoperano sono tanti quante sono le malizie del diavolo, dei gesuiti e delle bigotte.

Fra gli altri i principali son questi:

Primieramente cercano sottomano col mezzo di agenti secondarii, dei preti e cose simili, con promesse, minaccie, lusinghe o donativi di corrompere gli elettori onde eleggano deputati che siano *del loro colore ed onestà.*

I bravi elettori del Piemonte e principalmente quei delle provincie hanno però già dimostrato che questo mezzo fa fiasco, e che non tutti sono *onesti*...... come lo sono i ministri!

Secondariamente, nominati che sono i deputati cercano di tirarli dalla loro usando gli stessi mezzi che hanno usato per corrompere gli elettori.

Ma anche questa seconda birberia fa fiasco come la prima se il popolo ha cura di nominare dei buoni deputati che siano *assolutamente onesti in casa e fuori di casa, schiettamente, palesemente liberali ed indipendenti.*

Allora ai ministri non resta più che due modi da cavarsela bene: *agire da galantuomini e da veri patriotti*, oppure *andarsene per i fatti loro lasciando il posto ad altri.*

Alcune volte *pare* che non vogliano *agire* come sopra, e quindi non volendo nemmeno *andarsene*, cosa fanno?

S'attaccano all'ultimo chiodo e sfoderando il famoso articolo 9, o ti prorogano le sedute, cioè le rimandano da un mese ad un altro non lasciandole mai discutere, oppure addirittura ti sciolgono le Camere, riconvocandole, come impone lo Statuto, dopo quattro mesi, comodamente però, aspettando proprio l'ultimo giorno, come fece quella *bell'anima* del causidico Pinelli. Ma qui non finisce il tiro, perchè se le Camere riconvocate non tornano ad essere *oneste*... come il ministero, l'*onesto* ministero, come già minaccia di fare l'*amatissimo* procuratore Pinelli, te le scioglie nuovamente, e questo d' in quattro in quattro mesi infin che arrivi il giudizio universale.

Ma alto là, che ci parliamo un momentino.

Ora siamo proprio alla famosa ricetta. Voi sapete che chi ci diede lo Statuto era un vero galantuomo a cui noi vogliamo il maggior bene del mondo, che Dio lo faccia sano e presto!

Ora il Galantuomo che per essere tale gliela fecero pagar cara a Novara, scrivendo lo Statuto disse fra sè:

« Possono farla a me, ma non voglio che la facciano al mio buon popolo. »

Perciò Egli aggiunse un certo articoletto allo Statuto che è proprio una benedizione del cielo.

Quell' articolo è l' articolo TRENTA, ed è quello che mette nelle mani del popolo un mezzo infallibile per fare che lo Statuto sia proprio uno Statuto e non una circolare di quella cara figurina di Pinelli.

Evviva il Galantuomo che è nelle Spagne! Evviva Lui, giuraddio; noi abbiamo l' articolo TRENTA, e crepino gl' invidiosi.

Eccovi adunque il benedetto articolo TRENTA

Art 30.

« Nessun tributo può essere imposto o riscoss se non è stato CONSENTITO DALLE CAMER e sanzionato dal Re. »

Ah tu, *causidico*, ci chiudi le Camere co l'articolo 9? e noi coll'articolo 30 non ti paghiam più le imposte nè dirette od indirette, se no sono *Consentite dalle Camere*.

Ah tu, avvocato Dionigi, ce lo rimandi quattro ed in quattro mesi? E noi *pas plus* taglie, *pas plus* foglietta, *pas plus* dogane, *p plus* diritto di successione, emolumenti, in nuazione, ecc., *pas plus* carta bollata!

Apri, figurina bella, apri prima le Camere che le consentano quelle cosette.... pagherem dopo!

E le Camere ed i nostri deputati cosa faran non te le consentiranno che di otto in otto gior come si fa alle cuoche. Perchè fidarsi è ben e non fidarsi è meglio. E tu, causidico car va avanti senza danari in cassa, paga i cara nieri del questore che percuotono i cittadini sen avvisarli prima, paga i soldati, paga gl'impiega pagati, se puoi, il tuo salario a te stesso!

Ci sono i tribunali. — Ma bravo, causidic l'articolo 30 parla chiaro e carta canta! I tr bunali di Casale e di Vercelli hanno essi c dannato l'avvocato Demarchi che appositamen non si volle servire di carta bollata?

Disperati, Pierino, i tribunali non l'ho han condannato! L' articolo 30 è chiaro, evviva Galantuomo di Spagna!

E tutti i ministri presenti e futuri, più meno Pinelli, si tengano per avvertiti di scherzare colle libertà concesse da Carlo Alber al popolo... altrimenti *unitamente al popolo* torneremo su questo argomento!

COMITATO

CENTRALE ELETTORALE

Agli elettori

I deputati della maggioranza nell'ultima legi tura, dopo la loro dichiarazione politica alla Nazio fatta appena disciolta la Camera, prima di separ avevano costituito un comitato centrale dirige per le future elezioni, pubblicando per mezz giornali il nome degli individui che lo componevan

Trovandosi ora alcuni dei medesimi assenti dalla stale, se ne aggiunsero alcuni altri, i di cui nomi danno qui sotto coi precedenti, ed ai quali si tranno anche rivolgere le lettere per ogni relativa correnza.

Elettori! I nobili e generosi istinti del paese e a bontà della causa non ci permettono di supporre che possa *la* medesima da voi venir affidata a uomini che, a *nome* di un gretto municipalismo e di mal intesi interessi economici, pretenderebbero, col ritorno alle antiche ingiustizie ed agli odiosi privilegi, instaurare un passato omai divenuto impossibile.

Noi siamo intimamente persuasi che saprà la Nazione dar sempre loro una solenne mentita, e nella scelta dei suoi nuovi rappresentanti premunirsi contro tali uomini, che, profittando dei provocati disastri e delle sventure della patria, e pesando sovr' essa, cercarono e cercano di fuorviarne e di comprimerne le tendenze e gl' istinti.

Ma *troppi* sono gli sforzi che gli anzidetti uomini praticarono apertamente, e più tuttora occultamente gl'intrighi per metter gli onesti, i veri zelatori dell'onor nazionale in discredito ed in uggia al paese, accusandoli autori di quei mali che essi vi provocarono; troppe le continue sollecitazioni per sviarne dalla parte più sana le simpatie, perchè non sentiamo il bisogno di riconfortarvi a mantenere anche nei giorni della sventura quei magnanimi sensi e quei generosi propositi pei quali, solo fidando nella causa del buon diritto, ci sarà dato di salvare l'onore e di rialzare la depressa fortuna della patria.

Noi ci permetteremo di presentare al vostro esame ed alla vostra scelta i nomi di coloro che ne sembreranno degni della vostra fiducia e delle gravi circostanze in cui versa la nazione: e le operazioni nostre faremo sempre pubbliche colla stampa, salvo per quelle speciali notizie che ci chiederete per lettere, alle quali solleciti daremo risposta.

V'invitiamo pertanto, o Elettori, e con voi s'invitano i circoli, i comitati elettorali, i liberi giornalisti e tutti i sinceri amatori del paese a volerci coi loro lumi, coi loro consigli, coi loro suggerimenti e proposte aiutare, dirigere ed assecondare nella difficile impresa; a confermare i forti, a disingannare gl'illusi, a scuotere i tiepidi e gl'indifferenti, a disporre il pubblico, ad avvertirlo dell'immensa importanza delle imminenti elezioni.

A tale omai siam ridotti, che se per mezzo dei suoi rappresentanti il paese non tien fermo a' suoi diritti, se non spiega con maschia energia la sua risoluta determinazione di voler salvo l'onore, guarentite contr'ogni influenza le sue libertà, ed una realtà lo Statuto, più non gli resterà fra breve che un vano nome ed un' amara ricordanza delle libere istituzioni di cui dotavalo il magnanimo Carlo Alberto.

Nemici abbiamo nell'interno, nemici all'estero; grandi cose ad effettuare. Tali forse enormezze si presenteranno al Parlamento, che la nazione di tutta la forza e del viril senno di cui sia capace avrà d'uopo ne' suoi rappresentanti, onde non lasciarsi per incuria e debolezza, o per maltalento avviare sur un pendìo che al disonore ed alla perdizione inevitabilmente la condurrebbe.

La causa della democrazia, santa nel diritto e proclamata qual dogma fondamentale della divina religione dal Cristo, dev'essere il precipuo oggetto delle cure e delle sollecitudini degli Elettori, onde appoggiarla ad uomini in cui sia per moralità e per profonde convinzioni radicata quella uguaglianza di tutti in faccia alla legge che sta nel vero significato della parola, nè siano per qualsivoglia motivo inclinati ad avversarla.

La libertà ed indipendenza, indivisibil connubio della causa nazionale, stiano in cima d'ogni affetto, di ogni pensiero; siano le insuperabili aspirazioni del candidato che a voi si presenta. Se le sorti della patria possono ravvisarsi così depresse da frustrarne l'intento, tale ancor ferve un movimento che ne circonda, tale nei petti amor di patria, tale un istinto generoso, che presto più che non paia può giungere l'istante di rialzarle.

Le recenti prove di coraggio, di valore, di abnegazione, di eroismo che durarono e tuttora combattono i nostri fratelli della Penisola, ci stan di fronte vivente protesta della permanenza ed immortalità del diritto. Col senno e la fermezza del coraggio non è impossibile di rialzare le sorti del vinto. Scegliete uomini che temano i danni della patria; ma pria di tutto, e più che la morte, il disonore!

Lo Statuto dev'essere il perno d'attorno a cui si sviluppi nelle leggi e si traduca nei fatti la civile eguaglianza. Epperciò guai se la maggioranza dei Rappresentanti potesse avere istinti od interessi contrarii! Falsato nella rappresentanza il principio, il timone dello Stato andrebbe a controsenso, e ne risulterebbe, coll'ineguaglianza ed il danno, la legale ingiustizia, terribile flagello del quale più di una nazione ha offerto ed offre anche in oggi miserabile esempio, e col quale vorrebbero colpirvi i dottrinarii, gli uomini del privilegio e della reazione.

Nè vi sgomenti la minaccia che taluno vi susurra all'orecchio, che vi sarà tolta la libertà se oserete agire come uomini liberi; che lo Statuto sarà in pe-

.... .. non avrete *elezioni moderate*, ossia nel senso di chi vuol imporsi al paese siccome una necessità ineluttabile. Elettori, respingete quella stolta minaccia: lo Statuto, giurato dal Re, dal popolo, dall'esercito, nessuno ha potenza di toglierlo; la sola minaccia, il sospetto solo è un insulto al popolo, all'esercito ed al Re; e solo mezzo di perdere lo Statuto è il non valersi dei dritti ch'esso ha santificato.

Assennati Elettori, noi vi abbiamo indicate alcune delle norme che vi debbono guidare nella scelta che dovrete fare dei nuovi Rappresentanti. Un ultimo riflesso vi aggiungiamo. Badate a coloro cui l'infausto annunzio dei patrii disastri tornava letizia al core e fea brillare della già disusata gioia il volto, e vi avrete l'infallibile pietra del paragone per discernere chi sia atto a rappresentare pro o contro la patria!

Cornero Giuseppe — Depretis Agostino — Josti Giovanni — Lanza Giovanni -- Mellana Filippo -- Valerio Lorenzo.

CONGRESSO EUROPEO, E RELAZIONE-PINELLI.

Camera da letto dell'imperatore di Russia: il congresso dorme: il suo aiutante di campo, Orloff, si beatifica a sentirlo russare dall'uscio: che cosa può fare di meglio un aiutante d'imperatore? — L'imperatore si sveglia, sbadiglia, apre gli occhi ed esclama:

Avanti *Orloff*; il congresso è aperto! *Entra Orloff: s'inchina profondamente: il congresso Europeo, persona prima, numero singolare, gli dice;*

Ebbene che notizie dei nostri paesi meridionali?

Orl. Sire! l'Europa attende con profondissima riverenza, ed ansietà favolosa i supremi decreti del congresso Europeo legalmente convocato nella persona onnipotenziale di V. M. (*e s'inchina*)

Imp. (*strappando amichevolmente metà della barba ad Orloff*). Cose vecchie, mio buon amico; cose conosciute. Me le hai già dette ieri: le ripetizioni m'annoiano (*Orloff s'inchina per riconoscenza*). Di Francia quali notizie?

Orl. Il vostro prefetto Luigi Napoleone si dimostra ogni giorno più benemerito. Le ultime notizie del vostro esercito comandato sotto Roma dal vostro generale *Coudinot*, sono eccellenti: l'artiglieria cosacca ha fatto breccia a porta S. Pancrazio, e rotti molti monumenti Romani: speriamo finalmente arriverà a vendicare sopra essi l'incendio di Mosca avvenuto in causa di quell'indiavolato italiano di Napoleone! come pure a vendicare *Malojaroslawitz* dove 18 mila italiani vinsero 80 mila russi. Il nostro *Coudinot* ha ordine di saldare le due cambiali.

Imp. Sta bene: scriverai in nome nostro una lettera d'aggradimento alla divisione *Coudinot* del nostro esercito d'Italia. Della divisione *Radetzky* quali notizie?

Orl. La vostra divisione *Radetzky* agisce di concerto colla divisione *Coudinot*; questa va in antiguardia, suda a svellere le spine, e preparare il letto; quindi arriva la divisione *Radetzky*, e vi si adagia quietamente in compagnia della divisione *Bomba*, e tutto a maggior gloria di V. M. I cosacchi di Parigi applaudono.

Imp. Buona gente! Scriverai loro, che abbiamo degnato di nominarli. Una tanta mercede centuplicherà il loro entusiasmo. Avanti: hai altro?

Orl. (*con imbarazzo*) Sire! Fra tante buone notizie... una ve n'ha di cattiva!

Imp. Vorresti dire ch'io sto male?

Orl. Oh non mai, sire, non mai! La luna piena al vostro paragone vien meno!

Imp. (*con severità*) Ebbene, o individuo aiutante, sappiate, che quando l'imperatore sta bene, e mangia e ride, l'universo s'intende che sta bene, e deve far lo stesso: non c'è notizia cattiva che esista o che tenga. Nemmeno se vi rompeste il collo. Questo è l'uso delle corti imperiali. (*Orloff s'inchina*). Dite pure.

Orl. Ecco, mentre V. M. mette in moto tanti eserciti per ristabilire *l'ordine*, havvi un angolo in Europa, in cui si permettono ancora di convocare le Camere. La relazione-*Pinelli* ne dà la funestissima nuova.

Imp. (*sorridendo*). Orloff, amico mio, tu sei una gran bestia (*nuovo inchino d'Orloff*). Va: tu non capisci malizia!

A buon conto le Camere Piemontesi non furono esse tenute chiuse tutto il tempo, che ci volle perchè lo *Statuto* fosse abbondevolmente violato, e riviolato? Leggi ora le ragioni addotte da *Pinelli*, e vedrai che non c'è nulla da rannuvolare la faccia ad un cosacco. Bada: Pinelli non parla già d'aver sciolta la Camera perchè la immensa maggioranza gli era contraria, e perchè essa era espressione della immensa maggioranza del Piemonte. Pinelli non dice d'averla sciolta per potere imporre a suo modo al paese i nefandi frutti della battaglia di Novara. Gnaffe! Pinelli se la svigna con maestria da Dulcamara e adduce, che gli elettori erano inesperti, e che bisognava riformar le liste, e così a malgrado che la chiusura della Camera fosse una grandissima illegalità perchè le imposte non erano votate, pure il ministero incontrò di buon animo questa illegalità

grandissima, che offendeva leggi, giustizia, nazione, buonsenso, per far che? *Per riformar le liste*! Capisci, un ministro che trova di piantar tali carote, ed osa dirlo, merita tutta l'approvazione d'una maestà cosacca come son io.

E la ragione de' consigli divisionali e de' provinciali posti a petto e preferiti all'interesse di tutta *la nazione?* Inchinati, caro Orloff, inchinati nella *direzione* del Piemonte là dove alberga un ministero *che* ha la fortuna di posseder Pinelli! Ah! se i miei sapessero trovare di tali ragioni per canzonar l'Europa! Quelle sì, sono ragioni cosacche, tre volte cosacche! Impara, Orloff, impara per saper governare all'occorrenza la Siberia e la Tartaria.

E il tempo da calmar le passioni e le *trattative della pace*, per cui la Camera piemontese non doveva essere convocata che a cose compiute, *per essere interrogata del suo assenso in quelle parti che lo Statuto dispone*? Non vedi tu in questi argomenti brillare il genio di Pinelli? Egli fa la sua pace, proprio come la vuol lui. Intanto la nazione *calma* le sue passioni, o in altri termini, coll'ozio, colle false notizie, colla corruzione, colla calunnia, colla idolatria della pancia si soffoca l'entusiasmo de'democratici. Ciò fatto, si viene al *tandem*: piaccia o non piaccia la *pace ad ogni costo* si deve inghiottire: e se i deputati muoveranno difficoltà? Oh allora Pinelli ha subito spada in parata « queste, dirà, non *sono parti che lo Statuto dispone*, e buona notte. Siete voi contenta, signora Camera? bene! Nol siete? Peggio per voi; vi ridisciolgo. Credete voi un'illegalità *di* più, o di meno spaventi monsù Pinelli? I' son quelle, Io! Farò un piccolo proclama, o discorso che sia, in cui dirovvi d'esser savii se pur volete che lo *Statuto* si mantenga. »

Tu vedi, Orloff, che uno Statuto mantenuto a quel modo non ha nulla da far gola al paterno *regime* dello Knut. Anzi lo stesso Tommaseo li farebbe sinonimi. Hai tu compreso?

Orloff (*inchinandosi*) Sire! voi siete il libro della sapienza ambulante; voi dunque sapevate....

Imp. Nulla. Ma l'istinto della mia politica cosacca indovina facilmente quanto ha da succedere in ministeri-Pinelliani. Abbiamo del pari per iscopo l'adempimento d'idee cosacche. Dio, e le miniere dell'*ural* ci mandino oro, e riusciremo.

Va: la seduta del congresso per oggi è levata.

FRANCIA E ITALIA.

Non avete mai ragionato con voi medesimi, che cosa sarebbe il mondo o la patria vostra senza tale o tale altra nazione?

Io per me lo confesso schiettamente, mi sono soventissimo abbandonato a correre gli spazi immaginarii in cerca d'una soluzione a simil domanda.

Ma per tutte le altre nazioni mi fu sempre impossibile trovare una risposta, salvo per la nazione ebraica e la francese.

Sfido io qualunque, sapiente sia o indotto a dirmi in modo soddisfacente, che cosa sarebbe stato il mondo senza la Grecia, senza l'Italia, od anche senza l'Inghilterra, e la Germania, operatrici immense di civiltà.

Togliete alla storia una di queste nazioni, voi restate al buio, nè potete dire « sarebbe avvenuto questo o quello ».

Supponete invece non esistiti gli Ebrei, e tosto siete a cavallo per supporre eziandio i necessari cambiamenti, che il mondo avrebbe sofferti.

E ragionando *per impossibile*, nel bene avreste avuto di meno il cristianesimo; nel male avreste di meno gli usurai, ed i banchieri, due malattie pervenuteci come la lebbra dalle terre di Palestina, e dai figli d'Abramo.

Se poi fosse mancata al mondo la Francia? Oh! in questa seconda supposizione sarebbe ancor più facile il determinare quale sarebbe stata la ventura di questi nostri paesi sublunari.

Ne' tempi antichi (perdonate se faccio da storico) Giulio Cesare, conosciuta la natura di quelle genti, non avrebbe avuto mezzo di rimpiazzare o di genti *galliche* le sue legioni *romane*, per atterrare quindi la repubblica: al qual parricidio nessun esercito romano *puro* sarebbesi mai lasciato indurre.

E una da notare.

Ne' tempi di mezzo una forte monarchia era sulle mosse d'unificare l'Italia. I Longobardi fatti italiani per lunghissima dimora, andavano sciogliendo il problema della unione e indipendenza italiana. Ma perchè la nazione francese non è riflessiva, ed ha le abitudini danzatrici, cioè bisogno di agitarsi, eccola scegliere un pretesto qualunque, rompere col numero le forze italiane, e per non avere a temerne più oltre, farne regalo in gran parte ad un prete, che annichilasse il valore latino sotto le lunghe pieghe di negra femminile sottana applicata ai maschi.

Fossero almeno stati capaci i Francesi a tenersi la preda per se stessi, e farla parte d'un vasto corpo! Ma no! colla indifferenza e nullità del giuocatore, si lasciarono a breve andare spogliar di tutto, e ridurre al verde; costringendoci a cader con loro, e pagare il fio della non nostra colpa.

E due.

Veniamo alla terza. Una buona casa di Germania (caso raro) cominciava a far del bene all'Italia

nel reame di Napoli. I papi gelosi d'ogni bene (temporale s' intende) che possa capitarci, cercarono tosto un rompicollo qualunque per impedirlo. E dove il trovarono? Oh diamine ne dubitate? chi mai quando c'è da guastare uno svolgimento sociale in cammino, muovesi presto da casa sua, se non il francese?

E così ecco tosto Carlo d'Angiò ruinar dall'Alpi con un esercito *dalle chiome lunghe* per nascondere le *orecchie tagliate*, segno che in gran parte usciva di galera.

Vinsero; ma almeno avessero saputo conservare la preda! A lungo andare il clima d'Italia li avrebbe trasformati e migliorati! oibò! i Francesi conservare? domandate piuttosto a un orbo di vedere!

E tre.

La quarta poi è più *magnifica* (possa strozzarli). L'Italia è tutta governata da Italiani; non v'ha altro di straniero che il papato (temporale), che per la pessima natura della cosa, espone un paese italiano ad essere talvolta governato da un Inglese, o da un tedesco. Ecco a un tratto Carlo VIII con tanto di ragione come n'ha una pulce a suggervi il sangue, muove alla conquista di Napoli.

E nuovamente: è egli capace di conservare? oibò: secchia forata non tiene acqua. L'impresa de' Francesi non ha altro esito che d'introdurre in Italia la rogna spagnuola, e la peste tedesca.

Facciamo un salto: nel secolo scorso ogni paese d'Europa, salvo lo spagnuolo, applicavasi di concerto coi governi a buone riforme. In Austria Giuseppe II, in Italia, e in Russia persino Catterina II, in Francia invece governavano tuttora le *lettres de cachet*, la galera, la bastiglia, e le signore di Pompadour e Dubarry. Ma la gran nazione è sempre la gran nazione; come! gli altri popoli fanno tanto? Miseria! La Francia farà il triplo. Piff! paff! corpo d'una ghigliottina! Che buone riforme microscopiche! Viva la libertà! Popoli del mondo la Francia vi chiama a libertà intiera!

I popoli credono (le cose che piacciono son sempre credute). Ran tamplan: il tamburo suona per tutta l'Europa: questa si sveglia e domanda alla gran nazione de' parrucchieri la libertà promessa. Oibò, si trova regalato il despotismo di Bonaparte.

Nel 1848 la spaccata è ancor maggiore. La gran repubblica promette, giura e decreta

L'AFFRANCHISSEMENT DE L'ITALIE

Uomini serii gl' Italiani prendono la cosa sul serio, accelerano i loro legittimi desiderii, e poi si trovano..... i tedeschi a Novara, e i Francesi?..... sotto gli stendardi del Papa!

Fate ora calcolo di tutto e poi dite se non è facile decidere qual sarebbe l'Italia senza il cauterio francese ai suoi fianchi!

Italiani! D'ora innanzi se volete far voti perchè succedano movimenti in casa altrui, fate pure; anzi chi è ricco li fomenti a sua possa, ma non mai come cagione primaria di nostro risorgimento, bensì unicamente come diversione contro l'austriaco.

La causa primaria è nel vostro coraggio. Se aspettate libertà da altrui non farete che mutar padrone.

Educatevi alle vostre tradizioni, e se le antiche son fuor de' vostri costumi, ROMA e VENEZIA moderne ve ne danno a sufficienza.

SACCO NERO

¡¡¡ Cento e venti circa particolari di Volpiano porsero ricorso alla comunale Amministrazione di detto luogo acciò voglia provvedere onde impedire quel parroco don Marcellino Racca di abbattere le piante d'alto fusto della parrocchiale di detta Comune, come altresì di provvedere a riguardo delle collette, in parte percepite dal precitato prete indebitamente, mentre la maggior parte delle stesse spetta alla Congregazione di carità del luogo. — Invitato don Racca dalla Comune a voler dare schiarimenti su questi due oggetti, previa votazione del Consiglio, si rifiutò, in vista del che la comunale Amministrazione spediva pure, previa votazione in consiglio, un apposito verbale in un colla supplica all' Intendenza generale per le debite provvidenze che tuttora si stanno aspettando.

¡¡¡ Per mancanza di spazio non abbiamo prima d'ora accennato come i gabellotti di Torino siano stati dei primi a far pubbliche preghiere nella chiesa dei Santi Martiri per il grande Esule di Oporto. — Non dobbiamo pure tacere che promotrice di questa aff[illegible]osa dimostrazione fu la signora Maddalena Gobbetti.

¡¡¡ Don Gastini parroco di Boves, da bravo fateci ancora un piacere, guardate di metter pace fra i parrocchiani del Cantone S. Giacomo, non vogliamo discordie tra i fratelli, e voi dovete essere ministro di pace. Dunque mettetevi dentro una mano, e che gli affari si aggiustino alla meglio.

¡¡¡ Sappiamo con piacere come nella parrocchia del Carmine alcune benemerite signore in un locale addetto alla stessa parrocchia ammaestrino una cinquantina di povere ragazzine nella lettura, scrittura e calcolo decimale, somministrando inoltre gratuitamente alle medesime i libri necessari.

L' ignoranza è la peggiore delle povertà, perciò chi istruisce è la maggiore delle carità.

¡¡¡ Nuovamente s' insiste sulle accuse fatte al parroco di Mongardino, noi non vogliamo aprire le nostre colonne più oltre su questo proposito. Ma tocca al ministero il dar vita ad una commissione d' inchiesta.

¡¡¡ Si domanda come stanno di salute i 200 mila franchi e più che la riconoscente nazione sborsava per erigere un monumento a Carlo Alberto. Fin ad ora non si è eretto niente.

¡¡¡ Si desidera sapere dal ministero, intendenza, commissariato di guerra, o cose simili, se non si potrebbe trovar modo di aver a disposizione dell'ospedale di Chieri, tre o quattro carri di ambulanza in vece di un solo per trasportare alla *diabolica* convalescenza di Torino, fino a trenta o quaranta individui, i quali non essendo fasci di legna da potersi legare gli uni sugli altri, sono costretti benchè deboli a fare per la massima parte nelle ore più calde della giornata, il loro tragitto a piedi, da Chieri a Torino.

¡¡¡ Si desidererebbe sapere, se si attende lo scoppio di qualche epidemia, oppure lo stesso arrivo del cholera prima di pensare a traslocare il sito della convalescenza destinato ai militari, i quali sarebbero meglio alloggiati nella pubblica via.

¡¡¡ Il 21 giugno giunse felicemente a Torino il personale sanitario, inviato inutilmente a Pinerolo, per ordine dell'Intendenza generale di guerra.

Esso era composto come segue:

2 Medici.
4 Chirurghi.
4 Soldati studenti.
15 Infermieri.
1 Ufficiale d'amministrazione.

Tutto questo personale rimase colà comandato per quaranta giorni senza alcuna occupazione, giacchè il direttore di *quell'* ospedale, non avendo ricevuto nessun ordine dal ministero, si rifiutò di consegnare il servizio ai nuovi arrivati. — Evviva l'accordo dell'intendenza col ministero.

NOTIZIE VARIE.

Ecco quanto leggesi nella *Patria*, giornale di Madrid, sulla salute di CARLO ALBERTO già dato una volta per morto dal ministero Pinelli e dalla sua *veridica Gazzetta Piemontese*:

« Sono alcuni giorni che le corrispondenze di Oporto ci annunziano che l'infelice Carlo Alberto, ex-re del Piemonte, sta pericolosamente infermo, quantunque nessuna c'insegni qual sia la di lui infermità! »

« L'ultimo periodico che riceviamo da quella città, reca: « S. M. il conte di Barge continua a lottare con la pericolosa sua malattia che ispira gravi timori. »

La grande e simultanea resistenza di Roma, d'Ancona e di Venezia, insieme ai fatti precedenti di Milano, di di Brescia e di Messina, giovano, se non altro, a provare che nè il coraggio, nè la costanza vennero meno agl'Italiani, e che se ad onta di ciò devono cadere ed essere fatti schiavi, non lo si potrà attribuire ad una degenerazione della razza, ma sibbene all'avverso fato, che ha sparso fra loro tanti elementi di divisione e di oppressione.

Nella guerra attuale gli Italiani avranno acquistato la confidenza nelle proprie forze; devono essere ormai convinti che possono combattere anche contro truppe regolari, sieno esse francesi o austriache. Ciò che manca ad essi è l'unione e l'organizzazione; col tempo avranno l'una e l'altra. « E, per verità, or che vediamo iniziarsi questo ordinamento a Roma ed Ancona, egli è chiaro che se CARLO ALBERTO avesse adottato le viste degl'Italian ultraliberali, evitando di dar battaglia e ritirandosi sopra Genova, facendo un appello alle armi nell'Italia cencentrale, avrebbe salvato non solo il Piemonte, ma anche l'Italia. » A quest'ora non si può sperare che i cittadini romani valgano soli contro tanti nemici: da una parte stanno gli Austriaci che si avanzano, dall'altra i Napoletani e gli Spagnuoli che, occupando le grandi strade al nord ed all'est di Roma e togliendo le comunicazioni pei viveri, la bloccheranno intieramente onde ottenere colla fame quanto non hanno potuto cogli assalti e col bombardamento. La sola circostanza che potrebbe dare un'altra piega agli avvenimenti sarebbe un'insurrezione delle Romagne e della Toscana, e la successiva cacciata degl Austriaci. Questa cosa è appena da sperarsi; ma pure egli è solo a tal patto che i Romani troverebbersi in in grado di opporre una lunga e valorosa resistenza. Qualunque però ne sia il risultato, la sventura e le spese staranno a carico degli oppressori, ai Romani la gloria e la sacra ricordanza.

VENEZIA. — Lettere di Venezia del 27 giugno, giunteci questa mattina, annunziano che quella magnanima città resiste sempre vigorosamente.

GENOVA, 30 giugno. — Questa mattina non abbiamo provenienze di vapori da Civitavecchia; giunsero però per via ordinaria varie lettere di Roma, le quali fanno sparire i concepiti timori di vantaggi delle armi galliche. Un nostro genovese, capitano nei bersaglieri Manara, scrive a suo padre, in data del 27 giugno, queste poche ma rassicuranti parole:

« Il bombardamento è cessato; si sta combinando un colpo ardito per isloggiare i Francesi dal casino Barberini e respingerli dalle altre posizioni. Roma resiste eroicamente e resisterà fino all'ultimo. »

PARIGI. — La reazione trionfa.... bene! La vendetta sarà più secca.

GERMANIA. *Dermanstadt*, 18 giugno. — Tre carri di prigionieri badesi s'incontrarono presso Eberstadt con un picchetto d'ussari prussiani, che vilmente si avventarono contro quegli inermi a sciabolate. Una delle guardie assiane essendosi opposta, ebbe ferito un braccio e reciso due dita. I prigionieri malconci e sanguinosi, giunti in Dermanstadt, vennero accolti fra i vituperi e le minacce della *landwehr* prussiana!

I giornali del governo prussiano spingono la loro impudenza e brutalità oltre ogni confine.

La *Nuova Gazzetta prussiana* osa stampare in faccia alla degradata e avvilita Germania che le costituzioni dovrebbero avere due soli articoli: 1. *Il re comanda;* 2. *il popolo serve* — che gli uomini come il consigliere Waldeck si dovrebbero appiccare colle gambe in aria e il capo fitto in una tana di formiche; che il fare un processo regolare a siffatta canaglia

è una caricatura; e quanto ai maestri, avvocati e scrittori, bisognerebbe esterminarli tutti!

HEIDELBERG, 8 giugno. — I soldati badesi fecero un sensato e generoso invito ai soldati prussiani di rispettare i diritti dell'umanità verso i feriti e prigionieri, minacciando anche rappresaglie. La condotta dei Prussiani pare tanto più forsennata in quanto che parecchi soldati e ufficiali della parte loro sono in potere dei Badesi.

VIENNA, 23 giugno — L'esercito imperiale passò la Vaag e prese l'offensiva.

Secondo la *Corrispondenza litografica viennese* il 22 correva voce in quella città che i Russi erano stati respinti a Galantha dai Magiari, i quali dovevano avere 40m. uomini.

(*G. N. Svizz.*)

L'*Allgemeine* contiene negli ultimi due numeri le seguenti date contraddittorie:

PRESBURGO, 21 giugno. — Oggi 50m. Magiari irruppero da Comorn per la via di Gutta, ove fecero un ponte sul piccolo Danubio, e assalirono il tenente-maresciallo Wolgemuth, che copriva le posizioni presso la Vaag e Presburgo col suo corpo non maggiore di 15m. uomini. Il generale tenne fermo, sinchè giunsero in suo soccorso i 18m. Russi ch'erano a Wartberg e Dioszeg. La battaglia cominciò ieri a Takseny presso Galantha, e oggi continua.

— 21 giugno. — Ad onta dei molti ed anche importanti attacchi a cui le truppe imperiali sono quotidianamente esposte nella Sütt e lungo la Vaag, nessuna variazione avvenne nelle posizioni loro.

— 22 giugno. — Da ieri l'altro si combatte sulla Vaag. Un bullettino affisso nelle vie di Presburgo dice che 30m. Ungaresi con 80 cannoni sotto il comando di Gorgey furono assaliti da Wolgemuth e Paniuntine e respinti fino a Tarkasd, al di quà della Vaag (*am dies-seitingen Ufer*). Il combattimento non era finito alle otto della sera. Il generale Haynau fece ridurre in un mucchio di ceneri tutto il paese di Bo Sarkany per l'assistenza prestata agli Ungaresi.

Da queste date non si può rilevare, nè se si tratti del grande esercito ungarese o solamente d'un corpo di 30m. uomini; nè se gli assalitori siano stati gli Ungaresi o gli Austro-Russi; nè se si combatta al di quà della Vaag o al di là. L'unico fatto su cui si può contare è l'atto di ferocia dell'infame carnefice di Brescia.

CERNOWITZ, 16 giugno. — I corpi russi ch'erano in Bucovina, e fra gli altri i lancieri di Ucrania e di Arcangelo, ebbero ordine di retrocedere verso la Gallizia. (*Allg. Zeit.*)

— La *Presse* appoggiandosi ad una corrispondenza della *Gazzetta Meridionale* riporta la notizia data per positiva, che i generali ungaro-polacchi dietro una risoluzione del consiglio di guerra abbiano accolto il grandioso piano concepito da Gorgey di penetrare in Italia. Quella lettera ritiene probabile un tale passaggio per Fiume e pel litorale croato, e ciò nel caso, che venissero battuti onde procacciar mezzo alla fuga a tutti i compromessi.

P. S. La *Gazzetta del Popolo* ardisce quindi di pregare la comunità di Prarolo ad esaminare ben bene se questa futura maestra sia veramente *abile* e soprattutto non pinzocchera.

Govean Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 157 1849

Mercoledì L' ITALIANO 4 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea, Il Gerente se vuole le accetterà gratis

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

TORINO 4 LUGLIO.

Appena ci si disse, che stava per uscire un proclama del Re, noi pensammo tra noi medesimi, se veramente fosse conveniente al potere esecutivo di *scendere per* così dire sul terreno delle lotte elettorali.

Nell'interesse del potere esecutivo (possiamo sbagliarci) la nostra risposta sarebbe stata negativa.

Quando poi ci si disse, che si preparavano parole minacciose, noi restammo increduli perchè alle imprudenze politiche non vogliam credere mai, che *dopo il fatto*.

E bene operammo. Le parole non furono nè minacciose, nè ambigue. Sono consigli corroborati col nome autorevole, e sempre caro di CARLO ALBERTO!

Ma poichè si riconosce che lo stato dell' Europa è tremendo, come mai si potrà pensare sia chiuso per noi il libro delle operazioni?

Consigli di politica al popolo piemontese? sta bene: ma il popolo piemontese è egli forse oramai padrone del suo destino? Del suo avvenire? Piccolo e nullo quale è stato ridotto dalla politica Pinelliana può egli dire con fondamento « *domani sarò tale*, o *tale!* »

E volesse anche tornar monarchico-assoluto, il potrebb' egli se una nuova rivoluzione vi gettasse dalla Francia una innondazione socialista?

E viceversa volesse egli conservare incolume a spada tratta il suo Statuto, il potrebb' egli finchè regna Bonaparte in Francia, e se trionfassero gli austro-russi a Roma e in Ungheria?

Grazie alla politica Pinelliana siamo piccoli, siamo nulli, siamo dunque incapaci così di fare rivoluzioni, come d'impedirle altrove.

Poco giovano pertanto parole su questo argomento. Quale sarà l'Europa saremo noi di necessità finchè così nulli.

Ah! se fossimo costituiti in regno dell'Alta Italia, regno forte, regno capace di vivere *per sè* e *da sè* allora si potremmo tranquillamente contemplare le rivoluzioni d' Europa, e svolgere intanto pacifici e potenti le dovizie del nostro suolo, gl'ingegni de' nostri uomini!

Così una massa potente resiste all' impeto del turbine.

Ma invece una politica municipale ha voluto ridurci al campanile (errore immenso pe' suoi interessi medesimi!), e siamo ora un atomo in preda al minimo vento che travolga l'Europa. È forse colpa del popolo?

Le parole, qualunque siano, non hanno virtù di cambiare un tale stato; da se sole sono nulle. Kossuth dà parole, ma là Gorgey, Bem, Dembinski fanno il commentario. Già non è più in potere del popolo nostro di domare all'occorrenza la logica de' fatti, e di porsi al di sopra de' colpi d'ogni rivoluzione, finchè egli non sia fortissimo della forza d'Italia.

Noi cerchiamo questo scopo benefico, noi l' indichiamo a chiunque brami indipendenza, libertà e una *sicura tranquillità* non più esposta al minimo capriccio austriaco o francese, ma dipendente unicamente da noi, da noi Italiani.

La politica che può condurre la patria nostra a un tal risultato è l'unica, a cui c'inchiniamo, l'unica che promuoveremo ora e sempre.

Uomini leali parliamo lealmente: noi c'inchiniamo unicamente al bene della patria, perchè gli uomini passano, ma la patria resta.

CONVITO VESCOVILE

Ivrea, 25 giugno 1849.

Addì 24 del mese scorso, in un'ora di siesta (non saprei precisarla) Monsignor d'Ivrea, incamerato nel suo gabinetto, teneva la sua *Armonia* sui ginocchi..... zitto, mala lingua, l'*Armonia* è un giornale; ve ne avviso subito, perchè non vorrei che m'intendeste a contrassenso, e a detrimento della pudicizia vescovile. — Tutto a un tratto monsignore trasalì, diede una scampanellata d'*alleluia*, e ripiombò rosso di gioia celestiale sul maestoso seggiolone. Accorse il segretario, accorse il cuoco, con tutti i suoi impiegati subalterni, accorse il portinaio che s'era addormentato, leggendo quotidianamente per ordine di monsignore, un giornaletto che non nomineremo mai nè anche nell'epitaffio.

E monsignore parlò così: « domani è giorno di gioia nella casa del Signore: segretario voi preparate la lista delle *notabilità* beneavvisate del paese, e spedite loro un invito formale di pranzo per domani. — Voi, cuoco, preparate un *bazar* di piatti mistici, adatto ai tempi ed al gusto dei convitati. — Voi altri, servi disutilacci, nettatevi, scopatevi, purificatevi per domani. — Andate. —

Nel termine di un'ora il segretario portò a monsignore la minuta delle autorità e notabilità invitabili: fu l'affare di poche tavole, il segretario copiò l'elenco degli abbonati all'*Armonia* (sezione Ivrea), e lo trovò facilmente nella casella delle *spese segrete* di monsignore.

Il cuoco arrivò più tardi, trafelato e fuor di sè, avendo perfino dimenticato nella pressa di torsi di capo una calotta di carta, fatta con due numeri del *Conciliatore Torinese*.

Il cuoco sporse a monsignore il seguente programma culinario:

1. Zuppa di lumache.
2. Fave in *fricassèa*.
3. Salciccia di gamberi *à la duchesse*.

Qui monsignore raggrinzò le ciglia e disse: gamberi? — sarà un piatto *rosso*. — Il cuoco rispose così all'obbiezione: monsignore, questi animali *rossi* trattati da me, scompaiono dalla faccia della terra: si fa in questo modo: *si levano le code ai gamberi, si pestano unitamente alle uova, s'impastano.......* La fronte di monsignore si rasserenò, e il suo sguardo discese nuovamente sul programma del cuoco.

4. Salsa di tartufi.

E dove li pescherete a questa stagione, domandò il vescovo? — Mi scusi, monsignore, in casa vescovile i tartufi non mancano mai.

5. Ventricolo di porco.
6. Stufato con carote.
7. Porcellino di latte con pieno.
8. Oca fumata.
9. Lingue di manzo salate.
10. Insalata mista *à la russe*.

Monsignore solcò le labbra ad un angelico sorriso pensando all'insalata austro-russa che deve far indigestione all'Ungheria, e accomiatò il bravo cuoco con parole d'incoraggiamento.

Al domani 25 giugno comparve nella sala vescovile la brigata delle notabilità, vi comparve puntualmente all'ora debita: quando si tratta l'andar a pranzo o di far bancarotta, i moderati sono precisi. Scambiatisi i complimenti tra l'invitante e gl'invitati, fu messo in tavola, e i divoratori s'installarono alla mangiatoia. Alla veduta di quelle abbondevoli provvisioni si fece prima un religioso silenzio, al quale successe subito una rapida manovra di mascelle, rassomigliante nel rumore ad una manifattura di tabacchi: non si parlava che di rado

Osservando Caton che intese il giuoco,
Quando disse: in convito parla poco.

La zuppa di lumache scomparve per incanto: le fave in *fricassèa* e la salciccia di gamberi *à la duchesse* furono prese d'assalto, e passate a fil.... di denti. — fu seppellito con tutti gli onori il *ventricolo di porco*. — Pervenuti allo *stufato con carote* monsignore accennò di voler parlare: si fece un *tempo d'aspetto*, e a mezza voce monsignore diede ai convitati le due seguenti notizie, che *egli aveva di buona mano*: la morte di Carlo Alberto e la presa di Roma. — L'ilarità universale già solleticata dalla *salsa di tartufi* degenerò allora in una manifestazione clamorosa, la quale non fu però repressa, essendo le *autorità* a pranzo con monsignore.

Il vescovo avea forse spifferate quelle notizie per vista economica, credendo che l'eccesso della gioia avrebbe tolto l'appetito alla brigata. — Il fatto però gli dimostrò che meno il Papa, del resto tutti gli uomini possono ingannarsi; e perfino circa l'infallibilità del Papa c'è già qualche *proposizione dubitativa*. Il fatto però è questo, che quei padroni udite le belle nuove, consumarono a monsignore quanto avrebbe bastato per due reggimenti di ca

valleria. Quand'ecco che in mezzo alla gioia della casa del Signore, *in quell'istess'ora* (Daniele cap. v) *uscirono delle dita di man d'uomo, le quali scrivevano dirincontro al candelliere, in sullo smalto della parete del palazzo*..... e il vescovo *vide quel pezzo di mano che scriveva — Allora il color della faccia* del vescovo *si mutò, ed i suoi pensieri lo spaventarono e i suoi ginocchi s'urtarono l'un contro l'altro — i suoi grandi ancora furono smarriti. — Or questa è la scrittura che è stata disegnata su la parete del palazzo : — L'*Armonia *ha mentito.*

A. Borella.

UNA NECROLOGIA

a proposito d'una interpellanza.

Povero cavalier Menabrea! morir sì giovine! Un uomo di tal merito, che trovava modo di *cumulare* molti impiegotti grassotti, e *importantissimi*, di cui ciascuno per sè sarebbe bastato a nutrire un padre di famiglia, e ad occupare sufficientemente un uomo d'ingegno mille volte maggiore!

Voi forse vorrete conoscere come mai io ho saputa la morte del sig. cav. Menabrea.

Vi pare?! Le morti di tali uomini, d'onde mai si sanno se non dai giornali? Il *Carroccio* fu il triste nunzio, *indiretto*, è vero, ma questo è un *indiretto*, che vale un *diretto*.

Il *Carroccio*, e dopo lui l'*Opinione* avevano invitato il sig. cavaliere *Menabrea* (per carità tenete il nome a memoria) a rispondere non a semplici giornali, ma ALLA NAZIONE INTIERA su questa interpellanza *esplicita*, cioè: « Se il generale *prussiano Willisen*, che da lui pochi giorni prima della rottura dell'armistizio-Salasco otteneva una commendatizia, colla quale si presentava per visitare i forti di Genova, e la cittadella d'Alessandria, fosse quello stesso generale *prussiano Willisen*, che stette poco dopo a campo *contro noi* in Novara, *come appare dalla relazione della ultima campagna fatta dallo stesso Radetsky*, il quale tra parentesi lo ha assai lodato.

L'interpellanza (è facile a capirsi) era molto grave: specialmente quando si tratta d'un signor cavaliere primo uffiziale di ministero, e conoscente di molti diplomatici *stranieri*.

Se dunque il sig. *Menabrea* non *ha risposto* una minima parola è SEGNO EVIDENTISSIMO ch'egli è morto e sotterrato; perchè altrimenti avrebbe subito cercato, *rispondendo alla nazione*, di allontanare ogni sospetto da sè; infatti supponete ch'egli viva, e non voglia rispondere: che ne nasce? Ne nasce che il Piemonte avrà ragione di dire non più al signor *Menabrea*, ma al GOVERNO medesimo: « Com'è questo? Voi vi servite di un *uomo*, voi *cumulate* impieghi sopra un *uomo*, che fa visitare le nostre fortezze ai nemici della patria, *alla vigilia appunto di aprir la guerra*? Eh giuraddio! non volete capire che il Piemonte ha gli occhi aperti? O voi o quell'uomo siete colpevoli! Rispondete! »

Ecco quale conclusione trarrebbe il Piemonte dal silenzio del *Menabrea* se fosse vivo. Noi vogliamo supporre una tale conclusione erronea, epperò preferiamo pensare ch'egli sia morto, e che così quegl'impiegotti grassotti possano oramai dividersi a nutrire parecchi padri di famiglia, e ad occupare ingegni mille volte maggiori.

SACCO NERO

Al benemerito abate Camerone già da qualche giorno venne indirizzata la seguente lettera:

« Una persona desidererebbe sapere se Ella, sig. abate, « ritiri anche oggetti di vestiario per soccorrere l'emi- « grazione, e dove e quando si debbano rimettere. V. S. « nel caso affermativo risponda col mezzo di qualche « giornale. »

Il padre amoroso della emigrazione italiana, l'abbate Camerone, col mezzo nostro risponde al pio che ha fatta la cortese offerta, che esso ben di buon grado accoglie oggetti di vestiario, dei quali trovansi anzi in gran difetto molti emigrati di condizione civile, sprovveduti di mezzi per poterseli procurare altrimenti, e che la consegna potrà farsi ogni giorno all'ufficio dell'emigrazione residente nel palazzo di città.

Noi prendiamo argomento da ciò per raccomandare ai Piemontesi di seguire il nobile esempio, e di non abbandonare gli emigrati.

Soccorriamo ai fratelli. Essi hanno diritto a tutta la nostra simpatia. Non dimenticate che grave è la sventura che gli ha colti, e che ora versano nella miseria, perchè troppo amarono la patria. Ma taluno dirà: — Tornino alle loro case questi emigrati; una buona amnistia gli garantisce; noi gli abbiamo soccorsi abbastanza.— Oh! pensate, Piemontesi, che la più parte di essi hanno abbracciata la rivoluzione per servire l'Italia, e che il loro onore, la loro coscienza, e il loro carattere vietano ad essi di ritornare sotto un governo che vollero rovesciato, e che odiano mortalmente. Il loro ritorno dovrebbe considerarsi come una transazione coll'Austria, ma vivaddio! è egli possibile una transazione quando le rovine di Brescia fumano ancora? Oh! soccorriamo ai fratelli, e i loro forti propositi, siano argomenti, perchè in noi si accrescano la stima, l'affetto per essi. — Sentiamo anche con piacere che diversi emigrati siano stati raccolti presso famiglie, dove applicandosi alle arti ed a mestieri, convertono in un obbligo il benefizio. È desiderabile che anche questo esempio sia imitato. Raccogliamoli questi profughi che tant'ira di casi ha abbandonati alla fortuna, al cielo. Procurando alli stessi occupazioni adattate alla loro capacità, alle loro cognizioni, riesciremo ad essi di conforto, togliendogli all'umiliazione, e stringendo per tal modo più intimamente i legami, che già avvincono i Lombardi-Veneti, a' Piemon-

tesi, i Piemontesi a quei dei ducati, coopereremo perchè il gran pensiero di Carlo Alberto possa toccare la meta, perchè una volta possa sorgere l'alba della redenzione italiana.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 26 giugno. — Vi sarà noto a quest'ora che le solite arti gesuitiche adoperate dai nostri nemici, dopo vista l'inefficacia dei cannoni, sono perfettamente riuscite vane. La guardia nazionale, o a meglio dire quella parte di essa che sarebbe amante dell'*ordine* non rispose all'appello, perchè meglio dell'*ordine* tutti amano l'*onore*. Il basso popolo che replicatamente già si tentò di sedurre continua a mostrare un buon senso ammirabile.

L'effetto ottenuto dalla protesta dei rappresentanti esteri non fu che momentaneo; Oudinot, a quanto pare, rispose che gli ordini emanati dal suo governo erano chiari ed espliciti: doversi impadronire egli di Roma *coute qui coute*. E i Romani, come prima, rispondono concordi, che si difenderanno *coute qui coute*.

La nuova sorpresa alla seconda linea della nostra difesa, tentata dai Francesi nella notte del 25, 26 costò loro assai cara. Respinti su tutti i punti, ebbero ancora ad esperimentare se le braccia degli Italiani sappiano combattere.

Si preparano nuovi assalti, e ci attendiamo pure a veder ricominciare il bombardamento.

Noi siamo sempre più determinati alla resistenza. Ove sentiate spargere voci di capitolazione o peggio, smentirete. Roma non cede così presto, — se cadrà, cadrà con onore.

— L'ufficiale che tradiva, cedendo il passo da lui difeso alla sinistra del bastione a porta s. Pancrazio; è un certo Palomba, del 2.do reggimento Unione, che già tradiva a Vicenza l'anno scorso, e defezionava a Velletri: tutte e due le volte egli seppe eludere i sospetti e le accuse, questa volta troverà la pena dovuta ai traditori. — In una stanza terrena occupata dai Francesi, era un deposito di vetro destinato da'Romani pe'Francesi, e che il generale Roselli aveva proibito severamente di farne uso. — I Francesi non ebbero un tale scrupolo, appena padroni della casa, s'impadronirono del vetro e lo slanciarono al campo romano. — Si tenne un consiglio fra i generali della Repubblica Romana, per discutere se si doveva o no attaccare i Francesi sulla breccia; Roselli era per l'attacco, ma Garibaldi fece osservare che potevasi ottenere il medesimo risultato, offendendo l'inimico dalle stesse posizioni inespugnabili, recando loro forse più danno, e senza sacrificare la vita di due o trecento giovani glorie e speranze d'Italia. — Prevalse il consiglio dell'eroe di Montevideo, e la difesa di Roma è ora tutta concentrata nella cinta di fortificazione, che circuisce il corpo nemico, che si avventurò entro Roma. (*Corr. della Band.*)

— 27 giugno — Nella scorsa notte i Francesi tentarono un nuovo assalto su tutte le linee, ma furon per la ventesima volta respinti con grave perdita, come lo addimostrano i molti cadaveri lasciati sul terreno ove tuttora giacciono insepolti.

Un vivo fuoco di moschetteria tra le 11 e 12 della scorsa notte, mise in allarme tutta Roma, le case furono illuminate e i punti guerniti di combattenti; questo fuoco durò per un'ora, esso tendeva a favorire, ad erigere e scoprire due batterie nemiche, che all'alba incominciarono tosto a fulminare il Gianicolo senza frutto; i nostri cannoni continuano a distruggere le loro opere di difesa, ed a render vano il cannoneggiamento.

— Un bullettino ufficiale di Garibaldi rende pubblici i gloriosi fatti de'giorni 25 e 26 sulla linea sinistra, ed al punto detto il *Vascello*.

— Pare che Oudinot abbia risoluto di fare la sua entrata trionfale a Roma il giorno di s. Pietro; tale *fanfaronnade* avrà lo stesso risultato di tutte le altre. Oudinot voleva pranzare a Roma il giorno di s. Luigi: e poi.....

Un civico romano ha inventato certe boccie di vetro, le quali si riempiono di acqua raggia, vi si applica una miccia, e si slanciano contro all'inimico. Sono spaventevoli i danni che recano queste palle di nuovo genere.

— Si parla di una gran battaglia in Ungheria, il cui risultato sarebbe stato favorevole ai Magiari.

(*Bandiera del Popolo*)

FRATELLI ITALIANI

L'Ungheria vi manda un saluto, perchè ai suoi figli che costà seguono la insegna della nemica Austria voi lo comunichiate. I figli dell'Ungheria che sono tra voi non sono vostri nemici; i figli della vittoria non possono essere oppressori, e lo mostreranno.

Io ho promesso molte ai miei figli; ho loro promesso delle vittorie, e gliele ho date al giorno stabilito; di vittoria in vittoria io sono sotto le mura di Vienna pronto a vendicare quel popolo sbranato dall'artiglio dell'aquila imperiale; io in breve sarò ai confini d'Italia a serbare la promessa a Venezia, a stringere la mano della fortissima ed eterna Roma. Ungheria, sorella all'Italia nei patimenti, nelle speranze, negli odii santissimi, deve con essa fare una sola famiglia.

Fratelli! l'Ungheria indietreggiò, sembrò perdere; no! preparava invece delle gloriose vittorie! Questo popolo durò nella pazienza; ma quando brandì la spada gettò via il fodero, e la spada sua finchè vi sarà un nemico alla civiltà è nuda per atterrarlo!

Io vi saluto per carità fraterna, per sentimento di padre. Voi mi siete fratelli nella causa della democrazia; gli Ungheresi che sono tra voi mi sono figli nella causa della grande nazione che vincerà, o che sparirà dalla terra con la distruzione dell'ultima sua città, con la morte dell'ultimo dei suoi cittadini! A questi miei figli quando leverete lo stendardo dei tre colori gridate VIVA UNGHERIA! Sia questa la parola di raccolta alle barricate, alle montagne, nei campi.

Io conto che la prima nostra bandiera che scenderà nella bella Italia sarà incontrata dalla vostra unita alla bandiera ungherese, ambedue circondate da battaglioni italiani e ungheresi, che brandiranno le spade senza fodero al fianco, per combattere con noi finchè sia disperso l'assolutismo europeo. Voi perdeste: no! non perdeste! daste dei martiri alla patria, di quei martiri il cui sangue assicura una vittoria. E come io richiesi alle offerte di Austria ROBERTO BLUM, voi richiederete i vostri, martirizzati nelle bombardate città.

Fratelli italiani! Figli ungheresi! Le nostre patrie, egualmente oppresse, sono destinate ad un'eguale grandezza nel nome del Dio di libere nazioni. VIVA ITALIA! VIVA UNGHERIA.

Pesth, 5 giugno 1849.

KOSSUTH.

PARIGI, 29 giugno. — Leggesi nell'*Evénement*: « Si parlò all'assemblea di determinazioni importanti prese dal gabinetto britannico, il quale ha deliberato d'intervenire negli affari di Roma, inviandovi un commissario speciale. »

UNGHERIA. *Pesth*, 15 giugno. — Il tenente-maresciallo Gorgey, ministro della guerra, è arrivato ieri sopra un battello a vapore.

— Lettere di Trieste del 28 giugno ci annunziano che in quella città non si sapevano notizie di sorta della guerra di Ungheria, lo che fa presagire che le cose vadino bene per i Magiari. Se la cosa fosse altrimenti, il governo austriaco avrebbe già pubblicato qualcheduno de'suoi sontuosi bullettini, i quali si constatarono sempre menzogneri.

GOVEAN GERENTE

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 158 1849

Giovedì L'ITALIANO 5 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 30 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5 | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non altrimenti.

TORINO 5 LUGLIO

Quali destini attendano la futura sessione della Camera de' deputati; quali destini abbiano a derivarne per la nostra patria, noi nol sappiamo.

Ma conosciamo tutta la gravità delle circostanze, siamo intimamente convinti della immensità de' nostri doveri, siamo decisi di adempierli a qualunque nostro costo, e pertanto qualunque sia il nostro avvenire noi l'affrontiamo arditamente.

E prima di tutto non intendiamo che cosa voglia significare l'artifizio de' codini di far temere al popolo, che mal ne avverrebbe alle nostre libertà, se la prossima Camera fosse democratica, o tale (in altri vocaboli) da rendere, come dicesi, impossibile lo *Statuto*.

Diciamo, non intendere lo scopo di questo artificio, perchè i codini si dichiarano da se stessi gli *uomini dell'ordine*. E se tali sono, com'è che giuocano con tanta leggerezza intorno alle leggi fondamentali dello Stato, da crederle, e da volerle far credere cose *rivocabili*..... a seconda del vento che spira? Uomini dell'ordine, essi, non s'accorgono che un tal modo di ragionare per parte loro è un modo attivissimo, e pronto di educare all'anarchia?

Si vuole, e si deve pel bene del paese stabilire irrevocabilmente il regno della legge, ma è egli un conveniente mezzo a tal fine il far vedere l'esistenza di cotesta legge *così precaria*, che se i deputati *non piaceranno* al partito, il quale dopo Novara regge il Piemonte, la legge fondamentale correrebbe pericolo per parte del governo di andar sospesa, o peggio?

Ripetiamo, è egli quello un mezzo conveniente?

Eh via! non è altro questo, che un dire al popolo « badate la legge sarà tenuta buona finchè vi saranno le convenienze del partito, che tien la forza in mano. Quando più non vi fossero quelle convenienze, allora si penserebbe a sospendere la legge in virtù della forza. »

Uomini che vi dite *moderati*! Uomini che vi dite dell'*ordine*! giù la maschera! voi siete i pessimi degli anarchisti!

Non v'accorgete voi, che riducendo l'esistenza della legge ad una mera quistione d'interessi, e di forze materiali, voi non fate altro che svogliare il popolo dal rispetto alla legge, dal rispetto all'opinione pubblica, e lo abituate a non curarsi d'altro che della forza materiale?

E che ne avverrà? Ne avverrà che il nostro svolgimento interno invece d'essere il maestoso svolgimento e miglioramento delle leggi per mezzo della discussione di partiti opposti, e contrastantisi anche acremente ma lealmente, sarà una mera quistione di forza materiale: ogni partito non baderà più oltre a leggi di sorta, baderà solo a procurarsi la *forza* per soverchiare l'opposto, e governar violento. Quindi rivoluzioni e sangue ed anarchia.

Ecco a che cosa condurravvi il partito *moderato* col supporre l'esistenza dello *Statuto* soggetta a condizioni!

O bravi popolani, voi uomini di cui l'anima non vive nel fango degli intrighi, riflettete attentamente alle nostre parole. Il partito sedicente *moderato* vi

si spaccia apportatore d'*ordine*, e di tranquillità, ma guardate invece dove vi trascinerebbe.... vi trascinerebbe in braccio all'anarchia per potere egli poscia pescare nel torbido.

Oh! le leggi per noi hanno ben altra importanza, e ben altra significazione che non pei ciarlatani *dell'ordine*!

Se la maggioranza della nazione la pensa ad un modo, nessuna considerazione nè può nè deve portarla a manifestarsi in modo diverso nelle elezioni.

La legge fondamentale, lo *Statuto* sta, e deve stare: quando la maggioranza si sia manifestata chi mai potrebbe renderlo impossibile? La maggioranza avrebbe dunque ad essere un vano nome? E il governo delle maggioranze una vana finzione? - Un popolo che permetesse tal cosa si coprirebbe d'obbrobrio come i Napolitani; e chiunque il crede capace di tanto, lo insulta vituperosamente.

Piemontesi! votate adunque come la coscienza v'inspira.

Se le condizioni d'Europa sono tremende non sarà già col camminar sulle uova che voi salverete la patria.

La vecchia politica nell'Europa, e specialmente in Italia ha fatto lungamente le sue prove: non risparmiò qualunque mezzo anche più atroce, anche più ignominioso — e tuttavia si dimostrò ampiamente inettissima non solo al *progresso*, ma alla stessa conservazione del vecchio *ordine*! La facilità, con cui scoppiarono (mentre erano potentissimi ancora Luigi Filippo e Metternich) le universali rivoluzioni, vi deve esser prova che quella politica è morta decisamente! Se fu impotente allora, che non sarà ora dopo tante lotte, dopo tanta diffusione d'idee, e dopo tanta sperienza di popoli!

Eppure si pretenderebbe da alcuni di ristaurarla! Iniquo lavoro! non farebbero che sollevare in alto una cosa oggi, per aver *la consolazione* di vederla distruggere domani, e così di seguito con dolorosa vicenda ed esterminio della patria.

Arrivati a questo punto del nostro ragionamento noi intendiamo di volgerci non solo ai cuori nobili e generosi, che sentono sempre profondamente la voce del dovere. Noi ci volgiamo *eziandio* e *persino* a coloro, cui nella loro pusillanimità trascina un soverchio desiderio e quasi bisogno di *tranquillità*, e che facilmente potrebbero essere indotti in errore dalle promesse d'ozio e di grassume, che loro fanno i *moderati* dipingendo i proprii avversarii come perpetui motori di faticosi moti, e d'anarchia.

Noi diciamo adunque « poichè la vecchia politica, è incapacissima (per mille e mille prove) di costituire il mondo sovra basi incrollabili, quale fatalità, qual cecità voi o uomini degli interessi materiali trascina a volerla favorire? Perchè mai anche voi non vi ricoverate sotto lo stendardo della *Democrazia* per concorrere voi più d'ogni altro a far trionfare più presto quei principii, che *soli* veramente possono dar pace al mondo poichè *soli* promuovono il bene, l'interesse delle maggioranze de' popoli, e che *soli* per conseguenza si fondano sopra il concorso di queste *maggioranze?*

La forza stessa conservatrice dell'ordine non è essa rinchiusa nelle *maggioranze* popolari? E quindi quando queste maggioranze sappiano di averla, e sappiano usarla, chi vorrà, chi potrà rompere le leggi e gli ordini stabiliti dal *maggior numero* per utile del *maggior numero?*

La democrazia salverà il mondo, la democrazia è il vangelo di Dio.

Gli elettori nel nominare i deputati devono agire dietro questa norma se non vogliono cadere in mano di coloro, *che trionfarono in seguito al disastro di Novara*!

ELETTORI DI CORTEMIGLIA!

Vi viene proposto per deputato dal comitato elettorale il dottore Alessandro Borella.

Che il dottore Borella abbia dello spirito e moltissime cognizioni amministrative lo sapete voi leggendo i suoi scritti e lo sappiamo anche noi.

Ma sul conto suo c'è da dire ancora una cosa; egli è nostro amico è vero, ma questo non deve e non può impedirci di dire tutta la verità.

Signori elettori di Cortemiglia voi dovete adunque sapere, e ce ne facciamo garanti, che il dottore Alessandro Borella è uno di quei non molti che riuniscono proprio tutte quante le qualità necessarie per fare un buono, un vero e leale deputato. *Egli è assolutamente onesto in casa e fuori di casa; schiettamente, palesemente liberale ed indipendente.*

Siete contenti o elettori di Cortemiglia? Ebbene noi siamo sicuri che per mezzo vostro, essendo eletto a deputato il dottore Alessandro Borella, verremo noi pure ad essere contenti.

ELETTORI DI MONCALVO!

Noi sappiamo che voi siete, in materia liberale, le più incorreggibili creature di questo mondo. Perciò a voi diremo niente; il che vuol dire che il maggiore Lions..... voi lo conoscete, non è vero? E sapete pure in che razza di modo egli meni le mani sopra i tedeschi? Ebbene dunque il maggiore Lions ha lasciata Novara per recarsi a Casale, col suo braccio sinistro al collo. Dimodochè a dispetto della bomba che ribaltando glie lo ha fracassato ora egli trovasi presso che guarito.

Saprete ancora che nella battaglia di Novara dopo essere stato rovesciato da cavallo per causa di quel poco di colpo egli vi risalì sopra come niente fosse, e continuò il bel gioco ancora per due ore .... Ma tutte queste ciancie sono con voi, o Moncalvini, perfettamente inutili stante che noi siamo sicurissimi che saremo i primi a ricevere la nuova che voi, o bravi elettori, avete rieletto a pieni voti il franco, l'intrepido eroe di Governolo.

AL COLLEGIO ELETTORALE DI CONDOVE.

Miei cari Elettori,

Mi fu supposto, e sarà una bugia, che taluni di voi, nella nuova elezione del deputato, mi vogliano rionorare dei loro suffragi.

Presa per vera questa supposizione, ed acciocchè non si disperdano voti inutilmente, mi reco a premura non che a debito di dichiarare, che per ragioni di pubblico uffizio e non di comodo od interesse privato, io non posso quest'altra volta assolutamente recarmi a sedere nel Parlamento.

Concedetemi atto di questa dichiarazione, e crediatemi con animo gratissimo,

Il vostro ex *deputato*
NORBERTO ROSA.

I MONUMENTI DI ROMA ALLE POTENZE EUROPEE

Maestà, i vostri consoli hanno protestato in nostro favore contro le bombe d'*Oudinot*. Ma le bombe hanno il vizio d'essere sorde.

Non importa: i vostri consoli hanno agito da galantuomini, e ci corre l'obbligo di esternarvi la nostra riconoscenza. Tanto più al vedere come voi per noi, opera degli uomini, vi muovete tosto a pietà, mentre poco vi cale dell'opera di Dio, che è l'uomo, e la Nazione italiana.

Non sappiamo, che cosa ne pensi Iddio; ma la preferenza dataci a fronte d'un tal concorrente non può a meno di solleticare il nostro cuor di macigno (perdonate non n'abbiam altro).

Siamo durotti, ma siamo sensibili ai benefizii. Specialmente quando si tratta di quest'ultimo, chè vecchi come siamo noi n'abbiamo passate di traversie, e sofferti d'assalti e d'insulti! ma di mano d'Attila o d'altri forti barbari la morte non ci sarebbe stata nè crudele nè contro natura! Ora invece cadiamo come il leone morente sotto il calcio dell'asino! d'un soldato del Papa!

Questo è il pensiero che ne cuoce l'animo!

Morir per mano inglese come i derubati monumenti di Grecia, meno male! Gli inglesi almeno rendono al mondo vedovato altre opere colossali! Ma cader sotto agl'inventori delle caricature.... dite quel che volete, ma è doloroso.

E morir in questi tempi! Ah *c'est du guignon* come stanno dicendo a vicenda da tanto tempo *Oudinot* e Pio IX!

Dall'ultimo giorno di Rienzi in poi noi colla nostra toga imperiale lacera e rappezzata abbiam dovuto rassegnarci a cantare in coro antifone con canonici e cardinali! Gl'imperi sorgevano e cadevano a noi d'intorno, voi nascevate e abbrancavate il mondo, e noi non potevamo abbracciare che frati.... ben è vero che c'erano a migliaia come quei cari animalucci parassiti, che sapete, sulla spoglia d'un gigante.

Le colonne del Panteon ne zoppicavano per la rabbia, la colonna Traiana s'addentrava nel terreno per la vergogna, il Colosseo si scrostava per dolore!

Ora finalmente avevamo subodorato in Garibaldi qualche cosa che ci richiamava l'odor antico: ci sembrava rivivere. E di forti non ce n'intendiamo noi!

E morire! D'un calcio d'asino! E per quale scopo? Qui ai piedi di Roma son venute a morire nella stessa impresa le due potenze morali del mondo, Papato (temporale), e Francia liberale, suicidatesi nell'obbrobrio. Hanno forse avuto intenzione di farsi la tomba sotto le rovine de' monumenti Romani!

UN LIBRO DELL'AVVOCATO PESCATORE

Abbiamo sott'occhio un trattato ad uso universitario del signor avv. Pescatore intitolato *Teoria del diritto giudiziario*. Ci duole che la brevità dello spazio ci tolga di poter discorrere a nostra voglia di questo veramente commendevole libro, commendevole molto più di quanto per avventura ne lasci in sul principio sperare il titolo suo e l'*uso universitario* a cui è destinato, tanta è la forza d'invecchiata abitudine e di dolorosa esperienza.

Un rapido cenno però non riuscirà discaro ai nostri lettori.

In questo scritto, a parte il merito giuridico e legale di cui a noi troppo arduo riesce il giudicarne, ma che d'altronde ci è abbastanza assicurato dal nome solo dell'autore precipuo ornamento del nostro foro, l'autore medesimo ha contratto doppio e distintissimo merito verso il pubblico insegnamento cioè, e verso questa importantissima parte della nostra legislazione.

Quanto a quello egli sdegnò, si può dire per il primo, quel metodo grettamente analitico così pernizioso ad ogni scienza e principalmente alla legale, tutto consistente nella esposizione e spiegazione dei singoli capi di legge dispositiva; egli procede scientificamente e prendendo arditamente le mosse dai primi e semplici principii di generale diritto, discende con quel fiore di logica sua propria d'uno in un altro ordine d'idee, e conduce lo studioso alla parte scritta del dritto fornito di tutto il criterio necessario a chi entra in questa arida e vastissima materia.

Maggior lode però e più segnalata noi gli crediamo dovuta per avere coraggiosamente richiamato alla sua naturale dignità ed onore il giudiziario potere; egli non dubitò di collocarlo a lato degli altri sommi poteri sociali e cercò perciò di rivendicargli tutta quella *indipendenza* che è nella sua natura e nei suoi supremi diritti.

La teoria quindi relativa all'esercizio di questo potere, vogliam dire del diritto giudiziario, egli la rialzò alla dignità di vera scienza non solo, ma a tutta l'importanza, l'ampiezza, ed anche l'indipendenza di scienza, che è pure scienza sociale.

Insomma questo trattato ad uso universitario è tale da non meritare le ordinarie sorti, di nascere cioè e morire nell'universitario recinto, imperciocchè egli da per sè solo ci svela non meno l'uomo dell'insegnamento, ed il franco ed imparziale scrittore, ma il profondo giurista, il buon politico e l'ottimo cittadino.

A lui la più schietta lode, e l'esimio merito di aprire forse un era novella, e giova sperarlo, meno infelice al pubblico nostro insegnamento.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 27 giugno. — Il *Monitore Romano* ha i seguenti cenni sui fatti del 26 al 27, riferiti dal colonnello Pisacane capo dello Stato maggiore generale:

La scorsa notte il nemico attaccò tutta la linea dei nostri trinceramenti interni: i suoi sforzi erano maggiori alla nostra sinistra, il fuoco fu vivissimo. La mitraglia delle nostre batterie e la nostra fucileria ricacciarono ben presto il nemico nelle sue tane. La truppa fece tutta il suo dovere con quell'energia che la distingue, e da per tutto durante il fuoco regnava la massima calma.

Per dare i dettagli di questo fatto, si attende il rapporto del generale Garibaldi, comandante la prima divisione.

Il Console generale del Portogallo non avendo ricevuto la circolare della Magistratura romana, e quindi non sottoscritta la protesta al generale Oudinot, dichiarò la sua piena adesione all' indirizzo del Corpo consolare, e fece istanza perchè ne fosse fatta pubblica menzione.

— Dalla corrispondenza dell'*Avvenire* in data del 28 compendiamo quanto segue senza la risponsabilità:

« I Francesi occupano le medesime posizioni. L'attacco a porta Portese lungo le mura fino al giardino del Vaticano dato nella notte del 26 al 27 fu accanitissimo. Fra le due parti combattevano un 25,000 uomini; tre volte i Francesi tentarono di assalire le mura ed altrettante furono respinti. Poterono bensì erigere due batterie sulle paralelle del bastione di cui sono padroni, e cominciare con quelle a folminare la parte di S. Pietro in Montorio, la cui chiesa è crivellata di palle. La mattina del 28 i Francesi apersero un fuoco terribile contro le mura; i Romani recarono due cannoni agli Orti Farnesiani al fore romano per battere i nemici di fianco.

Il Triumvirato e l'Assemblea sono decisi di resistere sino all' ultimo, per smentire la calunnia essere i combattenti pochi faziosi. Ognuno ben vede che inutili riescono i maggiori sacrifizii per Roma abbandonata da tutti; ma nessuno ha il coraggio di proporre una capitolazione non essendo questione di forma governativa, ma del dominio dei preti che tutti abborriscono.

La città si conserva tranquilla. Il 27 il ritorno di Garibaldi colla sua legione fece credere che ormai si rinunziasse alla difesa e vi fu qualche moto; ma tornò la calma quando si seppe che i legionari erano venuti soltanto ad indossar nuovi uniformi e ritornavano alle mura attaccate. La colonna Garibaldi fu assai festeggiata sul suo passaggio dalla popolazione.

PARIGI. — Sequita la reazione.... ma *durabit?*

MADRID, 25 giugno. — La *Correspondance* vorrebbe far credere che il governo abbia dato ordine di sospendere la spedizione della seconda divisione in Italia. I giornali progressisti però concorrono a dire che pochi preparativi mancavano per la partenza. Anche a Barcellona, il 22, correva voce che il papa fosso per trasferirsi provvisoriamente a Bologna.

— L'*Osservatore Triestino* e la *Gazzetta di Milano*, danno ufficialmente, siccome giunta per dispaccio telegrafico la notizia che il 28 la città di Raab sia stata presa d'assalto dagli austro-russi dopo un sanguinoso combattimento, e che i vincitori avendo alla testa l' imperatore d' Austria in persona vi entrarono alle ore 4 1/2 pomeridiane.

I Magiari, i quali al presente occupano una troppo vasta superficie, e sono assaliti contemporaneamente da tre eserciti, dovranno concentrarsi nuovamente di là del Tibisco. L'esercito del Danubio di Russi ed Austriaci comandato da Haynau ha ora aperta la strada di Buda-Pesth, l'esercito del Sud di Croati ed altri Slavi sotto gli ordini del ban, sale il Danubio alla volta di Pesth, ora ultimamente a Teresiopoli e marciava alla volta di Szegedino; finalmente l'esercito del Nord, tutto di Russi, scende da Eperies, dicevasi già a Cassovia, e va ad unirsi coi due altri verso Pesth. Dopo la loro congiunzione Pasckewic che comanda i Russi, assumerà il comando generale.

Il teatro della guerra sarà perciò portato un' altra volta sul Tibisco e nella Transilvania, ma questa volta gli Ungheresi non potranno più contare sui soccorsi che trassero dalla Gallizia, come anco il progetto, in caso di sconfitta, di fare una punta in Croazia, e sboccare in Italia, diventa pressochè impossibile. Tutto al più nel caso che i Magiari siano oppressi, potranno aprirsi un rifugio in Torchia.

Del resto anche Windischgraetz arrivò in poche settimane a Buda; ma la guerra non si potrà dire finita fintanto che i Magiari potranno sostenersi nelle steppe del Tibisco e nella montuosa Transilvania.

La Croazia, in guerra cogli Ungheresi, è attaccata da un nemico di un genere singolare: nuvoli di cavallette devastano le campagne e segnatamente il comitato di Agram ov' è omai sparita ogni verdura: fu quindi pubblicato un ordine che proibisce di uccidere gli stornelli, i quali si mostrano a stuoli e distruggono le cavallette.

Ci affrettiamo di partecipare la positiva e consolante notizia che S. M. il Re CARLO ALBERTO è ristabilito nel suo primiero stato di salute.

AVVISO

Trovasi vendibile presso il libraio Conterno sotte i portici di Po, di rimpetto alla chiesa di S. Francesco di Paola, un'operetta sui logaritmi de' numeri di D. Mariavini capitano nel 1° reggimento di fanteria (Aqui, 1848, tipografia Pola), la quale per la semplicità e chiarezza con cui è dettata, pegli esempi di cui è sparsa e per le applicazioni ai calcoli più famigliari si rende meritevole del pubblico favore. I giovani vi troveranno una via facile e piana ad impratichirsi nello studio e nell'uso de' logaritmi de' numeri dei quali è unita una tavola dal numero 1 al 10,000; e nell'attuale diffusione del sistema di pesi e misure decimali, una soddisfacente ed utile applicazione, ai calcoli di commercio e d' industria.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — NUM. 159 1849

Venerdì L' ITALIANO 6 Luglio

... d'associazione. Un mese L. 1 — In ... 1 90 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

... tutti i giorni a due ore ... alle 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis

Signor Direttore,

In seguito all' autorizzazione che ho avuta, invito V. S. a fare inserire nel prossimo numero del suo Giornale la presente lettera coi due documenti annessi relativi al generale prussiano di Willisen. Questa è l' unica risposta che io stimo di fare all'articolo pubblicato nel num. 157 della *Gazzetta del Popolo*, ed intitolato: *Una necrologia a proposito d'una interpellanza.*

Di V. S. il div.mo servitore

N. MENABREA.

Torino, 5 luglio 1849.

Copie d'une note de la secrétairerie d'État pour les affaires de guerre et de marine adressée à M.r le baron de Werthen chargé d'affaires de S. M. le roi de Prusse en date du 24 février 1849. (Turin).

Je m'empresse avec plaisir de vous transmettre ci-jointes, trois dépêches pour M.rs les commandants des corps R. d'artillerie et de l'état major général et pour M.r le commandant la citadelle de Turin, afin que M.r de Willisen général à la suite de S. M. le roi de Prusse puisse visiter les établissemens des dits corps et la citadelle.

Veuillez agréer en même temps, M.r le baron, l'assurance de ma plus haute considération.

(Signé) CHIODO

Président du Conseil des ministres et ministre de la guerre.

Estratto di lettera del sig. Maraldi maggiore generale del Genio in ritiro, diretto al sig. ministro di guerra e marina.

In data Torino, 2 luglio 1849.

A pronto riscontro del dispaccio di V. S. Ill.ma in data del primo corrente, ho l'onore di riferirle . . . . . che allorquando il signor generale prussiano Willisen mi si presentò nel mio alloggio nella cittadella d'Alessandria, egli era accompagnato dal sig. conte Vimercati, aiutante di campo del sig. generale Della Marmora, il quale mi portò l' ordine verbale del comando generale del regio esercito di permettere al sig. generale Willisen di visitare la cittadella d'Alessandria, cosa che io feci immediatamente accompagnandolo io stesso in detta visita.

Ho l' onore di rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi del mio profondo rispetto.

(Sott.o) MARALDI.

Lode a Dio! La luce comincia a farsi. — La quistione assume una nuova forma, e si fa più grave.

Il sig. Menabrea non fu il solo a dar commendatizie, e sta al coperto dietro il generale Chiodo, e del comando generale dell'esercito.

Questi vorranno mettersi al coperto sotto la *buonafede* che *credevano* essere nel generale *prussiano Willisen.*

Su quali argomenti mai si credeva a quella buonafede? Il paese deve pur saperlo!

Il *generale Willisen* è prussiano.

Fin da quando lo stato d' assedio fu promulgato a Berlino (e ben anche prima), si sapeva quale fosse la politica della *corte di Prussia* a nostro riguardo. Si sapeva da tutti com' essa si fosse stretta, stretta in intimo connubio colla politica *austriaca* e *russa*,

Ciò non ostante un generale *prussiano* arrivato in Torino, per mezzo dell' *incaricato prussiano* ottiene di visitare i depositi delle nostre armi e le nostre cittadelle!

E subito dopo quel generale prussiano se ne va nel campo di *Radetzky*, il segue a Novara, e gli rende tali servigi da esserne lodato!

Questo è il fatto: ora ragioniamo. Su quali argomenti si credeva alla buonafede del *Willisen?*

La lettera del sig. *Chiodo* è diretta al sig. *Di Werthen incaricato d'affari* di Prussia.

Dunque si riposava sulla *buonafede* del *diplomatico* sig. *Di Werthen.*

Tutte queste *buonefedi* esisteranno, non facciamo il minimo dubbio; fatto è che tra tutte, o popolo, noi siamo nella padella fritti a capriccio.

Il sig. *Di Werthen* conosceva il *Willisen*, cui presentava?

E quelle autorità piemontesi (una non iscusa l'altra) che hanno date le commendatizie, conoscevano esse, o non conoscevano la politica europea?

Il sig. *Buffa* ministro allora a *Genova*, senza aver altri dati sul signor *Willisen*, gli rifiuta la visita de' forti, seguendo per questo l'unico ragionamento del buon senso. Qui dove sta il ministro di Prussia, qui dove si potevano avere dai portamenti dell'individuo ragionevoli sospetti, l'individuo Willisen trova commendatizie!!

In ogni caso, questo non fa troppo onore alla perspicacia di chi raccomandollo! Vi pare?

Il *Willisen* nel campo di Radetzky era *incaricato* del suo governo. Si dice che qui nol fosse ancora. Dove avrà ricevuti i dispacci? Certo non nell'ambascieria chinese!

Il *Willisen* incaricato *prussiano*, *diplomatico* prussiano nel campo austriaco, aveva ricevuta l'ospitalità del Piemonte! Or (*dopo*) Radetzky si loda del *Willisen! Onore* dunque ai diplomatici di simil conio! Ecco il modo *onorato* con cui i diplomatici dell'*ordine*, gl'incaricati di potenze *neutrali* agiscono verso i popoli che combattono per la propria indipendenza!

La nube che copre i fatti di Novara comincia a sollevarsi! L'azione del *Willisen* comincierà a provare al mondo come le sventure d'Italia, le sventure di tutti i popoli non sono prodotte che dagl'intrighi, dalle turpitudini di quella fazione, che in tutta Europa malamente s'intitola per *moderata*!

Signori Elettori,

Io vi faccio una riverenza; cosa che deve fare ogni persona bene educata quando si presenta da un superiore per ottenere un favore od una cortesia.

Vi pregherei a notare che vi ho dato del *superiore* per accaparrarmi la vostra benevolenza; ve lo faccio osservare perchè desidero che questo mio tiro non vada perduto.

Sappiate adunque che avendomi dovuto procurare per un affare mio privato la mia fede di battesimo, con raccapriccio mi risultò dalla medesima che io era più vecchio di quello che mi credeva.

Sì, signori, ho l'onore di dirvi che son nato nel 1819.....

Ma voi mi chiederete se non ho parenti più prossimi di voi da raccontar loro questa bella ed interessante istoria.

Proprio così, o signori, per raccontar questa storia non ho altri parenti più prossimi che voi, o rispettabili elettori (guardate che vi ho dato dei *rispettabili*).

Dunque?.... Capisco che è meglio tagliar corto, altrimenti non me ne cavo. Dunque ho l'onore di presentarmi a voi per essere, se lo crederete a proposito, eletto a deputato. È andata! e v'assicuro che mi ha fatto sudare, tanta è una mia inveterata abitudine che ho di non mai chiedere niente a nissuno.

Se mi eleggerete mi farete non solo un onore, ma anche un vero servizio che mi riservo di spiegarvi quale sia in un orecchio.

Come io la pensi, voi lo sapete, il che mi risparmia di fare quella certa cosa ridicola ed inutile, chiamata *professione di fede*.

Come avrete letto di sopra io sono stato battezzato e sono cristiano e non faccio guerra che alla ipocrisia ed alla bottega, che che ne dicano in contrario i preti cattivi.

I meriti?..... e qui sta l'imbroglio; ma ne furono nominati tanti altri che poveretti, ecc. per cui non so vedere un motivo d'impedimento per essere nominato anch'io.

Del resto, sempre se crederete di nominarmi, m'impegno di mettere la mia pelle sopra un bastone per servire a dovere la patria mia e voi che con essa fate una cosa sola.

Ora mi dimanderete ancora a che collegio io abbia inteso di rivolgere le mie parole. Ed è precisamente quanto non saprei dirvi. La sarà originale, ma pure è così.

Credo bene che il comitato elettorale abbia avuto la bontà di destinarmi una nicchia in qualche parte, ma siccome io non voglio entrare in paradiso a dispetto dei santi, così prego quel collegio che per caso non avesse ancora prestabilita la sua scelta, ed a cui io avessi l'onore di non dispiacere, a mandar giù per la posta una parola di riscontro all'umile sottoscritto FELICE GOVEAN.

P. S. Mi credo ancora in dovere di avvertire i miei futuri elettori, se ne troverò, che dandomi il loro voto, essi non si faranno al certo un merito presso quella *bell'anima* dell'avvocato Pinelli.

ELEZIONI

dei candidati della Sardegna.

Salvatore Angelo Decastro. - Sussarello. - Domenico Fois. - Giambattista Tuveri. - Gavino Scano - Gavino Nino. - Professore Ferracciu. - Guillot. - Dottore Faustino Cannas. - Mari. - Avv. Pasquale

Sorbu. - Fratelli Siotto Pintor. - Antonio Loru. - Antonio Spano. - Canonico Asproni.

Savoia.

Tappaz, capitano di artiglieria. - Parent di Chambéry. - Dessaix e Duboulotz di Thonon. - Lévet e Antonioz di Annecy, e gli ex-deputati Blanc di Albertville. - Bastian di Bonneville. - Carquet di Bourg-S.-Maurice. - Brunier Leone, di la Chambre. - Chenal di Sallanche - Jacquemoud, di Moutiers. - Coaraz di Montmeillan.

Provincia di Nizza.

Nizza, 1.º collegio avv. Bunico. 2.º collegio avv. Domenico Galli. - Sospello, avv. Baralis. - Puget Theniers, dottore Cauvin. - Utelle, P. Modesto Scoffier.

Provincia di Aosta.

Aosta, avv. Martinet. - Quart, avv. Barbier. - Verres, avv. Deffey.

Provincia della Spezia

Spezia, Doria Pamfili Domenico. - Sarzana, Giulio Rezasco. - Levanto, Generale Staglieno.

Provincia di S. Remo

S. Remo, dottore Carli. - Ventimiglia, avv. Biancheri. - Taggia, Giovanni Ruffini.

Provincia di Casale

Casale, Mellana Filippo - Frassineto, dottore Lanza. - Moncalvo, maggiore Giuseppe Lyons. - Pontestura, Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*. - E Montemagno, Causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio.

Bobbio, Malaspina Luigi. - Varzi, avv. Vincenzo Bertolini.

SACCO NERO

Leggiamo nella *Concordia* le seguenti parole:

Lo *Statuto*, giornale di Firenze, in parecchi suoi numeri racconta, travisandola interamente, una vertenza che ebbe luogo tra il signor Ricasoli, ufficiale nell'esercito piemontese ed il direttore di questo giornale. La *Concordia*, dietro l'attestazione di un uomo d'onore, non esitò di rettificare un fatto materiale erroneamente narrato da un suo lontano corrispondente (v. num. 153), ma non fece ritrattazione nessuna, poichè pronta sempre a rettificare gli errori di fatto in cui può cadere, non *ritratta* mai le sue opinioni.

Se lo *Statuto* ed i degni suoi confratelli in reazione, la *Gazzetta di Milano*, il *Risorgimento*, il *Saggiatore* di Torino, il *Monitore Toscano*, e la *Riforma di Lucca*, soliti a riprodurre sempre nelle loro colonne le *calunnie* del giornale fiorentino contro la *Concordia*, conoscessero la buona fede, avrebbero ristampate le parole colle quali la *Concordia* non fece che rettificare un fatto; ma così operando non avrebbero potuto calunniare.

Non parlando della *Gazzetta di Milano* che è croata di nascita e di patente, ma accennando ai giornali qui sopra nominati che sono di *nascita* Italiani, ci permettiamo di osservar loro che quando si tratta di un punto d'onore che risguarda altrui, si devono dimenticare le opinioni politiche, e si deve agire con coscienza, delicatezza ed esattezza anche verso di un giornale avversario. Ciò che non fecero i giornali accennati di sopra per cui crediamo che loro a buon diritto si possa accordare la patente di sudditanza esercita dalla loro sorella la *Gazzetta di Milano*.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Niente nell'interno d'importante; i codini, al solito, lavorano sotto mano per le elezioni.

ROMA, 29 giugno. — Un altro articolo del *Monitore* ribatte la calunnia ripetuta a coro dai giornali reazionarii di Francia che siano stranieri i combattenti di Roma e che il popolo oppresso dal giogo d'una fazione aspetti i Francesi come liberatori. Ne riferiamo il seguente brano:

L'esercito della Repubblica ha 10 reggimenti di fanteria e due di cavalleria, *tutti dello Stato romano;* ha la legione lombarda di Manara di circa 800 uomini; ha la legione Medici di 300 Toscani; ha la legione straniera di 250 uomini tra Francesi e Polacchi; ha la legione italiana di Garibaldi, composta di 2 mila uomini circa, de' quali *soli* 300 non appartengono allo Stato, poichè tutti gli altri sono delle Romagne, o di altre provincie romane: ed infine ha varii battaglioni di guardie nazionali mobilizzate, tanto di Roma, che delle provincie.

Che i Lombardi e i Toscani siano considerati come stranieri in Roma, ove oggi è custodito il palladio della fortuna italiana, è cosa certamente che fa fremere; ma sia. Vi sono dunque in Roma 800 Lombardi, 300 Toscani, e 250 della legione estera, o sia 1350 stranieri. Unite a questi i 300 della legione di Garibaldi e sono 1650. Ecco tutte le famose bande straniere che opprimono il popolo romano, ed impongono ad una città di 150 mila abitanti la legge del terrore! ecco i famosi assassini della Repubblica Romana, che in una città ove sono 14 mila guardie nazionali non rispettano le proprietà e le persone! ecco i soli, i soli, audaci che contrastano da un mese a 30 mila Francesi non solamente l'ingresso entro le mura, ma i casini ancora e le ville circostanti — o sia difendono un circuito di 40 miglia.

— Le case vicine a porta S. Pancrazio non hanno per la maggior parte più tetto; la chiesa di S. Pietro in Montorio è in pessimo stato.

— È da vari giorni in Roma la moglie del generale Garibaldi. (*Avvenire*)

Roma ha ceduto per mancanza di polvere! E questo fatto risulta dallo stesso dispaccio di Oudinot che riferiamo qui di seguito dopo il decreto dell'Assemblea.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea costituente dichiara che ogni resistenza è divenuta impossibile, e che essa rimane in permanenza.

Il Triumvirato è incaricato del presente decreto.

Firmato Saliceti Presidente.

Dispaccio telegrafico trasmesso a Parigi.

Per consolidare la nostra posizione sulle mura, era indispensabile impadronirsi del bastione (8) che domina in parte la porta s. Pancrazio. La breccia fu resa praticabile ierisera 29; immantinente fu dato ordine dell'assalto. Le colonne d'attacco occuparono di forza la posizione alle 3 del mattino. La resistenza fu molto seria: i nostri soldati la resero impotente colla loro energia ed il loro impeto. Essi uccisero al nemico più di 200 uomini; sentiamo in questo momento che ve ne sono più di 400, ed hanno fatto 125 prigionieri, fra quali 18 ufficiali di ogni grado. Sono rimasti in nostre mani varii pezzi d'assedio. Noi siamo assai fortemente stabiliti in questa nuova importante posizione.

« Mentre che si compiva questo successo, una nostra colonna mobile distruggeva a Tivoli la polveriera che forniva all'armata romana le principali risorse. »

« Nello stesso punto, al porto di S. Paolo, c'impadronivamo di numero 40 brulotti che i Romani avevano pur dianzi lanciati contro il nostro ponte. »

« Tutto fa presumere che ben presto la Francia otterrà una soluzione conforme alle sue intenzioni. »

Quartier Generale, 30 giugno 1849.

Firmato — Oudinot di Reggio.

L'Italia è infelice *per ora*, ma il suo onore è salvo.

VENEZIA. — Le nostre ultime corrispondenze ci rassicuravano della ferma volontà del popolo veneziano di resistere fino all'estremo, e di mostrare anche ai nostri nemici quanto possa essere l'eroismo degl'Italiani che difendono ciò che v'ha di più sacro, l'indipendenza.

Alcuni brani d'una lettera d'un ufficiale austriaco, perciò non sospetto di parzialità, recano i seguenti particolari.

— Questa lettera dice che il bombardamento continua, che tutta l'armata lavora alle fortificazioni, che ora collocano una batteria da una parte, ora si provano a trasportarla dall'altra; ma che infine il risultato è nullo, non hanno fatto un passo avanti. Confessa che i Veneziani sono superiori nel numero delle artiglierie, che la distanza è ancor troppo grande per aprir breccia, che le bombe colpiscon di rado nel segno, e se colpiscono, non fanno che attraversare il tetto di qualche casa disabitata, poichè gli abitanti si sono ritirati dal quartiere di Canareggio, che è il più vicino, e che insomma le parellele non si possono fare sull'acqua. Del resto il nostro ufficiale spera che i palloni aereostatici otterranno quanto non ha potuto la scienza e l'eroico valore delle I. R. truppe.

GERMANIA. *Heidelberg*, 26 giugno. — Mieroslawski si aperse colle armi la via di Rastadt; non sappiamo come il generale prussiano possa lodarsi della sua strategia. — In Durlach ieri il combattimento fu terribile; si narrano scene atroci. I Prussiani hanno perduto molta gente. — I Meclenburghesi hanno saccheggiato Sinsheim, benchè non vi avessero trovato resistenza alcuna. — A Ludwigshafen, i Bavari che si erano annunciati fratelli e liberatori, maltrattano i cittadini, spezzano e abbruciano le mobilie, disperdono i vini preziosi quivi raccolti per l'imbarco sul Reno. I civilissimi Prussiani fanno peggio, ammazzando vilmente tutti i volontarii che possono prendere. La *blouse*, dice l'*Allgemeine*, è una camicia sepolcrale per chi la porta, s'egli cade in potere de'Prussiani.

A Durlach ne vennero ammazzati quindici in una volta, e cinquanta a Ubstatt. Molti che tornavano a casa senz'armi, vennero scannati sulla strada; si dice che ad alcuni vennero mozzi gli orecchi e cavati gli occhi. — Stranamente diversa fu sinora la condotta dei repubblicani. Racconta l'*Allgemeine* che un dragone badese, avendo preso un lanciere prussiano ch'era smontato e ferito in un piede, lo mise sul proprio cavallo. Ma pur troppo la terribile necessità delle rappresaglie costringerà i repubblicani a imitare la barbarie principesca.

UNGHERIA. — Da rapporto di Haynau all'imperatore in data del 23 risulta che gli Ungaresi sono sempre accampati nell'isola Sütt, o, com'egli dice, sulla destra del piccolo Danubio, ove hanno rotto i ponti di Sereg Akot e Negyed. Questa minaccevole posizione laterale impedisce agli Austro-Russi di avventurarsi al di là della Vaag.

PRESBURGO, 24 giugno. — Pare certo che gl'imperiali hanno abbandonato Freistadt. — Il bano Jellachich ha poche forze, non ha più di 36m. uomini; però *speriamo* che avrà rinforzi dai Russi. — Così l'*Allgemeine*, i cui redattori non si vergognano di *sperare* nei Russi e pei Russi.

Da altra notizia di Presburgo si ha che nella notte del 24 e nel 25 Haynau e Paniutine erano ritornati col loro esercito a Presburgo dalle rive della Vaag, senza averla potuto passare; e si trasferirono sulla destra del Danubio. Sui combattimenti che avvennero presso la Vaag il 21 e 22 non si era pubblicata veruna notizia ufficiale. Intanto sembra certo che il tentativo di penetrare in Ungheria per quella parte, *è fallito*. In sostanza gli alleati non hanno quella preponderanza di forze materiali che è necessaria per fare una guerra offensiva in un paese assolutamente e irreconciliabilmente nemico.

Perczel è uscito da Petervaradino per una spedizione, e lasciò il comando della fortezza a Horvad.

Mentre i ciarlatani della borsa di Vienna spacciano l'improvvisa comparsa dei Russi in Cronstadt, si legge nei fogli ungaresi una pubblica dichiarazione di quei cittadini in favore del governo ungarese, e una loro protesta contro l'ingerenza degli stranieri nelle cose dell'Ungheria.

A giusta e necessaria rappresaglia della morte del predicatore Razga di Presburgo, gli Ungaresi fucilarono sette ragguardevoli prigionieri, fra i quali due ufficiali di stato maggiore. È la sola maniera di rintuzzare i furori nei carnefici imperiali

---

AVVISO

La *Bandiera del Popolo* è un nuovo giornale di mole modesta, escito a Genova il 1° luglio coll'ottima intenzione d'arruolarsi coi giornali democratici, senza temere le necessarie conseguenze di qualche rabbuffo, o di qualche processo, che il ministero, imitando il proverbio degli amanti di Russia: *chi batte, ama*, usa regalare a tutt'i periodici che non sono scritti nelle sue vedute. — Che possiam fare da buoni fratelli per lui? Confortarlo nella santa impresa, augurargli buon umore e sanità per il caso probabile che il *Risorgimento* e *Comp.* gli muova guerra come a democratico, e come genovese, e un numero quale il desidera d'amici, cioè d'abbonati. Quest'ultimo augurio glielo facciamo nell'interesse comune, perchè i suoi amici saranno pure i nostri.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 160 L'ITALIANO 1849

Sabbato 7 Luglio

...zione. Un mese L. 1 — In ... — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

... tutti i giorni a due ore, ... le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 7 LUGLIO.

« Le sventure d'Italia, le sventure di tutti i po... non sono prodotte che dagl'intrighi, dalle tur...dini di quella fazione, che in tutta Europa ma...ente s'intitola per *moderata.* »

Così appunto terminavamo ieri il nostro primo ...icolo recando in prova la condotta del generale *Willisen*, che in qualità d'incaricato del suo governo ...e pure goderne la fiducia.

... quando questi *eroi dell'ordine* si portano a ... modo da tradire persino i più semplici ri...di di ospitalità! Quando si pensa che anche ...sto esempio d'ignominia sarebbe, per l'arte sa...nica della diplomazia, passato inosservato se la ...ssa relazione di Radetzky non veniva a svelarlo ...pensatamente! Quando si pensa pertanto che ...re molte macchinazioni di tal fatta hanno con...ibuito alla vittoria di Novara, le quali vanno igno... per la furberia gesuitica de' colpevoli, oh al... facilmente si spiega perchè la causa generosa ...popoli, la causa della libertà, la causa del pa...tismo, abbia dovuto soccombere!

...vendo in mano una causa santa, i popoli furono ... la loro causa, e amnistiarono com...te il passato! Ma gli uomini del passato si ...ero di tanta buonafede per aver tempo, e ..., di tessere i loro inganni, che ora ogni ...rno vannosi rivelando, — oggi il fatto di Willi... — domani qualchedun' altro!

...emontesi avete capito?! Ah! ve 'l ripetiamo! ...'inesplicabile sconfitta di Novara qualche giorno ...rà pure spiegata! Ma per Dio avete voi bisogno ...i aspettarne la spiegazione dagli anni, quando nelle ...ue stesse conseguenze, quando nell' ignobile fatto ...el *diplomatico* Willisen voi avete ampiamente i ...ti da poterne giudicare fin d'ora? Da poterne coprire d'obbrobrio quel partito cieco e turpe, il quale godendo il frutto di quella battaglia guadagnata di metà coll' austriaco, ora per esterminio della patria insultare e calunniare la causa democratica, gli uomini democratici?

Piemontesi, voi vedete scoperto uno di quei modi con cui fu vinta la battaglia di Novara. Da uno argomentate agli altri. E poi; voi lo provate, voi lo provate quotidianamente che quella battaglia non fu tanto una vittoria austriaca, quanto vittoria del partito avverso alla democrazia.

Ve 'l dicevamo sempre; le prove erano lampanti! ora Dio nella sua misericordia, ed affinchè coloro che le negavano restino scoperti in tutta la pompa della loro ipocrisia, rivela al mondo l'azione del *diplomatico Willisen.* La rivela appunto sotto le elezioni per aprir gli occhi agli elettori!

Piemontesi! voi avete onoratezza: dunque non voterete per quel partito retrogrado, per cui a ridurre piccola la patria, epperò serva, tutto è buono, non voterete per quel partito reazionario che in ogni dove calpesta la causa dei popoli: in Francia facendo il disonore della nazione e producendo gli *Oudinot.* In Prussia annichilando l'unità, e la libertà della Germania facendola serva alla Russia, e producendo i *Willisen.* Qui finalmente..... oh qui che abbiam noi bisogno di dirvi quali siano i fatti de' reazionarii?

Avete voi patriottismo? Avete voi buon senso? Avete voi intelligenza de' vostri interessi? Voi non voterete per coloro che negando la democrazia negano il progresso de' tempi, vi ricacciano negli antichi abborriti sistemi, epperò vi lasciano esposti al pericolo di nuove incessanti rivoluzioni, quali furono da quei sistemi suscitate inevitabilmente in ogni tempo. Quindi sarete pur sempre esposti al

pericolo di incessanti invasioni straniere, perchè pessimi essendo que' sistemi (per lunga prova) nei partiti reazionarii sarà sempre naturale di temere il popolo: quindi per premunirsi contro esso seguiranno come sempre una politica austriaca, e caso mai il popolo fosse chiamato da un nuovo CARLO ALBERTO o da altri eventi ad esser grande, libero e felice, preparanno una nuova battaglia di Novara, mentre il popolo calcolando senza i *Willisen* crederà, ed avrà ragione di credere di avere in mano (come per Dio aveva) tutti gli elementi del trionfo.

Concludiamo. Elettori? Volete voi nominare chi vi prepari tali farse sanguinarie per vostro avvilimento e per vostro esterminio? Nominate pure retrogradi.

Volete voi nominare chi faccia il bene del paese, e professando una politica conforme agl'interessi del popolo lo tenga felice, epperò operoso pacificamente, ed alieno da rivoluzioni che non avrebbero più causa? allora nominate democratici.

Altro non aggiungiamo. L'evidenza non si prova, perchè non ha bisogno di prova.

COMITATO ELETTORALE

Sardegna, Salvatore Angelo Decastro. - Sussarello. - Domenico Fois. - Giambattista Tuveri. - Gavino Scano - Gavino Nino. - Professore Ferracciu. - Guillot. - Dottore Faustino Cannas. - Mari. - Avv. Pasquale - Corbu. - Fratelli Siotto Pintor. - Antonio Loru. - Antonio Spano. - Canonico Asproni.

Savoia. Tappaz, capitano di artiglieria. - Parent di Chambéry. - Dessaix e Duboulotz di Thonon. - Lévet e Antonioz di Annecy, e gli ex-deputati Blanc di Albertville. - Bastian di Bonneville. - Carquet di Bourg-S.-Maurice. - Brunier Leone, di la Chambre - Chenal di Sallanche - Jacquemoud, di Moutiers. - Coaraz di Montmeillan.

Nizza. 1.o collegio avv. Bunico. 2.o collegio avv. Domenico Galli. - Sospello, avv. Baralis. - Puget Theniers, dottore Cauvin. - Utelle, P. Modesto Scoffier.

Aosta, avv. Martinet. - Quart, avv. Barbier. - Verres, avv. Deffey.

Spezia, Doria Pamfili Domenico. - Sarzana, Giulio Rezasco. - Levanto, Generale Staglieno.

S. Remo, dottore Carli. - Ventimiglia, avv. Biancheri. - Taggia, Giovanni Ruffini.

Casale, Mellana Filippo - Frassineto, dottore Lanza. - Moncalvo, maggiore Giuseppe Lyons. - Pontestura, Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*. - E Montemagno, Causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio, Malaspina Luigi. - Varzi, avv. Vincenzo Bertolini.

Novi, Bianchi. - Gavi, avv. Degiorgi. - Serravalle, capitano Lavagnino Nicolò del 5o reggimento.

Voghera, avv. Salvi. - Casteggio, Lorenzo Valerio - Broni, Agostino Depretis. - Stradella, Cesare Correnti.

Novara intra muros, A. Giovanola. - 2.o collegio Guglianetti. - Arona, Achille Mauri. - Orta, avv. Luigi di Novara. - Borgomanero, Cagnardi. - Biandrate, Barbavara Giuseppe.

Mortara, Josti. - Vigevano, maggiore Cavalli comandante de' pontonieri. - Garlasco, Epifanio Fagnani. - Sartirana, avv. Cavallini. - S. Martino Siccomario, Ing. Valvassori. - Mede, Ing. Cambieri.

Pallanza, avv. Cadorna. - Intra, Ing. Francesco Simonetta. - Ornavasso, causidico Botta.

Varallo, canonico Turcotti. - Borgosesia, generale Antonini. - Domodossola Gentilini. - Bannio, Ing. Ambrogio Vicari.

Biella, prof. Michele Angelo Rulfi. - Bioglio, capitano Alfonso Balgeno. - Cossato, prof. Sola. - Saluzzola, colonnello Thorena. - Andorno, medico Zumaglino.

ELETTORI DI DOMODOSSOLA.

La *Gazzetta del Popolo* vi propone per candidati il suo buon amico Enrico Gentilini d'Alessandria, stato profugo dall'Italia dall'anno 1833, lo stesso anno in cui fu colà fucilato il cittadino Vochieri, suo confidente, suo compagno d'opinioni politiche, dovette scampar colla fuga a una certa morte, e conservarsi a' giorni migliori. L'esilio, e tutte le durezze che ne sono la conseguenza rafforzarono in lui le sue opinioni politiche, e ritornato in patria i redattori della *Gazzetta del Popolo* conobbero in Gentilini un carattere franco, buono, fortemente democratico, e un ingegno educato e versatissimo in scienze economiche ed amministrative, particolarmente per la parte militare, alla quale si dedicò specialmente.

Elettori di Domodossola, la *Gazzetta del Popolo* vi raccommanda di porre in Enrico Gentilini la stessa fiducia che essa ha in lui.

ELETTORI DI MONTEMAGNO.

Il comitato centrale elettorale vi propone il causidico Giuseppe Demarchi, uno dei forti collaboratori del *Carroccio*, quel caro impugnatore delle imposte, che non potè essere condannato nè a Casale, nè a Vercelli a dispetto dei santi..... di Piazza Castello. Con questo, elettori di Montemagno, voi potete capire che Giuseppe Demarchi ha cuore e ingegno, come lo debbono avere i franchi liberali.

ELETTORI DI NIZZA.

Ci si scrive una cosa veramente incredibile: ci si dice che la rielezione dell'avvocato *Bunico* venga minacciata dalle perfide mene di qualche *ligoban*.

Elettori! Noi abbiamo molte ragioni di amarvi e di stimarvi. Crediamo adunque che quei rumori sono una nera calunnia. Ma vi preghiamo per l'onore, e pel bene della patria vostra di smentirl col fatto.

Chi di voi uomo d'onore e di senno potrebbe votare per quelle solennissime *carote*, che vi proporranno i *ligoban*?

Non insistiamo più oltre; quando si parla di *Bunico*, quando si tratta del forte cittadino, dell'energico vice-presidente, che sempre, ma più nella invasione del ministero-Delaunay, ne' giorni luttuosi, sostenne degnissimamente la maestà e il diritto del Parlamento e della Nazione; quando si parla d'un *tale uomo* agli *elettori* d'un tale uomo, il dubbio solo è un torto, che loro si fa, la espressione del dubbio è un insulto.

Elettori! voi non farete ridere di gioia gli uomini politici del conio di *Lescarena*!

SACCO NERO.

Ospedal militare.

¡¡¡ Ringraziamo..... cosa strana.... cosa incredibile! ringraziamo il ministero della guerra per avere finalmente dato ascolto al buon senso eliminando dalla manipolazione delle ampolle di spezieria le riverite monache.

Sappiamo che questo ministero è in via di un altro provvedimento, la cui necessità fu pure accennata da questa Gazzetta.

Appena effettuato, glie ne renderemo la debita lode.

I giornali liberali non sono e non saranno giammai ingiusti.

Ancora l'Ospedal militare.

Sia ringraziato Iddio, finalmente vi fu una visita di un general ispettore . . . . proprio un ispettore . . . . Gli antichi Romani quando ritornavano alle proprie case dopo lunga assenza, usavano far avvertire le loro mogli del loro prossimo arrivo . . . . . e ciò per moltissime ragionevoli ragioni. Or bene, il 30 scorso giugno, ecco di buon mattino arrivare all'Ospedale divisionario l'ispettore generale Bricherasio tutto trafelante di sudore per l'ispezione da fare, e gongolante di gioia, persuaso di trovar tutto in regola (giacchè, si dice, abbia avuto la precauzione di prevenire chi di ragione della sua visita). Fu accolto alla porta dello stabilimento dalle principali autorità del luogo, e da numeroso stato maggiore di monache e frati, percorse le varie sale, inchinando le monache di servizio, e volgendo uno sguardo di compassione ai chirurghi delle sale; fece moltissime interrogazioni su varii rami di servizio, e si dice che prenderà le opportune disposizioni, e darà ordini severissimi, onde . . . . continui a correr l'acqua per la china.

Ancora qualche ispezione di questo genere, e le cose andranno . . . . . . come andarono sempre . . . . con molta apparenza, e pochissima realtà.

¡¡¡ Il canonico Gastaldi gerente eliminato d'un giornale pretesco, ma sempre direttore del medesimo sotto la direzione d'un gerente d'affitto che leva la polvere nei momenti d'ozio alle casse della stamperia, munito di uno stromento che si chiama scopa, in piemontese *ramassa*, il canonico Gastaldi adunque, e per lui il suo giornale, confessa che non solo ha fatta quella smargiasseria di una predica in S. Lorenzo, ma protesta che da quindi innanzi ad ogni occorrenza si tirerà fuori un palmo di ugola a predicare contro la *Gazzetta del Popolo*; avviso alla platea.

E noi per nostra parte facciamo sapere al canonico Gastaldi, direttore d'un giornale-prete sotto la gerenza di un gerente che leva la polvere, come sia nostro divisamento di aprire quanto prima una sala d'insegnamento morale dietro le massime del puro evangelo a benefizio del popolo, dove noi (non preti) non predicheremo contro nessun giornale, ma insinueremo bensì l'amore del prossimo, l'amore della patria, la carità e la reciproca tolleranza. Perchè poi nessun vescovo creda che da noi si voglia entrare in disquisizioni teologiche, stamperemo i nostri discorsi . . . e vedremo chi avrà più uditori.

O l'intollerante, il furibondo canonico Gastaldi, oppure i poveri figli del popolo.

¡¡¡ Il teologo Paolo Ercole di Felizzano c'invita a dire che le iniziali P. E. inserte in un articoletto del nostro num. 141, non possono spettargli, ricusando egli il fatto accennato in quelle poche righe.

Noi questo diciamo abbondantemente per compiacerlo. Non approvando per niente che una persona non nominata venga fuori a dire che è lei che si è voluto nominare.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Si domanda al ministero ed alla sua *Gazzetta Ufficiale*, perchè essendosi affrettato a pubblicare la falsa nuova della morte di Carlo Alberto, ora almeno *con suo comodo* non ne dia la nuova del notevolissimo miglioramento di salute di quel beneamato Re che ci diede lo Statuto? *Eppure* questa nuova noi l'abbiamo già data da due giorni, *eppure* questa nuova venne per lettera alla regina madre, ne comunicò *pure* il contenuto a varie persone della corte... ma!... chi sa forse il ministero sarà *troppo* occupato per le elezioni!

ALESSANDRIA. — Possiamo accertare essersi dato l'ordine dal ministero di provvedere nel più breve termine la città di Mondovì di 3,500 brente di vino, levandolo dai depositi di Casale e Vercelli. In otto giorni deve essere a posto tutto il vasellame.

— L'altro ieri passò per Genova una compagnia di Bersaglieri.

— Per il campo d'osservazione o d'istruzione o d'organizzazione presso Novi saranno date quanto prima le opportune disposizioni per le sussistenze.

(*Avvenire*).

ROMA. — Per non interrompere la narrazione degli avvenimenti riferisme togliendoli al *Monitore Romano* i seguenti cenni sugli ultimi fatti della guerra nella notte del 27 al 28.

— Alle ore 11 della notte dal 27 al 28 il nemico ci attaccò alla posizione del Vascello. I nostri, comandati dal maggiore Medici, nonostante gli sforzi grandissimi del nemico, si mantennero forti nella loro posizione; nella notte stessa fu sfondato da una bomba il tetto del casino che serviva di corpo di guardia alla posizione del Vascello; ma il presidio non ebbe nè danno, nè spavento.

In pari tempo venne attaccato anche il centro della linea di fortificazione, precisamente presso la cortina che congiunge il terzo al quarto bastione; ma su questo punto il fuoco fu di breve durata, ed il fatto si terminava colla piena cacciata del nemico.

— 28 giugno. — Fu continuo il fuoco sì delle nostre artiglierie, che di quelle del nemico. Le nostre batterie risposero a lungo alle cannonate del nemico. Egli cessò di farci sentire i suoi colpi alle 24 della sera, ma succedeva loro più fitta del solito la pioggia delle bombe. A quest'ora i rapporti avuti lamentano 14 dei nostri bravi tra morti e feriti.

— Il ministro Avezzana avea scritto al generale Oudinot per conoscere la sorte degli ufficiali fatti prigionieri negli ultimi combattimenti. Il generale Oudinot rispose essere quattro gli ufficiali caduti in suo potere: averli spediti a Civitavecchia per essere trasportati in Francia, ove saranno ben trattati. La lettera di Oudinot è diratta *al ministro della guerra e della marina della Repubblica romana*.

— Da una corrispondenza dell'*Avvenire*, in data del 30, ricaviamo quanto segue:

Verso le 2 antimerid. del 30 i Francesi attaccarono porta s. Pancrazio e porta del Popolo, e diedero l'assalto alla nuova breccia praticata. La truppa di linea si difese debolmente, e tutto il peso della lotta toccò ai bersaglieri lombardi, i quali benchè facessero prodigii di valore, sopraffatti dal numero furono costretti a ritirarsi, abbandonando tre cannoni inchiodati. La porta s. Pancrazio trovossi così presa di mezzo, ed i Romani abbandonarono il Vascello, che venne occupato dai Francesi, come pure la villa Spada. Durante questi attacchi lanciavansi bombe dai mortai posti sui monti Parioli per intimorire la popolazione e divertir l'attenzione.

Pare che i Romani tentassero riprendere le posizioni perdute ed attaccassero vigorosamente alla baionetta. Il moro di Garibaldi ed il prode colonnello Manara perdevano la vita in questo sanguinosissimo assalto.

Era occupata così una linea dai Francesi, e la parte sinistra di porta s. Pancrazio, punto più elevato della città; rimaneva però un'altra linea solidamente fortificata e di difficile espugnazione; ma al suono delle campane a stormo non avea risposto così generalmente il popolo come si era sperato, e non tutti i corpi di milizia ispiravano pari fiducia nel loro valore, benchè in molti punti i popolani e i soldati si mostrassero minacciosi e risoluti a non cedere. Lo stato delle cose era gravissimo, ed i capi dei corpi furono convocati a consiglio.

L'assemblea terminava intanto la discussione della costituzione che veniva approvata nell'insieme. Giunto alle 2 pom. il Triumvirato, Mazzini espose la situazione trista della città insistendo per continuare nella difesa. Tre partiti si presentavano: 1. Cedere 2 (e questo era nell'opinione dei capi delle truppe) difendersi internamente sino all'ultimo. 3. Trasportarsi fuori di Roma e all'estero e difendersi.

La voce dell'oratore era spesse volte coperta dal fragore dei cannoni che tuonavano vicini. Fu proposto di prorogare la seduta alla sera e respinta la mozione. Quando il corrispondente dell'*Avvenire* chiudeva la lettera, continuava la discussione e come può credersi assai agitata.

— I danni cagionati dalle bombe e dai cannoni in questi ultimi giorni furono gravissimi. Il palazzo Spada ricevette nuovamente in un sol giorno 37 palle di cannone, e la celebre statua di Pompeo è distrutta. L'affresco di Poussin al palazzo Castagni è rovinato. S. Pietro in Montorio è crivellato di palle che rovinarono le pitture di Sebastiano dal Piombo e fracassarono il tempietto di Bramante. Sarebbe *troppo lungo* il continuare questa tristissima lista. (*Avvenire*).

VENEZIA. — Questa città ha rifiutato le condizioni offertele dall'Austria.

LIONE. — Dicesi che il telegrafo abbia portato la nuova di una rivoluzione in Parigi. Ma oramai i telegrafi sono anch'essi diventati bugiardi come certe gazzette ufficiali.

UNGHERIA. — Così l'*Allgemeine*. Raab venne infatti evacuata il 28; ma pare che gli Ungaresi non abbiano voluto ritirarsi, senza farla pagar cara agli imperiali. Il *Telegrafo* di Trieste dice che vi fu un combattimento di sei ore. — Pare che gli Ungaresi si accingessero ad abbandonare anche Cinque Chiese, giacchè, secondo l'*Allgemeine*, vi avevano solamente un centinaio d'uomini. — Secondo lo stesso giornale, pare però che, mentre gli Ungaresi cedono sulla destra del Danubio, si tengono in forza sulla sinistra e sulla Vaag. Gli Ungaresi, ella dice, tengono sempre fissa la mira sulla Vaag; e perciò, affine di prevenire *ogni possibil caso*, si pose in ottimo stato la fortezza di Leopoldstadt, e si levò il lungo ponte che conduce alla porta della fortezza. Il presidio, che conta 1200 uomini, è ben vittovagliato, il comandante è nativo ungarese, ma si ha in lui piena fiducia.

AVVISI

GOVEAN, Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 6.

ANNO II. — Num. 161 L'ITALIANO 1849

Lunedì 9 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. CADUN NUM. CENT. 5. *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO 9 LUGLIO.

Per necessità di pubblico bene; per giustizia; per meglio spargere nel popolo la conoscenza delle circostanze che si riferiscono al fatto scandaloso del *Willisen*, noi riportiamo il seguente documento pubblicato dall'*Opinione*. Lo stesso general *Chiodo* ce ne ha pregati, fidente com'egli è pienamente nella sua coscienza.

Signor Direttore stimatissimo,

Nella risposta del maggiore N. Menabrea ad una interpellanza fattagli e riferita nel n. 157 (5 luglio) dell'*Opinione*, veggo con sorpresa riportata una mia lettera, *quantunque nulla o poco valga agli schiarimenti che erano richiesti.*

A dissipare qualunque impressione potesse destare sul mio conto il contenuto nella suddetta lettera credo bene di dare le seguenti spiegazioni che prego V. S. Ill.ma di avere la gentilezza di pubblicare nel suo giornale.

Nel breve spazio di tempo in cui ressi provvisoriamente il ministero degli esteri, il signor barone di Werthern, incaricato di affari di Prussia, chiese che venisse accordata dal re un'udienza al generale sig. Willisen *che visitava l'Italia per sua istruzione*, e chiedeva nello stesso tempo che gli fosse concesso di vedere la cittadella di Torino, l'arsenale d'artiglieria e l'ufficio dello Stato maggiore generale.

Il re gli accordò l'addimandata udienza, e stante le buone relazioni che esistevano colla Prussia, *l'innocuità dell'esame della cittadella di Torino disarmata, ed ora quasi in istato d'abbandono*, e considerandosi come cosa indifferente lasciar vedere i due suddetti stabilimenti non parve a quelli fra i ministri, cui ne parlai, nè a me che vi potesse essere inconveniente ad aderire alle suddette domande.

Con ciò rimanga bene stabilito, che *nè alcuno dei ministri miei colleghi*, *nè io* abbiamo autorizzato il generale Willisen *a visitare altro che la cittadella di Torino e quelli due altri stabilimenti* (il che risulta anche esplicitamente dalla mia lettera pubblicata dal N. Menabrea) e tal cosa non si stimava, e non era realmente per nulla nocevole; e si ritenga pure che quanto alla cittadella di Alessandria, ed ai forti di Genova, *ai quali stabilimenti pare che secondo l'interpellanza mossa dal Carroccio* si riferirebbe *la commendatizia del sig. Menabrea*, nè dal consiglio di cui feci parte, nè da me si diede mai autorizzazione di sorta, e quando fosse stata richiesta, si sarebbe assolutamente negata, come la negò di fatto il *ministro* Buffa a Genova.

Ho l'onore di dichiararmi con distintissima considerazione di V. S. Ill.ma

Torino, 6 luglio 1849.

Umil.mo e devot.mo servitore
AG. CHIODO.

Non potevamo credere, che in cosa di tanta importanza un uomo qualunque avesse sì poca delicatezza da riportare una lettera altrui, *che nulla vale agli schiarimenti ch'erano richiesti.*

Eppure è così. Coll'accoppiare la lettera del generale *Chiodo*, coll'altra del signor *Maraldi* il signor Menabrea sembra aver voluto unicamente far divergere e mistificare l'opinione pubblica. È stata unicamente una maligna insinuazione a carico altrui. Maligna e inutile, poichè vien tosto distrutta dalla risposta del general Chiodo.

Noi parlammo di commendatizie date dal signor *Menabrea* al Willisen per visitare la cittadella d'Alessandria e i forti di Genova. Queste non furono negate.

Il signor Chiodo ne diede bensì una per la cittadella di Torino. Ma egli rigetta la risponsabilità delle altre.

Su chi ricadono esse dunque? Unicamente sopra il signor *Menabrea*, e sopra il comando generale dell'esercito. Proprio sul signor Menabrea, e sul comando generale! Con quale autorità le hanno essi

date? Essi! senza partecipazione del ministero? Questa è la quistione.

A questo punto l'uffizio della stampa è insufficiente.

Signori della commissione d'inchiesta, l'affare ora è vostro!

Il fatto del *Willisen* fu infame! Signori! Davanti al vostro tribunale, davanti al Parlamento, davanti alla nazione bisogna che la luce si faccia!

Signori! I documenti portati dal sig. *Menabrea* hanno ravvicinato due nomi, entrambi interessati nel fatto-*Willisen*; il nome del general *Chiodo*, e quello del comando generale d'armata. Il primo fu dal presente ministero *messo fuor di servizio*. Chrzanowski, lui fu decorato del gran cordone di S. Maurizio. Sono ravvicinati, ma il contrasto non manca! Signori della commissione! La giustizia di Dio e del popolo vi grida dal profondo abisso di sventura in cui siamo « il fatto del *Willisen* fu infame! Il sangue di Novara grida vendetta! Portate la luce su quel fatto! »

Signori! La tremenda giustizia del sangue vi grida che questo è necessario, NEL PAESE DOVE FU FUCILATO RAMORINO!

Giustizia per tutti! Giustizia per tutti! In tempo di guerra far visitare ad uomo sospetto le fortezze armate, e poste in prima linea, farle visitare ad insaputa del ministero, oh per Dio questa è pure tale azione da passare in giudizio!

Ah quando i democratici fan solamente risuonare una città italiana del grido di *Viva Roma*, tosto si scatena lor contro tutta la rabbia della sbirraglia!

Ad ogni lor minima azione, sorge trombettata da mille bocche prezzolate la sozza calunnia, arma prediletta dell'aristocrazia; e il ministero Pinelli non potendo essere mente per creare, nè cuore per difendere l'Italia, si fa tutto orecchi e naso per subodorare pretesti di processi e di sfratti contro la democrazia!

E poi quando la bontà di Dio fa scoprire per mezzo degli stessi nemici un fatto nefando e funesto... l'autorità non si muove a fare i minimi esami!... Che volete?.... *Non furono i democratici che il commisero!!*

Signori della commissione! Sarà egli sempre così? Voi siete giusti; vi domandiamo *esame del fatto e giustizia!*

E a voi, elettori, a voi domandiamo di eleggere uomini tali, che non abbiano interesse, come tutti gli avversari della democrazia, ad impedire che la luce si faccia.

ELEZIONI.

Noi preghiamo gli elettori di Varallo a rieleggere l'ottimo loro canonico Turcotti, e si assicurino non potrebbero essere più conscienziosamente rappresentati, tante sono le ottime qualità di cuore e di mente da lui possedute. D'altronde egli fu una vittima del ministero Pinelli, che si divertì a togliere a questo onesto sacerdote quel povero impiego che gli assicurava una mediocre sussistenza. Azione invero sucida e cenciosa. Elettori, riparatela voi in parte riconfermando il mandato di vostra fiducia al benemerito canonico Turcotti.

Elettori di Domodossola, dite al vostro *passato* deputato Avvocato Bianchetti, che non vi secchi l'anima. Avete visto d'altronde in che silenzioso modo egli vi abbia rappresentati al Parlamento. Basterebbe che vedeste solo di figura il deputato che vi abbiamo proposto, Enrico Gentilini, per togliervi di mente questo signor muto Bianchetti.

Due circolari sempre vescovili, a proposito delle

ELEZIONI.

Monsignor Giovanni Tommaso vescovo di Mondovì, son da voi. Mi rallegro della vostra buona salute, e della vostra massima operosità, per la quale trovate modo frammezzo alle lunghe ed innumerevoli liti, (vedi uffizio dell'Avvocato Generale, registro di Mondovì) d'occuparvi pure d'affari politici, e d'ordinare che se ne occupino i parrochi della vostra Diocesi, ai quali Dio conceda pazienza e rassegnazione.

Ecco il testo della circolare di Giovanni Tommaso preceduto da una croce.

Mondovì, 5 luglio 1849.

Però al considerare la religione ognor più dileggiata ed offesa da sacrileghe lingue, e da sacrileghe penne, l'osservanza de' suoi precetti visibilmente deteriorata, la pubblica moralità gravemente alterata, esausto l'erario, umiliata la nazione; al considerare insomma il quadro delle molte nostre attuali sciagure, V. S. comprenderà di leggieri il sommo bisogno, e d'insistere presso gli elettori onde non manchino di valersi del loro diritto, e di illuminarli, acciò non si lascino circonvenire da chi volesse loro imporre il voto per individui, sulla cui onestà, probità e religione (intesa nel vero senso del Vangelo) non abbiano positive favorevoli relazioni, da persone coscienziose su cui possano riposare: tenendo massimamente ben fisso nel pensiero che *non può essere fedele agli uomini chi è a Dio infedele.*

Il concorrere a mandare alla Camera personaggi capaci e degni dell'alto uffizio che loro si commette, è ormai l'unico mezzo di rendere efficaci le spiegate intenzioni ed i sinceri sforzi dell'amatissimo nostro Sovrano per rimarginare le profonde ferite della patria.

Sacrileghe lingue, *sacrileghe penne*. Grazie, monsignore, troppa bontà; ma ci siamo già assuefatti a questi complimenti, per la qual cosa ne restiamo tocchi .... niente affatto, con molto scapito della riverenza che si deve aver ai favori vescovili.

Ora vedete, monsignore, c'è un vostro confratello che ha il coraggio di dire precisamente il contrario di quello che dite voi, in una sua circolare del 19 giugno p. p. Ve ne cito tutto il testo, perchè non mi mandiate le citazioni per non avervi trattato con armi eguali, e perchè, dicendovi la verità, ci trovo proprio gusto a trascrivere tutte la assennate e prudenti parole d'un vescovo .... è uno scarso piacere fra le tante tribolazioni dei giornalisti, che vogliono fare il loro dovere. Assaporate dunque, monsignor Giovanni Tommaso di Mondovì, tutto il testo di monsignor Alessandro di Savona:

A questo proposito non possiamo a meno di dichiarare, che pare a noi inescusabile la negligenza mostrata per lo passato da una gran parte degli Elettori nell'esercizio di questo importantissimo diritto. L'esperienza insegnò, che da un solo voto può alle volte dipendere l'ammessione o l'esclusione di un ottimo soggetto dal Parlamento, e dalla maggiore o minore bontà di questi la prosperità o la miseria della Nazione. Tale diritto perciò veste altresì il carattere di sacrosanto dovere, dal cui adempimento un uomo coscienzioso e probo non si può esimere, ma deve anzi curare non altrimenti che se trattasse di confidare in mano altrui gli affari della propria famiglia. Procurate dunque di persuadere i vostri parrocchiani di quest'importante verità; accorrete voi pure a dare il vostro suffragio come meglio credete nella vostra saviezza e nella vostra coscienza, ma astenetevi dal fare voi stessi promotori di qualsiasi ancorchè onestissima candidatura. Non già perchè agendo alla bella luce del sole voi pure non ne abbiate il diritto, come qualunque altro cittadino dello Stato, ma per non dare pretesto ai partiti, che pur troppo dividono la Nazione, di screditare o compromettere la parte più sublime e più importante del pastorale vostro ministero; *si esca scandalizaverit fratrem meum non manducabo escam in aeternum*.

Monsignor Giovanni Tommaso come ve l'aggiusterete con monsignor Alessandro? Fate pure, fate voi delle buone citatorie, come è vostra usanza, perchè ci va del vostro onore ad esser contraddetto così.

Prima però che esca la sentenza del Tribunale, può darsi che il pubblico desideri sapere chi abbia ragione dei due monsignori. Secondo la *Gazzetta del Popolo*, secondo il buon senso, e lo spirito evangelico la sentenza sarà favorevole a monsignor Alessandro, salvo sempre la facoltà a monsignor Giovanni Tommaso d'appellarsi al Tribunale dello *Smascheratore*, e in caso (ma non credo) che la sentenza gravatoria venga riconfermata, salvo sempre la facoltà a monsignor di Mondovì di riappellarsi alla Corte dell'*Armonia*, e finalmente a caso disperato, salvo sempre a lui la facoltà di ricorrere al *Conciliatore*, il quale sono certo che l'assolverà, come assolse Don Glary condannato dalla Corte d'Appello.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE.

VIGEVANO. — Diamo la seguente *osservabile* notizia. I reggimenti tedeschi si divisero in distaccamenti nei circostanti villaggi; ed in Vigevano giunsero il 6 luglio due compagnie di Croati, due squadroni di cavalleria, ed altri ulani. Di più ancora gli Austriaci ingrossando sui nostri confini, preparano un campo forte di osservazione tra Momo ed Oleggio.

Questa notizia è sicura. Inoltre ci viene assicurato che 10 mila altri Austriaci siano entrati di rinforzo a Novara.

Dimodochè riesce curioso questa nuova posizione minacciosa che l'Austria prende verso il Piemonte. È una cosa da studiarsi. Che il ministero di piazza Castello voglia servirsene come d'un secondo campo di precauzione contro i maleavvisati Piemontesi?

È pure curiosa una certa frase che ci vien detto leggersi in un ordine del giorno d'un generale austriaco ai suoi soldati, in cui gli si dice loro, che se continuano ancora a fermarsi nelle nostre terre è solo per far piacere al nostro governo. Bisogna convenire che il nostro governo si prende dei molto strani piaceri!

ROMA, 1 luglio. — Garibaldi partì il 2 senza che se ne conoscesse positivamente la direzione: il corpo sotto a' suoi ordini ascende a circa 5,000 uomini, essendosi ad esso aggregati molti soldati d'altre legioni che, o per non aver confidenza nei capi, o per non voler fermarsi in Roma, si arruolarono con quel prode generale. Il generale Roselli doveva partire il 3 con quasi 8 mila uomini. L'Assemblea, il nuovo Triumvirato, i ministri stanno al loro posto. Fu promulgata la costituzione, al quale atto assistevano tutti i rappresentanti, e molto popolo; il generale Galletti, terminata la lettura, pronunziò le seguenti parole: il popolo e l'armata hanno fatto il proprio dovere; l'Assemblea ha compito il suo.

Intanto il municipio pubblicava un manifesto in cui dichiarava non essersi fatta alcuna convenzione coi Francesi: essere essi una nazione generosa, ecc. e s'invitavano i cittadini ad essere tranquilli.

— I Francesi che aveano occupato porta S. Pancrazio, porta Portese e porta Cavalleggieri sin dalla sera del 2, facevano il loro ingresso in città il 3 a mezzogiorno, ed il generale Oudinot emanava un proclama al popolo romano.

Non pubblichiamo l'indegno proclama di Oudinot, esso contiene le solite goffaggini di *pochi faziosi, di ordine* (come lo intendono loro), sopprime l'Assemblea, e fa anche sapere indirettamente che il suo ingresso fu ricevuto a fischi!

Roma ha ben meritato dell'Italia. Essa ha ceduto per mancanza di munizioni da guerra, per mancanza di polvere, e perchè non soccorsa *dagli altri Italiani*.

— La città è immersa in quel sepolcrale silenzio che segue sempre siffatte commozioni: si dice però avessero luogo alcune risse ed uccisioni di militari francesi.

— Fu stabilito un governo di tre individui, due francesi e un romano.

PARIGI. — Assemblea nazionale. — Notizie sempre più fresche.

> Tutto sanno, nulla fanno;
> Tutto fanno, nulla sanno;
> Giravolta son Francesi,
> Più li pesi,
> Men ti dànno.
>
> *Alfieri.*

GERMANIA. — Intorno alla guerra di Baden si legge nell' *Allgemeine*, in data di Carlsruhe del 29. — Fin dalle 11 di questa mane tuona il cannone verso Rastadt. Quel presidio fece una sortita questa notte, e respinse a gran distanza la vanguardia prussiana. Pareva che dopo il 26 le armi si posassero; il principe di Prussia aveva raccolta la sua gente nei contorni della nostra città, riservandosi a ricominciare oggi le operazioni; e già fin da ieri il corpo di Peucker moveva verso i monti contro la destra dei Badesi, ma una parte (erano Assiani e non è certo che vi fossero anche Prussiani) incontrò a Volkersbach, nell'altipiano fra l'Alba e la Murga forti masse di corpi franchi, dai quali venne respinta. Così almeno dicono i feriti e i contadini che arrivano da quelle parti. Iersera e questa mattina forti colonne del corpo prussiano di Hirschfeld marciarono a quella volta, lasciando qui solo due battaglioni di Maclenburghesi. Alle otto vi tenne dietro il principe di Prussia col quartier generale; si diceva in palazzo che fosse diretto verso Muggensturm; però alle dieci già si sentiva distintamente il cannone. Uomini che lavoravano nei campi dicono d'aver udito sull'alba anche il rumore delle fucilate. La battaglia durò poi non interrotta tutto il giorno; e ora, che son già passate le otto, il cannone si ode tuttora. L'estrema avanguardia dei Badesi era a Malsch, appiè dei monti, ove il conflitto dev'essere stato lungo e pertinace. Un'ordinanza giunta verso le cinque ci disse che la battaglia era tra Malsch e Muggensturm. Pare che il fuoco sia cessato sulle due ale, e continui solo nel mezzo. Insomma, dopo dieci ore di lotta, le sorti non sembrano decise.

CARLSRUHE, 30 giugno. — Il cannone tuonò assiduamente fino alle 9 d' ieri sera. Lungo tutta la linea della Murga, e principalmente a Bischweyer e Malsch, i corpi prussiani di Peucker, Groben e Hanneken hanno combattuto coi 18,000 uomini di Mieroslawski, i quali col favore dei luoghi montuosi e delle trincere che vi avevano fatte, pugnarono disperatamente; ma dovettero alla fine cedere in ogni parte. Giovò loro assai la decisa superiorità delle loro artiglierie e l'ineguaglianza del terreno che rese affatto inefficace la molta cavalleria prussiani. La città di Baden in cui si erano trincerati dev' essere stata presa. Qui nella scorsa notte arrivavano molti carri di feriti prussiani, tanto soldati quanto ufficiali. Questa mattina il cannone tace. (*Allg. Zeit.*)

— *Altra* — La perdita dei Prussiani nella battaglia di ieri non è lieve; sofferse soprattutto il reggimento 27 di *landwehr* e alcune compagnie di carabinieri. (*Allg. Zeit.*)

— *Altra* — La battaglia d' ieri non fu decisiva. I Badesi tengono ancora posizione al di quà di Rastadt. La posizione dei Badesi era ieri presso il Reno, di fronte al confine tra la Baviera Renana e la Francia. Sulla pianura si erano fortificati, facendo barricate nei villaggi, travate nei boschi e trincee nell'aperta campagna. Ma pare che il forte della pugna sia stato appiè dei monti verso Malsch e Muggensturm. Sul numero dei morti ch'ebbero i Prussiani oggi non si ha nulla di certo, e sulle prime viene solitamente *esagerato* (!), deve però ascendere a parecchie centinaia. — Oggi verso mezzodì muggì di nuovo il cannone; non era molto frequente; ma si dice abbia messo in fiamme Reinmauern e Kapponsheim. (*Allg. Zeit.*)

UNGHERIA. *Vienna*, 29 giugno. — L'esercito di Jellachich è infestato dal cholera. Sono tra le vittime parecchi ufficiali superiori e il generale Grammont.

— Secondo i bullettini russi di Varsavia, l' esercito di Paskewitc era ancora entro i confini della Gallizia il 19. L'*Allgemeine* pretende che *sforzò* il passo di Ducla il 17. Ma in altre date non fa menzione di codesta vittoria di Ducla; ma solamente di quelle di Lofalva e di Hethars (sette figli). Aggiunge poi che nella battaglia di Lofalva gli Ungaresi ebbero *quattordici* morti (sic!). — Lo stesso giornale dice che i Russi lasciano presidii in ogni villaggio; anzi li muniscono di trincee e di palizzate, per assicurarsi le spalle (*Chi si guarda indietro, non va molto innanzi*). I partigiani imperiali vengono condotti via dagli Ungaresi; i repubblicani seguono le truppe; e così rimangono solo i poveri. I luoghi appiè dei Carpati, oltrechè sono i più miserabili dell' Ungheria, vennero spazzati d' ogni vittovaglia dagli Ungaresi. L'arrivo degli eserciti stranieri compirà in breve lo spoglio. — È assolutamente impossibile farvi sussistere numerosi eserciti. (*Repubb.*)

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 162 | L'ITALIANO | 1849

Martedì | 10 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Ieri la *Gazzetta del Popolo* compariva nuovamente davanti al tribunale di prima cognizione accusata di offese contro la religione per la frase seguente inserta nell'articolo intitolato *I tre asini.*

« Uno di essi (degli asini), il più grosso camminava alla testa degli altri due, i quali lo seguivano riverenti come due vicari foranei che accompagnino un vescovo che *ritorni* a prender possesso della sua sede. »

Ci si assicura che l'assurda accusa ci venisse fatta ad istanza dell'eminentissimo . . . issimo . . . issimo Nunzio apostolico in Torino camminante e rappresentante del Pio IX conte Malestai viaggiante in Gaeta. Se questo è, noi ringraziamo i tre asini e *sua* eminenza per averci procurata questa degnazione per parte sua di occuparsi di noi.

Noi non abbiamo nemmeno voluto farci assistere da un avvocato difensore, non abbiamo nemmeno avvisato prima l'avvocato dei poveri, che tuttavia preso alla sprovvista c'improvvisò delle buonissime ragioni a nostra difesa.

Abbiamo voluto aver piena confidenza nel Magistrato, non cercando nemmeno nelle poche parole che abbiamo aggiunto del nostro di ribattere la proposizione dell'avvocato d'ufficio consistente in questo che chi intacca i preti intacca la religione.

Se ne consolino i preti, se ne consolino gli eminentissimi, i Magistrati colla loro sentenza hanno dimostrato che preti e religione non sono la medesima cosa. Noi fummo ASSOLTI.

Ciò che ci conferma che noi giustamente avevamo confidato nella rettitudine di quel tribunale.

Il che non toglie però che da noi si osservi rispettosamente esservi nella sentenza di assoluzione una certa frase che non sappiamo se sia intieramente competente al Magistrato suddetto.

Dopo del nostro venne il processo intentato alla *Concordia*, crediamo ad istigazione di quella *bell'anima* di Pinelli. Una vera miseria. Il fatto è questo:

Il signor Lorenzo Valerio lasciò Torino per una missione datagli dall'in allora ministro degli interni Ratazzi. Il signor Lorenzo Valerio era gerente della *Concordia*, dunque prima di lasciare ad altri la gerenza del giornale doveva farne dichiara al ministro degli interni. Ma se il ministro degli interni era quello stesso che l'inviava in missione! C'è di più, la dichiara la fece verbalmente al ministro! C'è di più, il signor Valerio ha una lettera *ad hoc* del signor Ratazzi, la quale forma una prova *palpabile.*

Ma questa prova il Magistrato non la volle accettare, perchè non presentata 24 ore prima del processo. Ma per Dio, noi crediamo che una prova la quale *provi la verità* si debba accettare in qualunque tempo.

La *Concordia* fu condannata in circa 50 franchi. Essa però si è appellata, non per l'importo della somma, ma per la condanna in se stessa, la quale i legali chiamerebbero *gravatoria.*

TORINO 10 LUGLIO

Piemontesi! I giornali reazionarii vi parlavano di ROMA quasi fosse costretta unicamente dalle bande di Garibaldi a battersi contro i Francesi!

I giornali reazionarii, o codini, se più vi piace, ora dicono per dileggio contro Garibaldi, che poco più d'un migliaio forma la sua banda.

I giornali reazionarii in tal modo si mostrano per quello che furono sempre. Sono contraddittorii con se medesimi nella forma, sono infami nello scopo e nella sostanza.

Il migliaio di soldati (o poco più) di Garibaldi non avrebbe potuto nello stesso tempo battere i Francesi, e costringere i Romani a battersi come eroi.

Roma è più grande che non sono vili i reazionarii europei, cioè ROMA è divina!

I Francesi grazie al loro numero sono entrati. Ma mentre compievasi l'ignominioso trionfo della forza brutale, la repubblica romana era proclamata legalmente dall'alto del Campidoglio. Numerosissimo popolo v'assisteva plaudendo: e notate che questo era coraggio vero, immenso, poichè era uno sfidare apertissimo e deciso l'avvicinantesi vendetta pretesca, la più sanguinaria di tutte le vendette.

I giornali codini raccontano che i Francesi sono stati bene accolti. I giornali codini mentono secondo loro natura. Tanta è anzi la rabbia del popolo, che anche dopo perduta ogni speranza, anche dopo entrato il nemico, fece parziali resistenze, e molte pancie francesi furono visitate dai coltelli trasteverini.

Materialmente Roma è caduta, ma il suo principio ha trionfato. Nella prova della gloria il suo odio contro i preti temporali s'era veduto, ma la prova della gloria poteva lasciar dubbio. Venne la prova del martirio, ebbene l'odio contro que' preti s'è dimostrato sempre uguale. Se que' preti vorranno conservarsi il potere temporale in Roma, non vadano matti a combinare coi cardinali Oudinot e Radetzki un qualche ministero il meno compromettente che sia possibile..... Dai fatti risulta all'evidenza che pel governo pretesco in Roma un solo è il possibile ministero ..... il ministero del boia. Senza questo, se l'aspettino, non regneranno più temporalmente! Che perdita per l'universo! Egli non vedrebbe più cose sì gloriose come i papati di Alessandro VI e di Gregorio XVI, quando la forca, la mannaia, la galera, l'esilio erano i mezzi di governo de' papalini! Ma mediante il ministero del boia quei buoni tempi potranno essere ristorati!

La resa di Roma per ora costringe l'Italia ad una forzata aspettativa. Questo la *reazione* ha preveduto, questo ha promesso con tutte le sue forze. Ora vorrebbe che i democratici compromettessero il loro sicuro avvenire con qualche impeto generoso, contro al quale i reazionarii organizzerebbero una qualche nuova battaglia di Novara, per esser quindi poscia più sicuri!

Ma i democratici non cadranno in tali spropositi. Oh sanno pur troppo che le arti de' retrogradi sono pervenute ad avvelenare gli elementi delle forze nazionali!

Ora dunque, o elettori, i candidati democratici non vogliono la guerra offensiva. Hanno troppo buonsenso per cadere ne' lacci tesi loro dalla perfidia crescente de' codini.

Ora si vuole riorganizzare intieramente la nazione: far penetrare profondamente per entro alle masse popolari le idee di libertà. Rompere, schiacciare, annichilare quella vecchia corteccia di gesuitismo che vorrebbe come prima dello Statuto, comprimere impedire lo spontaneo svolgimento del libero popolo piemontese.

Questo vogliono i democratici, affinchè non sia più possibile altra volta ai reazionarii di organizzare una sconfitta di Novara, ed affinchè quando le pretensioni intollerabili dell'austriaco chiamassero nuovamente e inevitabilmente la patria all'armi, questa non tenesse più in casa individui che avessero interessi comuni coll'Austriaco!

I giornali codini mentono turpemente quando cercano, o elettori, di tradire la vostra buonafede col dirvi che i democratici vogliono anche ora la guerra.

I democratici vogliono Italia libera e indipendente. Ricorsero alla guerra quando giudicando dal numero delle baionette e dal valore de' soldati ebbero tutte le ragioni di ricorrervi. Vi ricorsero come al mezzo migliore: ora ha cessato di esserlo dopo la resa di Roma, e dopo che la fazione retrograda piemontese, di concerto coi retrogradi di tutte parti, fu assai potente e di gesuitica arte da organizzare (ripetiamo) la sconfitta di Novara.

Toscana è invasa, Roma è arresa: cominciano ora le difficoltà per gli eserciti variopinti collegati a danno d'Italia, e della democrazia.

Lasciamoli ora cozzare contro quel destino che vuole ad ogni modo la nazionalità italiana, e che emise la sua gran voce nella gloriosissima guerra di Roma.

Lasciamo il papato logorarsi in breve in faccia all'impossibilità assoluta d'essere ancora il minimo che di temporale!

E allora poi!! *Da cosa nasce cosa.*

I candidati della democrazia sentono che altri mezzi devono concorrere a preparar lo scioglimento. Rigenerazione del Piemonte per mezzo di maggiore svolgimento popolare. A questo intenderanno. Elettori salvate la patria respingendo i reazionarii, coloro cioè che detestano come la morte quello svolgimento, e quella rigenerazione.

Elettori! Ricordatevi che molto s'ha da fare per gl'interessi morali e materiali del popolo, cioè di voi medesimi, e ricordatevi che i codini in loro qualità di codini in fatto, d'interessi non curano che il proprio.

COMITATO ELETTOLE

Genova, Pareto Lorenzo - Vincenzo Ricci - Giorgio Pallavicini - Penco - Nicolò Federici - Sauli colonnello del genio - Contrammiraglio Mameli. - Staglieno, Lorenzo Ranco. - S. Quirico, Carlo Eu-

genio Rossi. - Voltri, Cesare Cabella. - Rivarolo, colonnello Arduino. - Torriglia, Losio. - Recco, Edoardo Reta.

Chiavari, dottor Sanguinetti. - Lavagna, Rosselini. - Sestri, Caveri. - Cicagna, Cristoforo Moya.

S. Remo, Carli, dottore. - Ventimiglia, avvocato Biancheri. - Taggia, Giovanni Ruffini.

Oneglia, Carlo Riccardi. - Porto Maurizio, Tito Rubaudo. - Pieve, G. B. Cuneo.

Alessandria, Ratazzi - Cornero Giuseppe. - Valenza, Pera. - Felizzano, Carbonazzi. - Bosco, Cialdini colonnello.

Asti, avv. Bajno. - Costigliole, prof. Sonza. - Montechiaro, avv. Beruti. - Castelnuovo, cap. Tosetto Felice.

Tortona, Cesare Spalla. - Castelnuovo, conte Mathis.

Savona, Fiorito. - Varazze, avv. Bonelli.

Albenga, Doria Dolceaqua. - Alassio, Scofferi.

Alba, Ravina. - Bra, prof. Lione. - Canale, Alessandro Michelini. - Cortemiglia, Borella.

Mongrando (*provincia di Biella*), medico Selve sindaco di Graglia.

Acqui, avv. Mantelli. - Nizza, barone Roddini. - Ovada, Domenico Buffa.

ELEZIONI

A Monforte ci si dice esservi il conte di Cavour che lavora come quattro Risorgimenti per la propria elezione od almeno per quella del conte Revel . . . speriamo che i Monfortini non se la lascieranno ficcare dal feudatario del Risorgimento — giornale.

A Racconigi sappiamo che l'avvocato Castelli, altro mobile infisso nel Risorgimento, lavora esso pure per proprio conto colle mani e coi piedi. Racconigi nostra dilettissima patria con questa nomina si coprirà d'una gloria veramente immortale. Se poi la patria nostra volesse distinguersi ancora di più, essa potrebbe addirittura nominare il barone Villette-Chevron o Delaunay, od anche lo stesso Pinelli!

Abbiamo sott'occhio una circolare riservata e confidenziale, spedita franca di posta e munita del bollo vescovile, firmata Spinola intendente, diretta a diversi Parroci, in cui s'invitano queste robe nere ad *istruire ad uno ad uno e confidenzialmente* gli elettori infin di bene (come lo intendono essi) nei *loro reali interessi*. Quindi si seguita a parlare *confidenzialmente* e di *segreto ufficio* . . . . Cari, cari, cari le mille volte questi *segreti uffici!*

Carmagnola. Il comitato elettorale propone a questo collegio l'avvocato Sola. Una combricola di gatte nere e di pedanti universitari vorrebbe sostituirvi il solito Bertini; noi ricordiamo principalmente agli elettori di Poirino che il professore Bertini non volle sottoscrivere la protesta contro quella politica che ci ha cotanto danneggiati.

Il professore Bertini sarà un'eccellente professore, ma non è uomo politico.

Pinelli in concorrenza col Padre Eterno nel collegio di Cuorgnè! Pinelli dator d'ogni bene! Pinelli è un puntello!

Appena disprigionato il decreto di convocazione per i collegi elettorali, gli emissari del causidico Pinelli si scatenarono nelle provincie a cantare le laudi dell'*armistiziale*. Nè più nè meno come fanno quei ciarlatani delle Calabrie e delle Romagne che vengono qui sulle nostre piazze colla statuella in cera di S. Antonio, quello che predicava ai pesci, o col cartellone dipinto dei miracoli di S. Vicenzo Ferrerio, in cui questo benemerito frate fa stare per mezz'ora sospeso fra due arie un mastro muratore!

Sentite come uno di questi ciarlatani, di cui per mera misericordia tacciamo il nome, cantasse a quei di Cuorgnè le laudi del suo padrone. È il ciarlatano che parla agli elettori di Cuorgnè.

« Sapete voi se non eleggessimo Pier Dionigi Pinelli qual deputato perderemmo? Nè più nè meno del Dator d'ogni bene, dell'unico puntello dello Statuto »

Dimodochè, voi vedete che Pinelli (bell'anima!) nella sua qualità di *dator d' ogni bene* fa la concorrenza al Padre Eterno, Dio solo chiamandosi appunto il dator d' ogni bene.

Quindi Pinelli viene ancora a trasformarsi in un *puntello*!

Ma *puntello* di che cosa? Dello Statuto in compagnia dei carabinieri del questore Luisia? O caro *dator d'ogni bene*, amabile *puntello* . . . . Puntello è una cosa che ha la *punta* . . . come un certo strumento che s'adopera in Turchia; che sia quello l' *ogni bene* del *datore* Pinelli?

Agli elettori di Bioglio provincia di Biella abbiamo raccomandato il capitano Alfonso Balegno. Vero militare per valore e disciplina: stretto al suo dovere sino al sacrificio, buon cittadino, Alfonso Balegno è degnissimo, o elettori di Bioglio, di rappresentarvi. Questo è il più bello elogio.

Elettori d'Utelle! Modesto Scoffier che vi proponiamo è un uomo d'ingegno grandissimo, e di grandissimo cuore. Il Piemonte già lo conosce per tale. Elettori! il posporlo a un *altro* per *istupidi intrighi di campanile*, farebbe molto maggior torto a voi, che non a un cittadino già sì stimato qual è *Scoffier*.

NOTIZIE VARIE.

TORINO — La sera del 20 giugno p. p. venne trovato sull'alpi d'Ostana (Saluzzo) un cadavere umano, vestito con farsetto di tela russa scura alla foggia inglese,

giustacuore di eguale stoffa, camicia di tela rista con colletto di percallo, e calzoni corti di pelle gialla camosciata, il tutto assai consunto dal tempo e dalle intemperie.

Nelle tasche di questi abiti esistevano due pezzi di terra rossiccia, simili al minio l'uno, e tendente al giallo l'altro, ed una pezza da cent. 20.

Praticatisi dal R. Fisco gli opportuni atti, risultò che l'individuo era in suo vivente di sesso mascolino, dell' età di anni 35 circa, e che la sua morte datava verosimilmente da quattro mesi.

A giudizio di periti nessuna traccia si rilevò di batiture, rotture e simili, così che si potrebbe presumere che la causa della morte si debba probabilmente ripetere dalle fatiche del viaggio, dalla fame, dal freddo e simili, o da qualche indisposizione personale.

Le varie informazioni assunte e le investigazioni praticate in quelle località non rilevano in alcun modo il paese o la persona cui detto cadavere appartenesse.

Importando verificare se qualche individuo che vestisse gli abiti, ed avesse l'età del cadavere suddetto, sia per avventura scomparso dalla propria casa in questo od in altro Stato per fatto delittuoso, o per altra qualsiasi causa; si fa la presente pubblica notificanza nell' interesse non meno della giustizia, che della famiglia di cui la persona facesse parte.

Carlo Alberto seguita a migliorare in salute; forse quanto prima si recherà a Madera dove l'aria gli sarebbe più confacente. Bisogna proprio che le preghiere del povero popolo, dei liberali chiamati dai preti ad uso canonico Gastaldi figli di Satanasso, non dispiacciano poi tanto alla bontà di Dio che si degnava esaudirli.

Ci nasce un dubbio. Che i figli di Satanasso non fossimo noi, ma gli *altri?*

ROMA. — Questa è pure la gran città dell'immenso coraggio. Mentre i francesi entravano nelle mura sante l'assemblea che seguita le sue sedute, faceva affiggere agli angoli la costituzione! Le truppe Romane erano già uscite e circa 5000 cittadini inermi e frementi, ma calmi, assistevano alla lettura ed alla promulgazione di quella costituzione di quella repubblica; essa fu accolta dai Romani con un tuono d'applausi... in faccia ai francesi.

Garibaldi con un forte nerbo di soldati si ritira verso i monti Appennini inseguito dai francesi.

Quei monti a chi dà un occhiata alla carta geografica c'insegnano come essi saranno la salute d'Italia.

— Un prete che vedendo entrare i carnefici della libertà, i francesi, sostenitori della bottega papalina, osò gridare viva Pio IX, fu ucciso da una infinità di pugnalate.

— 3 luglio. È stato ieri pubblicato il seguente proclama:

Romani!

Il coraggio da voi dimostrato nella difesa di Roma, i sagrifici che incontraste vi hanno assicurata la gloria, e la stima degli stessi stranieri. Una difesa ulteriore come fu annunciato dal decreto dell'assemblea, sarebbe stata impossibile, senza volere la distruzione di una città che conserva memorie le quali non debbono perire. La vostra rappresentanza municipale non ha accettato patti per non compromettere menomamente la dignità di un popolo così generoso, ed ha dichiarato di cedere alla forza. Le leggi di umanità e d'incivilimento, la disciplina di un' armata regolare, le assicurazioni dei comandanti ci ripromettono il rispetto delle persone e delle cose.

La vostra rappresentanza municipale vi promette che non mancherà di fare quanto è in suo potere, onde non si rechi ingiuria ad alcuno. Abbisogna però del vostro concorso, ed è certo di ottenerlo. Fida nel vostro contegno dignitoso e nella esperienza costante che ha dimostrato al mondo come i Romani in circostanze prospere o avverse hanno saputo egualmente mantenere l' ordine, e costringere anche i nemici a salutare con riverenza la città dei monumenti, e rispettarne gli abitanti che con la loro virtù rendono impossibile l' obblio della romana grandezza.

Dal Campidoglio, il 2 luglio 1849.

FRANCESCO STURBINETTI Senatore.

(*Seguono le firme dei Conservatori*).

PARIGI. — Assemblea nazionale: *progetto di legge per migliorare la razza....* de' galli.

Ogni par d'anni una costituzione;
Ogni sei mesi una *voltolazione*,
(Cioè macello in casa col cannone,
Dal qual sempre ottien scettro il più birbone),
Ogni sei passi, un boia e una prigione;
Ogni tre passi, un delator fellone;
Ogni vent'ore un sol tristo boccone;
Due volte il giorno un falso gazzettone;
Ogni minuto, il ventre in convulsione;
Questa è la razza del buon popolone,
Che aspetta ognora l' *organizzazione*.

Alfieri.

PS. La sinistra si astiene dal votare.

UNGHERIA. *Trieste*, 4 luglio. — Dall'Ungheria notizie incerte e sempre contradditorie, quantunque parlino solo gli organi uffiziali o creduti per tali. Sembra certo però che il piano degli insorgenti sia di concentrarsi al di là del Tibisco, onde non avventurare un trionfo finale da loro ritenuto per sicuro. Fra poco sentirete sgombrata Buda-Pesth.

— Il cerchio delle armate austro-russe si va stringendo, ma finora non vi fu una sola battaglia che ci abbia potuto far temere sulla sorte dei Magiari; questi vanno concentrando le loro forze, e, condannati come siamo a ricevere le notizie dell' interno infiltrate attraverso la stampa austriaca, non possiamo formarcene una giusta idea.

Corrispondenze dai Karpati del primo luglio ci annunciano un nuovo combattimento vivissimo nella valle della Waag senza però riferirne i particolari. Le date di Czernowitz del 24 giugno nei giornali arrivatici questa mattina assicurano che i Russi dalla parte della Bukovina non hanno finora occupato Bistritz, ma che trovavansi ancora in Bojanstampi ai confini della Transilvania.

Dicesi che i Magiari, per l'attitudine austriaca degli abitanti abbiano sgombrato Theresiopel nel sud dell' Ungheria, in seguito a che fu occupata dalle truppe del bano. Ad Essegg egli fu attaccato dal cholera, ma per nostra disgrazia se la scampò! In tutta la Slavonia e Croazia il cholera infierisce in modo da togliere più vittime che non tutti gli ultimi combattimenti

(*Cont.*)

Due dei figli di Luigi Filippo combattono sotto le bandiere austriache contro gli Ungheresi.... fidatevi di certa gente!

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 1.

ANNO II. — Num. 163 1849

Mercoledì L'ITALIANO 11 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 11 LUGLIO

Noi non disperiamo mai de' popoli, mai, qualunque siano le circostanze!

Il popolo, anche in quella parte che l'aristocrazia e il gesuitismo tennero sempre ignorante ad arte, il popolo capisce col cuore (quando gli manca il soccorso della mente), capisce qual è la sua posizione, e *quale potrebb' essere* senza i suoi naturali nemici, gli *uomini del privilegio*; il popolo sente istintivamente da qual parte si stia la lealtà, perchè la lealtà può essere solamente dalla parte della giustizia, e la giustizia è unicamente per chi difende gli interessi del maggior numero, cioè del popolo.

Il popolo insomma, sebbene per la necessità, in cui si trova di guadagnarsi da vivere, non possa stare continuamente all'erta, e compatto contro le mene de'suoi avversarii aristocratici, a cui le tante ricchezze danno tempo e mezzi di operar continuo, il popolo è tuttavia sempre onesto: potrà bensì quà o colà soggiacere ad inganni aristocratici, e darsi della zappa sul piede, ma in generale nella sua onestà medesima egli trova sempre un potentissimo mezzo alla sua salvezza.

Infatti per impedire ch'egli non si rovini intieramente eleggendo uomini reazionarii, e ridicoli codini, che cosa ha da fare la stampa indipendente?

Davanti all'onoratissimo tribunale della pubblica opinione basta dimostrare con quanta malafede adoperino gli organi codini.

Dopo la inesplicabile battaglia di Novara, conosciuti molti particolari, vista la sacrilega gioia de' retrogradi, gioia manifestata in ogni maniera colla più infame impudenza, sorse un grido universale d'indegnazione: il popolo vide ne'fatti della guerra la mano del tradimento.

Il governo costretto a dare una soddisfazione al popolo, che perdio deve averla, eleggeva una *commissione d' inchiesta*.

Questa lavora, e deve lavorare con tutta segretezza e riservatezza, e non ispiegarsi che a cose compiute.

I giornali della fazione retrograda che cosa fanno?

Di propria autorità, tristi ciarlatani, per truffare le coscienze degli elettori, vengono a gridare, che la commissione d' inchiesta nulla ha trovato che indichi tradimento, e su questo argomento fondano pretesto di sozze diatribe contro i democratici. Così tra gli altri ha fatto il *Risorgimento*.

Ma signor *Risorgimento* la commissione non ha ancora parlato! La lettera di Lanza ve'l dice, e vi costringe ad ammetterlo!

Dunque voi siete provato menzognero, menzognero ad arte!

E con sì grossolani artifizi credete ingannare il Piemonte!

Credete voi dunque che il popolo piemontese sia tale da lasciarsi educare dall' alto d' un cocchio da ciarlatano, da cui vomitate le vostre contumelie, che l'indomani dovete voi medesimo riconoscere non aver fondamento, che nel vostro fegato ammalato di cupa egoistica ambizione?

Popolo piemontese! guarda, che conto fanno di te gli uomini dell' aristocrazia!

Ingannarti per farti compiere elezioni imbecilli, e poi dopo ridere di te!

Credono i tuoi avversarii *d'aver chiuso il libro dello scibile sulla battaglia di Novara entro la tomba di Ramorino*!

Ah! Se ne lusingavano! Ma Dio non paga il sabato! Il fatto infame del *Willisen* è egli nulla?

Perchè se ne scorda egli l' onesto Risorgimento! Oh! quanto a noi nol lascieremo cadere, ne stia certo!

I retrogradi vorrebbero attribuire alla democrazia una politica disperata, e non s' accorgono, che la disperazione s' addice unicamente a chi è dannato irrevocabilmente a morte (come è il sistema dei soprusi aristocratici, dell' egoismo municipale) e non già alla *democrazia* la quale si ride delle vane e crudeli opposizioni, avendo irrevocabilmente per sè l'avvenire, poichè risorta solo da ieri fu già potente da scrollare i troni de' despoti, e mutar faccia in gran parte all'Europa.

Ve'l dicemmo ieri, vel ripetiamo: *Noi abbiamo la giustizia, avremo l'avvenire: conosciamo i retrogradi, sappiamo quello che son capaci di fare. Guerra offensiva non vogliam farla: in casa poi vorremo che il Piemonte sia padrone. La caduta di Roma, la conoscenza di quanto osino i retrogradi, restringe ai termini seguenti la nostra politica; rigenerazione intiera del Piemonte prima di scendere ad ulteriori battaglie di* Novara!

La *rigenerazione* della nazione non è politica disperata. Disperata è quella politica, o retrogradi, colla quale voi all' umanità, che procede, procede seguendo il dito di Dio, pretendete comandare di starsi inerte e trasformarsi nella immobilità di paracarri, e nell'*ordine* de' sepolcri!

Elettori! v'abbiam additati i tartufi, i ciarlatani! Se siete un popolo onorato (e il siete), voi li respingerete nelle elezioni colla indegnazione di veri cittadini.

ELEZIONI

La politica del ministero nelle elezioni è *svelata*. Egli fa predicare dagli intendenti che i deputati liberali vogliono la guerra e che perciò non bisogna nominarli. Se vi è una cosa stupida è la suddetta falsa insinuazione.

Sappia, signor intendente generale d'Ivrea, e per lui il consigliere anziano Alberti, e per tutti due il ministero Pinelli, che li ha instigati, che essi MENTONO tutti e tre quando dicono, che il Piemonte sarà forse gettato in una lotta più impossibile, ecc. (vedi la circolare di quei padroni di cui ne abbiamo copia nelle unghie).

Essi mentono scientemente tutti e tre, essi tre dicono una bugiarderia con conoscenza di causa. Perchè omai tutto il Piemonte sa a memoria che i futuri liberali

Non vogliono più che si faccia la guerra, prima di provvedere con tutti i mezzi possibili pane, lavoro ed una buona amministrazione, e buone leggi a tutto quanto il popolo.

Questa è la professione di fede di *tutti* i futuri deputati liberali.

Lo sappiano gli elettori.

Signor ministro Pinelli dator d'ogni bene (compreso lo stato d'assedio), crede ella che sia pulito, decente, onesto, moderato, dignitoso e leale l'unire ad un ordine spiccato dall' intendenza e diretto ad un sindaco una copia dei candidati proposti dal circolo Viale-Durando, e sottoscritta Durando?

Non neghi sa, signor Dator d'ogni bene, non neghi, chè ella colla *Gazzetta del Popolo* non ha buon gioco.

Ella sa che noi lo abbiamo già una volta fra le tante convinto di bugiarderia, vedi nostro N.° 151 184.

A quei di Moncalieri ci permettiamo di osservare che esiste una molto notevole differenza fra il colonnello *Nava* e l'avvocato *Fava*. Noi raccomandiamo loro di. lasciare l' N e di accettare l' F chè sarà molto, ma molto meglio.

A quei di Montignano torniamo a predicare che l'avvocato Demarchi fa assolutamente al caso loro.

S' attengano a lui chè faranno un vero regalo al Parlamento, tanto il Demarchi è uomo perito nelle civili amministrazioni così necessarie al paese.

Elettori d'Utelle! nuovamente a voi. I codini vi propongono, per quanto dicesi, l' ex-intendente di Nizza *Santarosa*! Elettori! quando quell'uomo dovè partirne, il popolo giubilò di pubblica allegrezza. Elettori! Un vincolo di sangue vi stringe al popolo di Nizza! Vorreste voi eleggere a rappresentante d' una provincia nizzarda un uomo di cui Nizza non ebbe a lodarsi.... se non quando la liberò della sua presenza andandosi con Dio? Vi apprezziamo troppo per credervi sì assurdi.

Elettori! *Modesto Scoffier* è vostro compatriota. *Modesto Scoffier* dovunque il suo dovere lo porti sa farsi stimare, ed amare.

Elettori di Puget-Theniers! Noi vi stimiamo, stimatevi voi pure, e fatevi *rappresentare* almeno una volta! Le *nullità* non rappresentano che il *nullo*. Siete voi *nulla*? No, siete popolo. Dunque voi non foste mai rappresentati. Oh questo, scusate, ma è pur troppo un far voi stessi buon mercato di voi medesimi! Far vostro emblema d' una *nullità*! Eh via!

Elettori di Sospello! Baralis fu degnissimo rappresentante. Fu cittadino d'intelligenza, e di cuore. Vorrete voi posporre ad *ambizioni novizie* l' uomo benemerito, il cittadino provato? Confidiamo nel vostro buonsenso, e nella vostra riconoscenza. Baralis sarà il vostro deputato.

Finalmente a voi, elettori di Nizza, ripetiamo, che il Piemonte intiero vi domanda con ansietà, che gli ridoniate l'intemerato *Bunico*, l'energico difensore della maestà del popolo. Elettori di Nizza! Si tratta di ben meritare della patria!

COMITATO ELETTORALE

Sardegna, Salvatore Angelo Decastro. - Sussarello. - Domenico Fois. - Giambattista Tuveri. - Gavino Scano. - Gavino Nino - Professore Ferracciu. - Guillot. - Dottore Faustino Cannas. - Mari. - Avv. Pasquale - Corbu. - Fratelli Siotto Pintor. - Antonio Loru. - Antonio Spano. - Canonico Asproni.

Savoia Tappaz capitano d'artiglieria. - Parent di Chambéry. - Dessaix e Duboulotz di Thonon. - Lével e Antonioz di Annecy, e gli ex deputati Blanc di Albertville. - Bastian di Bonneville. - Carquet di Bourg S. Maurice. - Brunier Leone di la Chambre. - Chenal di Sallanche. - Jaquemoud di Moutiers. - Coaraz di Montmeillan. - De la Chenal, ex-deputato. - Jacquier-Chatrier, ex-deputato. - dottore Chatenoud. - Cottin, di Frangy.

Nizza, 1° collegio avv. Bunico. 2° collegio avv. Domenico Galli. - Sospello, avv. Baralis. - Puget Théniers, dottore Ciuvin. - Utelle, prof. Modesto Escoffier.

Aosta, avv. Martinet. - Quart, avv. Barbier. - Verres, avv. Deffey.

Spezia, Doria Pamphili Domenico. - Sarzana, Giulio Rezasco. - Levanto, generale Staglieno.

S. Remo, dottore Carli. - Ventimiglia, avv. Biancheri. - Taggia, Giovanni Ruffini.

Casale, Mellana Filippo - Frassineto, dottore Lanza. - Moncalvo, maggiore Giuseppe Lyons. - Pontestura, Felice Goveau, direttore della *Gazzetta del Popolo*. - E Montemagno, causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio, Malaspina Luigi. - Varzi, avv. Vincenzo Bertolini.

Novi, Bianchi. - Gavi, avv. Degiorgi. - Serravalle, capitano Lavagnino Nicolò del 5° reggimento.

Voghera, avv. Salvi. - Casteggio, Lorenzo Valerio. - Broni, Agostino Depretis, - Stradella, Cesare Correnti.

Novara (*intra muros*), A. Giovanola. 2° collegio, Guglianetti. - Arona, Achille Mauri. - Borgomanero ed Orta, avv. Luini di Novara. - Romagnano Cagnardi. - Biandrate, Barbavara Giuseppe.

Mortara, Josti. - Vigevano, maggiore Cavalli comandante de' pontonieri. - Garlasco, Epifanio Fagnani. - Sartirana, avv. Cavallini. - S. Martino Siccomario, ing. Valvassori. - Mede, ing. Cambieri.

Pallanza, avv. Cadorna. - Intra, ing. Francesco Simonetta. - Ornavasso, causidico Botta.

Varallo, canonico Turcotti. - Borgosesia, generale Antonini. - Domodossola Gentilini. - Bannio, ing. Ambrogio Vicari.

Biella, prof. Michele Angelo Ruffi. - Bioglio, capitano Alfonso Balegno. - Cossato, prof. Sola. - Salussola, colonnello Tharena. - Andorno, medico Zumaglino. - Mongrandi, medico Selve, sindaco di Graglia.

Genova, Pareto Lorenzo - Vincenzo Ricci - Giorgio Pallavicini - Penco - Nicolò Federici - Sauli colonnello del genio - Contrammiraglio Mameli. - Staglieno, Lorenzo Ranco. - S. Quirico, Carlo Eugenio Rossi. - Voltri, Cesare Cabella. - Rivarolo, colonnello Arduino. - Torriglia, Losio. - Recco, Edoardo Reta.

Chiavari, dottor Sanguinetti. - Lavagna, Rosselini. - Sestri, Caveri. - Cicagna, Cristoforo Moya.

Oneglia, Carlo Riccardi. - Porto Maurizio, Tito Rubaudo. - Pieve, G. B. Cuneo.

Acqui, avv. Mantelli. - Nizza, barone Roddini. - Ovada, Domenico Buffa.

Alba, Ravina. - Bra, prof. Lione. - Canale, Alessandro Michelini. - Cortemiglia, Borella.

Alessandria, Ratazzi - Cornero Giuseppe. - Valenza, Pera. - Felizzano, Carbonazzi. - Bosco, - Cialdini colonnello.

Ivrea, Domenico Marco. - Vistrorio, Massimo Mautino. - Caluso, notaio Scapini.

Vercelli, Evasio Radice. - Cigliano, prof. Capellina. - Trino, Aurelio Bianchi-Giovini.

Mondovì, prof. Garelli. - Ceva, Cesare Dalmazzo. - Cherasco, Defanti Freglia. - Dogliani, Chiarles. - Carrù, prof. Vincenzo Botta.

Saluzzo, avv. Sineo. - Savigliano, teologo Cuniberti. - Venasca, Sebastiano Tecchio. - San Front, Buttini Bonaventura.

Susa, generale Bes. Condove, capitano Massimini.

Pinerolo, avv. Fer. - Pancalieri, prof. Griffa. - Bricherasio, prof. Mellegari. - Cavour, Antonio Perrone. - Perosa, medico Trombotto.

Savona, Fiorito. - Varazze, avv. Bonelli. - Cairo, conte Giuseppe Durini.

Albenga, Doria Dolceacqua. - Alassio, Scofferi.

Asti, avv. Bajno. - Costigliole, prof. Sonza. - Montechiaro, avv. Beruti. - Castelnuovo, cap. Tosetto Felice.

Cuneo, dott. Parola. - Borgo S. Dalmazzo, Giusto Benigno Cerruti. - Dronero, Gaetano De-Cammilli. - Caraglio, Angelo Brofferio. - Fossano, Casimiro Gandi. - Demonte, G. B. Michellini.

NOTIZIE VARIE.

Leggiamo *finalmente* nella Gazzetta chiamata ufficiale quanto segue sulla salute di Carlo Alberto.

Il Governo riceve in data di Oporto 28 giugno le seguenti notizie ufficiali intorno la preziosa salute di S. M. il Re Carlo Alberto.

Nei giorni 25 e 26 corrente S. M. ebbe un leggiero miglioramento. Il giorno 27 vi fu una recrudescenza della malattia: oggi la dissenteria è diminuita; ma la prostrazione delle forze continua, e pare anzi che di giorno in giorno aumenti.

S. M. ieri diceva: *Io m'indebolisco sempre più*. Questa confessione di S. M. è molto significante, perchè ordinariamente, quando le si domandano notizie, risponde: *Sto meglio*. Insomma v' hanno alternative di bene e di male; la malattia è ridotta ad uno stato che dà molto a temere.

Del 29. — Oggi S. M. il Re Carlo Alberto è quasi

nel medesimo stato di ieri. I medici mi ripetono che i casi di dissenteria cronica sono molto pericolosi. Tutti ammirano la forza di carattere di Sua Maestà, che s'alza ancora alla solita ora; ma con tutto ciò egli è molto aggravato, e i nostri presentimenti sono tristi.

TORINO. — Furono nominati a senatori del regno di Sardegna, Cipro e Gerusalemme varii individui notevoli per conosciute qualità. A nostro parere il più culminante fra i nuovi nominati è il signor Moreno commendatore - abate - canonico - economo - generale - fratello di monsignor Moreno d'Ivrea - presidente dell' Armonia, conosciuto giornale.

GENOVA, 8 luglio. — Giunsero ieri nel nostro porto col vapore postale 51 Lombardi, fra i quali si trovava il superstite della famiglia Dandolo, malconcio per le ferite ricevute per la difesa dell' onore italiano, e della città italianissima. I vecchi genitori dolenti e disperati nel sentire che il figlio, nello stato miserando in cui trovavasi, sarebbe costretto a rimanersi a bordo, e proseguire il suo viaggio verso Marsiglia, ricorsero, pregarono, scongiurarono, ma invano. Nè al Dandolo, nè a verun altro Lombardo, ... nè ad alcuni Genovesi che pur si trovavano sullo stesso vapore, con passaporti regolari, fu concesso di recarsi a terra. Tre soli ottennero una tal grazia, fra i quali i due fratelli Colombino di Genova.

ROMA. — L'Assemblea Romana è stata sciolta colla forza delle baionette gallo-croate; essa protestò energicamente e si aggiornava ad un tempo indeterminato.

Mazzini rimane a Roma all'Ambasceria Inglese, in qualità di vice-console. — Saffi all'Ambasceria Americana ed Armellini a quella del Belgio. — Cernuschi fu arrestato a Civitavecchia, non ostante che egli fosse premunito di passaporto inglese.

Garibaldi è colla sua armata a poche miglia di Roma. Roselli usciva il giorno 5 da Roma con 7 mila uomini.

Il domicilio del console americano fu violato dai sgherri della *Santa Alleanza*. (*Band. del Pop.*)

CASALMAGGIORE, 7 luglio. — Ti scrivo sotto l'impressione di un dolore profondo. L'Austria non è ancor sazia di sangue. Ieri notte, 30 soldati di cavalleria ed altrettanti di fanteria, appositamente mandati da Mantova, recatisi nella casa Ramaroli, in Rivarolo di Bozzolo, vi praticarono una perquisizione, ed in seguito al rinvenimento di 3 fucili, di quattro pistole, di uno stile e di uno squadrone, vennero tratti in arresto Ulisse Ramaroli, il di lui padre e un loro parente che là si trovava per combinazione. Non mi regge il cuore di dire quanto sarà per seguirne. Vennero condotti immediatamente a Mantova. L'arresto venne esteso anche al loro domestico, sul quale cadone fondati sospetti che possa essere stato il Giuda. Povera Lombardia! Quanto sangue! quanti martiri!

(*Nostra corrisp.*)

BRESCIA. — Furono fucilati undici cittadini. . . . . O signor Pinelli, voi che siete in relazione con Radetzky non trovate una parola da dire a quell'uomo di sangue in favore di Brescia?

UNGHERIA. — Per un atto arditissimo di un prigioniero ungherese, il generale Wohlgemuth poco mancò ci lasciasse la vita. Tra i prigionieri magiari custoditi dai granatieri imperiali ebbevene uno che strappata la sciabola alla sua scorta s' avventò contro il generale, dopo averne ucciso l'aiutante: Wohlgemuth non rimase che leggermente scalfito. Le tigri imperiali fecero *in minuti pezzi* il bravo magiaro.

Ove trovisi Bem non si sa preciso, sembra contrasti vittoriosamente ai Russi l'entrata, e il passaggio del Theiss. Il corpo sotto a suoi ordini, stando al *Wanderer*, non dovrebbe essere molto numeroso, ma di solo 10 m. uomini. I Russi non contano forze maggiori in quelle parti. Lo czar, a quanto dice il *Foglio costituzionale di Boemia*, ha messo sulla testa di Bem una tassa di 40 mila rubli. Ecco un modo onesto di far la guerra.

(*Opinione*)

GERMANIA. — Riportiamo la seguente dichiarazione del generale degli insorti repubblicani Mieroslawski, fatta a Mannheim prima d'essere costretto a ritirarsi. Questo documento servirà a dare un saggio della fermezza di questo generale:

« Il villaggio di Kaferthal fu preso quest'oggi alla baionetta senza colpo ferire dalle nostre truppe: ell'è una brillante vittoria che noi abbiamo riportato. Io, generale Mieroslawski, sono dittatore della città di Mannheim, e la dichiaro in istato d'assedio; io vi proclamo la legge marziale, e investo di poteri assoluti il commissario civile Trützchler. Tutte le risorse della città, le case, l'argento, i viveri, gli uomini stessi devono essere completamente a mia disposizione.

« Se qualcuno si trovasse fra voi che non volesse conformarsi alle mie disposizioni, ed incagliasse il mio libero agire, o che in seguito ad un tradimento noi dovessimo abbandonare la città, io farei saltare dapprima le loro teste, fossero pure 10,000, e prima di lasciare Mannheim io la ridurrei in cenere. Questa sera vi sarà brillante illuminazione. »

Il commissario civile Trützchler ha aggiunto:

« Io saprò eseguire gli ordini del generale Mieroslawski: io faccio quindi solo osservare che posseggo i mezzi di eseguirli vigorosamente. »

ERRATA-CORRIGE

Nel num. 162, 10 luglio, pag. 2.a, colonn. 2.a nella sest'ultima linea in fine al periodo, invece di *quella reazione* si legga *quella rigenerazione*.

CONTRO AVVISO.

Sul fine del n. 155 della Gazzetta del Popolo vedesi inserito un avviso col quale si diffida il pubblico, che con approvazione del dottore Gambarotta chirurgo capo dello spedale divisionario di Torino si sarebbe stabilito in Genova, ed in questa Capitale un deposito di certa acqua provata infallibile per la guarigione della scabbia. A scanso di equivoco, o d' inganno, esso dottore mette in avvertenza il Pubblico punto non essere informato di tale specifico, la permissione della di cui vendita non dipenderebbe in ogni caso da lui menomamente, ma sì dalle autorità competenti: per il che ne produce qui la formale sua protesta.

Il dottore GAMBAROTTA.

Abbiamo inserita la suddetta dichiara del dottore Gambarotta avvertendo che il primitivo avviso trasmessoci era male espresso, perchè invece d' *approvato* doveva dirsi *esperimentato*, avendo noi vista la dichiara in cui il suddetto dottore con sua firma attestava averne fatto l' esperimento.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 1.

ANNO II. — Num. 164 | L'ITALIANO | 1849

Giovedì | 12 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà, gratis.*

TORINO 12 LUGLIO.

La politica è come il commercio: non può vivere, non vive che sulla buona fede e sul credito.

Fuori di questo non è più politica; ma bensì violenza cieca, follia e vertigine.

La politica allora non è più l'arte di reggere e di salvare le nazioni, ma bensì l'arte di truffarsi bonariamente del prossimo, ed ingrassare a spese di quei gonzi, che si lasciano prendere alla rete.

Esempio di tal politica da contrabbandiere ci porge in modo solenne l'*elenco dei candidati proposti dal* così detto *comitato costituzionale*; *elenco ministeriale*; *elenco pinelliano*; *elenco moderato!*

Ragioniamo. Il programma del *comitato costituzionale* porta 8 nomi di generali in capo (l'*in capo* si applica al *porta* non ai *generali*), 3 di Senatori civili, 5 di ex-deputati: questa gente dunque saprà perfettamente che a far parte della Camera non può entrare che una cinquantina d'impiegati e non *di più.* Di più (notate) non si può: la legge si oppone.

Or bene; poichè a questi signori *moderati* preme tanto il rispetto alla legge, perchè vengon essi fuori con una lista di candidati, che, se fossero tutti nominati, essendovi immensa la quantità d'impiegati militari e civili, sarebbero incompatibili colla legge?

I signori *moderati* che si riempiono sempre le gonfie gote coi vocaboli di *legalità, ordine* e simili, a guisa d'una palmata di fave, dovrebbero pure almeno una volta essere coerenti con se medesimi! Come! La loro lista, che abbiamo sott'occhio, contiene appena di nomi al disotto di 170: ed è tutt'altro che completa; eppure (*a nostra cognizione*) vi si osservano già intorno ai 50 impiegati *civili*, e circa 38 militari! Altro che la cinquantina! Pensate poi quando i codini abbiano aggiunti i candidati loro della Savoia, la maggior parte de' quali è d'impiegati!

Or dite? come combineranno i moderati l'elenco loro colla legge?

Poichè osano presentarlo, bisogna supporre che essi sperano favorevole la maggioranza degli elettori. Ebbene, posto tal caso, *si troverebbero in faccia alla legge con una Camera* IMPOSSIBILE, perchè la legge rigetta dalla Camera elettiva i troppi impiegati, persone che anche ottime, sono sotto la zampa ministeriale.

Se dunque i *signori moderati sperano il trionfo*, eccoli convinti di voler disprezzare, calpestare la legge esistente: eccoli convinti, convinti da loro stessi di volere non già lo splendore delle leggi non già il bene della patria, ma una miserabile, una ignobile vittoria di partito. Dopo ottenutala, sarebbero capaci, per farsi veder legali, di rigettare essi stessi l'eccesso de' loro impiegati, i quali mediante un aumento d'impiego, o promessa, ci si adatterebbero subito. Ma questa legalità *postuma* de' *moderati*, che altro sarebbe se non un nuovo atto di mala fede, un sarcasmo inverecondo contro i troppo creduli e molto truffati elettori?

Se poi i moderati *non isperano nel loro trionfo*, e sentono che la maggioranza del paese è loro contraria, allora onde vien mai questa loro audacia di governare, e di voler governare in seguito il paese contro i voti, contro le tendenze, contro i bisogni, contro l'utile della maggioranza? D'onde la sacrilega audacia di volere imporre candidati d'una politica che il paese respinge?

In conclusione voi, o *moderati*, o sperate, o non sperate il trionfo dei vostri candidati: nel primo caso voi siete i più decisi violatori della legge; nel secondo caso voi siete i pessimi degli anarchisti, voi disconoscete intieramente la natura del regime costituzionale; voi siete despoti mascherati, più spregievoli, più odiosi de' despoti orientali! In entrambi i casi poi la vostra politica non è più po-

litica; essa è violenza cieca, è follia, è vertigine; vertigine, follia, violenza, che trarranno all' abisso voi (meno male), e l' incauto paese che seguisse i vostri passi!

Ah! voi vorreste cercarvi appoggio nell' esercito col proporre un numero esorbitante di deputati *generali*! Ma sappiate che l'esercito è cosa così superiore a tutte le mene de' partiti, è cosa così sacra, che l'appoggio suo non lo darà mai se non allo Stato, alla nazione complessiva. L'esercito vien dal popolo, e ritornerà popolo. Per cambiar che si faccia la Camera in una specie di quartiere, nessun partito potrà mai far cambiar natura all'esercito.

Codini! codini! Eccovi condannati dalla vostra lista medesima!

Essa è un' ironia contro le regole della Camera elettiva. Ah! Dovreste pure mostrarvi più solleciti del decoro di tal Camera, sostegno precipuo delle libertà, voi che tanto apprezzate il Senato altra parte del Parlamento!

Ah! l' iniziativa de' deputati del popolo è cosa forse che vi fa venir la pelle d' oca! Sì, certo; il popolo per mezzo di quella iniziativa saprà rigenerarsi! Sì! saprà portare la scure contro tanti abusi esistenti tuttora! saprà liberarsi dalla rogna delle affiliazioni gesuitiche! saprà insomma togliere tutto quello, che *potrebbe colla sua mala natura* o *incompatibilità servir di cagione a future rivoluzioni indigene, o venute anche di fuori!* E tanto meglio per la nazione!

Ma questi miglioramenti il popolo non li avrà mai da altri, che dai deputati *democratici*; perchè questi soli hanno interessi identici con quelli del popolo.

E tanto più ora li promuoveranno, in quanto che sono abbandonate le preoccupazioni di guerra, salvo nel caso che l' impudenza austriaca colle sue pretese volesse soverchiare, e volesse provare come sappia combattere il Piemonte, quando il tradimento no 'l ferisca alle spalle.

Elettori! Ponderate le nostre ragioni: sostenete la dignità del Parlamento, l' interesse del popolo! elettori! nominate democratici!

COMITATO ELETTORALE

Torino. - Carmagnola, prof. Sola. - Moncalieri, prof. Pateri. - Chieri, generale Zenone Quaglia. - Gassino, avvocato Bottone. - Chivasso, prof. Viora. - Caselle, Romualdo Cantara. - Lanzo, avvocato Francesco Guglielmi.

Monforte, avv. Daziani.

ELEZIONI

Elettori di Serravalle! vi fu proposto il bravo capitano Lavagnino, noi sappiamo che qualche gesuita vi insinua di sostituirvi il canonico Pernigotti..... uomo che aspira alla mitra; se volete salvarvi l'anima lasciate da parte le mitre presenti e future; i preti bisogna che siano pochi, quieti ed in disparte.

Ivrea!..... Canavesani..... ma siete voi proprio ancora i canavesani d' una volta, o cosa diavolo siete diventati?

Ci si dice che tutte le elezioni in senso liberale della vostra provincia siano pericolanti..... Oibò, oibò, i canavesani è impossibile che si lascino dominare dai preti. Per altro staremo a vedere.

Varazze. Signori elettori di questo luogo, due parole: Sapete voi chi sia il sig. Bonelli che vi venne proposto? Egli è l'onestà in persona prima.

Ora sapete voi chi sia il signor Castelli che dai codini si cerca di ficcarvi nelle tasche?

Il signor Castelli è primo ufficiale del ministero degli interni, proprio..... proprio vicino a quella *bell'anima* di Pinelli.

Ora, elettori, scegliete fra un uomo onesto ed un primo ufficiale degl'interni.

Broni. Alle corte senza spendere tante parole: il signor Antonio Gallenga scrive nel *Risorgimento*; il *Risorgimento* è il giornale del conte Cavour il quale è figlio del vicario..... Da banda, da banda per l'amor di Dio tutta questa roba risorgimentale. L'avvocato Depretis vi fece onore, ve ne farà ancora molto più, procurando il bene del paese, e non scriverà mai e poi mai nel *Risorgimento*.

Rapallo. Bravi, eccellenti elettori, noi vi diamo una spiacevole notizia; l'operoso Piazza, quell'uomo il di cui buon senso è oramai proverbiale, per motivi suoi proprii di famiglia, si è con nostro rincrescimento tolto via da se stesso dalla nota dei candidati; in sua vece vi proponiamo Gioachino Valerio del cui voto tutti i liberali possono stare sicurissimi.

Casale. Ma sapete che la cosa è proprio ridicola in supremo grado!..... E cosa mai vorrà fare tutta quella bordelleria di preti, nobili, codini, cipria, ciondoli, nasoni e parucche contro il deputato Mellana? Tanto vale come se a Mortara si volesse contrariare la nomina di Josti. Sarebbe un buco nell'acqua. Il popolo di Casale, noi lo conosciamo, esso non è amico dei tedeschi, che anzi li riceve a schioppettate: il popolo di Casale ama a buon diritto il suo Mellana degno rappresentante della politica d' una città generosa, e la bordelleria dei *nasoni* non riescendo ad impedire la nomina dell'avvocato Mellana non riceverà la promessa mancia da Radetzky.

« Siamo informati che l'avv. S. Rondoni..... è proposto a deputato nel collegio di Novara *extra muros* contro l'ex-deputato Guglianetti che tanti titoli ha acquistati alla stima ed alla gratitudine dei bravi elettori che per due volte lo inviarono al Parlamento. Noi che lo conosciamo da vicino siamo certi

che fu un' imprudenza di qualche suo gesuitico amico; giacchè ove l'avvocato Rondoni persistesse in questa impresa, saremmo obbligati a scrivergli due righe di biografia; speriamo che ci vorrà risparmiare l'incomodo. »

Elettori di Savona. Il capitano Giovanni Lions è fratello del maggiore Giuseppe Lions deputato (lo diamo per positivo) di Moncalvo. Entrambi i fratelli sono feriti, entrambi si rassomigliano per valore, coraggio e patriottismo. Elettori di Savona, noi sappiamo che un partito nascosto ha cercato di stornare i vostri voti su diversi candidati per far poi eleggere chi piacerà a quel partito nascosto. Elettori di Savona, fate una cosa, mentre Moncalvo manderà al Parlamento il maggior Lions, voi mandatevi il capitano. E v'assicuriamo che la coppia non potrebbe essere migliore.

Cortemiglia. Ricordatevi che il dottore Alessandro Borella dev'essere il vostro buon amico. Ricordatevi che dei conti ne abbiamo troppi, e molti principalmente da aggiustare.

Elettori di Cortemiglia lasciate il conte Appiani che sta benissimo a casa sua, lasciatelo in santa pace e non imbrogliatevi con lui. Il dottore Alessandro Borella non sarà mai conte. D'altronde egli è d'un carattere troppo leale per essere proposto dal circolo Viale-Durando-Pinelli.

Trufferia ministeriale.

Non si può essere più impudenti! Ma non ci sorprendiamo più di niente!

Al ministero c'è Pinelli è basta. Un governo, un ministero che deve essere riservato, che deve lasciar libero il paese nella sua scelta ha l'impudenza svergognata di far distribuire unitamente alla *Gazzetta Piemontese*, gazzetta ufficiale, la nota proposta dal circolo Viale-Durando! Anzi Pinelli ha imprestato a Durando un impiegato per disimpegnare alla cara corrispondenza del circolo.

SACCO NERO

!!! Crediamo un patriottico dovere di rammentare, nelle attuali ricorrenze, a Don Perronino, parroco di Bosconero, l'ultimo di quei tre consigli che gli vennero, tempo fa, caritatevolmente dati, e per ora *tantum sufficit*.

!!! A proposito di Poste si accenna così di volo come sarebbe comunemente necessario si stabilisse per la provincia di Casale un nuovo sistema, il cui centro fosse nella valle della Cerrina, per cui si potessero quotidianamente distribuire le lettere ed i giornali ai mandamenti di Pontestura, Mombello, Gabbiano, Villadeati e Montiglio, mediante un corriere il quale percorrerebbe il nuovo stradale da Casale alla Cerrina ed anche a Murisengo.

!!! Monsignor Gianotti, vescovo di Saluzzo, nella vostra eterna lite col tipografo Lobetti-Bodoni vi siete già presa sulla testa una solenne sentenza sfavorevole.

Ci pare che sarebbe tempo smetteste giù questo vostro spirito litigioso, la cosa sarebbe d'un molto singolare esempio, principalmente trattandosi d'un vescovo.

!!! Se avessimo da far nota di tutti i miglioramenti interni dei quali la Camera dovrà occuparsi, non la finiremmo, crediamo, per una eternità.

Molte cose ci si scrissero in aggiunta a quelle già accennate da noi, fra le altre come più urgente ci viene indicata la riorganizzazione dei giudici di mandamento.

!!! S'infiltrano, s'infiltrano nuovamente come le piante parassite. Chi mai? Le dame del sacro cuore!

Due di esse ripiantarono una specie di monastero in Rivalta.

Questo affinchè si sappia che le cose si sanno.

!!! Fra Carlo cappuccino del Monte, cappellano dell'ospedale divisionale e militare di Torino, una parola: se fu proibito di parlar di politica nelle sale dell'ospedale agli uffiziali di sanità, *pare* che i cappuccini debbano parlarvi soltanto di vangelo, e non *calunniare*.

¡¡¡ Ci si dice che il signor Vesme siasi portato a Vigone in tornata elettorale.

Elettori! Il signor Vesme era direttore del foglio *La Nazione* che meritò d'essere chiamato la *Delazione*. Puah! Puah!

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 6 luglio. — L'attitudine di Roma continua sempre come il primo giorno: nissuno si affratella ai Francesi, e tutti i momenti vi sono risse, ed ammazzamenti.

Finora, ad onta che il passato governo sia stato soppresso, non si è ancora saputo niente su quanto si vuol stabilire pel seguito. Pare che a Gaeta continui una vivissima guerra fra la Francia da una parte, e il Papa colle potenze nordiche dall'altra. La prima vorrebbe qualche misura che almeno in apparenza tendesse alla secolarizzazione del potere temporale, e i secondi non vogliono transigere. La Francia così dopo tanti sacrifizi e pericoli, si trova più imbarazzata di prima.

— Delle truppe al servizio di Roma circa tre a quattro mila partirono con Garibaldi; due mila circa prestarono giuramento al governo che sarà stabilito dai Francesi: tutti gli altri sono stati disciolti. Così è scomparsa interamente la giovine armata italiana, che se fu indisciplinata o mal diretta, si distinse però sempre pel suo valore e pell'amore patrio. Dei Lombardi di Manara, i 500 superstiti sono quà che non sanno che fare. Questi poveri giovani si acquistarono l'affezione e la gratitudine di tutta Roma per il loro valore non solo, ma per la loro disciplina e ottima condotta.

— 5 luglio. — Il giorno del loro ingresso i Francesi hanno lavorato dalle due del mattino fino al mezzodì per isbarazzare le porte dalle barricate. La commissione di queste aveva fatto requisizione di tutta la tela per far sacchi. Le porte Portese, Angelica, Cavalleggieri, del Popolo erano stipate di questi sacchi pieni di terra, di cui la più parte erano di un tessuto finissimo, ma sodo assai.

Mentre i soldati francesi erano occupati in questa faccenda, Garibaldi con sei cannoni, dei carri pieni di munizioni e d'argenterie, e con 8,000 uomini, usciva da porta San Giovanni. Non fu che ieri che Oudinot mandò

ad inseguirlo il generale Guesvilliers colla sua divisione, la cavalleria della seconda divisione e un battaglione dei cacciatori di Vincennes. Ma il valoroso Garibaldi è bene armato, bene approvvigionato in polveri ed in proiettili. Il generale Guesvilliers ha un bel da fare se ha il carico di prenderlo. Non si debbe dimenticare che gli Abruzzi sono un paese montagnoso, dove Gasperone, questo medesimo capo di banditi, che è tuttora nella cittadella di Civitavecchia, tenne sodo con 50 uomini per più anni contro un reggimento di carabinieri. D'altronde Garibaldi è amatissimo dai suoi soldati.

Il generale Oudinot tentò sedurlo con belle promesse, se gli consegnava i Francesi che hanno combattuto sotto gli ordini suoi, ma il bravo italiano lasciò al cosacco francese tutta l'onta della proposta; rifiutò le grosse spalline di Francia e rispose che per avere i suoi soldati bisognava prima passargli sul corpo. Come vedete, dal principio al fine la dignità e il decoro non sono certo dalla parte dei Francesi.

(*Corr. dell'Op.*)

VENEZIA. *Mestre*, 24 giugno. — I due ufficiali fisici che sono venuti a Venezia con molte carra di palloni aereostatici hanno finalmente dato spettacolo della loro bravura. I calcoli erano fatti con tutta precisione; i nostri ufficiali avevano predisposto ogni cosa, perchè le bombe scoppiando nell'atmosfera avessero a cadere perpendicolarmente sopra la città. In principio parve che l'esperimento non fosse loro punto sfavorevole, ma nella replica del giuoco si manifestò chiara l'insufficienza di tale apparato, poichè, sebbene Dio sia cogli Austriaci, finora però il vento è loro ribelle e non vuole prestarsi alle loro sante operazioni. « Negli alti strati dell'atmosfera si dànno sempre « delle correnti in varie direzioni, e le grandi imperiali e reali « macchine atmosferiche sono trascinate ora da una parte, or « dall'altra senza scopo fisso, e quindi le micidiali bombe si « vanno a scagliare nel mare. »

GENOVA. — Fu tolto lo stato d'assedio... che grazia! Pinelli ora dovrebbe metterne uno a Bertola, perchè non se ne perdesse la semenza.

PARIGI. — Modello, secondo *Alfieri*, d'indirizzo di lettera ai Francesi:

Sempre insolenti	Talor valenti,
Coi re impotenti:	Ma ognor serventi,
Sempre ridenti	Sangue beventi
Coi re battenti:	Regj stromenti.

UNGHERIA. — Il piano di guerra degl'imperiali è manifestamente quello d'inviluppare con marce forzate gli Ungaresi e costringerli a una pronta decisiva battaglia tra il Danubio e la Teissa. Il disegno degli Ungaresi al contrario è quello di non accettar battaglia, di resistere solo quanto basta a ritardare il nemico e farli consumar tempo e provvigioni, e ritirarsi come fecero la prima volta con sì felice successo, tra le paludi della Teissa e i monti della Transilvania nei luoghi ove fino dall'inverno vennero facendo enormi ammassi di vittovaglie. In una lettera scritta il 1° luglio dal quartier generale di Banya presso Raab leggiamo: « Oggi non si fece alcun movimento, sia per la dirotta pioggia, sia perchè si aspettano le notizie dell'esercito di Paskevitc. — Tutti gareggiano a sopportare le difficoltà della guerra, e massimamente quelle che sono inevitabili in un paese come l'Ungheria: dove è così difficile approvvigionare le truppe; dove per lo più manca perfino l'acqua da bere; dove o dòmina un calore soffocante con un palpabile polverio, o un'ostinata pioggia che affonda del tutto le già pessime strade; dove infine è forza alloggiare quasi sempre a nudo cielo. »

Gli Austriaci ripetono d'aver perduto sotto le trincee di Raab solamente 200 uomini; il che proverebbe che non vi fu impegno proporzionato al numero dei presenti, poichè fra una parte e l'altra non erano meno di 100,000 uomini. Un'altra scaramuccia dev'essere avvenuta il 30 presso Acs. — A Raab furono fucilati due abitanti che tentavano i soldati imperiali alla rivolta; e quella comunità israelitica, sotto minaccia d'incendio, venne costretta a pagare una contribuzione di 240m. lire.

Quasi tutti i benestanti di Raab, prevedendo le violenze e le estorsioni degli Austro-Russi, seguono l'esercito ungarese al di là del Danubio e della Teissa con tutto ciò che hanno di prezioso. Essi scesero colle vaporiere del Danubio fino a Pesth, d'onde colla via ferrata vanno a Debreczin.

Mentre gl'imperiali discendono in massa lungo la riva destra del Danubio, gli Ungaresi risalgono senza contrasto la sinistra. Leggiamo nella fedele *Allgemeine* che la città di Trentcsin sui confini della Moravia, dopochè fu abbandonata dal general Benedek ritiratosi sulla Vaag, fu occupata dai Magiari comandati da Benczky e da un fratello Gorgey, e che i Magiari vogliano fare nuove leve nei paesi lungo la Vaag. A destra del Danubio essi si sono fortificati nelle isolette e paludi del vasto lago Bàlaton, sul quale hanno molte barche cannoniere. — L'*Allgemeine* racconta con soddisfazione che nei combattimenti del 21 e 22 giugno sulla Vaag, i Russi trucidarono tutti i prigionieri, e incendiarono tutti i villaggi; tutte cose necessarie per istabilire il buon ordine e salvare la società!

Da un rapporto di Jellachich in data del 26 da Sove, le sue truppe tentarono di sorprendere il ponte di O Becse sulla Teissa, ma furono respinte dalla mitraglia d'una batteria posta dietro il ponte. Egli confessa di non essere riuscito a sollevare contro i Magiari la popolazione slava di Zombor, del che aveva dato incarico ai maggiori Henriquez e Resniczek; ma d'aver predato sul Danubio parecchie barche ungaresi cariche di sabbia. Intanto che Jellachich si spingeva nel Banato, il presidio di Petervaradino gli faceva alle spalle una sortita il 25, e prendeva Carlovitz.

(*Repubb.*)

— Lettera giunta questa mane da Vienna da un corrispondente sicuro porta le ultime notizie della guerra d'Ungheria, e riferisce essersi data una battaglia tra il piccolo e grande Danubio, tra Raab, Comorn e la piccola isola Schütt, nella quale restarono sul campo di battaglia settemila tra morti e feriti Austri-Russi, e diecimila prigionieri: l'imperatorino è ferito

GOVEAN, Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 165 | 1849

Venerdì | L'ITALIANO | 13 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

... tutti i giorni a due ore, ... Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 13 LUGLIO

Ritorniamo ora sulla Camera IMPOSSIBILE, quale vi è proposta, o elettori, dal circolo *Viale-Durando*.

Qual è mai lo scopo di cotesto circolo proponendo un elenco rimpinzato di tanti impiegati?

Ieri il dicemmo! Da un tale elenco trapela evidentissimo il disprezzo alla legge.

Se molti sono retrogradi per infamia di carattere, per indole da Giuda; se molti sono codini per pusillanimità, e affine di sfuggire alle tempeste, che credono dovere inevitabilmente scaturire dalla libertà; molti eziandio il sono per troppa buona fede, e senza che si possa dire di loro nè pusillanimi, nè traditori.

A costoro parliamo.

Essi trovano detestabile il sistema Pinelliano, essi concedono, che i democratici hanno ragione, ma tuttavia pensano di dover votare coi codini perchè s'è loro dato ad intendere che altrimenti lo Statuto sarebbe in pericolo.

Ridicolo inganno! Ridicolo timore!

Lo Statuto sarebbe in pericolo! coi democratici? Ma i democratici, non sono quello che sono se non in virtù dello Statuto! Come volete che il vogliano distruggere!

E poi badate alle due liste! Quella de' democratici può formare una Camera secondo le leggi, una Camera *possibile*.

Quella invece del circolo codinuto produrrebbe un *mostro non vitale*, poichè posto, che tutti i candidati codini venissero eletti, per potere poscia esistere in qualità di Camera elettiva, dovrebbero fare quello che narravasi del castore per fuggire dal cacciatore, cioè amputarsi coi denti l'appendice che sarebbe di troppo!

E con uomini che osano affrontare una situazione così incostituzionale, credete voi possibile lo Statuto? Con uomini che persino nel gittare i semi della futura Camera, li gettano *semi incostituzionali*?

Eh via! sareste voi pazzi? Con uomini che così si annunziano! Cogli uomini del privilegio! Col ceto che in causa dello Statuto è stato in discapito voi credete sicure le vostre libertà? Sconoscete dunque a tal punto la natura umana!

Voi volete evitare le rivoluzioni! Ma per evitarle, toglietene dunque la causa! La causa dello scoppio nella macchina a vapore credete voi che sia il fuoco? Non mai: il fuoco, lui, è la vita, il fuoco, lui, è il principio del movimento: ma la causa dello scoppio è unicamente l'imprudenza del macchinista, che invece di lasciare sfogo al vapore vuol comprimerlo!

Questo macchinista imperito (perdoniamogli altri aggiunti), è Pinelli, questo macchinista ignorante è quel circolo codino, che rivela il suo malvolere contro lo Statuto, appunto manipolando una tale mistura di candidati da rendere qualunque Camera *impossibile*!

La loro politica fuori del Piemonte è quella di eccitar contro esso l'odio di tutti gl'italiani martirizzati ne' loro esuli dalla polizia piemontese: nell'interno poi è quella di togliere sensibilmente od insensibilmente le libertà, che ancor ci rimangono.

Oh! Perdio! Voi tutti che avete proprietà, voi tutti che avete famiglia, e sperate vivere in essa nell'avvenire, levatevi dunque indignati contro politica sì miserabile! Congiungete i vostri voti a quelli del povero popolo per atterrarla! Salvate, salvate le vostre proprietà, i vostri figli dall' occasione e dalla *necessità* d'una rivoluzione futura!

Questo sarà buon senso! Questa civile sapienza! Se invece vorrete far retrocedere le libertà, voi non farete, che far avanzare le rivoluzioni.

Sappiam pure che i codini ciarlataneggiano liberalismo: ma sappiam pure che il coccodrillo quando vuol cibarsi di qualche gonzo, fa nell' agguato una voce tenera tenera come di pianto umano! In politica non regolatevi più mai nè per nomi simpatici, nè per chiacchere altesonanti, perchè è il modo d'essere truffati. Fate tra voi medesimi questo ragionamento solo: « quei tali, p. e. i democratici hanno essi interesse alla conservazione e svolgimento delle libertà ? » Sì, è evidente, poichè non esistono se non in virtù di esse libertà. Dunque nominateli, perchè il bene del popolo dipende dalla loro nomina. E viceversa; quei tali altri, cioè i codini hanno essi interesse a queste libertà? No, perchè ci perdono i privilegi. Eh dùnque il buon senso vi dice di fare delle loro parole quel conto, che si fa d'un vento per lo più vacuo intieramente...... e talvolta per aggiunta *miasmatico*!

ELEZIONI.

Elettori di Caselle! Già altra volta vi parlammo di *Romualdo Cantara*! Elettori! Se il patriottismo che fece sue prove ne' giorni della sventura, se la perizia e l'intelligenza degli affari, se l'onestà di carattere, se il coraggio sono i titoli che si richedono per formare un buon deputato, voi non potrete mai scegliere meglio che *Romualdo Cantara*.

Elettori di Stradella. La patria è assuefatta ad apprezzare *Cesare Correnti* come cittadino d' ingegno, e di cuore: essa vi prega di porlo in caso di adoperare nel Parlamento pel bene del popolo queste ottime qualità.

Elettori di Ciriè! A voi si presenta l'avv. *David Levi*, cittadino caro alle lettere; provato nella palestra politica per lungo sperimento degli uomini, per sofferti travagli, per scienza, per coraggio. Elettori ne sarete contenti.

Elettori di Bra e Sommariva. Uomo di vasto ingegno, di riputazione illibata, di somme speranze il prof. *Lione* vi ha già rappresentati in mòdo, che oramai egli ha un sacro e incontrastabile diritto ai vostri voti, alla vostra fiducia.

COMITATO ELETTORALE

Sardegna, Salvatore Angelo Decastro. - Sussarello. - Domenico Fois. - Giambattista Tuveri. - Gavino Scano. - Gavino Nino - Professore Ferracciu. - Guillot. - Dottore Faustino Cannas. - Mari. - Avv. Pasquale - Corbu. - Fratelli Siotto Pintor. - Antonio Loru. - Antonio Spano. - Canonico Asproni.

Savoia Tappaz capitano d'artiglieria. - Parent di Chambéry. - Dessaix e Duboulotz di Thonon. - Lévet e Autonioz di Annecy, e gli ex deputati Blanc di Albertville. - Bastian di Bonneville. - Carquet di Bourg S. Maurice. - Brunier Leone di la Chambre. - Chenal di Sallanche. - Jaquemoud di Moutiers. - Coaraz di Montmeillan. - De la Chenal, ex-deputato. - Jacquier-Chatrier, ex-deputato. - dottore Chatenoud. - Cottin, di Frangy.

Nizza, 1° collegio, avv. Bunico. 2° collegio, avv. Domenico Galli. - Sospello, avv. Baralis. - Puget Théniers, dottore Cauvin. - Utelle, prof. Modesto Escoffier.

Aosta, avv. Martinet. - Quart, avv. Barbier. - Verres, avv. Deffey.

Spezia, Doria Pamphili Domenico. - Sarzana, Giulio Rezasco. - Levanto, generale Staglieno.

S. Remo, dottore Carli. - Ventimiglia, avv. Biancheri. - Taggia, Giovanni Ruffini.

Casale, Mellana Filippo - Frassineto, dottore Lanza. - Moncalvo, maggiore Giuseppe Lyons. - Pontestura, Felice Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*. - E Montemagno, causidico Giuseppe Demarchi.

Bobbio, Malaspina Luigi. - Varzi, avv. Vincenzo Bertolini.

Novi, Bianchi. - Gavi, avv. Degiorgi. - Serravalle, capitano Lavaguino Nicolò del 5° reggimento.

Voghera, avv. Salvi. - Casteggio, Lorenzo Valerio. - Broni, Agostino Depretis, - Stradella, Cesare Correnti.

Novara (*intra muros*), A. Giovanola. 2° collegio, Guglianetti. - Arona, Achille Mauri. - Borgomanero ed Orta, avv. Luini di Novara. - Romagnano Cagnardi. - Biandrate, Barbavara Giuseppe.

Mortara, Josti. - Vigevano, maggiore Cavalli comandante de' pontonieri. - Garlasco, Epifanio Fagnani. - Sartirana, avv. Cavallini. - S. Martino Siccomario, ing. Valvassori. - Mede, ing. Cambieri.

Pallanza, avv. Cadorna. - Intra, ing. Francesco Simonetta. - Ornavasso, causidico Botta.

Varallo, canonico Turcotti. - Borgosesia, generale Antonini. - Domodossola Gentilini. - Bannio, ing. Ambrogio Vicari.

Biella, prof. Michele Angelo Rulfi. - Bioglio, capitano Alfonso Balegno. - Cossato, prof. Sola. - Saluzzola, colonnello Tharena. - Andorno, medico Zumaglino. - Mongrandi, medico Selve, sindaco di Graglia.

Genova, Pareto Lorenzo - Vincenzo Ricci - Giorgio Pallavicini - Penco - Nicolò Federici - Sauli, colonnello del genio - Contrammiraglio Mameli. - Staglieno, Lorenzo Ranco. - S. Quirico, Carlo Eugenio Rossi. - Voltri, Cesare Cabella. - Rivarolo, colonnello Arduino. - Torriglia, Losio. - Recco, Edoardo Reta.

Chiavari, dottor Sanguinetti. - Lavagna, Rossellini. - Sestri, Caveri. - Cicagna, Cristoforo Moya.

Oneglia, Carlo Riccardi. - Porto Maurizio, Tito Rubaudo. - Pieve, G. B. Cunco.

Acqui, avv. Mantelli. - Nizza, barone Roddini. - Ovada, Domenico Buffa.

Alba, Ravina. - Bra, prof. Lione. - Canale, Alessandro Michelini. - Cortemiglia, Borella.

Alessandria, Ratazzi - Cornero Giuseppe. - Va-

lenza, Pera. - Felizzano, Carbonazzi. - Bosco, Cialdini colonnello.

Ivrea, Domenico Marco. - Vistrorio, Massimo Maotine. - Caluso, notaio Scapini.

Vercelli, Evasio Radice. - Cigliano, prof. Capellina. - Trino, Aurelio Bianchi-Giovini.

Mondovì, prof. Garelli. - Ceva, Cesare Dalmazzo. - Cherasco, Defanti Freglia. - Dogliani, Chiarles. - Carrù, prof. Vincenzo Botta.

Saluzzo, avv. Sineo. - Savigliano, teologo Cuniberti. - Venasca, Sebastiano Tecchio. - San Front, Buttini Bonaventura.

Susa, generale Bes. - Condove, capitano Massimini.

Pinerolo, avv. Fer. - Pancalieri, prof. Griffa. - Bricherasio, prof. Mellegari. - Cavour, Antonio Perrone. - Perosa, medico Trombotto.

Savona, Giovanni Lions. - Varazze, avv. Bonelli. - Cairo, conte Giuseppe Durini.

Albenga, Doria Dolceacqua. - Alassio, Scofferi.

Asti, avv. Bajno. - Costigliole, prof. Sonza. - Montechiaro, avv. Beruti. - Castelnuovo, cap. Tosetto Felice.

Cuneo, dott. Parola. - Borgo S. Dalmazzo, Giusto Benigno Cerruti. - Dronero, Gaetano De-Cammilli. - Caraglio, Angelo Brofferio. - Fossano, Casimiro Gandi. - Demonte, G. B. Michellini.

Torino. - Carmagnola, avv. Sola. - Moncalieri, prof. Pateri. - Chieri, generale Zenone Quaglia - Gassino, avv. Bottone. - Chivasso, prof. Viora - Caselle, Romualdo Cantara. - Lanzo, avvocato. Francesco Guglielmi.

Monforte, avv. Daziani.

I giornali già vi hanno minutamente narrati i fatti di Roma. Pure speriamo, o lettori, non avrete discaro di sentirli raccontati da uno di quelli eroi, che vi prese parte maggiore, e in mezzo ai combattimenti giganti che onorarono nuovamente la città eterna, sostenne l'onore militare piemontese!

La seguente lettera di *Avezzana* spiega molto; a molto accenna: confuta vittoriosamente le infami calunnie le codinesche, e diplomatiche, e facendoci noto quali siano le tendenze vere del popolo romano, ci lascia almeno sperare una riscossa per l'avvenire, e un campo di gloria più felice per l'Italia, e pei grandi i quali come Garibaldi, ed Avezzana sono oramai la migliore speranza del popolo italiano!

Roma, 4 luglio 1849.

Gli affari volsero alla peggio dopo che l'assemblea decretò essere impossibile ogni resistenza ulteriore: questa solenne confessione d'impotenza fece curvar le braccia a tutti i difensori di Roma. In un consiglio che si era tenuto il 30 dello scorso mese a cui assistevano le principali autorità, io aveva dato il mio voto per l'estrema difesa: colle posizioni che ancora occupavamo, coll'entusiasmo del popolo che si sarebbe potuto destare, e massime col concentrare i poteri nelle mani d'un solo, si sarebbe potuto tener la promessa fatta in nome di Dio e del popolo, si resisteva fino all'ultimo. Il tempo avrebbe forse portato un rimedio: la mal'aria ci avrebbe scemato un esercito nemico, e Roma avrebbe fatto la maraviglia del mondo. Avvenne altrimenti....

Ma tacciano le recriminazioni nella sventura; Roma scrisse una pagina immortale per l'energia e la costanza che spiegò nel difendersi, e ne scrisse ieri un'altra per il contegno che mantenne all'entrata dei barbari.

Il corso era deserto, ma il popolo a gruppi occupava le vie che mettono in quello. L'esercito vittorioso s'avanzava colla musica in capo, e con cavalieri caracollanti e baldanzosi. Giunti vicino al caffè nuovo, una sgualdrina si mise ad acclamare i soldati da una finestra. Questo fatto mosse a sdegno, e poco mancò non fosse il segnale d'una carnificina. Si cominciarono a scagliar sassi all'ovante puttana, e da ogni parte si gridò: morte ai croati, abbasso i croati-francesi, viva la repubblica romana. Sassi e panche cominciarono a cader addosso alla milizia, la quale spianò i fucili, e disperse per ogni dove i gruppi, mettendo sentinelle a tutte le porte. Un prete, che ebbe l'imprudenza d'entrare in città coi vincitori, fu squarciato orribilmente dalla furia del popolo.

A piazza colonna mentre giungevano i campioni del Papa partivano i nostri artiglieri: a questi s'affollò intorno il popolo, e baciava gli uomini, e chi non poteva, baciava i cavalli. Le lacrime inondavano tutti i visi, la bandiera tricolore ne ebbe un lavacro così abbondante, che non poteva più sventolare.

Mentre si festeggiavano con tanta espansione di cuore i nostri soldati, pioveva un diluvio d'imprecazioni ai francesi, che impassibili come i soldati di Radetzki assistevano a quel solenne spettacolo sulla loggia del palazzo colonna. Scena più grande non si vide, non si vedrà mai! Oggi è silenzio di morte: i francesi sono schierati sulla piazza e minacciosi: le loro sentinelle vietano, ed intercettano il passo con mal garbo. Oudinot strappò la bandiera tricolore dal caffè nuovo, e si mise in tasca il berretto frigio, trofeo che manderà in Francia per rallegrarne gli sguardi de'suoi rugiadosi padroni! Garibaldi è partito da due giorni con quanti soldati potè raccogliere. Quelli che sono rimasti si affrettano di raggiungerlo: vi rattrista il vedere gli stessi feriti, che escono dagli spedali per abbandonare questa città.

Io cerco l'occasione d'andarmene, e spero che prima che il sole tramonti l'avrò trovata.

Giuseppe Avezzana.

SACCO NERO

¡¡¡ Bene!... Evvivano i Rivarolesi... così vuol esser fatto; le vostre elezioni comunali avranno forse sbalordito certi baccelloni, caricature ridicole, *code* con *cipro* e senza *cipro*; tirate innanzi, lasciateli che crepino di rabbia; e mano mano che la luce risplende, vedrete sparire le nottole e i nottoloni.. fate coraggio, per Dio, e nelle elezioni di domenica guardate di non lasciarvi sopraffare dalle mene di quei ciuchi, e mandate al Parlamento un deputato, che ci confermi nella credenza come in Canavese non venga mai meno l'amore per la libertà, e l'indipendenza italiana.

di Vercelli. I codini si agitano in ogni senso: fanno come le sanguette, che si divincolano affamate nell'acqua in cerca d'un pezzo di carne da suggere. Essi propongono un certo conte *Alessandro Casanova* capitano. Un *Casanova* messo in concorrenza col benemerito *Radice*! uff!

Il Casanova sarà rispettabile come capitano, ma come deputato! In confronto di *Evasio Radice!* Eh via! uno stivale, una cesta saranno utilissimi come stivale e come cesta. Ma vorreste voi, elettori, servirvene a uso di cappello? Domandatene alle vostre mogli! *Evasio Radice* sarà il vostro deputato. A quel partito-pretino, ecc. che vi propone il *generale Oliveri*, domandiamo se sia quell'Oliveri, che accettò il comando della cittadella d'Alessandria, da cui si dismise il *Maraldi* per non essere in contatto col croato? Non è mica per fare le frangie all'*Oliveri*: oibò! ciascheduno ha un parere! Si è unicamente per dire così di corsa un *bravo* al *Maraldi*, e poi passare a gridare con maggior fiducia «Vercellesi! nominate *Evasio Radice*!»

NOTIZIE VARIE.

GENOVA. — *Lo stato d'assedio*, dice Pinelli, *è tolto, solo sono conservate le stesse facoltà di prima al general Lamarmora!*

In Francia (senza paragone) il governo un bel giorno disse di abolire i *boia*. L'umanità ne giubilò: infatti il boia fu abolito:.... solo la ghigliottina continuò *a funzionare* in mano dell'*exécuteur des hautes œuvres*. Il *boia* era abolito!

— Giungono continuamente da Roma rifugiati romani e lombardi. Feriti, affranti vengono a domandare asilo al *paese della fusione*, ma la polizia pinelliana almeno in questo vuol superare l'austriaca e la gallo-croata nella umanità! Tutti i profughi vengono respinti colla più rude barbarie! L'Italia mette sul libro anche questa!

CASALMAGGIORE, 10 luglio. — Notizie di Parma accennano che gli Austriaci passano di là retrocedendo dagli Stati romani. Qui nei nostri paesi comincia la coscrizione forzata. Di notte si arrestano individui sotto pretesto di cattiva condotta, e si mandano al capo luogo di provincia per essere avviati verso l'Ungheria. Alcuni che se ne accorgono di dover essere arrestati, fuggono per la campagna, e diventano banditi senza volerlo; ed il numero di questi ultimi va sempre crescendo. A questo aggiungi la proibizione a tutti di tenere armi, per cui i ladri fanno molto bene il loro mestiere senza tema di resistenza. (*Nostra corrisp.*)

ROMA. — I Romani (ormai non si può dire siavi popolo misto!), i Romani continuano a dimostrare lo sviscerato amor loro verso i Francesi ed il pretume (temporale): molte sentinelle vanno via via cadendo sotto il pugnale vendicatore. Oudinot mastica la rabbia facendo proclami.

Il governo di Francia vuol fare ristorare a sue spese i bombardati monumenti! L'insulto dopo la coltellata! Non sapevamo che anche questo fosse nella natura de' Francesi! Alcuni *artisti* sono mandati a tale uopo da Parigi. Poveri monumenti di Roma! Dopo le bombe dover soffrire le mani di artisti francesi! Questo è il danno peggiore! Qual monumento! Qual gloria artistica ne' loro nani e mostruosi edifizii di Francia può mai dare ai francesi ardimento di portar la mano su monumenti romani?

Contro tanta insolenza l'Europa tutta deve protestare.

BRESCIA, 9 luglio. — Per regnare qui, il Tedesco ha bisogno di seminare la morte ogni dì. Quando sia fatta la solitudine del sepolcro, regnerà tranquillo. L'altro ieri vennero fucilati quattro giovani trovati il dì prima con armi addosso a Travagliato. Oggi furono impiccati sei, accagionati d'aver ucciso delle spie negli ultimi giorni della rivoluzione. Domani altri sei debbono andare alla forca. (*Corrisp. dell'Opin.*)

PADOVA, 4 luglio. — Le trattative degli Austriaci coi Veneziani sono assolutamente rotte. Il cannone continua a tuonare tuttodì. Nuove truppe si dirigono a Brondolo. Qui nelle caserme regna la dissenteria detta di *campo* e miete molte vite. Pare anzi che siasi sviluppato anche il vaiolo nero. (*Corrisp. dell'Opin.*)

GERMANIA. — Jochmus, ministro dell'estero dell'impero germanico, venne mandato alla corte di Schleswig per impedire che la Prussia concluda la pace senza partecipazione del potere centrale.

Il principe di Prussia ha rifiutato il rinforzo di truppe austriache offertogli per parte del ministero di Vienna dal principe di Wittgenstein, e che doveva operare unitamente alle truppe prussiane nel Seekreis.

Le truppe prussiane si rinforzano ogni giorno nel Badese. Struve e Siegel capi del governo provvisorio sembrano incamminati verso Donaueschingen. In Costanza regnava molta agitazione. Peter e Siegel facenti parte del governo rivoluzionario assicuravano che le cose camminavano prosperamente.

Lettere di Karlsruhe del 6 luglio, citate dalla *Gazzetta d'Augusta*, assicurano concordemente che sulle mura della fortezza di Rastadt sventolavano bandiere nere in segno di una resistenza a morte. Il comando supremo è tenuto da Willich ed è determinato a difendersi fino all'ultimo insieme a' volontari ed all'artiglieria, che se non è la parte più numerosa della truppa è certo la più intelligente e coraggiosa.

TRIESTE, 8 luglio. — Quantunque i bullettini austriaci ricantino continue vittorie, pure le brigate Niessa, Csorna, Pott e Erzinger sulla Naag il giorno 20, Gessner a Raab, e Reichsach sotto Comorn nell'ultimo fatto, soffersero assaissimo. *È cosa nota* che nel solo affare di Raab, e dintorni gli Austriaci ebbero 7,000 uomini fuori di combattimento. Le posizioni prese da Gorgey sono imprendibili, e l'armata austro russa non può avanzare.

Paschevitz fece alto a Mischotz, attendendo l'esito delle operazioni dell'armata di Hainau. Il bano, dopo una serie di vittorie, dovette mettersi sulla difensiva, dando ordine allo stesso generale Sihichnin di rimaner fermo nella sua posizione. Perczel fu surrogato da Wetter, perchè troppo avventato.

Cronstadt fu occupato da Lüders, dopo un accanito combattimento al passo di Somes, ove rimase morto un colonnello dei Cosacchi e molti altri ufficiali superiori; ferito un generale, e grande fu la perdita di truppe.

Se, come si vocifera, non entrano i Prussiani, credete che l'Austria e la Russia nell'Ungheria troveranno la tomba.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

Anno II. — Num. 166 | 1849

Sabbato | L'ITALIANO | 14 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 14 LUGLIO.

Questa volta la vi scotterà certo, o papà *Risorgimento!* Voi diceste argomentado da voi medesimo, che poichè vi sono nella Commissione d' inchiesta [illegible] deputati della opposizione, se si fosse scoperto segno di tradimento nell'ultima campagna l'avrebbero già detto. Essi tacciono! Dunque il tradimento non c'è. Dunque gli 80 deputati della opposizione, che firmarono la protesta sono traditori essi stessi, calunniatori.

Benigna insinuazione per invocare su loro forca e tanaglie!

Peccato che il dottor *Lanza* sia un uomo che scrive, e non ha peli sulla .... penna! Egli risponde: « Noi abbiamo taciuto, perchè la delicatezza impone ai membri della Commissione di tacere sino a lavoro compiuto. Ma, poichè mi forzate a parlare, vi dichiaro in viso, io membro della Commissione, che il *tradimento* ci fu — Ci fu, capite, illustre *Risorgimento*, e che mantengo intere le parole che ho dette alla tribuna! »

Elettori, leggete la lettera del dottor Lanza nell'*Opinione* e nella *Concordia*, e giudicate.

Signor Direttore,

Torino, 12 luglio 1849.

In risposta all' articolo pubblicato contro di me nel num. 161 della *Gazzetta del Popolo*, debbo informarla che, per quanto io ci abbia ripensato, non mi ricordo di avere dato al generale di Willisen lettera commendatizia per chicchessia in Alessandria. Ma la memoria può fallirmi, e sarebbe bene che V. S. citasse almeno quella lettera che è il perno di tutta la sua accusa. Quand'anche ciò fosse, una mia raccomandazione non avrebbe certamente bastato per fare aprire le porte di quella fortezza ad un ufficiale straniero, giacchè, a quell'epoca, io non esercitava autorità di sorta nè come *primo ufficiale* nè altrimenti, ed ogni domanda fatta in quel senso, sarebbe stata senza dubbio respinta. V. S. vede adunque che, in qualsiasi ipotesi, il fatto della introduzione del generale di Willisen nella cittadella di Alessandria (fatto che, dai giornali io conobbi ultimamente per la prima volta), non può in nessun modo essermi attribuito, e che il violente articolo con cui ella mi ha gratificato, era, se non altro, fuori di proposito. — Pertanto io invito V. S d'inserire questa mia risposta nel prossimo numero del suo giornale, ed ho l'onore di dichiararmi

il suo servitore divoto
N. Menabrea.

Se il sig. Menabrea porta opinione che la sua lettera contenga ragioni, non ora doveva pubblicarla, ma subito dopo la prima interpellanza del *Carroccio* ripetuta dall'*Opinione*.

Quelle due interpellanze gravissime passarono senza risposta. Ripetute, e in modo da non potersi più ignorare, nè sfuggire, quale risposta ottennero esse dal sig. *Menabrea*?

Forse una diretta? o almeno una negativa della commendatizia, come ora vorrebbe fare con noi? Non già. Il sig. *Menabrea* così alto locato nella diplomatica e ministeriale atmosfera, non credè nemmeno di aver bisogno di rispondere per se medesimo! Tutt' al più parlò *di quella ospitalità che si esercita tra uffiziali di varie nazioni* (cioè che fa dar commendatizie). Ma notate, non negò! non negò l'accusa della commendatizia. Vi pare! Rispondere ai giornali...... Oh ciò non sarebbe stato decoro per un uomo di tale importanza! Fu sistema più degno quello di metter fuori il documento del general *Chiodo, che nulla spiegava*, e l'estratto di lettera del Maraldi!

Il medesimo sistema usò verso di noi. Negò egli la commendatizia? Nemmeno una parola! Pure se v'era tempo di farlo, era quello d'allora!

Noi accompagnammo i documenti indirizzatici dal signor *Menabrea* con alcune osservazioni: dicevamo risultarci dunque dalle lettere del signor *Chiodo*, e del signor *Maraldi*, che il sig. *Menabrea non era il solo ad aver dato commendatizie.* La quale conclusione sulla fede del *Carroccio* e dell'*Opinione*, sulla fede delle lettere stesse del Menabrea, CHE NULLA NEGAVANO, non vuol dir altro evidentemente che il *Menabrea* aveva dato commendatizie al pari d'altri.

Il Menabrea negò egli? rispose egli a quell'articolo nostro che era il secondo in tal materia? Nemmeno per sogno. La risposta ci venne in senso inverso dal sig. gen. Chiodo, che con una sua lettera annichilò ogni argomento, ogni insinuazione, che avesse potuto trarne in suo favore il *Menabrea*.

Questi non rispose mai *particolarmente* sull'affare della commendatizia: nol negò mai. Interrogato esplicitamente, rispose obliquamente. Vien fuori ora a parlarne col sarcasmo, chiedendoci di provargliela! Ah! signor Menabrea, ella subì interpellanze ripetutamente: ripetutamente ella rispose e non negò mai! qual prova più bella?

Pretende ella forse canzonarsi ora del prossimo? Ah! d'allora in poi ci scorse del tempo.... la diplomazia è attiva, le lettere corrono, anche sino a Roma, e le negative ne riescono più facili! Questo il sappiamo!

Ripetiamo dunque. Perchè non fece ella questa negativa, subito subito al *Carroccio* e all'*Opinione?* Forse che preso all' improvviso non aveva ancora inventato un sì bel sistema di difesa, o non le era ancora stato susurrato?

Eppure già fin d'allora aveva impiegato un tempo assai lungo per rispondere a sì semplice interpellanza!

Ella dice di aver saputo l'affare del *Willisen* solo dai giornali! Oh! sventura! vergine, e martire ad un tempo! Eppure ella ha ben saputo disotterrare i documenti *Chiodo* e *Maraldi!* Senza che prima sapesse nulla? oh veramente ella dunque ha molta potenza d'intuizione!..... Ma quanto alla persuasiva, ella fa fiasco. Che cosa vuole! Ella non ha negato al *Carroccio!* non ha negato all' *Opinione*; dunque come il *Carroccio*, come l' *Opinione*, noi, che venimmo *ultimi* nella lotta, persistiamo, ed abbiamo diritto di persistere nelle nostre conclusioni sull'affare Willisen.

Qual relazione avrebbe potuto scoprire il *Carroccio*, lontano, tra lei e Willisen, se quella relazione non fosse esistita, e non si avessero avuti alcuni dati? Chi mai se la sarebbe sognata, quando sarebbe stato così facile a lei di smentirla subito, *il che ella non fece, sebbene si degnasse rispondere e dar documenti?*

Questo, non altro, è il nodo, la base della quistione: finchè la base sussiste, restano le deduzioni; i sofismi, o signore, son fuori di tempo!

L'opinione pubblica, la Commissione d'inchiesta, e all'uopo anche il Parlamento peseranno le ragioni, ma gli elettori intanto facciano sin d'ora il loro dovere! E giudichino fin d'ora i nostri avversarii politici dalla meschinità d'argomenti, coi quali cercano d'imporre! D'imporre in quistioni di tanta gravità!

ELEZIONI.

Elettori di Cigliano! Come l'altra volta, ora pure vi proponiamo Domenico Capellina. Del suo coraggio ne parlarono i suoi atti: della sua intelligenza ne parlano quotidianamente i suoi scritti; delle sue opinioni ne parlarono i suoi voti sempre indirizzati al bene del popolo, alla grandezza della patria.

Elettori di Lanzo! Il vostro ex-deputato ci sembra meglio fatto pel coro di un convento che per le lotte del Parlamento. Egli è tempo che siate rappresentati da gente che vi somigli, e voi non siete ne mutoli, nè Pinellomani. Lasciate riposare il sig. *Genina* e nominate l'amico del popolo, il martire della causa italiana, il bravo canavesano avvocato *Francesco Guglielmi.*

Elettori di Pinerolo! Il perpetuo Brignone vien fuori nuovamente: l'uomo dai molti preti (questa è la chiave delle teorie economiche del Brignone) l' uomo che vorrebbe accrescerli di numero! Accrescerli in questi paesi già coperti di conventi fuor di numero, come un vecchio abito è coperto di tre dita di polvere! Quell' uomo sarà egli deputato della generosa città che prima festeggiò lo *Statuto!* Sarebbe un contro senso, sarebbe uno sproposito!

Elettori di Gassino! A voi s'addice l'onore d'eleggere un uomo sì rispettabile come *Bottone.* Respingete gl'inutili *cicibuì* che possono proporvi i codini.

Circolano alcune voci d' importanti modificazioni ministeriali. Poverini que'tali impiegati che lavorano a tutt'uomo per elezioni Pinelliane! Sarebbe lepido dovessero poi renderne ragione a un ministero di colore opposto!

Illustrissimo e degnissimo sig. Direttore,

Torino, addì 11 luglio 1849.

Interesso la di lei gentilezza a voler dar luogo nel pregiatissimo di lei foglio alle seguenti linee nell' interesse della beneficenza ben intesa, al qual uopo mi rivolgo alla conosciuta di lei filantropia.

Poche parole, perchè vorrei che tutti i giornali inserissero, e tutti i cittadini le leggessero.

So che vanno in volta alcuni, non so se dir tristi, sventurati, limosinando per le case de' privati a nome mio, anzi dandosi per messi miei; che largiscono soccorsi sulla fede del mio nome, e per rispetto alla sventurata causa della giustizia, di cui mi vanto, e mi cruccio nel tempo stesso di essere limosiniere. — Ma faccio avvertiti per via dei giornali tutti coloro, che avessero in animo di beneficare la infelice emigrazione, che mai nè io nè questo rispettabile municipio diedero carico a persona di ricevere sottoscrizioni e domandare danari. Tutto quanto la carità dei buoni Torinesi, e si è riscontrata molta, intende di porgere a favore dell' emigrazione, si fa la preghiera di farlo avere al comitato dei sussidii, sito nel Palazzo di Città. Ai generosi verrà tosto rilasciata ricevuta d' ufficio, tanto pei danari, che per gli effetti. Il danaro viene poi subito passato al cassiere, e gli effetti si tengono nelle aule d' ufficio per la distribuzione: e lo scrivente oltre le registrazioni che seguono d' ufficio, porge al ministero dell' interno l' elenco dei nomi dei donatori, delle cose, e le somme dei danari per una regolare controlleria amministrativa, perchè il governo sia al giorno di quanto si opera ai generosi a favore della emigrazione.

Gradisca, illustrissimo sig. Direttore, le proteste sincere della perfetta mia devozione, come i ringraziamenti cordiali per la pubblicazione, che compiacerà di fare, e mi creda

Di V. S. Ill.ma
Umilissimo devotissimo servidore
Abate CARLO CAMERONI.

SACCO NERO.

Alla nazione, alla giustizia
riveliamo il seguente scandaloso abuso di potere:

Il sig. *Gribaudi*, farmacista, partì nel giorno 12 luglio 1849, ad ore 5 pomeridiane da Torino, diretto a *Cuorgnè*.

Arrivato il velocifero presso il campo d'istruzione militare, ne discese un soldato che trovavasi a lato del sig. *Gribaudi*. Questi tosto dopo, vide nel posto abbandonato un foglio di carta, e pensando, com'era naturale, che il soldato disceso, poteva esserne il possessore, e che lo avesse dimenticato, gittollo a un altro soldato ivi presente per caso, affinchè lo consegnasse al possessore, che era ancora poco distante. Quindi si proseguì il viaggio.

Ma ecco indi a poco si sente a gridar *ferma! ferma!* Il *velocifero* si arresta: erano tre o quattro soldati ed il maggiore *Marras* del 10 reggimento di fanteria, 4.o battaglione. Costui senz'altro domanda il nome al *Gribaudi*, il quale conoscendosi in paese libero e costituzionale, ebbe a un tratto la tentazione di rompere il grugno con un calcio all' *illegale* interrogatore, ma poi contentossi, rispetto al luogo, di rifiutare al rispondere. Allora il maggiore chiese al conduttore il nome del soldato disceso, e ottenutane risposta, intimò arbitrariamente al sig. *Gribaudi* di seguirlo, e lo condusse al caffè dove trovavasi il colonnello dello stesso reggimento.

Che vi pare, o lettori, d'un maggiore, che di propria autorità distrugge sulla strada pubblica la *libertà individuale*? Eppure questo è ancor poco.

Arrivato al caffè, il maggiore notificò al colonnello come il signor *Gribaudi* aveva distribuito *un giornale democratico* ad un soldato, il che era contro gli ordini del governo.

Il signor Gribaudi raccontò a sua volta il fatto genuino, e il colonnello rispose, che quand' era così, non restava luogo ad accusa.

E noi aggiungiamo, che perdio! non c'era luogo ad accusa in qualunque modo la cosa si fosse passata. C' è lo Statuto sì, o no? Ci mostrino una legge che proibisca al popolo di dare a chiunque siasi un numero di giornale qualunque *stampato nel nostro paese*, *sotto le leggi vigenti e non sequestrato.* Ci facciano vedere la legge! Potete impedire colà di prenderlo, ma di darlo! fate veder la legge!

Dopo le parole del colonnello, il *Gribaudi* si credè libero di continuare il suo viaggio. Ma questo non faceva il conto del Maggiore. Come egli aveva calpestata da prima la legge della libertà individuale, così ora tenne in non cale le parole del colonnello, che pure è suo superiore diretto: anzi indispettito, e mortificato *si prese il divertimento* di costringere il *Gribaudi* a girar lungamente con lui in mezzo al campo finchè, trovati due carabinieri, loro lo consegnò.

A questo punto sentiamo il cuore bollirci per indignazione! Statuto, disciplina militare, tutto pel sig. maggiore Marras, tutto è nulla! E quell'uomo è maggiore in un esercito costituzionale!!!

Da lui i carabinieri ebbero ordine di condurre il *Gribaudi* al quartier generale: ogni resistenza era inutile! E così un giovane onesto, un libero cittadino, un uomo non colpevole dovè passare in mezzo ai soldati, in mezzo agli ufficiali, in mezzo ai molti borghesi, che trovavansi nel campo, dovè passare in mezzo ai carabinieri come se fosse stato un malfattore!

Giunto al quartier generale, egli venne interrogato da uno dello stato maggiore, che poi gli disse « comprendere benissimo com'egli era innocente, ma però non poter far niente » dopo di che ordinò, che fosse condotto alla caserma. Ivi il brigadiere de' carabinieri, sentita la cosa, e veduto che *il giornale in questione era sucido*, e *del 2 luglio*, epperò fuori d'ogni sospetto, credè subito di lasciar libero intieramente il sig. Gribaudi. Non il solo brigadiere, ma pure i carabinieri s'erano portati con sommo decoro e cortesia, attenuando per quanto era in loro le dure conseguenze della prepotenza di quel Maggiore. Ora giudichi il Piemonte! Il colonnello e l'ufficiale di stato maggiore *colle loro parole*, il brigadiere de' carabinieri *colle parole e col fatto* riconoscono non esservi nulla a fare contro il *Gribaudi*, anzi subito è rilasciato libero.

E il sig. maggiore Marras? Infamia! infamia! infamia! Non contento di *arrestare senza mandato* una vettura *sulla pubblica via*! Non contento di rompere le leggi della subordinazione militare, quest'uomo avvilisce le pubbliche libertà col mettere in loro vece il proprio arbitrio!

Quest' uomo senza badare nè a giustizia nè all'onore d'un libero cittadino, cerca di coprirlo dell'obbrobrio dei malfattori caduti in mano della forza!

Che cosa gl'importa che la sua vittima sia un giovane che rimarrà profondamente esulcerato da un tale insulto? Un uomo che viola le leggi del suo paese, che non cura la parola del suo colonnello, può ben calpestare il cuore e l'onoratezza d'un galant'uomo!

Ma i magistrati giudicheranno! La magistratura piemontese saprà bene imbrigliare l'arbitrio, e l' abuso di potere *qualunque siane il colpevole*!

Le leggi violate, l'onore dell'esercito compromesso domandano altamente *giustizia*! *giustizia!*

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — La *Gazzetta Piemontese*, che ha per segno l'impenitenza finale, ha però paura d'una seconda lezione; perciò da qualche giorno non strascina più le pantofole, quando si tratta di dar notizie di Carlo Alberto. Ecco quanto si legge nella sua *prima colonna* di ieri.

Il Governo e S. M. anche personalmente hanno ricevuto notizie ufficiali sulla salute del Re Carlo Alberto in data del 4 luglio, ed anzi un rapporto minuto e circostanziato del dottor cav. Riberi. Da questo abbiamo acquistate la certezza che l'imminenza del pericolo è scomparsa, e che si apre l'adito a fondata speranza che possa la salute preziosa dell'Augusto Monarca ristabilirsi, se non senza incomodi, almeno con tollerabile processo.

ROMA, 7 luglio. — Il generale Oudinot di Reggio, comandante in capo, ha trasferito la sua residenza al palazzo Rospigliosi.

— Il municipio ha pubblicato ieri il seguente atto:

Romani! — Il proclama del generale Oudinot, comandante in capo l'armata francese, annunzia che l'autorità militare dimanderà subito il concorso del municipio. La vostra rappresentanza municipale non ebbe parte nelle disposizioni finora pubblicate. Essa però rimane al suo posto a solo fine di non abbandonare la tutela de'suoi concittadini in momenti supremi. Essa vi rimane, finchè le sia possibile trattare convenientemente gl' interessi municipali, e tutelarvi, per quanto sarà in lei, da più gravi circostanze. Essa ha sempre il proponimento di non demeritare quella fiducia che le accordaste nell'eleggerla. Essa riceverà sempre i vostri reclami; nè risparmierà la sua interposizione presso l'autorità onde vi sia resa giustizia, ed abbiano sempre a diminuirsi le gravezze dell' attuale stato di cose.

Romani! Anche in questa situazione deve mostrarsi l'indole vostra leale. Noi ci adopereremo, perchè questa possa arrecarvi un miglior avvenire.

— Garibaldi percorre colla sua banda i territorii di Tivoli e Palestrina. La prima divisione dell'esercito francese lo persegue.

— Cernuschi è stato arrestato.

— Scrivono al *Monitore Toscano* in data del 7: Della politica del generale Oudinot non so che dirvi, finora non si è fatta una parola del sommo pontefice; solo è stato dato ordine di togliere il frigio berretto dal vessillo tricolore.

Gli antichi agenti di polizia sono stati nuovamente chiamati al servizio, e per costoro mezzo sono già stati fatti varii arresti. Varie perquisizioni sono pur state fatte.

I cavalli trovati in castello ed in altri luoghi, e che appartenevano alle scuderie papali, sono stati ricondotti al Quirinale. Così molti dei primi impiegati della segreteria dell'interno, della Consulta, e dell'alta polizia sono stati richiamati al loro posto.

— Proseguono le carcerazioni e lo sgombro della città delle legioni. Il caffè nuovo, i palazzi, le piazze ed i posti militari sono occupati dai Francesi. Si richiamano al posto gl'impiegati che non aderirono.

È stato carcerato l'estensore del D. Pirlone.

La notte alle ore 9 1/2 Roma è un deserto, tutti in casa, le botteghe chiuse, pattuglie francesi di 40 e più uomini percorrono la città. Ogni giorno entrano nuove truppe con cannoni.

Gli editti francesi si attaccano con un picchetto di accompagnamento. *(Costituzionale).*

GENOVA. — A proposito del cessato stato d'assedio furono fatte delle arbitrarie perquisizioni domiciliari in casa Celesia; fu sequestrato per le vie un numero della *Bandiera del Popolo*!! Probabilmente il dator d'ogni bene, Pinelli, ha tolto lo stato d'assedio dalla città di Genova per metterlo allo Statuto.

Visto che il suo bombardarlo non bastava per farne tacere le batterie che lo difendono, egli ora lo blocca tentando di prenderlo per fame, ma domenica è probabile che le provincie mandino giù quella certa *cavalleria*, la quale sbloccando la piazza assalirà gli assedianti.

PARIGI. — Ch'eran pria schiavi i Galli, il dicon essi;
Ch'ora il son più, lor tristo oprar cel dice,
Che il saran sempre, dubitar non dêssi,
Poichè il passato l'avvenir predice. *Alfieri.*

UNGHERIA. — I giornali di questa mattina non confermano formalmente una vittoria degli Ungheresi, ma ci fanno conoscere in modo abbastanza chiaro, che nel combattimento presso Szony le truppe imperiali dovettero ritirarsi sotto una densissima grandine di palle. Finora però non sono battaglie decisive, e sembra che l'armata imperiale da questa parte non sia molto forte, poichè a loro dire, aspettano l'aiuto delle truppe russe che verranno da Pesth.

— Secondo il *Lloyd* di Vienna, Dembinsky trovavasi il 27 giugno a Pesth. Si dice che abbia rinunciato al comando delle truppe nella parte superiore dell' Ungheria.

— Dall' Ungheria meridionale giunsero alla *Presse* di Vienna i seguenti ragguagli: Bem non si stanca nei suoi sforzi di espugnare il passaggio del Tibisco presso Tittel. Ei raccoglie poco a poco tutte le sue truppe state disperse, e cerca di congiungersi con Perczel sulla sponda sinistra del Tibisco. Si conferma che il governo magiaro sia entrato in Szegedin, il quale, protetto dalle truppe di Perczel e di Bem, vi aprirà le discussioni parlamentarie.

Therescèpel non fu occupata dal bano Jellachich, sibbene Florvat-O Becse sulla Theiss, sei stazioni da Temeswar, e la *Presse* riferisce essere ciò avvenuto dopo un sanguinoso conflitto. Il generale serbo Knitcanin trovasi a Perlass colla brigata Draskovic, e la brigata Bielek occupa, come riserva, il tratto di terreno fra il Franzencanal e Josephsdorf.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 6.

Anno II. — Num. 167 L'ITALIANO 1849

Lunedì 16 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

ELEZIONI DI TORINO

1.° Collegio — Cavour Camillo. — Bisogna compatire gli elettori... erano di dopo pranzo!

2.° Collegio — Balbo... anche questo è un conte, tutta roba che fa per la Mecca.

3.° Collegio. — Gioberti — con intervento di molti preti.

4.° Collegio. — Ballottaggio tra Galvagno e Pescatore. Vedremo alla seconda prova se i torinesi amano meglio di avere un occhio o d'averne due.

5.° Collegio. — Ballottaggio tra Pinelli e Cavalli.... ci sarà otto giorni di battaglia fra il bene ed il male. Ma siamo in Torino ed è facile vinca il male.

6.° Collegio. — Ballottaggio, tra Galvagno e Cottin, zuppa e minestra.

7.° Collegio. — Promis.... Dio ci protegga.

ELEZIONI DELLE PROVINCIE

Viva, tre volte viva le provincie.

Casale, Mellana Filippo.

Moncalvo, il maggiore Giuseppe Lions.

Alessandria, 1.° Collegio Ratazzi.

2.° Giuseppe Cornero.

Caselle, Ceppi.

Rivoli, Avv. Arnoldo Colla.

« Quanto tempo durerà ancora la repubblica di Francia? »

« Ma... secondo!... le mode cambiano sì presto in quel paese! Se non è l'abito, che faccia il monaco, od il nome che faccia il galantuomo, la repubblica francese a quest'ora più non esiste. »

In caso diverso poi essa persisterà finchè gli ungheresi la dureranno. Se questi vincono, la repubblica francese sarà la repubblica più repubblica di tutte le repubbliche: se gli ungheresi cadono la Francia sarà la monarchia più monarchica che tutti i monarchi. »

« Sarebbe dunque vero, che le potenze europee voglian muoverle contro? »

« Cioè, se ve ne fosse bisogno. Ma se a questo credete voi conoscete male la natura francese. L'anno scorso l'Italia cominciò la sua rivoluzione, e si avviò per le vie della libertà. Risuonarono nuovamente nel mondo i grandi nomi di VENEZIA, e di ROMA. La vanità francese si commosse, e colla solita politica declamatoria, *Ah! Ah! libertà?* esclamarono, *viva la libertà*, e s'imbarcarono anch'essi in una rivoluzione. Era la moda, e volevano essere da più degli altri! Ora il conte Malestai, l'imperatore di Russia, e i suoi prefetti di Germania e d'Italia gridano *viva l'ordine e la ristorazione*: se la moda prende, la vanità francese si commuoverà nuovamente, e colla stessa *soffisance* (la cosa è tutta francese, la parola pure dev'esserlo) esclameranno *Ah! Ah! l'ordine? Viva l'ordine!* e ciò posto vorranno essere in tal genere da più d'ogni altro, e per zelo saranno come a Roma più croati de'croati .... senza pregiudizio però d'altri cambiamenti per l'avvenire.

Nè state perciò a dire, che i francesi sono mutabili. Tutt'altro: sono il popolo più immutabile della terra, poichè sono eterni nella loro mutabilità. *Paul Louis Courier* era francese, e se n'intendeva, quando chiamava i suoi compatriotti un popolo di *Valets*.

Credete voi che il figlio del vicario Cavour sarebbe stato eletto proprio in Torino, se il contagio delle costumanze del popolo-*valet* (come dice *Courier*) non avesse guasto il fiero carattere del popolo piemontese? Volete voi credere sia nella natura piemontese tale vergognosa mutabilità da gridar « *viva la democrazia!* » poco tempo fa, e poi curvarsi ora alle aristocratiche pergamene del *famoso* vicario?

No; questa non è roba nostra: è importazione del popolo *valet*.

Le abitudini francesi, come la lingua francese, piacciono alla mediocrità, perchè sono a livello della mediocrità. In questo sta la spiegazione della loro influenza. Quelle abitudini di mediocrità vi strozzano le idee, vi strozzano la libertà, vi strozzano le arti, vi strozzano il commercio medesimo. E per l'Italia, specialmente pel Piemonte, la più grande vittoria si è l'annichilare le abitudini del popolo-*valet*.

Pio IX ha dato magnifica prova di conoscerlo profondamente, quando nel suo piissimo giubilo delle sventure italiane ha esclamato: «Egli è sopra la Francia che ho sempre calcolato!»

Tra parentesi ci aveva tanto calcolato, che si era indirizzato all'Austria, a Napoli, e a quella innocente Isabella donna (vogliam dire *signora*) di tutte le Spagne, e di tutti gli Spagnuoli. Ma Pio IX saprà che i *faiseurs d'embarras* non riflettono.

D'altronde ha dato un rosario ad un loro colonnello, e scritto una lettera ad Oudinot. Che cosa si può volere di più? I francesi andranno tutti in broda di fagiuoli! Vi sono piissime congratulazioni, e notate, *non pel sangue versato*, da cui abborre (è lui che il dice) quell'uomo che chiamava quattro eserciti stranieri ad esterminio della sua patria! Vi sono preghiere per la repubblica francese fatte da quell'uomo che distrugge una repubblica *identica*, chiamandola *empia*, ecc.; contraddizione questa, che in Francia *farà furore*, poichè di natura eminentemente e sconciamente francese.

Ben è vero che Pio IX dice: «che quanto alle difficoltà future, spera nella protezione divina» il che è un dire alla Francia «il resto poi voglio farlo a modo mio,» anche a totale vostro malgrado.»

Ma i Francesi hanno gli occhiali della vanità sì densi, che ci vedranno una prova stupenda di riconoscenza; come nelle coltellate che atterrano le loro sentinelle, e nei *chicchirichì*, e *cuccurucù* che le deridono, i loro giornali vi vedono acclamazioni universali.

MONUMENTO PER CARLO ALBERTO.

La Commissione promotrice che radunavasi a quest'effetto partecipa che onde non lasciare infruttuosi i fondi raccolti sino dal 1848 li versava nel prestito nazionale così che gli interessi formeranno aumento al capitale.

La suddetta Commissione invita ora tutti gli incaricati delle provincie a ricevere le soscrizioni di farne tenere le liste ed i fondi alla suddetta Commissione sedente in Torino non più tardi del 10 prossimo agosto.

Nello stabilire tale epoca per questa trasmissione la Commissione prega i promotori delegati a voler in questo frattempo fare un nuovo appello alla generosità de' loro concittadini, perchè vogliano in questi ultimi giorni inscrivere il loro nome o rinnovarlo per nuovo dono sulle liste di soscrizione, affinchè più ragguardevole sia il risultato della medesima.

A facilitare poi la trasmissione delle liste e dei fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati a prendere per le somme raccolte dei *boni* sulle regie poste. Questi boni, intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggiore regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte al segretario della Commissione.

Quindi la suddetta Commissione invita, e noi ci uniamo perfettamente al suo avviso, a che tanto la somma che verrà destinata dalla Camera dei deputati, quanto quella che si incasserà dalla Guardia nazionale dello Stato vengano tutte radunate in una massa onde erigere un solo monumento, ma veramente degno di Carlo Alberto.

Le idee, come quella del generale Maffei, di erigere un piccolo monumento in una piccola sala di una casa che non appartiene nemmeno ancora alla Guardia nazionale sono idee storte, meschine e prive di buon senso.

Chi sa perchè la Guardia nazionale dovrà fare un *piccolo* monumento suo particolare? Ed ancora per far piacere al generale Maffei innalzarlo in un baule?

I giornalisti, gli operai, gli avvocati, i deputati, l'armata dovrebbero così fare tutti quanti il loro meschino e partcioalre progetto, per quindi con una meschina somma (perchè raccolta da un sol ceto di persone), erigere un meschino monumento, il quale non sarebbe già un degno attestato di stima per Carlo Alberto, ma sì bene un indegno indizio della disunione fra le varie classi di cittadini.

Ci sono certe persone che si sentono prese dai brividi alla sola idea che un giorno armata, popolo e Guardia nazionale finiscano per trovarsi d'accordo, che cercano di disunirli persino quando *si tratta di andare in chiesa*, persino quando si tratta di fare un monumento!

SACCO NERO

¡¡¡ Pubblichiamo la seguente lettera così piena di errori di grammatica e di ortografia, che crediamo impossibile sia stata scritta dal generale Bricherasio, ma sì bene per ordine suo da qualche persona di servizio.

Stimat.mo Signor Gerente

Torino, 12 luglio 1849.

Abbenchè fatto capace del Caso che si ha da fare in ogni tempo dei scritti anonimi, dettati per lo più da sentimenti di Vendetta, o di Celia.

Mi sono disposto per questa Volta, leggendo l'articolo contenuto nel suo Giornale n. 160 (Gazzetta del Popolo). che tratta dell'Ispezione del spedale Div.e M.e di Torino da me comminciata la mattina 30 p. p; permettendosi farne un detaglio del tutto sognato; di Prevenire quest'autore, che la Legge benefica sulla Libertà della stampa, non fà concessioni sia estesa alla Licenza, in cui si è lasciato Indurre dall'Innesperienza.

Che è quanto Interesso la S. V. si,a compiacersi far inscrivere sulle colonne del stesso suo Giornale.

Persuaso di tanto, ho pregio profferirmi dist.e

Devot. ed obbl.mo S.re
n t di Bricherasio.

Rispondiamo che in essa lettera non si disdice per nulla l'asserto da noi, cioè che la visita dell'ispettore all'ospedale divisionale militare sia riuscita tutt'altro che improvvisa.

Risultandoci per positivo che il giorno 29 giugno alle 4 1|2 precise pomeridiane nella sala in cui si radunano gli uffiziali di sanità per ricevere l'ordine giornaliero dei loro superiori diretti, furono i medesimi invitati di bel nuovo ad arrendersi al prescritto di una certa circolare ministeriale indossando l'abito uniforme, dovendovi il giorno dopo succedere la visita del sig. generale.

Diremo al sig. generale, che per ben scoprire i difetti in una comunità qualunque, deve procurare di giungere in quel dato sito inaspettato, interrogare senza testimonio alcuno i ricoverati, o farli interrogare da persone di confidenza, ma almeno almeno intelligenti della loro missione.

Poichè dobbiamo parlar d'ammalati, è debito nostro il ringraziare di bel nuovo il ministero di guerra per aver tolta la convalescenza dalla pessima situazione in cui era, ma dobbiamo però manifestarle alcune nostre idee.

1. Ci pare che invece della fabbrica di S. Paolo distante più di un miglio da Torino, si sarebbe potuto prendere un altro sito più vicino, p. e. il Buon pastore, e mandar a S. Paolo il battaglione bersaglieri.

2. Ci pare che i convalescenti non dovrebbero essere all'ordinario del soldato, e così si eviterebbero tantissime recidive; che gliene pare sig. ispettore ... Bricherasio?

3. Ci pare ottima disposizione l'aver proibito la vendita di frutta, ma ci pare che il proibire completamente il *cantiniere*, sia una provvidenza da modificarsi, coll'incaricare della sorveglianza degli alimenti che si vendono, l'ufficiale di sanità (scusate se lo nominiamo prima) e l'ufficiale di servizio..... Giacchè un po' di pollo, ed un po' di buon brodo non par cosa troppo cattiva per un convalescente..... Scommettiamo che anche l'ispettore Bricherasio ci dà ragione.

4. Ci pare che il sito di S. Domenico essendo pessimo pe' convalescenti, non possa nemmeno essere troppo buono per conservar sani quei poveri diavoli componenti le due compagnie dell'11. fanteria ivi mandate.

5. Invitiamo per ultimo il signor generale Bricherasio a leggere una certa lettera stampata nel Risorgimento, nella quale ci narra cosa di cui noi eravamo già stati informati, e che stavamo per parlarne. In quella lettera adunque si racconta come siano barbaramente e non cristianamente trattati i soldati protestanti infermi, appunto perchè *protestanti!*

Ponga il signor generale, ponga riparo a questo disordine di cui non verrà al certo giammai informato dalle monache e dai frati, e si persuada che è ridicolo il dirci che noi parliamo per vendetta, mentre parliamo per migliorare l'amministrazione degli ospedali, e ne parliamo non per *celia*, ma sì bene sul serio.

Ingenuità d'un Presidente di Collegio.

¡¡¡ Al 6. collegio di Torino fu eletto a presidente dell'ufficio definitivo l'avvocato Audifredi. Installatosi egli nel suo soffice seggiolone, credette bene nella sua savizzza di dare evacuo alla seguente innocentissima paternale agli elettori: *Signori, eccoci chiamati per la terza volta ad usare del diritto dell'elezione del nostro Deputato. In questi tempi pericolosi è dovere degli elettori il scegliere dei deputati probi, onesti e* MODERATI...... La malaugurata parola non era ancora intieramente escita dalla siepe dei denti del presidente, che fu tosto fermata nella sua carriera dalla voce del bravo avvocato Garelli, uno degli scrutatori, il quale fece osservare al candido presidente, che i vigenti regolamenti vietano a chicchessia d'influire menomamente in ogni modo nella libera scelta del rappresentante. Ciascuno di noi che avesse peccato così grossamente, avrebbe recitato un *confiteor* di scusa al rispettabile collegio. Ma il presidente con una franchezza risorgimentale replicò allo srutatore avvocato Garelli, che facesse pure risultare questo fatto nel verbale d'ufficio. E noi pensammo subito che in questo modo il ministero avrebbe saputo *officialmente* la fedeltà del presidente, e il Dator d'ogni bene avrebbe corrisposto con mancia competente il beneavvisato suo predicatore.

¡¡¡ *Medio Evo*: che il tempo delle fate sia tornato! che la befana venga ancora a spaventare i vostri ragazzi? Se fossimo a Roma sotto il Cardinale Oudinot, e gli altri satelliti del conte Malestai, meno male, si potrebbe ancora credere: ma qui in Piemonte! il popolo non è più tale da sgomentarsi per poco! Eppure è così; ci sono ancora parecchi imbecilli, che credono alla *Befana*! Dicesi che alcuni di Cavoretto (vogliam credere saranno pochissimi) erano infuriati perchè non piovea sul loro territorio, mentre in vicinanza la pioggia *era* abbondantissima. Poverini! prendano ad affitto le nubi, e tutto sarà finito. Nient'affatto! Essi preferiscono attribuire il male ad un castigo di Dio .... perchè? Perchè si è formato lo stabilimento di Tivoli in Moncalieri! E forse alcuni di que'pochi non sarebbero lontani, nella scellerata loro ignoranza, di fare un brutto tiro al detto stabilimento, dove dicono esservi il diavolo..... (forse erano presenti una sera di certi fischi ad una certa eccellenza!)

A buon conto però diremo a quei tali, che per quanto il Piemonte abbia un ministero Pinelli, non è però ancora caduto nella natura de' deserti d'Affrica e di Parigi; soli luoghi dove le devastazioni delle proprietà non meritino la forca..... e dove anche sono premiate! Quei preti che dal pulpito vomitano tristizie contro i liberali, farebbero assai meglio di liberare il popolo dai rimasugli di tali superstizioni!

NOTIZIE VARIE.

ROMA. Il tamburo maggiore Oudinot mandò le chiav di Roma al signor Papa Pio IX conte Malestai.

Chi fu incaricato di portare quel mobile, è un certo, colonnello Niel, il quale recatosi a Gaeta consegnò al missionario del Missippi la chiavetta dell'uscio.

Il missionario sulle prime credeva che fosse la chiave della cantina, ma rassicurato che era proprio quella di Roma, fu preso da un mezzo svenimento di consolazione. Quindi in riconoscenza diede al vetturale francese, 1. la sua pantofola da baciare, 2. un rosario da cinque soldi, per la moglie del sud detto vetturale colonnello Niel, 3. il condulo di S. Gregorio Magno, 4. un fascio di circolari per il tamburo maggiore Oudinot, il tutto accompagnato dalla sua postolica benedizione.

Dicesi che sulla chiave di Roma vi fosse una macchia di sangue... e che il signor Malestai nel prenderla se ne imbrattasse la mano, e che cercasse di toglersi quel sangue dalle dita nettandosi colla cattolica st la... ma inutilmente.

— Si assicura che rientri oggi in Roma la prima divisione dell'esercito francese che inseguiva nelle regioni di Tivoli e di Palestrina la banda di Garibaldi. (*Monit. Tosc.*)

— Un dispaccio telegrafico ricevuto dal governo toscano sotto la data di Livorno, 12 luglio, porta quanto segue:

« I Francesi hanno occupato Viterbo, ove hanno arrestato il preside Ricci unitamente al Manucci ex-preside di Civitavecchia.

« Garibaldi è circondato dalle truppe francesi a Monterotondo, e gli è stata tolta molta parte della sua retroguardia e dei suoi carriaggi. La notizia non è certa.

GENOVA, 13 luglio — Lettera giunta in Genova per via straordinaria, colla data di Oporto 7 corr. reca le seguenti notizie di Carlo Alberto.

Il 4 lo stato dell'augusto ammalato ispirò vive inquietudini, lo stesso Re parea creder prossimo il suo fine. L'indomani provò qualche miglioramento che andò crescendo sino alla data della lettera. Carlo Alberto sentivasi alquanto rinvigorito e non solo si alzava ogni giorno ma anzi mostrava desiderio di salire a cavallo.

Un giornale di Torino annunzia come prossimo a pubblicarsi dalla ditta F. G. Crivellari e comp. la versione di un opuscolo recentemente dettato in francese col titolo: *La vérité sur les derniers evenements d'Italie*. Siamo autorizzati a protestare contro siffatta riproduzione, lesiva della proprietà e contraria alle intenzioni dell'autore, che destinava l'integrale profitto a vantaggio di Venezia, e che apertamente declina la responsabilità delle alterazioni per avventura introdotte dall'editore torinese. Facciamo in pari tempo appello alla lealtà dei giornali democratici del Piemonte, invitandoli a inserire la presente protesta.

UNGHERIA. — L'esercito austro-russo, che ad accrescere le difficoltà della guerra trascina seco anche il gravissimo impedimento e impaccio della sua imperiale regia maestà, si trovava in marcia il 2 al di là di Raab, occupando tra Acs e Szony una lunghezza di parecchie miglia, ossia d'ore 4. Quivi aveva sulla sua sinistra la gran fortezza di Comorn, davanti alla quale e in testa al ponte del Danubio stavano fortemente trincerati gli eserciti ungheresi di Klapka e Gorgey. Non potendo perciò avventurarsi più oltre, lasciandosi alle spalle un così formidabile nemico, si volse verso la fortezza, cangiando la colonna di marcia in linea di battaglia; e tentò di scacciare gli Ungheresi dalle loro trincee, e di costringerli a ritirarsi al di là del Danubio, entro le linee di Comorn. La battaglia cominciò alle sette del mattino e durò tredici ore. I combattenti dovevano essere 60 mila, tanto dall'una parte quanto dall'altra. La brigata austriaca Reischach sforzò qualche trincea, e prese e inchiodò qualche cannone; ma giunta presso il ponte, si trovò sotto una crociera di batterie, e andò in rotta. La fanteria ungherese non uscì mai dalle sue trincee; poichè pare che la prudenza di quei generali eguagli il loro coraggio. Solo gli ussari e l'artiglieria leggera fecero qualche impeto entro la linea imperiale Fu in uno di questi scontri che gli ussari ferirono gravemente sul capo il principe di Lichtenstein, gli storpiarono un braccio, e gli recisero l'altro.

L'*Allgemeine* dice che si combattè d'ambe le parti con pertinacia e accanimento, ma che non si ebbe alcun risultato decisivo. Essa asserisce che gli Austriaci fecero nella giornata cento prigionieri. Ora resta a vedersi se l'esercito imperiale, non avendo potuto scacciare gli Ungheresi al di là del Danubio, oserà inoltrarsi verso Buda, col pericolo d'aversi intercettata alle spalle la strada di Vienna.

Lettere di negozianti degni di fede annunciano da Vienna un altro combattimento sulla destra degli Austriaci, verso Alba Reale, il quale deve essere stato per loro assai funesto.

S. TOMMASO, 26 gennaio. — Jellachich, dopo l'inutile e sanguinoso tentativo di prendere il ponte della Teissa a O Becse, tornò ieri nelle primiere sue posizioni dietro il Canale Francesco. Anche da quella parte pare che torni assai difficile l'inoltrarsi nell'interno dell'Ungheria. Circa alle difficoltà che gl'imperiali devono superare in quel paese, raccogliamo i seguenti particolari dall'*Allgemeine:* « I varii pozzi che si trovano in questa regione sono guasti, avendovi gli Ungheresi gettate cadaveri d'uomini e di bestie Il calore è infernale; il termometro *al sole* giunse fino a 42 Réaumur; e le truppe non trovano mai l'ombra d'un tetto o d'una pianta, o un sorso d'acqua fresca, e devono abbeverarsi coll'acqua delle paludi. Cammin facendo, molti cadevano morti per colpi di sole. Fra tanti disagi il cholera si fece terribile. Accampati presso le ceneri della incendiata Neusatz, sul terreno medesimo ove pochi giorni avevano combattuto, in mezzo al fetore dei cadaveri mal sepolti, dovevano udirsi intorno i gemiti dei cholerosi, giacenti quà e là sulla nuda terra e sotto il nudo cielo. Dal 20 al 21 spirarono quindici ufficiali e due generali.

— L'esercito di Haynau è immobile sotto Comorn, non potendo nè scacciare da quell'inespugnabile posizione l'esercito di Gorgey, nè inoltrarsi, lasciando un così audace e valoroso nemico alle spalle. Anche delle mosse di Paskevich non si sa nulla. E invero, se tutti i corpi non si avanzano simultaneamente, quello che s'inoltrasse isolato in mezzo a tutte le masse nemiche, si esporrebbe a un totale esterminio. L'immobilità degli imperiali in questi giorni è decisiva per l'esito di tutta la campagna, non solo perchè il soldato soggiace a mille patimenti, e perde tutta la fiducia che poteva avere nel fantasma della potenza russa; ma perchè gli Ungheresi hanno tempo di mietere i frumenti e trasportarli negli interni loro ricoveri abbruciando le paglie e lasciando agli invasori le stoppie.

(*Repubbl.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 6.

ANNO II. — Num. 168 — 1849

Martedì — L'ITALIANO — 17 Luglio

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 17 LUGLIO

Vi sono alcuni giornali, che per le loro sociali *polizìesche* relazioni sono in caso di annunziare, generalmente sul sicuro, quello che sta bollendo nelle pignatte governative.

La *Nazione*, altrimenti detta con maggior verità la *Delazione*, era nel novero di simili giornali: i *Débats* in Francia lo sono tuttora.

Se parlando di tali fogli non si avesse timore di avvilire la similitudine, diremmo ch'essi generalmente sono i lampi precursori del tuono; ma ognuno comprende che parlando della *Delazione* o dei *Débats* la parola *lampo* sarebbe troppo sporcata, e diremo dunque piuttosto che simili fogli sono come l'odor nauseabondo, che preannunzia la vicinanza di qualche cosa simile ad un cimitero.

Quando i ministeri de' rispettivi paesi in cui serpeggiano quei periodici, meditano qualche misfatto contro le popolari libertà, contro la maestà delle leggi, o contro l'umana giustizia, fanno dapprima con molta arte studiare terreno da que' fogli prezzolati. Essi vengono, e mettono fuori un bel giorno come cosa loro propria il disegno del ministero, fiancheggiandolo di qualche centinaio di frasi laudative, ed ammirative.

I ministri esaminano l'effetto, che produce sul pubblico. Se la coscienza popolare ne freme indignata, i ministri sospendono per poco, quindi lo fanno riprodurre da un altro foglio, quindi siccome l'uomo si abitua a tutte le brutezze, siccome l'imbecillità umana può sempre venir gabbata da un frasseggiar gesuitico, così mesi dopo quel tale ministero può mettere in atto il suo progetto senza che sembri più tanto nuovo e tanto esecrabile.

Ad una tale politica sta in Francia il giornale dei *Débats*. Sulle cose di Roma egli ha emesso il suo parere, *Suo* a pigione. E tal parere si riduce a questa conclusione: « *il regime costituzionale ed il papato temporale sono incompatibili. Quest'ultimo avrebbe il disotto. Ma il papato è necessario, dunque a Roma si dovrà ristabilire puro e semplice l'assolutismo.* »

Una proposizione sì scellerata non poteva a meno di eccitare la pubblica indegnazione. Questo era previsto dai suoi nefandi autori. Intanto essa è gittata nel pubblico, e le menti la ruminano. Doman si metterà fuori il solito *bisogno* dell'*ordine*, il fantasma dell'anarchia; gli uomini del 5 per 0/0, che ora fingono di grugnire indignati come porcelli d'India pizzicati fingeranno anche allora di lasciarsi persuadere, gl'imbecilli dal canto loro si lascieranno imporre, ai renitenti si porrà in bocca lo stato d'assedio, e così il governo francese entrando pienamente nelle viste dell'Austria potrà compiere in Roma senza troppo suo personale pericolo, la ristorazione tal quale dell'assolutismo pretesco, lo spergiuro infame delle sue stesse parole, l'onta e la rovina della stessa sua patria! E allora il *Risorgimento*, e il *foglio-Massari* scenderanno nuovamente ogni giorno d'un grado dal diapason del loro liberalismo d'affitto; e terminata la farsa, restituito il papa, beleranno nuovamente i loro inni alla conservazione dell'*ordine*!

Costoro imprecarono di tutte le loro forze contro gli uomini, che sostenevano poc'anzi la libertà di Roma, e d'Italia. Essi precorsero coi loro voti il trionfo della brutalità francese, ed ora si meravigliano delle parole dei *Débats*! Sepolcri imbiancati! o tartufi, o asini, essi rivelansi ad ogni modo per quello che sono, cioè o indegni, o incapaci di parlare al popolo italiano!

E non prevedevano essi già da prima, che la conclusione presente dei *Débats* sarebbe la conclu-

sione forzata di qualunque o popolo o governo che sostenga la causa temporale del Papa?

Se prevedevano, perchè mai ora fingono stupore e mestizia, se non per arte di ciurmeria?

Se non prevedevano, perchè dopo tanta incapacità osano ancora parlare alla pubblica opinione, e far pompa al cospetto del popolo della propria loro asineria?

Sì; la causa della libertà è incompatibile colla causa del papato *temporale*; in questo i *Débats* sono pienamente nel vero: o l'una, o l'altro devono soccombere. Ma chi nel secolo decimonono potrà ancora sostenere la necessità del papato *temporale*, di quel regime cioè cha annichilerebbe ogni costituzione, cioè la libertà, la somma delle proprietà, che Dio ha impresso nell'uomo? Un regime che in nome di Dio è la negazione de' doni di Dio non è una necessità, ma bensì una perpetua bestemmia contro il Creatore!

E non solo la libertà, ma la nazionalità stessa, la Italia stessa deve annichilarsi, quando esista il papato *temporale*, cosmopolita per iscopo, e per elezione, poichè può essere eletto un papa di altre nazioni, persino tra i soggetti dell'Austria!

Ecco perchè sostenemmo, e sosteniamo gli eroi, che combatterono per la romana libertà, cioè per la esistenza d'Italia!

Se un padre Ventura con somma intelligenza, e con sommo cuore si fa banditore al popolo di politica e di religione veramente evangelica, il pretume gesuitico urla tosto, *che non istà bene ad un ecclesiastico parlar di politica, molto meno poi mescolarvi la religione*. E quello stesso pretume, che non vuol che gli ecclesiastici parlino di politica, pretende poi d'altro canto di esercitare un governo *temporale*, in cui altro che parlare, un zotico frate che avrà imparato a trattar cogli uomini nella totale ignoranza del convento, può essere eletto a governare gl'interessi di milioni d'uomini! Figuratevi di che scienza governativa sarà capace! E quindi avete spiegati i tenebrosi, e ruinosissimi governi papalini!

Ah sì! ripetiamolo: la causa della libertà è incompatibile col *temporale* papato: ecco perchè la ragione de' tempi richiede l'annichilamento di quest'ultimo.

Quando il cristianesimo gemeva sotto le atrocità del martirio, e i papi non possedevano altro che il cuor de' cristiani, la chiesa del Dio vivente ebbe forza di strappare alla eresia ed al paganesimo la maggior parte dell'universo. Quando il papato temporale sedette in Roma in tutta la pompa de' suoi scandali, in tutta la crudeltà della sua inquisizione, bastò un Lutero ed un Calvino a strappare al cattolicismo grandissima parte d'Europa!

Ecco la quistione quale dev'esser posta, non come la pongono i giornali codini, che in religione come in politica ragionano col termometro del per ojo!

Quella è la vera quistione del secolo nostro: più importante che gli stessi combattimenti da giganti, che in Ungheria fanno immortale il nome del popolo magiaro.

L'interesse della religione va intieramente congiunto con quello della democrazia. Piemontesi! fate trionfare quest'ultima per promuovere la prima, e salvare l'Italia e l'umanità dai farisei moderni.

Al cospetto di sì nobile scopo il nostro coraggio si raddoppia. Speriamo le elezioni siano liberali; molti nomi carissimi già uscirono dall'urna, ma qualunque fosse il risultato definitivo, continueremo sempre colla stessa energia quella lotta, che è il dovere d'ogni buon cittadino, perchè è volere di Dio.

ALLE PROVINCIE

Con sette polpette della cucina elettorale di Torino, che ci stanno lì sullo stomaco, e non vogliono andar giù secondo l'usanza burocratica degli alimenti, noi ci gettiamo nelle vostre braccia, Provincie care, perchè c'aiutiate con qualche tonico, con qualche tintura stomacale che ci corrobori e ci salvi dalle indigestioni torinesi.

Non crediate che queste sette polpette le abbiam tranguglate con gastronomica soddisfazione. Dio sa che noi ci siamo dibattuti di mani e di piedi, che abbiam rivolto il muso dall'orribil pasto; ma che volete? Un numero sterminato di nobili, di preti, di banchieri e di moderati ci fu sopra, e spalancataci la bocca colle tanaglie inglesi del *Risorgimento*, con tutta la disinvoltura dei cavadenti ci cacciarono in gola l'uno sull'altro i sette bocconi onestamente pesanti.

Forse voi ci direte che questo piatto ce lo dovevamo aspettare; che la Mecca sarà sempre Mecca, fino a che un intelligente terremoto, un previdente incendio, o una pioggia benefica di bombe e di granate non la purifichi completamente. Voi avete ragione, Provincie benedette; per verità tre quattro polpette le aspettavamo pur noi; ma sette - sette di seguito - precisamente sette come i peccati mortali - ah! credeteci, l'affare è stato oltre le nostre speranze.

Ora eccovi precisamente il nostro stato patologico: gli occhi ci saltano dal capo, abbiamo una spranghetta al cervello, come gli ubbriachi: la piramide dei sette s'è fermata nell'esofago e minaccia di soffocarci; sentiamo già i sintomi precursori d'una colica estiva: tratto tratto abbiamo un invito al voto, con eruttazioni, nelle quali distinguiamo ad una ad una le vampe odorose dei sette bocconi. Pietà, pietà di noi, care Provincie; in questo miserevole stato non possiam durare; se non ci sovvenite fra pochi giorni, venite pure a sotterrare poi. Il testamento l'abbiam già bello e fatto; vi lasciamo a tutte una copia dello Statuto debitamente segnata e bollata.

l'avvertiamo però che questa copia non è più intatta: vi troverete quà e là delle macchie d'inchiostro, d'olio, di brodo officiale, e d'altri liquidi; qualche facciata la troverete lacera ed illegibile. Povero Statuto! ha dovuto passare per tante mani ministeriali, e ha finito con uno stato d'assedio di tre mesi; voi sapete che in questo tafferuglio è cosa difficile tener gli oggotti di lusso con tutta quella pulizia, che è propria . . . . . agli Americani, ai *Belgi* ed *agli* Svizzeri.

Se ci chiedeste che cosa dovrete farne di quella copia dello Statuto secondo la nostra ultima volontà, vi diremmo, che avendone noi fatto pochissimo uso, non sappiamo precisamente come ve ne potrete servire voi; è però stampata in carta forte e spessa, e quindi potreste farne delle coperte al Palmaverde.

Ahi! ahi! Provincie care! ci giungono altri piatti da Rivoli, da Tivoli e da altre trattorie elettorali in vicinanza della Mecca. Diavolo! il cuoco del *Risorgimento* è dunque in ogni luogo, come il Dator d'ogni bene? Dio! che coliche sciagurate! Affrettatevi, affrettatevi al soccorso. — *Te Deum*! chi è quella mano pietosa che ci sporge un cucchiaio d'elexir? Benedetta mano di Moncalvo, noi ti baciamo, ti ribaciamo; il tuo elexir c' ha confortati tutti: oh! noi stiamo molto meglio! — Chi è quella vocina che ci dice: Poveretti! volete due goccie d'acquavite? Sì, sì, dateci dell'acquavite di Casale.. -- Le sette polpette incominciano a dar giù; noi respiriamo.

Ma benedette Provincie, questi pochi rimedii non bastano per liberarci dalla saburra gastrica di Torino.

Animo, animo: mettete dell'erbe aromatiche al fuoco con del vino; fateci qualche bottiglia d'infusione amara, e mandatecela per la posta ad ogni costo: altrimenti, vi ripetiamo, fate pure il conto di venirci a sotterrare, e guardatevi di sdrucciolare nella nostra fossa, il qual castigo è riservato a chi non esercita in tempo debito le opere di misericordia con i suoi fratelli e con la patria.

A. Borella.

SACCO NERO

Ci scrivono dalla Valsesia:

;;; L'Austriaco non guarda tanto pel sottile. In poco tempo noi vedemmo mancare alla nostra provincia cinque individui, i quali or cinti di ferri gemono in duro carcere incerti di lor sorte.

Si vorrebbe dunque sapere dal signor ministro Pinelli (il quale non sembra aver pensiero che di reprimere i *oziosi e malavvisati*) se i soldati di Radetzky, occupanti *militarmente* le nostre terre, abbianoil diritto di catturare, imprigionare e tener chiusi per mesi i nostri cittadini legati come cani; e ciò solo dietro semplice sospetto o mal fondate relazioni. Si vorrebbe sapere perchè mai anche in caso di delitti certi per parte dei nostri contro il loro operati, non fu instituita pel giudicio una commissione mista! Si vorrebbe sapere perchè mai il ministero contro tali abusi di potere non abbia ancor emesso pubblicamente una sola protesta, ove non possa colla forza frenarli!

Finchè non si risponda a queste nostre dimande, noi diremo sempre che l'attuale governo protegge meglio gli Austriaci che non i proprii fratelli.

LA RELIGIONE CRISTIANA IN GRAN PERICOLO

La seguente lettera è del padre Ventura: noi invitiamo i Sacerdoti a leggerla, e a meditarla in questi tempi di crisi politica. Osiamo rammentar loro che il trionfo della vera religione non può andar separato dal trionfo della democrazia. Sacrificate questa e avrete sacrificato la religione. Ma siccome è impossibile annichilare sì l'una che l'altra, così il trionfo di amendue è certo. La quistione non è che di tempo, ma l'avvenire sorride ad entrambe, e loro promette la più sicura vittoria.

Carissimo amico e fratello,

È colle lagrime agli occhi, col cuore affranto dall'angoscia, che questa volta vi scrivo. Mentre vo dettando queste linee, i soldati francesi bombardano Roma, rovinano i suoi monumenti, mitragliano i suoi cittadini, e il sangue scorre da una parte e dall'altra a torrenti. Le rovine s'accumulano sulle rovine, e Dio sa quale sarà l'esito di questa sciagurata lotta! Si paventa che se i Francesi entrano in Roma per assalto, il popolo nel suo furore non si lasci andare a far massacro di tutti i preti, di tutte le religiose! E in tal caso, la bella vittoria che avrà ottenuta la Francia! La bella ristorazione della sovranità papale che s'avrà fatta! La storia c' insegna che ogni ristorazione operata colla ragion della forza non può durare mai, e che i troni rialzati sui cadaveri e nel sangue, sono destinati a precipitare ben tosto per violenti scosse. Così, fra tutte le combinazioni che vennero a Gaeta discusse per rimettere il papa sul suo trono, s'ebbe ricorso alla più deplorabile, alla più funesta. — Ciò che addolora più amaramente ogni cuore cristiano, si è che siffatta ristorazione, se ha luogo, senza pervenire a consolidare il potere del principe, colpirà e forse anche distruggerà l'autorità del pontefice; si è che ogni colpo di cannone lanciato contro le mura di Roma a poco a poco va affievolendo e distruggendo la fede cattolica nel cuore de' suoi abitanti. Vi dissi l'orribile impressione che avevano prodotto sul popolo romano i *confetti di Pio IX mandati ai suoi figli*, l'odio che vi avevano eccitato contro i preti. Ma tutto ciò è un nonnulla in confronto della rabbia contro la chiesa, contro la stessa religione cattolica, che vi hanno eccitato le bombe francesi. Siccome la più parte di queste son cadute sul Trastevere, hanno rovinato le abitazioni della povera gente, hanno danneggiato le sue famiglie; ora sono spezialmente i trasteverini, questa ardita parte del popolo romano già così divota, che maledicono e bestemmiano il papa e il clero, a nome dei quali essi vedono spargersi tanto sangue, commettersi tanti orrori.

Io non posso credere che Pio IX voglia tutto queste o lo conosca solamente. So ch'ei si trova in uno stato d'isolamento tale, che la verità dei fatti non può giungere a lui e gli giunge affatto svisata. So che il povero papa, circonvenuto da uomini tristi od imbecilli, rilegato in fondo d'una cittadella, è quasi prigione e ben poco padrone di se stesso. So che si fa abuso della debolezza del suo carattere, della delicatezza della sua coscienza, del suo stato di malattia nervosa che lo sottomette intieramente alle influenze del suo corteo. Ma quanto so e credo io, nol crede, nol sa il popolo romano. Ei non sa, ei non crede, fuorchè quanto vede e quanto soffre. Vede che gli Austriaci con un prelato del papa (monsignor Bedini) fra di loro, irrompono sulle legazioni, ne bombardano le città, colpiscono di enormi tasse i più moderati cittadini, esigliano e fucilano gli ardenti patrioti e rimettono in piedi per tutto l'assolutismo clericale. Vede che i Francesi, in nome del papa, fanno scorrere sangue romano e distruggono l'eterna città. Vede che è il papa, il quale ha lanciato quattro Potenze, forti di ogni mezzo di distruzione, contro lo Stato romano, come si sguinzagliano le mute contro una bestia feroce: e così più null'altro comprende; insorge contro il pontefice e contro la chiesa, nel cui nome e nel cui interesse quegli proclama essere suo dovere il riconquistare colla forza il potere temporale.

Il sig. d'Harcourt, in una lettera da Gaeta, scriveva:

« La ragione e la carità sono del pari sbandite e da Roma e da Gaeta. » In queste due parole v' ha tutta la storia degli ultimi sette mesi. Gli eccessi di Roma, cui nessuno vorrebbe approvare quantunque inevitabili in tempi di rivoluzione, sono

stati sorpassati dagli eccessi di Gaeta. Non una parola di pace, di riconciliazione, di perdono, non una promessa di mantenere le popolari libertà (ciò che s'aveva pur diritto d'attendere dalla bocca d'un pontefice e d'un pontefice come Pio IX) non è uscita da quell'antro dell'assolutismo, da quel convegno dell'ignoranza e della cattiveria congiurate per soffocare ogni senso di amore e di carità nella bell'anima di Pio.

Si è resa pubblica l'ultima allocuzione sua ai cardinali. Che imprudenza, che stupidità non è quella d'aver posto in bocca del santo Padre pomposi encomii dell'Austria e del re di Napoli, i più acri nemici della nostra indipendenza nazionale, il cui solo nome fa ribrezzo ad ogni italiano! Quale improntitudine non è quella d'aver fatto dire al papa essere lui che ha fatto appello alle potenze per venir ristabilito sul trono da lui abbandonato! Fu come fargli dire: « Voglio fare al mio popolo quella guerra che lo scorso anno aveva dichiarato di non voler fare ai Croati, agli Austriaci oppressori d'Italia! » Le donne stesse fanno questo rilievo. Veggendo gli effetti di questa guerra brutale e selvaggia di quattro potenze contro un piccolo Stato, veggendo i lor mariti e i loro figliuoli uccisi o feriti, non potete immaginarvi quanto sia la loro rabbia, i sentimenti energici che manifestano, i gridi di furore che emettono contro il papa, i cardinali ed i preti in massa! Da ciò potrete ben comprendere come sieno devastate le chiese. Non si vuole più sapere di confessione, nè di comunione, nè di messa, nè di prediche. In Roma non si predica più per mancanza di uditori. Assolutamente quanto sa di prete non si vuol più vedere.

Per me Pio IX è sempre il vicario di Cristo, il capo della chiesa, il maestro, il dottore, l'interprete infallibile della regola della fede e della moralità. Le debolezze, gli errori medesimi dell'uomo non mi fanno dimenticare in esso le alte prerogative del Pontefice. Ma il popolo può comprendere questo! Può esso elevarsi a queste distinzioni teologiche? Oh! no. Nella mente del popolo i delitti, le efferatezze dell'uomo sono delitti, efferatezze del prete; le colpe del re sono colpe del pontefice, le infamie della politica sono l'effetto delle dottrine della religione.

I miei amici qui mi nascondono quanto si opera e si dice in Roma in questo senso. Vogliono risparmiarmi l'immenso dolore che ciò mi cagionerebbe. Malgrado queste cure delicate, so che a Roma tutta la gioventù e tutte le persone di qualche istruzione tengono questi ragionamenti; « Il papa vuol regnare su di noi per via della forza. Vuole per la chiesa e per i preti la sovranità che non appartiene che al popolo, e crede e dice essere suo dovere di così operare perchè noi siamo cattolici, perchè Roma è il centro del cattolicismo. Ebbene! Chi ne rattiene di finirla con questo cattolicismo, di farne anche all'uopo protestanti; perocchè quando facessimo così qual diritto politico potrebbe reclamare su di noi? È invero ben orribile a pensare che, perchè siamo cattolici e figli della chiesa ci abbisogni essere dominati dalla chiesa, rinnegare tutti i nostri diritti, attendere dalla liberalità dei preti, siccome una concessione, quanto ci è dovuto per giustizia, essere infine condannati alla sorte del più miserabile fra i popoli. »

So anche che questi sentimenti sono divenuti più comuni di quello che si pensa, che penetrarono già fin anco nel cuore delle donne. Così vent'anni di fatiche apostoliche da me tollerate per istringere viemmaggiormente il popolo romano alla chiesa, eccoli perduti in pochi giorni. Così quanto aveva previsto, quanto aveva predetto in tutte le mie lettere, eccolo sciaguratamente compiuto, e bene al di là delle mie previsioni! il protestantismo si trova impiantato di fatto in una parte di questo buono e religioso popolo romano e, cosa orribile a dirsi, ciò avvenne per opera di preti, per la scellerata politica a cui è trascinato il Papa.

Ah! mio caro, l'idea di un vescovo che fa mitragliare i suoi diocesani, di un pastore che fa sgozzare le sue pecore, di un padre che lancia la morte fra' suoi figliuoli, d'un Papa che vuol regnare, vuole imporsi a tre milioni di cristiani colla forza, vuol ristabilire il suo trono sulle rovine e sui cadaveri e fra il sangue, quest'idea, io dico, è così strana, così assurda, così scandalosa, così orribile, così contraria alla lettera ed allo spirito del vangelo, che non vi ha coscienza che non ne sia rivoltata, non vi ha fede che possa mantenersi salda, non cuore che non ne frema, non lingua che non si senta mossa alla maledizione, alla bestemmia! Mille volte valeva perdere tutto io temporale, tutto il mondo intiero se occorreva, che dare al suo popolo un consimile scandalo!

Oh! se Pio IX fosse stato abbandonato al proprio instinto! se avesse potuto agire non consultando che il proprio cuore! esso non avrebbe mai lasciata Roma. E astretto anche a lasciarla, non sarebbe mai uscito dallo Stato romano; sarebbe ito a Bologna o ad Ancona, o a Civitavecchia, e vi sarebbe stato accolto come un inviato di Dio. I romani si sarebbero affrettati a fargli ogni onorevole ammenda possibile. Ei non sarebbe mai andato a Gaeta; di là non avrebbe respinto le deputazioni che gli mandava la città di Roma. Non avrebbe lanciata quella scomunica, la quale rimosse dalla costituente tutti gli uomini di timida coscienza, tutti gli amici suoi. Consigliato a provocare un intervento armato delle potenze, avrebbe risposto: « ciò che è indifferente per un principe, è scandaloso per un papa. Non si dirà mai che Pio IX ha fatto la guerra al suo popolo. Non voglio riconquistare colla forza quanto non posso possedere che per amore. Non voglio che si vers[i] una sola goccia di sangue de' miei figli; l'esiglio, mille volt[e] l'esiglio, e per tutta la vita, anzi che fare appello alle baionette ai cannoni, che, assoggettandomi il mio popolo, me ne farebbero perdere l'affezione, lo renderebbero avverso alla chiesa alla religione. » — Oh! se Pio IX avesse tenuto un siffatt[o] linguaggio! se avesse fatto allocuzioni in questo senso! il popolo romano sarebbe sorto in massa, sarebbe corso a cercar[e] il suo pontefice, l'avrebbe ricondotto in trionfo. Sarebbe stat[a] cosa tanto dolce vivere sotto il comando di un principe! Er[a] pur questo il mezzo più sicuro, il più efficace di fare una ristorazione e consolidarla fortemente. Ma l'appello fatto alla forza, alla guerra; la presenza, il terrore del combattimento hanno omai fatto impossibile ogni ristorazione. Coloro stessi i quali ancora testè erano pel papa, ora hanno stimato giusto onorevole il rispondere colla guerra alla guerra; hanno ripudiato Pio IX come principe, ed incominciano a rinnegarlo anche come pontefice. È probabile che Roma cada sotto l'attacco dell'armi francesi. Come resistere alla Francia? È possibile che il papa rientri in Roma colla scure fra le mani invece della croce, preceduto da soldati, seguito dal carnefice come se Roma fosse la Mecca, ed il Vangelo il Corano; ma non regnerà mai più sul cuore dei romani.

Sotto questo riguardo, il suo regno è distrutto, è finito pe[r] sempre; ei non sarà che papa d'una piccola parte di fedel[i]. L'immensa maggiorità rimarrà protestante di fatto, perch[è] essa, tanto sarà l'odio suo contro i preti; non vorrà più saperne di pratiche di religione. Le nostre prediche non avrann[o] più forza alcuna. Ci sarà impossibile di far amare e pur tollerare la chiesa cattolica da un popolo che avrà imparato a odiarla, a sprezzarla in un capo imposto per via della forza e in un clero dipendente da questo capo. Ci sarà impossibile di persuadere che la religione cattolica è la madre, la nutric[e] delle libertà popolari, e la garanzia della felicità comune. più bei argomenti, i più sensibili oggidì, i soli che siano compresi dai popoli, i più efficaci, questi argomenti di fatto, pe[r] mezzo dei quali, sono due anni, facciamo trionfare la religion[e] delle menti più ribelli, dei cuori i più induriti, ci mancheranno per sempre. Il nostro ministero diventerà sterile, e n[oi] saremo sprezzati, derisi, quando non saremo perseguitati massacrati.

Ringrazierete pertanto a nome della chiesa romana, i vost[ri] sedicenti cattolici, i vostri giornali pretesi religiosi.

Oh! possono vantarsi d'aver incoraggiato, sostenuto l'attua[le] governo di Francia in questa guerra fratricida, ...

. . . .

che non lascierà nella storia che una pagina sanguinosa, c[he] lunghi secoli avranno ad espiare l'umanità e la religione. sono riesciti a spegnere la fede cattolica nel suo centro, a r[o]vinare il pontefice ostinandosi a ristabilire il re. Qual ma[le] immenso hanno essi fatto! Lo comprenderanno un dì; ma sa[rà] troppo tardi.

Fate di questa lettera l'uso che vi piacerà. Se la pubblicat[e] potrà forse giovare predicando ad un clero spensierato co[n] un terribile esempio alla mano, che non dobbiamo lasciar[ci] dominare dall'interesse del temporale. Se no, simili giudei, non solo non potremo salvare il temporale, ma pe[r]deremo ancora i beni eterni: *Temporalia amittere timueru[nt] et vitam aeternam non cogitaverunt, et sic utrumque amiseru[nt]* che il clero debbe prendere serio interesse alla causa popola[re] e non a quella del potere; che debbe invocare giammai la for[za] del potere per assogettarsi i popoli, ma unirsi ai popoli per r[i]condurre il potere nelle vie della giustizia e della carità eva[n]gelica. Gli è tempo che in Francia il clero cessi dal combatt[e]re improvvidamente e sistematicamente quanto si designa sot[to] il nome di socialismo. Vi ha del buono e del giusto in og[ni] sistema. È però che S. Paolo disse: *Probate omnem spiritu[m] et quod rectum est retinete.* Altrimenti la questione del soci[a]lismo, abbandonato a sè e perseguitato dal clero, ucciderà [la] fede cattolica in Francia, come la questione della libertà e de[lla] la indipendenza italiana abbandonata ed oppugnata dal cle[ro] romano e dal suo capo, uccise la fede cattolica in Italia e ne[lla] stessa Roma.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. *Tivoli*, 10 luglio. — La prima divisione mandata ad inseguire Garibaldi è di ritorno. Essa rinuncia alla speranza così dolce di poterlo raggiungere, dacchè il generale coi suoi sette od otto mila uomini così determinati, non è una cattura così facile a farsi. Ei s'è gettato nelle montagne. V' hanno là posizioni ch'ei potrà difendere sempre colla mitraglia dei pochi cannoni che ha. Non sarà troppo agevole andarlo a disloggiare dalle posizioni fortificate dalla natura. Ma che farà in seguito Garibaldi? Andare a Venezia? Ma questa invitta regina dell'Adria, se non s'è resa, avrà pure a cedere. Andare in Ungheria? Quest'è forse il pensiero suo; ma quanti ostacoli geografici non sono a superarsi! È probabile che esso voglia vedere gli avvenimenti per sapersi decidere. Frattanto egli è ben provveduto di munizioni da bocca e di guerra . . . . .

Pattuglie a cavallo percorrono le vicinanze di Roma, mentre altre di fanteria girano continuamente nell'interno. Un pelottone di dragoni arrestò qui dieci o dodici della banda di Garibaldi, che per la eccessiva stanchezza non avevano potuto tirar avanti. I dragoni volevano ad ogni costo avere da essi notizie sulla via tenuta da Garibaldi, sulle sue forze, sullo spirito delle sue truppe. Ma i dodici prigioni vi si sono rifiutati. I *valorosi* francesi hanno avuto un bel minacciarli colla sciabola alla gola, non poterono cavarne una parola.

(*Corr. dell'Op.*)

Ciceruacchio, che lo si voleva arrestare, è in salvo con Garibaldi.

— Secondo una corrispondenza dell'*Avvenire* dell'11, Oudinot avendo *richiesto* al municipio quali fossero le persone più opportune per reggere la cosa pubblica, questo avrebbe risposto proponendo Armellini, Saffi e Mazzini.

Il corpo di Garibaldi, dice la *Speranza* del 10, era sui monti di Narni. I 6,000 Francesi spinti ad inseguirlo o vigilarlo sono ritornati.

— Da Genova abbiamo quanto segue:

Il dottore Riberi scrive da Oporto il 4 and. che spera salvare S. M. Carlo Alberto.

TORINO. — Ieri stante la nomina del conte Cavour Camillo si consumarono tutti i gelati del caffè Radetzki

UNGHERIA. — Troviamo nell'*Allgemeine* le seguenti notizie in data di Vienna, del 7, e del quartier generale del 6. «Giusta lettera del campo di Acs, le operazioni dell'esercito del Danubio dovrebbero avere una *sospensione* (*Stillstand*) di due settimane, dovendosi aspettare che Paskevich, e Jellachih si siano avvicinati. — Quanto a Paskevich, *starà* in forte posizione a *Miskolcz*, fino a che i 30 mila uomini della riserva del generale Sass, *col* comitato d'Arva, attraversando la Vaag o le città Minere, siano giunti a Cassovia. · Dembinski e Kossuth erano a Pesth.»

Se ricordiamo che la stessa gazzetta da alcuni giorni ha detto che Jellachich sta parimenti *in forte posizione* nel Valle Romano, dobbiamo inferire che il movimento dei corpi aust o-russi siali arrestato su tutti i punti. Jellachich è retrocesso, perchè aspetta Haynau, il quale aspetta Paskevich, il quale aspetta Sass. Queste sono le naturali difficoltà di movimenti combinati a così enormi distanze, contro un nemico agile e forte, che ha una egregia posizione centrale. Frattanto la più pericolosa situazione sembra quella di Haynau, il quale si trova sulla destra del Danubio, in pericolo d'essere preso in mezzo fra Gorgey ch'è a cavallo del Danubio in Comorn, e Dembinski che lo potrebbe improvvisamente passare a Pesth. Se si aggiunge il corpo di Pottenberg, ch'è trincerato fra le paludi del lago Balaton, i Magiari potrebbero inviluppare contemporaneamente Haynau e sue forze per lo meno doppie delle sue, e intercettargli ogni ritirata.

Il quartier generale di Haynau, da Babolna ove mancava affatto l'acqua da bere, fu trasportato a Igmand. Ciò rende la sua posizione sempre più arrischiata. Presso Raab, alcuni prigioni Magiari, essendosi incontrati a caso colla comitiva del maresciallo Wohlgemuth, uno dei prigioni strappò improvvisamente il fucile di mano a uno dei granatieri della scorta e lo scaricò contro il generale; ma in sua vece trafisse nella fronte il colonnello Pelikan che precipitò morto da cavallo. L' indomito Magiaro fu preso dai granatieri, che letteralmente lo tagliarono in pezzi *(hackten ihn in kleine Stücke)*.

Quartier generale d'Igmand, 6. — Nelle pianure d'Ungheria i villaggi sono deserti; molte case sono affatto abbandonate; nelle altre si vedono solo donne e fanciulli; un uomo giovine e forte non si vide propriamente mai. Dei sentimenti del popolo nulla si può leggere sugli impassibili volti; amichevoli certamente non sono; tuttavia finora non si vedono atti ostili. Ma io non mi farei malleva lore che qualora l'esercito austriaco incoresse nuovamente qualche sinistro, non si avessero a ripetere gli orrori di Güns.

ELEZIONI

Racconiggi. Quando la finiranno cotesto ministero e gli agenti suoi dall'incagliare con ogni modo, siasi pure indegno, il libero voto degli elettori?

L'art. 4 del decreto ministeriale del 30 giugno dice che se il numero degli elettori oltrepassa i 400 la votazione avrà luogo in due collegi, ossia nel mandamento.

Il numero degli elettori di Racconiggi, Caramagna, Villanova Solaro, ecc., oltrepassa i 400, ora dunque si spiega il perchè sia stato spedito ai sindaci di Villanova il decreto ministeriale accennato di sopra, che loro concede facoltà di votare nel mandamento senza recarsi a Racconiggi, e collo stesso corriere sia pure loro stata trasmessa una lettera dell'intendente di Saluzzo, nella quale si dice loro che gli elettori di quel mandamento dovranno recarsi a votare in Racconiggi come per lo passato? Chi è questo signor intendente di Saluzzo che ardisce ostare agli ordini ministeriali? Crede egli di non dover rendere ragione di questo suo operato a nessuno?

In questo caso egli s'ingannerebbe a partito, perchè se non altri, siamo quà noi disposti a tradurre la causa davanti alle Camere, ove ci sarà pur facile il trovare un qualche appoggio.

Egli ci strascina a dubitare che qualcheduno del ministero od aderenti lo abbiano in certo modo fatto assicurato della loro tutela, purchè colla distanza si ponesse inciampo a quegli elettori di Villanova, di Monastero, ecc. i quali non avrebbero portato il loro *reverente* voto al ricco avvocato Michel Angelo Castelli scrittore del *Risorgimento* e uomo di casa Cavour, ma sì bene al povero compatriota dall'anima indipendente, schiavo di nessuno tranne che della patria.

E così indipendente che non solo cercava con adulazioni od altri mezzi, voti nel suo luogo natale,

ma sibbene gli stessi suoi compaesani aspramente rimproverava, senza odio però ma anzi con amore, ogni qual volta per loro maggiore onore il credeva del caso.

Provveda l'intendente di Saluzzo, provveda tosto per lo suo meglio a che domenica prossima quei di Villanova Solaro, di Monastero e luoghi adiacenti abbiano facoltà di votare nel loro mandamento. Perchè così risparmierà a noi di più oltre adoperare in proposito la penna, e poi quindi solennemente, energicamente protestare a nome e con quegli elettori davanti al competente tribunale delle Camere.

Qualunque poi sia per essere l'esito della prossima votazione, noi ci crediamo in dovere di ringraziare vivamente coloro che vollero darci una inaspettata attestazione di stima.

Frassineto. Il dottore Lanza ebbe una grande maggioranza; tuttavia non riunendo il numero legale voluto dalla legge, che è il terzo degli elettori inscritti, si verrà ad una seconda votazione, la quale però non è dubbia.

Cuneo. Dottore Parola questo è un buon contrappeso per le *patriottiche* elezioni della Mecca.

Vercelli. Evasio Radice equivale a due Cavour, ma in meglio, s'intende.

Tortona. Ballottaggio tra Ambrogio Vicari e Paolo Farina. — *Saluzzo*, tra il generale Regis e Sineo.— *Carmagnola*, tra Sola e Bertini. Lo ripetiamo, Bertini è un uomo onestissimo, sapientissimo, ma ha teorie fumose, e l'avvocato Sola è invece l'uomo pratico e deciso ed assolutamente liberale senza tante tergiversazioni.

Alba. Amedeo Ravina.

Canale. Michelini Alessandro.

Chieri tra Quaglia e Balbiano; raccomandiamo vivamente il generale Quaglia.

Mortara. Immensa maggioranza per Josti, ma anche qua gli elettori non furono in numero legale ma che per Dio pensino una volta a fare il loro dovere alla *prima*.

Cuorgnè. Narrasi una curiosa avventura: vi sarebbe stato ballottaggio tra Pinelli e Radetzky. Noi non lo crediamo, assolutamente non lo crediamo..... Radetzky non accetterebbe;...... egli è sicuro di non poter far meglio del concorrente.

Asti, tra Baino e Grandi.

Barge. Bertini.

Mongrando. Demarchi.

Varallo. Radice.

Cigliano. Capellina.

Moncalieri, tra Corno e Pateri.

Avigliana. Dabormida.

Novara, tra Guglianetti e certo troppo conosciuto Rondoni-Prina.

Castelnuovo d'Asti. Rossi e cattivo compagno.

Broni. De Pretis.

Voghera. Salvi e Panizzardi.

Stradella. Correnti.

Fin qui le provincie meritano un bacio, la cavalleria c'è, aspettiamo il corpo d'armata.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 169 — 1849

Mercoledì — L'ITALIANO — 18 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. — CADUN NUM. CENT. 5. — *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO 18 LUGLIO.

Senza il nuovo trovato di Pinelli di rimandare a domenica la votazione definitiva di ballottaggio, a quest'ora il Piemonte potrebbe già conoscere i suoi deputati, e sapere quale sia il volere, e pertanto quali i destini della nazione.

Ma Pinelli ha pur preveduto, che la indignazione popolare sarebbesi manifestata contro lui nelle elezioni. Quindi come il condannato, che ricorre in grazia, volle almeno frapporre una settimana di aspettativa tra la prima e la seconda votazione, e aver così una settimana di più di respiro.

Un ministero possiede tanti mezzi! Chi non sa che adoperandoli a proposito, si ha tempo in una settimana di travagliare in modo il terreno elettivo dove favvi ballottaggio, da farlo cadere dal lato ministeriale?

E poi chi vota pei ministeriali è aristocratico, cioè generalmente ingrassato di pingui entrate, e foderato di quattro dita di lardo contro gli assalti della miseria: e se non lo è, vota appunto pei ministeriali affinchè questi gli diano il modo di esserlo.

Costui adunque accorrerà di certo allo scrutinio, perchè un viaggio di più poco costa a chi può dondolarsi in comoda carrozza, od a chi ambisce una ministeriale mercede.

Mentre invece chi vota pei democratici è solito guadagnarsi onorevolmente l'esistenza col sudore della sua fronte, e trova o può trovare ad un secondo viaggio d'un paesetto all'altro materiali difficoltà, e quindi una ragione talvolta insuperabile, di mancare al convegno.

Pinelli nel suo progetto calcolò certo su queste probabilità; ebbene, generose provincie, forza e carne vera del Piemonte, che mai dovrete voi fare per deludere le bieche speranze della reazione?

Ancora un sacrificio, elettori democratici! Accorrete, accorrete domenica alla nuova votazione. Nel vostro voto sta il destino della patria, di voi, de' vostri figli medesimi!

Se trionfassero i candidati retrogradi...... Dio sperda la infausta supposizione!..... Se trionfassero coloro, sapete voi che cosa ne avverrebbe al Piemonte?

Quello che ora è avvenuto in Napoli! Lo *Statuto* più non v'esiste: l'arbitrio, la prepotenza, la ingiustizia strozzano alla gola quel popolo sventurato. Là come qui cominciossi da una *cosarella*, poi man mano come fa Pinelli si venne a illegalità maggiori. poi quando parve opportuno si compiè l'opera esecranda.

Elettori! elettori! Che cosa avreste voi guadagnato in tal caso? Avreste guadagnato di essere ricondotti al punto di partenza da cui vi trasse la magnanimità di CARLO ALBERTO! Sareste ricondotti ai tempi de' Lamargherita e dei Lazzari!

I codini si sfiateranno a dirvi che sono liberali, e che vogliono le libertà popolari. Ebbene i codini sono ipocriti, e non altro.

Essi imprecarono ai difensori di Roma, applaudirono ad *Oudinot*. Or voi vedete che cosa fa Oudinot in Roma, dove applica una politica infame!

Giudicate le opere future de' codini dalle opere presenti di *Oudinot!*

I codini lodano il governo e la maggioranza attuale dell'assemblea francese. Governo ed assemblea che hanno rovinata la Italia, che hanno premiati i devastatori stessi delle proprietà de' loro concittadini in Parigi!

Da quel governo, da quell'assemblea, a cui il Piemonte dovrà un eterno odio, voi potete giudicare le opere future de' codini!

Costoro (e tutti i loro giornali ne fanno fede) aspirano con vivo desiderio alla sconfitta de' generosi

magiari, ed al trionfo de' due imperatori del Nord, de' due sanguinarii sostegni della tirannia più truce. Giudicate da questo quali progetti meditino i codini!

Se non volete giudicarli dai loro antecedenti, giudicateli pure dalle loro opere, dai loro concetti d'adesso, giudicateli pure da questi soli, e n'avrete abbondantemente i motivi di respingerli; di respingerli come si fa d'un veleno mal celato nell'acqua.

Si tratta di salvare la patria vostra, poichè una volta che fossimo ricondotti a quel tal punto d'odiosa memoria, credete voi che l'umanità si arresterebbe? L'umanità non si arresterà mai per quattro o cinque miserabili retrogradi, che possono venire a guastar l'opera di CARLO ALBERTO! Ricordatevi che senza la sapienza di CARLO ALBERTO, ai 24 febbraio, o alli 17 marzo del 1848 il centro delle cose italiche invece d'essere Torino sarebbe stata la vittoriosa Milano, *con tutte le sequele inevitabili d'un tal cambiamento*.

Ricordatevene, e ricordatelo a chi volesse dimenticarlo!

Tutto quello, cui CARLO ALBERTO ovviò a tempo, ritornerebbe tra i *probabilissimi*, ed i *possibilissimi*.

Elettori! Pensate alla patria vostra! Pensate che quando un popolo ha gustato una volta la libertà, volerlo incatenare sotto nomine codine è cosa non solo sacrilega e proditoria contro la patria, ma è cosa impossibile senza che si porgano occasioni a tremendi inevitabili scoppii.

Imperocchè il popolo ha bisogno di riforme essenziali, ha bisogno che i benefizii dello Statuto siano svolti; se questo si farà, il popolo si manterrà sempre tranquillo, e maestosamente progressivo in modo pacifico e legale.

Ma se i ballottaggi finiscono in elezioni codine, buona notte a quelle riforme; addio svolgimento dello Statuto! Non isperate più nulla! Come volete voi che i *codini*, i *panciuti*, gli *aristocratici* facciano il bene del popolo, poichè hanno interessi a questo opposti!

E il popolo, credete voi, che lascerassi defraudare delle concepite speranze senza provare di dar loro corpo in qualche altro modo?

Disingannatevi! Il popolo presterebbe allora orecchio compiacentissimo al primo che gli predicasse i modi violenti.

Elettori! salvatevi voi stessi, salvate i figli vostri, salvate la patria dai pericoli delle rivoluzioni.

Questo è il dovere di cittadino, questo il dovere di uomo! Eleggete dunque i *democratici*, gli uomini dei *desiderati miglioramenti*. Preparatevi a non mancare domenica in que' luoghi dove la seconda votazione è necessaria. Pensate che l'incomodo piccolissimo di quel viaggio, potrà risparmiarvi nell'avvenire perdite immense di capitali, dolori di famiglia, e tutte le sequele possibili di lamentevoli movimenti popolari.

Elettori, state all'erta! Emissarii ministeriali potrebbero tentare di cattivarsi i vostri voti, voltate loro le spalle. E state all'erta eziandio si tentasse un tiro alla *Bozelli*.

ALTRI TEMPI, ALTRI CANTI!

Dicesi che quanto prima sarà portato nell'assemblea francese il seguente *progetto di legge*:

« Considerando che il canto della vecchia Marsigliese è un canto eminentemente *malintenzionato*, ossivero *male avvisato*, poichè ricorda le vittorie della libera Francia in questa epoca di fango,

« Considerando che i Galli, stante la loro natura gallina, non possono far senza d'un canto (altrimenti detto *chicchirichì*) qualunque, si decreta.

1. La vecchia Marsigliese è abolita;

2. Si canterà la *nuova*, di cui per uso de' beneintenzionati poniamo qui sotto la prima strofa in confronto della *maleintenzionata* primitiva.

Vecchia Marsigliese

Allons enfants de la patrie,
Le jour de gloire est arrivé!
Contre nous de la tyrannie
L'étendard sanglant est levé! (*bis*)
Entendez vous dans ces campagnes
Mugir ses féroces soldats!
Ils viennent jusque dans vos bras
Égorger vos fils et vos compagnes!
Aux armes, citoyens! formez vos bataillons
Marchons! Qu'un sang impur abreuve nos sillons.

Marsigliese nuova ad uso della spedizione di Roma

Allons enfants de sacristie,
Le jour de honte est arrivé!
Par vos mains de la tyrannie
L'étendard sanglant est sauvé! (*bis*)
Entendez-vous dans la campagne
Beugler ces féroces prélats!
Ils viennent diriger vos bras,
Fiers assassins de la Romagne!
Aux armes sacristains! formez vos bataillons!
Marchons! Le pape est roi du droit de nos canons.

Inseriamo con piacere le seguenti ottime idee del teologo avvocato Ercole.

UN BISOGNO PRESENTE.

La peggiore delle adulazioni è quella che si faccia al popolo; e se il celare la verità a chiunque

è opera condannevole, è poi vituperevole l'occultare al popolo stesso i suoi difetti, i suoi bisogni.

Di questi difetti del popolo nostro il principale, e da cui ripetiamo buona parte delle nostre sciagure, si è di non avere studiata sufficientemente, nè compresa con quella universalità che sarebbe stata necessaria l'idea italiana; miseri residui di sentimenti municipali, un malinteso interesse individuale, *in breve pura ignoranza* permisero alle arti *dei nemici* della nostra causa di soffocare l'entusiasmo del popolo, il quale generoso ed ardente in molte parti d'Italia, in altre poi rimase freddo spettatore degli inutili sforzi della classe più istrutta.

Perchè l'*idea italiana* diventi una realtà, è indispensabile di combattere a tutta possa questa peste dell' ignoranza, e far penetrare nelle masse la santa idea della nazionalità.

Per l'amore che nutriamo vivissimo all'Italia, ora che è forza deporre le armi nostre, invitiamo ogni ordine di cittadini, acciò con libri elementari e colle scuole serali, e con ogni altra maniera d'influenza sulle classi meno colte procurino, che quelle convinzioni, le quali animarono così efficacemente il ceto medio, penetrino eziandio nelle masse, al cui concorde volere nulla più potrebbe resistere. Imperocchè quando il popolo, che finora per cura de' despoti fu pascolato di spettacoli, saprà che cosa sia Italia, allora l'Italia veramente sarà.

Ci rivolgiamo soprattutto ai ministri dell' altare la cui legittima influenza può essere proficua; mille sono i modi, co' quali essi possono giovare a questa causa; pensino che questa è la causa del Vangelo, che il trionfo della libertà vera è pur trionfo della vera religione, che le nazionalità sono creazioni di Dio, e che ad esso obbediscono, respingendo ogni seduzione ed arte, per cui si tenti di ritrarli da questi sentimenti nel vero loro senso eminentemente religiosi.

Avv. teol. PAOLO ERCOLE.

ELEZIONI

Ieri ci veniva palesato come il ministero, o per esso l'*intendente* di Saluzzo, ostando ai diritti degli elettori di Villanova Solaro, di Monasterolo, ecc. fosse in certo modo giunto a stornarli dalla votazione.

Ora si tratta di Gavi! La stessa sciagurata commedia si ripete con intreccio diverso. Ecco il fatto tal quale ci viene raccontato.

Pregiatissimo signore,

Gavi, 16 luglio 1849.

Qui ieri non potè aver luogo l'elezione del deputato.

1. Perchè le liste elettorali di cinque comuni arrivarono senza l'attestato della pubblicazione del decreto dell'intendente;

2. Perchè quelle dei comuni di S. Cristoforo, e di Bisio (compresi nei 5 sunnominati) non arrivarono che dopo le 11 antim. dello stesso giorno d' ieri. E sì che questo egregio sig. sindaco, vedendo ritardare le liste dei detti 5 comuni fino dal giorno precedente avea (senza essere a ciò obbligato) spedito un espresso ai comuni medesimi, perchè gliele consegnassero; ma tre soli di essi le consegnarono.

3. Perchè la lista elettorale del comune di Fiascone arrivò senza nemmeno il decreto di approvazione dell'intendente;

4. Perchè quella del comune di Voltaggio venne dall'intendenza di Novi spedita *per espresso*, non a Voltaggio, ma a Gavi sabbato *sera*, 14 luglio, col decreto del signor intendente in data, come si dice, dei 7 luglio! e coll'ingiunzione *di pubblicarsi* nei luoghi e modi soliti! Ma dove? a Gavi, o a Voltaggio? E se a Voltaggio, perchè spedirla a Gavi? E poi, quando? il giorno 15? Ma il giorno 15 era quello dell'elezione! E però perchè, se è vero che il decreto porti la data del 7 luglio, non fu *per espresso* spedito *a Voltaggio*, onde fosse pubblicato il giorno 8 (domenica), e spedito poi a Gavi pel dì 15? Se questi fortuiti, o premeditati casi si sono ripetuti negli altri collegi, il ministero non potrà esser accusato di non avere convocate le Camere entro i 4 mesi; ma sarà difficile, che le Camere per mancanza di numero legale, possano deliberare! E così pria che i collegi siano di nuovo convocati, e che la Camera elettiva sia a numero, passerà un altro mese, e intanto si perfezionerà la pace onorevole.

Qui tanto maggiore fu il disdegno degli elettori per le accennate infrazioni alla legge, in quanto che parea sicurissima la elezione dell'ottimo capitano Alfonso Balegno.

Asti. Ballottazione tra Baino ed il causidico Grandi. Qualunque sia l'esito della votazione, gli Astigiani avrebbero pur sempre fatto un'ottima scelta.

Trino. Tra Bossi e Bianchi Giovini. Bossi è devotissimo di Pinelli, avviso agli elettori.

Crescentino. Chiò e Sarocco. Noi abbiamo fondata speranza che verrà eletto il liberalissimo e schietto professore Chiò.

Santhià. Costantino Reta ebbe la maggioranza, ma non il numero legale; si verrà domenica ad una seconda elezione. Gli elettori di Gattinara che sono alquanto distanti, speriamo che tuttavia non mancheranno al loro dovere.

Nelle elezioni di Bra c'è ballottaggio, ma annunziamo con gioia al Piemonte, che finora il benemerito professore Lione sta sul vantaggio. I Sommarivesi, malgrado ogni intrigo di avversari, hanno votato benone, facendo il possibile per mandar alla Camera nella persona di Lione un ottimo oratore, un profondo legista, un buon cittadino. Quei di *Sanfrè* invece!...... Ma che giova parlare? Ognuno pensa pel suo bene, ed essi hanno voluto meritarsi la prima beatitudine! — Nel resto *zicchin zicchetto*; ma il merito del prof. Lione è tale, che anche i ciechi dovranno riconoscerlo, e la riflessione d'una settimana porterà, speriamo, fortuna ed onore al paese.

Strambino, Azeglio. - Ivrea, avv. Pietro Riva. - Caluso, Scappino. - Racconigi, Felice Govean o avv. Castelli. - Santhià. — Seconda votazione fra Costantino Reta ed il prof. Talucchi, - S. Damiano, Fraschini. - Mombercelli, Cornero padre. - Novi Bianchi. - Aosta, Martinet. - Sestri, Cavori. - Bricherasio, Melegari.

Genova, primo collegio, maggioranza relativa, ma non sufficiente per V. Ricci. - 2.do coll. Ballottaggio fra il contrammi-

raglio Mameli e Sauli. - 3.zo coll. Tra Cuneo e prof. Ansaldo. - 4.to coll. Tra F. Sauli e G. Musso-Montebruna. - 5.to coll. Tra G. F. Penco e Tom. Spinola. - 6.to coll. Tra Sauli e avv. Farina. - 7 mo coll. Tra Lorenzo Pareto e Domenico Doria. - Boves. Ballottaggio tra Cavallera e Cerutti. - Montemagno, Ballottaggio tra Monti e ... N. N. - Quart, Barbiè. - Chiavari, Sanguinetti. - Valenza. Ballottaggio tra Gio. Passera e Pera. - Pontestura. Ballottaggio fra il prof. Gallo e l'avv. Bronzini. - Condove. Ballott. tra l'avv Michelangelo Castelli e avv. Roffi. - Bra. Ballott. tra Lisio e Leoni - Fossano, conte Franchi. - Savigliano, Pietro di Santa Rosa. - Cherasco. Ballott. tra il generale Campana e barone Déffanti Freglia. - Arona, Achille Mauri. - Rapallo, Domenico Pamphyli. - Varazze, Bonelli 56. Fabio Invrea 43. Ernesto Riccardi 23. - Voltri. Ballott. fra l'avv. Cabella e cav. Ghilini. - Ciamberì, Costa di Beauregard.

Collegio di Nizza Monferrato, Bona Bartolommeo, intendente gen. in ballott. coll' intend. Boschi. - Borgomanero, Durando gen. Gio. in ballott. con N. N. - Caraglio, Brofferio. - Vistrorio, Pietro Gardi. - Demonte, Andreis, consigliere d'appello. - Borgo S. Dalmazzo. Cerruti in ballott. con G. B. Michelini. - Acqui, ingegnere Bella in ballott. con N. N. - Felizzano Carbonazzi in ballott. coll'avv. Mantelli. - Chivasso. Ballott tra Viora e il col. conte Actis - Finale, C. Cavour, in concorrenza con S. M. Carlo Alberto. - Casteggio. Ballott. tra i signori avv. Pietro Gioia, e Lorenzo Valerio. - S Martino Siccomario, Valvassori coll' ingegnere Barbavara. - Garlasco, ingegn. Fagnani coll'avv. Cappa. - Vigevano, Matteo Ferrari col prof. Albini. - Romagnano, avv. Cagnardi coll'avv. Ramellini. - Biandrate, ingegn. Barbavara col prof. Ragazzoni. - Dronero, avv. Cariolo coll' avv. Voli. - Spigno, avv. Galvagno con Rossi. - Castelnuovo Scrivia, Berzani Pio. - Rivarolo, cap. Paredi in ballott. con Pittaluga. - Bosco, gen. Trotti col conte Mathis. - Felizzano, cav. Carbonazzi col prof. Novelli. - Serravalle, avv. Torre col can. Pernigotti. - Sanfront, avv. Bertini col cav. Gerbino. - Lavagna, Rosellini col cons. Castelli. - Venasca, Tecchio.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Il giorno 13 del corrente mese il signor De Bois-le-Comte, ministro di Francia, ha rimesso a S. M., in nome del presidente della Repubblica francese, il gran cordone della Legion d'onore; S. M. a sua volta spediva al sullodato presidente le insegne dell' ordine supremo della SS. Annunziata.

Oh che bella, che consolante cosa!

— Una lettera, stampata oggi nella *Concordia*, dell'avvocato Fava ci narra tal fatto che appena par credibile. A Piobesi, nelle vicinanze di Moncalieri questi aveva dato un rifugio a 14 operai lombardi, occupandoli nel suo podere. Al mattino per tempissimo d'ieri si presentavano a codesta villa venticinque carabinieri con un capitano alla testa per arrestarli.

Mandato giudiziario non ne avevano. Non portavano che un *ordine ministeriale*. Convenne subire la forza; ed i poveri rifugiati vennero tradotti, convien dire con modi urbani, alle carceri di Carignano.

« Questo è il fatto, soggiunge la lettera, eccone le cause: il giorno 10 di questo mese un ragazzo di Vinovo, di un padre malfamato e di cattiva fama egli stesso, venne a Piobesi per qualche faccenda di casa. Avea danaro in saccoccia; chi dice che l' ha mangiato, chi dice che l' ha bevuto: quello che è certo, la pubblica voce in altro modo non ne spiega la mancanza.

« Giunto a casa, si lagna di essere stato grassato vicino a Piobesi, dice che i ladri parlavano lombardo. Si dà querela al giudice di Carignano, che immantinenti si reca sul luogo, informa, esamina e riesce a riconoscere un assoluto *alibi* dei miei poveri lombardi in seguito alle testimonianze dei padroni, presso i quali erano tutti a lavorare.

« In questo stato il processo si trasmette a Torino. Il tribunale non poteva spiccare, e non spiccò il mandato di cattura. Chi viene ad arrestarli? I carabineri d'*ordine del ministero*. Eccovi una nuova solenne *Pinellata*. Vi pare che la polizia possa così procedere? Vertendo un processo, poteva ella ancora ingerirsi nella faccenda? Se i miei Lombardi erano sospetti della supposta grassazione commessa il 10, perchè non arrestarli l'11, il 12, il 13, il 14, ed aspettare il 15, giorno delle elezioni? Perchè invece di tradurli direttamente a Torino, cui erano più vicini, li condussero in prima a Carignano, dove si facevano oggi le elezioni? Io era candidato: Pinelli ha riescito: quasi nessuno degli elettori votava per chi ricoverò in casa *banditi lombardi*. »

Ma per Dio! abbiano adunque ad essere sempre gl'infelici Lombardi stromento ai bassi maneggi del ministero.

ROMA. — Di Garibaldi si sa nulla. Si dice che si sia internato nella celebre macchia della Faiola. Se è vero, vi sarà da fare per isloggiarlo. Ieri portarono in Roma un colonnello di lui gravemente ferito.

— Sappiamo che dei fogli fannosi circolare, onde ottenere soscrizioni per la ripristinazione del governo di Pio IX. Sfidiamo i più sfrontati a voler smentire che non un solo grido, una sola voce, in questi sette dì, si levò in favore del governo di Pio IX: che non un solo scritto che l' invocasse apparve neppure nelle mura, che pure sono lorde di tante altre iscrizioni insultanti, che vorremmo anzi veder sparite. Noi credemmo all'antipatia destata dal governo così detto dei preti, ma come uomini di buona fede, come uomini onesti, e che sinceramente vogliono l'ordine e la prosperità del paese, dobbiamo altamente dichiarare, che mai avremmo potuto credere all'esistenza d'un odio sì profondo, sì radicato, sì inesorabile, sì generale, non contro la persona augusta di Pio IX, che in questo caso soffre solo come il sospettato rappresentante di quel sistema, ma contro il governo così detto de'preti.

(*Speranza dell'Epoca*).

MILANO. — Il dì 13 il feld maresciallo Radetzky partiva da Milano per Verona.

— Da lettere di sicura fonte ricaviamo che Manin aveva rappresentato all'assemblea veneta la omai quasi totale deficienza di danaro, levaronsi parecchi deputati, fra quali Treves, ad offrire del proprio ben cinque milioni.

— Lettera di Vienna dà che dopo la giornata del 9 parecchie centinaia di feriti v'erano colà tradotti.

UNGHERIA. — I giornali tedeschi ripetono la notizia della resa di Debreczin, ma sembra che tutti si fondino più o meno sulla prima relazione giunta al quartier generale. Alcuni di essi assicurano che anche gli abitanti di Pesth mandarono una deputazione al principe Paskiewich per consegnargli le chiavi della città. Il governo magiaro sarebbesi dunque già ritirato a Szegedin.

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 170 1849

Giovedì L'ITALIANO 19 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, esclusse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 19 LUGLIO

Piemontesi! I Romani nella sventura si portano maestosamente! Per Pio IX le sottoscrizioni sommarono a 40 in una città di 150 mila abitanti!

VIVA ROMA!

I Francesi vi sono odiati, vi sono derisi!

Roma non è più dimora possibile pel Papa Re, pei cardinali-principi, pei frati-amministratori!

Bisognerà, che l'Europa se vuol mantenere il Papa stia sul piede di guerra. Cosa impossibile.

Per comprimere la Lombardia, e il veneto bisognerà che l'Europa stia sul piede di guerra! Cosa impossibile!

Per comprimere la Polonia e la Germania, bisognerà il piede di guerra! Cosa impossibile!

Per comprimere l'Ungheria bisognerà che l'Europa si trasformi in tanti boia!

La pace in Europa non può tornare, e perdio la pace non tornerà, se non sulle basi naturali, cioè colla libertà de' popoli. Altrimenti, appena le armate saranno ridotte in piede di pace saremo nuovamente alle rivoluzioni, e (notate) rivoluzioni irresistibili!

Elettori! Noi vogliamo evitarle! Faccia la vostra sapienza, il vostro patriottismo quello che non sa fare l'ignoranza, la malafede, la crudeltà di tanti governi europei! Compite voi il pacifico trionfo della pace vera e della democrazia col nominare democratici!

I codini procureranno di corrompervi, di spaventarvi con notizie dubbiose: modi infami, e degni de' codini, i quali pensano che voi possiate essere tanti Giuda, e carne da mercato!

Perdio! Il vostro onore è impegnato a provare il contrario!

I codini (ve l'abbiam sempre, sempre, sempre provato coi fatti in mano), sono ipocriti, contraddittorii, calunniatori, amanti della propria pancia, e null'altro, se non peggio!

Ieri ancora ve li provammo tali. Se il Piemonte non vuol perire li respinga assolutamente come una pubblica calamità, la peggiore delle calamità!

ELEZIONI

In Sanfront dovendovi essere ballottaggio tra l'avv. Buttini ed il consigliere d'appello cavalierrrre Gerbino facciamo osservare che quest'ultimo fu preposto dal circolo Viale-Durando, ed è un frate del convento di Pinelli; per l'amor di Dio elettori di Sanfront lasciatelo fuori della porta ed introducete l'avv. Buttini. — Sappiamo pure, che un partito cui patrocina la causa del generale Regis *una volta* liberale, attualmente poi trovasi sordo e senza voce!!

Elettori di Gassino ci vien detto che l'elezione del vostro Alessandro Bottone pericoli, essendo minacciata di essere sepolta viva sotto una pioggia di *nobili* circolari.

In questo caso vi preghiamo di munirvi di un paracqua per difendervi da quel diluvio di carta, e di andare tutti a votare per il deputato liberale Alessandro Bottone, il quale vi ha sempre degnamente rappresentati, motivo per cui siccome egli si è conservato fedele alla patria ed alla libertà, così voi dovete conservarvi costanti verso di lui.

Lasciate che altri vadi pure alla questua di porta in porta mendicando un voto, lasciategli dire e non badategli, o se volete, badate alle loro opere passate ed al dispotico retrogrado codino sistema che rappresentano.

Insomma alle corte ad ogni elezione i signori Barbero, Castagneto e Revel si permettono di farci sudare una camicia, perpetuamente minacciandoci di portarvi via la nomina di deputato.

Fatela finita una buona volta con questa *perpetuità*, o bravi elettori di Gassino, di Brusasco e circondario, ed insegnate a quegl'illustrissimi, che se essi sono *signori*, non sono però più *i padroni*, non sono più i *feudatari* del luogo. Elettori non mancate al vostro dovere.

Nizza Monferrato. — Anche quà se domenica prossima gli elettori concorreranno a fare il loro dovere l'intendente Boschi, ottima e liberalissima persona, avrà la vittoria sul candidato dei codini, cavaliere Bona. Su, su elettori, un po' d'incomodo e la macchina cammina.

Gavi. Con nostro rincrescimento sappiamo come il capitano Balegno abbia rinunziato alla candidatura; elettori, vi si propone in ottima surrogazione il sacerdote avv. Carlo Cristoforo Carensi, persona di principii liberali e cristiani, di vasta erudizione ..... elettori di Gavi, come vedete l'avv. Carensi è un sacerdote, cioè un prete, eppure la *Gazzetta del Popolo* ve lo raccomanda vivamente, potete quindi argomentare che egli è uno di quei pochi ottimi preti, a cui persino noi *maleavvisati* peccatori facciamo per convinzione tanto di cappello.

Tortona. L'ingegnere Vicari, generosamente rinunziava a Varzi per non mettere in bilancio l'elezione del liberale Bertolini.

Elettori di Tortona, a Varzi veniva così accertata la nomina d'un deputato liberale, fate ora di procurarne due al Parlamento, riunendo tutti i vostri voti non sul proposto *Durandino*, ma sì bene sull'ingegnere Vicari.

Elettori di Valenza, noi speriamo fermamente che il vostro eletto sarà l'ingegnere Pera; la scelta non potrebbe essere migliore.

Chivasso. Elettori del luogo e vicinanze, domenica prossima mantenetevi costanti per l'ottimo già vostro deputato Paolo Viora, e noi in ricompensa vi faremo un altro articolo sui famosi ciottoli del famosissimo signor Trabucco di Castagneto.

A proposito di Castagneto, aggiungeremo, che lui proprio, lui il beneficato di CARLO ALBERTO, nella sottoscrizione pel monumento ha messo ..... la somma di cinque franchi! Proprio *cinque franchi*, proprio la medesima somma che un certo miserabile *Kan* (canissimo) di Tartaria, di nostra, e di vostra conoscenza, dava l'anno scorso ad un esploratore, che ci faceva ottenere una vittoria!! Per lo che quel Kan ebbe un calcio in c.... dal figlio del Re... di quel paese.

Elettori di Borgo S. Dalmazzo! *Imperciocchè* v'è tra voi ballottaggio tra *Michellini* e *Ceruti*, veniamo a pregarvi con tutto il cuore, con tutta l'anima, affinchè nominiate l'egregio teologo *Ceruti*, *imperciocchè* è dovere degli elettori di risparmiare, se fia possibile, alla Camera alcuni piccoli mulinelli d'*imperciocchè*, *imperciocchè* la noia fu sempre molta, e piccolo il guadagno dai perpetui *imperciocchè* dei piccoli mulinelli.

Se *Ceruti* non si sganascia a farvi promesse rimbombanti, si è unicamente perchè prima di tutto egli vuol meritare i vostri suffragi col vero merito, e non con promesse in aria.

Ceruti è leale cogli amici. Questo ricordiamo pensatamente, perchè è una cosa sì rara!

Nominatelo! Voi avrete un buon deputato, e potrete salvarci da un diluvio d'*imperciocchè*.

Elettori di Bra. Sappiamo che *Audisio* il gesuitico scrittore dell'*Armonia* si porti in pompa magna a raccomandare il candidato codino! *L'Armonia?* Ciò basta a sporcare qualunque candidatura. Elettori! Siate galantuomini, e cittadini! Nominate Lione.

Elettori del 6.° collegio di Genova! Elettori di Levante! Elettori di Tortona! Paolo Farina è in concorrenza con candidati liberali! Elettori, siate uomini, e intenderete che di quella farina non si può far buona pasta. Via! via!

Elettori del 5. collegio di Genova! Vi piacciono i bombardamenti? i soprusi? gli orrori? No! dunque non nominate retrogradi. Respingete *Spinola Tommaso.*

Elettori di Voltri, *Cabella* è un uomo di Stato, erudito, eloquente, ed animoso. *Ghilini* è cavalierrrre, cavalierrrre e non altro!.... Il primo sta benone in Parlamento, ed il secondo? Diavolo! I cavalieri stanno bene nella dimora de'cavalli! Questo è naturale! La natura e l'evidenza non si provano!

Casteggio. C'è un certo *Piatti* in concorrenza con *Valerio L.* I piatti in cucina e buona notte.

AGLI ELETTORI

Le ultime votazioni per i deputati hanno chiarito irremisibilmente queste due cose: 1. la costanza, la tenacia, e l'unione del partito aristocratico-pretesco: 2. l'inerzia, il dolce far niente, e il disaccordo dei liberali.

Il fatto fu proprio così: i nobili si staccarono dai cavalli, e dalle belle; i canonici s'esiliarono per qualche ora dalla cucina: i banchieri diedero un'occhiata d'abbandono alle cedole, ed alle ordinate colonnette d'oro, le chiusero a doppio giro di chiave — un'altra occhiata di tenerezza — e via. Non uno di essi mancò nella sala elettorale; bravi, li lodiamo davvero!

I liberali poi.... di ogni dieci chiamati, rispondeva uno, tutto al più. Dov'erano gli altri? Chi lo sa? Forse a declamare in piazza contro il ministero, invece d'usare delle armi elettorali contro di esso; forse alla solita partita domenicale delle boccie, o a bever un boccalino, interessantissime funzioni, alle quali il buon piemontese non manca mai. Liberali da due soldi la dozzina, credete voi che la Provvidenza spiccherà un angelo dal cielo a mettere nell'urna elettorale il nome del vostro deputato, per

non incomodarvi a mettercelo voi? Credete voi che la libertà sia come l'appetito che viene mangiando? Si, si, chiedetelo ai Romani che cosa sia, e quali sacrifizi meriti la libertà; e poveretti, con tutti i loro sacrifizi furono soggiogati. Si, si, chiedetelo agli Ungaresi a che prezzo, a che mercato si compra la libertà: i valorosi è un anno che stentano di tutte le gravezze della guerra, e tiran dritto.

Ma *forse* i liberali piemontesi sono privelegiati; per essi *esiste forse* una libertà speciale sibaritica, che nasce *cantando*, e cresce mangiando, e riposa dai canti e dai conviti sur un letto di rose. Questa è quella libertà, che non s'acquista lavorando, ma si dà per elemosina agli accattoni; e se i liberali piemontesi ne stanno contenti, buon pro loro faccia; vedremo a dove finirà questa libertà mendicante, e fa-niente.

Ma posciachè gli elettori piemontesi del partito liberale sono così indolenti, favoriscano poi, quando avvenga loro di essere molestati da qualche prepotenza nobile-pretesca, di non seccarci più con le lettere di lagnanza, di guaiti donneschi; li avvertiamo che d'ora innanzi le lettere di questi elettori liberali, le porremo in scarsella per gli usi più vulgari. Liberali piagnoloni, avete un mezzo per le mani onde premunirvi dalle prepotenze aristocratiche, potete nominarvi dei deputati, vostri d'animo, e d'interessi comuni, e non ve ne servite, e state a casa a baloccarvi? Ricordatevi della favola della cicala e della formica; la prima cantò tutta la state, mentre la formica fornì il suo granaio di provvigioni: venuto il verno la cicala crepò di fame, e l'altra visse comodamente de'suoi risparmi, e delle sue fatiche.

Questa indolenza vostra, vantatevene pure, o pacifici liberali di Piemonte, è unica in tutta l'Europa costituzionale; e perchè il vostro nome sia trasmesso alla posterità, come meritate, vi promettiamo di far sul conto vostro quello che facevano i parroci di una volta coi renitenti alla comunione pasquale. Vi ricorderete che usavano affiggere alla porta della chiesa il nome di coloro che avevano mancato al dovere della pasqua: così adopreremo pure noi, e ci faremo trasmettere la nota degli indolenti che mancarono alla votazione dei deputati, e a lettere di scattola la stamperemo in questa gazzetta, pregando gli altri giornali a farne altrettanto. L'edificante catalogo sarà così conosciuto in tutto il mondo, e in altri luoghi ancora, e i liberali da due soldi la dozzina saranno mostrati a dito come le marmotte.

Elettori liberali, siete ancora a tempo utile per evitare la brutta macchia, e il disprezzo che ne è la conseguenza. Da questo dilemma non si scappa; o voi farete i quattro passi necessarii per la seconda votazione; o il catalogo dei renitenti sarà stampato a lettere maiuscole, e dato gratis agli abbonati. Anzi muoia l'avarizia, sarà spedita una copia a tutti gl'indolenti, perchè possano, con loro comodo, leggervi e rileggervi il loro panegirico.

Ricordatevi di D. Falco; il suo nome non muore più.

A. Borella.

NB. Questa paternale è per i collegi, ne'quali c'è ancora ballottaggio tra un candidato democratico, e un Durandino, e quindi al fallo si può ancora rimediare; dove il ballottaggio resta fra due Durandini, il peccato è bello e consumato, e si lascia tutto sulla coscienza degli elettori posa-piano.

Nizza. Non mancate di eleggere il concittadino dottore Cauvin; l'amico del maggiore Lions.

Lanzo, ballottazione tra Guglielmi e Genina - Chivasso, ball. tra Viora e il colonnello Actis. - Gassino, tra Bottone e Revel. - Ciriè, professore Pescatore, ad unanimità. - Monforte, avv. Daziani. - Susa, ballottaggio tra il generale Bes con voti num. 198 e l'avv. Chiapusso con voti 34. - Savona, ballott. tra il march. Nicolò Gavotti ed il medico Zunini. - Carrù, ballott. tra l'avv. Gastinelli e l'avv. Peirone. - Cherasco, barone Defanti Frelia. - Dogliani, ballott. tra l'avv. Gio. Chiarle con voti 134, e il conte Vassallo con voti 71. - Ciccagna, Moya. - Bosco, ballott. tra il gen. Trotti con voti 83 ed il conte Alfonso Mathis con voti 65. - Recco ballott. tra Rossi con voti 119 ed Edoardo Reta con voti 24. - Moutiers, dottore Jacquemoud. - Sallanches, Chenal. - Breme, ballottaggio tra l'avv. Cavallini con voti 72 e marchese Breme con voti 16. - Rivarolo, ballott. tra l'avv. Trombetta ed il medico Demaria - Staglieno, ballott. tra Lorenzo Ranco e Giacomo Durazzo. - Albenga, Balestrino. - Alassio, Scofferi. - Levanto, ballott. tra Francesco Sauli e l'avv Farina. - Aix les Bains, Da Martinel. - Nizza marittima, 1.mo coll., avv. Bunico - 2.do coll., ballott. tra il chirurgo maggiore Cauvin e l'avv. Galli. - Ovada, ballott. tra Domenico Buffa e Rossi. - Porto Maurizio, avv. Airenti. - Oneglia, ballott. tra Carlo Riccardi con 111 voti e l'avv. Bonavera 130. - Pieve, ballott. tra l'avv. Domenico Marco e l'avv. Benso. - Sarzana, ballott. tra Giulio Rezasco e Berghini.

SACCO NERO

¡¡¡ La dica signor certo professore Prete Persi, ella che fu mandato da monsignor principe di Cambiò a far le veci del parroco ammalato di Mairano, ha detto, o non ha detto sul pulpito di quella chiesa nel giorno di S. Pietro, che la nostra guerra fu ingiusta, e che i nostri disastri, e fino il *colera* derivano dal modo con cui fu trattato Pio IX? Se ella ha proprio detto cotesto, la si persuada che merita un posto nello spedale dei pazzi.

Quindi: il giorno delle elezioni, disse ella, o non disse, sempre sul pulpito, che gli elettori dovevano eleggere un deputato *moderato* e pio, e non come quello dell'anno scorso?

Se ella disse cotesto, la si persuada che è un intrigante; perchè, si serve del pulpito non per predicare la carità, ma per fare della politica, e che politica! Ed ella per conseguenza si meriterebbe un posto in un luogo ancor più chiuso dell'ospedale dei matti.

¡¡¡ Il danaro de'posti gratuiti per gli studenti, viene da lasciti particolari; non è danaro proveniente da imposte. Perchè mai il ministero si permette egli di sospenderne il pagamento? Questa è solennissima ingiustizia!

¡¡¡ Sig. *Menabrea!* Il *Carroccio* ha rinfrescato la memoria delle vostre *calde raccomandazioni* per *Willisen*. Sig. *Menabrea* questa volta non oserete più scriverci lettere coi gesuitiche insinuazioni dubitative! La patria giudicherà presto!

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Grande notizia, la *Gazzetta Piemontese* ha pubblicato un supplemento bianco da una parte, dall'altra vi sono . . . . . i numeri, i numeri delle cedole che si trovano preparate.

Ultime notizie di Roma. — Il vapore *Corso* giunto questa mane da Civitavecchia reca a bordo 115 profughi da Roma. Come all'ordinario, i carabinieri e le truppe di linea circondarono tosto il vapore per impedire qualunque tentativo di sbarco: quegli infelici saranno come gli altri rilegati nel Lazzaretto, sino a che il governo piaccia provvedere alla loro sorte.

Abbiamo dallo stesso vapore la notizia che a Civitavecchia il giorno 15, il *cardinale* Oudinot aveva ordinato un solenne *Te Deum* per lo innalzamento *glorioso* degli stemmi e vessilli pontificali. L'arlecchinesca gallo-pretina cerimonia fu salutata da 101 colpi di cannone.

— Da lettere particolari giunte a persone autorevoli, si potrebbe dedurre che il Garibaldi, sulle alture di Terni, facesse una ammirabile ritirata, mentre era quasi circondato da' Francesi, Napoletani e Spagnuoli. Garibaldi di nottetempo fece dar ne' tamburi da una parte, mentre dall'altra eseguiva la ritirata. Pare che non solo egli riuscisse a mettersi in salvo co' suoi, ma lasciasse alle prese Francesi e Napoletani, i quali soltanto sul far del giorno si fecero accorti dello sbaglio.

— Le soscrizioni state finora raccolte in Roma pel richiamo del Pontefice, ascendono a 40!!!!

— Ritornò ieri da Roma il padre di Goffredo Mameli; egli fu male accolto dal generale Rostholan, cui domandò la spada di suo figlio. Il cadavere del prode giovinetto si trasporta in Genova. (*Bandiera*)

GENOVA, 17 luglio. — Parlammo ieri delle persecuzioni che si tentano alla libertà della stampa dai nostri preti, la cui massima parte si gloria di appartenere alla scuola Loiolesca. Noi, premettendo le congratulazioni nostre per quei pochi sacerdoti che rimangono fissi nei dettati del Vangelo del Cristo dov' è libertà, uguaglianza, fratellanza, ritorniamo sull'argomento, perchè sieno conosciuti coloro che ne fanno sgabello alle lor mire. I promotori adunque della *Società* zelante per raccoglier firme per la soppressione della libertà della stampa (secondo ci asseriscono persone degnissime di fede) sono il parroco di S. Salvatore (invece della società di Gesù si potrà dunque dire del Salvatore) il parroco di S. Marco, e il suo diminutivo il parroco di S. Marcellino, il presidente poi è Ferrari, ex-professore di filosofia morale, vicario generale, ecc. ecc. Trionfate pure che per ora è il vostro tempo, ma l'avvenire? Se leggeste Petrarca, apprendereste che

« *Poco vedete e parvi veder molto.* »

(*Bandiera*)

PARIGI. — Fantoccini son sempre i Galli stati:
Fantoccini eran dianzi incipriati;
Fantoccini or fetenti e insanguinati.

Alfieri.

UNGHERIA. — Le cose più volte da noi dette hanno conferma da quanto si legge nell' *Allgemeine* dell' undici. « Si aspetta notizia che l'esercito di Haynau siasi congiunto col corpo di Sass che viene dalla città Miniere, affine di prendere vigorosamente l'offensiva contro Gorgey. — Il ministero ungherese è sempre in Pesth. Paskevic è ancora assai distante: il suo ritardo si spiega pel timore ch'egli ha di Bem; egli aspetterà nella presente sua posizione fino a che il general Lüdey siasi avanzato abbastanza per tenere Bem in freno. Anche l'esercito di Haynau, finchè la volpe non esca dalla tana, cioè finchè Gorgey non lasci la forte sua posizione presso Comorn, è condannato a momentanea inerzia. Forse una sola parte dell'esercito di Haynau basterebbe a rintuzzare Gorgey, e tenere aperte le comunicazioni coll' Austria; ma prudenza consiglia di non disprezzare il nemico, e conservare le forze unite. Un esercito di 50 a 60 mila uomini, sotto un generale valoroso, non è da lasciarsi temerariamente alle spalle! »

IGMUND, 8 luglio. Il quartier generale Austro-russo è tuttora qui.

PRESBURGO, 8 luglio. — Il nostro presidio si riduce a po chi coscritti e alcuni Croati che custodiscono le batterie d castello. I prigionieri di Stato qui non sono meno di trecent Grandi condotte di feriti e d'infermi giungono continuamen dal campo. Giusta la *Gazzetta di Bucovina*, Bem era ancora Hermannstad, e animava i popoli ad affrontare i russi. Tutti uomini atti alle armi, muniti di falci e di scuri accorrevan verso le montagne del confine.

Secondo il pubblico rendiconto, lo stato della banca di Vie na, nei 35 giorni che corsero del 29 maggio al 3 luglio, pe giorò di 45 milioni di lire (A. L. 45,353,302). Essa diminuì moneta sonante custodita nelle sue casse di sei milioni e p (L. 6,253,939). E viceversa, accrebbe la quantità delle bancono circolanti di ben trentanove milioni (L. 39,099, 363).

Ne è causa l'imprestito fatto al governo di molti milioni banconote per le spese della guerra, ricevendosi in cambio *boni di cassa* nuovamente imaginati. A quest' ora la banca ne trova già carica per la somma di quasi 72 milioni (71,790 285). Se la banca deve continuare di questo passo, *scapitan di cinque milioni ogni quattro giorni*, avrà terminato di viver prima che Gorgey sia snidato di Comorn.

Con questa imprudente e disonesta compiacenza al prodig e furibondo ministero, i direttori della banca si ridussero a avere in danaro solamente la *nona* parte del valsente de banconote che tengono in giro, e che dovrebbero essere sem pre pronti a cambiare a vista.

Il signor Di Collegno è a Oporto, e non lascia mai un m mento Carlo Alberto; ei si dispone a coronare splendidamente sua carriera politica. Il suo attaccamento non potrebbesi meg paragonare che a quello del generale Bertrand verso l' imperato Napoleone.

Allorchè l'ex-re non era che principe di Carignano il sig. Di Colleg era di già affezionato alla sua persona. Proscritto nel 1821, appen lo scorso anno il signor Di Collegno ritornò presso il re. Oggi generale e senatore.

Son pochi giorni ei fu quasi sul punto di assistere agli ultim momenti di questo disgraziato principe e di chiudergli gli occhi. mali da cui Carlo Alberto è attaccato sono numerosi e crudeli, recentemente han fatto dei funesti progressi. — La crisi è passat Dio voglia che ciò sia per lungo tempo!

Oltre una malattia di visceri, il polmone è affetto. Questa dop pia affezione viene ancora complicata da una dissenteria acuta, e tanti dolori fisici si uniscono altri dolori morali che lo opprimon

Cionondimeno tale è la forza della sua volontà, tale il suo tem peramento, che perviene a concentrare i suoi dolori e a dissimu larli. Giammai sfugge dal suo labbro il più lieve lamento, e rara mente gli si può far palesare il suo male. Ei non desidera che u sola cosa, la solitudine ed il silenzio, ed egli è perciò che fissò sua residenza in Oporto. Prese alloggio in una piccola casa di cam pagna circondata da un modesto giardino, umile e solitario ritir ove si proponeva di gustare il piacere della passeggiata, lungi da gli sguardi del mondo, allorchè le sue forze glielo avrebbero pe messo. Ma gl'indiscreti che si trovano ovunque assediano la sua cas Una sola visita ha versato un po' di balsamo sulle sue piaghe, quella del sig. Di Collegno.

I medici convengono che il clima di Oporto è contrario all'ill stre malato; ma in questo momento il principe è in tale stato ch non può essere trasportato altrove nè per mare, nè per terra, ed gli stesso rifiuta di abbandonare il soggiorno che si è scelto.

Nei brevi istanti della calma che gli lasciano i dolori egli si occ pa a leggere e scrivere, e quando questa occupazione gli è interdet egli prega. — Egli si dispone alla morte come persona vicina al su fine. (*Concord*).

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 5.

ANNO II. — Num. 171 — 1849

Venerdì — L'ITALIANO — 20 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. — CADUN NUM. CENT. 5. — Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 20 LUGLIO

Una ridicola insinuazione.

Prima delle elezioni ci venne riferito che i ministri dicessero a quanti li avvicinavano perchè poi la cosa fosse ripetuta che: « Se lo Statuto era caro ai Piemontesi, che se i cittadini volevano conservate le libere franchigie, se volevano allontanarsi la morte dalla gola tenessero pure l'anima coi denti, e si salvassero con l'unico mezzo ancora possibile di salute, cioè colla promozione e nomina di deputati moderati, *idest* codini. Quanto ci fu riferto è un fatto.

Come è pure un fatto che una quantità di tremecolli, di affannoni, ma di buon conto, ci vennero appressochè a tirare per le braccia stralunando gli occhi e gridando con unzione e compunzione:

« Per le cinque piaghe di Gesù, moderazione, moderazione, o siete perduti; moderazione, o siamo perduti; per l'amor di Dio, dei deputati moderati, o siamo annegati. »

Quella buona gente ci faceva ridere, perchè in politica colle severe e dolorose lezioni che abbiamo avute, oramai sarebbe mera imbecillità per parte nostra il non conoscere ed apprezzare almeno in grosso il vero valore degli uomini e delle cose.

Tuttavia l'astuto ministero otteneva parte del suo intento spaventando gli spaventabili. Difatti vedendo che la gherminella minacciava di non riuscirgli in pieno, discese poi a *brogliare* le elezioni nel modo *degno* che tutti sanno.

E nemmeno con questa degna maniera, in grazie delle libere provincie, giunse a poterci fare il funerale soffocandoci a forza di codini.

Ora alla vigilia dell'*ottavario*, inventato pure dal ministero incostituzionalmente per suo comodo, alla vigilia di vedere nuovamente scosse le urne elettorali per gli infiniti ballottaggi, ci salta il ticchio di fare due righe di comenti a quella *pia insinuazione*, pacatamente perchè però, quest'oggi non vogliamo scaldarci il sangue. Qualche giorno flemmatico lo hanno tutti, compresa la *Gazzetta del Popolo*.

Dunque signori ministri, voi dicevate: o codini, o lo Statuto se ne va?

Dunque *cari* ministri, voi diceste una di queste due cose: od una *bêtise*; od una menzogna; può anche darsi che abbiate detta l'una e l'altra cumulativamente.

Nominare codini per conservare lo Statuto! O ingenui ministri, come volete mai, che questa sia bevibile?

Dareste voi il lardo nelle unghie del gatto, perchè lo conservasse?

Lo Statuto nelle unghie dei deputati codini sarebbe morto, *moderatamente* soffocato in due mesi.

Sarebbe morto della pipita.

Le provincie non vogliono di tali conservatori, che divorano la conserva. La *insinuazione pia*, considerata da questo lato, è dunque per parte vostra una imbecillità. Voltiamo la medaglia, e guardiamo dall'altro lato.

Ora che un discreto numero di deputati è riuscito nel pretto senso democratico, i ministri fanno la faccia lunga, gli affannoni che ci tiravano per le falde, giungono le mani e guardano il cielo ad occhi chiusi, come per raccomandarsi l'anima.

Anime infinte, o per lo meno melense, ma, per Dio, supponete anche una Camera piena di deputati liberali in senso arrabbiato, cosa volete che ne capiti?

Non capiterà certo che nella vostra testa si ritrovi un'oncia di buon senso, dacchè quando vi sentite ripetuto da tutti i deputati più liberali *che per ora*

e con gli elementi esistenti non vogliono più la guerra, non potete vedere nella *profezia pia* dei ministri sulla morte dello Statuto che una solenne menzogna, ed una solenne ingiuria al Re che ha giurato lo Statuto.

Una solenne menzogna, perchè il *volere la guerra per ora cogli elementi esistenti* era il solo caso che potesse far nascere nel paese un vero conflitto.

Una solenne ingiuria a chi ha giurato lo Statuto, perchè lo si supponeva ostile, ed assolutamente contrario a che lo Statuto venisse finalmente e veracemente applicato mediante gli unici operatori capaci e volenti che sono appunto i deputati liberali.

Conchiudiamo brevemente con dire una verità sul naso ai cari ministri ed agli *amabili* aristocratici codini.

La Corona avendo giurato la Statuto, non può non volerlo applicato senza essere spergiura e precipitare se stessa.

Ma voi, voi o codini, o reazionari, o moderati è appunto questa applicazione che vi spaventa e che non volete. Perchè lo Statuto, se lo poteste che lo vorreste applicare come si applica la corda al collo dell'impiccando.

Mentre che i deputati liberali lo vogliono amministrare al popolo, come l'ospite caritatevole imbandisce la cena al povero viandante stanco ed affamato.

Elettori, che siete pure parte del popolo, se amate i vostri fratelli che stentano, e che soffrono, badate alla seconda votazione ad eleggere deputati che amino il popolo.

Perchè altrimenti voi sareste egualmente crudeli come colui, che sentendo un infelice a battere alla sua casa chiedendo per l'amor di Dio un pane, ed un ricovero ed egli invece gli chiudesse barbaramente l'uscio sulla faccia.

ELEZIONI

Casteggio. Ballottaggio fra Lorenzo Valerio ed il banchiere Camillo Piatti; è ben vero che Lorenzo Valerio ottenne tale meritata maggioranza da non rendere più menomamente dubbia la sua elezione.

Tuttavia faremo osservare a quegli elettori che Camillo Piatti, oltre all'essere *banchiere* è pure speculatore di granaglie. Un uomo che faccia questi due mestieri, difficilissimamente può essere un deputato di cuore.

A Pinerolo fu eletto l'avvocato Fer a dispetto di tutte le più nere cabale dei preti e dei nobili, a dispetto che per decreto ministeriale invocato dalla amministrazione di Pinerolo l'elezione non avesse luogo che alli 18, perciò non in giorno festivo, non in giorno di concorrenza di campagnuoli, perchè qui i circonvicini non sono roba maneggiabile dai preti; Dio perdoni ai tristi le loro arti. Noi frattanto siamo contenti della buona nomina dei Pinerolesi.

Ceva. Siamo anche contenti di quanto successe in Ceva. Pare impossibile cosa, pure è così. Perchè quando si vedono gli agenti e gli affigliati di un governo, o diremo meglio di un ministero discendere agli ultimi atti della più bassa briga, del più vergognoso intrigo, noi diciamo tosto che la non può più durare lungamente, a meno non arrivi la distruzione del mondo. L'elezione di Giacomo Durando riuscita a quel modo che fu fatta riuscire, speriamo lascierà i suoi gruppi sotto il pettine della Camera nella verificazione dei poteri.

A Moncalieri ed a Chieri noi raccomandiamo Pateri e il generale Quaglia.

Preghiamo quindi i Novaresi a raccogliere tutti i loro voti sul candidato Giovanola se vogliono essere degnamente rappresentati alle Camere. — Siamo certi che gli elettori di Voghera non lascieranno pericolare l'avvocato Salvi. — A quei di Lanzo diremo che l'avv. Guglielmi non è il protettore dei gesuiti, ma sì bene un franco e degno liberale; così che farebbero molto bene a lasciare in disparte il gesuita, ed a nominare l'onesto liberale. — Quei di Felizzano, confidiamo, vorranno fare una irreprensibile scelta nell'ing. Carbonazzi, come pure confidiamo che il 4. collegio di Genova non vorrà mandare alle Camere un *banchiere*, ma sì bene il cittadino Sauli. — Quei di Varazze sarebbero poi degni delle staffilate se avessero lo stomaco di mandarci qui l'indigeribile marchese Fabio Invrea a vece dell'eccellente Bonelli. — A quei di Santhià diremo una sola parola. Volete voi ridonare un esule padre alla sua famiglia? Nominate Costantino Reta. Ogni partito deve cedere davanti alla sventura.

Savona. Vi raccomandiamo Gavotti, e vi raccomandiamo niente Zuini.

Elettori di Lavagna, non sarà mai vero che voi abbiate a nominare un coso di polizia.

Bosco. Sì, signori, vi raccomandiamo un conte, perchè noi prendiamo il buono dove si trova, e perciò vi raccomandiamo il conte Mattis a scapito però del generale Trotti.

Carrù. *Al professore Botto non date il vostro voto, perchè è un asino senza religione, ecc.* Queste ed altre simili parole di colore scuro uscirono di bocca del parroco dell'Annunziata di Magliano D. Gio. Manuele, e furono dirette ad un dabbene e semplice uomo, che voleva votare per il suddetto professore. Se il D. Manuele disse così probabilmente gli altri preti avran detto altrettanto, ispirati, ed imboccati da quella cara creatura del vescovo di Mondovì; e in tal modo il risultato fu questo, che la candidatura del professore Botto fallì, a detrimento della causa del popolo, e in vantaggio della sacristia. Ma gli elettori di Carrù possono ancora rappezzarla, dando domenica il loro voto all'avvocato Peyrone; lo facciano per Dio! lo facciano: il Parlamento ha bisogno d'uomini franchi e liberali, come l'avv. Peyrone.

Recco. Non vi ha dubbio, almeno lo speriamo, nella elezione di Edoardo Reta. Come pure vogliamo confida

re che in Acqui si farà scelta del bravo colonnello della guardia nazionale d'Alessandria avv. Mantelli.

Speriamo invece che in Vigevano si dimenticheranno del signor Albini. — Dronero, in questo collegio raccomandiamo caldissimamente l'onestissimo e provatissimo liberale il cittadino Cariolo.

Biandrate. Nominate chi volete, ma non mandateci più il protettore delle patate e dei fagiuoli, professore agronomo, astronomo, ecc. Ragazzoni.

Condove. È impossibile che non venga eletta quella buona ed eccellente creatura di Roffi.

Borgomanero. Finitela una volta per vostro decoro con questo generale Durando.

Ad Oneglia ed a Pieve desideriamo non si scordino dei signori Riccardi e Marco.

A Varallo sarebbe una crudeltà se non venisse rieletto lo schiettissimo e buon canonico Turcotti.

Andorno. Vi preghiamo, vi supplichiamo, e vi scongiuriamo a non seccarci più l'anima con l'incravattato di bianco, sempre ministeriale Arnulfi; cambiate questa volta, e cambiate in meglio mandandoci Zumaglino.

La Motte, avv. Mollard. - Annecy, 1.mo collegio, cav. Mathieu. - Duing, cav. Despine. - Pallanza, avv. Carlo Cadorna. - Garessio, Massimo Montezemolo. - Sartirana, ballottaggio tra Cavallini ed il marchese di Breme. - Varallo, ballottaggio tra l'avvocato Guglianetti ed il canonico Turcotti. - Ceva, generale Giacomo Durando. - Mondovì, ballott. tra il prof. Baruffi ed il generale Giacomo Durando. - Biella, prof. Rulfi. - Andorno Cacciorna, ball. tra Zumaglini e Arnulfi. - Cairo, Garassini. - Cossato, ballott. tra Sala ed il dott. Trompeo. - Borgosesia, generale Antonini. - Rumilly, Brunet. - Ventimiglia, ballott. tra l'avv. Biancheri ed il generale Maraldi. - Taggia, ballott. tra Ruffini e Spinola. - Sospello, ballott. tra l'avv. Baralis e N. N. Finora la maggioranza è per Baralis. - Varzi, ballott. tra l' avv. Vincenzo Bertolini ed Ambrogio Vicari. - Montmeillan, Louaraz. - Pont Beauvoisin, Giuseppe Jacquemoud. - Albertville, Palluel. - Saint Pierre d'Albigny, L. Marescal.

SACCO NERO

Sin dallo scorso giugno eravamo pregati d'inserire su questo nostro giornale, il seguente articolo, ma ne fummo impediti dalla abbondanza di altri argomenti.

Signor Sindaco di Sospello.

¡¡¡ L'atto incostituzionale, arbitrario, d'abuso di potere, che commetteste verso la metà dello scorso mese di giugno, col far arrestare il luogotenente faciente funzione di capitano della guardia nazionale della città così paternamente da voi amministrata col pretesto che v'abbia fatto da prepotente, vuol essere manifesto a tutti.

Non vogliate per caso scusarvi col dire che egli in quel momento figurasse tutt'altro che luogotenente della guardia nazionale, perchè noi sapremmo replicarvi per le feste.

Intanto sapete sig. sindaco l'effetto del vostro atto d'inconsideratezza? Ve lo diremo in due parole: passando l'arrestato sotto le finestre di sua sorella, moglie del luogotenente nella brigata guardie, questa ebbe a vederlo in mezzo ai carabinieri, mentre ella aveva l'unico suo figlio di circa due mesi al petto, e ne cadde svenuta. Rialzata da'suoi parenti, allattò il pargoletto piangente, ma quel latte, da quel momento infetto bastò per toglierlo ai viventi dopo otto giorni!

Intanto vi esortiamo a lasciare ad altro più capace il governo della città, perchè voi come abbonato a certi giornali non potete far il bene del paese. A consolazione dei buoni si fa noto che il signor sindaco di Sospello non ha prole, e cesseranno così in lui le sue prepotenze.

Sappiamo ora che il sindaco suddetto ha ricevuto lettere citatorie per difendersi dall'ascrittogli abuso di potere, e noi speriamo molto nella giustizia dei magistrati.

¡¡¡ L'Amministrazione dell'ospedale di carità pare che si sia tolto su l'incarico di vuotare le sale di questo caritatevole stabilimento.

I ricoverati sono ridotti alla metà del numero di una volta.

Si dà lo sfratto ai ragazzi, alle ragazze per lievi mancanza. Alcuni se ne vanno volontariamente per isfuggire da un regime sospettoso, diffidente e gesuitico in tutto, tranne nel cibo, il quale è pessimo.

Che l'Amministrazione voglia rimanere essa sola l'unica ricoverata del luogo in compagnia delle venerabili monache madri guardiane?

Sarebbe un usuffruttuare in un modo originale le buone intenzioni ed i pingui lasciti dei morti benefattori che hanno i loro marmorei busti sotto i porticati interni dello stabilimento.

¡¡¡ Si sono testè accordati de' maggiori assegnamenti sullo stipendio a quasi tutti gl'impiegati di grado superiore nell' Azienda di finanze: ma questa provvidenza pecca doppiamente d'ingiustizia: in primo luogo per non essersi esteso questo favore agl' impiegati inferiori, la maggior parte de' quali n' era ben degna; secondariamente per essersene esclusi alcuni segretari, li quali per la loro anzianità e attività nel servizio erano forse più meritevoli di quest'aumento di paga, che non certi altri un po' meno zelanti; ma gli esclusi per loro disgrazia non fecero mai parte del circolo Viale, e neppur godono di protezioni codinesche.

Un Impiegato.

¡¡¡ Ci vien assicurato, che appena aperte le Camere, verrà promulgata una legge, la quale punirà con una multa di L. 25 tutti quegli elettori, che non essendo andati a votare non giustificheranno legalmente questa loro mancanza.

¡¡¡ Beinasco. È assolutamente necessario che la popolaziona di questo luogo venga provvista in un suo urgente bisogno, cioè di un medico e di un chirurgo.

Un medico non è mai esistito in quel luogo, manca poi del secondo, perchè l'attuale non sappiamo se chirurgo o flebotomo. Si permette troppo spesso delle prolungate assenze. Dimodochè occorrendo, come pur troppo capita, la

necessità d'un medico, bisogna correre ad Orbassano, ove quel medico, perchè ottimo e perciò di numerosa clientela, non è sempre disponibile al momento. Peggio poi se si ricerca del chirurgo. Speriamo che l'amministrazione del luogo porrà prontamente riparo a questa urgenza.

Ci scrivono da Genola provincia di Saluzzo:

Partivansi li 9 volgente luglio da Villafalletto per recarsi a Cuneo cinque negozianti in bovine di Genola, strada facendo furono sull'imbrunire nei contorni di Tarantasca aggrediti da varii assassini, per cui fu uno gravemente ferito dallo sparo di una pistola, ed un altro così malconcio da colpi di coltello, che dovè in pochi giorni perdere miseramente la vita.

Nel giorno 11 suddetto, Fiora Gio Battista, fratello del defunto, sergente della guardia nazionale di Genola, e Borra Matteo milite della medesima, fatti avvertiti che uno dei supposti malandrini percorreva la strada che da Fossano tende a questa comune, corsero tosto ad incontrarlo, e senza far conto del pericolo a cui si esponevano, seppero così destramente disporsi, che in breve fu dai medesimi arrestato, condotto nel corpo di guardia, e consegnato alla forza armata di Savigliano appositamente richiesta.

Un tale atto, mentre onora il coraggio dei succitati militi, deve esser d'incentivo al popolo, acciò sappia in pari circostanza tutelare la sicurezza pubblica e privata, omai gravemente offesa pelle continue grassazioni che impunemente si commettono in varie parti delle nostre provincie.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Fu trovato [illegible] in Contrada nuova un cane morto. Non so [illegible] conose ancor bene qual ne fosse la malattia. Probabilmente la soluzione verrà proposta alla ... Accademia delle scienze.

FIRENZE, 16 luglio. — Garibaldi ha occupato Casigliano (sul confine dello Stato Romano) e vi si trovava alla partenza del corriere.

In Livorno arrivarono questa mattina altri 250 emigrati di Roma, fra cui molti Toscani, ai quali si nega la facoltà di sbarcare.
(*Costituzionale*)

ROMA, 14 luglio. — Questa mattina il Municipio Romano che era in esercizio dal 25 dello scorso aprile ha data la sua dimissione al generale comandante in capo. Il generale l'ha accettata, ed ha emanato un decreto con cui nomina una Commissione provvisoria municipale.

Annullato il decreto del Triumvirato in data 5 maggio, è richiamata in vigore la tariffa doganale del 1830 ed i cambiamenti successivamente introdotti nell'introduzione od estrazione di merci e generi doganali negli Stati Romani.

— A Castello fu tolta ieri l'asta che regge la bandiera. Dicesi che se ne debbano porre due lateralmente all'Angelo, una per reggere la bandiera francese, l'altra per reggere la papale. Una forca precisa!

— Il generale Morris spedito da Oudinot a Viterbo per rimettervi l'*ordine*, ha nominato un nuovo preside ed emesso varie disposizioni, fra le quali quella che minaccia l'immediata fucilazione ai cittadini che porteranno armi nascoste, e la cui *buona condotta morale non sia certa!* I forestieri che portarono le armi contro i Francesi saranno cacciati e rinviati ai loro paesi.

LONDRA, 12 luglio. — Il *Morning Advertiser* si spiega così: Siamo assicurati che Pio IX vista l'impossibilità di essere ristabilito a Roma nel suo poter temporale, ha compiutamente rinunciato a questa speranza, ed è risoluto a rientrare nella città eterna come Capo della Chiesa romana. Abbiamo sempre pensato che Pio IX meglio illuminato dagli avvenimenti prenderebbe infine questo partito: e crediamo lo avrebbe fatto prima senza l'opposizione dell'Austria. Credemmo del pari che la Francia non avesse altro scopo che di ricondurre a Roma il Pontefice soltanto nel suo carattere ecclesiastico; se la cosa andasse diversamente la quistione dell'intervento sarebbe molto complicata e recherebbe grandi sventure.

È dunque necessario che il Papa sia non solo compiutamente spogliato della sua autorità temporale, ma che i Romani abbiano la facoltà di scegliere la forma del loro governo. Con qual diritto si opporrà essa a che si costituiscano anche in repubblica come essa lo è? Si temette che la quistione non potesse terminarsi all'amichevole, specialmente per parte dell'Austria; ma questa potenza che è già tanto impegnata non potrebbe ragionevolmente voler entrare in conflitto colla Francia, e poi da qualche tempo essa assicurò la Francia che desiderava veder le cose di Roma terminate nel senso medesimo. Puossi dunque sperare di veder presto una soluzione pacifica.

— Scrivono da Parigi al *Times* che Pio IX ha abdicato. Questa notizia dev'essere però accolta con grande riserva non essendone pervenuta notizia officiale al governo francese. Fosse pure! Ma supporre che un uomo che ha fatto spargere tanto sangue sia capace d'una così buona azione, ah è duretta!

PARIGI. — Pare che anche là ci sia un ministero Pinelli.

UNGHERIA. — Gli Ungheresi hanno effettivamente abbandonato Buda-Pesth ritirandosi verso Czegled. Haynau sembra che voglia ostinarsi anch'egli ad assediare la fortezza di Comorn, e si stanno già facendo i preparativi. Sul combattimento che ebbe luogo l'11 luglio nelle vicinanze di Comorn, e di cui faceva parola il dispaccio telegrafico riferito ieri, riceviamo quest'oggi dei particolari che ce lo rappresentano come una fazione militare favorevole agli Ungheresi anzi che a loro danno.

Gli insorgenti con forze considerevoli fecero una sortita dal campo trincerato presso Comorn, assalirono gli avamposti austriaci e li respinsero con gravi perdite. Egli è evidente che non altro era lo scopo dei Magiari, e quindi poi dovevano di nuovo ritirarsi nel loro campo trincerato.

Si combattè con grande accanimento, e molti furono i morti ed i feriti.

Gli Austriaci soffrirono gravi perdite, specialmente nell'artiglieria e nei battaglioni dei granatieri; anche i Russi vi presero parte, ed anche essi con non minore svantaggio. Il combattimento durò da mezzogiorno a sera avanzata dell'11 corrente.

Nessuna notizia dal teatro della guerra del sud.

Si ha da Bucharest che il corpo d'armata del conte Clam Gallas, forte di 11,000 uomini, 1720 cavalli e 35 cannoni, doveva entrare il 6 luglio in Rimnik nella Valacchia. Egli ha ricevuto l'ordine di forzare il passo del Rothen-Thurm.

GOVEAN GERENTE.

Torino, tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, n. 3.

Anno II. — Num. 172 1849

Sabbato L'ITALIANO 21 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Esce tutti i giorni a due ore, tranne le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 21 LUGLIO

La sapete voi la grande novità? Che novità? — Ma voi dunque vivete in un baule!

Pare impossibile che non l'abbiate vista a serpeggiare come un ramarro (*ajeul*) fra le gambe di Tizio codino, per quindi sguizzare fra quelle di Coso in chiere, per poi strisciare sopra un giornale ministeriale lasciandovi una traccia di bave, debole e velata, ma tanto che basti per farsi intendere in mezzo a due frasi incomprensibili. Quindi vi è un'altra specie di gente che si è incaricata di divulgare il *miracolo*, e questa è composta di tutte quelle esistenze problematiche che hanno voce di toccare *almeno una volta* al giorno la mano al ministro *tot*, di pranzare col primo uffiziale *puf*, di prendere il caffè con l'ambasciatore *crac*.

Questa gente discende nelle contrade, afferra il primo venuto, e domanda come vanno le elezioni. Il primo venuto, povero diavolo, risponde che le elezioni sono passabilmente in senso liberale.

La *gente* allora fa un bocchino tra il risolino e la smorfia, e dice:

« Già..... già..... le provincie; basta..... vedremo..... chi sa come finirà..... e chi sa, chi sa: persino lo Statuto! » Il primo venuto comincia a mostrarsi un poco inquieto nella faccia, e la *gente* prosegue subito stringendosi nelle spalle.

« L'hanno voluto! ci pensino essi, c'è del temporale in aria.... io lo so, perchè ieri ho pranzato con un personaggio che le *sa*..... »

Il primo venuto si spaventa addirittura e domanda come sa il personaggio che *le sa*.

La *gente* prende una terribile aria di mistero, fa colla mano una specie d'imbuto, si alza sulla punta dei piedi applicando l'imbuto sull'orecchio del *primo venuto* che chiude un occhio per concentrar meglio tutte le facoltà dell'anima; e la balla parte!

Se il *primo venuto* non è intieramente una bestia, allora restituisce alla *gente* quel gioco della bocca metà risolino e metà smorfia, e la *gente* indispettita allora parte minacciando ancora con due « vedrà vedrà. » Ma che il ministero non abbia più circolari da scrivere, che tutti i giorni ne inventa o fa inventarne una di nuovo conio..... ma di conio falso però!

Ieri era lo Statuto che crepava se venivano nominati dei deputati liberali.

I deputati liberali furono nominati, e questi invece di *suicidarsi* e seppellirsi in una tomba collo Statuto, pensano invece di vivere in buona salute e compagnia sua.

I deputati liberali vogliono la guerra, dicevano i codini, la guerra sarà la morte dello Statuto.

I deputati invece vogliono prima *il bene interno del popolo*. Impossibile dunque d'ammazzar lo Statuto colla guerra per parte dei deputati.

Come ammazzarlo? È trovata! Ed eccovi la grande novità: la guerra non siamo più noi che la vogliamo, ma sono i tedeschi!! Questa la vale un Perù!

Prima si voleva spaventare gli elettori; fallito il colpo, si tenta di spaventare i deputati. E sapete per cosa? Sempre la stessissima paura, che per mezzo dei deputati lo Statuto benedetto finisca una volta per essere non più un nome vano, ma un vero benefizio per il popolo.

Parlate ai ministri di tagliar le unghie ai ciondoli pensionati, essi vi rispondono: « Zitto, zitto per carità, che i Croati sono a Trino! »

Parlategli di rifondere, riorganizzare le leggi, l'armata, di rivedere le imposte, di sindacare il bilancio, e tosto: silenzio, silenzio, che lo Statuto è morto; Radetzky in persona è a Porta Palazzo!

Oh fosse pure la Mecca minacciata *da senno* una

volta da un solo pelottone di Croati che allora vedrete come i codini impauriti per le loro casse di ferro, troverebbero il mezzo di far *vincere* l'esercito nostro, e la bandiera austriaca sarebbe ricacciata al di là del Ticino. E così finita per una buona volta questa turpe commedia d'una trattativa di pace, conchiusa già da secoli, e convertita in uno spauracchio per minacciare chi?

Un popolo che non vuole altro che una discreta libertà, ed a cui si risponde sempre: non mettere giù la livrea, altrimenti ti prendi una costipazione.

Sarebbe però meglio che terminassero la farsa, perchè un abito troppo pesante finisce poi anche per *infiammare il sangue.*

RENDICONTO.

Signori Francesi, vedendo che dopo la vostra pirateria di Roma, noi ci perdiamo troppo a fregarci ancora con voi, ragguagliamo le nostre scritture, aggiustiamo i nostri conti, e separiamoci senza una stretta di mano, per non rivederci mai più. — Su, vi facciamo la preferenza, incominciate voi, aprite i libri del vostro credito con noi. — Non fate ceremonie, aprite pure i vostri libri. — Ah! non volete? — bene, noi apriremo i nostri.

Ecco quà: la Francia da secoli deve all'Italia le lezioni di marina datele dai Genovesi — le lezioni del lavorar la seta che essa ebbe dai Fiorentini — quella del fondere i vetri che le diedero i Veneziani — quelle di belle arti, scultura, pittura e architettura prese per tanti anni a Roma con molto fastidio dei nostri maestri che non riescirono mai ad inserire nei vaporosi cervelli di Francia due idee grandi, sode, di quelle idee che i nostri artisti ebbero a migliaia. Ma di queste lezioni l'Italia ne ha date a tutta l'Europa; l'Europa le ha sempre prese a credito, e non c'è speranza che le possa degnamente pagare: quindi gettiamo un tratto di penna su questi crediti dell'Italia, e non parliamone più. Incominciamo il conto dal 1800.

La Francia deve all'Italia: 1.º tutti i buoni soldati che servirono ai macelli imperiali di Napoleone; — 2.º tutti i milioni che quell'ambizioso si cibò; vedete, non contiamo nemmeno le centinaia di mila lire che ci divorarono i suoi prefetti per conto loro; 3.º tutti i monumenti, i quadri, le anticaglie che furono portate via a carra per farne pompa nella vostra capitale, un vero ghetto d'abituri di banchieri e d'usurai; — 4.º i manuscritti caricati a sacca, secondo il conto di P. L. Courier.

Questi debiti della Francia come furono pagati? Con moneta francese, tante belle parole, tante magnific[he] promesse. — Promise Napoleone, repubblicano all'[ora] come lo siete ora voi, signori Francesi, e poi n[el] mercato di campo Formio vendè all'Austria le su[e] credenziali. — Nel 1830 la Francia diede fuori u[n] mondo di promesse da dividersi fra l'Italia e [la] Polonia: con quella vostra carta monetata l'Itali[a] e la Polonia furono messe all'uscio. — Dall'anno 183[0] al 48 le buone parole furono ripetute tutti gli ann[i] nell'occorrenza del bilancio pei soccorsi agli emi[-] grati: le vostre parole le abbiamo lette; i vostr[i] giornali li abbiam veduti; i vostri soldati no. — Fi[-] nalmente nel 1848 la Francia vestitasi da repub[-] blica, per bocca del presidente, e nello stile enfa[-] tica *des Harmonies*, promise formalmente, ricordan[-] dosi de' benefizii *de la mère Italie*. Un anno dopo, nel 49 abbiam veduto finalmente i vostri soldati: sì, abbiam veduti, signori Francesi, ammazzare i soldati della repubblica romana; li abbiam veduti bombardare, forare, stritolare i monumenti dell'arte italiana, immortalizzarsi come Erostrato che appiccò il fuoco al tempio di Diana Efesina.

Ah! ah! signori repubblicani, cinque per cento, signori Bruti e Catoni della borsa, a questo modo mantenete voi le vostre promesse? Dio ci guardi per l'avvenire dalle vostre moine, e dal *mal francese* che ne è la conseguenza. Sì, sì facciam una volta, come ha ordinato la natura che ha messo fra noi e voi la piccola bagattella delle Alpi: tenetevi il vostro *chez-vous*, date nel vostro pollaio tante chicchiriate sulla vostra gloria, quanto vi talenta; ringalluzzitevi tra voi, sbattete le ali, beccatevi tra voi, Galli della serva di Pilato; quando voi cantate, un mal giorno spunta sempre per l'Italia.

E per dimostrarvi col fatto che noi Italiani vissuti nel 1849, e stati spettatori delle vostre prodezze in Romagna, non vogliamo più aver contatto alcuno con voi, promettiamo, e giuriamo colla mano distesa sull'opere di Machiavelli e d'Alfieri

1.º Di non vestire più mai dei vostri panni, e delle vostre sete: tenetele per voi le vostre stoffe, o mici eleganti, che rappresentate ora la farsa d'una repubblica a benefizio dell'Austria e della Russia.

2.º Di non comperar più a quelle botteghe che hanno insegna in lingua francese.

3.º Di non più sprecare danaro in quei vostri cianciafruscoli (quincailleries). Usateli voi, lezios[i] banchieri repubblicani; i vostri unguenti, lisci, muschi, insomma tutte le vostre frasche. Abbiam bisogno d'armi, e sapremo fabbricarcele da noi.

4.º D'aborrire dal consorzio di quelle donne italiane, che non sanno vestire senza le vostre mode e le vostre stoffe.

5.o Di comperare a peso d'oro dei pezzi delle bombe e delle granate lasciate da voi al Vaticano, e al Campidoglio, e di tenerli poi come reliquie della santità della vostra fede, e di lasciarli ai nostri figli per *fidecommisso*, onde li guardino sempre per non essere ingannati da nuove promesse che voi, secondo la *vostra* natura e la vostra usanza non *mancherete di* far loro.

E *con* questi articoli, noi Italiani, vi diamo il *buon dì* per sempre, lasciandovi però tutta l'amicizia dei nostri nobili, preti e banchieri. I primi veramente parlavano già di preferenza la vostra lingua, vestivano secondo le vostre mode, e v'imitavano nel pagare i debiti, ma nel fondo del cuore aveano un *penchant* per gli Austriaci; ora nobili, preti e borsaiuoli son carne ed osso con voi, la vostra alleanza fu conchiusa a...... Roma.

A. Borella.

ELEZIONI.

Elettori del IV Collegio di Torino, ricordate che domani dovete scegliere tra il professore MATTEO PESCATORE, *ed* il cavaliere ministro GALVAGNO. Sarete voi dubbii nel confermare coi vostri voti il deputato che già eleggeste con tanta maggiorità l'altra volta, voi che avete già in due elezioni dimostrato quali sono i vostri liberali principii? Noi non lo crediamo.

Soprattutto vi ricordiamo che qualunque voto da voi si desse ad altra persona fuori delle due suddette, sarebbe NULLO e di nessuno effetto.

Scrivete adunque sulle vostre schede il nome del dotto e del *benemerito professore* MATTEO PESCATORE.

Siamo proprio alla frutta. Ma questa ci ha tutta l'aria di quei certi frutti di marmo che facevano la loro antica e magnifica figura sul camminetto della nostra nonna. Al vederli erano stupendi per maturità, gonfiezza e colore, al toccarli... erano di marmo.

Elettori del 3 circondario di Torino, con vostra buona licenza, ed usando tutti i rispetti dovuti quando si ha l'onore di parlare con un illustre abitante della città santa, desidereremmo, aspireremmo di dirvi sulla faccia vie., cioè scusate, volevamo dire di umilmente sottoporre alla vostra grazia le seguenti parole:

Voi al 3 Collegio avete due candidati di cui uno è nero come la coda del diavolo.

Questo signore è nientemeno che l'avvocato, procuratore, causidico, bell'anima, cavaliere, Dionigi, ministro, datore d'ogni bene, padre Pinelli; auf auf! ma volete poi proprio tutta quanta questa ciarperia?

E mentre avete sotto la mano un'ottima scelta da fare nel maggiore Cavalli?

Ci permettiamo di rispondere per voi, o lettori, non è già che da voi si voglia rinominare il *causidico*, ma si bene è la vostra marcia pigrizia che non vuole prendersi l'incomodo di spazzar giù della pelle quel tarlo di scabbia.

Vergogna, o elettori liberali, vergogna di voi che mentre avete le gambe buone non vi movete d'un passo dalla vostra tana, ed intanto i catarrosi, scrofolosi, gottosi, podagrosi codini sgambettano, sgambettano fra due sbruffi di tosse, e facendo cantare le scarpe, si strascinano a dar il voto per il loro beneamato procuratore. Il quale a voi manderà poi le citatorie; seguiterà ad aizzarvi contro i botoli del questore Luisia, vi *darà il bene* di sentirvi a correre dietro una pattuglia di cavalleria mentre state ascoltando pacatamente una serenata, ed un giorno o l'altro se non leggete le sue circolari, sarà ancora capace di bombardarvi la Mecca.

Elettori del 3 collegio cosa volete che si dica di voi se domenica invece del maggiore Cavalli, voi lascierete eleggere quell'uomo che sempre ci capita dopo di un armistizio, come una seconda disgrazia?

Si dirà di voi ciò che voi stessi direste di uno che colla stessa moneta potendo procurarsi un magnifico cavallo dell'Andalusia, si contentasse invece di una di quelle rozze, le quali perchè le mosche non le portino via, bisogna legarle due volte alla carretta.

Perosa, medico Trombotto. - Pinerolo, avv. Fer. - Cortemiglia, Appiani. - Mede, ballottaggio tra Cambieri e Pallestrini. - Verrez, ballottaggio tra Defei e Mont-Gené. - Thonon, Frezier. - Evian, De-Blonay. - Domodossola, ballottaggio tra Bianchetti e l'intendente Cavalli. - Intra, Simonetta. - Ornavasso, ballottaggio tra Cadorna e Botta. Saint-Jean de Maurienne. - Menabrea. - Saluzzola, Rulfi. - Pancalieri, ballottaggio tra Griffa ed Alfonso Lamarmora. - Annemasse, Mongelaz.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. Un cavaliere ha dato una bastonata ad uno di quei ragazzi che vendono le notizie d'Ungheria.

FIRENZE, 16 luglio. — La notte veniente alle due partirà il primo reggimento toscano per il confine di Romagna. Si teme che Garibaldi voglia forzarlo, o almeno che alcuni dei suoi soldati che vanno disperdendosi entrino in Toscana e facciano danni e violenze nei paesi limitrofi. (*Riforma*).

ROMA. — La nomina dei nuovi ministri Lunati, Piacentini e Cavalieri ha in generale soddisfatto il pubblico. Il portafoglio dell'interno, dietro rifiuto di De Rossi venne offerto al Galletti ex presidente della Costituente. Non avendo però egli creduto di potere accettare questa carica, sebbene unita a quella di comandante dei carabinieri, gli venne intimato di lasciar Roma entro otto giorni.

— Da varii giorni si fanno circolare dei fogli di adesione al ritorno di Pio IX, ma questi però ad onta che vengano presentati agli impiegati con minaccia in caso di rifiuto della perdita dell'impiego, non sono però coperti che di pochissime firme.

— Si è voluto obbligare il municipio romano d'inviare una deputazione a Gaeta per richiamare il papa; ma esso coerente ai suoi principii ha preferito dare la sua dimissione.

Leggesi nella *Speranza:*

Ci si assicura che un corpo di carabinieri siasi presentato nelle ore della notte alla casa del signor Pietro Sterbini per procedere al suo arresto: ma ch'egli sia riuscito a salvarsi per altra scala.

Ora l'illustre Sterbini trovasi in Torino.

PARMA, 16 luglio. — Da una nostra corrispondenza abbiamo:

La costernazione in Parma è all'estremo: alle undici di sera la polizia fa sgombrare lo stradone e la rotonda di coloro che osano passeggiare, o prendere il fresco.

Certa signora Scorticati che domenica andò alla messa in san Vitale con la coccarda ducale fu fischiata, incappucciata, e maltrattata in modo che non si sa come l'avrebbe passata se non si fosse salvata in polizia!... Essa denunziò come motori, e che furono tosto arrestati, i due fratelli Serventi, Merno Bassano di Azzoni e molti altri.

L'imprestito di tre milioni è un boccone amaro che non si sa come inghiottire in un piccolo ducato.

Anche i preti cominciano a mostrarsi arditi, e fra questi un certo D. Uberto, un D. Cornazzani, e un D. Manzotti vanno questuando per S. Santità in tutte le case dei nobili, e dei loro cari protettori!!... Lo stato d'assedio è divenuto tanto usuale fra noi, che non ci pensiamo più!! ma...

Si dice il Ministero sarà cangiato, e che verranno nominati Lombardini interno, e Pallavicini estero, Bosi a direttore di polizia, e Soldati presidente del consiglio di Stato... Se ciò è vero, il ministero si potrà chiamarlo congrega di birbanti ed imbecilli.

(Bandiera).

ALESSANDRIA. — Nella chiesa di s. Stefano si continua a collocarvi un' infinità di oggetti pel servizio d'un esercito in tempo di guerra.

— Abbiamo detto altra volta che dal ministero venne dato l'ordine di levare dai depositi di Mortara e Novara il vino per quindi essere spedito a Mondovì e Venaria; ora invece sappiamo da fonte sicura essere stata sospesa la spedizione del vino ed incalzata quella dei formaggi, lardo, riso ed altre cibarie.

— Si credeva che fosse imminente la levata del campo d' istruzione, ma pare diversamente, essendosi coll'impresa de'viveri passato ad un nuovo contratto basato sul ribasso che ebbero in questi giorni i cereali.

— Persona venuta dalla parte di Novara e degna di fede ci disse che tra Novara e Vigevano trovansi ora circa 13,000 Austriaci; e che da quelle parti è voce pretendere questi definitivamente la Lomellina per compensare nel caso la perdita dell' Ungheria!!

(Avvenire).

PARIGI. — Il partito retrogrado è in pieno trionfo, eppure chi ci spiega il perchè alla borsa i fondi pubblici siano in ribasso? C'è della paura in quei signori, è chiaro come il sole; chi ha rimorsi e la coscienza nera... un giorno o l'altro bisogna che s'aspetti la festa.

UNGHERIA. — Dal bullettino del maresciallo Haynau, dai fogli di Vienna e dalla *Gazz. d' Augusta* ricaviamo le seguenti notizie sull'ultimo fatto d'armi che ebbe luogo presso Comorn.

Cosa strana, nessuno di questi fogli fa menzione dell'entrata dei Russi in Buda-Pesth annunciata per via telegrafica.

NAGY-IGMAND, 11 luglio. — Gli Ungheresi fecero ieri una sortita dal loro campo trincerato presso Comorn. Essi attaccarono e respinsero i nostri avamposti e pareva che la loro idea fosse di guadagnare posizione favorevole nel bosco sull' isola Schütt.

La lotta era accanita e da ambi i lati caddero molti feriti e morti; dalla parte degl' imperiali ebbe molto a soffrire l'artiglieria. La perdita dei Russi è grandissima.

Un corpo di Russi deciso l'esito della lotta. Esso apriva con una batteria da 24 un fuoco tanto micidiale sul fianco sinistro dei Magiari, che essi dovettero ritirarsi nei loro trincieramenti sotto il cannone di Comorn. Dettagli non esistono sul numero dei morti e feriti, ma vediamo nel bullettino di Haynau che la perdita degli Austriaci deve essere maggiore. Essi perdettero 10 a 12 ufficiali superiori e fra essi il capitano principe Windischgraetz (parente dell'ex-generale in capo).

Secondo il *Figyelmezo* l'imperatore è arrivato al quartier generale il 12 corrente.

Dunque siamo autorizzati a concludere che la battaglia di Comorn non ebbe l'esito vantato dai primi dispacci imperiali. I Magiari stanno sempre in numero di 60,000 sotto la fortezza, e non fecero che una gran sortita, molto funesta ai nemici. Sarebbe però gran danno la morte del bravo Gorgey.

I fogli di Vienna e la *Gazz. d'Aug.* vogliono sapere che Gorgey è morto. Segno che è vivo.

Si parla di una battaglia fra il Bano ed i Magiari presso Topolya e Baicka il 7 corrente, ma con esito incerto.

Secondo tutta l'apparenza Gross-Waradino sarà destinato a sede del governo ungherese. Vi si fanno dei preparativi grandiosi di difesa.

AMBURGO, 12 luglio. — La battaglia sotto Federica fu veramente terribile.

Ce la descrive un bullettino del generale danese Bulow.

I Danesi combattevano come leoni; quasi tutto l'affronto fu all'arma bianca, sulle trincere degli assedianti. La perdita dei Germani confederati eccede i tremila fra morti e feriti, oltre 1429 prigionieri, 47 cannoni, una quantità inestimabile di materiale d'assedio.

Quella dei Danesi non è minore di mille uomini, fra i quali deplorano il prode e abilissimo generale Rye, condottiero della sortita.

I più maltrattati fra gli assedianti furono i provinciali insorti di Schleswig, i Danesi furiosamente gli uccidevano senza riguardo.

Così il popolo danese, incoraggiato anche dalla morale forza della Russia, guadagna una *pace onorevole* davvero.

(Corriere).

— Dai fogli di Vienna ricaviamo le seguenti notizie:

La battaglia di Comorn dell'11 fu una delle più grandiose. Dal lato degli Ungaresi vi furono 180 bocche da fuoco, 170 da quelle degl' imperiali. Tanta fu la perdita di gente nella artiglieria austriaca, che in ultimo per manovrare i pezzi si dovettero trar uomini dal reggimento Deutschmeister. Convenne far uso dei cavalli tolti a Pasmandy; Benedek fu rovesciato due volte da cavallo; gli Ungaresi si batterono da veri disperati. A Pistory un battaglione di Honved attaccò ripetutamente all'a baionetta un battaglione di granatieri, ma sempre furono respinti.

Da Comorn sventolano due bandiere, l'una bianca, l'altra nera; simboli del *vincere* o *morire*.

Da Raab a Presborgo ed a Vienna, in ogni stazione vi sono spedali di campo; le chiese istesse sono adoperate a quest' uso. Si ha però gran penuria di medici.

Si ha da Venezia che i lavori di assedio saranno sospesi durante la calda stagione, a motivo delle numerose infermità che travagliano la truppa; e l'assedio sarà convertito in uno stretto blocco di terra e di mare.

Seguendo altri, Gorgey non sarebbe morto nè ferito, ma deposto dal governo ungherese, e vi sarebbe sostituito Mezaros. — Incredibile!

AVVISO

UNA COMMEDIA PARLAMENTARE

I primi passi alla distruzione della libertà.

(Torino, tipografia Arnaldi).

È un opuscolo in cui ci sono molte verità. Speriamo tuttavia che i *primi passi* accennati in questa pubblicazione torneranno indietro.

GOVEAN, Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 173 | L'ITALIANO | 1849

Lunedì 23 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 23 LUGLIO.

Un tiranno romano diceva: « *dividi per imperare.* »

La diplomazia moderna, quella politica cioè che il popolo abborre sotto il nome di *retrograda*, e schernisce sotto il nome di *codina*, ha aggiunto una parola alla sentenza del tiranno romano: « Dividi e *mentisci* per imperare! »

Questo fece, questo fa quotidianamente la *reazione*. Oudinot mentisce all'Europa, al mondo lo stato di Roma! Dipinge come briganti i veri patriotti; dipinge come *Te Deum* di grazie le grida d'imprecazione contro i carnefici di Parigi, e quelli di Gaeta!

Oudinot ha avuti in Parigi eccellenti maestri! Tutta quella caterva di sedicenti repubblicani che governano la Francia-repubblica non mente essa a quel popolo il vero stato d'Europa?

Coloro che governano i Francesi, Thiers ad esempio, per lavori di lunga mano e per tutta la loro vita sono conosciutissimi per uomini così teneri del papismo, come può esserlo il cane del gatto, e l'acqua del fuoco!

Eppure si dimostrano ora (*ora* che vogliono comprimere il popolo!) si dimostrano *papisti* infiammati: dunque considerano il papismo unicamente come mezzo di comprimere i popoli? Dunque parlando di religione essi mentono turpemente a Dio! Essi mentono turpemente al loro passato! Essi mentono ai popoli!

Vorrebbero veder tornati que' tempi, in cui gli uomini, ferventi nelle idee papistiche, passavano la loro fanciullezza non già in giuochi ginnastici, o guerrieri per divenir forti, e capaci d'indipendenza, ma bensì giuocherellavano *all'altarino*, assuefacendosi alla effeminatezza di lunga femminile veste pretesca, alla miserabile educazione *dello spavento*, e dell'*avvilimento* insinuata ne' piccoli seminarii, e ne' collegi gesuitici col mezzo di perpetue e orribilmente sciocche dipinture d'inferno, e di mostruosi miracoli a uso *mese di maggio!*

Ecco perchè la tirannide Europea ha tanto a cuore la ristorazione temporale papalina! Mezzo di compressione, e non di religione, poichè la religione vera sta coi *poveri* apostoli, de' quali il regno non è di questo mondo, e non già coi *potenti* cardinali.... di Gaeta!

Ecco come gli uomini dell'attuale politica mentiscono sul vero stato delle cose!

Ma ogni atto de' Romani viene a sua volta a *smentirli*! Perchè mai *Oudinot* deve egli sopprimere tutti i loro giornali? Perchè gli opprime egli collo stato d'assedio? Se fosse vero che il popolo amasse il papa, tali orrori non sarebbero punto necessarii Dunque è segno che il popolo abbomina il papato temporale! Dunque è segno che questo non sarà subito che in virtù della forza straniera, e allo sparir di questa sparirà anch'esso di necessità!

A che vale adunque la menzogna diplomatica?

Quanto è mai miserabile quella politica, che non ha altro mezzo di reggersi che quello di mentire! Distrugge, ma non può creare; avvilisce per dominare, ma si scava nel medesimo tempo la tomba!

Ne volete voi una prova più vicina? Contemplate i vostri retrogradi del Piemonte! A che cosa non hanno essi avuto ricorso per potervi truffare, *escamoter*, le elezioni?

Come si fa ai ragazzi colla immagine d'un Belzebubbe cornuto, così essi vi spaventarono colla immagine di Radetzki. Supposero possibile, se la Camera fosse riuscita democratica, una invasione, o se più vi aggrada, una occupazione di Torino, e l'abolizione dello Statuto!

In somma i retrogradi ridussero la quistione a questi termini: « *che il Piemonte non aveva che la*

libertà di non usare della libertà. » E caso mai ne avesse usato, guai! Come Oudinot a Roma, così i tedeschi in Piemonte sarebbero accorsi a strangolare la pubblica opinione, per poi esclamare come *Oudinot* a Roma: « *il popolo piemontese non vuole la libertà!* »

Dietro a queste parole gli altri popoli d'Italia avrebbero perduta ogni speranza in voi, vi avrebbero spregiati, e si sarebbe verificato intieramente l'adagio della tirannia moderna: « *dividi e mentisci per imperare!* »

A voi Piemontesi, a voi popoli tutti sta di render vana tanta scelleratezza 1.º Non prestando mai mai fede al ciarlatanismo interessato de'retrogradi. 2.º Salvando come da malattia snervante i vostri figliuoli dalla educazione pretina-bottegaia, ossia *papistico-temporale.* 3.º Promovendo sempre a qualunque costo il trionfo delle idee liberali. Siate decisi, e vincerete sempre, poichè la forza degli avversarii del popolo non è che nell'artifizio della *menzogna*, colla quale gl'insinuano, che i popoli sono deboli.

ELEZIONI DELLA MECCA.

O Mecca, o Mecca, o Mecca! Cosa dirà di te il procuratore Pinelli?

O santa città, la cattiva compagnia dei malintenzionati avrebbe dunque finito per renderti una maleavvisata?

O Mecca, o Torino Augusta, o città del Toro, tu sei nella via della perdizione; ma fermati per carità, perchè guai se uno comincia ad *inliberalarsi*, è una malattia che invece di scemare e di calmarci, non fa che crescere ed infuriare.

O Mecca, è proprio vero che hai addirittura in un colmo nominato a deputati due liberali e mezzo?

Cavalli e Pescatore; il mezzo è il signor Cottin che speriamo diventi intiero.

Ma brava città di Torino, tu cominci tardi è vero, ma quando cominci c'è più nessuno che ti tenga.

Figuriamoci! in tre collegi escludere tre ministri, che tra tutti e tre non hanno che tre occhi.

Perchè Galvagno che ne ha un solo era portato in due collegi, e Pinelli che ne ha due, in un collegio solo in competenza col maggiore Cavalli.

È ben vero che Pinelli, oltre agli occhi ha ancora gli occhiali. Il che sommando assieme farebbe due e due quattro, ed uno di Galvagno cinque.

Tre ministri con cinque occhi, o cinque occhi con due ministri. Tiratela come volete, i conti giusti da papà Pinelli non li avrete mai.

E tu, bella Torino, brava Torino, insultata cotanto dalle lodi dei giornali ministeriali per aver nominato Cavour, vedendo che coloro che ti corteggiavano non erano che braghieri e vecchi codini, *traccate* ti salta il capriccio di metterti a far l'amore coi liberali. Sarebbe un poco di gelosia per le provincie?

Ad ogni modo, prima mettiti un corpetto di flanella per non prenderti una costipazione dopo la scaldata di ieri.

Quindi ricevi i nostri ringraziamenti, e . . . e . . . poverina, preparati ad un piccolo stato d'assedio

Perchè l'orco Pinelli per vendicarsi è capace di tutto.

Vedi che egli ti ha già persino minacciata di farti profanare dai tedeschi, e tu da brava gli rispondesti, chiudendogli sugli occhiali la porta del collegio elettorale.

Ma questo, per Dio, è miracoloso, e noi siamo obbligati di morderci il dito piccolo per sapere se siamo desti o svegliati.

Pinelli non eletto a Torino!

Questo vuol proprio significare che se casa d'Austria volesse fare una passeggiata sino a Torino, ebbene Torino la città-Mecca le tappezzerebbe le vie con tante barricate, illuminando le finestre col fuoco dei fucili.

Le barricate, le schioppettate a Torino? Ma vengano, ma vengano gli abiti bianchi, perchè allora le maraviglie di questo mondo ne conterebbero una di più.

SACCO NERO

¡¡¡ Giacchè vediamo di aver trovato nel ministero della guerra un ministero, che sebbene recalcitrando, e coi denti stretti, tuttavia va via via un tantino per volta tentando le riforme che gli vengono indicate dalla libera stampa, ci facciamo un po' di cuore permettendoci di significargli quanto segue:

Fino dall'epoca della formazione del corpo sanitario e quindi degli ospedali militari le arche di scienza che manipolarono un tale negozio, ebbero la compiacenza di stabilire che il soldato, considerandolo forse come pelle secondaria, poteva benissimo essere curato in un modo più *sans façons.* E perchè questo capo d'opera d'un sistema umanitario avesse il suo effetto, legarono le mani dei medici curanti con una norma stampata, che *porta* per titolo farmacopea (spezieria) militare.

Secondo quella norma, i medici non possono applicare che i rimedi tali e tali, i quali costano poco. Ma i rimedi tali e tal altri, che costerebbero qualche soldo di più, bisogna si contentino di applicarli colla immaginazione, per quanto bisogno ne abbia il povero soldato ammalato.

Notate che questa prescrizione non esiste per i cavalli di truppa ammalati, perchè qualunque cosa per quantunque costosa occorra a risanarli, chi cura le bestie della truppa è autorizzato a valersene. Così che si verrebbe a fare la deduzione *maleavvisata*, che i cavalli nell'esercito sono meglio curati degli uomini.

Noi non sappiamo se la suddetta osservazione si possa considerare come un atto di *subornazione*, di *ribellione*, di *guardia* per parte nostra, titoli di cui spesso si gratifica chi combatte per la verità.

Ma sappiamo che il ministero della guerra farebbe il suo dovere, se mandasse giù d'un calcio quella esosa persino nel nome *farmacopea militare*, e facesse facoltà ai curanti di fare le prescrizioni che credono opportune ne l'interesse dell'umanità.

¡¡¡ *Come si minacci di ritornare ai tempi di Berta che filava.*

Lettori nostri amabilissimi, è impossibile che molti di voi non si ricordino ancora di ciò che succedeva negli aurei e beati tempi di Vittorio, e persino ancora di Carlo Felice.

A quei tempi, o che bei tempi! mentre un povero diavolo che spinto dalla fame rubasse (ed era certamente colpevole) sulla pubblica strada, un venti quattrini, lo si tenagliava, lo si ruotava, lo si impiccava, e *quindi* lo si squartava.

Ma un nobile che truffasse il suo prossimo di più centinaia di mille franchi, non pagando i debiti, e così mettendo una quantità di famiglie operose sul punto di far bancarotta, un nobile a quei tempi otteneva tosto un biglietto regio *qualmente* gli faceva facoltà di rispondere *picche* a suoi creditori.

O che bei tempi, o che cari tempi, erano i tempi in cui non esisteva ancora quel maledetto Statuto, e quella maledettissima libertà della stampa che si prende la *libertà* di mettere un freno alla prepotenza.

Ma guardate che libertà di stampa, come è *sfrenata*, come è *perniciosa*, *sfacciata*, *licenziosa*, *irreligiosa!*

Questi giornali indiavolati non vogliono più che si commettano prepotenze. O i birbanti giornali, o le scellerate *gazzette!*

Assolutamente bisogna proibirle, sospenderle, sequestrarle, altrimenti i nobili non vanno più avanti.

Assolutamente bisogna tenagliarne, ruotarne, impiccarne, e squartarne gl'*irreligiosi*, i *birbanti*, gli *straccioni* gerenti, altrimenti i nobili saranno costretti di considerarsi semplicemente di carne ed ossa come gli altri mortali, e, quel che più importa, saranno costretti di pagare i debiti.

Per l'amor di Dio, giù presto lo Statuto, giù presto la libertà della stampa.

Perchè in caso mai che il noto conte R . . . . . t torni ad uccidere un domestico, come già fece una volta, corre pericolo di non trovar più nè medici o chirurgi all'ospedale così compiacenti da deporre che il povero domestico è morto di malattia naturale e non per ferite ricevute dall'eccellentissimo signor conte.

Diavolo! le gazzette maleintenzionate sarebbero capaci di svelare la cosa, e di dire che il signor marchese R... t è un assassino. ... un assassino, un assassino*!*

Oh l'incomodo Statuto, oh la scellerata libertà della stampa!

Ecco, per esempio, se questa sacrilega, indemoniata *Gazzetta del Popolo* non esistesse, non avrebbe fatto di pubblica ragione come:

Ai 12 corrente luglio Sebastiano Rebuffo usciere presso l'eccellentissimo Magistrato d'appello di questa città, essendosi recato verso le ore sette e mezzo mattutine alla abitazione dell'illustrissimo cavaliere Calisto Bertone di Sambuy, scudiere, ecc. ecc. ecc. onde significargli una copia di sentenza emanata dal Magistrato d'appello di Casale, ed ivi (non al Magistrato d'appello, ma alla casa del nobile cavaliere) suonato il campanello, e presentatosi tutto solo l'*altefato* illustrissimo cavaliere Bertone di Sambuy, al quale il Rebuffo avendo somessamente chiesto perdono dell'incomodo che gli arrecava (ed in questo fece male) scusandosi col dire che il suo impiego lo costringeva a significargli il tenore della suddetta sentenza, il cavaliere tutto ad un tratto montava sulle furie, dicendo al Rebuffo se conosceva casa Sambuy, e questi avendo detto che conosceva benissimo quella rispettabile casa (segno che non era la prima volta che vi capitava), il cavaliere replicava che non era un affronto da farsi ad un suo pari, che egli aveva procuratori da tutte le parti, e che a questi e non a lui si doveva dirigere, (o Codice di procedura, quando mai uscirai alla luce!) e che sortisse *immediate* dalla sua abitazione, perchè altrimenti lo avrebbe cacciato con cattive maniere. *Ad quod* il Rebuffo, che in quel momento rappresentava la magistratura, avendo ripetuto che sarebbe stato costretto d'affiggere alla nobile porta della di lui nobile casa la copia suddetta, allora il cavaliere collericamente gli replicò che gli avrebbe fatto entrare la medesima nella schiena colla punta della spada, e lo cacciò fuori della sua abitazione, per il quale motivo il detto Rebuffo rappresentante in detta sua funzione il Magistrato d'appello, non potè eseguire l'intimazione e significare la copia di sentenza, ma ne diede tosto istanza al fisco, ed ora il giudice assessore Re istruisce il processo.

Qual processo non sarebbe certamente istruito se non esistesse quel *diavolo* di Statuto e questa infernale libertà di stampa. E così sia per il più lungo tempo possibile.

NOTIZIE VARIE.

RADICOFANI, 18 luglio. — Il giorno 16 circa le 12 meridiane ebbi sicura notizia che Garibaldi alla testa di 5,000 uomini di fanteria e 300 di cavalleria e 2 pezzi di cannone era partito da Orvieto movendo alla volta di S. Lorenzino appoggiando con l'ala destra a Bolsena, quindi a città della Pieve, venendo al Centino. Divisa quindi la sua banda in più corpi, parte si diresse verso Chiusi, parte per il ponte Arrigo, 9 miglia da Radicofani, e parte per le montagne ivi prossime, facendo capo in Cetona. Stamane un'avanguardia di 100 uomini di cavalleria del Garibaldi si è portata a Celle, prendendo la via di Trevinano, pare per riunirsi a Cetona ove tuttora trovasi la precitata legione.

— Il *Monitore Toscano* cui togliamo le suddette notizie, aggiunge le seguenti parole:

Ulteriori notizie pervenuteci dai confini ci assicurano

che un corpo della banda di Garibaldi ha occupato Cetona; che 7 militi di questo corpo a cavallo si sono presentati a Chianciano. La popolazione di Chiusi si è apparecchiata alla difesa; quelle di Sarteano, di Montepulciano, e di Chianciano, temendo maggiori disastri, hanno deliberato di non resistere, se le bande di Garibaldi si presentano.

Ora le nostre forze si vanno concentrando per attendere le truppe austriache, che si avanzano dalla parte dell'Umbria e dalla parte di Sienna.

Il *Monitore* pretende che le truppe toscane abbiano respinto a Chiusi un corpo del Garibaldi e fattigli alcuni prigionieri.

— Nel momento di porre in torchio dice il *Costituzionale*. Sappiamo che ieri le truppe toscane ebbero presso Cetona un leggiero scontro con una colonna di Garibaldi che sembra perdesse un morto e due prigionieri. Garibaldi è ora diretto per la Maremma dalla parte dell'Amiata, se pure le truppe spedite non glielo impediranno.

ROMA. — Si assicura che il papa abbia manifestato l'intenzione d'indirizzarsi a tutti i fedeli della cristianità per ottenere un novello prestito di cui dovrà aver bisogno di circa 50 milioni di scudi. Gli si risponda picche.

TORINO. — Questa città minaccia di prender fuoco.. . ha nominato tre deputati che non sono ministeriali!

BARBERIA

Parigi. — Puah! puah!

GERMANIA. -- La Prussia vuol fare una pace separata, lasciando in preda ai Danesi le altre truppe tedesche. L'arciduca vicario protesta e grida che il re di Prussia, non essendo entrato in guerra come sovrano indipendente, ma come membro della Federazione germanica, deve compiere i suoi doveri militari, deve continuar la guerra, e non può conchiuder la pace. Ma la Prussia farà come vorrà, perchè l'Austria non glielo può impedire. Ed è veramente strano il delirio della casa d'Austria di voler influire e comandare in lontane regioni, molestando e vessando la Danimarca, la Svizzera, il Piemonte e la Romagna, quando non può farsi obbedire in casa sua, quando per salvare i sobborghi di Vienna, è costretta a implorare l'abborrita pietà del pontefice moscovita. Che anzi l'ambiziosa e irrequieta famiglia di Lorena, la cui bizzarra potenza costò laghi di sangue all'Europa, si è posta in capo il novissimo e sanguinoso capriccio di snaturare tutti i popoli de' suoi Stati, e obliterare le dieci loro lingue, per costringerli a farsi tutti tedeschi nel futuro Parlamento di Vienna. E a questa pazza e fabelica impresa essa ha propriamente scelto il tempo in cui, non potendo più aver prestito di danari da sfamare i suoi soldati, è costretta a cercare in prestito li eserciti altrui. Intanto i Prussiani la soppiantano in Germania, i Francesi si accampano in Italia; la Russia fa riconoscere l'antica sua legge ai Ruteni della Gallizia, e occupa finalmente quelle alpestri castella della Transilvania, che lo ristrinsero finora e le impaccierrono la via di Costantinopoli. E alla casa di Lorena, infine, rimarrà l'Ungheria ribelle, l'Austria fallita, e l'universale abbominazione.

UNGHERIA. — Mentre Paskevich, giusta il primitivo piano di guerra, discendeva dai Carpati nelle lande degli Jazigi, campo prediletto della cavalleria magiara, Haynau non poteva lasciarlo isolato, e rimanersi immobile sotto Comorn. Egli doveva compiere la sua parte; doveva continuare la sua marcia interrotta fin dal 21 di giugno sulle rive della Vaag. Ma nel medesimo tempo ch'egli allungava la mano verso il suo alleato, non poteva lasciarsi alle spalle i 50,000 nemici annidati intorno a Comorn. Fu dunque necessità smembrare l'esercito per sè non numeroso e già decimato da duo battaglie e da incessanti infermità. Il corpo del maresciallo Ramberg venne staccato e diretto verso Buda, ch'è circa 60 miglia lontana. Il maggiore Wussin cogli ulani imperatore vi giunse la sera dell'11; e senza aver visto un solo soldato ungherese, pernottò sulle ruine della fortezza appena distrutta. Il ponte pensile che congiunge Buda e Pesth non era distrutto; era reso però impraticabile; e sulla via ferrata al di là di Pesth erano tolti i raili. Pasckevic aveva annunciato che per il giorno 8 sarebbe stato in Erlau, e pel 11 in Hatvan, ch'è una trentina di miglia lontano da Pesth.

Gorgey vedendo l'allontanamento d'una sì considerevol parte dei nemici, uscì nello stesso giorno 11 da Comorn con tutte le sue forze. Favorito da un tempo piovoso e annebbiato, sorprese la destra del campo imperiale ad Almas, e si aperse il varco per espandere la numerosa sua cavalleria verso Szony e Mocsa. Nel medesimo tempo, con una massa di fanteria molto superiore alla nemica, assalì dai boschi di Acs la sinistra degli imperiali, comandata da Lichtenstein, e composta delle brigate Bianchi, Sartori, Reischach e Dudwig. Gli Austriaci in breve furono costretti a recare sul campo anche la riserva, comandata da Wohlgemuth. Ultimo di tutti, comparve infine sull'estrema destra il corpo russo di Paniutine, che probabilmente s'era già avviato sulla strada di Buda. La battaglia finì con un combattimento di cavalleria, nel quale rimasero assai malconci i corazzieri imperatore. Gli imperiali devono aver perduta molta artiglieria. Essi vantano assai modestamente d'aver fatto trecento prigionieri. Se fosse vero, sarebbe poco. -- Ora rimane a vedere se saranno costretti di richiamare sotto Comorn il corpo in mal punto inviato a Buda. -- Adesso vedranno che goffa idea sia stata quella di spacciare pochi giorni sono nella prostituta *Allgemeine* che il presidio di Comorn, divorato da ogni sorta di malattie *erasi arreso*.

— Nel campo imperiale scarseggiano i viveri e i prezzi sono esorbitanti. Il numero degli infermi è strabocchevole. A Babolna morirono in un giorno sessanta uomini, i più di cholera. Anche tra gli ufficiali grande è la mortalità. Oggi (12) vennero fucilati nel quartier generale un prete cattolico e un predicatore calvinista, per aver esortato il popolo di Dotis a levarsi in massa. L'uno era un uomo vigoroso di trent' anni in circa, l' altro era un vecchione con lunga barba: morirono intrepidi; aggiunge l'*Allgemeine*, senza pentimento!

VIENNA, 13 luglio. — Alla borsa d'oggi si sparse la voce che siasi deciso di *levare l'assedio di Venezia* per la spaventevole mortalità cagionata nelle truppe dalla febbre delle paludi: *Allgemeine Zeit.* -- (Venezia non sarà vinta; e Roma non sarà domata. Chi la dura, la vince. Viva l' Italia! *(Repubb.)*

Leggiamo pure nel *Repubblicano*:

Avendo veduto su alcuni giornali di Torino annunziata la traduzione dell'opuscolo stampato a Parigi *la vérité sur les derniers événements de l'Italie*, l'autore di quell' opuscolo ne pregò di inserire nel nostro giornale la protesta che leggesi al num. 156.

Non conoscendosi il nome del traduttore, era naturale il sospetto che in Piemonte si facesse la versione per svisare l' originale; nè un cuore italiano poteva freddamente contemplare un' impresa promossa a danno della grande mendica. Noi dunque abbiamo di buon grado pubblicata quella protesta. Ora sappiamo che l'autore della versione promessa dal Crivellari è un uomo sui sentimenti lealmente democratici, del quale non abbiamo mai creduto lecito il menomo dubbio; ne viene anche riferito che l'editore provvederà a che la traduzione riesca a qualche beneficio di Venezia. Non ne rimane dunque che a far voti perchè il traduttore come si farà scrupolo di essere fedele, voglia poi corredare l'opera di quelle note che la sua posizione gli permette certamente di redigere a sempre maggior dilucidazione dell'argomento. È debito di tutti gli Italiani l'adoperarsi perchè sia fatta la luce sulla negra trama di che fu vittima il popolo. Speriamo finalmente che l'editore Crivellari vorrà disporre a che non sia dubbio che Venezia profitti delle sue generose intenzioni.

Invitiamo i giornali che hanno pubblicata la protesta a riprodurre anche la presente rettificazione.

GOVEAN, Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 174 1849

Martedì L'ITALIANO 24 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccetto le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 24 LUGLIO

La vipera può mordere il ciarlatano.

L'altro giorno abbiamo detto che correva per Torino la *pia insinuazione* che non già da noi, ma dagli austriaci si volesse rinnovare la guerra.

Alla bestiale notizia non si commossero gli elettori, e speriamo non si commoveranno nemmeno *i liberi deputati, i quali per ora colle cose esistenti come sono, non vogliono la guerra, ma solo la buona organizzazione interna.*

Tuttavia il ministero Pinelli, e chi per esso, otteneva di dare *alla storia* un certo tal qual colore *di verità*, o facendo, o lasciando ingrossare gli austriaci *sulle nostre terre.*

Questo aumento di forze per parte di casa d'Austria è pur troppo vero.

Ma la cosa viene spiegata a questo modo.

Nell'armistizio che Pinelli, senza esservi costretto, s'affrettava d'accettare: trovavasi stipulata la seguente condizione:

Cioè, che durante il medesimo il Piemonte fosse obbligato a mantenere ventimila austriaci. Sarebbe stato molto meglio che il Piemonte si fosse obbligato a mantenere ventimila poveri piemontesi.

Or bene Radetzky non avendo mandato sul nostro che circa dodici mila uomini, pretendeva che il sopra più dovutogli per manutenzione sino alla concorrenza di 20m. uomini gli fosse dato in danaro sonante.

Il ministero che si trova quasi alle secche non volle saperne, allegando che non voleva mantenere un numero di austriaci i quali non esistevano.

Radetzky allora rispose: ebbene io farò che esistano e così me li manterrete; e mandò giù altri croati, altri ulani, altra porcheria sino al complessivo numero di soldati 20m.

Ed il ministero Pinelli ora paga senza più ripetere una parola.

Contento com'è di avere tutto il numero intiero assegnato dall'armistizio di Novara di quegli *amici* in casa.

Ventimila *reali* austriaci in Piemonte sono un rispettabile *recipe* che può calmare gli spiriti dei più esaltati.

E così questa calma durante, si può a bell'agio spennacchiare, strozzare, soffocare, *paralizzare* quel povero Statuto.

Se noi fossimo al posto della Corona, sarebbe nostra prima cura il far porre sotto processo un tale ministero che la insulta a quel modo, mettendola allo scoperto presso la popolazione come se ella non volesse mantenere ciò che ella ha giurato.

Il Re potrebbe incolpare l'attuale ministero di implicita, sebbene tacita, imputazione fatta a lui di voler violare la libertà.

Il Re potrebbe incolpare l'attuale ministero di eccitamento nelle popolazioni all'odio del governo vigente come probabile mancatore di parola.

Il Re potrebbe incolpare l'attual ministero di subornatore dei popoli verso di lui, inspirando in quelli la diffidenza, e spingendoli in certo modo a cercarsi un'altra forma di governo, la quale non fosse austriaca; i suddetti ministri non facendo altro che minacciare essere possibile pur troppo diventi tale la forma di governo che ora ci regge. Aggiungasi che ieri dicevasi Radetzky averci dinunziata la cessazione dell'armistizio.

Tali insinuazioni sono agli occhi nostri perfettamente ridicole. Primieramente perchè non crediamo nemmeno per sogno la Corona capace di sopprimere uno Statuto giurato da lei. Secondariamente, parlando per supposizione per non fare un insulto non meritato alla Corona, perchè questa

non può scendere ad un simile atto perchè le *conseguenze* sarebbero fatali per lei.

Quanto prima, sempre per supposizione, ragioneremo di queste *conseguenze* appunto per dimostrare quali esse possono essere senza la minima esagerazione.

Tuttavia la ridicola commedia d'una invocata minaccia austriaca potrebbe, ed avrebbe anzi altri terribili ed immediati effetti.

Perchè ove dal partito codino si spingesse l'asineria all'incanto, il popolo potrebbe comperarla, facendo però che la *vipera morda il ciarlatano*.

Perciò noi avvisiamo chi spetta, che ove mai un solo austriaco si presentasse sino a Trino, sarebbe probabile che si suonassero le campane a martello nei quattro quinti delle città piemontesi, e così a FUROR DI POPOLO, si ricacciasse al di là del Ticino chi ne è mantenuto al di quà dalle ministeriali trattative.

Ogni buon piemontese deve tenersi frattanto un'arma pronta per quella rivoluzione che avrebbe nessun altro intento, tranne che quello di mandar via senza indennità i tedeschi.

Quello che ci dispiace è, che in un così serio trambusto sono sempre inevitabili alcuni gravi inconvenienti.

Il popolo quando si move è un certo tal quale robusto ragazzaccio, che coi gomiti rovescia sempre in terra qualche vicino.

Dimodochè chi non vuol la *tragedia*, cessi dalla *commedia*.

RIVISTA

Gl'insetti hanno una vita divisa in tre periodi; nel primo sono allo stato di *bruchi*, o vermi; nel secondo sono *crysalidi* o *pupe*; nel terzo sono *farfalle*, epoca della loro perfezione.

Un giornale di Torino - *La Legge* - (siete pregati di non confonderla colla legge cristiana; è la legge pinelliana), *La Legge* si trova ora nel secondo stadio; dallo stato di *bruco* o verme (*Il Saggiatore*) è passata a quello di *pupa*; sinora l'anima è sempre la stessa (notate che dico *anima*, non dico *spirito*), così la pupa ha tutti gl'istinti del bruco. Questo strisciava ai piedi delle sette Eccellenze; la *pupa* lecca e lustra le scarpe delle bene paganti Eccellenze.

La Legge s'è fatta una legge di lisciar in ogni luogo e in ogni tempo il ministero. Appena un ministro scarica una circolare nel *fiacre* della *Gazzetta Piemontese*, la Pupa-Legge se le avvoltola sopra, la lecca e la lustra in tutti gli angoli trovandovi entro le sette beatitudini del cielo.

Appena un ministro ha fatto una nomina, il ministro (secondo *La Legge*) diventa tosto un genio pratico, un talentone da sessanta. Eccovene una prova. Nel num. 12, sabbato 21 luglio, alla quarta facciata si leggono le seguenti parole:

« Appena pervenuta a notizia la promozione del cav. Leopoldo Simondi a direttore dell'amministrazione del debito pubblico, tutti gli impiegati di detto uffizio ne andavano lieti, perchè si era per tal modo premiato il vero merito. Il ministro di finanze con tale nomina faceva prova di raro accorgimento, mentre nessun altro avrebbe potuto più degnamente occupare tale carica, massime per l'incremento delle occupazioni, che venivano già sì egregiamente disimpegnate mercè lo zelo ed attività del suddetto nella sua qualità di vice-direttore. Convien vedere quel personaggio occupato da mane a sera, che spiega sì cordiale interessamento per la spedizione di tanta affluenza di affari, per dire che si è il modello degli impiegati. »

Bisogna che sappiate che il cav. Leopoldo Simondi, già vice-direttore dell'amministrazione del Debito pubblico, è una carissima persona, di probità e d'onestà rarissima; e i suoi conoscenti possono darne testimonianza; di carità generosissima; non vi posso precisare la somma di tutti i soccorsi dati da lui ai bisognosi, agli emigrati forestieri, ai nostri profughi, questa somma va molto in là; d'una perspicacia e d'una diligenza nell'amministrazione degli affari, da essere l'ammirazione di tutti i suoi subalterni; e finalmente d'una tale virtuosa noncuranza dell'oro, da lodare la Legge-Demarchi sulla riduzione delle pensioni, e da dare pel primo l'esempio, chiedendo nell'occorrenza della sua nomina che fosse ridotto il suo stipendio, ed abolita la sua indennità d'alloggio accordata ai capi di dicastero.

Quest'esempio è ammirato da tutti: ma i pensionati di S. Maurizio sospettano che non si possa imitare.

Con un uomo di tal fatta, come è il cav. Leopoldo Simondi, che era già da qualche tempo vice-direttore, pare a me che il ministro di Finanze nel nominarlo direttore dell'amministrazione del Debito pubblico, ha fatto nè più nè meno del suo dovere. Ma siccome *La Legge* lustra sempre per dritto e per rovescio, così anche questa volta s'è affannata tanto che è riuscita a dare all'Eccellenza delle Gabelle quella lustratura del *raro accorgimento*, che nessuno ha mai sognato di trovare in sua Eccellenza finanziera. Sarebbe lo stesso che dire *io feci prova di raro accorgimento* nello scoprire che *La Legge* è un giornale indeterminatamente noioso: bah! questa scoperta l'hanno fatta tutti.

Passiamo ad altro. Mi vien voglia di chiedere a Pio Nono, a'suoi cardinali, e a tutti i teologi procuratori, e fattori della cascina dello Stato pontificio, che mi spieghino questo testo di vangelo (S. Matteo e S. Luca): *Allora coloro (gli sgherri dei sa-*

[ar]deli) accostatisi a Gesù gli posero le mani addosso [e] lo presero. E Simon Pietro avendo una spada la [tra]sse e percosse il servidore del sommo sacerdote, e [gli] recise l'orecchio destro: or quel servidore avea [no]me Malco. E Gesù disse a Pietro: Riponi la tua [spa]da nella guaina: perciò che tutti coloro ch'avran[no] preso la spada, periranno per la spada. Se G. C. [an]che in difesa di sua persona (notate bene, papi, [c]ardinali e preti) proibisce a Pietro d'usar la spada, [...]sia la forza, perchè il Vicario di G. C. ad ogni *tratto* va *elemosinando* le bombe ed i cannoni dai [r]e della *terra* per difesa, non di sua persona, ma d'un *pezzo* di terreno che non è suo?

Teologi procuratori della bottega, non vi resta che due cose a rispondermi: o che lo Stato Pontificio vale più che la persona di G. C., o che le bombe e i cannoni sono mezzi più dolci della spada. Intanto vi do la buona nuova che circola a Roma una lista di cattolici che si vogliono fare protestanti, e questa lista ha già più firme che non la sottoscrizione dei papisti, i quali chiedono il governo temporale dei preti. Dalli, dalli, l'avete voluta.

A. Borella.

ELEZIONI

La lotta elettorale riuscì secondo giustizia; la grande maggioranza si manifestò per l'egregio Sola. Diciamo grande maggioranza, avuto riguardo ai voti dei Carmagnolesi; i voti dei Poirinesi aggirati dagli austriaci non li contiamo, tanto più che non ebbero potenza di distruggere il voto nostro.

Godiamo del trionfo dell' ingegno e dell' assennatezza, poichè è trionfo della verità!

Crescentino, prof. Chiò. - Felizzano, Carbonazzi. - Santhià, Costantino Reta. - Novara, avv. Giovanola, - avv. Guglianetti. - Trino, Bianchi-Giovini. - Sanfront, Buttini. Quindi ringraziamo vivamente gli elettori di Venasca per avere rieletto il simpatico Tecchio, e quelli di Gassino per aver saputo resistere a tutte le tergiversazioni codiniche, rimanendo fedeli all'ottimo cav. Bottone.

Chieri, general Quaglia. - Chivasso, Viora. - Saluzzo, Sineo. - Valenza, Pera. - Voghera, Salvi. - Montemagno, Monti. - Bosco, general Trotti. - Lanzo, Genina. - Tortona, Paolo Farina. - Racconigi, Castelli. - Genova, 1. collegio, Ricci Vincenzo. - 2., Mameli, vice ammiraglio - 3., Cuneo G. B. - 4., Sauli. - 5., Penco. - 6., Sauli Damiano. - 7., Pareto Lorenzo - Moncalieri, Pateri.

SACCO NERO

¡¡¡ Quando mai la Gazzetta del popolo ha sognato il cappellano D. Grillo?

Perchè dunque il cappellano D. Grillo viene ora stivalescamente a parlare di noi in una sua lettera diretta alla Democrazia?

Forse che noi siamo in colpa verso di lui per non aver lodate e riprodotte certe sue goffe poesie che *egli ci spedì da Genova*?

Don Grillo fate la vostra via e non seccate chi non vi secca.

¡¡¡ Cittadini di Nizza marittima!

Sappiamo che nell'isola a voi vicina di S. Margherita, oltre i prigionieri arabi, i Francesi hanno accatastati molti prigionieri romani e lombardi.

Nicesi! Voi siete gl'italiani più vicini a loro; deh! portate un tributo generoso di soccorso ai magnanimi eroi, che sostennero l'onore d'Italia! Voi sapete come i governanti attuali del popolo-*chicchirichì* trattino i prigionieri italiani con una barbarie più che croata. Che più! Vi diremo, che tra i prigionieri di S. Margherita, un nostro amico piemontese, passato di là da pochissimo tempo, trovò cantanti inermi fatti far prigionieri nelle provincie del romano da Oudinot ne'suoi tempi infelici d'assedio per poter figurare *che l'esercito della gran nazione faceva prigionieri*! Capite? I prigionieri di guerra del popolo-*cuccurucù* furono gente inerme razzolata quà e là per figurare trofei! Oh come è caduto basso il popolo-*chicchirichì*!

Cittadini nicesi! voi siete compatriotti di Garibaldi, del glorioso campione di Roma! Ciò basta perchè voi portiate soccorso ai generosi prigionieri Romani!

¡¡¡ Vendetta di Dio quando ti poserai finalmente sul capo a quell'uomo che si chiama Pinelli, ed è ministro degli interni? Ecco quanto ci scrivono da Valenza, ecco come sono tutelati i cittadini piemontesi.

Valenza, 20 luglio.

Ieri sera un povero padre di famiglia mentre recavasi a casa fu ucciso da un austriaco di guardia al quartiere di S. Giacomo con una fucilata nel petto a 25 passi di distanza, forse per non aver udito il Chi va là. Il fatto non ha bisogno di commenti. In un attimo tutta là guarnigione fu sotto le armi, perchè si temeva una scampanata a martello, ma la popolazione fremente stette non ostante tranquilla, confidando nelle leggi e nel ministero!

Così il nostro corrispondente. E noi aggiungiamo che la popolazione *fremente*, ma che rimase tranquilla confidando nel ministero, fu una popolazione imbecille, una popolazione non degna di portare il nome di italiana. Suonare, suonare le campane si dovevano; si doveva gettare il grido da un paese all'altro, e così a furor del popolo ricacciare con bellissimo trattato di pace casa d'Austria al di là del Ticino. Quando il fatto fosse avvenuto, se non da Pinelli e consorti, sarebbe però stato aiutato, che così ci piace credere, dallo stesso re attuale, il quale avendo sangue nelle vene, ed essendo esso pure piemontese, ormai deve accorgersi che in casa *nostra* non siamo più *noi* i padroni, ma lo sono gli austriaci. E quà ripetiamo, ciò abbiamo detto le mille volte: fra il re piemontese, i cittadini piemontesi, le camere piemontesi, fra noi insomma litighiamo pure per le cose interne; col tempo finiremo per intenderci, ma con casa d'Austria non c'intenderemo mai, e nell'odiare casa d'Austria dobbiamo essere tutti d'accordo, altrimenti è un rinegare la patria!

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Secondo le voci meglio informate il nuovo ordinamento politico degli Stati Romani è così deciso dal Papa e dalla corte di Gaeta senza che v' abbia però ancora acconsentito il generale Oudinot che si tiene sulle generali in ogni suo atto. —

Sarebbe, cioè, abrogata la Costituzione, e le cose ritornerebbero alla forma che avevano collo spirare del 1847. Ogni comune avrebbe un municipio deliberante; in Roma risiederebbe una consulta di Stato, con voto consultivo solamente. I membri sarebbero eletti uno per ciascheduna provincia, due da quella di Bologna, tre da quella di Roma. La scelta di tali membri apparterrebbe esclusivamente al municipio della provincia, (che essi chiamano legazioni e delegazioni), indipendentemente dalla accettazione sovrana.

(*Nostra corris.*)

TORINO. — Ecco, o infelice Mecca, gli effetti della tua scappata liberale! Tu non hai nominato Pinelli, e Pinelli ieri partiva in compagnia dell'avv. Bellono mandandoti un' occhiata di traverso di sotto gli occhiali e incamminandosi alla volta della beneamata Cuorguè. O Mecca, Pinelli s' invola da te, Pinelli ti abbandona. In questo momento forse egli già mastica il suo pranzo *deputatico* . . . . circondato da una degna corona pretesca. Quanto prima daremo i più minuti dettagli di questa illustre spedizione del salvator della patria!?

BARBERIA - PARIGI.

CANTO DE' GALLI MODERNI.

Serva era Italia?
L'insultavamo!
Risorge Italia?
Noi la strozziamo!
Siam tristi e illogici?
Ditelo pure.
Varie hanno i popoli
Le lor nature.
Se a Galli gridasi
« *Lealtà, virtù* »
Essi rispondono
Cuccurucù!
Parlar di patria
In questi dì?
Essi rispondono
Chicchirichì!
Siam Galli, e bastaci?
Domin gl' inglesi
D'Africa e d'Asia
Lauti paesi!
Dell'Oceanico
Entro al covile
Portino il vivere
Dell'uom civile.
L'anglo a tal gloria
Creato fu.
Noi a ripetere
Cuccurucù!
Il nostro debito
Finisce lì;
Cantar con grazia
Chicchirichì!

Verso Bisanzio
Il Russo innonda?
Il boia Austriaco
Gli fa la sponda.
Contro l'Italia
Piomba il croato?
L'aiuto gallico
Gli muove a lato.
Russi ed Austriaci
Così van sù,
E i Galli?... cantano
Cucurucù!
Russi ed Austriaci
Van sù così,
E i Galli? Cantano
Chicchirichì!
Siam Galli, e bastaci!
Ieri soldati
D'una repubblica,
Oggi croati.
Fuoco di paglia
È il nostro fuoco;
Serbare o rompere
La fede, è un giuoco:
Risorge un popolo
Che oppresso fu?
Gridiam benevoli
Cucurucù!
Cruda tirannide
Vince oggidì?
Gridiam benevoli
Chicchirichì!

Varie hanno i popoli
Le lor nature:
Noi siamo illogici?
Ditelo pure!
Odianci i popoli?
Noi nol crediamo.
Strozzanci i despoti?
Noi li lecchiamo.
Siam Galli, e mobili
E nulla più.
Oggi è repubblica?
Cuccurucù!
Domani i despoti
Verranno quì?
Ebben che importaci?
Chicchirichì!

INGHILTERRA. — Da quel ministero fu presentata alla [Ca]mera dei lordi, che equivale in certo modo alla nostra Ca[mera] dei senatori, una legge per provvedere prontamente ai [...] bisogni dell'Irlanda. Il ministero conchiudeva col dire che questa legge impediva all'Irlanda di morire di fame.

La legge fu respinta dai *nobili* lordi.

ROMA. — Garibaldi colla sua banda il 15 era ancora a Ce[...] dove impose una tassa di due mila scudi. A capo d'una leg[ione] sta sua moglie vestita da generale. Pare voglia aprirsi una str[ada] per Orbetello. Forze considerevoli austro-toscane si concentran[o a] Siena per marciarvi contro. Esso pare approvvigionato benissi[mo] forte di 6000 uomini deliberati.

UNGHERIA. — Neutra, a quel che ne dice la *Presse*, ve[nne] occupata dalle truppe imperiali, ed un prete di nome Hurba[n] probabilmente fratello del famigerato colonnello, va predican[do] nei comitati settentrionali di villaggio in villaggio la crocia[ta] contro gli Austriaci. Le parole con cui egli chiama il popolo a[lle] armi avranno lo stesso effetto di quello di Kossuth?

Lo stesso giornale ha una corrispondenza da Pesth che dim[o]stra qual vanto possano darsi gli Austriaci nell' occupazione [di] questa città. Ecco come essa si esprime:

« Pesth è vuota e tutte le persone atte alle armi hanno s[e]guito l'armata magiara: in città non trovasi nè un medico, [nè] uno studente. La mancanza di medici è tale che gl'imperiali s[ono] obbligati a far servire da medico gli studenti del secondo an[no] di medicina. Kossuth prima della evacuazione di Pesth dires[se] calde parole agli abitanti come aveva fatto altra volta. Esortò [la] popolazione a mantenersi neutrale e tranquilla, e quindi a muo[]vere incontro agli Austro-Russi colla bandiera imperiale p[er] sottrarre la capitale alla devastazione ed al saccheggio. Assicur[ò] che fra due lune sarebbe di ritorno: e chiuse il suo discorso co[l] fare noto che Gorgey, l'amato e simpatico generale, sarà prest[o] guarito dalla ferita al collo toccatagli nella battaglia di Szo[...] »

E i giornali austriaci che lo dicevano caduto in disgrazia e i[n] fine di morte! Oggi cominciando dal *Wunderer* confessano ch[e] non è vero che egli sia stato dimesso e surrogato da Dembinsky[,] la condotta di lui non potevagli meritare di cadere in dis*grazia*.

« Le fortificazioni di Pesth sono affatto distrutte, migliaia di persone vennero impiegate ad appianarne le mura e a riempiere i fossati. Ci vorrebbero 15 anni di lavoro per rifabbricare quanto fu atterrato. Anche le case di Pesth sono per la maggior parte deserte e vi furono levati tutti gli arredi. Per condur via tutte le armi, munizioni, cannoni e attrezzi d'artiglieria fu d'uopo di requisire da 6 a 7,000 carriaggi. A Pesth vennero fabbricate 30,000 picche per la landsturm magiara.

« Gorgey in tutte le parate porta un schako da uffiziale tutto traforato di palle, e mai nol depone. Il colonnello Montecuccoli, prigioniero in mano dei Magiari, è guardato a vista. I feriti e i prigioni vengono da essi ben trattati. »

AVVISO.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 175 · 1849

Mercoledì · L'ITALIANO · 25 Luglio

[Prez]zo d'associazione. Un mese L. 1 — In [Prov]incia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accettera gratis.

TORINO 25 LUGLIO

Non è nostro stile d'insultare i nostri avversarii [all]orchè le nostre idee, il pensiero democratico [tri]onfa nel paese.

Non è questo nostro stile, perchè già prima sapevamo, e quindi potemmo impararlo dopo la battaglia di Novara quanto sia vile, quanto sia turpe [l'i]nsultare ai vinti!

Lo abbiamo imparato con nostro vantaggio, poichè [no]i vinti, noi popolani, noi democratici ci sentimmo [su]periori mille volte a quella feccia aristocratica, [che] tripudiò del trionfo austriaco, e se 'l fece sostegno a quei miserabili insulti, che piovvero allora [c]ontro la democrazia!

Oh no! *Sebbene* la causa della democrazia sia [ta]nto santa, quand'anche la causa dell' aristocrazia [si]a tanto austriaca, e tanto scellerata non discenderemo mai *mai* alla viltà dell' insulto ora che le [el]ezioni piemontesi hanno dimostrato, che il paese [è] profondamente democratico!

L'onta di scrivere infami libelli sul fare di quello, [ch]e intitolossi *onesta gente alla riscossa*, pesi tutta, [e]ternamente, ed unicamente sul fino fiore dell'aristocrazia! E lo condanni al perpetuo disprezzo!

A noi incombe ora di esaminare, di preparare [pe]r quanto è in noi l' avvenire; padrona attuale [de]l mondo è la pubblica opinione: gli eserciti, i [po]poli passano rapidissimamente: l'opinione sola, [co]n la stampa, cioè il pensiero de' popoli progre[di]sce continuamente. Tutti quelli che vollero arrestarlo, morirono fuori *del potere*: Napoleone, Carlo [X], Luigi Filippo, Metternich; noi dunque, popolo, [e] scrittori del popolo c' indirizziamo unicamente [a]lla pubblica opinione, e le domandiamo di meditare i seguenti quesiti, di meditarli, e di decidersi, [e] poi dopo, capiti quel che capiti, non temiamo [pe]r la sorte della democrazia.

1.° I popoli sono essi fatti per empire sino a crepatura la pancia ai governi; ovvero i governi per fare il bene de' popoli?

La risposta non può essere dubbia! Per codino spregevole che uno sia, dovrà concedere, che i governi non devono essere, che espressione del popolo per fare il bene del popolo.

Ciò posto, e per ragionare solo d'Italia, il popolo lombardo ha provato colla sua rivoluzione, che l'Austria non fa e non può fare il suo bene. Ecco dunque già un popolo, che dalla prepotenza austriaca è messo fuori della sua via ordinaria.

Anche un codino, se ombra d'onestà gli si annida nell'animo, maledirà con noi la prepotenza austriaca, ma rassegnato aggiungerà, che contro la forza preponderante non v' ha resistenza che tenga. Bene (bene un corno, ma pazienza!) lasciamo l' argomento della Lombardia, e veniamo a quello di Napoli e Sicilia, dove il popolo vorrebbe per suo bene una cosa, e il governo colla forza gliene impone un'altra intieramente contraria.

Anche qui il codino maledirà, o fingerà di maledire la prepotenza, ma aggiungerà compunto, che convien rassegnarci per l'impossibilità di far altro.

Lasciamo dunque anche questo, e veniamo alla quistione romana. Questa ha provato in qualunque modo, e per voti di elezioni, e pel *suffragio universale* di una lunga guerra, che Roma da sè rigetta come pessimo, come odiatissimo il dominio temporale-pretesco, e che lo rigetta col medesimo, anzi con più ampio diritto, se si potesse, che non faccia il Siciliano, e che il Lombardo. Anche i codini dovettero approvare, lodare questi ultimi, anch' essi (sebbene poi vi si rassegnino) devono imprecare alla barberie austriaca, e borboniana.

Dunque se non si vogliono da sè stessi mettersi a livello di que' falsi testimonii, che pel danaro

vendono la loro coscienza, dunque devono anch'essi maledire *colui*, che vuol togliere ai Romani il diritto di avere un governo come loro piace, e come loro conviene. Si dà per caso, che *colui* sia il papa. Ciò che importa? Voi maledite lo straniero, voi maledite il Borbone..... e volete arrestarvi innanzi a colui che seguita il loro sistema, che è loro alleato, e che si vale di loro per macellare crudelissimamente il suo popolo?

I popoli non son fatti per empiere la pancia ai governi sino a crepatura, ma sibbene i governi per fare il bene del popolo.

Dunque anche il Papa-re dev' esser posto al bando della pubblica opinione. Se questa contro gli altri è impotente per ora, almeno contro costui essa è potentissima, poichè molta parte della potenza del papato-temporale stava appunto nel prestigio della unione col papato-spirituale sacrificato così empiamente ai materiali interessi del primo. Quel prestigio è tutto in mano, per così dire, della opinione pubblica: essa nè è unica padrona.

Ma più ancora che nella quistione romana la pubblica opinione può essere potentissima nella quistione piemontese; e questo è l' ultimo punto, che le porgiamo da meditare, e da far fruttare.

Il popolo piemontese anch'egli nelle nuove elezioni ha dimostrato come intenda il suo bene, e come il voglia colla democrazia.

Si verrà egli ora imporgli coll'armi un morso in bocca, e tiranneggiargli la sua volontà?

Non mai, perchè non si potrebbe, e quando si potesse momentaneamente violentare come a Roma, come a Milano, come a Palermo, come in tutta Europa, il popolo che sa oramai, che la maggioranza lasciata libera, è dappertutto di democratici, epperciò padrona de' suoi destini, quando il voglia, il popolo ricorrerebbe con successo alle vie delle rivoluzioni.

Parliamo di queste con rincrescimento, ma vi siamo trascinati dalla pazza, dalla incredibile baldanza con cui il *Risorgimento*, l'organo dell'*aristocrazia*, non potendo masticare in silenzio la sua rabbia per le democratiche elezioni, si fa a minacciare sull'avvenire del Piemonte, perchè questo ha eletto democraticamente!

Come dunque! Il Piemonte non potrà, signori aristocratici, essere sicuro, se non quando non avrà un governo quale intende d'avere? Ah! la vostra rabbia tradisce i vostri progetti! Le vostre declamazioni si riducono a questo « *che per fuggire alla tirannia, il Piemonte doveva sopportare la tirannia*! »

Ebbene, il Piemonte ha parlato, e il fece democraticamente. Dunque *poichè i governi devono essere fatti pel bene del popolo*, il Piemonte dev' e[ssere] governato *democraticamente*.

Gli aristocratici per la stizza di questo minac[ciano per mezzo] degli austriaci?

Infami! Essi, essi soli, sempre essi tradiscon[o la] corona, ed il popolo piemontese, poichè lo cos[trin]gono col pugnale alla gola di opporre a sua [volta] minaccia a minaccia, e di contemplare con mi[nor] ribrezzo il tremendo arsenale delle rivoluzioni!

UNA SPIEGAZIONE

a proposito dell' elezione di Cuorgnè.

Dal n. 134 di un giornaletto che ci siam fa[tta] legge di non nominare apparirebbe aver noi qu[ali]ficato di Radetzky il sig. *Francesco Vernier*, ba[n]chiere, che nel Collegio di Cuorgnè ebbe 70 v[oti] in opposizione al ministro *Pinelli*.

Egli è il vero che in una rivista delle elezio[ni] accennammo ad un ballottaggio in quel Collegio [tra] *Pinelli* e *Radetzky*; ma lo scherzo unicamente ave[va] origine dai 22 voti nulli, i quali ci fu asserito ave[r] in parte portato precisamente il nome di Radetzk[y]; nè mai potè caderci in pensiero di alludere all' [e]gregio *Vernier*, dacchè ignoravamo allora ch'ei fos[se] compreso nella votazione; e troppo bene d'altron[de] ci è noto da lunga pezza questo pregievole conci[t]tadino per costanza di sensi liberali, energicamen[te] professati anche nei tempi più tristi. Aggiungerem[o] anzi che, se non era il deciso suo rifiuto di qua[l]siasi candidatura, ci saremmo creduti in *obbligo* [di] raccomandarlo ai collegi elettorali, siccome person[a] per sode e molteplici cognizioni, per disinteressat[o] amor patrio e per fermezza di carattere, degnissim[a] di sedere nel Parlamento nazionale.

Questa spiegazione ci parve di dover dare ai no[s]stri lettori, persuasi del resto che il signor *Vernie[r]* avrà riso di buon cuore dell'officiosa interpretazion[e] dell' innominato giornale, sclamando nel temp[o] stesso:

Non his auxiliis nec defensoribus istis. . . . !

POLITICA GEOGRAFICA.

Che esista simmetria tra un emisfero e l'altro non [è] più dubbio tra i geografi.

La ragione di tal simmetria sta appunto nella ragion[e] di formazione de'continenti.

Ma quello che deve esser posto eziandio fuor di dub[]bio, si è la simmetria esistente tra le parti stesse d[el] vecchio continente, tra Asia ed Europa, e (cosa più m[i]rabile ancora) non solo nella struttura de'varii paesi, m[a] persino in quella dei popoli, sia morale, che materiale.

Questa è scoperta tutta nostra, e ne serbiamo il p[ri]vilegio, sempre secondo le leggi vigenti, il gerente p[er]

rà vel dara gratis come per le inserzioni a 500 hi.

ora ve la proviamo.

le centro del vecchio mondo, come dev'essere, nell'Aia. Partite dalla estremità delle due parti per avvivi al centro. Voi trovate nell'Asia una penisola agciata il *Kamskatkà* simmetrica colla penisola Scanza. Un golfo separa quella dal continente asiatico anto come il Baltico separa la Svezia dalla Russia. ambi i golfi sono russi. Che simmetria volete di più? enite più giù nell'Asia; che cosa incontrate? Le isole Giappone, che rispondono perfettamente alle isole anniche in Europa.

icino al Giappone sul continente asiatico sta la Cina, e in Europa vicino all'Inghilterra sta la Francia. Cina rancia! Gloriosi nomi! Simmetria soltanto? Oibò! è esatto il dire *identità*, o almeno esse sono gemelle! Francia ha Parigi, ma la Cina ha Pekino; la Cina è aese delle riverenze, la Francia è la patria (come dice *il Louis Courier*) del popolo-*Valet*. Il Cinese nella sua aità si fa centro del mondo, ma il Francese ha scoperto *Chez-nous*, e n'ha il brevetto d'invenzione. In Cina la llezza e la maestà consiste nell'esser grasso. In Francia nnalzano al governo i *panciuti*. È *bon ton* fra i cinesi rtar le unghie lunghe, in Francia (Dio ce ne scampi) no lunghissime, e giuocano a meraviglia, se'l sa l'Italia! e anzi alcuni portano opinione, che i pittori francesi legnino il pennello e si servano a preferenza di quelordigno naturale, motivo per cui sono così famosi.

I cinesi sono immobili nel venerando vecchiume, ed i rancesi sono tali, che se per caso, l'abbiano perduto al 24 febbraio, se'l vanno subito a cercare coll'elezione del 10 dicembre, teneri sempre delle livree antiche siano papali, o *reali*, o *imperiali*. E finalmente i *magot* cinesi sono di fabbrica *parigina!*

Scendendo sempre più giù verso il meriggio si trova in Asia l'Indo-China, specie di vasta penisola, che fa una simmetria tal quale colla Spagna: ben è vero che l'Indo-china non ha una *innocente* regina, che faccia spedizioni a Gaeta, ed inventi i *magnifici* colonnelli, ma per contro popoli indo-chinesi sono i più pidocchiosi e rognosi dell'universo, e questo compensa a cento doppi per far simmetria colla Spagna quel piccolo difettuccio notato di sopra.

Ora radendo sempre la costa d'Asia più verso la linea di unione colla Europa, incontriamo un'altra penisola, l'India, come in Europa nello stesso senso incontrasi l'Italia. Anche qui la simmetria è perfetta. Immensa fertilità in entrambe, popoli immaginosi e numerosi, in entrambe padrone lo straniero. Nell'India nacque il cholera-morbus, in Italia il codino-morbus, malattie entrambe micidiali egualmente. L'India è ammorbata dai bramini, l'Italia dai gesuiti e dai gesuitanti.

I bramini per la bottega consigliano alle vedove di bruciarsi col corpo de' mariti, ma quell'entusiasmo è ora in ribasso. In Italia il confessore gesuitico consiglia di abbruciare solo i liberali, ed i giornali, e di far testamenti in suo favore, ma anche qui l'industria è in ribasso. In somma che più? I nostri governi in faccia ai bisogni de'popoli... *fanno gl'indiani*.

Ultima, pria d'arrivare a quel centro, che in principio abbiamo posto, dal lato dell'Asia offresi la penisola arabica, e dal lato dell'Europa havvi la greca. Se tra greco pirata, e ladron beduino non v'ha simmetria, non esistono cose simmetriche.

SACCO NERO

¡¡¡ Diavolo!... dobbiamo parlare di una persona, e non ne sappiamo i titoli. L'affare è serio, principalmente trattandosi di un nobile. Ebbene faremo una cosa, siccome dobbiamo parlarne in bene, così lascieremo i titoli da una banda.

Egli è il signor Seyssel commissario, crediamo, straordinario a Novara.

E davvero sappiamo che si regola in un modo veramente straordinario in faccia a quei musi di Tedeschi. Perchè col suo mai perdonargliene una, col farli filare perfettamente dritto, e con rispondere come deve rispondere un militare piemontese a quegli austriaci superiori, fa loro almeno capire che in terra di Piemonte essi sono tutt'altro che padroni. Sono varie le cose che potremmo raccontare a questo proposito, ma essendo ancora il signor Seyssel nel disgustoso contatto di quegli animali, non lo crediamo a proposito, riservandoci ad altro tempo.

Contentandoci per ora di ringraziarlo vivamente per aver egli saputo nel disimpegno del suo disgustoso ufficio rappresentare con fermezza e dignità il forte popolo piemontese, il quale non meritava certo di essere, non vinto, chè non lo fu, ma indegnamente raggirato sui campi di Novara.

ELEZIONI

Rivarolo di Genova, capitano Adolfo Parodi. - Recco, vice-intendente Pietro Rossi (elezione contestata). Staglieno, Lorenzo Ranco. - Voltri, avv. Cesare Cabella. - Varazze, avv. Bonelli. - Savona, Nicolò Gavotto. - Finale, Camillo Cavour. - San Martino Siccomario, ingegn. Angelo Valvassori. - Susa, generale Bes.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Con reale decreto i due collegi elettorali di Gavi e di Bioglio vengono convocati per il giorno 29 luglio.

— Sono state nuovamente richiamate le classi già licenziate!!

FIRENZE, 21 luglio. — Secondo il *Monitore Toscano* la truppa di Garibaldi sta fra Montepulciano ove sembra essere il quartiere generale, Cetona, Foiano, e gli altri paesi contermini. Un corpo di austriaci della brigata Liechtenstein venuto dall'Umbria sarebbe entrato il 20 in Cetona. Pare che Garibaldi dovesse recarsi a Foiano; almeno una lettera di Arezzo dice che colà erano state ordinate le razioni per tutta la truppa.

Il *Monitore* pubblica pure due notificazioni del general d'Aspre. Nella prima il proconsole austriaco avvisa perchè a tutelare i confini toscani minacciati da un'orda di ribelli

impinguata per la maggior parte di forzati liberati, ha spedito un distaccamento di truppa il cui comandante procederà al disarmo generale ed allo scioglimento della guardia civica in quei luoghi che crederà opportuni. Il detentore d'un'arma qualunque dopo l'avviso, sarà, s'intende, fucilato.

Il secondo manifesto imperiale è pure diretto a difender la Toscana dai soldati di Garibaldi, (i forzati liberati di cui sopra) ed è così concepito.

« Consta da varii fatti, che nei luoghi in cui venne da me ordinato il disarmo generale, non tutti hanno obbedito a questa ingiunzione, mentre taluni anzichè deporre le armi proprie presso le autorità rispettive si permisero di nasconderle.

Ciò mi induce a supporre, che si nutrano delle mire ostili contro la pubblica sicurezza, e quella delle truppe sotto i miei ordini, per cui mi vedo in dovere di procedere con tutto il rigore delle leggi militari contro i detentori e delatori d'armi.

Mentre io voglio ancora permettere, che tutte le consegne spontanee di armi presso le autorità rispettive, che verranno fatte in qualsivoglia tempo, abbiano sempre a considerarsi come avvenute in tempo utile, avverto: «che 24 ore dopo l'ultima pubblicazione della presente verranno attivate delle visite domiciliari, e chiunque in esse, od altrimenti sarà trovato delatore o detentore di un'arma qualunque da fuoco, da taglio e da punta, comprese le così dette armi insidiose, non che le munizioni da guerra sian polveri, sian piombo, verrà sottoposto alla legge stataria, e se convinto, fucilato nel termine di ventiquattro ore.»

SIENA, 20 luglio. — A ore 12 sono entrati in Siena circa 5300 austriaci, con una batteria da campagna. Una colonna della legione Garibaldi è comparsa verso monte Oliveto maggiore. Alle ore 8 pom. tutti i Tirolesi sono partiti in carrozze, barrocci, e diligenze per Buonconveato.

(*Costituzionale*)

SARTEANO, 20 luglio. — Le schiere Garibaldiane da Sarteano presero per vie nascoste e non dirette la volta di Montepulciano, e fecero alto sul monte Follonico, punto isolato e inaccessibile a cavalli e artiglierie. Imposizioni non ne hanno messe. (*Costit.*)

GENOVA. — Due vapori americani trovansi alla vista di S. Stefano, i quali sembrano attendere che Garibaldi possa giungere onde salvarlo con tutto il suo seguito dalla crudele ferocia dei Tosco-Austro-Gallo satelliti.

ALESSANDRIA. — I profughi Romani e Lombardi sbarcati a Genova, giovedì passarono di quà in num. di 32 in quattro vetture, scortati da due Carabinieri Reali. Venerdì ne passarono altri ventiquattro in tre vetture: essi avevano il passaporto rilasciato dal console di Svizzera residente in Roma, e diretti erano per la Svizzera.

— È certo essere stata ufficialmente comunicata la notizia al capo assistente degli Austriaci infermi nell'ospedale militare che pel giorno 31 corr. arriveranno nella nostra città cinque mila soldati austriaci. Noi però stentiamo a prestarvi fede, sebbene la pronta partenza d'un battaglione della brigata Aosta parte per Vercelli e parte per S. Salvadore e la voce che altri ne debbano partire sembri confermare la nuova. S'aggiunge ancora, co[me] cosa certa, che gli Alemanni andranno pure a presidiare il fo[rte] di Bard.

Leggesi nell'*Allgemeine Zeitung:*

VIENNA, 16 luglio. — « Io posso comunicarle l'importan[tis]sima notizia, che le trattative di pace fra l'Austria ed il P[ie]monte sono rotte definitivamente, e che il maresciallo Rade[tzky] si prepara, anzi ha già prese tutte le necessarie disposizioni [mi]litari. Il Piemonte aveva messo in campo nuovi intrighi e nu[ove] difficoltà, ma la pazienza e l'accondiscendenza che l'Austria [ha] mostrata fin qui doveva finalmente esaurirsi. Si attende con gr[an] curiosità di vedere se il Piemonte, nelle condizioni in cui [si] trova, qualora l'Austria si mostri decisa, si lascierà trascin[are] fino al punto di fare la guerra. »

Quest'oggi troviamo anche nel *Wanderer* un articolo che a[m]mette quasi per certo la rottura delle trattative di pace.

A fronte di queste positive asserzioni di giornali sempre be[n] informati, a fronte delle disposizioni dei nostri ministri tende[nti] ad uno scopo tutt'affatto contrario, la nazione ha diritto di esse[re] illuminata sul suo destino; ai ministri incombe il dovere *di far[lo]* altrimenti la nazione non potrebbe non concepirne i più ter[ri]bili sospetti.

UNGHERIA. — Lettere di Pesth del 16 accennato dal Lloy[d] annunziano che li 15 e 16 presso Waitzen seguì una sanguinos[a] battaglia tra i Russi e gli Ungheresi. In Pesth si udiva distint[a]mente il tuono dei cannoni. Non si conosce ancora l'esito, [se] non che i Russi sonosi parzialmente ritirati.

Dicesi inoltre che Sthulkeissenburg e Szolnok furono occupa[ti] dai Russi.

Da Raab fino a Vienna fu eretto in ogni stazione un ospita[le] da campo; in alcuni luoghi si adoperano a tal uopo anche [le] chiese. Il numero degli ammalati e dei feriti si accresce og[ni] giorno in proporzione straordinaria, e i medici attuali non ba[s]stano a soddisfare convenientemente ai bisogni di tanti uomi[ni].

— Orsova è tuttavia occupata dagli insorgenti. L'imp. r. corp[o] d'armata della Transilvania opera in unione ai Russi, i qua[li] hanno i loro avamposti in Lugos. Il corpo che circondava Te[
]meswar si è diretto in due divisioni verso il Tibisco onde spal[]leggiare i punti di passaggio presso Perlas ed Uj-Bocse.

— Ad Agram giunsero lettere dell'11 dal quartier generale de[l] bano, che nulla recano di nuovo. Il bano aspetta il soccorso deg[li] Austriaci o dei Russi, altrimenti colla sua vittoriosa armata no[n] può muoversi.

Si ha da Essegg che gli Ungheresi tentarono oltre il Danubi[o] un assalto su Batina. In quanto al risultato, si sa soltanto ch[e] gli Ungheresi smontarono un cannone da dodici.

Quanto a Dembinski, tutt'altro che essere caduto in disgrazi[a] di aver chiesto la dimissione, si conferma invece che gli venn[e] conferito il comando in capo di tutta l'armata ungherese. Quest[a] sembra essere divisa in due parti: la prima opera presso Co[]morn, Waitzen e Gran, e sta agli ordini di Gorgey, Klapka [e] Guyon; l'altra parte sta presso Szegedino nel Banato e nell[a] Transilvania agli ordini di Dembinski, Bem, Perczel, Vetter [e] Vecsey. Damanich, dalla gamba di legno, è ministro della guerr[a].

AVVISO.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 176 — 1849

Giovedì — L'ITALIANO — 26 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 26 LUGLIO

Le elezioni continuano a dare dolorosissimo cruccio al partito reazionario.

Nè gli intrighi ministeriali, nè il terrore che si è tentato d'insinuare, nulla ha potuto cambiar la coscienza del Piemonte: come prima, così dopo la battaglia di Novara egli si è altamente palesato per democratico! Democratico ne' giorni della speranza, democratico ne' giorni della sventura; ecco l'elogio e la forza del Piemonte; la perseveranza.

Ma se gli aristocratici (austriaci dell'interno) si commuovono talmente a furore per avere dalle elezioni scoperto, che il Piemonte non è più terreno pei loro arbitrii, che non è più la famosa vacca da mugnere a capriccio, egli era naturale di prevedere, che gli austriaci dell'Austria si sarebbero anch'essi commossi e stizziti, e poichè essi possono dimostrare la stizza anche in altro modo, che colla sola stampa, egli era naturale di prevedere la nascita di nuove difficoltà, magnificate poi ed ampliate dai codini per agire a modo loro sulla mente del popolo in odio della democrazia.

Al cospetto di tale condizione di cose ci ricorre al pensiero il seguente dilemma:

O la storia di queste nuove difficoltà è mera commedia per agire sulla immaginazione del popolo, e renderlo avverso ai democratici, ovvero l'Austria fa da senno.

Nel primo caso che cosa deve fare il popolo? Egli per la seconda volta e in modo amplissimo ha esternato, che il paese respinge, respinge con tutto l'animo quella politica che ora ci governa.

Quel popolo dunque che non si è lasciato sgomentare dai tradimenti, che portarono la sconfitta di Novara, quel popolo non si lascierà sgomentare da una vana commedia: egli non può a meno di voler mantenere fino all'estremo la decisione presa colle sue recenti elezioni. Questa politica non piace all'Austria? Egregiamente. È segno che questa è la vera, la buona politica piemontese, e che per conseguenza la politica de' codini non è altro che la rovina, il tradimento della patria nostra. Il popolo dunque sosterrà con tutta la energia possibile i suoi deputati, il suo parlamento, cioè i suoi diritti, la sua vita, il suo avvenire.

Se poi l'Austria fa davvero, allora nuovamente diremo al popolo piemontese « tu hai parlato in senso democratico, ora vogliono colla forza costringerti a disdirti, e subire una foggia di governo contraria alle tue intenzioni, al tuo utile, ai tuoi bisogni. Che ti pare? Ti ricordi tu quando CARLO ALBERTO diede la costituzione? Ebbene eccoci ricondotti alle medesime circostanze. Noi volevamo pace, e far da noi in casa nostra. Metternich aveva però deciso d'intervenire in Italia per costringerci a dismettere dalla costituzione, come vorrebbero far ora i suoi successori. Chi dunque volle la guerra allora? Chi la vuol adesso? Non certo i democratici: essi non vogliono che il diritto de' popoli di fare in casa propria quello che è il bene nazionale. Altri ce'l vogliono impedire, impedire anche coll'armi? Chi dunque è da dirsi infame aggressore? Ah ben tutt'altri che non CARLO ALBERTO quando varcò il Ticino, ben tutt'altri che non la democrazia quando si vede costretta, costretta dalle loro infami prepotenze a minacciare i troni de' despoti!

Questo è ammesso da tutti e non fa difficoltà, solo i codini ti vorranno far osservare, *che bisogna accomodarci ai tempi; che siamo soli, e cose simili*. Ora tu, popolo piemontese, attendi a questo; ogni popolo d'Europa, salvo il Russo e l'Inglese, ha fatto la sua rivoluzione per gittarsi d'addosso un odiato sistema. Finora le arti d'un partito infame, ma che

possiede oro, prevalsero per mezzo dei Radetzky, dei Welden, dei cosacchi, e dei gallo-croati. Ma è riconosciuto da te, e da tutti che questo partito è infame, e opposto al genio delle rispettive nazioni: le nazioni presenti, vale a dire i tempi presenti volgono a libertà, dunque *se bisogna accomodarci ai tempi*, bisogna evidentemente accomodarci a libertà, sostenere la libertà, e non già prostrarci come agnelli nel macello alla brutalità di pochi carnefici.

Quanto poi all'*esser soli*, o popolo piemontese, rifletti; il popolo romano vuole libertà come tu, la vuole certissimamente Napoli e Sicilia, la vuole Lombardia e Venezia, la vuole Ungheria e Polonia, la vuole Germania, la tiene già la Svizzera, per tutto le rivoluzioni seguirono una dietro all'altra. Siam noi soli? « *Ma quei popoli sono stati compressi, o vicini ad esserlo.* »

Ma perchè mai furono compressi? Perchè appunto alcuni di loro si lasciarono sgomentare da quella idea d'essere soli, quando invece camminavano con tutta l'Europa; e quindi si spiega come possa darsi lo scandalo ignominioso, che quasi per tutto in Europa il popolo, cioè la *vera sostanza* dello Stato abbia un pensiero, un desiderio, mentre il governo, *piccolo accidente* di esso Stato, ha tutt'altro pensiero, tutt'altro desiderio, e perviene a farlo prevalere!

I popoli d'Europa rassomigliano ad una turba numerosissima di viandanti ben armati, che assaliti da un ladro solo si lascierebbero tuttavia vilmente svaligiare, perchè vedrebbero bensì abbondantissimamente d'essere accompagnatissimi, ma pure si ostinerebbero a credersi *soli* ed impotenti. Singolare e vigliacca aberrazione!

Poichè dunque, o popolo piemontese, tu hai avuto il coraggio di fare il tuo utile, e dimostrarti veramente libero, difendi ora coraggiosamente colla forza morale la tua proprietà, i tuoi diritti.

L'uso della forza morale previene quasi sempre la necessità di ricorrere alla materiale.

E in ogni caso se l'Austria persistesse nel volerti fare tornare ai ceppi antichi, nel volere lega doganale, e simili vergogne, tu ricordati che colla perdita della libertà saresti nuovamente la *vacca famosa da mugnere a capriccio dell'aristocrazia e del fratume.*

Ricordati che colla lega doganale austriaca Genova sarebbe sacrificata vilmente a Trieste, il tuo commercio (oltre l'onore) sarebbe volto non ad altro che ad impinguare banchieri austriaci; e quindi la miseria di conserva coll'obbrobrio si metterebbe di guarnigione perpetua nel Piemonte.

Pensa dunque che se l'Austria si arrabbia di veder prevalere in te la politica democratica, ciò avviene perchè questa unica è favorevole ai [illegible] interessi, e può salvarti da quella rovina.

Ma la politica democratica non è essa altresì q[illegible] evidentemente che è contraria al ministero [illegible] dalla sconfitta di Novara? Or dunque giudica [illegible] o popolo, come in faccia al voto della nazione, [illegible] ministero potrà ancora stare decentemente al gov[illegible] della *nazione*!

Se ci sta, e se ci stà in questi frangenti eg[illegible] naturale che i democratici abbiano a sospettare [illegible] gatta ci covi! »

Popolo Piemontese, bada dunque a te stesso, sostien l'opera tua. »

CHINESI, FRANCESI E CARDINALI

Le cerimonie e le riverenze sono materia di gra[illegible] conseguenza per i Chinesi: la prima educazione [illegible] loro ragazzi sta tutta nelle riverenze, gli stessi a[illegible] basciatori forestieri sono obbligati per quara[illegible] giorni prima di presentarsi a corte d'andar a scuol[illegible] dal gran cerimoniere dell'impero celeste, e non [illegible] mezzo di cavarsela; non si è ammessi alla presen[illegible] di S. M. Chinese senza aver subìto un rigoroso [illegible] same di cerimoniale. Quando due chinesi s' incon[illegible] trano succede sempre la scena seguente: il pri[illegible] chinese incrocicchia le braccia sul petto, inchin[illegible] leggermente la zucca, e pronunzia: *tsin - tsin.*

Il secondo Chinese nella stessa attitudine ripete *tsin - tsin.*

Il 1.° Chinese: *sua signoria mi perdoni la colp[illegible] che io commetto nel pigliarmi la libertà di doman[illegible] darle nuove della graziosa sanità di sua signoria*

2.° Chinese. *Io ringrazio la sua signoria del p[illegible] gliarsi che fa tanto incomodo in favore dell' ultim[illegible] de' suoi servitori.*

1.° Chinese. *La prosperità e la gioia sono dipin[illegible] sul volto del mio signore.*

2.° Chinese. *Sia lodata l'abbondantissima gra[illegible] di sua signoria. Il fiore della salute sta pure dischiu[illegible] sulle guancie del mio padrone*

1.° Chinese, *tsin - tsin.*

2.° Chinese, *tsin - tsin.*

Due riverenze ancora, poi essi si separano, e l'impero celeste è salvato.

Il giorno della festa della ristorazione papale [illegible] Roma succedette la medesima corrispondenza di riverenze e di complimenti fra il generale Oudinot, e i cardinali, dopo avere sganasciato assieme il diplomatico *Te-Deum* coll'accompagnamento dei cannoni. Ricopio letteralmente il *giornale di Roma*, perchè non crediate che ci sia un favolaio.

Alla porta della Basilica monsignor Masini, *inclinato capite* davanti al general dei galli, incominciò

: « *tsin, tsin* - siamo ben fortunati, sig. generale, accogliervi in questa augusta Basilica, mentre vi sentate in nome della generosa nazione francese assumere le illustri tradizioni di Carlo Magno. »

Oudinot rispose: « *tsin tsin* - la Francia ha afato a' suoi soldati una grande e santa missione, noi veniamo oggi a ringraziare Dio dell' averci ncesso di condurla a buon fine. - In questo giorno enne io sono orgoglioso di essere l' interprete ed garante delle generose intenzioni della Francia. »

Poi il cardinal Tosti si fece innanzi pur lui onde correre col cardinal Masini al premio del talento latorio, e disse così: « *tsin, - tsin*. Signor genee, voi tramanderete ai vostri posteri il titolo di BERATORE DI ROMA: permettete intanto a un dical romano, per quanto con voce fioca pei paenti durati, di esternare a voi, alla vostra arta, e alla cristianissima Francia i sentimenti di rna gratitudine. Voi ci liberaste dall' oppressione MOSTRI che disonorano il genere umano. »

E Oudinot rispose: « Eminenza, col personificare me l'esercito che comando, voi mi rendete un ore insigne, ma mi attribuite una parte troppo teressante nel felice avvenimento che s'è compiuto. ristabilimento dell' autorità temporale del Papa opera di tutta la Francia. Noi soldati non siamo ati che gli stromenti di una generosa e santa usa. »

E il cardinal Tosti a tutta gola: *viva la Francia!*

E il generale con un vocione da campo di Marte: *iva il Papa!*

E i cardinali in coro: *viva il regno temporale l Papa! Viva i cento cannoni della repubblica ancese!*

E *tsin* da una parte, e *tsin* dall' altra, quattro verenze, e il regno temporale fu ristabilito.

Che differenza trovate voi tra i Chinesi, i Fransi, e i cardinali? Io ci trovo questa; che i Chisi s'incensano a vicenda a proposito di niente; i rancesi e i cardinali s'incensano a proposito d'aioni lodate dal *Conciliatore*, dallo *Smascheratore*, dall' *Armonia*.

A. Borella.

ELEZIONI.

Al collegio di Costigliole d'Asti che dovrà convocarsi el prossimo giorno 29 luglio ci permettiamo di raccomandare l'eccellente professore Sonza. Non abbiamo anora sentito una persona che conoscendolo non ce ne abbia detto un'infinità di bene. Noi conoscendolo particormente l'abbiamo trovato tale per onesti principii e per ontà di cuore, che ci troviamo sommamente onorati della sua amicizia.

Al collegio di Cavour cosa diavolo mai è succeduto? Un terremoto, è passato il cholera, o vi sono cadute le locuste? Pare impossibile, in una provincia così liberale fu nominato un uomo della *polizia* . . : Vesme!

Assolutamente noi crediamo che a Cavour nel giorno delle elezioni c'era l'eclissi, motivo per cui quegli ottimi elettori hanno scritto sulle loro schede un nome *nero*.

Ne volete una prova che i bravi Cavoresi furono ingannati dalle tenebre?

Ebbene sappiate che l'elezione del signor Vesme è Nulla! Proprio Nulla, perchè i *membri dell'ufficio commisero l'illegalità di non rimanersi presenti all'urna di votazione nel giorno* 15.

E quando l'urna non è assistita dall' ufficio, l'elezione è come non avvenuta. I perchè sono molti.

Tante grazie a quei gentili signori, che nel suddetto collegio con 65 voti non dati nè a Pocchiù, nè a Vesme, vollero dimostrare una simpatia inaspettata ad una persona *di nostra intima conoscenza*, la quale gliene rende loro i più vivi e caldi ringraziamenti.

Abbiamo sott' occhio un indirizzo dell' avvocato *Carlo Cristoforo Carenzi* agli elettori di Gavi.

Nel proporre a quel collegio questo cittadino sì benemerito, noi abbiamo obbedito al dovere di promuovere il bene della patria. Le idee espresse nel suo indirizzo ci confermano pienamente nella opinione che portiamo di sì degno cittadino. Eccone alcune, che scegliamo per utile del popolo, dolenti di dovere, per lo spazio ristretto, limitarci a queste sole.

Elettori del collegio di Gavi. Lo Statuto che ci accordò re Carlo Alberto è democratico. Esso proclama la nostra eguaglianza civile; chiama a prender parte nel pubblico reggimento chiunque presenta garanzie materiali o intelettuali di sua capacità, e prepara la via al suffragio universale.

L'esser oggi democratico non è dunque appartenere ad un partito, egli è professarci sinceramente costituzionali.

Ed io fedele al senso dello Statuto mi propongo di promuovere e sostenere tutte quelle istituzioni, leggi ed atti che secondano la libertà d'azione del popolo; di oppugnare quelle che tendono a favorire monopolii e privilegi, a coltivare interessi parassiti, a restringere la libertà d'azione del popolo.

Io opino che grandi riforme occorrano, affinchè gli ordini e le leggi dello Stato sieno coordinate allo spirito dello Statuto; opino che da siffatta discordanza derivino i nostri errori e la nostra attuale insufficienza ai due grandi fini che tutti abbiamo in mente, la libertà e la nazionalità: e credo però strettamente necessario che la sessione di quest'anno non termini senza aver impiantato in ogni ramo le basi del nuovo ordinamento.

Fra le prime a discutersi avrebbe ad esser la legge per la responsabilità dei ministri, nella quale io mi unirei a coloro che vorranno sancito il principio, che il ministero non è un potere direttivo, ma meramente esecutivo.

Per l'incremento del commercio nazionale i miei studi mi persuasero ad accettare la massima della libera con-

correnza, moderata dalle riserve, che richiede la condizione delle nostre industrie, acciocchè non sieno sul loro sviluppo soffocate dalla concorrenza preponderante delle estere nazioni.

La minore cifra possibile dell'esercito attivo allevierebbe le spese dell'erario e non iscemerebbe le forze della nazione, quando l'educazione fisica e militare preparasse un soldato in ogni cittadino. Così il milite avrebbe una patria a difendere, e la forza materiale avrebbe essa pure una coscienza.

Torino, 26 luglio 1849.

L'Avv. Carlo Cristoforo Carenzi.

Leggiamo nella gazzetta Piemontese quanto segue: «Sulla richiesta del signor Lorenzo Valerio siamo autorizzati a dichiarare ch'egli non ha ricevuto dal ministero degli affari esteri per la sua missione in Toscana e Roma che il rimborso delle spese da esso fatte per detta missione ed ascendente a lire sei mila novecento ottanta».

Così la gazzetta ufficiale dà, come deve, una smentita solenne a quegli stessi vituperevoli giornali sovvenuti dal ministero per ingiuriare e calunniare gratis il partito liberale. Uno di questi, non sappiamo se il più sconcio, perchè lo sono tutti, aveva spinto la sfacciataggine sino a dire che il Valerio aveva ricevuto a questo fine la bagattella di L. 500m.

Si noti che Lorenzo Valerio era stato incaricato per questa missione dall'onorevole generale Colli di Felizzano.

Si noti ancora che quella asserzione era così assurda, così gratuita, che il signor Valerio non si degnò nemmeno di esigerne la smentita *officiale* prima della sua rielezione a deputato; ma attese che prima i suoi elettori la dichiarassero nulla riconfermando a lui la loro stima ed il loro voto.

Quando un membro dell'*altro* partito viene accusato dai giornali liberali, come va che è molto difficile se la cavi netta?

La risposta è chiara.

Tranne uno sbaglio involontario i giornali *non pagati* dicono la verità.

NOTIZIE VARIE.

FIRENZE, 22 luglio. — Il *Monitore* conferma la nuova degli sponsali conchiusi fra una figlia del Gran Duca ed il Conte di Trapani fratello del Re di Napoli, ed allievo de' RR. PP. Gesuiti.

Esultate, esultate, o popoli toscani, questi degni sponsali significano che voi ne pagherete le spese!

— Secondo il medesimo *Monitore*, Garibaldi lasciato Montepulciano di dove traeva come ostaggi il sotto-prefetto ed alcuni sacerdoti, era il 21 col grosso delle sue genti a Turrita avendo la vanguardia a Foiano. Temevasi che volesse scendere in Arezzo.

Giusta la medesima fonte [illegible] Arezzo. [illegible], Chiusi, Cetona ed altri luoghi in quella linea sarebbero occupati dagli Austriaci; le truppe destinate a difendere il littorale da Porto S. Stefano ad Orbetello sembrano marciare verso Arezzo.

Dietro altre notizie gli Austriaci sarebbero entrati in Montepulciano ed attaccato battaglia con una colonna di Garibaldi. Il *Monitore* pretende che parte di questa sia fuggita, parte sia prigioniera ed uccisa; non occorre rammentare con quanta riserva debbansi accogliere queste notizie.

— Ci scrivono sotto la medesima data del 22:

Abbiamo in Toscana, e precisamente oggi in Arezzo, Garibaldi.

(*Corriere*)

ROMA, 22 luglio. Il popolo vive instupidito sotto l'influenza di tanti proclami, che sembra perfino impossibile che possasi affiggerli al pubblico quando non havvi neppure una centesima parte di verità. Per tema che i giornali dicano il vero, furono tutti sospesi, e solo comparisce di notte a guisa del barbagian[ni] la *Gazzetta di Roma* fregiata delle chiavi papaline, e dello stem[ma] che Roma aveva pubblicamente abbruciato! Essa è organ[o] del cardinale Oudinot, e posso assicurarvi che neppure un sol[o] la legge, ma sarebbe un delitto fra noi il toccarla.

Alcuni popolani stanno a prendere l'aria nelle ore tarde. — Eccoti un proclama che dice *si sono vedute numerose riunion[i]* quindi misure efficaci, arresti, procedure, legge marziale è quan[to] sa donare la *benemerita Repubblica*!!! Sono costretti i signori dare alloggio ai Francesi o per amore, o per forza, e poi si di[ce] *tutti apersero le braccia*: verissimo che l'altra sera il caffè [di] Piazza fu convertito in caserma, perchè due ore prima il pa[]drone rifiutava servire un pretesco-gallo-austro sgherro! . . .

I nostri ragazzi fanno disperare i Francesi, nascosti per [le] finestre quando passa un francese gli cantano il *chi-ri-chic-ci* senza che i Francesi possano sapere da dove venga la burla!. . Si dice che Pio IX non pensi venire a Roma, e che lascia far[e] alla Francia! . . . Vi assicuro che il vivere così è morto. Io di[co] che il guardarsi dai Tedeschi è cosa facile, perchè si sa chi [v'è] sta da fronte, ma con costoro chi ne indovina una? . . . Infam[ia] infamia, infamia.

(*Bandiera*)

UNGHERIA. — Il fatto d'armi cui si riferivano le notizie epistolari giunte da diversi giorni in Genova, fu un tentativo d[ei] Magiari trincierati a Comorn contro il corpo russo che li m[i]naccia alle spalle. Essi hanno senza dubbio battuti i Russi [e] rigettati verso il nord. Ora sono alle prese con Austriaci e Rus[si] insieme. Hanno i Magiari 90,000 uomini.

Leggiamo nell'*Osserv. Triestino* in data Vienna 18 corrent[e]: Secondo notizie private di Nagy Igmand di ieri, e da Pesth [d']ier l'altro, i Magiari avrebbero fatto domenica scorsa un ten[ta]tivo disperato presso Waitzen per trovare un passaggio. C[on] furore piombarono su di un distaccamento della grande arm[ata] russa, che sta sotto agli ordini del comandante supremo princ[ipe] Paskievicz. I Russi si ritirarono al mezzogiorno fino a Duna-Ke[szi].

Secondo i fogli Austriaci, dopo la ritirata dei Russi, il cor[po] austriaco di Ramberg venne in loro soccorso da Pesth, e i M[a]giari non riuscirono ancora ad aprirsi una via.

Manchiamo di particolari, e perciò bisogna accogliere la co[n]clusione di quei fogli con gran diffidenza.

Ora tutto il nerbo della guerra si riduce a Waitzen sul g[o]mito del Danubio.

Aspettiamo con ansietà più sicuri ragguagli.

Il *Figyelmezo* conferma pure questa nuova: I Magiari han[no] abbandonato le loro posizioni sotto Comorn e tentarono il pas[so] sul Danubio verso Gran.

Molti fogli parlano di una battaglia presso Comorn il 12 c[or]rente. Questo non può essere, imperocchè Schlick trovavasi a[n]cora il 13 corr. a Presburgo.

Se una battaglia ebbe luogo fu il 15 o 16 corrente.

Dembinski fu nominato comandante in capo dell'armata u[n]gherese. Dunque sono false le nuove della su[a] [illegible] demissione.

— Il dì 13 corrente [illegible] il Bano si è messo in marcia da Sove p[er] attaccare i Magiari, i quali forti di 30,000 uomini stanno ne[lle] vicinanze di Teresiopoli presso Ileyes.

Delle lettere pervenute da Pesth confermano che il terzo co[rpo] d'armata austriaca sotto il ten. maresc. Ramberg abbia occup[ato] le due città sorelle. Le schiere dei Magiari si mostrano [sulla] sponda sinistra del Danubio, presso Waitzen, e più sotto, pre[sso] Monor. Si prendono delle disposizioni per riceverle conde[gna]mente. Buda e Pesth furono dichiarate in istato di assedio.

I cannoni per l'assedio di Comorn sono già giunti in Craco[via].

(*Corriere*)

SCIARADA.

La Francia.

NB. Un milione a chi l'indovina.

Govean Gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 177 L'ITALIANO 1849

Venerdì 27 Luglio

...zzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...incia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

...distribuisce tutti i giorni a due ore, ...scluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 27 LUGLIO

...uest'oggi dobbiamo chiamar l'attenzione de'no... lettori su documenti papalini.

...l primo è una circolare interna di *monsignor ...dini* commissario *pontificio* e Radetzkiano a Bolo..., *diretta ai capi di provincia.*

Dopo aver loro annunziato come il consiglio pro...ciale di Ferrara abbia nominato una deputazione ...r andare a lustrare la pantoffola del S. Padre, e ...' voti (?) pel suo ritorno, monsignor *Bedini* ag...unge con una *ingenuità* tutta loiolesca, tutta da ...n Basilio « *prevedendo*, che agli altri consigli ...rovinciali di queste legazioni *entrerà* PURE nel... l'animo *la brama* (?) di compiere quel *voto*, e di fare quell'*atto*, stimo opportuno di chiamare la S. V. Ill.a ad alcune *considerazioni*.

« L'ufficio della deputazione VUOLSI in quei due ...ggetti CONTENERE; *nell'atto di sudditanza*, e *nel voto del ritorno:* affinchè (?) sia l'espressione di sentimenti scolpiti (?) nel cuore de' sudditi, E CON INOPPORTUNE DOMANDE (le quali *scemerebbero il merito* d'un atto disinteressato e *spontaneo*) non si amareggi l'animo già troppo addolorato del S. Padre, IL QUALE NON POTRA' E NON VORRA' accogliere altre idee e speranze ecc. ecc.

« Ciò sia detto della *qualità del mandato*. Intorno alla *qualità delle persone* gioverà riflettere ch'esse siano *tali a non risvegliare alcuna disgustosa memoria* ecc. ecc. »

E così di seguito monsignor *Bedini* continua nelle ...e insinuazioni *appoggiate* sulle baionette austriache! Noi abbiamo notati colla diversità di carattere i passi ...iù infami, nè perderemo tempo ed opera a chiosare ...baldarie politiche, colle quali si vorrebbe poi far passare per *voto del popolo* il voto di qualche pusillanime ottenuto con artifizi sì nequitosi.

Passiamo ad altro.

Il secondo documento papalino è firmato dallo stesso Pio IX, da Gaeta, ai suoi *amatissimi sudditi!* Notate le due contraddizioni, il *servo de' servi* che ha dei *sudditi*, e scriver loro da Gaeta, e dar loro degli *amatissimi!*

Pazienza! veniamo al coso. Non ci fermeremo alla immagine discretamente ridicola, con cui vi si dipinge Iddio, che *leva in alto il suo braccio per comandare al mare tempestoso dell'anarchia di arrestarsi.*

Omero pagano, che aveva della divinità un'idea pur di tanto più ristretta, la dipinge muovente col solo sopracciglio la creazione intiera. Or dunque noi cristiani, noi profondamente credenti nella onnipotenza di Dio, pensiamo, ch' egli possa arrestare qualunque mare senza aver per questo da fare col braccio una manovra da bersagliere.

Ma voi direte, che un re di Roma per la grazia delle baionette straniere non è obbligato di sapere scrivere, e avete ragione. Andiamo avanti.

Pio IX continua dicendo, che *amò* sempre e che *ama* i suoi *amatissimi* sudditi. Motivo per cui, diciamo noi, ha loro inviati quattro eserciti stranieri, che li hanno vituperati, spogliati e macellati! La prova, voi lo vedete, è incontrastabile! È un amore *sui generis!*

Egli promette inoltre di *voler loro apportare conforto applicando ai mali gravissimi* difficili rimedi! .... Misericordia! Non bastano dunque i purganti Oudinot, Radetzky e re Bomba! C'è dunque ancora un arsenale di rimedi più *difficili* da digerire?

Pio IX però dichiara di *voler vedere guarentita la libertà e l'indipendenza del sommo pontificato,*

così necessaria per la tranquillità del mondo cattolico.

In altri termini, egli vuol essere assoluto padrone, e buona notte. Domanderemo ora se S. Pietro e i suoi successori *senza dominio*, non furono (non essendo attaccati alla materia) più liberi ed indipendenti, che non i papi Borgia, che non i Ganganelli (diciamo questo pensatamente), che non i Gregori XVI (per dirne pochi), costretti per tenacità d'interessi materiali a subir la legge de' vicini potenti?

Finalmente Pio IX *oggi con maggior fervore dice d'implorare sui suoi amatissimi sudditi quella benedizione del Signore, che anche lontano ha loro sempre implorato.*

Libera nos Domine! La benedizione implorata in lontananza si tradusse nella gragnuola di bombe di Oudinot; che sarà di quella implorata *oggi*, e con *maggior fervore*! L'affare si fa serio!

Uff! Lettori miei, usciamo da quest'atmosfera di bassi e sanguigni vapori, e solleviamci a contemplare i bravi, i magnanimi guerrieri magiari! Un suono di vittoria partì da que' paesi. Le notizie sono tuttora vaghe ed incerte, ma intanto l'imperatorino austriaco ha levate le suole da Vienna per fare prudentemente *un viaggio di sanità* a Brunn di Moravia, e parte della famiglia imperiale torna a visitare Innspruch..... Sarà anche *per sanità*....., *non per altro*, ma intanto ci piace di notarlo.

Il baule del galantuomo (1)

In una soffitta abitava un galantuomo, specie d'uomini che si trova molto più spesso nelle soffitte che non al secondo piano chiamato nobile, il quale galantuomo era stato un antico impiegato sotto il nuovo gorverno francese, e perciò non era più stato rimpiegato sotto il vecchio governo quando questi fu felicemente di ritorno per il bene dei sudditi fedelissimi.

Per conseguenza il povero diavolo, già vecchiotto, non volendosi piegare a cose disoneste, dalla abitazione del primo piano era addirittura passato per motivi economici al quarto; quindi fu costretto sempre per i suddetti motivi, di fare un secondo san Michele sopra i tetti, proprio in una soffitta, da cui discendeva alcune volte per due motivi. Primo, per fare una visita al Monte di pietà dove con un sospiro lasciava in pegno qualche avanzo degli antichi suoi comodi. Secondo per fare una magra provvisione manducatoria.

Del resto quel povero diavolo passava tutto il suo tempo a rileggere qualche libro suo vecchio amico, ed a scribacchiare un mondo di memorie intorno a quei tempi.

Capitò un bel giorno che il galantuomo aveva scritto tutta la carta bianca, non aveva più nulla da impegnare .... e si sentiva appetito. Passò un altro giorno allo stesso modo. Al terzo il portinaio non avendolo più visto salì alla soffitta. Il vecchio impiegato era morto!

Relazione ne fu fatta al padrone di casa, il quale chiesto dei mobili e sentito che erano allo stato di zero, fece al suo affitaiuolo il seguente discorso in funebre:

« Quel animale doveva almeno pagarmi prima il fitto e poi crepare con suo comodo »

Il parroco confermò il bel detto del proprietario, seppellendo quell'infelice per carità, e proprio come un animale.

Il portinaio s'impossessò dell'unico mobile della soffitta, *un baule pieno di carte*, e lo vendè, comprese le carte, per trenta soldi ad un ferravecchio.

Vi racconteremo altra volta come il baule dalla bottega del ferravecchio passasse nelle nostre mani.

Vi basti il sapere che rileggendo quelle carte vi abbiamo trovato dentro delle cose così belle e così cristiane che difficilmente le si sentono sopra il pulpito. Noi facciamo conto di parteciparvi la nostra buona ventura pubblicandone d'intanto intanto qualcheduna sotto il titolo di *Baule del galantuomo*.

I.

Don Tipo era uno di quei nobili che hanno certi redditacci addirittura da indiscreto. Il poveretto, che pure non era d'indole cattiva, lo avevano ad uso nobile allevato a far niente.

Il suo cuore era perpetuamente amareggiato da un orribile dispiacere. Figuratevi, egli aveva un bell' aiutarsi colle mani e coi piedi, ma non sapeva mai trovare il mezzo di far venir presto la sera. Insomma, non sapeva cosa diavolo farsi di tutto il giorno.

Per lui, come per molti dei suo eguali, il Padre Eterno si è sbagliato nella creazione del mondo, facendo tante ore in più a quelle del pranzo e della cena.

Don Tipo non si sentiva nessuna inclinazione per gli ordinarii esercizii della vita, come sarebbero il nuoto, la scherma, i viaggi, il moto, ecc.; era poi anche le mille volte lontano da quelle *basse* e *plebee* voglie d'istruirsi d'intanto, intanto sopra un libro. Imperciocchè il suo nobile padre gli aveva detto che val più un asino vivo, che un dottore morto.

Il suo nobile padre, non sapeva che un dottore morto può lasciare dei libri scritti coi quali si può ancora salvare la vita a molti asini superstiti dopo di lui.

Don Tipo si era fatta una legge di passare in letto dieci ore almeno sulle ventiquattro.

Quindi ne consumava ancora altre tre assopito a metà

(1) In questo frattempo di calma politica la Gazzetta del Popolo adempie al suo dovere imponendosi l'obbligo di istruire il popolo con una serie di articoli morali presi in massima parte da Francklin. La Gazzetta del Popolo ha già pubblicato ***Il vecchio libro delle buone massime***, ***La politica spiegata al popolo***, ed una folla di altri articoli morali. Ai sucidi preti, ai retrogradi scellerati che vorrebbero eternamente tener chiusi gli occhi del popolo per dominarlo, e che schizzano il loro veleno di vipera contro la Gazzetta del Popolo che tenta di farglieli aprire, noi rispondiamo *coi fatti*.

ra un sofà, e la sera ammazzava le altre bevendo o digliando.

e cinque, o sei rimanenti le impiegava poi con santa enza a questo modo.

ioè architettando il numero dello portate, e fin- dosi anticipatamente nella immaginazione l'odore, ed gusto del pranzo e della cena.

Ad onore del vero, dobbiamo dire che Don Tipo non nè un leccardo, nè un ghiottone che facese proprio a pancia l'unico suo Dio. Ma il punto consisteva in sto, che egli non sapeva in che diavolo d'altra cosa ipare il suo tempo.

Egli aveva già impiegati a questo modo dieci anni, chè era diventato assoluto padrone del suo patri- nio.

Essendo nobile e ricco, lo si teneva dalla gente per uomo virtuoso, perchè s'ubbriacava di rado e non eva del male a nessuno.

Vedete quanta poca cosa ci voglia per farsi un poco riputazione!

Una sera trovandosi tutto solo, fu assalito da un ac- so di malinconia, tirò in là sul tavolo bicchiere, e tiglia, e cominciò a riflettere sul suo genere di vita sente e passato.

Considerò che un numero infinito di animali era stato iso per mantenere il suo individuo, e che una enorme ntità di grano e di vino era pure stata consumata il medesimo glorioso effetto.

Egli aveva ancora nella testa un avanzo di aritmetica parata alla peggio quando era ragazzo, perciò si pose calcolare quanta roba avesse consumata fino a quel nto.

Contando sulle dita incominciò a fare questo computo.

« Una dozzina circa di creature volatili, tra piccole e ndi, in ciascheduna settimana furono messe a morte quindi spennacchiate per prolungare la mia vita, ciò in dieci anni darebbe circa il numero di sei mila capponi ed uccelli d' ogni specie. »

« Cinquanta tra agnelli e montoni furono annualmente rificati, con un numero poco meno di bovine, i di cui ni più squisiti fumarono sulla mia tavola, ciò che dieci anni farebbe per lo meno il numero di mille stie grosse distrutte per comodo mio. Senza contare selvaggina.

Parecchie centinaia di pesci maiuscoli, e qualche mi- aio di pesciolini furono pure posti a secco per il mio anzo quotidiano.

Si può calcolare, che tra il pane, e le paste un coppo fior di farina al giorno non mi sia stato di troppo, che farebbe 45 emine, o se vogliamo 9 sacchi di fa- a fiorone che mi sarei ogni anno insaccato nella pan- a. Quindi vengono i liquidi, cioè caffè, liquori e vino; a bisogna addirittura contare per carre. »

E tutto ciò tanto in liquido, quanto in solido fu di- crito, consumato da chi?.... Da me miserabile crea- ra che sono.

« Durante il tempo di questa enorme consumazione cosa ho fatto io per Iddio e per gli uomini? »

« Quanta profusione di bene per un indegno, per una creatura inutile! »

« Scommetto che la più piccola delle creature che ho divorato, ha adempiuto meglio di me ai doveri impostigli dal suo Creatore. »

« La sua destinazione era quella di nutrire l'uomo; e la piccola bestiolina lo ha nutrito. »

» Ogni pesciolino, ogni uccelletto, ogni granello di frumento che ho spogliato, rosicchiato, stritolato, ha soddisfatto conscienziosamente al suo impiego con molta maggior convenienza ed onore che non io! »

« O vergognosa perdita di tempo, o vergognoso impiego della vita! Io sono, io fui un asino! »

Don Tipo seguitò così bene a ragionare con questo tuono, che finalmente decise di cambiar vita, e di imparare qualche cosa di buono e di utile, sebbene fosse ormai arrivato in fatto d'anni alla trentina.

Egli visse ancora lungo tempo da uomo d'onore e da eccellente cristiano; nella vita privata si rese utile al suo prossimo, ed in politica servì la patria da vero cittadino.

Morì tranquillo, in pace colla sua coscienza, ed i suoi concittadini ne piansero amaramente la morte.

Il mondo che sapeva tutta la sua storia della sua vita, rimase stupefatto d' un cambiamento così completo, e considerò la sua conversione quasi come miracolosa. Don Tipo stesso riconobbe ed adorò la mano di Dio, ringraziandolo di averlo trasformato da una vera bestia che era, in un uomo onesto.

Ma questi casi sono molto straordinarii. E quasi quasi si potrebbero chiamare veri *miracoli*.

Quanti e quanti ai giorni nostri non consumano essi il più bel fiore della loro età allo stesso modo di Don Tipo senza pur troppo pensare a ravvedersi come fece lui!

SACCO NERO

Signor Pinelli, signor Dator d'ogni bene, la ci vorrebbe fare un favore?

Prima di domandarglielo abbiamo prese le debite informazioni, se egli era ancor ministro degli interni. Ci fu risposto che per qualche giorno avrebbe ancora continuato a pesare sul portafoglio.

Or bene, signor ministro, la ci dica il perchè se il nostro Dramma l'Assedio d'Alessandria fu rappresentato in Cuneo e *replicato*, l'altefato Dramma non potrà egli essere rappresentato a Torino?

Ringrazi con noi, o signor ministro, la compagnia Toscani che lo ha rappresentato con tutto l'impegno possibile, e ringrazi anche con noi il pubblico che lo ha applaudito.

Dopo la suddetta rappresentazione sappiamo pure che in Cuneo non capitò nessun terremoto. Ciò che ci conferma che ella, signor Datore dei nostri stivali, coll'averlo proibito, e col proibirlo ancora a Torino, non ha fatto che esercitare contro di noi un atto di mera prepotenza, una *vile*, bassa vendetta degnissima di lei. Una

vendetta scurrile che non fruttò a nessuno tranne ai suoi cari Austriaci.

La si ricorda, signor Datore d'ogni bene, che allora noi gli avevamo promesso d'aspettarlo alle ELEZIONI? Ebbene la nostra fu forse una vana minaccia? Come vede abbiamo mantenuto la parola. Soltanto che noi nel vendicarci abbiamo fruttato al paese, procurando, per quanto era in noi, la nomina di deputati che non rassomigliassero a lei . . . . signor Pinelli!

NOTIZIE VARIE.

GENOVA, 25 luglio. — Il magistrato d'appello in questa città sedente, pronunciava ieri la sua sentenza contro gli undici non compresi nel decreto d'amnistia dell' 8 aprile 1849, prevenuti del reato di ribellione.

Dieci di essi, cioè il colonnello Giuseppe Avezzana, l'avv. David Morchio, l' avv. Ottavio Lazzotti, l' avv. Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Nicolò Accame, Borzini, il march. Gio. Batt. Cambiaso, l'avv. Federico Campanella, Gio. Batt. Albertini, furono condannati alla pena di morte, e l'undecimo, cioè l'orefice Weber, ai lavori forzati in vita. Oltracciò il march. Gio. Batt. Cambiaso fu multato in Ln. 20,000, l'avv. Ottavio Lazzotti in Ln. 2,000, tutti gli altri in Ln. 1,000, e tutti all' indennità che di ragione, spese, ecc.

Leggiamo nello Statuto datoci da Carlo Alberto e giurato da Vittorio Emmanuele II. Art. 8.

Il Re può far grazia, e commutare le pene.

— Ci scrivono da Civitavecchia in data 21 luglio:

Siamo Pontificii in tutte le forme e per bandiera, e per coccarda, e per governo. Pontificii, e sotto governo assoluto come mostra la bandiera papale nuda di fregi costituzionali. Ecco a che siamo dopo tanto sangue, dopo tanti sacrificii. I Repubblicani di Francia ci tolgono la nostra libertà, ci ridanno in braccio al *Paterno regime Clericale*, ci ritornano infine a quel che eravamo tre anni fa; e peggio, perchè oggi il furore e il desiderio di vendicarsi sarà nei nostri rettori aumentato. Le carcerazioni e le precauzioni si avvicendano. I soldati di Francia sparsi quà e là per i paesi circonvicini a Roma adempiono mirabilmente le loro funzioni di restauratori del governo papale. Qui si saran persuasi quale e quanta sia la maggioranza che desidera il Papa. Si cercò organizzare una dimostrazione Bianco-Gialla, ma sotto gli occhi dei Francesi quei due o tre devoti papalini che pagavano, non poterono ammassare che 30 o 40 della infima feccia del popolo, di modo che si converse quella dimostrazione in satira sanguinosa. Ecco quali furono quei partigiani di questa restaurazione pura e semplice. Nè vale l' intimata illuminazione, nè lo scampanio dei preti, nè la banda fatta correre per la città a smentirci; acquistammo in quel giorno la certezza che le masse del popolo aborrono il ritorno al giogo sacerdotale.

In tempo del *Te Deum* sulla piazza erano quattro cannoni e due reggimenti francesi in battaglia.... Questo è il libero voto del nostro popolo, promesso da Oudilon Barot, da quel ex-capo d'opposizione, che fatto ministro, protesta *di non volere imporre forma di governo*. . . . (*Cart. del Corr. Merc.*)

FIRENZE, 23 luglio. — Secondo il *Monitore Toscano* le truppe austriache che inseguono la colonna Garibaldi da Foiano, si diressero per la via del Filo alla volta di Castiglione. Una parte della cavalleria di Garibaldi che pernottò a Fonte a Ronco, si ritirò poi da Frassineto.

Il 22 la vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi era sotto le mura delle città di Arezzo, ed intimò la resa. Il comandante negò di aprire le porte e minacciò respingere la forza colla forza. Il quartiere generale di Garibaldi sembra essere a Castiglion fiorentino.

ROMA, 21 luglio. — Scrivono sotto questa data all'*Avvenir* di Firenze.

Quello che è certo si è una tacita convenzione fatta fra gli abitanti del ceto civile di non comprar nulla che ci venga dalle fabbriche francesi, sia di stoffa, sia di manifatture o d'altro.

Non credete all' affratellamento dei Romani coi Francesi. Questi, è vero, si conducono con molta disciplina e contegno. Parlo del soldato, non già del governo del generale Oudinot, il quale da principio fino adesso non ha fatto che commettere atti arbitrarii ed ingiusti, i quali se dapprima potevano esser giustificati dalle difficili circostanze d'una violenta occupazione, e dalle politiche vicende che l'aveano preceduta, ora non hanno più nessunissima scusa, e si esercitano sopra persone veramente rispettabili per tutti i titoli.

Vi assicuro senza ombra di esagerazione, che ne sembra ritornati ai bei tempi di Gregorio. Gli uomini i più immorali, i più screditati, tutti i luridi istrumenti della vecchia polizia del predecessore di Pio sono fra noi, ed *agiscono* nel loro impiego, ed hanno influenza. È egli questo, non diciamo onesto (la parola non è opportuna), ma prudente modo d'agire? È egli questo che noi dovevamo attenderci dalle promesse dette e ripetute in faccia all'Europa intera dagli uomini che governano ora la Francia?

Il contegno del popolo, del vero popolo romano (giacchè la celebre *mano* il famoso *pugno* sono scomparsi) è veramente dignitoso e ammirabile. Sarà difficile che i Francesi pervengano con tutta la loro disciplina, e con le loro maniere riservate si direbbe quasi che abbiano vergogna) a fraternizzare con noi.

PARIGI. — È alla vigilia di tagliarsi la gola con un rasoio, facendo una nuova legge sulla stampa.

UNGHERIA. - La *Gazzetta di Colonia* del 21 riferisce, in data di Vienna 16 luglio, ore 6 di sera:

« Bem ha forzato il passo della Teiss a Titl. La notizia è positiva. Temeswar è bombardata. Arad è in potere degli ungheresi; l'assedio di Petervaradino è levato. Il bano ha dovuto fuggire cogli avanzi del suo esercito sino a Semlino. La strada della Slavonia è aperta ai Magiari.

Pesth, quando fu occupato da Paskewitz, era un deserto. Tutti gli uomini atti a portar le armi han seguito Kossuth. Prima di partire, questi ha fatto pubblicare un proclama così concepito:

« Nobili abitanti di Buda-Pesth. Rimanete tranquilli e neutri. Presentatevi come amici agli Austriaci, vostri nemici, sventolate la bandiera gialla e nera, affinchè nessun disastro colpisca il cuore del paese, la più devota delle capitali.

« Noi dobbiamo abbandonarvi, perchè non possiamo spiegare qui le nostre forze. Abbiate buona speranza: *fra un mese* tornerò nella diletta mia capitale. Io vi ho gia mantenuta la promessa, e la manterrò ancora. Prima di lasciarvi ho avuto cura, amici miei, che alcuno di voi non soffra per mancanza di viveri. Addio, e a rivederci. »

Si dice persino che gli Ungheresi siano già presso a Vienna. Noi però diamo questa notizia con somma riserva. Meglio tardi e bene, che presto e male. Questo è il nostro sistema.

Govean Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 178 L'ITALIANO 1849

Sabbato 28 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — in Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 28 LUGLIO

Piemontesi! Eccoci finalmente all' apertura del Parlamento!

L' ultima volta ch' egli fu convocato, gli animi erano concitati all' entusiasmo, la speranza rideva ne' cuori. Chi allora pronunziò il discorsó d'apertura fu lo stesso Re CARLO ALBERTO, quell' uomo, che da lunghi anni aveva preparato al Piemonte l'epoca della libertà, e che allora solamente, incanutito, poteva alfine volgere in qualità di Re costituzionale parole dignitose, parole di risorgimento alla nazione italiana!....

D'allora in poi una storia di sangue è venuta a distruggere le speranze più belle: e a pochi mesi di distanza, vivo ancor CARLO ALBERTO, rinchiusi noi ne' limiti antichi, verrà ad aprire il Parlamento Re Vittorio Emanuele II.

Ma grazie alla vostra fede, o Piemontesi, grazie alla vostra costanza, gli uomini di quel Parlamento a cui parlò, e in cui si confidò CARLO ALBERTO, sono (salvo pochissime eccezioni) gli uomini medesimi, che formano ora il Parlamento novello.

Da una stolta e scellerata fazione era stato preteso *ai tempi d' una sciagurata scissura,* era stato preteso, che gli uomini di quel Parlamento non erano usciti dall'urna elettorale se non in virtù d'un nome a quel tempo popolare. La stolta e scellerata fazione ciò pretendeva appunto per scemare la fede, la riverenza del popolo verso i suoi eletti, come se il popolo avesse nominato i suoi eletti non già in forza di maturo consiglio, ma per idolatria d' un nome, e per impeto cieco del trionfo democratico, che allora sembrava al suo apogeo!

Elettori Piemontesi! La stolta e scellerata fazione v'insultò!

Voi nelle vostre recenti elezioni avete splendidamente provato, che non siete idolatri d'un nome per quantunque celebre, che non siete schiavi de' momentanei impulsi della moda di questa o quella opinione, ma che bensì votate per profondo convincimento di democrazia, per profondo convincimento della causa italiana!

La sconfitta di Novara, gl'infami suoi accessorii, le ultime sue conseguenze vi fecero sanguinare il cuore, ma non poterono alterare le vostre convinzioni.

Voi rimaneste fedeli alla vostra bandiera, voi risoluti e impavidi faceste uscire nuovamente dall'urna elettorale il trionfo della democrazia. La stolta e scellerata fazione non può più calunniarlo o porlo in dubbio! Non può più attribuirlo alla influenza d'un nome, e all'aura del potere!

Ecco la vostra lode!

È forza riconoscere che il Piemonte, proprio il Piemonte, ha manifestata la sua volontà irrevocabilmente, in quanto che l' ha espressa dopo la prova della sventura, dopo lunghissima ponderazione!

Quindi è che l' apertura del nuovo Parlamento, sebbene in mezzo a tempi sì luttuosi, è d'assai più maestosa che non nel passato.

Se la nequizia de' tempi nega per ora all' Italia di poter pensare all'adempimento di quelle speranze, che spinsero l'anno scorso le nostre armi sino al-

l'Adige, sino a mirare i fuggenti calcagni di Radetzky, pur tuttavia un'opera grandissima è aperta agli eletti del popolo, quella cioè di preparare in modo tale il paese, e i mezzi del paese, che quando Iddio ci richiami sul campo di battaglia non siano più possibili le infamie, le inettezze; le mancanze d'ogni genere, che compromisero testè i destini d'Italia.

L'Italia fu grandissima nel passato per la spada; più grande ancora pel consiglio. Se la prima per le circostanze è ora impotente, resta pur sempre il secondo, solo che noi il vogliamo.

Ma per questo, o Piemontesi, è necessaria quella impavida costanza, colla quale le vostre convinzioni resistettero all'urto di Novara, e si serbarono inalterabilmente democratiche.

Voi colla forza morale immensa, che risulta dal favore della pubblica opinione, dovete ora sostenere i vostri eletti nella difficile carriera. Voi non dovete da loro nè pretendere troppo se li abbandonate a sè soli, nè riposarci sopra in modo spensierato.

Essi sono gli eletti del paese; se pertanto sono grandi, il sono unicamente per la fiducia che in loro ripone il paese, non per natura diversa e privilegiata, sono insomma di carne ed ossa. Dunque il paese una volta nominatili non deve già addormentarsi, no; il paese deve sempre stare all'erta aiutandoli continuamente colla sua forza morale.

Il paese non può e non deve pretendere che i suoi deputati gli facciano tutto, e per così dire gli diano la pappa, l'educazione, lo vestano, lo ammaestrino a camminare, e via dicendo. No, il paese deve considerare i suoi eletti come uomini di fiducia, a cui si dà il mandato di raccogliersi soli in luogo fisso perchè è impossibile che vi si raccolga il popolo intiero: ma che del resto non sono più che uomini di fiducia, i quali valgono molto solo allora che il paese che rappresentano procura per se medesimo di valer molto egli stesso.

E allora il Parlamento piemontese sarà, come dev'essere, la luce di speranza per tutta Italia, l'àncora di salvamento per la patria, e l'intelligenza che indirizzerà, e farà fruttare gl'interessi morali e materiali della Nazione.

VIVA IL PARLAMENTO!

AI MEDICI CONDOTTI.

Miei cari colleghi, vi do nuova che da qualche tempo mi diluviano addosso i disinganni; l'ultimo che mi colse in questi giorni poco mancò non mi soffocasse per annegamento.

Il fatto e le circostanze delle ultime elezioni, nelle quali si trovarono pochissimi elettori mi provò che l'ignoranza è più abbondante nel nostro paese di quanto mi era immaginato: ho proprio toccato con mano che il Piemonte è fertilissimo d' ignoranza politica, e che si possono calcolare cinque su cento quelli che sanno che diavolo sia un deputato.

Non ne incolpo le masse popolari: esse sono come le cave di marmo, nelle quali esistono le belle statue, ma ci vuole lo scalpello e la mano dell'artista che le tiri fuori, altrimenti le masse di marmo stanno colà bru[te] ed inerti per secoli e secoli.

Lo scalpello per le masse popolari, è l'educazione l'artista è il maestro.

Nei nostri villaggi chi fu ed è ancora adesso il maestr[o?] Generalmente un pretoccolo *un paysan trompé dans l'enc[...]* che dà a'suoi uditori di quello che può dare pochissi[ma] scienza, e molte staffilate.

Quattro *cujussi* di latino, che il maestro legge a sten[to] egli stesso, quattro pappagallate di catechismo che serva[no] per lezioni di morale, e l'educazione è perfetta per co[n]durre gli artigiani e i contadini alla gran meta di sap[er] cantare in coro. Circa poi ai diritti civili e politici ch[e] abbiam tutti, e ai doveri che ne sono la conseguenz[a] le circolari dei vescovi proibiscono ermeticamente ai pre[ti] di parlarne, e qualora ne avessero voglia, poveri pret[i] che cosa ne possono insegnare? Quello di che furon[o] imbevuti in seminario, nel quale si dà agli allievi l'istru[zione] in ragione inversa del brodo: quanto questo è pi[ù] limpido, tanto quella è più torbida, una vera sciacquatur[a] di curia vescovile.

In mancanza del maestro, dovrebbe il parroco educar[e] gli uomini: ma siamo sempre nello stesso imbroglio, qua[lora] il parroco avesse volontà di spiegare al popolo i suo[i] diritti e i suoi doveri politici, come sbrigarsela fra l'in[cudine] dell'educazione ricevuta in seminario, e il mar[tello] delle circolari vescovili?

Dunque, miei cari colleghi, tocca a noi; dappoichè è invalso l'uso in tutti i paesi di non fare il viaggio per l'altro mondo, senza prima dirne due parole al medico, noi ci possiamo considerare come persone necessarie; ma non facciamo peccati d'orgoglio per questo; perchè i becchini sono anche persone necessarie; tocca a noi perchè siamo necessarii, perchè siamo medici, e perchè siamo indipendenti, e mi spiego.

Ogni villaggio ha dunque il suo medico per lo meno: ogni medico ha dovuto negli anni di studio convincersi che tutti gli uomini sono eguali, e trarne la conseguenza che i diritti civili e politici di tutti esistono in natura; da volere a non volere, la medicina è scienza liberale, e chi la studia filosoficamente ama la libertà: il medico che non la studia così, ama le pensioni, è galuppo degli onori, e fa necessariamente la corte ai potenti, e in questo caso non è più indipendente; ma questa è la carriera dei medici di città.

Il medico di villaggio, come persona necessaria, liberale e indipendente può quindi senza paura, e deve perciò instruire le masse del popolo. Non crediate però che io voglia che vi sbracciate per un'ora di seguito al giorno a predicare la libertà; poveri miei colleghi, ci mancherebbe questa alla vita meschinissima e laboriosa che fate già; conosco per prova le delizie delle condotte mediche. Ma ricordatevi che esisteva in Grecia la setta dei filosofi peripatetici ambulanti, che addottrinava passeggiando. Fate pur voi così; seminate quà e là qualche buon consiglio; finita la visita, date un precetto di sana politica in sul patto, e la lezione è finita.

Convivendo coi vostri clienti, voi ne conoscete l'umore e la qualità, e quindi potete indovinare il verso di pi-

rli. Per carità, fate loro capire il prezzo dell'istruzione: riducete nei loro cervelli la differenza che esiste fra governo dispotico, nel quale un uomo è superiore legge, e ogni suo capriccio è legge per gli altri, e governo libero, nel quale le leggi son fatte dai loro utati, e tutti sono egualmente soggetti a queste leggi. iè mi state a dire che vi manca tempo; vi ripeto che per pratica la vita del medico-condotto. So tutte le che si pagano d'imposta diretta al monotono bagatto, sto dispotico re dei trascurati che la esige tirannescante. So le ore che si consumano nelle farmacie a far cosa? Dio ci perdoni.

Quante diconsi al dì minchionerie
Dai sfaccendati nelle spezierie!

Non vi chiedo che un quarto d'ora al giorno da impegarsi come v' ho detto; parvi forse grosso sacrifizio? libertà merita ben altro.

Non abbiate paura di compromettervi: lasciate cantare: e necessarii e indipendenti, assicurati dalla vostra proione contro il flagello delle circolari vescovili, e minieriali; quindi tenetevi per detto a voi questo precetto Tommaso Moro: instruite, fate il vostro dovere, e rie fino alla morte — inclusivamente.

A. Borella.

NUOVAMENTE DEL GENERALE *WILLISEN*.

La *Gazzetta d'Augusta* in un articolo scrittole da Torino scesa in campo a lavare il *Willisen* dalla taccia di traore; essa vuol ridurre il suo atto ad una *inesplicabile mancanza di tatto*: il che pertanto, secondo la stessa *Gazzetta*, non meriterebbe, che un nome così *rispettabile sia lo scherno della plebaglia*. Il rumore menato su questo tto, *non può essere stato che un artifizio de'giornali radicali di Torino per influire sulle elezioni, e spiegare a odo loro le cause della sconfitta.*

Così la *Gazzetta d'Augusta.*

Il cinismo è al suo apogeo! Ma l'artifizio per isviare la istione è ben grossolano!

Noi abbiamo, è verissimo, tacciato d' infame l' affare *Willisen*, di quell'uomo, che tosto dopo ricevuta l'ospitaà del Piemonte, tosto dopo esaminati i nostri mezzi di uerra, i difetti della nostra organizzazione, passa nel mpo di Radetzki, e lo seguita nella guerra, lo seguita *modo da meritarne le lodi!* Nel Willisen noi vediamo n uomo, che presentatosi a noi come membro d'una naone neutrale, indi a poco si trasforma in membro lle file austriache. Il fatto materiale esiste lì bell'e lamnte.

Or bene! il *Willisen*, l'uomo sì *rispettabile* sarebbe stato apace di tanta enormezza per mera *mancanza di tatto*, er mera *imbecillità*? E un uomo, che è pur tanto imbeille, merita di andar lodato da *Radetzki*, che pure in fatto l'uomini se n'intende assai?! Eh via, che coll'inchiostro non si lavano le vergogne! Il fatto del *Willisen* è giudicato, e quel nome d'ora in poi suonerà pe'popoli quale sinonimo di trufferia indegna dell'onor militare.

Ma non è questo il punto principale per noi. Noi invochiamo l'attenzione e l' esame non solo su di lui, posto fuori dell'azione del paese, ma ben piuttosto sopra chi li munì di raccomandazioni per poter visitare la cittadella d'Alessandria e i forti di Genova.

Il corrispondente della *Gazzetta d' Augusta* ricorda egli stesso come fatto positivo le raccomandazioni del maggiore *Menabrea* per far visitare al *Willisen* la cittadella d'Alessandria. Raccomandazioni identiche dello stesso M. *Menabrea*, pei forti di Genova sono certissime, e non mai negate da lui. Ecco per noi Piemontesi il fondo della quistione. Su questo punto, quel corrispondente scivola quasi a sviare l'argomento, ma noi lo richiameremo sempre a quel punto davanti al popolo, e davanti alla Commissione d'inchiesta.

I governi d'Europa avevano detto chiarissimamente a chi voleva, e a chi non voleva intenderlo, che volevano la pace a modo loro, a qualunque costo: per averla, essi hanno amplissimamente manifestato, che nulla loro importava di camminare anche sul cadavere della Italia, e della Ungheria, come hanno fatto già prima d'ora su quello della Polonia.

Per tal fine a Roma, dove il tradimento era impossibile per l'unanimità del popolo contro il pretume temporale, i governi d'Europa inviarono quattro eserciti. Figuratevi o s'incomodano tanto per laggiù, quanto non avrebbero fatto all'uopo nell'alta Italia!

Ma qui una caterva di retrogradi rendeva l' opera più facile. La demoralizzazione insinuata mediante i non pochi confessionali de'preti di quel colore, mediante la propaganda di quel partito, mediante il suo oro, e l'oro straniero, riducevano le cose a tal punto, che uno spionaggio ben diretto per parte del nemico, e mediante persone a cui l'accesso in certi luoghi non fosse impossibile, bastava a porlo in caso di tentare, e di far riuscire contro il nostro esercito un colpo, che altrimenti i generali austriaci medesimi avevano giudicato fuor di probabilità di riuscita, epperò ineffettuabile. Si fu in tali circostanze che il generale *Willisen*, dopo aver visitati i nostri mezzi di guerra, andò a far la campagna ai fianchi di Radetzki, e ne meritò le lodi. Giudicate!

SACCO NERO

¡¡¡ Ci è occorso parecchie volte di chiamare l'attenzione del governo, sul celebre don Grignaschi parroco di Cimamulera, che per non chiamarlo *impostore*, diremo solamente *pazzo*.

Pel bene della religione speravamo che dopo due sentenze del Magistrato di cassazione sarebbero cessati questi enormi scandali. — Ora siamo assicurati che il don Grignaschi, e la sua *Maria*, col consenso de' vescovi di Casale, e d'Asti siansi recati ai Franchini, ed a Viarigi, provincia di Casale, a fanatizzare quelle popolazioni al punto di renderle stupide. Vescovi e parroci prestavano il loro assenso a queste enormità. Si presta sempre l'assenso, quando non vi è opposizioni. Ma se è vera la notizia, il don Grignaschi sarebbe di nuovo in prigione ed il fisco intenderebbe di far catturare altri preti. Ciò spiegherebbe la fuga del notissimo teologo P.....i dalla sua patria, il quale conscio di essere andato a zonzo

per don Grignaschi, facendo così l' usciere della società cattolica, cui ha sempre servito devotissimamente, ha stimato partito prudente di recarsi in Saluzzo. Stia in guardia questo Reverendo! Il mondo lo conosce, e sappia che il regno dell' errore non dura, e che l' impostore tardi o tosto è smascherato.

Ci congratuliamo pertanto col governo che si mette di buona voglia per far cessare gli scandali e le pazzie di don Grignaschi.

¡¡¡ Il povero cittadino caduto vittima della brutalità austriaca, padre di quattro figli tutti ragazzi, e colla moglie inferma da più mesi, non fu colpito nel petto, come avevamo detto, ciò che lascierebbe luogo a dubitare che potesse esser vero ciò che disse la Sentinella, cioè che la avesse insultata; ma fu colpito nelle spalle, sicchè la palla gli sortì dal petto, ed è rimasta nella camicia, e quando venne il giudice per fare il testimoniale, essendosi fatto rialzare il cadavere da terra ove giaceva, cadde il piombo a terra - ciò dee constare dal processo.

Nella diversità di questo fatto ravvisiamo la massima importanza, chè chi fugge ed è colpito per di dietro, non è in atto di insultare, massime a sì fatta distanza; e che perciò, questo fu un assassinio bello e buono.

Casale, 24 luglio.

¡¡¡ Ieri sera l'ill.mo sig. cav. dottore protomedico, professore d'agronomia Evasio Acuto alla domanda fattagli se si poteva senza offendere l'umanità lasciare sul nudo suolo dello stradale, che mette sul ponte di Po uscendo di città, un povero infermo, condotto qui da Rosignano per farlo entrare all'ospedale, rispondeva con parole da cavaliere, che colui non vi poteva essere ammesso, prima perchè era troppo tardi (erano le dieci!) e poi per la gran ragione eziandio, che colui era un *birbante* (sue precise parole) epperciò indegno di compassione! Alla minaccia che la cosa si sarebbe fatta di pubblica ragione, soggiungea ch' egli non *aveva paura* (probabilmente il protomedico cav. confidava nella protezione del cav. ministro suo buon amico!) e che si credeva d' aver fatto fin troppo venendo sul luogo a tastare il polso a quel ..... *birbante*!

Questo fatto non ha d'uopo di commenti: quando un uomo è portato ammalato all' ospedale, l' ospedale non deve erigersi in tribunale competente per giudicarne la condotta. Ma deve curare l'infermo, fosse anche lo stesso cavaliere Pinelli.

NOTIZIE VARIE.

FIRENZE. — Ieri sera le truppe austriache occupavano Cortona, Foiano e Montevarchi. — Arezzo aveva sempre nelle sue vicinanze il grosso delle bande di Garibaldi, che trovavasi accampato sopra un colle detto *S. Maria*. Lo stesso foglio aggiunge che 5,000 Austriaci lo circondano. Il municipio aretino fu per mezzo di un parlamentario richiesto di molte razioni; esse furono somministrate.

— Sono veramente 5,000 uomini di cui Garibaldi dispone parte dei quali (600) Francesi, un migliaio di Lombardi, altri Romagnuoli con pochissimi Toscani. (*Costituzional*

ALESSANDRIA. — La notizia della venuta degli Austriaci p la fine del mese, ora che sono fatte le elezioni, va perdendosi p dar luogo a questa, che nell'entrante settimana vi arrivere l'avanzo dei reggimenti lombardi. Dicesi che n'abbia già av avviso il Commissario di guerra; e che saranno poi sperpe nei varii reggimenti.

— Ieri arrivarono alcune riserve. (*Avvenire*)

GENOVA, 25 luglio. — Ieri ebbero luogo i dibattimenti dell causa del regio fisco contro Antonietta Camicia di San Pier Vara, inquisita di omicidio sopra la persona del suo amante L' importanza dei dibattimenti attrasse gran numero di cittadi nella sala delle udienze.

Ecco in iscorcio il fatto: Antonietta Camicia amava veeme temente un giovine suo amante, da cui era riamata di pari fetto, con mutua promessa di santificarlo all'altare del Signo

Chi primo violasse la giurata fede, venisse dalla parte tradi punito colla morte. Le rose virginali di Antonietta venivano fr tanto sfiorate dall' amante, nè gli effetti si fecero lungame attendere. Trascorsero cinque mesi, durante i quali l' fetto dell' amante verso l' Antonietta s' intiepidì, e fina mente si spense totalmente. Egli amava un'altra fanciulla. L'An tonietta, disonorata e tradita, si era data in preda ad una pro fonda afflizione; pregò, scongiurò lo spergiuro ad avere pietà de suo stato; la sottraesse al disonore. Tutto fu indarno; egli non sentiva che indifferenza e disprezzo per essa. — Era di notte, una voce susurra all'orecchio dell'Antonietta: « Il vostro amant è là in quella casa ove vedete quel lume, in colloquio amoros colla nipote del curato. » Trasale la povera tradita, esce di cas e s' avvia verso l' abitazione del curato; sale le scale, trova la porta di casa socchiusa, tende l'orecchio e sente la voce del traditore che con parole calde di affetto promette alla nuova ama di sposarla tra breve. L'Antonietta a quelle parole esce dai sens vola in casa, abbranca una pistola che aveva avuta dall'amante medesimo, la carica, ritorna, incontra per istrada lo spergiur e gridando con quanta voce ha in gola: ***Mori, traditore!*** spara il colpo e stende morto a terra colui che l' aveva così infamemente disonorata e tradita. Indi con voce alterata grida: « Cittadini! cittadini! io ho ucciso il traditore. » L'Antonietta era diventata demente. Fu trasportata a casa sua, ove le vennero prodigate tutte le cure, ed allorchè il suo stato lo permise, fu condotta in carcere.

L' inquisita che era al banco degli accusati, confessò il reato e si difese con calde e commoventi parole. — Finora non si conosce la sentenza, ma si crede ne sarà mitissima la pena.

P. S. La inquisita Antonietta Camicia è stata condannata ad un anno di carcere, a cominciare dal giorno in cui venne arrestata, che fu ai primi di novembre ultimo scorso.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Si invitano i signori Deputati a riunirsi per le ore undici an timeridiane di Domenica prossima nelle sale del palazzo della Camera dei Deputati per procedere alla costituzione dell' uffici provvisorio ed alla estrazione a sorte dei membri componenti la deputazione che avrà l'onore di ricevere S. M. il Re nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento.

AUSTRIA. — La *Presse* di Vienna vuol sapere, che il generale d' artiglieria Haynau verrà sostituito nel comando supremo del l'armata ungherese dal generale d'artiglieria Hess.

UNGHERIA. — Leggiamo nella *Correspondance*: La notizia della vittoria di Bem contro i Croati è confermata dalle notizie di Vienna. È positivo che il prode polacco ha sforzato a Titel i passaggio della Theiss, battuto Jellachich, e aperto così agli Un gheresi la Slavonia, e la via dell'Adriatico. È pure pienament confermata la notizia che Bem riportò un'altra vittoria contro generale russo Luders, il quale fu respinto nella Valachia.

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 179 1849

Lunedì L'ITALIANO 30 Luglio

Associazione. Un mese L. 1 — In ... — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Esce tutti i giorni a due ore, tranne le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 30 LUGLIO

« Che cosa farà la nuova Camera? »

Tale è la preoccupazione principale de'Piemontesi. ...retrogradi vanno speculandovi sopra con una feb...e d'ansietà: i pusillanimi tremano, il popolo con...mpla, i politici aggiungono a tale domanda quest'...ra « che cosa farà il ministero? »

Su queste due interrogazioni noi potremmo, come ...no pur tanti, politicare all'infinito, ma collo stesso ...ultato di coloro, che vogliono indovinare sul ...mpo bello e cattivo, cioè col pericolo di uscir col ...acqua per timor della pioggia, e inumidirci d'una ...ume sudata a un nitidissimo sole, o viceversa. ...amo pertanto di preferenza stabilir la quistione ...modo diverso, cioè ne' termini puri e semplici ... buonsenso.

« Che cosa *potrà fare* la nuova Camera?

Che cosa *potrà fare* il ministero? »

Nel discorso d'apertura il governo esprimerà poco ... poco meno i medesimi sensi già palesati nel ...ma reale, che precedette le elezioni.

La Camera comincierà col rispondere col solito ...rizzo. In questo si toccheranno o si vorranno ... le quistioni vitali del paese, la guerra, la ...tà, il passato e l'avvenire. Quello per conseguenza ... potrà scaturire da quelle discussioni, ognuno ...ò prevederlo.

Ma anche qui noi preferiamo porre questa interrogazione « che cosa potrà fare la Camera? »

Chi a questo dovrà dare la risposta? Chi potrà darla?

Solo il paese!

Solo il paese col suo contegno! Imperocchè noi diciamo: « la *Camera* potrà far *tutto* o *nulla*, secondo il contegno della pubblica opinione.

Sarà questa ferma, decisa? La Camera *potrà* far *tutto*. Sarà invece la nazione ora indolente, ora violenta ciecamente a sbalzi? La Camera *potrà* far *nulla*.

Se infatti il contegno della nazione intiera sarà tale, da togliere qualunque speranza ai nemici del popolo di poterlo raggirare e truffare, gli attacchi di costoro riusciranno meno temibili, la maggioranza democratica saprà di avere piena libertà di azione, e quindi si asterrà dal trasmutare il Parlamento in un'arena di lotte accanite, che resterebbero senza scopo.

Sicuro dell'appoggio del paese il Parlamento, senza perdersi oltre a teorizzare di democrazia (poichè questa sarà sottintesa cosa esistente) e di aristocrazia (poichè questa sarà sottintesa di necessità come cosa morta), il Parlamento potrà camminare a dirittura verso la conquista di quelle essenziali ed urgentissime riforme, che sono il *tutto* pel paese nostro, poichè sono quelle, che devono rinvigorirlo, e porlo in caso di poter poi vendicare il passato, e stabilire l'avvenire d'Italia.

La reazione muoverà certo mari e monti contro tali riforme.

Or dunque faccia la nazione, che l'opinione della sua maggioranza sia colorita in modo e determinata, da non potersi un sol momento porre in dubbio, nè venir alterata dai sofismi retrogradi; allora il Parlamento potrà fare a questi ultimi come un

abile generale ad una mediocre fortezza..... non arrestarvisi, e passar oltre diritto verso lo scopo finale.

Molti prevedono, molti temono discussioni lunghe, ed accese sopra il passato, e veramente havvi una buona lisciva da fare di molta roba sporca. Ma i lumi, che potrà dare la commissione d'inchiesta, troncheranno ogni lunghezza inutile: e quanto alla veemenza, speriamo non ve ne sarà bisogno, poichè i fatti furono tali, che basterà nominarli anche con sangue freddo per giudicarli!

Ma ripetiamo, bisogna che il paese appoggi indefessamente la Camera, perchè altrimenti ne nascerà, che i retrogradi piglieranno baldanza per far rifiorire il loro regime: ora il paese, che ripetutamente ha eletto una Camera democratica, il soffrirebbe egli? No; e avrebbe ricorso per liberarsene, alla violenza. Con questa o resterebbe vincitore, ovvero non farebbe che dare un pretesto ai suoi nemici di usar la forza brutale, dichiarare lo Statuto impraticabile, e intronizzare il governo della sciabola. Ciò posto, se la nazione restasse vincitrice, sarebbe un gran bene, ma poteva esser vinta! e inoltre voi sapete che di tutte le vittorie, quella ottenuta colla violenza è la meno buona, perchè la violenza è ad ogni modo una cattiva educatrice alla libertà; se poi restasse vinta davvero, sarebbe da capo a rifare per le sue libertà quella lunga strada di dolori e di di sangue, che dal 1814 in poi costituisce la *via crucis* d'Italia.

Veda pertanto il popolo a quali luttuose conseguenze può condurlo un momento d'indolenza, di trascuranza de' suoi doveri costituzionali! La poltroneria, l'abrutimento, il letargo erano cose possibili sotto il dispotismo, anzi conformi a un tal regime. Non così colla libertà. Sotto il dispotismo il popolo è un fanciullo, il quale, purchè abbia la pappa, vive, e *deve vivere* nella spensieratezza, nella ignoranza degli affari. Sotto la costituzione il popolo è simile all'adulto emancipato: egli gode la sua libertà, ma a condizione di occuparsi egli stesso dei suoi affari, e di menar la barca della famiglia.

Come potrà il popolo adempiere a questo suo dovere?

Come potrà? Udite: ecco uno de' mille modi, in che secondo la legge egli può farlo: noi spesso vedemmo proposte per via di petizione cose utilissime. Ma perdevano importanza pel nome oscuro ed isolato del petizionario. Se costui invece si fosse applicato, come *Cobden* in Inghilterra, a far prima prevalere tra i suoi compaesani l'idea della sua ideata riforma, se ne avesse convinta buona parte di popolo se se'l fosse aggiunto a sottoscrivere, se in somma avesse già prima popolarizzata la sua idea ben altri elementi avrebbe avuto di riuscita!

Ma come potrà far tanto un cittadino solo? Solo concedo, nol potrà; ma la costituzione non ha essa riconosciuto il diritto d'associazione? *Noi non siamo così assurdi da volere coi circoli stabilire un governo in seno al governo.* Ma noi vogliamo che il diritto d'associazione possa fornire ai cittadini i mezzi di popolarizzare, di far conoscere, saggiare anticipatamente le riforme, che possono esser utili, affinchè quando esse vengano poi portate nel Parlamento, questo sappia già che non correrà il rischio di far leggi sconosciute al popolo, e perciò *possibilmente* spiacevoli ad esso, e dannose. E il popolo dal suo canto sappia a che cosa attenersi sul conto di quello che si agita, e prendere così interesse e vita nelle discussioni parlamentari.

Unite adunque il diritto di petizione al diritto di associazione, e avrete un mezzo potentissimo di manifestare l'opinione pubblica, e di appoggiare il parlamento, nel qual modo voi renderete veracissimo lo svolgimento dello Statuto, e nulli i tentativi dei retrogradi, che volessero renderlo impraticabile.

« Che cosa allora potrà fare il ministero Pinelli? » *Nulla* fuorchè piegar la fronte al giudizio della Nazione!

Il baule del galantuomo

II

La capocchiata (la testasà)

Io mi avevo un vecchio zio, antico militare di Napoleone, uomo che in fatto delle cose di questo mondo, la sapeva lunga.

Mi ricordo precisamente che l'ultima volta, che fui a vederlo, capitò quando mi recai appositamente alla sua casa di campagna, dove erasi ridotto a vivere durante tutto il tempo dell'anno.

Egli mi ricevette nella sua biblioteca, e quando mi licenziai da lui dandogli l'addio, egli m'insegnò per uscire una strada più corta facendomi passare per un corritoio.

Quel diavolo d'un corritoio era un transito stretto, passabilmente oscuro ed attraversato a metà cammino da un trave maledetto, che veniva precisamente a trovarsi all'altezza della testa.

Noi parlavamo ancora assieme mentre mi ritiravo, egli stesso accompagnandomi ed io rivolgendomi a metà verso di lui, quando egli ad un tratto mi gridò vivamente: abbassati, chinati, chinati per Dio! Io non capii ciò che egli voleva dirmi, se non quando la mia testa diede proprio dentro quel diavolo d'un trave traverso.

Mio zio era un uomo, che per tutto l'oro del ndo non avrebbe mai lasciato passar l'occasione farvi sopra la sua predica morale, e questa volta somi per mano, mentre io mi fregavo la testa, disse precisamente queste parole:

« Tu sei giovine e quanto prima farai la tua enta nel mondo; *chinati*, nipote mio, *chinati* per versarlo, perchè così tu ti risparmierai parecchie enni e dolorose capocchiate. »

Questo consiglio di mio zio, penetratomi a quel do nella testa, mi riescì dopo più d'una volta issimo; e ci ripenso spesso quando vedo l'orgo- umiliato, e le disgrazie di quelli che vogliono tare la testa troppo alta.

I GIORNALI MINISTERIALI.

Dieci anni fa non potendo viaggiare per motivi di fize, mi divertiva a leggere relazioni di viaggi. Mi rilo sempre che venutomi a mani il viaggio di Prevost, gendovi nel tomo primo come gli Ottentotti mangino isate) i pidocchi, e i Negri della baia di Saldanna orino, con grande soddisfazione, le budella putrie verminose degli animali, che trovano morti nei i, senza nemmeno darsi l'incomodo di rimondarle, così stomacato di quella lettura, che dovetti fare come ncesca da Rimini, chiudere il libro, e andarmene a sseggio.

Il medesimo ribrezzo l'ho riprovato a questi giorni, orrendo per caso qualche brano dei giornali ministeili, lo *Smascheratore*, il *Risorgimento* e la *Legge*, dove si danno a loro modo le notizie d'Ungheria. Le svisano, trasformano, le manipolano, le cucinano in tante mare, che per poco si credesse loro, i Magiari sarebbero belli e fritti, scomparsi totalmente dalla faccia dell'Uneria. Pigliamo ad esempio la *Legge* n. 18, sabbato 28 glio: eccovi un suo testo preciso, che è la corona di intiere colonne di bugie:

« Secondo notizie private da Pest di ieri mattina, il nerale d'artiglieria Haynau vi era entrato col suo quarr generale.

« Il generale Ramberg trovasi ora col suo corpo d'arta a Waitzen. Il maresciallo Pasckievitsch è a Ippolyaag.

« Sul vittorioso avanzarsi dell'armata russa mancano tti i dettagli. Gli è certo però, che i Magiari avanzatisi menica fino Duna-Ches, furono parte distrutti, parte aragliati. Una massa d'Usseri fu fatta precipitare nel nubio, e la massima parte di quelli che si trovavano questo corpo furono tagliati a pezzi dai Russi.

« Quei Magiari che si sono sbandati dalla parte del ord cadranno ora nelle mani del generale Grabbe. Un attaglione di Honvéd ha deposto le armi.

« L'armata del maresciallo principe Pasckievitsch ha reito seco 200 cannoni. Dicesi che fosse indiscrevibile l'esperazione dei Russi.

« S'attende d'ora in ora il rapporto dall'armata del aresciallo. »

Managgio d'una *legge* Turca, si può sapere dove stia di casa questo tuo corrispondente privato? Tu dici che ti scrive da Pesth, ma giurerei che la lettera viene da Firenze o da Napoli, e probabilmente fai comunella di corrispondenze collo *Smascheratore* e col *Risorgimento*, tanta è la simiglianza delle vostre notizie.

Ma a chi volete voi vendere tali bubbole a quest'ora? Otto giorni fa c'era la scusa delle elezioni, per imposturare questa nuova, e far paura agli elettori. Ma ora che gli elettori hanno fatte le fiche a queste vostre favole, vi ripeto, a chi volete venderle? Ai deputati forse per impaurirli, e farli docili al ministero? Scommetto che avete l'innocenza di credervi capaci di tanto, od almeno n'avete tutta l'intenzione.

Ma che volete? I deputati hanno anch'essi le loro corrispondenze, e questi dicono chiaro-chiaro che in Transilvania Bem ha battuto e cacciato Jellachich, e perchè Luders non ne fosse geloso, ha pur battuto Luders a Cronstadt. Le stesse corrispondenze dicono e ripetono che Arad fu presa non dagli imperiali, ma dai Magiari, e che Petervardino è sbloccato.

Item che Gorgey è congiunto a Dembinski: *item* che questi due amici siano riesciti col loro cuneo a spaccare l'armata di Haynau, ed introdursi fra questo e Paschevitz, e fra quest'ultimo e Ramberg. *Item* che Haynau preso dalla stessa malattia di Welden e di Windischgraetz ha chiesto la sua dimissione sempre per motivi di salute.

I generali austriaci sono come le donne: soffrono facilmente di perdite.

Ma se dunque i deputati vi danno retta come gli elettori, per chi cantate voi, menestrelli del ministero e di casa d'Austria? Fate una volta economia di fiato; il tempo che corre è caldo; avete gia l'itterizia per le elezioni; se vi spolmonate ancora a strillare in falsetto sugli affari d'Ungheria, finirete per ire ad ingrassare i petroniani. Non è già che m'importi molto la vostra salute; vivete, crepate, fate come volete; vi do solo questo consiglio per impaurirvi, e farvi zittire col pericolo della morte, onde non mi stomachiate più come gli Ottentotti e i Negri della baja di Saldanna. Fra i loro pidocchi, le intestina fracide e verminose, e le vostre notizie non so chi ributti di più.

E che cosa dire d'un ministero che è ridotto a sostentarsi col credito di simili bugie? Dategli l'estrema unzione, è un ministero agonizzante.

A. BORELLA.

SACCO NERO

¡¡¡ Dobbiamo pure caldamente ringraziare gli elettori di Novara per avere anch'essi saputo contrastare alle mene infinite dei tristi, conservando la quasi unanimità dei loro voti per Guglianetti ed una forte maggioranza per Giovanola.

¡¡¡ Dicesi, che voi avv. Costamagna, giudice di Crescentino, siate divenuto ivi ligio del partito codino. Voi meritate la stima pubblica, speriamo che non la comprometterete in servizii *occulti* indegni di voi.

¡¡¡ Dicesi, che l'avv. *Mulo* a Crescesentino nel giorno 22 corrente offrisse il pranzo gratuito all'albergo codino del Gelso (vulgo Morone) a tutti quegli elettori, che avessero votato pel candidato Durandino.

¡¡¡ A Crescentino il partito codino pose un *Rossignolo* di sentinella all'angolo della contrada dei portici sulla piazza colla consegna di fare voltare verso l' osteria del gelso (vulgo Morone) tutti i legni degli elettori, che arrivavano.

NOTIZIE VARIE.

ROMA, 23 luglio — Jeri domenica, il sig. generale comandante in capo, accompagnato da altri signori generali e dallo stato maggiore generale, andò a sentire la messa nella basilica Lateranese.

Facendo poi colazione coi canonici Oudinot portò il seguente brindisi:

« Alla salute del santo Padre. Possano i sentimenti generosi del nostro venerabile Pontefice non incontrar mai alcun ostacolo nella loro applicazione!

« Possa egli vivere lungamente circondato dall'amore de'suoi sudditi, come lo è attualmente dal nostro rispetto e dalla nostra divozione!

« Al sommo Pontefice — A Pio IX. »

Il che vuol dire: che ogni qual volta il buon Papa Malestai vorrà impiccare qualche malcavvisato, faccia Iddio che se lo possa impiccare in santa pace.

Ogni qual volta che il buon Papa vorrà mettere nuovi imposti temporali sul suo povero popolo, faccia Iddio che il povero popolo si lasci tosare.

Ogni qual volta che i circondanti monsignori e cardinali crederanno bene nella loro amministrazione temporale di dare impieghi a chi ha bella figlia o bella moglie, o sa con mancie comprare l'impunità d'ogni qualsiasi porcheria, faccia Dio che possano fare le loro belle cose comodamente e senza che nessuno osi trovarci a ripetere; chè dal canto mio io cardinal-general-croato-gallo-Oudinot per questo unico e santissimo fine ho bombardato Roma.

— Il generale Oudinot ha detto che le baionette e il pretismo sono eletti a salvare e guidare la società.

In altre parole questo significa:

La libertà morale soppressa dal confessionale;

La libertà fisica dai corpi di guardia! (*Corriere*)

FIRENZE. — L'Austriaco Grandoca è in procinto di entrare in Firenze; oh potesse egli essere salutato per istrada da Garibaldi!

AREZZO, 23 luglio. — Oggi giunse un'altra colonna di truppe austriache sotto gli ordini del generale Stadion. Sembra che Garibaldi dopo aver pernottato *alle ville* abbia proseguito per Anghiari da dove una parte de' suoi soldati sarebbe entrata nello Stato Pontificio. Le comunicazioni ch'erano rimaste interrotte fra Cortona, Castiglion fiorentino ed Arezzo sono riaperte.

Si dà ora per sicuro che Garibaldi sia accampato sulla collina dei Cappuccini di Citerna nello Stato Romano, e si disponga a proseguire per Rimini. Così da una corrispondenza del *Monitore Toscano*.

UNGHERIA. — Le fauste novelle che abbiamo dato ieri della guerra di Ungheria si confermano in tutto. Ma la confusione delle notizie tedesche e russe oggi è veramente babelica. Lo confessano i medesimi giornali che le danno. Se stiamo alle loro date, il fulmineo Gorgey sarebbe stato nel medesimo tempo a Waitzen e a Comorn, sulla sinistra del Denubio e sulla destra, davanti a Pasckevich e di dietro. Pare che gli eserciti non marcino sopra un campo di battaglia di cento e più miglia, ma *balzino* velocemente sul tappeto d'una sala da ballo. Pare che i combattenti ungheresi sgorghino dalla terra ad avvolgere d'ogni parte e sommergere i cento mila sciagurati stranieri che si avventurarono nel mezzo di quelle gloriose pianure.

Fra cotanta confusione, alle cose dette ieri aggiungeremo le seguenti, attinte sempre dai giornali nemici.

Il trottapiano Haynau dev'essere giunto a Buda solamente il 19. A Vienna era voce che codesto soldataccio, tanto crudele quanto stolipo, è destituito come il suo antecessore Windischgraetz. Avrà però a successore altro dei manigoldi di Radetzky, quel suo famoso capo di Stato maggiore Hess, che con 20 mila soldati e 60 cannoni trovò la manièra di farsi scacciar dal popolo di Milano. Anche questo astro novello sorgerà e tramonterà come gli altri, se pure Dio gliene darà il tempo.

Alle spalle di Haynau, il presidio di Comorn deve aver fatto una sortita per intercettare la strada da Buda a Vienna. Pare che Gorgey aiutasse, ripassando a tal uopo inaspettatamente sulla destra del Danubio.

Pare anzi che vi cooperasse lo stesso Kossuth, comparso inaspettatamente dalla parte del lago Balaton. Se la cosa è così, Haynau resterà preso a Buda. I giornali dicono che le truppe austro-russe, le quali occupavano i passi tra Raab e Buda, furono continuamente al fuoco, e che la pugna era accanita.

Passando ora all'àsercito di Paskevich, leggiamo che fin dal primo giorno della battaglia di Waitzen (15), il quarto corpo di quell'esercito si era messo *in ritirata* (*Rückzug*) verso Miskolez città lontana circa settanta miglia; e ciò perchè si era annunciato l' inatteso arrivo di due corpi ungheresi sulla sinistra dei Russi, o piuttosto alle spalle; l'uno a Heves, e l'altro a Jasz Bereny.

Del 16 leggiamo in un bullettino dei Russi: *Le nostre truppe fecero frettolose marcie*. Non pare però che marciassero avanti; e pare che gli Ungheresi le assalissero continuamente, poichè leggiamo: — Avvennero molti significanti scontri, i quali su tutti i punti impedirono al nemico di spiegar le sue forze.

Il 17. Alla mattina i Russi combattevano, a detta loro, con vantaggio un corpo ungherese presso Waitzen. Ma soggiungono: » Si riconobbe poscia che si combatteva solamente con una forte retroguardia, e che il grosso dell'esercito nemico, fra le tenebre della notte, si era ritirato verso tramontana; il corpo di Rudiger andò a incalzarlo, e colla sua considerevole cavalleria lo raggiungerà; e nello stesso tempo s' inviarono in quella medesima parte altre truppe per prevenire la verisimile marcia del nemico verso la Teissa. « Così il bullettino russo. Ora, egli è indubitabile che Gorgey, se deve giungere sulla Teissa per la via di tramontana, deve passare precisamente dietro a Rudiger e Paskevich, e intercettare la via della Galizia. Paskevich non ha più riserva; il corpo del generale Sass, che fu sinora chiamato la riserva, viene indicato il giorno 15 come di vanguardia a Waitzen. Da ciò provenne la necessità di mandare il general Rudiger e altre truppe a inseguire il nemico nella direzione di tramontana. In sostanza, il modo retrogrado dei corpi russi verso la Galizia pare incominciato.

— Durante la battaglia di Waitzen, rimasero a occupar Pest solamente pochi Cosacchi. Il popolo si sollevò diretto da un certo Egersy, una parte della città venne barricata.

— I foglii tedeschi narrano che quando Gorgey sorprese Waitzen, vi trovò solo un reggimento *musulmano*. — Musulmano! — Anche questa? — Egli è ben tempo che qualcuno aiuti a mettere un po'd'ordine e di ragione fra i popoli cristiani, e sopratutto in chi li governa. Ma ci fa stupore che debbano venirvi in mezzo anche i Maomettani; e ci urta un po'lo stomaco il vederli schierati dalla parte dei re; anzi dalla parte di Pio IX!

(*Repubblicano*)

GOVEAN Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 180 — L'ITALIANO — 1849

Martedì — 31 Luglio

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non altrimenti.

DISCORSO

Pronunciato da S. M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento il giorno 30 luglio 1849.

Signori Senatori, signori Deputati;

L'opera, alla quale vi chiama lo Stato in questa nuova sessione, è grave e difficile, ma perciò appunto è sovr'ogni altra onorevole. Nel compierla con fortezza e prudenza acquisterete validi titoli alla riconoscenza del paese che tanto aspetta da voi.

Le prove della fortuna, che per gli animi rimessi e volgari si rivolgono in pretto danno, possono pei cuori animosi volgersi in beneficio e profitto.

Un popolo forte si matura alla scuola delle avversità. Gli sforzi che esso fa per uscire da una difficile posizione, gl'insegnano a distinguere la realtà dalle illusioni; l'informano della più rara, come della più feconda fra le virtù della vita pubblica, la perduranza.

Io v'invito a mostrarla, ed io stesso, guidato dai grandi esempi paterni, saprò darne prova pel primo.

Io v'invito a mostrare insieme quella serena ed illuminata fermezza che ha salvato tanti popoli generosi.

È dell'essenza dei governi rappresentativi, che vi siano opinioni e partiti diversi, ma vi sono questioni talmente vitali, vi sono occasioni, nelle quali è talmente urgente il pericolo della cosa pubblica, che soltanto dall'obblio delle passioni di parte, e delle gare personali è possibile aspettare salute.

Tal'è l'occasione presente; i negoziati coll'Austria sembrano presso al loro termine; quando saranno conchiusi, il Parlamento ne riceverà da' miei Ministri comunicazione, e delibererà sulla parte che lo Statuto lo chiama ad esaminare.

Io v'invito, o Signori, a porre in questa deliberazione quella sapienza pratica, che viene imposta dallo stato presente d'Italia e d'Europa. Ella è onorevole cosa per chi si commette alla fortuna saperne virilmente accettare i giudicii.

Le nostre relazioni colle Potenze Estere sono generalmente amichevoli, od in via di divenirlo. Alla Francia ed all'Inghilterra che ci accordarono l'appoggio della loro potente parola, è dover nostro l'esprimere gratitudine.

Non meno della questione esterna avrà ad occuparvi l'interna, onde riparare ai danni delle passate vicende. Ordine, miglioramenti ed economia sono gli effetti, cui tendono le leggi, che verranno sottoposte al vostro esame.

Esse avranno per oggetto gli ordini militari, onde correggere quei difetti resi evidenti da una dura esperienza; il riordinamento del Consiglio di Stato: la riforma di alcune parti dei nostri Codici civile e penale, onde renderli più consentanei alle nostre politiche istituzioni, e ridurre ad effetto quell'eguaglianza legale e politica proclamata dallo Statuto.

Sarete pure chiamati a deliberare su alcune altre proposizioni dirette ad introdurre nei varii rami della cosa pubblica i miglioramenti dai tempi richiesti. Io raccomando specialmente alla vostra sollecitudine quelle, che hanno per iscopo il soddisfare al più alto ed urgente bisogno dell'epoca nostra, l'educazione popolare.

La condizione delle pubbliche finanze richiede la massima vostra cura. È forza provvedere alle gravi necessità presenti, e ad un tempo stabilire un sistema finanziere, che valga a mantenere inconcusso quell'alto credito, di cui il Piemonte ha sempre mai goduto.

Io confido che il mio Governo, mercè l'efficace vostro concorso, potrà coll'introdurre in ogni ramo del pubblico servizio tutti i miglioramenti possibili, raggiungere questo doppio scopo, senza soverchiamente gravare i nostri popoli.

Se le norme della più severa economia ci sono imposte dalle attuali nostre condizioni, esse non debbono estendersi alle grandi opere di pubblica utilità, che col fecondare le risorse dello Stato, danno frutti senza paragone maggiori dei sacrifizii che esse richieggono.

Quindi non giudicherete inopportune le proposte che vi saranno fatte per condurre a compimento l'incominciata rete di strade ferrate, dalle quali ridondar debbono infiniti vantaggi materiali, e quello morale, non meno importante, di rendere ognor più stretti i legami di simpatia e d'interesse, che uniscono fra loro le provincie dello Stato.

Io son certo che vi mostrerete solleciti ad assecondare il voto più caro del mio cuore, quello cioè di promuovere efficacemente il miglioramento della condizione fisica e morale della classe più numerosa, e meno agiata. Coll'estendere viemaggiormente i beneficii della civiltà, col fare in modo che allo svolgimento delle istituzioni politiche corrispondano veri progressi sociali, adempiremo non solo ad un sacro dovere d'umanità, ma renderemo altresì più salde ed inconcusse le basi, sulle quali riposa il moderno incivilimento, la famiglia e la proprietà.

Signori Senatori, signori Deputati! il Piemonte, raffermando quelle istituzioni, che sole possono darci stabile e vera libertà, acquisterà il raro vanto di essersi saputo guardare dagli eccessi d'anarchia, come di reazione, che turbano altre parti d'Europa.

Se la posizione nostra è travagliosa e difficile, essa è pure confortata da molte speranze. Dopo quella che ci porge la fiducia nella Provvidenza, la maggiore è nella virtù, nell'amor patrio, nella saviezza vostra, ed in essa confida lo Stato ed io pienamente confido.

Abbiam dato senz'altro il discorso della Corona come la cosa più importante ed unicamente importante di questa prima seduta del Parlamento. A che avremmo fatto una descrizione particolare della uscita di palazzo di Vittorio Emanuele II a cavallo seguito dal suo stato-maggiore? Queste sono cose, che ognuno sa come si fanno: si va, si viene, si entra, si ascolta; chi vuole applaude; e poi si va a pranzo.

Rinunciamo pertanto a minute descrizioni. Tanto più che potremmo descrivere poca cosa. Infatti in seguito ad una inaspettata insolenza (per *insolenza* intendiamo cosa *insolita*, non altro, si badi; noi siamo etimologisti) non ci si è dato il nostro biglietto d'ingresso da giornalisti, o da stenografi che sia. L'altra volta ce l'avevano inviato, ora nò; o si ebbe torto allora o adesso . . . ad ogni modo una volta almeno ci fu del torto: padroni di scegliere quale. Avran pensato questa volta essere assai più gentile concedere un posto di più a qualche amabilissima marchesina, che non agli stenografi de' giornali. Ed hanno avuto pienamente ragione. Che diamine! Gli stenografi giornalisti che così hanno da fare dove si tratta di politica? Essi descriverebbero la cosa sul giornale, e riferirebbero un giorno prima il discorso della Camera! Vi pare? Il discorso della Corona è egli fatto per essere riferito al popolo un giorno prima da un giornale qualunque? E allora dove andrebbe a finire il monopolio della *Gazzetta Piemontese*?

Così invece di quattro o cinque magre faccie da giornalisti, una qualunque galleria sarà stata abbellita da qualche grazioso visino di più. Alla buon'ora! In politica bisogna essere artisti! Questa è una sentenza eminentemente ministeriale. Credete?

Sicchè noi in fin de'conti abbiamo avuto il piacere di assistere dalla *platea*, in mezzo al popolo di piazza Castello.

Grazie alla popolarità immensa, di cui gode il ministero Pinelli, c'è stata tutta la comodità di poter passeggiare con pieno nostro comodo, poichè i curiosi oltrepassavano di poco le poche centinaia. Questa volta almeno si respirava liberamente! L'*altra volta* invece si soffocava, si andava via colle ossa peste dall'onda popolare e colle orecchie rintronate dagli *evviva* . . . . . è vero che allora non avevamo *Pinelli!*

Grand'uomo d'ordine questo Pinelli! Grand'uomo d'ordine! Non dubitate! la sua politica è tale, che se v'ha il minimo dubbio, che un qualunque concorso affollato possa interpretarsi in suo favore, la piazza Castello tosto si conserva netta come la mano, e silenziosa come un convento di . . . . . Ahi mi manca la similitudine, perchè qualunque convento di frati è più ciarliero, e fa più rumore, che non ve ne fu ieri in piazza Castello.

E poi che sicurezza vi si godeva! Ah! si può ben dire! se la folla era poca, le coppie di carabinieri reali per contro vi soprabbondavano. Solo a prendere dal breve tratto, che corre dal cancello reale sino a pochi passi più in là del prospetto di *Dora grossa*, abbiamo potuto numerarne undici copie, oltre alcuni alla spicciolata. *L'altra volta* la folla era immensa, e non si videro carabinieri.

Ah! ripetetelo pure con noi, grand'uomo d'ordine è quel Pinelli! Grand'uomo d'ordine!

Gli uomini *pratici* pretenderanno ora qualche analisi del discorso. Ma noi diciamo loro: o siete uomini *pratici*, ovvero nò; se il siete, ad un discorso bello o bigio che sia, darete l'importanza di discorso (se ne fan tanti!) e aspetterete gli atti. Se poi nol siete, a che vi affannate di analisi o non analisi? Prendete le notizie d'Ungheria e imparate la pratica degli affari: esse forse vi potranno insegnare come si fa ad operar molto teorizzando poco. Imparate, e andate con Dio.

Il baule del galantuomo

III

Mezzo infallibile per aver sempre dei denari in tasca.

In questo tempo in cui tutti generalmente si lagnano della scarsità del denaro, crediamo che sia opera meritoria quella di indicare alle persone, che si ritrovano al verde, un mezzo infallibile per riempire le loro tasche.

Io voglio insegnar loro il veritabile secreto per guadagnar denari, il metodo infallibile di riempire le borse vuote, ed il modo di conservarle sempre piene.

Due sole droghe compongono l'intiero elexir, soltanto che bisogna saperlo applicar bene.

Ecco la prima droga:

Che l'onestà ed il lavoro siano sempre i vostri indivisibili compagni.

Ed eccovi la seconda:

Spendete sempre un soldo di meno di quanto guadagnate.

Coll'applicazione di queste due droghe la vostra borsa già floscia come la pancia d'una vecchia, comincierà tosto a rigonfiarsi, mettendo su un paio di guancie da montanara, e non la sentirete più a gridare per il mal di stomaco; voi non sarete più nè assediati dai creditori, nè molestati dalla miseria, nè divorati dalla fame, nè male in salute per mancanza di abiti buoni.

L'aria stessa vi entrerà più libera nei polmoni, ed il piacere vi farà battere il cuore; ed invece della tristezza negli occhi avrete sempre il sorriso sulle labbra.

Affrettatevi adunque di adoperare le due droghe del mio elexir, chè esse vi faranno felici. Allontanate dal vostro animo le tristi cure dei dispiaceri e vivete indipendenti.

Due goccie del mio elexir, e vi sentirete tosto a diventar uomini liberi e rispettabili, e non avrete più da chinare la faccia allorquando un ricco vi passa da vicino.

Perchè allora voi non avrete più bisogno di lui.

Voi non avrete più il dispiacere di sentirvi piccoli come un pidocchio, allorquando i figli della Fortuna cammineranno alla vostra destra; perchè dovete sapere che l'essere indipendente, con più o meno di comodi non importa, è uno stato felice, che vi collocherà sulla stessa linea dei più fieri *artibani*, che hanno il gran collare dell'ordine.

Se essi hanno un abito un po' più fino, voi avrete un abito un po' più grossolano, ma egualmente pulito, e che vi ripara egualmente dal freddo.

Se essi hanno tante pietanze, e se le tengano; voi avrete il vostro piccolo, ma sano ordinario, che mangerete con molto migliore appetito di loro, perchè avete lavorato per guadagnarlo, e perchè avete la coscienza netta. Se essi hanno dei mille franchi in cassa, essi hanno pure un treno del diavolo da mantenere, e che spesso supera le loro entrate.

E voi invece del migliaia di franchi, avrete qualche centinaio di lire ammassato onestamente soldo per soldo, in caso d'una malattia o d'un matrimonio, oppure in caso vi capiti di entrar socio o di mettere su negozio. Così in caso d'un bisogno non avrete da obbligarvi, come fan sempre quei signoroni, da un banchiere o da un usuraio, che Dio ne disperda la razza. Se essi vanno a viaggiare per torsi la noia e poi ritornano più annoiati di prima, voi alla domenica potete fare un'allegra campagnata colla famiglia o cogli amici in un prato: e, crepi la malinconia come è vero che vi divertirete senza rimproccio molto più d'un milionario banchiere, che ha la coscienza nera come la sua cassa di ferro.

Siate dunque savii ed operosi, che il lavoro cammini con voi a cominciare dal mattino, e che egli vi tenga buona compagnia, sino all'ora del dormire. Perchè uom che lavora è uomo che ride.

Fate che l'onestà sia come l'anima dell'anima vostra, e non dimenticate mai di fare tutte le vostre spese in modo che sempre vi rimanga un soldo di resto.

Perchè allora voi avrete ottenuta la vostra indipendenza e ve ne impiperete di chi è più ricco di voi; allora voi potrete camminare a fronte alta, senza paura di capocchiate, senza bisogno di inchinarvi davanti ad un petulante screanzato, vestito di panno fino, che avrà l'unica qualità di essere un asino carico d'oro.

E la vostra ruvida mano sarà rispettata, e si farà rispettare quanto la mano inguantata e floscia del primo nobil uomo di questo mondo.

SACCO NERO

La pulizia, poco pulita, di Torino, ora chiamata pubblica Sicurezza, assicura così poco, che ormai noi siamo costretti a consigliare i cittadini a non andar più fuori dopo le nove di sera senza le pistole in tasca, appunto come usano fare i giornalisti per tutelare la libertà della stampa.

Sarebbe un po' meglio adunque che questa sicurezza chiamata pubblica, invece di dar la caccia alle serenate od ai *male avvisati*, facesse la caccia ai ladri.

Nella sera del 21 corrente luglio, nella via del Carmine, in casa Damiano, una povera serva discesa in cantina, fu assalita da due ladri, che già stavano facendo dei buchi ad una porta. I quali, spentole il lume, lasciarono di fare i buchi alla porta, per fare a lei violentemente un'altra cosa. La povera creatura ne svenne, e quando ritornava in se stessa, si trovò tutta quanta la bocca insanguinata e varie contusioni sul corpo!

Sarebbe desiderabile che tutti gli affittavoli si prendessero cura di non lasciare aperti i cancelli delle cantine.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Gioberti non accetta la deputazione. -- Costigliole d'Asti. Fu eletto a deputato l'avvocato Lione, così il partito liberale conta un membro di più.

Ma che diciamo partito? Oramai, e per buona fortuna in Piemonte non vi hanno più partiti. Credevamo che il discorso della corona fosse una sfida, ed invece non fu che *la promessa* di quanto hanno sempre chiesto i liberali.

Con chi ora dunque attaccheranno briga i codini? Scomettiamo che diventano repubblicani.

MILANO. 28 luglio. — Sembra che la notizia data dall'*Allgemeine* della dimissione di Haynau e della sostituzione di Hess nel comando dell'armata d'Ungheria si confermi. Radetzki avendo combinata la pace col Piemonte, non ha più bisogno dei talenti del suo capo di stato maggiore, e lascia quindi che se ne vada a cogliere altri allori sulla Theissa. Del resto l'*Allgemeine* si consola a torto del cambio, quanto alla ferocia; Haynau era certo una brutta bestia, domandatene conto ai Bresciani; ma anche Hess ha il suo merito.

Il vecchio maresciallo qualche volta si lasciava piegare, e prometteva grazia a quegli infelici che ricorrevano a lui; ma come tutti gli uomini di età avanzata, mutava consiglio dopo aver inteso l'avviso de' suoi indivisibili Hess e Schonals.

L'aneddoto seguente, di cui garantisco l' autenticità, ne è prova. Dopo la battaglia di Novara, allorchè l' ambasciatore francese Bois-le-Comte, recossi al quartier generale austriaco, fu dal maresciallo assicurato che si sarebbe accordata amnistia generale ai Lombardi con poche eccezioni; ma appiccato poscia il discorso col generale Hess, questi esclamò: « giammai — non è nella politica austriaca il perdonare a sudditi ribelli: la loro punizione non deve essere la morte, ma la miseria. Il popolo ci ama, la nobiltà e la ricca possidenza ci detesta, bisogna annientarla.»

L'Ungheria può dunque prepararsi a ricevere un degno emulo di Windisgraetz, Welden e Haynau. Esso poi è odiato dall' armata per molti motivi; primo perchè è svizzero, poi perchè è un *parvenu*, cioè *nobile di ieri*, di modi aspri, ruvidi ed altieri; esso giustifica l'antico proverbio lombardo *rosso del mal pelo*.

Fortuna che il suolo magiaro non è come quello d'Italia studiato da 35 anni; l'armata non è disorganizzata, e Dembinsky, Bem e Gorgey pare se ne intendano un po' più di Chzarnovsky. Ma giacchè abbiamo parlato di amnistia, qui corrono voci singolari, e vi dirò anzi che il canale donde sortono è purissimo, perchè proviene dalla corte di Radetzky a Monza.

D'Azeglio insistè lungamente, perchè nei patti fosse assicurata un'amnistia generale ai Lombardi; il Piemonte aveva un debito di onore con que' sventurati, che avevano confidato nella croce sabauda; l' abbandonarli saria stato un infame tradimento; ma Radetzky o per meglio dire Hess, si rifiutò ad accettare questa condizione, perchè fra il potere ed i ribelli non ammetteva mediazioni (eccetto quelle delle baionette russe fra i Magiari e l'imperatore austriaco). Francia ed Inghilterra sempre generose, interessate ad interporsi, risposero che il Piemonte pensasse alla sua salvezza, e lasciasse affogare i Lombardi. Azeglio cedette, e Radetzky lasciò travedere che *forse, dopo firmata la pace*, *invocherà* da S. M. un atto di sovrana clemenza. Lo scopo è raggiunto; l'onore di quest'atto (il quale per l'Austria è una necessità) viene lasciato al governo imperiale, la vergogna al governo sardo, perchè certo non è onorevole una pace, nella quale si abbandona il fratello infelice alle ire sanguinose di un partito, che ha per programma la massima di Hess, che abbiamo accennato più sopra.

(Corrisp. dell'Opinione).

MADRID, 20 luglio. — Il *Clamor Pubblico* riferisce che a Bar-cellona si teme una sollevazione generale, ad evitar la quale il capitano generale della Catalogna non trascura alcuna misura. Lo scontento pubblico cominciò a manifestarsi nella sera del [illegible] in cui accadde nelle vicinanze della porta di S Antonio una zuffa accanita fra i soldati e gli abitanti, con morti da una parte e dall'altra.

UNGHERIA. --- La *Corrisp. litogr.* di Vienna reca notizie sulle vittorie degli Ungheresi al sud dell'Ungheria, le quali sono confermate, dice l'*Indépendance Belge* del 25, dalle lettere di Agram. Bem avrebbe tragittato il canale *Francesco* alla testa di 50,000 uomini, prese d'assalto dopo quattro giorni di combattimento le trincee alzate da Jellachich, e sbloccato Petervaradino. Il comitato di Baezka, e il territorio del battaglione Tschaikista erano seriamente minacciati. Il quartier generale del bano era a Kovil e assalito con un impeto senza pari, il suo corpo decimato dalle malattie non ha potuto opporre ai Magiari una sufficiente resistenza.

Parlasi di un progetto di Bem d'aprirsi una via verso la Dalmazia e Venezia con un esercito, la cui forza si calcola 100m. uomini. Zambor fu ripreso dai Magiari. Jellachich dovette battere in ritirata disordinata per non essere tagliato fuori. Esseck e Mitrowitz erano piene di feriti e di fugiaschi. Il generale Haynau spedì in tutta fretta due forti divisioni in soccorso del generale Nugent che opera nel sud-ovest, ove blocca il generale ungherese Aulich, il cui corpo d'esercito, non ha guari, si credeva come perduto.

--- Le nostre induzioni si confermano. L' esercito ungarese gira alle spalle dei Russi, per intercettare le loro comunicazioni colla Galizia. Nella mattina del 19 Paskevich stava ancora irresoluto e attonito a Waitzen sul Danubio, e già il grosso del l'esercito di Gorgey era a Losoncz, cinquanta miglia verso settentrione, e a mezza distanza dal Monte Tatra, confine più prossimo della Galizia.

L'esercito russo ha dovuto voltar faccia e far fronte verso tramontana, per tentare d' aprirsi la via del ritorno. Il terzo corpo forma l' ala sinistra, e la sua vanguardia è arrivata già sul fiume Spely presso Balassa-Gyarmath. L' ala destra è formata dal quarto corpo, che fin dal primo giorno della battaglia (15), come già si disse, aveva cominciato il doloroso movimento della ritirata *(Rückzug)* verso Miskolcz; ma dovè poi fermarsi a mezza via verso Kapolna, perchè altre forze ungaresi, comandate non sappiamo da chi, e venute inaspettatamente dalla Teissa, erano apparse a Hevez. Queste intercettano la lunga e curva strada.

Jellachich che si era fitto tra le paludi del Vallo Romano, ove la guerra, la febbre e il cholera gli divorarono in poche settimane una metà dei 30 mila Croati e Serbi che aveva. Si trovò addosso d' improvviso un torrente di *centomila* Magiari, condotti dal terribile Bem. Ogni resistenza era assurda. Croati e Serbi passano in dirotta fuga il Danubio, e riparano nelle città della Drava e della Sava, e principalmente in Esseck e Mitrowitz.

(Repubblicano)

GOVEAN Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 181 — L'ITALIANO — 1849

Mercoledì — 1 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. — CADUN NUM. CENT. 5. — *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO 1 AGOSTO

Abbiamo detto altra volta, che gli eventi ci hanno ricondotti al punto, in cui ci trovammo tosto dopo inaugurato *il regime* costituzionale, e prima della guerra d'indipendenza.

Gli sforzi immensi d'Italia sono riusciti a conservarci, tutto al più, al punto stesso della partenza, coll'unico divario, che Mentone e Roccabruna han fatto la fusione con noi!

Se l'epigramma fosse conforme all'indole delle discussioni politiche, noi diremmo che al Piemonte toccò la sorte di Giacobbe in casa di Labano. Fare immani sforzi e lunghi lavori per isposare Rachele, poi essere truffato dal suocero stesso, e avere in cambio proditorio Lia dagli occhi cisposi. Oh! Labano era il tipo del partito moderato Europeo: truffare per egoismo. Ma Giacobbe non si sgomentò; contentò per allora di Lia dagli occhi cisposi, lavorando intanto indefesso per far venire Rachele. Rachele venne. Verrà anche per noi!

Il lavoro minuto e lento della nostra organizzazione, e del totale rinnovamento, sebbene meno splendido che l'epoca guerriera della indipendenza, non è pur tuttavia meno degno, e meno importante, poichè è il lavoro, che prepara la via alla buona riuscita delle guerre nazionali.

Tale è il lavoro, a cui sono chiamati per ora governo e popolo piemontese: e poichè tale è la necessità, Giacobbe sta contento per ora agli occhi cisposi. Buon prò gli faccia: quanto a noi, diciamo « sia pure, poichè non si può altrimenti, ma sia unicamente a due condizioni. 1.° Che il pensiero del presente non faccia mai mai velo a quello dell'avvenire; anzi l'avvenire (avvenire non di noi soli, ma di tutta Italia) sia quello, che inspiri ed indirizzi tutte e sempre le azioni del presente.

2.° Che il pensiero del municipalismo non mummifichi le nostre idee, e non le soffochi in un cucchiaio d'acqua. Le nostre armi furono dal tradimento costrette a piegare, ma il libro delle guerre popolari non si chiude mai. Ad un capitolo succede l'altro. Noi ora posiamo, ma gli eventi d'Ungheria e di tutta Europa ci devono sempre trovar pronti, come il buon marinaio, a valerci d'ogni soffio di vento propizio per l'Italia.

Già voi lo sapete, che l'Europa si vuol raffazzonare unicamente secondo i sistemi antichi. Ma questi *non valsero mai a salvar nulla, nè ad impedir nulla*, dunque non è improbabile, che quel tal *soffio di vento propizio* d'un momento all'altro venga nuovamente a farsi sentire; egli ci trovi preparati sempre.

Non perdiamo di vista un tal punto. Intendiamo pure ad organizzarci, e dall'aura popolare abbia il Parlamento forza e comodo ad iniziare e compiere quelle numerose riforme, che sono al Piemonte necessarie come l'aria buona ad un infermo. Ma vi ripetiamo, non perdete mai di vista i casi europei; seguitene lo svolgimento con occhio indagatore, perchè da cosa nasce cosa.

Badate infatti allo stato d'Europa! L'Inghilterra nazione libera, ha non v'è dubbio, simpatie mag-

giori pei liberali, che non verso i despoti. Essa tace tuttavia per la ragione de' suoi materiali interessi. Tace, quando il Russo si avvicina a Costantinopoli, e sembra minacciare di ruina l' influenza, e la potenza britannica. Ma perchè mai tace? Perchè l' Inghilterra continua, e continuerà, nonostante tutto ciò, ad essere la padrona d' Europa, se l' Europa vuol tenersi nei termini attuali.

Mirate: al sorgere d'un popolo qualunque, l' Inglese non fa mai come la Francia, che promette ciarlatanescamente mari e monti per poi dopo dar nulla, ... che dico io dar nulla? Mandarvi contro un Oudinot e 120 cannoni, e respingere crudelmente dal suo seno i poveri esuli da essa medesima ingannati! Nò, l' Inghilterra è più furba: farà bensì agire segretamente molte corde, ma in apparenza non si dichiara, e nulla promette, perchè è suo tenore di più operare, che cicalare.

I popoli potranno maledire la sua freddezza, non potranno mai accusarla di quegl'insigni tradimenti di promesse, ed abbandoni, di cui la Francia si rende colpevole ad ogni momento. Anzi appena arriva la catastrofe di popoli oppressi, l' Inghilterra fredda fino allora, si fa premura di salvar sottomano i cittadini più compromessi, quasi fosse per principio di umanità; e si rende così non dirò popolare, ma almeno ben accetta a quei popoli, che in tanta loro sventura se non trovano in lei un alleato, trovano almeno quella ospitalità, che il continente d'Europa, persino quella ciarlatanissima Francia nega agli esuli.

Così l' Inglese ottiene il suo scopo. Non già per umanità, chè di questa in politica poco si ragiona, ma per interesse. Egli non aiuta mai decisamente i popoli insorgenti, affinchè riuscendo non vengano poi a formare grandi potenze rivali, cosa sempre pericolosa per la Inghilterra. Aiuta per contro sempre decisamente gl' individui compromessi di quei popoli per conservarsi un mezzo potentissimo di agire all'uopo contro le grandi potenze, che sulla rovina de' popoli restano costituite in Europa.

Infatti per tal modo l' Inghilterra ha perpetuamente la mano sulla piaga delle monarchie, o repubbliche monarchiche del continente. Queste la minacciano esse, come Metternich e Luigi Filippo, coi matrimonii spagnuoli? L'Inghilterra apre l'otre delle rivoluzioni, e le basta un viaggio d'un suo *Lord Minto* in Italia, per incendiare l'Europa. Tanto è cieca e sciagurata in generale la politica de' governi Europei! tanto i popoli mal governati formano paglia preparata a facili incendi! L' Inghilterra non ha bisogno d'armata terrestre! Essa ne ha una potentissima negli spropositi degli altri governi, nella pessima e iniqua distribuzione de' popoli fatta a punto tale per sua influenza nel 1814!

La Francia, la Germania respingono gli esuli della democrazia: l' Inghilterra li raccoglie, e senza far mostra li tiene come un arsenale.

Essi stessi non sel credono; ma proprio di necessità, anche loro malgrado, la cosa riesce inevitabilmente così.

Tutta la influenza, di cui essi pel bene della umanità e della patria loro usano contro il dispotismo, resta in tal modo usufruttata anche (e in ciò fortunatamente) dalla Inghilterra.

Ecco dove arriva quella politica così detta *pratica, moderata*, e via dicendo, che ora conduce l'Europa!

L' *equilibrio europeo*, l'*edifizio stabile*, ch'essa vuole innalzare collo strozzare Italia, Polonia, ed Ungheria, non è altro, che l'equilibrio d'una enorme massa di granito sovra acutissima guglia di campanile... Un soffio di vento, la mano d'un fanciullo basta a mandarla giù.

Ah! non v' hanno uomini meno *pratici*, che i così detti uomini *pratici!*

Ciò posto; noi Piemontesi arrivati ora al punto, in cui non dobbiamo e non possiamo far altro, che cercare di procacciare al paese una organizzazione capace di durata, dovremo noi seguire le abberrazioni di governi così retrogradi, così ignoranti?

La Francia, la Germania assolutamente respingono tutti gli esuli, e si dichiarano gretto governo di partito. Non vedete voi quanto danno facciano a se stesse? Non vedete voi ch'esse lavorano unicamente per l' incremento della influenza britannica, d'una forza *possibilmente* loro nemica?

E voi vorrete seguire il medesimo sproposito? Vi esporrete voi alle stesse pessime conseguenze! Quelle di dare altrui un mezzo di nuocervi nel vostro interno?

Se gli amministratori della nostra cosa pubblica invece di star contenti a far pomposi ringraziamenti a potenze, che nulla operarono per noi, imitassero in questo lato la politica inglese, oh! la patria nostra ne ritrarrebbe un ben miglior risultato!

Perchè mai invece di respingere l'emigrazione lombarda, romana, ecc. cui tutta l'Europa continentale nega scelleratamente l'ospitalità, perchè il Piemonte non si apre anzi a riceverla, e farsela proprio sangue, e averne un mezzo di più per l'avvenire d'Italia?

Si temerebbe forse da questo una rivoluzione! Eh via! Quando un governo è veramente nazionale, per pochi uomini di più o di meno, il Piemonte nè la farà, nè avrebbe interesse a farla. Ne volete una pro-

? Voi l'avete in tutto il 48, e in tutto il prinnio del 49!

D'altronde, il Piemonte non potrebbe mai farla, chè le vaste potenze, che verrebbero a soffocarla, la fanno esse stesse.

E se queste la facessero, credete voi, che l'aver gata l'ospitalità a poche centinaia di persone, pobbe salvare il piccolo Piemonte dal turbine cosale?

Ve avreste anzi un accrescimento di persone inssate a mutazioni radicali e violente. E questo è politica.

n oltre voi dite, che il *passato*, dalla guerra adipendenza in poi, bisogna considerarlo per ora ne un libro chiuso, e riportarci ai tempi del plice Statuto, dimenticando molto, e pensando mente all'avvenire.

Ebbene, poichè fate così buon mercato del passato tro, ed invocate l'oblio, cominciate voi pure a la ragione delle passioni di quei tempi burrasi, e di quanto allora parve una necessità patria! Voi domandate alle passioni politiche, che si calno, e diano luogo ad una epoca matura ed eminemente civile.

Ebbene, cominciate voi stessi a distruggere i dooi effetti di quelle passioni, considerateli anche come libro chiuso: e se volete con buona fede l'epoca matura, e di calma, inauguratela coll'*amnistia completa ai condannati politici dello Stato*.

Amnistia vale amnistia.

SCENA COSACCA

L'Imperatore di Russia, e il solito Orloff.

Imp. « Cantami Orloffe le famose gesta
« Di Paskiewicce! Io son di dopo pranzo;
« La gloria del mio esercito m'aiuti
« A digerire. Ei ne sarà beato! »
Parlo io bene Orloff?

Orl. Ah Sire! Le rimembranze di sanguinose battaglie, dolore delle ritirate Paskiewicciche, l'amarezza di Haynau, la crudele incertezza della guerra ungarica taciono innanzi alla parola franca, leale, dignitosa, severa, ferma, veramente imperiale di V. M.

Imp. Orloff! Giammai non hai avuto tanto spirito! Cos'è che parli come un avvocato? Paskiewicce t'ha già inviato un grappolo del Tokai?

Orloff (*con modestia*) Non fo' per dire, ma faccio quel che posso. Però io sono di coscienza, e vi avverto che lo bello stile che m'ha fatto onore » è roba imitata da un foglio piemontese chiamato *la Legge*. Questo foglio è un arsenale di aggettivi laudativi. Io credo che *Massari* abbia il monopolio.

Imperatore. Ah! benone. Raccomanderai agli scrittori dei miei bullettini d'imitare un sì bello stile. Mi piace assai. È cosa eminentemente cosacca. Ora narrami i fatti del mio esercito.

Orloff (*con aria inspirata*)
Canto l'armi cosacche, e il capitano,
Che d'Ungheria discese al grande acquisto.
Più egli oprò coi piè, che colla mano,
Nel che però non v'ha nulla di tristo;
Perchè invano Gorgéy, Dembinski invano
Sul cosacco tallon posero il *visto*,
Ei scappò loro, e i suoi compagni erranti
Guidò fuggendo fieramente avanti. »

Imperatore. (*risentito*) Orloff! che cosa dici tu mai?

Orloff. Sire! le ultime notizie . . . . la verità . . .

Imperatore. Che notizie! che verità! Ti dico che voglio digerire comodamente, e tu mi vai parlando di fughe! Ah *la Legge* parlerebbe ben diversamente ad un'imperatore par mio! Invece di ritirate, direbbe splendide vittorie! *Orloff* abbonati alla *Legge*, e impara. Havvi bisogno d'uomini? Fate una nuova levata di Polacchi. Che uccidano Ungaresi, o ne restino uccisi, sarà sempre guadagno netto per l'imperatore di Russia! Avete bisogno di danaro? Ditelo, e condanneremo parecchie migliaia di Polacchi alle miniere dell'Ural. Fate pure, ma in corte non annunziate mai altro che perpetue vittorie. Avviso al lettore!

Ecco qui; colla tua grossolanità m'hai fatto fare una cattiva digestione! Questa volta il chilo forse non sarà buono, nè nutritivo. Sul dubbio, mi obblighi all'incomodo di fare un'altro pranzo. Ah! *Orloff* ringrazia, che ti voglio bene! ma bada un'altra volta a parlarmi sempre con parole della *Legge*. Per questa volta va, la mia clemenza ti perdona .. . fatti applicare solamente una cinquantina di colpi di knut, e sia finita. Ma ti ripeto, ringrazia che ti voglio bene.

SACCO NERO

¡¡¡ Il chirurgo di Beinasco ci fa sapere che egli è chirurgo e non flebotomo. Ce ne rallegriamo tanto.

¡¡¡ Da parecchi giorni abbiamo in tasca una lettera passabilmente stupida, passabilmente insolente di certo prete D. Grillo.

Egli nega di averci spedite da Genova delle sue poesie per *inserire*. Noi non abbiamo mai detto che egli ce le abbia spedite espressamente *per inserire*; ma a che fine ce le ha egli spedite?

Noi poi non abbiamo mai e poi mai parlato al *signor* Cirio, tranne per pochi minuti ed una solissima volta in cui lo abbiamo trovato al comitato elettorale. Perchè noi stimiamo i nostri confratelli giornalisti, ma assolutamente non ne frequentiamo nessuno. Ed in quella occasione, la sola, lo ripetiamo, in cui abbiamo scambiate poche ed insignificanti parole col signor Cirio, noi non gli abbiamo *comunicata* lettera di sorta.

Noi poi non *vogliamo* inserire nè punto nè poco la vostra *tiritera*, nè con o senza interpolazioni. Perchè gl'intaccati fummo noi da voi, e non voi da noi.

Del resto da quanto ci risulta sul vostro conto, e dalle scene da caffè, che fate in Ciriè, conosciamo pienamente che siete uno di quegli esseri, che tentano, sia pur anche

n mile, d far parlare di loro per cavarsi dalla loro nullità.

Ci dispiace, o D. Grillo, che non possiamo soddisfarvi in questo vostro desiderio poco confacente al carattere d'un prete.

Noi, per certi giornali e per certe persone, abbiamo inventato un nuovo genere di castigo, il quale consiste in assolutamente non occuparci di loro. Tutt'al più un giorno o l'altro possiamo, se ci salta, farli correre davanti ai tribunali.

D. Grillo, scrivete, scrivete pure contro di noi, noi per questo non vi manderemo alla posterità. Perchè vi abbiamo già assolutamente dimenticato.

NOTIZIE VARIE.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

TORINO, 31 luglio. — Ci pervengono le seguenti notizie in data di Lisbona 18 luglio:

Vi era una recrudescenza inquietante nella malattia di S. M. il Re CARLO ALBERTO, il cui stato di salute ha peggiorato al domani della partenza di S. A. R. il principe di Carignano. Questa separazione resa ancor più penosa per le cure, la piena devozione e la più tenera affezione di cui S. A. R. ha costantemente colmato l'Augusto suo Cugino, ed il presentimento che quell'addio forse era l'ultimo, hanno prodotto una dolorosa commozione nell'animo sensitivo di S. M. La sua estrema debolezza ha recato più tardi una crisi durante la quale tutti i di Lui pensieri furon rivolti alla Famiglia Reale, facendo gli elogi di tutti i membri che La compongono, e specialmente lodando molto la condotta del re Vittorio Emanuele dopo il suo avvenimento al trono.

S. M. è stata commossa sino alle lagrime nell' udire qual rispetto affettuoso, e quali riguardi d' ogni genere si abbiano in Corte per S. M. la Regina Maria Teresa.

Alla partenza del *Monzambano*, l'Augusto Malato si faceva ancora illusioni: perchè ha date disposizioni per l' invio d'una vettura da viaggio; ma al domani sospettando la gravità del suo stato, ha detto al suo antico cameriere, esser prossimo al suo fine. Secondo il suo desiderio, si pregò il vescovo di venirgli a dare la benedizione in caso di pericolo. Ora il dottore Riberi trova un lieve miglioramento nei sintomi della malattia; non sa se questo miglioramento abbia a durare; ma non ha per questo men vive apprensioni d'un fatale scioglimento.

FIRENZE, 28 luglio. — Oggi si è pubblicato un decreto granducale di piena amnistia per delitti politici ed altri. Noi lo riferiremo domani.

L' articolo 8 dello Statuto Sardo se lo ricordi cui tocca.

AREZZO, 27 luglio. — Verso le quattro pomeridiane d' ieri la truppa austriaca occupò Monterchi, e si diresse a S. Sepolcro. Il generale Stadion partì questa mattina per Monterchi, e spedì contemporaneamente un battaglione verso Pieve S. Stefano. Le truppe granducali sono in perlustrazione contro alcuni piccoli corpi della colonna Garibaldi che percorrono il territorio toscano. Così da una corrispondenza del *Monitore*.

ROMA, 26 luglio. — Le trattative fra Francia e Gaeta non pare che vogliano arrivare ad una fine molto vicina. Oudinot ne è molto contrariato; ad accrescere il suo malumore giovò la pubblicazione ed affissione del famoso Manifesto del Papa ai suoi amatissimi sudditi, fatta ad insaputa del Governo militare, ciò che dette origine a serie dimostranze.

SVIZZERA. *Berna*, 25 luglio. — Il Consiglio Esecutivo riunito stamattina per prendere conoscenza delle misure tato durante la notte dal Consiglio Federale. Egli le ha vate all' unanimità, e gli rispose, esprimendogli la propria disfazione, e dichiarandogli, essere pronto ad eseguire pu mente i di lui ordini per la difesa della patria. In pari metteva a di lui disposizione le seguenti truppe, e il se materiale da guerra, che entreranno domani in campagna:

Una batteria da 12. — Una da 6. — Una d'obizzi da 12. — compagnie di carabinieri. — Una mezza compagnia del par Una compagnia di cavalleria. Sette battaglioni d'infanteria

Nel pomeriggio lo stesso Consiglio Esecutivo ha preparato progetto da sottomettersi lunedì prossimo al Gran Consiglio una più forte organizzazione militare, e per la levata d'una co tribuzione straordinaria, ond'essere parati ad ogni evento.

(Repubblicano).

UNGHERIA, 20 luglio. — A Vienna si fecero solenni preghie in Duomo per la salvezza della sconquassata austriaca mon chia. Ma le preghiere non possono esser tanto, nè tanto sinc quanto le maledizioni. Tra le maddalene viennesi fu veduta nuflessa e orante anche la famosa arciduchessa Sofia.

Quattro battaglioni del presidio di Vienna partirono a pr pizio per l' Ungheria. — Nei sobborghi è continuo il tumulto della famelica plebe intorno alle botteghe del pane! A estremo arrivano i popoli conquistatori e dominatori. Dopo a vessato e manomesso vicini e lontani, sono sempre essi i miseri e più disperati. La novella della distruzione totale l'esercito croato fece una terribile impressione. Jellachich ri a salvarsi al di qua del Danubio; e raccapezza nel Sirmio i masugli della sua gente. Entrato in Ungheria poche settima fa con trentamila uomini, ora al dire della *Presse* di Vienna, ha *tremila*!

— L'esercito di Jellachich non è più! Haynau si trova provvisamente divenuto retroguardia di Paskevich. I due mar scialli, con una soldatesca che appena forse tocca i cento uomini, si trovano isolati in una landa arenosa e salmastra chiusi a destra e sinistra dai due larghi e palustri fiumi dell'U ghe ia, senza base di guerra, senza obietto strategico, in mare di nemici furibondi. Hanno a fronte le forze unite di Gor e Dembinschi; hanno alle spalle il vittorioso Bem; hanno d'o parte la leva in massa di Kossuth. Se Paskevich vuol continuare il suo movimento verso la Galizia, si distacca nuovamente dag Austriaci; cadono tutti nel più pericoloso isolamento.

Gli rimarrebbe forse di prendersi sotto il braccio l'amico Hayna e di ritirarsi entrambi a rotta di collo per Raab sopra Vienn se pure Gorgey per la valle dell'Ipoly non riescirà prima di lo a Comorn, se pure quella malaugurata Comorn, che fu di tant impaccio all'andare innanzi non sarà di più terribile intoppo tornare indietro. È probabile che fra otto giorni non vi sia pi un battaglione austro-russo entro i gloriosi confini della *Magy Orszag*.

— Ma ciò ch' è più terribile alle due congiurate monarchi si è che dal vulcano ungarico la lava rivoluzionaria spanderà sue lave su tutta l'Europa orientale.

Molti giornali anche retrogradi dicono che Bem con una par del suo corpo, ha incaricato di aprirsi un varco verso il ma Adriatico, e di rompere il cerchio di ferro che rinserra d' o parte l'Ungheria.

La distanza del confine ungarese a Fiume e Trieste è incirc d'un centinaio di miglia. È una settimana di marcia; i giorn dicono, che si tratta di redimere Venezia e sollevare a nuo guerra i popoli *Veneti*. Dicano pure i *LombardoVeneti*; poic Bem non è cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, e non fe voto di acculacciarsi quattro mesi sulla riva dell'Adige.

Quasi altrettanta è la distanza, che divide le fortezze ven dal campo volante di Garibaldi. Venezia ha preparato una gra operazione marittima; oltre alle navi da guerra, essa armò m legni mercantili e allestì molti brulotti. Garibaldi è valentis condottiere d' imprese marittime; sul Rio della Plata egli maravigliare più volte gli ammiragli francesi e inglesi.

(Repubblicano

GOVEAN GERENTE

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 181 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc., a pagamento. Centesimi 25 per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo.

Una immensa quantità di avvisi, annunzi, pubblicazioni, articoli, ecc. vengono ogni giorno diretti alla *Gazzetta del Popolo* con preghiera d'inserzione anche mediante pagamento.

La Gazzetta del Popolo fu però finora suo malgrado costretta a non soddisfare tutte le richieste che le venivano dirette.

Non poteva soddisfarle nell'interesse dei suoi abbuonati e per la piccolezza della sua mole.

Nell'interesse degli abbuonati, perchè se si fosse assegnato ogni giorno uno spazio tal quale agli annunzi ed agli avvisi, si veniva a detrarre agli abbuonati una parte di testo politico al cui intero essi si erano associati.

Non si accettavano poi nemmeno a pagamento, perchè quando questo è una volta stabilito, il pubblico ha il diritto di servirsene. Epperciò quegli avvisi ci avrebbero occupato uno spazio che per la picciolezza di mole accennata di sopra c'importa conservarci per intiero a nostra disposizione.

Abbiamo perciò cercato il mezzo di non solo non pregiudicare all'interesse dei nostri benevoli abbuonati, ma anzi di favorirlo, nello stesso tempo che potremo pure soddisfare alle incessanti richieste d'avvisi che di preferenza si rivolgono a questo giornale per la sua conosciuta straordinaria pubblicità.

Perciò da quindi innanzi alle quattro pagine della *Gazzetta del Popolo* se ne aggiungono altre due destinate agli avvisi ecc. a pagamento.

Questa aggiunta si farà due, tre, quattro volte la settimana, oppure *anche ogni giorno* se la abbondanza delle domande d'inserzione lo necessiteranno.

L'aggiunta delle due pagine verrà fatta come la presente in tre colonne per meglio distinguerla dal testo della Gazzetta.

Chi desiderasse conservare la raccolta della Gazzetta legata, potrà farne togliere l'aggiunta; gli avvisi dopo la ricevuta pubblicità non riescendo più di alcun interesse.

Gli abbuonati continueranno a ricevere la Gazzetta del Popolo con l'aggiunta allo stesso prezzo, quand'anche l'aggiunta si venisse a pubblicare ogni giorno. Come pure la Gazzetta sarà venduta ai non abbuonati al solito prezzo di soli Centesimi 5, comprese le due pagine d'annunzi.

Invitiamo perciò vivamente i librai delle provincie ed i pubblici venditori ad uniformarsi alla suddetta disposizione onde non incagliare questa agevolezza che intendiamo di fare ai nostri cortesi lettori.

Il Gerente della Gazzetta del Popolo dichiara e protesta che intende respinta da sè ogni risponsabilità per quanto verrà inserto nelle due pagine destinate agli avvisi.

Questa responsabilità resta naturalmente riversata sul tipografo-editore, come si usa per ogni altra pubblicazione.

Il tipografo perciò potrà rifiutare quelle inserzioni che crederà del caso.

Inoltre sulla sua responsabilità curerà a che non vengano menomamente lesi quei riguardi dovuti al pubblico col mezzo di equivoci avvisi, inserzioni od altro, che sebbene non facienti parte della Gazzetta del Popolo, tuttavia vengono distribuiti colla medesima.

Le domande d'inserzioni saranno dirette non *alla Direzione della Gazzetta del Popolo*, ma sì bene alla *Tipografia di Luigi Arnaldi*.

Come pure le suddette inserzioni *non si ricevono nell'Ufficio del Gerente*, ma nella bottega destinata unicamente alla distribuzione, dove si terrà un apposito registro.

Il pagamento avrà luogo anticipatamente mediante deposito. Il deposito eccedendo il prezzo dell'inserzione, il di più verrà come di ragione restituito.

Dimostreremo altra volta quanto utile possa ricavare il commercio da questo genere di pubblicità tanto adoperato in Francia ed in Inghilterra.

Bibliografia.

BIOGRAFIA ICONOGRAFICA
degli

UOMINI CELEBRI

CHE DAL SECOLO X FINO AI DÌ NOSTRI FIORIRONO
NEI PAESI OGGIDÌ COMPONENTI

LA MONARCHIA DI SAVOIA

OPERA
a beneficio
DEL REGIO RICOVERO DI MENDICITÀ
di questa Capitale

Sono già uscite 44 dispense, che contengono le seguenti Biografie tutte di chiarissimi scrittori

1. Berengario II — 2. Il conte di Carmagnola — 3. Benedetto Le-Boigne — 4. Prospero Balbo — 5. Tommaso Valperga — 6. Gaudenzio Ferrari — 7. Gabriello Chiabrera — 8. Andrea Provana — 9. Ottavio Assarotti — 10. Giuseppe Vernazza — 11. Cristoforo Colombo — 12. Vittorio Alfieri — 13 Giambattista Beccaria — 14. Andrea Doria — 15. Frà Dolcino — 16. Corrado di Monferrato — 17. Gian Carlo Passeroni — 18. Principe Tommaso di Savoia-Carignano — 19. Il Cardinale Gerdil — 20. Carlo Allioni — 21. Fra Paolo Simone De-Balbi.

Quest' Opera, sospesa a cagione delle passate vicende, ritorna a comparire nella fiducia che gli Associati saranno per continuarvi la loro cortese accoglienza, mentre nulla si tralascierà perchè le Biografie siano scritte dai più chiari e acclamati scrittori, e che i personaggi di cui andremo a raccontare le vicende o i fasti, meritino il suffragio dei sig. Associati.

— Le dispense sinora erano di un foglio di stampa, e ad ogni due eravi unito un ritratto; a cominciare dalle dispense successive alla pubblicazione del presente annunzio le due dispense saranno unite in una di tre fogli di stampa ed un ritratto all' egual prezzo di lire 2 come pel passato, per le copie aventi i ritratti in carta china; e di L. 1. 80 per quelle aventi i ritratti in carta velina; di modo che le due dispense avranno **L'AUMENTO D'UN FOGLIO DI STAMPA** equivalente ad una dispensa.

— Le dispense si succederanno immancabilmente ogni 15 giorni.

Nell'attuale condizione della stampa potendosi pubblicare le biografie anche dei **CELEBRI UOMINI** che hanno cooperato al presente ordine di cose, e che o morirono per la patria o s'immortalarono propugnando la libertà in Grecia ed altrove, si daranno le loro biografie coi rispettivi ritratti, e se ne aggiungerà qualcuna dei più **CELEBRI PERSONAGGI** viventi che serviranno di chiusa alla presente Opera.

Coloro che proseguiranno l' associazione si compiaceranno rinnovarla col sottoscrivere l'unito obbligo d' associazione, e riceveranno **IN DONO** le due litografie pubblicate dalla ditta *Federico G. Crivellari e C.* cioè *Carlo Alberto che abdica al Trono* e *Vittorio Emanuele che giura lo Statuto*; dono che sarà pure offerto a' nuovi associati. La prima, essendo già pubblicata, verrà tosto trasmessa avuto l'avviso di adesione, e l'altra sarà spedita tosto pubblicata.

Le associazioni si ricevono dagli incaricati della diffusione di quest'Opera *Federico G. Crivellari e C. editori in Torino, via dei Conciatori, N. 34 - e da tutti i Librai, non che dagli Uffizi Postali del Regno allo stesso prezzo.*

OSSERVAZIONI
DI FRANCESCO ANTONIO TARICCO
SUL

COLERA MORBUS

che imperversò in Piemonte nel 1835
con alcuni suggerimenti per prevenire questa spaventevole malattia, o curarla con successo.
Torino, Tip. Castellazzo e Degaudenzi
Cent. 50.

FEDERICO G. CRIVELLARI e C., EDITORI
Via dei Conciatori N. 34, dirimpetto al Caffè di S. Filippo.

MARIA DA BRESCIA

ovvero
L'AMORE E LA PATRIA
Episodio Storico della rivoluzione lombarda negli anni 1848-49 redatto da COSTANZO FERRARI

La pubblica opinione, che suole estimare i fatti dal loro esito, non mancherà dopo i rovesci delle nostre armi di giudicare improvvida la rivoluzione lombarda, e di vedere nell'eccidio di Brescia una pena dovuta alla cecità di un popolo leale e valoroso che, piuttosto di perdere la fede giurata, volle trovare la tomba sotto le rovine della patria d'Arnaldo, di Tebaldo Brusati, di Brigida Avogadro e di tanti altri che desiderarono e vollero l'indipendenza nazionale. A sventare accuse di questa specie io scriveva una storia, per la quale invoco la benignità dei leggitori: storia di sventure e di sangue, di virtù e di abbiezioni, a cui tutti prendemmo parte. Nella *Maria da Brescia* io mi studierò di provare che se tanto sangue, tanto entusiasmo, tanti tesori furono sprecati indarno, la colpa devesi rovesciare sopra alcuni inetti che per moto proprio vollero dirigere e governare la rivoluzione, e sopra quei fatali partiti che furono in ogni tempo i veri carnefici d'Italia; tenterò di provare che il popolo fu grande, degno del proprio assunto, degno di miglior esito. Io non adulerò i generosi, non difenderò i colpevoli, ma vedrò di sindacare gli uomini nelle loro opere.

Il racconto di cui mi faccio spositore comincia colle cinque giornate che diedero il nome alla rivoluzione lombarda, e finisce colla caduta di Brescia: vastissimo campo ove si agitarono crudelmente le nostre sorti, ove tutta Europa discese, ove la diplomazia esercitò un' influenza nefanda. Quadro doloroso in cui primeggia la figura di CARLO ALBERTO.

Maria è una di quelle donne del popolo che non mancano mai nelle rivoluzioni; nate per far felice un uomo, la loro esistenza si passa fra i dolori e le torture delle nazioni, e muoiono inosservate forse e col solo compianto di quelli che le amarono. Anime come quella di *Maria* palpitano in questa nostra Italia e ci sospirano vendicatori.

Possano queste pagine che io vergava fra le lagrime e la durezza dell' esilio commuovere a sdegno ed affetto tutti coloro che non disperano dell'avvenire: la narrazione dell' eccidio della mia città possa suscitare dalle sue rovine un vendicatore, e la mia fatica avrà avuto un premio grande ed insperato.

COSTANZO FERRARI

SERIE DEI CAPITOLI

Il Cigaro — La famiglia di Maria — Una vittima — La Rivoluzione — Il fratello — L'amore e la patria — Gli alleati — Il ponte delle Sarche — Gli errori d'un Governo provvisorio — Repubblicani e Monarchici — La fusione — Le prime vittorie — Italia fa da sè — Un amante ed uno sposo lontani — La rotta disastrosa — Le angosce di una città — L'armistizio — L'esilio — Le speranze ed il ritorno — La nuova rivoluzione — La lotta disperata — Il primo aprile 1849 — L'amore e la morte — Conclusione.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La *Maria da Brescia* si comporrà di due volumi in 8°, con le pagine riquadrate da doppi filetti, e nel carattere e sesto del Programma.

Si darà alla luce a fascicoli, ognuno di pagine 80, dei quali uno ogni 10 o 15 giorni.

Prezzo del fascicolo, L. 1.

Alla fine d'ogni volume si darà una coperta per riunire i fascicoli che lo compongono.

Torino, il 1° giugno 1849.

Gli Editori e tutti i Librai ricevono le soscrizioni.

I PROPUGNATORI

DELLA CAUSA UNGHERESE

CENNI BIOGRAFICI
PRECEDUTI DA UNA
NOTIZIA STORICA SULL'UNGHERIA
del Dottore
ALESSANDRO BORELLA.
Seconda edizione = Prezzo Cent. 80.

Ultime pubblicazioni presso G. Garbone e Genova, le quale si trovano anche presso i principali librai di Torino.

IL MISOGALLO

DI VITTORIO ALFIERI
L. 1 50.

I ROMANI NELLA GRECIA

ovvero I FRANCESI IN ROMA
Centesimi 50.

Trovasi anche alla tipografia Arnaldi.

Quest'operetta è tale che Napoleone non perdonò mai al suo autore d'averla scritta.

Di prossima pubblicazione

IL NUOVO MISOGALLO

CON VIGNETTE

Avvisi diversi.

GUARDIA NAZIONALE — **IL SOTTOSCRITTO** avverte gli uffiziali e sotto uffiziali della Guardia Nazionale, che la sua scuola pratica di battaglione si rinnova pel venturo mese di agosto.

Coloro che vogliono concorrervi si dirigano o in casa del sottoscritto, contrada Borgo Nuovo sotto ai portici del Teatro, casa Gianetti, porta N° 43; ovvero alle 6 1/2 di sera in Piazza d'armi dirimpetto all'Arsenale.

ANGELO PESSINETTO

UN GIOVANE d' anni 25 già furiere in un reggimento di fanteria, desidera collocarsi in qualità di segretario in qualche negozio o famiglia. Egli è pur pratico delle cose di campagna. Per le opportune informazioni recapito presso il dottor Gabbia, piazza della chiesa della Gran Madre di Dio, dissopra il caffè delle Vigne, piano secondo, casa Franchelli, in Torino; e lì in Alessandria presso il prete D. Paolo Brodo.

VENDITA di una casa in Grugliasco, cantone di S. Vito, composta di sala al piano terreno, due camere al primo piano civile, quindi una camera al piano terreno ed una al piano superiore, stalla e fenile, aia, giardino con acqueggio, a prezzo discreto.

UN JEUNE HOMME français, ayant une jolie écriture, desire avoir un emploi dans une maison de commerce. S'adresser chez monsieur Jean De-Fernex et Comp., banquiers, rue de la Providence, num. 31.

Si notifica che il giorno 5 maggio scorso venne ritrovata in Lanzo una considerevole somma di danaro, la quale sarà restituita al suo padrone, mediante gli opportuni riscontri.

Dirigersi in Lanzo dal sottoscritto Cordero Giuseppe.

Anno II. — Num. 182 — L'ITALIANO — 1849

Giovedì — 2 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accettera gratis.

TORINO 2 AGOSTO

Un nuovo e potentissimo elemento prende ora parte nella quistione europea. — L'agitazione iniziata *in Inghilterra* in favore della causa ungarese.

Il governo inglese stà tuttavia a bada per non compromettersi alla leggera.

Ma voi sapete che in Inghilterra sovventi l'agitazione popolare (specialmente per quistioni estere) è una commedia del governo stesso, che per tal modo acquista alla nazione popolarità tra i popoli, e insieme, quanto a se, non rinunzia a quegli utili, che può trarre dell'amicizia dei despoti.

Da' discorsi adunque pronunciati nel Parlamento, e ne' *meetings* di Londra contro il dispotismo austro-russo, sebbene il governo vi si tenga estraneo, pure si può già presentire, che se gli ungaresi ottenessero ancora qualche successo, se conquistassero una comunicazione coll'Adriatico, l'Inghilterra non sarebbe aliena dal decidersi intieramente in loro favore, o almeno sostenerli con importanti spedizioni segrete d'armi, e di danaro.

Sembra proprio, che la presente agitazione inglese non tenda ad altro, che ad avvertire gli ungaresi di tal progetto, senza compromettersi, quasicchè l'Inghilterra dicesse: « Cari ungaresi, vedete, io sono prudente: imbrogliarmi in una guerra universale per una causa dubbiosa, non è cosa di mia convenienza. Toglete il dubbio con ancora qualche piccolo sforzo, mettetevi in comunicazione col mare, e allora ò apertamente, o col chiudere un occhio su' suoi marinari la Inghilterra vi aiuterà. »

Eccovi adunque a un tratto, mentre credevansi esauriti gli elementi di resistenza alla compressione austro-russa, mentre tutti volevano prevedere un necessario fine all'eroismo ungarese, sorgere dalla stessa Inghilterra un elemento inaspettato, che può diventar molto serio.

Noi veramente non vogliamo valutarlo più, che non valga; ma vogliamo notarlo per fare osservare agl'italiani come, ostinandosi nella resistenza, i popoli forti sappiano far nascere elementi e probabilità di riuscita, che prima sembravano non esistere nemmeno.

Quei popoli invece, che si lasciano accasciare da se stessi sotto al pensiero delle difficoltà, che loro si parano dinnanzi, tosto che s'accingono a qualche impresa, non solo in quell'atto rinunziano a godere presentemente de' risultati di quella impresa, ma vengono a rendersela più ardua, più dolorosa per l'avvenire, poichè fortificano il loro nemico collo spettacolo della propria debolezza, e pusillanimità.

Noi piemontesi teniamo il mezzo tra l'eroica ostinazione de' primi, e la pusillanimità di questi ultimi. Non fummo generosamente ostinati, ma ciò non fu per colpa nostra, poichè non il valore nemico, ma iniqui raggiri, avendoci prostrati a Novara, fecesi indi veder al popolo impossibile ogni urto ulteriore. Non fummo pusillanimi, perchè appunto alla battaglia di Novara non fu già in causa una quistione di valore, ma bensì, e solamente, una sanguinosa, e lungamente preparata mistificazione.

Voi dunque come popolo, davanti al mondo serbate la riputazione intatta, e quale di uomini ca-

paci di avvenire, ma posti tuttavia in tali condizioni da aver bisogno dell'esempio altrui per rinfrancarvi; bisogno dell'esempio altrui per convincervi voi medesimi, che le difficoltà d'un risorgimento qualunque di popoli esistono sì, ma che non tutte esistono nella realtà, sì bene molte nella inferma immaginazione de' popoli stessi. Coll'andare avanti quelle difficoltà si dileguerebbero come per incanto.

Infatti supponete un popolo qualunque, che risorga. Egli nel far questo non fa altro, che mutare una condizione di cose ignominiosa, e dannosa in un'altra onorata ed utile. *Risorgere* non significa altro. Ma per cambiare uno stato qualunque di cose, bisogna offendere, bisogna distruggere molti interessi *molte posizioni sociali e politiche* (come dicesi) le quali stavano comodamente in quel primitivo stato di cose. Egli è dunque naturale, che costoro si opporranno con tutte le loro forze, coi più furbi artifizi al nuovo stato. Costoro, notate, siccome occupavano gli affari nello stato vecchio, hanno maggiore esperienza che i figli del popolo che risorge; hanno ricchezze maggiori, perchè ebbero tempo a succhiare. Quindi la loro resistenza, i loro artifizi avranno sempre forza di creare immense difficoltà. Ma per questo bisognerà desistere? Ma badate, queste difficoltà voi le avrete in qualunque epoca! Dunque rompere il ghiaccio una volta è necessario! Quindi è che i popoli nel risorgere non devono mai dipingersi tutto color di rose, e subito. Questo verrà col tempo, ma nel presente bisogna soventi bere il calice come il CRISTO!

Non bisogna tentare un'impresa, e poi dire: « Oh la cosa è ardua! Usiamo prudenza, e torniamo al letargo! » Questo lasciamolo alla Francia che tenta tutto, e non compie nulla, salvo le spedizioni di Roma.

Bisogna, quando si comincia una cosa (che è necessaria come la nostra quistione d'indipendenza), ponderar prima anche le difficoltà, e poi fare come gli ungaresi, portare il tentativo sino alle sue estreme conseguenze.

Ecco l'esempio che noi vi proponiamo di seguire, o Piemontesi. E non crediate che con questo noi v'incitiamo a ripigliare inconsideratamente la guerra.

Nò; gli esempi d'energia patriottica si possono seguire in molti modi: la guerra non è che l'estremo di questi: prima altri molti possono essere più utili (lo abbiamo riconosciuto dal giorno di Novara), quando si è in un paese corroso dalla lebbra aristocratica, e fratesca, come pur troppo è ancora il nostro.

Questi mezzi d'energia stanno ora assai più nell'opera del nostro Parlamento, che in quella delle armi.

La riforma interna dello Stato, e *l'adozione all'estero di una politica, che ci costituisca nella nostra sfera naturale, e pertanto non come Piemonte in astratto, ma come parte importantissima d'Italia.*

Ottener la prima gli è una vittoria splendidissima sull'Austriaco, è un aiuto indiretto sì, ma potente alla causa ungarese, alla causa de' popoli liberi. Stabilir la seconda gli è un mettersi in relazione con questi, un far gl'interessi veri del nostro paese.

Gravi difficoltà s'incontreranno nella esecuzione, ma se ad ogni difficoltà si dovesse desistere, nulla si farebbe a questo mondo.

Almeno nel riformare operate col coraggio, che gli ungaresi impiegano a guerreggiare. Vi parliamo di questi con predilezione, perchè essi sono i nostri alleati naturali.

Essi colla loro potentissima esistenza sul Danubio, fanno parere all'Inghilterra non necessario l'Impero austriaco per l'equilibrio europeo; essi per conseguenza possono finalmente rompere quella vecchia rete politica russo-gallo-croata, di cui unicamente l'Italia giaceva vittima. E questo è il nodo principale per noi, che siamo i vinti non delle armi, ma della diplomazia!

IL RITRATTO DI GORGEY

Sapete bene chi è Arturo Gorgey? Se non lo sapete, chiedetelo agli Austro-Russi, e vi diranno che egli è quel certo Ungarese già maresciallo a 33 anni, generale di un corpo d'armata, e giovine com'è, divenne la disperazione di quei parrucconi dei loro generalissimi, che non sanno mai dove sia, e se lo trovano sempre, quando manco se lo pensano, ai fianchi ed alle spalle. In questi casi se la cavano con un poco di paura e di confusione; quando poi se lo trovano davanti, allora l'affare si fa caldo, il meno che tocchi loro è una *brillante* ritirata.

Arturo Gorgey fa nel campo Ungarese la figura, che faceva Alessandro il grande in Grecia, e meno l'ambizione, ha tutti i suoi talenti come militare, e tutte le sue virtù come uomo. Come Alessandro, è adorato da' suoi soldati per il coraggio impetuoso, per la rapidità de' suoi concetti, per la prontezza delle sue mosse, per la *tenacia* di volontà colla quale inspira negli altri la fiducia nell'avversa fortuna, e l'ardire de' suoi progetti. Come cittadino è ben voluto da tutti per la franchezza, la generosità del suo carattere, e per l'ardentissimo amor di patria puro, puro, che è l'unica ruota di quella macchina benedetta.

Onori e ricchezze son nulla per lui, che ripete come Bruto secondo, che la virtù è premio a se stessa; e non contento di dirlo, lo provò col fatto. Quando dopo la presa di Buda (29 maggio di quest'anno) l'assemblea Ungarese decretò che gli fosse mandata la decorazione di S. Stefano, egli la rimandò all'assemblea con una lettera gentilissima,

... quale si scusava di non poterla accettare, credendo da buon repubblicano per lo meno una inutilità.

... Ah! monsignor Gentile, Gran Croce, decorato del Gran Cordone de'ss. Maurizio e Lazzaro, giù una buona circolare delle vostre. Scherzate? Se queste idee repubblicane si estendono, come faranno a distinguersi dagli altri tanti signori, ai quali se togliete i nastri e gli onori, non son più nulla, precisamente nulla? Certi signori, che non possono esser nominati, che nel calendario di Corte, o nel Palmaverde? Certi signori, che incassati colle loro decorazioni, e cantato loro, mediante pagamento, l'ultimo De profundis, addio — spariscono per sempre, non lasciando che un solo rammarico — d'esser morti troppo tardi? — Guai! guai! se lo scandalo di Gorgey si propaga, se si piglia il mal vezzo di rimandare le decorazioni! Vescovi cari, ponetevi voi rimedio; radunatevi in concilii, in sinodi, in conviti, concertate, predicate, piantate una diga di circolari contro il torrente della democrazia. Probabilmente il torrente ci passerà sopra, e le trasporterà galleggianti sulla sua superficie; non importa, voi avrete fatto il vostro .... mestiere.

Una gran bella qualità di Gorgey è di non seccare il prossimo. Se un nostro ministro pigliasse d'assalto una fortezza, quella di Torino per esempio, per una novena, anzi per una quaresima ve ne darebbe una circolare al giorno; Gorgey ministro della guerra, dopo tre assalti, che durarono tre notti consecutive, occupò Buda, e ne diede avviso a Kossuth con quel bullettino: Hurrah! Buda! Gorgey. E poi per occupare il tempo, raccomandò l'anima al general nemico Henzi, gli fece da scrivano pel testamento, e promise d'esser suo esecutore testamentario.

I giornali Austriaci lo chiamano la volpe; parlo d'adesso, perchè per il passato lo dicevano un brigante, un ribelle; ora hanno fatto come la Legge, che dopo le elezioni, chiama i democratici non più i maleavvisati, ma gl'incontentabili. Io però chiamerei Gorgey il folletto degli Ungaresi; le sue mosse sono tanto vivaci, tanto rapide, tanto astute, che i generalissimi Austriaci ne perdono la testa. Windischgratz non sa ancora spiegare adesso come in aprile Gorgey passasse in mezzo alla sua armata, e soccorresse, e provisionasse Comorn. È ancora un mistero per Welden come Gorgey, che si credeva nella valle del Ipoly, assalisse e pigliasse Buda. Haynau poi ne ha parecchie in testa, che gli ha fatte Gorgey, e che non sa capire. L'ultima poi d'essersi congiunto con Dembinski, scappando da Comorn, circondato com'era dalle truppe Austro-russe, gli è indigesta oltre ogni dire. Ne ha chiesto spiegazione a Paschevitz, che ne sa tanto come Haynau. Tutti due questi generalissimi essendo piuttosto biliosi, e non potendosi sfogare col general folletto, che aveva loro sventati colla sua mossa tutti i piani, si sfogarono, Haynau facendo vergheggiare una fanciulla a Pesth, e Paschevitz ordinando la cattura d'un vescovo, ... sempre ben affetto a casa d'Austria. Poveri Nembrod, che mostrano le pugna al cielo! Intanto Gorgey ... nando alle loro minaccie, se ne sta in conferenza con Dembinski, parlando .... di che cosa? Il folletto non ... mai ai giornalisti: abbiamo pazienza qualche giorno, e lo sapremo dalle marcie frittolose dell'armata austro-russa.

Non vi piacerebbe d'avere il ritratto del general folletto, di questo Gorgey amabilissimo? Andate dai fratelli Bacciarini, che ne hanno dei belli venuti di Londra, fatti e stampati in Londra. Vi dico ciò, perchè non li crediate roba di Francia. Siete matti che la Francia voglia ritrarre il repubblicano Gorgey? Se si trattasse delle figure di Pio nono, de'suoi sacrestani, dell'imperatore Nicolò, di Haynau, ecc., la Francia le ritrarrebbe, e ne farebbe commercio, ma i ritratti degli Ungaresi .... bah! questi poveri repubblicani non han mai dato un soldo di guadagno alla banca di Parigi.

Dunque vi ripeto che i fratelli Bacciarini ne hanno a vostra disposizione un bellissimo ritratto, e lo danno a modico prezzo. Ehi, miei cari, comperatelo, e scommetto che lo bacierete come ho fatto io, tanto è bello! vivo, furbo, animato, simpatico il volto d'Arturo Gorgey.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡! Abbiamo sott'occhio una specie, non sappiamo se ringraziamento, od insulto fatto dal signor Gaetano deputato Demarchi agli elettori di Mongrando.

Abbiamo detto che esso pasticcio rassomiglia ad un insulto più che altro; tante sono le smargiassérie e le sconsigliate parole poco degne d'un deputato, ma degnissime per altro dell'avv. Demarchi, già sopranominatosi da se stesso *Asinio Rustico*. Mai l'impudenza e la doppiezza politica non calunniarono tanto i politici avversari. Asinio Rustico ha la lingua lunga come le orecchie.

¡¡¡ Il signor Antonio Fraire di Saluzzo farà quanto prima sul fiume Po un nuovo esperimento del suo utilissimo ritrovato di un abito natante. Col mezzo del quale egli passeggia nell'acqua senza punto bagnarsi.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Il *Lloyd* di Vienna dice che Oudinot spedì un suo officiale al general d'Aspre per prendere le opportune disposizioni per operar di concerto contro la colonna Garibaldi. L'inviato francese ebbe, secondo il citato giornale, amorevole accoglienza dal d'Aspre, e restò così confermata quella nobile *entente cordiale*, che esiste fra i gabinetti dell'Eliseo e di Parigi intorno agli affari d'Italia.

NAPOLI, 24 luglio. — Ferdinando ha dato al general Filangeri il titolo di duca di Taormina per aver riconquistata la Sicilia, e ha costituito a lui ed alla sua discendenza un maggiorato di annui ducati dodicimila (oltre 50,000 franchi) a carico della Sicilia medesima.

(*Giorn. Cost.*)

AUSTRIA. — Nella chiesa di S. Stefano a Vienna avvenne un grave scandalo. Si doveva seppellire un certo Gottdank, vecchio settuagenario ch'era stato cantante famoso, ma era morto poverissimo; onde gli si faceva un funerale d'infima classe. Ma vi assistevano molti amatori della musica, e fra gli altri i cantori Staudigl, Ander,

Just, Hofman e Radl. Questi dopo le esequie, vollero onorare il compagno con un *Deprofundis* in musica. Si oppose clamorosamente il sacristano, dicendo che ci voleva il permesso di sua eccellenza monsignore arcivescovo. Si mandò testo ad implorarlo; e fu concesso, a condizione però che prima si pagasse la relativa tassa, ch'era di fiorini quaranta, valuta fina che di questi giorni vale a Vienna il 20 per cento di più. Il povero morto, che centinaia di volte aveva in quella stessa chiesa cantato *gratis* a onore di Dio, non potè aver *gratis* un po'di suffragio, non dai preti, ma dai suoi compagni! — Tutta la comitiva si disperse bestemmiando e maledicendo li insaziabili farisei, che fanno mercato nel tempio, e invocarono sulle loro sacrileghe spalle il flagello di Cristo.

— Abbiamo da Vienna, che quel popolo, dopo che rimasero intercette le abbondevoli derrate dell'Ungheria, comincia a provar la fame. L'augusto *disertore* fu costretto a percorrere a cavallo i sobborghi tumultuanti. Leggiamo nell'*Allgemeine* del 19: «Quasi ogni dì nascono tumulti alle botteghe de'fornai e macellai. Qualche giorno fa, si ebbero a mandare due intiere compagnie di granatieri nella via *Zu Schrott* nel cuore della città. Presso i carnisendoli stanno sempre guardie municipali. A Nussdorf presso a Vienna, a cagione del pane avvennero ferimenti. I macellai si barricano in casa! » *Finis Aust ae*

GERMANIA. — Dall'*Allgemeine* del 26. Il rancore tra le soldatesche bavare e le prussiane è giunto a tale estremo che fa temere per l'unità militare della Germania, e minaccia d'essere più funesto delle agitazioni popolari. Speriamo che i comandanti non vorranno cooperare a spargere tra fratelli d'armi il seme di più aperta discordia.

BERLINO, 23 luglio. — In gran parte dei governi di Treveri e Coblenza non si fecero elezioni, perchè, giusta gli ordini del congresso democratico di Magdeburgo, nessun elettore comparve.

HEIDELBERG, 22 luglio. — Il generale Torre-Taxis occupava Mannheim con un battaglione di bersaglieri bavari, che riesciva troppo scarso al bellicoso servizio della città. Aveva dunque ordinato che altri soldati bavari venissero a sussidiarlo, quando ad un tratto vide entrare in Mannheim il 30 reggimento prussiano, e ricevè nel medesimo tempo l'avviso che il suo battaglione era superfluo, bastando i Prussiani a occupare tutti i posti della città.

MANNHEIM, 23 luglio. — L'odio fra i Prussiani e i Bavari venne ieri ai fatti. In parecchie bettole, e anche nelle strade, le due parti si azzuffarono a mano armata. Si udirono anche parecchie fucilate. (Viva l'ordine, la tranquillità, il giudizio statario e la monarchia!)

In tutte le comuni del granducato di Baden si fa la più rigorosa ricerca di tutti i fautori e lodatori della libertà popolare, per arrestarli e processarli. Sono in carcere molti curati; e quasi tutti i maestri. A Friborgo in Brisgovia furono arrestate cinque signore.

UNGHERIA. — In data di Pesth del 21 si conferma la sconfitta dei Croati, e si aggiungono le seguenti circostanze. Il 13, verso mezzanotte, Jellachich con sette mila uomini passava il Canale Francesco a Verbas; e nella notte stessa giungeva in Hegyes, sperando di sorprendervi nel sonno il presidio ungherese. Non vi trovò anima viva. I buoni amici che la causa della libertà conta anche fra i Croati, avevano dato avviso delle mosse di Jellachich, prima ch'egli se ne fosse uscito dal suo campo. Nel tempo medesimo egli si trovò assalito alle spalle da forze tre volte maggiori. Fra una terribile strage dovè salvarsi fuggendo alla dirotta; e marciando senza riposo per ore 31, e percorrendo in ... 45 miglia, si riparò al di là del confine ungherese, d'etro il Danubio. Nello stesso giorno le masse ungheresi opprimevano ... i corpi isolati ch'erano rimasi a Foldvar e Perlasz, sicchè l'esercito serbo-croato più non esiste.

Haynau giunse a Buda Oers presso Buda solamente il 20; ... in Buda alle sette ore del 21 con 15 mila Austriaci; tre ore d... vi entrarono i 17m. Russi di Paniutine. Si dice che tutto quell'esercito non giunga a 50 mila combattenti; e che altrettanti ne abbia Paskevic. Haynau intendeva attraversare il deserto di Kecskemet e portarsi verso la Teissa e Szegedin, per unirsi nel medesimo tempo a Jellachich, che doveva venire dal mezzodì, e a Luders che doveva venire dall'oriente per i monti della Transilvania. Ma Jellachich, a confessione di tutti i giornali austriaci, è spacciato e Luders, secondo la *Gazz. Nazion. di Berlino*, trovò nei Szecli un'indomabile resistenza; e dopo una lotta di 36 ore presso Haromszk, fu costretto a battere in ritirata verso Cronstadt; e pare che a quest'ora dovrà essersi rifugiato in Valachia. Si dice che i Turchi abbiano quivi l'ordine di far valere la più rigida neutralità, e di disarmare tutti i corpi che saranno costretti a dimandar rifugio in Valacchia.

A schiarimento dei fatti anteriori, rileviamo che Gorgey, ancora il 14 fece fare, o fece una terza uscita da Comorn, per tenere a bada Haynau, il quale infatti rimase immobile a Nagy Igmand sino alla sera del 17, cioè durante i tre giorni della battaglia di Waitzen.

Si temeva a Pesth che il general russo Grabbe ch'era isolato con soli 14 mila uomini nella valle di Gran, venisse avviluppato da Gorgey e distrutto. Accennano quindi i giornali tedeschi, che l'obietto strategico di Paskovich nell'attuale momento sia quello, non solamente di riaprire le comunicazioni colla Galizia e ricuperare la base di guerra, ma di salvare dall'imminente sterminio il corpo di Grabbe, che nella scarsezza delle sue forze gli è assolutamente necessario.

Confessano i giornali tedeschi che gli ultimi fatti provarono che gli Honved si mostrarono in campo aperto degni emuli degli Ussari. A Bokos in Transilvania la medesima leva in massa dei Szecli, tenne fronte vittoriosamente alla linea russa. *Oramai* gli Austro-Russi rimangono dappertutto inferiori in *coraggio*, come già lo sono in numero. La guerra nazionale in Ungheria è assai più ardua che in Polonia, perchè il contadino e il pastore *colà* sentono il fuoco della nazionalità quanto il galantuomo; ciò che non avviene tra le genti slave.

Haynau si sforza di supplire alla mancanza di vittorie colle più furibonde crudeltà. Nessuno è più sicuro. Lo stesso arcivescovo Lonovics, che era il capo dei partigiani imperiali nell'antica dieta ungarese, fu arrestato; e non ostante la sua dignità ecclesiastica, fu tradotto innanzi il giudizio militare. A Vienna ogni cosa è nella massima confusione. La corte, vedendosi sull'orlo della ruina, ha perduto ogni fiducia nella fazione militare, la quale mise l'impero sotto i piedi della Russia, senza salvarlo. Nelle nomine ai posti vacanti nel ministero, si vorrebbe comprendere uomini di più temperati consigli; ma come ottenere poi in un ministero misto qualche unità delle deliberazioni? *Eliminare* in tutto la fazione militare non si può; perchè si teme che la Russia ne prenda pretesto di mutarsi d'amica in nemica, di abbandonar l'Ungheria ai ribelli, e d'usurpare la Galizia. Intanto la mancanza di numerario mette in disperazione il commercio e la fame riaccende nei sobborghi il fuoco della rivolta.

Le notizie di Austria e di Ungheria le abbiamo tolte per intiero dallo stizzoso *Repubblicano*, giornale eccellente, ma che non vuol persuadersi che noi siamo in Piemonte.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 183 L'ITALIANO 1849

Venerdì 3 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'Editore e non altrimenti.

Domani daremo il supplemento OMNIBUS per gli annunzi ed avvisi.

TORINO 3 AGOSTO

Alle gravissime ed eccitanti considerazioni politiche, a cui dà luogo, come vedemmo, la guerra d'Ungheria, l'agitazione inglese, e lo stato dell'Europa intiera tutt'altro che normale, i nostri politici avversari si provano di far succedere il diverticolo dell'apatia. I loro fogli vanno insinuandola a larghe dosi come farebbesi dell'oppio.

Piemontesi! Noi v'abbiamo detto, che per ora i vostri pensieri non devono essere di guerra, ma sì di organizzazione. Questo però non vuol dire, che voi dobbiate lasciarvi cadere in braccio al sonno, e come una carovana arrivata in luogo di riposo definitivo, innalzare per così dire le tende, e non darvi più oltre pensiero che del benessere materiale.

Tutt'altro è l'intento a cui moviamo. Noi vi diciamo, che se la prepotenza de' casi vi ridusse al punto, in cui vi trovate, ciò fu perchè non il braccio, non la mente mancò all'Italia, ma unicamente l'organizzazione. Mutata questa a un tratto da quel che era, mutata in forza di costituzioni improvvisate, non poteva ne' primi tempi aver la forza di coesione necessaria per essere insuperabile.

Se si fosse avuto tempo, prima della guerra, ad abituare la nazione ben bene al nuovo regime; se i figli del popolo, gli amici veri della libertà avessero avuto tempo ad esercitarsi nell'amministrazione, dalla quale erano fin allora stati sempre tenuti lontani, l'organizzazione del nostro paese avrebbe certo potuto diventar capace di non lasciarsi prostrare, e scompaginare per una sola battaglia di Novara.

La necessità della guerra sopravvenne improvvisa come il fulmine, e il Piemonte dovette imbarcarsi in una guerra di libertà col *materiale*, in fatto d'uomini, del vecchio assolutismo.

Non diremo, che questo sia stato error del Piemonte, poichè era cosa forse in sulle prime inevitabile; ma intanto questo fu la fatalità che ci perdette. Come volevate che tutto *quell'elemento*, che era in perdita nel cambio di regime, potesse favorire con zelo il nuovo stato di cose?

Allorchè la prepotenza degli eventi, e l'invito di occasioni invidiabili ci chiamò sul campo, bisognò scendervi per forza, e chiudere un occhio sulla condizione di cose, che nell'interno del paese creava la potenza degli uomini del passato.

Ora poi che eziandio per forza dobbiamo e possiamo operare più lentamente, prima d'imbarcarci in nuovi tentativi, siamo in debito di fare quello che non facemmo prima.

Ecco perchè, sebbene il nostro pensiero non debba essere volto per ora alla guerra, pure non deve mai credersi ricaduto nel primitivo letargo.

Ecco perchè la nostra raccomandazione, la nostra idea di organizzazione è essenzialmente nemica di quei cataplasmi, coi quali il codinismo vorrebbe *conciliativamente* aggiustare le cose, secondo il solito a tutto suo vantaggio.

Noi bramiamo, che il paese mediante l'opera del

suo Parlamento si costituisca in modo, che se mai l'occasione faccia capolino, come in marzo 1848, trovi la parte governativa, la parte attiva della nostra Nazione composta di uomini, che abbiano interesse a valersi di essa occasione pel bene d'Italia, pel bene del Piemonte; e non già di uomini, che abbiano interesse a farla fallire o colla propria inerzia, o con mezzi peggiori.

Questo è il modo di promuovere i veri interessi del paese, poichè lo costituirà nella vera sua linea politica, affinchè non vi sia più sproporzione tra le nostre istituzioni e gli uomini, che pongon mano ad esse.

E poichè è riconosciuto universalmente, che col progresso de'tempi la politica ha sempre dovuto farsi mano mano più popolare e liberale, cioè si è democratizzata; poichè questo è natura della società umana, eh santo Dio! s'inauguri una buona volta per sempre la politica democratica, la politica nazionale, la politica italiana. Questo, senza guerra, si può far benissimo nell'interno, questa è la vera vostra via; poichè per quanto ve ne allontanassero i nostri avversarii, pure dovreste ricadervi pur sempre per legge di natura, per legge d'attrazione impressa da Dio nel cuore degli uomini.

L'urto, lo sconquasso delle rivoluzioni non è altro, che l'essersi forviata la cosa pubblica in una strada, che non è quella segnata dalla natura di tale o tal popolo. Così p. e. è un fatto, che la natura piemontese abborre dal codinismo: il nuovo Parlamento ne è splendida prova. Faccia dunque il codinismo d'imporsi colla violenza; egli non farà altro, che gittare i semi d'una rivoluzione, d'una catastrofe! Perchè? Perchè egli indirizzerà la cosa pubblica in una via non conforme alla sua natura, come il macchinista della strada ferrata, se voltasse il convoglio giù attraverso i campi e i precipizi.

Dal trionfo di questi principii nasce per conseguenza anche lo svolgimento al maggior punto degl'interessi stessi materiali, svolgimento unicamente possibile sotto quei sistemi politici, che essendo pienamente conformi alla natura del popolo, evitano di necessità qualunque occasione di rivoluzioni per minime che siano. Questa è evidenza.

In caso contrario gli interessi materiali saranno bensì promossi, vi sarà per 10, 20, 30 anni un certo svolgimento, un certo accrescimento di ricchezze, come avvenne in Francia sotto Luigi Filippo, che in essi faceva consistere tutta la sua politica. Ma un bel dì l'edifizio non essendo naturale, dà luogo ad una rivoluzione inevitabile, come quella del febbraio 1848, la quale in un sol giorno fè perdere alla Francia il doppio del guadagno [...] tato in 18 anni!

Ecco che cosa si ottiene a voler rendere seco[...] ai materiali, gl'interessi politico-morali, e vi[...] coversa. Si ottiene *la rovina materiale*, *la pro[...] tiva della bancarotta per mancanza di vero cr[...]*

Noi vogliamo procedere in modo diverso. C[...] tuir la Nazione veramente secondo la natura [...] delle instituzioni, 2.° del popolo, 3.° de' tempi [...] allora di necessità gl'interessi materiali del po[...] saranno svolti anche al più alto punto, poichè [...] tranno aver luogo quelle riforme essenziali pel be[...] essere materiale del maggior numero, cui [...] regime democratico può eseguire, e che [...] specificammo fin dal 2 di luglio, esempio che [...] demmo quindi con piacere seguito da tutti gli altri fogli liberali.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Fin'ora niente d'interessante. Non si fa che ve[...]rificare se vi ha nulla a ridire sulle elezioni fatte.

A questo proposito non ci fa che una grossolanità, commessa dal deputato Demarchi.

Ma la poca dignità di un membro non pregiudica alla dignità del Parlamento, che si dimostra riservato e severo, quale conviensi al primo corpo dello Stato.

Speriamo che quanto prima si tratteranno, e s'intende senza lungaggini, più interessanti argomenti.

La Camera deve inoltre nominarsi il presidente ed i due vice-presidenti.

A quanto ci dissero ieri sera sul tardi, pare che la scelta cadrebbe per i due vice presidenti su Buonico, che lo era già nella passata sessione e che se ne disimpegnò con tanto e così ammirabile decoro, e su Iosti.

Queste due nomine sarebbero tali da imporne a tutti i partiti.

In quanto al presidente, non ci venne detto niente di positivo. Se osassimo dire la nostra povera opinione, sarebbe che a questa carica così importante si nominasse un uomo nuovo.

Un uomo cioè, che non avendo fatto parte di nessun ministero non potesse così venire nè posto in accusa, nè imputato da nessun partito. E potesse così conservare tutto quel prestigio cotanto necessario.

Il baule del galantuomo

IV.

La mania di cambiar mestiere.

Tutte le condizioni della vita hanno i loro inconvenienti; noi *sentiamo* gli inconvenienti, che accompagnano

stra condizione. Il nostro mestiere; ma non *sentiamo* ı *vediamo* quelli, che hanno le altre condizioni e eri.

nodochè il nostro mestiere, e la vita insomma, che no, ci sembra la più cagna di questo mondo; quella altri invece, la ci pare la più beata, perchè non amo ancora provata.

questo negozio, da questa falsa idea, che cosa ne a?

capita che noi si martelliamo sempre in un camento continuo senza guadagnarvi mai, e spesso spesso nando ancora col rimettervi.

questo nasce quella mania rabbiosa di voler camsempre mestiere od impiego: cosa che fa la d'spene delle famiglie ed il danno stesso di questi eterni *nti*.

I uno dopo sei mesi non piace più il mestiere del o *ferraio*, perchè sporca di nero la camicia e perchè o alla fucina si suda.

cciamo il calzolaio! e così si sporcherà di pece, ed ce del caldo sentirà poi il freddo.

h! quest'altro mestiere del falegname non mi va, io voglio uno più civile. Facciamo lo scultore!

a bravo; se prima era già capace di fare un mobile, collo scalpello in mano non riesce che uno spaccalegne. a che hai fatto un guadagno pulito!

uest'altro ha un decente impiego in un'uffizio; è vero, lo stipendio è limato limato, ma può crescere col po; ci sarà da sgobbare, ci sarà un capo d'uffizio po' duro, anche un po' villano. Dunque cambiamo, abiamo a qualunque costo, altrimenti si muore! Ed co tosto padre, madre, parenti, amici e protettori, che r non lasciarlo *morire*, mettono sossopra mezza la tà.

Alcune volte non si riesce; così il rotolante si trova nella *condizione* di non aver più la *condizione* che ha iato, e di non poterne trovare una nuova.

Ia mettiamo che il santo protettor cavicchio gli sia l propizio da fargli ritrovare un nuovo collocamento. a passerà tre mesi, ci scommettiamo la testa, che l'amirimpiangerà l'impiego che aveva prima. Perchè se in llo non vi erano fiori, in questo poi vi ritrova le te.

h, cari miei, voi non sapete, che senza seminarlo grano non nasce.

Ai più non fate conto alla riputazione poco riputata, vi fate rotolando eternamente come tanti zingari? Sentite ciò che quel buon vecchio americano, che tanto ava la patria, racconta a questo proposito.

« Un giorno, nei tempi della mia gioventù, mi trovava bordo d'una piccola nave, che discendeva un gran me.

Non essendovi vento, noi fummo obbligati di gettar ancora e di aspettare che venisse la marea a spingerci pui. Il caldo del sole era eccessivo sul bastimento; non avevo nessuno dei passeggieri per scambiare una pa-, d'altronde essi avevano tante figure antipatiche. Mi ve di vedere vicino alla sponda una bella prateria verde, nel mezzo della quale si innalzava un grosso albero, che faceva un'ombra proprio da tirar la gola.

Pensai che potevo andarmene a sedere sotto i suoi rami, per rinfrescarmi un poco e respirare qualche momento dal gran caldo, leggendo un libro finchè il vento ritornasse propizio.

Ottenni adunque dal capitano di essere condotto a terra. Quando fui sbarcato, fatti appena pochi passi, mi accorsi che ciò che mi era parso un *bel prato verde*, era un *bel* pantano di acqua e di *verde* belletta (*nita*).

Nel traversarlo, per arrivare al mio albero, m'infangai nella melma sino al ginocchio, e non erano ancor cinque minuti, che avevo preso alloggio sotto quell'ombra, che un esercito di formiche e di bestioline varie mi attaccò per disotto, ed un altro esercito di moscherini e bestioline altre, volando e ronzando mi attaccava per di sopra; ne avevo su per le gambe, giù per il collo, sulle mani, sulla faccia a segno tale, che mi fu impossibile di leggere e di rimanermi fermo un momento senza darmi delle grattate da tutte le parti e schiaffi sulla faccia.

Ritornai dunque alla riva, e chiamai perchè la barchetta mi riconducesse alla nave, dove dovetti sopportare ed il caldo, che avevo cercato di sfuggire, e le risate della compagnia. D'allora in poi osservai, che negli affari della vita capitano spesso dei casi simili. »

Benedette creature, che siete sempre tormentate dalla smania di cambiare; quando la vi salta, ricordatevi del racconto del buon vecchio americano, che vi abbiam dato di sopra.

E ricordatevi ancora, che spesso per discendere dalla padella si scende nelle brage.

Da Carlomagno ad Oudinot i Francesi ebbero sempre il ticchio di ristorare il dominio temporale pretino: e i Romani perciò lo chiamano mal francese.

I Francesi ricordando Gaeta sostengono, che si debba anche chiamare mal napoletano. E forse hanno ragione.

Intanto noi diciamo, che Dante era un grande indovino quando esclamava d'Italia: « Non donna di province, ma bordello! »

Che ne sembra ai commentatori?

Un vecchio proverbio dicea, che i Tedeschi sono i vecchi dell'Europa, e che i Francesi ne sono i fanciulli. E mai proverbio disse più vero. Briosi, vanerelli, incostanti, lieti sempre come la fanciullezza, i Francesi si vantano umanissimi, e forse il sono; solamente però colla spedizione di Roma vi fanno come il fanciullo, che per solazzo spennacchia un'uccelletto vivente cadutogli in mano..... Sarà unicamente per leggerezza, ma ad ogni modo vi aggrada egli di essere spennacchiati?

Le infinite mancanze di parola venute di Francia ci davano il diritto di sospettare, e spregiare. La spedizione di Roma, ci dà il diritto di odiare.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. — Il cardinal-general-croato Oudinot proibisce i giornali. Gli *altri* cardinali del conte Malestai ritornano a prender possesso passando per la breccia aperta dalle bombe.

— Ieri giunsero a Roma quattro ufficiali della *masnada* di Garibaldi. Questi militari erano restati in Orvieto, ed avevano ottenuto dalle autorità del luogo i passaporti per Roma. Con tutto ciò, le autorità francesi li hanno fatti condurre sotto scorta nella capitale, ove sono stati consegnati al comando della Piazza.

Il giorno avanti il generale Morris, comandante la colonna mobile, prendeva ad Acquapendente una ventina d'uomini a cavallo, ancor essi appartenenti alla *masnada* di Garibaldi.

— Il padre Arsanio superiore del Convento Armeno Cattolico di Roma ha ricevuto dal Gran Signore il ritratto e la cifra di Abdul Mejid, la cifra ed una bandiera imperiale per adornare il suo convento. Il *Giornale di Roma* stampa una lettera del Rev. Padre, nella quale il dotto religioso contrappone alle ciancie dei filosofi intorno agli ordini monastici l'autorità sublime del Turco che lor dà contrassegni di stima e di affetto, ed annunzia al mondo cattolico di aver destinato un luogo distinto nel monastero per conservarvi la venerabile immagine del Sultano, la cifra misteriosa e la mezzaluna.

Così che, se i frati protetti dal Gran Turco nelle loro sale dove dovrebbero conservare il Vangelo, conservano il ritratto dell'altefato Gran Turco, noi non potendo più pregare nelle chiese cristiane perchè inturcate, andremo invece a pregare nelle moschee. Sarà un cambiamento di posizione.

RAVENNA, 26 luglio. — La notte scorsa c'è stato un gran moto militare. Vetture, cariaggi, cannoni in movimento. Si parlava di Garibaldi che venisse da Toscana. Si diceva che avesse intenzione di andare a Venezia passando da queste parti.

(*Statuto*)

BRESCIA, 26 luglio. — Francesco Bertelli d'anni 25, cattolico, nativo di Vobarno nel distretto di Salò, disertore, convinto e confesso di avere avuto addosso all'atto del suo arresto una pistola ed uno stile, fu con sentenza stataria condannato alla pena di morte e fucilato quest'oggi. (*Gazz. di Milano*)

MILANO. — Il *paterno*Radetzky minaccia una nuova taglia.

GENOVA, 30 luglio. — Le notizie di Sicilia sono oltremodo dolorose. Col vapore giunto da poco in questo porto si ebbe contezza del modo paterno, col quale il re bomba stringe quel generoso popolo. Il principe di Satriano aveva pubblicata in nome del suo sovrano un' amnistia generale, dalla quale erano eccettuati 43 individui; fece meraviglia in allora che gli esigliati fossero quasi tutti del partito moderato; sembra che l'astuto principe lo facesse in quel primo momento per tenersi amico il popolo, che si era inviperito contro i moderati che non avevano saputo condurre a buon fine le cose; ora peraltro che si crede più sicuro del fatto suo, non facendo calcolo della *parola di re*, imprigiona, esiglia, condanna, e fa tali vessazioni da gettar il timor panico in tutti gli ordini di cittadini. Chi fugge, chi si rasconde ne' monti, chi ha mezzi si salva all'estero. Queste cose mi vengono confermate da lettere autorevoli, e mi fanno sovvenire di ciò che un distinto siciliano mi diceva tempo fa a proposito dell'amnistia: « Mi fiderei piuttosto delle parole di Radetzky che di quelle di re Ferdinando. » È tutto dire. (*Corrisp. dell'Opin.*)

SVIZZERA. — Il territorio di questa repubblica essendo stato violato da alquante truppe austriache, le quali inseguivano alcuni profughi, essa perciò da fiera repubblicana si dispone a mostrare i denti. Tanto più che casa d'Anstria non fa un mistero di certe sue idee ladre verso la buona Svizzera.

— Il generale Dufour ha accettato con soddisfazione il comando del corpo d'osservazione sul Reno. Egli è giunto in Berna. L'artiglieria e le truppe bernesi sono in marcia. Quelle d[illegible] altri cantoni s'avvanzano esse pure verso le frontiere.

(*Repubbl*[illegible]

UNGHERIA. — Le ultime notizie d'Ungheria non annunc[illegible] grandi novità. Pasckevich retrocedeva dalle rive del Danubio [illegible] quella strada medesima per la quale vi era arrivato; al 2[illegible] suo quartier generale era in AszoJ. Le sue comunicazioni [illegible] Galizia lungo la succitata strada, cioè per Hatvan ed Erlau, [illegible] turbato da Dembinski. Diffatti vi era stato da quella part[illegible] giorno 21 un combattimento che l'*Allgemeine* chiama *di c*[illegible]*leria*. Ma siccome aggiunge che gli Ungheresi, oltre ai venti [illegible] droni di cavalleria, vi avevano un numero forse doppio di [illegible] cioè 6 battaglioni, e da 20 a 30 pezzi d'artiglieria, così si [illegible] ben chiamarla una vera battaglia, tanto più che vi erano acc[illegible] i generalissimi d'ambo gli opposti eserciti, Dembinski e Pask[illegible]vich. I Russi si vantano d'aver predato un cannone, non ostan[illegible] la superiorità (*Uebermacht*) del nemico. S'è vero, è poco.

Più verso mezzodì, lungo la strada ferrata da Pesth a Czegle[illegible] volteggiavano grandi turme di Ussari. Il campo di battaglia [illegible] medesimo sul quale si logorò l'orgoglio di Windischgraetz; e [illegible] condizione delle cose pare poco diversa. Paskevich pare intent[illegible] a riannodare le sue comunicazioni e ristabilire la sua base [illegible] guerra. Poichè, nelle pianure già desolate da un' altra guerra [illegible] spogliate di proposito dal nemico, è impossibile trovare alla man[illegible] di che provvedere alle necessità d' un esercito in continuo movimento.

— Haynau il 22 era ancora a Pesth. Parte delle sue truppe [illegible] attendava intorno alla città, come se dovesse difendersi da [illegible] grande attacco. Il proposito di continuare la marcia verso levante o almeno verso mezzodì, per incontrare il *quondam* esercito del bano Jellachich, non poteva più avere effetto. Il quartier generale non doveva dunque partire da Pesth, come dice l'*Allgemeine*, se non *fra qualche giorno*. Haynau godeva il tempo ta[illegible]glieggiando i poveri Israeliti come infetti di ribellione, rubando le banconote ungheresi e facendo mostra di abbruciarle, e fucilando qualche seduttore dei soldati, o chi aveva la disgrazia di essere preso per tale.

Secondo altra data del succitato giornale, il primo corpo di Haynau era già impegnato in un movimento retrogrado vers[illegible] Alba Reale, per riaprire le comunicazioni col corpo Nugent, che è alle frontiere di Stiria. Se ciò fosse, Haynau e Paskevich, dop[illegible] essersi con tanta fatica congiunti in Pesth, tendono già a diver[illegible]gere, per ricuperare le diverse loro basi di guerra.

Nello scorso mese, i generali austro-russi si erano dati convegno in Pesth, e contavano adunarvi una massa di duecento e più mila uomini. Paskevich fu il solo che arrivasse in tempo e [illegible] luogo; ma vi si trovò solo, contro troppa gente; e nei tre giorn[illegible] di battaglia perdè quattordici mila uomini. Haynau, che a Pe[illegible]burgo aveva 60 mila uomini, entrò in Buda con 32 mila.

Grabbe rimase sequestrato co' suoi 14m. uomini nelle città Miniere, al di dietro di Gorgey, e in grave pericolo. I trenta mila croati del bano sono sperperati. Malkowski, sempre secondo l'*Allgemeine*, dovè ritirarsi in Valacchia; ove o per disgrazia [illegible] per maneggio degli Ungaresi, un incendio distrusse il suo camp[illegible] con tutto il bagaglio e persino le armi dei soldati. *Luders* n[illegible] ha potuto inoltrarsi in Transilvania più d' una marcia. — « [illegible] valorose truppe condotte dall'esperto generale Grotenhelm ne[illegible] Transilvania settentrionale trovarono tale resistenza, dice il p[illegible] detto giornale, ch' ebbero a retrocedere fino a Burgo Prund[illegible] *prendere posizione observativa*. L' artiglieria ungarese adop[illegible] con tale maestria che una batteria con una scarica sola abb[illegible] settanta cavalli del famoso reggimento Rappen. »

GOVEAN, *Gerente*[illegible]

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 184 — 1849

Sabbato — L'ITALIANO — 4 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 3 agosto.

Si continua nel verificare i poteri. Per quanto può, la Camera si affretta, ed è degnissima di lode; ma tratto tratto imbattendosi in elezioni, che sono dubbiose o per negligenza di formalità, ovvero per vergognosi raggiri, avviene, che volere o non volere, la Camera deve pure impiegare un tempo prezioso nello esaminarle, per impedire che la maestà del Parlamento non venga deturpata dalla presenza di individui venuti su per sozzi intrighi. Quindi è che non possiamo accusare la Camera di lentezza, sebbene non sia ancora arrivata a potersi costituire.

Così quest' oggi dopo avere con rapidità approvate molte elezioni, essa ha dovuto fermarsi poi un tempo ben lungo per la elezione del deputato di *Albenga Andora*, il signor illustrissimo marchese Balestrino del Carretto.

Si trattava di energiche proteste fioccate giù contro tale elezione, la quale si vorrebbe essere stata carpita con trufferie aristocratico-pretine. Si trattava persino d'un elettore, che essendo analfabeto, avrebbe fatto il miracolo di *sapere scrivere* unicamente per essere elettore, e dare il suo voto al signor marchese. Sindaci, parroci, frati, e tutta la sequela erano in quistione. Le accuse erano gravissime, si proponeva un' inchiesta.

Ah! Fare un inchiesta per vedere chiaro in cose sì importanti! Questo è unicamente buonsenso, questo è dignità, questo è dovere...... E questo pertanto non fa il conto del sig. *Despine*. Pin! pan! pan! et *allez!* Il sig. Despine piomba in mezzo alla discussione con uno zelo tutto particolare per sostenere la causa del marchese, non già pel marchese stesso! Oh nò questo s'intende: il sig. Despine non parla che pel vantaggio degli elettori, i quali resterebbero privi tanto tempo ancora dell' onore d'essere rappresentati da un marchese!

Si fa osservare al *Despine*, che l'interesse, l'onore stesso dell'eletto esigono l'inchiesta. Gnaffe! il Despine da questo lato è sordo. Si aggiunge che l'onore, l'interesse della Camera, e la dignità delle elezioni e del paese intiero, rendono pure l'inchiesta necessaria. Il Despine è sordo anche da questo canto, e non capisce. E noi lo lascieremo nella sua surdità, poichè parlare ai sordi è un *quid simile*, che lavare la testa all'Asino..... però senza paragone.

Il relatore avendo accennato a un documento violento contro la elezione del Balestrino, la Camera per illuminarsi maggiormente, ne chiede lettura.

È una protesta firmata da due elettori. In essa viene enumerata una lunga filza di raggiri, che se fossero veri, basterebbero a disonorare non una, ma mille e mille elezioni.

La protesta è violenta nella sostanza, e quindi non è meraviglia che le parole vi corrispondano. Lo stile ne sarà grottesco, ma questa non è la quistione. Se i fatti enunciati sono veri, ogni parola per virulenta che fosse, sarebbe sempre convenientissima. Tutto stà dunque a vedere, se i fatti sono veri. Questa è la circostanza, che rende necessaria l'inchiesta.

Ma a questo punto il signor Baruffi si ricordò d'aver per tanto tempo esilarato il mondo scientifico colle sue lepide elucubrazioni sulla peste, e il signor Baruffi (oh benemerito!) volle rinnovare i gloriosi tempi delle sue lepidezze.

Sorse dunque dignitoso al pari d'una piccola piram de (il signor Baruffi ha visitato l'Egitto): divise strategicamente la sua eloquenza in due corpi d'armata separati: uno di questi collocò sulla lingua,

per farlo piombare sotto l'aspetto di un torrente di parole, in voce resa sepolcrale per effetto di pudica indegnazione. L'altro corpo lo tenne in riserva nelle fibre delle mani, per battere pateticamente sul banco in segno di perorazione.

Prese queste disposizioni, invitò la Camera a non voler più mai porgere ascolto a documenti, a proteste scritte in quel modo indecente! Le sue pudiche orecchie s'erano abbassate per rossore virginale, al sentire attaccato con parole sì crude l'aristocraticume ed il pretume. E su questo fare, *prechì*, *prechà, papì, pipà*, conchiuse come aveva cominciato!

La strana domanda fece restare ammirati tutti gli ascoltanti. Oh bella! Perchè un documento sarà male scritto, la Camera non dovrà prenderlo ad esame! Sarà meglio giudicare senza conoscenza di causa, affine di non offendere le pudibonde orecchie di questo o di quello! Oh per Dio! Già da lungo tempo sentiamo ripetere dai nostri avversari politici pretese di simil genere e stoltezza.

Essi agli eroi della Democrazia profondono gli aggiunti di *briganti*, di *tizzoni d' inferno*, di *empi*, ed altre simili gentilezze; essi sono stati sempre primi nell'insulto, e poi quando con molto maggiore verità e giustizia si ritorce contro loro il loro medesimo vocabolario; oh allora fanno gl' indignati, i verecondi, i moralisti!

Oh con quanta opportunità sorse *Ravina* a ribattere la pappolata Baruffiana! Quel documento, egli disse, non è indecente: indecente ben piuttosto sarebbe il torre alla Camera un mezzo d' illuminarsi, e esporre il paese al pericolo di far cattive elezioni!

E poi d' onde tanta morbidezza nervosa nel sig. Baruffi? Professore d'agronomia egli deve per istituto affrontare le quistioni d'ingrasso, e ci vien detto, che si arresta con qualche predilezione nell'ingrasso umano. Se nell'ordine dunque materiale, il chimico, l'agronomo devono ingolfarsi per utile pubblico nell' esame del putridume materiale, perchè non faranno lo stesso i corpi morali nell' ordine morale? Capisco che ai nostri politici avversarii riesca amaro il sentirsi chiamar le cose per nome, ma domandiamo noi se nelle scuole di agronomia si chiami miele od ambrosia una sostanza, che non è nè l'uno nè l'altra. Non le facciano esistere quelle cose, e allora non saranno battezzate!

Del resto il Balestrino stesso domandò l'inchiesta per proprio conto, e ne fu applaudito.

LA CONGIURA ITALIANA

Tranquillizzatevi, Eccellenze; la nostra congiura nazionale è anti-gallica, senza una goccia di sangue, pacifica, e mogia, mogia, come l'ex-ministero democratico: la nostra congiura consiste in questo, che noi Italiani d'ogni angolo dell'Italia non vogliamo più provvederci di roba di Francia, ed a qualunque prezzo, arrivasse anche il caso, un po'miracoloso, che i Francesi ce la dessere per niente.

È la terza volta che ritocco questo argomento, e lo ritoccherò la quarta e quante sarà necessario, imitando in questo modo, finchè non mi è dato in altro, quell'angelica creatura di Kossuth, che battè e ribattè tanto il chiodo della società commerciale-ungarica, che gli riesci di introdurlo nelle teste de'suoi concittadini con tanto fastidio dei negozianti d'Austria.

Ritorno, e ritornerò su quest'argomento, perchè è il solo mezzo, e quello che solletica più l'unico nervo dei monetarii francesi, l'interesse; perchè è il solo mezzo di vendetta, che resta a noi poveri e divisi contro la numerosa, la compatta nazione delle Gallie, che rassomiglia alle cavallette, le quali colla loro moltitudine oscurano il sole, e devastano la terra: non sono che insetti leggieri, leggieri, eppure sono terribili per la loro quantità.

Ritorno su quest'argomento, perchè non vestendo più panni francesi, avremo almeno così un distintivo da riconoscere gl'Italiani, che s'addolorarono della caduta di Roma, da quelli, che la provocarono, ed ottenutala ne furono gloriosi e trionfanti. Se la godano pure questa festa; non c' è alcuno più contento dei porci quando sono infangati nel putridume fino al collo.

Col mezzo di questa congiura anti-francese, Romani, Lombardi, Veneti, Piemontesi, tutti saremo fusi di cuore assieme, non trasportando più in là i termini d'una provincia, ma dandoci tutti la mano, quand'anche ci fosse frapposto un termine piantato da'geografi di Vienna, come se da questi limiti materiali si potesse impedire la corrispodenza d'affetti de'fratelli. Dio affretti il tempo che gl'Italiani raccogliendo le pietre di questi termini austro-frateschi, ne possano elevare assieme un gran monumento, e dedicarlo ... chi sa? forse a Garibaldi, e forse a Mazzini. Basta, o noi, o i nostri posteri *concerteremo*.

Lo so, che con questo mezzo *vendicativo* s'importeranno dalla Francia qualche milioni di meno nelle nostre finanze, secondo il calcolo un po'troppo *mercantile* del *Corriere di Genova*; ma quando si tratta di dimostrare il nostro odio sincerissimo alla Francia, che agì in Roma come una capricciosa sultana, che fa tagliar la testa ad una povera sua rivale, per il gusto d'un momento, non si deve guardar a spese So pure che l' assassinio di Roma merita qualche cosa di più, che questa pena commerciale: oh non dubitate, l'Italia ha già data la terribile sentenza, ma l'ha data in contumacia, e la Francia, numerosa com'è, la sfida ad eseguirla. Se la giustizia ha il piè di piombo, e va lentamente, il delitto è zoppo, e può alla lunga essere raggiunto: i vespri Siciliani furono pure attesi lungamente; ma vennero alla fine.

Dunque in difetto d'altra più terribile giustizia, rinnoviamo per ora il giuramento dei cinque articoli, quali furono scritti nel numero 172 della nostra Gazzetta. Noi giuriam perciò, signori Francesi:

° Di non vestire più mai dei vostri panni, e delle vosete: tenetele per voi le vostre stoffe; comici eleganti, rappresentate ora la farsa d'una repubblica a benefidell'Austria e della Russia.
° Di non comperar più a quelle botteghe, che hanno na in lingua francese.
° Di non più spreeare denaro in quei vostri cianciasoli (quincailleries). Usateli voi, leziosi banchieri reblicani, i vostri unguenti, lisci, muschi, insomma tutte ostre frasche. Abbiamo bisogno d'armi e sapremo ricarcele da noi.
.° D'abborrire dal consorzio di quelle donne italiane, non sanno vestire senza le vostre mode e le vostre e.
° Di comperare a peso d'oro dei pezzi delle bombe alle granate lanciate da voi al Vaticano e al Campido-, e di tenerli poi come reliquie della santità della tra fede, e di lasciarli ai nostri figli per *fide-commisso*, e li guardino sempre per non essere ingannati da nuove messe, che voi secondo la vostra natura e la vostra nza non mancherete di far loro.

A. Borella.

Il Bollo

Il ministro cavaliere banchiere ecc. ecc. delle finanze eccellenza Nigra, nello stesso tempo che in compaa dell'amatissimo e degnissimo suo collega Pinelli dà sidi al giornale *La Legge*, ad un altro giornale che n nominiamo mai, e forsanche ancora ad un terzo rnale equivalente al boia, pensò di mettere la sua colenza in riposo sul fatto di questa delapidazione del daaro pubblico, dissotterrando per i giornali liberali la famosa storia del bollo.

Ma il ministro banchiere s'inganna a partito.

Ora *crediamo bene* di rinfrescare la memoria dei nostri ettori, *dicendo in* due parole di che si tratta.

L'affare è questo: i giornali, che percepiscono annualente 40 franchi d'abbuonamento, pagano al governo anchi quattro, cioè il dieci per cento. Il ministro banchiere Nigra, nella sua illuminatissima scienza e profonda conomia politica (non se ne intende un acca!), pretende he noi, che riceviamo soli 12 franchi, paghiamo eziandio anchi quattro, come chi riceve franchi quaranta!!!

O il grand'uomo, o la cima d'uomo, o il profondo politico, che è mai questo banchiere, ministro delle finanze, avaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, signor Felice Nigra!

Egli tuttavia non ignora, che i passati ministri, *nessuno eccettuato*, riconobbero l'assurdità della pretesa, ed acconsentirono a che da noi si pagasse proporzionatamente. Il banchiere Nigra non ignora, che noi teniamo una lettera el regio demanio, la quale ci autorizza a pagare il solo ieci per cento. Ma il cervello del banchiere Nigra è sproporzionato, e nella sua certa scienza e Pinelliana autorità ha creduto bene di rovesciare il giusto e l'onesto, e di venirci disonestamente, ingiustamente addosso, pretendendo un pagamento tirannico, impossibile, e spogliatore. Egli ci ha fatto minacciare dal demanio le ingiunzioni.

A questa minaccia noi rispondiamo, che per ora non intendiamo, nè vogliamo nemmeno più pagare il dieci per cento, perchè consideriamo la suddetta tassa come un imposto indiretto non ancora votato dal Parlamento. Giuraddio, se vi sono dei ministri che non conoscano il giusto e l'onesto, non così però sono i tribunali.

Ai tribunali adunque ricorra, signor banchiere Nigra, ai tribunali, ai tribunali.

Perchè noi protestiamo di non voler pagare il bollo, nè sproporzionatamente, nè proporzionatamente, finchè le Camere non abbiano consentite le imposte all'attuale ministero.

Frattanto ricorreremo con una petizione in proposito all'onorevole Camera dei deputati.

Nello stesso tempo che invitiamo tutti i liberi giornali dello stato a seguire il nostro esempio.

Ah! ai ministri forse dispiaceva che essendosi convocato il Parlamento, i liberi giornali avessero tosto adottato un sistema moderato e tranquillo?

Essi vogliono la guerra. — Signor ministro Nigra, voi avrete la guerra, ve lo promettiamo noi. Giudichi la nazione chi fra noi e i ministri vuole la discordia, l'agitazione perpetua, e l'ira continua fra popolo e governo.

SACCO NERO

¡¡¡ Un atto infame fu commesso il 1. agosto dai Carabinieri reali di stazione a Mondovì-Breo. Alcuni muratori, celebrando, secondo l'uso del paese, il *ferragosto*, percorrevano, alle ore 9 1/4, la città con bandiera sarda, sulla quale stava scritto *Viva il re*, gridando ad ogni tratto *Viva Carlo Alberto*, *viva Italia*; all'udire questi non pinelliani evviva, il maresciallo d'alloggio de' carabinieri sig. Gaido uscì fuori della caserma e con in mano una potente frusta (*gola*) percosse due giovani muratori, uno de' quali non potè più andare a casa colle sue gambe, e dovette la povera sua madre portarselo fra le braccia. Alle abbondanti frustate il prepotente carabiniere-assassino univa parole ingiuriose al popolo, faceva in pezzi la costituzionale bandiera, dicendo non essere più la legge d'una volta, e minacciava di prigione chiunque avesse osato fargli osservazioni.

La popolazione Monregalese, tanto amica dell'ordine, quanto nemica della prepotenza, protesta contro l'assassinio del carabiniere Gaido, e domanda se nella sua città esista la legge costituzionale, oppure la stataria.

¡¡¡ Popolani, dai fatti sempre, e non dalle melliflue gesuitiche parole, giudicate chi sia, che fa la vostra causa, chi sono i vostri veri amici, se i codini o i democratici.

La siccità sta per toglierci quasi interamente il raccolto di quest'annata; ed a Cassolo massime è una desolazione il vedere il miserevole stato dell'aride campagne. Però grossi corpi d'acque circolano per quel territorio, e potrebbero salvarlo in gran parte dal deperimento, cui va riducendosi, senza il minimo danno dei fondi, alla cui irrigazione quelle acque son destinate. Ma le acque continuano freddamente il loro corso, senza curarsi dell'arsura delle attigue campagne, che pare ne invochino il beneficio. Proprio come fanno gli aristocratici, scorrenti

nei dorati cocchi impassibili fra le miserie del popolo. E ciò per mera cattivezza dell' agente e vice-agente (che sono il cav. Vandoni di Vigevano, ed Alessandro Cappa di Cassolo), del marchese Costa di Beauregard, che è proprietario delle acque. Per quante istanze, per quante offerte loro si fecero e si fanno, non v' è modo d'ottenere il tanto sospirato beneficio delle acque, per loro inutili è perdute.

I codini voglion proprio, che il popolo sia sempre misero e depresso, acciò non pensi mai d'alzarsi sino a loro.

Noi tuttavia lasciando da parte i sotto-agenti invochiamo direttamente il consentimento e la *carità* dei signori marchesi proprietarii onde provvedano, come speriamo, all'urgente bisogno di quegli abitanti.

NOTIZIE VARIE.

ALESSANDRIA. — Martedì verso le 9 pomeridiane giunse da Genova il 19 reggimento composto di Lombardi. Il numero dei soldati era di circa 300. Gli ufficiali dopo d'aver fatto visita al generale De-Sonnaz, ordinato il circolo alle compagnie, dissero che era data facoltà a tutti o di andarsene o rimanere per essere incorporati nei reggimenti Aosta. Per questi infelici gran parte disertori dell' Austria fu la proposizione assai dolorosa! sentirsi costretti di separarsi dai compagni di sventura! Alcuni accettarono, i più risoluti credettero di rifiutare un pane ed una sicurezza che venivale offerta con tanto sacrificio.

— Corrono varie voci su d'una nuova rivoluzione francese; si dice che il partito repubblicano-socialista avrebbe la maggioranza, e cacciatone quel fantoccio di Luigino Bonaparte. Noi crediamo impossibile che la Francia possa reggersi nell' attuale posizione; ma crediamo anche prematura tale notizia e gettata invece dai nemici dei popoli per opprimer con pretesto legale il popolo nel caso che questo trat'o in inganno da una inventata rivoluzione si gettasse in una posizione rivoluzionaria.

— Nel num. 59 abbiamo inserita la sentenza pronunziata da questo Tribunale di prima cognizione il 24 luglio cadente nella causa dell'accensatore delle gabelle Oddone, contro gli Osti Francesco Bove e Pietro Ferraris. Ora ci riputiamo in debito di render noto che li Bove e Ferraris hanno interposto appello dalla detta sentenza, e che perciò questa sarà quanto prima riveduta dal Magistrato d'appello di Casale, per la cui nota imparzialità od indipendenza abbiamo motivo di credere che verrà fra breve profferito un giudizio assai diverso e tutto favorevole alli Bove e Ferraris, che nella causa da essi sostenuta rappresentano un inconcusso principio *Costituzionale*.

— Ieri verso le 11 e 1|2 del mattino giunsero sei Ungheresi disertori che già militarono sotto KOSSUTH. Sperano di rivedere ancora la terra natale e combattere nuovamente per una causa che dicono santa. Chiesero un foglio di via per Genova.

(*Avvenire*)

LODI, 28 luglio. — Le cose qui sono ogni giorno più triste, lo stato d'assedio continua sempre, e di qualche nuovo articolo viene sempre più reso intollerabile. Le perquisizioni domiciliarie, le minaccie della soldatesca per le strade, gli insulti degli officiali alle signore, i bandi, i precetti e le fucilazioni sono cose tutte all'ordine del giorno. Di più la sera le sentinelle poste ai capi strade, danno a chiunque passa il - *Chi va là* - in tedesco; e per ordine del comando militare devesi rispondere *buon amico* in tedesco, altrimente la sentinella fa fuoco.

Nelle campagne la gendarmeria segue il sistema de' Croati, e già si annoverano varie vittime. (*Cart. del Corr. Merc.*

FIRENZE, 31 luglio. — La colonna Garibaldi pare esser discesa nella Valle del Tevere nello Stato Pontificio. Si parla di due scontri avvenuti colle truppe austriache. Il Prefetto d'Arezzo si è portato nel Casentino per organizzarvi la difesa del paese contro il possibile ritorno di Garibaldi, e gli sbandati (?) che si trovano ancora in quelle località. Così il *Monitore*.

— Dicesi che, stante l'eccessivo caldo di cui si soffre a Gaeta, il Santo Padre sia per recarsi a Napoli, ove si tratterrebbe fin dopo il parto della regina.

Noi facciamo voti perchè il caldo anche a Napoli venga così eccessivo da far cuocere le uova nella contrada.

ANCONA, 26 luglio. — Nel *Piceno* leggiamo una notificazione del comandante di Sinigaglia Riling, che ci fa sapere, che il giorno 23 vi fu fucilato per detenzione d'arme Domenico Belardinelli. — Con altre due notificazioni del comandante di Ancona Pfanzelter, si ha notizia di egual sorte toccata ai nominati Giuseppe Magini, e Antonio Elia in Ancona, per la causa medesima.

(*Riforma*).

Evviva il governo pretesco! come è evangelico ed umano!

NAPOLI, 28 luglio. — Leggiamo nella *Nazione*, che il Granduca o la Granduchessa di Toscana prima d' imbarcarsi sul *Ruggiero* andarono a Gaeta a prendere la benedizione da Pio IX, col quale ebbero un lungo colloquio.

Caro questo colloquio! *Il papa*: io ho fatto bombardare. — *Il duca*: Ho fatto bombardare anch'io. --- *Il papa*: Io farò fucilare. — *Il duca:* farò fucilare anch' io. — *Il papa*: Ricevi la mia pustolica e cattolica benedizione. Amen.

GENOVA, 1 agosto. — Lettere di Verona e di Padova assicurano, che alcuni casi di colera si manifestarono fra i soldati non solo, ma ben anco fra i civili; finora però non esservi luogo a gravi timori.

È vera la grave mortalità fra le truppe austriache.

Leggiamo ancora nel *Corriere Mercantile*:

UNGHERIA. -- Proseguono i fogli austriaci officiali e semi-officiali a riferir brani di lettere, che dicono *degne di fede*, e ad annunziare l'arrivo di corrieri, che (a sentirli) recano strepitose vittorie sopra Bem e Guyon.

Queste millanterie accompagnate da nessun bollettino, da nessun dispaccio telegrafico, dicono abbastanza per assicurarci che le conseguenze della vittoria di Waitzen non cessano dal favorire gli Ungheresi.

Dai fogli liberali tedeschi e francesi rileviamo, che i generali Magiari hanno organizzato un eccellente servizio di spionaggio de' movimenti nemici. Questo servizio è tutto volontario; i pastori e contadini vi si prestano spontaneamente. L'ultima vittoria di Bem sopra il Bano è dovuta all' avviso, ch' egli ricevette in tempo, dei progetti e piani di Jellachich. Questi credeva sorprendere, e fu invece sorpreso.

Pare che i Magiari tengano anche intelligenze nelle file nemiche, perchè il Bano fece arrestare un certo capitano Guirkovich parente d'un ministro di Kossuth.

Secondo notizie da Agram Gorgey e Dembinsky sono riusciti ad effettuare la loro unione il 24 corrente.

Dembinsky ha preso posizione lungo il Tibisco e la strada ferrata da Szegled a Szolnock; il suo punto di operazione è Nagy-Kata.

A Szegedin i Magiari lavorano giorno e notte per fortificare il campo. Dicesi, che essi vi hanno posti 200 pezzi di cannone. Il quartier generale di Paskevich trovavasi il 23 corr. a Gyongyos, e quello del 3.° e 4.° corpo d'armata russa sulla strada di Miskolcz verso S. Pietro.

Gorgey ha separato tutto il suo corpo in piccoli distaccamenti (ognuno con due cannoni, e comandato da un ufficiale sicuro) per poter passare con più facilità le gole delle montagne sul Tibisco superiore; già a quasi tutti questi corpi è riuscito giungere sul luogo convenuto, cioè nella valle della Maramarosch.

Questa manovra, affatto nuova, e coronata di buon successo, onora altamente chi l'ha immaginata, e chi l'ha eseguita.

Pare certo che il generale Grotenhjelm (Olandese al servizio Russo), non ha potuto oltrepassare il punto di Bistritz città sui confini della Transilvania e della Bukovina: i suoi bullettini sono i soli, che possediamo dell' esercito alleato, e sono insignificanti.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 184 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc., a pagamento. Centesimi 25 per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

I più interessanti oggetti d'industria, le invenzioni, le scoperte, i nuovi generi di merci che pure saranno utilissimi ed anche di modico prezzo, spesse volte rimangono con grave danno del commercio invenduti nei magazzini per mancanza di pubblicità.

Il pubblico non può fare acquisto di quegli oggetti di cui non ne conosce l'esistenza od il luogo ed il prezzo della vendita.

Moltissime persone sono disoccupate e senza impiego, e non ne trovano per mancanza di conoscenza e di recapito.

Moltissimi altri cercano segretari, maestri, cassieri, affittavoli, ecc., senza sapere dove trovarli.

Perchè tanto gli uni quanto gli altri non hanno un mezzo di pubblicità tale e divulgata in modo da provvedere ai loro bisogni.

Lo stesso caso succede per gli affittamenti.

Perchè mentre da un lato avvi chi si stanca a girare la città e le campagne per ritrovare un alloggio, una villa, una cascina; dall'altro lato avvi chi rimane cogli alloggi vuoti e coi beni non appigionati per mancanza d'incontro negli affittavoli.

Lo stesso succede per gli oggetti da rimettere, chè mentre altri ha bisogno di procurarseli, e desidererebbe di averli di seconda mano, perchè a minor prezzo, è costretto invece a provvederseli di fabbrica con suo scapito, mentre che chi, per partenza od altri motivi vuole disfarsene, viene necessitato a rilasciarli a vilissimo prezzo non trovando il rilevatario.

A questi inconvenienti crediamo che possa riparare il foglio OMNIBUS d'avvisi ed annunzi che abbiamo posto a disposizione del pubblico, mediante pagamento discreto.

Diciamo essere il prezzo fissato per le suddette inserzioni discreto, perchè avuto riguardo al numero straordinario di copie che se ne stampano, ed alle spese postali che s'incontrano, nessuno certo potrebbe nè far stampare un indirizzo, nè trovar mezzo a distribuirlo allo stesso modo ed in quella quantità con cui si divulga dal nostro OMNIBUS nemmeno con una spesa cinquanta volte maggiore a quella che gli occorre per farlo inserire nel nostro foglio d'avvisi.

Bibliografia

TIPOGRAFIA ARNALDI

OPERE IN NUMERO

Legge Comunale e di sicurezza pubblica. C. 60.

Atto del Congresso di Vienna nel 1815 nel suo testo originale francese. Cent. 50.

Catechismo dell'Elettore ossia compendiata raccolta di tutte le notizie legali, morali e politiche per procedere alle elezioni, come pure di tutti i doveri obblighi e diritti dell'Elettore per nominare buoni deputati al Parlamento. Autori: *Brofferio - Caus. Serra - Paolo Brizio*. Cent. 60.

Giuditta, ossia Scene Valdesi 1845, Edizione originale di P. E. Barene; un vol. L. 1. 50.

Poesie liriche e ballate di Domenico Capellina; un vol. in-12, L. 1 50.

Vita di Cristoforo Colombo, con ritratto del suddetto in litografia, in-8° grande, scritta da Costantino Reta. L. 2.

Indice alfabetico analitico delle materie contenute nel Codice di Procedura Criminale per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna. L. 1 40.

Nicolosino, La Economia domestica, 2 v. L. 3.

DI RECENTE PUBBLICAZIONE

Guttemberg. Dramma di Felice Govean.

L'Assedio d'Alessandria nel 1174, di Felice Govean. Prezzo caduno, Cent. 80.

Tutte queste opere saranno pure spedite franche di posta allo stesso prezzo purchè domanda e importo franchi di spesa.

Torino - F. G. CRIVELLARI e C. - Editori. Contrada dei Conciatori, N. 34, vicino al Caffè di S. Filippo.

STORIA
DELLA RIVOLUZIONE
DEL 1848
DI ALFONSO LAMARTINE.

Prima versione italiana.

PROGRAMMA

Pochi nomi vennero a celebrità sì bella e sì luminosa come quello di ALFONSO LAMARTINE che al merito di sommo poeta unisce le qualità ed il sapere di grande oratore e filosofo; pregi che gli sono consentiti unanimamente da tutta l'Europa.

Ognun sa come egli fosse il principale indirizzatore del movimento che cambiò le sorti della Francia nel 1848. Ei volle scrivere la storia di cui fu sì gran parte, vestirla del suo attraente e magnifico stile, informarla de' suoi concetti più nobili ed elevati: e così diede la *Storia dell'ultima rivoluzione francese*, opera anche più pregevole per la sua importanza filosofica che interessante per l'allettativa della curiosità.

Scrittore imparziale e indipendente, ci narrò gli avvenimenti come testimone oculare, ma li giudicò ed apprezzò, del pari che gli atti di coloro i quali ebbero mano nel gran rivolgimento, come se li avesse veduti in distanza; nelle sue opinioni intorno agli uomini e nel disegno de' suoi ritratti e de' suoi caratteri, egli seppe, senza dipartirsi dalla sua imparzialità, addolcire i tratti troppo vivi, e presentare insomma la verità sotto una forma benevola, ma schietta abbastanza perchè ognuno la potesse riconoscere.

Di quest'Opera insigne noi doniamo all'Italia la prima traduzione che volle, a preghiera nostra, intraprendere un chiaro letterato il quale da parecchi anni tiene amichevole corrispondenza coll'illustre Autoro.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

La *Storia della Rivoluzione del* 1848 di LAMARTINE che testè venne pubblicata a Parigi in 2 volumi di lusso nel sesto di 8°, si vende in Torino per italiane lire 15. Noi ne daremo la versione che sarà compresa in un sol volume nel sesto di 8° massimo, carattere compatto ma chiaro, da rendere l'edizione economica ed elegante.

Il volume si suddividerà in *sei* o *sette* fascicoli di pag. 64 ciascuno, pel prezzo di italiane lire 1. 25. — Se ne pubblicherà un fascicolo ogni 10 o 15 giorni.

Ai primi *mille Associati* si darà in dono un bel ritratto di LAMARTINE litografato sopra un disegno dal vero da *Perrin*, e impresso a doppia tinta, della dimensione stessa di quelli di KOSSUTH e di GARIBALDI da noi pubblicati — La distribuzione di questo ritratto si farà col 2 fascicolo dell'Opera.

Ricevono le soscrizioni gli Editori in Torino, tutti i Librai ed Uffizi Postali.

Torino, 25 luglio 1849.

FEDERICO GIUSEPPE CRIVELLARI E COMP., EDITORI,
Via dei Conciatori, N. 54, vicino al Caffè di S. Filippo, in Torino.

Loro pubblicazioni.

STAMPE

CARLO ALBERTO CHE ABDICA AL TRONO, composizione e disegno di *Giuseppini*, riportata in litografia da *Perrin*. Gran foglio *Jesu*, impresso a doppia tinta; prezzo . . L. 4 »

Ritratto di CARLO ALBERTO disegnato e litografato da *Giuseppini*, in quarto di foglio, impresso sopra carta china . . . . » 1 »

Ritratto di KOSSUTH, tratto dal vero e litografato da *Perrin*, impresso a doppia tinta sopra mezzo foglio reale . » 1 50

Ritratto di GARIBALDI, tratto dal vero, disegnato da *Giuseppini* e litografato da *Perrin*, impresso a doppia tinta sopra mezzo foglio di carta reale . . . . » 1 50

Collana de' cinque ritratti di *Kossuth*, *Bem*, *Gorgey*, *Perczel* e *Dembinschi*, in un sol foglio . . . . » 2 »

Caccie Piemontesi, collezione di quattro stampe litografiche disegnate dal vero da *Felice Cerruti*; è pubblicata la prima che rappresenta *la caccia del Beccaccino* . . . . . . » 5 »

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

VITTORIO EMANUELE II. CHE GIURA LO STATUTO . . L. 4 »
Stampa che fa accompagnamento a quella di *Carlo Alberto che abdica al Trono.*

Ritratto di *Daniele Manin*, Presidente della Repubblica di Venezia.

Caccie Piemontesi, seconda stampa rappresentante *La caccia della Quaglia.*

LIBRI

TELECKI. L'Ungheria ai popoli civilizzati, manifesto pubblicato in nome del governo Ungarese; opuscolo in 8.° prezzo L. 1

MACCHI. La politica di Gioberti; Ricerche storico-critiche » 1 25

I PROPUGNATORI DELLA CAUSA UNGHERESE, Cenni biografici, preceduti da una notizia storica sull'Ungheria, del dottore Alessandro Borella. Seconda edizione, opuscolo in 8.° . » 0 80

RISPOSTA DEI CESSATI MINISTRI *Chiodo*, *Cadorna* e *Tecchio* alla relazione 10 aprile 1849, del Generale Maggiore Alberto *Chrzanowski* prodotta alla commissione d'inchiesta, opuscolo in 8.° . . . . » 0 80

MARIA DA BRESCIA, ovvero l'Amore e la Patria, episodio storico della Rivoluzione Lombarda negl'anni 1848-49; redatto da Costanzo Ferrari. Si comporrà di due volumi suddivisi in quattro o cinque fascicoli cad. È uscito il *primo* al prezzo di » 1 »

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

LAMARTINE. Storia della Rivoluzione francese del 1848. Prima versione italiana.

Sarà compresa in un sol volume in 8.° massimo suddiviso in sei o sette fascicoli, al prezzo di . . . . . . » 1 25

A giorni escirà il primo fascicolo; si darà in dono ai primi *Mille Associati* il ritratto di **LAMARTINE.**

MARIA DA BRESCIA di Costanzo Ferrari, fasc. 2.° . . . » 1 »

MEMORIE di CARLO ALBERTO *di Sardegna.*

VERITA' SUGL'ULTIMI AVVENIMENTI D'ITALIA.

ATTI DEL PARLAMENTO PIEMONTESE dalla prima apertura delle Camere, fascicolo primo . . . . » 1 »

AVVERTENZA.

Tutte quelle persone che desiderassero far acquisto di Stampe e Libri suddescritti, e che non si trovassero a portata di procurarseli dai Librai, potranno riceverli *franchi di porto per la Posta* dagli Editori, trasmettendo ai medesimi all'atto della commissione un Mandato sulle Regie Poste di Torino, del valore corrispondente agli oggetti dimandati.

Presso G. GRONDONA di Genova
e presso i principali librai di Torino.

I ROMANI NELLA GRECIA
ovvero I FRANCESI IN ROMA

Centesimi 50.

Trovasi anche alla tipografia Arnaldi.

Quest'operetta è tale che Napoleone non perdonò mai al suo autore d'averla scritta.

ASTI TIPOGRAFIA RASPI E RIBA

COMPENDIO
TEORICO-PRATICO
DI
CALCOLO DECIMALE
RESO
AD USO ED INTELLIGENZA POPOLARE
Del Geometra-Misuratore
Liquidatore ed Estimatore giurato
PIETRO BASSANO
D'ASTI

Opere pubblicate dallo stesso Autore

Prima Tariffa Decimale approvata, progressiva nei prezzi di centesimo in centesimo sino a franchi 80, che da i risultati in franchi e centesimi per tutti i pesi e le misure decimali, ed ancora i risultati esatti per ogni peso e misura in vigore sino al 1850. *Asti* 1846 1 *vol.* in 8.° . . . . prezzo fr. 0, 50

Corrispondenze de' prezzi da pesi e misure usuali ai pesi e misure metrico-decimali per tutte le unità lineari, superficiali, di peso, di capacità, e di volume, senza uopo di calcoli, e mediante somma di due o tre linee di numeri. . . . . » 0, 60

Descrizione dei pesi e misure usuali che cesseranno al 1. gennaio 1850, coll'indicazione de' pesi e misure metrico-decimali, che si sostituiranno; — Rapporto esatto delle loro grandezze . . . . » 0, 15

Vera tariffa metrico-decimale progressiva ne' prezzi di cent. sino a franchi 100, coi calcoli dei rotti, decimi, cent., milles., e decimilles. per qualsivoglia peso o misura metrica, seguita da esercizi d'ogni moltiplicazione ricavati per mezzo di numeri . . . » 1, 25

Dal libraio editore LUIGI CONTERNO si è pubblicata l' opera del Gioberti *Teorica del sovrannaturale*, edizione fedelmente eseguita su quella di Brusselle del 1838.

Un volume in-8 L. 5 00.
Id. in-12 » 3 00.

Avvisi diversi.

PIAZZA da Procuratore da affittare in Asti per il primo febbraio 1850.

Per le opportune notizie e condizioni indirizzarsi dal Proprietario in Asti sig. Agostino Montersino, ed in Torino al signor Causidico collegiato Dogliotti.

DA VENDERE una carrettella da viaggio in ottimo stato con tutti i necessari attrezzi.

Dirigersi in contrada della Zecca, casa Martelli, al portinaio.

FARMACISTA patentato che parla francese ed italiano, dimanda pronto impiego in una spezieria di campagna. Un mese senza stipendio. Indirizzo franco A. B. Mecci. Torino.

INVENZIONE PRODIGIOSA. Pomata bianca per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si garantisce l'effetto, si vende unicamente presso l'inventore, Remondino Angelo parrucchiere, via de' Ripari, e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del giardino pubblico; prezzo vaso grande L. 2, piccolo L. 1 50

STRAMESI chirurgo approvato con due diplomi estrae denti, se fia d'uopo, cura le malattie dei medesimi allontanando le carie non che il tartaro che produce il fiato fetente; ripulisce con impiombarli, rimpiazza i mancanti al naturale.

Offre a chi lo desiderasse un annuo abbuonamento per la cura e propietà della bocca incaricandosi pure di ravvivare gli annegati sebbene con morte apparente da più ore, per cui può produrre le più autentiche prove

Abita in via d'Italia, N. 13, piano secondo, sopra l'albergo delle Tre Colombe in Torino.

IL signor Vittorio Musso, già sostituito procuratore in questa Capitale, manca sin da lunedì 16 scorso luglio a'suoi parenti ed amici. Ogni ricerca ed indagine essendo riescite inutili; e temendosi d'altronde di qualche sinistro accadutogli per aver del contante in dosso, parte riscosso nella sera di detto giorno nell'ufficio del sig. causidico coll. Cristin, il tutto appartenente ad una persona di servizio cui dovevano venir rimessi; si prega perciò chiunque ne avesse notizia di quello comunicare al suddetto ufficio Cristin, onde tranquillare ogni persona sul suo conto, ed in specie quella che è in aspettativa del suo avere.

TEATRO D'ANGENNES. Serata a benefizio dell'artista *Louvel.* — *Un Mariage de raison.* — *Un gendre aux épinards.* — *Une dent sous Louis XV.*

Anno II. — Num. 185

L'ITALIANO

1849

Lunedì 6 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Mercoledì si pubblica l'OMNIBUS per gli annunzi ed avvisi.

TORINO 6 AGOSTO

Ora, che cosa abbiamo noi bisogno?

Misericordia! La lista sarebbe passabilmente lunghetta, e da non finirla per un mese.

Ma vogliamo essere di una discrezione esemplare.

Noi non domandiamo che una cosa sola.

Noi domandiamo un buon ministero.

Una lingua malefica potrebbe rispondere che, visti i *passati*, noi domandiamo l'impossibile.

Ma la lingua malefica ha torto. Perchè, per poco che sia *passabile* il prossimo ministero, colla Camera attuale egli non può che camminare avanti.

Sappiamo che vi sono degli ambiziosi, che anelano al portafoglio. Ebbene, lasciate che vi arrivino.

Propongano buone leggi, le facciano eseguir bene, e avanti.

Purchè al ministero non segga la menzogna, il sofisma e la doppiezza di Pinelli; purchè alle finanze non vi sia l'ignoranza d'un Nigra, all'istruzion pubblica l'ignavia d'un Mameli; purchè alla guerra vi sia un ministero, mentre che ora il vero ministro della guerra non è al ministero, ma stà in casa di Dabormida; purchè insomma vi sia un ministero non odiato, non disprezzato e disprezzabile, le cose cammineranno senza urto.

Se non vi sarà lotta tra Camere e Ministero, ci sarà accordo.

Essendovi accordo, ciò che non suggerirà l'uno, lo proporrà l'altra.

Ed il paese potrà finalmente respirare. Si calmerà la concitazione degli animi, e gli stessi codini saranno ridotti all'impotenza.

Perchè questo succeda, bisogna che il Re faccia un passo, bisogna che le Camere ne facciano un altro.

Ci vuole insomma un ravvicinamento.

Basando il nostro ragionamento sui reciproci interessi della Nazione, del Re, dell'Austria, ci risulta che i primi hanno tutto a perdere col non intendersi. Qualunque dei due, che cercasse un appoggio fuori *dell'interno*, e fuori della legalità, potrebbe forse per un momento regnar assoluto a forza di sangue; ma e poi? Anche dopo la morte dei Bandiera pareva sepolta con loro la causa della libertà, eppure ci venne il 1848, venne il 1849!

Ora, venendo al terzo interessato che è l'Austria, volete voi che essa vi sorprenda divisi nel 1850?

Che vi domi intieramente perchè appunto divisi?

Vi trovate voi il vostro conto nell'abbattere chi potrebbe e deve essere il vostro collega, per poi essere voi stesso soggetto ad un terzo, ad uno straniero?

Popolo e Re ci perderebbero troppo.

I soli a guadagnarvi sarebbero casa d'Austria ed i codini.

La causa di casa d'Austria, e quella dei codini non trionfano, che facendo simultaneamente schiavi Popolo e Re.

Il Re non ascolti solo chi lo circonda attualmente.

Le Camere non prendano uno scambio nel combattere i retrogradi. E si faccia finalmente un ministero che possa durare un anno, che possa lavorare d'accordo colle Camere.

E dopo?

Dopo, la storia seguiterà a scrivere le sue pagine.

Ma non fate che per voler guardare troppo nel futuro, essa abbia a scrivere una vergognosa pagina sulle presenti attualità.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta 4 agosto.

Si discusse di parecchie elezioni. In particolare su quella del candidato di Recco, avvocato Pietro Rossi vice intendente di marina.

Parlarono contro il Rossi, attesa la sua qualità di vice intendente, che lo esclude dalla eleggibilità, Valerio, Ravina e persino, o stelle del firmamento, persino Pinelli! Bisogna dire, che in quella seduta la malintesa fosse sul campo dei barbari. Perchè Giacomo Durando, contrariamente a Pinelli, prese a parlare in favore di Rossi, facendo questo capo d'opera di distinzione.

Cioè che se uno ha due caratteri, o due gradi, per esempio generale e caporale, in quanto alla eleggibilità deve soltanto essere considerato come caporale! Per spiegar meglio l'idea Durandina porteremo ancora un esempio del nostro.

Il signor Durando ha voluto dire, che il boia (scusate) è vero che è boia, ma è pure cittadino piemontese; or dunque di queste due qualità, trattandosi di elezioni, non si deve considerare la qualità boiesca, ma sì bene soltanto l'altra!

O padre Rootham, famoso gesuita, tu non credevi di essere sorpassato nelle tue sofistiche distizioni, ma tu eri in inganno.

A conferma, per tema forse che lo avessero inteso male, il signor Durando soggiunse ancora a proposito dell' avv. Rossi, che avendo queste due qualità, di vice intendente e di elettore, doveva perciò considerarsi quest'ultima e non la prima. Auf! Ravina troncò netto a questa edificante disputa adducendo un esempio poco dissimile da quello accennato da noi, e l' elezione andò in Emaus fra gli applausi generali.

Fu convalidata l' elezione di Lamarmora a Pancalieri.

A questo proposito noi domandiamo cosa mai avrebbero da rispondere i giornali codini, che accusano la liberalissima Camera di abusare della sua maggioranza?

Ma il torto è nostro, che domandiamo un atto di sincerità a gente, che negherebbe persino la luce del sole.

Il baule del galantuomo

V.

Le visite indiscrete ed i seccatori.

Signor gazzettiere.

Siccome vi siete incaricato di dare ad ognuno il fatto suo, sferzando senza misericordia chi se lo merita, io non saprei a che persona rivolgermi più a proposito di voi onde pregarvi a radrizzare tutti i torti, che ci tocca so frire per la balordaggine di certe persone screanzate.

Bisogna adunque che sappiate che io me ne vivo sola che non sono maritata, e tengo una bottega in quest città per guadagnarmi da vivere.

Ho una certa vicina, non dispiacevole di compagnia, colla quale sono intima da lungo tempo.

Ma da un mese a questa parte, ella moltiplica talmente le sue visite e me le fa così lunghe lunghe, che la pazienza è prossima a scapparmi.

Io non ho più un momento per me stessa, e voi che siete un uomo prudente, capirete che tutti hanno i loro piccoli segreti ed affarucci privati, i quali alcune volte non si ha piacere che vengano a conoscenza nemmeno dagli amici più intimi.

Ora io non posso più mettermi un dito in un occhio senza che colei lo sappia; e mi maraviglio di aver potuto trovar questo poco di tempo tanto da scrivervi questa lettera.

Il male sta che io la rispetto moltissimo, e non so come pigliarmela per scontentarla a segno da osarmi a dirle che mi sarebbe molto caro, che mi facesse le sue visite un po'più brevi.

Perchè, caso mai le facessi intendere una simile cosa, ho paura che se ne offenda poi a segno tale da mai più portarmi i piedi sulla porta.

Ma ohimè, io non vi ho ancora raccontato le mie disgrazie, nemmeno per metà.

Questa mia vicina ha due ragazzi alti appunto come il tavolo, cioè tanto che ci possono sempre trottare attorno, facendoci una infinità di seccanti carezze.

Essi non lasciano mai un momento la loro mamma, sia quando viene nella mia camera od in bottega; ci sia, o non ci sia gente, abbia, o non abbia da vendere alle mie pratiche. Alcune volte mi tirano fuori le mercanzie dai miei cartoni, e me le gettano per terra .... per terra, capite, precisamente allo stesso luogo, dove un momento prima mi hanno versata l'acqua dei fiori!

La mia amica raccoglie la stoffa, e si mette a gridare « Oh il cattivo mobile, oh che birrichino! ma per fortuna che non c'è gran male, non è che bagnata: asciuga e poi va via, » e rimette la stoffa nel cartone.

Alcune volte s'impossessano della cassa dei chiodi dietro il banco e si divertono, per mia grande disperazione, a confondermi assieme i chiodi da un soldo con quelli da due e da tre.

Mi faccio forza il più possibile per non farmi scorgere nella faccia, e con calma mi metto a separarli. Ed essa mi dice: « Non prenderti questa pena, mia cara, lasciali giocare un poco; rimetterò io tutto a suo luogo prima di andàrmene ».

Ma le cose non sono più mai così bene aggiustate ed ordinate, per modo che non mi resti ancora molto a fare dopo che se ne sono andati.

Così che, signor gazzettiere, vi dico che ho tutti gl'incomodi di chi ha ragazzi senza avere il gusto d'avermeli fatti io; e sono oramai così assuefatti a venire in casa mia, che non sanno essere contenti in un altro luogo.

Se essa avesse almeno avuto la cognizione di ridurre le sue visite a sole dieci per giorno, d'una mezz' ora l'una, questo mi avrebbe bastato, e non avrei incomodato voi scrivendovi questa lettera; ma non più lontano di questa mattina, essi mi hanno tormentata in modo tale, che non posso più soffrirli; perchè mentre la madre mi faceva venti domande impertinenti, il più piccolo mi prendeva i chiodi a piene mani, e si divertiva a gettarli con fracasso sul palchetto; nel medesimo tempo che l'altro faceva un al bordello sul banco battendovi furiosamente sopra con un martello, che ne diventai matta.

Io era in quel mentre occupata a farmi un assortimento di colletti e di cuffiette, ma nella confusione tagliai tutto per traverso, ed ho guasta una pezza intiera di mussolina, prima qualità.

Signore, ve ne prego per le cinque piaghe, ditemi cosa devo fare, ed abbiate la compiacenza di scrivere due parole nella vostra Gazzetta di domani contro queste visite così indiscrete e così poco ragionevoli; non vorrei però offenderla sul serio per tutto l'oro del mondo, perchè tanto a lei, quanto ai suoi ragazzi voglio tutto quel bene, che è possibile tra buoni vicini.

E poi d'altronde ella non tralascia nel corso dell'anno di comperar sempre qualche cosa nella mia bottega. Ma io vorrei indurla a considerare che essa con me ne usa senza misericordia, sebbene io non voglia attribuire i suoi modi inopportuni ad altro che ad una mancanza di riflessione.

Avrei ancora venti cose a dirvi, o signor Gazzettiere; c'è un bel giovine, il quale, non ne dubito, ha voglia di farmi la corte; ma è impossibile di trovar l'occasione per .... O Dio! eccola qua che ritorna: bisogna che lasci al punto che sono

vostra serva ecc. ecc.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Ecco gli ultimi *dicesi* portati via da un gabinetto diplomatico.

Appena conchiusa la pace, le truppe austriache sgombreranno il territorio piemontese entro otto giorni. Così che sarebbe insussistente la voce corsa che gli Austriaci avrebbero seguitato ad occupare il nostro territorio fino al pagamento di parte dei famosi millioni.

Dicesi che l'Austria avendo un orribile urgenza di denaro abbia proposta la seguente alternativa al nostro ministero.

O una somma dai 70 agli 80 millioni da pagarsi per indennità di guerra, e chi ha avuto ha avuto.

Oppure 150 millioni da pagarsi subito contanti e sonanti, ed allora noi occuperemo in compenso il territorio Lombardo sino al Mincio.

Quelle fortezze però resterebbero occupate esclusivamente dall'Austria.

Quest'ultimo partito, se fosse vero, sarebbe il caso di accettarlo ad occhi chiusi. Come pure sarebbe allora facilissimo di trovare anche nell'interno un'imprestito di 150 millioni.

L'offerta d'altronde non pare improbabile, avuto riguardo allo stato miserabile di finanze, in cui si trova l'Austria.

Dobbiamo ancora aggiungere, che queste notizie se non saranno positive, tuttavia ci vengono da luogo tale, che non possiamo dubitare non siano sincere e tali quali, almeno per il momento. Variando gli affari di Ungheria, potrebbero pur troppo variare anch'esse.

FIRENZE, 31 luglio. — Garibaldi dopo essersi trattenuto qualche tempo in S. Giustino (piccolo paese fra i Borgo S. Sepolcro e città di Castello), e dopo aver finta una mossa, colla quale fè credere al nemico di volersi dirigere verso Anghiari, ha improvisamente guadagnate le Alpi, fermandosi qualche momento a *Val-piano*. Di là ha mandato l'avanguardia a *Mercatello*, città del Pontificio sulla via d'Urbino, per provveder viveri, e preparar razioni in quantità. Egli poi partito da *Val-piano*, ha valicato la cima delle Alpi, e ha pernottato ieri sera a *Lamone*, 8 miglia distante da Mercatello.

Ad Urbino son già 3 mila austriaci pronti a marciare in contro la banda Garibaldi; altri rinforzi sono a Rimini, ed il generale Stadion stesso, gli è a poca distanza, alle spalle. (*Costituz.*)

— Posteriori notizie recano che Garibaldi si è battuto a Mercatello con li austriaci, ma non con gran danno, perchè è stato un piccolo scontro.

Si aggiunge che Garibaldi abbia velocemente retroceduto per l'Averna, e la Pieve S. Stefano, dal momento in cui si è trovato tagliata la via di Urbino, e che ritornasse a Monterchi, dirigendosi nuovamente sui poggi di Costiglione. (*Costituz.*)

— La *Gazzetta di Bologna* del 31 pretende che Garibaldi dopo aver avuto uno scontro poco favorevole cogli austriaci, siasi mosso per Montefeltro.

— Il *Monitore Toscano* parla pure di uno scontro favorevole a Garibaldi accaduto ad Arpegna; ma questa notizia, come quella della *Gazzetta di Bologna* vogliono essere accolte con estrema riserva.

— Stando al *Monitore Toscano*, Garibaldi da Citerna si portò a Borgo S. Sepolcro, inseguito sempre dagli austriaci. Dal Borgo, per le Alpi della Luna, recossi a Borgo Pace e a Mercatello. Di là andossene a S. Angelo in Vado, donde parea volersi gettare su Urbino; ma incontrati su quella strada gli austriaci che venivano da Urbania, girò per la strada di Belforte. Si spingeva già verso Sestino, quando giunse anche in questo paese una colonna di austriaci. Allora prese la direzione della Carpegna, quindi per S. Leo, onde portarsi probabilmente a S. Marino, passando per Macerata Feltria.

— La *Gazzetta di Bologna* dice che Garibaldi trovasi nella montagna di S. Marino.

— Il prof. Zanetti, ex-generale della Guardia Nazionale, rimandò al Governo toscano la decorazione ond'era insignito. Altri cavalieri di S. Stefano imitarono l'esempio. L'indomani Zanetti fu privato della sua cattedra.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

ROMA e Romagne. — Si arrestano i liberali, evviva il Ssssanto Padre! Il cardinal-general-croato Oudinot o per esso la *sacrata* Repubblica Francese speravano di cavarsela con meno vergogna riconducendo quell'individuo di Pio IX in Roma almeno almeno

con un'ombra di Costituzione. Ma il conte Malestai ed i suoi cardinali non ne vogliono assolutamente sapere, protestando di volere assolutamente ed unicamente rientrare in Roma accompagnati dalla tirannia e dal carnefice. Meno male, così si agisce senza maschera, ed i *cattolici* sanno oramai a cosa tenersi.

GENOVA, 3 agosto. — Leggiamo quanto segue in una lettera di Milano di ieri:

« Fu arrestato Cesare Cantù, qui giunto da poco. Soncino doveva pure arrestarsi, ma riuscì a sottrarsi. Gli arresti si vanno moltiplicando. »

E l'amnistia Lombarda? Queste triste notizie vengono forse a proposito?

— 4 agosto. — Corre voce in piazza di una sortita della flottiglia veneta. Varie navi cariche di vettovaglie sarebbero entrate nel porto protette da questa manovra.

— Lettere di Milano dicono che Cesare Cantù venne rimesso in libertà con ordine di sfrattare dal Lombardo-Veneto.

PARIGI. — Una nostra corrispondenza ci dice che colà tanto il governo come il popolo si temono reciprocamente.

Il popolo aspetta un colpo di stato dal governo come sarebbe la dichiarazione di Napoleone ad imperatore, oppure il richiamo dei Borboni.

Il governo poi sa che esiste una vasta congiura nel senso puro repubblicano, ne teme lo scoppio, ma non sa dove afferrarne le fila per impedirla. Quanto prima vedremo un bel gioco.

UNGHERIA. — La ritirata dei Russi continua. Al 25 Paskevich col quartier generale e col 2.do corpo era arrivato a Gyongyos; il 3.zo e il 4.to erano presso Miskolez; Rudiger era già sull'altipiano di Marmaros. Pare che i Russi, vedendosi intercetta da Gorgey la loro primitiva strada e non potendo riaprirsi la via della Galizia, si volgano verso la Bucovina. Almeno tale precisamente è la direzione della loro colonna di marcia per Gyongyos, Miskolcz e Marmaros.

Che Gorgey abbia realmente preoccupata la via della Galizia, impossessandosi di Cassovia, risulta dalla seguente data di Vienna del 27, la quale accenna in nube anche altre notizie dolorose per gli *orecchioni*. « Ci arriva da Presburgo il sorprendente annunzio che Gorgey, nella notte del 22 al 23, sia entrato in Kaschau. Deve avere sforzato le marcie. Dopo sei ore di riposo continuò il suo cammino. Verso dove? Non si sa. Così riferisce il nostro corrispondente, e cita la testimonianza del fuggitivo borgomastro di Kaschau e del regio commissario. Molte voci che corrono intorno alla capitolazione di Temesvar, all'ingresso degli Ungheresi in Semlino, all'ulteriore ritirata di Jellachich ci sembrano incredibili. »

Che Gorgey abbia già chiuso i passi di quella parte più sporgente dei monti Carpati che si chiama Tatra, e ch'è la chiave di tutte le valli dell'alta Ungreria, si rileva dalla seguente frase di pulcinella che si legge nella *Presse* di Vienna: « Gli avamposti che coprono il fianco dell'esercito russo, giungono fino alle falde dei Carpati, nelle cui selvagge valli e romantiche gole trovò *rifugio* Gorgey colle sue *bande*! » Si noti bene che codeste *bande di rifugiati* sono i 70 mila uomini coi quali Gorgey e Nagy uscirono di Comorn, e affrontarono per tre giorni tutto l'esercito di Paskevich, costringendolo a battere in ritirata.

Quanto alla direzione che possa aver preso Gorgey ripartendo dopo sei ore di respiro da Cassovia si possono far due congetture. Può darsi ch'egli voglia preoccupare ai Russi anche i passi dei monti verso Marmaros. E può darsi che voglia affrontare i rinforzi che il general Saken conduceva dalla Galizia per la strada di Stry, Sanok e Dukla, e che dovevano pervenire al confine d'Ungheria sopra Cassovia nello stesso giorno 23.

Lasciando ora all'ingloriosa sua ritirata Pasckevich, e venendo ad Haynau, troviamo annunciato che questi partì finalmente da Pesth alla mattina del 25. Nella sera precedente aveva indiritto ai cittadini di Pesth un proclama, che fa veramente vergogna alla causa dei re e dei pontefici la quale accetta sì disumani difensori. « Appena arrivato nelle vostre mura, io le lascio nuovamente, colla maggior parte del mio esercito, per condurre più oltre le *vittoriose* (!) imperiali regie armi, a persecuzione e *sterminio* del ribelle nemico. Ma io non mi allontano senza prima manifestarvi l'aspettazione che io fermamente conservo intorno alla vostra condotta, e che, qualora non venisse compiuta, sarebbe infallibilmente seguita dai più terribili effetti per voi..... Se voi non obbedirete alle mie ammonizioni, il destino vostro è di essere *annichilati*. Io vi riguardo come responsabili, *tutti per ciascuno e ciascuno per tutti*; e prenderò pegno dei vostri misfatti sulla vostra roba e la vostra vita. La vostra bella città, ora mostra appena quà e là le vestigia d'una giusta punizione, diverrebbe allora un mucchio di ruine in memoria del vostro tradimento. » Si noti che le *vestigia quà e là sparse* sono macerie dei più sontuosi edificii di Pesth bombardati e incendiati durante l'assedio del castello di Buda.

Lasciando a parte queste brutali ciance, e limitandoci ai fatti, leggiamo che Haynau, nell'uscire di Pesth, sembra dirigersi a mezzodì e levante, in mezzo al deserto sabbioso e salmastro di Kecskemeth, che divide il Danubio dalla bassa Teissa. In questa parte, Haynau viene ad avere sulla sua sinistra, e a pochissima distanza, Dembinski. Questi occupa la via ferrata tra Szolnok e Czegled, tenendo quartiere in Nagy Kata, e spingendo gli avamposti fin oltre Jasz Bereny, ch'è quanto dire, separando ormai l'esercito austriaco dal russo. Di fronte, Haynau viene ad avere il gran campo fortificato di Szegedin, che, al dire dell'*Allgemeine*, gli Ungheresi hanno munito di 200 cannoni. A destra viene pure ad avere la leva in massa di Perczel, e tutte quelle forze con cui gli Ungheresi espugnarono Arad e Temesvar, e scacciarono Jellachich dal Vallo Romano, da Neusatz e da Semlino. Abbiamo notizia che Vetter, luogo-tenente di Bem, radunava molta gente tra Kalocsa e Baja sul basso Danubio, e si rannodava col generale Aulich, il quale si era sempre sostenuto sulla riva destra e presso il Balaton con circa 20 mila Ungheresi. Haynau parte da Pesth con soli trentamila uomini; ma si fa seguire dal generale Schlick coi due corpi che rimasero finora sotto Comorn, che ora si dicono surrogati dai Russi del general Grabbe. Ma è più probabile che Haynau faccia solo le viste di avanzarsi verso Szegedin, e che tosto ripieghi verso il Danubio e verso la strada di Vienna. Gli eserciti austro-russi non sono forti abbastanza per continuare una guerra offensiva; e ora che si sono nuovamente disuniti e isolati, non possono rimanere senza estremo pericolo, sull'ardente terreno dell'Ungheria. (*Repubblicano*)

Dopo aver date le notizie del *Repubblicano* che sa compilarle così bene, crediamo di dare anche quelle tolte dalla *Gazz. di Zara*, scritta sotto il bastone dell'Austriaco.

Il terrore che trapela da queste ultime conferma pienamente le buone nuove nel conto dei maggiari, eccole:

ZAGABRIA, 20 luglio. — Le sconsolanti notizie di ieri non solo si confermano, ma sempre più si accumulano. Il completo sblocco di Petervaradino, che ieri le comunicava come esagerato si conferma perfettamente. I magiari si sono avanzati fino a Vilova, e la loro avanguardia è di già arrivata a Gardinovacz. Bem concentrò tutte le truppe soggette ai suoi ordini vicino alle trincee dei romani, ma anche qui non si potrebbe opporre ai magiari, che si avanzano con forze doppie. Una lettera di N-Ker del 16 fa ascendere le truppe di Bem a 80m.; uomini per 11 ore le nostre truppe hanno opposto una viva resistenza alla loro veemente forza, e combattuto con instancabile costanza; da ciò si può spiegare la considerevole perdita, ch'ebbe a soffrire il Bano, fra le cui truppe, stando al corrispondente, nacque la sedizione, che procacciò l'infelice risultato degli ultimi combattimenti. Altre notizie dicono, che il Bano abbia deciso di ritirarsi oltre il Danubio, e limitarsi ad impedire il passaggio agli ungheresi, durante il qual tempo egli trarrebbe a sè i necessari soccorsi. Se un tanto gli riuscirà, il tempo lo farà vedere. — Oggi si dice che la nostra guarnigione abbia avuto l'ordine di portarsi senza ritardo all'armata del Sud; nella di lei assenza la guardia civica terrà il servizio. (*Wand.*

Ne volete di più Ebbene vi daremo ancora il pater nostro che i *buoni* austriaci dicono per il pericolante bano croato.

-- Non sarà senza interesse per i molti estimatori del nostro nobile Bano Jellachich di rivelare, che qui circola una preghiera stampata in lingua nazionale, la quale sarà recitata in chiesa da quelli, a cui sta a cuore il bene del Bano, e della nostra patria sì strettamente con lui vincolata. Essa è del seguente tenore: „ Sii misericordioso o Signore! e guida nella tua sapienza i passi del tuo servo, del Bano Giuseppe per sua consolazione, onde in tutte le vicende colla tua potenza possa egli sul sentiero della sua vita difenderci e preservarci. (*Agr G.*)

Eccolo: Ma il Bano scappa a dispetto dei pater nostri croati.

GOVEAN, *Gerente*.

TEATRO CARIGNANO

LA COMPAGNIA MORELLI Mercoledì reciterà IL FAUSTO.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 186 | L'ITALIANO | 1849

Martedì — 7 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, incluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 agosto.

Vengono approvate rapidamente parecchie nomine, nonostante alcuni contrattempi per chiacchiere. Meno male: la luce si fa dal battere l'acciarino contro la pietra focaia. Le chiacchiere talvolta possono essere non inutili; è però sempre meglio abbreviare finchè si può. È un consiglio, non un rimprovero.

Sarebbero da pregare alcuni relatori ed oratori, acciò per l'intelligenza dell'uditorio, volessero pronunciare i loro discorsi un po' più chiaramente, e sopratutto i nomi propri, perchè resta inteso, che non parlano per se soli.

La nomina dell'egregio prof. Rulfi venne contrastata dal perpetuo *Demarchi-Asinio! Proh dolor!*

È il primo *Asinio*, che non sia riuscito nella Mecca! Infatti prevalsero le ragioni di Valerio e Ravina, e la elezione di *Rulfi* fu approvata.

La nomina del *dator d'ogni bene* nel collegio di Courgnè diede luogo a un lungo dibattimento. Brofferio ne sosteneva la nullità (vocabolo compagno di Pinelli), perchè peccante nella forma, e nella sostanza. Nella forma, per irregolarità nelle operazioni dell'ufficio: nella sostanza, perchè il 2 luglio avendo stabilite in quel collegio due sessioni, una a Courgnè, l'altra ad Agliè, ad un tratto si cambiò registro, e li undici si trasformò in una sola, e ciò sotto pretesto che quegli elettori non ascendessero a 400. In tal modo gli elettori d'Agliè e d'altri comuni, i quali non erano Pinelliani, non poterono votare, ignari di quel repentino cangiamento. Ciò non pertanto, generosità del Parlamento, o brama di conciliazione, o inutilità di contrasto (poichè Pinelli fu anche nominato a Tempio in Sardegna), la nomina di Cuorgnè venne convalidata. Crepi l'avarizia.

Or qui il Parlamento nazionale assume un aspetto veramente grande, poichè entra in scena per la prima volta una di quelle quistioni, che hanno da riagitare tutte le passioni delle passate procelle politiche, col farle nuovamente rivivere, per così dire, alla superficie. Se in tali quistioni la *legalità* può essere adoperata in questo senso o in quello, il *buonsenso* però, ossia la *sapienza* politica, non ha che una voce, ed è la seguente: « quando le ceneri del passato sono calde ancora tanto, che potrebbero abbruciare molta gente, la miglior politica è quella di non rimescolarle. » Come fare? Voi direte, che il mezzo è chiaro, chiudere cioè l'abisso, in cui stanno, con un'amnistia. Avete voi ragione? È facilissimo. Udite.

Si trattava della rielezione di Costantino Reta a Santhià. La cosa era importante a segno, che l'uffizio non osò nella sua relazione prendere conclusione veruna.

Si lesse una lettera del padre di Reta, che per troncare difficoltà interpretava i sensi del figlio suo, asserendo che per patriottismo avrebbe rinunciato alla deputazione per non aumentare gl'imbrogli attuali.

Questa lettera (è facile il capirlo) poco smuove la Camera. Si tratta infatti una quistione di diritto, non di persone.

Brofferio sostiene nulla la sentenza del Magistrato d'appello di Genova, perchè le accuse di alto tradimento debbono essere decise dal Senato, e ciò a termini dell'art. 36 dello Statuto (*applausi*).

Il ministro *Demargherita* sorge a sostenere l'opposto; dice, che quello sarebbe violazione del potere giudiziario, e quindi dello Statuto, e invita la

Camera a non voler dare un sì funesto esempio. (Poverini! Essi sono sempre stati nella legalità..... fino allo gola!)

Brofferio, previa una leccatina al preopinante, lo confuta energicamente, sostenendo l'ammissibilità del Reta. Combatte le ragioni dedotte dall'esempio de' giudizii francesi, i quali si possono convertire a qualunque spiegazione. Cita ad esempio il giudizio della corte d'appello di Strasborgo, sull'attentato di Luigi Bonaparte, che produsse sì funeste conseguenze!

Quel Luigi Bonaparte che ora violando la costituzione, mandò soldati repubblicani a distruzione della repubblica romana (applausi).

Jaquemoud Barone: leccatina ai due preopinanti, e chiacchiere contro.

Ratazzi dubita della validità della condanna, poichè, mediante l'art. 36, avrebbe il governo facoltà di scegliere il tribunale, che più gli converrebbe pei reati di stato, arbitrio pericoloso! Ma opina non potersi ammettere il nominato Reta nel Parlamento, finchè si trova sotto il peso di una condanna contumaciale, e ciò dietro all'art. 40, e conchiude:

1.° *Doversi convalidare l'elezione;*

2.° *Non doversi ammettere nel Parlamento stante l'effetto della sentenza.*

Dopo breve ed agitata discussione, la Camera accede all'opinione di Rattazzi, convalidando la elezione, però non ammettendo l'eletto nel suo seno *finchè* si trova sotto il peso della condanna.

Ecco ora posta una gravissima quistione. *Santhià* avrà dunque da rimaner senza deputato? Nò!

La Camera dunque prendendo tale decisione, ha essa usato un sopruso a *Santhià*? No!

Perchè *Santhià* rieleggendo per tre volte di seguito a immensa maggioranza *Costantino Reta*, ha manifestato chiaramente, che posto nel caso di fare una nuova elezione, i suoi voti cadrebbero pur tuttavia sul medesimo.

Dunque la Camera ha votato in modo, da non uscire dalla via del politico buon senso. Essa con sapiente accorgimento ha lasciato travedere, che questo rincrescevolissimo conflitto è tutt'altro che un labirinto senza uscita, come volevano darlo ad intendere i retrogradi. Essa ha lasciato travedere esservi un mezzo (gloriosissimo per chi può e voglia adoperarlo) di porre in salvo da un canto il diritto incontrastabile della elezione, e la dignità de' magistrati dall'altro.

L'articolo 8 dello Statuto fu dettato non solo per rendere sacro l'uso del potere in ogni tempo, ma ancora per dargli un mezzo di corroborarsi nobilissimamente all'uscire da quelle crisi, che agitarono profondamente lo Stato.

LO SPAURACCHIO

Le sette Eccellenze attuali, quei certi confetti presentati alla nazione dopo la *marmelata* di Novara, trovandosi punzecchiate dagli scrittori liberali, e non troppo gustate dal popolo, composero d'accordo coi loro amici uno spauracchio con qualche straccio giallo-nero, e una banderuola sulla quale stava scritto: « o state buoni, o vi togliamo lo Statuto. » Poscia lo piantarono nel campo dei giornalisti liberali.

Quello, *state buoni*, s'interpretò così: fate come i giornali ministeriali; non abbiate spirito, annoiate, calunniate gli altri, e lodate sempre noi.

I giornalisti liberali videro lo spauracchio, e fecero come Guglielmo Tell quando vide il palo con sopravi il cappello di Gessler: passarono oltre senza abbadarci.

Lo spauracchio stette là inoffensivo quattro lunghi mesi, nè un cardellino, nè un passero ne fu spaventato.

Venne il tempo delle elezioni, e le sette eccellenze, o chi per esse, trapiantò il *maggio* dello spauracchio nel campo elettorale: sulla banderuola stava sempre scritta la stessa leggenda: « o state buoni, o vi togliamo lo Statuto, » ma questa volta s'interpretò con qualche variante, cioè, quello state buoni, doveva significare: voi vi servirete dei mobili di casa Durando, che li ebbe di riscontro nel fallimento Viale, se no, ecc. Gli elettori esaminarono i mobili, li trovarono ciappe vecchie, e fecero come i giornalisti; passarono oltre senza badare allo spauracchio.

I ministri allora decisero di fare un terzo trapiantamento, e sapete in che terreno? Veduto che all'aria aperta il loro albero non fruttificava, lo trasportarono nella serra della Camera dei deputati. Staremo a vedere che frutti darà.

È egli permesso di domandare a certi signori, che cosa credono di ottenere con quella loro eterna minaccia? — Ma per Dio! adempiano una volta la loro parola; tolganci lo Statuto, ne facciano la prova. Se ce l'avessimo guadagnato noi, gli avremmo messo per epigrafe: *noli me tangere; guai a chi mi tocca!* ma questo povero Statuto ci fu regalato; nel caso che ci si volesse togliere, non ci resterebbe che ripetere a chi tocca, come i figli di Ugolino.

Tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Ma tolto lo Statuto, signori miei, che cosa avrete guadagnato? Che le cose ritornassero al punto d'una volta? Sarebbe difficile rincularci fin là; le idee non soffrono dogane; il pensiero dell'uomo non invecchia, ma invecchiam noi: i nostri figli pigliano il patrimonio del nostro pensiero, e lo moltiplicano, lo ammigliorano, per trasmetterlo fresco, e nella sua purezza ai nipoti, quando essi siano incapaci per età ad usarne, e profittarne. — Toglietevelo dal capo, signori del vecchio testamento; il mondo non rincula più, e il testamento nuovo s'allarga, si abbarbica sulle macerie del vecchio.

E qualora, tolto lo Statuto, vi *fosse* dato di spingerci addietro colle baionette, e coi reali carabinieri, per quanto tempo, signori miei, vi godrete nuovamente gli assurdissimi vostri privilegi, succhierete il pubblico erario, e fa-

rete altre faccende con tutti i vostri commodi! A Roma il papa fu imposto colle baionette: quanto tempo durerà il papa a Roma? - E poi? - Non è forse probabile un giorno, nel quale vi mettiate le mani nei capelli, ed esclamiate: *potevamo ben lasciar loro quella miseria di Statuto!* Via, via, signori Ignorantelli, quel vostro spauracchio vendetelo ai ferravecchi, è carta straccia e nulla più. I giornalisti non se ne spaventarono; gli elettori peggio: e i deputati? Confidiamo che faranno il loro dovere senza badare alle vostre ciancie. -- Tanto più, vedete, che voi non avete ancora pensato a fabbricare una muraglia chinese, dalla quale restiamo isolati, solitarii, veri popoli Trappiti. Ma proprio non avete previdenza: perchè, se volete torci lo Statuto, non tirate prima un cordone sanitario attorno al regno Sardo, un cordone che non lasci penetrare notizia alcuna degli affari del mondo? A quest'ora non si saprebbero le vittorie continue degli Ungheresi, e non ci farebbero saltare il cuore di gioia, come si trattasse di vittorie nostre. È vero che per antidoto, voi ci date nei vostri giornali i bullettini degli Austrio-Russi. -- Ma quei bullettini hanno tre essenzialissimi difetti: sono fattura degli Austro-Russi, sono perfezionati da voi, ed inseriti nei giornali pagati da voi: mercanzia e venditori non hanno credito.

Dunque, amatori dei tempi di Berta, persuadetevi che non crederemo alle vostre minaccie, fino a che non ci abbiate asserragliati ermeticamente come i Chinesi; allora potrete torci lo Statuto; padroni, fate pure: allora potrete darvi a credere che i popoli siano i vostri tappeti, e i vostri mobili, che ora voi fate ristorare col gusto di cento anni fa; e allora se vorrete, potrete anche tentare di rimettere in uso le leggi dei re de' Longobardi, che proibivano non solamente la libera parola, ma anche il *libero pensiero*, e condannavano a morte chi avesse pensato male del re (*Leg. Longobard. tit.* 10.).

All'opera dunque, mastri-muratori del *Risorgimento* e della *Legge*, all'opera voi piccoli *porta calce* di quei mastri, sudate, lavorate, fabbricateci presto un pollaio chinese, altrimenti datevi pace, e riducetevi ad osservare la maestosa processione dei popoli, che s' incammina, lentamente è vero, ma va-va al tempio della libertà nazionale, e della fratellanza delle nazioni. Sibariti del dispotismo, non sogghignate per disprezzo nel vedere la santa processione, e le dure penitenze che fanno i popoli in questa gita: arrivati che siano al tempio, e ci arriveranno, statene certi, che sarà di voi, e de' vostri spauracchi?

A. Borella.

SACCO NERO

Una infamia pretesca.

¡¡¡ Pochi giorni prima delle elezioni definiti e del collegio di Rivarolo, due preti offrirono ad un contadino, elettore di San Benigno, vettura e pranzo *gratis* pel giorno delle elezioni, a condizione che desse il suo voto al sig. medico Demaria. L'onesto uomo rifiutò l'offerta, dicendo voler egli votare secondo coscienza, essergli indifferente l'andar a piedi od in vettura, ed aver denari abbastanza per pagare il pranzo. Allora l'uno dei due preti tentatori presi due scudi, e fattili suonare all'orecchio dell'elettore, disse: questi sono per voi, se fate a modo nostro, e poi... non sta tutto qui, avrete...... voleva più dire, ma acceso di subito sdegno l'elettore troncò l'infame discorso, cacciando da sè quei preti, i quali, come Satana cacciato dal cielo, maledirono, bestemmiarono ed andarono picchiando alla porta di altri elettori, per rifarsi della toccata sconfitta.

Lode a voi, o Antonio Lupo (questo è il nome dell'ammirabile contadino)! Onore al vostro nobile e franco carattere! Possano tutti seguire il vostro esempio! E voi, preti, non avete nemmeno arrossito? Crediamo che no, perchè il sentimento del pudore non si associa a tante depravazioni.

¡¡¡ Nella provincia d'Asti un parroco ha percosso con un bastone la testa ad un povero diavolo. Quindi *al primo di agosto* egli si recava in tutta fretta dal giudice *Monbercelli* a scongiurarlo che non ne accettasse la querela. Quindi regalava uno scudo di cinque franchi al povero percosso per tacitarlo. Che belle azioni commettono costesti signori di Pio IX!

¡¡¡ Sappiamo che fu data all'avvocato fiscale generale una petizione sottoscritta da trenta abitanti del luogo di Villafranca Piemonte per ottenere che quel giudice usi modi un *po' più* urbani.

¡¡¡ Il ministro di finanze per non fare i *buoni* sul tesoro *obbligatorii*, amò meglio farli *strangolatorii*. Gl' impiegati che non possono avere altrimenti i loro stipendi, riceveranno quelle carte quasi inutili in grazia al sapiente consiglio dell'umanitario banchiere cavaliere commendatore Nigra.

NOTIZIE VARIE.

ROMA. -- Il signor Pio IX ha nominato una commissione composta di tre cardinali, vera fior di schiuma, questa commissione è incaricata di formare un ministero, e s' intende formerà un ministero dello stesso suo colore per disgrazia dei Romani. Il cardinale generale Oudinot rimise le redini del governo nelle mani dei tre cardinali non generali.

La Repubblica di Francia ed il Papa dovrebbero fare una cosa, cioè alternarsi ogni sei mesi il presidente; così sarebbe uno spettacolo bellissimo il vedere in Roma per sei mesi Luigi Napoleone coi baffi a funzionare vestito da papa. Ed il papa coll'uniforme da brigadiere con sopra la stola a passare in rivista a Parigi la Guardia nazionale francese.

-- 1 agosto. -- Oggi è arrivata la commissione composta di Vannicelli, Altieri, e Della Genga; essi hanno subito emanato un proclama dove al passato governo non è risparmiato nemmeno il titolo di *ladro*. Nemmeno una parola di Costituzione e nulla che faccia sperare per il

mantenimento delle franchigie accordate, cosa che mantiene vivissimo il mal umore del pubblico.

In quanto all'esiglio di Mamiani non si suppone altra ragione che quella di essere un pretto costituzionale, così pure di Pantaleoli che però è tuttora in Roma. Mamiani è stato costretto a partire e si è imbarcato per Genova per portarsi a Torino.

-- Ieri fu portato a s. Pietro il cadavere del marchese Manara accompagnato do molta truppa ed 'ufficialità romana. Questa mattina altrettanta truppa e moltissimi cittadini assisterono ai di lui funerali, ma sul più bello della funzione sono giunti molti ufficiali francesi, e fra questi due colonnelli che hanno intimato di sgombrare la chiesa: tutti si sono ritirati come pure le truppe romane, e gli ufficiali francesi sono stati veduti spegnere da loro stessi le torcie che circondavano il cataletto ed il cadavere!!

(Corrisp. della Riforma).

SINIGALIA. — Dalle autorità croato-papaline fu fucilato un giovine di civile condizione di soli anni 16, perchè indosso aveva una pistola! Il giovine si chiamava Domenico Belardinelli.

Fu pure fucilato un padre di famiglia, certo Giuseppe Magini, per un delitto consimile. Evviva il pietoso governo dei preti.

Fu pure fucilato certo Elia Mondezzaro d' anni 45, padre di famiglia, per il seguente delitto:

Mentre la polizia entrava per fargli una perquisizione in casa, per vedere se avesse armi nascoste, egli gettò nella latrina un pugnale. S' accorsero di quell' atto, espurgarono la latrina, ne trassero l'arma sporca di....... e quindi lo fucilarono, come detentore di armi proibite!

Questi sono fatti, fatti e non parole, evviva dunque il governo *pietoso* del papa!

Ma si ricordino, che il sangue vuol sangue!

Vedete ora come in Svizzera si nominino i generali.

ASSEMBLEA FEDERALE. — 2 *agosto*.

I due consigli riuniti in Assemblea federale si adunarono oggi, a tenore della risoluzione fatta ieri, singolarmente allo scopo di eleggere il generale in capo dell'esercito, ed il capo dello stato maggiore; 118 deputati erano presenti. Il presidente interpellò l'assemblea, se volesse direttamente procedere alla nomina, oppure se volesse, che il consiglio federale, od una sua commissione speciale gli avesse a proporre una terna. L'assemblea preferì la nomina diretta e senza proposte, scegliendo il metodo delle schede.

Sopra 118 schede, 116 portarono il nome del generale Dufour, una quello di Ziegler, ed un'altra quello di Burckard. — Il generale Dufour fu quindi proclamato comandante in capo dell'esercito.

Si venne quindi alla nomina del capo di stato maggiore, e sopra 117 schede, 93 portavano il nome del colonnello federale Ziegler, 11 quello di Zimmerli, 2 Burckard, 1 Buchwalder, 4 Veillon, 3 Egloff, 1 Eytel, 1 bianca. Il sig. Ziegler fu quindi proclamato.

La seduta viene sospesa per circa un'ora, onde comunicare la nomina al generale, e ricevere il di lui giuramento. Alle ore 11 l'assemblea si riapriva, ed il generale accompagnato dal suo stato maggiore entrava nella sala. Il presidente, premesso un breve discorso di circostanza, leggevagli la formola del giuramento, che il generale prestava a voce ferma. Al giuramento il generale faceva succedere poche e nobili parole, con cui, ringraziata l'assemblea, prometteva zelo e devozione, e faceva voti per il buon successo.

UNGHERIA. — Gorgey, dopo avere occupato Cassovia, il cui presidio « cedendo alla superiorità delle sue forze, si ritirò », e dopo avere intercetta la strada della Galizia, onde potrebbero giungere viveri e soldati a Paskevich, « discese lungo il fiume Sajo, e riposatosi dieci ore a Putnok, giunse senza contrasto alla Teissa. » Quindi mosse arditamente ad affrontare nella loro ritirata le truppe russe presso Kapolna, campo di battaglia, che fu, pochi mesi sono, così funesto ai soldati austriaci. Dice l'*Allgemeine* in data del 28 di Pesth: « A Kapolna deve essere avvenuto un micidiale conflitto colle truppe di Gorgey. » Ma tace dell'esito.

Paskevich non deve aver dovuto prender parte alla battaglia; egli si trovava ancora col 2° corpo alla retroguardia in Gyongyos, quivi trattenuto da Dembinski. Dembinski, dice lo stesso giornale, in data di Vienna del 28, giunse dalla Teissa, lungo la via ferrata di Szolnok fino a Czegled, e coll' estrema destra manovrò fino a Jasz Bereny. Queste operazioni, da una parte, possono avere impedito a Paskevich di mandar dietro Gorgey tutte le sue forze disponibili; e dall' altra possono aver trattenuto il maresciallo Haynau della sua marcia verso mezzodì. La divisione Paniutine, che deve conservare le comunicazioni fra l'esercito russo e l'austriaco, correrebbe pericolo di rimanere intercetta, se i due marescialli non invigilassero Dembinski; il cui corpo, avendo oramai una forza di 40 a 50 mila uomini, potrebbe intraprendere una diversione contro Buda-Pesth. « Come qui si vede la posizione di Paskevich non è molto invidiabile; poichè oltre all'aver perdute le sue comunicazioni colla Galizia, non che i suoi magazzini e le sue guarnigioni, egli si trova chiuso fra i 50 mila soldati di Dembinski e i 70 mila di Gorgey e Nagy, senza far conto delle leve in massa, che devono tribolarlo da tutte le parti, e rendergli assai stentate le vittovaglie.

Il corpo isolato di Grabbe, dopo aver tentato invano di riaprire le comunicazioni verso la Galizia per la valle dell'Ipoly « da Losonez era retrocesso nuovamente a Balassa-Gyarmath. »

Haynau, partito co' suoi 15 mila da Pesth, aveva la mattina del 26, il suo quartier generale a Orkenyi. Benchè la sua vanguardia non avesse incontrato sulle lande di Kecskemekh alcun nemico, egli non poteva innoltrarsi liberamente, perchè minacciato sulla sinistra da Dembinski. « Il maresciallo Haynau, dice il prefato giornale, deve impedire, che le truppe di Dembinski, accampate intorno a Czegled *forzino il varco del Danubio.* » Sulla destra di Haynau si preparava poi un altro intoppo; si adunavano verso quella parte le truppe di Vetter: le quali, dopo aver cacciato al di là del Danubio le reliquie dell' esercito di Jellachich, « ritornavano da Petervaradino verso Baja e Kolosca, occupando tutti i luoghi forti. » In sostanza la posizione di Haynau è divenuta forzatamente difensiva.

Nella città di Pesth, il corpo di Haynau doveva essere supplito da Schlick, che giunse da Comorn a Buda il 23. Non sappiamo chi abbia preso il suo luogo sotto Comorn. Jellachich, avendo perduto gente, viveri e munizioni, era costretto a rifarsi a spese della fortezza di Esseg, preparandone in tal modo la vicina caduta. « Da Eszeg, in data del 24, abbiamo che da quella fortezza si mandano continuamente soldati, munizioni e viveri per Illok a Ruma. Di tutti i Serbi, ch' erano venuti dal principato per combattere i Magiari, rimangono soli 800 uomini; Knicanin li rattiene colla ferrea sua disciplina. Tutti li altri se ne andarono, perchè venivano pagati colle banconote.

In Pesth li Austriaci facevano molti atti odiosi: « Il comando militare impose aj direttori del teatro nazionale ungarico di dare ogni secondo giorno la rappresentazione in lingua tedesca. » Questo è il rispetto di tutte le nazionalità promesso dall'autocratica costituzione. Il borgomastro Bottenbiller di Pesth, messo in prigione da Haynau, per avere il 24 aprile complimentato in nome del municipio il generale ungarese Aulich al suo vittorioso ingresso in città, era morto il 25 vittima della brutalità del maresciallo, che non aveva voluto avere alcun riguardo al suo stato di pericolosa malattia.

GOVEAN Gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

Anno II. — Num. 187 1849

Mercoledì L'ITALIANO 8 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si pubblica tutti i giorni a due ore, tranne le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

La *Gazzetta del Popolo*, anche quando ha l'aggiunta dell' OMNIBUS, non si vende che *soli* 5 *centesimi*. Nello stesso tempo che ne avvisiamo il pubblico, preghiamo i librai delle provincie, ed i pubblici venditori a non volersi ostinare nel richiederne un prezzo maggiore.

Assolutamente intendendo noi che, anche coll' aggiunta, non si venda che ad UN SOLDO.

La Direzione.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 7 agosto.

C'est le commencement de la fin, come diceva (crediamo) quella bell'anima (a uso diplomatico) di Talleyrand. Il signor D'Azeglio è salito alla tribuna, per annunziare la pace conchiusa *coll' Austria*. La cosa, come si suol dire, era prevedutissima, conosciutissima, ma che volete! *Niccolò de' Lapi* .... vogliamo dire il popolo, invece di dare in segni di gioia, si sentì uno stringimento al cuore !... Sebbene cosa di fatto, credete voi che la caduta della patria non avesse da dilaniare profondamente il cuore di *Niccolò de' Lapi ?* „ Ah Dio! Dio! che diamine diciamo noi ?

Perdonateci, lettori. Perdonateci ! vedete; il sig. D'Azeglio ha pubblicato un certo romanzo molto patriottico, e molto bene scritto, intitolato *Niccolò de' Lapi*. Non possiamo pensare al signor D'Azeglio, parlare del signor D'Azeglio, senza pensare anche al bravo *Niccolò*, e parlando della pace conchiusa *coll'Austria* dal gabinetto Pinelli-Azeglio, non possiamo a meno di veder *Niccolò* far capolino, e scuotendo mestamente la testa dalla tomba, gridare « fatalità ! fatalità ! »

Povero *Niccolò*, come deve piangere !

Dopo averci educati per tanto tempo gli animi giovanili all'odio dello straniero, ora vede ineluttabilmente congiunto il suo nome al trattato *coll'Austria*, Pinelli-Azeglio!

Povero Niccolò! povero Niccolò! Noi pure, a cui l'anno scorso, proprio in questi giorni, fu annunziata la capitolazione di Milano, ripetiamo con lui « *fatalità! fatalità!* »

Beuh ! Questa è stata una reminiscenza! Perdonatecela, cari lettori; perdonatecela, e torniamo alla prosa politica.

Il più glaciale silenzio accolse la comunicazione ministeriale.

Particolari non ne furono dati. Il saranno però quanto prima. La Camera dev' entrare nel trattato per una cosuccia, come sarebbe a dire: i *millioni da pagare, e la quistione del territorio.* La Camera sente che il paese sta dietro a lei col suo favore, e pertanto essa è energica, e degna. Ora Dio, e l'Ungheria provveda, e l'avvenire non sarà intieramente uno zero !

Dopo quest'importante incidente, si tornò alla verifica de' poteri.

L' elezione a Demonte nella persona del consigliere d'appello De-Andreis fece venire in scena la quistione della ammissibilità de'magistrati. Oh ! Perchè non possiamo portare per intiero lo spiritoso discorso dello spiritosissimo Jacquemond (de Moutiers)! In sostanza fu contro all' ammessibilità dei magistrati, ma fu condotto incidentemente a parlare del ministro Pinelli. Interrogato, diss' egli, da qualche contadino di Savoia sul conto del *Dator d'ogni bene*, risposi con tutta semplicità « Pinelli,

vedete, è senza dubbio un buon cittadino; se prendesse moglie sarebbe sicuramente un eccellente padre di famiglia, ma per certo egli è un ministro detestabile. »

A questo punto abbiamo ammirato la dignità inestimabile, colla quale Pinelli prende le prese di tabacco!

Sciotto-Pintor, *Mellana*, *Gastinelli*, *Lione*, *Sineo* parlarono vicendevolmente prò e contro; ma chi ridusse la quistione ai suoi veri termini fu il deputato *Bianchi*. Ecco in concreto i suoi brevi, ma calzantissimi argomenti; « Prima dello *Statuto* i magistrati erano essi inamovibili? No; anzi amovibilissimi. Lo Statuto dichiara l' inamovibilità solo dopo tre anni d' esercizio. Ma se i deputati erano amovibilissimi prima dello *Statuto*, ne consegue che il tempo precorso non può fare antecedente, in questo argomento, e l'inamovibilità non comincia, che dal punto in cui lo Statuto è in vigore, cioè, per riguardo alle elezioni, dalla prima convocazione del Parlamento. Or dunque i magistrati sono ancora amovibili: lo *Statuto* respinge gli amovibili, dunque i magistrati non sono ammessibili. »

E così giudicò la Camera.

Vennero quindi approvate alcune elezioni, annullata quella di Vigevano.

AFFARI DI ROMA.

Vivendo s'impara. Il proverbio dice bene.

L' altro giorno abbiamo veduto far dagli eventi il commentario al famoso *bordello* di Dante, rimasto senza spiegazione plausibile fino a questi giorni. Oggi abbiamo finalmente la spiegazione vera delle tre corone collocate modestamente sul cappello di gala del *servo de' servi*.

Finora la tiara era un vero mistero. Tre corone? Che significazione hanno esse? Qualche ragione si borbottava bensì, ma gli ascoltatori crollavano dispettosi il capo per incredulità.

Ora la spiegazione è bell' e fatta. Non vi sono nel dominio temporale Austriaci, Spagnuoli e Napolitani al servizio del Papa? Eccovi le tre corone, che cingono la tiara.

Voi mi direte, che ci sono anche i Francesi; e che ve ne dovrebbero essere quattro. Io vi farò notare, che la Francia essendo repubblica, non può aggiungere una quarta corona alla tiara, motivo per cui Gaeta ha tanta ruggine contro la forma repubblicana.

Finchè i *malintenzionati* tenevano Roma, Gaeta zittiva, e per invogliare i francesi a tornare alla corona, spediva loro coroncine da rosario. Era una vera subornazione!

Pure non potè ancora riuscire: non entriamo garanti dell' avvenire, ma almeno finora i Francesi hanno resistito alla tentazione.

Quindi è che Gaeta, tosto caduta Roma, disse ai Francesi per liberarsene cortesemente; « Oh! grazie tante! Ora quasi quasi vorrei fare da me. » E spedì una commissione di cardinali.

I Francesi domandarono « ma che intendete voi di fare? Noi siamo qui spediti dall' assemblea per mantenere l'influenza .... »

« *Connu! connu!* »

« E per provvedere alla conservazione delle instituzioni liberali. »

I cardinali risposero: « Voi avete combattuto contro i *malintensionati* insieme ai Napolitani, agli Spagnuoli, ed agli Austriaci. Il merito dunque non è tutto vostro. Anche senza voi saremmo riusciti. Se pertanto noi vi dobbiamo gratitudine, la dobbiamo anche agli altri; se dobbiamo ascoltare i vostri consigli, ed imitare i vostri modi, dobbiamo anche farlo per gli altri. Il papato dev'essere imparziale. Ecco dunque il nostro piano di ristorazione. Per non mancare di rispetto agli Austriaci, gli imiteremo nell'eccellente sistema ristorativo adoperato contro i malintenzionati Bresciani e Bergamaschi. Per soddisfare in parte agli Spagnuoli, gli imiteremo nell'ammirabile sistema d'amministrazione, per cui le vaste loro regioni sono miserabili deserti. Per non far gelosi i Napolitani, prenderemo ad esempio da loro quell'eccellente sistema di polizia, per cui metà del popolo è carcerata, e l'altra metà carceriera.

Quanto poi a voi, non abbiamo che da imitarvi nel vostro modo di mantener la parola ai popoli. E così l'influenza del vostro esempio resta rispettatissima. Voi non potete pretendere altro. »

A tali parole i francesi si tennero per iscornati, ed hanno esclamato « Ah! Badate che fu il canto d'un gallo che fè piangere S. Pietro! »

Ma la commissione pontificia rispose sorridendo « un gallo? Sì! e ricordiamo Pio VI, e Pio VII. Ma i capponi, no: e ci rincoriamo colla caricatura del *Fischietto*.

Ecco dunque i francesi in rotta con Gaeta. L' ambasciadore d' Harcourt se n' è ito subito a Parigi. Aspettiamo. Intanto si consolino i sudditi pontificii. Contemplino come separatamente le tre corone felicitino i rispettivi popoli in Lombardia, in Ungheria, in Napoli, in Sicilia, in tutta la Spagna, e gioiscano d'una gioia di latte al pensare, che, come la tiara le concentra tutte e tre, come già sono presenti gli eserciti di tutte e tre, così sarà applicato, condensato in uno il sistema di tutte e tre. Figuratevi! se una di quelle tre fa tanto, che faranno congiunte?

Ma stiamo zitti! La pace coll'Austria è fatta, ed ora ai democratici indagatori del futuro si potrebbe aver voglia d'accordare non già il cordone dell'Annunziata, ma il cordoncino dell'ascensione a porta Palazzo. Puah!

SACCO NERO

Ci scrivono da Moncalvo:

;;; Ecco un tratto che caratterizza il pensiero delle nostre provincie sul conto della Francia spergiura, assai più che un intiero volume di epigrammi. — Capitava un dì della scorsa settimana in Moncalvo un francese venditore di saponette e di pillole pel mal di denti, e per meglio smerciare la sua mercanzia, affiggeva gl' inviti al rispettabile pubblico sugli angoli delle case e sulle porte dei caffè; quando alcuni cittadini leggendo gli annunzi, e riconoscendo essere il cerretano di quella nazione, senza troppo badare alla legalità, si fecero immediatamente a squarciare i cartelli, e al forestiere, che protestava contro tale atto, si rivolsero con piglio beffardo, dicendogli in coro, n'andasse col suo sapone a levare le macchie di cui la Francia s'era bruttata in Roma, che ciò saria per lui miglior consiglio; che di saponi e di pilloie francesi non si sapea che farne nel Monferrato; n'andasse pel suo meglio a lavare la faccia a sè e a' suoi connazionali, e non muovesse ulteriori sdegni in un paese italiano.

Stizzito il buon uomo, ma non persuaso da tali ragioni, faceva poco stante le sue risentite doglianze coll' oste presso cui stava in serbo la proibita merce; ma avendolo inteso alcuni che stavan dappresso, gli si misero attorno con argomenti più significativi, scuotendolo inoltre chi pell'abito, chi pel braccio, chi mostrandogli aperta la palma della mano, sicchè l'oste temendo si venisse a' fatti, lo rinchiuse accortamente nella sua camera da letto, e tranquillizzati gli astanti, consigliò il francese a recare altrove le sue saponette e le sue pillole stupefacienti.

Chiar.mo sig. direttore della Gazzetta del Popolo,

;;; L'aneddoto relativo alla elezione del collegio di Rivarolo inserito nel numero 186, era già stato pubblicato in due giornali senza che si facesse cenno del candidato, del quale si incolpavano due sacerdoti di aver voluto favorir l'elezione. Non trovando nella mia condotta precedente all'elezione il menomo appiglio a qualsiasi osservazione a me sfavorevole, forte della mia coscienza, serbai il silenzio. Volli nondimeno sapere precisamente di che si trattava. Ora la storiella è ripetuta nel di lei giornale colla indicazione del mio nome. È quindi per me imperioso bisogno di dar la più solenne mentita a chiunque mi volesse in qualsiasi modo partecipe di quelle brighe, che, se fossero vere, non avrei parole a condannare quanto meritano. I sacerdoti di cui è fatta parola, ed il Lupo mi sono affatto sconosciuti. Del resto i tribunali giudicheranno sul merito dell'accusa, poichè, non dissenziente il Lupo medesimo, venne sporta ai medesimi querela fiscale contro gli autori di una imputazione non mossa da altro, che da riprovevoli antipatie municipali.

Ho troppa alta idea della imparzialità di V. S. chiar.ma per dubitare, che basterà una mia semplice preghiera di inserire la presente nel suo giornale, mentre le offro i sensi della mia distinta considerazione.

Di V. S. chiar.ma

Dev. servo
Prof. Carlo Demaria
Deputato di Rivarolo Canavese.

;;; Ieri la Camera dei deputati annullava la nomina dell'eletto in S. Remo conte Roverisio.

La Camera credeva di ben fare appoggiandosi a che quel collegio per semplificare le sue operazioni e guadagnar tempo aveva creduto bene di nominarsi l'ufficio con una sola votazione.

Lo stesso collegio aveva già tenuto il medesimo modo nella passata convocazione, e l'elezione era stata convalidata. Ci pare che la Camera doveva ieri farne altrettanto, tutto al più biasimando il modo con cui erasi composto l'ufficio. Tanto più che il candidato Roverisio aveva ottenuta una immensa maggioranza.

Noi speriamo che gli elettori di S. Remo non badando all' incomodo d'una seconda convocazione, ripareranno a quella leggiera illegalità, riconfermando nello stesso tempo a deputato il conte Roverisio, che sappiamo essere ottima anzi eccellente persona, di sensi liberali, e dotato di molte cognizioni legislative.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 27 luglio. — Il blocco della città tanto per mare, che per terra è strettissimo, e da tre mesi a questa parte non sono entrati viveri. Abbiamo grano per due mesi facendone economia; molte patate, frutti, legumi e pesce, ma questo non in tanta abbondanza, come si crederebbe, perchè non si può pescare altro che in vicinanza della spiaggia: la carne pochissima, e quella destinata agli spedali in gran parte. Già sono stati mangiati parecchi cavalli: ma, tutto compreso, potremo resistere senza ridurci agli estremi sino alla fin di settembre. La salute della popolazione è migliore degli altri anni: dei soldati esposti all' aria malsana ne abbiamo circa tre mila fra malati e feriti. Saprai, che l'assedio di Brondolo fu precipitosamente levato dai nostri nemici, e adesso si demoliscono le fortificazioni fatte da loro. Per mostrarti l'eroica perseveranza dei nostri nel difendere la posizione del Ponte della strada di ferro, basti dirti, che in quella batteria furon cambiati da 70 cannoni, e ci costa circa da 300 fra morti e feriti, fra i quali molti prodi ufficiali. Adesso tutto è silenzio, il nemico lavora nell'isola di S. Giuliano; si dice prepari una flottiglia, e nuove e più potenti batterie. Lo spirito delle truppe è eccellente, il general Pepe è amato, e stimato da tutti: la popolazione è disposta agli ultimi estremi sacrifizii, pur di non ricadere sotto il dominio austriaco. Pepe, Ulloa, Sirtori, Baldisserotto formano il comitato di guerra e difesa. Che Dio assista la nostra causa! *(Corrisp. del Costit. di Fir.)*

MANTOVA, 1 agosto. -- Ramaroli Ulisse di Rivarolo, distretto di Bozzolo, provincia di Mantova, ingegnere e deputato politico, convinto di detenzione d'arme, fu condannato a morte. La pena però è stata trasmutata in sei mesi di ferri, e 9000 lire di multa. *(Gazz. di Mantova).*

ROMA. — Continuano per parte del restaurato governo pontificio i rigori contro i membri della Costituente Romana, e contro quelli indistintamente, che hanno esercitate le funzioni di Preside, durante il governo repubblicano. Noi lo dicemmo altre volte, ed ora lo ripetiamo. Il proceder per categorie senza

tener conto del carattere morale degli individui, dei loro antecedenti, delle condizioni, in cui sonosi trovati tanti uomini onesti, non rivoluzionarii di mestiere, non demagoghi, ci sembra la massima delle ingiustizie, e la peggiore di ogni politica.

(*Statuto*).

— La *Gazzetta di Bologna* afferma, che saputosi l'arrivo di Garibaldi sul territorio di S. Marino, il generale Gorgowsky partì a quella volta con varie truppe. Dalle parole del foglio citato sembra, che l'autorità austriaca non volesse venire ad alcuna capitolazione. Vuolsi, che 700 circa individui della legione Garibaldi abbiano fatto la lor sommissione.

Il *Costituzionale* dà invece per sicuro, che i militi del Garibaldi ricevettero passaporti dalla repubblica di S. Marino, e che Garibaldi siasi già imbarcato.

— Ieri sera alle 7 partiva alla volta delle Romagne quasi tutta la truppa austriaca qui dimorante, non rimanendo a presidiare la città, che pochi croati. Trasportavano seco cannoni, *racchette*, e tutti i carriaggi. Il generale governatore era partito poche ore prima.

Ravenna è posta in istato d'assedio.

I caffè dovevano essere chiusi ad ora stabilita: la gioventù del paese la prima sera volle che rimanessero aperti: la seconda, in numero circa di 200 percorse le strade ad ora tarda, cantando ecc. Le pattuglie tedesche non opposero resistenza: i carabinieri la fecero, e furono disarmati. Vuolsi, che ciò provenga da emissari di Garibaldi.

Cinque individui, che da Ravenna sopra una barca recavano viveri a Venezia, furono presi e tosto fucilati.

(*Costituzionale*).

FAENZA, 3 agosto. --- A Forlì furono fatti da 60 arresti delle primarie famiglie. Così pure a Cesena e Ravenna. Martedì sera arrivarono nelle campagne di Faenza da 1500 tedeschi con vari pezzi d'artiglieria. Non entrarono in città, ma la circondarono esternamente. Varie voci allora si sparsero, ma nulla avvenne, e i tedeschi nella nottata proseguirono la loro marcia verso Forlì.

(*Riforma*).

PARIGI. — Cominciano ad accorgersi che hanno fatta una solenne asineria nel ripristinare il signor Pio IX nel dominio temporale. Pio IX non vuol conceder ombra di libertà, diavolo! mentirebbe al suo carattere papale, così la Francia dovrà persuadersi d'aver assassinato un popolo. Quel che più monta si è che l'Inghilterra, sua eterna nemica glielo dice spiatellatamente in faccia.

In quanto allo stato di tranquillità parigina esso consiste in questo: Quei cittadini si alzano alla mattina e domandano al primo venuto se nella giornata scoppierà la rivoluzione per parte del popolo, o se il governo tenterà il gran colpo di mano. È probabile che un bel mattino si ritrovino a fare le barricate gli uni in faccia agli altri i *pochi* seguenti partiti:

1. I repubblicani puri così chiamati perchè vogliono la repubblica pura e semplice.

2. I repubblicani rossi, cioè quelli che pretendono che gli operai non abbiano da morir di fame.

3. I comunisti che vogliono divider tutto, femmine, beni e danari in tante parti uguali.

4. Gl'imperiali che vogliono fare del presidente Luigi Napoleone un imperatore ad uso antico.

5. I banchieri-la tri-cinque per cento che non vogliono nessuna libertà per gli altri, che distruggono da veri croati le tipografie, e che vivono sull'oppressione della povera gente.

6. Gli *orleanisti*, cioè quelli che vorrebbero riporre sul trono il nipote di Luigi Filippo.

7. I legittimisti, cioè quelli che vorrebbero riporre sul trono l'ultimo discendente della vecchia casa dei Borboni col nome di Enrico V.

8. I birichini di Parigi che non possono più vendere i giornali per le contrade.

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* dà officialmente, che il corpo di Garibaldi venne disfatto presso San Martino dalle truppe austriache. Secondo la *Gazzetta di Bologna*, il prode generale però sarebbe pervenuto a evadersi con qualche avanzo delle sue milizie, e sarebbesi imbarcato nel porto di Cesenatico sopra alcune barche pescherecce il mattino del 2. Si sono tosto spediti ordini alla flotta dell'Adriatico d'inseguirlo. Più di ottocento prigioni sarebbero caduti de' suoi nelle mani dei nemici. I particolari però della battaglia susseguita mancano e nell'uno e nell'altro di questi due giornali posti al servizio dei proconsoli austriaci.

— Tutti i fogli francesi riportano un articolo di un giornale polacco che parla di una congiura scoperta a Pietroburgo. Vuolsi che alla testa dell'intrigo si trovasse uno dei più alti funzionari dello Stato, si propagasse nella truppa, principalmente fra le guardie, avendo per iscopo di proclamar la repubblica; e finalmente che venisse scoperta da un segretario del conte Orloff onde ne venne l'arresto di più che 280 persone.

Era troppo importante questa notizia perchè non se ne facesse menzione quand'anche non sembri a prima giunta abbastanza esatta. Il malcontento che si dà a divedere in Russia, le società secrete che sempre vi furono in gran numero, e i recenti avvenimenti ponno renderla non affatto improbabile.

UNGHERIA. — I fogli austriaci d'oggi sono notabili per il laconismo con cui affermano che le truppe imperiali rimangono dappertutto in istato passivo. . . . Ciò vuol dire molto.

Sappiamo da due fogli slavi che Bem respinse i Russi su tutta la linea.

Eccone anche una prova nella seguente notizia della *Presse* di Vienna in data 31 luglio.

VIENNA, 31 luglio. — A tenore di una nota dell'i. r. agenzia di Jassi giunta con istaffetta il 27 luglio al comando di divisione in Czernovitz, un corpo d'insorgenti ungheresi, composto di 5000 uomini d'infanteria e 1000 di cavalleria con 5 cannoni, entrò il 23 luglio nella Moldavia pel passo di Cilos.

Il generale russo Ustragoff che era stanziato in quelle vicinanze con soli due battaglioni e poca cavalleria, non potè opporsi a quel corpo e si ritirò in una posizione fortificata. A tale annunzio il generale Moller concentrò a Jassi tutta la forza disponibile.

Il generale Moller spedì pure un corriere nella Bessarabia onde chiedere dei rinforzi e ne fece avvertito il tenente generale Grotenhielm.

La città di Jassi è quindi affatto priva di soldati russi.

Haynau non si mosse da Ketskemet. Il Bano è sempre a Ruma.

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*:

La differita ratifica del trattato di pace coll'Austria viene dalla circostanza, che l'Austria trova difficoltà a concedere l'amnistia intiera per tutti i Lombardi; il Piemonte rimane fermo a fare di questo punto un articolo del trattato.

Secondo la *Presse* l'indennità sarebbe di 75 milioni, e 3 1/2 per interessi in tratte sopra Parigi e Londra pagabili a vista.

SVIZZERA. --- L'affare di Businga è accomodato. Eccone le condizioni. Gli Assiani effettuarono il loro breve passaggio sul suolo svizzero, *sotto scorta*, *coi fucili volti a terra*, *senza baionetta*, *e senza munizione*, e scuse saranno fatte alla Svizzera per la violazione del territorio; il che anzi già ebbe luogo.

(*Gazz. di Sciaff.*).

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 187 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc., a pagamento. Centesimi **25** per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi **20**. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

GIORNALE PER TUTTI

(*Articolo a pagamento*)

Le circolari del Consiglio di Sanità militare portano il loro frutto: già una gran parte delli uffiziali di sanità di nuova nomina presero volontari il loro congedo, e sappiamo moltissimi altri essere intenzionati a far lo stesso, anzichè assoggettarsi a prendere un esame d'admissione, persuasi esser questo un mezzo gesuitico, onde con qualche ragione apparentemente plausibile poter licenziare quelli fra di essi, che per motivi particolari non possono piacere al bene-avviato Consiglio. Ma se dall'un canto colla maniera degli esami vuolsi far credere al pubblico, che si intende sommificare il corpo sanitario; se da un canto con qualche modificazione all'uniforme; con qualche aumento di scudo; con qualche ciondolo di diversa natura sparso quà e là fra i membri del corpo, si vuol far credere che il Consiglio vigila all'interesse del medesimo; dall'altro canto con manifeste violazioni di regolamenti, delle circolari, e delle *leggi*, *si fa chiaramente* conoscere come tutti li *introdotti miglioramenti* chimerici non siino rivolti *ad altro*, che ad addormentare la vigilanza dei creduli, onde non s'accorgano che si *tende* a migliorare una sol classe di persone.

Giorni sono la vecchia *Gazzetta officiale* ci annunciava con giubilo, che il segretarume del Consiglio sanitario, in premio delle sue burocratiche fatiche, era in massa aumentato di grado alla barba delle migliori anzianità del corpo, ed a dispetto di tutte le circolari distillate in quella segreteria, ed obbliganti a certi esami di concorso. Se si trattasse di aderire alla dimanda di qualche medico con tredici, o quattordici anni di servizio, il quale chiedesse essere promosso a medico di seconda classe, se le risponderebbe: *essere abbastanza rimunerato pei prestati servizi*; se si trattasse di migliorare la particolar condizione di certi allievi in tempo di guerra, se le risponderebbe con assoluto silenzio, o con accusare la perdita delle carte: se si trattasse di soddisfare qualche soldato flebotomo, verrebbe in fretta cacciato via dal servizio, e sarebbe rimunerato con soli trentasette centesimi al giorno. Egli è ben vero che le *apoplessie* e le *fratture*, chiedono il concorso unito di medici-chirurgi, e di flebotomi, anzichè di certi registranti su libri neri; ma da questi fatti abbastanza si scorge come il ministero di guerra, od almeno quella divisione incapace d'uno slancio senza prima abbeverarsi alle pure sorgenti del Consiglio di Sanità, amministri la giustizia, ed in qual conto esso tenga il *miserabile* clinico, ed il *triviale* flebotomista a preferenza dei sublimi fabbricatori di certe circolari *gesuitico-inquisitoriali* come quella del 14 ottobre 1848, N. 39, firmata dall'innocente cavaliere medico Battaglia; e l'altra che data da circa due mesi, firmata dall'*arci-sommo* Riberi in cui si farebbero interpellanze alli Ufficiali di Sanità in capo, sulla condotta dei loro subordinati che pur meritarono encomii dallo straniero, e ciò a motivo (notate bene) di certe indirette lagnanze avvenute al sublime Consiglio.

È tempo omai che cada il velo ai tenebrosi lavori del Consiglio.... Di grazia signori pettoruti Consiglieri: quali sono gli esami da voi presi sia di concorso, che d'admissione, per occupare il posto che voi occupate, o quali sono i servizi militari così eminenti dalla massima parte di voi prestati? quali sono i miglioramenti sanitari da voi suggeriti pel maggior bene dell'armata, sia in pace, che in guerra? Perchè non avete mai suggerito il modo di procedere con più equità e giustizia ai consigli di rassegna, ove il medico, o chirurgo militare curante fa la figura di un arlecchino? Perchè fino dall'anno scorso non avete voi pensato a suggerire al governo un sito salubre e conveniente per sito di convalescenza, ove li soldati non fossero nel loro stato di debolezza assoggettati ad un regime di quartiere? credete voi, se aveste a ciò provveduto, sarebbero tante le vittime che nello scorso inverno ascendevano nella sola Torino sovente a più di ottanta al mese? Perchè non foste finora capaci di far soddisfare chi di ragione, sia dell'indennità d'alloggio, sia della razione di foraggio? Vi pavoneggiate forse per aver inghirlandato di *tracolla* il petto alli vostri subordinati, e per averne fregiato il cappello di svolazzante pennacchio? Credete voi di aver fatto la gran bella cosa col chiedere per due volte il parere degli uffiziali di Sanità sul regolamento di campagna, vero impasto di quanto di male si è potuto fare nella scorsa campagna?..... quanto siete semplici...!!.. Il corpo sanitario altro non chiede che giustizia; ed in fatti in qual modo credete voi di essere giusti mentre dai vostri soffici e tranquilli seggioloni pretendete assoggettare ad esame coloro, che diedero bastanti prove di sapere nel disimpegno delle loro funzioni in due distinte campagne.... Se li medesimi furono abbastanza atti al servizio del campo, non sappiamo trovar ragione per assoggettarli ad un esame onde continuar possano nell'intrapresa carriera; se nol furono debbono essere licenziati senza assoggettarli ad esame, in qual caso voi provereste alla nazione come non si possa fidare del vostro operato, mentre fareste vedere di aver mandato all'armata uomini incapaci a soddisfare alli urgenti bisogni del soldato. Eh via finiamola una volta coi vostri soprusi; è tempo alfine che il corpo sanitario, come parte più essenziale, e più sacra dell'armata goder possa di quella stima che le è voluta, e che o per la vostra inesperienza o pell'egoismo di pochi non potè finora ottenere. Nessuno di voi si attenti a prendere difesa di sorta, ed il fortunato difensore del cav. Riberi dorma li suoi sogni tranquilli, poichè abbiamo risoluto di fare appello alla nazione, epperciò invitiamo il Parlamento a voler nominare o nel suo seno, od anche fuori, una commissione d'uomini indipendenti, la quale informata, mediante attenta disamina delle carte del Consiglio, della condizione del corpo sanitario, proponga quei miglioramenti pel bene di esso in particolare, e pei suoi rapporti coll'armata in genere, e non si accontenti di qualche diplomatica tergiversiva risposta, come quella data l'anno scorso alla Camera dal deputato Riberi al deputato Lanza.

(*Continua*)

INTERPELLANZA AL MINISTRO DELLE FINANZE

Nella relazione in data 27 luglio del signor Ministro delle Finanze a S. M. dei boni del tesoro, vi si ha a notare il paragrafo seguente:

« La emissione dei boni del tesoro è provvedimento comune e costante presso i governi ove l'amministrazione finanziaria trovasi meglio costituita, ed ha con sè il vantaggio di prestarsi all'impiego di capitali infruttiferi, ed a sussidiare nel tempo stesso il pubblico erario *senza alterare menomamente il privato interesse.* »

Sig. Ministro, vogliateci dire se dopo aver fatto sì lungo tempo attendere i creditori dello Stato, offrendo ora a questi altro in pagamento se non che boni sul tesoro, a quelli che dovettero riceverli, e per bisogno, realizzarli.

Non fu alterato menomamente il privato interesse? E ben altrimenti che essere questi boni un titolo produttivo e di facile realizzazione; come dice l'anzidetta relazione, la facile vostra realizzazione si cangia in sacrifizio dell'8 a 10 p 0/0, ma questa perdita si verifica però in vero lucro per quelli che monopolizzano nelle nuove cedole del prestito, le quali nell'invidiabile vostra saviezza e giustizia avete divisato di riservare soltanto ai vostri amici i capitalisti.

Avvisi diversi.

Anno II. — Num. 188 | L'ITALIANO | 1849

Giovedì | 9 Agosto

... d'associazione. Un mese L. 1 — In ... 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

...ribuisce tutti i giorni a due ore, ...ne le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 9 AGOSTO

Ieri s'annunziava ufficialmente alle Camere la pace conchiusa fra il Piemonte e l'Austria.

La pace fra il Piemonte e l'Austria! Dopo domani, succede l'anniversario dell'armistizio chiamato Salasco.

Ieri giungeva la nuova positiva, che CARLO ALBERTO mandava l'ultimo lamento *dei moribondi*, nella città di Oporto!

Il Piemonte all'epoca dell'armistizio *Salasco*, toccava la mano all'Austria.....

Ripugnò, ripugnò l'anima generosa di CARLO ALBERTO, dal farsi complice di quell'atto.

CARLO ALBERTO ne arrossì cotanto, che mentre il mostruoso patto si commetteva, egli rifuggì dalla terra e corse a nascondere il suo volto lassù in cielo sotto alle mani di Dio.

O Re, la severa storia cosa dirà di te?

La storia dirà: l'uomo che fu Re, chiamato CARLO ALBERTO, come il cuore ebbe buona la mente.

Ma in lui alcune volte alla fortezza della mente fu superiore la tenerezza del cuore. ...n'ebbe colpa, pentimenti e dolori, che ...trassero alla morte.

Egli era uomo.

E facilmente s'arrendeva ai consigli. E le ...li arti di corte, come impura nebbia che vela talvolta gli occhi al passeggiero, impedirono a lui di vedere dove veramente fosse il popolo suo.

Egli era uomo, e prima di giudicarlo vediamo ciò, che per lui avvi nell'altro bacino della bilancia.

Invano alcune mani rapaci tentarono di frenarlo, tenendolo per il manto reale; egli sente che deve essere il padre del suo popolo, e con un colpo di penna ha sancito che vengano abolite le barbari leggi della *tortura*.

Mettete, mettete questo decreto a suo favore sulla bilancia.

Egli con un cenno ricopre il suolo del regno cogli asili infantili, cogli ospedali civili e militari; arricchiva e musei, e biblioteche e gallerie con nuovi tesori aperti ai severi studii della scienza; nelle università, nelle accademie da nuove cattedre create eloquenti labbra diffondono alla gioventù i tanto trasandati precetti del sapere.

I monumenti, le statue sorsero alla sua voce dal suolo a far bella la patria.

Ed un volume di leggi civili, e militari toglie per opera sua al paese la dolorosa piaga d'una scapigliata ed incomprensibile legislazione.

Anche questo mettete a suo favore sulla bilancia.

Venne un tempo, che popolo e re stet-

tero uniti a guardarsi, come due persone che si vogliano interrogare.

Le genti di corte, e la turpe caterva degli uomini a privilegi ne tremarono e tentarono frapporsi, ma invano; popolo e re si erano intesi.

Era quel tempo, in cui un ministro del vangelo, un prete, un Papa dava come l' usuraio poche libertà al popolo suo, per ispergiurarle dopo con un mare di sangue.

Ebbene, CARLO ALBERTO spontaneo alzavasi dal suo trono, e stendendo le braccia al popolo gli gridava:

« Vieni, vieni e regna con me, imperciocchè io ti faccio libero. »

Mandarono i popoli un alto grido di riconoscenza, che fece sorridere di compiacenza lo stesso Iddio.

Perchè è impossibile, che Dio abbia creato gli uomini, onde fossero una infelice famiglia.

Mettete, mettete sulla bilancia il sacro decreto dello Statuto, che ove i bacini non fossero ancora eguali essi vi sarebbero sostenuti a livello dalle centomila mani del popolo.

Oh santa guerra della indipendenza italiana! O Milanesi o Brescia, unitevi al Piemonte, unitevi a Genova, e si pianga assieme sugli spasimi di morte sofferti da lui, colpevole d'averci voluti liberi e grandi.

Ma non pianto, non pianto; altra cosa è meglio: stringetevi le destre, baciatevi in fronte e giurate e preparatevi a sciogliere un voto.

Egli ne gioirà dal cielo.

Ieri la pace coll' Austria, ieri la morte di CARLO ALBERTO, domani l'armistizio Salasco.

O povera patria, anche tre furono i chiodi che trafissero le divine membra di Gesù Cristo.

Ma Gesù Cristo è risorto pieno di vigore e di luce, è risorto rovesciando gl' infami sgherri di Pilato, che ne profanavano il sepolcro.

Verrà, verrà il gran giorno, perchè Dio esiste.

O CARLO ALBERTO, la storia dirà ancora di te una gran parola.

Essa dirà, che sulla tomba d'un Re, sulla tua, i liberali hanno pianto.

La tua tomba, o martire riposerà all' ombra della colossale statua, che sorge, della libertà dei popoli.

Il più dei re sono adulati in vita, perchè temuti, e quindi sprezzati in morte.

Di te si dirà, che il popolo tuo ti ha amato vivo, e quando gli dissero che tu avevi cessato per sempre di soffrire, egli si pose a piangere così dirottamente, come soltanto si piange la morte d'un padre.

PARLAMENTO NAZIONALE!

Anche scrivendo queste due parole ricorre il gran nome di CARLO ALBERTO!

NAZIONE! Questa parola suona nel Piemonte in virtù di quel re-cittadino!

PARLAMENTO! O sacra ombra di CARLO ALBERTO, finchè un Parlamento nazionale e libero potrà sopranuotare in Italia al mare d'infamia, che fluttua d'ogn' intorno, la voce d'un libero Parlamento sarà la tua gran voce! Il popolo piemontese è duro come le sue Alpi, ma la *memoria del cuore* del Piemontese è eterna come le sue Alpi!

Generosa città d'OPORTO, ultimo asilo dello sventurato monarca, del grande cittadino italiano, abbiti la eterna riconoscenza del popolo nostro!

Voi, Portoghesi, quando l' infame usurpazione napoleonica volle imporvi ceppi detestati, sapeste che cosa fosse guerra nazionale contro lo straniero!

Voi, Portoghesi, sapeste sacrificar tutto per conquistarvi la indipendenza, e la nazionalità; perciò voi sapeste degnamente ammirare, amare e compiangere l'eroe della nazionalità e della indipendenza italiana!

Portoghesi! siatene ringraziati a nome dell'Italia infelice! Infelice vi diciamo, ma non morta! Oh no! La morte de' grandi riformatori non distrugge la loro opera; la santifica; come la morte di GESU CRISTO, il Riformatore grandissimo, fu appunto il segno della diffusione del cristianesimo; sicchè fu detto verso i suoi nemici con tremenda verità da S. Giovanni «*Essi vedranno colui ch'hanno trafitto!*»

Oh lo vedranno! Lo vedranno! ve l' assicura il popolo!

La seduta de' deputati fu breve e dolorosa. Il presidente annunziò la morte del grande Italiano!

Ogni discussione fu chiusa!

Un impeto d'un cuore di galantuomo, di cittadino e di vero uomo di Stato fe' sorgere *Ravina* a proporre che vi fosse lutto per 15 giorni, che la Camera si sospendesse per giorni tre, e che vi fosse funerale solenne, previa intelligenza cogli altri poteri dello Stato.

Molti oratori presero indi la parola; ma che! Una lagrima, un fiore sulla tomba di CARLO ALBERTO ognuno l'avrebbe lasciato cadere: lo stesso Beauregard credè bene di farlo; ogni parola era dunque inutile.

La proposta di Ravina fu votata ad unanimità, sinonima all'acclamazione. Ciò fatto, tutto fu [illegible].

Uomini delle provincie! Alla festa dello Statuto, festa delle bandiere voi accorreste in folla! Ogni municipio nominò una deputazione. Voi assisteste, vi faceste parte alla gioia del popolo e del suo [illegible]ico CARLO ALBERTO!

Uomini delle provincie! Il funerale solenne non [illegible]ve essere fatto senza voi. Vi diciamo appunto *[uo]mini* perchè *uomini* è più che *cittadini*, e perchè [illegible] si tratta d'un dovere non solo di buon cittadino, [illegible] di *uomo* qualunque.

Generose provincie! Voi avete capito. Chi prese [par]te alla gioia deve pure prender parte alla me[st]izia nazionale. Come lo slancio universale d'amore, [di] gioia verso CARLO ALBERTO riformatore fu [un]a grande lezione pei despoti, e pei loro satelliti, [co]sì dev'esserlo la manifestazione del dolore nazionale.

Silenzio, o passioni, sulla tomba del grande. Rebgradi! Voi poteste avvelenargli la vita, ma l'anima, ma la gloria non è in vostre mani. Silenzio!

Noi facciamo il sacrifizio per oggi di tacere sulle [in]famie del governo di Pio IX, e di tutti gli altri [des]poti italiani, o d'altrove; non vogliamo, che [la] memoria del gran martire sia conturbata oggi dal [ri]cordo degli assassini.

Solo diciamo loro con S. Giovanni dopo la morte [de]l CRISTO « voi vedrete colui ch'avete trafitto! » Oh! *Lo vedrete!* E in tutta la sua *forza!*

Sulla tomba di CARLO ALBERTO si potrà scrivere quello che si vorrà, ma dalla tomba di CARLO ALBERTO non traspirerà che un sentimento, che questo

VIVA ITALIA!

Al molto reverendo teologo Scavini Vicario generale [de]lla diocesi di Novara, e probabilmente cavaliere dei ss. [Ma]urizio e Lazzaro.

Confidenziale.

Monsignore, incomincio per chiedervi millanta scuse [pe]r quell'avverbio *probabilmente* messo da me nell' indi[riz]zo di questa lettera. Vedete, monsignore, mi pare e [mi] pare, che qualche anno fa mi sia stato detto, o [ch]e io abbia letto, esser voi stato decorato della croce [de' s]s. Maurizio e Lazzaro. E non ci trovo niente d'im[pos]sibile in questo fatto, avuto riguardo ai meriti, che [si] premiati in que' tempi di innocenza. Colla vostra [pas]sione infuocata per i Padrini del collo-a-vite, colla vo[st]ra indiana sommissione ad ogni genere di autorità, col [vo]stro zelo nel dare la caccia a' pochi preti della vostra [dioc]esi, che avevano odore di liberali, colla vostra mae[str]ia nel propagare le massime del padre Acquaviva... ehi, monsignore, meriti ne avevate da vendere per esser decorato. È dunque probabile, che lo siate stato; ma anche il contrario può esser probabile, dicono i gesuiti. In questo caso, abbiate pazienza per poco ancora; si parla d'una fusione ministeriale, per la quale saranno risuscitati al potere tre o quattro cadaveri del ministero democratico, e allora andate sicuro, che con la stessa premura con la quale furono da lui *incavalierati* i quattro colonnelli della guardia nazionale di Torino, lo sarete pur voi, monsignore. Ve lo auguro di cuore, e senza invidia.

Vengo ora allo scopo di questa mia lettera. Mi fu detto che, (sarà una quindicina di giorni) riceveste due fasci di librettini provenienti da Praga, e indirizzati a voi, precisamente a voi, con una cara lettera d'un vescovo di colà.

Permettetemi, monsignore, di farvi i miei complimenti per le amichevoli relazioni tenute da voi con vescovi Austriaci, in tempo di guerra coll' Austria, e col rischio di esser compromesso, se tutti i ministri passati, e i presenti non fossero buoni, estremamente buoni. Fate gioia, monsignore; ora la pace è conchiusa, l'ha detto il presidente del ministero, e le vostre relazioni austriache possono esser quindi più compatte e più estese, senza pericolo. Sia lodato Iddio, se questa pace non frutta all' Italia, frutta almeno ai preti come voi.

Quei due fasci d'opuscoletti venivano dunque da Praga, capitale d' uno stato ereditario d' Austria, dove si tenne nello scorso giugno un assembramento quieto come olio di vescovi tutti impiegati di casa d'Austria. In quel concilio, si dice, che non discese lo Spirito Santo, spaventato forse dalla vista della rapace aquila nera, dipinta in tutte le pareti della sala. Per l'assenza dello Spirito di Dio, il Club s'intrattenne di questioni temporali. Si parlò del diritto innegabile dell' Austria sull' Italia, e sull' Ungheria, della santa sede, e del suo diritto sugli stati Pontificii; si fece un po' d'elogio a Pio Nono, insomma fu un concilio poco cristiano.

Nello stesso tempo si tenne a Como un altro assembramento, di vescovi pure. I monsignori di casa d'Austria possono convenire dove loro pare e piace, senza timore di legge stataria. Lo Spirito divino mancò pure a questa ragunata, e si parlò quindi di cose terrene. I due concilii si comunicarono poscia i loro verbali, e fu deciso all'unanimità di propagare in ogni modo possibile le interessanti verità state scoperte da quelle chieriche mitrate.

Un mezzo proposto fu quello di stampare due opuscoletti, uno flebile, succoso, da intenerire il popolo, ed istruirlo dolcemente; l'altro, tutto fuoco, una vera *caldaia a vapore* da incendiare i tiepidi sacerdoti, onde attacchino poi le fiamme alle loro parrochie, e da quest' incendio universale sia rallegrato l'occhio dei Neroni d'oggidì.

Sospetto fortemente, monsignore, che quei due fasci di librettini spediti a voi, proprio a voi, da Praga, contengano gli opusculetti composti per decreto dei due concilii. Vi assicuro che dessi mi fanno gola; quindi, vada la vergogna, non ho mai chiesto un briciolo ai vicari, ma questa volta fo un sacrifizio d' amor proprio, e vi chiedo, vi prego, e.... e.... uff! mi stenta a uscire, e vi supplico di farmi la finezza di mandarmene al più pre-

sto due copie, una per sorta. Se ci voleste poi aggiungere una copia della lettera che v'ha scritta il vescovo..... di ... probabilmente Praga, allora la finezza che m'userete, sarebbe prodigiosamente meritoria. In compenso io vi spedirei una copia del vangelo puro puro, senza commenti di sacristia.

Eccovi detto, o monsignore vicario, il perchè io vi ho dato l'incomodo di una mia lettera, e d'una commissione sul patto; ma v'assicuro che non ho potuto resistere alla tentazione di quella leccardia, che vi fu mandata dal vescovo di Praga, o piuttosto da monsignor Romanò. Tutto quello che esce dalle mani pure dei vescovi presenti mi tira come l'albero della scienza del bene e del male. D'altronde mi furono dette tante belle cose sulla vostra premura nel diffondere i lumi della chiesa, che confido, mi considererete come un vostro diocesano, e mi spedirete (franche di posta) le due copie di che v' ho richiesto. Del resto mandatemele, o no, non mi potrete impedire d'avere e di tener sempre caldo per voi il sentimento di quella stima che vi meritate coll'opere vostre, e di dichiararmi nunc et semper in ogni occorrenza

per vostro indegnissimo servitore

A. Borella.

P. S. In quest' occorrenza mi raccomando a voi d' un *Pater*, e d' un'*Ave* pel povero bano Jellachich, che sconfitto maledettamente da Bem, dev' essersi fatto eremita; per lo meno non si sa più dove sia. Ah! monsignor vicario, invitate il vostro degnissimo vescovo, e tutti gli altri dei regii stati, e tutte le suore del S. C. di Gesù vagabonde in maschera, e uniti di cuore e di fede, innalzate al cielo le vostre mani innocenti, pregate D o infinitamente misericordioso d'esterminare la razza *empia* dei Magiari: scongiuratelo, ma presto, presto, di assistere i Panduri nell'opera loro, altrimenti l'imperatorino d'Austria sarà ridotto a mettersi a pensione dal presidente della baracca francese, e i cardinali scamperanno come semplici discepoli di Gesù Cristo.

SACCO NERO

Inserendo la lettera seguente, siamo quasi certi che il nostro corrispondente risponderà, spiegando il fatto, che probabilmente deriva dai subaffittavoli.

Ill'mo Signor Gerente

Cassolo, 5 agosto 1849

¡¡¡ Nel sacco nero del Giornale da lei diretto, al num. 184, 4 agosto, veggo il mio nome offeso da una taccia, che so di non meritare, e dichiaro fin d'ora di volermene purgare con quei modi che la legge accorda.

Intanto io la prego di chiedere per mio conto al suo corrispondente, il quale deve certo aver occhi di bue, quali sono i corpi grossi d'acqua di spettanza del signor marchese Costa di Beauregard, che attraversano il territorio di Cassolo, e che si ami di mandare per mia cattivezza e per quella dell'egregio cav. Vandone a *perdizione*, piuttosto che farne parte a chi n'abbisogna, il che è assolutamente contro verità.

Ove ella non ne ottenga risposta, e m'avviso sia impossibile, io spero tanto nella di lei giustizia, che il sacco nero voglia aprirsi anche pel mio benevolo annotatore e allora gli regalerà pure per mio conto i titoli di calunniatore, inconsiderato, sconsigliato.

Mi profferisco con tutta stima

della S. V. ill.ma

devot.mo servidore

R. M. Alessandro Capp[illegible]

agente del sig. marchese Cost[illegible]

A proposito della elezione di Pinelli in Sardegna diamo il seguente brano di lettera.

¡¡¡ ...... Murinu è sempre sindaco, e per gratificare Pinelli, lo ha fatto eleggere deputato. I votanti erano [illegible] e l'elezione fu colla maggioranza di 39. Il collegio di Tempio, credo che passi i 200 elettori, però non so con qual pretesto non furono ammessi a votare gli elettori dei villaggi, i quali avrebbero vinto, volendo eleggere Ferracciu. Mi dicono, che abbiano già protestato, [illegible] si crede l'elezione sarà nulla.

NOTIZIE VARIE.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Riceviamo in questo momento dal Regio incaricato di affari in Portogallo, cav. De Launay, già stabilitosi in Oporto presso S. M. CARLO ALBERTO, l'infaustissima notizia della morte di questo Magnanimo Principe, avvenuta il 28 luglio, alle tre e mezza pomeridiane. Da varii giorni, la malattia aveva fatto progressi tali, che pur troppo non lasciavano più speranza. Le cure più assidue prestate all'Augusto infermo da quanti lo circondavano, e la grande abilità del cav. Riberi, che non lo abbandonò mai un solo istante, non valsero a prolungare un'esistenza così preziosa.

CARLO ALBERTO moriva da cristiano e da forte dopo avere ricevuto le consolazioni della Religione. Tutta la città diede pubblica testimonianza d'un dolore che, se sarà profondamente sentito in tutti i paesi che hanno in onore le eccelse virtù di un Principe sì grande per noi, che ne sperimentammo gli effetti col dono delle civili istituzioni, e col suo immenso desiderio di far grande e felice il suo Popolo, non sarà certamente sì presto cancellato.

TORINO, 8 agosto. — Per mezzo del telegrafo elettrico di Southampton, dice il *Galignani* del 4, sappiamo che il piroscafo postale *Montrose*, giunto in quel porto colle lettere di Lisbona fino al 29 luglio, reca l'infaustissima notizia che l'ex-re Carlo Alberto passò di vita, dopo lungo soffrire, il dì 28 in Oporto. Il suo corpo fu imbalsamato, e deposto nella cattedrale, donde sarà in appresso da un piroscafo trasportato a Genova. Appena seppesi la morte dell'Esule Illustre, le campane suonarono a distesa, si alternarono salve d'artiglieria; gli edifizii pubblici furon chiusi per tre giorni, e un lutto generale fu imposto per otto giorni, come ulteriore attestato di venerazione al Grande che più non era.

In Oporto, per la morte di CARLO ALBERTO re straniero, si tennero chiuse le botteghe tre giorni: in Torino patria di CARLO ALBERTO, città sempre prediletta da lui non si tengono chiuse nemmeno un giorno. — Mecca sempre Mecca.

AVVISO.

Si è smarrita per Torino il 3 del mese corrente la povera Giovenale Antonia d'anni 47 semifatua e cronica, spedita dall' Ospedale di Moncalieri alla v a di Torino per l'Ospedale di S. Luigi: chi sapesse darne notizia rimane pregato di darla al portinaio dell'Ospedale di S. Luigi in Torino.

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Anno II. — Num. 189 — L'ITALIANO — 1849

Venerdì — 10 Agosto

...zzo d'associazione. Un mese L. 1 — In ...ia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

...lica tutti i giorni a due ore, ... Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Resta stabilito che per ora l'OMNIBUS per gli avvisi ecc uscirà regolarmente al mercoledì ed al sabbato.

La *Gazzetta del Popolo*, anche quando ha l'aggiunta dell'OMNIBUS, non si vende che *soli* 5 *centesimi*. Nello stesso tempo che ne avvisiamo il pubblico, preghiamo i librai delle provincie, ed i pubblici venditori a non richiederne un prezzo maggiore.

Assolutamente intendendo noi che anche coll'aggiunta, non si venda che ad UN SOLDO.

La Direzione.

TORINO 10 AGOSTO

Dovere di buon cittadino, riconoscenza di cuore sensibile, obbligo di promuovere la morale politica ci fè ieri versare sulla tomba di CARLO ALBERTO quel tributo di lagrime, a cui ha diritto QUELL' UOMO, che per la indipendenza, e per la libertà della sua patria tutto sacrificò, trono, quiete, e vita!

Ma il mondo (in politica specialmente) è di tal fatta, che per un raggio di luce presenta molti abissi di tenebre: per un uomo, che sacrifica trono e vita per la patria, ne presenta molti pronti a fare il contrario.

Giornalisti, dobbiamo affrontare ogni materia: alla sacra tragedia gli eventi ci costringono di far succedere la farsa ignobile.

Oggi vi dobbiamo fare almeno un cenno de viaggio di Luigi Buonaparte nelle provincie di Francia.

Se alcuno incontrando CARLO ALBERTO nel suo viaggio ad Oporto, avesse interrogato quella fronte solcata dal fulmine della sventura, e dal ricordo d' una corona, avrebbe avuto in risposta « mancommi un *popolo*, cerco *Dio!* » E ognuno avrebbe dovuto piangere ed ammirare!

Se alcuno incontrando il convoglio di Luigi Napoleone, interrogasse, che cosa esso vada cercando per mezzo alla Francia, quale risposta n'avrebbe? Un *quid simile* alla seguente:

« Quì il *popolo* avrebbe potuto esservi; *Dio* « ci favoriva. Ma la Francia d' adesso rinnega « e *popolo* e *Dio*: li rinnega nella loro mani- « festazione, poichè nel progresso de' secoli, « nello svolgimento della società, nel fatto del « febbraio 1848 essa non vede già la necessità « di nuovi sistemi, ma bensì ed unicamente « la caduta d'una corona nella contrada, e per- « tanto una miserabile tentazione al primo « *fortunato*, che voglia e possa raccoglierla. »

Paragonate a CARLO ALBERTO, Re benedetto, che per la sua patria và in esilio, paragonate Luigi Napoleone ex-Dandy, ex-policeman di Londra, che per ambizione sorride ai russi, sorride agli austriaci, rialza un Papa (!), e fà un viaggio.... per cercare un vecchio mobile caduto nella contrada! Dio, che divario!

Riuscirà egli? - Con una Nazione come la francese nulla v' ha d'impossibile; - è il paese delle mode! Con questo però, che alla facilità

dello ascendere corrisponde sempre la facilità del discendere.

La rapida popolarità dell' uomo di Strasburgo, di Boulogne, e della spedizione di Roma, assai più che non una lode per l'individuo, è ben piuttosto la più atroce condanna data a se stessa dalla nazione francese!

La leggerezza personificata non assumerebbe altra forma. Il *dindilindin* del 5 o/o è la unica voce potente per ora nella nazione, che pur s'intitola cavalleresca. Il paese vi si vuole, per così dire, trasformare in un forziere; e siccome questo vuol esser chiuso, così vassi in cerca di qualche cosa, che sotto nome di scettro, altro non sia che la chiave del forziere. Il popolo poi, non sia altro che un capitale da usufruttare, e da tener chiuso gelosamente, se capace di *dar rendito*, da comprimere ed annichilare, se renitente a sì vile destino.

Qual meraviglia se noi, che piangiamo CARLO ALBERTO, detestiamo la politica d' un Luigi Napoleone!

Ci si dice che la politica francese sia l'unico contrappeso all' austriaca: ci si dice che combattendo l'una, non si può a meno di favorir l'altra.

Errore! Menzogna inverecconda!

Contro Roma, Francia non mosse ella a fianco dell'Austria? Noi non combattiamo la politica francese perchè è francese, ma appunto perchè è invece austriaca, e cosacca.

La politica di Luigi Napoleone è inspirata dal 5 per o/o, di cui sono despoti i *Rothschild!*

Costoro hanno banchi a Parigi, a Vienna, a Napoli, a Francoforte ecc. ecc. I rispettivi governi di que' luoghi sono loro debitori d'immense somme, e quindi per interesse ne sono sostenuti ugualmente per tutto.

Quindi è che una sola politica congiunge *per ora* Napoli, Gaeta, Parigi, Vienna ecc.

Quindi è che combattendo la Parigi attuale, voi non fate che combattere la Vienna, la Napoli, la Gaeta de' governi. Chi dice il contrario nega l'evidenza, si chiarisce uomo di malafede, e nemico d'Italia.

Luigi Napoleone, Pio IX, Re Bomba, Franceschino ecc., non sono che meschine e diverse apparenze d'un unico sistema. Presidente, Imperatore e Papa si accentrano per così dire nell' ebreo Rothschild, e colleghi; e in somma non significano che il cinque per o/o.

Dei difetti principali dell'attuale organizzazione dell' armata e del suo miglioramento. - Del maggiore B. G. Prunetti. — Torino, presso Giannini e Fiore, 1849; *L.* 2.

Noi amiamo l'esercito di sincero amore, epperciò desideriamo ardentemente che venga portata ogni miglior cura al suo benessere, miglioramento, istruzione ed organizzazione. E perchè la via più breve e più sicura di raggiungere questo utilissimo fine si è la pubblicità dell' opinioni di coloro, che meritevoli quanto silenziosi, se ne stanno seriamente meditando sull' importante argomento così noi vedemmo con soddisfazione sentita apparire alla luce il libro del maggiore G. B. Prunetti, intitolato « *Dei difetti principali ecc.*»

Non è a dirsi se lo leggemmo con avidità!

Ora ragione, verità e giustizia vogliono che se ne commendi l'autore; che si richiami sul medesimo l'attenzione del governo, e che se ne raccomandi la lettura a *tutti* i militari, cui preme di veder effettuati nell'esercito *i generalmente* tanto desiderati e finora inutilmente aspettati miglioramenti.

Se noi lodiamo questo scritto per i molti buoni principii che in esso si mostrano, non è già che noi adottiamo tutti quelli che ci vengono espressi, e perchè l'imparzialità ce'l comanda, noi ci proveremo di brevemente additare per sommi capi, queste differenze d'opinione.

Non siamo di quelli, i quali la causa dei sofferti rovesci unicamente attribuiscono alla presente organizzazione, perocchè noi ricordiamo come le armi subalpine acquistassero lustro e gloria, ed i Piemontesi salissero tra i popoli in fama di valorosi e prodi col sistema dei provinciali.

I campi di Raus, Braus e delle Forche attestano inoltre che, ove una sia la volontà direttrice ed uno lo scopo, i nostri soldati sono capaci, non solo di eroismo in faccia al nemico, ma anche di singolare perduranza nelle più dure privazioni; e ben se'l sa l'autore, e di ciò appare convinto, avvegnachè egli non si è dipartito da questo sistema.

Per questo rispetto, il piano proposto non ha *del* nuovo; esso mira soltanto ad un perfezionamento del medesimo.

L'aver stabilito cinque anni di ferma sotto le armi, e quattro di servizio temporario per ciaschedun soldato, e ciò indistintamente per tutte le armi, non pare corrisponda allo scopo, dappoichè due o tutto al più tre anni erano bastevoli per la fanteria. Ond'è che per tal modo l' esercito verrebbe privo di riserva; e checchè se ne dica in contrario, una riserva composta, anche seguendo con cautela ed avvedutezza il sistema vecchio, può e deve prestare dei buoni servigi allo stato, se debitamente organizzata e disciplinata, locchè non è poi tanto difficile.

Non si battono forse in Ungheria ed eroicamente soldati ammogliati?

La proposta di vistose indennità per incitare i militari da riassoldarsi non incontra la nostra approvazione; e ciò per più ragioni. Il militare, che conta dieci anni di servizio e che non è che soldato, non può essere gran che di buono; e se è giusto di non precludergli affatto la via al riassoldamento, non ci parè opportuno di allettarlo a ciò fare. Un soldato, che ha raggiunti i trent'anni suole avere molti vizi e pochissime virtù; scemata trovasi in lui l'energia, e innalza per contro non poche pretese. Se il militare da riassoldarsi fosse graduato, converrebbe ch'egli venisse indotto a continuare nella milizia

per amore del mestiere e dalla speranza di maggiore avanzamento. La cosa potrebbe convenire in tempo di guerra, ma in allora essa riesce inutile perchè i congedi sono sospesi.

Noi applaudiamo agli sforzi fatti per allontanare dall'esercito i cattivi effetti, che la surrogazione produce: nonchè non possiamo comportare che si voglia porre rimedio ad una immoralità con altra molto maggiore. In fatti, concedere ai facoltosi di esimersi dalla leva mediante pagamento di danaro alle mani del governo, e ciò a grave scapito di quello cui toccherà di diventar soldato, quando ne sarebbe probabilmente stato esente, se tutti avessero concorso nella estrazione del numero, è un'enormezza che troppo offende la giustizia per venir ammessa, e vale la lieve diminuzione di servizio, che si vorrebbe introdotta a favore di questi, per compensarli del danno grandissimo che n'avrebbero.

L'argomento è grave e merita una profonda disamina ed una seria discussione, in cui la natura del nostro assunto non ci consente di entrare; ci riserbiamo però di tornarvi sopra in altra circostanza.

La formazione dei reggimenti nelle varie armi, non è che un provvido ritorno al passato: ne piace però l'annullazione dei depositi in tempo di pace, siccome inutili, quanto ne spiace l'*assimilazione assoluta* fra le armi suddette, dovendo queste invece sortire un'educazione, istruzione ed organizzazione, che corrispondano ai servizi speciali, cui esse sono chiamate. Non diremo delle nostre piccole divergenze su questo tema, perchè essendoci noi trattenuti a lungo sui punti più rilevanti, conviene che noi accenniamo ora di volo a quelli che avanzano. Noi ricorderemo tuttavia che vedressimo con piacere aumentato l'effettivo del corpo d'artiglieria.

La parte terza di questo libro in cui l'autore tratta per sommi capi e con molta imparzialità ed avvedutezza degli interessi morali e materiali dell'esercito, è, al parer nostro, la più compiuta e la più meritevole di lode. Le salutevoli innovazioni, che propone erano da lunga pezza un vivissimo desiderio degli ufficiali assennati. Fra queste noi rileviamo con soddisfazione quelle dirette a garanzia dei sott-ufficiali ed ufficiali, sì nell'avanzamento, che nelle retrocessioni e demissioni; quelle che mirano a render più confacente alla salute del soldato il vitto giornaliero, e a rendere più comode e salubri le caserme; quelle che hanno per oggetto l'istruzione dei militari in generale e degli ufficiali in particolare: sì, la creazione di biblioteche militari è un'ottima cosa; quelle che riflettono i corpi di disciplina, nonchè la proposta d'introdurre l'efficacissimo uso delle celle per le punizioni disciplinarie; quelle infine che hanno per scopo l'abolizione di corpi privilegiati, l'esistenza dei quali fu sempre nociva, ma è omai incompatibile colla nostra civiltà e colle nostre leggi. Giunto a questo punto l'autore seppe adempire al suo mandato, quantunque delicato, con rigorosa imparzialità, oculatezza, calma e dignità.

Noi pertanto seco lui ce ne congratuliamo daddovero, e ci lusinghiamo che la sua convincente parola suonerà [illegible]evole.

Gli attori drammatici in Torino.

Il ministero degli interni ha ordinato che tutti i teatri fossero, in segno di lutto, chiusi per nove giorni.

Il ministero ha fatto bene, ma nell'adottare questa misura non ha forse pensato alle severe conseguenze di questa lunga chiusura.

In Torino vi sono parecchie compagnie drammatiche; avvi inoltre una infinità di artisti drammatici che, stante la infelice situazione del Lombardo-Veneto si ritrovarono senza occupazione e vivono qua soccorsi dai loro confratelli.

A questo proposito, potremmo accennare alcuni fatti ad intero onore della compagnia Morelli; ma non lo facciamo volendone rispettare la modestia.

Come potranno ora essere soccorsi quegli altri che sono senza lavoro, mentre che con nove giorni di riposo verrebbe tolto persino lo stretto necessario a chi lavora?

È sacrosanta cosa l'onorare la memoria di quel Grande, ma siamo certi che ove le sue ceneri avessero ancora senso, sarebbero dolenti in sapere che appunto per onorarlo, sianvi dei cittadini italiani i quali ne vengano pregiudicati gravemente.

Noi crediamo, anzi speriamo che il ministero vorrà considerare a cotesto, permettendo che dopo tre giorni di chiusa si riaprano i pubblici spettacoli.

NOTIZIE VARIE.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

TORINO, 9 luglio. — Ci giungono da Oporto i seguenti particolari sugli ultimi istanti di S. M. il Re CARLO ALBERTO, che ci affrettiamo di pubblicare:

Il mattino del 28 luglio, l'Augusto Monarca si sentiva meglio che nei giorni precedenti; il dottore Riberi Gli aveva fatti prendere due brodi, i quali aveano prodotto un salutare effetto; la respirazione del Re era divenuta più libera, il suo polso più sensibile. Il R. Incaricato d'affari cav. De Launay e il dottor Riberi aveano nuovamente aperto il cuore alla speranza.

L'Augusto Ammalato dormì fin verso il mezzogiorno. Allo svegliarsi, ricordò ed annunziò colla solita bontà al cav. Riberi la sua nomina a Senatore del Regno, notizia che Gli era giunta di Torino coll'ultimo corriere di terra.

Qualche minuto dopo, quel debole raggio di speranza era svanito; alle ore 3 pomeridiane i sintomi meno equivoci chiarirono la fine imminente del Re CARLO ALBERTO. Egli sentì l'avvicinarsi dell'ora suprema con quel coraggio e con quella fidente rassegnazione, che nobilitò ogni atto della sua vita; ricevette gli ultimi conforti della religione, e mezz'ora dopo spirò.

Circondavano il funebre letto il vescovo di Oporto, il dottor Riberi e l'Incaricato d'affari sardo; essi bagnavano di lagrime la spoglia del magnanimo ed infelice Principe, che colla tranquilla e serena morte del cristiano santificava una vita di eroismo, di pietà e di sacrifizio.

Il dolore che abbonda nel cuore di ogni Piemontese, nel cuore di ogni buon Italiano, fu diviso e sentito dalle autorità e dalla popolazione di Oporto. Le più solenni e spontanee dimostrazioni attestarono i sentimenti di riverenza e di ammirazione, che animavano quella nobile cittadinanza verso il nome e le virtù dell'Italiano Monarca.

Il sig. Lopez de Vasconcellos, governatore civile di Oporto, il conte De Cazal, comandante la divisione, il console della repubblica francese, sig. D'Estrée, e i principali personaggi della città, invitati dal R. Incaricato d'affari, visitarono la camera mortuaria per constatare il decesso del Re CARLO ALBERTO e segnarne l'atto.

Il 31 luglio dovevano celebrarsi i funerali con tutta la pompa che in Portogallo suolsi spiegare in simili circostanze.

— L'ex-triumviro Saffi è in Torino, e pare che per onore del Piemonte potrà fermarvisi.

L'egregio dottore Cauvin medico-capo nell'esercito è stato messo a riposo. Uomo di sommo merito, liberale e

dotato d'una colonna vertebrale formata d'ossa umane, e non di pieghevolissimo giunco: tanto bastava perchè la fazione *moderata* lo sacrificasse ai suoi bassi risentimenti. E poi si vantano di *moderazione*! Ah infamia!

Leggesi nel *Costituzionale*:

Ci scrivono da Roma che il giorno che fu pubblicato il decreto sui boni del Tesoro il malumore era generale per la città, e le truppe francesi furono obbligate a stare sotto le armi tutto il giorno e la notte consecutiva. Si parla dello scioglimento di truppe pontificie, si dice che la guarnigione sarebbe mista di Spagnuoli, Francesi, Napoletani e Austriaci.

BOLOGNA, 5 agosto. — La *Gazzetta di Bologna* ha vari articoli intorno a Garibaldi. Ne togliamo quanto ci sembra più conforme al vero.

La colonna Garibaldi trovavasi nel territorio di S. Marino circondata dagli Austriaci. Sia che l'ardito Italiano non volesse scendere a capitolazioni, sia che rifiutassero di accettarla gli Austriaci, Garibaldi con cento de' suoi si recò al porto di Cesenatico dal quale salpò la mattina del 2 corrente sopra barche pescherecce. Alcune navi austriache che incrocciavano sulla costa attaccarono la debole flottigiia e dopo qualche combattimento presero nove delle dodici barche. Le altre tre, una delle quali portava Garibaldi, approdarono a Solano, ove si dirigono truppe tedesche. Due ufficiali di Garibaldi, il lombardo Liverazzi, ed il P. Ugo Bassi si arresero a Comacchio e vennero tradotti a Bologna. Altri compagni di Garibaldi in num. di 900 cedettero al numero soverchiante e si sottomisero.

ANCONA, 2 agosto. — Il *Piceno* riporta diverse notificazioni del comandate di piazza di Ancona, Pfanzeller, colle quali sono condannati a diverse multe e colpi di bastone, diversi individui detentori di oggetti di munizione ecc.

Ecco ora come il *Repubblicano* ragiona ottimamente sugli affari d'Ungheria:

UNGHERIA. — La guerra d'Ungheria diviene ogni giorno più ardua e disastrosa per gli Austro-Russi. I giornali da loro stipendiati non sanno omai più serbare quell'affettazione di disprezzo, quella certezza della vittoria che finora ostentarono. Un secreto terrore traspare da ogni loro ragionamento. L'*Allgemeine*, nel vantare che le perdite sofferte dai Russi per i disagi e le battaglie verranno tosto riparate coll' arrivo del corpo dei Dragoni, poi dei Granatieri, e infine delle Guardie Imperiali, confessa che il superbo autocrata dispera omai di potere, senza gli estremi sforzi, atterrare l' indomito nemico. Essa riconosce che « la guerra sulla Teissa è tremenda, perchè due grandi imperii lottano per la loro esistenza » (*zwei Weltmonarchien Kampfen um ihren Bestand*)! Come? Due monarchie che hanno cento milioni di sudditi tremano per la loro esistenza, a fronte di cinque milioni di liberi Magiari? Cinque milioni di liberi valgono dunque più di cento milioni di schiavi? — Così è; e così fu sempre, fin da quelle età remote, nelle quali i poeti insegnavano ai popoli che l'uomo perde mezza l'anima quel dì che si fa schiavo.

Mentre gli eserciti imperiali divorati dalla sete, dai morbi, dalle battaglie errano impotenti nel deserto di Kecskemeth e nelle paludi della Teissa fra i recenti sepolcri dell'esercito di Windischgraetz, le forze della giovine repubblica cominciano a traboccare dalle frontiere. La fiamma rivoluzionaria si sparse nella Moldavia; essa fra poco divamperà dal Mar Nero al Baltico, dai Carpati al Caucaso. La madre patria dei Magiari è appiè degli Urali, tra la Moscovia e la Siberia; colà vive ancora il loro sangue e la loro favella. Appena i Dragoni, i Granatieri e le Guardie avranno varcato i Carpati, e dietro loro si scuoteranno e la Polonia e la Lituania e le colonie germaniche e svedesi del Baltico. Le carceri della stessa Pietroburgo si vanno empiendo di giovani congiurati nel nome dell'universale libertà. Noi siamo ai primi primordii d' una immensa guerra e d' una immensa rivoluzione. Noi siamo all'aurora tuttavia fosca e nebulosa d'uno splendido giorno.

VIENNA, 31 luglio. — Oggi la notizia più grave è quella de l' irruzione degli Ungari in Moldavia. Veramente questo corp poco numeroso non potrà compiere imprese decisive; ma e ci dà una prova che le truppe russe, a tergo delle quali si avan non possono operar nulla se non si porge loro la mano da Teissa. Frattanto i Szecli prenderanno o distruggeranno le r colte di viveri che i Russi fecero nei principati danubiani. Il q danno sarassi recato loro anche da Gorgey, ovunque egli p corse la strada poco prima seguita dai Russi.

Altra pur del 31 dice che un corpo d' insorgenti (!) u gheresi, della forza di cinque mila fanti e mille cavalli (??) c cinque cannoni, irruppe in Moldavia pel passo di Cilos. Il generale russo Ustragoff non avendo per resistervi più di due battaglioni e pochi cavalli! si ritirò in una posizione forte. A questo annuncio il general Moller adunò in Jassi tutte le truppe disponibili e con quattro battaglioni, uno squadrone e sei cannon marciò contro il nemico. In Jassi, non essendovi altri soldati russi rimangono solamente le milizie urbane. Nell' interno della Transilvania la fortuna non arride ai Russi. Il generale Grotenhjelm non avendo potuto farsi strada per giungere al gran convegn degli imperiali nel centro dell'Ungheria, si rivolse da Bistritz verso sinistra, e prese una direzione quasi retrograda tra levante e mezzodì. Pare un tentativo per congiungersi almeno col corpo di Luders, verso Kronstdt. Ma giunto a Dedra, ove pernottò al l'aperta, venne sull'alba del 23 assalito nel suo campo dagli Ungheresi. Dice la *Gazzetta Viennese* che la perdita d'ambo le parti era ignota; che però un battaglione di *honvéd* aveva cagionato agli imperiali gravi perdite. Era voce che nella vicina Kasarhely vi fosse lo stesso Bem.

— In data d'Orkenyi del 26 scrive un corrispondente dell'*Allgemeine*: « Oggi prima di muovere il quartier generale fummo testimonii d' un supplicio. Un maestro di scuola fu accusato di aver promosso la leva in massa e d'averla capitanata. Condannato dal giudizio militare venne fucilato oggi all'alba. Nella sua difesa si mostrò eloquente; fu sempre imperterrito; e in procinto di ricevere la scarica mortale, gridò: *eljen a Magyar Orszàg*; viva l' Ungheria!

A Comorn, dopochè Schlick condusse in soccorso di Haynau il corpo assediante, il presidio, che è di 20 mila uomini, si sparge liberamente nella campagna. Con ciò provvede anche alla sanità, dopo lunga dimora nella fortezza. Il comandante Klapka approfittò del momento per trasferire altrove le famiglie che non potevano approvigionarsi almeno per quattro mesi. Gli Ussari passeggiano sulla strada postale da Búda a Vienna; e fin dal 27 arrestarono la diligenza, e le tolsero una rilevante somma di banconote. Da Presburgo si scrive che intorno a Vaitzen si aggirano guerriglie ungheresi; perlochè fu necessario mandarvi una divisione di fanti russi. Dall' isola Sutt si scrive in data del 26: « Qui si teme il ritorno dei Magiari, e si sequestrano tutte le barche in ambo i rami del Danubio. Il cholera, ch'erasi mitigato, ora incrudelisce nuovamente. Sono scarse le pioggie. Da Comorn continue sortite.

Si scrive dalla Galizia che il governo austriaco, dopo avere aizzato i contadini contro i possidenti, ora è in grave impaccio, perchè nessuno vuol mietere i grani dei padroni, nemmeno per denaro. Bisogna costringere per forza; essendochè l'esercito russo, avendogli Gorgey manomesso tutti i convogli e i magazzini, non può avere immediato aiuto se non dalla Galizia.

AVVISO.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Anno II. — Num. 190

1849

Sabbato

L'ITALIANO

11 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In tre mesi 1 90 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 11 AGOSTO

Felice la memoria di CARLO ALBERTO!

Se si parla direttamente di Lui, ogni voce lo chiama Grande, ogni occhio si vela di lagrime, ogni cuore batte d'affetto.

E se poi il debito di giornalista ci costringe, come ieri di Luigi Napoleone, così oggi a parlare delle turpitudini del governo papalino, la grandezza di CARLO ALBERTO spicca vieppiù, e brillando solitaria sulle tenebre di sangue, che imperadori e papi ci addensano intorno, fa sempre maggiormente sentire agl'italiani l'importanza della immensa perdita, che hanno fatto.

I nostri lettori ricorderanno le nostre previsioni sul pessimo governo papalino, quando il dominio temporale di Roma fosse di nuovo ricaduto nelle mani pretesche.

Imprecammo a queste, ammirammo i magnanimi difensori della libertà del popolo, ed eravamo dolenti solo, perchè la energia delle nostre imprecazioni, la eloquenza della nostra ammirazione restasse inferiore all'argomento.

Il popolo, che ben sapeva come noi attaccando le turpitudini temporali de'preti-birri, non solo non portavamo offesa alla santità della religione, ma anzi la vendicavamo dagli oltraggi, di cui l'ipocrisia di quei preti la colmava, il popolo ci diè sempre energicamente favore in quel modo, che meglio si può verso un giornale, cioè accogliendolo con somma benevolenza.

Noi lo ringraziamo di cuore: ma appunto perch'egli veda quanto ci apponessimo nel prevedere, e come bene conoscessimo la natura del dominio temporale pretesco, vogliamo ora brevemente metterglielo sotto gli occhi in tutta la pompa della sua crudeltà, della sua inverecondia, e della sua asineria.

Appena installati nei loro rispettivi governi i commissarî pontificii, cardinali e monsignori, piombarono subito con rabbia maniaca contro quanti cittadini onesti hanno un raggio d'intelligenza nella mente, di dignità nel cuore. Il carcere, l'esilio, o le fucilazioni sono gli abissi, che vanno divorando il fiore delle popolazioni romane, affinchè colui, che (certo per ironia) chiamossi Pio, possa quindi regnare *apostolicamente* (?) sopra un deserto inaffiato da un fiume di sangue!

E credete voi, che l'ira pretina si arresti a colpire coloro, che presero parte alla repubblica, e costituironsi in aperti nemici del papato temporale?

Oh nò! Ciò sarebbe pur sempre anticristiano, ma perlomeno si potrebbe concepire: sarebbe una vendetta (esecranda sempre) di un partito contro i liberali, ma potrebbe pur tuttavia avere una spiegazione.

L'infamia dunque và più oltre. Si vuol far tenebra in tutti quei paesi. Ecco la quistione. Costituzionali o repubblicani non importa. Se trovano uomini di cuore ed intelligenza, i preti confondono tutto, e contro tutti s'avventano collo stesso furore. L'esilio di Mazzini repub-

blicano è diviso ora dal costituzionalissimo Mamiani.

Il furore pretino non ha altra similitudine, che nel toro feroce quando vede rosso. Fanciulli innocenti, timide donzelle fuggite, ascondetevi; uomini forti state pronti alla resistenza; il toro ha veduto rosso, il toro vede rosso, il toro vuol sangue! vuol sangue! vuol sangue!

Questo per quanto riguarda alla *crudeltà*: rispetto poi alla *inverecondia*, udite.

Il governo repubblicano per far fronte alla guerra atroce mossa al suo popolo dal Pio capitan generale degli eserciti di quattro nazioni, aveva emesso de' *boni* del tesoro. Qui non si tratta se fossero legittimi (secondo noi legittimissimi), ovvero nò; si tratta che questi *boni* erano stati messi in corso, ed avevano ottenuto intiero valore di moneta. Tutti i cittadini in genere ne avevano fatto uso, e ne tenevano quantità non dispregevoli.

Ecco arrivare la commissione cardinalizia, che non osando annichilarli, ma pur non volendo perdere il destro di commettere una cattiva azione, li riduce tosto al valore del 65 per o|o, rubando così infamemente il 35 per o|o alla nazione.

In tal modo i cardinali, come Radetzki, esercitano in pratica il comunismo del ladro, mentre in teoria si dicono sacerdoti del CRISTO!

Questo per quanto riguarda alla *inverecondia*, veniamo ora all'*asineria*.

In mezzo ai grandissimi eventi suscitati ne' popoli dalla purissima e democratica dottrina del Vangelo, che cosa faceva Pio IX in Gaeta?

Quando la voce de' popoli sorse nella Lombardia, nella Venezia, in Ungheria, in Sicilia, in Roma ecc. a domandare che i governi si facessero veramente cristiani, Pio IX in Gaeta studiava un'opera veramente grande, veramente profonda! O monti dell'Appennino, ballate un Valtz per la gioia a guisa di arieti. Tu Monviso staccati dalle tue basi per improvvisare una polka insieme alla collina di Soperga! E voi vergini selve d'America, le quali aspettate tuttora la visita del cristianesimo, trasformatevi in un falò di giubilo ammirativo!

Pio IX in Gaeta preparava.... preparava... la *nuova costituzione dell'ordine equestre Piano!!!!* E questo, come lo intitola egli stesso, *ad perpetuam rei memoriam!!!*

Noi a questo non abbiamo voce sufficiente per significare i nostri sensi! O illustre asina, che ragionasti con Balaam, sorgi e parla tu stessa; tu sola sei degna di celebrare la *nuova costituzione dell'ordine piano!* e i *profondi* particolari *sulle medaglie, e sulle insegne, o sui privilegi* de' futuri cavalieri!

E tutto questo uscito ora, ma *dato a Gaeta sotto l'anello del Pescatore, il dì 17 giugno 1849.*

In pien 1849!

E la penna non si fece ella di fuoco per la vergogna scrivendo le due parole, *del pescatore*, sotto l'imbecillità d'un ordine *nobiliare* messo fuori in queste circostanze, e sopra tanto sangue di popolo!

Il baule del galantuomo

VI

Avviso necessario per tutti coloro che vogliono diventar ricchi.

Il possesso del denaro non è utile, che in quanto al l'impiego che se ne fa.

Con sei napoleoni d'oro all'anno, voi potete usufruttarli in modo da renderveli equivalenti ad un capitale di 100 napoleoni, purchè abbiate la compiacenza di regolarvi con prudenza e somma onestà.

Colui che ogni giorno perde nell'ozio per sei soldi di suo tempo, perde il benefizio di servirsi tutti i giorni dell'anno di una somma di cento napoleoni. Perchè sei soldi al giorno fanno circa cento franchi all'anno, i quali cento franchi sono appunto il reddito, calcolato al cinque per cento, che dà il capitale di cento napoleoni d'oro, ossia lire due mila.

Vi pare che il calcolo sia chiaro? Colui che getta via per cinque franchi del suo tempo, getta via cinque franchi effettivi, nè più nè meno, come se prendesse uno scudo e lo facesse saltare dalla finestra nella contrada.

Signori stimatissimi ed illustrissimi e qualche volta un po' viziosetti operai, la capite voi?

L'operaio che ha tre, quattro o cinque franchi al giorno, quando si diverte a fare il lunedì, getta per la finestra tre, quattro o cinque franchi che potrebbe guadagnare, senza contare il resto.

Chi perde a quel modo i cinque franchi accennati di sopra, non perde soltanto quei cinque franchi, ma ancora tutto il profitto, che ne avrebbe potuto ricavare mettendoli in negozio; ne perde l'interesse, il quale si moltiplicherebbe sempre, accrescendo il capitale; ciò che nello spazio di tempo, che passa dai venti ai quarant'anni, può salire ad una somma considerevole. Altro avviso: chi vende a credito richiede, per l'oggetto che vende, oltre al prezzo che vale l'oggetto, un di più per l'interesse del suo denaro computato approssimativamente, per tutto il tempo che crede dover aspettare il suo danaro; colui dunque che compra a credito, paga un interesse per ciò che compra.

Ne volete una prova? Se fate lista e che andiate a pagare ai sei mesi, qualche cosa vi si diffalca; ma se aspettate all'anno, vi tirano pei denti persino l'ultimo centesimo. Ed è naturale, perchè essi sono in diritto di pretendere da voi l'interesse di quel capitale, che voi vi siete tenuto in casa senza rimborsarglielo. Motivo per cui nelle compre è molto meglio di andar avanti col danaro sul palmo della mano, perchè chi vende a credito, aspet-

tandosi inoltre di perdere il cinque per cento per crediti cattivi, rincara tanto più sul prezzo di ciò che vende a credito, per coprirsi da quella perdita possibile. Perchè sapreste che i negozianti dividono i loro creditori in due specie. 1. Quelli che alla fin dei conti finiscono per pagare. 2. Quelli che assolutamente non pagano mai. Ed i negozianti, che non vogliono perdere, cosa fanno?

A quei che pagano tardi, ma che pure pagano, fanno anche pagare per quelli che non pagano mai.

Così che, fra tutti questi *pagare*, persuadetevi, che se non volete pagare per voi e per gli altri, il meglio è di pagar subito.

Importantissima notizia. Dicesi, che considerando la gratitudine dovuta alle potenze soccorritrici, la commissione papalina avrebbe proposto di chiamar d'ora innanzi per gentilezza lo stato pontificio col nome di *albergo delle tre corone*; ma aggiungesi, che Oudinot a tale annunzio sarebbe saltato in furia, e avrebbe offerto per controprogetto il nome di *albergo delle quattro nazioni*. Dante avea già chiamata l'Italia *ostello*.

Questo e non altro è l'argomento di quel po' di cruccio, che passa tra il cardinale francese, e la commissione pontificia. Nel resto, come a dire nel far buone e grasse colazioni, e nel ristorare l'assolutismo, camminano nel migliore accordo possibile.

Le National, journal politique des États Sardes.

Tale è il titolo d'un periodico venuto in luce da qualche giorno in Torino. *National*, e scritto in francese? *Francese* in questi tempi? Ci parve cosa al tutto singolare. Leggiamo. Detto fatto, e fu con grande nostra soddisfazione. Ma un numero solo non basta, pensammo tra noi. Continuammo. La prova fu sempre buona, ed eccoci già al numero 10. Oh allora abbiam detto: francese, o non francese, c'è dentro il fuoco democratico, e ci basta: dobbiamo porgergli la mano, e stringerla di cuore da buoni colleghi.

E chi sa ancora, che un'organo francese, patriottico, non possa fare molto del bene in Francia, come i fogli liberali di Savoia; in quella Francia, dove ora si è caduti sì basso, che chiamar le cose col loro nome v'è tenuto a delitto? Il *National* di Torino può fare molto bene!

SACCO NERO

¡¡¡ Signor tale, che a Mede siete incaricato dai vostri signori principali banchieri fratelli di comtrollare la filanda sete, fareste assai meglio d'instruirvi in questo ramo di sì utile industria, della quale ne siete cotanto digiuno, anzi che andare in giro tutto giorno cogli ufficiali austriaci colà di presidio. Facendo così fangoso contrasto col dignitoso contegno delli italianissimi Medesi, li quali rifuggono da sì obbrobrioso contatto.

Sig. M...... noi vi abbiamo prevenuto, che questo vostro contegno era infame, ma voi disprezzaste il nostro consiglio, abbiatevi perciò la pubblica esecrazione.

Sig. M...... consolatevi che non siete solo. In Valenza la sera del 7 corrente, gli uffiziali austriaci diedero una cena, che fu accettata da .... Maledizione! meglio è tacere, perchè la vergogna ridonda a danno di tutti.

Vorremmo però sapere per qual motivo il sig. Matthieu ha fatto suonare a festa le campane di Novara, forse per rallegrarci dalla pace conchiusa? Ma di questa pace se ne devono soltanto rallegrare gli Austriaci, i quali nella stessa Novara fecero tirare cento ed un colpo di cannone, come pure fecero lo stesso a Milano.

Quando il nemico si rallegra, è segno che si è tolta via una brutta paura, è segno che noi non dobbiamo rallegrarci, ma coprirci invece la faccia.

¡¡¡ In Alessandria fu dato *per quattro sere di seguito* il nostro dramma *L'Assedio d'Alessandria*.

È chiaro; i teatri d'Alessandria ora sono vuoti dopo che Pagliaccio I ha terminato di recitarvi le sue commedie. Tuttavia è lepida la sorte di quel nostro lavoro; bandito da Torino egli fa il giro delle provincie. Speriamo però che un giorno o l'altro tra lui e Pinelli si cambierà destino, cioè il dramma *venga* a Torino e che Pinelli se ne *vadi* bandito per le provincie . . . . nò nò per l'amor di Dio: noi amiamo troppo le provincie e loro auguriamo ogni sorta di bene, ma non quello troppo indigesto di vedere quella combinazione umana tutto spalle, tutto occhiali e niente di collo. Le donne incinte correrebbero pericolo di sconciarsi.

¡¡¡ Quando noi in altro tempo accennavamo, senza discoprirne i turpi fatti, ciò che succedeva in Genova, e ne invocammo il pronto riparo dal ministero, il ministero cosa faceva? Lasciava che un noto colonnello rispondesse a noi da Genova infamie, bugiarderie, e cose da trivio.

Ma il ministero non faceva altro.

Ora la nostra corrispondenza ed i giornali di quella generosa città ci dicono che la discordia, la malevolenza fra cittadini e militari è seguitata non solo a trascorrere in vie di fatto, ma minaccia di scoppiare in una scena d'orrore.

Uomini che siete al potere, non sentirete voi rimorso per non aver evitato quei mali che potevate prevenire? Uomini che siete al potere non cercate voi di *urgentemente* evitare quelli che possono ancora succedere?

Da qualunque parte siavi più o meno del torto, a questo non si deve badare; anzi per non irritare nessuna delle due parti, bisogna *ignorare* ogni cosa, ma prevenirne i danni, i quali minacciano di farsi sanguinosi.

Ciò che succede in Genova non sarebbe per caso un tiro infernale suscitato per dare dei denti nello Statuto?

Uomini della reazione pensateci, potreste vincere per il momento . . . . ma e poi?

¡¡¡ Il parroco di Groppello non la finisce mai di abusare del Pergamo per i bassi suoi fini, ora col recitare elogi, fino alla nausea, di Pio IX, ora coll' insolentire contro i giornali liberali, quando facendo polemiche odiose ed inopportune, quando discendendo ad osservazioni troppo concrete.... Riguardo ai suoi principii politici,

comprendiamo bene, che egli non possa smentire il detto di S. Paolo: *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus*; ma almeno vegga di non mancare ai principii morali. P. e. mostrò poca carità, quando disse con semplicità: « I soldati di Radetzki invece di saccheggiare le case liberali, entrarono nella mia, che sono un codino »

Con tutto ciò, i buoni terrazzani di Groppello non lo stimano cattivo, e fanno ragione, che ogni male derivi da un altro socio nel ministero, cioè il curato suo nipote; onde non vedrebbero mal volontieri, che monsignor vescovo di Vigevano trovasse modo di liberare il paese da queste care gioie di preti.

NOTIZIE VARIE.

BOLOGNA, 6 agosto. — Si affigge ora una notificazione di questo governatore militare. In essa si avverte, che tra quelli scampati alle truppe di mare o di terra austriache, che agivano contro le bande Garibaldi, evvi lo stesso capo, e la moglie *in avanzato stadio di gravidanza*. Che perciò chiunque o favorisse la loro fuga, o non li *ributtasse*, o non li consegnasse alle autorità, tenendoli celati, sarebbe sottoposto alla legge stataria!!

Sono stati condotti molti arrestati da Ferrara in varie carrozze. Tra questi vi sono un Bagni, l'avvocato de Caroli, ed altri primarii del paese.

Il maggiore svizzero De Sere venne arrestato. Esso aveva dato ricovero in tempi difficilissimi a monsignor Bedini.

Oggi anderà in attività la Commissione provvisoria istituita in luogo del Consiglio comunale, e della Magistratura disciolta.

È imminente la pubblicazione della costituzione modenese: due soli articoli sono in controversia: il non potersi prevalere dal duca del denaro dello stato senza l'approvazione delle Camere, e l'allontanamento della truppa estera. Si sta lavorando per le sale delle assemblee un nuovo fabbricato eretto sulle mura. Parlasi molto bene dell'avv. Cuppi, che esercita con molta coscienza l'ufficio di Direttore di polizia: più di 2,000 licenze di caccia sono state rilasciate dal medesimo: la libertà della parola, e la sicurezza personale sono bastantemente garantite. Nei caffè si permettono i fogli d'ogni colore!!!

(*Costituzionale*).

GENOVA, 7 agosto. — Sentiamo, che il municipio, per mezzo di due consiglieri partiti iersera, Federici e Monticelli, chiede l'applicazione dell'unico rimedio, che possa interrompere la serie dei mali.

Applaudiamo tanto più alla sua domanda, in quanto che il malumore non esiste solo fra certi militari del presidio ed i cittadini, ma minaccia introdursi fra' varii corpi del presidio medesimo.

È tempo insomma, che cessi lo scandalo pubblico e l'ingiuria privata.

— Il deputato Doria ed il suo avversario sono sostenuti ciascuno in un forte.

Qui sorge nuova questione circa l'articolo 45 dello Statuto; e desideriamo sia trattata imparzialmente alla Camera.

(*Corriere*).

Il deputato marchese Doria doveva battersi col capitano Longoni. Si tratta di gravi insulti tra militari e cittadini. L'art. 45 dello Statuto è quello che accenna, che nessun deputato non può essere arrestato, ma Pinelli e comp. non guardano tanto pel sottile.

SVIZZERA. — Il Consiglio Federale è investito di pieni poteri per prendere le disposizioni che crederà del caso relativamente all'impiego da darsi alle truppe chiamate al servizio federale, potrà ridurne il numero e licenziarle completamente a delle circostanze.

ZUG. — La famosa Teresa Stadelin, che assecondata n imposture dal curato di Menzingen, Rolli, giuocava la p di Cristo, ***sudando sangue*, *morendo*, *risuscitando***, ecc. condannata dal tribunal criminale: ***a mezz'ora di berlin colpi di verga*, *a 3 anni di carcere ed al bando perpetu Confederazione***, essendo ella nativa di Radolfzell nel gran di Baden.

UNGHERIA. — Secondo l'*Allgemeine* Paskevich col corpo si era mosso il 28 verso Tisza Fured, ch'è il pi varco della Teissa e doveva arrivarvi il 30. Ma l'insta Gergey era già in posizione sulla sinistra per difendere il Il secondo e terzo corpo dei Russi erano in marcia fra Czath. Haynau era intorno a Kecskemeth; ma il 28 in Pe se ne aveva notizia, nemmeno presso l'amministrazione m probabilmente per effetto di qualche mossa di Dembinsk sinistra o alle spalle degli Austriaci. Si sapeva solo che ficoltà di percorrere le arene salmastre di Kecskemeth cresciute assai, perchè gli *Ungari avevano otturati o guas i pozzi*. Sotto al sole e in mezzo al denso polverio, per un tratto la sete, scavare un pozzo!

Schlick colla maggior parte del suo corpo era giunto a il 26; il rimanente col generale Schneider era giunto il 27. queste truppe accorrevano da Pesth verso Kecskemeth pe mare la riserva di Haynau, investito da Dembinski, Au Vetter. Non si sa chi rimanesse a difendere Buda e Pe una sorpresa di Dembinski, o dagli insulti dei corpi volan data del 29 scrivevano da Pesth: « La posta di Vienna avendo dovuto fare un circuito di 24 ore, giunse solo mattina. Si conferma che nei giorni precedenti gli ussari morn avevano intercetto la posta e la diligenza.

PESTH, 28. — A Comorn, essendo i Russi (di Grabbe cora in marcia, e il corpo di Csorich essendo troppo de un sì grande spazio, e non potendo stringere debitam blocco, fece una finta sortita; e durante la mischia, lanciò dre volanti verso Dotis. In questo modo fu intercetta la po

— Haynau il 29 era a Felegyhaza. Scrivesi dal suo camp Nella marcia da Kecskemeth a Felegyhaza trovammo un meno di sabbia, ma grandissimo il polverio; caldo intollera nei luoghi di riposo, acqua pessima; nessun combattimento. truppe ungaresi si ritirano a misura che noi c' inoltria non si può afferrarle; e il nostro soldato comincia a most mala voglia. — Di Jellachich qui non si ha notizia. Non piamo ancora se si anderà innanzi.

Paskevich il 28 era a Poroslò, assai vicino alla Teissa. Non sa, se avesse l'intenzione di passarla, o di risalirla costeggian L'intervallo, che lo divide da Haynau è già di un centinaio miglia. Col general Sacken, che deve condurgli soccorso dalla Galizia, non aveva più comunicazione, se non per l'immens circuito di *Vienna e Craccvia*. E già le comunicazioni con Vienna si fanno per via indiretta, e col perditempo d'ore ventiquattro.

Il presidio di Comorn era sempre padrone della via postale da Buda a Vienna; e aveva predato la farmacia militare di Haynau, deposta presso il grande ospital militare di Dotis.

Del resto, intorno alle cose della guerra ungarese i fogli tedeschi non hanno notizie; cioè tutto procede a vantaggio degli Ungaresi.

Rispettabili notizie private da Vienna e da Trieste annunciano che Dembinski sia rientrato vittorioso in Pesth. Desideriamo conferma.

(*Repubblicano*)

GIOVAN GERBETTI

Domenica 12 agosto al Teatro Carignano FAUSTO.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

OMNIBUS

La pubblicità aiuta il commercio.

...m, 190 della Gazz. del Popolo.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc., a pagamento. Centesimi 25 per linea.
...e ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando ...conda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta ...aricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. ...no le inserzioni si ricevono non nell' Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta ...olo, dove si tiene un apposito registro.

...i signori Confratelli delle Compagnie dei Secolari di qualunque Diocesi.

UFFICIO DELLA BEATA VERGINE MARIA
ad uso DELLE CONFRATERNITE

...ando questa edizione già fin dallo scorso anno vantag... conosciuta, crediamo utile di metter sott'occhio i grandi ...enti che le procacciarono a buon diritto una favorevole ...a. E primieramente sono rimarchevoli 1. La accurata ...e tanto del testo che del canto fermo, che, affidata a per...issime, riuscì tale da ottenere l'approvazione degli intel... Un nuovo e più comodo ordinamento delle materie, da ...po e sì universalmente richiesto. 3. Le molte ed utili ..., per cui il volume s'accrebbe di 120 pagine circa, sebbene ...perato caratteri non più grossi del consueto, ma bensì ...di alla lettura, moderni, e fusi espressamente. 4. La carta ...anca e ben collata; condizione indispensabile in tal genere ..., e per l'addietro affatto trascurata. 5. Se si aggiunga che ...è l'unica edizione che abbia non solo *tutti i Tre Uffizii*, ...ra Nona, *Vespro e Compieta Maggiore* colla rubrica rossa, ...e un *doppio Calendario* in principio, per cui col semplice aiuto del *Proprio* serve *per qualunque Diocesi*; rimane incontrastabilmente stabilita la sua superiorità sovra tutte le altre edizioni.

E qui cade in acconcio di far osservare che un'altra edizione recentemente annunziata, nella quale gli editori enumerano gran copia di miglioramenti, altro non è che una riproduzione della edizione del 1843, con nessun sensibile miglioramento: che anzi la maggior varietà che s'incontri si è di contenere alcune pagine meno di quella, malgrado che nella prefazione si confessi aver adoperato in certe parti carattere più grosso: mentre invece l'edizione che or qui noi annunziamo aumentò di 120 pagine circa, benchè si adoperassero caratteri economici, come sopra abbiam detto.

A quelle compagnie di secolari che si rivolgessero direttamente alla tipografia editrice, con richiesta d'un numero di copie non minore d'una dozzina, verrà accordato lo stesso sconto solito praticarsi coi signori librai.

TORINO, presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori.

...dibile presso i principali librai di Torino, ...Vercelli e Genova, e nelle altre presso ...ficiali di Posta.

...quadro intitolato Scale di conti (progreiviss) ...riduzione de' pesi e misure del Piemonte ...metrici e viceversa, da un denaro alli ...10, dal coppo alle emine 20 circa, e ...la penta sino alla carra; e tabella di riduzione de' prezzi delle merci, da un centesimo alli fr. 100 con relative annotazioni.

Altro simile, pei pesi e misure di Genova riconosciuto dalla Commissione de' pesi e misure conforme alle basi legali.

Prezzo in carta non colorata . . fr. 0 60
In carta colorata . . . . ». 1 00
In carta velina colorata . . . . . ». 1 20

Il suddetto quadro è così esattamente compilato, che soddisfa ad ogni occorrenza del caso; ...noi crediamo che egli sia l' unico che ...possa proprio corrispondere con soddisfazione ...bisogno del popolo.

LA FAMIGLIA
DI
LODOVICO II
MARCHESE DI SALUZZO

Romanzo storico di Grandi Pietro Casimiro
Volumi 2. fr. 3
Saluzzo, 1848, *Tipografia Enrici.*

PROCESSO, DIBATTIMENTO
E SENTENZA
DI
ANTONIA CAMICIA
Accusata di omicidio commesso per gelosia verso la persona
DI
GIUSEPPE CALLIADA
suo amante

Nel comune di Varese, 13 novembre 1848, colle difese degli avvocati Luigi Feguri e Tito Orsini.

Genova, tipografia Ferrando, e presso i principali librai di Torino. Cent. 40.

DEI DIFETTI
DELL'ATTUALE
ORGANIZZAZIONE DELL' ARMATA
E DEL SUO MIGLIORAMENTO
del Maggiore G. B. PAUNETTI
autore di altre opere militari.
Torino, presso Gianini e Fiore. - Prezzo L. 2.

RELAZIONE
INTORNO ALLE PIU' GRAVI FERITE
D'ARMA A FUOCO
state curate nello Spedale Militare d'ambulanza in prima linea a Valleggio
NELLA SCORSA CAMPAGNA DI LOMBARDIA
del Dottore
CARLO LUIGI CRAVERA
CHIRURGO IN CAPO NEL R. ESERCITO
Biella, tipografia di G. Amosso, 1849, L. 1

INDICATORE DI RAGGUAGLIO
TRA
LE NUOVE MISURE
E PESI METRICO-DECIMALI
colle misure e pesi del Piemonte
OSSIA
CONTI FATTI
del Geometra
AGOSTINO BERTEINA
Verificatore dei pesi e misure della provincia di Saluzzo. Prezzo, cent. 20.

È questo un libretto col quale il Berteina, oltre a moltissime altre ed utilissime cose, spiega il modo di servirsi del suo indicatore di cui abbiamo già parlato altra volta.

ANNO II. — Num. 191 1849

Lunedì L'ITALIANO 13 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

[illegible] i gio[illegible] due ore, [illegible]niche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 13 AGOSTO

L'andazzo che vanno prendendo le cose romane è oramai tale, che la Francia stessa nella sua bassezza attuale ha pur dovuto trasalirne, come colpita da un lucido intervallo. Egli è ben vero che un tal raggio di buonsenso fu ristretto a pochi, e durò breve tempo per lasciar quindi ricadere quella nazione in braccio a profondo letargo, come fosse un ubbriaco disperato. Egli è ben vero che le discussioni francesi non hanno più altra importanza che quelle di sagristia, ma pure l'essersi trovati persino in Francia uomini d'onore, che hanno condannato le infamie del governo papalino, è segno *incontrastabile*, che queste infamie sono veramente tali, che non v'è più angolo della terra, per poca intelligenza vi sia, d'onde non sorgano giuste e tremende imprecazioni contro il regime sacerdotale, e contro le iniquità de' suoi difensori!

Nella tornata delli 6 agosto dell' assemblea di Francia, il ministero venne interpellato sugli affari di Roma.

L'interpellante era un cattolico vero, che appunto essendo tale, detesta cordialmente (come devono fare tutti i buoni) il dominio temporale in mano di sacerdoti.

Che cosa risponde il ministero francese? Oh! La vergogna, la turpitudine non possono difendersi, non possono discutere. Balbetteranno, divagheranno, ma non avranno altro risultato, che di scoprirsi più [illegible]mente. Quindi è che in uno stesso discorso il ministro degli esteri di Francia vi concede *che [illegible]mente il voto de' romani non è favorevole al governo pontificio, ma che non è ostile al papato.*

E poi più sotto, lo stesso ministro vi asserisce colla più solenne fatuità, *ch'egli ha ragioni di credere, che il popolo romano vedrà con piacere ristabilito il regime pontificio!*

Come fate voi a combinare queste varie asserzioni di un solo individuo in un solo discorso?

E poi quelle *ragioni* d'onde mai le deduce? Forse dall'essere stati necessari quattro eserciti per richiamare al regime pontificio quel popolo romano, che pure il *vedeva con piacere?*

E se con tale impudenza, con tale sfacciataggine si parla dai ministri francesi del voto del popolo romano, perchè dunque d'altra parte quel voto non si consulta, ma invece prima di tutto sotto pena di morte s'impone al popolo il governo sacerdotale, e poi gli si toglie la libertà della stampa, e quella della parola, e quella del passeggio a notte, e quella della posta? Perchè si *comandano* quei *voti* con circolari intime a uso *Bedini*, con proclami ridicoli per firma, e per sostanza, firmati Pio IX, e appoggiati da quattro eserciti stranieri?

Perchè l'esilio, il carcere, la morte colpiscono i più onorandi cittadini? Perchè la minaccia pretina porta il terrore nelle famiglie onde strappare firme mentite in favor di Pio IX? Perchè a malgrado di tutto ciò sono queste ancora infinitamente poche? Perchè Pio IX non osò tornare finora?

Oh ministri francesi! Voi date segno di far ben poco conto della vostra nazione, quando osate profferire al suo cospetto sì colossali menzogne, e farle base alla sua politica!

Tutta la seduta delli 6 agosto non fu sufficiente all'energico *Giulio Favre* per enumerarvi le vostre contradizioni, le vostre ipocrisie, i vostri attentati contro la costituzione della patria vostra, e contro il diritto internazionale: nella tornata delli 7 il suddetto oratore dovette tornare all' assalto, e vi provò, che non già un pensiero religioso, non già

un pensiero di nazionalità vi spinse negli affari di Roma, ma unicamente il vergognoso egoismo di potere influire sulle elezioni del vostro paese, il quale facilmente, come i fanciulli, si lascia pigliare allo spettacolo luccicante di orpello battagliero.

Voi avete aiutato i preti di Gaeta nell'assassinare un popolo, voi ciò avete fatto unicamente per un intrigo elettorale di partito! Quindi quelle oscillazioni e quel *va-e vieni* politico, secondo che lo esigevano le circostanze correnti del vostro intrigo. Quindi gli ordini segreti dati ad Oudinot, contrarii totalmente ai palesi. Quindi la varietà della vostra attitudine; oggi liberali, domani assolutisti.

Ecco come è avvenuto che la Francia sia tanto depressa e tanto abbietta. La sua ragion politica all'estero non è più, che il mezzo, ed il risultato d'ignobili, grettissimi intrighi elettorali!

Egli è naturale, che la vostra maggioranza abbia nel giorno 7 votato l'ordine del giorno puro e semplice, approvando l'intrigo della quistione di Roma! Egli è naturale, la figlia difende e approva suo padre. Ma se avete vinto una battaglia a colpi di schede, non potrete però fare, che le parole di *Giulio Favre* non vadano a rivelare al mondo intiero, che la vergogna, ed il delitto stanno dalla vostra parte.

Voi avete abbandonato il Piemonte, voi avete assassinata Roma, voi sostenete il papato temporale, cioè (come dice Giulio Favre) un'amministrazione corrotta sino alla putredine, una giustizia falsata dalla frode, dalla violenza, dalla lussuria, il giogo insomma più odioso: ebbene voi non avrete fatto altro che tradire gl'interessi della vostra patria, quella che vi sostiene tuttora al potere meritando così anche per se medesima, per intiero, tutta quella immensa somma di odio, di cui la giustizia di Dio, e de' popoli vi ha colpiti.

LA GUARDIA NAZIONALE DELLE PROVINCIE

E per mezzo gli alberi del giardino il Signore chiamò Adamo e gli disse: Adamo, ove sei? E Adamo rispose: io intesi la tua voce per lo giardino e temetti, perciocchè io era ignudo e mi nascosi. (Genesi, C. 2.)

E la Gazzetta del popolo girò pure per le campagne e per le città, e gridò: Guardia nazionale delle Provincie, con foglie di fico o senza foglie, cioè, in uniforme o senza uniforme, ove sei? E la Guardia nazionale delle provincie rispose: sganascia finchè ti pare, ti sfido io a trovarmi. E davvero la povera Gazzetta ebbe un bel cercare, ma non la trovò. Allora ella si recò a casa dei sindaci, officiali del governo e disse loro: mille scuse, signori, mi facciano la finezza di mostrarmi il registro di matricola della Guardia nazionale.

E i sindaci le risposero: le serva, eccolo la, scansia G, casella X. Nelle sale comunali dei paesi di collina, il registro aveva due dita di polvere; ne'paesi umidi, il registro era muffato.

La Gazzetta sospirò, poi disse: rispettabili agenti del governo, i nomi li vedo benissimo, ma i militi dove sono? — E i sindaci le risposero: i militi poi se li vada a cercare, signora mia: l'articolo 14 del manifesto su la Guardia comunale dice così: *saranno perciò formate dai sindaci .... apposite liste d' ascrizione* ecc. Le liste le abbiamo fatte; come ufficiali del governo abbiamo largamente adempiuto al nostro dovere: al resto ci pensino gli altri.

La Gazzetta andò agli usci delle sale comunali, bussò, le venne aperto, e disse ai consiglieri: signori, l'art. 69 della legge sulla Guardia nazionale dice così: *Le spese della Milizia comunale sono votate regolate e sorvegliate nella guisa medesima che tutte le altre spese del comune.* Queste spese le hanno in effetto votate, signori miei? I consiglieri spalancarono la bocca come un baule, e le risposero: baggiana! abbiam danari da gettar via, neh? La Gazzetta, scandalizzata rispose loro: mi sembra che lo spendere danaro per armare i cittadini, non sia gettarlo per la finestra. I consiglieri per tutta risposta le risero sulla faccia. La Gazzetta si strinse nelle spalle, si morsicò la lingua per non replicare, e mormorò fra i denti: facciamo una corsa alle intendenze; — ma per istrada si ricordò che l'unico articolo prediletto dagli intendenti era il 65, che dice così: *L'intendente generale potrà sospendere le riviste e gli esercizi annui nei comuni e nei mandamenti della sua divisione* ecc.

Crucciosa, a testa bassa e scoraggiata rinunziò al progetto d'appellarsi agl'intendenti, e ritornò alla capitale.

Qui almeno la Guardia nazionale c'è, signore provincie; dite quel che volete, ma nella Mecca la Guardia nazionale c' è, non solamente nei registri, ma in *uomini* di carne e d'ossa; non le manca un bottone, non un pennacchio; gli uffiziali e i capitani fanno invidia a vederli, tanto sono belli, cincischiati e lisci; lo stato maggiore poi è una meraviglia nelle parate e nelle riviste: e tutto il sapere che ha nella testa? chi sa, che facendogli la funzione di Giove, non ne esca un giorno o l' altro questa minerva.

E qualche cosa questa Guardia nazionale la sa già fare: l'anno scorso in tempo di guerra vigilò benissimo, e l'*ordine* tanto caro ai ministri e specialmente a certi capitani, o nobili o banchieri non fu turbato mai. Il fatto si è che non vi furono l'anno scorso tanti furti, quanti se ne commisero quest'anno, che c'è Milizia nazionale e truppa. Quest'anno il servizio si fa esattamente come l'anno scorso; quest'anno la Guardia nazionale fece benissimo i fuochi di parata, e piccata d'entusiasmo li replicò più volte nelle varie processioni, sempre con tanta precisione che fece strabiliare. Dàtele tempo, può darsi che nell'anno venturo faccia pure altre cose.

Ma perchè se la Guardia nazionale c'è in Torino, fa gli esercizii, il servizio regolare, si trova pronta ad ogni appello straordinario, quando i ministri fanno cattive digestioni, e sognano ribollioni, (povera Mecca, come sei calunniata!) perchè, dico io, la Guardia nazionale non esiste nelle provincie? Su su, datemene la ragione. I sin-

daci non se ne curano? Gl'intendenti peggio? Ebbene, ministri, s'è aspettato un'anno; giù una buona legge all'uso Kossuth: *se in tre mesi la Guardia nazionale non sarà instruita, vestita e armata, almeno parzialmente, l'intendente della provincia mancante* pagherà 3 mila franchi di multa, il sindaco del paese mancante ne pagherà mille.

I militi inscritti non vogliono instruirsi, armarsi e vestirsi? Chi sono questi militi? Operai forse, che han bisogno di lavorare? Ma e gli operai di Torino non han forse bisogno di lavoro, come i provinciali? Eppure non mancano. E nella festa che cosa fanno gli operai? Se hanno tempo a sprecare nelle bettole, danaro da gettar via e occasione a darsi qualche coltellata, perchè non possono impiegare un po'di tempo agli esercizi militari? S'oppongono i ricchi, perchè il servizio li incomoda? — Una buona ammenda, da replicarsi, duplicarsi, triplicarsi e poi vedremo.

Mi rincresce il proporre questi mezzi: ma quando l'ignoranza e l'inerzia sono a tal punto da soffocare ogni idea di patriotismo, da non lasciar capire quanta sia la difesa, che noi possiam fare dei nostri diritti, e delle nostre proprietà colle armi nostre, da non lasciar vedere la differenza che passa tra i soldati austriaci comprati, e i militi ungaresi volontarii, come s'ha a fare? Il male l'ho indicato, qualche rimedio anche grosso l'ho proposto: ora ci pensi a chi tocca.

A. Borella.

SACCO NERO

Signor Pinelli ministro degli interni

Il ministero democratico attuando per il primo la legge 7 ottobre, quale dicesi un parto vostro, mi ha nominato a sindaco del mio Comune. Non ostante il sommo peso di una tal carica, io l'accettai perchè sommo pure si è l'onore degli eletti da quel ministero.

Cadde esso dopo il meraviglioso disastro di Novara, e così doveva essere, come pure doveva essere che voi subentraste al medesimo.

Io mi voleva allora ritirare dall'umile, ma onorata carica; personaggi altamente benemeriti della *gran causa* me ne dissuasero; mi dicevano essi che un buon fedele sta fermo alla breccia sino all'ultimo, ed io stetti, perchè son fedele; voi, signor ministro *forza maggiore*, mi avete svelto da questa breccia dichiarandomi in cospetto della nazione reo di gravi colpe: *per alcuni gravami posti a di lei carico*; così il vostro dispaccio.

Ai *fedeli*, *cavalier* Pinelli, lasciate almeno l'onor delle armi, altrimenti dimostrerete di fare uno strano abuso della *vittoria*.

Mi portai quest'oggi sin qui all'oggetto di potermi giustificare; inutilmente....! Il degno deputato, che a nome mio reclamava da voi un tale atto di giustizia, venne costretto a dirvi, che voi gli rispondevate da bascià, e sia: il Parlamento nazionale a cui innoltrerò petizione per un'inchiesta su' fatti miei, e sull'onor mio, ch'io devo tramandare intemerato a' miei figli, mi assisterà, ne son certo; il pubblico quindi potrà giudicare tra me così basso, e voi così in alto locato. Vi auguro possa esso dimenticarvi...

Torino, 6 agosto 1849.

Medico Ghione Alessandro
ex-sindaco di Montaldo-roero.

NOTIZIE VARIE.

BOLOGNA. — Scrivono al *Costituzionale*:

Il 6 ho assistito all'ingresso dei prigionieri: tristissimo spettacolo eseguito sul mezzogiorno: il popolo calmo, rassegnati i Garibaldiani: la più parte erano vestiti di rosso: tra i prigionieri figurano un circa 100 bambini di 10 od 11 anni. Sento che i pagliariccì vuotati nelle caserme per servire loro di letto sieno un solo mucchio di tritume e di polvere da molto tempo non giudicato servibile.

È generale il lamento pel ribasso del 35 per cento sui boni della repubblica ordinato dalla commissione pontificia ..... La sola banca Romana ne tiene per circa 4 milioni oltre una emissione propria di circa 2 milioni!!

— Dicesi Garibaldi già sbarcato a Chioggia.

— L'altr'ieri non furono distribuiti nè fogli di Roma nè di Toscana.

— La sera del 7 per porta Galliera circa alle ore 7 giunsero scortati dai tedeschi due birocci di prigionieri Garibaldiani: era tra questi il P. Bassi: il suo vestimento era nero, disinvolta la fisonomia: furono tradotti alle cantine Spada. Erano tutti legati.

FERRARA, 6 agosto. — Le notizie del littorale sono ancora incerte e confuse, perciò che risguarda la persona di Garibaldi. Chi lo vuole alla Mesola, ove si sarebbe poi di bel nuovo imbarcato con sua moglie ed una trentina de'suoi, chi lo vuole a Venezia. Ecco il perchè:

Diversi erano i legni che portavano i seguaci di Garibaldi. Arrivati all'altezza di Comacchio detti legni, che fino allora avevano viaggiato uniti, si separarono, e metà di questi prese il largo, metà si avvicinò alla costa. Le barche che andavano sotto vento e costeggiavano, incontrarono i legni armati austriaci che le cannoneggiarono, per cui alcune andarono a picco. Le persone che vi erano dentro, gettatesi in mare, poterono guadagnar la spiaggia e dirperdersi per quei luoghi deserti. Le barche al contrario che viaggiavano sopra vento, sfuggirono a questo pericolo e continuarono il loro viaggio, ignorando però se non abbiano incontrato qualche altro ostacolo più avanti. Ora sta a vedere se Garibaldi si trovava nei legni mandati a picco, o in quelli che si salvarono.

Le truppe austriache che erano di guarnigione a Forlì sono partite questa mattina per Faenza, ove sono successi dei torbidi.

PALERMO, 20 luglio. — Il giornale ufficiale di Sicilia notifica esser giunti da Napoli altri 210 prigionieri siciliani.

CASALE. — Questo popolo non vien meno alla bellissima fama, che acquistavasi nelle due giornate del marzo. Jeri mattina un venditore di cianfruscoli francesi riceveva avviso in iscritto essere volontà dei cittadini ch'egli serrasse bottega; se n'andasse a Gaeta da Papa *Malestai* perchè qui non era paese in cui potessero metter piede i gallo-croati. L'avvertimento amichevole non arrivò a persuadere il merciaiuolo, sicchè sul tardi una buona mano di *faziosi* lo costrinse a far fagotto delle sue merci lucenti e ad andarsene con Dio. Ora si fanno togliere dalle botteghe le inscrizioni in francese, e guai a chi non si affretta ad ubbidire alla volontà del popolo.

Ora sentitene un'altra e più significante ancora. Gli ufficiali fanno suonare la loro banda due volte la settimana davanti al bottegone.

Domenica scorsa tre o quattro popolani osarono mettersi ad uno dei tavolini del parapetto col pensiero di beversi un bicchiere di birra e di gustare la musica. Ciò bastò perchè alcuni soldati, d'ordine degli ufficiali, li facessero sgombrare.

Gli operai si unirono, fecero fra loro una colletta di danaro il quale servisse a comperare in comune birra e

sigari: e ieri a sera mentre suonava la banda essi occuparono cinque tavoli al parapetto e vi stettero finchè la musica suonò, bevendo e gettando maestosamente in faccia a chi li avvicinava di troppo, i vortici di fumo del caro sigaro. Mentre questi erano seduti, altri passeggiavano pel loggiato col farsetto sulle spalle, col berretto di traverso, e nello stesso tempo col fare più aristocratico del mondo, sicchè era una vera letizia il vederli; altri ancora giravano nella piazza e stavano parati agli eventi. Il loro piano era di rispondere con parole alle parole: di rispondere con fatti se qualcuno di loro era toccato. Ma per buona fortuna essi furono rispettati, che è precisamente quanto domanda il popolo e null'altro. Rispettate il popolo ed il popolo vi rispetterà.

Togliamo dal *Carroccio* di Casale alcuni frammenti di una lettera scritta dal generale Avezzana già ministro di guerra in Roma e diretta ai Genovesi.

..... Il dovere di cittadino mi parlava al cuore; il governatore d'Ancona chiedeva uomini o danaro; i Triumviri non potevano lasciare sprovvista Roma, e mostravano una incertezza che non poteva essere compatibile con l'estrema necessità d'un pronto soccorso ove il bisogno d'ora in ora diveniva maggiore. Credettero affidare a me l'incarico, ed io l'accettai col più forte entusiasmo; ed alla testa di tremila fratelli mi diressi sopra Ancona. Appena entrato in quella città conobbi che quel popolo era benemerito della patria; un concorde entusiasmo spronava la gioventù a difendersi contro l'odiato Austriaco, e trovai tal forza da poter affrontarel'inimico, se anche quattro volte fosse stato maggiore.

Non posso far a meno di ricordarvi, che in Ancona la scarsità dei viveri cominciava seriamente a farsi sentire. La popolazione mangiava il pane formato di poco formento e molta segala, le carni erano intercette, e rimaneva il solo pesce. Un popolo quando si vede mancare il vitto per quanto coraggioso sia s'avvilisce, ma l'Anconetano fu superiore a se stesso, e qualunque cosa gli bastava purchè la Repubblica Romana avesse il trionfo!... In venti giorni che stetti in quella città, per ben otto attacchi dell'inimico noi sostenemmo e più volte abbiamo veduto i luridi Croati a volgere le spalle, e darsi a precipitosa fuga; sicchè pensò il generale austriaco di contentarsi d'un assedio attendendo rinforzi di terra e di mare. Ne' bei giorni di Siena le donne a sostegno della loro Repubblica divennero leonesse, quelle di Ancona tigri, e molte di esse io le vidi a sostenere per più ore il fuoco nemico. Una fanciulla che porgeva al suo fidanzato le munizioni, vistolo da una palla nemica steso al suolo, senza spargere una lacrima esclamò: « Pio IX ti ringrazio, ora spetta a me, » e preso il fucile arditamente difese il posto del suo diletto!... Dopo l'ultimo attacco che fu il due giugno, e la ritirata degli Austriaci, pressanti ordini del Triumvirato mi richiamavano in Roma; con dolore lasciai que' cari, e mi avvidi quanto li scoraggiasse la mia partenza.

.... L'Eroe di Montevideo, il terrore dei satelliti di Ferdinando di Napoli, l'invitto Garibaldi con sovrumana forza dopo posti in rotta i Napoletani, e gli Spagnuoli, respingeva i gallo croati!... Rosselli, ed io non mancammo di seguire i suoi consigli — La villa Panfili, il palazzo Doria, la villa Corsini furono i posti ove a petto a petto si pugnò.... fu là che mille volte abbiamo cimentata la vita, fu là che il sangue di tanti prodi fu versato a difesa d'Italia; è là, o fratelli Genovesi, che dovrebbe innalzarsi una colonna ad eterna memoria di tanti prodigi di valore; là abbiamo mostrato al mondo che tanti anni di servaggio non furono sufficienti a spegnere la virtù italiana, che il braccio nostro è forte ancora, e che non degenere dall'antica è la moderna Roma.

.... Non basterebbe un volume a raccontare le gesta di porta S. Pancrazio. Il coltello delle Trasteverine era pronto di giorno e di notte: e se noi avessimo dato ascolto al loro entusiasmo molte centinaia di questi sgherri del Pontefice non sarebbero in Roma!....

.... Mazzini imperterrito non voleva si cedesse.... Il Municipio proponeva trattative, le quali furono accolte con un grido d'indignazione dell'intera città.....

O Genovesi! se in quel momento aveste veduto l'eterna città! L'assemblea ferma al suo posto, il funerale di Manara! la Costituzione proclamata dal Campidoglio mentre i Francesi entravano Roma!... I miei soldati piangevano tutti, ed io fui ultimo, ve lo giuro, a partire.....

..... Desidero conosciate che se impugnai la spada non la deposi che ad opra compiuta, mentre ho ferma coscienza che la nostra caduta fu una vittoria, e noi non abbiamo lasciato in Roma un popolo vile, infingardo, papalino, ma vi lasciammo un popolo eroico, forte, magnanimo; un popolo che solo indietreggiò dietro nostro consiglio, dappoichè esso era risoluto di ridurre Roma una nuova Sully, di ridare a Pio IX l'eterna città in un'ammasso di rovine, d'incontrare una certa morte anzichè veder lo stemma Pontificio di nuovo innalzato.

..... Pellegrini e Reta, vostri fratelli mi furono sempre vicini, noi dividemmo le gioie, e i dolori, noi lasciammo Roma quando la si copriva con nero manto dalle mani del tanto scellerato quanto bugiardo Oudinot. Ricovrati in Malta per poscia seguire Dio sa quali destini, noi vi mandiamo questo estremo saluto o Genovesi, e dite pure che la vostra città in Roma mostrò essere italiana, dite ai nostri nemici che si opprime la libertà ma non la si uccide, e che se ora il fiero turbine tentò trasvolgerne la pianta, più bella ella risorgerà fra poco; poichè le sacre pagine del vangelo le ha scritte Dio..... e Dio non è una vana parola...... addio.

Malta 10 luglio 1849.

Il vostro GIUSEPPE AVEZZANA.

PARIGI. — Quel Parlamento a grande maggioranza dichiarò non doversi far caso delle interpellanze fatte da un deputato a quel ministero sugli affari di Roma. Oh vadi all'inferno anche la Francia, essa è uguale all'Austria.

Leggiamo nell'*Allgemeine* del 5: « Sulle mosse dell'esercito russo del principe di Varsavia non sappiamo nulla. «Come nulla ci si dice di Paskevich, altrettanto ne sappiamo di Iellachich, di Luders, di Grotenhjelm, di Nugent e di Grabbe. Tanto meglio. Intorno al corpo di Clam si dice solamente, che durante la breve sua dimora in Valacchia perdette per infermita un migliaio di soldati. Schlick, partito da Pesth per fiancheggiare sulla sinistra Haynau, era il 29 ancora a Czegled. Haynau era ancora in Felegy Haza il 30. La sua destra non oltrepassava Melikut. Di fatti d'armo non si parla. Quanto ai patimenti di quell'esercito si legge in data del 29: « Non abbiamo acqua se non di cisterne; le più delle quali, se non sono già inaridite dalla stagione vengono presto vuotate dall'esercito. Lo stomachevole deposito che allora rimane, si filtra per carta! Le lande della Cumania sono così nude d'alberi, che, all'uso del paese, adoperiamo per combustibile il letame secco. » Le gazzette imperiali, invece di parlare di ciò che più interessa, si divagano in invettive contro il clero cattolico d'Ungheria; principalmente per la Pastorale del 28 ottobre colla quale l'episcopato ungarico, adunato nelle conferenze di Pesth, esortò tutto il popolo alla difesa de' sacri suoi diritti e dell'avita sua libertà. Il maggiore odio degli imperiali è contro l'arcivescovo Lonovics e i vescovi Horvat e Jekelfalussi.

La stampa imperiale, usando la costituzionale sua libertà abbaia molto coraggiosamente anche contro i demagoghi che fanno adunanze a Londra, a Birmingham, a Leeds, a Wakefield e in quasi tutte le città inglesi, a favore della causa ungarica. Con questa assistenza, Palmeston potrà tener fronte al Brougham, all'Aberdeen e agli altri cagnotti e mercenari di Metternich e Nicolò. E veramente nella secreta ma perpetua guerra della Gran Brettagna colla Russia, gli Ungheresi sono più poderosi alleati che non la vacillante monarchia austriaca. Essi non solo possono servire di antemurale difensivo, ma possono operare offensivamente; poichè col principio rivoluzionario possono ferire nelle parti più interne e vitali l'orso moscovita *(Repubbl)*

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Anno II. — Num. 192 L'ITALIANO 1849

Martedì 14 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Esce tutti i giorni a due ore, tranne le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE!

SENATO DEL REGNO

Tornata delli 13 Agosto

Come! Quest'oggi anche la tornata del Senato? Proprio così, per la sua grandissima importanza. Ma ciononostante il foglio si venderà un soldo solo, anche colla tornata del senato. La *Gazzetta del Popolo* è in vena di generosità, perchè il Senato ha aggiunto alla sua risposta al discorso della Corona tre paragrafi sulla memoria di CARLO ALBERTO. Questa è la più bella cosa fatta sinora dal Senato, ed è naturale, che noi ne teniamo conto.

Era in discussione la suddetta risposta. Ma scritta questa antecedentemente all'annunzio della morte di CARLO ALBERTO lasciava (oltre a tante altre) una lacuna troppo deplorabile.

La commissione ha dunque creduto dover suo di aggiungere in principio i due seguenti paragrafi.

« Un nuovo vincolo stringe oggi la nazione al suo re, il comune dolore.

« All'angoscia del vostro cuore risponde l'universale compianto: rara e sublime testimonianza dell'ammirazione, e della gratitudine di tutto un popolo per la rara virtù, per i sublimi sacrifizi del padre vostro e suo, pegno d'unione indissolubile colla vostra augusta dinastia. »

Questi due paragrafi vennero subito approvati. Passarono quindi senza contestazione i paragrafi 1.°, 2, 3, dell'antica redazione.

Nell'articolo 4.° vi fu un inciampo. Il Senato rispondendo al discorso della Corona sullo stesso tono, con cui questa aveva parlato, esprime gratitudine verso due potenze amiche. Il che, voi vedete, è una vera adulazione, poichè nessuna potenza amica ci soccorse d'un corno. Così la pensò quell'anima onoratissima, e sdegnosa del senatore Plezza, che avrebbe desiderato farne a meno.

Ma i senatori vollero ad ogni costo mostrarsi grati alla Francia, anche dopo che dagli ultimi dibattimenti francesi, dalle parole stesse del ministro *Falloux* è rivelato al mondo, che la Francia abbandonò codarda lo sventurato Piemonte!

L'articolo 5.° parlando d'*Europa* accoppia a questa la parola *Italia*. Sconvenientissimo vocabolo, come se a tavola si parlasse d'un cadavere.

Una tal cosa fa fremere, ma è purtroppo così. *Balbi Piovera* sorge a farla notare: « padroni, egli dice, voi parlate d'Italia! Vorreste voi aver la compiacenza di dirmi dov'è questa Italia? Io per me la credo morta, e sotterrata dai becchini gallo-croati. » Parlò così, cioè a un di presso.

Ma il senatore *Sauli*, che può avere le sue ragioni di credere alla materia, dovè pensare tra se « Oh diamine! Costui dice che l'Italia non esiste! Aspetta a me! gl'insegno io la geografia. » Ciò pensato, prende a dire ad alta voce qualmente un qualche paese, che dai geografi è chiamato Italia, in questo mondo esiste, e che il volerlo negare è un dichiararsi incompetente, antidiluviano, e preadamitico in fatto di geografia.

Balbi-Piovera si stringe nelle spalle (che poteva far di meglio?) e risponde: « L'Italia materiale chi ve la nega? Io nego l'esistenza d'un Italia politica. » *Sauli*, ossia che la esistenza della *materiale* lo tranquillasse, ossia che la distinzione soddisfacesse o soverchiasse la sua eloquenza, lasciò andar l'acqua per la china: D'altronde l'articolo fu votato. ugualmente, come pure l'articolo 6.°

Ma il 7.° fu gravido di tempeste. In esso si commenda l'*alto valore* dell'esercito. *Plezza* fa notare

come quell'elogio dato in genere sia sconveniente, poichè se fu sommo il valore di coloro che combatterono, tanto a Mortara che a Novara, fu anche somma la codardia di coloro, che fuggirono: per lodare convien dunque distinguere.

Franzini fa subito notare come i francesi sono fuggiti a Waterloo, e vanno ciononondimeno lodati: ma il degno uomo non bada che de' soldati di Waterloo si lodano coloro, che gridarono *la garde meurt, elle ne se rend pas*, e non già coloro che fuggirono.

Delaunay sorge a protestare contro *Plezza* urlando che la causa della fuga furono coloro appunto che ora accusano l'esercito, *et sic de ceteris.*

Plezza ricaccia indietro il grossolano insulto. E perdio egli n'ha il diritto, poichè al pericolo egli ci fu al pari e forse più di moltissimi altri...... *almeno nel parmigiano.*

Egli non accusa i *combattenti*, ma solo i *fuggiti*. Egli nega al sig. *Delaunay* qualunque mandato di poter protestare. Questi risponde, che in quistioni d'onore si ha sempre mandato. *Plezza* allora fa osservare, che siccome egli non accusa che i fuggiaschi, così la protesta del *Delaunay* non serve che per costoro. In tal caso padrone: protesti pure, se vuole, a nome di tal gente!

La discussione aveva lasciato negli animi un po' di commozione, la quale a certa età potendo essere nociva, venne tosto suscitato dalla benevola natura un rimedio nella eloquenza del soporifero monsignore l'arcivescovo di Vercelli.

Questi sorse a parlare a proposito dell'articolo 8.° dove si allude alla stampa.

Libertà della stampa? Misericordia! Monsignor d'Angennes ne perde i sonni, ne perde l'appetito, e persino (da quanto pare) la luce del buon senso, poichè arriva a dire in concreto, che piuttosto che godere la libertà attuale macchiata dalle improntitudini della stampa ecc. ecc. è meglio vivere tra gli schiavi delle Antiglie, o *quid simile*. Noi stiamo contenti a dire, che chi parla in tal modo ha perduto il senno, per non aver da usare più severe parole. Perchè se mai si desse il caso che un uomo in perfetta conoscenza di se medesimo parlasse su quel tenore, non domanderemmo già soltanto che fosse beneficato coll'ospedale de' matti, ma lo accuseremmo come suscitatore alla rivolta contro le patrie leggi, poichè eccita indirettamente all' odio contro lo *Statuto*, il quale è quello appunto che ci garantisce la libertà della stampa!

Se mai un deputato od un senatore facesse un appello *alle armi* contro la legge esistente, che cosa farebbe il governo? Cercherebbe di difendere i suoi diritti e la legge. E se quest'appello invece di farsi alle *armi manifeste*, si facesse insidiosamente alle armi de' retrogradi, cioè alla oppressione della libertà, all' inceppamento della stampa, che cosa deve fare il Piemonte?

Governo e popolo devono difendere i proprii diritti, la proprietà morale (che sta nelle libertà) e le leggi esistenti.

A nessuno è permesso gittarle in discredito, molto meno ad un arcivescovo.

Chatheaubriand che in fatto di cattolicismo se ne intendeva un pochino di più che il monsignor d'Angennes; *Chatheaubriand*, che in fatto d'ingegno vedeva un po' più lontano (non è difficile), *Chatheaubriand*, che in fatto di popoli sapeva rispettare i diritti e le libertà relativamente alla stampa, portava la seguente opinione: « che la sola mediocrità poteva avere interesse all' abolizione della stampa « libera. »

Infatti se la stampa non fosse libera, la più solenne mediocrità, quando fosse appoggiata ad una condizione aristocratica, e a molte sacca di scudi, potrebbe farsi credere cosa grande e perfino cosa santa. Arriva la libera stampa? Buona notte: i castelli di carte della mediocrità cadono a terra, e dentro al sepolcro imbiancato non si trova che miserabile cenere.

Ma oltre alla mediocrità sonvi altre cose che temono pure la libera stampa. Sonovi la malafede, l'egoismo e la iniquità. Queste anch'esse vorrebbero le tenebre per potere agire a posta loro.

Ah! si vorrebbe p. e. che noi non potessimo parlare delle infamie *temporali* papaline! Si vorrebbe che noi non potessimo nel mare di sangue versato a nome del papato tingere un dito per scrivere onta eterna sulla fronte de' carnefici!

L'unico modo di ottener questo non è già, nè deve essere l'oppressione, bensì si è il non commettere di quelli atti che meritino la esecrazione od il disprezzo universale.

Questo scrivete a Gaeta.

Collegno, De Cardenas parlano poco più poco meno nel senso D' Angennes. Ma si fa loro osservare, che se hanno da propor leggi sulla stampa il facciano per via di progetti di legge, e non cerchino d'introdurre in una risposta al trono queste loro idee.

Finalmente, votato tutto l'indirizzo si aggiunse a terminarlo acconciamente il seguente paragrafo relativo a CARLO ALBERTO. « Dal cielo ove cinge « l' immortale corona dovuta alle sue virtù, ed ai « suoi dolori, veglierà su questa patria il magnanimo « Re CARLO ALBERTO, su questa patria da lui « sì fortemente, e teneramente amata. Egli inspirerà « alla nazione sentimenti di giustizia, di moderazione, e di concordia. Egli otterrà dalla divina « provvidenza che si raffermino, si secondino quelle « libere instituzioni, di cui ci fece dono CON « LEALTA' DI RE E CON AFFETTO DI PADRE. »

CAMERA DEI DEPUTATI.

Elezione del presidente, e de' due vice-presidenti. Per la presidenza *Pareto* candidato della oppo

ne ebbe su 126 votanti, voti 77. *Sauli Fran-* voti 39 *Dabormida* 3, *Rattazzi* 2, *Cabella*, *ina*, *Colla*, *Brofferio*, *Baralis* uno caduno. *Pareto* acclamato presidente.

Per la vice-presidenza sopra votanti 123 Bunico ottenne 83. Depretis 71. Dabormida 22. Ceppi Demarchi 14. Sauli 9. Montezemolo 5, ecc. Bunico e Depretis furono proclamati vice-presidenti.

PREPOTENZE VESCOVILI.

signori preti, che odiate a morte la Gazzetta del Popolo senza sapere cosa diavolo vi diciate, per il buon motivo che avete appena appena la vista lunga come il naso, diteci di grazia, siete voi liberi nelle vostre funzioni, e quando vi regolate bene? Ci pare di no.

Siete voi al coperto da certe prepotenze *eminentissime?* Pare di no.

Se taluno di voi trovando bene nella sua coscienza di seguire il progresso del secolo, preparando per il popolo il tempo di onesta e morale libertà, credete voi che egli sia lasciato tranquillo da quei certi feroci pascià, che si chiamano vescovi ad uso Fea, Moreno, Ghilardi ecc. ecc. ecc.? Noi crediamo di no.

Se taluno di voi, umile bensì secondo i precetti dell'evangelo, ma non basso, non servile, non leccazampe, rifiuta dal piegare il midollo dorsale davanti ai pavonazzi divani; se si mostra restio nel baciare l'anello dei dicenti seguaci di S. Pietro (S. Pietro però non portava anelli), se ripugna dall'infangarsi a fare l'adulatore, il sussurratore, il riferitore ed altri mestieri ugualmente onorifici, credete voi che gli sarà concesso di vivere in santa pace in una qualche modesta parrocchia? Noi crediamo di no, perchè anzi gli proveranno adosso tutte le più nere ire vendicative di quei *pacifici pastori vescovili*, ed il povero prete, sia pure onesto, probo, morale fin che vuole, ma dovrà tranguggiarne di quelle grosse e dure a digerirsi come i miracoli di S. Filomena.

Ne volete una piccolissima prova? Monsignor Clemente vescovo *di Cuneo* impedì all' ottimo teologo Cerutti già deputato di fare la predica del Beato Angelo, sebbene il teologo Cerutti ne avesse già avuto l'incarico dalla confraternita: che anzi la confraternita da poichè la predica fu stata proibita per il pulpito, la fece stampare a sue spese.

Noi l'abbiamo tutta questa predica, essa è la cosa più innocente e semplice di questo mondo. Ma che importa? Il teologo Cerruti è un prete liberale, dunque bisogna ostiarlo, aizzarlo, angustiarlo, contrariarlo, seccarlo anche nelle piccole cose, ed a difetto della grossa guerra si fa quella delle malignità, che noi chiamiamo la guerra delle stoie e delle spille. Genere d' armi, che le donne, casa d'Austria ed i vescovi adoprano con grande perizia.

SACCO NERO

Relazione della Commissione d'igiene (1) pubblica al consiglio comunale di Torino.

Di questo lavoro la Gazzetta del Popolo fa volentieri un cenno, prima perchè mira al miglioramento delle condizioni sanitarie della città, ossia della popolazione di Torino, e poscia perchè dal conoscerlo, il popolo potrà toccar con mano la differenza, che corre tra i consiglieri d'oggidì eletti dal libero voto, a quegli eterni decurioni d'una volta, roba floscia ed inerte, che non serviva a l tro che a render loro il magnifico bue di bronzo posto in cima del civico palazzo, giusta la proverbiale osservazione di una spiritosa rivendugliola di piazza d'erbe. Non crediate perciò, signori consiglieri, ch'io voglia darvi il turibolo sul naso. Un progetto è pur sempre un progetto, e voi non v'avrete intieri i nostri encomii, finchè non l'abbiate compiutamente attuato e fattolo religiosamente osservare, onde si perda quell'ignominioso adagio «Ordin d'Turin ecc.».

Quando sia stata messa in esecuzione, noi troveremo assai bella la proposta di tre pubblici giardini, specialmente *di quello a ponente nel sito attualmente occupato dalla cittadella, la cui demolizione la città dovrebbe chiedere al governo* ecc. È questa una proposta veramente igienica, in grazia della quale io vi condono *le montagne Russe a maggior comodo degli abitanti* ..... della Mecca.

Così pure ottimo, quando sarà eseguito, è il divisamento *delle abitazioni pei proletarii* a voce delle malsane soffitte, *e di luoghi di ricovero* (scaldatoi d'una volta) *pei poveri* nella fredda stagione.

Quanto al *servizio sanitario di beneficienza*, che a cominciare dal 1850 dipenderà dalla civica amministrazione, è questo una vera conquista, che l'umanità ha fatto. Basti il dire ch'esso così vien tolto ai rev. della compagnia di S. Paolo. Due sole cose voglio annotare su quest'articolo; l'una relativa ai soccorsi pegl'annegati, ed è, che oltre ai due *gabinetti di soccorso* da stabilirsi in riva al Po, saria bene che ogni barcaiuolo fosse obbligato a munire la propria barca di quegl'amminicoli atti a rieccitare quel po'di spirito vitale, che ancor rimane all'annegato, e che potrebbe spegnersi prima ch'ei fosse recato al gabinetto di soccorso, come ammoniaca, rhum e simili; e che da persona dell'arte s'insegnassero a tutti i barcaiuoli le cose più ovvie di quei primi soccorsi, onde toglier loro qualche falsa idea, com'è quella di porre l'annegato col capo all'ingiù; — l'altra, che il *mutar di spedale gli allievi di chirurgia di sei mesi in sei mesi* è cosa dannosa all'istruzione dei medesimi ed al bene degli infermi per molti motivi di troppa evidenza.

Noterò ancora una lacuna in ordine a certe arti che, se non sono *pericolose* come i *fuochi d'artifizio*, od insalubri e schifose, come il *magazzeno di cenci in via di Po*, ciò non ostante vogliono essere allontanate dai siti più abitati, perchè romorose a segno di rompere i timpani e di impedire i sonni, per esempio i fabbri-ferrai, i pristinai ecc.

Per ciò che spetta alle disposizioni proposte per le inumazioni, per le latrine, per la prostituzione e pei macelli non c' è nulla a ridire, anzi mi garba particolarmente l'idea *di far prendere a Parigi le debite informative circa il miglior sistema di latrine*. In fatto di latrine non si può proprio attingere a miglior sorgente pei tempi che corrono. Come per le latrine, si dovrebbe anche pei macelli prendere *le debite informative* nei paesi più avanti di noi in questi sistema, per esempio a Gaeta. Quanto alla prostituzione, parmi che il paese basti a se stesso. Si potrebbe bensì, ove la commissione desiderasse essere maggiormente illuminata su tale argomento, andar frugando nei misteri di certe camere e di qualche gabinetto; ma oramai l'articolo è troppo lungo per la picciola Gazzetta del Popolo.

Non posso però resistere alla tentazione di trascrivere uno stralcio della relazione ad edificazione del lettore, e a maggior gloria del capitolo di S. Giovanni. Eccolo: il sobborgo di Vanchiglia presenta ancora oggidì uno spettacolo orribile, ed è ammorbato dall' esistenza di canali scoperti, che trasportando le immondezze della città, vanno ad essere depositate in una fossa attigua detta dei *Canonici*, perchè questi ne traggono profitto. Avete inteso? — Immondezze - canonici - profitto! — Sono parole della commissione.

S. G.

(1) La parola Igiene deriva dal greco e vuol dir sanità. Si potrebbe domandare perchè non si adopera addirittura la parola sanità, italiana e capita da tutti. Risponderemo altra volta, dicendo dell'università.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. -- Il Parlamento prima di ripigliar le sue sedute ieri nella chiesa di S. Giovanni faceva solenni e maestose esequie a Carlo Alberto. I deputati ed i senatori vi si recavano in corpo ed in abito a lutto, la guardia nazionale e la truppa di linea rendevano ai rappresentanti del popolo, gli stessi onori che si rendono al Re.

Il cannone annunziò il loro ingresso nel tempio. Sulla porta leggevasi la seguente iscrizione:

Il Parlamento Nazionale
Si prostra appie' degli altari
Per domandare con fervorose preci
Che lo spirito eroico e santo
Di Carlo Alberto
Autore delle nostre libertà
Iniziatore dell' italica indipendenza
Ammesso all'abbraccio del Signore
Impetri alla desolata Patria
La magnanima fiducia che a Lui durava
La fortuna che gli mancò.

VERONA. — Il *Foglio di Verona* del 5 corrente stampa una notificazione del comando militare di Udine, nella quale si annunzia che Giovanbattista Sebastianetto disertore e detentore di un coltello, è stato condannato a morte e fucilato.

— Lettere di Vicenza recano che le autorità austriache vi hanno ordinate pubbliche preci *per la conservazione della corona imperiale*. Oh! eroica Ungheria!

ROMA. — Scrivono allo *Statuto* in data dell'8:

« I varii portafogli furono offerti ai ministri ch'erano al potere il 16 novembre.

« Tutti d'accordo condizionarono l'accettazione al mantenimento dello *Statuto*. Il Papa rifiutò d'aderire, e accettò la loro rinunzia. Ora monsignor Savelli commissario attuale in Ancona sarà ministro dell'interno; l'attuale commissario della finanza resterà al suo posto; avrà la giustizia un avvocato senza nome, e così via via.

« So da buona fonte che domani sarà tenuto a Gaeta un solenne concistoro. In seguito a questo, il Papa abolirà lo Statuto e sostituirà una *Consulta di Stato*, la quale avrà voto deliberativo su tutto ciò che concerne l'amministrazione interna e le finanze, e come sezione staccata dal corpo intero, avrà voto consultivo in tutto il resto. Dato che questa istituzione venga accordata in buona fede, e che quanto riguarda i diritti politici individuali sia compreso nell'amministrazione interna, anche la Consulta di Stato sarebbe una qualche cosa. Ed io ne trarrei buono augurio pel resto d'Italia, perchè sono convinto che quando il principato teocratico concede, gli altri principati devono mantenere. Prego quindi che la notizia sia vera (??). »

La *Gazzetta ufficiale* di Bologna riferisce sotto data dell'8:

« Il rinomato Ugo Bassi bolognese e Giovanni Livraghi di Milano, disertore austriaco, tutti e due ufficiali della banda di Garibaldi, furono presi con armi alla mano nel territorio pontificio, perciò giudicati colpevoli, e passati per l'armi oggi 8 agosto 1849 in Bologna. »

Quella di Ferrara sotto la medesima data reca:

« Al Garibaldi è riuscito di scampare dalle II. RR. truppe austriache, e costeggiando per terra il littorale veneto fu veduto con pochi de' suoi dirigersi verso Chioggia.

UNGHERIA. — A tergo degli eserciti austro-russi l'insurrezione ungherese arde più che mai. « I comitati di Saros, Zips, Gomor e Liptau sono coperti di squadre volanti. » Quando i marescialli austro-russi avranno finito la sanguinosa loro passeggiata da ponente a levante e da tramontana a mezzodì, potranno far un' altra in senso inverso, e ritornare combattendo donde son partiti. Pestar l'acqua nel mortaio. A questo proposito, riprodurremo uno di quei ragionamenti da pulcinella che i marescialli austriaci forniscono all'*Allgemeine*. — Dall'*Eger* 5: « Bem ri batte fieramente i Russi in Transilvania; eppure dovrebbe t varsi molto alle strette; poichè colla sua disperata discesa Moldavia, egli ha veramente preso il più pericoloso mod difendersi. Adesso egli conta sul favore dei Turchi e sui ra inglesi. Ma ciò non ritarderà la fine della rivoluzione, la q ora si appoggia anche agli eserciti di Dembinski e di Ve come pure alle quattro formidabili fortezze occupate dai ribe Comorn, Arad, Petervaradino e Temesvar. Che se Gorgey ha fortuna di trarsi dal laccio, e di radunare di nuovo le divise genti, le marce e contromarce potrebbero durare un po' di tem ancora; e la resa delle fortezze procrastinarsi fino a primave

Il conduttore della diligenza di Vienna che venne cond prigioniero a Comorn, e poi fu lasciato libero, narrò che vi colà 15 mila uomini, che facevano pompa di tutta la magiar baldanza, che i viveri abbondavano e le banconote di Koss erano in fiore. Entro la fortezza stanziava un solo battaglion gli altri stanziavano tutti fuori, e in ottime *condizioni* sanitar Con questo i giornali tedeschi smentiscono l'antecedente men gna che il presidio di Comorn fosse infestato dal cholera e tifo.

Le truppe di Vetter e Perczel, che sbaragliarono Jellachich passarono la bassa Teissa a Torok Becse, e sembrano destinat ad affrontare Haynau verso Szegedin.

Haynau, il 1.mo agosto, era ancora a Felegy Haza; il 2 era Kis Telek. Pareva che facesse fronte verso mezzodì; poichè mentre l'ala sinistra costeggiava la Teissa scendendo da Csongrad verso Szegedin, la destra, formata dal terzo corpo, costeggiava il Danubio scendendo verso Baia e Teresiopoli. Forse tende a salvare e raccogliere le disperse reliquie dell'esercito croato.

Schlick, a detta di viaggiatori giunti a Pesth il 1 agosto si dirigeva verso levante, e doveva essere a Szolnok.

Paskevich era sulla Teissa, e continuava il suo movimento verso la Transilvania, forse per compiere quivi quella concentrazione di forze che non gli riescì di fare nel cuore dell'Ungheria. Ma l'irruzione degli Ungaresi in Moldavia tende a strascinare l'esercito russo entro le sue frontiere.

VIENNA, 4. -- Nella odierna borsa regnava la più profonda inerzia; il che si ascrive alla mancanza di novelle nuove della guerra d'Ungheria.

A Pesth li Austriaci fanno ridipingere a giallo e nero le garrette e i cancelli; nel giro d'un anno è la quarta volta che si vedono cambiare i colori, ogni volta costa 400 fiorini.

Da parecchi giorni, le gazzette servili ci vennero ripetendo che il governo ungarese era sciolto, Kossuth dimesso, Gorgey fatto dittatore, e altre simili scempiaggini. Mentire e smentire, ecco le due regole dei giornalisti orrecchioni. Oggi infatti si legge nell'*Allgemeine*: « La notizia datavi nell'ultima mia che il governo ungarese fosse sciolto, provenne da un *scambio*. Non si è sciolto il governo ma il parlamento! E con ciò cade anche la diceria che Gorgey fosse fatto dittatore in luogo di Kossuth! »

(*Repubb.*)

-- Da quanto si dice, Bem fa la guerra ai russi con entusiasmo di gran lunga più grande e con maggior ardore, di quello che contro le truppe austriache. Si scorge dai *lineamenti* di questo uomo, ch'egli odia i russi sì intensamente come *Annibale* i romani. Tutti i prigionieri *russi* che gli cadono nelle mani, egli fa appiccare. Uno scritto dalla Transilvania afferma, che Bem sia espresso; « Se anche non vinciamo, di questa *razza infame* ne vogliamo distruggere quanti più possiamo, e questo sarà il certame per la libertà dei popoli. »

(*Oest. Cour.*)

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Anno II. — Num. 193 1849

Mercoledì L'ITALIANO 15 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccetto le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 agosto.

Valvassori e *Bastian* sono eletti a questori. Restando così costituito l'uffizio definitivo della Camera, il presidente d'età, avv. *Frascluini*, previe alcune commoventissime parole indirizzate alla Camera intiera, invita il vice-presidente *Bunico* ad occupare il seggio della presidenza in mancanza di *L. Pareto.*

Bunico, nel ringraziar la Camera, fa giustamente osservare, che la maggioranza essendo la medesima, che nella scorsa legislatura, resta evidente che il paese ha inteso di approvare l'operato di questa. Non v' ha altro dunque di mutato, che i tempi: ma i tempi dipendono dall'uomo, e Dio appunto ha dato a questo la sapienza ed il coraggio per dominarli.

Rattazzi sale alla tribuna per dar conto del viaggio ad *Oporto* fatto dalla commissione inviata dalla Camera a CARLO ALBERTO. L'esposizione delle conversazioni del Re-martire esercitò sugli animi profonda impressione; gli uomini viventi non possono ancora essere posterità per CARLO ALBERTO, poichè le passioni rannuvolano tuttora molti intelletti. Ma ci parve nondimeno nelle parole di quel Re-cittadino riferite da *Rattazzi*, e provate autentiche, ci parve di vedere il testamento politico del martire italiano. A Dio ed alla posterità egli si presenterà con quei sensi sul fronte, e Dio e la posterità benediranno sempre il suo nome.

Oh con quanto doloroso stringimento di cuore noi udimmo ripetere da Rattazzi, come CARLO ALBERTO dopo Novara avrebbe voluto rinchiudersi in Genova ed Alessandria per proseguire la guerra .... se i suoi generali non si fossero opposti!!

Valerio sorge a proporre pubblici ringraziamenti alla generosa città di Oporto. Sono votati ad unanimità.

Si da quindi lettura di sette lettere di rinunzia alla deputazione. I demissionarii sono Doria-Pamphily, Promis, Gioberti, Ruffini, Maraldi, Mauri, Cottin.

Si passa alla estrazione a sorte per costituire gli uffizi.

Dopo ciò *Valerio* propone che per fare l'indirizzo al Re si abbandoni il sistema francese, che fa perdere tanto tempo in nomine di commissioni, in lunghi calcoli di frasi compassate, in lunghe declamazioni generali, in vuote declamazioni particolari, che per un mese trasformavano il Parlamento in un torneo di frasi pompose ma sterili, e inconcludenti pel bene del paese. Meglio essere di seguire il sistema inglese. S'incarica un membro di far l'indirizzo, un'altro membro lo appoggia, si finisce in un giorno, e l'indomani si passa a cose serie. *Valerio* quindi propone alla Camera di decidere, che l'indirizzo non avrà importanza politica, ma sarà tenuto come semplice complimento; invece d'una commissione abbia da incaricarsene un membro solo. Si voti oggi in questo senso.

La proposta è ovvia, è naturale, è utilissima, quindi il solito Despine ecco a gittarlesi attraverso: egli vuole la proposta passi per gli uffizi, altrimenti sarebbe una violazione di regolamento.

Si cerca di non perder tempo, *Despine* propone di perder tempo. Fior di buonsenso!

Il generale Willisen saprà con piacere che dopo *Despine* parlò anche *Menabrea*:

Dopo questo succedette un curioso duello ad armi cortesi: *Cavour* approvò la proposta-Valerio, ma fe' notare, che per imitare sino alla fine l'esempio inglese, sarebbe stato necessario, che l'eletto a scri-

vere l'indirizzo fosse de' ministeriali, cosa che la maggioranza attuale non vorrebbe certo comportare. Essere dunque meglio lasciar nominare l'*indirizzatore* (direm così per farne un vocabolo solo) dall'uffizio della Camera, cosa di cui la maggioranza poteva intieramente fidarsi.

Valerio al sentirsi dare quella ragione, per cui l'*indirizzatore* inglese suol essere ministeriale, fe' notare a *Cavour*, che in Inghilterra la vita costituzionale è portata ad un tal grado di maturità, che *nessun ministero* resta al potere, quando decisamente ha la maggioranza contraria. Quindi è naturale, che chi parla a nome della maggioranza in Inghilterra, sia sempre in senso ministeriale. Qui invece abbiamo di tai ministeri, che a malgrado della ripetutamente avversa maggioranza del paese stanno attaccati tenerissimamente al portafoglio.

Ma *Cavour* non si diede per vinto. Oh! Lord *Keveur* può chiamarsi italianamente *Caburro*, ma per quanto a disinvoltura (convien riconoscerlo) ne ha da rimettere. Egli si fece dunque con eleganza tutta aristocratica a ringraziare Valerio della lezione di costumanze inglesi. Esser però in obbligo di far notare, come anche in Inghilterra siansi dati ministeri, che hanno governato con maggioranze avverse, p. e. quello di Guglielmo Pitt contro le coalizione de' varii altri partiti, a capo de' quali stava il celebre Fox.

Oh signor *Cavour!* Alla vostra ragione nessuno rispose, ma non crediate che molti non ne avessero il prurito! Dio! Voi parlavate di Guglielmo Pitt, e noi per istinto di curiosità abbiamo guardato il banco ministeriale, e non v'abbiam trovate che de' Pinelli, de' Mameli, de' Galvagno, de' Dellarocca!

Valerio fè però meglio che rispondere. Egli adottò l'emendamento-Cavour, provando così, che le diversità di opinioni politiche devono scomparire davanti all'utile, alla necessità del paese.

Così finalmente saremo liberi da ogni inutile torneo di parole, e verremo presto alle cose serie.

D'Azeglio annunziò aver da fare le comunicazioni sulla pace, ma per questo domandare in via d'urgenza il comitato segreto.

La Camera lo votò per questa sera alle ore 8. Nel momento, in cui scriviamo gli eletti del popolo sapranno finalmente, che cosa abbia inteso il ministero per *pace onorevole*.

I fogli della reazione vanno predicando gattescamente *conciliazione*, *conciliazione* nelle sale della politica, agli uomini delle due Camere, ai personaggi cioè che dirigono ora per voto nazionale i destini del paese, e loro danno l'indirizzo, che credono opportuno.

Noi a questi uomini, che per se medesimi meritaronsi d'essere dalla nazione innalzati al Parlamento, non faciamo altro che sottoporre i bisogni, e le inclinazioni del paese. Non altro, essi ben sapranno decidersi secondo questi. Predicando *conciliazione* nel senso che danno a questa parola i codini, diremmo od una parola vuota di senno od una solenne impertinenza, perchè supporremmo uomini capaci di mutar principii unicamente dietro a vuoti vocaboli.

Sapete voi dove si deve predicare *conciliazione*, e dove questa parola è veramente evangelica? Nel popolo, là dove sia sorta irritazione non già per principii, ma per motivi personali, e che devono porsi in oblio.

Ma questa è una *conciliazione* poco gradita dalla reazione, che sa per pratica quanto valga il famoso assioma « *dividi per imperare*. « Genovesi! ci viene il destro di ricordare a voi medesimi questo adagio della tirannia antica, affinchè voi sappiate evitare di cadere nella rete de' reazionarii. A che serve l'irritazione contro le truppe? E voi soldati a che l'irritazione contro i cittadini, contro i vostri fratelli? Serve a far ridere l'aristocraticume e lo straniero. Non ad altro.

Genovesi! Voi siete troppo illuminati e patriottici secondo la vera significazione del vocabolo, per non avere da troncare a tutta forza un tal risultato.

Genovesi! nell'esercito avete anche voi altri moltissimi valorosi. Stendetevi mutuamente la mano, e i probabili eventi d'Europa ci trovino per abnegazione e per concordia capaci di sorgere alla riscossa.

L'ORDINE PIANO

Preti, suonate a festa: frati, due piatti in tavola di più; è finalmente escita fuori la nuova costituzione dell'ordine Piano: l'ha riferita ieri il *Conciliatore* nel suo num. 96, e per fenomeno rarissimo, o per segreta intenzione della Provvidenza m'è cascata sotto gli occhi.

Quest'ordine equestre esisteva già dal 1847 per lettera apostolica del 17 giugno: ma siccome dal 47 ad oggi sono succedute *cose nuove*, la costituzione del 47 s'è trovata frusta e Pio Nono nelle sue vacanze di Gaeta ne ha fabbricata una *nuova*.

Questa costituzione non ve la trascriverò per intiero è troppo lunga, e fa troppo caldo. Darò solo qualche stralcio coi debiti commenti: prima gli articoli dello Statuto e poi i figurini dei cavalieri.

Quest'*ordine equestre chiamato ordine Piano dal nostro nome*, (è il papa che parla) *lo abbiamo diviso in due gradi, di cui uno assegnammo ai cavalieri di prima classe, l'altro a quelli di seconda, ed egualmente concedemmo che solo i cavalieri di prima classe godessero il privilegio di trasmettere il titolo di nobiltà ai figli.* Vedete quante parole! in

avrei fatto come i naturalisti, che dividono sempre gli animali in famiglie e classi; secondo questo metodo, mi sarei espresso così: *famiglia cavalieri*, divisa in due classi: 1. classe: *cavalieri fecondi* 2. classe *cavalieri infecondi*. Non già che la seconda classe non possa essere prolifica come la prima; si starebbe freschi! Nessuno allora vorrebbe essere cavaliere di 2. classe: la costituzione Piana vuol dire, che i cavalieri di 2. classe possono travagliare quanto vogliono *ad extinguendam libidinem*, ma i prodotti delle loro operazioni non possono mai essere cavalieri, sibbene una razza inferiore, plebaglia. Siamo d'accordo? Alla buon'ora — a me piaciono le cose chiare.

Ho cercato in tutta la lettera apostolica quali siano i meriti requisiti per essere cavalieri di 1. o di 2. classe: non si parla un acca di meriti: ma le parole onnipossenti di — *stabiliamo, vogliamo e prescriviamo*, mi fanno supporre che sia a piena disposizione dell'autocrate di trovarli o non trovarli, ed anche di crearli. Perdio! Sarebbe bella che con un triregno sul cranio, e le chiavi del paradiso e del purgatorio in saccoccia, un Papa non potesse trar dal niente un cavaliere! Oh per me, *amen dico vobis*, io credo il Papa capace di tutto, e spero che non vogliate da me un giuramento su quest'articolo di fede.

Dopo il paragrafo papale citato più sopra, ne seguono cinque di fila onestamente lunghi, e passabilmente imbrogliati sul *figurino* delle due classi di cavalieri. Caviamocene come possiamo. Prima di tutto c'è la descrizione dell'insegna (non la confondete con quella d'osteria). *L'insegna propria di quest' ordine è una stella divisa in tre cerulei raggi, con nel mezzo una bianca medaglietta, nella quale con lettere auree sta scritto Pius IX.* Probabilmente in quest'insegna è simboleggiato il triplice regno del papa: i *cerulei raggi* significano il cielo: *la bianca medaglietta* il purgatorio: *le lettere auree* la terra dominata dai banchieri e dai sensali. È una mia idea che sottopongo alla critica degli antiquarii, sempre pronto a ricredermi, se fallo.

Figurino 1. adattabile alle due classi: *veste di color ceruleo* (di che stoffa?) *ornata di veli rossi* (ahi!) *e di aurei fregi, secondo il vario grado dei cavalieri.*

Figurino 2. proprio ai cavalieri fecondi della 1. classe, e questo è di due specie. O i cavalieri *portano l'insegna appesa al collo con una fascia di seta cerulea distinta da doppia linea rossa*; oppure *portano la suddetta insegna appesa al lato sinistro, e un'altra medaglia d'argento appesa al lato destro, attaccata per mezzo d'una lunga fascia serica* non so dove. La larghezza dell' insegna e della medaglia non è definita; quindi se i cavalieri le vogliono larghe come padelle son padroni, in questo caso se ne servono come di corazza, precauzione necessaria per i cavalieri di Pio IX, esposti alle palle, ed alle sciabolate di chi non è gesuita, o francese.

Armati di queste due medaglie, come i cavalieri erranti.

> Per lo mondo ne vanno alla sicura
> Cercando in ogni parte
> Di trovar loro ventura,
> E la forza mostrar, l'ingegno e l'arte,

nel sostenere i diritti del papa sullo stato pontificio, finchè non arrivi loro addosso qualche muso duro come Garibaldi; ma in questo caso hanno sempre scampo nel ritrovato del re di Napoli, una brillantissima ritirata.

Figurino 3. *I cavalieri di seconda classe* (quelli che non possono propagar cavalierini) *portano l' insegna di minor modulo e pendente da un nastro nella parte sinistra della veste secondo il comune uso dei cavalieri.* — Davvero è poca cosa.

Finalmente *al generale Oudinot è stato riserbato l'unico posto di grande dignitario dell'ordine Piano.* Non è ancora uscito il figurino del dominò del grande dignitario: dicono che il papa voglia sbizzarirsi in questo disegno.

Un ordine cavalleresco istituito da Pio IX, con Oudinot grande dignitario d'esso, non vi tenta? — Si dice che lo *Smascheratore* abbia già spedite le sue carte munite degli opportuni attestati per ottener questa decorazione.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Nel giorno 17 veniva arrestato in vicinanza del Carmine un certo D.... colpevole, essendo preso dal vino, di aver detto che un certo prete era bensì vestito da prete, ma che infatti era un'altra cosa.

I due carabinieri lo condussero, più amichevolmente che altro ed alla buona, dal questore della sessione.

Il questore era assente, perciò i carabinieri chiesero al brigadiere Motta, che si trovava colà, dove avrebbero potuto depositare, l'arrestato tanto almeno che gli passasse il vino.

Il brigadiere aperse un buco privo d'ogni mobile da sedere o da dormirvi sopra, privo d'aria e di luce.

Il D.. che non era ubbriaco a segno d'essere privo della cognizione, protestò che non voleva entrare in quella topaia.

Il brigadiere Motta, per tutta risposta, gli diede due schiaffi!

È probabile che in Turchia si usi allo stesso modo, ma in Torino, quando un uomo non fa male a nessuno, ed è già in mezzo a due carabinieri, *pare* che sia un tratto da galeotto l'usare a quel modo.

¡¡¡ Ad uno che da Saluzzo ci scrive improperii contro i due terzi di quella città, coraggiosamente però non mettendo il suo nome alle lettere, rispondiamo :]

1. Che è un somaro.

2. Che delle lettere non firmate non ne facciamo altro uso che quello di accenderne la pipa.

3. Che a torto va in collera con noi perchè *non abbiamo mai fatto travedere niente di quello che ci ha scritto* stantechè la *Gazzetta del Popolo* non si occupa, che di ciò che spetta alla utilità ed amministrazione pubblica. Ma non si è mai internata e non s' internerà mai a parlare degli affari privati.

Dimodochè chiunque *batterà la moglie*, farà sempre male, ma non sarà mai che da noi si vada a spiattellare in pubblico questa cosa.

4. Gli rispondiamo ancora che egli è un asino.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Alessandro Lamarmora è partito per Genova con missione di conciliare; noi gli auguriamo di cuore, che egli possa togliere di mezzo o far dimenticare gli ultimi rimasugli di discordia.

ROMA, 8 agosto. — I vari portafogli furono offerti ai ministri, ch'erano al potere il 16 novembre.

Tutti d'accordo condizionarono l'accettazione al mantenimento dello Statuto. Il papa rifiutò d'aderire, e accettò la loro rinunzia. Ora monsignor Savelli, commissario attuale in Ancona, sarà ministro dell'interno; l'attuale commiss. della Finanza resterà a suo posto; avrà la Giustizia un avvocato senza nome, e così via via.

So da buona fonte, che domani sarà tenuto a Gaeta un solenne Concistoro. In seguito a questo, il papa abolirà lo Statuto, e sostituirà una consulta di Stato, la quale avrà voto deliberativo su tutto ciò che concerne l'amministrazione interna e le finanze, e come sezione staccata dal corpo intero, avrà voto consultivo in tutto il resto. (*Statuto*).

BOLOGNA, 9 agosto. — Giuseppina Ambrosi del fu Filippo, maritata Farnè, nata in Bologna, venne per detenzione d'un'arma condannata con sentenza del Consiglio di guerra ad un anno di carcere, la qual pena fu però in via di grazia mitigata a soli tre mesi.

Polini Angelo, nativo di Sala, governo di Cesena, convinto per il concorso delle circostanze d'essere stato di sua proprietà uno schioppo da caccia, rinvenuto nella sua abitazione, venne pure condannato con sentenza del suddetto Consiglio del 5 andante a sei mesi di carcere. (*Gazz. di Bologna*).

Un testimonio oculare alla esecuzione racconta, che Livraghi era impavido, come se egli andasse incontro ad una operazione ordinaria: il suo volto non dava alcun segno di alterazione, il suo occhio vivissimo, il suo colorito naturale. Il p. Bassi invece era pallido, parlò alla moltitudine, disse che moriva innocente, e per una causa sacrosanta, gridando a più riprese viva l'Italia.

Monsignore d'Angennes come volete, che dinanzi a questi fatti non si gridi maledizione su Pio IX?

— Due di Comacchio, che hanno dato alloggio a Garibaldi, sono stati condotti a Bologna per essere fucilati.

Monsignor d'Angennes, come volete, che dopo questi fatti non si gridi che Pio IX fa lega cogli assassini? Non vedete, che per colpa sua si punisce di *morte* chi esercita il sacrosanto dovere dell'ospitalità tanto predicato dall'evangelo?

Monsignor d'Angennes prima di gridare nel Senato contro la piccola stampa, osservate chi ha le mani sporche di sangue, e sangue cristiano.

— Sono state arrestate molte donne, e le hanno poste in casa di correzione.

Due versioni si danno per coonestare l'arresto dei membri della cessata magistratura.

L'una l'aver redatta al momento della propria rinunzia una preghiera alla succedanea, perchè dasse opera al mantenimento della Costituzione, l'altra per aver sottoscritto il celebre manifesto del 1 maggio al governo provvisorio per indurlo a scegliere tra il governo repubblicano ed il clericale.

(*Costituzionale*).

— Il *Costituzionale* ci fa conoscere, che il nuovo rampollo borbonico fu battezzato con gran pompa da Pio IX in presenza del corpo diplomatico e delle corti cardinalizia e napoletana.

O che beatitudine un piccolo rampollino che bombarderà e uscito dal grosso rampollone che bombarda, battezzato da Pio IX che fa fucilare!

MILANO. — Radetzky ha pubblicato un decreto di amnistia per i profughi lombardi che vogliono rientrare, da cui sono eccettuati però circa 80 individui.

ALESSANDRIA. — La lega italica per respingere i prodotti francesi diede già ottimo saggio presso di noi. Un negoziante francese venuto per smerciare come altre volte i suoi vini di Bordeaux ecc. ecc. e portatosi dai soliti compratori, venne da tutti licenziato, e tutti gli offrivano i vini che ancora tenevano ad una perdita riguardevole dal prezzo che li avevano dallo stesso comperati. Il francese si spolmonava a dire « qui non vi è *de la politique* » ma i bravi cittadini gli ridevano sulla faccia.

Anche un commerciante ambulante di lucido e saponette per levar le macchie (che tante n'abbiamo) schierata la sua batteria di profumerie sulla piazza e parlato più di due ore venne fischiato dal popolaccio senza guadagnare un soldo. Partì il giorno dopo. E poi si dice che il popolo non intende: il popolo non intende i raggiratori, ma se agisce coll'istinto che lo domina è sempre consentaneo con se stesso e grande. (*Avvenir*)

GENOVA. — Siamo assicurati, che il ministro dell'interno, uditi genuini ragguagli degli ultimi spiacevoli incidenti di Genova, specialmente dai due Consiglieri spediti a questo effetto, curò, affinchè si prendessero tutte le misure atte a riparare il male, e a prevenirne altri esempi.

Desideriamo che ciò sia; troppo dolorose e pericolose riescono tali scissure, quando vediamo la più grande moderazione presiedere agli atti del Parlamento, ed i partiti venire a trattative fra loro con pratico senno.

Tutto il male, a nostro giudizio, derivò dall'essersi dimenticato (come altra volta notammo), che i Romani per guerre civili non menavano trionfo, nè fabbricavano onoranze; credevano in quelle non essere nè vincitori nè vinti; tutti dover piangere il danno della patria comune. (*Corriere*).

UNGHERIA. *Presburgo*, 5 agosto. — L'armata magiara aumenta in modo formidabile da Waitzen fino a Comorn e fino a Neutra. Raab è occupata da essi e già corre la voce qui che stanno marciando sopra la nostra città, il che produce una grande costernazione non essendo in Altemburg più di 10,000 uomini e il corpo di Sacken (20,000 uomini) stando ancora a Kremnitz.

Già fu dato ordine al corpo di Schlick (per quale via?) di ritornare. In Presburgo si prepara tutto per la difesa.

Tutto il corpo di Csorich fu completamente battuto, dicesi che i Magiari non portarono che artiglieria e cavalleria in battaglia.

Presso Raab essi presero 2621 bovi, 52 quintali di moneta di rame, tutta la cassa dell'ufficio del sale, e 5 bastimenti con 300,000 metz di grano.

Mancò poco che la cassa russa di 200,000 rubli non cadesse in mano dei Magiari.

L'artiglieria magiara lavora divinamente. Si parla di 4,000 fra morti e prigionieri del corpo di Csorich.

Leggesi nella *Gazzetta di Francoforte*: « Corre la voce che Gorgey ha battuto completamente il corpo di Paskewitsch e marcia sopra Comorn.

Certo è che qui non si tratta più del semplice presidio di Comorn, imperocchè sono partiti dei corrieri in tutta fretta per Cracovia a chiedere aiuto all'alleato autocrata.

(*Corr. Mercant.*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

OMNIBUS

La pubblicità aiuta il commercio.

Suppl. al num. 193 della Gazz. del Popolo.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc., a pagamento. Centesimi **25** per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi **20**. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

Qualcheduno ha creduto bene di osservare che le linee del nostro OMNIBUS erano più corte di quelle della *Gazzetta Piemontese* e che perciò il prezzo delle nostre inserzioni era più caro.

Osserviamo all'Osservatore che egli ha osservato male.

Perchè le linee del nostro OMNIBUS sono *precisamente* della stessa lunghezza di quelle che la Gazzetta Piemontese adopera per i suoi annunzi ed avvisi.

È cosa facilissima l'accertarsi della cosa, non si ha che da misurare! Osserveremo ancora all'Osservatore che il nostro carattere essendo più compatto, ne avviene che le nostre linee contengono da 4 a 5 lettere di più delle linee della Gazzetta Piemontese.

Osserviamo ancora all'Osservatore che il nostro OMNIBUS si stampa per lo meno ad un numero CINQUE VOLTE maggiore di copie della Veneranda Gazzetta Piemontese, il che vuol dire che se centomila persone leggono il lenzuolo ministeriale, cinquecento mila sono quelle che leggono la Gazzetta del Popolo. Si giudichi della differenza di pubblicità, ed anche della differenza di prezzo, il quale essendo uguale a quello della Gazzetta Piemontese in apparenza, viene in realtà ad essere infinitamente minore.

Perchè, facendo una supposizione, noi per 25 centesimi stampiamo quindicimila copie, mentre la Gazzetta ufficiale per lo stesso prezzo non ne stampa che quattro mila.

Inoltre da noi si facilita di cinque centesimi per linea ad ogni seconda inserzione dello stesso avviso, e quando si desiderasse una inserzione prolungata per parecchi giorni, oppure periodica, si faciliterebbe ancora.

È chiaro che il nostro OMNIBUS non facilita per niente gli interessi della *Diligenza* ministeriale, che anzi è probabile che quella vecchia bigotta della Gazzetta Piemontese n'abbia passabilmente la senapa al naso, perchè si è già posta a farci la scimia mettendo anch'essa i suoi Annunzi sotto l'intitolazione di OMNIBUS. O la ridicola scimia, che nella ricchezza della sua inventiva ha persino bisogno di togliere ad imprestito una parola!

GIORNALE PER TUTTI

Borgo S. Siro, 11 agosto 1849.

Per carità sig. parroco di Borgo S. Siro (Lomellina) s'abbi un po' di riguardo al suo nome. Non permetta a chicchessia che in pubblica piazza le siano dati dei titoli che spettano solo a gente malfamata. È tanto delicato *nell'onore*, e tanto lo permette! Eh! tutto per l'amor di Dio.

Bibliografia

PUBBLICAZIONE DI LUSSO

ELENCO
ALFABETICO-NOMINATIVO
dei signori
GRADUATI E MILITI
componenti
LA GUARDIA NAZIONALE
DI TORINO
CON
Ritratto di CARLO ALBERTO
istitutore della medesima
Torino presso *Spirito Della Chiesa* editore.

LIBRERIA GIANINI E FIORE

TURIN
ET
CHARLES ALBERT
PAR
ALPHONSE BALLEYDIER

Ouvrage orné de quatre portraits et d'un fac simile d'une lettre de Gioberti à l'auteur.

Prezzo L. 5; per la posta (franco) L. 6.

Di quest'Opera si farà pure spedizione da questa tipografia mediante domanda franca di porto.

IN MORTE DI
CARLO ALBERTO
ODE
dell'avv. BERTAZZI

Si vende dai principali librai a benefizio dell'emigrazione Lombarda; prezzo, cent. 25.

L'Editore Libraio MAGNAGHI darà in luce la settimana ventura

DOCUMENTI OFFICIALI
SULLE QUISTIONI DI ROMA

Presentati al Consiglio di Stato di Parigi
Da FERDINANDO LESSEPS
Ministro plenipotenziario della Repubblica francese.

Da questi Documenti preziosi risultano pur troppo con evidenza i seguenti fatti:

1. L'ipocrisia e la perfidia del Governo francese, che ha ordinato l'intervento contro Roma.
2. La brutale ferocia del Generale Oudino che l'ha comandata.
3. L'ostinato proposito del Papa di voler tornar re, e re assoluto.

AVVERTIMENTI
PER PRESERVARSI DAL COLERA
raccolti ed esposti
DAL CAVALIERE
DOTTOR B. TROMPEO

Tipografia G. Favale e Comp.

Avvisi diversi.

Commercio.

Torino, 14 agosto 1849.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0|0 1819	Debito perpetuo	90 a 91	
1819	Decorr. 1 aprile	78	
1831	Decorr. 1 luglio	76 1|2	
1848	Decorr. 1 marzo	76 1|2	
1849	Decorr. 1 aprile	75 1|2	
1849	Decorr. 1 luglio	74	
Obbligazioni dello Stato		1834	880
Id.	Id.	1849	825 830
Azioni della Banca	di Genova		1300
Id.	Id. di Torino		1100

NB. Ad onta della pace firmata, tuttavia i fondi dello Stato rialzano con difficoltà, e sono, rispetto ai fondi francesi, a 14 0|0 al disotto. Le ragioni di questo stato di cose, sono varie e molteplici, e noi, non avendo lo spazio necessario per analizzarle in dilungo, ci limiteremo ad indicarne le principali. Le une derivano dalla cattiva misura finanziaria presa testè dal signor Ministro delle finanze, e per cattiva misura intendiamo quella sciagurata emissione di 14 milioni di buoni del tesoro: *misura*, che portando un discredito sui nostri fondi all'estero, ne rallentò l'incetta; *misura* che arrecando vistose perdite a tutti i creditori diretti del governo, impoverì per conseguenza parte dei cittadini, la più numerosa e la meno agiata, a beneficio di pochi..... che noi non vogliamo qualificare. Le altre poi sono i bisogni imminenti del pubblico Erario per soddisfare quei 70 o 80 milioni che s'avranno a pagare, e come pure il non aversi ancor nulla pubblicato di ufficiale sullo stato finanziario del nostro Stato; pubblicazioni che noi invochiamo, credendole un mezzo potentissimo per rialzare il credito pubblico e rimarginare in tal modo le ferite della pubblica, come della privata fortuna.

I corsi dei fondi si ragionano presso a poco come lo indica la tabella qui sopra. Vi è domanda del 1819 decorrenza 1° aprile, a 78, Il 1831 decorrenza 1 luglio è raro assai il 1849 decorrenza 1. luglio è assai richiesto a 74 0|0 e sarà suscettibile di rialzo, stantechè il ministro delle finanze avendo fissato a tutto il 12 c. 7. p. il termine dei versamenti volontari a 74 po, e molti trovandosi ancora muniti di domande dall'estero, per soddisfare, pagherebbero forse un tanto di più. I biglietti della Banca di Genova perdono contro contanti dal 2. 1|2 al 3 p. 0|0. I Buoni del Tesoro dal 5 al 6 0|0: l'oro trovasi in ribasso. Gli affari in ogni genere furono paralizzati dall'urgente bisogno di capitali pei versamenti da farsi a tutto il 12 agosto all'imprestito del 5 p. 0|0 1849 decorrenza 1 luglio.

TEATRI.

TEATRO CARIGNANO. Oggi 15 agosto si darà il *Fausto* di Goëthe a benefizio dell emigrazione Italiana.

Oltre il biglietto d'ingresso a cent. 80, alla porta vi sarà un bacile per le offerte, e vi assisterà il vice-presidente cav. abate Cameroni e due impiegati del Comitato di soccorso.

TEATRO D'ANGENNES. Domani giovedì, serata del sig. *Adler*: *La Reine Margot, ou Une Nuit au Louvre. — Un cheveux pour deux têtes.*

Anno II. — Num. 194 · 1849

Giovedì · L'ITALIANO · 16 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. · CADUN NUM. CENT. 5. · Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 16 AGOSTO

Le due sedute della Camera in comitato segreto hanno lasciato un'aria di forte preoccupazione sulle fronti. Non possiamo saperne nulla, ma possiamo almeno calcolare; e poi l'essere stata la pace trattata dal ministero-Pinelli, ci serve di commento spiegativo.

Avremo una di quelle paci dette *a qualunque costo*, piuttosto che una di quelle dette onorevoli.

Che hassi da fare? Rompere la guerra non si può, bloccati come siamo dai Galli dell'Austria sulla Sesia, e dai Croati di Francia dalla parte delle Alpi: È vero, ora che Oudinot, e l'esercito croato della spedizione di Roma sono disponibili e benedetti dal Papa, sarebbe follia l'esporre il nostro paese alla invasione delle armi di tutte le Croazie. Sarebbe follia di procurare ad Oudinot il mezzo di conquistarsi un'altra decorazione d' un ordine Piano. Sarebbe follia, perchè con quella vasta intelligenza, che si rinserra nella magnifica appendice della testa de' Galli, la Francia per troncare la via alle probabilità di guerre costose, sarebbe capace di gittarsi *gratis*, come a Roma, in guerre costosissime contro il principio della nazionalità italiana.

Dio ci liberi da una politica, che ragiona così, come dicesi nella stessa Francia, a uso *Gribouille*.

Ebbene adunque, poichè sono le condizioni stesse della Francia, e della Europa, e non già le armi dell'Austria, che ci costringono a subire la pace, la via politica, che noi dobbiamo seguire, resta tracciata da se medesima.

I dolori veementi non durano a lungo: le condizioni attuali dell' Europa non possono pertanto durare. Noi dunque dobbiamo attentamente badare *a non ipotecare l'avvenire.*

In qual modo?

La Nazione, per quanto fia possibile, si astenga dal prender parte a questa pace: finora così fece, e fu benissimo. Non dimostrazioni di vigliacca e nefanda esultanza, non cambiamento di proposito, non sciocchezze declamatorie.

Silenzio, riflessione, e calcolo per l'avvenire.

La necessità, che il Piemonte subisce, è necessità europea, e non austriaca. Senza la politica gallesca attuale, l'Austria più non esisterebbe. Ma vi ripetiamo, una tale politica non ha elementi di durata. E allora tale necessità per noi cesserà anche essa, e si vedrà.

Ma esisterà allora il vincolo d'un trattato di pace coll'Austria! È vero, ma gli è appunto per questo, che diciamo alla nazione, che per quanto può si astenga dal prendervi parte alcuna.

Badate sempre a questo, che il trattato c'è imposto piuttosto dalle condizioni della Europa, che non dalla preponderanza di quell'Austria, che ha bisogno de' cosacchi per bastare all'Ungheria.

Tenetevi dunque sciolti per quanto potete da legarvi alle stipulazioni da causidico, che saranno messe in campo; poichè il trattato dipende dalle condizioni europee, non dalle austriache, quelle fanno legge, e non queste. Mutate quelle, che importa di queste?

E notate, che con questo non vogliamo per nulla insinuarvi di star pronti a violare all'uopo i trattati che esisteranno, purchè vi torni opportuno!

Dio buono! state certi: il trattato si fa coll'Austria; e questa si è sempre fatta premura di essere la prima a rompere la fede. Guardate a Cracovia, alla Gallizia, e all'Ungheria. Noi non veniamo dunque ad insinuarvi la malafede politica: nemmeno per sogno: l'Austria stessa (non dubitate), col suo fare vi scioglierà sempre da qualunque possibile obbligo. Quello che vi consigliamo si è, che il con-

tegno del paese sia tale, che alla necessità materiale, che ora subisce, non leghi il morale della nazione: infatti la misericordia di Dio è grande, l'Ungheria è sempre in piedi, e Vienna sente che ha un bombardamento da vendicare.

Ora entreremo nelle questioni serie per costituire veramente il paese sulle nuove basi che lo Statuto ha create. La guerra finora impedì questo lavoro, ora ne viene il tempo. Ma badate specialmente a tre cose: 1° di fare che la genia dottrinaria non possa impossessarsi delle faccende: perchè tal gente legherebbe l'avvenire della nazione, ne ipotecherebbe il morale, facendola, per *conciliazione*, complice dei governi dell'Italia centrale, e meridionale, che da se stessi si sono posti fuori della sfera d'azione italiana.

2° State attenti perchè ministerii dottrinarii non possano, *pensatamente*, come Luigi Filippo governare in modo le finanze dello stato, che tutte le somme ne siano sempre impegnate precedentemente per parecchi anni, sicchè il paese in caso di occasione improvvisa resti incapace di agire, o se pure agisse come la Francia in febbraio, resti incapace di durarla in quel senso per disordini finanziarii, come vedete avvenire della rivoluzione francese.

Quella fu arte sottile di Luigi Filippo, per rendere non desiderabile l'effettuazione di cambiamenti, e caso mai avvenissero, porli nella necessità di screditarsi per la miseria.

3° Costituite il paese in modo, a che le tendenze d'Italia siano nella vostra sfera d'azione, imperocchè con quelle sole sta l'avvenire; fuori di quelle vecchiume, e per conseguenza dolorose necessità di rivoluzioni.

LA MALATTIA DELL'AUSTRIA

Scena prima e probabilmente ultima

L'Austria distesa sopra un sacco di bullettini e di cambiali .... da pagarsi. Essa è gravemente, seriamente, cattolicamente moribonda: per tenersi caldo lo stomaco ha sull'addome, volgarmente chiamato pancia un imbottito fatto con tante copie della *Gazzetta Piemontese*. In testa ha un berretto da notte, fabbricato colle mutande di Pio IX. Si tiene sotto il naso, per confortarsi, un'ampollina contenente un non ancora esistente elexir contro la stampa, distillato da Monsignor D'Angennes.

La sua veste è sdruscita per ogni lato, per cui le escono fuori i gomiti, i ginocchi, ed altre cose. Ad intervalli manda una specie di rantolo, dicendo: — Ahimè me che crepo!

L'Ungheria da un angolo della camera — E crepa pure!

L'imperatore di Russia si arma d'una potente sciringa, e le mette un serviziale di Cosacchi; ma[illegible] serviziale non fa che entrare ed escire.

L'Austria torna a gridare: — Ohimè me che crep[o]

L'Ungheria — E crepa pure!

Luigi Napoleone, presidente della baracca fra[n]cese, le unge il corame su tutta la superficie [di] prodigioso olio di Straccione, mandatogli da [un] stabilimento collocato in Piazza Castello di Tori[no] e le dice: — Ti far coraggio pofera vecchia!

E l'Austria — Ohimè me che crepo!

E l'Ungheria. E crepa una volta.

Luigi Napoleone e Nicoletto si guardano con i[n]telligenza, come il *Conciliatore* guarda l'*Armoni[a]* e dicono: — Essa crepa, se presto non arriva D[ul]camara.

Entra un coro di apparitori, preceduto da [un] questore colla ciarpa tricolore, senza le tre prev[ie] intimazioni.

Il coro grida: — È qua, è qua, è qua.

— Nicoletto e Luigino alzano le mani al cielo i[n] segno di ringraziamento.

L'Ungheria — Arrivi anche il diavolo, io comincio a preparare la cassa. — E detto fatto, si mett[e] a piantare i chiodi per connettere i quattro assi co[n] un rumore così infernale, che l'Austria è costretta a turarsi le orecchie con un decreto di amnistia.

Si spalancano le porte. Dulcamara piemontese, tutto spalle e niente collo, cogli indivisibili occhiali, coll'inseparabile sogghigno da processi, colla faccia solita, che pare una vescica crepante per il nebbiolo, un portafoglio sotto il braccio con molte carte per l'*interno* entra aspettato come il *dator d'ogni bene*.

Previo un bacio a Nicoletto russo, ed a Luigi della baracca si mette a toccare il polso e la pa[n]cia della febbricitante, e dice: — Le intestina son[o] male intenzionate, il fegato è in istato d'anarchia, nelle budella vi sono molte *aurette tiepide* che r[u]moreggiano furiosamente. Ma non importa; no[n] sono Dulcamara per niente, e

In poco tempo libero
E spazzo gl'ospedali;
Ho qui nel portafoglio
Rimedio a tutti i mali.
In questo caso un recipe
D'ottanta e più millioni,
Che in grazia ai nostri nobili,
Ai preti e decurioni,
Con tre grugniti il popolo,
Ben tosto pagherà;
Il fiato, amica tenera,
Spero t'allungherà.

L'Ungheria ostinatamente proseguendo a fabbri[-]care la cassa, dice fra se:

Mandali presto, mandali,
Gorgey li ruberà.

(*Potrà continuare per disgrazia dei lettori*)

Il baule del galantuomo

VII

Lettera d'un vecchio operaio che a forza di economia si è comperato una piccola vignotta, diretta ad un giovine operaio che ha voglia di farne altrettanto.

Carissimo amico,

Le mie uve vanno benissimo, e spero che il vino ne sarà eccellente. Ora che son vecchio comincio a ravvicinarmi alla bottiglia, comechè il vino sia il balsamo dei vecchi. Con quel poco di grano che Dio ha voluto mandarmi, credo che mi passerò l'invernata il meno male possibile colla mia famiglia.

Dall'ultima tua lettera vedo che hai posta la testolina a partito, e che hai deciso di farti uomo. Ma bravo, io te ne faccio i miei complimenti. Guarda però dal non lasciarti sgomentare da un po' di duro che sul principio ti sembrerà alquanto gravoso.

L'abitudine, caro mio, col tempo ti renderà il lavoro non solo meno faticoso ma anche piacevole.

Ora siccome tu ne mostrasti desiderio, così ti ho buttato qui alla carlona per iscritto le seguenti riflessioni che furono utilissime a me, e che perciò potranno anche essere utilissime per te.

Ricordati che il *tempo* è una moneta. Colui che col suo lavoro può guadagnare dieci franchi al giorno, e che invece se ne va a spasso o si rimane ozioso per una metà della giornata, sebbene egli non spenda che quindici soldi durante quel tempo di passeggiata o di riposo, non deve far conto di avere speso soltanto quel poco. Perchè egli ha effettivamente speso, o diciamo meglio, gettati via cinque franchi di più. Sovvengati che il *credito* equivale al denaro. Se un uomo mi rilascia il suo denaro nelle mani dopo la scadenza del mio debito, egli me ne regala l'interesse, o tutto il profitto che io posso trarne, durante il tempo che egli non me lo richiede.

Il benefizio risale ad una somma considerevole per un uomo che goda d'un credito illimitato e riconosciuto, e che sappia farne buon uso. Ricordati che il denaro fa denaro. Gli scudi possono partorire degli scudi, ed i figli che fanno più facilmente ancora fanno degli altri figli, e così di seguito.

Cinque franchi bene impiegati equivalgono a sei franchi; impiegateli ancora ed essi ne varranno sette e venti centesimi, e così proporzionatamente sino a cento marenghini.

Più i collocamenti si moltiplicano, e più ingrossano; ed così che con sempre più maggiore prestezza nascono i benefizii.

Chi ammazza una porchetta che sia sul fare, ne distrugge tutta la discendenza sino alla millesima generazione. Chi si digerisce uno scudo, distrugge tutto ciò che quello scudo poteva produrre, e sino a delle centinaia di scudi.

Ricordati che si può cumulare ogni anno la somma di quaranta scudi non facendo che il risparmio giornaliero di otto soldi.

Mediante questa piccola somma, che tu soggettino, getti via giornalmente senza accorgertene sul tuo tempo o sul tuo guadagno, un uomo che goda buon credito, ha, sulla sola sua garanzia, la possessione costante ed il godimento di mille scudi al cinque per cento.

Questo capitale posto attivamente in opera da un uomo industrioso, produce un utile grandissimo.

Ricordati del proverbio: che *il buono e puntual pagatore è il padrone della borsa degli altri.*

(*continua*)

Sappiamo essere stata formata una commissione per provvedere alla completa organizzazione del collegio delle provincie. Egregiamente.

Noi leggemmo, non è molto, in una discussione delle Camere di Bruxelles il discorso di un tal deputato, che osò affermare doversi togliere al popolo, al povero i posti gratuiti ne' collegi nazionali, perchè il povero per causa di questi posti ha il mezzo di sollevarsi ad una condizione, che non è la sua, e quindi sentir desiderii, ai quali non è assuefatto, ed aprir la via a conseguenze rivoluzionarie.

L'indegnazione, il disprezzo che suscitò in noi tanta impudenza, tanta scelleratezza del deputato belga contro il povero, ci fe' considerare con maggiore interesse l'esistenza del collegio delle provincie, dove da tutto lo stato nostro si raccolgono i giovani, che coi loro studii seppero farsi degni di poter salire alla educazione della mente e del cuore a spese del pubblico erario.

Ma, non facciamoci però illusioni. Il collegio delle provincie è utilissima istituzione, specialmente pei figli del povero, ma ha bisogno non di semplici provvedimenti, o riforme di regolamenti, ma di qualche cosa più importante; egli deve corrispondere ai tempi; egli deve corrispondere alla grandezza delle speranze, che la patria ripone in quei giovani, che prende essa stessa ad educare. Diciamolo dunque in una parola: il collegio delle provincie deve essere organizzato poichè ora non si può dire che il sia. Speriamo che la commissione istituita a questo uopo saprà corrispondere alle speranze generali.

SACCO NERO

¡¡¡ Corrispondenza. — A chi ci scrisse sopra un fatto della Compagnia di S. Paolo. = R. Veniteci a trovare.

NOTIZIE VARIE.

Ci scrivono da Napoli in data 9 agosto:

Il governo di Napoli sta attendendo con la più grande ansia di conoscere l'attitudine, che prenderà il Parlamento subalpino, temendo, e assai con ragione, che la moderazione ed il sonno politico de' suoi membri possa rendere stabile e duraturo il principio Costituzionale in Italia, e possa salvarlo nei diversi Stati della Penisola da un deplorabile naufragio.

La quistione è per esso del massimo interesse, poichè quantunque suo malgrado gli sarebbe gioco forza di seguire le orme liberali del Piemonte, e convocare una nuova assemblea nazionale spogliandosi di quella provvisoria dittatura, come diceva uno de' suoi organi, di cui ei solo si era investito per poter più facilmente salvare la Costituzione dagli attacchi dei repubblicani e dei demagoghi. Dal Piemonte adunque ora può dipendere il benessere, o la ruina d'Italia; l'ultima àncora della speranza, l'ultima salvaguardia del partito liberale è il Parlamento subal-

pino. Egli è per questo al certo, che il governo di Napoli ordinava l'arresto dei deputati più influenti dell'opposizione, a fine d'impedire loro di sedere alla camera, nel caso che il ministero fosse costretto da imperiose circostanze a convocarla. L'opposizione in tal modo sarebbe priva de' suoi più caldi difensori, dei suoi eloquenti oratori, ed il ministero acquisterebbe con ciò maggiori probabilità d'esistenza. Il ministro Bozzelli frattanto ha preparato all'uopo una nuova legge elettorale, per cui non sarebbero ammessi ad usare del diritto elettorale, se non che i più doviziosi possidenti del regno.

Dopo il ritiro del principe di Cariati si diceva generalmente, che il principe Filangeri avrebbe avuto il ministero degli esteri, ma questa voce finora non si è avverata. È credenza della più parte, che con questo gabinetto si sia fatto un passo di più per ristaurare l'antico e tenebroso assolutismo.

(*Corrisp. del Corr. Merc.*),

ROMA. — Il giornale di Roma pubblica una sentenza emanata dal 2° consiglio di guerra della seconda divisione del tenore seguente:

Messi Vincenzo di Velletri, studente, condannato il 5 luglio 1849, per minacce di morte non seguite da effetto, a due anni di detenzione, e 100 franchi d'ammenda.

Coppetti Angelo di Roma, lavorante, condannato li 20 detto, per furto d'un cavallo bardato, a tre anni di detenzione, e 200 franchi d'ammenda.

Donati Antonio di Ancona, cavamacchie, condannato il 1° agosto corrente, per detenzione d'armi vetite, ad un anno di detenzione, e 500 franchi d'ammenda.

Fiorini Eraclio di Filottrano, militare, condannato il 1° detto corrente, per detenzioni d'armi vetite, ad un anno di detenzione, e 300 franchi d'ammenda.

— Ieri, alle ore otto antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nelle cappelle di S. Luigi, esistenti nel Collegio romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i Vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire, che il fuoco divorasse quel sacro monumento col sopraposto tetto, ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai Vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano, e la vicina biblioteca, con tutto il restante del vastissimo e magnifico edifizio. (*Giorn. di Roma*).

PARIGI. — Si assicura, che il governo francese abbia ricevuto, dice un giornale, un dispaccio telegrafico, dal quale è detto, che il papa rifiuta assolutamente di entrare in trattative col governo francese per la sua entrata in Roma.

Lo stesso dispaccio conterrebbe, che il papa si disponeva ad abitare Bologna, anzichè cedere, aspettando intanto, che le cose si aggiustassero.

Baracca francese, pollaio nazionale legislativo. I galli deputati si prendono a schiaffi nell'assemblea, ecco il fatto:

— 10 agosto. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea venne adottato il progetto di legge, che rimanda innanzi l' alta corte di giustizia gli accusati di cospirazione del 13 giugno.

Mentre il signor Dariste, relatore della Commissione, che doveva esaminare la domanda d'autorizzazione per procedere contro i signori Sommier e Richardet, legge un passo degli articoli di giornale incriminati, e nel quale si fa allusione al presidente della repubblica, succede un gran movimento alla Montagna. Da tutte le parti della sala i rappresentanti accorrono verso il banco, ove siede il signor Pietro Bonaparte. Vi si era fatto sentire lo strepito di uno schiaffo violentemente applicato.

Il deputato così percosso è il signor Gastier (dell'Ain), e chi lo percosse è il signor Pietro Bonaparte: sconvenienti parole avevano preceduto questa scena tristissima.

Il presidente si pone il cappello in testa: la seduta è sospesa. Il presidente dice, che pare esservi stata provocazione da una parte, ed oltraggio dall'altra, e domanda, se l'assemblea non giudicherà a proposito di pronunziare una esclusione temporanea contro l'uno e l'altro dei suoi avversarii.

Il signor Pietro Bonaparte asceso alla tribuna, ed in luogo di scusare l'inqualificabile suo atto si limitò a dire, che era h[illegible] permesso un atto di una dispiacente vivacità, ma che era stato insultato, e che quindi era un affare, che doveva terminarsi fra loro due.

Il ministro della giustizia dichiarò, che quell'atto sarebbe punito dalla giustizia.

Il signor Dupin in mezzo a tanta agitazione non trovò altro di meglio a fare, che di ordinare all'insultatore ed all'insultato di recarsi nel locale del palazzo della presidenza, destinato alla ditenzione provvisoria dei rappresentanti, che si resero colpevoli di un delitto.

Questa decisione del presidente, secondata dalla vergognosa parzialità della destra, sollevò l'indignazione della sinistra; il tumulto divenne tale, che il signor Dupin fu costretto di mettersi per la seconda volta il cappello in testa; la seduta fu sospesa, ed i rappresentanti si recarono nei loro uffizii in conformità del regolamento.

Una mezz'ora dopo la seduta fu ripresa, e si concesse la chiesta autorizzazione di procedere contro i signori Sommier e Richardat.

-- Leggesi nel *National*:

Ci si notifica in questo istante che il sig. Dupin, vinto dalle osservazioni, che gli fecero i membri della minoranza e della maggioranza, ordinò che il signor Gastier sia rilasciato in libertà.

-- La seduta di domani, sabato, sarà l'ultima. La proroga incomincierà da domenica 12.

UNGHERIA. — Oggi a mezzogiorno a Vienna pervennero delle notizie private, direttamente dal quartier generale del generale d' artiglieria barone Haynau, in data di Szegedino 4 agosto di sera, secondo le quali nella notte del 3 al 4 corr. si son gittati dei ponti su parecchi siti del Tibisco, il 4 fu dato l'attacco al campo trincerato dei Magiari (sotto il comando di Meszaros, Dembinski e Desoffy), e tutte le fortificazioni furono prese dopo una veemente difesa.

Il generale d'artiglieria Haynau concentrò le sue truppe a Szegedino, ove trovavasi ancora il 4 corr. La principal forza dei Magiari si raccoglie in numero sì rilevante al Maros, che il generale suddetto non può agire, che colla massima prudenza.

PRESBURGO, 6 agosto. — Le nostre contrade sono zeppe di militari d'ogni arma, e continuamente giungono degli ammalati. Il resto del corpo, che circuiva Comorn è giunto qui in questo punto, dopo essere stato scambiato da altre truppe. Gl'insorgenti approfittarono del momento per fare una sortita anche sull'isola Schutt, costringendo le truppe ad una ritirata. Corre una voce, la quale però merita conferma, che i Magiari avessero fatti avanzare i loro avamposti fino a Sèg Sulla Sauheide si sta piantando un campo.

Pare, che il presidio di Comorn abbia fatto una sortita indipendente dal corpo di Gorgey.

Lo scopo era di approvigionarsi o di estendere le loro linee; arrivati a questo scopo vedremo, che fra giorni i Magiari ritorneranno nuovamente verso Acs e Dotis per non esporsi inutilmente.

-- Tutto ieri arrivarono dei fuggiaschi, dicesi che tutta la brigata Parco è intieramente disfatta. Qui non si è certo se lo era il corpo di Aulich, oppure il Landsturm di Vesprim unito al presidio di Comorn, che riportò la vittoria sopra Csorich. Gli imperiali perdettero quasi tutta l'artiglieria.

Il generale Nobili si metterà alla testa delle truppe, che tenteranno di respingere i Magiari.

Il danno sofferto da parte degli imperiali viene stimato a due milioni.

GENOVA, 14 agosto. -- Lettere di Milano recano, che partirono sulla via ferrata moltissime truppe; si crede alla volta di Vienna.

(*Corriere*).

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 6.

ANNO II. — NUM. 195 · 1849

Venerdì · L'ITALIANO · 17 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE

—

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 16 Agosto

Una scintilla appena visibile fu quest'oggi sul punto di accendere una gran luce. Poteva essere incendio.... ma poteva eziandio essere splendido sole, che illuminasse e salvasse la patria. La grettezza d'idee, la imbecillità d'esistenza del così detto terzo partito l'ha ridotta a non essere che un meschino lampione!

Pazienza! Anche da lampione basta a far giudicare una volta di più dal popolo, quali siano gli uomini che tengono il portafoglio.... che il tengono grazie prima alla sconfitta di Novara,..... grazie poi alla esistenza del terzo partito!!!

Pescatore mosse una interpellanza al ministro degli interni sopra le difficoltà insorte tra l'autorità civile, e l'autorità militare in Ciriè in ordine al diritto di esercitare la polizia.

L'onorevole interpellante senza discendere a fatti particolari, tenendosi unicamente nella sfera del pretto diritto, prova con profondità di scienza, con somma chiarezza di esposizione, come, secondo le leggi esistenti, e specialmente dopo lo Statuto, la polizia in qualsivoglia luogo debba restare attribuita all'autorità municipale, e non ad altri; e per conseguenza se l'autorità militare se n'è impossessata, ciò fu una vera usurpazione, che non deve più oltre tollerarsi.

Pinelli, trasportando tosto la quistione sui fatti particolari fa notare, come le difficoltà sorte tra l'autorità civile e la militare in Ciriè il siano a proposito di stabilimenti per osterie e simili formati nella sfera del campo d'istruzione. La quistione è di vedere chi abbia il diritto di dare l'autorizzazione. Un biglietto regio del 1833 attribuisce la polizia di que' campi, dovunque si formino, all'autorità militare. Una legge posteriore sembra contraddirvi, ma il giudicare quale delle due abbia da seguirsi, essere cosa di spettanza dell'autorità giudiziaria, epperciò già prima d'ora avere il ministero rimesso la quistione da giudicare all'avvocato generale.

Pescatore sorge tranquillamente a far notare al signor *Pinelli* come *quel regio biglietto non fu mai promulgato.* E d'altronde alcune parole, di cui il ministro ha fatto menzione, *non esistono in quel regio biglietto* (segni generali di meraviglia. Oh! oh! Tutti gli occhi si fissano in Pinelli). Proprio alcune parole citate da Pinelli, nè il deputato Pescatore, nè uno stimabilissimo giureconsulto le hanno potute trovare nel biglietto regio *stampato.* Biglietto, che fu difficile assai il procurarsi, non essendo mai stato promulgato, ed essendo rimaso unicamente presso il ministero della guerra.

D'altronde quando ne' tempi andati si voleva dar veramente ad una cosa forza di legge, veniva pubblicata colle debite formalità, affinchè almeno il popolo che doveva eseguirla, *potesse conoscerla* (la condizione è essenziale. Vi pare?) Erano *editti regi* non semplici *regi biglietti.*

Esistono inoltre leggi posteriori, e in ogni caso quel tal biglietto *non pubblicato, non conosciuto,* resta intieramente abrogato dal solo fatto della promulgazione dello Statuto.

Non v'è adunque da aspettare parere alcuno dall'avvocato generale; questo parere non può, non può in alcun modo essere diverso.

Pescatore adunque propone un'ordine del giorno motivato, col quale anche nelle circostanze di campi d'istruzione resterebbero pienamente serbate illese

le attribuzioni dell' autorità civile, intendendo che nessun parere d' avvocato generale, o sofisma ministeriale possa più mettere in dubbio una cosa così evidente.

Non è a dire l'immenso effetto prodotto sugli animi tutti da tali particolari. Pinelli provato citatore bugiardo, o per lo meno moltissimo inesattissimo, era stretto al muro dalla ferrea logica, dalla nitidezza d'esposizione di Pescatore, e più di tutto poi dalla logica de' fatti. Egli sentì che, se l'ordine del giorno fosse stato approvato tal quale, il suo ministero, per pudore almeno, doveva considerarsi come bello e ito.

Sorse dunque impetuoso a rifiutarlo, negando alla Camera la competenza di giudicare in tal modo.

Ma per Dio! qui non si tratta che la camera giudichi! L' affare è bell'e' giudicato. Un regio viglietto *non promulgato*, in un paese costituzionale non può, non potrà mai avere virtù di legge.

Le parole dunque aggiunte di poi da Pinelli non ebbero altro esito, che di porgere il destro a Pescatore di provarlo nuovamente contradditorio con se stesso, e col buon senso (cosa intieramente diversa)

A questo punto l'ordine del giorno motivato contro il ministero sarebbe forse passato con molta maggioranza. Ma per nostra sventura vicino a Pescatore soffia un vento così papaverico, che ha la virtù di trasformare i più giusti e patriottici provvedimenti in tiepida acqua di malva. Così il primitivo ordine di Pescatore subì una modificazione!

L'acqua di malva prese allora coraggio, e venne già a secchie. Lanza propone un suo particolare ordine del giorno, per cui la Camera prendendo atto che il ministero è deciso di conformarsi alla legge ecc. passa all'ordine del giorno.

Sineo sorge a protestare che non si deve un solo momento permettere che un biglietto regio non promulgato, possa essere creduto una legge. Che pertanto avendo Pinelli dimostrato di volere aspettare la decisione dell'avvocato generale, egli non ha per nulla lasciato divedere di volersi conformare alla legge, quale la intende la Camera. L'ordine del giorno di Lanza è dunque un controsenso, che significa nulla; Sineo pertanto adotta e riproduce l' ordine del giorno primitivo di Pescatore.

Ma ahi! L' influenza papaverica è anche vicina a Sineo, e l' oratore eloquente si lasciò muovere a modificare anche lui l'ordine del giorno primitivo.

Brofferio allora lo raccolse egli; e provò ampiamente l'insussistenza dell'ordine del giorno-Lanza.

La discussione s'infiamma; Sineo, Viora, bene, il ministro Demargherita, sofisticamente, prendono successivamente a parlare. Alcuni vogliono troncar la discussione gridando *ai voti*. Mellana chiede energicamente che la luce si faccia. Sineo, Guglianetti, Lanza, Ravina, Jacquemond, Pinelli si avvicendano [...] la strategia del ministero, e del terzo partito non tende che a fuorviare la quistione in lungaggini ed far pompa di sofismi. In breve: si viene ai voti [...] l'ordine di Lanza, e quello di Brofferio, che era [...] primitivo di Pescatore.

Per quello di Lanza sorgono tutti i ministeriali e il terzo partito...... e...... e..... alcuni della sinistra. Costoro non hanno riflettuto che Pinelli, interpellato appositamente, ha rifiutato di annuire alla loro idea, e s'è sempre appellato alla decisione dell'avv. generale. Costoro non han badato che, anche mal- grado l'aggiunta-Guglianetti, il loro ordine del giorno non è obbligatorio per Pinelli.

Lanza ottiene *un* voto di maggioranza! È poco, ma che importa? Ciò basta per tranquillare il ministero!

A tal risultato un vivo dolore si dipinge sul volto degli spettatori! *Il terzo partito ha palesato la sua esistenza!*

Il baule del galantuomo

VII.

Continuazione della lettera d'un vecchio operaio, che [...] forza d'economia si è comperato una piccola vignotta, [...] retta ad un giovine operaio, che ha voglia di farne altrettanto.

Chi si è stabilita la riputazione di buon pagatore puntuale ed esatto alla scadenza promessa, può in ogni tempo ed in ogni occorrenza, godere di tutto il denaro di [...] i suoi amici possono disporre, il che è una risorsa [...] lissima in più circostanze.

Dopo il lavoro e l'economia, non vi ha nulla che contribuisca di più al buon successo d' un giovine in questo mondo, che la puntualità e la schiettezza, nettezza e giustizia negli affari.

Appunto per questo, non bisogna mai ritenere il denaro, che avete tolto ad imprestito, un'ora di più addi[...] del momento, in cui voi avete promesso di restituirlo, sulla tema che una inesattezza, od una mancanza di parola non vi chiuda per sempre la borsa del vostro amico. Le più piccole azioni sono di massima importanza e [...] licatezza quando si tratta di credito.

Il rumore del tuo martello sulle cinque ore del mattino ed alle nove della sera colpisce l'orecchio del tuo creditore, e te lo rende propizio per sei mesi di più. Perchè egli dice: il mio debitore lavora, dunque guadagna, dunque mi pagherà.

Ma se il tuo creditore ti vede al bigliardo, se sente la tua voce a schiamazzare entro una bettola, mentre che tu dovresti trovarti al lavoro, appena giunto l'indom[...]

egli manda a richiederti del suo denaro, e te lo richiede anche in acconti, prima che venga il termine dell'intiero pagamento. Perchè il creditore allora ragiona a questo modo: il mio debitore gioca, si diverte, e non lavora, dunque non guadagna, dunque io corro pericolo, se aspetto, di perdere il mio credito per intiero; bisogna perciò che almeno io cerchi di salvarne una parte, facendomi subito dare qualche acconto.

Tu vedi dunque, che per mezzo di quei particolari ti potrai soltanto, acquistare la riputazione d'un uomo onesto ed ordinato, ed aumentare così il tuo buon credito presso gli altri.

Guardati sopratutto di lasciarti cadere nell'errore di certa gente, che pure han credito, cioè di credere che tutto quanto possiedi ti appartenga di fatto, e perciò di spendere in conseguenza.

Per preservarti da questo falso calcolo, bisogna che tu tenga un conto esatto, tanto della tua *sortita* quanto dell'*entrata*: se tu ti prenderai da bel principio l'impegno di notarvi anche le minime spese, tu ne ricaverai un ottimo effetto, perchè tu scoprirai con che sorprendente rapidità parecchie piccole spese sommate assieme risalgano ad una somma considerevole. E toccherai allora con mano quanto avresti potuto risparmiare per lo passato, e quanto potrai risparmiare per l'avvenire, senza accagionarti gravi privazioni.

Alla fin dei conti il cammino della fortuna ti sarà egualmente agevole quanto quello del mercato. Tutto dipende sopratutto da queste due parole: *lavoro* ed *economia*, vale a dire: di non consumare inutilmente nè il tempo, nè il denaro, ma di utilizzare tanto l'uno quanto l'altro il più che si potrà.

Senza *lavoro* ed economia tu non arriverai mai e poi mai a nulla di buono; mentre che adoperandoli entrambi ti sarà niente d'impossibile.

Colui che guadagna tutto ciò che egli può guadagnare onestamente, e che risparmia tutto ciò che guadagna, eccettuandone, s'intende, le spese necessarie, non mancherà di diventar ricco, sempre che però quell' Essere, che governa il mondo, e verso del quale tutti devono drizzare gli occhi per ottenere la benedizione per le loro oneste fatiche, non abbia deciso altrimenti nella savviezza della sua provvidenza.

SACCO NERO

¡¡¡ Una breve risposta ed una domanda al *Repubblicano* di Lugano, giornale che noi *continuiamo* a stimare moltissimo a dispetto del suo num. 185.

Avete voi letto Machiavelli? Esso è il nostro autore favorito e, se ne volete una copia, contiamo di farvene un regalo perchè lo possiate studiare anche voi. Pietro d'Aragona diceva che, se mai egli avesse dubitato che la sua camicia potesse sapere ciò che egli pensava, se la sarebbe subito tolta e buttatala sul fuoco.

Passiamo alla domanda. Ci sapreste voi dire perchè Radetzky non abbia eccettuato dall'amnistia parecchi dei più sfegatati, in apparenza, repubblicani Lombardi?

La cosa è degna d'osservazione, e noi usiamo osservare, osservare, e riflettere!

¡¡¡ Ecco una dimostrazione d'affetto fatta dai bravi Alessandrini ai chi-chi-ri-chi, ai conculcatori della libertà d'Italia, assassini di Roma.

In piazza reale in Alessandria trovasi il negozio di Luigi Abate con un tablò scritto in francese. Nella notte scorsa venne sporcato in modo, che non si conosce più una sillaba, e dovrà farlo rinnovare.

¡¡¡ Parroco di Pamparato, voi aveste la gentilezza di insinuare ad uno dei nostri abbuonati, che leggere la Gazzetta del Popolo è peccato mortale. Grazie, reverendo, troppa bontà, voi ci avete reso un vero servizio, perchè siccome i peccati mortali si commettono con una specie di piacere, così ci avete assicurato, che il leggere la nostra Gazzetta non genera noia o disgusto.

Voi ora avrete la compiacenza di spiegarci due casi di coscienza.

1. Un parroco, supponiamo che presieda ad un pio istituto, i cui redditi siano destinati agli indigenti, e che egli invece li distribuisca unicamente a *certe povere* donne un po' così così, credete voi che quel parroco commetta *anche* un peccato mortale?

2. Supponendo che lo stesso parroco consigli un povero padre a consegnare il suo figlio neonato all' asilo degli esposti, mentre la tesoreria di carità abbonda di oltre L. 1200 in cassa, non credete voi che quel parroco commetta *anche* un peccato mortale?

Nella speranza che ci chiarirete questi dubbii, vi assicuriamo che i due fattarelli accennati non riguardano voi. O diavolo, nemmeno per sogno!

¡¡¡ Villareggia. Anche il parroco di questo luogo in occasione della festa di S. Margherita predicava a tutto suo potere, che quelli che leggono la Gazzetta del Popolo, nessun confessore può assolverli e che in conseguenza saranno condannati all'inferno!

Che sarà dunque di noi che la scriviamo? Probabilmente ci troveremo *con voi*, *signor parroco*, nell'infernotto!

NOTIZIE VARIE.

GENOVA. — Alfonso La Marmora fece un proclama col quale, e con belle parole, intima ai soldati di finirla e di evitare le liti coi borghesi. In questo proclama è notevole una frase in cui invita i suddetti a prepararsi per una guerra quando che sia, vogliamo sperare non più fraterna. — Giustamente severi col ministero che fece bombardar Genova, senza prima tentare le vie conciliative, dobbiamo essere a qualunque costo giusti verso La Marmora che fu l'infelice strumento della politica di Pinelli, e dire che il suo proclama ai soldati ha molto buon senso. Ne facciano questi profitto, se non vogliono che i tedeschi ridano di loro.

Un altro proclama del sindaco Profumo invita

pure i cittadini all'unione ed alla calma; ne facciano profitto i genovesi, se non vogliono che i tedeschi ridano di *noi tutti*.

Genovesi! Se due fratelli vengono fatalmente a rissa, non avranno per questo da riconciliarsi mai più? Cittadini e militari, per l'amor di Dio dimenticate ogni astio, ogni livore; altrimenti vi è un terzo che gode delle nostre discordie.

ROMA. — Leggesi nello *Statuto*: È egli possibile che si pensi seriamente dalla Francia, dopo le promesse reiterate e i sacri impegni assunti, di riportarci schiettamente ai tempi di Gregorio XVI, e che Barrot, Tocqueville, Dufaure possano credere in ciò facendo di dar pace all'Italia, ed agli Stati Pontificii? Io non posso crederlo. Frattanto non è men vero che di soli prelati sono piene le provincie e i ministeri, salvo dei *rimpiazzanti* per difetto d'individui. Ora il ritornare ad altro più savio sistema non si fa agevolmente. Qui il malcontento è massimo, e se non fosse la presenza d'un esercito francese, temo che avrebbe già scoppiato in qualche folle tentativo.

Monsignor D'Angennes, cosa volete che dica la libera stampa di Pio IX dopo d'averlo visto, lui Papa, a bombardare la sua città?

Dopo l'assassinio del padre Bassi, piemontese, preso prigioniero di guerra e fucilato?

Cosa volete che dica di lui ora, leggendo ciò che ridicolissimamente accorda ai Francesi *in articulo mortis*? Leggete, leggete quanto segue, o monsignor d'Angennes, che è una cosa da far strabiliare persino i cani; eccola quà:

Troviamo nel *Giornale di Roma* tracciata una nuova via per giungere al Paradiso e ci facciam scrupolo d'indicarla tosto ai nostri lettori:

« Il Santo Padre si compiacque d'accordare, come attestato particolare di sua gratitudine, l'Indulgenza Plenaria *in articulo mortis* a tutti i feriti ed a tutti gl'infermi francesi, fintantochè durerà la spedizione.

Tutto l'esercito apprezzerà questa novella prova d'interessamento, ed i soldati francesi soffriranno con maggior calma e rassegnazione, quando conosceranno che il Padre di tutti i Fedeli ha nella sua sollecitudine voluto scegliere e versare su di loro le più preziose grazie dei Tesori della Chiesa. » !!!!!!

O monsignor d'Angennes, leggete ancora il seguente stralcio tolto dalla *Gazzetta Piemontese*, e vedrete in esso che la religione cattolica, apostolica e romana non è minacciata, non è astiata dalla libera stampa italiana, ma bensì dalle iniquità sanguinarie ed orrende che gridano vendetta persino al cospetto dell'Inghilterra, la quale perciò si fa a predicare la sua credenza stabiliendo un terribile confronto pur troppo non favorevole alla religione professata da Pio IX e consorti.

INGHILTERRA. — La regina, dice il *Times*, ha risposto nei seguenti termini all'indirizzo dei vescovi e degli arcivescovi cattolici che testè le si presentarono al castello di Dublino:

« Ricevo con sincera soddisfazione le vostre congratulazioni sul mio arrivo in questa parte del Regno Unito e l'assicuranza della vostra affezione leale e devota alla mia corona e alla mia persona. Io confido fermamente sopra gli sforzi che continuerete a fare nell'esercizio delle vostre sacre funzioni per promuovere i più cari interessi del paese allargando l'influenza della nostra santa religione, che proclama la pace sulla terra e la filantropia. Mi unisco sinceramente alla vostra preghiera. La provvidenza di Dio possa volgere in bene la grande calamità che ha visitata una parte di questo paese, perchè, tornata la prosperità, si possano vieppiù stringere i legami d'unione o di simpatia fra tutte le classi dei nostri sudditi.

UNGHERIA. — Le notizie di Presburgo in data del 6 confermano l'ingresso dei vittoriosi Magiari in Raab. Già da due giorni arrivavano a Presburgo i dispersi soldati austriaci a piedi, a cavallo e sui carri. La brigata Barko non esiste più; due battaglioni, non essendo stati in tempo a passare il ponte del Danubio, furono presi; Gli ulani Civallart furono tagliati a pezzi; sul campo rimasero 14 cannoni, due grandi convogli di carri, du[e] cento casse di munizioni. Le comunicazioni con Buda e co[gli] eserciti di Haynau e Pasckevich erano da tre giorni affatto to[lte]. Ma non si sapeva ancora quale e quanta fosse la forza de[gli] Ungheresi, poichè si avanzavano da diverse strade.

A Presburgo il 3 era giunto un battaglione; il 4, due compagnie dei fanti Mazzucchelli; la mattina del 5, due compagnie [di] cacciatori, e a mezzodì un battaglione di linea; la mattina d[el 6] una compagnia dei bersaglieri viennesi, in tutto due battaglioni e cinque compagnie. I generali Frank e Nobili per difendere Presburgo e Vienna avevano una brigata. Affine d'imporre a[l] popolo fremente, si era sparso che stessero per arrivare 40[m.] Russi, staccati dalla riserva di Osten Sacken. Ma Sacken ha solamente un corpo, cioè ventimila uomini incirca; e tiene tutt'altra via. Giusta le notizie officiali, entrato in Ungheria il 23, e[ra] giunto a Eperies il 27, a Cassovia il 28, a Nagykir il 30; e marciava in rinforzo a Paskevich sulla Teissa, circa trecento miglia lontano da Vienna.

Di Paskevich non si sa nulla. Di Haynau si diceva che il 3 fosse giunto in riva alla Teissa, sotto le trincee di Szegegin; tra una frase e l'altra corre qualche differenza. Non poteva avere seco forze imponenti, perchè Schlick era a Szolnok; e il generale Ramberg col 3.zo corpo era staccato a destra verso Petervaradino, forse per raccogliere e rimettere in campo gli avanzi dell'esercito croato. Nugent, il 1.mo d'agosto era avviato alla volta di Cinque Chiese (*nach Fünfkirchen*); era dunque falsa la notizia che vi fosse già entrato da alcuni giorni. È poi probabile che le rotte di Comorn e Raab lo faranno piuttosto retrocedere.

Si diceva che i generali ungheresi perseverassero a ricusar battaglia; che Gorgey si fosse collocato nelle inaccessibili paludi di Nameny; e gli altri corpi facessero massa tra le fortezze di Arad e di Varadino Grande, appoggiando la fronte alle paludi del Maros e del Koros e le spalle ai monti di Transilvania.

Nell'interno della Transilvania gli Austro-Russi non facevano avanzamento. Luders, il 20 luglio, si batteva ancora sulla frontiera valacca, cercando di aprire il passo di Torre Rossa sia per ritornare in Valacchia, sia per assicurarsi una comunicazione con quel paese, ch'è l'unica sua base di guerra. In un suo rapporto egli si vanta d'aver sforzato le trincee della Torre Rossa, della quarantena di Talmacs e di Boizen, ch'erano difese da duemila Ungheresi con otto cannoni; d'averli costretti a fuggire attraverso le rupi e a salvarsi sul territorio turco con tutta la loro artiglieria; e d'avere avuto in cinque ore di combattimento soltanto dieci morti! È probabile che questa fuga attraverso ai monti con tutta l'artiglieria sia veramente una nuova irruzione degli Ungheresi. E infatti la *Riforma Tedesca* asserisce che Bem entrò nei principati con 10 mila uomini.

— Kossuth annunciò in un proclama che il cholera aveva rapito diecimila Russi. Alla borsa di Vienna si diceva ch'egli fosse in trattative col governo della Bosnia per aprirsi verso l'Adriatico una via alla fuga. In sostanza pare veramente ch'egli prepari una spedizione verso Fiume e Trieste.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Anno II. — Num. 196 | L'ITALIANO | 1849

Sabbato | 18 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 18 AGOSTO

La Camera dei deputati entra oramai nelle questioni di finanza, com'è suo debito più particolare. Li seguiremo anche su questo terreno. Ma non bisogna però dimenticare, che altri doveri corrono eziandio per gli eletti del popolo.

Appunto perchè questi doveri spettano alle questioni di finanza, noi li tratteremo succintamente ma accuratamente.

Per soddisfare agli obblighi immensi, che il Piemonte ha coraggiosamente incontrato nel dichiarare la guerra d'indipendenza; per soddisfare ai pesi immensi, che il Piemonte deve soffrire in seguito ai tradimenti, che ci ricacciarono prima al Ticino, e poi ci fecero sconfiggere a Novara, il paese deve maturamente pensare alle vie finanziarie più semplici e più conformi ai tempi moderni, senza aver d'uopo di ricorrere ad un imprestito sugli onorevoli cittadini, che formano la ricchezza dello stato colla loro attività, e senza mungere le borse dei piccoli proprietari.

Vi sono i beni del demanio, che si distinguono da quelli de' particolari per la sovrana negligenza, e vergognosa sterilità, che li deturpa e gl'impoverisce.

Perchè non si pensa a venderli, onde arricchire l'erario di quel tanto, che acquisteranno in mano de' cittadini, e nel tempo stesso onde evitare d'impoverire chi lavora?

Voi avete inoltre i beni ecclesiastici. Ah! questa è piaga che, toccata solo, farà strillare *gli uomini di bottega*, ma non importa. Qui è il caso di dire, di aiutare la nazione col minor male possibile (anzi diremmo quasi col maggior bene possibile in fatto di finanza); e i deputati non devono por mente agli strilli *di bottega* nessuna.

Vi sono certi arcivescovi e vescovi, i quali possiedono 120 mila, 100 mila 80 mila franchi d'entrata. A che tanto spreco di danaro?

Inoltre; vi sono parroci lautissimi ed arciricchi: altri invece, che appena appena possono bastare a non crepare di fame. A che tanta ingiustizia di distribuzione?

Inoltre: vescovadi, parrocchie, canonicati hanno le loro proprietà in terreni: le loro rendite sono in *generi naturali*, che bisogna vendere per farne danaro: ecco quindi vescovi, parroci e canonici generalmente costretti (oltre il sacro ministerio) a far da negozianti di grani e vini, cosa eminentemente contraria allo spirito della religione.

Eccovi quindi provato che la ricchezza del clero 1.° è esorbitante, e perciò nociva al più alto punto alla benintesa economia d'uno Stato.

2.° Essa è ingiustissimamente distribuita.

3.° Essa disvia dal loro ministerio gli uomini applicati alle cose sacre, obbligandoli, od attraendoli a trasformare il principale (cioè il prete) nell'accessorio (cioè nel mercante da grani).

Domandiamo dunque 1.° Per motivo di religione. 2.° Per motivo di moralità. 3.° Per motivo di economia politica, che arcivescovi, vescovi, parroci, canonici ecc. qui, come sono in Francia, siano pagati dal governo a un tanto, che le Camere stabiliranno, e lo Stato disponga per compenso, de' beni ecclesiastici.

Ci guadagnerà la religione: ci guadagnerà il benessere de' parroci delle parrocchie piccole, cioè del maggior numero: ci guadagnerà lo stato, trovando subito un fondo da far fronte ai suoi bisogni, senza portare la miseria, o per lo meno gravissimi imbarazzi in quei cittadini, che giovano al paese 1° mettendosi in istato di famiglia, cosa essenziale per la moralità degli stati, cui offende precipuamente il

celibato qualunque egli sia: 2° che giovano col lavoro, o creando fabbriche, o negoziando, o esercitando una professione utile alla umanità, o lavorando colle proprie mani la terra, o facendo da operaio, in somma guadagnando il vitto di sè e de' figli col proprio sudore.

Perchè voler cogli imprestiti essere d'aggravio a costoro, quando potete trovar modo facilissimo e PRUDENTISSIMO pel bene del paese, di fare diversamente i vostri affari? Questo diciamo ai deputati. È anche adesso il caso di temporeggiare. Valetevene, eccovi un mezzo. I preti della bottega vi scomunicheranno? Misericordia! mancherebbe ancor questa bestialità e imprudenza per farli in fritti! Hanno essi scomunicata la Francia, la quale da molto tempo ha fatto quello, che ora noi vi consigliamo? No! non l'hanno scomunicata, anzi danno l'indulgenza plenaria ai Francesi *in articulo mortis*. Volete dunque che mostrino a chiare note la enorme sfacciataggine di aver due giustizie, una pei Francesi, un'altra per voi? Il mostrino se osano.... e allora saranno giudicati da se medesimi.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 17 Agosto

La commissione, nominata per riferire sul progetto d'imprestito di 75 millioni presentato dal ministro delle finanze nella penultima tornata, non avendo ancora potuto ultimare i suoi lavori, il ministro Nigra sale alla tribuna per dare comunicazione del bilancio del 49. Ne parleremo più a lungo quando le tabelle saranno pubblicate, e distribuite.

Valerio domanda il bilancio anche del 1850, che certo può tornare più utile al paese, che non quello del 49, essendo che per questo, ciò che è fatto è fatto, e non vi si può provvedere, ma non così per l'altro.

Nigra risponde, che sarà pronto a darlo tra un 15 o 20 giorni.

Il presidente dà lettura d'una lettera del prefetto di palazzo pel ricevimento a corte della deputazione di condoglianza sulla morte di CARLO ALBERTO domani alle ore 10 e mezzo. La regina madre per ore non riceve.

Quaglia annunzia che interpellerà il ministro della guerra per la legge dell' avanzamento militare ecc.

Michellini domanda si nomini una commissione per riferire sul numero degli impiegati ammessi alla Camera. Si adotta. La Camera si separa molto per tempo.

Termineremo col racconto d' un aneddoto, che di poco rilievo in se, basta però a dipingere l'uomo, che ne fu l' eroe. Si discuteva su una proposta di Valerio intorno le petizioni. *Demarchi* interpella il presidente di passare ai voti, poichè molti il domandano. *Bunico* messo così al muro si volge ad invitare, chi vuole che si passi ai voti favorisca d'alzarsi. *Demarchi si alza solo!*

Uno scoppio universale di risa prova al poverino, come egli abbia magnificamente operato quando da se medesimo intitolossi *asinio!* e *rustico* per soprammercato.

IL TERZO PARTITO NEI DEPUTATI

Nel passato luglio il Balaam del *Risorgimento* profetizzò la concezione e la nascita d'un terzo partito nella Camera dei deputati, e i termini della profezia, poco più poco meno, furono questi: vi dovrà essere nella Camera un così detto *centro sinistro*, che farà un'opposizione come quella delle ragazze da marito, le quali resistono ai loro amanti con tutta la voglia di cedere: sarà un'opposizione al ministero, dandogli certe occhiattine d'intelligenza, da farlo ardito ne'suoi assalti.

Nel giorno di S. Rocco, cioè nella seduta dei 16 agosto, venne in luce il preconizzato *terzo partito*, il partito della centro-opposizione; fu battezzato col nome di *Partito soffice*. I suoi genitori sono parecchi: pessime circostanze, perchè questo neo-nato resta così in predicato di bastardo. Mi rincresce per la sua fama, ma la verità storica è prima di tutto. Concorsero dunque alla generazione di questo Venturino: 1. due o tre ex-ministri democratici: 2.° un numero indeterminato degli opponenti dell'antica camera dei deputati: 3. qualche deputato nuovo di mezza tinta, di colore mutabile, secondochè il sole ministeriale risplende in tutta la forza della canicola, od è rannuvolato, annebbiato come nell'aprile e nell'autunno. 4. qualche deputato impiegato, che non ci vedendo molto chiaro, non ha troppa fiducia nella durata del presente ministero, teme di qualche nuova combinazione, non vuol compromettersi col presente, quindi non vuol concorrere a sorzarlo, e nello stesso tempo ne spera un altro; insomma qualche deputato incostante, che un giorno canta fra sè con Metastasio:

> Grazie agl'inganni tuoi,
> Pinelli, sei suonato;
> Alfin d'un impiegato
> Ebber gli Dei pietà.

Ma il giorno appresso, vedendo che il ministero esiste ancora, ripete contrito, la palinodia:

> Placa gli sdegni tuoi,
> Perdon, Pinelli amato;
> Gli error d'un impiegato
> Son degni di pietà.

5. Qualche deputato nobile di recente costruzione, che va ancora errando fra il popolo, quantunque già attaccato alla placenta dell'aristocrazia per mezzo del funicolo mauriziano.

6. Infine qualche nobile di razza fine, antica, che fa come la moglie di Lot; abbandona Sodoma, ma indecisa, rivolgendosi spesso addietro, e dando alla Sodoma dei privilegi delle occhiate teneramente dolorose: questa posizione neutrale corrisponde ad una bella e buona petrificazione.

Il decalogo del PARTITO SOFFICE è questo:

1. L'IO sarà il Dio tuo: non avrai altro Dio avanti di TE.

2. Non dar il tuo voto invano, cioè senza tuo profitto.

3. Ricordati di santificare il tuo esterno con parole di democrazia.

4. Onora i potenti.

5. Non ammazzare, per non rischiare d'essere ammazzato tu.

6. Non fornicare apertamente coll'aristocrazia.

7. Non rubare .... all'Austria.

8. Non dir il falso testimonio per ora:

Quest'articolo di divieto è già tolto nell'assemblea legislativa di Francia; là si spergiura a rompicollo; nella nostra è solamente tollerata qualche restrizione mentale.

9. Non desiderare il potere, che non puoi avere.

10. Non desiderare la roba d'altri, meno le pensioni e gl'impieghi.

Sono molti i mezzi, che il PARTITO SOFFICE ha per le mani, onde ottenere il gran disegno dell'IO: p. e. si parla enfaticamente degli Ungheresi, e intanto si divulgano i bollettini delle interminabili vittorie austriache: si grida calorosamente di voler l'ORDINE ad alcuni; ad altri la LIBERTA'; coi fatti poi, essi arrivano alla libertà come i pellegrini Indiani arrivano alla Pagode, facendo un passo avanti e due addietro, ecc.

Mi dimenticava di dirvi il perchè ho dato l'aggettivo di *soffice*, a questo partito; la ragion è, che non ho trovato altro epiteto che mi rappresentasse meglio l'immagine d'una cosa che cede senza pericolo. Un cuscino soffice ne fate ciò che volete: qualunque sia l'urto, cede; cessato l'urto è il cuscino di prima, non s'è scomposto, non ha corso il menomo pericolo. Vi si adagia sopra il ministro, e vi sta comodamente; alzatosi il ministro, vi si adagia il popolo, e vi sta bene il popolo: credetemi che il soffice è di gran comodità.

È vero che un cuscino premuto e ripremuto da tanti, e per tanto tempo finisce per indurirsi ed ammaccarsi; c'è poco male: datelo ad un cuscinaio; egli ne batte la lana, e ve ne fa un altro cuscino servibile per altri cinque anni, il tempo preciso della durata d'un deputato.

Come si conosce un deputato *soffice*? qui sta il difficile. ha nell'aria un po' dell'Ungherese, un po' del Russo: possiede tutte le girandole e i sofismi dei diplomatici, e sa il galateo dei galantuomini.

Ma dunque i soffici nel fondo sono precisamente come i ministeriali? Eh già! nel fondo non c'è differenza; quella poca che c'è, consiste tutta, come v'ho detto, nelle forme, ossia nell'esterno. — È per questo sono più temibili dei ministeriali.

A. Borella.

DIVERSE COSE IN POCHE PAROLE

L'amnistia accordata da Radetzky pei lombardo-veneti è notevole per finissima scelleratezza.

Prima di tutto essa non è sottoscritta che dal *solo* Radetzky. La qual cosa dà comodo all'imperatore di non considerarla per nulla a danno di quelli che rientrando non incontrassero il suo piacere, non valutandola per altro che come un atto di un suo generale non onnipotente, che la fece senza l'*alto* suo consenso.

È facilissimo però che Radetzky l'abbia fatta a quel modo tacitamente d'accordo con l'imperatore, per poter avere nelle mani quegli infelici, i quali, fidandosi nell'amnistia, lasciassero un luogo sicuro per ritornare in patria. La cosa è infame, ma non c'è nulla da stupirsi perchè è il solito fare dell Austria.

Il nostro dubbio poi si cambia in certezza dal tenore stesso dell'amnistia.

Imperciocchè essa dice che chi non rientrerà entro il settembre prossimo, non godrà più dei benefizii del perdono. Segno che l'arpia Austriaca ha assolutamente voglia di averli nelle branche. Per fucilarli poi prenderebbe il pretesto espresso sempre nella stessa amnistia, la quale dice: che chi rientrerà nel suddetto tempo utile non verrà molestato per i fatti passati, ma che incorrendo nuovamente in qualche fallo nuovo, al nuovo verrebbero cumulati i passati e puniti in conseguenza!!

Quest'amnistia pare proprio scritta dalla cattolica ed evangelica santità di Pio IX!

Supponete un cittadino compromesso che ritorni in patria, Radetzky per fucilarlo cosa fa? Gli fa nascondere in casa da un servo comprato, o cosa simile, una sciabola, od una baionetta, od una canna da fucile.

Quindi giù una perquisizione in casa, si trova l'arma fattavi nascondere e se ne punisce il detentore *supposto* colla morte, perchè all'atto di ritenere un'arma gli si accumulano i fatti passati! Non saranno più sicuri di dire una sola parola in un caffè, in teatro, nella strada ed anche in casa, perchè può venire riferta e, riunendovi i fatti passati, per essa . . . . . ci sarà la morte!

Passiamo ad altra cosa. Uno degli articoli segreti tra il governo piemontese e l'Austria consiste in questo: che saranno chiamati in osservanza tutti i trattati che esistevano in vigore tra l'Austria e noi prima del 1848. Fra questi si annovera il diritto per parte dell'Austria di farsi consegnare i compromessi politici rifugiati presso di noi. Cosicchè il Piemonte verrebbe a fare per conto dell'Austria l'ufficio di chi conduce il paziente al boia, perchè se lo impicchi. Povero popolo piemontese, ti senti tu di meritare questa vergogna, di sopportarla?

Passiamo ad altra cosa; abbiamo ieri fatto notare che Radetzky non escluse dal perdono certi repubblicani che facevano gli spaccamonti presso di noi. Noi non vogliamo qua sporcare le nostre colonne col nominarli ad uno ad uno, ma è chiaro che essi erano i buoni amici di Radetzky. Non fidatevi perciò mai di quegli italiani che venendo da provincie occupate dai tedeschi vi dicono di voler la repubblica; rispondete loro che prima pensino a mandar via casa d'Austria, che sarà molto meglio.

Altra cosa. Noi avremo la *compiacenza* di sborsare a casa d'Austria 75 milioni e più, perchè con quei denari possa assassinare l'Ungheria. Ma con quei settantacinque milioni si può far la guerra per tre mesi, molto più cioè del tempo che ci voglia per mandar l'Austria per sempre fuori d'Italia. L'Austria attualmente in Italia non ha più di cinquanta mila uomini.

Prima dunque di darle per i suoi minuti piaceri quei settantacinque milioni che abbiamo ancora da tirar fuori di tasca, non sarebbe bene il dire alla nostra armata queste parole: Soldati, invece di dare 75 milioni all'Austria ne volete voi 100 per dividerli fra voi a guerra finita?

Così per lo meno i denari sarebbero spesi in casa, ed avremmo ancora la casa ingrandita per l'aggiunta del Lombardo-Veneto.

Sarebbe almeno da sentirsi la risposta che farebbero i soldati.

NOTIZIE VARIE

NIZZA. — Garibaldi ha scritto a sua madre ed a suo cugino in Nizza, che egli è giunto sano e salvo in Venezia colla sua truppa e con due pezzi di cannone. E di fatti da tutti i giornali più o meno austriaci non risulta che dei 4000 uomini che erano con Garibaldi ne siano caduti prigionieri più di 800, così che egli ne avrebbe condotti in salvo circa tre mila.

Due bastimenti inglesi, due americani e due greci lo aspettavano; e sono appunto questi che hanno trasportato lui ed i suoi, e molte provvisioni in Venezia. (*Nostra corrisp.*)

Se la millesima parte di quanto successe a Garibaldi fosse succeduto a certi generali di nostra conoscenza, avrebbero fatto per lo meno un migliaio di armistizii salati.

Sta poi bene che i bastimenti che hanno salvato l'eroico capo non appartengano alle *grandi nazioni* francese, spagnuola e croata. L'america o la Grecia aderiscono all'Italia ed all'Ungheria per la gran causa comune che continuerà a combattersi, quella cioè della libertà dei popoli contro la tirannia.

TORINO. — Un decreto del ministro degli interni provvede alla sanità pubblica collo stabilire varii ordinamenti in proposito, come sarebbero le visite alle farmacie, ai fondachieri, alle fabbriche di acque gazzose, di birra, aceto ed acque minerali ecc. ecc.

VENEZIA, 7 agosto. — La musica del cannone continua non interotta. Le bombe non oltrepassano il quartiere di Canal Regio che venne in gran parte sgombrato da quegli abitanti. Sul canal grande si scorgono sovente barche cariche di suppellettili che si pensa sottrarre così al pericolo. Alcuni cannoni da 80 che fanno l'uffizio di mortai spingono più oltre nella città delle palle infuocate, alcune delle quali giungono fino al Vapore e a S. Giovanni e Paolo. Finora però non abbiamo a deplorare una sola ferita, ma soltanto lievissimi danni a qualche casa. Malgrado la violenza dell'attacco, la scarsezza del danaro e la poca abbondanza di viveri gli animi si mantengono imperterriti e nessuna voce osa levarsi a parlare di resa.

VERONA, 11 agosto. — Un G. B. Derossi contadino d'anni 65 fu condannato a morte per detenzione di un archibugio. La pena fu però commutata in quella di cinque anni di lavori forzati con catene leggiere. Come complice dello stesso delitto Giovanni figlio del condannato ed ammogliato sconterà tre anni della pena suddetta.

— Secondo la *Gazz. di Milano* la flotta austriaca andò incontro alla veneta disposta in ordine di battaglia a dieci miglia da Chioggia. Non vi fu però combattimento. Sia che gli Austriaci non ardissero attaccar battaglia, sia che i Veneti non credessero conveniente attaccarla. Ora la flotta veneta sarà comandata da Garibaldi.

MODENA. — Secondo quanto ci scrivono da Castelnuovo di Garfagnana il governo estense avrebbe emanato l'ordine d'arresto contro tutti quelli tra i sudditi de' felicissimi stati, che volontarii combatterono nell'anno scorso in Lombardia la guerra della indipendenza italiana. (*Costituzionale*).

FIRENZE, 14 agosto. -- Se non siamo male informati Leopoldo II si è espresso per una immediata elargizione a favore dei compromessi politici. Ci si aggiunge una seconda informazione, con la quale ci si assicura già preparata per pubblicarsi un'altra amnistia. (*Costituzionale*).

TERNI. — Nei primi giorni del corrente il general Cordova emise un editto, che minaccia giudizii statarii agli insultatori dell'esercito spagnuolo, del papa, delle autorità, dei sacerdoti e dei pacifici cittadini. I detentori d'armi saranno, s'intende, fucilati, ma cosa cui non avevano pensato i commissarii apostolici, avranno il tempo necessario per ricevere i soccorsi della religione.

UNGHERIA. -- Si ha da Jassi in data del 30 che Bem è veramente disceso in Moldavia, per distrarre e sviare dalla guerra d'Ungheria le forze russe. Egli aveva il quartiere generale in Okna, e percorreva le colonie magiariche di quei contorni, spargendo proclami in lingua ungarese, romena e francese. Le sue truppe sono formate di ussari Szecli, di Polacchi e d'altri corpi stranieri. Il generale russo Moller si concentra presso Bacau. Nel combattimento, al passo di Oitos, rimase ucciso il dott. Moller, direttore della quarantena.

Da Vienna si ha che li Ungaresi erano giunti a Szered. A Presburgo, il 6 si tenne un consiglio di guerra. Il maresciallo Czorich, nella sua ritirata da Comorn a Presburgo, ebbe a sostenere molti vigorosi attacchi. A Raab li Ungaresi, come al loro solito, non avevano lasciato presedio, ed erano tragittati tutti nell'isola Sutt, alla volta di Presburgo. A Gonyo avevano raccolto travi e tavole, per gettare un ponte sulla Leitha, fiume che forma il confine tra l'Ungheria e il territorio di Vienna, circa quindici miglia italiane distante da questa capitale.

Secondo la *Gazzetta di Agram*, li Ungaresi di Petervaradino avevano assalito i Croati a Kamenitz Si erano visti entrare nella fortezza parecchie centinaia di carri; ma non si sapeva se apportassero viveri o truppe. L'esercito di Gorgey è diviso in più corpi, una parte si è trincerata nella palude di Nameny sull'alta Teissa, a fianco di Paskevich. Un piccolo corpo penetrò in Galizia, pel passo di Skol, e sostenne un combattimento presso Kliemis. Un altro assai considerevole si mostrò a Ujfalu, a Cassovia, a Rima Szombath; e si spinse fino ai Monti Tatra, e nelle alte valli di Zips e Gomor. Altri corpi intercettano presso Leutschau la strada maestra di Galizia, ove la posta di Cassovia non arrivava più da sette giorni.

L'*Allgemeine* dell'11 conferma la presa di Temeswar.

Haynau si allontana sempre maggiormente, e la capitale non può sperarne il minimo soccorso. Pare ch'egli si spinga come un furibondo al di là della Teissa; la *Gazzetta Viennese* pretende ch'egli l'abbia passata nella notte del 4, e che abbia assalito un campo fortificato, nel quale li Ungaresi avevano raccolto forze considerevoli. I militari giudiziosi riguardano Haynau come irreparabilmente perduto. Pare che egli operi a suo capriccio, e in nessun accordo con Paskevich. (*Repub.*)

GOVEAN gerente.

AVVISO

È uscita una bellissima litografia disegnata dal vero, rappresentante la villa *Entra Quintas* presso Oporto. La casa cioè, dove moriva CARLO ALBERTO. Il disegno è preciso, ben condotto, e le tinte distribuite con molta maestria. Inoltre esso ha il pregio, come già dicemmo, di essere stato preso proprio sul luogo.

Questa litografia non ha bisogno di essere raccomandata; essa sarà un oggetto preziosissimo per ogni Piemontese. Lunedì sarà posta in vendita. Se ne troveranno delle copie presso la distribuzione della *Gazzetta del Popolo*, e presso i fratelli Bacciarini sotto i portici di Po. Prezzo Cent. 80.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 196 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi 25 per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

Bibliografia

TIPOGRAFIA ARNALDI.

BIOGRAFIA DEGLI UOMINI CELEBRI

CHE DAL SECOLO X FINO AI DÌ NOSTRI FIORIRONO NEI PAESI OGGIDÌ COMPONENTI

LA MONARCHIA DI SAVOIA

OPERA A BENEFICIO DEL REG.O RICOVERO DI MENDICITÀ DI QUESTA CAPITALE.

Quanto prima si darà

LA BIOGRAFIA DI CARLO ALBERTO

scritta appositamente

Da un esimio scrittore

con un magnifico Ritratto

DEL RE MARTIRE.

EDITORE C. PERRIN IN TORINO.

I TEMPI ANDATI

ossia

GLI ORRORI DELL' INQUISIZIONE

ED IL SECOLO PRESENTE

ovvero

LE ARTI DELLA CORTE ROMANA

MISTERI DELLA CHIESA, CONGREGAZIONI RELIGIOSE, TIPI, COSTUMI E ABUSI DEL CLERO CATTOLICO

per

DI FÉRÉAL, E. BRIFFAULT E MANUEL DE CUENDIAS

Versione libera dal francese e dallo spagnuolo e continuazione

Per l'Avvocato GIUSEPPE LATTY

OPERA corredata di note ed illustrata da circa 400 DISEGNI rappresentanti varie scene analoghe, i costumi dei tempi, ed i luoghi in essa accennati.

NB. *I signori librai sì dello Stato che dell'estero dovranno dirigere le loro domande per quest'opera alla ditta* Giuseppe Pomba e Comp. *in Torino, incaricata della diramazione e spaccio della medesima.*

Ai signori Confratelli delle Compagnie dei Secolari di qualunque Diocesi.

UFFICIO DELLA BEATA VERGINE MARIA *ad uso* DELLE CONFRATERNITE

Annunziando questa edizione già fin dallo scorso anno vantaggiosamente conosciuta, crediamo utile di metter sott'occhio i grandi miglioramenti che le procacciarono a buon diritto una favorevole accoglienza. E primieramente sono rimarchevoli 1. La accurata correzione tanto del testo che del canto fermo, che, affidata a persone peritissime, riuscì tale da ottenere l'approvazione degli intelligenti. 2. Un nuovo e più comodo ordinamento delle materie, da tanto tempo e sì universalmente richiesto. 3. Le molte ed utili aggiunte, per cui il volume s'accrebbe di 120 pagine circa, sebbene abbiasi adoperato caratteri non più grossi del consueto, ma bensì più agevoli alla lettura, moderni, e fusi espressamente. 4. La carta forte, bianca e ben collata; condizione indispensabile in tal genere di libri, e per l'addietro affatto trascurata. 5. Se si aggiunga che questa è l'unica edizione che abbia non solo *tutti i Tre Uffizii*, ma ancora *Nona, Vespro e Compieta Maggiore* colla rubrica rossa, e inoltre un *doppio Calendario* in principio, per cui col semplice aiuto del *Proprio* serve *per qualunque Diocesi*; rimane incontrastabilmente stabilita la sua superiorità sovra tutte le altre edizioni.

E qui cade in acconcio di far osservare che un'altra edizione recentemente annunziata, nella quale gli editori enumerano gran copia di miglioramenti, altro non è che una riproduzione della edizione del 1843, con nessun sensibile miglioramento: che anzi la maggior varietà che s'incontri si è di contenere alcune pagine meno di quella, malgrado che nella prefazione si confessi aver adoperato in certe parti carattere più grosso; mentre invece l'edizione che or qui noi annunziamo aumentò di 120 pagine circa, benchè si adoperassero caratteri economici, come sopra abbiam detto.

A quelle compagnie di secolari che si rivolgessero direttamente alla tipografia editrice, con richiesta d'un numero di copie non minore d'una dozzina, verrà accordato lo stesso sconto solito praticarsi coi signori librai.

TORINO, presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori.

ALESSANDRIA
Libreria Vedova GABETTI ed OTTOLINI

IN VENDITA
QUADRO GENERALE
DEI PESI E MISURE
DEL NUOVO SISTEMA METRICO

che deve essere generalmente adottato in Piemonte al principio dell' anno 1850 -- col loro ragguaglio coi pesi e misure antiche, ed usate nelle città d'Alessandria, e parte di sua Provincia.

RAGGUAGLIO DEI PESI E MISURE
D' Alessandria, Bassignana, Valenza, Castelletto Scazzoso, Cerro, Lu, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero, San Salvatore, Rivarone, Annone, Masio, Tortona e sua provincia

COL SISTEMA METRICO.

Questo libretto tascabile può essere comodo a tutti quelli che con poco e nessuno studio vogliono conoscere il suo interesse.

Gli Editori accertano i compratori di questo libretto che l' autore non ommise nè fatica, nè studio nella compilazione, essendosi appoggiato alle basi prescritte dal Ministero di Agricoltura e Commercio, oltre alle cognizioni prese particolarmente in alcune Comuni.

Avvisi diversi.

UN RITROVATO
DA PANIZZINI GIUSEPPE

Di una sorgente d' acqua che guarantisce la perfetta guarigione della Scabbia, ossia Rogna, non produce il menomo sconciamento ai pannilini, chè tosto medicato si può attendere ai suoi affari; non lasciando il menomo odore effettuandosi la guarigione, come infatti ne fa fede il crescente smercio. = La vendita della suddetta acqua si fa in Torino presso il sig Fumero Cesare sotto i portici di Po, isola dell' Ospedale di Carità, porta N. 22; in Genova presso la signora Noscenzio, levatrice, piazza Ponticello.

GRANDE ASSORTIMENTO DI STIVALINI da donna d'ogni qualità e prezzo, presso il calzolaio Giuseppe Bobba nella contrada degli Argentieri, casa Dumontel, corte del caffè delle Provincie, 1° piano.

INVENZIONE PRODIGIOSA. POMATA bianca per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si garantisce l'effetto Si vende unicamente presso l'inventore Remondino Angelo parrucchiere, via de'Ripari, e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del giardino pubblico; prezzo vaso grande L. 2, piccolo L. 1 50.

LIRE 1000 DI MANCIA

A chi darà contrassegni positivi per rinvenire libbre 380 seta stata rubata nella notte dall'1 al 2 agosto sulle fini di Mathi, nella filatura propria del sig. Vincenzo Barberis ed a suo pregiudizio. I contrassegni di detta seta sono che alla legatura del masso avvi un piccol filo pure bianco, e le marelle piuttosto attortigliate.

Chi sapesse darne indizio è pregato di rivolgersi alla suddetta filatura, dove le verrà corrisposta detta mancia.

UNA LAGRIMA
A
CARLO ALBERTO
Medaglietta dedicata
alla riconoscenza ed all'affetto *

Il dolore universale e le lagrime sparse dall' intiera nazione all'annunzio uffiziale della perdita del magnanimo Padre del popolo il Re CARLO ALBERTO, ispirarono all'autore di questa modesta medaglietta l'idea di pubblicarla in segno di non dubbia riconoscenza, d'affetto e d' amore alla memoria del Re che tanto fu amato e tanto amava suo popolo.

Avutane la dovuta superiore autorizzazione, crede far cosa non discara offerendola al pubblico; sicuro d'incontrare la simpatia generale nel tributo che offre e nell'occasione che porge di manifestare quanto siano sentite le virtù, i sublimi sacrificii e le sventure che costarono la vita all' uomo che *donò con lealtà di Re ed affetto di padre* Istituzioni che onoreranno i secoli di regno della Casa di Savoia.

L' anzidetta medaglietta sarà coniata nella Regia Zecca, e vendibile dall' autore LUIGI MANTAUT, incisore, via della Rosa Rossa, n. 11; nei negozi da orefice nella capitale, e da tutti quelli che ne faranno domanda all'autore. Non essendosi potuto ancora fissare il prezzo nè di quelle in argento nè di quelle in ottone-argento, le prime non oltrepasseranno di costo L. 1 50, e le altre cent. 25.

Nelle Provincie i negozianti potranno dirigersi all' autore, ed avranno un aumento di tanto per cento in sconto in tante stesse Medaglie, mandando Buoni franchi sulla Posta.

Questa medaglia sarà fatta di pubblica ragione entro la prossima settimana.

* *Questa Medaglietta sarebbe improntata da un lato dal Ritratto attorniato da un alloro e da una palma: dall'altro* nato il 2 ottobre 1798, salito al trono il 27 aprile 1831, abdicò il 23 marzo, (*due lacrime*) e morì il 28 luglio 1849 (*altre due lacrime*).

L'autore intende di godere del privilegio accordato dalla legge, avendo adempito a quanto in essa si prescrive.

FIERA DI VALFENERA

La solita Fiera di Valfenera, provincia d'Asti, in quest' anno avrà luogo nel giorno di lunedì, 27 corrente agosto.

IL DIRETTORE dello Stabilimento unico stabilito in Torino, contrada dei Mercanti, accanto alla trattoria della Concordia, per collocamento delle persone di servizio d' ambo i sessi e di qualsiasi mestiere, come cuciniere, cameriere, damigelle di compagnia, ecc., cuochi, domestici, cocchieri, mastri di casa, segretarii, ecc., tanto francesi che piemontesi, commessi di negozi, garzoni di bottega da caffè, e di ogni arte e mestiere, lavoranti e giornalieri per manifatture e stabilimenti, ecc. ecc., notifica che s'incombenza pure di spedire, dietro richiesta regolare per lettera franca, le suddette persone di servizio ai signori committenti nelle città, provincie e villeggiature dello Stato, non senza munite dei dovuti libretti o carte comprovanti il fedele ed esatto loro servizio, non che la lodevole condotta ed abilità della persona richieste.

G. B. GRAMAGLIA.

SPEZIALE patentato disponibile E. Mò. Cas[...]

DUE BOTTEGHE CON TRE CAMERE d'affi[tto] per il prossimo S. Michele, via delle [...]sine, porta N. 10. Recapito alla Portin[...]

QUATTRO CAMERE unitamente ad una s[...] legnaia e cantina da affittare al pres[...] Casa Raspi, lungo i viali di Porta Pal[...] dirimpetto al Magazzino dei foraggi.

L' UFFIZIO IN TORINO
DELLE CORRIERE E CELERIFE[RE]
PER VERCELLI
E DELLE VELOCI PER BIELLA

È situato in *via del Senato*, acca[nto] all'ALBERGO della DOGANA VECCHIA

Le PARTENZE sono fissate tutti i [giorni] come segue:

Le CELERIFERE per VERCELLI a mezzo giorno.

Le CORRIERE dette le VERCELLESI ad ore 10 di sera.

Le VELOCI per BIELLA ad ore 9 sera.

DA VERCELLI PER TORINO
Dall'ALBERGO DEI TRE RE

Le CELERIFERE per TORINO a mezzogiorno.
Le CORRIERE per TORINO ad ore 9 di sera.

DA BIELLA PER TORINO
Dall'ALBERGO DEL GALLO ANTICO

Le VELOCI per TORINO ad ore 9 di sera.

Il Concessionario GIUSEPPE P[...]

Commercio.

Torino, 17 agosto 1849.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0/0 1819	Debito perpetuo		90 a 9[...]
1819	Decorr.	1 aprile	78
1831	Decorr.	1 luglio	76 1/2
1848	Decorr.	1 marzo	76 1/2
1849	Decorr.	1 aprile	75 1/2
1849	Decorr.	1 luglio	74 1/2 a 7[...]
Obbligazioni dello Stato 1834			880
Id.	Id.	1849	825 830
Azioni della Banca di Genova			1330
Id.	Id.	di Torino	1100

Dall' ultimo nostro corso dei fondi (vedi num. 15 agosto) i fondi dello Stato non subirono modificazioni di momento; gli affari paralizzati dai due giorni festivi presero qualche incremento nella giornata di ieri; la domanda si porta in ispecie sul 4 0/0 1849 decorrenza 1 luglio, locchè accagionò un aumento del mezzo all' un per cento, e fece salire questo fondo a 74 1/2 e 75: a questo prezzo se ne vendettero delle somme di qualche momento, le quali vennero impiegate a soddisfare alle domande arrivate dall' Estero dopo la chiusura dell' imprestito. Gli altri fondi sono per così dire stazionarii, e lo saranno, finchè non si conosca definitivamente:

1. Quale sia lo stato finanziario del nostro paese, vale a dire, finchè non sia presentato alle Camere il bilancio;

2. Quando e come si farà il nuovo imprestito dei 75 milioni, di cui testè il signor Ministro delle Finanze ne presentava alle Camere il progetto di legge.

L' oro è offerto, tuttavia i marenghi valgono da 20 38 a 40 cent. contro argento. I biglietti della Banca di Genova perdono dal 3 al 3 1/4 p. 0/0. I Buoni del Tesoro il 6 p. 0/0. contro scudi, e il 3 contro Biglietti.

ANNO II. — Num. 197 L'ITALIANO 1849

Lunedì 20 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

18 e 19 *Agosto*

Interpellanze e Trattato di Pace

Se la nazione ha diritto di chiedere ai suoi deputati sommo studio, somma onoratezza, e la maggior dose di buon senso, che sia possibile, nel trattar le gravissime quistioni, che il Parlamento ora discute, i deputati per contro hanno diritto di chiedere al paese non già l'attenzione del curioso indifferente, ma l'attenzione attiva di colui, che conosce trattarsi de' suoi affari più cari, de' suoi interessi più vitali, e vi prende parte con tutte le potenze dell'animo.

Tornata del 18 agosto

Sunto di petizioni. *Pateri* domanda l'urgenza per tutte le petizioni presentate dai veterani dell'impero, o da soldati che abbiano fatta la guerra d'indipendenza.

Parola domanda l'urgenza per una petizione concernente l'abolizione de' maggioraschi.

Galvagno risponde, il ministro della giustizia essere appunto inteso a presentare una legge per detta abolizione.

Dopo alcuni altri piccoli incidenti, *Ceppi* relatore della commissione sul progetto di legge per l'imprestito di 75 millioni, sale alla ringhiera. La commissione, egli dice avere opinato di non doversi negare al potere esecutivo quello, che è necessario alla sua azione; però senza pregiudizio delle ulteriori decisioni del Parlamento.

Il governo chiedendo di avere 15 millioni pagabili subito in Parigi al governo austriaco, e 60 biglietti del valor di un millione caduno, da pagarsi poi successivamente di due in due mesi 6 millioni per volta, la Commissione pensa bensì che si sarebbe dovuto presentare il trattato di pace a tempo, poichè per votare le conseguenze è pur bene conoscere la cosa; ciò non ostante non ha creduto di doversi assumere la grandissima risponsabilità del negare.

Quindi, tenendosi ne' limiti del stretto necessario e senza pregiudicare l'avvenire, a fronte della urgenza domandata dal ministero, la commissione ha pensato di concedere, sulla fede datale dai ministri d'esser pienamente convinti che, rispetto all'Europa attuale sia necessario accettare la pace, e non potersi ottenere condizioni migliori. In seguito a tali considerazioni, essa ha adottato un progetto di legge, con cui il governo sarebbe autorizzato ad emettere un buono di 15 milioni da pagarsi alla fine di ottobre, e ad inscrivere sul debito pubblico 3 milioni di rendite al 5 0|0, cioè in somma a pagare i 60 biglietti del valor nominale di un milione caduno.

Alla presentazione di questo progetto di legge, cui la Camera prima di discutere e votare, deve prendere maturamente ad esame, tennero dietro le interpellanze-Tecchio.

L'ordine del giorno per le medaglie aveva ricordati i prodi, che combatterono a Vicenza. 8 medaglie di argento vennero distribuite. Una col grado di colonnello toccò al signor Massimo d'Azeglio.

Tecchio, Vicentino, avrebbe pensato che in caso di medaglie, due sole sarebbero state distribuite pei casi di Vicenza. Una alla bandiera civica, l'altra alla bandiera delle truppe accorse.

Ma quelle otto, e l'ordine del giorno relativo paiono inferire un' insulto a Vicenza: non censura le otto date, perchè sa che anzi alcune erano meritate. Lamenta le omesse. Se il governo avesse avute informazioni esatte, avrebbe saputo che i 20

mila uomini di Nugent, nel maggio 1848 furono respinti dai soli civici di Vicenza. Non vi si trovavano truppe. Avrebbe saputo le eroiche prove dei militi della legione Antonini. Avrebbe premiato quell' Antonini che, pure perdendo il braccio sul campo, esclamava «Vada il braccio, purchè si salvi l'Italia!» Quell' Antonini, che ora siede nel parlamento col braccio monco, ma coll' animo intiero! (*applausi vivissimi e prolungati*).

E a che si sono taciuti tanti altri non solo Vicentini e Veneti, ma persin Piemontesi, che allora in faccia al mondo vollero vedere e videro, perchè il vollero, le spalle di 20 mila tedeschi fuggenti? O parlar di costoro, e di nessuno.

Alle parole eloquenti del *Tecchio*, il ministro *Dellarocca* risponde: S. M. aver inteso in quell'ordine del giorno premiare le truppe del generale Giovanni Durando, non tutti. (*rumori*).

Il buonsenso popolare con quei rumori giudicava la validità della ragione! Ma ora noi taceremo gli ulteriori svolgimenti della quistione. Taceremo le osservazioni peggio che assurde del Giacomo Durando: taceremo le eloquenti parole di Brofferio, per venire alla conclusione. Se anzi abbiamo voluto arrestarci qualche linea ad un affar sì secondario, non si fu che per averne occasione di rendere con Tecchio e con tutti gli uomini di cuore, il dovuto onore all' Eroica Vicenza, al benemeritissimo general Antonini, e ai suoi commilitoni.

La conclusione si fu che Tecchio propose un ordine del giorno in cui il ministero era invitato *a prendere informazioni esatte*. Fu approvato a immensa maggioranza.

Tornata del 19.

Dai gloriosi ricordi di *Vicenza*: dalla sconfitta impressa sulla schiena di *Nugent* come si fa dell'infamia sulle spalle de'galeotti; dalla gloria dell'armi italiane, dobbiamo ora passare alla ignominia d'un trattato di pace coll'Austria!

La Camera prima di votare i 75 milioni, voleva sapere qualche cosa. Il ministero doveva fare comunicazioni.

Aperse la strada Azeglio esponendo come si fosse inteso a serbare illeso l' onore ed i vincoli di nazionalità col far dell' amnistia una condizione del trattato: essersi però dovuto rinunziare al Lombardo-Veneto.

Che più? Egli ha parafrasato il trattato stesso, del quale Pinelli salì a dare lettura: non è a dire che l'attenzione universale era concentrata al più alto punto.

Il testo del trattato tra S. M. il Re di Sardegna, e S. M. l'imperatore di tutte le Croazie, e re (molto ipotetico e assai negativo) di Ungheria, era in lingua francese!

Fatalità! In tutte le abbominazioni, che colpiscono l'Italia quando la Francia non ci ficca i soldati, ci ficca almeno la lingua! Sarebbe tanto meglio, poichè la lingua italiana non resterebbe macchiata di tal porcheria; ma per necessità, affinchè il popolo conosca a qual punto lo abbia ridotto il ministero Pinelli, è debito nostro di riferire in italiano non già il testo (puah!), ma almeno il senso di esso trattato. Eccolo. . . . .

Art. 1. Ci sarà pace perpetua tra la Sardegna e l Austria (?)

2. I trattati anteriori avranno nuovamente vigore ecc (? L'estradizione? Oh!)

3. Tratta de' confini, i quali sono come prima.

4. Il re di Sardegna rinunzia a tutti quei diritti o pretensioni (sì può dire come si vuole, secondo l'Austria) che potrebbe avere al di là de' suoi confini, salvo un bricciolo di *riversibilità* (caso mai) pel ducato di Piacenza.

5. I duchi di Modena e Parma saranno invitati ad accedere al trattato. art. 6.°....

Articoli addizionali 1. Sarà pagata all' Austria un' indennità di 75 milioni. 15 milioni sopra un buono per Parigi. 60 milioni poi, da pagarsi in rate di 6 milioni di bimestre in bimestre. - Deposito, per guarentigia, di 60 inscrizione di un milione caduna in mano di S. M. l'Austriaco.

2. Se non si pagherà a tempo, queste inscrizioni saranno negoziate in Parigi, o protestate colle sequele commerciali.

3. S. M. Austriaca si obbliga di fare evacuate gli Stati di S. M. il re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme. (oh! finalmente potremo godere di queste due ultime nostre corone, saranno evacuate!)

4. Particolarità per la linea di confine presso Pavia.

5. Promesse di trattati di commercio e navigazione (noi coll'Austria! Oh! Oh!)

6. Il governo austriaco dal suo canto rinunzia alla convenzione del 1771, ed alla sopratassa sui vini ecc. ecc.

A tal lettura succedono alcuni momenti d'interruzione: gli animi erano agitatissimi. Ah! se quando era tempo si fosser dati in premio di vittorie 75 milioni ai nostri soldati, un millione per mille, a quest'ora essi vi avrebbero dato ben altro frutto, che un miserabile trattato. E ancora forse il patto potrebbe farsi adesso! Provate.. ... Assolutamente non può costarvi di più!

Valerio sorge a fare osservare, che la Camera dopo tale lettura è rientrata nella sua via costituzionale, e che però la legge de' 75 milioni deve rientrare allo stato di rapporto da trasmettersi ad una Commissione. Egli chiede comunicazione di tutti i documenti diplomatici, specialmente di quelli per l'amnistia, affinchè non si possa prender sul serio l' amnistia Radetzki; chiede copia di tutti quei trattati, ch'erano in vigore prima del 1848, perchè la Camera possa giudicarne. Inoltre il trattato del 1815 per vedere se vi sia quell'articolo, che proibiva al re di Piemonte di dare instituzioni liberali.

D'Azeglio dà lettura (per documenti dell'amnistia) d'una

ille e sciocca lettera di Pralormo a Schwartzemberg.
n ci meravigliamo più, che l'Austria abbia risposto l'insulto dell'amnistia-Radetzki !!

Brofferio domanda anche comunicazione dei documenti cernenti Francia e Inghilterra, per sapere sino a che nto si debbano ringraziare coleste due potenze.

Pinelli risponde che quanto ai trattati ve n'ha una copia la biblioteca della Camera.

Giovanola fa osservare che non è completa.

Pinelli facendo un balzo torna sulla legge de' 75 milioni ndola urgente.

Valerio. Quella legge non può più stare tal quale, poi- nè i *considerandum* che la precedono, nè quello che consegue conservano più lo stesso carattere dopo la ettura del trattato.

esti appoggia Valerio. *Buffa* osserva quanto all'art. 2.° possono esservi de' trattati segreti; perciò conviene la Camera li conosca, o che il ministero dichiari sulla parola d'onore che non esistono.

l ministro *Galvagno* nega ripetutamente che essi esi- no. *Giovanola* propone che il ministero dia un elenco ionato di quei trattati, che s'intenderanno esistere. *a* propone che si dichiarino i trattati segreti come non enuti, e sia finito.

Ma l'estradizione? Non sarebb'essa un orrore? Ma quei tali fatti in tempi in cui il Piemonte non era che il ellite della politica austriaca? Uff! uff!

75 milioni nominali (ma cento in effetto)! e questa condi- ne! Ma badate, che sono la vostra rovina materiale, come to il trattato è la rovina morale, Piemontesi! Rovina rovina che hassi a fare?

Oh Romani! voi non patteggiaste col disonore! Oh Ve- i! Oh Ungheresi, voi non patteggiate! Gli è ben vero voi avete la fortuna di non aver per amico un go- no francese che vi consigli a fare alto nel fango. Ma contro voi avete la sventura di non avere un esercito ane, forte, numeroso come abbiamo noi . . . . eppure stete! Oh! possa il vostro esempio ora, o se non ora breve, insegnare ai Piemontesi non già come si faccia ver cuore (chè lo hanno); non già come si faccia aver mente (chè la patria di Alfieri e di Lagrangia ne manca), ma come si faccia a non avere ese- li retrogradi, spregevoli codini e inettissimi terzi ti.

A proposito della libertà di stampa e del bollo giornali in Piemonte preghiamo i nostri le- ttori a ponderare le seguenti parole, che to- mo dalla *Gazzetta Piemontese*:

rivono da Atene in data del 28 luglio alla *Presse*: « Grecia offre in questo momento un esempio, il quale e a l'appoggio del principio di libertà illimitata, che difendete.

po la rivoluzione del 3 settembre tutti gli ostacoli a la libertà furono soppressi in Grecia, cauzione, cen- diritto di bollo, ecc. Basta possedere un fondo di piccolo valore per avere il diritto di stabilire un giornale ed esserne il gerente risponsabile.

Nel cominciare di questa nuova carriera, accadde ciò che accade sempre in seguito ad una compressione so- verchia di una forza naturale, che la libertà di espri- mere il proprio pensiero prese un movimento di espan- sione disordinato; tutto si disse in tutti i termini possibili, senza riguardo a gradi, a persone, a condizioni; alla quale sfrenatezza licenziosa della parola, Coletti che ne soffriva più degli altri non volle opporre alcun argine.

Oggi ad Atene la stampa è moderata; essa non ingiu- ria più, o se ciò accade ancora per dimenticanza, non è ascoltata. Tratta con calma e talento tutte le discussioni d'ordine politico e sociale, nell'interesse di tutti, e dello stesso governo.

Questo risultato si sarebbe ottenuto certamente più pre- sto, se gl'intrighi stranieri non avessero inasprite tali questioni e non le avessero spessissimo cambiate in que- stioni irritanti di personalità.

SACCO NERO

!!! È già la terza volta che a danno del caffè Ferruc- cio sito in Piazza Vittorio succedono dei rubamenti con rottura di porte e serrature. I famosi carabinieri del palazzo di Madama, dormono forse sui conquistati allori? Per verità, gli averi dei cittadini sono tutelati con un *ordine* eguale a quello predicato dalla antichissima com- pagnia di Casa Viale.

A proposito d'ordine inviteremo tutti i sindaci a vigi- lare sopra i vagabondi che da qualche tempo spesseg- giano in modo straordinario per le comuni. Come pure sarebbe bene che la facessero finita una volta per tutte con tutti quei cialtroni dai cinquanta mila mestieri che fanno vedere le madonette di cera, vendono le pietre miracolose per guarire il mal dei denti, gli anelli bene- detti ecc. Perchè dove compariscono questi smerciatori di divozioni *scomparisce* sempre qualche cosa. Aggiun- gendo ancora che oltre al contare miracoloni che ingros- sano l'ignoranza dei contadini, per lo più fanno ancora le spie, o sono agenti viaggiatori di certe società nere.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Dicesi che l'altro giorno il ministro d'istruzion pubblica Mameli abbia convinto il Re della necessità di non togliere lo Statuto.

ROMA. — Il cardinale Patrizi ha emesso una geremiade sugli avvenimenti passati e su che i romani non si mostrano più af- flitti e contristati come dovrebbero dei gravissimi eccessi com- messi contro il Santo Padre e compagni. Ordina quindi che in quattordici chiese di Roma, una per Rione, si facciano preghiere ed atti di contrizione per tre giorni, promettendo in ricompensa agli accorrenti sette anni ed altrettante quarantene d'indulgenza, e per quei divoti che faranno qualche cosa di più anche l'in- dulgenza plenaria.

Oramai l' inferno può dirsi abolito negli Stati Pontificii; indulgenza plenaria ai francesi, indulgenza plenaria ai romani: è una vera cuccagna spirituale.

— Colla massima riserva diamo la notizia che dicesi pervenuta per mezzo d'una stafetta al ministero di Piazza Castello. --- Sarebbe niente meno che scoppiata una nuova rivoluzione contro il *beato* dominio papalino; una parte delle truppe francesi avrebbe fatto causa comune coi Romani.

GENOVA, 18 agosto. — La virtù di far piangere i popoli è troppo volgare: tutti i governi più o meno la possedono, perfino gli anarchici e demagogici.

Il solo governo Austriaco possiede la virtù di far ridere, festeggiare, ballare, illuminare i popoli per ordine superiore.

Ne abbiamo un esempio nella circolare municipale, firmata Pestalozza, che impone ai buoni Milanesi la necessità di giubilare, addobbando le loro finestre oggi, anniversario della nascita di S. M. I. R. Ap.

I lettori, considerando il tenore della circolare anzidetta, troveranno che l'illuminazione è davvero spontanea, meno il timore dell'I. R. polizia.

L'Austria potrà valersi di questo fatto davanti a tutti i congressi diplomatici — allegando che i proprietarii delle case fronteggianti le vie indicate dal sig. Pestalozza, posti fra l'incomodo di addobbare e l'indignazione del feld maresciallo, preferirono il primo . . . . .

Leggiamo nella *Gazzetta di Zara* giornale che si stampa sotto l'austriaca autorità.

« Pur troppo si rendono vivamente manifesti i cattivi sentimenti del popolo della campagna ungherese. Persino in quei luoghi dove furono bruciate le loro capanne, derubate le loro sostanze, domina il maggior entusiasmo per gl' insorgenti. Di rado si può avere un conduttore, di spioni nessuno, nemmeno fra i venali ebrei. All' incontro gl' insorgenti hanno dalla loro parte tutta la popolazione in guisa che ottengono gratuitamente le spie. Quattro di queste ultimamente caddero nelle mani dei Russi. »

UNGHERIA. — Dai contorni di Vienna non si osa scrivere notizia alcuna nè di fatti d'arme, nè di movimenti militari. Si dice che il corpo ungherese che sovrasta a Presburgo, sia per lo meno di quarantamila uomini; e non si sa da qual parte tanta gente si sia raccolta. In Vienna si teme un moto di popolo, che la lunga miseria e la sete d'una giusta vendetta renderebbero ben terribile.

Haynau, invece di soccorso mandò a Vienna un bullettino, il quale non fa che accrescere i timori che si avevano già sulla temeraria sua posizione. Dopo avere con dolorose perdite attraversato le arene della Cumania, egli si trova fitto tra le paludi della Teissa, contro un nemico agile e scaltro, che combatte sempre e non arrischia mai. Il 1.mo d'agosto l'esercito ungherese sgombrò Szegedin Vecchio, e fu seguito da tutti gli abitanti.

Il 2, vi entrarono senza contrasto le brigate austriache Simbschen, Jablonowski e Benedek, e presero posizione sulla Teissa. Alla sera del 3 cannoneggiarono sull'opposta riva Szegedin Nuovo, e lo ridussero in fiamme. Il feroce Haynau si vanta nel suo rapporto d'avervi avuto lo spettacolo d'un vasto mare di fuoco, e tuttavia nello stesso rapporto attribuisce la fuga degli abitanti al terrorismo dei capi ribelli! Fra la luce dell' incendio si lavorava a costruire sulla Teissa un ponte. Durante la notte gli Ungheresi assalirono i lavoratori; nella mischia, che durò due ore, rimase ferito il famoso generale Benedek, l'assassino di Tarnow. All'alba del 4, quattro batterie ungheresi presero a fulminare la testa del ponte. E il maresciallo conchiude il suo bullettino dicendo: « La stanchezza delle mie truppe richiede un giorno di riposo. »

Anche Paskevich era gravemente impegnato presso Debreczin, il 2, con un corpo di 18 mila Ungheresi munito di 40 cannoni e comandato da Nagy Sandor.

La mancanza dei viveri diede occasione a sanguinosi conflitti tra gli Austriaci ed i Russi, i quali inoltre fanno sentire ai pri[illegible] tutto il peso e l'obbrobrio della loro protezione.

--- I giornali viennesi arrecano qualche schiarimento sui fa[tti] d'arme che precedettero la dispersione degli Austriaci a Comorn. Il tenente maresciallo Barco era con 5 battaglioni presso Her[illegible] kaly e Mocsa; il general maggiore Colloredo era presso Acs. G[li] Ungheresi uscirono dalle loro trincee con 60 cannoni; gli imperiali appena ne avevano la quarta parte. La brigata Colloredo potè salvarsi, passando precipitosamente sulla destra del Danubio. Ma la brigata Barco non fu in tempo. Il primo battaglione del Baumgarten trovossi da tre parti arrestato dall'artiglieria nemica, e dovè abbassare le armi. Il terzo battaglione e la Landwehr dello stesso reggimento nonchè gli ulani Civallart, e[bbero] gravissima perdita. Fra i morti rimase il rinnegato romano principe Ruspoli.

La *Gazzetta di Agram* del 20, dice: « Clam sarà oggi in Cinque Chiese. » Ora, Kronstadt e Cinque Chiese sono due pu[nti] affatto opposti, e lontani fra loro più di trecento miglia.

--- I giornali tedeschi sono ancora più del solito avari delle notizie d' Ungheria. Dell' Haynau non dicono verbo. Ma veramente, com' egli stesso si era dato premura di dirci anticipatamente, aveva deciso di fare un giorno di riposo, in capo al ponte di Szegedin. E le quattro batterie di Kossuth non avranno osa[to] disturbarlo. E dopo tanto sole e tanta sete e tanto polverio, trovandosi finalmente a cavallo d' un buon fiume, il savio maresciallo avrà forse voluto fare anche po' di beva e di lavanderia. Quanto al Paskevich, i diciotto mila Ungheresi ch' egli aveva a fronte secondo le notizie dell'*Allgemeine* del 12, secondo quelle del 13 erano già divenuti cinquantamila; e stavano agiatamente accampati sotto i baluardi di Varadino Grande. Nei contorni di Vienna, i piccoli combattimenti sono continui; l'avanguardia degli Ungheresi si è spinta da Raab a Wieselburg. Secondo il giornale sopraccitato, la preda fatta dagli Ungari a Raab era stimata dodici milioni di fiorini, cioè milioni trentasei di lire austriache. A che pro pelar tanto l' Italia, per andare a farsi pelare in Ungheria?

A Vienna all'annunzio della sconfitta di Raab lo spavento fu senza misura e senza vergogna. I quattro battaglioni e la cava[l]leria che ricevettero l' improvviso comando di mettersi in m[arcia] la mattina seguente, e ch'erano quasi interamente di gente [di] vizia, tumultuarono tutta notte nelle caserme, e ricusa[[illegible]] vano a partire. Alla mattina, molto popolo si affollò intorno [alle] caserme, per vedere che avvenisse, e averne norma pei fatti s[uoi]. Il giovine ed eroico imperatore, che del resto ha già mostra[to] egli medesimo ben poca passione per la campagna d'Ungheria, fece dar parola ai soldati che sarebbero condotti solamente [al] confine. Con questa falsa e ignominiosa promessa si [[illegible]] cavarli dalle caserme, e metterli sulla strada ferrata e s[[illegible]] nubio. Ma molti, persuasi di finire sotto le sciabole degli u[[illegible]] salutarono i compagni piangendo e dicendo che chi va in [quel] maledetto paese, non torna. (*Finis Austriae*). *(Repub[[illegible]]*

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 198 — 1849

Martedì — L'ITALIANO — 21 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 21 AGOSTO

Væh victis! Guai ai vinti si ripete da Brenno ... moralità delle guerre finite.

Questa bella moralità si vorrebbe ora applicare a noi. Che l'Austria il tenti, è un conto. Che il Piemonte lo tolleri in santa pace, come vorrebbero ...; che il tolleri senza nemmeno guatarsi ... intorno per vedere se non v'ha altra via, è poi ... diverso!

Guai ai vinti? Ce'l dite, ce'l ripetete quotidianamente per costringerci alla rassegnazione. Ma come *siam vinti?* Forse per radicale debolezza? Oibò. Non fu che una pretta mistificazione. Dunque le forze c'erano; c'era il valore; 600 medaglie distribuite ne fanno fede, 400 uomini morti non poterono togliere nè quelle, nè questo.

I francesi sotto Napoleone furono vinti *seriamente* dalla Europa combinata: non cedettero se non quando non poterono più fiatare. Dovettero allora pagare 800 milioni, somma cioè che rappresentava la rendita d'un anno delle finanze francesi di quel tempo. Ma notate, i loro eserciti erano stati consumati intieramente dalla voragine del campo di battaglia.

Noi *vinti* da scherzo: noi con tutte le forze intiere, con un nemico a fronte, che la guerra d'Ungheria rende inferiore di numero, noi dobbiamo pagare 75 milioni nominalmente, ma in effetto 100, cioè nominalmente la rendita nostra d'un anno, ed in effetto 25 milioni di più!

E queste sono paci *onorevoli*?

E vi vantate della politica, con cui avete condotte le trattative? Oh! Milioni a bizzeffe: ricognizione di trattati anteriori, amnistie *per ridere* ecc. ecc. che cosa poteva pretendere di più il nemico?

Ma voi dite che vi ci hanno costretti le condizioni attuali dell'Europa, e specialmente della politica assurda e vigliacca della Francia.

È vero: ma voi sapete pure che l'assurdo ed il vigliacco non è un sistema normale e duraturo per nessuna nazione. Quanto più la macchina si comprime, tanto più vicino e tremendo sarà lo scoppio.

Ebbene, in prospetto di tali probabilissime probabilità, se temerario vi parve l'agire, perchè non ricorrere all'abilità del temporeggiare?

Non vedete voi come Roma ad ogni momento può con un impeto veramente Romano strangolare la sciagurata caterva degli austriaci di Gaeta?

Non vedete voi come gli spropositi stessi, gli orrori di tirannia de'nostri nemici vanno suscitandovi per tutto ne'popoli indignati soccorsi prevedibilissimi?..

La pace la bramiamo anche noi: anche noi vogliamo affrettare quei giorni di utili studii, di maturi pensamenti, di applicazioni necessarie alla nostra interna organizzazione, ma per queste appunto vogliamo che sul bel primo gradino di essa pace, dalle sue stesse condizioni non ci venga tolto il modo di poter dar luogo a quei maturi pensamenti, a quelle utili applicazioni; non ci venga tolto col privarci de'nostri capitali morali e materiali.

Il capitale *morale*, nostra vera ricchezza e forza è l'idea italiana. Voi con quel trattato la distruggete, e ci segregate nel nostro angolo coperti della ignobile livrea, che c'impongono i *buoni termini* in cui entrate coll'Austriaco.

L'Italia riprenderà la via da sè, e badate che la parte del popolo nostro che ha intelligenza e cuore, volere o non volere, apertamente o per tacito consenso seguirà tal via.

Voi dunque create un'edifizio sul nulla. Voi non

fate che rendere impossibile l'avvenire alla vostra creazione.

La risponsabilità della guerra è tremenda, ma vi par ella minore la risponsabilità di porre il proprio paese nella impossibilità di poter quindi far nulla, e di dover subire l'influenza delle mutazioni d'altrove, siano esse adattate, o no? Di doverle subire per mancanza d'iniziativa propria? Per disperazione (che s'insinuerebbe negli animi) di poter nulla compiere *coi sistemi indigeni*?

Vi par ella minore la risponsabilità di pagare all'Austria i mezzi di soffocare altrove il principio di nazionalità e di libertà?

Pensateci, o Piemontesi, o eletti del popolo: ponderate tutto e decidete di coscienza. Purchè al buon senso nella decisione vada congiunta l'energia e all'energia il buon senso, sarà men duro al paese il rassegnarsi, o più caro l'agire.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 20 Agosto

Pareto trovandosi presente presta giuramento; e quindi *Bunico* lo invita ad occupare la presidenza. In questo atto *Pareto* volge alla Camera parole di ringraziamento, di patriottismo, e di speranza (*applausi*).

Antonini sorge a dire, rispetto alle interpellanze del *Tecchio* nella tornata del 19, che il ministro della guerra si dispensi pure dal far ricerche sopra i suoi meriti. Gli basta la dimostrazione ottenuta dalla Camera (*vivi applausi*).

Michellini sorge a parlare della commissione da nominarsi per il bilancio.

Uomo per quanto ci si dice, di rette intenzioni, ma oratore disgraziato ed impacciato, il *Michellini* s'imbroglia talmente nell'enunciare la sua proposta, che si lascia sfuggire la sciocca parola di *rinunzia* in ordine ai più cari desideri d'Italia. Vivamente interrotto allora da forti rumori di disapprovazione, egli ha dovuto capire come, per parlare ad una assemblea, bisogna prima di tutto essere conscio del valore delle parole. Egli è uno di quei tali che, bravissima gente in sostanza, guai al partito per cui parlano! Fortuna che gli uomini non sono risponsabili della noja.

Egli propone che la commissione del bilancio sia composta di 35 membri.

O sia pel pessimo garbo con cui tal proposta fu presentata, o sia che veramente il numero di 35 per una commissione sia cosa esorbitante, dobbiamo confessare di averne provato un senso di meraviglia.

Combattuto da *Cavour*, che vorrebbe restringere quel numero a 21, *Michellini* s'impasticcia sempre più ma, fortunatamente per lui, Bunico fa sua quella causa, e con somma chiarezza osserva come la commissione del bilancio dovendosi poi suddividere per le spese della guerra, per quelle dell'interno ecc. a seconda del numero de'ministeri, così in realtà i 35 non formeranno già una commissione sola, ma bensì molte commissioni distinte, quindi il numero esser appunto conveniente.

Quanto a noi, ci rendiamo intieramente ragione della spiegazione data dall'ottimo Bunico ma, se per certi dicasteri una tal suddivisione la crediamo necessaria (p. e. l'unico della guerra), per altri invece la crediamo eminentemente nociva, e capace solo di prolungare quel sistema di *separatismo*, che fa del nostro sistema amministrativo non un tutto mosso da un principio, da uno spirito unico ma tante macchinette separate, non unite poi che per un filo nominale. Il che rende perpetua quella specie di anarchia legale, di cui l'amministrazione piemontese potè sempre dare al mondo l'esempio.

Ciò nondimeno la proposta de'35 membri è approvata.

La Camera passa quindi a determinare che la nomina dei due commissarii per le solenni esequie di CARLO ALBERTO resti affidata all'uffizio della presidenza.

Il deputato *Chenal* fa una proposta perchè la Camera determini una somma pel monumento di CARLO ALBERTO. È invitato a farne un progetto di legge.

Si passa alla nomina de' 35.

La libertà della Stampa

DIALOGO

Brigida, *serva d'un curato* — Basilio, *sacristano* — Prof., *campanaro.*

Brig. O Madonna! a che tempi siamo!

Bas. Che v'è occorso, Brigida?

Brig. Niente a me, sia lodato Dio; ma la povera Ghita la serva del parroco di ..... se n'è morta.

Prot. (maestosamente) Tutti siamo mortali, anche le serve dei curati.

Brig. Bella nuova, signor sapienza! lo so anch'io .... ma morire così giovine, come la Ghita ...!

Bas. Così giovine? La quarantina l'aveva già passata comodamente.

Brig. Burlate? Col suo temperamento, e con tutte le indulgenze che s'era guadagnate dovea campare almeno fino ai cento, ed era sua intenzione di far così, ma... eh! se non fosse stato di quella malandrina *Gazzetta del Popolo*!....

Prot. Diavolo, come c'entra la Gazzetta colla Ghita?

Brig. Eh! Signor campanaro, mi fate il nuovo neh! come se non sapessimo in parrocchia che voi leggete

quella Gazzetta assassina? — Non disse nulla la Gazzetta contro il parroco di .... presso il quale la Ghita stava già da 25 anni?

Prot. Uhm! disse la pura verità: che egli è un taccagno, che non cantò mai un *pater* senza farselo pagare in prima; che ....

Brig. Ma state zitto, mala lingua; si vede chiaro che quella Gazzetta voi la gustate, voi; non mi stupisco più se in tempo di grandine voi non volete più suonare le campane, dicendo che il suono di esso tira il fulmine ed altre empietà, che avete letto in quel foglio diabolico....

Prot. Tutto questo va bene, ma spiegatemi come la Gazzetta fece morire la Ghita...

Brig. Vedete, quella povera donna timorata di Dio, e zelantissima del suo parroco, n'ebbe un crepacuore per quelle parole della Gazzetta, un'afflizione tale, che se ne morì....

Bas. Scusatemi, Brigida; ma s'è detto che sia morta d'una indigestione di cocomeri....

Brig. Ecco lì, anche questa ci voleva ... calunniarla così, indigestioni la Ghita? ma se il parroco la teneva a stecchetto ... non per avarizia, no...

Prot. Ed è appunto così; siccome era tenuta a stecchetto, ella aspettò che il parroco andasse ad empirsi *gratis* da un suo vicino, e poi scappata nell'orto ne colse 4 cocomeri badiali, e se li mangiò di straforo tutti in una volta. Ritornato il parroco la trovò spasimante di quella corpacciata bestiale e, tigna come egli è, invece di far chiedere subito pel medico, pasticciò prima con qualche suo rimedio, pizzicando anche un po'di medicina, com'egli si dà ad intendere. Vedutala poi a male carte, chiamò il medico, che fece la figura del soccorso di Pisa; e così la Ghita tirò le calze.

Brig. Ma voi, siete solamente campanaro; mentre il curato che è il curato, dice piano e forte, che la povera Ghita è morta di dispiacere per quell'infernale....

Bas. Gazzetta del Popolo; è vero, l'ha detto anche un altro prete che scrive nel *Conciliatore*, che quella Gazzetta è tutta roba d'inferno; che i suoi scrittori sono già dannati; che il diavolo mangia e dorme con loro, e paga loro i debiti, e che chi la legge è scomunicato.

Brig. Maledetta la libertà della stampa! Oh prima non arrivavano questi scandali, che si dicesse tutto ....

Prot. Uhm! non si faccia il male, e poi non si dirà — Se il parroco della Ghita è veramente uno spilorcio da non dire una boccata di preghiere senza che sia pagato, perchè non s'ha a dirlo colla stampa? S'egli fu calunniato, perchè non si difende? Non vi è anche libertà di stampa per lui? E non vi è anche la libertà dei processi? E don Falco come fece?

Brig. Ma il rispetto ai sacerdoti non s'ha dunque più ad avere?

Prot. Mia cara, i preti sono uomini come gli altri; se sono buoni, son rispettati; se cattivi, colpa loro, se si parla sul loro conto .....

Brig. Ma e la povera religione?

Prot. In quanto a questo non temete; vedete, io son vecchio e, come campanaro, pratico di questa parrocchia: qui sono pure succeduti scandali per parte dei preti ...

Brig. Ma volete tacere?...

Prot. No, voglio parlare — Ebbene i cristiani seguitarono a credere nella religione, quantunque male amministrata — anzi, vedete, questo dei ministri cattivi, è un argomento, che prova che la religione cristiana è buona in se stessa; se non lo fosse, a quest' ora amministrata dai preti com'è, sarebbe già cascata — e poi l'ira che hanno i preti contro la Gazzetta del Popolo, non è già ira religiosa; oibò, è rabbia d'ipocrisia; siccome la Gazzetta dice chiaro che bisogna metter l'unghie sui beni parrocchiali e vescovili, e siccome a mostrare di pigliarsela per la roba, si farebbe cattiva figura, così mettono sempre avanti quella loro gridata — *povera religione*! — e ripetono a bassa voce — *povera bottega!*

Brig. Là, là, non ne posso più, oh che mondo! oh che mondo! signor Proto, me la pagherete.

Bas. (via Brigida) Mio caro, state fresco con quella bisca! Potete cercare d'un altro impiego; scommetto che di questa sera il parroco segna la vostra dimissione da campanaro.

Prot. Faccia come vuole; i preti han ben fatto fucilare il padre Bassi, io non sarò la prima nè l'ultima vittima delle loro vendette.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — E poi ci vengano ancora a cantare che i liberali sono quelli che vogliono il disordine, e che colle loro indiscrezioni rovineranno il paese. E poi ci vengano ancora a cantare che non esiste il partito reazionario-scellerato-retrogrado nemico della libertà del popolo e del re, amico soltanto dei privilegi!

Il circolo nazionale, o democratico che lo chiamino, si raduna non più al teatro della Rocca, ma in una sala non sappiamo se a diritta od a sinistra di Piazza Vittorio. Il fatto è che quei socii dietro lo Statuto hanno il diritto di radunarsi e di discutere ciò che loro piace, cosa che fanno senza che il minimo male ne capiti per questo alla santissima Mecca.

Ma una riunione tranquilla di amici liberali non fa il caso dei retrogradi. Questi amano che il popolo infurii..... si guardino che un giorno o l'altro può poi infuriare da senno!

Eccoli che l' altra sera un individuo raduna una trentina di biricchini, li avvinazza in una bettola, e loro promette un franco a testa se andranno ad urlare sulle scale del circolo « abbasso il circolo. »

I biricchini aizzati a quel modo vanno ed urlano; si raduna la gente e si fa chiasso. L' uomo della lira era probabilmente quanto desiderava. Ma uno dei membri del circolo, il quale entrava allora, prende pel braccio uno di quei mascalzoni e lo conduce al palazzo di Madama.

Gli altri dopo d'aver urlato cercano l'uomo della lira, e non lo trovano più. Corre voce che alloggiasse all'hotel Feder, e la marmaglia si reca tosto a quell' albergo reclamando altamente la liretta in premio del tumulto.

La polizia, o pubblica sicurezza, già posta in avviso da quel primo che gli era stato condotto, si reca sul luogo e ne fa una pesca di quattro o cinque. Quindi s' informa all' albergo e di fatti vi trova l'uomo della liretta.

La polizia lo ha essa arrestato? Quell' uomo chi è? Cosa fa? Di chi era l'agente?

Nel nostro costituzionale paese la pubblica sicurezza se veramente e sinceramente fosse tale, dovrebbe rispondere a quello

poche domande ed in un modo veritiero. La *Gazzetta Piemontese* non è fatta per niente.

Non abbiamo ricevuto i giornali di Roma e di Toscana.

MILANO. — Solennizzandosi il ventesimo anno di quel caro animale l'imperatoruccio di tutte le Austrie, il pacifico Radetzky come sapete, aveva imposto sotto pena della legge stataria che tutti i cittadini *spontaneamente* adornassero di drappi le finestre. — Le finestre furono adornate ma rimasero chiuse. Nella via che conduce al *venerato* palazzo vicereale dietro il coperto dei Figini una modista, certa Olivieri, roba a disposizione della ufficialità croata, osò tirar fuori uno straccio giallo e nero con suvvi ricamato un W. G. I. cioè viva Pinotto primo. Il popolo, prima fitto mai muto, imbestialì a dispetto dello stato d'assedio, e sprezzando la morte inveì con sassate contro gli odiati colori, i quali odiati colori ora sono mediante la pace onorrrrevole i nostri carrrrissimi alleati. La rabbia del popolo crebbe a segno che quella creatura femmina si salvava a stento in un fiacre accompagnata da uno stato maggiore austriaco. A tanto generale degnissimo stato maggiore. Quindi ne vennero le solite cariche di cavalleria, colle solite sciabolate, e coi soliti ferimenti e sangue fu sparso . . . . segno per Dio che non si dorme!

Monsignor d'Angennes avrebbe ella l'evangelica carità di scriverci il suo parere sul martirio del padre Ugo Bassi? — La *inverecconda* e libera stampa, principalmente i piccoli giornali, direbbero che il Sultano, il quale non è papa, è da molto tempo che non commette più crudeltà di quel genere. Legga legga, o Monsignore, ciò che segue.

Il povero Ugo Bassi colto nel momento che s'avviava a seguire il Garibaldi, fu primo ad esser fucilato, martoriato con una crudeltà, con una ferocia veramente selvatica, da cannibale! Gli veniva scorticato il cocuzzolo per toglierví la chierica, tagliati di netto i polpastrelli delle dita, strappata la pelle della fronte ove i sacerdoti ricevono l' unzione; se ne fece insomma un vero crudelissimo strazio. Domiziano e Nerone erano più umani della setta austro-papale.

Nostro bel Monsignore cosa glie ne pare?

La fortissima donna, la fida compagna di Garibaldi, appena giunta in Chioggia, dopo più ore di precipitosa fuga a piedi stramazzò sul terreno e spirò fra le braccia del consorte! Il quale, per quanto si dice, mal potendo reggere al fatal colpo, volea darsi la morte con una pistola, ma che ciò gli venne impedito dai compagni. Povero Garibaldi! Quanti sacrifizi ha fatto e fa alla causa italiana! Dicesi che la di lui moglie fosse incinta di mesi sei.

(*Conc.*)

VENEZIA, è completamente sbloccata, ai forti ci pensa Iddio.

La Commissione militare di guerra e marina con pieni poteri

Le notizie combinate dei nostri esploratori, che riferivano levato l'assedio di Brondolo e sgombrate dal nemico le vicinanze del Brenta, indussero il comandante interinale del 3. circondario, colonnello Novaro, a far eseguire nelle giornate del 21, 22 e 23 corrente delle forti ricognizioni sulla sponda destra di quel fiume.

Le mosse dirette a tal oggetto secondo i principii dell' arte dal capo dello stato maggiore di quel circondario, maggiore Stucchi, furono felicemente eseguite dall' instancabile nostra truppa, alla quale riuscì, non solo di annientare tutti i lavori nemici, già pressochè al termine, ma di trasportare altresì in salvo buon numero di fascine, gabbioni e legname di costruzione da guerra, molte palle di cannone abbandonate dal nemico, ed una considerevole quantità di ghiaccio.

I villici di quei contorni ben lieti di rivedere i loro fratelli italiani, approfittarono di quella circostanza per introdurre nella nostra linea granaglie e derrate di ogni genere.

Il nemico si è ritirato sino a s. Anna, ove tiene le sue prime vedette, colle quali le nostre pattuglie scambiarono alcune fucilate. Presso la Ghiacciaia, ha intestato il canale di Valle, allagando tutte le vicine campagne per mezzo di molti tagli fatti all'argine stesso. Il Genio ed i zappatori sono occupati nel riatto degli argini, per rimettere nel loro corso quelle acque.

Il comandante del circondario, nel lodare l' operosità della truppa durante questa spedizione, trova meritevoli di particolare encomio il suddetto maggiore Stucchi ed il tenente colonnello Boldoni, direttore d' artiglieria e Genio, per lo zelo e l' intelligenza, di cui diede novella prova in quest'occasione

Venezia, 24 luglio 1849.

Per ordine della Commissione militare
Il segr. gen. L. SEISMIT DODA.

UNGHERIA. — Le comunicazioni, già compresse gelosamente dal governo austriaco, ora sono affatto interrotte dalle vittorie dei Magiari. Un viaggiatore, venuto dall'interno, riferì che Haynau era ancora il 5 al ponte di Szegedin, aspettando che giungesse a fiancheggiarlo Ramberg col terzo corpo. A detta d'altro viaggiatore, Paskevich e Dembinski erano impegnati in un conflitto che durava già da quattro giorni, con sorte incerta. I militari austriaci si lagnano altamente di Haynau, tanto per la sua ignoranza, quanto per la brutale crudeltà con cui tratta le generose popolazioni dell'Ungheria; essi vorrebbero che il comando supremo fosse conferito a Schlick. Si lagnano i fogli tedeschi che i Russi *fanno da sè*, e affettano disprezzo dello Stato maggiore tedesco. La *Gazzetta di Praga* aggiunge anzi che l'Austria chiese soccorso alla Prussia, essendochè la Russia non è in grado di sollecitare la marcia de' suoi rinforzi quanto sarebbe necessario.

Le valli della Vaag, della Gran, della Ipoly e della Hernad sono percorse da squadre volanti; i battaglioni qua e là disseminati da Gorgey si raccozzarono a Erlau e minacciano il ponte di Pesth e la ritirata di Haynau. Gorgey medesimo è sull' alta Teissa in una specie d' isola fra le paludi di Nameny Zahony e Karad, ove è impossibile rinchiuderlo, mentre egli può a piacimento uscirne, sia per calare verso Miskolez, sia per salire verso Casrovia e la Galizia. Tutta la strada di Galizia è occupata dai magiari, essendo essi entrati, secondo la Gazzetta di Posnania, anche in Bartfeld, anzi avendo spinto alcune squadre nel circolo galiziano di Stry. Quanto alle posizioni del loro principale esercito fra Varadino Grande e Arad, appiè dei monti di Transilvania, dice un corrispondente dell'*Allgemeine*, che in quella pianura dietro la Teissa, dal fiume Maros fino al Koros, un esercito di 160 mila uomini che avesse punti trincerati sopra quei fiumi, potrebbe facilmente tener fronte a 320 mila uomini, poichè con centomila potrebbe fare improvviso impeto da una parte, mentre i sessanta mila rimanenti basterebbero a coprire tutte le altre parti.

Nei contorni di Vienna li ungaresi erano giunti con forze considerevoli a Wieselburg e Hochstrasse, occupavano san Ivan tutta l'isola Sutt che si stende fino in vista di Presburgo; e lateralmente, cioè verso la strada d'Italia, minacciavano Oedenburg. Si conferma che il corpo di Aulich partecipò alle vittoriose operazioni di Comorn e Raab. Fino dal giorno 3 tremila uomini di questo corpo, venuti da Vesprim, si erano congiunti presso Dotis con quattromila ussari giunti a tal uopo da Comorn con cinque batterie volanti. La ragione per cui li Ungaresi fecero preda di tante provvisioni degli imperiali, si è che le [illegible] poriere del Danubio venendo da Vienna, e non potendo passare per Comorn, approdavano a Gonyo, d' onde tutto si trasportava per via terrestre a Raab e Buda. Nella preda si trovarono [illegible] tamila uniformi russi; ed essendo di panno verde, s'incontrano appunto coi colori della bandiera ungarese.

(*Repubb*[illegible]

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 199 — L'ITALIANO — 1849

Mercoledì — 22 Agosto

Prezzo d'associazione: Un mese L. 1 — In provincia 1 20. — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Esce tutti i giorni a due ore, le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 22 AGOSTO

Le notizie ricevute ieri d'Ungheria hanno prodotto la profonda sensazione, che naturalmente era da aspettarsi.

Quanto a noi confessiamo che, se il primo nostro atto fu di dolore e di meraviglia, il secondo fu immediatamente d'incredulità.

Le gazzette austriache ci hanno assuefatti così spesso a vederle mentire, che non sarebbe questa nè la prima, nè l'ultima volta.

Ma poniamo per vera la notizia: poniamo anche per *probabile* conseguenza la causa dell' Ungheria posta sull'orlo dell'abisso. Che ne avverrà?

Dal momento che la Francia e la Prussia presero quell'andazzo, che tuttora le governa; dal momento che la Russia intervenne con potentissimo esercito, senza eccitare per questo la minima protesta delle potenze occidentali, da quel momento le *probabilità materiali* stettero evidentemente contro il principio sostenuto dalla Ungheria e dalla Italia.

Pure l'Ungheria e l'Italia, vogliam dire Roma e Venezia, continuarono tuttavia, e fecero il loro dovere, poichè sebbene avessero minor numero di probabilità di vittoria, che non i loro avversarii, pure sapevano, che non sempre vince il maggior numero di esse; poichè in politica basta un caso fortuito a mutar le proporzioni. Contro gli spagnuoli impoveriti dalla inerzia, avviliti dalla ignoranza, prostrati dal fratume, senza armi e senza erario, 99 probabilità su cento stavano in favore di Napoleone il più potente, il più glorioso imperatore del mondo. Vinsero gli spagnuoli. La centesima probabilità fu l'unica buona.

Il calcolo per Roma andò fallito, ma non importa, fu anch'esso in giugno a un pelo di non fallire, ed i Romani hanno fatto benissimo di tentare. E così gli Ungheresi.

Ma voi capite benissimo che non si fondava l'unica speranza, nè di noi, nè di loro stessi, nè della democrazia in genere.

Eravamo come negozianti che hanno per le mani una speculazione lenta, ma sicura: e intanto però non trascurano le occasioni di fare speculazioni rapide, meno sicure se volete, ma pur sempre tali che un qualche guadagno resta: se non altro l'onore salvo e l'aver posto gloriosissimi antecedenti.

Se la speculazione *d'occasione* riesce, benissimo; si tralascia la *lenta*, e si arriva allo scopo ugualmente. Se poi quella non riesce del tutto secondo il desiderio, ebbene resta sempre l'altra.

E infatti, vinta l'Ungheria (cosa improbabilissima), l'Austria che cosa resterebbe? Una specie di feudo della Russia, una semplice sua prefettura. La Russia d'ora innanzi sarà sempre necessaria all'Austria, come l'armi straniere al papa. Partitesene queste, che cosa farebbe il papa coll'unico arsenale delle sue scomuniche? Un secondo viaggio di Gaeta in compagnia del ridicolo.

Che cosa farebbe l'Austria davanti all'Ungheria, davanti alla stessa Croazia, ed al Lombardo-Veneto? Qual vincolo collega costoro?

Per l'Austria tal quale è adesso, la Russia è dunque, com'è adesso, un elemento indispensabile d'esistenza, cioè d'esistenza come l'usuraio lo è al giuocatore, che gli ha dato l'anima, come il diavolo lo era a coloro, che in *temporibus illis* la davano a lui. Arrivava (così dicesi) il giorno dello sconto, e se li cibava.

In breve, vinta l'Ungheria, l'Austria non esisterebbe più, ed il Ticino sarebbe frontiera cosacca.

Or dite, questa condizione di cose è essa naturale? Oibò. Ne scaturirebbero per l'Europa occidentale quelle tremende difficoltà, che avrebbero forza

di trascinarla a quelle guerre, che le passate vicende non hanno potuto. L'Italia essendo ora secondariissima, poca parte forse potrebbe prendere nelle quistioni del centro d'Europa, ma almeno n'avrebbe l'occasione d'essere liberata dagli sgherri della Italia centrale (necessari allora altrove), e potrebbe comodamente mandar nuovamente a spasso i pretoccoli *temporali*, e forse alcun' altro in compagnia, come p. e. Re Bomba.

Questo non arriverà? La pace sarà essa perpetua? Ebbene, in tal caso quanto più si dilata l'impero russo, quanto più s'avvicina a noi, tanto più facilmente serpeggieranno le idee liberali nel suo seno, e la rivoluzione andrà a trovarlo a Pietroburgo.

Contro l'antica Francia rivoluzionaria mossero Austria e Prussia; ora rivoluzionarie esse stesse, venne a *porvi rimedio* il Russo. Quando lo sarà costui, quale sarà la riserva della reazione? Forse il Chinese? Sembra difficile!

Queste sono conseguenze logiche. Saranno un po' lunghe? Pazienza! Il pretendere di conseguire il bene solo in considerazione di noi medesimi sarebbe egoismo pretto. Dobbiam certo far di tutto per conseguirlo anche per noi, ma dobbiamo ugualmente far di tutto, quand'anche vedessimo che di necessità andrebbe ricadere ad altri.

Dobbiamo operare indefessamente, star pronti a tutto, e non transigere mai sui principii.

Non *rinunziare* mai a nulla di quello che avete già; non rinunziare mai allo scopo finale.

Abbiamo salito un gradino! Benone: ma per ora sembra di non poterci inoltrare? Stabiliamoci dunque ben bene sul gradino conquistato, affinchè nulla possa farci retrocedere.

Ma questo non vuol dire che, se ci viene il destro, noi non dobbiamo cercar di salirne un altro, e piombare sopra il nemico. Oh no, tutt'altro. E piuttosto che pagare 75 milioni in danaro, se l'occasione facesse capolino, pagateli piuttosto vi ripetiamo in palle da cannone sul petto, in baionette nella pancia dei croati.

Queste cose abbiam dette in caso di sventura per l'Ungheria: ma, badando che la notizia fu data da gazzette austriache, speriamo di potere tra breve ragionarvi sopra ipotesi ben diverse.

PARLAMENTO NAZIONALE

—

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 21 Agosto

Si dà lettura del sunto delle petizioni. Una tra queste merita speciale ricordo. Essa propone, che d'ora innanzi la sede del governo abbia da lasciare il suo nome antico, e chiamarsi CARLO ALBERTO, (cioè veramente *Carlalbertopoli*). Sicchè i torinesi chiamerebbersi Carlalbertopolitani, e aspetterebbero per pronunciare il loro nome un giorno di festa.

O Torino! O beatissima Mecca! Tu dunque dovresti perdere i due nomi, sotto i quali ti sei resa immortale! Ah! petizionario crudele, senza cuore e senza fegato! Petizionario giacobino, socialista, comunista, e tutta la lista! Che cosa t'ha fatto la pacifica Mecca, che tu vuoi dismeccarla? Ma! Fa ciò che vuoi, il nome della Mecca è tale che, quando anche la Camera non gli mantenesse la priorità, pure egli resterebbe incarnato nelle abitudini! La Mecca sarà sempre Mecca.

Il deputato Pescatore eletto in Ciriè ed in Torino, opta per Ciriè.

Si passa alla nomina della Commissione di commercio e di quella di finanze.

Il ministro della giustizia sale alla ringhiera per presentare una serie di progetti di legge. Non ci faremo ora ad esaminare come e quanto essi possano migliorarsi. Questo sarà oggetto delle successive discussioni. Diremo però fin d'ora ch'essi onorano altamente il ministro, che li ha presentati, e saranno fecondi al paese di utilissimi risultati.

Progetto 1°. Concerne l'abolizione di maggioraschi, fidecommissi, primogeniture, commende de' Ss. Maurizio e Lazzaro, cose che, a detta dello stesso ministro, erano un vero anacronismo ne' tempi che corrono (*applausi vivissimi da sinistra come da destra, dalla montagna come dal centro*).

Progetto 2°. Sulla inamovibilità de' magistrati, che per alcuni comincierebbe col prossimo gennaio 1850, pei giudici poi di mandamento al compimento del triennio.

Progetto 3°. Sull'aumento dello stipendio de' membri de' tribunali di prima cognizione, e de' giudici di mandamento. Era pur tempo!

Progetto 4°. Sulla riorganizzazione de' tribunali di commercio: cosa eccellente.

Progetto 5°. Riordinamento delle segreterie.

Ma non si pretenda però con questi utilissimi miglioramenti far perdere di vista la quistione politica.

Unum facere, et aliud non omittere.

PRETOCCOLERIE

Una delle più ridicole pretoccollerie è quella di certi preti, i quali vogliono dar ad intendere che la religione e la loro beretta non fanno che una cosa sola. Il peccato della superbia è un terribilissimo peccato. Ora che cosa commettono i nostri sacristani, quando sentendosi toccata la propria bottega si mettono ad urlare che la religione è minacciata?

Essi confondono nientemeno che i loro interessi mondani con l'essenza di Dio. Essi uomini come noi, ed alcune volte peggiori, hanno la superbia di volersi spacciare come parte di quell'opera celeste, che si chiama religione.

La religione impastata a quel modo rassomiglierebbe ad una bellissima statua, la quale però invece del naso, avesse un prete sgambettante colla tendina ed i calzoni corti.

Parecchi sacerdoti mettendosi, invece d'accudire al breviario, a fare i giornalisti, scribacchiando e facendo altamente una pubblica opposizione ai liberi ordini dello stato, ciò che è una colpa, mettendosi insomma a farla da politici, avrebbero almeno dovuto rassegnarsi a sentirsi rispondere: se essi squittiscono ad assordare le orecchie, pretendono forse che gli altri abbiano a tacere?

I loro articoli da giornali sono pieni di veleno come gli occhi dei rospi (bobi), le loro prediche non sono più che tante palinodie politiche, e quando noi poveri diavoli di secolari ci prendiamo di tanto in tanto la libertà di esaminare e commentare le loro prediche, perchè politiche dunque del nostro dominio, i loro giornali, libri ed atti pubblici, i quali sempre che son politici, son sempre del nostro dominio, cosa fanno quei sacristani? Alzano le dieci dita e si mettono a schiamazzare come un branco di oche, gridando che noi attacchiamo la religione, che gli empi vogliono rovesciare l'altare, e che noi siamo dannati! — Eh, cari miei, rimanetevi all'ombra del tabernacolo, non fate i curiosi guardando dalla finestra dell'arca ciò che succede nelle onde del mondo; istruite i fedeli non coll'insinuargli l'odio contro lo Statuto e la libera stampa, che sono due leggi dello stato, la qual cosa tra parentesi vi qualificherebbe per ribelli e sovvertitori dello stato, ma spiegando semplicemente l'evangelo; non imitate quel parroco troppo zelante, il quale disse un giorno dal pulpito ai suoi parrocchiani: *pregate, o fedeli, per Pinelli, affinché Iddio gli conservi lungamente . . . . il portafoglio!*

Voi non siete maturi per l'attuale ordine di cose; voi siete collocati troppo addentro nei vostri interessi per poter comprendere l'utile della società. Rimanetevi in sacrestia; oppure agite come S. Francesco di Paola, ed allora gli empi stessi vi benediranno, perchè la virtù era e sempre inchinata da *tutti*.

Voi siete molto facili a citare i detti di S. Paolo contro i secolari, ma perchè non ne citate mai nessuno contro di voi stessi? Ascoltate adunque ciò che vi dice colui, che ha proprio il diritto di farvi filar dritto dritto. — È S. Pietro, che parla ai preti.

« Deponete adunque ogni malizia ed ogni fraude; e ipocrisie ed invidie ed ogni maldicenza. » (Epis. 1. Cap. 2. v. 1.).

La sentite l'antifona?

« Conducetevi fra i gentili d'un modo semplice e puro, acciocchè, là dove sparlano di voi come di malfattori, glorifichino Iddio per le buone opere, che essi vi vedranno a fare »

« Siate adunque soggetti *ad ogni podestà creata dagli uomini*, per l'amor del Signore; sia al re come sovrano, sia ai governi come a persone mandate da lui in vendetta dei malfattori, ed in laude di quelli, che fanno bene; perchè Dio vuole che colla vostra buona condotta, chiudiate la bocca agli uomini ignoranti ed insensati. Amate il vostro prossimo, onorate il re. Siate sottomessi ai vostri padroni con ogni sorta di rispetto, non solamente con quelli, che sono buoni e mansueti, ma anche con quelli, che sono aspri ed imperiosi; imperciocchè è cosa grata a Dio che, nell'intento di piacere a lui, si sopportino le ingiustizie, che ci vengono fatte. »

Sacrestani, l'avete sentita l'antifona? Il principe degli apostoli la scrisse unicamente per voi. È S. Pietro, che parla: se fosse la *Gazzetta del Popolo*, che di sua tasca dicesse *le stesse cose*, voi le rispondereste ch'essa è un tizzone d'inferno. Perchè tale è il vostro modo di ragionare. Emendatevi o sacrestani.

SACCO NERO

Firmano della congregazione di carità di Ciriè.

Adunati in consiglio i membri della congregazione per provvedere al diffidamento, ch'io diedi al presidente, di non voler continuare oltre il giorno 20 d'agosto il servizio medico nell'ospedale civile agli ammalati militari, qualora l'opera che vi prestava da sei mesi non fosse retribuita, deliberarono — ritenuta l'impossibilità d'accordarmi qualsiasi indennità e l'inconveniente d'avere due medici, uno per la clinica militare, e l'altro per la civile — dispensarmi da ulteriore servizio anche pei ricoverati borghesi, pei quali esiste una convenzione bilaterale, ch'io esplicitamente dichiarai voler mantenere; e retribuirmi sinceri ringraziamenti per le assidue e pregievoli cure sinora da me prestate.

Grazie, molto o poco, reverendi signori, grazie!!

Ma siccome io non curo le vostre ire, nè vagheggio i vostri favori, vi dico che avete commesso, per devozione al segretario, una solenne ingiustizia cui riparerà il ministero ed i tribunali; e che a voi auguro minor servitù e maggior senno nell'avvenire, ed al notaio Richetta segretario vostro la misericordia di Dio e del municipio di Robassomero .... (*Potrà continuare*)

Medico VIGNA.

¡!! Egli è pur doloroso, signor Ministro di finanze, per un padre di famiglia R. impiegato con 1500 lire di stipendio all'anno, il dover perdere ogni mese il *sei* ed anche il *sette* per cento sulla tenue sua paga, per avere lo scambio in moneta di quei certi *buoni* del *Tesoro*. Per chi ha altre risorse o grasso stipendio *transeat*, pel padre di famiglia che col solo stipendio di 1500 lire deve calcolare il soldo per tirare avanti con onoratezza sino al fine dell'anno, è pur dolorosa, ripeto, la perdita del 7 per cento, oltre la solita ritenenza del due e mezzo per cento a favore della cassa delle pensioni.

Signor Ministro delle finanze, se non volete tirarvi la croce adosso, disponete che gl'impiegati provvisti di stipendio inferiore a lire 2000 siano pagati in numerario, od almeno almeno in biglietti della banca di Genova, sui quali non c'è tanta perdita come sui *buoni*. Non vi pare onesta, signor Ministro, questa proposta? Vedremo.

Un R. Impiegato.

NOTIZIE VARIE.

FIRENZE, 17 agosto. — Lo *Statuto* narra sulla fede d'un corrispondente di Ferrara che nel bosco della Pignetta, non lontano da Primano fu rinvenuto il cadavere della moglie di Garibaldi. È certo, secondo la medesima fonte, che l' intrepido condottiero sia giunto a Venezia.

— Il *Monitore Toscano* pubblica due atti del Governo Veneto. Il primo è la convocazione della nuova Assemblea Veneta pel 15 agosto. L'altro è un bullettino del Comitato di guerra che rende conto della sortita fatta dal presidio del terzo circondario nei giorni 21, 22 e 23 luglio, nella quale oltre aver distrutto molte opere nemiche, raccolsero buona copia di vettovaglie.

— 18 agosto. — Avant' ieri è giunto il signor Bonelli spedito dalla Repubblica di S. Marino, per dimandare al governo toscano il permesso di fare transitare pel Granducato ed imbarcare a Livorno un centinaio di soldati di Garibaldi che si trovavano tuttora in quella Repubblica. Se io sono bene informato, il governo toscano avrebbe acconsentito alla dimanda.

— Ci scrivono da Volterra: « Guerrazzi è tuttora in questo carceri, ben trattato e tranquillissimo. Il suo processo va avanti, ma con poca conclusione, essendo infinito il numero dei testimonii che sono stati interrogati e molti gli incidenti cui ha dato luogo questo processo. (*Riforma*)

MANTOVA, 15 agosto. — Una parte dei prigionieri della banda di Garibaldi, giunta il 12 corrente, è stata rinchiusa nel Forte di Pietole.

— Si continua a spedire verso Venezia truppe, proiettili ed altri arnesi da guerra.

Tutte le barche, che si trovavano nei laghi di questa città e dei dintorni, sono state requisite e l avviate questa mattina insieme coi barcaiuoli alla volta di Venezia per le imminenti operazioni militari contro quella citta. (*Gazz. di Mantova*)

RAVENNA, 15 agosto. — La *Gazzetta di Bologna* racconta che alle Mandriole, un miglio da Primaro ed undici da Cornacchio, alcuni ragazzi scopersero un cadavere. L'autopsia dimostrò essere il medesimo d' una donna dai 30 ai 35 anni nello stato di gravidanza di sei mesi: i piedi non callosi alle piante lo dimostravano di persona civile. La *Gazzetta* dopo aver detto essere accertato che quel cadavere era della moglie di Garibaldi, aggiunge i seguenti particolari:

« Dicesi che verso la sera del 4 corrente il Garibaldi stesso condusse, su di un biroccino, quella donna moriente ed invasa da febbre perniciosa ad una casa colonica e fattorale del marchese Guiccioli alle Mandriole, e che ivi giunta le fosse apprestato il soccorso di un bicchiere d'acqua, del quale appena sorbiti alcuni sorsi spirò. Dicesi che fossevi presente il Garibaldi, il quale si sfogò in atti d' inconsolabile dolore, e che poco dopo egli si desse alla fuga raccomandando a quella famiglia di dare onorata sepoltura al cadavere. Si dice per ultimo che quei coloni (che ora trovansi arrestati) compresi dal timore di essere esposti a grave responsabilità per il momentaneo ricovero dato al Garibaldi, e per la morte avvenuta in loro casa della moglie di lui, si appigliassero al partito di occultare l'avvenimento e quindi si inducessero a sotterrare in campagna quel cadavere.

Il processo senza meno porrà in chiaro i fatti e dileguerà quelle dubbiezze per cui non ci è dato oggi recarne con sicurezza il racconto. »

— Il *Nazionale* cita una lettera di Venezia in data del 9 la quale assicura che il Garibaldi giunse colà colla moglie. Ci è impossibile per ora dire quale delle due notizie meriti maggior fede; tutto che speriamo vera la seconda.

UNGHERIA. — Oggi altri due bullettini dal teatro della guerra, stampati sui fogli Viennesi del 14.

L'uno è dal corpo Russo di Paskewitsch. L'altro dal quartier generale di Grotenjelm.

Non abbiamo spazio a riferirli per disteso.

D'altronde se ne può dare in poche parole la sostanza.

Quello di Paskewitsch dice che il grosso dell' esercito Russo si è trasportato sulla sinistra del Tibisco passando il fiume presso il villaggio di Czege. Il passo di Tisza-Fured fu abbandonato perchè Gorgey sta sulla destra del Tibisco in un luogo fortificatissimo. Si mandò contro di lui il generale Grabbe con forte corpo: trovò Gorgey ben munito, e con 40 cannoni di posizione: perdette molta gente, e dovette retrocedere. Paskewitsch lasciò i distaccamenti di Sacken e di Grabbe ad osservarlo, e procedette sulla via di Debreczin.

Il bullettino di Grotenjelm non ha molta importanza: è uno degl' innumerevoli scontri non decisivi che hanno luogo in Transilvania; accadde il 25 luglio presso Galatz (non la città di Moldavia Galatz, ma un piccolo borgo di Transilvania) e Bistritz.

Presburgo si fortifica sempre e vi si concentrano truppe.

Il *Frendblatt* dice che il luog. feld maresciallo conte Falckenheim marciò sopra Stuhlweissemburg dove si era radunato un forte nucleo di leva ungherese.

Benchè non secondati dalle truppe regolari, ch'erano troppo lontane, i volontarii Magiari fecero buona resistenza, ma poi dovettero cedere, il Falckenheim entrò e fece porre il fuoco alla città; più di 100 case bruciarono. Questo truce atto di barbarie troppo dimostra il timore degl' imperiali, e siamo ormai certi che l' insurrezione è permanente nei comitati d'Alba Reale e di Wesprim, e favorisce le sortite del presidio di Comorn.

— L' insurrezione della Bosnia, secondo notizie del 1° agosto, continua minacciosa. (*Corr. Merc.*)

AUSTRIA. — La *Gazzetta* POI *di Milano*, schiuma di verità, reca la seguente notizia dei 19, che noi riferiamo SOTTO RISERVA; può darsi, ma non la crediamo.

« Abbiamo da Trieste, 17 agosto: da Marburgo ci è oggi pervenuto il seguente dispaccio telegrafico: — S. E. il generale di artiglieria buffone Haynau per mezzo di un corriere che *arriverà* (notate bene per l'amor di Dio l' *arriverà*) col convoglio di questa sera a Schonbrün annunzia a S. M. l' imperatore, che il 13 di questo mese il capo dei ribelli Gorgey insieme con gran parte della sua armata di 30 o 40 mila uomini ha abbassato le armi e si è reso a discrezione. » — E qui finisce il venerato testo. Potrebbe darsi che Gorgey avesse realmente abbassate le armi, ma per far fuoco. Potrebbe darsi che questa *vera* notizia pervenuta col corriere che *arriverà*, non sia che un tentativo emolliente per i torbidi di Milano, occasionati dalla modista dei croati.

GOVEAN Gerente.

AVVISO COMMERCIALE

e particolarmente per chi non sa calcolare.

Avendo esaminato e fatto esaminare attentamente, e praticamente adoperato il libretto intitolato — *Il Negoziante* guidato *nella pratica del commercio in generale* — terza edizione ecc., già annunziato nella nostra Gazzetta n° 183, vendibile dal libraio G. Serra e Comp. via Nuova; perciò posso affermare che chiunque ne farà compra non gli occorrerà altro che fare acquisto dei pesi e misure decimali. Il contenuto dello stesso è come segue:

Dal valore del Miriagramma si ha il prezzo delle sue frazioni, e l' importo del rubbo, libbra, oncia.

Dal prezzo delle unità maggiori del pesi e misure volgari si ha il valore delle loro frazioni, e l' importo dei rispettivi pesi e misure dècimali e frazioni di questi.

Le riduzioni dei pesi e misure volgari in decimali e viceversa per l'uso di questa capitale e delle diecinove principali provincie dello stato.

Contenente un' etichetta, colla quale si ha data la tassa di ogni maggior unità di peso e misura del sistema metrico, quante frazioni dello stesso sistema si dovranno dare o ricevere.

Opera calcolata sulle basi del governo, pubblicata il 30 giugno 1849 e ridotta per l'uso propriamente pratico, comune e popolare dal professore di contabilità I. GOTTO app.° nella geom. pratica.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 199 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi 25 per linea.
Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Ufficiali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

STAMPERIA SOCIALE DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI
Via della B. V. degli Angeli, N. 6, casa Pomba

Ai signori Confratelli, Priori ed Amministratori delle Compagnie de' Secolari

UFFICIO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA *ad uso* DELLE CONFRATERNITE

Nuovissima edizione, ricorretta da un esperto Confratello, e notevolmente migliorata in ogni sua parte; con *riduzione di prezzo* su tutte le precedenti edizioni, tanto pei Librai che per persone che volessero dirigersi alla Stamperia editrice.

E QUI CADE IN ACCONCIO DI FAR OSSERVARE come sia poco bello pei signori FRATELLI CANFARI, editori anch'essi di una considerabile edizione di quest'Ufficio, il non saper far meglio per raccomandare la loro al pubblico (come leggesi nei nn. 190 e 196 di questa Gazzetta), che inventare e pretendere difetti nella nostra e pubblicarli su questo ed altri giornali, dal che noi stessi fummo alieni pubblicando testè la nostra nuova edizione, quantunque non ci mancassero più validi argomenti, non solo in [illegible], ma fin da quando intrapresero a riprodurci con sì poca delicatezza un'opera che da 30 e più anni è proprietà di questa Stamperia; ma vedendoci in tal modo provocati, con maggior giustizia di causa facciam noi notare che quella in discorso dei suddetti tipografi, da loro stessi sì altamente magnificata, altro non è che una riproduzione delle precedenti edizioni nostre, eccetto che vi si volle aggiungere or qua or là un'infinità di altre orazioni inutili ai confratelli, ed estranee all'oggetto a cui è destinato quest'Ufficio; in modo che il loro di 150 pagine più voluminoso del nostro adoperandovi caratteri più minuti . . . . Questa loro innovazione non può certo che causare confusione, difficoltà e moleste ricerche dei *Salmi*, degli *Oremus*, delle *Antifone*, ecc., prima che venga trovato quello che nel coro hanno a proseguire, e maggior spesa per l'acquisto di un libro del quale la metà resta inutile or per le une or per le altre Compagnie, ed incomoda a tutti i Confratelli cantori che già avevano pratica alle nostre edizioni precedenti, e delle quali esistono tuttora copie in tutti i cori. La nuova nostra edizione che qui annunciamo ha invece il pregio di esser tale e quale fu sempre da anni ed anni gradita ed usata dai signori Confratelli a cui è dedicata, conservando precisamente l'ordine delle precedenti. Riguardo poi agli altri miglioramenti nell'esecuzione della stampa, per non imitare la rara modestia dei predetti signori Canfari, ci limiteremo a dire che la presente nostra edizione è in nulla inferiore a quella dei nostri concorrenti, se non è perchè è fatta con caratteri alquanto più grossi e più leggibili . . . . .

Presso la Tipografia di LUIGI ARNALDI

CARTA DELL' UNGHERIA

In colore . . . . Cent. 80
In nero 50

STAMPERIA REALE.

TAVOLE DI CONTI FATTI

OSSIA

DI RAGGUAGLIO DEI PREZZI
delle merci in misure e pesi usuali in Piemonte coi prezzi delle stesse merci in misure e pesi metrici e viceversa

compilate dal Regio Liquidatore

AMANDONA GIOVANNI DOMENICO

Collaboratore presso la R. Commissione dei Pesi e delle Misure.

Prezzo Centesimi 60.

TORINO, G. POMBA E C., EDITORI.

LA CROCIATA

AUSTRIACA. FRANCESE. NAPOLITANA E SPAGNUOLA
CONTRO
LA REPUBBLICA ROMANA
Dal sig. E. QUINET
Rappresentante del Popolo all'Assemblea Nazionale Francese.
Prima versione italiana.
Opuscolo in-8° di 32 pagine.

D'imminente pubblicazione.

ALESSANDRIA
Libreria Vedova GABETTI ed OTTOLINI

IN VENDITA

QUADRO GENERALE DEI PESI E MISURE
DEL NUOVO SISTEMA METRICO
che deve essere generalmente adottato in Piemonte al principio dell'anno 1850 [illegible] col loro ragguaglio coi pesi e misure antiche, ed usate nella città d'Alessandria, e parte di sua Provincia; ridotto o compilato da G. V. CALABRESI, incoraggiato da S. M. e dai R. MINISTRI.

Prezzo L. 2 50.

RAGGUAGLIO DEI PESI E MISURE

D'Alessandria, Bassignana, Valenza, Castelletto Scazzoso, Cerro, Lu, Quargnento, Quattordio, Refrancore, Solero, San Salvatore, Rivarone, Annone, Masio, Tortona e sua provincia

COL SISTEMA METRICO.

Prezzo Centesimi 40.

Questo libretto tascabile può essere comodo a tutti quelli che con poco o nessuno studio vogliono conoscere il suo interesse.

Gli Editori accertano i compratori di questo libretto che l'autore non ommise nè fatica, nè studio nella compilazione, essendosi appoggiato alle basi prescritte dal Ministero di Agricoltura e Commercio, oltre alle cognizioni prese particolarmente in alcuno Comuni.

LA BANDIERA DEL POPOLO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO-LETTERARIO

stampato in Genova

Le associazioni si ricevono in Torino nella Libreria di **T. DEGIORGIS** successore Fratelli Pic, in Via Nuova, num. 17.

Avvisi diversi.

LIRE 1000 DI MANCIA

A chi darà contrassegni positivi per rinvenire libbre 280 (*) seta, stata rubata nella notte dell' 1 al 2 di agosto sulle fini di Mathi, nella filatura propria del sig. Vincenzo Barberis, ed a suo pregiudizio. I contrassegni di detta seta sono che per legatura del masso vi è un filo bambagia bianco, come pure a metà dei terzi e la piegatura della seta è piuttosto attortigliata.

Per recapito alla firma del sig. Vincenzo Barberis a Mathi.

(*) *E non* 380 *come per isbaglio fu stampato nell'* Omnibus *di sabato.*

VENDITA DI UN CORPO DI CASA CON GIARDINO, fuori Porta Nuova, rimpetto al Real Castello del Valentino, costrutto **alla Turca**, situato a sinistra della Strada Ferrata, attiguo alle scuderie degli *Omnibus*, dell'annuo reddito di lire duemila circa; detta vendita si fa anche con more per il pagamento. Dirigersi alla **Casa di Commissione** diretta dal Causidico GIOVANNI FELICE TESTA, via delle Ghiacciaie, porta N. 4, piano 2, in Torino.

(*Estratto dalla* FRATELLANZA)

GUARDIA NAZIONALE

La Commissione creatasi dal primo battaglione della Milizia Nazionale di Cuneo, per procedere al riordinamento del corpo di musica d'esso Battaglione, avendo fra le altre cose deliberato che si debba far scelta d'un esperto capo-banda, che, oltre alla capacità voluta per esercire a dovere tale qualità, sia anche professore in qualche istromento a fiato; s'invitano perciò le persone che riunendo gl'indicati requisiti vogliano aspirare all'accennato impiego, ad innoltrare nel più breve termine possibile la loro dimanda corredata da titoli all'Ufficio dello Stato Maggiore del preindicato battaglione, da cui avranno esatta cognizione degli oneri impostisi a tale carica, per cui è stabilito l'annuo stipendio di lire 720.

Cuneo, il 17 agosto 1849.

Per la Commissione

Caus. GIUSEPPE BARBERIS, Segr.

COMPETENTE MANCIA

A chi consegnerà al sig. Biestra Carlo, albergatore sotto l'Insegna del CAVALLO GRIGIO a Porta Nuova, **UNA BORSA** contenente tre chiavi.

ORARIO delle Partenze delle VETTURE PUBBLICHE infrasegnate.

SERVIZIO di PINEROLO
IN TUTTI I GIORNI

	DA TORINO		DA PINEROLO	
	MANE	SERA	MANE	SERA
Settembre . . Ottobre . . . Novembre . .	6 9	3 4	5 9	2 4
Dicembre . . Gennaio . . . Febbraio . . .	6 9	3 4	6 9	3 4
Marzo . . . . Aprile . . . . Maggio	6 9	3 4	5 9	3 4
Giugno . . . Luglio . . . . Agosto	5 8	3 5	4 8	3 5

DA TORINO

La prima partenza nel mattino per la via di PIOSSASCO, e le partenze delle ore pomeridiane per la via di NONE, hanno luogo dall' UFFICIO presso l'*Albergo del Moretto.*

La seconda partenza pure da TORINO del mattino, per la via di NONE, ha luogo dall'*Albergo del Gran Mogol*, via dei Conciatori.

DA PINEROLO

La prima partenza dell' ora pomeridiana è per la via di PIOSSASCO, e tutte le altre per lo stradale di NONE dall' UFFICIO DELLA POSTA DEI CAVALLI.

SERVIZIO DI BRÀ
IN TUTTI I GIORNI

	DA TORINO		DA BRÀ	
	MANE	SERA	MANE	SERA
Dal 1° aprile a tutto 7.bre	5	9	5	9
Dal 1° 8.bre a tutto marzo	6	2	6	2

In corrispondenza da e per ALBA e DOGLIANI l' Ufficio in TORINO presso l'*Albergo del Moretto*, in BRA presso il *Caffè Piovano*.

SERVIZIO DI RACCONIGI
IN TUTTI I GIORNI

	DA TORINO		DA RACCONIGI	
	MANE	SERA	MANE	SERA
Dal 1° aprile a tutto 7.bre	5	4	5	4
Dal 1° 8.bre a tutto marzo	6	3	6	3

L' UFFICIO a TORINO presso l'*Albergo del Moretto.*

Id. a RACCONIGI presso l' *Albergo della Posta.*

SERVIZIO DI MONDOVI'
IN TUTTI I GIORNI

	DA TORINO		DA MONDOVI'	
	MANE	SERA	MANE	SERA
Dall'15 maggio al 14 7.bre	»	6	»	6
Dal 15 7.bre al 14 maggio	5	»	5	»

NB. Sono escluse le Domeniche dal 1.o di ottobre a tutto aprile.

L'UFFICIO in TORINO presso l'*Albergo del Moretto.*

Id. a MONDOVÌ *Piazza S. Carlo.*

DA AFFITTARE al presente Otto Camere e cantina con vista nella contrada della Basilica, num. 19, primo piano. Recapito al portinaio.

Commercio.

Torino, 17 agosto 1849.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0[0	1819	Debito perpetuo	90 a 91
	1819	Decorr. 1 aprile	79
	1831	Decorr. 1 luglio	78
	1848	Decorr. 1 marzo	76 1[2
	1849	Decorr. 1 aprile	75 1[2
	1849	Decorr. 1 luglio	75 3[4 a 76
Obbligazioni dello Stato	1834		870 a 875
Id.	Id.	1849	830 a 837 50
Azioni della Banca di Genova			1330
Id.	Id.	di Torino	1100

Non vi è cangiamento notabile sui fondi pubblici, essi si ragionano come da tabella qui contro. Vi è domanda pel 1849 decorrenza 1 luglio, stante i molti ordini d'incetta venuti dall'estero, ai quali non si è ancora potuto soddisfare, e subì un nuovo aumento di tre quarti a un per cento, aumento, che stante il buon viso che vien fatto a questo fondo dai capitalisti esteri non mancherà di seguire la linea progressiva sino a tanto che gli ordini sieno esauriti. I marenghi valgono 20. 40 contro argento, i biglietti delle banca di Genova perdono dal 3. 1[4 al 3. 1[2 p. 0[0, I boni del tesoro il 6. p. 0[0 contro argento e il 2 1[2 p. 0[0 contro biglietti. Gli affari però furon pochi stantechè le transazioni con Genova, vennero paralizzate dai due giorni festivi (domenica e lunedì).

Anno II. — Num. 200 1849

Giovedì L'ITALIANO 23 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccetto le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Nell'articolo di ieri *Parlamento nazionale*, invece di giudici *di mandamento* leggasi solamente *giudici*; tantechè quelli di mandamento non sono inamovibili per l'art. 69 dello Statuto.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 agosto

Discussione sul Mons.g. Fransoni e sul Vescovo d'Asti.

Questa discussione è destinata a provocare un lungo *eco* d'applausi da un capo all'altro del nostro paese.

I due individui mitrati che, colla loro ostinatezza anticristiana, e perciò immorale, vi hanno dato luogo, n'abbiano un principio di punizione, e il rimanente del clero apprenda, che la religione si deve difendere ben in altro modo, che non col sostenere a tutta oltranza quei cotali sacerdoti, che portarono a tal punto l'oblio de' propri doveri, da seminare sotto i loro passi la discordia civile, da suscitare colla loro presenza l'ira popolare. Operi il clero buono più opportunamente, separando recisamente la causa della religione da quella de' preti cattivi; è questo l'unico mezzo di ben servire agli interessi religiosi.

Mosso il deputato *Siotto-Pintor* dalla solenne sconvenienza di lasciare due diocesi, come Torino ed Asti, prive di vescovi, si volge al ministro degli affari ecclesiastici per chiedergli, se non vi sia modo di far cessare uno stato di cose così anormale. Egli parla a lungo di quel *povero* monsignor Fransoni, il quale certo nel suo esilio dovrà vivere di digiuni ed orazioni, poichè i centomila franchi annui d'entrata dell'arcivescovado sono così insufficienti al parco monsignore che, per l'imprestito obbligatorio, si vide nella necessità di far tagliare arrabbiatamente tanti e tanti alberi, che si dovette porvi rimedio di autorità.

Poveruomo! Deh perchè i vescovi non hanno tutti qualche milione di rendita! Come possono mai quei poverelli mantenersi in vita con magri 100 o che mila franchi annui?

Da monsignor Fransoni *Siotto-Pintor* passa a parlare del vescovo d'Asti. Racconta come costui è lontano anch'egli dalle sue pecorelle *per motivo, che il tacere è bello*. Per un tal motivo colui ebbe già da un ministero antecedente il significante invito di andarsene via; quindi l'invito si fece imperativo; quindi nuovamente *Rattazzi*, nel suo breve ministero, scrisse anch'egli nel senso de' ministri precedenti. Il vescovo rispose che sarebbe partito prima del febbraio, ed ora siamo già in agosto, e il vescovo se ne stà tuttora nella sua villa: (è questa la parola da vescovo?) Egli è dunque necessario pel bene di quelle due diocesi, che il governo prenda una determinazione.

Demargherita, ministro degli affari ecclesiastici, sorge a rispondere che questo argomento è stato oggetto delle sue gravissime meditazioni. Ma come finire una tale quistione qui, dove le leggi della chiesa sono dichiarate leggi dello stato? Evidentemente lo stato politico attuale degli animi richiede la lontananza di quei due monsignori. Ma sostituire l'arcivescovo non puossi che, o per suo consenso, o per un *fatto* legalmente provato. Questo *fatto* il ministro lo ha cercato, ma non gli è stato possibile di rinvenirlo. Egli ha, come i suoi antecessori, fatto istanze presso il *Fransoni*, affinchè lasciasse il posto di buona volontà, ma nulla ha potuto ottenere.

Che fare dunque in simili circostanze, anche colla

migliore volontà? *Demargherita* si dichiara pronto e volenteroso d'agire, purchè la Camera voglia indicargli i mezzi legali di poterlo fare a fronte della ostinatezza del Fransoni. Così pure riguardo al vescovo d'Asti.

Mellana propone che la Camera nomini una commissione per cercare questi mezzi.

A tal proposito sorge una discussione intrecciata ed animatissima. Alcuni dinegano al potere legislativo di poter entrare in questo, tenendola per usurpazione del poter giudiziale. Altri invece sostengono, che per cercare i mezzi opportuni di provvedere alla patria, non solo la Camera, ma persino i semplicissimi cittadini hanno facoltà. Il *ministro Demargherita*, che ha fatto alla Camera il sensatissimo invito, mostra però di poco confidare nelle investigazioni, poichè nella condizione attuale delle nostre leggi, e sino a che non siano modificate, l'unico mezzo è nel ricorrere al capo della chiesa. Egli sfida a trovarne un altro. Fossevi pure!

Monti teologo protesta, negando alla Camera la facoltà di giudicar vescovi, i quali, secondo le leggi ecclesiastiche, devono esserlo unicamente dai giudici loro naturali.

Ma il signor *Monti* non ha osservato, che qui la Camera non vuol giudicare, ma semplicemente indagare di dar materia ad un giudizio.

Inoltre il Monti non s'è accorto, che parlando in tal modo a proposito del Fransoni e del vescovo d'Asti, conosciutissimi, e giudicatissimi dalla pubblica opinione, egli non ha fatto altro, che far sentire tutta l'assurdità di quella legislazione particolare pei vescovi, tutta la necessità di cambiarla. Egli ha fatto sentire in tutta la significazione del vocabolo, come la chiesa in Piemonte, colle leggi attuali è, e vuol essere *uno stato nello stato*, cosa assurda e pericolosissima per lo *stato* vero, specialmente adesso, che il capo della chiesa sta a Gaeta, e dimenticando tutti i suoi doveri, seguita a Roma le armi, l'amicizia, e la politica sanguinaria de' nemici naturali dello Stato nostro.

Come dunque! Un arcivescovo di Torino, occupando un posto di tale importanza, e di tale influenza, potrà impunemente mettere in opera una politica contraria a quella dello stato, dar così occasione alla guerra civile, e la giustizia del paese dovrà restare impotente, e ciò perchè? Perchè monsignore è giudicabile solo dai suoi giudici naturali, i quali avendo gli stessi interessi, lo giudicheranno sempre bianco come la neve, ed innocente come la camicia d'una bambina?

Nessun paese che si rispetti, e che non voglia imputridire nella ignoranza e nella impotenza, deve più oltre sopportare tal condizione di cose!

La chiesa è una cosa, lo stato è un'altra.

È tempo oramai di portare una radicale rif[orma] su questi punti.

La richiede la salvezza dello stato, perchè [non] sia più esposto agli intrighi d'una potenza ester[a]. La richiede la pubblica economia, imperciocchè do[ve] in Francia con 35 milioni d'abitanti bastano 8[0] vescovi, lo stato nostro, che (posto un eccesso) [ar]riva appena ai 5 milioni, conta 41 vescovadi, e [...] abbazie! 41 vescovadi, che consumano somme co[...] lossali, mentre in Francia il governo paga loro sol[o] quel tanto che basta a sommo decoro, ma che [è] insufficiente ad intrighi gesuitici.

Sentiamo vivissimo dolore di non poter seguire per la breve mole del nostro giornale, tutta la discussione ne' suoi particolari. L'affare non era politico, quindi i partiti non esistevano. La sinistra pose mirabilmente la quistione colla proposta Mellana. Il ministro *Mameli* la sostenne, e la svolse con molta chiarezza ed energia, e n'audò applauditissimo. Il ministro *Demargherita* si portò veramente da meritarsi quanto disse di lui Brofferio, che il chiamò uno de' luminari del patrio diritto. Seco lui divise un tale elogio il prof. Pescatore, che portò anch'egli nella quistione le sue profonde cognizioni. Voi vedete che siamo giusti con tutti i partiti. Ma per esserlo di più, aggiungeremo, che il terzo partito si distinse per la speciale eloquenza, con cui gridava « ai voti! »

Infatti sopra una tale importantissima quistione fu proposto l'ordine del giorno puro e semplice!

Ma *Brofferio* con somma forza di eloquenza vi si oppose, e fe' addottare, consenziente in questo persino la maggior parte de' ministri, il seguente ordine del giorno *motivato*.

« La Camera, ordinando che venga nominata una commissione coll'incarico d'investigare il modo più opportuno e legale di mettere riparo alle deplorabili condizioni delle diocesi di Torino e d'Asti, con riserva di provocare provvedimenti ulteriori e decisivi, passa all'ordine del giorno. »

Il favore con cui l'universale accolse tale decisione non può esprimersi.

Oh monsignor D'Angennes, vi preghiamo di ben meditare quella tornata sulla *Gazzetta Piemontese*, e allora invece di parlare contro i piccoli giornali scrivereste forse un qualche consiglio a quei vescovi che danno materia a que' piccoli giornali!

Oh canonici della cattedrale, che faceste una deputazione pel richiamo, meditate, meditate!

C'è poca speranza che il Pio IX di Gaeta voglia rimuovere Fransoni il gesuitico, e che il vescovo d'Asti sia dismesso da un papa amico della politica napolitana; ma ci fa sperare il buon senso, la dignità, la energia, che in questo argomento manifestarono uniti sì il potere esecutivo, che i deputati della Nazione.

LEZIONE D'UMANITA' AI PRETI.

Al Padre Ugo Bassi, prima d'essere fucilato, fu scorticato il capo per torvi la chierica, furono tagliati i polpastrelli della dita, strappata la pelle della fronte, ove i sacerdoti ricevono l'unzione, ecc.

Monsignore commissario di Bologna, monsignore legato di Bologna, preti scrittori del *Cattolico*, dell'*Armonia*, del fracido *Smascheratore*, del *Conciliatore*, ecc. ecc.; voi tutti inventori e lodatori di queste carneficine, non vi date ad lietro; siete voi, voi e non i tedeschi che le hanno ordinate e praticate sul corpo del Padre Bassi. — Non negate, perchè queste barbarie hanno troppo odore di santa inquisizione, e vi si riconosce troppo il vostro talento selvatico, e la vostra mano pratica.

Parlo dunque a voi, francamente, senza tener conto delle gridate di monsignor d'Angennes, e delle ingiurie dei vostri giornali.

Parlo a voi, e vi chiedo prima, se sapete in qual secolo viviamo. — Noi viviamo nel secolo decimonono; sono cent'anni che da noi laici s'agita la questione della convenienza sociale d'abolire la pena della morte: sono cent'anni che i legislatori, trovandosi qualche volta nella dura necessità d'infliggere la pena capitale, studiano ogni modo d'abbreviarne, e di renderne meno doloroso il supplizio: quindi le interminabili dispute sullo strangolamento, sulla decapitazione ecc. (leccatevi le labbra, o cardinali, vi parlo di cose ghiotte per voi); sono cento e più anni che i legislatori, veduta l'ignominia che un uomo sia *boia*, studiano il modo di sostituire all'esecutore uomo, una macchina esecutrice.... (Preti, leggete la *storia* e vi troverete che la ghigliottina, e la forca inglese furono inventate per questo motivo).

Do a voi queste notizie trite e ritrite, nella ferma persuasione che voi, educati nelle astute solitudini dei seminarii a credervi superiori a noi, precisamente come i Bramini si credono nell'India, sdegnate di occuparvi delle innovazioni sociali, umanitarie, delle quali ci occupiamo noi da tanto tempo: quindi le invenzioni dei vostri Torquemada, dei vostri Arbues, del vostro s. Domenico sono stimate da voi cose di molto superiori agli scritti di Beccaria, di Gioia, di Franklin, e d'altri poveri secolari.

Finora vi siete creduti modestamente superiori a noi! ora, dopo la carnificina del padre Bassi, ci permetterete di crederci noi superiori a voi, di quanto gli Europei civilizzati sono superiori agli Irochesi, che si mangiano tra loro, e ai Mandinghi che si vendicano dei loro nemici facendoli soffrire prima della morte poco più poco meno, quanto voi faceste soffrire al Padre Bassi. — Dunque siam intesi; nel tempo del dispotismo i Gesuiti-Irochesi son superiori ai laici; in tempo di libertà i laici sono superiori ai Gesuiti-Irochesi.

In secondo luogo, preti, cardinali, ecc. fatemi grazia di rispondere a questa domanda: che cosa credete di ottenere colle vostre carnificine nel secolo decimonono? — Intimorirci forse? — Sguaiati! come non sapessimo che la crudeltà e la viltà sono sorelle; come se non sapessimo che i tiranni i più feroci, furono i più vigliacchi; che Caligola nelle ore di temporale si nascondeva in grotta; che Nerone temeva la morte come un fanciullo — Come non sapessimo che di tutti i nostri inquisitori non ce ne fu uno che avesse un briciolo di coraggio. — E poi, signori, pigliamo i tempi presenti: chi fa vergheggiar fanciulle, strozzare, torturare i prigionieri di guerra? Haynau battuto e ribattuto, o Gorgey vincitore? Ma non vedete che colla vostra ferocia ci dite chiaramente che per voi è finito il *gaudeamus* del Papato? che avete quindi bisogno di uno sfogo rabbioso?

Incrudelire senza ottenere il frutto del terrore, è proprio un atto politico degno di voi, sapientissimi di sacristia. E se oltre di non ottenere il vostro scopo, ci perdeste ancora sul patto? Ed è così; all'odio politico che gl'Italiani devono avere per il Papa-Re, come eterna cagione d'invasioni straniere, s'è ora aggiunto il ribrezzo, lo schifo che ci fate dopo il supplizio del Padre Bassi. Sostenetevi, se potete, con questa pubblica opinione che vi siete meritata.

Via, via rientrate in chiesa, miserabili politici da campanile; prostratevi innanzi a chi v'ha detto: *Io son mite e dolce di cuore*... ma imprudenti, che fate voi? Le vostre mani sono sporche di sangue; nelle vostre unghie vi sono ancora dei lembi laceri di pelle insanguinata, che voi strappaste al Padre Bassi. — Lavatevi le mani, Machet-cardinali, lavatevi.... e se le vostre mani resteranno senza macchia, rientrate nel Santuario, prostratevi, e supplicate il Dio di misericordia, che tolga a noi la memoria del Padre Bassi, affinchè noi non ce ne ricordiamo nel giorno, prossimo o lontano che esso sia, nel quale la giustizia non sarà nè intimorita nè comprata.

Pregate, o preti, pregate, non stancatevi di pregare,... perchè Dio è giusto ed ebbe sempre in ira i Farisei, e può darsi che v'esaudisca, come esaudì il *pudicissimo* monsignor Artico, che nel giorno del suo ingresso in Asti emise sul pulpito il fervido e pio desiderio, che gli *eretici fossero come un tempo non solamente puniti di pene spirituali, ma anche corporali*. A. Borella.

NOTIZIE VARIE.

VERCELLI. — L'altra sera verso le ore 7, quattro ufficiali tedeschi in un calesse a due cavalli, provenienti da Palestro provincia di Novara, entrarono in Vercelli di trotto, mettendo i cavalli alla *Bottala d'oro*. Il popolo che non vuol saperne di alleanza e di trattati austriaci si affollava tosto a fargli una serenata di urli e di fischi. Gli austriaci sentendosi così ben ricevuti sguainarono le sciabole e si fecero largo sino al caffè vicino, ove provvisoriamente si ricoverarono per alcuni momenti. Gli urli crescevano, e l'affare si faceva serio, la guardia nazionale arrivò in tempo per salvarli interi (questa volta poteva bene arrivar tardi!) conducendoli davanti al comandante. Dopo un quarto d'ora furono fatti salire in vettura e sortire per un'altra porta. Ma il popolo è un eccellente cacciatore e li raggiunse prendendoli a sassate. Come il diavolo volse se la scamparono mettendo i cavalli a rotta di collo.

PORTOGALLO. — L'*Heraldo* di Madrid del 13 ci trasmette le seguenti notizie di Portogallo, le quali, sebbene di data un po' vecchia, sono tuttavia le prime che ci pervengano: il giorno 2 del corrente mese, si trasportarono con gran pompa in Oporto le spoglie mortali dello sventurato ex-re di Piemonte dalla sua casa alla chiesa della Sé, dove sarà deposto sino a che venga trasportato nel paese in cui ha regnato.

« Il corteggio funebre, partendo dalla casa di *Entre-Quintas*, ultima residenza del re Carlo Alberto, si diresse, traversando la piazza della Torre, le vie di Carrezal, del Carmine, di Clerigos, porta di Carros, strada della Feria e del Lucero, alla chiesa della Sé. Il carro era tratto da otto mule. Sopra il feretro si vedeano la corona, lo scettro, la spada e le insegne degli ordini de' Ss. Maurizio e Lazzaro, di s. Stefano e dell'Annunziata.

« Procedeva ad ambi i lati del carro il clero di Oporto in due file, con cotta e torcie, e dietro esso tutte le autorità, i grandi del regno, i titolati e consoli forestieri. Si attergava alla comitiva uno squadrone di cavalleria e tutta la guarnigione.

« La chiesa era parata a lutto e piena di gente. Quando il feretro fu deposto in mezzo del tempio, si scoperse il cadavere, che era vestito da gran-mastro dell' ordine di s. Maurizio, e si cantò un solenne *Requiem*. Nel tempo stesso, la brigata di onore fece tre scariche.

« Il cav. De Launay incaricato d' affari del Piemonte, consegnò il cadavere a monsignor vescovo della diocesi.

« L'aspetto di Oporto, in tutto il giorno, fu malinconico. Tutti gli abitanti della città, dice uno de' suoi giornali, diedero oggi la prova che si sperava dalle loro virtù civili. Tutte le vie per cui passò il corteggio erano tappezzate di nero, chiuse le botteghe, le finestre piene di signore vestite a lutto. Tutti i cuori palpitavano in onore dell' illustre ospite defunto. Tanto nobile fu il sentimento patriotico di tutte le opinioni politiche.

LOMBARDIA. — Ci si scrive che il podestà Pestalozzi siasi recato da Radetzky per lagnarsi di quelle violenze, e che il maresciallo abbia risposto: I sediziosi hanno insultata la bandiera imperiale ed una persona affezionata all' imperatore, e devono perciò essere puniti severamente; ma saranno puniti del paro gli ufficiali che hanno provocato.

Il grembiale di una cortigiana sarebbe dunque la bandiera imperiale!! e le cortigiane sarebbero le persone più affezionate all' imperatore!! Checco-Peppo è giovine: che meraviglia?

Gli effetti dell'amnistia si fanno sentire; e noi confessiamo di essere stati maligni a sospettarne male. A Bergamo fra 34 carcerati per veri o supposti delitti politici, 32 furono posti in libertà, e due furono trattenuti in carcere, perchè non parvero ancora troppo bene purificati. È una deduzione del 6 per 0\0, non ci aspettavamo tanto.

Ma piano un poco. A Milano, in virtù dell'amnistia, il conte Crevenna fu arrestato e portato in prigione.

Un solo? poca cosa. No signori! Non un solo ma 78 (dico settant'otto) altre persone ebbero la sorte medesima del conte Crevenna; e 35 furono consegnati al giudizio militare.

Questi numerosi arresti fatti subito dopo il giorno del santo anniversario di Checco-Peppo, furono cagionati non da una congiura, non da una ribellione, non da una levata di scudi. Insomma da nissuno di quei delitti che si trovano specificati nei numerosi elenchi di Radetzky e suoi agenti, come quello di portare un cappello all'Ernana, o pantaloni di velluto nero o una cravatta di due o tre colori; ma per vendicare l'offeso *onore* di una cortigiana agli stipendii dell' inclita officialità austriaca.

In una parola, per dare una *giusta* soddisfazione alla benemerita crestaia Turatti, le cui impertinenze furono raccontate nel nostro foglio di ieri. A tal che d'ora innanzi fra i delitti di alto tradimento, nel codice radeskiano bisognerà scrivere anche la *mancanza di rispetto* alle baldracche degli ufficiali austriaci.

BERGAMO. -- Domenico Carenini d'anni 2?, contadino legnaiuolo, trovato possessore d' un fucile venne sottoposto a giudizio statario il 13 e fucilato.

--- Giuseppe Peloli per la stessa *colpa* venne pur fucilato il 15. (*Opinione*)

UNGHERIA. - La notizia della battaglia combattutasi tra i Russi ed i Magiari, comandati questi ultimi da Dembinski, notizia che da parecchi giorni si divulgò, è confermata dalla *Gazzetta di Colonia*, e, secondo il bullettino del generale Dembinski, il combattimento terminò con una brillante vittoria dei Magiari.

Ecco il bullettino del generale ungarese: « Quartier generale di Gyongyos, 24 luglio, un'ora di notte: Le mie brave truppe hanno oggi ottenuto una brillante vittoria sopra il nemico. Dopo di avere il 21 luglio, preso le mie posizioni, io mi proposi di attendere tranquillamente le mosse del mio avversario: la mia destra stendendosi oltre Gyongyes era in faccia a Pata: il mio centro a Jass-Apathy, la mia ala sinistra si appoggiava alle paludi di Jass-Jadany. Ma il giorno 22 di luglio a sera, io seppi dalle spie, che molti barili d' acquavite furono distribuiti alle truppe russe, le cui forze principali erano ad Hatvan.

Intanto io ebbi notizia che questa distribuzione ebbe luogo allo scopo di assalirmi il giorno dopo. Allora io ho deciso di sorprendere il nemico, al quale feci intendere, col mezzo di false spie, che io voleva ritirarmi verso Eslan, lasciando soltanto a Gyongyos la mia retroguardia, mentre, in realtà, stetti in linea di battaglia.

Il 24 luglio, alle ore due di notte, io ho cominciato l'attacco contro Hatvan, ed ebbi la buona ventura di sorprendere il nemico addormentato. Era cosa impossibile che egli prendesse posizione nella città; molti ufficiali fuggirono in camicia, gli altri furono uccisi o fatti prigionieri prima che avessero potuto radunare i loro soldati. Hatvan fu presa prima che la riserva dei Russi arrivasse da Godollo, dove era il loro quartier generale. Il bravo reggimento Hemyady, cogli usseri, la respinse alla baionetta, ed il prode colonnello Bottner, attaccando a Pata il fianco sinistro del nemico, rese compiuta la sconfitta. I nostri ulani si distinsero in modo particolare, ed hanno compiutamente distrutto due reggimenti di corazzieri nemici.

Mentre questi avvenimenti succedevano al mio fianco destro e al centro, il mio fianco sinistro, che non era ancora stato esposto al fuoco, marciò verso Insz-Bereny, dove un corpo del nemico fu respinto con gran perdita verso Sarakova. Tuttavia i Russi si rinforzavano continuamente, e la battaglia diveniva più accanita. Alle nove e mezzo circa del mattino, la nostra cavalleria caricò con tanto valore le posizioni del nemico a Szanto, che la sua fanteria e cavalleria furono respinte, e lasciarono più di 1,000 morti sul campo di battaglia. Il nemico prese la fuga verso Waitzen, e inseguito dalla nostra valorosa cavalleria cagionò loro grandi perdite. Esso lasciò in nostro potere 18 cannoni e 2,000 prigionieri. Alle 10 ore del mattino la vittoria era decisa in favor nostro; perchè la mia ala sinistra, che mi teneva dietro a scaglioni, prese d'assalto e appiccò il fuoco a Godollo, occupato dal nemico. Ora il mio esercito si estende in semicerchio da Inaz-Bereny a Ber, occupando Godollo, Aszod, Szanto, nei dintorni di Pesth, città che il nemico dovrà sgombrare fra pochi giorni. La battaglia durò dalle due ore di notte alle dieci del mattino. Il nemico perdette in principio del mio assalto inaspettato a Hatvan e Gyongyos il bagaglio, 14 cannoni e 800 prigionieri, oltre molti uccisi e feriti. Domani a sera spero di essere a Waitzen.

DEMBINSKI, generale in capo.

(*Gazz. Piem.*)

COVEAN GERENTE

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — Num. 201 — 1849

Venerdì — L'ITALIANO — 24 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 24 AGOSTO

Se (per impossibile) avessimo l'onore d'essere Camera de' senatori, o Camera de' deputati, vorremmo le molte cose (questo s' intende, è il solito de' desiderii): ma tra le altre bell'e di quest'oggi discuteremmo il progetto di legge sulla vendita de' beni del demanio, e de' beni ecclesiastici: lo voteremmo ad unanimità, toccandoci la destra colla sinistra, e quanto al centro appoggiandole tranquillamente sulla pancia. I *considerandum* sarebbero i seguenti, ai quali preghiamo lo stesso potere esecutivo nella sua più alta personificazione di porgere orecchio ben attento.

1° Quando si governa uno stato, e si vuol governare pacificamente in circostanze come sono le nostre, bisogna tener d'occhio a che nessun ceto abbia i mezzi di poter agire, in un dato caso, indipendentemente dal governo contro lo stesso governo.

Ora il clero ha questi mezzi nelle sue ricchezze; il clero dipende dall'uomo di Gaeta; la politica di Gaeta è contraria al Piemonte ed alla sua forma di governo. Dunque ecc.

2° Quando si è in tali circostanze (come queste nostre) in cui la forza sta assai più nel consentimento degli animi, come per Leopoldo del Belgio, che non nella potenza materiale, egli è prudente (finchè si può) di non far pesare sui cittadini le spese tutte, che seco è solito trascinare ogni circostanza straordinaria. Qui, ciò si può colla vendita de' beni del demanio ed ecclesiastici.

3° Quand'è mai che un incendio si fa spaventoso? Quando trova combustibili da nutricarsene. Il fuoco che arrivi ai confini d'un monte nudo e sassoso, o ad un terreno bagnato e morbido, si arresta. Così l'anarchia, svoltasi in un paese, ci trova essa beni del demanio, e beni ecclesiastici? Buono! Se li fa tosto proprio sangue, li vende, ci fa sopra degli assegnati, ed è sicura di durare finchè ce n'è. I cittadini, che non sono ancora toccati al vivo, lasciano fare, ed anzi ci si aiutano. E così? E così avviene che, i beni ecclesiastici e del demanio sono sempre il legname dell'anarchia, e i preti *della bottega* sono i più solenni ed imbecillissimi provveditori di essa.

Invece supponete che quei beni non esistano. Allora se la rivoluzione sarà nazionale, come a Roma, come a Venezia, i cittadini la sosterranno essi stessi con tutto l'animo, con ogni maniera di sacrifizii. Ma se non è nazionale, non trovando elementi da vivere, dovrà cercare di mugnere la borsa de' cittadini e allora, questi toccati al vivo si desteranno, e faranno giustizia da sè, cosa che non succederebbe, se, come abbiamo detto più sopra, vi fosse il pasto preparato di quei beni.

Se fossimo anarchisti, dichiariamo schiettamente che non vorremmo fosse toccato un pelo od una foglia (si può anche dir pelo) ai beni ecclesiastici. Li vagheggieremmo come un tesoro serbatoci dal destino per le fondamenta del nostro laberinto (parlando d'anarchia non diciamo edifizio) Qualunque prete, qualunque frate carpisse una eredità, sarebbe per noi un santo venerabile, sotto il titolo di san Tartuffo, perchè faremmo l'occhio amorosamente semichiuso di gatto a quella eredità, futura nostra preda alla prima occasione.

Ma noi non siamo anarchisti: noi sinceramente vogliamo il bene del nostro paese: vogliamo tolte le occasioni al male.

Vi diciamo di vendere quei beni pei motivi suddetti.

Vi diciamo di venderli perchè voi, governo legale, governo perciò godente per vendere di credito ma-

teriale nel paese, potete venderli ad onestissimo prezzo.

Vi diciamo di venderli, perchè così senza emungere il popolo n'avrete un danaro da far fronte alle contingenze.

Vi diciamo di venderli, perchè quei beni che ora immiseriscono, faranno in mano di privati più ricco il paese, e più idoneo a sostener quelle spese, a cui potrà ancora chiamarlo il suo dovere verso se stesso, e verso il resto d'Italia.

Vi diciamo di venderli, perchè noi, la ricchezza da sostener cotesto governo, la vogliamo genuina, produttiva, dalle mani dei cittadini, dallo spirito nazionale, e non come per sorpresa. Perchè così operando, saremo sempre sicuri di agire colla nazione, e per la nazione. E in tal modo potremo bensì essere stati truffati una volta a Novara, ma alla lunga si vince. Non vorrete voi vendere? Tanto peggio! voi preparerete dell'esca...., che non servirà per voi! E buonanotte!

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 23 agosto

Se avvi condizione speciale nella società umana, cui sia dovere di cittadino di prendere in seria considerazione, quella si è certamente de'mentecatti.

Udimmo pertanto con vero piacere il progetto-Bertini inteso a far prendere utili provvedimenti a tale riguardo.

Questa proposta appartiene al novero di quelle, che basta annunciare, perchè la simpatia generale le approvi. Lo svilupparle potrà servire di utile insegnamento, ma certo non è necessario per la loro approvazione.

Non per questo diremo inutili le parole profferite da Bertini, da Demaria, da Trombetta; anzi, come abbiamo detto, esse serviranno sempre di utile insegnamento alle popolazioni.

« Il numero de' mentecatti cresce collo svolgersi dell'incivilimento! » Queste dure parole risuonarono nel corso della discussione. Ed è vero pur troppo! Ma non già così eccessivamente, e per quei motivi che altri potrebbe credere, poichè 1. In gran parte l'aumento è apparente, più che di sostanza, essendo che nei tempi d'ignoranza poco si teneva conto di quegl'infelici, che si lasciavano ne' loro paesi ludibrio de' monelli e della inquisizione, come stregoni se erano maschi o vecchie, e talvolta strumento di ciarlatani preti o non preti se erano sventurate fanciulle. 2 Mancavano stabilimenti pubblici creati per loro ricovero. Quindi la statistica ne imperfettissima, e il numero ne sembrava mi[illegible]

Inoltre in quei tempi di fanatismo un pazzo stinguevasi molto meno dalla comune degli uo[illegible] e tali, che adesso sarebbero riconosciuti solamente pazzi e chiusi nell'ospedale, in quei tempi al[illegible] spetto d'un volgo ignorante e superstizioso [illegible] bero stati grand' uomini o santi uomini. E qu[illegible] E quanti! Quindi nuovamente il numero de' [illegible] per mentecatti ne era di necessità in appa[illegible] molto minore relativamente.

Inoltre ancora molti infelici, cui l'impeto al[illegible] di poche goccie di sangue di soprappiù altera[illegible] facoltà mentali, l'interessato fanatismo del frate d'allora toglieva dal novero de' mentecatti, per f[illegible] entrare nella ridicola categoria degli essesi.

Queste cose abbiam detto, perchè in realtà l'a[illegible] mento de' mentecatti non sia imputabile tutto [illegible] l'incivilimento, e i gesuiti non ne prendano arg[illegible] mento per glorificare il loro sistema.

L'incivilimento, cioè l'educazione beninteso del[illegible] mente e del cuore, non può, non può avere di s[illegible] natura per inevitabile accessorio una cosa diame[illegible] tralmente opposta.

Certamente il passaggio dalle tenebre dell' ass[illegible] lutismo alla luce della libertà, scalzando le bas[illegible] della società vecchia e aprendo la via a speranze indeterminate, porge occasione a dolori e sopraecci[illegible] tamenti, che hanno poi per conseguenza l'alterazion[illegible] di qualche debole o balzana intelligenza.

Ma questa conseguenza non è il fatto dell'incivilimento, gli è anzi il fatto della resistenza ricca del fanatismo, e della ignoranza vecchia contro desso incivilimento.

Come le pazzie di quelle pinzochere, che sognavano misticamente scandalosissimi sogni, e li facevano base, d'accordo col confessore, per battezzare d'un nome di loro invenzione qualche taumaturgo o taumaturga, non erano fatti imputabili alla religione, ma bensì e totalmente al contrario.

Sia comunque però, fatto è che gli è d'uopo concedere, che il numero de' mentecatti si aumenta qualunque siane il motivo, e che la Camera ha d[illegible] gnamente operato, prendendo in considerazione [illegible] progetto-Bertini; non possiamo a meno di racc[illegible] mandare alla sua sollecitudine, come a quella d[illegible] governo, ulteriori provvedimenti.

Il ministro *Demargherita* sale alla ringhiera p[illegible] dar comunicazione di alcune aggiunte e modificazioni del codice civile, rese necessarie dalle mut[illegible] zioni de' tempi.

Il lavoro della commissione per porre il codic[illegible] in armonia colle nuove leggi, dovrà riuscire ad un

nuova edizione del codice civile e criminale. Ma appunto per la vastità e severità dell'opera, non si può pretendere che sia fatta così presto: perciò, continua il ministro, essersi pensato di aggiungere alle cose, che sono di tutta necessità già fin d'ora. Egli domanda l'urgenza.

Arnulfi lo interpella sulla necessità d'un codice di procedura civile, e ne ottiene risposta favorevole alla speranza, che il Piemonte ne nutre.

Nigra presenta lo stato delle finanze.

Quaglia interpella il ministro della guerra sulla legge del settembre 1848 la quale, essendo provvisoria e concedendo troppo all'arbitrio nelle cose militari, gradi, avanzamenti ecc., deve dar luogo ad un'altra definitiva e conforme allo Statuto ed ai bisogni dell'esercito.

E noi aggiungiamo il nostro voto a quello dell'onorevole *Quaglia*.

SACCO NERO

¡¡¡ Nella cascina Pellerina, tenimento di Lucento, di proprietà dell'Ospedal maggiore, veniva dall'affittavolo generale mandato un contadino a custodir la meliga.

L'affittavolo generale non vedendolo a ritornare sul dopo pranzo mandò per lui, e fu trovato moribondo con tre ferite nella testa.

Il povero assassinato, dopo che gli furono amministrati tutti i possibili soccorsi, veniva trasportato per le operazioni chirurgiche all'Ospedale maggiore di Torino, dove spirava.

L'affittavolo fece la sua deposizione ai carabinieri del Borgo del Pallone, ne informava il questore, si recava alla gran caserma dei carabinieri, correva di qua e di là, perchè fosse tosto procurata un'inchiesta sul luogo; ma fin'ora inutilmente.

Se la *Gazzetta del Popolo* dicesse a Pinelli (guardate che parliamo per supposizione) che egli è un asino, oh v'assicuriamo che tutti i procedimenti sono in un attimo sottosopra, ed i processi piovono giù come se fossero tanta manna.

Ma se i malviventi, i vagabondi d'ogni specie rubano, devastano le campagne e commettono uccisioni, chi è morto è morto e non occorre più di scaldarsi l'orina.

A rendere però giustizia, non sappiamo se il merito sia dell'individuo chiamato Pinelli, diremo che le pubbliche strade da qualche tempo sono sicure, perchè perlustrate da pattuglie, ma le campagne sono vere lande di ladri e di assassini.

Perciò il signor Pinelli, mentre fa un progetto di legge, perchè non si possa più nè parlare nè tossire nelle contrade di Torino, farebbe invece nè più nè meno che il suo scarso dovere, a tirar giù una circolare per la guardia nazionale delle provincie, la quale si trova ancora allo stato di concezione, onde la sicurezza pubblica e la *vita* degl'individui venissero tutelate.

È poi ridicolo che la città di Lucento paghi dodici guardie campestri, le quali non si vedono mai.

Come è ridicolo che in Moncalieri paese sotto al naso di Torino, la guardia nazionale siasi trovata nel preciso stato di incapacità di fare la guardia al palazzo reale. Sappiamo che la cosa dispiacque moltissimo al Re stesso. Ne vedremo poi delle ridicole quando alla medesima toccherà accompagnare il feretro di Carlo Alberto, quando passerà per i varii comuni per recarsi a Torino.

È una vera vergogna per i militi e per i sindaci, che una così sacra istituzione si lasci andar giù per le calcagna, come appunto fanno i loro calzoni.

¡¡¡ Signor prevosto di s. Angelo in Lomellina D. Andrea Ferrero, egli ci permetterà che noi lo tiriamo fuori del sacco nero.

E che cosa ha fatto questo parroco per meritarsi una simile funzione?

Curiosi! — Il parroco D. Andrea Ferrero ha fatto ciò che non fece mai nè D. Falco, nè i parroci simili a D. Falco.

In un poverissimo paese egli invece di badare alla bottega, da buon sacerdote qual è, ha posta tutta la sua cura a procurare una scuola per i figli e per le figlie dei suoi parocchiani.

E dopo moltissime fatiche è riuscito nel suo benemerito intento. Così che in grazia sua l'ignoranza, che è la morte della libertà, scemerà a poco a poco dalle menti di quei terrazzani, ed il buon sacerdote raccoglierà i buoni frutti dìquell'istruzione di cui egli fu il primo a gettar la semenza.

¡¡¡ Ci giungono lettere quasi da ogni paese, colle quali ci si annunzia che furono fatti solenni funerali alla memoria di Carlo Alberto. Il nostro giornale è troppo ristretto per accennarli ad uno ad uno. Diremo solo di passaggio che ben fecero le popolazioni a dimostrare così che esse sanno essere grate e riconoscenti verso chi ha loro fatto del bene.

¡¡¡ È una cosa incomprensibile! La superbia, l'orgoglio e la mania dei privilegi si caccia persino sotto le bende nere, i funebri veli, sotto gli abiti di lutto, i quali ricordando la morte . . . . dovrebbero ricordare che davanti a Dio siamo tutti uguali. Sappiamo che parecchie nobili dame fanno sentire che a loro soltanto tocca *l'onore* di fare il lutto, e non già alle mogli dei semplici impiegati! Stelle del firmamento, noi vorremmo sapere se, quando quelle nobili pergamene si troveranno in una fossa vicine ad una fruttarola, le diranno ancora « Olà pedina, tira in là tuo borghese cadavere, che non vogliamo ci tocchi la nobile epidermide. »

Sappiamo pure che parecchi bassi uffiziali si lagnano perchè venga pure ad essi proibito di porsi il velo al braccio. Sono inezie, ma irritanti.

¡¡¡ Sentiamo con piacere che la guardia nazionale di Borgo s. Dalmazzo sia contentissima della fattale distribuzione di fucili. Ci scrivono che fu una vera festa e che la medesima contenta di esistere finalmente, abbia rinnovato il giuramento al Re ed allo Statuto. Ecco il modo

di far amare il governo, facendo cioè che le nostre istituzioni vengano attivate di fatto.

¡¡¡ Alcuni di Saluzzo hanno creduto, da quanto ci si scrive, che l'anonimo, che ci scriveva *le bastonature delle mogli altrui* fosse il signor Langeri Giacinto; noi di questo abbiamo una lettera firmata, e possiamo assicurare che la sua scrittura è intieramente dissimile da quella dell'anonimo somaro.

NOTIZIE VARIE.

VENEZIA, 10 agosto. — La nostra squadra ha preso il largo e, a quanto dicesi è diretta verso la Dalmazia. Alcune batterie degli Austriaci funzionano infaticabilmente, e qualche palla è giunta sino al ponte di Rialto, senza per altro recar danno. I nostri stanno disponendo l'occorrente per effettuare un allagamento dalla parte delle dette batterie. Ora non penuriamo di nulla, i prezzi d'alcuni generi che scarseggiavano sono ribassati. (*Nazionale*)

ROMA, 18 agosto. — S' addensano nubi grosse; Monsig. Savelli non ha assunte le funzioni del suo ministero, perchè vuole piena balìa, lo che non viene consentito dai Francesi, i quali vogliono tenere la polizia. Tre giorni sono il gen. Oudinot ordinò allo stampatore del governo di non pubblicare ed affiggere qualsiasi ordinanza o legge senza il consentimento suo. Lo stampatore sta sospeso fra le minacce del generale francese, e gli ordini della commissione di governo. Questa vuole sciogliere tutta la truppa, ed i Francesi intanto aprono nuovi arruolamenti, richiamano i soldati congedati, e dicono doversi formare un esercito nostrale di 25,000 uomini. Da tuttociò si rende manifesto, come la Francia faccia opera di resistenza alle voglie dei governanti. (*Riforma*)

— Il fermento in luogo di diminuire cresce per tutte le Romagne. A Ravenna, Imola si uccidono anche in pieno giorno croati, preti e reazionarii. Il governo franco-austro-papalino le chiama aggressioni di ladroni, ma a noi consta da lettere, che sono vendette di popolo.

Gli arcivescovi si rassomigliano quasi tutti...... fatalità!

NAPOLI, 14 agosto. — Il nostro arcivescovo ha indirizzato al re una domanda, perchè siano restituiti ai RR. PP. della Comp. di Gesù i collegi, i conventi ed i beni che possedevano prima del marzo 1848. Puoi credere che la domanda del buon pastore non sarà infruttuosa. (*Corrisp. del Corr. Merc.*)

Togliamo dalla *Concordia* la seguente lettera di un soldato di Garibaldi:

« Cesena, 1 agosto 1849.

« Riceva un saluto che parte dal cuore, lo aggradisca; io glielo mando dalle rive dell'Adriatico, pochi momenti prima dell' imbarco per l' eroina delle lagune: il prode Garibaldi ne conduce. Io non le scrivo nè la maestria con cui ci ha guidati, nè le fatiche, nè i patimenti, nè le privazioni ch'egli ha divise con noi: stamattina dopo il *bivacco* si cibava di melica brustolita al fuoco. Moriremo a Venezia, se il destino non ha voluto che noi moriamo a Roma, devoti sempre alla patria.

« Io ho fatto sacrificio di me alla patria: raccomando a lei e alla carità dei miei concittadini il padre mio: forse geme nella miseria; lo soccorrano i buoni di Parma: soccorreranno il padre di un giovine italiano.

« Aggradisca i miei saluti, ecc.

Firmato TARASCONI. »

Questo giovane Tarasconi è laureato in medicina vete[rina]ria, abbandonò gli studii per prendere le armi a pro dell[a pa]tria, e preferisce a una vita agiata promessagli dal suo [...] e dai suoi studii, di morire per la libertà, lasciando il povero e raccomandato alla carità altrui. Tali sono gli [...] che i poltroni chiamano masnadieri!

TOSCANA. — CARLO ALBERTO dal fondo del suo se[polcro] è un rimorso incessante pel *mitissimo* Granduca, che con[quistò] la terra di Dante e di Michelangelo coll' intervento austr[iaco] indi decoreva il petto d'ogni sorta di croci ai più grandi [assas]sini delle povere città italiane.

Pertanto una dimostrazione qualunque alla memoria di l'illustre martire sarebbe stata una stoccata al cuore del [ma]gnissimo principe. Ordinò in conseguenza che i funerali [...]sti per CARLO ALBERTO fossero sospesi. (*Opi[nione]*)

UNGHERIA. — Le comunicazioni sono affatto interrott[e, le] notizie incertissime. Di Paskevich l'*Allgemeine* del 17 [dice] solamente che la sua cavalleria il 2 prese a Debreczin [...] cannoni i quali affondandosi nelle sabbie non si potevan[o muo]vere colla necessaria celerità. Di Haynau dice che a S[zegedino] non potè dar battaglia, perchè Dembinski, avendo sped[ito la] maggior parte del suo esercito contro Paskevich, si ritirò [...] il Maros, cannoneggiando l'avanguardia austriaca. Pare che D[em]binski e Vetter abbiano raccolto la maggior parte delle [loro] forze presso Gyula e Kikinda, nella penisola palustre form[ata] dai tre fiumi Teissa, Maros e Koros. Gorgey volteggia alle sp[alle] di Paskevich sull'alta Teissa e intorno a Cassovia. Presso Vie[nna] gli Ungaresi si sono inoltrati fino a Loizenburg, e passarono [il] Vaag anche dalla parte di Tyrnau, facendo scorrerie fino en[tro] il confine della Moravia. Vienna si fa sempre più tetra; il ch[o]lera infierisce sempre più; e si danno molti casi fulminanti. [Il] 13, al teatro diurno si volle dare lo spettacolo d'un combat[ti]mento tra Ungari e Croati, colla vittoria di questi; ma il pub[]blico prese parte per li Ungaresi, e fece uno spaventevole tu[]multo. Anche la popolazione tedesca di Presburgo si mostr[a] apertamente favorevole ai Magiari. I delegati della dieta di Cro[]azia a Vienna sono contrarii alla così detta costituzione del [4] marzo, e ricusarono di collaborare sulle basi di quella ad un[o] statuto provinciale. Essi vogliono che si rispetti l'antica costi[tu]zione ungarica e l'antico vincolo tra la Croazia e l'Ungheria senza alcuna ingerenza di tedeschi. Essi dicono che non si p[uò] chiamare ribelle Kossuth dal momento che casa d'Austria pretende trattare l' Ungheria come una conquista. Quando la ver[a] corona ungarica è conculcata dall'Austria medesima, li Unga[]resi si possono ben chiamare nemici dell'Austria, ma non [già] ribelli.

— Bem fece il seguente indirizzo ai magistrati di Ocna [in] Moldavia: « Avendo visto come la mia sola vanguardia fu ba[]stevole a disperdere le truppe russe del confine transilvan[o,] volli calare io stesso in Moldavia per aiutare la vostra nazi[one] a espellere i Russi. Tutti coloro che intendono partecipare a q[ue]st'opera santa, sono invitati al mio campo, ove saranno mili[tar]mente ordinati da capitani della loro nazione. Ognuno arre[chi] le armi e i cavalli che si trova avere. Voi, signori, siete pre[gati] ad annunciare questa novella a suono di tamburo in tutt[a la] vostra provincia. — Onescti, 24 luglio. — BEM. »

Secondo alcuni Bem è in Moldavia; secondo altri in Tra[nsil]vania, dove combatte Luders; ma secondo altri è in Orsova [sul] Danubio. I generali ungaresi possedono il dono dell'*ubiquità*. (*Repubblicano*)

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

ANNO II. — NUM. 202 1849

Sabbato L'ITALIANO 25 Agosto

Prezzo d'associazione Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 25 AGOSTO

Alcuni fogli francesi fanno il viso dell'armi per le verità, che noi abbiamo gettate sul muso alla nazione, che adula un Luigi Napoleone!

Hanno gridato per vendetta: che cosa siete voi Piemontesi, voi dopo Novara ecc. ecc.

Caspita! Bisogna veramente essere francese per aver l'impudenza di fare tale interrogazione dopo la spedizione di Roma!

Perchè, o Francesi, vi volgete a noi soli Piemontesi? È tutta Italia che impreca a voi: parlate all'Italia tutta.

Noi imprechiamo appunto per quello, che avete fatto contro tutta l'Italia.

Oh! siete veramente stupendi d'asineria a voler paragonare tutte le glorie d'una nazione, come siete, di 35 milioni d'abitanti, con una provincia di frontiera d'Italia!

Oh siete veramente stupendi d'imbecillità a schernire la nostra vecchia gloria militare, voi i nostri vinti di Torino, del Col d'Assieta, del col di Raus, e di mille altri luoghi.

Voi, che foste assuefatti dall'Italiano Napoleone (vostro imperatore, per vostra incapacità a conservare quello, che avevate creato poco prima), a sentir lodare pei migliori soldati dell'esercito imperiale i *Piemontesi* ed i *Brettoni*; ma i Piemontesi c'erano sempre!

O Francesi! Il nostro paese è l'infimo della Italia per i trofei delle arti e della intelligenza; noi non siamo che una povera frontiera italiana, ma pure soprabbondiamo tanto sopra di voi che, quando si trattò per voi di prendere ad imprestito un astronomo, che v'insegnasse a capire che gli astri non son pezzi di carta dorata, lo prendeste da noi nella persona di Cassini. E quando si tratta per voi di opporre ai grandi matematici, inglesi o tedeschi, un qualche nome francese, voi mettete fuori Lagrangia piemontesissimo, senza pensare ch'egli è tanto vostro, come il regno di Gerusalemme lo è del Re di Napoli, o di mio nonno!

E non crediate che ciò diciamo per sciocco spirito di millanteria: no, ne conosciamo l'inutilità; ma gli è semplicemente per porre ognuno a suo luogo, e ciò fatto ragioniamo pacati.

Sì, la giornata di Novara e sue sequele ci hanno depressi; ma badate che tutti conobbero, e voi medesimi replicaste ampiamente, come quella vergogna patria fosse opera del tradimento, ed opera di retrogradi.

E sappiate, o francesi, che i retrogradi principali in Piemonte non parlano nè italiano, nè piemontese. Ciò serva di norma a voi ed ai giornali savoiardi. Ciò serva loro di norma.

La nazione piemontese vera, anche collo straniero sul territorio, fece elezioni democratiche.

Ma libera di se la nazione francese, anche dopo quando l'assemblea costituente aveva rivelate le vergogne della spedizione di Roma, fece elezioni retrograde, buffonescamente retrograde.

Dopo questo, volete ancora che distinguiamo la nazione dal governo? È impossibile.

Per far perdere una battaglia basta un tradimento: lo avete provato voi stessi a Lipsia ed a Waterloo. Ma, per far elezioni cattive a suffragio universale, bisogna veramente che tutto sia incancrenito.

E poi, non è tanto pel male che avete fatto a noi, che voi siete da condannare: se il vostro interesse ci fosse entrato di mezzo, sarebbe stato tuttora un male immorale e gravissimo, ma tuttavia si sarebbe potuto capire.

Ma no: leggete il dispaccio della Russia alla In-

ghilterra pubblicato or ora, ma già vecchio dell'anno scorso: in esso la libertà de' singoli Stati d'Italia è dipinta come una forza accresciuta a voi contro i vostri nemici del 1814, 1815, ed era così veramente. Pur ciò essendo, voi medesimi deste opera soccorritrice ai vostri nemici per aiutarli a gittare a terra quegli Stati liberali e nuovi, che in Roma, a Venezia, nel Baden ecc., sarebbero stati i vostri forti avanzati! Voi medesimi vi siete rovinati!

Questa, questa è la vostra condanna: perchè una nazione, che appetto a tanti doveri, come verso la Polonia, appetto a sì felici occasioni, come colle passate rivoluzioni d'Italia e d'Ungheria, pure opera come operate voi, dà prova non solo di troppo malvolere, ma ancora di troppa incapacità. Il primo potrebbe in modo *tal quale* scusarsi coll'interesse, colla *necessità*, ma la seconda è cosa che non si scusa giammai.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 24 agosto

Fu questa seduta concessa tutta alla lettura del sunto di petizioni. Destituta pertanto d'interesse politico, essa è d'altra parte importantissima per interessi di amministrazione.

E nuovamente furono gli arbitrii e le pretensioni di vescovi, che hanno fornito materia di fracido legname al fuoco della discussione.

Senza perderci a enumerare tutte le petizioni, singolarmente notammo quella di 62 ricoverate dell'ospedale di carità contro le suore, che lo amministrano e contro i direttori, che proteggono le suore. Si domanda la nomina d'una commissione per avverare i fatti, la quale commissione però attenda bene a non prendere informazioni dai direttori, interessati come sono nella quistione, ma bensì in altro modo.

Valerio appoggia la petizione; dice che le lagnanze sono molte e gravissime. È necessario che, se la cosa è vera, venga posto un subito rimedio; se poi la cosa è falsa, venga posto in chiaro l'onore del pubblico stabilimento.

La Camera adotta il rinvio al ministero con instanza di darsi premura.

Venne quindi una petizione importantissima che, abbracciando quistioni vitali, domanda, fra le altre cose, l'abolizione delle decime nella Sardegna, salvo retribuzione da fissarsi dal Parlamento ai preti; la riduzione de' vescovadi della isola al n° di 3, e il numero de' parrochi in proporzione al bisogno, come realmente dev'essere, se pur vuolsi che, in mezzo all'Europa industriosa e potente (potente perchè gli elementi della ricchezza de' paesi sono tutti per tutto altrove produttivi), la patria nostra non resti addietro, perchè una massima parte della sua rendita, invece di farsi attiva in mano di negozianti e d'operai, va a profondarsi in una voragine improduttiva.

La necessità incontrastabile ed incontrastata di parroci e di vescovi, non ha nulla che fare con quel numero sterminato di preti e di frati, che serve a togliere le braccia al lavoro, e a disviare i capitali dalla industria e dalla produzione, cioè dall'utile pubblico, per incatenarli in canonicati e simili; ozio per gli uomini, sterilità pei terreni, inerzia per tutti.

Demargherita sorge a far noto come per l'appunto una commissione stia lavorando per l'abolizione delle decime in Sardegna, la quale però incontra opposizione viva per parte del metropolitano di Cagliari.

E così voi vedete che non bastano gli scandali arcivescovili e vescovili del Piemonte! L'arcivescovo di Cagliari è anch'egli invidioso della fama di Franzoni e del vescovo d'Asti. E poi si sdegnano perchè la stampa imprechi ai loro atti! Ma crederebbero dunque forse di poterli nascondere anche a Dio? Eh via! Là dove l'interesse materiale abbranca il fegato di sacerdoti, come la fame abbranca lo stomaco dell'uomo digiuno, colà non è religione, colà è mercatura introdotta nel tempio del signore; coll'adoperarvi la sferza, per seguire l'esempio del CRISTO medesimo, non s'insulta, ma si netta il tempio!

Il deputato *Aspronì* dice appunto che tutto il clero della Sardegna, tranne quel metropolitano, è favorevole all'abolizione delle decime, il che rende sempre più vergognoso l'isolamento dell'unico resistente.

Demargherita aggiunge che, quanto poi alla riduzione del numero delle parrocchie e de' vescovadi, essa tien dietro conseguentemente all'abolizione medesima delle decime; perchè appunto, dopo ciò fatto, dovrassi esaminare ed interrogare il bisogno della Sardegna quando si tratterà di sopperirvi.

La petizione è tramandata al consiglio de' ministri.

Un'altra petizione fu per lo meno curiosa: proponeva la sostituzione nelle scuole dell'insegnamento della lingua francese a quello della latina. Oltre le mille ragioni, che a noi italiani rendono l'insegnamento latino, cioè dalla vecchia Italia, non solo utile ma quasi necessario, e che qui non è il luogo di discutere, si aggiunge quella, che non è per fermo questo il momento di proporre merce francese in Italia. Quindi si passò all'ordine del giorno fra le risate.

Capitò in seguito nuovamente tra le gambe un altro vescovo, quello di Tortona, a proposito d'una povera donna vedova, che non ha ancora potuto ottenere giustizia presso quella curia vescovile.

Sineo e *Bunico* prendono vivamente a difendere le ragioni della petizionaria. *Bunico* sostiene essere diritto delle vedove e de' pupilli di potersi volgere al guardasigilli ed insiste, perchè la petizione gli sia tramandata.

Brofferio fa risaltare con severe parole la quasi impossibilità di potere ottenere giustizia dalla curia ecclesiastica. E, solo perchè si possa giudicare la poca moneta, che vale un appello a Roma, egli ricorda come da Roma, sopra uno stesso argomento e colla stessa indifferenza, siansi ottenute sei e sette sentenze in favore, e sei o sette contrarie!

Popoli! Avete capito? E questo accade nel secolo decimonono! E in nome della religione! E quattro potenze si muovono per ristabilire tali assurdità..... cioè (molto meglio) tali empietà!

Che più? La curia vescovile porta l'audacia sino a rifiutare molti articoli del Codice civile, nulla curandosi di portare il disordine e talvolta la rovina nelle famiglie!

Pertanto *Brofferio* insiste, perchè non solo la petizione sia trasmessa al guardasigilli, ma perchè se gli raccomandi di promuovere un concordato colla Santa Sede, affinchè finalmente il Piemonte sia liberato dalla oppressione delle leggi pretesche.

Asproni aggiunge che i preti talvolta portano tanto oltre l'abuso e la sfacciataggine, da minacciare di censura ecclesiastica chi nella giustizia del suo diritto osa da loro ripetere il suo avere!

La Camera adotta a immensa maggioranza lo proposta-*Brofferio*.

Concilio *Vescovile tenutosi giorni sono in Villanovetta* provincia di Saluzzo. — *Fatto storico.*

La *Gazzetta del Popolo* riceve una lettera portatagli da un folletto; la legge, si mette le mani sui fianchi e grida:

— *Chiamo in testimonio gli abitanti delle cinque parti del mondo, se sono io o se son essi, che non la vogliono finire.*

I vescovi si occupano di me? Ebbene sia; io mi occuperò di loro.

Andiamo a vedere. *La gazzetta montata a cavallo di una cometa di carta fatta con un numero del giornale* La Legge, *ne pone lo spago nelle mani del folletto e gli dice*: « animo, animo e tira; a Villanovetta. »

Gli eminentissimi stavano nella sala parrocchiale radunati a consesso. Il segretario, che era un gobbo, era in procinto di dar loro lettura d'una petizione al ministero.

Quando, la Gazzetta colla prestezza d'una saetta penetrò dentro, passando per gli spiragli delle persiane (gelosie). L'untuosa petizione al ministero era concepita in questi termini:

« Eccellenze,

Le Eminenze sottoscritte colla croce avanti, hanno l'onore d'informarle, qualmente abbiano scoperto che la diocesi di Torino non può più stare senza arcivescovo, e che i fedeli di questa diocesi, non avendo più per le mani le succose circolari di don Luigi della frangie, si divertono colla *Gazzetta del Popolo*. Radunatesi perciò le sottoscritte violacee eminenze, decretarono.

1.° Di supplicare in coro (da non confondersi col coro che è dietro le sacrestie) le eccellenze loro, perchè diano gli ordini opportuni onde don Luigi sia trasportato presto in Torino, lasciando alla sapienza delle loro eccellenze lo scegliere il mezzo di trasporto. Non dimenticando il *posa-piano*

2. Perchè venga issofatto tenagliata, squartata, scorticata, pelata, tosata la nominata *Gazzetta del Popolo*; e dopo i prelodati atti preparatorii sia definitivamente assissiata per strangolamento in modo sicuro, bruciata poi, e le ceneri disperse al vento, come di dovere.

E le sottoscritte nostre Eminenze, dando alle loro Eccellenze la solita cattolica benedizione, che è tutto quello che possono dare al governo, passano, senza inchinarsi però, a dichiararsi ecc. ecc.

Seguono le firme.

Questa petizione fu recata a Torino da non sappiamo quale inviato straordinario. Il ministero, sentito l'odore di turibolo, sospettò del contenuto e, fatto purificare il dispaccio colle cautele della posta, lo aperse con precauzione, lo lesse, e quindi rispose:

Eminenze;

Le nostre eccellenze rispondono che, con loro grande rincrescimento non possono per ora soddisfare al pio desiderio dei postulanti.

1. Perchè i mezzi di trasporto per D. Franzoni costerebbero troppo caro, stante che le strade sono *impraticabili.*

2. Quanto alla *Gazzetta del Popolo*, essere desiderio delle loro Eccellenze, tanto caldo come quello delle loro Eminenze, che essa venga soffocata in modo che muoia, ma questa funzione esecutiva appartenere al Parlamento, che l'eseguirà a suo tempo colla corda del bollo.

Avvertiamo però, che anche da questo lato, c'è poco da sperare, perchè il Parlamento da qualche tempo a questa parte minaccia di far peggio della Gazzetta, come possono averne nuove dallo stesso loro socio l'immacolato, perseguitato e martire, monsignor Artico.

E con questo, buon appetito, e ci credano ecc. ecc.

Seguono le sette firme.

La Gazzetta saltò invisibilmente al collo delle Eccellenze, e le baciò con una purità straordinaria, omettendo però per puro sbaglio il dottore Dulcamara, quindi rinforcata la cometa, si recò al paese della raunata vescovile, e dagli spiragli delle persiane cantò loro in tuono di falsetto.

Rosseggianti in sul tramonto
Sono certi nuvoloni:
Ma non farne troppo conto,
Che son falsi ed imbroglioni.

(*V. il Palmaverde del* 1849, *mese d'agosto*).

Coro di Vescovi furibondi.

Trema Gazzetta
Perturbatrice,
Su te la guerra
Discenderà.
E se la Camera
T'assolverà,
Una scomunica
Ti coglierà.

La Gazzetta

Torotoletta
Torotolà.

NOTIZIE VARIE.

TORINO. — Il nostro console di Valparaiso (Chilì) spedì graziosamente a questo museo due gran casse di uccelli, e varii animali quadrupedi così che, quando imbalsameremo anche Pinelli, allora potrà dirsi che il nostro museo sarà quasi al completo, principalmente nella famiglia degli ipopotami. Anzi siccome dicesi che l'elefante di Stupiniggi addolorato per la lunga assenza di mons. Franzoni s'avvicini di giorno in giorno al punto della sua morte, così le due carcasse poste in prospetto faranno una magnifica simmetria.

— Le imprese per il tronco di strada ferrata da Torino a Novi si succedono rapidamente, il che ci fa sperare che quanto prima il suddetto tronco sarà posto in attività.

ROMA, 18 agosto. — Siamo sempre in condizioni d'incertezza, e direi piuttosto in via di dissoluzione, che di composizione. Quali sieno i consigli di Gaeta non sappiamo; sappiamo bene che qui ognuno riconosce essere indispensabile il dare un assetto qualsivoglia alla cosa pubblica. Il ministro dell'interno è sempre fra le quinte: non riceve, non siede al suo ministero, non firma. Le finanze stanno come stare possono con i Galli, i quali hanno il talento di mettere la confusione ed il disordine anche in paradiso. Danare non ve n'ha; e chi ha ad averne dallo stato si gratti. La carta scapita il 24 per lo meno sotto la riduzione del 65: i generi son tuttavia a prezzo carissimo. Le mormorazioni e le bestemmie imperversano, e non sono mica i repubblicani, che ne sono fatti segno, ma i governanti attuali, anzi i preti in genere. E non crediate che per questo vedan lume i ciechi gregoriani, e che studino modo di onesta transazione cogli uomini che sono noti per opinioni moderate. Al contrario cotestoro fanno ai moderati una guerra ad oltranza, li chiamano in colpa di tutti i mali, li appellano settarii, cercano ogni via per perderli. (*Corr. Merc.*)

Noi invitiamo il re di Piemonte, i suoi ministri, i deputati, il senato e l'esercito a prendere in considerazione la seguente notizia, ed a pesarne le conseguenze.

Crediamo che in politica si può essere di opinione diversa, ma che in fondo un cuore che sente lo hanno tutti gli uomini, meno gli austriaci.

MILANO, 23 agosto. — Ieri Milano fu spettatore d'un atto di feroce brutalità, che non trova riscontro altro che negli annali della Russia.

Quei meschini, che furono colti dai soldati sabbato in causa di quel tappeto, trascinati in carcere da uffiziali resi maniaci e furibondi dalla dimostrazione della popolazione milanese, furono ieri condotti sullo spianato del fianco del castello che guarda Porta Vercellina, e là si eseguì su quei meschini in numero di 32, compresi vecchi, donne e fanciulli, la pena del bastone.

Vi era la truppa schierata sulla piazza, cavalleria e cannoni pronti, per tema che il popolo insorgesse: sugli spalti del castello, sedente a spettacolo gradito, l'ufficialità austriaca, ridendo, gavazzando e battendo le mani a quell'atto di gratuita ferocia su persone la maggior parte innocenti, colpevoli solo di essersi lasciati cogliere a caso passando di là.

L'irritazione degli animi è al colmo, la posizione nostra è terribile, ogni principio di riconciliazione fra noi e il tedesco è fatto del tutto impossibile. Poveri lombardi! ecco il frutto della fusione ed ecco gli effetti delle tenebrose arti della camarilla torinese. Il Piemonte paga la sua vergogna con 75 milioni, i Lombardi col loro sangue giornalmente.

Dicesi che molti di quei meschini siano rimasti sotto il bastone. (*Opinione*)

INGHILTERRA. -- Diamo in iscorcio parte del discorso che quei lordi fecero in favore dell'Ungheria.

Il Presidente esordì in questi termini:

« È uno dei privilegi del popolo inglese il poter liberamente ed apertamente manifestare le sue leali opinioni su tutte le questioni, senza tema delle minaccie della tirannide. Chi non si sente compreso di ammirazione verso la generosa Ungheria, la quale lotta così nobilmente per la più santa delle cause?

Lord Nugent, membro del Parlamento:

« Ecco la risoluzione che io sono incaricato di presentarvi. L'Assemblea vede con vivo interessamento la lotta degli Ungheresi per sostenere il diritto di governarsi da loro medesimi, diritto che hanno da tanto tempo saggiamente esercitato, diritto che loro compete per la Costituzione nazionale, e di cui hanno provato di essere degni per le loro virtù morali, sociali e politiche, nell'esercizio delle quali non furono da verun popolo civile d'Europa superati. La guerra d'Ungheria nacque dalla violazione che la casa di Absburgo fece cinque volte dei trattati.

« L'imperatore attuale d'Austria avendo violati i patti in virtù dei quali aveva qualche titolo sull'Ungheria, non ha in conseguenza nè per legge, nè per equità, nè per diritto ragione di agire come re di quel paese.

« La guerra vien fatta in Ungheria con una barbarie senza esempio: i prigionieri sono a sangue freddo trucidati; le donne sono staffilate alla pubblica vista nelle contrade; nè questo basta: Haynau, questo mostro ingordo di sangue, pubblicò un proclama in cui minaccia di morte chiunque resista ai brutali suoi soldati.

« La nazione ungherese è una generosa nazione, che sfida chi abbia a rimproverarla. Se voi bramate che sia vittoriosa, incoraggite lord Palmerston, sostenetelo, e permettetegli di prendere una attitudine come quella che l'arcivescovo di Parigi assumeva verso il signor Tocqueville.

M. Wyld -- Sì, la causa degli Ungheresi è la causa della libertà di tutti i popoli. E quando lo Czar voglia opprimere i popoli, spetta all'Inghilterra ed all'America di raccogliere il guanto e difendere la civiltà europea. Voi avete innumeri vascelli che navigano su tutti i mari inutilmente; perchè non li inviate dunque nei mari dove sono le squadre russe e non intimate alla Russia di richiamare le sue truppe dall'Ungheria? E se essa si rifiuterà, le bordate dei vostri vascelli facciano il loro dovere.

Il reverendo M. Richmond, membro della chiesa episcopale recentemente giunto dall'America. -- Inglesi ed Americani sono fratelli. I milioni d'uomini dei due paesi dovrebbero unirsi, devono intendersi per correre in aiuto all'Ungheria. In America noi non siamo pseudo- repubblicani, come i Francesi che inviano armi contro l'Italia.

Lord Dudley Stuart in questi termini:

« Noi dobbiamo ancora aprire una sottoscrizione per raccogliere una considerevole somma da versarsi nelle mani di Kossuth. »

M. Grisin. — Ho inteso che il barone Rothschild consentì ad un imprestito a favore dell'imperatore di Russia per far la guerra contro l'Ungheria. In questo caso il barone suddetto non sarà più degno di sedere nella Camera dei comuni come rappresentante di un corpo elettorale liberale.

Tutte le risoluzioni proposte sono adottate.

UNGHERIA. — Le notizie sono così contraddicenti da non capirne più nulla. Ciascheduno cerca di presentarle a seconda del suo partito. Per chi, sperando pur sempre la vittoria dal lato dei giusti, tuttavia non vorrebbe che dire la verità, riesce impossibile il riuscirvi completamente.

I 30 o 40 mila uomini che si dicevano arresi con Gorgey si riducono già a 15 mila. Non ci stupiremo niente di vederli ancora ridotti a soli 15 senza mila.

-- Ci mancano i giornali di Vienna del 17 corr., come pure l'*Oss. Triestino.*

Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta:* --- Lettere da Vienna 16 corr. recano delle nuove contradditorie del teatro della guerra sul Danubio superiore. Fra le altre vi è la nuova, che i Magiari abbiano dato l'assalto a Presburgo, ma che ne furono respinti.

I fogli di Vienna del 16 corr. non ne fecero menzione ieri, ma dissero solamente, che i Magiari prenderanno posizione forte presso Gutta sulla Waag.

Secondo notizie officiali il corpo di Paskewich ha occupato Grosvaradino, e marcia sopra Arad. (*Corriere*).

--- L'*Osservatore Triestino* dice, che il giorno 18 in Vienna si stavano aspettando con impazienza i particolari ancora sconosciuti sulla resa di Gorgey.

Pare insomma che gli Ungheresi soprafatti da forze maggiori abbiano avuto qualche svantaggio, e che ora battono in ritirata per concentrarsi.

Che questa ritirata fosse presa dagli Austriaci per una sconfitta totale?

GOVEAN GERENTE.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N.° 5.

LA BANDIERA DEL POPOLO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO-LETTERARIO

stampato in Genova

Le associazioni si ricevono in Torino nella Libreria di T. DEGIORGIS successore Fratelli Pic, in Via Nuova, num. 17.

IL MAGNANIMO RE

CARLO ALBERTO

che muore in Oporto

vittima dell' Indipendenza Italiana

Elegante ed economica litografia adorna della veduta del Casino *Intra Quintas*, ultima dimora di CARLO ALBERTO.

Prezzo: In nero L. 2; diligentemente miniata L. 4.

Torino; presso l' editore G. V. CALABRESI, via della Rosa Rossa, N. 8, piano secondo.

Presso la Tipografia di LUIGI ARNALDI

CARTA DELL' UNGHERIA

In colore	Cent. 80
In nero	» 50

Avvisi diversi.

DA AFFITTARE al presente Otto Camere e cantina con vista nella contrada della Basilica, num. 19, primo piano. Recapito al portinaio.

SOLFATO FEBBRIFUGO INDIGENO

SENZA CHINA, DEL GATTI.

Il Deposito principale di questo febbrifugo per gli Stati Sardi continua alla *Farmacia Corruti in via di Po, accanto al Caffè Nazionale.* Questo prodotto che da parecchi anni è principalmente in uso nella Lombardia e nella Svizzera, e come l' esperienza lo dimostra è preferibile in certi casi ai sali di china: 1. perchè si può somministrare anche quando vi fosse indizio d' irritazione gastrica; 2. perchè riesce ne' casi di febbri restie ai preparati chinacei senza produrre quegli inconvenienti che sovente tengono dietro al lungo uso di questi; 3. perchè il suo gusto non essendo disaggradevole, si può propinare ai bambini ed a persone ritrose ad ingoiare i sali chinacei; questo febbrifugo trovasi pure in Novara presso il farmacista Caccia, ed in Vercelli presso il sig. Delpozzo.

UN RITROVATO

DA PANIZZINI GIUSEPPE

Di una sorgente d' acqua che guarantisce la perfetta guarigione della Scabbia, ossia Rogna, non produce il menomo sconciamento ai pannilini, ebè tosto medicato si può attendere ai suoi affari; non lasciando il menomo odore effettuandosi la guarigione, come infatti ne fa fede il crescente smercio. = La vendita della suddetta acqua si fa in Torino presso il sig. Numero Cesare sotto i portici di Po, isola dell' Ospedale di Carità, porta N. 22; in Genova presso la signora Nosenzio, levatrice, piazza Pontisello.

VETTURE PUBBLICHE

Stabilite sotto i portici di Piazza d'Itali

ACCANTO ALL' ALBERGO DELLA ROSA BIANCA

PARTENZE	per MORTARA e VERCELLI	ore 9 1/2	se
	per ARONA (via di BIELLA)	» 5	i
	per BIELLA (Velocifero)	» 9	i
	per CASALE (via di CRESCENTINO)	» 10	i

Gli Uffizi Provinciali sono stabiliti, cioè:

In MORTARA all'Albergo dei TRE RE — In VERCELLI presso l'Alberg della DOGANA VECCHIA — In ARONA all' Albergo REALE — In BIELL presso l'Albergo della TESTA GRIGIA, e rimpetto a quello dell' ANGEL — In CASALE presso l'Albergo dell'ANGELO, Piazzetta di S. Francesc

CHI desiderasse rilevare l' ALBERGO SOTTO L'INSEGNA DELL' EUROPA, posto dirimpetto alla Piazza Nuova di Savigliano, finora esercito dal sig. Ferdinando Defferaris, potrà dirigersi in detta città dal proprietario signor FRANCESCO DENINA.

UN certo sig. GIUSEPPE CHIAVEROTTI, d'anni 35 circa, nativo di Montalto, ed abitante in Colleretto Parella, provincia d' Ivrea, trovasi da due e più mesi mancante alla sua famiglia, e più di esso non s' ebbe notizia. Si prega pertanto chi sapesse ove egli si trovi a darne avviso al Caffè d' Italia in Torino.

COMPETENTE MANCIA

A chi consegnerà al sig. Biestra Carlo, albergatore sotto l'insegna del CAVALLO GRIGIO a Porta Nuova, UNA BORSA contenente tre chiavi.

INVENZIONE PRODIGIOSA

POMATA BIANCA per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si garantisce l'effetto. Vendesi in Torino unicamente presso l'inventore Remondino Angelo, parrucchiere, via dei Ripari, N. 11, e Piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del giardino pubblico; prezzo del vaso grande ll. 2, piccolo 1 50. Si può far uso della suddetta pomata essendo anche sotto il regime omeopatico, e molte persone ponno far ampia testimonianza del felice successo. Raccomanda tuttavia l' inventore a chi non avesse ottenuto il promesso effetto, di rivolgere a lui i suoi richiami.

Onde evitar qualunque contraffazione, cadun vaso avrà l'impronta qui accanto.

Si notifica al pubblico che il deposito della stessa pomata bianca, per lo addietro tenuto presso il parrucchiere Pietro Tallone, via di Po, casa dello Spedale di Carità, ha totalmente cessato, come da ordinanza 24 ottobre p. p. emanata nella causa che si sostiene nanti il Magistrato del Consolato tra Remondino Angelo e Pietro Tallone, di modo che l' unico deposito e vendita resta presso il sottoscritto.

ANGELO REMONDINO.

CHI avesse trovato un Cane inglese bianco e nero, che risponde al nome *Comir*, con collare nero e tre campanelli, è pregato, mediante mancia, portarlo in casa Cotta, via dei Conciatori, porta num. 33, alla portinaia.

NUOVO METODO di Stagnatura al Brillan con stagno fino, di GIOVANNI SCATTA abitante al Borgo del Pallone, N. 23. — Stagr in ogni genere, Ferro, Ghisa e Rame; Arne di Cucina, Coperchi di lamiera ed ogni qua lunque attrezzo relativo ad equipaggi. Anel di briglie, Morsi, Fermagli, ecc.

NB. *Si trasferisce anche all'uopo a domicil dei richiedenti.*

Si aprirà il primo di settembre

Lezioni al buon mattino sino alle 1

STUDI COMMERCIALI

per la studiosa gioventù

NELLE VACANZE AUTUNNALI

CALLIGRAFIA, qualunque carattere in breve tempo. — ARITMETICA DECIMALE nel nuovo sistema decimale dei Pesi e delle Misure applicato a qualunque ramo di commercio. — Pagamento anticipato L. 6 per un mese, L. 10 50 due mesi, L. 14 tre mesi. Pei due Corsi uniti la metà di più dei dett onorarii. — *Nella Scuola Commerciale, via del Gallo, N. 4, piano primo.*

IL SOTTOSCRITTO concessionario del NUOVO OMNIBUS tra Torino e Gassino avverte il Pubblico che d' ora in avanti, a comodo dei signori Viaggiatori, ha stabilito il suo Uffizio al Caffè Dilei, contrada di Po, sull' angolo della Contrada Carlo Alberto, nel medesimo sito dell'Omnibus di Moncalieri.

MATTEO NOVARESE.

NEL SOBBORGO DI S. SALVARIO

IN CASA PROVANA

Si è aperta una scuola elementare, commerciale e latina, con pensione, a modico prezzo, per le vacanze autunnali, ove havvi un ampio e delizioso giardino per la ricreazione di coloro che si compiaceranno di onorarla.

Commercio.

Torino, 25 agosto 1849.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0/0	1819 Debito perpetuo	80 1/2	
	1819 Decorr. 1 aprile	79	
	1831 Decorr. 1 luglio	78	
	1848 Decorr. 1 marzo	78 1/2	
	1849 Decorr. 1 aprile	78	
	1849 Decorr. 1 luglio	77	
Obbligazioni dello Stato	1834	870 a 875	
Id.	Id. 1849	840 a 845	
Azioni della Banca di Genova		1330	
Id.	Id. di Torino	1100	

OMNIBUS

La pubblicità aiuta il commercio.

Suppl. al num. 203 della Gazz. del Popolo.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi **25** per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi **20**. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

EDITORE C. PERRIN IN TORINO.

I TEMPI ANDATI

ossia

GLI ORRORI DELL' INQUISIZIONE

ED IL SECOLO PRESENTE

ovvero

LE ARTI DELLA CORTE ROMANA

MISTERI DELLA CHIESA, CONGREGAZIONI RELIGIOSE, TIPI, COSTUMI E ABUSI DEL CLERO CATTOLICO

per

DI FÉRÉAL, E. BRIFFAULT E MANUEL DE CUENDIAS

Versione libera dal francese e dallo spagnuolo e continuazione

Per l'Avvocato GIUSEPPE LATTY

OPERA corredata di note ed illustrata da circa 400 DISEGNI rappresentanti varie scene analoghe, i costumi dei tempi, ed i luoghi in essa accennati.

NB. *I signori librai sì dello Stato che dell'estero dovranno dirigere le loro domande per quest'opera alla ditta* Giuseppe Pomba e Comp. *in Torino, incaricata della diramazione e spaccio della medesima.*

UFFICIO DELLA BEATA VERGINE MARIA

AD USO DELLE **CONFRATERNITE** DI QUALUNQUE DIOCESI

che può anche servire di Diurno agli Ecclesiastici.

Nuova edizione riordinata, ricorretta in ogni sua parte, grandemente accresciuta, con doppio Calendario, e colla Rubrica rossa a tutti i *Tre Uffizi*, a *Nona*, *Vespro* e *Compieta Maggiore*. — Per minuti ragguagli intorno ai molti ed utili miglioramenti introdottivi, veggansi la Gazzetta Piemontese num. 413, la Gazzetta del Popolo nn. 190 e 198, e meglio ancora la Prefazione in capo al medesimo Ufficio.

Torino, presso i FRATELLI CANFARI Tipografi-Editori.

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA PARAVIA E COMP.

Si pubblicherà a giorni

DEL METODO APPLICATO ALL'INSEGNAMENTO ELEMENTARE

DEL PROFESSORE **DOMENICO BERTI**

Volumi due in-8.

Il primo è già sotto ai torchi ed uscirà colla metà di settembre, il secondo col principiare di ottobre. — Le associazioni si ricevono al negozio degli editori suddetti, situato sotto i Portici del Palazzo della Città in Torino.

IL SISTEMA METRICO DECIMALE RIDOTTO A SEMPLICITA'

AD USO DEGLI ARTIGIANI E DELLA GENTE DI CAMPAGNA

Seconda edizione migliorata ed accresciuta.

Quest' Operetta fu già introdotta in parecchie scuole dello Stato, e si trovò di facilissimo intendimento per gli alunni, con lieve fatica dei maestri, giacchè basta quasi solo il leggerla per capirla.

I PROPUGNATORI

DELLA

CAUSA UNGHERESE

CENNI BIOGRAFICI

preceduti da una

NOTIZIA STORICA SULL'UNGHERIA

del Dottore

ALESSANDRO BORELLA

Seconda edizione — Prezzo Cent. 80.

Torino, F. G. CRIVELLARI E C., Editori, Via dei Conciatori, num. 34.

Presso il Libraio TOSCANELLI in via di Po trovasi in vendita il GRAN QUADRO DEI PESI E MISURE col Ragguaglio colle Misure antiche del Piemonte, compilato da G. V. CALABRESI, premiato da S. M. per tale lavoro ed incoraggiato dai R. Ministri, pubblicato dall' Editore G. REYNERONE in Torino.

ANNO II. — Num. 203 | L'ITALIANO | 1849

Lunedì 27 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

...ignori Associati, il cui abbonamento ..., sono pregati di rinnovarlo per ...o a scanso d'interruzione.

...associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e ...on altrimenti.

TORINO 27 AGOSTO

E chi non conosce la razza dei tremolanti! I tremolanti sono una gente, che si crede spacciata nei ...oi affari ad ogni sternuto, che faccia l'imperatore ...ella China.

I tremolanti hanno fatto il calcolo di quanto gior...lmente si consuma il sole e tremano, come se la ...ra sia per mancare loro oggidì sotto dei piedi, ...lla supposizione che il sole può spegnersi da qui ...quindici mila anni!

Il tremolante trema sempre, perchè è di natura ...gre, vile ed incapace di azione. Egli non spera, ...e negli altri. Egli trema, perchè vive sempre nella ...ucia, che le cinque parti del mondo si prendano ...ncomodo di preparargli da pranzo. Alcune volte ...cinque parti del mondo ne mancano per loro, e ...qui derivano le lacrime e gli spaventi del tre...olante.

Ah, se la Francia non ci aiuta, noi non possiamo ...e da noi, diceva il tremolante d'un anno fa.

Noi rispondevamo: invece di sperare in altri, ...te da voi, ma *fate* e non rimanetevi colle mani ...e ...

Non si fece; e finalmente arrivò l'aiuto di Fran...a ... per bombardare Roma! Dopo, rimasero an...ra come divinità tutelari dei tremolanti Unghe...ria e Venezia.

Cosa si fece per l'Ungheria?

Invece di levarci in massa per respingere l'armistizio di Novara, si lasciò che il figlio di Carlo Alberto rispondesse ai deputati, che si presentarono a lui « la guerra è il mio mestiere, datemi dieci mila uomini ed io continuo. »

Gli si replicò niente, forse si aspettava il permesso dal commissario di pubblica sicurezza! Invece di correre e rivoluzionare in suo nome tutte le provincie! Fu la seconda edizione di quando Carlo Alberto dal suo quartier generale di Bozzolo ai 28 luglio 1848, mandava un proclama ai suoi popoli, il quale finiva così:

« Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia, che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie ecc. »

I forti eredi di tante glorie aspettarono anche questa volta il permesso dal commissario di pubblica sicurezza, sperando però sempre, s'intende, nella Francia, nell'Ungheria, nella China ecc. ecc. ecc.

Ed ora la beviamo! La beviamo, perchè sperando sempre nell'Ungheria, invece di procurarle una diversione favorevole, abbiamo all'incontro subito l'armistizio di Novara.

Venezia poi l'abbiamo aiutata *promettendole* 600 mila franchi al mese. Venezia ed Ungheria, dopo miracolosi sforzi, trovarono che non si può vivere di promesse.

Dopo le triste nuove di Venezia e d'Ungheria, bisogna vederli ora i tremolanti! Colla faccia lunga, colle braccia pendenti non fanno che ripetervi: « ora tutto è perduto! » Ma perdio, pretendono forse di andarsene in paradiso in carrozza? Come ottenne la Grecia la sua indipendenza? Mi risponderete, che la ottenne colla battaglia di Navarino non combattuta da lei. Sta, ma l'aiuto delle potenze estere le

venne, perchè viddero la loro pace compromessa, stantechè la Grecia non l'avrebbe finita mai più.

Se l'Ungheria è moribonda, se Venezia ha capitolato, certamente sono due grandi sventure.

Non per questo l'Italia ha cessato di essere composta di ventiquattro milioni d'abitanti, che possono dare in complesso un esercito di circa un milione senza contare la flotta, cosa di cui manca l'Austria. Anzi vediamo, che da qualche tempo la provvidenza mette in opera due mezzi infallibili, per fare che l'Italia si ricordi che può, che deve fare da se, e che farà mai bene quando cercherà di fare altrimenti.

Il primo mezzo, che adopera la provvidenza è tale che fa fremere, che fa piangere il cuore, ma perciò appunto d'ottimo effetto. Ed è il bastone..... si suda a dir questa parola! Il bastone a Milano, le fucilazioni e le carceri in Romagna, Toscana, Napoli e Sicilia. Credete a noi, che i popoli spinti a quel modo corrono molto!

Il secondo modo, contro tutto nostro merito, la provvidenza lo adopera con noi ed è, che in Italia lascia esistere il Piemonte con un governo costituzionale! Questo governo è il fuoco di vita, è un continuo stimolo, un eccitamento agli altri popoli finittimi, perchè si destino essi pure a farsi liberi.

Ove questa fiamma per la arti dei scellerati venisse anche a spegnersi fra noi, ebbene saremmo un popolo disperato di più, che si unirebbe agli altri popoli disperati, i quali son già molti anche all'estero; e Dio salvi i codini dalla disperazione dei popoli!

A questo punto però ci corre un obbligo di rendere giustizia a chi spetta, ed è che il ministro Demargherita con i suoi varii progetti, i quali sono l'opposto di quelli, che presenta Pinelli, ha dimostrato essere intenzione della corona che lo Statuto esista non solo di nome, ma di fatto.

L'abolizione dei fidecomissi, il franco e libero modo di trattare gli affari vescovili sono due cose, le quali fanno epoca negli annali di un ministro. E se Demargherita prosegue nelle riforme, facendo sì, che vengano nominati e presto dei buoni vescovi non ad uso Franzoni, anche a dispetto di Gaeta, è incalcolabile il benefizio, che egli farà alla patria. La quale riconoscerà non solo in lui il grande giureconsulto, ma eziandio un sommo uomo di Stato.

Ora, tornando alla quistione, diremo che l'Italia è scossa e dal bastone e dalla presenza d'un premio. Proponga di non sperare in altri e si prepari.

Dall'estero verrà quel che verrà. La guerra europea è imminente, perchè gl'interessi dell'Inghilterra sono minacciati dalla Russia. L'Ungheria non è domata o, quand'anche, sarebbe sempre sul cimento di risorgere spaventevole tenendosi per mano colla Polonia.

Ma badiamo a noi, e d'una cosa sola si persuada ancora l'Italia ed è, che noi tutti 24 milioni d'abitanti non dobbiamo avere altro scopo, cercare imbrogli di forme di governo, tranne l'unica idea fissa, incarnata, tremenda di cacciar via dalla nostra terra i croati di qualunque nazione essi siano austriaci, francesi e spagnuoli.

Per noi, lo confessiamo, la nostra politica non è limitata, ma non consiste che in questo: « Fuori lo straniero. »

E l'odio nostro contro gli stranieri, che vengono a far prepotenze in casa nostra, è tale e tanto che se domani risuscitasse Nerone e ci dicesse: Italiani io vi libero dagli austriaci e li stermino, ma voglio essere vostro re assoluto, noi grideremmo: viva Nerone, nostro re assoluto, ma che ci ha fatti padroni di casa nostra.

Nerone non potrebbe poi nemmeno essere un vero Nerone, perchè gli interessi della nazione verrebbero necessariamente ad essere anche i suoi.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 Agosto

Trasvoliamo alle cose di minor conto ed arriviamo alla relazione del deputato *Pescatore* a nome della commissione sul progetto di finanze.

Somma lucidità nelle idee, forza e rigore estremo di logica, sono i pregi più speciali della eloquenza del sullodato: e di questi appunto fè uso specialmente nella sua relazione. Nulla egli dimenticò; le circostanze attuali richiedono imperiosamente che sia soddisfatto alle necessità del pubblico erario? La commissione lo riconosce e decide di accordare i sussidi domandati. Ma questo però nei limiti più ristretti, affinchè, 1. la nazione non sia aggravata soverchiamente, 2. affinchè la Camera possa restare libera e padrona del suo avvenire.

Questa previdenza necessaria, *Pescatore* ha saputo prudentemente raccomandarla alla Camera ed alla nazione.

E ciò per l'avvenire.

Pel passato poi, la moralità costituzionale [illegible] richiedeva, che almeno fosse data una severa lezione al signor Pinelli, al riscuotitore delle imposte contro il decreto della legge.

E Pescatore seppe degnissimamente adempiere questa parte del proprio dovere. Egli disse, egli replicò molte volte sul volto di Pinelli *l'articolo 30 dello Statuto*, scritto in questi termini;

« *Nessun* tributo può essere *imposto* o RISCOSSO, « non è stato CONSENTITO DALLE CAMERE e sancito « nato dal Re. »

...scatore fece brillare agli occhi di Pinelli la chiarezza, ...contrastabile significazione di quest' articolo. Gliela ...tè sotto tutte le forme, in tutti i modi: la ripetè a ...per dare anche una lezione al paese, lezione, che il ... non deve mai più dimenticare, affinchè non si ri... più il funestissimo esempio delle due giustizie, per ... viola le leggi dal basso è impiccato, e chi le viola ... . lantantironlironlera !!

...riamo che il paese avrà capito, e che d'ora in... saprà fare rispettare la legge .... a qualunque costo.

Dopo questo si passò a determinare la tornata di lu... (27) per la discussione sulle conclusioni della com...ione. A lunedì pertanto la quistione vitale!

...nelli sale quindi alla ringhiera a presentare un pro... ... legge per sovvenire l'emigrazione italiana.

... in seguito presa in considerazione la proposta... per la riduzione degli stipendi a 15 mila franchi ... più pei più gravi, e delle pensioni di ritiro ad 8 ... franchi al *maximum*.

La discussione della proposta-*Scoffri* per far classificare ... reale la via, che da Genova conduce a Nizza, viene ... a martedì.

... in ultimo uno strano diverbio relativamente ... strada ferrata, che da Genova *dovrà* condurre al lago ...ggiore.

Nessun motivo, nessuna opportunità aveva dato luogo a tale argomento di venirsi a ficcare impertinentemente fra le gambe dei deputati. Che sia dunque una maledetta abitudine degl' Italiani di voler mettere dieci libbre di carne al fuoco quando la pentola non può contenerne tutto al più che cinque, e quando il fuoco può bastare appena a cuocerne una? Abbiamo scarsamente i mezzi da *compiere la strada di* qui a Genova, e ci vengono a rompere il timpano con quistioni intorno ad una strada, che *dovrà effettuarsi* solo in un'avvenire più o meno ipotetico! con quistioni, che servirebbero unicamente ad irritare gli animi dei Casaleschi, Vercellesi, Lomellini e a null'altro!

Sembra egli credibile in questi tempi!

Eh ...! Parlate delle strade più urgenti; di quella di ... a ...re, di quella di qui in Savoia, che per dio ... essere dimenticata, ma non cercate con enorme ... di porre *in questi tempi* la discordia ne'po... ...tersi ! –

..., peggio che inutilissima questione insieme a ... ...imi mali non ha prodotto che un bene, ed ... quello della dichiarazione del ministro *Galvagno*, che ... disse:

... *sistema di far costrurre le vie ferrate dal go... quello di farle costrurre da compagnie private, ...ciava il primo, per non esporre il paese a vedere ...ulla il suo danaro passare nelle mani degli stra...*

...olti applausi accolsero tale dichiarazione mini... ... tal quistione non vi sono più distinzioni di ... liberali. Si tratta di salvare il paese dalla ingordi... ... di quei corvi famelici, che sotto forma di banchieri o roba simile, vorrebbe piombare a disfamarsi a spese del sangue e della borsa piemontese!

Anche noi, noi, proprio noi abbiamo applaudito alla dichiarazione del Galvagno.

Sabato, 25, gl'impiegati ed operai della fabbrica di tabacchi al regio parco, e dell' attigua cartiera fecero celebrare, per attestato di riconoscenza alla memoria del magnanimo CARLO ALBERTO, un solenne servizio funebre. Que' bravi cittadini vollero che la pompa fosse degna della grandezza dell'argomento, e il fu. L' egregio teologo Marocco disse l'elogio funebre del martire italiano. Nè la modestia del luogo, nè quella dell'uditorio, composto in massima parte di poveri operai, devono essere motivi sufficienti a che si taccia un opera di merito.

Il Marocco espose i grandi concetti, gl' immensi patimenti di CARLO ALBERTO con vera popolare eloquenza. È bene se ne imiti l'esempio: la gloria del Re-martire educa gli animi alle belle imprese; la ricordanza delle sue sventure educa ai sacrifizi!

Questa ultima specialmente è la educazione di cui abbisognano gli italiani!

SACCO NERO

¡¡¡ Parecchi operai ci fanno sapere che nel portare le loro liste a certi illustrissimi, tanto maschi, quanto femmine, vien loro risposto con pessimo garbo: « Non possiamo pagare, non abbiamo denari, perchè dell'imprestito, perchè i biglietti perdono, perchè non possiamo esigere dalle finanze: tutto in causa della costituzione; l'avete voluta la costituzione? Ebbene andate a farvi pagare dalla costituzione ».

Noi consigliamo questi poveri operai, che non possono avere il fatto loro, a farsi appunto pagare dalla costituzione, servendosi cioè della medesima facendo citare *davanti ai tribunali competenti* quei nobili, ma insolenti *debitori*, i quali, oltre al male recato al paese facendo essi andare a male la guerra di Lombardia, si permettono ancora di insultare ai santi dritti del popolo.

¡¡¡ Borgomanero. — Gli Austriaci qui stanziati invitarono i nostri Sig. canonici ad intervenire alla funzione militare, colla quale festeggiarono, nel giorno 18 agosto, il natalizio del loro imperatore. Fatta congregazione capitolare, i più si opposero apertamente, ma la minoranza decise per una deputazione di 6 membri; quattro soli ci andarono. Forse che gli stessi ufficiali austriaci di buon senso avranno da ciò imparato a stimarli? Oh mai, no!... E noi?... al lettore non codino la risposta.

;;; Quanto prima parleremo della legge proposta dal ministro Pinelli al senato del regno per riguardo ai pubblici stampati,

Ci affrettiamo a rendere giustizia alle autorità per l'affare dell'assassinamento successo alla cascina Pellerina da noi raccontato nel num. 201. Sappiamo che appunto nel medesimo giorno i carabinieri si recarono sul luogo onde indagarne i colpevoli ed arrestarli se sarà possibile.

NOTIZIE VARIE

BOLOGNA, 17 agosto. — Il corpo del P. Bassi non è stato ancora trasportato in città: ogni giorno numerose ghirlande adornano la zolla che lo ricopre. Alla notizia della catastrofe, la vecchia madre del Bassi fu assalita da un colpo apopletico, e la sorella, se non impedita a tempo, stava per gittarsi nel pozzo.

Ieri sera alcuni carabinieri e varii birri eseguivano un arresto nel Pratello: alcuni popolani liberarono colla forza il detenuto che già stava per esser tradotto alle carceri. Un birro allora scaricò una pistola sul fuggitivo, ma questa colpì e stese morto uno che passava; accorsero i Tedeschi ed il birro venne arrestato.

Corre voce che S. S. sia malata, anzi una lettera di Gaeta lo annunzia.

Si assicura che il corpo diplomatico abbia protestato contro le ultime fucilazioni eseguite negli Stati Romani!! È tardi!!!
(*Costit.*)

Non senza ribrezzo e profondo disgusto leggiamo nella *Gazzetta di Milano* del 23 una Notificazione, la quale col più abbietto cinismo promulga il turpe fatto del 22 in Piazza Castello, pubblicando i nomi dei flagellati, per gran parte persone civili, il tutto sotto colore di *via disciplinare*.

La Francia crede essere tipo di civiltà.

In genere questo secolo si chiama civile.

Ebbene, vedremo come in Francia, e altrove sarà accolto un atto infame, col quale l'Austria smentisce il secolo

Vedremo come sarà giudicato un governo che tiene siffatte leggi disciplinari.

I condannati alla pubblica pena del bastone sono venti per la maggior parte di condizione civile, ragionieri, commercianti e simili. Fra questi vi sono due donne una di 20 e l'altra di 18 anni assoggettate la prima a 40 colpi, l'altra a 30. V'ha un piemontese ed uno svizzero condannati, oltre il supplizio delle verghe, al bando dall'impero austriaco. Quattordici sono i condannati. ad un arresto più o meno lungo, alcuni con digiuno a pane ed acqua per più volte alla settimana, colla perdita dell'impiego se stavano al soldo dello Stato, o col bando se non erano statisti. In quest'ultima categoria v'ha un possidente di 57 anni, e molti che superano d'età i 45.

FIRENZE, 23 agosto. — Ieri l'altro la corte di Gaeta, dicesi che facesse esprimere al governo toscano le sue lagnanze contro la stampa fiorentina, il di cui linguaggio sugli affari di Roma, dispiace gravemente a quella corte. (*Riforma*)

ROMA, 21 agosto. — Al consiglio militare presiede il principe Gabbrielli finchè non sia nominato il ministro delle armi.

— Oggi fu arrestato Giuseppe Fabbiani detto il Carbonaretto, compagno di Ciceruacchio.

GENOVA. — Ci scrivono che il marchese Doria Pamfili ed il capitano Longoni si siano battuti. Il Doria sarebbe rimasto ferito, ma non gravemente.

VENEZIA. — Dio ha ancora voluto dare un castigo agli Italiani, Venezia ha capitolato.

PARIGI, 20 agosto. — Nell'ultima riunione, l'estrema sinistra deciso all'unanimità d'impegnare tutti i membri di detta riunione ad appoggiare la proposta di riconoscimento dell'indipendenza e nazionalità ungarica. Questa proposizione venne firmata da diversi rappresentanti di diversa gradazione nella sinistra.

— La corrispondenza litografata di Berlino in data del 17 corrente, dice che la Prussia fece proposta al governo francese per impedire che i rifuggiati crescenti giorno per giorno, siano ricevuti in Francia non solo, ma anche in Isvizzera.

Il governo francese, seguita lo stesso foglio, sembra propenso ad accettare questa proposta.

Così vedremo la Repubblica democratica, andar di pari passo ai despoti del nord. (*Corriere*)

UNGHERIA. *Vienna*, 19 agosto. — I fogli di Vienna non contengono ulteriori dettagli delle cattive nuove recate ieri, essendo il corriere che recò la resa di Gorgey, partito subito per Ischl, ove si trova adesso l'imperatore.

Presso Comorn si ritirano i Magiari sopra tutti i punti essendo già nota ad essi la capitolazione di Gorgey la quale produsse grande scoraggiamento.

Se si dà retta alle insinuazioni di varii fogli, Gorgey avrebbe da qualche tempo opinato per l'impossibilità della resistenza, e deliberato di salvare il suo corpo d'esercito e gli altri da una resa a discrezione: perciò sarebbe entrato di sua spontanea volontà in trattative con Paskevich.

Leggiamo nell'*Osservatore Triestino*:

— Tutti i periodici di Vienna riferiscono dell'impressione che ha prodotto a Vienna la resa di Gorgey e della sua armata. Non sono ancora giunti colà i dettagli ufficiali di questa importantissima dedizione e se ne odono naturalmente differenti versioni. La più verosimile però e la più creduta è quella che Gorgey abbia riconosciuto per perduta la causa de'Magiari e abbia colto l'occasione, per salvare la sua patria da una lenta e sanguinosa agonia. Più di due mila nobili, che trovavansi nel suo corpo d'armata annuirono di buon grado alla sua deliberazione. Non potrà del resto tardar molto, che saremo in grado di portare a cognizione dei nostri lettori tutti i particolari di questo fatto, che per opinione quasi generale ha portato al suo termine il dramma della rivoluzione magiara.

Gorgey si rese a Paskevich, dal quale ricevette promessa d'intercessione e sicurezza personale per sè e pe'suoi.

L'Imperatore di Russia diede (dicesi) la sua parola per una amnistia.

La resa fu combinata in virtù di una dittatura che Gorgey ricevette a questo fine, l'11 corrente.

Non è questo il tempo d'investigazioni politiche. Manchiamo ancora di troppi dati.

Il solo dato certo è l'immensa sproporzione numerica, la diminuzione delle schiere Ungheresi consumate da avversi conflitti non solo, ma dalle stesse vittorie, la giunzione fra i diversi corpi Austro-Russi, la perdita delle linee fluviali, la stanchezza non difficile a spiegarsi di quel popolo benchè eroico e guerriero, e animato dal maggiore entusiasmo, la pessima situazione militare in una parola, che non isfugge da qualche tempo al mano accorto lettore.

Di mano in mano che avremo documenti anche politici, li daremo.

Intanto esistono già gl'indizii d'una anteriore discrepanza di partiti. (*Corriere*)

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

ANNO II. — Num. 204 L'ITALIANO 1849

Martedì 28 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si pubblica tutti i giorni a due ore, tranne le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e ... affrancati.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 Agosto

Eccoci dunque alla famosa quistione di finanza. Siccome compiuto esame, discussione, ed approvazione del bilancio bisogna pure fare una di queste due cose, cioè o porre in regola la condizione del paese finora anormale in fatto di finanza, ovvero dargli decisamente un voto di sfiducia, o di ... e così o gittarlo a terra, o aprir la via alle ...bili conseguenze, che la sua ostinazione ... seco.

...etto della caduta di VENEZIA (all'e-...neto ogni epiteto è inutile), al cospetto ...strofe ungarese, sarebb'egli stato prudenza ...ci in una crisi ministeriale?

...iamo schiettamente la quistione, e diciamo ... solo non sarebbe stato utile, ma avrebbe ...nseguenze funeste. »

...esi fa, tre mesi fa, anche subito dopo No-...ndo i trionfi ungaresi, e l'assetto generale ...pa e d'Italia lasciavano ancora non solo ... ma facile *l'operare* allora sarebbe stato ... allora parlammo in quel senso. Due volte ...ne ci venne magnifica; prima nell'anno scorso colla rivoluzione di Vienna; ma c'era Pinelli al ministero, e nulla si fece. Poi quest'anno nei mesi di aprile e di maggio in seguito alle vittorie gigantesche degli ungaresi. Ma allora c'era nuovamente Pinelli! Ora ecco Venezia caduta, l'Ungheria caduta, l'Europa tutta cosacca, qual è mai la condizione d'un ministero piemontese qualunque in faccia all'Europa? Diciamolo pure apertamente; la condizione d'un ministero qualunque per ora è la *impotenza!* Non siamo noi, che abbiamo creata questa miserabile impotenza: lasciamone dunque pesare tutta la responsabilità sopra coloro che l'hanno prodotta, e non cerchiamo impoliticamente di porre i nostri uomini nel caso di andarsi a logorare inutilmente contro una condizione di cose, che prodotta a posta dai nostri avversarii, ci troncherebbe nell'attuale stato dell'Europa i nervi all'azione, e porgerebbe pretesto di calunniare in seguito presso al popolo inesperto la democrazia come cosa impotente.

La reazione fa ora i suoi saturnali in Europa, e sono infami. A che venir sul momento a romperci contro la forza brutale prevalente, quando questa da se medesima perirà pei suoi eccessi, coi quali necessariamente, come vi dicemmo ieri, suscita i popoli ad una tremenda e vicina riscossa? Allora sarà tempo! E state certi, non è lontano!

Per ora fu Pinelli che mise l'assenzio nel calice, Pinelli sel beva lui.

Lo sfregio d'impotenza momentanea, che risulta dalle circostanze pesi tutto meritamente come tristo antecedente sopra i nomi degli avversarii politici, e lasci com'è naturale alla democrazia il prestigio necessario alle grandi cose.

Animata per quanto pare da tali idee fu la commissione di finanze nel presentare il progetto di

legge, che come annunziammo fu oggetto della presente tornata.

Composto d'un proemio e di tre articoli, esso riducesi in sostanza ad accordare al ministero facoltà provvisoria di riscuotere le imposte dirette ed indirette *dal mese di maggio* sino a tutto settembre. Da questo si vede che la Commissione ha accordato al ministero un *bill* di perdonanza sopra la illegale riscossione di esse imposte dal maggio in quà, per non aver da fare una crisi ministeriale. Il quale *bill d'indennità* fu però accompagnato (e queste sono le idee del proemio) da quelle riflessioni che incarnino finalmente l'articolo 30 dello Statuto nelle abitudini del popolo piemontese.

« *Nessun* tributo può essere *imposto*, o RISCOSSO « se non è stato consentito dalle Camere, e sanzionato dal Re. » Badateci, o Piemontesi!

Se un' altra volta un ministero si permettesse, sciolta la Camera, di riscuotere imposte non votate, il paese sappia ch' egli ha il diritto anzi il dovere di non pagare (per Dio questa è pur cosa facile!) affine di costringere il ministero a convocare il Parlamento, perchè senza questo, come disse benissimo Cadorna, non vi sarebbe regime costituzionale possibile.

Pinelli tentò giustificarsi delle sue illegalità, ma il fece con sofismi così meschini, che non seppe dir altro di meglio se non che la nazione avendo pagato, è segno che *ha voluto* pagare.

Oh! *Ha voluto? Spontaneamente?* Sì, certo se la spontaneità devesi dipingere col pungolo de'carabinieri, de'doganieri, degli uscieri e simili dietro alle reni!

Brofferio mise a nudo in tutta evidenza il sofisma ministeriale. La nazione il suo volere lo ha manifestato eleggendo deputati democratici e non in altro modo.

Si passa ai voti, ed il progetto di legge viene approvato.

Pinelli quanto a lui, può fare incastrare in una cornice d'oro le dolorose notizie d'Ungheria!

LE NOTIZIE D'UNGHERIA

Le ultime notizie d'Ungheria hanno molta simiglianza coi primi capi della noiosa Papessa Giovanna, cioè se ne capisce poco. Noi poveri *gazzettieri*, che differenti da certi *giornalisti* camaleonti, abbiamo la disgrazia di essere entusiasti della causa Ungarese, e d' essere testardi nel nostro entusiasmo, confessiamo di non dar tutta la fede agli ultimi bullettini della fabbrica Austro-russa, e di non credere, *per ora* la causa ungarese perduta. E questi sono i motivi che ci determinano alla santa incredulità.

1. Fu mandato giorni sono in Francia un dispaccio da Varsavia, sottoscritto Lamoricière, nel quale si parlava d'intervento armato Prussiano in Ungheria, voluto dall' imperatore Nicolò malgrado l'opposizione di Schwarzemberg, segno certo che Nicolò non si credeva abbastanza sicuro del fatto suo; e notate che questa conferenza ebbe luogo in questo mese.

2. L'armata Ungarese, secondo il calcolo fatto da Kossuth, che doveva saperne qualche cosa, contava sul fine di *luglio* di 165m. uomini di truppa regolare: da luglio in quà vi furono battaglie micidiali, di quelle sul fare di Wagram, che vi sterminano un'armata? ditemele queste battaglie, a meno che non mi contiate quella del 9 a Temeswar, dove il bullettino di Haynau dà 15 morti d'Austro-russi.

Permettetemi di dubitare che gli Austro-russi con quei 15 morti abbiano potuto sterminare molti Ungaresi. Ora dato pure il caso della sottomissione di Gorgey (e ci ho ancora le mie difficoltà), quanti mila uomini si sono sottomessi con lui? Siamo larghi; vi sono tutti i 40m. quantunque non si parli già più che di 15m. Restano 125m. di truppa regolare. Ve ne do 25m. perduti tra prigionieri, sbandati, morti; ve ne sono ancora 100m. che tutti i giornali vi danno concentrantesi a Comorn 45m. sotto Klapka e Aulich, quelli finora non si sono arresi; e con essi c'è Comorn, osso duro, sapete, fortezza imprendibile per molto tempo, secondo i giornali di casa d'Austria.

Notate che vi do Peter-wardein, Arad, tutte le altre fortezze già consegnate. Fino a che non sappiamo che Comorn si è arresa, noi poveri augellini becchiamo i ferri della gabbia, cioè speriamo ancora che la santissima pugna dei Magiari non sia perduta. E se la fortezza di Comorn non si arrende volontariamente subito, chi sa cosa può nascere?

3. Perchè con tanta fortuna le banco note a Vienna scapitano ancora, e perdono il 20 in argento e il 30 in oro? Mi potrete rispondere che i banchieri di Vienna non sanno ancora se il tutore Nicolò ratificherà i debiti contratti dal pupillo Giuseppino; padroni voi di credere così; io penso invece che la fortuna Austro-russa non sia ancora su due piedi ferma, ferma. Allo spargimento di tanti bullettini non concorse per niente la necessità d'un imprestito all' estero, che l' imperatore delle Russie non potè ancora ottenere in 6 mesi?

Dunque fino a che Comorn, fortezza di primo ordine non sarà ceduta, ci permetteranno di credere che gli Austro russi non siano padroni dell' Ungheria, come noi non siamo stati padroni della Lombardia, mentre a Radetzki non restava più che Mantova e Verona; possono passeggiarne in lungo e in largo, come noi, ma dirsene padroni, no.

E quando Comorn si sarà resa, allora ci permetteranno di credere, che cessando *per ora* la guerra per la libertà dei popoli, incominci la guerra per l'interesse internazionale, e che l'Inghilterra, che fino a quest'ora non ha fatto che soffiare nel fuoco, entrerà *forse* pur essa nella pentola d'una guerra Europea; e allora? — Allora, quando la sentenza dei fatti ci sia contraria, prima di gridare che l'Ungheria è caduta ci penseremo ancora due volte; in politica, secondo noi, quando un' opinione è conforme al sentimento del cuore, è meglio essere testardo, che

gnella; almeno noi *gazzettieri* la pensiamo così, *n'en déplaise* a certi *giornalisti*.

Lettori, tenete dunque fermo per ora che gli Ungheresi hanno ancora 5 corpi d'armata, che danno la somma di 100m. uomini; che anche arresosi Gorgey, restano loro altri generali; che fra gli altri c'è il vecchio Uminski, già stato impiccato in effigie nel 1830, e guai a lui se si lascia cogliere! che Radetzki l'anno scorso in peggiori circostanze ...... ma via, non parliamo della nostra vergogna!

A. Borella.

Il professore Bertoldi ha pubblicata un'ode sulla morte di Carlo Alberto. Egli con gentile pensiero la dedicava inoltre a Sebastiano Tecchio di Vicenza; a Tecchio, che presso di noi rappresenta la Veneta provincia, vivente protesta fatta dai popoli Italiani, che a dispetto dell'avversa fortuna gridano al mondo che non vogliono fare che una sola famiglia.

Sapete cosa noi pensiamo di questa ode di Bertoldi? Sul principio ne volevamo riprodurre le strofe più belle, ma a forza di segnare ci siamo accorti che le strofe più belle cominciavano dalla prima e terminavano con l'ultima. Ora siccome il Bertoldi è il poeta popolare per eccellenza, così egli ci condonerà se ci permettiamo di riprodurla per intiero nelle nostre colonne affinchè la medesima riceva tutta quella pubblicità, che per noi si può, e perchè il popolo la legga e ne legga più volte parecchie strofe, principalmente quella che comincia: — Già forse, oh vituperio! — e l'ultima.

IN MORTE DI CARLO ALBERTO

ODE

Almen non vide l'ultima
Onta che a noi prepara
La man che ordì sacrilega
Lo scherno di Novara;
E nuovamente in croce
Dallo stranier feroce
Forsi non vide il popolo
Ch'Egli cotanto amò!

Oh morto a tempo! Incolumi
Stanno i cavalli e i fanti
Che il pan scemato al povero
Nedri per anni tanti;
E l'unica bandiera
In cui l'Italia spera
Ai turpi patti inchinasi
Che il barbaro dettò!

Perchè l'argento or piangere
Che al vincitor si pesa?
Vedio non era, o stolidi,
Darlo alla santa impresa?
Ah! più che il reo tributo,
Piangiam l'onor perduto,
A la dannata patria
A nuova servitù.

Che femmo noi, per vincere
Questa sublime guerra?
Contammo i sacrifizii,
Ed il primier ci atterra,
Nei canti e nei banchetti
La libertà ci ha stretti,
Ma nel mortal pericolo
Non si rinvenne più.

Ei sì, rinchiusa l'anima
Nell'immortal disegno,
Quinci il riscatto italico,
Quindi ponendo il regno,
Che vale, ei disse, un trono,
Se re di schiavi io sono?
Se in questa gran penisola
Un popolo non v'è?

Allor, creato il popolo,
Sul trono suo lo pose;
E quando al nuovo suddito
Il nuovo re lo impose,
Col tricolor stendardo
Volò sul pian lombardo,
E sventolar sull'Adige
Vittorioso il fe'.

Mutati gli agi in ispido
Gelo e in cocente sole,
Sotto la ferrea grandine
Delle fulminee gole,
Fra il grido dei vincenti,
Fra gli urli dei fuggenti
Ei passeggiava, impavido
Soldato e condottier.

E per due volte vittima
Della semenza cruda
Che il maledetto bacio
Ereditò da Giuda,
Mai non profferse verbo
Agli offensori acerbo;
Mai non gl'increbbe l'opera
Del santo suo pensier.

O travagliato spirito,
A tempo il vol tu sciogli,
E del tuo gran martirio
La palma alfin raccogli;
Ma qui su tele e marmi,
Negl'inspirati carmi
Vivi, favella ed agita
Oppressi ed oppressor.

Il nome tuo fia simbolo
D'un avvenir ch'è certo;
Non si farà convivio,
Ov'ei non sia profferto:
E niun l'udrà sì spesso
Che nol ripeta anch'esso
Fra mille applausi e fremiti
Più nobili del cuor.

Già forse, oh vituperio!
Già forse il dì s'appressa
Che pagherà col carcere
Chi la tua fè confessa:
Ma tu conferma i petti
Nei vacillanti affetti,
E dal tuo fatto imparino
A vincere o morir.

Sovente il malinconico
Sorriso del tuo ciglio
Splenda e consoli al povero
Lombardo il duro esiglio,
E digli: anch'io soffersi!
E quei mi fur più avversi
Che sotto alla mia clamide
Io tolsi a ricoprir.

Sull'acque, ove la ligure
Reina freme e plora,
T'assidi, e ne' suoi gemiti
Dille che speri ancora.
A chi non vuol conforto
Mostra la reggia e Oporto:
E non cademmo, o miseri,
Tutti d'un colpo sol?

Queste codarde lagrime
Converti in giuramento,
Chè il tuo s'avrà da compiere
Divin proponimento;
E dove i falli scorsi
Aprano un dì rimorsi,
Miti parole annunziino
Che perdonar si vuol.

Ma chi l'Eletto a stringere
Il redentor tuo brando?
Qual mai sarà l'annunzio
Di nuova lotta, e quando?
Pronti vegliam; quel giorno
Ci deve il suo ritorno,
Fors'è lontan d'un secolo,
Forse diman sarà.

Ma guiderà l'esercito
In quel fatal conflitto
Sol chi la lingua armonica
Parli in cui Dante ha scritto;
Chi del Tedesco al nome
Senta drizzar le chiome;
Chi non conosca altr'idolo
Che Italia e libertà.

SACCO NERO

¡¡ Due parole alla compagnia drammatica Rossi e Preda, che recita attualmente al teatro dell'Acquasola in Genova; le quali due parole intendiamo vengano applicate a tutte le altre compagnie drammatiche italiane ogni qualvolta crederanno bene di prendersi la licenza alquanto poetica di recitare le cose nostre senza nemmeno degnarsi di chiedercene prima due righe di permesso.

Signori Comici della compagnia Rossi e Preda per la libertà, che vi siete presa di recitare il nostro Dramma l'Assedio d'Alessandria, invece di farvene dei rimproveri, noi ve ne ringraziamo ancora.

Che lo abbiate passabilmente recitato, mettendolo decentemente in scena, anche di questo ve ne vogliamo ringraziare.

Ma che ce lo abbiate presentato al pubblico croaticamente strozzato, dalla revisione principalmente, nel quinto atto, questa è una cosa che non sappiamo perdonarvi, e che meriterebbe un castigo turco.

Che un povero diavolo di scrittore si inarchi l'osso del collo a fare un lavoro destinato per il popolo, e che conseguentemente non badi all'interesse, sta, ma che lo scrittore venga poi manomesso e castrato in scena a detrimento di quella poca riputazione, che si è ingegnato alla meglio d'acquistarsi nell'arte, è un affare che non istà più per nessun verso.

Non ci state a dire, o signori Comici, che il torto non è vostro, ma della revisione, perchè noi vi replichiamo che se in Genova esiste anche una revisione così imbecille come quella che esercita il reverendo Facelli in Torino, il che è impossibile, allora intendiamo che le cose nostre non vengano assolutamente rappresentate.

O per intiero non togliendone nemmeno una parola, principalmente per riguardo alla politica, o non si rappresentino. Questo è il nostro *ultimatum*; succedendo ancora diversamente, se ne immischierebbero i tribunali.

Ora rivolgendoci a quelle autorità, che nel loro senno hanno creduto bene di fare al nostro povero lavoro l'operazione che si fa ai galli per farli diventar capponi, ci permetteremo di arciumilissimamente chiederle se furono spinte a ciò dal *pio* desiderio, che non cresca nel cuore degli Italiani l'odio e l'esecrazione per i nostri eterni oppressori, oppure dalla solita pinellesca ed imbecille paura, che un' opera teatrale possa far nascere una rivoluzione?

Ormai è tempo che questi difensori di casa d'Austria la finiscano una volta, chè tanto non potranno mai scemare nel popolo un'oncia d'odio verso tutta la famiglia croata. Perchè il popolo ha molto più buon senso di loro.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ci viene riferito che 160 cavalli di treno siano per ricondurre da Peschiera il nostro parco d'assedio. E noi lo paghiamo per la seconda volta 75 milioni, è un po' caro!
A vicenda tra lor si grattano i somari.

ROMA, 22 agosto. — Il Papa ha mandato al suo generale Oudinot la gran croce dell'ordine Piano in brillanti. Che caro Papa!

— Il ministro dell'interno e polizia fece pubblicare una notificazione colla quale sono minacciate le pene di carcere e multa a chi si rifiutasse di ricevere in pagamento i boni al prezzo fissato dalla notificazione del 3 corrente agosto.

— I gesuiti che stavano nascosti in Roma nelle passate vicende, ora sono tutti radunati alla casa professa (il Gesù) e al noviziato nel Quirinale. Uno di essi trovavasi a S. Eusebio; tutti però vestono l'abito da sacerdote secolare.

ALESSANDRIA, 24 agosto. — Alessandria non voleva accolta la salma del magnanimo esule di Oporto come ogni salma di principe. Egli, il primo, il solo, fu il padre, il sincero benefattore del popolo. Egli il primo, il solo abbia dal popolo accoglimento e prove di vero affetto, di sincera riconoscenza.

Quindi il Consiglio delegato, dopo di aver deliberato:

1. Che la guardia nazionale riceva il grande estinto nelle pianure di Marengo;

2. Che il municipio lo incontri a porta Marengo;

3. Che uniti tutti lo accompagnino alla cattedrale, percorrendo le strade addobbate a lutto;

4. Che il feretro sia collocato su di un basso tavolato coperto di satine bianco, e senz'altro ornamento che di quattro stendardi tricolori;

5. Che la notte, e il municipio e la guardia debbano vegliare a quel prezioso deposito, e pregare il suo spirito di perdono alla nostra tiepidezza . . . . . insomma al nostro delitto;

Deliberava in un tempo di richiedere tutti i municipii che stanno lungo lo stradale da Genova a Torino, di accorrere tutti col mezzo di deputazioni, e del municipio e della guardia nazionale e del commercio, e di ogni professione, arte e mestieri, ad accompagnare il troppo tardi compianto fino all'ultima sua residenza.

I municipii di Genova e di Torino dichiaravano di aderirvi: lo dichiaravano pure gli altri municipii; ma il ministero scriveva che erasi istituita una commissione perchè determinasse modi uniformi di ricevimento in tutto lo Stato. — Vorrà la Commissione approvare e sanzionare la proposta del Consiglio d'Alessandria?

Leggesi nel *Repubblicano*:

MILANO, 23 agosto. — Vi è noto il caso della *Olivari*, e la mirabile condotta del nostro popolo; ma voi forse ignorate finora come la città sia stata multata in lire 30,000 da pagarsi per supposti danni alla *Olivari*, e come l'alleato del Russo e di Pio IX abbia vinto in ferocia il Russo e gli apostolici carnefici del padre Ugo Bassi, nel punire gli arrestati del sabbato. Voi sapete come quegli infelici fossero stati presi a caso, fra la folla dei passaggieri, dalle pattuglie nelle quali per disgrazia s' imbatterono. E quei sfortunati, in numero di trentaquattro, senza processo, senza nemmeno conoscere la causa per cui furono presi, vennero ieri ed oggi pubblicamente bastonati dai soldati austriaci in piazza Castello. Due donne, orribile a dirsi, furono tra coloro che subirono il supplizio, e due fra i bastonati morirono poche ore dopo per la rabbia e le sofferte percosse! . . . E il castigo doveasi per ordine del maresciallo applicare agli infelici in piazza del Duomo, ma il municipio, pregando, otteneva lo scambio del luogo. Vergogna a quel corpo di magistrati per la bassa opera in cui scese ad implorare Radetzky! Vergogna a quei rappresentanti della città che non compresero o che non ebbero cuore di dirlo, che bisognava o tacersi o protestare contro la pena ingiustissima, ed offendente il carattere e la dignità dell'uomo!

UNGHERIA. — Dai giornali di questa mattina non rileviamo nuovi particolari oltre quelli che già sappiamo.

Peterwardein e Comorn finora non furono cedute. Alcuni giornali di Vienna farebbero montare a 43 battaglioni d' infanteria e 9 reggimenti di cavalleria le truppe di Gorgey che si sono arrese.

Secondo notizie in Raab, di data 20 agosto, il ministro della guerra, conte Gyulai, trovavasi in Acs col tenente maresciallo Csorich. Le ostilità erano cessate. Il 16 si sparse a Pesth la notizia che Kossuth aveva deposto il governo e Gorgey capitolato. Il maresciallo Paskievicz ha il suo quartier generale a Granvaradino. Il generale Rudiger trovasi a Vilàgos. L'armata magiara vi si trova accampata senz'armi. Il generale d'artiglieria Haynau trovasi a Temeswar, dove è atteso anche il bano.

Il dì 22 dovea essere riaperta la comunicazione diretta tra Vienna e Pesth.

In Vienna sono giunte il dì 21 notizie private da Temeswar di data 16, secondo le quali il bano sarebbesi avanzato sino a quella città senza colpo ferire. Lungo tutta la strada la sua armata aveva rinvenuto gran quantità di armi, state gettate via dai Magiari. In tutti i villaggi se ne rinvengono grandi depositi assieme a provvigioni di ogni specie.

Il *Kurger Warsawski* del 18 agosto pubblica un nuovo bullettino del generale Paskievitsch, che rende conto all'imperatore nel modo seguente della proposizione fatta da Gorgey di arrendersi a discrezione:

« L'Ungheria, vi si dice, è ai piedi di Vostra Maestà Imperiale. Il governo degli insorgenti ha rinunciato ai proprii poteri, di cui fu investito Gorgey. Gorgey depone le armi senza condizioni coll'armata principale degli insorti, e per certo gli altri corpi rivoluzionarii seguiranno il suo esempio. Gli ufficiali spediti da lui per negoziare la capitolazione si mostrarono disposti a portarsi presso gli altri corpi insieme a commissarii nostri od austriaci per indurli a deporre le armi. Io ho la fortuna d'annunciare a V. M. I. che la sola condizione mossa da Gorgey è quella di poter deporre le armi dinanzi all'armata di V. M. I. Io ho prese le misure necessarie perchè queste truppe fossero circondate da ogni parte dal corpo del generale Rudiger, il quale ho pure incaricato di procedere al disarmamento.

« Per quanto concerne i prigionieri e le disposizioni da prendersi verso gli altri corpi degl' insorti, io agirò di consenso col comandante in capo dell'armata austriaca. Io ho fatto condurre Gorgey al mio quartier generale, ove si fermerà in attesa degli ordini di V. M. I. »

— Tutti i giornali di Vienna ed anche l'*Allgemeine Zeitung* riportano due proclami, un di Kossuth e l'altro di Gorgey, i quali, datati da Arad l'11 agosto, se fossero autentici, come sembra, poichè l'*Allgemeine Zeitung* gli avrebbe direttamente ricevuti colla corrispondenza di Temeswar, getterebbero molta luce sugli ultimi avvenimenti.

FRANCIA. *Parigi*, 22 agosto. — Nella nota partita ieri per Gaeta, il ministero francese dichiara che il generale Oudinot oltrepassò le sue istruzioni, rimettendo i pieni poteri, dei quali era investito, alla commissione dei cardinali.

La nota avvertirebbe il Papa, che a cominciare da quel momento la Francia ed i suoi rappresentanti a Roma si riserveranno la direzione suprema in tutti gli affari del governo. Nel caso in cui qualcuna delle altre potenze intervenienti volesse opporsi a questa decisione, i rappresentanti della Francia hanno l'ordine di non tener alcun conto delle loro proteste, e di chiamare, ove facesse d'uopo, l'armata di occupazione a far rispettare i giusti diritti della Francia.
(Cont.)

GOVEAN, *Gerente*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 3.

ANNO II. — Num. 205 1849

Mercoledì L'ITALIANO 29 Agosto

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizi delle RR. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e cui affrancati.

TORINO 29 AGOSTO

Tutti i giornali vanno facendo i commenti alla dolorosa catastrofe ungarese.

Dunque sarà permesso anche a noi di far lo stesso.

Veramente, a dirla schietta, ci garba pochissimo il sistema di viaggiare politicamente per l'Europa, e fare tanti articoli di giornale delle nostre impressioni di viaggio sulla carta.

Questo sistema, che da altri giornalisti è abbracciato avidamente, a noi puzza troppo d'un *certo che*, che rammenta l'infanzia dell' arte, e l' inesperienza costituzionale.

Pure questa volta conviene che i nostri lettori abbiano pazienza, e ci seguano ancora nell' Ungheria, ed in qualche altra parte d' Europa dove ci piace condurli.

Vi ricordate voi, o lettori, d'una certa rivoluzione che capitò in Francia nel 1830, detronizzando Carlo X, e intronizzando Luigi Filippo!

Oh sì, sì, ve ne ricordate.

« Cose vecchie! dirà taluno, madama Reale è morta! Non hai tu altro da dirci? »

Adagio un poco. Chi così ci ha interrotti deve essere proprio un codino, un gesuita, od un imbecille. Ci lasci parlare, senta la conclusione, e vedrà.

Dunque la rivoluzione del 30 detronizzò Carlo X e intronizzò Luigi Filippo. I popoli gridarono *osanna*, e non s'accorsero che dalla padella s'era cascati nelle brage, e non altro... ma se n'accorsero poi in seguito, quando abbandonati dalla Francia dopo essere stati messi su da essa, dovettero vedere i loro migliori cittadini andare a sgambettare sulle forche innalzate dall'assolutismo.

Comunque sia però, bene o male che abbian fatto, i popoli fecero *osanna*.

Ma esisteva al mondo una persona, che fece tutt'altro.

Questa persona era Niccolò I imperatore di Russia, lo stesso uomo, che ora ha stampato col suo stivale sulla fronte dell'Austria l'impronta della elemosina dell'esercito *e dell'oro* russo, accordatale per rimettere in assetto i suoi affari d'Ungheria.... e d'altrove.

Quest' uomo aveva intavolato con Carlo X una specie di disegno per cambiar la carta geografica europea. Egli concedeva alla Francia le così dette sue frontiere naturali, e invece ne riceveva il permesso di cibarsi in Oriente tutto quanto fosse stato di sua convenienza, inclusive Costantinopoli.

Gl'Inglesi e la Germania si sarebbero opposti, ma che potevano gl'Inglesi e la Germania contro Russia, e Francia congiunte?

L'avvenimento del 1830 mutò tutto questo. Luigi Filippo, amico di necessità degl'Inglesi, fece andare a monte le speranze cosacche.

Quindi, e non da altro, l'inimicizia costante del cosacco contro Luigi Filippo e contro il suo sistema, sebbene anche questo fosse cosacchissimo!

La rivoluzione del 48 arriva come una tromba marina, e porta via Luigi Filippo e tutte le sue frangie, ma intronizza poi Luigi Napoleone con tutte le sue frangie.

Rothschild ed i banchieri restano sempre padroni della Francia.

Niccolò ciò vedendo non ebbe più luogo a temere lo spirito repubblicano, e quindi riconobbe la repubblica francese così innocua all'autocratico principio russo.

Ma v'ha di più. Il presidente di Francia è napoleonide. Il genero di Niccolò, il principe di Leuchtemberg è napoleonide anch'egli.

Inoltre Luigi Napoleone non può fallire agl'istinti della sua razza, e pertanto farà, che in Francia la libertà si trasformi in un reliquario da adorarsi in un tempio, come a Cuneo le reliquie del beat'Angelo, ma da non usarlo nella vita ordinaria.

Dunque è probabile, che Luigi Napoleone per essere lasciato in libertà di far ciò, entri coi cosacchi nella idea di riaccendere i trattati di Carlo X, tanto più che questi potranno procurare un trono al napoleonide genero dell'imperatore cosacco e cugino del presidente repubblicano, e agevolare a quest'ultimo i mezzi di applicare a suo pro le sue idee di *stabilità* in fatto di governo.

Del resto poi il trono del genero imperiale sia in *Ungheria*, od anche nel *Lombardo-Veneto*, poco loro importa. Sia *adesso*, o di qui a poco, nemmeno, poichè certo la politica ha le sue esigenze.

Fatto è che intanto l'esercito invasore russo in Ungheria ha trattati sempre i popoli ungaresi con infinito miglior garbo (non diciamo *umanità*, perchè questo non è vocabolo che entri in tali argomenti), di quello che abbiano fatto le belve feroci di Haynau e di Jellacich vestite dell'assisa austriaca.

Fatto è che gli Ungaresi hanno *preferto* trattare con Paskewitz già da qualche tempo, che non con Haynau.

Fatto è che la Francia non ha nemmeno protestato contro l'invasione russa in Ungheria.

Fatto è che l'ambasciadore di Francia in Russia, il generale *Lamoricière*, fu accolto da quella corte imperiale con pompa infinitamente maggiore, che nol sia stato nel luogo medesimo l'imperatorino dell'Austria, e di tutte le Croazie.

Vero è bensì, che quel ricevimento potrebb'essere una mistificazione fatta alla vanità francese per addormentarla, mentre ora, caduta l'Ungheria, si tramerà contro ad essa, ma ciò però è meno probabile, che il nostro supposto.

Noi abbiamo un forte sospetto, che l'Europa tutta abbia tra breve da aggiustar qualche conto non coi soli cosacchi del Don, ma anche con quelli della Senna, e teniamo per fermo, che se l'Ungheria è veramente caduta, essa è russa assai più che non austriaca.

Possiamo sbagliarci, ma ad ogni modo ne' fatti ultimi d'Europa, e ne' segreti di Varsavia, dove tutti i principi europei vanno a inchinare umilmente il colosso russo, come fecero altre volte per Napoleone in Erfurt, si tratta una grande mistificazione da farsi od alla Inghilterra, od alla Francia, ad ogni modo ad una delle due. Questa è la quistione, che si tratta in Varsavia all'ombra dello stivale cosacco.

E la quistione de' poveri popoli oppressi, trucidati, calpestati?! Oh quanto a questa in que' luoghi è un inezia. L'Europa è popolata di circa duecento sessanta milioni d'abitanti. I popoli non vi formano che duecento cinquantanove milioni e meno .... una vera inezia!

E poichè essi sono tanto inetti da non saper conoscere e *decidersi*, meritano appunto d'essere trattati a quel modo!

Il macellaio uccide da solo infiniti buoi di cui pure ognuno è più forte di lui; ma finchè il bue è bue, che cosa ha da fare il macellaio?

Per me dico che il torto non è tutto suo..... i buoi non dovrebbero essere tanto buoi.

La Crociata

AUSTRIACA-FRANCESE-NAPOLITANA-SPAGNUOLA

CONTRO LA

REPUBBLICA ROMANA

DI EDGARDO QUINET

Professore, e rappresentante del Popolo

Con questo titolo fu scritto in Francia un succosissimo opuscolo di 40 pagine contro quel solenne e inesplicabile assassinio, commesso dalla Francia sulla persona e a danno della repubblica romana; e fu scritto mentre Pio nono stava componendo la gran croce del suo ordine per il capo-banda Oudinot, la qual decorazione fu mandata in brillanti addì 22 di questo *bel* mese d'agosto.

Il signor Quinet, il nemico mentale dei gesuiti, siano essi in convento, siano nell'assemblea, siano al ministero, scrisse dunque il suo libro per il seguente motivo: eccovi le sue parole precise.—

« Dimani taceranno le passioni; dirà la storia: la Francia nel 1848 aveva gettato un grido per chiamare i popoli a libertà. L'Italia udì questo grido di redenzione e sorse per metà dal suo sepolcro. Un popolo si avvicinò freddamente a questa nazione che risuscitava e strangolò il cadavere: questo popolo era la Francia.

« Chi darà ragione dell'assassinio della nazione per cui tutte le altre vennero educate alla vita civile? Gli è forse una classe sola? La borghesia? La Francia? Ditelo!

« Non so che pensino a questo riguardo i miei compatrioti, nè ciò che essi facciano per divertire la loro coscienza. Da parte mia vorrei lavarmi le mani di que-

sto sangue, ed ecco perchè scrivo queste righe. Ma non è tanto facile sottrarsi colle parole alla solidarietà d'un omicidio sociale. Il peso di un assassinio mi si aggrava sul petto, e nel sonno mi grida una voce: Caino, che hai tu fatto di tuo fratello?»

Alla buon'ora! è un francese che parla così; accettiamo questo poco, quantunque sappiamo, che la disperazione e le lagrime di Caino non restituirono la vita ad Abele.— La logica del sig. Quinet assalta irresistibilmente; ogni difesa è inutile contro di lui. Giudicatene dallo squarcio seguente:

« Voi che pretendete agire in nome della Chiesa, ne disconoscete, ignorate e bestemmiate il sovrano principio. Chiedendo al santo padre di transigere col popolo, gli chiedete di abdicare. Lo sapete o no? Esigete dal papa che violi la sua fede, dal popolo che perda i suoi diritti. Non lasciate sussistere l'autorità nè nell'uno nè nell'altro. Credendo dividerla, la distruggete.

« Chi aveva antecedentemente espresso questo giudizio? Non io! È Pio IX, il quale, aprendo nel 1847 la consulta di Stato, dichiarò solennemente « che le sue riforme *non contengono il germe d'alcuna istituzione parlamentare*; che il papato può bene discendere ad ascoltare i voti, non a dividere il potere col popolo; che il regime costituzionale ne' dominii del papa è utopia. » Queste ne sono le parole e la credenza. Dopo aver cacciate le nostre baionette nel cuore del popolo, volete rivolgerle contro il Santo padre e costringerlo a rinnegare la fede? In qualunque caso, quest'è la situazione che vi siete creata. Se volete, siccome avete detto, stabilire in Roma un governo costituzionale, fate violenza al Pontefice, e se volete il ristabilimento del governo assoluto di diritto divino, mancate la vostra parola. Scegliete. »

E per meglio ficcare la ragione in quella zucca del ministero (intendo di Francia) finisce per dire a Barrot e Falloux che la loro spedizione a Roma è logica, come sarebbe quella di spedire un'armata contro un *circolo* per costringerlo colla forza a diventar un *quadrato*. Invidio al signor Quinet questa verissima satira, contro la quale sfido a difendersi tutti i pitocchi diplomatici di Francia con gli immensi loro arsenali di sofismi.

Eccovi un altro squarcio d'ironia sanguinaria:

« Sapete ciò che noi andiamo a fare in Italia? A recarvi sulla punta delle baionette una prudente libertà; vale a dire che se que' popoli che non ci richiesero, e che si diedero de' governi a loro senno, volessero serbare le libertà da loro elette, noi siamo parati a massacrarli: poichè essendo noi repubblicani, ed avendo giurata una costituzione repubblicana, voi comprendete, il nostro primo dovere verso Dio e verso gli uomini essere di mandare a fondo il principio repubblicano, ovunque l'incontreremo; la logica, il buon senso, la coscienza assolutamente il richieggono. Se questi popoli fossero tanto stolti da non comprenderla questa logica, noi saremmo dalla nostra stessa religione costretti a tagliare a pezzi, fucilare e mitragliare onestamente e moderatamente degli uomini che ricusano la *prudente libertà* d'essere invasi dallo straniero. Soltanto noi ci obblighiamo, sull'ostia santa, di non metterli a pezzi che ne' giorni di lavoro. La domenica e principalmente il giorno del *Corpus Domini* lascieremo loro salva la vita, acciocchè abbiano tempo di attendere all'uffizio divino o di confessarsi prima della mitraglia. »

Ancora quest'altro testo intelligibile a tutti:

« « Poichè il potere temporale sembra tanto eccellente che debbasi imporre colla carnificina, perchè gli assalitori si astengono dall'adottarlo in casa propria? Chi ne impedisce di rientrare sotto il pastorale e il governo dei vescovi delle Gallie? Perchè non mettiamo alla nostra testa il papa? Sarebbe pur la bella cosa il vederlo da qui a tre anni presidente della nostra repubblica democratica. Se la teocrazia, unita alla sovranità popolare, è il dogma delle nostre armate, perchè non cominciamo prima di tutto dal restituire al Santo Padre la contea d'Avignone che egli ci accusa, ahi lassi! d'avergli involato? »

Dalla prima pagina all'ultima l'opuscolo del sig. Quinet è tutto su questo gusto; quindi sarebbe opera buona il propagarlo il più che sia possibile. Invitiamo perciò tutti i gabinetti provinciali di lettura, e tutti coloro che amano questa povera Italia, s'occupano volentieri degli affari suoi, e tirano profitto dalla lettura di libri politici, a far acquisto dell'opuscolo di E. Quinet: con 60 cent. si possono procurare due ore di aggradevole istruzione.

SACCO NERO

RISPOSTA AL PROLETARIO

¡¡¡ Alcuni giorni sono noi rispondendo ad un articolo ingiusto inserto nel *Repubblicano* di Lugano, facemmo osservare che fra i molti eccettuati dall'amnistia di Radetzky non eranvi compresi certi repubblicani, i spaccamonti in parole e che perciò questi invece di essere i nemici, dovevano essere gli amici buoni di Radetzky.

Era evidente, che noi con quelle parole volevamo alludere senza farne il nome a certi uccelli di tristo augurio che furono di passaggio per Torino. Perciò è ridicolo che il *Proletario* cerchi di applicare ad altri le nostre parole e principalmente al signor Carlo Cattaneo, persona patriottica e dottissima, la quale però dovrebbe persuadersi che male si giunge alla libertà di una nazione quando se ne odia una parte.

L'amore del sig. Carlo Cattaneo per i Piemontesi non è troppo esemplare, almeno da quanto dimostrano i suoi scritti presenti e passati.

NOTIZIE VARIE

VENEZIA. — Si legge nel *Costituzionale*: Se non siamo male informati la resa di Venezia è stata preceduta dal seguente fatto.

Alcune donne si erano recate a terra onde attingere dell'acqua per ammalati di cui era immensa penuria in Venezia. Gli Austriaci facevano fuoco sopra di esse quando il generale Gorgowiski lo fece cessare e disse loro che venissero pure donne e bambini ad attingere acqua fino alla sera purchè non si presentassero uomini armati.

Dietro questo fatto pare che il popolo vedendo l'impossibilità di resistere cominciasse a volere la resa.

ROMA, 23 agosto. — Il generale Oudinot, partendo per la Francia, ha lasciato un proclama d'addio ai Romani. Il linguaggio tenuto dall'eroe di S. Pancrazio in questo documento tiene dell'impudente e dello stupido. Quando parla dell'affetto dei Romani pel *glorioso* esercito francese, non rammenta egli quel tale che prendeva le sassate per confetti, e le bastonate per complimenti?

— Si dice che il Papa abbia fatto sapere al generale Oudinot che presto varii ufficiali ed anche soldati dell'Armata di spedizione riceverebbero delle prove singolari della di lui gratitudine. Altre coroncine?

BOLOGNA, 24 agosto. — Codesto comando austriaco aveva fatto partecipare al cessato municipio che la multa inflittagli di 2000 scudi sarebbe stata condonata con una scusa dell'operato. Niuno, e molti dei componenti sono di limitatissime fortune, ha aderito: tutti hanno pagato.

Oggi hanno dato 30 colpi di bastone a varii lombardi che cantavano la Marsigliese.

Questa settimana per la prima volta dopo la caduta della Repubblica romana è stato ripristinato in Bologna il giuoco del lotto. Che buon Papa! (*Corriere*).

— Il *Journal de la Meuse* annunzia che il signor Oudinot, fratello del generale, mandò al curato di San Michele due litri di acqua benedetta dal santo padre.

Non bastano le indulgenze, ma anche con acqua benedetta il Papa vuol essere prodigo verso i suoi cari bombardatori di Roma.

UNGHERIA

Il governatore d'Ungheria al tenente maresciallo BEM.

Signor tenente maresciallo,

Il corpo d'armata di Gorgey, oppresso da forze molto superiori, si è ritratto senza combattere verso Miskolcz; i suoi comandanti, principalmente per tema che la cavalleria nemica, forte di 18,000 uomini, potesse penetrare e dividere le nostre forze, non hanno voluto rischiare battaglia; l'idea fissa di Gorgey è di ricongiungersi con la nostra armata principale, nè riflette che l'armata russa di forza prepotente ci sta qui pesando addosso. Noi non abbiam più tempo per portare un colpo decisivo contro l'Austria, e ci troviamo tra due fuochi.

Io le annunzio questo, signor teneto maresciallo, affinchè ne abbia la necessaria notizia, colla più forte convinzione che soltanto una rapida concentrazione di *tutte* le nostre forze (le quali saranno messe sotto il di lei comando) può ora salvarci.

Senza di ciò noi avremo, nel corso di una settimana, l'armata principale russa in Pesth, e quel che è peggio ancora, l'avremo alle spalle della nostra armata principale.

Faremo quel che potremo. Aspetto con ansia di lei notizia.

Pesth, li 28 luglio 1849.

Segnato — KOSSUTH governatore.

Ecco i due proclami, l'uno di Kossuth, l'altro di Gorgey, accennati nel nostro numero di ieri:

Kossuth alla Nazione!

Dopo le infelici battaglie, colle quali Dio ha colpito nei giorni ultimi passati questo popolo, noi non abbiamo più alcuna speranza di poter continuare con prospettiva di successo la lotta della difesa propria contro la grande potenza degli uniti Austriaci e Russi.

In tali circostanze non può attendersi la salvezza della nazione e la sicurtà del suo avvenire che dal capitano che sta alla testa dell'armata, e secondo il più puro convincimento dell'anima mia l'ulteriore esistenza dell'attuale governo sarebbe non solo inutile alla nazione, ma tornerebbe anzi in suo danno; io annuncio pertanto alla nazione ch'io stesso, animato da quel sentimento sinceramente patriotico con cui ho sagrificato soltanto alla patria ogni mio passo e tutta la mia vita, e in nome di tutto il ministero, mi ritiro dal governo, e ch'io affido il supremo potere civile e militare al signor generale Arturo Gorgey fino a tanto che la nazione nel suo diritto avrà presa altra disposizione.

Io mi riprometto da lui, facendolo responsabile innanzi a Dio alla nazione e alla storia, ch'egli farà uso di questo potere secondo le migliori sue forze alla salvezza dell'indipendenza nazionale e politica e all'avvenire di questa povera patria. Possa egli amare la sua patria con altrettanto disinteresse con cui io l'ho amata, e possa egli essere più fortunato di me nel fondare la felicità della nazione. Io non posso più giovare alla patria coll'opera; quando la mia morte possa farle del bene, io le offro con gioia in olocausto la mia vita.

Il Dio della giustizia e della misericordia sia colla nazione!

Fortezza di Arad, 11 agosto 1849.

KOSSUTH LUIGI, governatore.
LUKOVITS SEASTIANO, ministro della giustizia.
CSANY LADISLAO, ministro dei lavori pubblici
HERNATH MICHELE, ministro dei culti.

Gorgey alla Nazione!

Cittadini,

Il governo provvisorio non esiste più! Il governatore e i ministri si sono spontaneamente ritirati dal loro ufficio e dal governo.

In tali circostanze rendesi di viva forza necessaria la dittatura militare, ch'io assumo provvisoriamente assieme al potere civile. Cittadini! Ciocchè nella nostra stringente posizione può esser fatto per la patria, io lo farò sia in guerra, sia nella via pacifica, come lo imporrà la necessità, ma in ogni caso in guisa tale che i sacrificii con tanti sforzi già recati restino alleviati, e che cessino le persecuzioni, le barbarie, gli assassinii. Cittadini! Straordinari sono gli avvenimenti, e oppressivi i colpi della sorte; in tale condizione di cose, nessuna previsione di calcolo è possibile; l'unico mio consiglio e desiderio si è quello che voi vi ritiriate tranquilli nelle vostre abitazioni, nè v'impacciate a far resistenza o a prender parte a battaglia, neppure nel caso che l'inimico occupi le nostre città, imperciocchè voi potrete conseguire colla massima probabilità la sicurezza delle vostre persone e delle proprietà vostre soltanto quando rimaniate tranquilli ai vostri focolari, e alle sociali vostre occupazioni. Cittadini! Ciocchè Iddio disporrà di noi negli imperscrutabili suoi consigli, sarà da noi sopportato con virile risoluzione, e nella confortante aspettativa della coscienza, che il vero diritto non possa andare perduto per tutta l'eternità. Cittadini! Dio sia con noi.

Fortezza di Arad, 11 agosto 1849.

GORGEY ARTURO.

— Il *Wanderer* ha da una corrispondenza di Pressburg, in data 21 agosto, che la guarnigione di Comorn abbia deliberato di tenersi per intanto alla difensiva, obbligandosi di lasciar passare senza ostacoli i battelli a vapore. Non sapevasi però se le autorità austriache abbiano preso riflesso a tali proposizioni. Sembra però che le ostilità sieno sospese. La *Presse* della sera del 22 assevera invece, che un carrettiere scappato da Comorn abbia riferito che nella fortezza trovinsi più assai di 20m. uomini, che vi giungono sempre nuovi rinforzi, e che le truppe sono tuttora assai fanatizzate. Pare certo ad ogni modo che le truppe magiare che trovavansi nelle regioni della Waag siansi ritirate verso Comorn.

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

OMNIBUS

Suppl. al num. 205 della Gazz. del Popolo.

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi **25** per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi **20**. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA PARAVIA E COMP.

Si pubblicherà a giorni

DEL METODO APPLICATO
ALL' INSEGNAMENTO ELEMENTARE

DEL PROFESSORE **DOMENICO BERTI**.

Volumi due in-8.

Il primo è già sotto ai torchi ed uscirà colla metà di settembre, il secondo col principiare di ottobre. — Le associazioni si ricevono al negozio degli editori suddetti, situato sotto i Portici del Palazzo della Città in Torino.

IL SISTEMA METRICO DECIMALE RIDOTTO A SEMPLICITA'

AD USO DEGLI ARTIGIANI E DELLA GENTE DI CAMPAGNA

Seconda edizione migliorata ed accresciuta.

Quest' Operetta fu già introdotta in parecchie scuole dello Stato, e si trovò di facilissimo intendimento per gli alunni, con lieve fatica dei maestri, giacchè basta quasi solo il leggerla per capirla.

Ai signori Confratelli, Priori ed Amministratori delle Compagnie de' Secolari

UFFICIO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA
ad uso delle CONFRATERNITE

Novissima edizione, ricorretta da un esperto Confratello, e notevolmente migliorata in ogni sua parte; con *riduzione di prezzo* su tutte le precedenti edizioni, tanto pei Librai che per le persone che volessero dirigersi alla Stamperia Sociale degli Artisti, via della B. V. degli Angeli, N. 6.

I Librai BORGO e COCITO d'Asti

pubblicheranno quanto prima

LA PRIMA DISPENSA DI TUTTE LE

OPERE
DI
VITTORIO ALFIERI

Questa edizione economica sarà la più completa di tutte, e conterrà molti scritti parte inediti, e parte sparsi quà e là in altre opere.

A giorni si distribuirà il programma.

Libreria di C. SCHIEPATTI, in Torino.

IN MORTE
DI
CARLO ALBERTO
ODE
Di **G. BERTOLDI.**

Prezzo Cent. 20.

Presso GIACINTO BELGRANO e FEDERICO CRIVELLARI e COMP. Editori in Torino.

LA CROCIATA
AUSTRIACA, FRANCESE, NAPOLITANA E SPAGNUOLA
CONTRO
LA REPUBBLICA ROMANA
DI EDOARDO QUINET

Versione italiana.

Trovasi vendibile da tutti i Librai ed Ufficii Postali dello Stato.

Presso la Libreria VEDOVA REVIGLIO E FIGLI in Doragrossa.

IL NUOVO MISOGALLO
SOGNO DI VENTIQUATTRO ORE

Centesimi 50, con Vignette.

L'Editore Libraio MAGNAGHI ha pubblicato

DOCUMENTI OFFICIALI
SULLE QUISTIONI DI ROMA

Presentati al Consiglio di Stato a Parigi dal Ministro Plenipotenziario della Repubblica francese, FERDINANDO DE LESSEPS. — L. 2.

Da ciò risultane con evidenza:

1. L'ipocrisia e la perfidia del Governo Francese che ha ordinato l'intervento contro Roma.
2. La brutale ferocia del Generale Oudinot che l'ha comandata.
3. L'ostinato proposito del Papa di voler tornare Re, e Re assoluto.

Avvisi diversi.

MANCIA DI LIRE 20

A chi avendo trovato, o sapendo dare indizii certi dove possa essere un Cane piccolo, di razza inglese, bianco con mantello nero, coda bianca a pennacchi, muso e soprocchi caffè, lunghe orecchie nere, stato smarrito in contrada di Po, e che risponde al nome di *Camir*, lo consegnerà alla portinaia di casa Cotta, contrada dei Conciatori, N. 33.

IL COMUNE DI ROSSANA, Provincia di Saluzzo, di 3000 anime, desidera un Medico-Chirurgo, e gli offre l'annuo stipendio di franchi 300. — Per gli opportuni recapiti e relative condizioni dirigersi al Sindaco di detto Comune.

Scuola di lingue italiana e latina, non che di Corso Elementare. — Verrà aperta da un Professore di Rettorica fin dal 1° settembre, Via della Posta, casa Sambuy, piano terreno.

Della capacità del boccale

BOTTIGLIERIA IN BRA

DA VENDERE. Vini neri nazionali di diverse qualità, cioè vecchi dell'annata 1847, ed anche più vecchi, a prezzo fisso cent. 60 caduna bottiglia col vetro nella bottiglieria: dell'annata corrente cent. 50; bianchi del Monferrato, greco e malvasia d'anni 3 di bottiglia, cent. 80. — Far capo da Ternavasio Gioachino, detto il Russo, proprietario della medesima.

Opportunità

Uno dei principali Teatri di Torino con casa attigua, del valore di L. 600m. da vendere o permutarsi con altro stabile non eccedente le L. 300m.

Diverse case da vendere del valore di L. 60m. a 500m.

Richiedesi L. 12m. a mutuo, per le quali si darebbe ipoteca sopra stabili in Torino.
Dirigersi franco di posta al sig. Giribon, Commissionario in Torino, via di Po, N. 47.

Il sottoscritto Concessionario del

NUOVO OMNIBUS

TRA

TORINO E GASSINO

Avverte il Pubblico che d'ora in avanti, a comodo dei signori Viaggiatori, ha stabilito il suo Uffizio al **CAFFÈ DILEI**, contrada di Po, sull'angolo della contrada Carlo Alberto, nel medesimo sito dell'Omnibus di Moncalieri.

MATTEO NOVARESE.

UFFICIO DI SCRIVANO PUBBLICO

Si redigono petizioni per presentare alle Camere, si compilano suppliche e raccorsi per rassegnare ai Ministeri e Tribunali, e si copiano qualunque manoscritti.
Torino, via di Po, N. 47, piano secondo.

MANCIA DI LIRE 300

A chi darà precise indicazioni di 32 kilogrammi seta lavorata in organzino, stata rubata a danno e sulla condotta della ditta **MESTRALLET PADRE E FIGLIO** di Torino, nella notte del 18 al 19 corrente agosto, e nel tragitto da Torino a Rondizzone.

Dirigersi
A Torino a Mestrallet Padre e Figlio.
A Chivasso al sig. Giudice di Mandamento.
A Tronzano al sig. Cagiada, Agente.
A Vercelli al sig. Nicola Meda Garino.

NUOVO METODO di Stagnatura al Brillante con stagno fino, di GIOVANNI SCATTA, abitante al Borgo del Pallone, N. 23. — Stagna in ogni genere, **Ferro, Ghisa e Rame; Arnesi di Cucina, Coperchi di lamiera** ed ogni qualunque attrezzo relativo ad equipaggi. **Anelli di briglie, Morsi, Fermagli**, ecc.
NB. *Si trasferisce anche all'uopo a domicilio dei richiedenti.*

Si aprirà il primo di settembre

VETTURE PUBBLICHE

Stabilite sotto i portici di Piazza d'Italia

ACCANTO ALL'ALBERGO DELLA ROSA BIANCA

PARTENZE per MORTARA e VERCELLI ore 9 1/2 sera
per ARONA (via di BIELLA) » 5 id
per BIELLA (Velocifero) » 9 id
per CASALE (via di CRESCENTINO) » 10 id

Gli Uffizi Provinciali sono stabiliti, cioè:

In MORTARA all'Albergo dei TRE RE — In VERCELLI presso l'Albergo della DOGANA VECCHIA — In ARONA all'Albergo REALE — In BIELLA presso l'Albergo della TESTA GRIGIA, e rimpetto a quello dell'ANGELO — In CASALE presso l'Albergo dell'ANGELO, Piazzetta di S. Francesco

UNA LAGRIMA
A
CARLO ALBERTO

Medaglietta dedicata
alla riconoscenza ed all'affetto*

Il dolore universale e le lagrime sparse dall'intiera nazione all'annunzio uffiziale della perdita del magnanimo padre del popolo il Re CARLO ALBERTO, ispirarono all'autore di questa modesta medaglietta l'idea di pubblicarla in segno di non dubbia riconoscenza, d'affetto e d'amore alla memoria del Re che tanto fu amato, e tanto amava suo popolo.

Avutane la dovuta superiore autorizzazione, credo far cosa non discara offerendola al pubblico, sicuro d'incontrare la simpatia generale nel tributo che offre e nell'occasione che porge di manifestare quanto siano sentite le virtù, i sublimi sacrificii e le sventure che costarono la vita all'uomo che *donò con lealtà di Re ed affetto di padre* Istituzioni che onoreranno i secoli di regno della Casa di Savoia.

L'anzidetta medaglietta fu coniata nella Regia Zecca, e si trova vendibile dall'autore LUIGI MANTAUT, incisore, via della Rosa Rossa, n. 11; nei negozi da orefice nella capitale, e da tutti quelli che ne faranno domanda all'autore.

Il prezzo delle medesime resta fissato come segue:

In oro . . . . L. 28
In argento . . . . » 1 50
In ottone argentato . . . » 25

Il pubblico è avvertito che a scanso d'inconvenienti o sbaglio le medaglie d'oro a d'argento avranno sull'anellino la parole *oro, argento.*

Nelle Provincie i negozianti potranno dirigersi all'autore, ed avranno un aumento di tanto per cento in sconto in tante stesse medaglie, mandando Buoni franchi sulla Posta.

* *Questa Medaglietta porta l'impronta da un lato del Ritratto attorniato da un alloro e da una palma: dall'altro* nato il 2 ottobre 1798, salito al trono il 27 aprile 1831, abdicò il 23 marzo (*due lagrime*), e morì il 28 luglio 1849 *altre due lagrime*).

CHI desiderasse rilevare l'**ALBERGO SOTTO L'INSEGNA DELL'EUROPA**, posto dirimpetto alla Piazza Nuova di Savigliano, finora esercito dal sig. Ferdinando Defferaris, potrà dirigersi in detta città dal proprietario signor FRANCESCO DENINA.

COMPETENTE MANCIA

A chi consegnerà al sig. Bisio, Impiegato al Debito Pubblico, due quitanze della Tesoreria di Torino del prestito obbligatorio, una a nome di Domenico, l'altra di Paola Mossi state smarrite.

INVENZIONE PRODIGIOSA. Pomata bianca per far crescere i capelli ed impedirne la caduta. Si garantisce l'effetto Si vende unicamente presso l'inventore Reimondino Angelo parrucchiere, via de' Ripari, e piazza Maria Teresa, faciente angolo alla gradinata del giardino pubblico; prezzo vaso grande L. 2, piccolo L. 1 50

Commercio.

Torino, 29 agosto 1849.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0/0 1819 Decorr. 1 aprile 80 3/4
1831 Decorr. 1 luglio 80
1848 Decorr. 1 marzo 78 1/2
1849 Decorr. 1 aprile 78
1849 Decorr. 1 luglio 77
Obbligazioni dello Stato 1834 890 a 895
Id. Id. 1849 850 a 852 1/2
Azioni della Banca di Genova 1350
Id. Id. di Torino 1000

La domanda dall'estero, in questi ultimi giorni si portò esclusivamente sul 5 p. 0/0 1849 decorrenza 1 luglio, ciocchè ha cagionato un aumento di mezzo ad un per cento; ora questo fondo si ragiona dai 77 ai 77 1/2, vale a dire vi è domanda al 77, e vi è all'incontro offerta a 77 1/2 Noi non crediamo però ad un aumento notevole; poichè la notizia di un nuovo imprestito da farsi portata all'estero dai nostri giornali, come pure lo stato finanziario del nostro paese, non *molto florido*, avrà certamente calmato l'ardore degli speculatori stranieri.

Vi fu domanda delle Obbligazioni dello Stato del 1849, da 845 sino a 850, a questo prezzo se ne vendettero per somme di qualche momento. I marenghi d'oro valgono 20 40 contro contanti. I Biglietti della Banca di Genova perdono il 3 1/2 p. 0/0 contro scudi. I buoni del Tesoro il 3 p. 0/0 contro Biglietti, il 6 1/2 contro contanti.

TEATRO D'ANGENNES. Quanto prima andrà in scena il sig. *Ligier*, primo attore tragico del teatro francese in Parigi. L'esimio attore, comincierà il corso delle sue rappresentazioni col *Luigi XI*, di Casimiro Delavigne

Anno II. — Num. 206 — 1849

Giovedì — L'ITALIANO — 30 Agosto

Associazione. Un mese L. 1 — In ... 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

... i giorni a due ore, ... e le 4 Solennità. | CADUN NUM. CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle R. Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell'editore e non altrimenti.

TORINO 30 AGOSTO

Oh! Se ho mai desiderato un intervento.... (misericordia! che intervento? Russo? Turco? o Chinese?)

Eh via! Non isgomentatevi! Se ho mai desiderato l'intervento del mio buon vecchio *diavolo verde* (di lieta ricordanza), si è appunto adesso per saper qualche cosa del congresso di Varsavia!

Ma, come volete che quel povero diavolo torni in Piemonte dove governa il ministero-Pinelli? Egli preferisce starsene al diavolo, e non posso darli torto!

Quindi è che sono lasciato a me medesimo per le considerazioni, ch'io credo, sugli affari europei. Quindi è che sugli affari d'Ungheria non posso dare nulla di certo se non i seguenti consigli.

« Ammirate finchè volete il valore degli Ungheresi, e fatete bene.

« Ma per condannare *chi ha potuto tradirli*, aspettate i documenti.

« Finchè si tratta di dire che gli Austriaci in ... sanno vincere, che a prezzo d'oro e di ... ; che i medesimi in Ungheria seppero ... andare indietro da soli, ma andar avanti non ... che dietro ai Cosacchi;

« Finchè si tratta di dire, che i Germani della confederazione saranno solennemente mistificati dai Russi;

« Chè i Francesi saranno solennemente mistificati da tutta l'Europa ... ma assai più dalla credula vanità propria;

« Finchè si tratta di dire, che l'imperatore di Russia si sarà servito delle lotte Europee per fissarsi *definitivamente* in Moldavia ed in Valacchia, e *provvisoriamente* sul collo di tutta Europa;

« Voi avrete ragione, ampiamente ragione; come pure se direte, che il governo prete è il pessimo, il più sanguinario de'governi, e che Luigi Napoleone è il più nullo de'governanti:

« Ma quando verrete ad accusare un'Ungarese qualunque, io vi dirò: « adagio; costui, almeno un momento, ha combattuto valorosamente contro l'Austriaco, e gli ha impresso sul tergo l'onta della sconfitta. Egli ha dunque preventivamente acquistato il diritto, che al gran giorno del giudizio si dovessero aspettare dai popoli giudicanti i documenti tutti!

Popoli italiani! Non indeboliamo col sospetto l'unione del cuore fra quei popoli, che con noi sostennero la lotta contro l'assolutismo! Serbiamo, nutriamo quella unione per l'avvenire! Se v'ha in Europa qualcuno, a cui con certezza possa lanciarsi l'abbominio, egli è unicamente quel popolo ciarlatano, leggiero e spaccamondo in parole che, fatto oramai schiavo del 5 per o/o, ruppe la fede a tutti i popoli messi su da lui per farsene schermo alle sue rivoluzioni, e del quale si può dire con Dante:

« Colui che per viltà fè il gran rifiuto! »

Colà è il tradimento ..... Ebbene colà verrà, se non da Varsavia, almeno da Londra la meritata punizione. E questa sarà la politica, di cui dovremo trattenervi per l'avvenire.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 29 Agosto

Dopo il solito processo verbale si comincia colla lettura del sunto di petizioni.

Osserviamo quella d'un certo, il quale domanda che le spese della guerra siano pagate da chi la volle in tempo, ch'egli dice inopportuno.

Non diamo il nome di costui, perchè non vogliamo imbrattare di fango le colonne del nostro giornale.

Chi vuol conoscerlo ricorra alla *Gazzetta Piemontese* costretta per obbligo a inscrivere qualunque nome.

Chi volle la guerra fu la nazione, che aveva eletta la Camera democratica.

Chi volle la guerra fu la nazione, che (per sua gloria) anche dopo Novara, elesse onoratissimamente la massima parte de' membri della Camera passata.

L'uomo dunque, che osò presentare quella petizione, non ha fatto prova che di una solenne imbecillità, e d'un solenne desiderio d'insultare a tutta la nazione.

L'opinione pubblica lo giudichi.

A proposito d'una petizione di alcuni cittadini di Savona contro il modo delle quarantene, *Baruffi* vien fuori.

Voi sapete che Baruffi ha una monomania furiosa contro le quarantene, perchè sa benissimo che quanto esce da lui è posto in quarantena dal pubblico.

Baruffi dunque sorge a protestare, ad avvocare, a perorare, perchè quella quarantena sia tolta.

Facciamo astrazione dalla cosa, a cui torneremo nel ricordare la buona ragione portata dal *Bonelli*, ma in questo tempo di *cholera-morbus* le perorazioni del signor Baruffi ci sembrano singolarmente fuor di luogo.

Finchè trattasi di scherzare in congressi, che possono prendersi la pena di cacciarvi via, meno male, ma quando poi si tratta di compromettere un popolo intiero, oh allora diciamo al signor Baruffi di aver la compiacenza di andare a studiar medicina, e poi dopo se sarà passato agli esami (che preghiamo i professori tutti a rendergli facili in considerazione, se non altro, della buona volontà), oh allora potrà parlare senza timore di far ridere le colonne.

Il deputato *Bonelli* prendendo la quistione da un altro punto di vista, parla dell'obbligo, in cui trovansi i bastimenti diretti a Savona con patenti sporche, di andar a fare quarantena in Genova, che talvolta ha dato luogo a naufragi. Alla buon'o[ra] questa è una ragione. Si modifichi la cosa, e all[ora] comprendiamo come la Camera abbia ben fatto dichiarar l'urgenza su questa petizione.

Asproni domanda pure l'urgenza per la petizione nº 1283, per cui si domanda la completa fusione la completa uguaglianza di leggi coll'isola di Sardegna. L'urgenza è approvata, ed è benissimo.

Succede la discussione sulla proposta-*Scofferi* p[er] dichiarare strada reale la via da Genova a Nizza che importantissima pel transito, importantissima pe[r] le sue ragioni militari, pur nondimeno finora no[n] è che strada provinciale, cioè di soverchio peso a[i] municipii, che pure per gli scarsi loro mezzi sono incapaci di tenerla in quella condizione, che si ri[chiederebbe] chiederebbe ad essere non diremo *comoda*, ma solo *tollerabile*, stante la quantità di torrenti senza ponti.

Scofferi svolge la sua proposta brevissimamente. *Bonelli* l'appoggia. *Despine* (quando parla Despine sono due, lui ed il suo naso) l'attraversa pel motivo che in tal caso vi sarebbero anche altre strade da dichiarare reali.

Il che nessuno nega, ma si nega l'importanza di queste a paragone di quella. *Santarosa* parla per sè in voce inintelligibile. *Rossi* sostiene Scofferi con molta somma di cognizioni locali. *Cadorna*, *Fagnani*, *Cabella*, *Riccardi* e *Parola* prendono successivamente a parlare in modo, che l'esito finale si è la presa in considerazione della proposta-*Scofferi*.

Alfonso Lamarmora trovandosi presente per la prima volta, presta giuramento.

Viene in campo il progetto di legge *Pescatore*, inteso a che si crei nel seno della Camera una commissione permanente di legislazione, la quale possa servire ai deputati a guisa di consiglio consultivo, ed aiutare nella loro opera le commissioni di finanze e d'agricoltura.

Pinelli sorge ad opporvisi con un elenco de' soliti suoi sofismi. *Valerio* sostiene la proposta-*Pescatore*.

Pinelli si ostina e parla, se non bene, almeno lungamente. È un modo d'oratoria, che taluni scambiano (se non per eloquenza) almeno per facondia.

Ma *Pescatore* è un duro atleta, e provò (cosa del resto notissima) che il modo di parlare di Pinelli non è nè l'una nè l'altra.

Pinelli aveva sostenuto che quella commissione permanente non sarebbe stata altro che un secondo Consiglio di Stato, e che perciò era contraria allo Statuto, ed altre simili sequele. *Pescatore* in un lungo e dottissimo discorso venne a conchiudere che se lo Statuto attribuisce alla Camera l'iniziativa illimitata delle leggi: ora la Camera non può eser[citare]

rla senza creare una commissione centrale permanente, che lavori di continuo e la illumini. Sarà consiglio meramente consultivo. Il consiglio di Stato la Corona è eziandio consiglio meramente consultivo, il quale in ogni caso deve piegare il capo potere legislativo. Dunque nella creazione d'una commissione permanente nella Camera, nulla v' ha contrario allo Statuto.... tutt'altro. »

Cavour viene in mal punto a lottare con *Pescatore*, e non ci guadagna altro che una lezione di diritto costituzionale. È sempre tanto.

Ponza di san Martino da bravo primo ufficiale *Pinelli*, come il vecchio *Sobrino* pel povero *Agramante*, viene anch' egli fedelmente a rompere una lancia. Egli dice che la instituzione di quella commissione permanente toglierebbe l'iniziativa al Parlamento, e che però sarebbe uno scapito pel Parlamento stesso, e via dicendo.

Buniva brevemente, chiaramente, e fortemente secondo il suo solito, fa osservare, che il consiglio di Stato, esso meramente consultivo, esiste per la Corona, e che pure nessuno ha mai sognato di dire ch'esso tolga l'iniziativa alla Corona: eh santo Dio avverrà lo stesso per la commissione permanente, meramente consultiva, rispetto alla Camera legislativa!

In seguito a questo la proposta *Pescatore* è presa in considerazione a immensa maggioranza.

SACCO NERO

Curioso modo di agire del così detto per ironia Monte di pietà.

¡¡¡ E chi a questo mondo non ha conosciuto qualche volta il monte di pietà? Tutti sanno di che *pietà* pelosa sia questo monte di pietà, che ha la *pietà* di imprestarvi su pegno mediante la bagatella evangelica del sei per cento. Che ha la *pietà* di farvi pagare il diritto di magazzinaggio, aggiungendovi ancora l' altra *pietà* d'un altro diritto così detto di bolletta. Tutte pietà che, riunite assieme, formano i precisi attributi di Ponzio Pilato.

Il monte di Pietà è poi così pietoso, così *ardente* ed *infiammato* nell'amor del prossimo che, se non andate d'in tanto in tanto a *rinfrescarlo*, egli caritatevolmente vi vende il fatto vostro al pubblico incanto, alcune volte col ribasso del quaranta per cento.

Ma siccome nella sua immacolata coscienza egli non crede di tenersi *tutti* i denari degli altri, così, pagatosi prima del suo avere delicatamente di propria mano, vi restituisce quindi quel poco, che può ancora spettarvi parte in denaro e parte in biglietti di banca, che perdono il sei per cento. Così che l'onesta creatura verrebbe ad imprestare i suoi denari circa al quindici per cento! Povere bestie! che S. Lucia gli conservi la vista, chè d'appetito ha buona provvista.

Ma questo non è ancora il fatto. Giorni sono un' orefice comperava a quell'incanto varii oggetti di valore, quindi faceva per pagarne l'importo parte in numerario e parte in biglietti di banco.

Sapete tutti che l'accettazione dei biglietti della banca di Genova è obbligatoria a *tutti* per legge. Ebbene il pudico monte di Pietà ha creduto bene nella sua innocenza e beata ignoranza di rifiutarli! Con che dritto? Ma! e chi può saperlo?

Eppure egli si prevale del diritto della legge per farli accettare agli *altri*. Se li fa accettare agli altri, è segno dunque che ne ritiene in cassa; ma non accettandogli lui, è segno che va appositamente a comperarli di seconda mano in ribasso, per farli ingollare ai suoi poveri creditori al loro valore nominale, cioè colla perdita per gli *altri* e col guadagno per *lui* del sei per cento.

Questi sono i suoi piccoli incerti, che si procura in certo modo fra le quinte.

Bisogna convenire che il modo è onesto ... della stessa onestà del *Risorgimento*.

¡¡¡ Al Re amico e protettore del popolo, che in terra straniera moriva benedicendo all'Italia, a quel Dio, che tutto può ciò che vuole, pregavano pace e guiderdone li Saluzzolesi. — All'invito del municipio volonterosi concorsero tutti li cittadini. La presenza di tutte le autorità locali, il contegno della guardia nazionale, l'immenso concorso di gente, lo straordinario addobbo del tempio, la scelta musica e specialmente la patriottica orazione del vicario teologo Machioli resero più mesta e solenne la sacra funzione. Le lacrime ed il cordoglio di tutti provarono che il popolo ha fatti suoi i sentimenti, i desideri dell'immortale eroe e martire, e che perciò la *causa italiana non perirà giammai*.

NOTIZIE VARIE

In una lettera venuta qui in Torino ad un Sardo dalla città di Sassari, in data delli 22 agosto 1849, si legge quanto segue: « Al prof. Gutierres, per aver letto in « questo consiglio un progetto per l'abolizione dei con« venti di Sardegna, furono tagliati 22 ulivi nel suo oli« veto. E al tempo stesso venne colà affisso un cartello, « che diceva — Voi, indegno ministro di Dio, se segui« tate coi vostri progetti fanatici, vedrete cosa saprà farvi « la schiatta dei buoni. 1. avviso. — Se la schiatta dei « buoni taglia alberi d'ulivo, che farà la razza dei cattivi? « Questo fatto in Sassari ha prodotto uno scandalo ter« ribile, e non si sa come andrà a finire.»

ROMA, 24 agosto. — Oltre l'addio ai Romani Oudinot lascia un ordine del giorno a' suoi soldati. In esso dice che l'intervento della Francia nell'Italia centrale era riclamato dalla grande e santa causa della cristianità!!! Si congratula co' suoi prodi per aver superato gli ostacoli, che si opponevano alla sua missione mercè il loro valor militare, aiutato dal potente soccorso della Marina (?!). Annunzia che l'esercito francese diminuisce e che egli ritorna in Francia lasciando il comando al generale Rostolan.

— La Commissione municipale provvisoria di Roma, creata dal generale Oudinot, gli ha offerto una medaglia colla di lui effigie, e con una iscrizione, e ha fatto porre in Campidoglio una lapide onorifica al di lui nome!!! . . .

— Ieri giunse in Roma il feld maresciallo Radetzky. Smontò alla locanda di Spillmann. (*Giorn. di Roma*)

PARIGI, 23 agosto. A Parigi correva il grido che il generale Gorgey fosse stato fucilato da' suoi soldati, e che Kossuth abbia l' intenzione d'andarsene in America.

UNGHERIA. *Vienna*, 21 agosto. — Pare che il presidio di Comorn ricusi ubbidire alle intimazioni di Görgey, e faccia preparativi per una seria resistenza. Tutte le truppe che stavano vicino alla Vaag si sono ritirate verso Comorn. Dicesi che il presidio sapeva già la sottomissione di Görgey il 15 corr. ma nonostante ricusa cedere.

Corre voce che Görgey in persona verrà a intimare a Klapka la resa della fortezza.

La *Gazzetta di Vienna* conserva un assoluto silenzio sul piano della pacificazione dell'Ungheria; senza dubbio si vuole aspettare il risultato della resa di Comorn per mettere mano all'opera.

Secondo la *Gazzetta d' Augusta* la Russia vorrebbe accordati ai Magiari certi privilegi, eguali a quelli che lo Czar mantenne ai popoli di Livonia.

La *Gazzetta di Varsavia*, in data 18 corr. pubblica un bullettino di Paskewich, nel quale dice all' imperatore Nicola — « l'Ungheria è ai vostri piedi » — Poi annunzia che si sta procedendo dal corpo del generale Rudiger al disarmo dei soldati di Görgey, dei quali nota l'aria marziale, l'ordine e la disciplina: erano la miglior parte dell'esercito magiaro. Görgey, prosegue il bullettino, trovasi al quartier generale di Paskewich aspettando risposta dallo Czar, *al quale solo gli Ungheresi intesero di arrendersi*

Questa frase indica un fatto molto significante. Se vi aggiungiamo il quasi perfetto silenzio sull'autorità dell'Austria, si comprende che l'alleato Russo diventa quasi un padrone.

VARSAVIA, 17 agosto. -- Il gen. Lamoriciére, inviato della repubblica, fu festeggiato oggi in questa città dalla corte Imperiale con onori quasi sovrani. Gli fecero corteggio incontro le carrozze di gala.

Si conferma la voce di un congresso. (*Fog Ted.*)

Ecco le ultime due LETTERE DI KOSSUTH A BEM.

Num. 5.

Il governatore dell'Ungheria al maresc. Bem.

Pesth, 4 luglio 1849.

La maniera di agire di Gorgey nei giorni scorsi dimostra che egli aveva l' idea di rendersi indipendente nelle sue operazioni dal governo e di operare per suo conto coll'armata sotto il suo comando.

Dopo la battaglia perduta di Raab credeva egli che il governo non dovesse indugiare un momento a trasferire la sua sede al di là del Tibisco, non potendo egli guarentire la sua sicurtà a Pesth per 24 ore.

Sotto tali circostanze io come governatore ho tenuto per mio dovere di salvare in tempo tutti i beni mobili dello Stato, ma principalmente la banca, le munizioni ecc., ma di lasciare la sede del governo tanto tempo quanto fosse possibile a Buda-Pesth.

La nuova dell'avvicinarsi del nemico verso Groswaradino sembra un poco inesatta. Malgrado questo Vysocki ha l'ordine di gettarsi il 7 corr. al di là del Tibisco; Perczel lo passerà già domani con quasi 10,000 uomini.

Il 2 corr. fu presso Comorn una sanguinosa battaglia. Essa durò dalle 9 antim. fino alla sera, il nemico completamente battuto fuggiva e fu inseguito dai nostri. Perciò il governo è sempre a Pesth e spera di non doversi allontanare; io stesso rimarrò temporariamente a Szegled.

Dell' armata principale rimarranno in Comorn come presidio 20,000 uomini, e mentre essi occuperanno il nemico, il rimanente marcierà contro i Russi e in riunione coll'armata della Bacsa e del Banato occuperà la linea della Maros e del Tibisco com[e] base delle operazioni future di guerra.

Il generale Kmety passerà da Alba reale verso Paks, varch[erà] colà per mezzo del ponte di barche mandato da qui il Danu[bio] e si riunirà coll' armata del Banato e della Bacsa per attacc[are] Jellachich con intiere forze e per poter soccorrere Petervara[dino]. Arad è già in nostro potere, e che Temoswar cada tosto [è] nostra cura. Vysocki e Desorffy hanno cattivi spioni, essi [non] sanno mai dove stia il nemico. Ora, dicesi, egli ha passat[o il] Tibisco presso Golgar. Se questo si conferma lo prenderemo [di] fianco con 80|m. uomini.

Questo è un piccolo sunto delle nostre operazioni. Vi prego sig. maresciallo, di farmi pure sapere ciò che si passa in Transilvania e ciò che vi si farà, e abbiate la compiacenza di mandarmi delle nuove brevi sopra Dèva, Bânya Mezo — Tur, Sz[ol]nock e Szegled s' è possibile ogni giorno.

Firmato -- Kossuth.

Num. 6.

Al Maresciallo Bem,

Szegled, 9 luglio 18[49].

Mi affretto di fare noto al sig. maresciallo le seguenti [notizie] della guerra. Comorn rimase occupato con 18 a 20,000 uomini, per arrestare l'armata austriaca oppure per tenerne una grande parte in scacco. 20 a 24,000 uomini si avvicinano da Vaitzen verso Hatvan. Il generale Perezel ha il comando superiore [qui] sul Tibisco sopra il suo corpo che abbiamo riformato di 10,000 uomini, e quello di Visocki Dessoffy 12,000 uomini. Il primo s[ta] oggi in Abony, e il secondo in Tortel. Essi seconde le circostanze passano il Tibisco oppure continueranno la marcia all'insù del Tibisco se l'armata di Hatvan si avvicina. Delle colonne forti di Landsturm stanno presso Nagy Ivan, Karczag e Puspeki.

I Russi erane forti di 15m. uomini al di là del Tibisco fino a Debreczin, ma essi si sono ritirati nella direzione di Miskolcz ove sta la loro forza principale di 15,000 uomini.

Gli Austriaci si avanzano sulla riva destra del Danubio verso Buda; l'altro ieri i loro avamposti furono a Vorosvar.

Il ponte fra Buda-Pesth è distrutto. Il governo va a Szegedin. Nel Banato comanda Vetter, sotto di lui Guyou. Egli ricevette il generale Kmeti con 6000 uomini di truppe buone per rinforzo e ha l'ordine di attaccare Jellachich, di soccorrere Petervaradino e di prendere Temesvar. Comandante in capo di tutte le armate è il generale Meszaros, gli sta a lato come capo dello Stato maggioro Dembinski.

Così stanno le cose. Io ho molta confidenza nell'avvenire, sotto condizione che un'autorità energica militare stia alla testa.

Io vi offro il comando di tutte le armate ungheresi e vi prego a darmi, se vi aggrada, una pronta risposta, sotto quali condizioni accettereste il comando superiore? E se credete bastantemente sicura la Transilvania durante la vostra assenza.

La risposta vi prego mandarmi a Szegedin. Con stima ecc.

Kossuth.

AVVISO

In morte di CARLO ALBERTO. Ode del signor Casterina. Si vende dai principali librai. — Quest' Ode rifulge di [bei] nobili pensieri. -- Alcune strofe ricordano i bei tempi della lirica antica, principalmente per la viva pittura delle immagini.

GOVEAN, *Gerente.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.

Or dite, quando si dà luogo a sì fatali aberrazioni, gli uomini dell' autorità sono essi rispettabili?

E quando con tutto ciò i conservatori invitano al rispetto, non si dà egli l'esempio surriferito della cloaca? ..... (senza paragone).

In Prussia l'autorità nel giro del solo anno 48, diede tolse più volte ad arbitrio le libertà e le franchigie. Diede, mutò, mozzò, rifece più volte le leggi. Per timore dei democratici sprezzò la costituzione di Francoforte, e stette congiunta all'Austria, agevolando a questa la guerra d'Italia e d'Ungheria contro i veri interessi prussiani. Ed ora si vede l'Austria vittoriosa voltar contro di lei l'esercito di Haynau e l'esercito magiaro ricongiunti, per distruggere appunto l'edifizio della confederazione germanica, quale la Prussia aveva innalzato a sue pro sulla abolizione della costituzione di Francoforte!

Quando gli uomini, che tengono l'autorità di una nazione, la trascinano in tali contraddizioni, mutano e rimutano dall'oggi al domani le sue leggi interne, la sua politica estera, e tutto a danno de' suoi interessi, e contro ai suoi principii, credete voi che nonostante il vostro affannarvi a gridare al popolo «rispetta» credete voi che il popolo rispetti? Che il popolo possa rispettare?

O conservatori! Da voi a noi in origine non v'ha che un passo, non v'ha che tutta la estensione di quella condizione, che abbiam posta per indispensabile, e che unica voi dimenticate, eppure ciò basta a separarci poi per abisso profondissimo! Perchè mai?

Perchè appunto il vostro sistema è incapace a produrre nulla, perchè egli è anzi contrario allo scopo stesso che vi proponete, se pure avete buona fede, e perchè la vostra politica non può condurre i popoli, che all'abbiettezza, alla miseria, alla rovina.

Noi vediamo gli uomini dell'autorità religiosa (che prima era la massima nelle credenze popolari) accomunarsi agli uomini di sangue, e far peggio di loro. Li vediamo anzi accomunare gl' interessi del loro *misto* dominio cogl'interessi del persecutore del cattolicismo polacco! Ebbene?

Si cerca di creare su tutta l'Europa un' edifizio di fango morale, e si vuole il rispetto de' popoli?

Ah! se è vero, come è verissimo, che il rispetto all'autorità sia elemento indispensabile per la stabilità, conservatori o codini che vi si dica, voi siete i più stupidi e più feroci nemici di essa stabilità, poichè, non curando di offrire al popolo cose spregievoli, pure lo invitate al rispettarle! Non è questo il modo più manifesto di compromettere il *rispetto*, di trasformare questo vocabolo via senza ironia?

Voi siete (di proposito, o nò) fomento dell'anarchia, piaga delle nazioni.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 30 Agosto

La Camera si occupò intorno a due opere di riconoscenza. Intorno al monumento da erigersi a CARLO ALBERTO, e intorno al sussidio per emigrazione italiana.

Debiti entrambi di cuore e di politica.

Quanto al primo il sn. Rattazzi, che ne parlò per la commissione. Al monumento fu destinata la piazza d'Italia; pel disegno sarà invitato a concorso qualunque artista italiano, e soli artisti italiani. Quanto poi alle spese, non possono essere conosciute, se non dopo che sia conosciuto il disegno, che verrà preferito.

Il secondo debito d'onore venne dopo la quistione; diciamo debito di onore pel momento, ma per l'avvenire conserviamo la qualificazione datagli più sopra, cioè di debito di politica, anzi dell'unica politica, che dovrà salvare il Piemonte, e col Piemonte l'Italia.

I sussidii precedentemente stati destinati alla emigrazione erano ormai consumati. I bisogni della emigrazione crescevano tuttavia, e non bisognava perder tempo, perchè la fatale miseria non aspetta tempo per trarre a morte quegli uomini specialmente, che mai soffersero lo squallore dei bisogni fisici, e sopra cui, oltre a questo, s'aggrava in questo momento il dolore morale più immane, quello della patria perduta!

A quest' uopo si proponevano cento mila franchi di sussidio per la emigrazione italiana. Senz'altro.

Ma questo asciutto e tal quale, sebbene provvedimento filantropico, parve tuttavia all'egregio Josti peccare appunto da quel lato, onde più di tutto doveva pensi mente.

Cioè il Piemonte a quel sussidio non doveva solo appiccicare l'idea pecuniaria, e nulla più, ma doveva specialmente aggiungervi un'idea politica. Fornì, poichè il può, centro morale d'Italia, chiamare intorno alla sua bandiera qualunque cittadino italiano proscritto; non far eccettuazioni di opinioni, in somma preparar l'avvenire trasformando il nostro paese in un'oasi (giardino) di libertà, dove alla sventura italiana fosse conceduto almeno di respirare. Ma questo per certo non otterrassi con un ministro come *Pinelli*, per cui nessuno scrupolo d'onore, e di riconoscenza verso esuli, che combatterono al par di noi contro l' Austriaco fu bastevole per trattenerlo dal farli afferrare dai carabinieri, e trascinare alle frontiere. Quindi è che *Josti*, che parlò, e *Brofferio*

le sostenne, trovarono in *Pinelli* un accanito oppositore, che sarebbe determinato a far d'ogni quistione una quistione di gabinetto.

Pochissima stima di *Pinelli* abbiamo sempre avuto: ma, se non avessimo avuta opinione decisa della sua incapacità, sarebbero bastate le ultime tornate della Camera per incarnarcela nella mente. Egli si trova in faccia ad una maggioranza, che senza dubbio gli è profondamente ostile. Ma tuttavia è noto a chiunque che questa maggioranza, al cospetto degli eventi europei, è ben determinata a non voler gittare il paese in nuove crisi. Quindi assai bene a malincuore, questa maggioranza rifiuta di promuovere una crisi ministeriale. *Pinelli* sol saprebbe dunque anch'egli, se avesse un iota di buon senso politico, evitare di porre in scena la minima ombra di quistioni di gabinetto, tanto più in quelli secondarii dove gli basterebbe, per vegetare ancora (diciamo vegetare, perchè certo la sua politica non vive d'intelligenza), di lasciar correre l'acqua per la china. No signori! Quell'uomo scambia la condizione forzata del momento come una prova del suo merito, e tale la crede, e non s'accorge il cervello che, quand'anche invece di lui stesse ora al ministero un priapo degli orti, ovvero un pezzo di legno nudo a guisa di segno qualunque, la maggioranza non lo gitterebbe a terra, per non avere da porre i suoi uomini a logorarsi inutilmente in faccia a quella condizione impossibile creataci dalla lunga serie di tradimenti, di gesuitismo, d'inerzia, da cui originarono le catastrofi del 48 e del 49!

Se v'ha uomo, in cui le passioni, cioè il fegato, prevalgano enormemente all'intelletto, quello si è certamente *Pinelli!* Il Piemonte non è governato da un cervello, ma da un fegato.

Jacquemond dottore sorge a porsi frammezzo, dicendo che, posto che insorgevano difficoltà, la proposta *Josti* e *Brofferio* doveva passare per la trafila ordinaria, cioè essere presentata al banco della presidenza per venir quindi esaminata negli uffizi. È appoggiato da *Ratazzi*.

Mellana invita la Camera a votare però intanto cento mila franchi *asciutti*, senza pregiudizio del resto, perchè la emigrazione non ha più un soldo. E noi diremo che questo per fermo è l'affar di premura per gli emigrati e, se la proposta-*Josti* e *Brofferio* avesse dovuto non aver altro scopo, che quello di rimandar la discussione ad altri tempi pel suo dover passare per la trafila ordinaria, certo la Camera ha ben fatto ad allontanarla per ora.

Ma preghiamo i cittadini tutti a convincersi bene che di questa verità che disse *Brofferio* « non dorsi decretare soltanto agli emigrati una elemosina, ma bensì una patria. »

Per ora fu adottata da 123 voti contro 2 la legge di sussidio pecuniario puro e semplice, d'accordo col ministero.

Valerio interpella quindi *Galvagno* reggente il ministero degli esteri in mancanza dell'*Azeglio*. A Roma, egli dice, i feriti delle grandi battaglie, che salvarono l'onore italiano, erano stati in quel tempo ricoverati ne' palagi del governo.

La vendetta pretesca, appena arrivata, s'aggravò sopra loro, e ne li cacciò. Quindi i poveri feriti esposti ad ogni maniera di privazioni.

Ma a Roma esiste un ospizio genovese creato da Genova pei suoi bisognosi di quel luogo, allorchè essa reggevasi ancora a repubblica. Ora, questo ospizio è posto sotto la protezione dell'ambascieria sarda. Sarebbe opera di umanità e di politica, che il nostro governo vi accogliesse la sventura e la gloria perseguitata dalla atroce vendetta cardinalizia.

Galvagno risponde che, solo da due giorni tenendo quel ministero, egli ignora se siansi dati ordini al nostro console in Roma. Che però egli si affretterà di scrivere.

Nigra presenta il bilancio passivo.

SACCO NERO

Sulla Guardia nazionale di Torino

||| La legge sulla Guardia nazionale prescrive che il milite, condannato due volte dal consiglio di disciplina, sia tradotto al tribunale di 1.a cognizione, il quale non può infliggere una pena minore di 6 giorni di prigione. Sappiamo che parecchi consigli di disciplina rimisero al tribunale di 1.a cognizione di Torino militi renitenti condannati due volte, ma che il tribunale non se ne occupa: che l'avvocato fiscale allegò avere *le cause dei detenuti da spedire*; che lo Stato maggiore (di che gli diamo lode) ha dovuto reclamare in proposito presso il ministro di grazia e giustizia.

Se il tribunale non provvede, se l'avv. fiscale e l'istruttore continuano su questo piede, ne nascerà il bel risultato che i più renitenti fra i militi non avranno più pene da temere: non temeranno più l'azione del consiglio di disciplina, perchè dopo due condanne è incompetente, non temeranno più quella del tribunale di 1.a cognizione, perchè *dei militi non vuole occuparsi*.... L'impunità scandalosa di questi militi sarà pertanto dovuta all'autorità giudiziaria ....

||| Lunedì, 20 spirante agosto, in Marentino circa le ore sei pomeridiane, cadeva in un pantano di oncie quaranta e più d'acqua fangosa, la figlia di Luigi Pavia d'anni cinque circa. Un certo Felice Lampiano d'anni diciasette circa, sentendo la madre di detta ragazza a gridare, vi accorse alla volta della casa di questa, ed inteso il fatto, senza badare al pericolo della vita, cui si esponeva, gettossi in detto pantano, ed a tentone andava in quell'acqua torbida pescando, finchè gli riuscì di abbrancare la detta ragazza per una gamba, e quella estrasse semiviva.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 25 agosto. — Il *Giornale di Roma*, che avea annunciato ieri l'arrivo di Radetzky, oggi lo smentisce.

il generale Rostolan appena assunto il comando in capo, ha indirizzato un proclama ai Romani. Ci dispensiamo dal riferirlo, altro non essendo che la ripetizione della solita cantilena di simpatia francese per liberare Roma dall'anarchia, dell'affetto delle popolazioni per l'esercito e simili nauseanti menzogne. Notiamo solo ch'ei dice conoscere le speranze dei Romani, e che farà il possibile per realizzarne i voti.

Il consiglio di guerra ha condannato a morte un Belli, imputato di avere non si sa se ferito o l ucciso un francese il dì che Roma venne occupata.

Sebbene monsign. Savelli sia di fatto al suo ministero, pare nullamanco che ei non governi la parte politica della polizia, nè che il Francese consenta a ritirarsene. Ed è pure tuttavia anche per altri indizii manifesto, che non v'ha vero e sodo accordo fra i nostri governanti ed i Francesi.

I retrogradi, gli oscurantisti, i papalini *pur sang*, se cosi volete chiamarli, sono divisi di consiglio e di opera. Sonvi taluni, che vorrebbero ritornare al sistema non solo politico, ma anche amministrativo di Gregorio: il Galli che pare di questa balla, rimesta tutto all'antica, e fa la parte di *Tesoriere* mettendo la voce anche nell'amministrazione dei fondi di spettanza dei ministeri indipendenti per l'amministrazione della finanza. Gli abati poi sognano il ristabilimento di una onnipotente Segreteria di Stato.

Altri più moderati nel dare indietro, si contenterebbero di tornare al principio del 1848, e fanno buoni tutti i motuproprii del Papa sino a quello della Costituzione. Il Papa intanto è fermo nel volere che una consulta elettiva deliberi sulle imposte e sulle spese pubbliche, ma è altrettanto fermo a non volere nè libera stampa, nè tribuna pubblica. Mi vien detto che gli uffici fatti dal ministro Falloux e da Montalembert non abbiamo recato altro frutto, se non se nuove dichiarazioni sulla volontà ferma su questi capi. Monsignore di Falloux, fratello del ministro, va adoperandosi per diminuire le difficoltà ai Francesi, ma credesi che sia ascoltato assai poco.

Siamo assicurati che fra Oudinot e la corte di Gaeta siansi scambiate corrispondenze molto vive. *(Statuto)*

— Oltre la lapide in Campidoglio e la medaglia, il generale Oudinot ebbe la cittadinanza romana. Per far conoscere appieno qual sia il Municipio bassamente adulatore, che tanti onori tributava al Duca di Reggio, basterà notare che il principe Odescalchi portavoce di quella spuria magistratura paragonava l'eroe di Porta S. Pancrazio a Scipione, a Marco Marcello, ad Alessandro il grande, ad Alcibiade ed a Pompeo!!! . . . . .

— È istituita una Commissione per la direzione dei processi da iniziarsi o da proseguirsi a carico degli autori e de' complici de' delitti ed attentati commessi contro la Religione, i suoi Ministri, il Sovrano e la pubblica e privata sicurezza, composta di giureconsulti. Questa Commissione prevalendosi dell'opera di *abili* processanti farà riassumere e compire speditamente i processi giacenti od incompleti, ed iniziare con pari sollecitudine quei che non furono ancora introdotti. *(Giorn. di Roma)*

BOLOGNA, 25 agosto. — Gaetano Tassoni di Francesco, d'anni 51, macellaio bolognese, convinto della detenzione d'armi e munizioni, venne condannato a 3 anni di carcere.

Geminiano Boni di Giuseppe, d'anni 33, nativo di Modena, domiciliato in questa città, per avere comperato una pistola venne pure condannato a 3 mesi di carcere. *(Gazz. di Bol.)*

GENOVA, 29 agosto. — Sono oggetto della pubblica attenzione, anzi della più rumorosa curiosità due giovani chinesi giunti di fresco col bastimento la *Stella del mare*, appartenente alla Società delle Missioni cattoliche. È una vera novità antropologica in questo porto. L'uno dei due stranieri, entrambi cattolici, parla italiano; lo apprese durante il viaggio, e manifesta assai vivo ingegno..

PARIGI. — Parlasi molto a Parigi di una società Napoleonica che ora si agita lavorando da tutte le parti, la quale ha per iscopo di ritornare alla Francia niente meno che l'impero, o nella persona del presidente, od in altri della sua famiglia, se questi non volesse recitare la prima parte in questo stranissimo dramma.

Alcuni fogli pretendono dare per anco la somma di questi napoleonici riuniti in società. Essa sarebbe già di 90,000 nomini.

Si parla anco di un' altra riunione, che si va formando pure menti a Parigi: una specie di carbonari bianchi che congiurano nelle tenebre a favore di Enrico V.

Il carteggio tra il socialismo esigliato, e quello in patria si va moltiplicando. Lo stesso fratello del sig. Martin Bernard è il corriere di questi importanti dispacci.

I *decorati di Luglio* si sono anch'essi formati in falange misteriosa e lavorano, lavorano.

Da tutte queste sotterranee congreghe che cosa nascerà!

UNGHERIA. *Vienna*, 21 agosto. — Le secrete intelligenze di Gorgey coi Russi cagionarono qui una dolorosa sorpresa. La pace che siamo per avere è più pericolosa della guerra. Il commercio è atterrito. I fondi non ebbero alcun sollievo; stanno sempre al 93 nominale.

Il ministro della guerra Giulay e il maresciallo Csorich sono sotto Comorn, in cui Klapka si è rinchiuso. Si è notato che Paskevich fin da principio parlò sempre in nome del re d'Ungheria, e si sforzò sempre di tranquillizzare gli animi colla sicurezza che le antiche costituzioni verrebbero conservate. Certamente la pace sarebbe più sicura, se gli Ungheresi non fossero esposti all'influenza di un parlamento unitario, nel quale, insieme ai Polacchi e gli Italiani, costituirebbero una perpetua maggioranza contro gli Austriaci.

Lettere di ufficiali in data di Temesvar mostrano che anche dopo il tradimento di Gorgey vi si aspettava una decisiva battaglia. Schlick è sotto Arad con trentamila uomini. Dall'altra parte anche gli Ungheresi radunano le loro forze e sembra che o per salvar l'onore o per fare un disperato sforzo vogliano venire a giornata campale. Per verità una pronta vittoria sarebbe per loro l'unico mezzo di arrestare la diserzione, e ristorare la cadente fiducia dei loro partigiani. Sento all'istante che Schlick intimò la resa alla fortezza di Arad; ma dopo due ore di aspettativa ebbe risposta dal comandante Damianich che vuol resistere sino all'estremo. La battaglia che aspettiamo si combatterà probabilmente non lontano di qui; e infatti i nostri ufficiali di Stato maggiore e d'artiglieria vanno esplorando tutti questi contorni. Si crede che gli Ungheresi accetteranno battaglia presso Lugos, ove vanno trincerandosi sollecitamente. Sarà sanguinosa, ma sarà l'ultima.

— L'atto di rinuncia di Kossuth a Gorgey sembra un'impostura del traditore.

— La improvvisa posizione di protettore, che il Russo si assume sulla nazionalità ungherese e polacca, in onta all'Austria e alla Prussia, e in accordo colla Francia, deve ispirare tanto più profondi timori all'Inghilterra, inquantochè sembra imminente una nuova guerra nell'alta India. Ghulab-Singh, principe dei Seiks, ricusò di consegnare le artiglierie della fortezza di Jammoo, e pare da qualche parte istigato a inaspettata resistenza. *(Repubbl.)*

GOVEAN, *Gerente*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5.